UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN

Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo, SALERNO

***curriculum* in**

Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo

XXXI ciclo

In co-tutela con la

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

PROGRAMA DE DOCTORADO

Estudios Avanzados en Humanidades

La parafrasi bizantina di Isaac Argiro del *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo*: Edizione critica bilingue

Coordinatore
Ch.mo Prof.
Giulio d'Onofrio

Candidato
Alfonso Carlos
Domínguez Alonso

Tutori
Ch.ma Prof.ssa Giovanna Pace (UNISA)
Ch.mo Prof. Raúl Caballero-Sánchez (UMA)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

AUTOR: Alfonso Carlos Domínguez Alonso

https://orcid.org/0000-0001-8970-356X

EDITA: Publicaciones y Divulgación Científica. Universidad de Málaga



Esta obra está bajo una licencia de Creative Commons Reconocimiento-NoComercial-SinObraDerivada 4.0 Internacional:
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode
Cualquier parte de esta obra se puede reproducir sin autorización
pero con el reconocimiento y atribución de los autores.
No se puede hacer uso comercial de la obra y no se puede alterar, transformar o hacer obras derivadas.

Esta Tesis Doctoral está depositada en el Repositorio Institucional de la Universidad de Málaga (RIUMA): riuma.uma.es

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

A vosotras

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

RINGRAZIAMENTI

La presente tesi è stata realizzata nell'ambito di una convenzione di cotutela tra l'Università degli Studi di Salerno e la Universidad de Málaga, e a entrambe le istituzioni voglio esprimere la mia più sincera gratitudine per quanto hanno contribuito alla mia formazione accademica, come filologo e come ricercatore.

Questo progetto di ricerca è stato possibile grazie alla borsa di Dottorato di Ricerca, dell'Università degli Studi di Salerno, in *Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo. Salerno (RAMUS)*, ottenuta al fine della realizzazione della presente tesi per un periodo di tre anni, tra ottobre 2015 e ottobre 2018. Voglio qui menzionare la straordinaria accoglienza riservatami dall'università salernitana, l'appassionato sostegno dei suoi professori sin dal primo momento e la qualità di competenze nella ricerca accademica di cui ho beneficiato; in particolare desidero ringraziare la prof.ssa Paola Volpe, che ha messo la sua straordinaria competenza a mia disposizione e mi ha accolto sotto la sua tutela. Inoltre, la prof.ssa Giovanna Pace, co–tutor di questa tesi di dottorato; senza il suo sostegno continuo, il suo aiuto e la sua costante supervisione, la realizzazione del lavoro non sarebbe stata possibile. Voglio estendere il ringraziamento all'intero consiglio dei docenti, che dal momento del mio arrivo a Salerno si è adoperato per facilitarmi al massimo negli adempimenti burocratici e di ricerca; in particolare i professori Giulio d'Onofrio, Paolo Esposito e Renato de Filippis, e il dott. Giovanni Salzano.

Questo lavoro di ricerca ha origine, tuttavia, all'Università di Málaga, la mia *alma mater*, nonché luogo in cui ho iniziato a coltivare il mio interesse per l'edizione critica e l'astrologia, due delle discipline essenziali della tesi. A questo proposito voglio iniziare ringraziando il dott. Aurelio Pérez Jiménez, professore di greco antico della Facoltà di

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Lettere Classiche di Málaga, nonché, soprattutto, fermo sostenitore delle lingue classiche, e che per primo mi ha introdotto al mondo dell'astrologia antica come punto di contatto tra la filosofia e la scienza classica. Il mio ringraziamento principale va senza dubbio al professor Raúl Caballero Sánchez, co–tutor spagnolo della tesi, colui che mi ha trasmesso la passione per l'ecdotica e l'edizione critica, direttore e maestro lungo tutto questo percorso. Grazie a lui ho conosciuto il *Commento Anonimo* al Tetrabiblos *di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*). e sotto il suo coordinamento si sta effettuando l'edizione critica di quest'opera nell'ambito del Progetto FFI2016–79798–P, il cui titolo è *Astronomía y Astrología en la Antigüedad Tardía: Edición Crítica, Traducción Castellana y Exégesis del "Comentario Anónimo al 'Tetrabiblos' De Tolomeo"*, a cui ho il piacere di collaborare. Sempre a lui devo il mio avvicinamento al mondo bizantino, e il beneficio del suo costante e paziente aiuto nel corso della mia formazione astrologica.

La mia più grande gratitudine va infine alla mia famiglia, che con amore e intelligenza mi ha instillato la passione per le lingue, l'umanesimo razionale e la visione scientifica della realtà.

Málaga, 5 giugno 2019

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

“We are all in the gutter,

but some of us are looking at the stars”.

Oscar Wilde

UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

INDICE

Prologo **VII**

Parte I: Introduzione **XIII**

Capitolo I: Questioni metodologiche XIV

Capitolo II: L'astrologia da Babilonia a Isaac Argiro. Sintesi storica XXIII

L'astrologia nell'antichità XXV

Astronomia e astrologia

Origini dell'astrologia

Babilonia

Egitto

Grecia

Roma

Tolomeo

Astrologia post–tolemaica LXXI

Tarda antichità

Islam e Medioevo occidentale

Medioevo orientale

Capitolo III: Isaac Argiro e la parafrasi di Anon. *in Ptol*. CI

Argiro

Il *Commento Anonimo a*l Tetrabiblos *di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*) e la parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol.*

Capitolo IV: L'astrologia nell'umanesimo castigliano e il MS 122 CXXXVII

L'astrologia nell'umanesimo castigliano

Il MS 122 della BH dell'UCM di Madrid

Bibliografia **CLXIII**

Parte II: Edizione critica greco–latina **1**

Libro I 5

Libro II 109

Libro III 177

Libro IV 281

Appendice I: Indice analitico dei termini astrologici **339**

Appendice II: Immagini **342**

Appendice III: Tavole **349**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

PROLOGO

L'obiettivo di questa tesi *La parafrasi bizantina di Isaac Argiro del Commento Anonimo al "Tetrabiblos" di Tolomeo: Edizione Critica bilingue* è, come indica il titolo, presentare una prima edizione critica dell'unica parafrasi bizantina del *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (Anon. *in Ptol*.). Il testimone più antico di questa recensione (Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507) fu copiato dall'erudito Isaac Argiro nel 1370 circa. Il testo vergato dal monaco bizantino costituisce una nuova parafrasi di un commento tardo antico (Anon. *in Ptol*.), che fu probabilmente scritto da un astrologo formatosi alla scuola neoplatonica di Alessandria tra il V e VI secolo (Caballero–Sánchez, 2013: 79).

Dobbiamo chiarire fin da ora la questione della paternità della parafrasi bizantina al *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo*. In questa tesi faremo riferimento a questa parafrasi come "la parafrasi di Argiro" oppure "la recensione di Argiro" oppure "recensione bizantina". Tuttavia, sappiamo che il manoscritto fu copiato integralmente dal monaco bizantino (Mondrain, 2007, 167); però, non è stato provato che la paternità originale del testo sia anche di Argiro.

Nel corso della tesi, vedremo che ci sono indicazioni che ci permettono di suggerire la paternità di Argiro, ma non è possibile, almeno per ora, provare questa affermazione. Sicché possiamo affermare invece che l'autore del testo contenuto nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507 parte da una conoscenza approfondita non solo di Anon. *in Ptol*., ma dell'intera opera di Tolomeo. Per questo motivo, confrontando parafrasi di Argiro col testo del commento anonimo incontriamo differenze a volte notevoli rispetto ad alcuni passi particolarmente difficili. Questi apporti originali di Argiro offrono una interpretazione meditata dei suddetti passi alla luce della testimonianza di Tolomeo.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Della recensione di Anon. *in Ptol*. contenuta nel manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507, è copia diretta la prima parte del manoscritto Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, 27. Questo manoscritto è approssimativamente databile alla prima metà del XVI secolo. L'importanza di questo testimone della parafrasi di Argiro risiede nel fatto che riproduce in maniera affidabile la recensione del suo antigrafo ed è relativamente meglio conservato, per cui la sua testimonianza è imprescindibile per la ricostruzione della recensione di Argiro. A questi manoscritti abbiamo aggiunto, per prima volta, il codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, 122, che contiene una traduzione latina della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol*., nella quale l'autore traduce in latino il testo greco e inserisce i suoi lemmi e *scholia* dietro i relativi passaggi del *Tetrabiblos*.

L'edizione che presentiamo qui ci ha permesso di mettere in rilievo l'esistenza di alcune particolarità nella recensione del monaco bizantino e differenze col suo antigrafo. Alcune di queste particolarità possono rafforzare l'idea della paternità di Argiro, sia come copista che come autore, non solo per l'interesse di Argiro verso l'opera astronomica e astrologica di Tolomeo, un'eredità dei suoi predecessori Planude, Metochitae Gregora, ma anche per indicazioni testuali. Però, come abbiamo già detto, non è stato ancora provato che Argiro sia l'autore della recensione, e solo uno studio stilometrico delle opere che sappiamo essere senza dubbio di Argiro potrà fornire la prova conclusiva.

STRUTTURA DELLA RICERCA

Per effettuare l'edizione critica della parafrasi è risultato essenziale, insieme alla conoscenza della metodologia propria alla critica testuale e all'ecdotica, l'approccio allo studio dell'astrologia tolemaica. Inoltre, visto che il testo di cui curiamo l'edizione è una parafrasi di un commento tardo antico, abbiamo dovuto studiare con cura entrambi gli

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

antecedenti, vale a dire il *Commento Anonimo al "Tetrabiblos" di Tolomeo* e il *Tetrabiblos* stesso.

Il *Tetrabiblos* di Tolomeo costituisce senza dubbio l'opera più importante dell'astrologia antica. L'autore insiste nel collegarla strettamente all'astronomia fin dall'introduzione, in cui cerca di dimostrare l'esistenza di una stretta interdipendenza tra queste due forme di avvicinamento alla conoscenza degli astri, a dispetto del fatto che ognuna di esse abbia i suoi metodi specifici di ricerca. Il manuale di Tolomeo si inscrive, concettualmente e epistemologicamente, in una tradizione antica, e ciononostante egli non esita a mostrarsi critico verso tutti quegli elementi mitologici della dottrina delle stelle, che rendevano arduo il suo progetto di 'naturalizzazione' dell'astrologia. I suoi Ἀποτελεσματικά in quattro libri prendono le mosse, quindi, dalla sua teoria astronomica, che si fonda su tre principi fondamentali espressi nell'*Almagesto*, e cioè: la sfericità dei cieli e della terra, il geocentrismo e il geostatismo (immobilità della terra).

Preliminarmente all'edizione critica greca e latina, che costituisce l'obiettivo principale di questa tesi, abbiamo ritenuto necessario contestualizzare i personaggi principali attorno ai quali ruota la nostra analisi: Tolomeo e Argiro. A tal fine nella prima parte, i capitoli introduttivi all'edizione critica, abbiamo ricostruito, ricorrendo alle teorie più autorevoli in materia, un percorso della storia dell'astrologia dalle sue origini ad Argiro, con particolare attenzione all'opera di Tolomeo, e abbiamo presentato una rassegna degli studi teorici bio–bibliografici sull'opera di Argiro.

Come abbiamo segnalato, nella biblioteca del Colegio Mayor de San Ildefonso dellaUniversidad Complutense de Madrid, si trova il MS 122, che contiene una traduzione latina della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol*. Anche se non si conosce l'identità dell'autore di questa versione latina, gli studi di Signes Codoñer e Domingo Malvadici permettono collocare la composizione di questa traduzione nel circolo erudito di "El

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Pinciano", nel Rinascimento castigliano. Per questo motivo abbiamo dedicato un capitolo introduttivo a Hernán Nuñez e al suo circolo accademico all'Università di Salamanca.

La struttura formale della tesi si compone di due parti: una introduzione storica all'astronomia e l'astrologia, e il corpo principale dello studio**,** costituito dall'edizione critica grecolatina, finora inedita, della parafrasi autografa di Argiro a Anon. *in Ptol*.

La prima parte è divisa in quattro capitoli corrispondenti ai distinti nuclei tematici e di interesse menzionati.

Nel capitolo I abbiamo analizzato i problemi metodologici che pone lo studio dell'atrologia. Il capitolo II, più esteso, vuole essere una rassegna introduttiva dell'evoluzione dell'astrologia nel corso dell'Antichità, che abbiamo analizzato a partire dalle sue origini, percorrendo i periodi babilonese, egizio, greco e romano. Ci siamo soffermati sullo studio di Tolomeo e dei suoi commentatori, per poi concentrarci sull'astrologia post–tolemaica, dividendone l'analisi in tre periodi distinti: tarda antichità; Islam e Medioevo occidentale; Medioevo orientale, con attenzione alla trasmissione dell'astrologia nell'epoca paleologa. Nel capitolo III presenteremo la figura di Isaac Argiro. Questa introduzione non aspira a realizzare uno studio dettagliato sulla sua vita e opera, che senza dubbio meritano un'analisi a parte, ma invece vuole porre in rilievo l'ampiezza dei suoi interessi e proporre uno *status quaestionis* dell'attuale dibattito accademico sulla sua opera. Infine, in questo capitolo abbiamo realizzato un'analisi introduttiva di Anon. *in Ptol*. e della parafrasi vergata da Argiro. Infine, abbiamo dedicato il capitolo IV allo studio dell'astrologia nell'Umanesimo castigliano, con particolare enfasi alla ricezione dell'astrologia nel primo Rinascimento e, soprattutto, all'opera di Hernán Núñez de Guzmán, Pinciano. Per concludere l'introduzione, abbiamo analizzato il manoscritto MS 122 della BH dell'UCM di Madrid, contenente la traduzione latina della parafrasi.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

La seconda parte della tesi contiene l'edizione critica bilingue della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol*., corredata da un apparato critico.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA



PARTE I

INTRODUZIONE

UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

CAPITOLO I

L'ASTROLOGIA. QUESTIONI METODOLOGICHE

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

L'astrologia. Questioni metodologiche

Se accettiamo, con Popper (1962), l'idea secondo cui lo scopo della scienza è la comprensione del mondo ed il suo metodo specifico è quello ipotetico–deduttivo, risulta evidente che i modelli geometrici proposti dall'astronomia greca antica per spiegare i numerosi problemi in rapporto con i movimenti planetari attorno alla terra sono in questo senso pienamente scientifici, nonostante si basino su di un modello geocentrico e geostatico che l'astronomia copernicana dimostrerà essere falso. Da questo punto di vista, le teorie scientifiche create dall'uomo per fornire una spiegazione del mondo non devono essere interpretate come conclusioni definitive, bensì come semplici sistemi da rivisitare continuamente, che conservano un proprio valore solo fino a quando riescono a spiegare in maniera più efficace ed economica, rispetto a qualsiasi altra spiegazione, un particolare fenomeno: "theories are nets cast to catch what we call 'the world': to rationalize, to explain, and to master it. We endeavour to make the mesh ever finer and finer" (Popper, 1959: 38)[1].

Questa dinamica propria del lavoro scientifico spiega, ad esempio, perché il sistema eliocentrico proposto da Aristarco di Samo già nel secolo III a. C., con una terra dotata di due movimenti – rotazione attorno al proprio asse e traslazione attorno al sole, non si sia imposto rispetto al sistema geocentrico e geostatico che dominò l'astronomia antica. Conosciamo il modello di Aristarco grazie soprattutto alla testimonianza di Archimede nel suo *Arenario* (4–6). Poiché la parallasse delle costellazioni non si può apprezzare osservando dalla terra, Aristarco s'ingegnò per stabilire una distanza incommensurabile tra la terra e la sfera esterna delle stelle fisse. E, anche se non è stato confermato in modo esplicito né da Archimede né da altre fonti, potremmo ipotizzare che la sua spiegazione delle retrogradazioni dei pianeti fosse la stessa che avrebbe dato

[1] Le teorie sono reti che lanciamo per catturare ciò che definiamo mondo con lo scopo di razionalizzarlo, spiegarlo e dominarlo. E cerchiamo di fare in modo che la tessitura sia sempre più fitta.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Copernico molti secoli dopo, ossia: semplici effetti ottici osservati dalla terra e causati dall'avanzamento dei pianeti più veloci rispetto ai più lenti nelle loro orbite circolari. Tuttavia, il suo sistema astronomico non seppe dare una risposta ad altri problemi che la fisica della gravità aristotelica, seguita dallo stesso Aristarco, era incapace di integrare nel suo sistema: "si todos los cuerpos pesados caen en línea recta sobre la tierra, ¿cómo explicar por ejemplo, que el vuelo de los pájaros o el movimiento de las nubes no fuera siempre de este a oeste, si la tierra da una vuelta completa alrededor de su eje moviéndose de oeste a este a una velocidad enorme? ¿Por qué sigue habiendo caída vertical de los cuerpos sobre una tierra que no deja de rotar en torno a su eje? "(Rioja & Ordóñez, 1999: 121–124).

Queste domande non ottennero risposta fino a quando la fisica europea non scoprì il principio d'inerzia nel secolo XVII, e neppure Copernico seppe dare una risposta (Rioja & Ordóñez, 1999: 82). Come si può notare, i problemi dell'astronomia sono, fin dall'antichità greco–latina, problemi realmente scientifici, rientrando pienamente nella definizione popperiana della scienza come sistema d'ipotesi audaci che devono essere *falsificate*, ossia sottoposte all'implacabile critica della prova empirica e dell'errore, e ammesse come teorie scientifiche solo quando superano con successo ripetuti tentativi di falsificazione.

Però cosa dire dell'astrologia? Nello schema popperiano, è impossibile riconoscere all'astrologia uno statuto scientifico, precisamente perché la sua ipotesi di partenza –che i movimenti, le qualità naturali e le figure geometriche dei corpi celesti causano determinati effetti sul carattere e sul destino degli esseri umani sulla terra– non può essere sottoposta a falsificazione, attraverso un metodo sistematico di prova ed errore. In effetti, come dimostrato già da tempo (Carlson, 1985: 423–425), le prove empiriche delle previsioni astrologiche forniscono gli stessi risultati di un metodo di divinazione

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

astrale basato sul puro caso. Dunque, almeno nel modello di Popper, non possono essere considerate in alcun modo ipotesi scientifiche.

Kuhn (1970: 8) si distanzia dalla critica popperiana riguardo alla scientificità dell'astrologia e nega il suo statuto scientifico da un altro punto di vista. Che l'astrologia non faccia centro tante volte nelle sue previsioni non costituisce una prova sufficiente per non considerarla un discorso scientifico. In realtà, il problema dell'astrologia ha a che fare più con il fatto che non ha problemi né enigmi da risolvere, poiché i suoi punti di partenza offrono già tutte le risposte e ciò che resta da fare è unicamente applicare le regole dell'arte. I fenomeni di cui si occupa l'astrologia non possono essere oggetto di ricerca. Pertanto, anche se realmente gli astrologi avessero ragione e le stelle esercitassero un'influenza sul nostro carattere e sul nostro destino, l'astrologia continuerebbe a non essere scientifica, poiché le mancherebbe un campo proprio di fenomeni quantificabili cui applicare la ricerca.

Nell'antichità greco–latina, stranamente, i difensori dell'astrologia (μαθηματικὴ – Χαλδαικὴ – ἀποτελεσματικὴ τέχνη o ἀστρολογία nel suo significato specifico) non assegnavano a questo sistema divinatorio lo statuto epistemologico di *scienza* (ἐπιστήμη), riservato ai discorsi assiomatici e ipotetico–deduttivi dell'aritmetica, della geometria e dell'astronomia geometrica (ἀστρονομία), bensì quello di *arte*, *tecnica* o *professione* (τέχνη). Come la medicina ed altre arti, l'astrologia era concepita come un sistema di regole e precetti formulati induttivamente a partire da un'esperienza millenaria e indissolubilmente vincolato all'esercizio pratico della professione. Dato che l'arte dell'astrologo, a sua volta, dipendeva dai calcoli precisi delle posizioni dei corpi celesti per poter formulare le previsioni, gli astrologi, in maggioranza, dovevano essere anche astronomi competenti, ma ciò non vuol dire che confondessero la natura eterogenea delle

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

due discipline che si occupavano della *dottrina delle stelle* (ἀστρολογία nel suo più ampio significato).

Almeno nel caso di Tolomeo, il celebre astronomo del II secolo d. C. sul quale s'incentra la nostra tesi dottorale, i suoi postulati metodologici sono particolarmente interessanti, in quanto fu l'unico che si preoccupò seriamente di definire i limiti epistemologici tra le due dimensioni possibili –quella astronomica e quella propriamente astrologica– della dottrina delle stelle. Come mettono in rilievo i primi tre capitoli degli Ἀποτελεσματικά (*Sugli effetti*, o, nel suo titolo bizantino, *Tetrabiblos*), Tolomeo concepiva entrambi i discorsi come epistemologicamente e metodologicamente eterogenei, ma complementari nella realizzazione di ciò che egli stesso definiva il "pronostico per mezzo dell'astronomia" (τὸ δι' ἀστρονομίας προγνωστικόν): da un lato, la dimensione astronomico–geometrica si articola come una scienza ipotetico–deduttiva capace di prevedere con enorme approssimazione le posizioni presenti e/o future dei corpi celesti; dall'altro, la ricerca su come queste posizioni condizionino il mondo sublunare, da un punto di vista fisico e qualitativo, costituisce un discorso induttivo sottomesso a regole di carattere generale, ma che non possono aspirare allo stesso grado di certezza dell'astronomia: così, il pronostico relativo agli effetti qualitativi dei movimenti celesti è per sua natura congetturale, studia un numero di gran lunga maggiore –a volte incalcolabile– di cause primarie e secondarie di carattere fisico e materiale, dove intervengono, mischiandosi in varia maniera, le qualità derivate dai quattro elementi (freddo, caldo, umido, secco), che si vedono condizionate dai movimenti e dalle interazioni dei corpi che popolano le regioni eteree del cielo. Per questo, nonostante le regole dell'arte siano comprensibili e conservino una coerenza interna, insiste Tolomeo, la certezza nella previsione degli effetti concreti di ogni caso particolare dipende in gran misura dalla competenza professionale di chi professa l'arte.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Come si può dimostrare, il caso di Tolomeo è singolare nella storia dell'astrologia antica a causa di una metodologia chiaramente innovatrice, in quanto cerca di mantenersi, nei limiti della possibilità, nell'ambito naturalista fornito dalla teoria delle qualità primarie e secondarie della fisica aristotelica. Come vedremo più avanti, il proposito del progetto di Tolomeo nel *Tetrabiblos* fu, almeno come punto di partenza metodologico, quello di *naturalizzare* la dottrina astrologica di radice greco–ellenistica, che, proveniente dalla Mesopotamia, si era diffusa da Alessandria d'Egitto e dall'Egitto tolemaico fino al mondo imperiale romano. Come hanno studiato Hübner (1998) e Pérez Jiménez (2017), l'ambizione di liberare il discorso astrologico da tutti gli elementi mitologici e religiosi che una tradizione millenaria aveva depositato nei suoi sedimenti non sempre riuscì a raggiungere i risultati previsti, proprio per la forza e inerzia di tali basi mitico–religiose che, fin dalle sue origini babilonesi ed egizie, avevano dato forma ai testi astrologici.

Pertanto, per avvicinarci al nostro oggetto di studio dobbiamo ammettere che ci sono elementi extra–scientifici (filosofici, ideologici, religiosi) che hanno contribuito alla costruzione delle teorie scientifiche nella maggioranza dei momenti storici, e specialmente nell'Antichità, e che devono necessariamente essere considerati per il vero apprendimento di queste teorie (Kuhn, 1962). Nel caso dell'astrologia greco–latina, questi elementi sono propriamente costitutivi del suo sistema discorsivo: la maggioranza dei difensori dell'astrologia riteneva che tali elementi non mettessero in pericolo la comprensione e l'utilità di quest'arte, dato che le regole su cui si basava si nutrivano di un'esperienza millenaria; i suoi detrattori, al contrario, consideravano senza alcun dubbio incomprensibili ed incoerenti i precetti dell'arte astrologica, non attribuendo alcun tipo di utilità ad un sapere che pretendeva di prevedere fatti che si sarebbero compiuti necessariamente e ineluttabilmente; tra gli uni e gli altri, Tolomeo provò un cammino

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

intermedio, ammettendo l'inconsistenza di molti aspetti irrazionali del discorso astrologico e cercando di sostituirli con cause eminentemente naturali.

Gli elementi mitico–religiosi, in effetti, si rivelano fondamentali nella totalità del processo storico che ora ci disponiamo ad inquadrare, dato che l'astrologia, per la sua natura predittiva, ha implicato sempre un posizionamento ideologico preliminare degli studiosi della materia, dalle sue origini più remote fino all'attualità. Qui, più che in altri ambiti, risultano fondamentali i citati elementi storici e ancor più il sostrato culturale, mitico e religioso.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

CAPITOLO II

L'ASTROLOGIA DA BABILONIA A ISAAC ARGIRO:

APPROSSIMAZIONE STORICA

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

L'astrologia nell'antichità

Il quadro storico che ora iniziamo a delineare e che occuperà la maggior parte dell'introduzione intende situare nel suo contesto storico e astrologico le opere di riferimento di questa tesi: il *Tetrabiblos* di Tolomeo (Ptol. *Tetr*.) come punto di partenza; il *Commento Anonimo al 'Tetrabiblos' di Tolomeo* (Anon. *in Ptol*.), la cui composizione può essere collocata con buona probabilità ad Alessandria tra i secoli V–VI (Caballero–Sánchez, 2019: 131–148); la *Parafrasi al Commento Anonimo al 'Tetrabiblos' di Tolomeo* (*Par. Anon. in Ptol.*), recensione autografa di Isaac Argiro, redatta a Costantinopoli nell'ultimo quarto del XVI secolo (Caballero–Sánchez, 2013: 99–103). A tal fine analizzeremo le coordinate storiche e scientifiche relative alla tradizione astronomica e astrologica che hanno dato forma a queste opere. Questo ci porterà a seguire l'evoluzione dell'astrologia nell'antichità e al di là della stessa, specialmente nel processo di ricezione dell'astrologia antica nella Grecia bizantina e nella Spagna umanistica del secolo XVI.

Astronomia e Astrologia

Prima di arrivare al sistema astronomico tolemaico con la Terra al centro dell'universo, circondata dalle sette sfere eteree di Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno, e, all'esterno, dalla sfera delle stelle fisse e dei segni dello Zodiaco, l'astronomia e l'astrologia percorsero un lungo cammino, in cui partirono dalla stessa origine per poi dividersi in due diversi ambiti del sapere.

Astronomia e astrologia s'intendono oggi come aree indipendenti e senza alcuna relazione reciproca, non solo riguardo agli obiettivi di ciascuna disciplina, ma anche riguardo alle metodologie di lavoro applicate per arrivare a tali obiettivi. Per astronomia intendiamo la scienza fisico–matematica che studia le posizioni e i movimenti degli astri;

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

l'astrologia, come già detto, è il sapere tecnico che studia gli effetti fisici che detti movimenti producono sugli esseri umani e sui fenomeni terrestri.

Questa dicotomia tra le due discipline è, d'altro canto, un concetto relativamente recente. Nelle sue origini babilonesi, i Caldei non conoscevano tale distinzione: i sacerdoti della Mesopotamia antica, come quelli dell'antico Egitto, erano allo stesso tempo astrologi e astronomi, "durante muito tempo (seguramente mais de 45 séculos) a Astrologia e Astronomia confundiam–se. Os sacerdotes da Mesopotâmia antiga eram também astrónomos." (Simões, C. & Fernandes, J., 2000: 1). La differenziazione concettuale tra i due campi della conoscenza appartiene più all'impostazione culturale greca, in particolare ellenistica, quando un processo di razionalizzazione del sapere raggiunge il suo culmine. "And it was from the very idea of such on art as astrology came into Greece (…) at the same time as they advanced rational thought in theology and philosophy and even in mathematical science". (Tester, 1990: 11).

In effetti, tale distinzione neppure si intravede nei testi e commenti che espongono le origini della divinazione astrale. Così, ad esempio, Cicerone dice della divinazione in generale che è un "presentimento e conoscenza del futuro" (Cic.*div*. 1.1: *divinationem, quam Graeci* μαντικήν *appellant, id est praesensionem et scientiam rerum futurarum*) e segnala gli "Assiri" (confondendoli con i Babilonesi) e, tra essi, i Caldei come primo popolo che si occupò di osservare il cielo e indovinare il futuro interpretandone i segnali (Cic.*div*. 1.2;). A sua volta, dell'astrologia in particolare (*de ista arte*), Firmico Materno sostiene che è capace di procurare "*omnen divinitatis scientiam consequantur*" (*math*. 2.30.15).

Parallelamente, la comprensione delle differenze di contenuto e scopi tra i due campi risulta del tutto chiara nel discorso anti–astrologico di Sesto Empirico, quando manifesta:

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

> Περὶ ἀστρολογίας ἢ μαθηματικῆς πρόκειται ζητῆσαι οὔτε τῆς τελείου ἐξ ἀριθμητικῆς καὶ γεωμετρίας συνεστώσης (ἀντειρήκαμεν γὰρ πρὸς τοὺς ἀπὸ τούτων τῶν μαθημάτων) οὔτε τῆς παρὰ τοῖς περὶ Εὔδοξον καὶ Ἵππαρχον καὶ τοὺς ὁμοίους προρρητικῆς δυνάμεως, ἣν δὴ καὶ ἀστρονομίαν τινὲς καλοῦσι (τήρησις γάρ ἐστιν ἐπὶ φαινομένοις ὡς γεωργία καὶ κυβερνητική, ἀφ' ἧς ἔστιν αὐχμούς τε καὶ ἐπομβρίας λοιμούς τε καὶ σεισμοὺς καὶ ἄλλας τοιουτώδεις τοῦ περιέχοντος μεταβολὰς προθεσπίζειν), ἀλλὰ πρὸς γενεθλιαλογίαν, ἣν σεμνοτέροις κοσμοῦντες ὀνόμασιν οἱ Χαλδαῖοι μαθηματικοὺς καὶ ἀστρολόγους σφᾶς αὐτοὺς ἀναγορεύουσιν, ποικίλως μὲν ἐπηρεάζοντες τῷ βίῳ, μεγάλην δ' ἡμῖν ἐπιτειχίζοντες δεισιδαιμονίαν, μηδὲν δὲ ἐπιτρέποντες κατὰ τὸν ὀρθὸν λόγον ἐνεργεῖν [2]. (*M* 5.1–2)[3]

Come si può notare, il processo progressivo di definizione di entrambe le prospettive della conoscenza degli astri è completamente concluso nell'epoca di Sesto Empirico (secoli II–III). Come già segnalato nell'introduzione metodologica, solo mezzo secolo prima Tolomeo è perfettamente cosciente di questa distinzione concettuale. Così si può osservare al principio stesso del *Tetrabiblos*, quando avverte Siro, destinatario dell'opera, che nell'*Almagesto* già ha avuto modo di approfondire i movimenti celesti,

[2] Mutschmann- Mau (a cura di), 1961.

[3] "Nos proponemos investigar acerca de la astrología o la matemática, pero no de la ciencia completa compuesta de aritmética y geometría (pues ya hemos refutado a quienes profesan estas disciplinas) ni tampoco de la facultad de predicción cultivada por Eudoxo, Hiparco y otros parecidos, a la que algunos llaman también astronomía (pues ésta, como la agricultura y el arte de navegar, consiste en la observación de fenómenos, y por medio de ella se pueden predecir sequías, inundaciones, plagas, terremotos y otros trastornos semejantes de la bóveda celeste), sino contra la ciencia genetlíaca, que los caldeos adornan con nombres más pomposos, llamándose a sí mismos «matemáticos» y «astrólogos», insolentándose de formas varias con la gente corriente, levantando contra nosotros un gran muro de superstición y no permitiéndonos llevar nada a cabo siguiendo la recta razón" (Bergua Cavero [trad.], 1977: 199).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

mentre in questo nuovo testo pretende sviluppare un altro tipo di "pronostico astronomico", diverso ma complementare rispetto a quanto trattato nell'opera precedente:

> Τῶν τὸ δι' ἀστρονομίας προγνωστικὸν τέλος παρασκευαζόντων, ὦ Σύρε, δύο τῶν μεγίστων καὶ κυριωτάτων ὑπαρχόντων, ἑνὸς μὲν τοῦ πρώτου καὶ τάξει καὶ δυνάμει, καθ' ὃ τοὺς γινομένους ἑκάστοτε σχηματισμοὺς τῶν κινήσεων ἡλίου τε καὶ σελήνης καὶ ἀστέρων πρὸς ἀλλήλους τε καὶ τὴν γῆν καταλαμβανόμεθα, δευτέρου δέ, καθ' ὃ διὰ τῆς φυσικῆς τῶν σχηματισμῶν ὑτῶν ἰδιοτροπίας τὰς ἀποτελουμένας μεταβολὰς τῶν ἐμπεριεχομένων ἐπισκεπτόμεθα[4] (*Tetr.* 1.1.1)[5].

L'astrologia ellenistico–romana costituisce il momento di maggior splendore di questa disciplina, grazie all'opera di un gruppo di astronomi e astrologi che scrivono in greco e latino, ma che accolgono nella loro opera la tradizione mesopotamica ed egizia. Questa tradizione astrologica fu, infatti, un riflesso fedele del sincretismo che caratterizzò l'epoca ellenistica e romana in tutte le sue manifestazioni culturali. Questa sintesi finì col consolidarsi

> "de tal manera que en toda la zona oriental del Imperio romano – desde Magna Grecia hasta Mesopotamia y desde Tracia hasta Egipto– el mundo helenizado tiene un vehículo común de comunicación y un sistema común de referencias culturales y religiosas, una misma geografía cósmica y metacósmica y un

[4] Hübner (a cura di), 1998.

[5] "Tra le discipline che si pongono come fine la previsione astronomica, Siro, ce ne sono due che si distinguono per essere le più importanti e autorevoli: la prima per ordine e efficacia ci permette di comprendere, ogni volta che si verificano, i movimenti del sole, della luna e delle stelle nelle loro configurazioni reciproche con la terra; nella seconda esaminiamo, per la natura insita in tali configurazioni, i cambiamenti che hanno luogo nell'ambito da esse compreso". Feraboli (Trad), 1989.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

mismo reconocimiento de la posición del hombre dentro de ella"

(Calvo–Martínez, 1992: 64).

Nella civiltà "comune" (κοινή) del bacino orientale del Mediterraneo doveva svilupparsi, dunque, l'opera astrologica di Tolomeo, una delle più innovative e significative dell'antichità, ma fino ad allora il cammino fu complesso e non sempre lineare. Così complesso e tortuoso come risultò il cammino della ricerca storiografica, che ebbe bisogno, dal punto di vista tecnico, dello sviluppo degli studi archeologici e linguistici –specialmente per quanto riguarda la decifrazione del linguaggio cuneiforme– e, dal punto di vista epistemologico, di un cambiamento concettuale riguardo alla conoscenza e al sapere, al di là dei rigidi schemi dell'empirismo razionalista.

Origini dell'Astrologia

L'origine dell'astrologia è stata sempre oggetto di dibattito ma non è il nostro obbiettivo studiarlo adesso in dettaglio. Ci limitiamo qui a offrire una rassegna molto breve della controversia tra gli stessi autori classici, i quali si sono divisi nell'attribuirle un'origine caldea o egizia. Alcune tradizioni greche, specialmente a partire dall'epoca ellenistica, situano la nascita dell'astrologia in Egitto: ad esempio, Diogene Laerzio affermava che gli Egiziani si attribuivano l'invenzione di geometria, astrologia e aritmetica[6].

Al contrario, altri autori classici localizzavano l'origine dell'astrologia in Babilonia, da cui proviene il termine *Caldei* per indicare gli astrologi nella letteratura

[6] Αἰγύπτιοι μὲν γὰρ Νείλου γενέσθαι παῖδα Ἥφαιστον, ὃν ἄρξαι φιλοσοφίας, ἧς τοὺς προεστῶτας ἱερέας εἶναι καὶ προφήτας (...) Τὸν κόσμον γενητὸν καὶ φθαρτὸν καὶ σφαιροειδῆ· τοὺς ἀστέρας πῦρ εἶναι, καὶ τῇ τούτων κράσει τὰ ἐπὶ γῆς γίνεσθαι· σελήνην ἐκλείπειν εἰς τὸ σκίασμα τῆς γῆς ἐμπίπτουσαν· τὴν ψυχὴν καὶ ἐπιδιαμένειν καὶ μετεμβαίνειν· ὑετοὺς κατὰ ἀέρος τροπὴν ἀποτελεῖσθαι· τά τε ἄλλα φυσιολογεῖν, ὡς Ἑκαταῖός τε καὶ Ἀρισταγόρας ἱστοροῦσιν. Ἔθεσαν δὲ καὶ νόμους ὑπὲρ δικαιοσύνης, οὓς εἰς Ἑρμῆν ἀνήνεγκαν· καὶ τὰ εὔχρηστα τῶν ζῴων θεοὺς ἐδόξαζον. Λέγουσι δὲ καὶ ὡς αὐτοὶ γεωμετρίαν τε καὶ ἀστρολογίαν καὶ ἀριθμητικὴν ἀνεῦρον. Καὶ τὰ μὲν περὶ τῆς εὑρέσεως ὧδε ἔχει (1.11).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

greco–romana. In quest'ambito emerge il riferimento tacito all'origine caldea dell'astrolatria nel dialogo *Epinomide*[7], attribuito a Platone o al suo discepolo Filippo di Opunte. Così come le affermazioni di Cicerone sull'arte della previsione dei Caldei, che sembrano dipendere dalla testimonianza platonica[8].

Possiamo parlare, inoltre, di un terzo gruppo di "opinions éclectiques, qui partagent l'objet du débat, adjugeant l'astronomie aux Égyptiens, l'astrologie aux Chaldéens" (Bouché–Leclerq 1899: 51–52). Tolomeo non attribuisce chiaramente l'origine dell'astrologia ai Caldei, ma attribuisce agli Egiziani l'invenzione della specialità della *iatromatematica* o medicina astrologica.[9]

Babilonia

L'analisi astro–archeologica, attraverso la decifrazione dei testi cuneiformi della biblioteca di Assurbanipal a Ninive, non lascia dubbi sulla assegnazione della prima origine dell'analisi astronomica a Babilonia (Neugebauer 1975: 348).

Come già segnalavano le fonti antiche (cf. *supra*, n. 6, n. 7), le condizioni geografiche della regione costituirono uno stimolo estremamente favorevole per l'osservazione del cielo. È così che si sviluppò un sistema politeistico dinamico che,

[7] Pl., *Epin.* 987**a** παλαιὸς γὰρ δὴ τρόπος ἔθρεψεν τοὺς πρώτους ταῦτα ἐννοήσαντας διὰ τὸ κάλλος τῆς θερινῆς ὥρας, ἣν Αἴγυπτός τε Συρία θ' ἱκανῶς κέκτηται, φανεροὺς μὲν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀστέρας ἀεὶ σύμπαντας καθορῶντας, ἅτε νεφῶν καὶ ὑδάτων ἀπόπροσθεν ἀεὶ τοῦ κόσμου κεκτημένους, ὅθεν καὶ πανταχόσε καὶ δεῦρ' ἐξήκει, βεβασανισμένα χρόνῳ μυριετεῖ τε καὶ ἀπείρῳ.(Astius, [A cura di], 1814.). "Pues ha sido una forma de vida antigua la que educó a quienes por primera vez reflexionaron sobre estos asuntos gracias a la belleza de la estación estival, como la que en abundancia tienen Egipto y Asiria, observando, por así decir, a cielo abierto todos los astros sin cesar, pues poseían una región del mundo siempre exenta de nubes y lluvias; desde allí esos estudios se extendieron por todas partes hasta llegar aquí, probados por una antigüedad milenaria" (de Azcárate [trad.], 1872).

[8] Cic., *div.* 1.2: *Principio Assyrii, ut ab uitimis auctoritatem repetam, propter planitiem magnitudinemque regionum quas incolebant, quum caelum ex omni parte patent atque apertum intuentur, trajectiones motusque stellarum observitaverunt* (…) *Qua in natione Chaldaei non ex artis, sed ex gentis vocabulo nominati diuturna observatione siderum scientiam putantur effecisse, ut praedici posset, quid cuique eventurum et quo quisque fato natus esset.).* (Dick [a cura di], 2003).

[9] τούτοις δὲ ὡς ἔοικε συνεγνωκότες οὕτως ἔχουσι καὶ οἱ μάλιστα τὴν τοιαύτην δύναμιν τῆς τέχνης προαγαγόντες Αἰγύπτιοι συνῆψαν πανταχῆ τῷ δι' ἀστρονομίας προγνωστικῷ τὴν ἰατρικήν." (Ptol., *Tetr.* 1.3.18).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

radicato nella pratica sistematica dell'osservazione del cielo, perfezionata dai sacerdoti, si converte in una dottrina astrale che uniforma la religione babilonese preesistente e la trasforma definitivamente (Jastrow, 1921: 432). Si tratta di un sistema complesso, che trascende politica e religione, in cui la conoscenza degli astri corrisponde per i sacerdoti ad una scienza sacra (Cumont, 1960: 25). I sacerdoti–astrologi sono esperti, *ummânu*, veri saggi scribi che si formano nelle cinque discipline sacre: osservazione celeste, divinazione, cura, erboristeria e lamentazioni (Parpola 1983 apud Verderame, Historiae, 2008: 52). Fin dalle sue origini, la teoria astrale dell'universo "no es fruto del pensamiento popular, sino el resultado de un largo proceso de razonamientos especulativos llevados a cabo en restringidos círculos eruditos" (Jastrow, 1921: 236).

Questa pratica si sviluppa esclusivamente nell'ambito della corte ed è subordinata alla dipendenza dal sovrano. I sacerdoti di Babilonia si dedicavano a decifrare profezie per i re ed il paese. In questo modo, si produce l'introduzione nell'ambito religioso del concetto qualificante dell'astrologia, la predizione, la possibilità di verificare attraverso gli astri l'influenza divina sull'uomo (Oppenheim 1997: 206). La predizione di determinati avvenimenti sulla Terra a partire dal comportamento degli astri è precisamente la definizione dell'arte astrologica e presuppone la credenza in una diretta relazione tra ciò che succede nel firmamento e ciò che capita sulla Terra (Tester 1990: 26). Una delle prime manifestazioni testuali di questa credenza si trova nella *Orazione agli dei della notte*, testo babilonese datato intorno al 1800 a. C., in cui già si fa riferimento all'influenza delle stelle sugli accadimenti della Terra e compaiono menzionate 17 stelle che si devono utilizzare nel determinare il futuro con tecniche divinatorie.

Ma la maggior fonte d'informazione è fornita dalle tavolette rinvenute tra i resti della biblioteca del palazzo di Asurbanipal e, specialmente, da quelle definite *Enuma Anu*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Enlil[10]. Anche se non è stata effettuata una datazione esatta delle stesse, è unanime l'opinione secondo cui sarebbero anteriori al secolo VII a. C. Nelle stesse risulta chiara l'istituzione di una relazione di causa–effetto tra l'osservazione degli astri e le conseguenze sulla Terra, manifestate attraverso predizioni che i sacerdoti effettuano in rapporto al re e alla collettività, così come al destino del paese, ma mai a soggetti individuali.

Lo studio di queste tavolette mostra in maniera esplicita che la conoscenza astrologica inizia con l'osservazione del corso della Luna e la previsione del ritorno periodico delle eclissi: "Comenzaron por delimitar la duración de los días y las noches, después siguieron por el orto y el ocaso de la Luna y por las apariciones y ocultamientos de Venus" (Dereck & Julia Parker, 1983: 7). L'osservazione diretta dei fenomeni celesti si utilizza per misurare il tempo e fissare le date dei calendari sacri, il che dà luogo alla registrazione delle tavole astronomiche. Questi diari celesti, osservazioni metereologiche ed astronomiche annuali, sono la base dei calcoli necessari per la realizzazione delle predizioni, per passare dai fenomeni planetari ai pronostici terrestri, la consacrazione del pensiero verticale (Von Stuckrad, 2005: 74).

Per i Caldei, i pianeti sono astri, non dei (Kunth, 2017: 17); la luna, il sole e i cinque pianeti sono gli *interpreti del cosmo*, e come tali ci si riferisce nelle tavolette ai sette nell'ordine denominato paleo–babilonese: Luna, Sole, Giove, Venere, Saturno, Mercurio e Marte; attraverso questi si manifestano agli uomini i propositi degli dei, giacché "el cielo reproduce exactamente la tierra y el conocimiento de sus leyes lleva a desentrañar el futuro de ésta" (Pérez Jiménez, 1992: 4).

Questa base ideologica porta ad un determinismo universale, a riconoscere l'esistenza di un destino astrale che governa gli stessi dei, retto da una provvidenza

[10] Al gruppo ci si riferisce collettivamente con l'*incipit* della prima tavoletta: "Quando gli dei Anu ed Enlil".

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

sovrana che stabilisce l'armonia cosmica. Gli dei del cielo sono anche soggetti alle leggi matematiche e la loro attività può essere predetta con esattezza, infatti dal carattere immutabile delle leggi che governano il cielo deriva il carattere eterno del mondo, che si ripete in cicli cosmici. Nelle parole di Cumont "astrology is only a branch of mathematics, which the heavens have revealed to mankind by their periodic movements." (1960: 34).

La determinazione di questi processi esige lo sviluppo dell'astronomia scientifica e della matematica, chiave dello sviluppo della prima, poiché fu il sistema babilonese sessagesimale e di scrittura posizionale numerica che permise i calcoli complessi necessari (Hoskin, 1992: 55). Era una vera astronomia scientifica, nel senso che era quantitativa e predittiva e si basava su registri d'osservazione prolungati, la cui analisi mette in evidenza l'applicazione di un sistema matematico complesso (Neugebauer, 1975: 541). La raccolta sistematica di dati sulle effemeridi astronomiche e sui corpi celesti con i loro movimenti permette l'applicazione di questi sistemi matematici all'attività predittiva.

Un altro documento essenziale per la conoscenza dell'astrologia caldea è il *Mul Apin* (così chiamato per il suo *incipit*), corrispondente alla prima costellazione dell'anno dell'Aratro. Le prime analisi delle tavolette datarono il testo al 2300 a. C., ma questa data è stata respinta grazie all'analisi effettuata da Hunger & Pingree, (1989: 9), che stabiliscono una data compresa tra il 1000 e il 700 a. C. Il testo elenca i nomi di 66 stelle e costellazioni e raccoglie molteplici annotazioni dei movimenti astrali. Di gran rilievo ai fini astrologici è l'uso delle costellazioni che attraversano la fascia su cui si muovono i pianeti (zodiaco), come riferimento per determinarne con maggior precisione posizione e movimento (Rogers, 1998: 9–28). Si considerano le costellazioni sull'eclittica come mezzo per misurare il tempo, e non molto tempo dopo si utilizzeranno per predire gli accadimenti di rilievo per la collettività.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

In effetti, per ottenere precisione nell'elaborazione dei diari astronomici si adottò la divisione dell'eclittica in 12 parti di 30 gradi, probabilmente in epoca achemenide, dopo la conquista persiana di Babilonia. Questa divisione astratta, realizzata indipendentemente dalla dimensione reale delle costellazioni, presuppone un avanzamento qualitativo nell'astrologia babilonese, che passa dal lavorare con le costellazioni reali al farlo con i segni fittizi creati come segmenti dell'eclittica, e si deve considerare come un vero e proprio sistema proto–zodiacale (Van der Waerden, 1986: 78).

Egitto

Come segnala Dupuis in *L'origine de tous les cultes, ou la réligion universelle* 1794, (*apud* Cumont, 1960: 15), "the primary source of religion was the spectacle of celestial phenomena and the ascertainment of their correspondence with earthly events (…) the myths of all peoples and all times were nothing but a set of astronomical combinations". Il vincolo principale tra religione e astri si sviluppa in forma di semplice adorazione degli astri (astrolatria). Esistono numerosi elementi per difendere l'esistenza di un'astrolatria radicata nell'antico Egitto, dove, d'altro canto, il sole è una forza divina di scarsa trascendenza astrologica. Si può dire che, inizialmente, non esista in Egitto un'interpretazione astrologica dei fenomeni celesti, nel senso dell'aspettativa di un'influenza di costellazioni e pianeti sulla vita terrena. In realtà, anche in presenza di elementi astronomici propri, specialmente i decani[11], è difficile difendere l'esistenza di

[11] "Les Égyptiens, dès le temps des Pharaons, avaient donc semé le long de la route diurne et nocturne du Soleil toute espèce de génies, qui lui disputaient pour ainsi dire la maîtrise du temps, de qui il obtenait le passage au moyen de charmes magiques, et qui, lui couché, régnaient enfin à sa place sur le monde. Les plus puissants, ceux qui étaient attachés à des étoiles, constellations ou parties de constellations, situées sur la route du Soleil, étaient les décans. Cette route du Soleil n'était pas, comme l'écliptique grecque, un grand cercle de la sphère oblique sur l'équateur; mais plutôt une large bande, allant d'un tropique à l'autre et dont l'équateur formait la ligne médiane. Les cercles diurnes, parallèles à l'équateur, que décrit le Soleil d'un solstice à l'autre, remplissent, en effet, toute cette zone, et c'est un raisonnement enfantin, sans doute, mais logique à sa façon, que de considérer comme étant sur la route du Soleil les étoiles qui se lèvent et se couchent aux mêmes points de l'horizon que lui (…) On ne rencontre pas en égyptien -et ceci est à

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

elementi astrologici genuinamente egiziani, “astrology was unknown in ancient Egypt: it was not until the Persian period, about the sixth century, that it began to be cultivated there” (Cumont, 1960: 63–66) quando l’insegnamento sacerdotale fa penetrare le conoscenze caldee nel suo sistema di credenze .

In realtà, neanche l’astronomia ha goduto in Egitto di un grande sviluppo, dati i limiti dell’aritmetica e della geometria nella civiltà egizia. Questo portò l’astronomia a rimanere ad un livello imperfetto che praticamente non aveva rapporti con l’astronomia matematica dell’era ellenistica (Neugebauer, 1975: III 559). Il picco della conoscenza astrologica egizia non viene raggiunto fino agli inizi del sincretismo con le conoscenze e le credenze mesopotamiche e greche.

L’uso dei fenomeni celesti da parte degli Egiziani può essere qualificato come pragmatico o “utilitarista”, incentrato sull’organizzazione delle pratiche civili, religiose ed economiche. L’elemento centrale della loro attività astronomica consiste nel fissare i calendari, per i quali la ricerca di precisione impegna grandi energie nell’osservazione e nell’analisi, dato che i calendari costituiscono il centro delle necessità agricole e liturgiche. In essi si seguono inizialmente i movimenti di Sole, Luna, Sirio e Venere (de Toro y Llaca, 1999: 10).

Lo studio dell’evoluzione di questi calendari ci consente di riconoscere il lento sviluppo della religione astrale egizia, dall’astrolatria all’astrologia: le prime manifestazioni di uno studio degli astri consistono in semplici tavole astronomiche, per seguire il movimento dei corpi celesti, tra cui emergono quelle relative a Sirio, poiché la prima apparizione di Sirio nel cielo mattutino indicava il principio dell'anno egizio di 365

considérer- de nom spécifique ou devenu tel comme decanus. Les décans sont désignés par quantité de synonymes, et même sekod (qui précèdent et suivent le Soleil), nom qui conviendrait aussi bien et mieux aux planètes. (…) Le total des décans obtenus de la sorte à l'époque pharaonique est de 40. Il n'est pas encore question du nombre fatidique de 36, correspondant au fractionnement des signes zodiacaux en tiers ou de la somme des degrés du cercle en groupes de 10 degrés” (Bouché-Leclercq, 1899: 220-221).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

giorni con 5 addizionali (ἐπαγόμενοι). Già Erodoto ci segnala che πρώτους Αἰγυπτίους ἀνθρώπων ἁπάντων ἐξευρέειν τὸν ἐνιαυτὸν δυώδεκα μέρεα δασαμένους τῶν ὡρέων ἐς αὐτόν, ταῦτα δὲ ἐξευρέειν ἐκ τῶν ἄστρων ἔλεγον" (Hdt. 2.4)[12]. Successivamente, come si può apprezzare dai calendari diagonali rinvenuti nei sarcofagi, la sua struttura si fa più complessa, e in questi orologi stellari compaiono i decani rappresentati su di uno zodiaco lineare. Sono state rinvenute liste di decani associati alle tavole orarie di stelle di 10 giorni all'interno di sarcofagi a partire dalle dinastie XI e XII di Asiut (Neugebauer, 1983: 205–209).

Un passo decisivo verso l'astrologia si compie proprio grazie allo sviluppo della teoria dei decani, considerati *Signori dell'Universo*, stelle o costellazioni situate in una fascia equatoriale parallela all'eclittica, a cui si attribuiscono poteri divini e la capacità di influire sugli uomini. Solo nell'ellenismo verrà rielaborata una nuova dottrina dei decani, in virtù della quale si divide ogni segno dello Zodiaco in tre segmenti (o decani) di 10°; la loro importanza astrologica si accentuerà con l'essere vincolati a diverse predizioni, specialmente nel campo della melotesia (sistema di assegnazioni astrali che, in virtù del rapporto microcosmo–macrocosmo, vincola parti e organi interni del corpo umano agli astri) e dell'alchimia (Neugebauer, 1983: 211).

Grecia

Qualsiasi culto siderale propriamente detto è estraneo ai Greci, almeno negli stadi iniziali della religione greca. Nonostante occupassero un posto d'onore all'interno del *pantheon*, questi dei godettero inizialmente di uno scarso rilievo nella religione ellenica, dato che gli dei della Grecia non si riducevano a potenze cosmiche, ma erano anche terreni ed antropomorfi. Così attesta la letteratura antica: è assente in Omero ed Esiodo qualsiasi

[12] Rosén (A cura di), 1987.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

riferimento all'astrolatria e all'astrologia. Aristofane distingue i Greci dai barbari per il fatto che questi adoravano il sole e la luna come divinità: ἡ γὰρ Σελήνη χὠ πανοῦργος Ἥλιος ὑμῖν ἐπιβουλεύοντε πολὺν ἤδη χρόνον τοῖς βαρβάροισι προδίδοτον τὴν Ἑλλάδα (Ar., *Pax* 406–408)[13].

Fu necessaria una complessa sinergia di fattori politici, mitici, filosofici e religiosi per introdurre l'astrologia nel pensiero greco. Mentre astronomia e matematica babilonesi si integrano con facilità, non si muove allo stesso modo l'astrologia predittiva. Cicerone cita Eudosso quando afferma: *Chaldaeis in praedictione et in notatione cuiusque vitae ex natali die minime esse credendum*[14] (Cic. *div*. 2.87.10)[15].

Più che di un vero sistema geometrico del mondo, dobbiamo parlare di una cosmografia naturalista quando ci riferiamo a quella sviluppata dai sapienti ionici nei secoli VII–VI a. C. In opposizione ai maestri tradizionali dei Greci –poeti come Omero, Esiodo, Archiloco, etc.– i pensatori ionici intrapresero la ricerca di un'interpretazione dell'Universo che non rinunciava alla speculazione teorica né a certi simboli mitici, ma cercava sempre di spiegare i fenomeni con ragioni ed argomenti. Il loro interesse s'incentrò sulla ricerca della relativa φύσις e non tanto sul mito, il che li condusse a ideare i primi modelli astronomici del pensiero greco.

> "En este sentido, con los monismos jonios aparecen los primeros atisbos diferenciales de pensamiento respecto de la forma en que el hombre explica el mundo en que vive. Es allí donde se intentan resolver los problemas del universo, solo por la razón,

[13] Henderson (a cura di), 1998. "Se trata de Selene y el bribón de Helios, confabulados desde hace tiempo contra vosotros: los dos han traicionado a la Hélade en favor de los bárbaros" (Macía Aparicio [trad.], 1998).
[14] "No debe darse crédito alguno a los caldeos que predicen y determinan la vida de cada hombre en función del día de su nacimiento" (Escobar [trad.], 1999).
[15] Plasberg & Ax (ed),1987.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

oponiéndose a utilizar explicaciones puramente mágicas o teológicas" (Schneider 2005: 5)[16].

Il fattore comune a tutte le loro interpretazioni cosmologiche è la determinazione dell'unità sostanziale del mondo, quale che sia l'elemento considerato primordiale, da cui si deduce il principio di interrelazione di tutti gli elementi del cosmo. In effetti, in accordo con questa visione panteista del cosmo, ogni parte del mondo sarebbe rigorosamente inserita nel tutto secondo un piano intelligente e gli accadimenti naturali avrebbero luogo seguendo leggi precise e ineluttabili, oltre che sempre vigenti e d'applicazione universale (Álvarez, 2008: 21). Nei sistemi naturali descritti dai presocratici monisti, la ricerca prendeva come punto di partenza la fonte originaria di tutte le cose, il principio o ἀρχή da cui nasce tutto il resto e dove alla fine tutto dovrà ritornare.

Talete di Mileto (624–546) è pioniere in Ionia di questo nuovo stile di ricerca sulla natura. Sostiene che il principio del cosmo, e di tutto ciò che vive, è quello umido, sostanza primordiale in cui tutte le cose germinano, crescono e muoiono. La sua cosmografia deve molto a Egiziani e Babilonesi: la terra è un disco piatto che si posa sull'acqua ed è circondata da una semisfera d'aria e fuoco, in cui orbitano i corpi celesti, che durante la notte compiono un viaggio sotterraneo dal tramonto all'alba. La tradizione mitica del viaggio sotterraneo degli astri è testimoniata dai versi di diversi autori lirici come Alcmane e nella *Nannó* di Mimnermo:

Ἠέλιος μὲν γὰρ ἔλαχεν πόνον ἤματα πάντα,
οὐ δέ ποτ' ἄμπαυσις γίνεται οὐδεμία
ἵπποισίν τε καὶ αὐτῷ, ἐπεὶ ῥοδοδάκτυλος Ἠὼς

[16] In questo senso, con i monismi ionici appaiono i primi accenni differenziali di pensiero rispetto alla forma in cui l'uomo spiega il mondo in cui vive. Ed è lì che si cerca di spiegare i problemi dell'universo solo con il ragionamento, opponendosi all'utilizzo di spiegazioni puramente magiche o teologiche.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Ὠκεανὸν προλιποῦσ' οὐρανὸν εἰσαναβῇ·

τὸν μὲν γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή

ποικίλη Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένη

χρυσέου τιμήεντος, ὑπόπτερος, ἄκρον ἐφ' ὕδωρ

εὖδονθ' ἁρπαλέως χώρου ἀφ' Ἑσπερίδων

γαῖαν ἐς Αἰθιόπων, ἵνα δὴ θοὸν ἅρμα καὶ ἵπποι

ἑστᾶσ', ὄφρ' Ἠὼς ἠριγένεια μόλῃ·

ἔνθ' ἐπεβήσεθ' ἑῶν ὀχέων Ὑπερίονος υἱός[17].

Una generazione dopo, Anassimandro raccoglie il testimone della ἱστορίη περὶ φύσεως. L'elenco dei titoli delle opere di Anassimandro che ci fornisce il lessico *Suda*[18] mette in chiaro la vastità dei suoi interessi, dallo studio del cielo alla descrizione geografica dell'ecumene (con il disegno della prima mappa del mondo). Prendendo le distanze da Talete, dà al principio il nome di ἄπειρον ("infinito", "illimitato", "indefinito"), ossia, una natura indistinta e inesauribile che dà origine a tutte le cose, ma non si confonde con nessuna di esse. Nel campo della cosmografia, gli apporti di Anassimandro possono giustamente essere considerati rivoluzionari; senza di essi non si spiegherebbe il progresso qualitativo ed esponenziale dell'astronomia greca a partire dai pitagorici.

I principali enunciati del suo sistema del mondo sono i seguenti: a) Non è necessario postulare un viaggio sotterraneo dei corpi celesti durante la notte, dato che il cielo si estende in ogni parte attorno alla terra; questo vuol dire che i corpi celesti si

[17] B. Gentili e C. Prato.(ed)., 1979. "Al sol tocóle en suerte penosa labor cotidiana, / y nunca le llega descanso alguno, / ni a él ni a sus caballos, / una vez que Aurora, la de rosados dedos, / a Océano abandona para subir al cielo. / Pues a él un amable lecho cóncavo, / por las manos de Hefesto en oro precioso labrado, / por el mar lo transporta con sus alas / sobre la superficie de las aguas, mientras duerme, plácidamente / desde la región de las Hespérides / hasta la tierra de los etíopes, / donde su carro veloz y sus caballos están detenidos, / esperando la llegada de Aurora, hija del amanecer. / Allí monta en su carro el hijo de Hiperión" (Suárez de la Torre, 1985: 5).

[18] Suda: D-K 12 A 2: fr. Anassimandro: "Escribe: *Sobre la Naturaleza*, *Un Perimetro de la Tierra, Sobre las estrellas fijas, Una esfera celeste* y algunas otras cosas" (Eggers Lan & Juliá (Trad.), 1986: 84).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

muovono attorno ad una terra cilindrica; b) La terra, che ha "la forma di un tamburo di colonna" (12 B 5 DK) e sulla cui faccia superiore si estende l'ecumene, resta immobile, sospesa nello spazio, e nulla la sostiene; c) Nel cielo c'è profondità e distanza relativa degli astri rispetto alla terra, ossia, non tutti i corpi celesti si trovano alla stessa distanza dalla terra. Alle origini, il cosmo era un'enorme sfera di fuoco attorno alla massa umida e terrea che ne occupava il centro. La pressione dell'aria esalata dal centro verso la cintura di fuoco frammentò il cielo in una successione di "ruote" o anelli di fuoco circondati da aria compressa e perforati in alcuni punti della loro superficie, da cui filtrava la luce fino alla terra: la più vicina a questa è la ruota delle stelle fisse, poi si trova l'anello della luna e, ai limiti del cosmo, quello del sole (Couprie, 2011: 99–120).

Anassimene (590–528 a. C.) viene similmente inserito all'interno della tradizione monista della Ionia arcaica, in quanto sostituisce come sostanza primordiale, all'ἄπειρον di Anassimandro l'aria, dotata di movimento eterno e infinito, da cui si originano la terra, l'acqua e il fuoco per processi naturali di condensazione e rarefazione. La sua cosmografia, invece, mostra un recupero dell'immagine arcaica dell'universo che Talete aveva proposto e un rifiuto dei postulati di Anassimandro, considerati eccessivamente speculativi. Della Terra affermava che era un disco piatto sostenuto dall'aria e che fu il primo corpo originato nel cosmo per compressione dell'aria. Un'intuizione significativa di Anassimene, per la sua fortuna posteriore, faceva delle stelle fisse corpi attaccati "come chiodi" alla semisfera esterna del cielo (D.–K. 13 A 7: Ippolito, I 7, 4): "La tierra es plana y se sostiene sobre el aire. De modo semejante el sol, la luna y los demás astros ígneos cabalgan en el aire por lo plano [de sus superficies]"[19].

Già nel V secolo a. C., la corrente ionica della filosofia si trasferisce ad Atene con Anassagora (500–428 a. C.). Nel suo *Περὶ Φύσεως*, Anassagora introduce per la prima

[19] Eggers Lan - Juliá (trad.), 1986: 137, 138.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

volta nella speculazione naturalistica una distinzione che avrà una storia feconda e millenaria nella filosofia greca: pur se i principi sono concepiti come multipli e infiniti, essi non hanno in sé la causa del proprio movimento, come credevano i suoi predecessori ionici ma, al formarsi del mondo, ricevettero l'impulso da una causa motrice esterna, infinita e incorporea: il νοῦς (la mente del Tutto). In particolare, nega la natura divina delle stelle, che considera semplici corpi in stato di incandescenza, affermazione che gli procurerà un'accusa di ateismo da parte di Platone.

> "pues Soción, en las *Sucesiones de los filósofos*, dice que Cleón le acusó de impiedad por haber dicho que el sol es una masa de hierro encendido, pero que lo defendió Pericles, su discípulo, y sólo fue condenado a pagar cinco talentos y salir desterrado. Sátiro escribe en sus *Vidas* que lo acusó Tucídides, por ser éste contrario a las resoluciones de Pericles en la administración de la república. Que no sólo lo acusó de impiedad, sino también de traición, y que ausente, fue condenado a muerte. Habiéndole dado la noticia de su condenación y de la muerte de sus hijos, respondió a lo primero que hacía mucho tiempo que la naturaleza había condenado a muerte tanto a sus acusadores como a él. Y a lo segundo, que sabía que los había engendrado mortales" (Diogenes Laercio II, 6)[20].

Nonostante le sue origini ioniche, la scuola fondata da Pitagora di Samo (569–475 a. C.) a Crotone fu caratterizzata da un alone mistico, magico e religioso. Secondo Porfirio

[20] Ortiz y Sanz, J.(trad.), 1887: 102.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

nella sua *Vita di Pitagora* (Porph. *VP*, 1.7)[21], Policrate scrisse al re d'Egitto chiedendo che Pitagora fosse iniziato da sacerdoti e scribi a tutti i loro saperi. L'influenza e la credibilità di Pitagora arrivano a Roma e Cicerone affermerà che "a Roma nessuno è considerato istruito se non è pitagorico"[22]. Non è facile distinguere le dottrine del fondatore da quelle dei suoi discepoli, pertanto qui ci limiteremo a presentare quello che si può considerare il nucleo essenziale della cosmografia delle scuole pitagoriche del V secolo a. C.

La dottrina pitagorica "elabora un sistema in cui in qualche modo si verifica la sintesi del razionalismo della sostanza di Talete –il razionalismo delle metamorfosi– e del razionalismo cosmico di Anassimandro" (Bueno, 1974: 119–169). La sua astronomia deriva dal culto del numero come origine prima di tutte le cose. In effetti, la configurazione geometrica dell'Universo portò i pitagorici a postulare per la prima volta una terra sferica al centro di un universo sferico, così come a scomporre i movimenti planetari in due movimenti simultanei ma diversi: così il sole, la luna e i pianeti erano portati da est a ovest dalla rotazione diurna del cielo, dove erano attaccate le costellazioni, ma, allo stesso tempo, ognuno di essi era dotato di un proprio movimento che lo spingeva nella sua orbita attorno alla terra da ovest a est, nel senso inverso rispetto a quello del cielo (Rioja & Ordóñez, 2000: 138). Allo stesso modo, i pitagorici determinarono con precisione l'obliquità dell'eclittica rispetto all'equatore celeste e l'anomalia dei cicli stagionali. Altri contributi particolari dei pitagorici posteriori (secoli V–IV a. C.) si allontanarono da questo modello geocentrico: ad esempio, Filolao di Crotone (470–380 a. C.) sposta la terra dal centro dell'universo e colloca i sette pianeti conosciuti attorno ad

[21] "Pitágoras apreció el modo de vida de los sacerdotes egipcios y deseó asumirlo, por lo que pidió al tirano Polícrates que escribiera a Amasis, el rey de Egipto, amigo y huésped suyo, para participar en los métodos educativos que recibían aquéllos". Periago Lorente, (trad.), 1987.
[22] Cic. *tusc.* 1.1.16: *multaque saecula postea sic viguit Pythagoreorum nomen, ut nulli alii docti viderentur*.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

un fuoco centrale, affermando che "la terra si muove in circolo" (D. L. 8.85; Carlos García Gual (trad.), 2007: 453).

Le tesi pitagoriche aggiungono alle proprie impostazioni cosmologiche i principi di armonia scoperti dal fondatore, a partire dai quali sostiene la proporzione e la solidarietà tra tutti gli elementi del cosmo" (Van der Waerden 1998: 72). È di rilievo la teoria delle coppie degli opposti, conosciuti come i dieci principi, la cui interazione armoniosa genera l'universo. Tra le dualità descritte, la prima opposizione è tra limitato–illimitato, essendo sostanziali anche le coppie pari–dispari, maschile–femminile o destro e sinistro nella costruzione della cosmologia. Questa nozione pitagorica, come tante altre, avrebbe infine influenzato la composizione della dottrina astrologica greco–ellenistica, nella quale i segni dello Zodiaco si dividono tra maschili e femminili. Il maschile è dispari e destro, il femminile è pari e sinistro. Ogni segno dello Zodiaco ha un numero assegnato, la cui simbologia coincide con la sua polarità maschile o femminile (Bueno, 1974: 150–151).

Prima di addentrarci nella cosmologia platonica, dobbiamo soffermarci su due grandi pensatori: Parmenide (530–470 a. C.) ed Eraclito (540–470 a. C.). Per il primo, che si formò in circoli pitagorici, l'uomo viene dal fuoco e dalla terra, che è rotonda e si mantiene in equilibrio in un fluido più leggero dell'aria, sulla cui superficie si muovono i corpi. Questi concetti si incontrano in pressoché tutti i frammenti cosmografici dell'autore, tra cui possiamo selezionare i seguenti a titolo di esempio[23]:

Frag. 9

εἴσηδ᾽αἰθερίην τε φύσιν τάτ᾽ἐν αἰθέρι πάντα

σήματα καὶ καθαρῆς εὐαγέος ἠελίοιο

[23] Padilla Gálvez (A cura di). 2015.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

λαμπάδος ἔργ᾽ἀίδηλα, καὶ ὀππόθεν ἐξεγένοντο,

ἔργα τε κύκλωπος πεύσῃ περίφοιτα σελήνης

καὶ φύσιν, εἰδήσεις δὲ καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχοντα,

ἔνθεν ἔφυτε καὶ ὥς μιν ἄγουσ᾽ἐπέδησεν ἀνάγκη

πείρατ᾽ἔχειν ἄστρων[24].

(Parm, 9)

Frag. 10

πῶς γαῖα καὶ ἥλιος ἠδὲ σελήνη

αἰθήρ τε ξυνὸς γάλατ᾽οὐράνιον καὶ ὄλυμπος

ἔσχατος ἠδ᾽ἄστρων θερμὸν μένος ὡρμήθησαν

γίγνεσθαι.[25]

(Parm, 10)

Il secondo considera il fuoco come principio e afferma che tutto si trova in un processo costante e ciclico di cambiamento. In contrasto con i pitagorici, che insistevano sulla proporzione e armonia tra gli opposti, Eraclito vede l'origine di tutte le cose nell'irriducibile opposizione tra i contrari, ma concepisce questa opposizione o "guerra" (Πόλεμος) come un flusso e interscambio tra opposti, dominato dal λόγος come principio unificatore. Questa unità si manifesta nel fuoco, che distrugge e rigenera l'Universo in cicli cosmici infiniti che iniziano e finiscono in un incendio universale.

Il rinnovamento spirituale che introducono i sofisti, Socrate e i suoi discepoli, spostando il centro della speculazione filosofica dalla natura e dai suoi processi alle

[24] Pues bien, cuando ya todo denominado luz y noche / quedó, según sus cualidades, en esto y en aquello, todo está a un tiempo lleno de luz y noche oscura, / de ambas por igual, ya que no hay nada entre una y otra" (Bernabé [trad.], 1988: 165).

[25] "Conocerás la configuración de las alturas y todas las señales / que en las alturas hay, así como los hechos invisibles de la pura / antorcha del fulgente sol, y de dónde llegaron a su ser. / Y sabrás de las acciones errabundas de la luna de redondo rostro / y de su hechura, y aún conocerás el cielo que lo abarca todo, / de dónde se hizo y cómo la Necesidad que lo guía / lo ató a la obligación de mantener las lindes de los astros (Bernabé [trad.], 1988: 165-166).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

preoccupazioni etiche ed antropologiche, così come epistemologiche e linguistiche, culmina nell'opera di Platone (427–347 a. C.). Il filosofo ateniese sviluppò una visione metafisica dell'universo che sarebbe stata alla base della visione del cosmo degli astrologi ellenistici, tanto a partire dal *Timeo* quanto dall'*Epinomide*, che Cumont considera "il primo vangelo della religione siderale d'Asia predicato ai Greci" (Cumont, 1960: 49). Le interpretazioni astrologiche dei dialoghi platonici, specialmente del *Timeo*, arrivano al Medioevo e allo stesso Rinascimento attraverso Macrobio.

Il pensatore ateniese considera la scienza un regalo degli dei, in particolare le scienze matematiche, la cui manifestazione più perfetta è l'astronomia. Lontano dal naturalismo panteista abbracciato dai presocratici, il mito platonico del *Timeo* vede nella generazione dell'universo l'opera "artigianale" di un dio intelligente e buono (il Demiurgo), che dà ordine, proporzione e armonia alla materia preesistente in accordo con archetipi eterni (le Idee o Forme). Per questo, il Demiurgo in persona modella l'anima del mondo, gli dei eterni che se ne prendono cura, il sole, la luna e i pianeti, così come la parte più divina dell'anima umana. Pertanto, il destino escatologico degli uomini che sono andati alla ricerca della verità è quello di collaborare con gli dei del cielo nella cura dell'anima cosmica o di dimorare in una stella.

> "Ἐπεὶ δὲ κατὰ νοῦν τῷ συνιστάντι πᾶσα ἡ τῆς ψυχῆς σύστασις ἐγεγένητο, μετὰ τοῦτο πᾶν τὸ σωματοειδὲς ἐντὸς αὐτῆς ἐτεκταίνετο καὶ μέσον μέσῃ συναγαγὼν προσήρμοττεν· ἡ δ' ἐκ μέσου πρὸς τὸν ἔσχατον οὐρανὸν πάντῃ διαπλακεῖσα κύκλῳ τε αὐτὸν ἔξωθεν περικαλύψασα, αὐτὴ ἐν αὑτῇ στρεφομένη, θείαν ἀρχὴν ἤρξατο ἀπαύστου καὶ ἔμφρονος βίου πρὸς τὸν σύμπαντα χρόνον. καὶ τὸ μὲν δὴ σῶμα ὁρατὸν οὐρανοῦ γέγονεν, αὐτὴ δὲ ἀόρατος μέν, λογισμοῦ δὲ μετέχουσα καὶ ἁρμονίας ψυχή, τῶν

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

νοητῶν ἀεί τε ὄντων ὑπὸ τοῦ ἀρίστου ἀρίστη γενομένη τῶν γεννηθέντων”[26] (Pl., *Ti*. 36d–e)[27].

Platone considera l’universo unico, difatti “οὔτε δύο οὔτ᾽ ἀπείρους ἐποίησεν ὁ ποιῶν κόσμους, ἀλλ᾽ εἷς ὅδε μονογενὴς οὐρανὸς γεγονὼς ἔστιν καὶ ἔτ᾽ ἔσται” (*Ti*. 31b[28]). Inoltre, dotò il cosmo di movimento, un movimento circolare, e lo fece in tutti i punti equidistante dal centro, ponendo la sua anima al centro ed estendendola in tutte le direzioni (*Ti*. 33b–34b). Nell’anima del mondo, le stelle fisse, un autentico ornamento ricamato” dell’universo, sono “esseri vivi, divini e immortali ‘(*Ti*. 40b) e costituiscono il circolo dello Stesso. A sua volta, la generazione divina del tempo fece sorgere il sole, la luna e gli altri cinque corpi celesti (*Ti*. 38c–39a), che ricevettero dal Demiurgo il compito di generare la parte mortale dell’anima umana e guidarne il destino. Ed è così perché gli astri non sono erranti, ma “ognuno di essi percorre lo stesso cammino, e non molti, ma solo uno, sempre in circolo, pur dando l’impressione di percorrerne molti” (*Leg*. 822b)[29]. Quest’affermazione sarà il punto di partenza dei modelli cosmologici che proponevano un numero variabile di sfere omocentriche per spiegare il movimento del sole, della luna e dei cinque pianeti. Tali modelli furono portati avanti da Eudosso di Cnido, Callippo e Aristotele, tutti discepoli di Platone. Il movimento trasmesso ai pianeti da ognuna delle sfere fa variare continuamente la loro posizione relativa, ma quando si compie il Grande anno tutti gli astri ritornano alla loro posizione originale:

[26] Burnet (a cura di), 1902.
[27] **“**Una vez que, en opinión de su hacedor, toda la composición del alma hubo adquirido una forma racional, éste entramó todo lo corpóreo dentro de ella, para lo cual los ajustó reuniendo el centro del cuerpo con el del alma. Esta después de ser entrelazada por doquier desde el centro a los extremos del universo y cubrirlo exteriormente en círculo, se puso a girar sobre sí misma y comenzó el gobierno divino de una vida inextinguible e inteligente que durará eternamente. (Lisi [trad.], 1992: 180-181).
[28] Su creador no hizo ni dos ni infinitos mundos, sino que éste, generado como un universo único, existe y existirá solo” (Lisi [trad.], 1992: 174).
[29] Des Places & Diés (a cura di), 1951.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

> Εἰπεῖν οὐκ ἴσασιν χρόνον ὄντα τὰς τούτων πλάνας, πλήθει μὲν ἀμηχάνῳ χρωμένας, πεποικιλμένας δὲ θαυμαστῶς· ἔστιν δ᾽ ὅμως οὐδὲν ἧττον κατανοῆσαι δυνατὸν ὡς ὅ γε τέλεος ἀριθμὸς χρόνου τὸν τέλεον ἐνιαυτὸν πληροῖ τότε, ὅταν ἁπασῶν τῶν ὀκτὼ περιόδων τὰ πρὸς ἄλληλα συμπερανθέντα τάχη σχῇ κεφαλὴν τῷ τοῦ ταὐτοῦ καὶ ὁμοίως ἰόντος ἀναμετρηθέντα κύκλῳ" (*Ti*. 39d)[30].

Eudosso di Cnido (390–337 a. C.), discepolo di Platone, filosofo, astronomo e matematico, propone una nuova spiegazione per la meccanica celeste, conosciuta come modello delle sfere omocentriche. Per salvare il fenomeno delle retrogradazioni planetarie, Eudosso "immaginò un sistema di sfere che permetteva di spiegare i movimenti planetari come una combinazione di due rotazioni realizzate a due velocità uniformi differenti. La sua soluzione fu molto intelligente ed elegante e salvò il fenomeno con sufficiente approssimazione" (Salinas, 1995: 105).

In questo sistema, ognuno dei pianeti è attaccato all'equatore dell'ultima di varie sfere omocentriche trasparenti che, con differenti assi di rotazione, girano attorno ad una terra statica. Il modello proposto inizialmente da Eudosso consta di un totale di 27 sfere: la sfera delle stelle fisse, tre per spiegare i movimenti di Sole e Luna e quattro per ognuno dei cinque pianeti restanti. Questa spiegazione ha permesso alla sua teoria di essere considerata "il primo tentativo di creazione razionale dell'astronomia" (Yavetz, 1998: 221).

Nonostante sia impossibile considerarlo un astronomo, non si può dubitare dell'influenza di Aristotele (384–322 a. C.) nel determinare i principi della cosmologia

[30] **"**Sin embargo, es posible comprender que, cuando las velocidades relativas de las ocho órbitas, medidas por el círculo de lo mismo en progresión uniforme, se completan simultáneamente y alcanzan el punto inicial, entonces el número perfecto de tiempo culmina el año perfecto." (Lisi, [trad.], 1992).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

posteriore, soprattutto nelle sue opere *Sul cielo*, *Sulla generazione e la corruzione*, *Fisica* e *Metafisica.* Il suo modello cosmologico stabilisce un Universo finito ed eterno, diviso in due ambiti, sublunare e sopra–lunare. I corpi celesti, appartenenti al secondo, sono immutabili ed eterni, sono composti da etere (il quinto elemento) e posseggono movimento circolare uniforme (nel caso dei pianeti, ognuno di essi ha una velocità orbitale specifica). Al contrario, tutti i corpi del mondo sublunare appartengono al ciclo della generazione e della corruzione, e sono composti dai quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra), su cui Empedocle di Agrigento aveva basato il suo sistema fisico (Arist., *GC* 1.3)[31].

La dottrina aristotelica dei quattro elementi e qualità sarà allo stesso modo di rilievo nei principi fisici dell'astrologia ellenistica: secondo Aristotele, dalla combinazione dei quattro elementi con le qualità primarie possiamo ottenere le seguenti definizioni qualitative degli elementi: fuoco (caldo e secco), aria (caldo e umido), acqua (freddo e umido) e terra (freddo e secco). Queste definizioni si applicheranno ai diversi astri a seconda della loro natura specifica, quindi gli oggetti celesti sono stati generati con una funzione specifica che ne determina il comportamento (De Witt, 2010: 22-24).

Riguardo al sistema del mondo, Aristotele modificò la dottrina delle sfere omocentriche di Eudosso, proponendo un sistema di 55 sfere. L'aumento numerico delle sfere veniva determinato dalla necessità di intervallare sfere compensatrici tra i sistemi sferici di ogni pianeta, affinché i movimenti di un sistema non si trasmettessero ai sistemi successivi. Nei restanti aspetti particolari, il modello cosmologico di Aristotele non si allontana da quello di Eudosso: la terra è una sfera immobile, si trova al centro dell'universo e, attorno ad essa, in sfere concentriche trasparenti girano gli altri astri e pianeti. Il movimento della sfera delle stelle fisse rappresenta il principio di permanenza;

[31] Firmin-Didot (a cura di), 1850.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

il movimento delle sfere planetarie lungo la fascia zodiacale determina la dinamica della vita terrestre (Lloyd 2007: 51).

La conquista dell'impero persiano da parte di Alessandro Magno suppose l'espansione della cultura greca e, con la formazione dei regni ellenistici sorti dopo la sua morte, la crisi e la subordinazione dei sistemi politici dell'epoca arcaica e classica, le città–stato (πόλις).

> "El hombre helenístico, instalado en un mundo que está sufriendo cambios considerables, aprendió a detectar lo que es común en la diversidad, tendió unos cables de comunicación que eran exigidos a la postre por la influencia y la dominación helénicas en áreas culturalmente extrañas: el sincretismo religioso tuvo un paralelismo en el sincretismo filosófico" (Miralles, 1981: 38).

Quest'amalgama culturale costituisce l'origine dell'astrologia greca e romana, nata da questa visione del cosmo comune e dalla nuova religione astrale, che nell'ellenismo raggiunge il suo culmine.

L'astrologia ellenistica si occuperà dello studio dei pianeti, dei segni dello zodiaco e dei rapporti dei pianeti tra sé stessi e con le costellazioni. Durante il periodo ellenistico, da Alessandro alla dominazione romana, vengono creati nuovi sistemi astronomici che cercano di superare il modello di sfere omocentriche di Eudosso, così come un sistema comune di credenze astrali e pratiche astrologiche, che si estendono da Beroso a Tolomeo.

Durante l'epoca ellenistica si produce un forte vincolo tra le tradizioni egizie e la mitologia greca. Come risultato, si viene a creare come fonte divina e ispiratrice della conoscenza astrale la figura di Ermete Trismegisto, la cui tradizione avrà fortuna in occidente fino al Medioevo ed al Rinascimento. Gli scritti ermetici avevano come fine

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

"to disclose the secrets of ancient priesthoods and to publish what should not be revealed to the vulgar crowd" (Thorndike 1923: I, 287). Tra essi possiamo mettere in evidenza i *Genika*, un trattato in cui si mostrava la relazione tra accadimenti macrocosmici e microcosmici, così come il *Thema Mundi* e una dettagliata disamina di fenomeni astrali, eclissi e comete; i *Salmeschiniaka* in 20 libri, in cui, secondo Porfirio, erano raccolti i nomi delle principali divinità astrali, si descrivevano rimedi contro le malattie e si studiavano ascensioni e occultamenti delle stelle e la loro importanza per la conoscenza del futuro (Perez Jiménez, 2012: 274). Il faraone Nechepso e il sommo sacerdote Petosiri, secondo quanto si afferma nella *Mathesis* (Firm. *math*., 4, 22), furono i depositari del sapere ermetico. Nel suo *Diccionario de adivinos, magos y astrólogos de la Antigüedad*, Santiago Montero (1997: 221) afferma che né Nechepso né Petosiri hanno avuto alcuna relazione con i testi astrologici d'epoca ellenistica che vengono loro attribuiti; i nomi di questi personaggi storici "fueron escogidos sin duda porque simbolizaban el prestigio de la monarquía y del sacerdocio egipcio, respectivamente". Questa letteratura ha un'importanza decisiva nella diffusione, in lungo e in largo nell'Impero romano, delle dottrine della religione siderale caldea, amalgamate con la tradizione egizia.

Berosso (350–270 a. C.), sacerdote caldeo del dio Marduk, è considerato il principale diffusore dell'astrologia babilonese in Grecia attraverso la sua scuola di Cos; così dice Vitruvio, che lo descrive come l'iniziatore dell'arte genetliaca (Vitr.9, 2,1)[32]. A lui è attribuita un'opera sulla storia mesopotamica con importante contenuto astrologico, i *Babyloniakà* o *Chaldaikà*, dedicati ad Antioco I Soter, di cui si conservano soltanto alcuni frammenti (Montero, 1997: 92–93). Le informazioni sulla creazione del mondo sono presentate per bocca del leggendario Oannes, che offre una spiegazione allegorico–razionalista della creazione. In quest'opera l'autore analizza le fasi della luna e la natura

[32] Rose & Müller-Strübing (a cura di) 1867.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

dell'eclissi, in collegamento con le congiunzioni astrali; inoltre, approfondisce la dottrina dei cicli e presenta la teoria del Grande Anno e della conflagrazione universale (Beros, 19–20)[33].

Grazie alla scuola filosofica degli stoici, fondata da Zenone di Cizio (336–264 a. C.), l'astrologia verrà introdotta definitivamente nel pensiero greco. Una parte dei suoi principi provengono dall'astrologia caldea, ma essi si fondono nella filosofia stoica con la nozione di "simpatia" universale e con il culto delle stelle. La concatenazione necessaria di cause ed effetti che tessono il destino dell'universo costituisce la base teorica della difesa stoica del pronostico astrologico. Quindi il mondo viene concepito come un organismo vivo, somigliante all'essere umano e viceversa: si tratta di

> "la théorie de l'homme microcosme, image et abrégé du monde, car nous ne connaîtrions pas le monde si nous n'étions pas faits comme lui. Pour eux aussi, l'homme est la mesure de toutes choses. Si l'homme est semblable au monde, le monde est semblable à l'homme" (Bouché–Leclercq, 1899: 28).

Ispirato da Eraclito, Zenone stabilì "l'identificazione della natura con la divinità e la dottrina del fuoco come suo principio fondamentale, per cui considerava le stelle la più pura manifestazione del potere del fuoco" (Cumont, 1960: 60). Ma sarà Crisippo di Soli l'autentico sistematizzatore della filosofia naturale stoica, in quanto accentuerà il determinismo dell'universo e l'interconnessione razionale tra tutte le sue parti.

In ogni caso, l'affermazione del sincretismo religioso e filosofico non era incompatibile con la ricerca astronomica più rigorosa. In questo campo, l'opera di Eratostene (276–194 a. C.) spicca per aver calcolato la longitudine della circonferenza

[33] Schepens (a cura di), (1988).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

terrestre con una certa precisione (Cleom., 10.95–97)[34] e per aver determinato l'inclinazione dell'asse della terra. Allo stesso modo, gli si attribuisce la proposta di aggiungere ogni quattro anni un giorno addizionale nei calendari. I suoi *Καταστερισμοί* – se quest'opera davvero gli appartiene[35]– offrono il nome di 44 costellazioni e 675 stelle, molte delle quali hanno nomi eroici, il che determinerà la definitiva mitizzazione del cielo.

Da parte sua, Apollonio di Perge (*ca*. 240–190 a. C.), eccellente geometra e astronomo, provò a risolvere i problemi creati dalle sfere omocentriche di Eudosso, anche se al costo di distanziarsi da uno dei fondamenti su cui si basava il modello astronomico platonico–aristotelico: che la terra si trovi al centro di tutte le orbite sferiche dei corpi celesti. In effetti il sistema di sfere omocentriche di Eudosso, Callippo e Aristotele non poteva spiegare i fenomeni celesti conosciuti da tutti gli astronomi, come le evidenti variazioni di velocità, grandezza e luminosità che i pianeti presentano durante il ciclo zodiacale.

Per risolvere questi problemi che le sfere omocentriche lasciarono aperti, i modelli matematici successivi non rinunciarono alle orbite circolari, ma situarono i pianeti, nella loro rivoluzione zodiacale, a volte più vicino alla Terra, nel punto conosciuto come perigeo, a volte più lontano, nell'apogeo. Per questo postularono, nel caso del sole e della luna, orbite circolari eccentriche rispetto alla terra, mentre, per spiegare il movimento

[34] Καὶ ἡ μὲν τοῦ Ποσειδωνίου ἔφοδος περὶ τοῦ κατὰ τὴν γῆν μεγέθους τοιαύτη˙ἡδὲ τοῦ Ἐρατοσθένους γεωμετρικῆς ἐφόδου ἐχομένη˙καὶ δοκοῦσά τι ἀσαφέστερον ἔχειν.Todd, (a cura di), 1990.

[35] "Bajo su nombre se nos ha transmitido un opúsculo (sin duda de elaboración tardía y de texto muy inestable e inseguro) titulado Καταστερισμοί (Catasterismos/Transformación en estrellas), de ciertos dioses, héroes y seres que pasaron a poblar la bóveda celeste. Con este tratado - del que hoy nadie duda de su inautenticidad eratosténica, al menos en su estado actual- se generó una nueva modalidad narrativa a mitad de camino entre la fantasía del mito y las observaciones de los astros. El propio título y su contenido textual han sido cuestiones tradicionalmente debatidas, y lo más prudente es no pretender ir más allá de admitir que nuestros manuscritos contengan un epítome posteriormente adaptado de un trabajo original que se remontara a Eratóstenes, sujeto a multitud de interpolaciones, corrupciones y glosas en el transcurso de los siglos" (Guzmán Guerra, 1999: 13).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

erratico di ognuno dei restanti pianeti, s'immaginò un complesso sistema costituito da un'orbita eccentrica, chiamata deferente, che, a sua volta, conteneva un circolo aggiunto –l'epiciclo– in cui orbitava il pianeta in questione.

Un rilievo particolare ha in questo contesto l'opera astronomica di Ipparco (*ca.* 190–120 a. C.). Di lui ci dice Plinio: *Idem Hipparchus numquam satis laudatus, ut quo nemo magis adprobaverit cognationem cum homine siderum* (Plin., *nat.* 2.26.95)[36]. L'enorme importanza della sua opera è dovuta alla precisione dei calcoli con cui riuscì predire le posizioni presenti e future dei pianeti, rettificando e perfezionando il nuovo modello di deferenti ed epicicli proposto da Apollonio di Perge. Le sue tavole astronomiche, che procurarono il materiale con cui Tolomeo scrisse più avanti le *Tavole Manuali*, erano capaci di anticipare la posizione giornaliera del sole fino a 600 anni. Nella sua teoria del sole, Ipparco dimostrò che l'anomalia zodiacale dell'orbita solare –responsabile della disuguale durata delle stagioni– poteva essere spiegata con la stessa efficacia da due modelli geometrici diversi: o con un deferente eccentrico rispetto alla terra con centro fisso, o con un epiciclo con movimento retrogrado rispetto al deferente. Ma la sua principale scoperta astronomica fu senza dubbio la *precessione degli equinozi*. Ipparco scoprì che il polo della sfera celeste si muove in circolo attorno al polo dell'eclittica, completando un'orbita ogni 26.000 anni. Per questo il punto γ, in cui l'equatore celeste incrocia l'eclittica, si sposta leggermente verso est, circa 50" all'anno (più o meno 1° ogni secolo). Se a tutto questo aggiungiamo il suo catalogo di costellazioni, in cui si registrava la posizione di addirittura 800 stelle fisse, è facile immaginare che non ci fu nell'Antichità un astronomo pari ad Ipparco, fatta eccezione per Tolomeo.

[36] Jones, Rackham, & Eichhloz (a cura di), 1938. "El mismo Hiparco, nunca suficientemente ensalzado, ya que ningún otro hombre aseguró tanto como él la vinculación de las estrellas con cada persona" (trad. Moure Casas, 1995).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Come dicevamo, queste soluzioni geometriche furono introdotte da Apollonio di Perge, sviluppate da Ipparco (secolo II a. C.) e perfezionate da Tolomeo con l'introduzione del circolo equante. Indipendentemente dal fatto che le ipotesi si adattassero o meno alla realtà fisica, il loro successo predittivo fu notevole. I modelli teorici riuscirono a rendere conto dei movimenti planetari, presenti e futuri, con un margine d'approssimazione molto alto: secondo l'espressione utilizzata dagli stessi astronomi greci, che risale all'Accademia platonica, "le ipotesi salvavano le apparenze" (Simp. *in Ph*., 11)[37].

Roma

Non è possibile parlare di un'astrologia romana indipendente da quella greca, poiché l'importanza dello stoicismo all'interno delle *élites* romane favorì l'espansione della stessa in tutto l'impero. Possiamo situare la piena maturità dell'astrologia romana d'ispirazione stoica nell'opera di Posidonio di Apamea (135–35 a. C.), che nel suo complesso rappresenta "la fusione della tradizione caldea con il pensiero greco" (Cumont 1960: 70). Si attribuisce a Posidonio la versione dello zodiaco tropicale che usa il punto vernale (0º Ariete) come punto di partenza dei segni zodiacali; egli conseguì risultati di notevole approssimazione nei calcoli sulle dimensioni del sole e della luna (Salvestroni, 1948: 1–7) e costruì una sfera armillare che, secondo Cicerone, suo discepolo a Rodi, riusciva a mostrare i movimenti giornalieri del sole, della luna e dei cinque pianeti:

> "Quod si in Scythiam aut in Brittanniam sphaeram aliquis tulerit hanc, quam nuper familiaris noster effecit Posidonius, cuius singulae conversiones idem efficiunt in sole et in luna et in

[37] Platone pose la seguente questione: "Quali movimenti circolari, uniformi e perfettamente regolari bisogna ammettere come ipotesi perché sia possibile salvare il modo in cui appaiono i pianeti?" (Duhem, 1908-1969: 5).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

> quinque stellis errantibus, quod efficitur in caelo singulis diebus et noctibus, quis in illa barbaria dubitet, quin ea sphaera sit perfecta ratione; hi autem dubitant de mundo, ex quo et oriuntur et fiunt omnia, casune ipse sit effectus aut necessitate aliqua an ratione ac mente divina, et Archimedem arbitrantur plus valuisse in imitandis sphaerae conversionibus quam naturam in efficiendis; praesertim cum multis partibus sint illa perfecta quam haec simulata sollertius" (Cic, *Nat.Deor*. 3.88)[38].

Grazie a lui l'astrologia offre una spiegazione coerente del mondo, basata su di una filosofia naturale simpatetica:"En el mundo no hay ningún vacío, sino que se cohesiona en unidad. Pues a eso lo fuerzan la conspiración y comunión de las cosas celestes y las terrestres" (D.L. 7.140)[39]. Questa sintonia, causa ed effetto dell'unità del cosmo, è denominata da Posidonio συμπάθεια, termine già conosciuto dagli antichi stoici. Conosciamo alcune delle principali tesi di Posidonio grazie all'opera di Cleomede, uno stoico tardo (IV secolo) che, nei suoi *Κυκλικῆς θεωρίας μετεώρων βιβλία δύο,* ci ha lasciato un compendio abbastanza equilibrato della cosmologia stoica.

L'astrologia romana dovette in ogni caso scontrarsi con la filosofia scettica, la cui base epistemologica nega la possibilità della conoscenza e sostiene pertanto l'idea secondo cui nulla possa essere affermato dagli esseri umani in maniera inequivocabile. Nelle sue *Lezioni sulla storia della filosofia universale* (1830), Hegel afferma che "no debe entenderse el escepticismo como la teoría de la duda, que supone una elección entre dos opciones, sino como la defensa de la incerteza, la indecisión, la irresolución, la imposibilidad de aprehensión del conocimiento a partir de la realidad"[40]. Questa

[38] Ax & Plasberg (a cura di), 1969.
[39] García Gual (trad.), 2007
[40] Studio introduttivo, edizione bilingue e traduzione di César Ruiz Sanjuán, 2012.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

prospettiva intellettuale s'impose come una sfida radicale nei confronti del determinismo degli stoici, negando la possibilità di qualsiasi previsione del futuro, in chiaro contrasto con l'astrologia predittiva. La manifestazione di quest'atteggiamento si trova nell'opera di Cicerone, che accetta l'astronomia (*div*. 1.17–18), ma si oppone all'arte dei Caldei nella sua trilogia *De natura deorum*, *De divinatione* e *De fato*.

L'autore di maggior rilievo nell'epoca repubblicana fu il neopitagorico Nigidio Figulo (98–45 a. C.), il quale, negli anni centrali del I secolo a. C., oltre a scrivere trattati astrologici praticò l'oroscopia, anche per lo stesso Ottaviano. Le *Notti attiche* di Aulo Gellio contengono più di una ventina di riferimenti, che costituiscono la più importante testimonianza sull'autore. "Non solo la quantità e qualità dei suoi scritti, ma anche la sua attività politico–culturale si può facilmente comparare con quella di un Varrone, del suo amico Cicerone o dello stesso Cesare, in quanto rappresentante tipico di una cultura quale quella romana, che trovò nella vita politica e nella prassi rituale il momento di una sintesi destinato a trasformare la storia in una realtà capace di parlare un linguaggio sacro" (D'Anna, 2008: 1).

Durante la prima epoca imperiale, nell'ambito della protezione imperiale offerta all'astrologia da Augusto e Tiberio, fu composta l'*Astrologia* di Manilio (*fl*. 63), un poema didattico in versi che non si è conservato nella sua totalità, e il cui scopo era quello di raccogliere le conoscenze astrologiche del tempo, basandosi sulla cosmografia di Arato, Ipparco ed Eratostene. I cinque libri che lo compongono trattano le dottrine astrologiche in maniera graduale, iniziando da una *Sphaera*, in cui il lettore è introdotto all'astronomia elementare, per poi occuparsi, in quest'ordine, della dottrina degli aspetti, dei caratteri dei segni, dei decani, delle *dodecatemoria* e della geografia astrologica. L'astrologia di Manilio, così come l'abbiamo ricevuta, è fondamentalmente zodiacale, in quanto, senza disprezzare l'influsso dei pianeti, saranno i dodici segni dello Zodiaco ad esercitare una

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

decisiva influenza sulle nascite, oltre ai decani e ai gradi di ogni segno. L'analisi dell'opera ne rivela l'ispirazione stoica, visibile nell'importanza concessa alla teoria della *sympatheia* che determina l'unità del cosmo. Secondo Cumont (1960: 76) il suo sistema dottrinale, mistico ed erudito, "s'impose su qualsiasi altro paganesimo occidentale nel corso dei secoli successivi".

Durante l'epoca imperiale si continuano a produrre importanti opere in greco, tra cui emerge l'opera di Tolomeo, ma anche quella del suo predecessore pseudo–Manetone o quella del suo contemporaneo Vezio Valente (120–175). La compilazione dello pseudo–Manetone, redatta al tempo di Adriano, realizza una sintesi delle conoscenze astronomiche ed astrologiche basata su Doroteo Sidonio. L'autore vuol dimostrare nella sua opera l'importanza degli astri nel destino degli uomini. Nel proemio, che segue l'astrologia ermetica, viene indicato Petosiri come il vero trasmettitore dell'opera di Ermete. Da parte sua, l'opera di Vezio Valente (*Antologie*), probabilmente composta ad Alessandria, utilizza sostanzialmente il *Corpus Hermeticum*. Per lui l'astrologia è un'arte segreta, custodita dai suoi praticanti. L'aspetto "confuso della sua compilazione portò alla sua scarsa diffusione, lasciando alla posterità l'importanza del suo compendio di oroscopi" (Wilhelm, 1996: 219).

Caratteristiche diverse presenta il cosiddetto *Corpus Hermeticum*, costituito da una raccolta di testi astrologici, mistici e filosofici, datata al II secolo. La prima parte si intitola *Poimandres* (nome che, all'occorrenza, si estende all'intero *corpus*) e la seconda *Asclepius*. Il *Corpus Hermeticum*, imbevuto di dottrine di Platone e degli Gnostici (Kroll, 1914: 386)[41], tra gli altri temi tratta dei sette pianeti e dei sette tipi umani loro corrispondenti, così come dei dodici segni dello Zodiaco che agiscono nel nostro corpo.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[41] Kroll (a cura di), 1914: 386.

Tolomeo

Tolomeo è la figura di maggior rilievo nel campo dell'astronomia e dell'astrologia nell'antichità, eppure, nonostante l'importanza delle sue opere, a differenza di quanto avviene per altri autori spesso citati dai suoi contemporanei ed ammiratori, non abbiamo notizie sulla sua vita, ne ignoriamo l'esatta durata e persino il suo nome ha dato luogo a confusioni (Isid., *Orig*. 3.26). Tuttavia, grazie agli studi portati avanti da Böll–Boer (a cura di, 1940), Aujac (1002), Feraboli (1985) e Hübner (a cura di 1998) e a partire dai riferimenti dei commentatori arabi e dai dati astronomici trovati nelle sue opere, oggi collochiamo l'esercizio del suo magistero negli anni 100–178 ad Alessandria.

In questo periodo dell'Impero romano, il Museo di Alessandria continuava ad essere un centro fondamentale per la ricerca scientifica e le grandi opere sugli astri si scrivevano in greco. Gli studiosi alessandrini coltivavano diverse scienze nel tentativo di raggiungere una conoscenza globale sul mondo, e per questo non risulta strano che l'attività di Tolomeo abbracciasse una significativa varietà di saperi: geografia, musica, ottica, filosofia e, soprattutto, astronomia e astrologia. Con le parole di Germaine Aujac: "Ptolémée est surtout un spécialiste du cosmos, mot qui, en grec, signifie ordre et beauté, mais qui sert aussi à designer l'univers, ce composé harmonieux de la terre et du ciel, des hommes et des astres" (Aujac, 2012: 8).

Nonostante l'importanza del resto dei suoi studi (sull'ottica e sulla scienza armonica, ad esempio), Tolomeo è passato alla storia, fondamentalmente, per i suoi lavori astronomici, astrologici e geografici: a) Μαθηματικὴ Σύνταξις (o *Almagesto*, suo titolo nella tradizione araba), la sua prima e principale opera astronomica; b) Ἀποτελεσματικά o Τετράβιβλος, un'introduzione all'arte astrologica; c) altre opere complementari alle sue ricerche celesti, ossia: *Φάσεις ἀπλανῶν ἀστέρων*, in cui studia il sorgere e il tramontare delle stelle, soprattutto la levata eliaca; *Περὶ ἀναλήμματος*, un'opera in cui si utilizzano le

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

conoscenze matematiche per costruire meridiane; *Ὑπόθεσεις τῶν πλανωμένων*, in cui espone più in dettaglio le questioni astronomiche relative ai pianeti, così come l'integrazione del suo sistema geometrico planetario con una versione rinnovata della cosmologia e della fisica qualitativa di Aristotele; d) infine, la sua opera prettamente geografica e cartografica, la *Γεωγραφικὴ ὑφήγησις*.

È necessario considerare, nell'analisi dell'opera di Tolomeo, che il suo trattamento delle diverse materie non è settoriale né isolato, ma studia il cosmo come un tutto, cercando di approfondire diversi ambiti di una stessa realtà da diversi punti di vista. È per questo che, secondo Tolomeo, astronomia, astrologia o geografia rappresentano diverse forme per arrivare alla conoscenza dell'universo (Aujac, 2012: 21). Questo fatto viene messo in luce specialmente nell'introduzione metodologica al *Tetrabiblos* (1.1–3), in cui cerca di dimostrare che esiste uno stretto legame e un'interdipendenza tra queste due forme di avvicinarsi alla conoscenza degli astri, astronomia e astrologia, non senza rilevare che ognuna possiede i propri metodi specifici di ricerca.

L'opera astronomica di Tolomeo deve inserirsi, concettualmente ed epistemologicamente, in una linea continua rispetto agli autori precedenti, ai quali aggiunge le proprie modifiche, ma che soprattutto sistematizza e ordina. Anche se nel suo lavoro non menziona esplicitamente le sue fonti, dalla lettura di esso si deve concludere che l'astronomia che compila e sviluppa Tolomeo "es un conglomerado de la astronomía babilonia, la ciencia astral egipcia y la matemática y la filosofía helenas" (Calderón Dorda, 2002: 112). È una questione ampiamente dibattuta quella della natura e complessità dell'origine della sua cosmologia, dei rapporti tra la sua astronomia matematica e la sua cosmologia fisica, e infine, dell'influenza ad un tempo delle filosofie

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

medioplatonica e peripatetica nella sua opera[42]. Meno incerte sembrano le fonti di Tolomeo in ambito strettamente astronomico, quali la teoria degli epicicli di Apollonio di Perge e Ipparco, gli studi sulla precessione degli equinozi di quest'ultimo, i teoremi trigonometrici formulati nelle *Sferiche* da Menelao di Alessandria (*fl*. 95–98) e la geografia matematica di Marino (secoli I–II).

Nell'ambito della presente tesi dobbiamo soffermarci, all'interno della sua opera, sull'analisi del documento fondamentale nell'astrologia di Tolomeo, i suoi Ἀποτελεσματικὰ in quattro libri (da cui viene il suo titolo nella tradizione bizantina, dal XII secolo in poi: *Tetrabiblos*). Quest'opera è la seconda parte dello studio degli astri iniziato dallo studioso alessandrino nell'*Almagesto*, e si propone come obiettivo l'analisi sistematica, razionale e strutturata dell'astrologia. Si tratta di dare consistenza razionale ed empirica allo studio dell'influenza degli astri sull'uomo e sui popoli, con la piena coscienza del carattere congetturale di una disciplina il cui oggetto è il mondo sublunare formato dai quattro elementi e sottomesso a molteplici variabili (Ptol., *Tetr*. 1.2)[43].

L'astronomia tolemaica si basa su tre principi fondamentali enunciati nell'*Almagesto*: a) la sfericità dei cieli e della terra; b) il geocentrismo; c) il geostatismo. Assieme a questi principi, il modello si basa sull'esistenza di due movimenti primari nel cielo: il movimento che descrive una rotazione regolare ed uniforme in circoli paralleli tra sé, da est a ovest, attorno ai poli della sfera esterna delle stelle fisse (il circolo massimo perpendicolare ai poli è l'equatore celeste e divide la sfera del cielo in due semisfere uguali). L'altro movimento è quello del ciclo zodiacale delle orbite planetarie, che si

[42] A proposito di questa questione sono molto interessanti i lavori di Fazzo (1988), Mínguez Pérez (1980); Pérez Sedeño (1987) e di Feke 2018.
[43] Hübner, (a cura di), 1997.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

sviluppa in senso inverso, da ovest a est, attorno ai poli dell'eclittica (altro circolo massimo della sfera celeste, che descrive il corso annuale del sole attorno alla terra).

In questo meccanismo celeste, il modello matematico dei movimenti erratici dei pianeti raggiunse il culmine nell'*Almagesto* di Tolomeo, con la costruzione geometrica dei circoli deferenti (ossia circoli eccentrici rispetto alla terra), epicicli ed equanti (il suo contributo originale all'astronomia ellenistico–romana), che i suoi predecessori (soprattutto Apollonio di Perge e Ipparco) avevano pazientemente iniziato a costruire. Inoltre, il nostro autore non rinuncia assolutamente a rappresentare tridimensionalmente questi modelli matematici. È vero che non troviamo quasi nessun indizio di questo progetto nella *Sintassi matematica*, ma un'opera posteriore dell'astronomo alessandrino, le *Ipotesi dei pianeti*, trasmessa solo parzialmente in greco e che possiamo leggere interamente grazie ad una traduzione araba del secolo X, sviluppa il modello cosmologico dell'Universo incorporando sfere complete o, nei sistemi planetari, solo parti di sfere, come anelli o tamburi.

Altro problema era quello di spiegare il perché dei movimenti dei corpi celesti, quali erano le cause fisiche ad essi soggiacenti, quali le forze che mettevano in moto tutto quell'insieme di sottosistemi planetari all'interno di un sistema cosmico unificato. La spiegazione matematica di ognuno di questi sottosistemi ricadde sugli astronomi, i quali, almeno dal punto di vista dell'efficacia dei risultati ottenuti, svolsero abbastanza bene il loro lavoro. Tuttavia, spettava ai filosofi, ai naturalisti, e a volte agli stessi astronomi, dar conto di tutti questi modelli parziali da un punto di vista unitario, che li integrasse nel grande sistema del mondo fisico. In questo compito, la fisica di Aristotele offrì a Tolomeo la base concettuale della cosmologia greca antica.

Il nostro autore, pur attenendosi ai principi basilari della fisica qualitativa aristotelica, mise in discussione apertamente alcuni degli aspetti centrali della cosmologia

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

dello Stagirita, come i motori immobili subordinati, la necessità del contatto fisico–meccanico tra le sfere e, soprattutto, le sfere compensatrici, che furono del tutto eliminate nella misura in cui, secondo Tolomeo, nell'etere non potevano esserci ostacoli né barriere per i movimenti planetari.

A prescindere da questi aspetti della meccanica celeste aristotelica, Tolomeo propose un'ontologia dei corpi eterei, della loro natura luminosa e delle loro relazioni con il mondo sublunare, che solo in parte coincide con quella di Aristotele, stabilendo un modello dell'universo in gran parte diverso e che, non a caso, era compatibile con quello che lui stesso chiamava τὸ δι' ἀστρονομίας προγνωστικὸν (Tetr. 1.3.1).

E per "previsione astronomica l'astronomo alessandrino non intendeva solo la predizione dei movimenti futuri dei pianeti, ma anche il pronostico della fusione delle qualità –caldo, secco, umido e freddo– che detti movimenti produrrebbero nella sfera sublunare. Così, la fusione di umori –o temperamento– di una persona che sta per nascere viene in gran parte condizionata dalle qualità dell'ambiente o atmosfera (τὸ περιέχον), che sono plasmate sia nel suo corpo che nella sua anima, ma anche da altri fattori, come il seme paterno ed il luogo geografico della nascita. Una volta fissato il temperamento di una persona appena nata, le diverse vicissitudini della sua vita si possono rintracciare, in maniera molto congetturale e generica, constatando l'armonia o disarmonia degli stati futuri del cielo con il temperamento sigillato alla nascita, non senza smettere di considerare altri fattori complementari, come il modo di crescere e l'educazione ricevuta.

Questo è il programma di un progetto che potremmo definire di naturalizzazione e, fino a un certo punto, razionalizzazione della tradizione astrologica, di cui Tolomeo, con il *Tetrabiblos*, fu il principale promotore nella Grecia antica. Ma per mettere in piedi quest'edificio, prima dovette distruggere non pochi capisaldi dell'imponente costruzione naturale di Aristotele, che proibiva qualsiasi influenza diretta dei movimenti del mondo

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

etereo sulla sfera sublunare, al di là dei cicli naturali stabiliti dai periodi orbitali del sole e della luna.

In effetti, Tolomeo era disposto ad arrivare molto più lontano rispetto ad Aristotele, e i tempi erano maturi. Torniamo al *Tetrabiblos*. Dopo il proemio, Tolomeo fissa la base essenziale della previsione astronomica come se fosse un dato di fatto, verificabile da chiunque:

> "È a tutti evidente, senza particolari dimostrazioni, che una certa forza, si diffonde e si propaga dalla sostanza aeriforme ed eterna sull'intera superficie terrestre che è in tutto e per tutto soggetta a cambiamenti: i primi elementi sublunari, infatti, il fuoco e l'aria, sono compresi nell'etere e vengono modificati dal suo movimento, mentre a loro volta comprendono e modificano tutti gli altri elmenti: la terra, l'acqua, la piante e gli animali." (Ptol., *Tetr*. 1.2.1)[44].

Dopo un ripasso degli effetti meteorologici che il sole e la luna –e, in misura minore, i pianeti e le stelle fisse– producono sull'ambiente, Tolomeo continua più avanti:

> "Supponiamo ora di conoscere con assoluta precisione i movimenti di ogni corpo celeste, del Sole e della Luna, in modo che non ci sfugga luogo e tempo di alcun aspetto celeste; supponiamo di aver imparato da una continua precedente ricerca a distinguerne in generale la natura – se non della qualità della materia, almeno dei suoi effetti, che il Sole ad esempio scalda, la Luna emana umido e così via per gli altri corpi celesti–;

[44] Feraboli (trad.).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

> supponiamo ancora, con tali dati, osservando la natura e insieme procedendo per congetture, di essere in grado di individuare le particolari propietà che derivano dalla combinazione di tutti gli elementi: cosa ci impedirà di prevedere per ciascuno dei momenti dati le particolari condizioni atmosferiche dell'ambiente, ad esempio se sarà piu caldo o più umido, deducendole dalle posizioni dei corpi celesti del momento? (Ptol., *Tetr*. 1.2.10)[45].

Dopo aver letto questi passi del *Tetrabiblos*, s'impone la seguente domanda: qual è la natura fisica di questa forza o potenza (δύναμις) che si propaga dall'etere fino al mondo sublunare, determinando nell'ambiente la peculiare fusione di qualità che risulta congruente rispetto alle posizioni degli astri in un momento dato? Come si può notare, Tolomeo stabilisce un'attenta e prudente distinzione, da un lato, tra la natura essenziale dei corpi celesti, che risiede in un sostrato etereo e, dall'altro, la loro natura potenzialmente efficiente (τὰς φύσεις, κἂν μὴ τὰς κατ' αὐτὸ τὸ ὑποκείμενον, ἀλλὰ τάς γε δυνάμει ποιητικάς), ossia: l'insieme di effetti naturali qualitativi che la sostanza eterea di astri e pianeti, nelle varie configurazioni geometriche che possono formarsi rispetto alla terra e tra di essi, produce nella sfera sublunare che ci circonda. La fascia di fuoco e aria che cinge la terra e che Tolomeo chiama τὸ περιέχον –un termine che potrebbe tradursi come "l'ambiente" o "l'atmosfera"– è il campo di gioco in cui la potenza eterea, entrando in contatto con gli elementi del mondo sublunare, si trasforma in qualità naturali in continuo cambiamento reciproco.

Ma questa trasformazione naturale non dipende solo dalle figure e dai movimenti dei corpi celesti, ma anche dalla potenza o virtù (δύναμις) specifica di ognuno di essi. Nel

[45]Feraboli (trad.).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

cosmo tolemaico, la natura della quinta essenza, pur essendo invariabile ed eterna, non è per questo condannata ad essere omogenea, come non sono omogenee le velocità, le direzioni del giro e le inclinazioni assiali delle sfere che conformano i diversi sistemi planetari. Così, la natura essenziale di ogni pianeta, nella sua composizione eterea, ammette differenze di grado, ma tali differenze non implicano cambi di densità –un cambio quantitativo impossibile nel corpo etereo–, bensì, come Tolomeo sottolinea esplicitamente nelle *Ipotesi dei pianeti*,

> "(las errantes) únicamente son diferentes por la fuerza que tienen los rayos dentro de ellas, de igual forma que la nube se diferencia del aire que la rodea por el color, mientras está seca" (*Hyp*. 2.5)[46].

Pur non disponendo dell'originale greco di questa parte dell'opera, la posizione di Tolomeo sembra chiara: la forza degli astri eterei, variabile a seconda dei casi, si manifesta nella luce e nel colore che questi emettono, propagando i raggi senza barriere né ostacoli per l'oceano limpido e cristallino del mondo sopra–lunare, fino a raggiungere la prima sfera di fuoco situata sotto la luna, dove produrranno diversi effetti qualitativi.

Questa ipotesi fisica –per cui ognuno dei corpi eterei avrebbe una particolare natura luminosa e cromatica– era a sua volta coerente rispetto all'ontologia dei corpi celesti che Tolomeo sviluppò nelle *Ipotesi dei pianeti*. Le sfere eteree, sia la sfera esterna delle stelle fisse che i complessi sistemi di sfere eccentriche ed epicicli dei movimenti planetari, non avevano bisogno, come voleva Aristotele, di essere mosse da un motore immobile, né dovevano unire i loro rispettivi movimenti attraverso un contatto reciproco tramite i poli, bensì

[46]Cano Ledesma (trad.) *apud* Pérez Sedeño (a cura di), 1987: 96.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

> "para cada uno de estos movimientos que difieren en cantidad o en variedad hay un cuerpo que se mueve alrededor de unos polos y en un tiempo y espacio propios de forma voluntaria, según la fuerza de cada una de las estrellas, desde las cuales tiene lugar el comienzo del movimiento que surge de las fuerzas principales, similares a las fuerzas que hay en nosotros y mueven los cuerpos de modo semejante a las partes de un animal completo, según las relaciones que se adecúan a cada una de ellas (*Hyp*. 2.3)[47].
>
> Cada una de las estrellas [errantes] tiene una fuerza vital, que se mueve por sí misma, que está unida a los cuerpos que por naturaleza le son próximos y su resultado es el que sigue: en primer lugar, el epiciclo; luego, la esfera excéntrica; luego el círculo en torno al centro del mundo. Y este movimiento que le proporciona es diferente en muchos lugares, ya que la fuerza de la inteligencia en nosotros no es como la fuerza del impulso mismo, y esta, a su vez, no es igual a la fuerza de los músculos ni a la de los pies, sino que, en cierta forma, se diferencia por su inclinación al exterior (*Hyp*. 2.7)[48].

Come possiamo osservare, i movimenti delle diverse sfere che formano un sistema planetario non hanno bisogno di un contatto meccanico, poiché la continuità fisica è assicurata dalla particolare natura luminosa e cromatica della forza dell'astro in questione. Dunque, è la stessa forza vitale del corpo celeste che, dalla sfera che occupa, in modo spontaneo trasmette alle altre sfere del suo sistema, senza ostacoli di alcun tipo, la sua

[47] Cano Ledesma (trad.) *apud* Pérez Sedeño (a cura di), 1987: 92.
[48] Cano Ledesma (trad.) *apud* Pérez Sedeño (a cura di), 1987: 99.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

potenza cinetica, facendo sì che ognuna di esse compia il proprio dovere, con la sua velocità specifica, direzione del giro e inclinazione assiale.

Ogni astro, quindi, è un essere divino etereo, dotato di vita, intelligenza e volontà. Le sue facoltà o potenze specifiche sono trasparenti nella particolare tonalità della sua luminosità e del suo colore, e questo spettro cromatico, a sua volta, penetra nell'atmosfera come un insieme di qualità naturali –caldo, freddo, secco, umido– più o meno temperate o rafforzate da posizione e movimenti simultanei di altri corpi celesti.

Questa descrizione della natura, tanto essenziale quanto potenzialmente efficiente, di stelle e pianeti, con tutta la sua impronta metafisica, può essere ricercata anche in diversi passi del *Tetrabiblos*, in cui Tolomeo parla della qualità efficiente dei raggi luminosi dei pianeti, quando si incontrano tra di essi (Ptol, *Tetr*. 1.3) o, soprattutto, nei loro periodi sinodici in rapporto al sole, marcati dall'alternanza ciclica di apparizione e occultamento dei suoi raggi (Swerdlow, 1979: 161). Questi passi sono stati ben analizzati da Jacqueline Feke (2018: 112), pertanto non mi soffermerò su di essi. Nemmeno analizzerò gli evidenti parallelismi che si possono stabilire tra le facoltà degli astri e la natura ugualmente eterea dell'intelligenza, in quanto facoltà eccelsa dell'anima umana, alla cui analisi Tolomeo dedica uno dei suoi lavori giovanili, *Sulla facoltà di giudicare e il governo dell'anima*.

Dopo aver compiuto questo percorso attraverso i fondamenti fisici e metafisici dell'influenza astrale in Tolomeo, risulta abbastanza chiara l'enorme distanza che separa la cosmologia dell'astronomo alessandrino da quella di Aristotele. Non solo sono stati eliminati i motori immobili e il reciproco contatto tra le sfere, ma è stata stabilita anche una stretta interdipendenza tra l'intensità luminosa e cromatica specifica di ogni pianeta e la forza vitale della sua natura eterea. Aristotele non vide alcuna relazione causale tra il corpo etereo e i fenomeni di luce e calore che emanano gli astri, ma spiegava queste

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

inclinazioni naturali come un effetto della frizione che il movimento orbitale dei pianeti produce nell'aria che si trova al di sotto di essi. Così interpretata, questa dottrina, trasmessa in due passi paralleli dei suoi *Meteorologici* (1.3, 340a 22–341a 36) e *Sul cielo* (2.7, 289a 19–33), sembra entrare in contrasto con la stretta successione delle sfere concentriche degli elementi nel cosmo aristotelico. Quale che sia l'interpretazione corretta di questa teoria, il fatto è che Aristotele mantiene il principio secondo cui l'etere non è un fenomeno luminoso. Al contrario, Tolomeo vincolò strettamente la natura eterea degli astri alla loro luminosità e colore, seguendo la scia di alcune tendenze eclettiche contemporanee della scuola peripatetica, con Alessandro di Afrodisia[49] in primo luogo, e del medio–platonismo d'epoca imperiale[50], che allora stava reincorporando Aristotele nel patrimonio della tradizione platonica e neopitagorica.

Non è nostro obiettivo fornire qui un'analisi dettagliata del *Tetrabiblos*, in quanto la sua complessità ed ampiezza vanno al di là delle pretese di questa breve introduzione. Inoltre, tutti i dettagli della sua dottrina astrologica sono trattati *in extenso* nelle parafrasi greca e latina dell'Anon. *in Ptol*., la cui edizione critica costituisce l'oggetto principale di questa tesi dottorale. Per questo, ci limiteremo a descrivere brevemente la sua struttura, considerare l'importanza della sua opera e realizzare un breve *excursus* sulla la tradizione del *Tetrabiblos* nella tarda antichità.

Il libro I si apre con una prefazione (1–3), in cui Tolomeo espone la necessità e convenienza dello studio dell'astrologia come sbocco naturale della scienza astronomica. Pur essendo esatta solo quest'ultima, poiché il suo oggetto è eterno, regolare e conoscibile

[49] "La presenza di dottrine astrologiche nell'aristotelismo sembra rappresentare un'innovazione sostanziale che si data all'età di Alessandro. In essa, peraltro, si può leggere uno degli ultimi tentativi in epoca antica di rispondere in senso materialistico a determinati problemi di filosofia naturale: in effetti, da un certo punto di vista, l'astrologia di Tolomeo fornisce una chiave di lettura ancora completamente laica per l'interpretazione dei rapporti fra mondo celeste e sublunare, permettendo di colmare uno iato che Aristotele vi aveva lasciato per secoli" (Fazzo, 1988: 631).

[50] Questa platonizzazione di Aristotele o aristotelizzazione di Platone è presente in maniera sostanziale nel *Commento alle Categorie* di Porfirio, come è dimostrato nello studio condotto da Hadot (1999: 355-382).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

attraverso la matematica e la geometria, anche l'astrologia risulta degna di studio, in quanto, se si basa su dati astronomici corretti, è in grado di offrire predizioni efficaci. Successivamente, Tolomeo realizza un ripasso sistematico dei principi teorici dell'astrologia: i sette pianeti e la loro natura; i dodici segni dello zodiaco; le qualità della luna e dei pianeti a seconda delle fasi del loro ciclo sinodico; l'analisi dei termini o limiti secondo le dottrine caldea, egizia e tolemaica; gli aspetti o configurazioni dei segni e dei corpi celesti; la teoria delle esaltazioni, i domicili e altre forme di dominio planetario su determinati luoghi dello zodiaco[51].

Il libro II rappresenta un lavoro di astrologia geografica, in cui si esamina la natura qualitativa dei diversi luoghi e popoli della terra rispetto ai vincoli con i segni zodiacali ed i pianeti, oltre ad altri fattori quali eclissi, comete o pleniluni e noviluni. Negli ultimi capitoli, questo libro spiega i fenomeni atmosferici principali e gli indizi celesti che conducono alla previsione degli stessi.

I libri III e IV s'incentrano sulla *genetliaca* o astrologia natalizia. Rispetto al carattere generale della dottrina contenuta nei libri precedenti, sono qui approfonditi gli aspetti particolari relativi all'orizzonte natale e ai suoi luoghi principali, che consentono la determinazione e il pronostico di diverse questioni sistematizzate nel piano dell'opera in accordo alla loro relazione con la nascita: a) prima della nascita: la famiglia e la durata della vita; b) durante la nascita: i tipi di caratteri e temperamenti corporali (qui si includono questioni relative alla melotesia; le malattie del corpo; le qualità naturali dell'anima; le malattie dell'anima; c) dopo la nascita: la fortuna materiale e gli onori; le professioni, il matrimonio, i figli, gli amici e i viaggi; il tipo di morte e le epoche della vita.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[51] Essenziale per l'analisi del libro I è il commento di Giuseppe Bezza (1992).

Con Tolomeo si produce la fine del ciclo dell'astrologia ellenistica, ed anche dell'astrologia antica in senso stretto, poiché "la historia de la doctrina de las estrellas, desde ese momento, se convierte –salvo resúmenes, traducciones, comentarios escasamente originales y algunas precisiones puntuales de los árabes y bizantinos a la teoría expuesta por Tolomeo– en la historia de la astrología tolemaica, de sus defensores y de sus detractores" (Pérez Jiménez, 1992: 26). Così, per comprendere l'importanza del *Tetrabiblos* è necessario compiere un breve *excursus* esaminando i principali commenti e parafrasi che si fecero del manuale astrologico di Tolomeo nella tradizione greca posteriore, così come i riferimenti e le testimonianze indirette che troviamo in autori successivi. Faremo qui una prima menzione di alcune di queste opere esegetiche; studieremo più avanti questi e alcuni altri nel contesto scientifico e storico della sua produzione.

Dovremmo iniziare il nostro *excursus* da un'*Introduzione* (*Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν Ἀποτελεσματικὴν τοῦ Πτολεμαίου*), che la tradizione bizantina attribuisce al filosofo neoplatonico Porfirio (232–304), autore tra l'altro di un esteso commento agli *Harmonica*. Si suppone che nel V secolo Proclo (412–485), scolarca dell'Accademia neoplatonica di Atene, scrisse una parafrasi del *Tetrabiblos*, che fu editata per la prima volta nel 1554 da Melantone, e tradotta in latino nel 1635. Non entreremo qui nei problemi relativi alla paternità di entrambe le opere, messi in rilievo da recenti studi (per esempio, Pingree 2001: 3–37).

Infine, il *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*). Fu composto probabilmente da un astrologo che si era formato presso la scuola neoplatonica di Alessandria tra il V e VI secolo (Caballero–Sánchez, 2019). Nella maggior parte dei 40 manoscritti bizantini e umanistici che conservano quest'opera, Anon. *in Ptol.* compare prima o dopo l'*Introduzione* di Porfirio; difatti, solo in due codici di epoca paleologa tale

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

commento compare nei margini di un manoscritto del *Tetrabiblos* di Tolomeo (Caballero–Sánchez, 2013: 78). Realizzeremo uno studio di questo commento più avanti, dato che fu questo il testo che servì come base per la parafrasi autografa di Isaac Argiro, la cui edizione critica è oggetto della nostra tesi dottorale.

Oltre a questi commenti propriamente detti, abbiamo i riferimenti indiretti di un gran numero di autori che citano o riportano testi del *Tetrabiblos* nelle loro opere, come Efestione di Tebe, Giuliano di Laodicea, Retorio o Paolo di Alessandria, così come nell'oroscopo di Costantino VII Porfirogenito (Feraboli, 1985: XVIII). Come si può notare, il materiale esegetico della tradizione greca antica che è sopravvissuto non è eccessivamente voluminoso. Quando il *Tetrabiblos* sarà tradotto in arabo da Al–Batriq (*ca*. 800), darà il via nel mondo arabo–musulmano a una tradizione molto più fruttuosa, che ha lasciato traduzioni, commenti e parafrasi di gran qualità e che finirà, attraverso Al–Andalus, per determinare la diffusione dell'astrologia tolemaica nel Medioevo occidentale (Al–Jubour, 2004: 193).

Astrologia post–tolemaica

Tarda Antichità

L'epoca che si estende dalla crisi del Impero romano nel III secolo fino alla *Renovatio Imperii* di Giustiniano assiste alla lotta tra difensori e detrattori dell'astrologia, rispetto alla quale sarà determinante la posizione religiosa e filosofica dei contendenti. L'ascesa del cristianesimo e la sua difesa radicale del libero arbitrio come presupposto della salvezza implica una presa di posizione contro l'astrologia che, tuttavia, andrà sfumando nel tempo. Sul versante opposto, le posizioni gnostiche, neoplatoniche e stoiche si armonizzano perfettamente con i principi astrologici classici. Ad ogni modo, a partire da tutti gli orientamenti si svilupperà un dibattito complesso sui postulati dell'astrologia, ora per difenderli, ora per screditarli. In questo processo, l'astrologia si adatta

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

progressivamente ai nuovi paradigmi religiosi e culturali della fine dell'Antichità e dell'inizio del Medioevo, entro i limiti definiti dal cristianesimo critico della patristica e dalla filosofia scolastica da un lato e, dall'altro, dall'Islam, che diede impulso notevole alle traduzioni e commenti delle principali fonti astrologiche greche.

La scuola neoplatonica, che fiorì nel contesto intellettuale del tardo ellenismo di epoca romana, con Plotino (215–270), Porfirio (232–304) e Giamblico (245–325), continua ad attenersi allo studio e al commento delle teorie astrologiche di Tolomeo. Certo, Plotino muove una critica all'astrologia, ma allo stesso tempo, seguendo l'analisi svolta nella sua biografia da Porfirio, si limita a rifiutare l'astrologia genetliaca (Igal, 1982: 8–20). Studiò i trattati astrologici degli oroscopi e, sottolineandone l'infondatezza delle pretese predittive, non esitò a contraddirli in molti passaggi dei suoi scritti[52].

Anche Plotino, se accetta il fatto che le stelle abbiano un'anima, nega lo loro influenza sugli uomini e sostiene che le loro azioni si determinano conformemente al libero arbitrio, dunque l'anima umana è libera (Igal, 1982: 78). Quanto a Porfirio, gli si attribuisce, come abbiamo visto, una *Introduzione al Tetrabiblos*, così come un commento agli *Harmonica*. Le sue convinzioni astrologiche sono fuor di dubbio, specialmente per quanto riguarda la difesa della natura simbolica degli astri, come segni celesti che provengono in ultima istanza da un solo principio, l'Uno, e che pertanto costituiscono indizi naturali nei quali è possibile leggere, tra le altre cose, il destino degli uomini (Porph., *in Ptol*, 2.3.7).

In una posizione ambivalente si sviluppa l'opera di Firmico Materno (*fl*. 337–350). La *Mathesis* è, insieme al poema di Manilio, l'unico trattato astrologico composto in latino nell'Antichità, sostanzialmente un compendio del sapere astrologico antico. La

[52] Igal, trad. 1982.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

sua visione del mondo naturale permette di integrare l'astrologia come parte essenziale della conoscenza della Natura. Nella sua opera non solo esplicita chiare convinzioni neoplatoniche, ma addirittura difende l'astrologia come mistero di salvezza:

> "Colamus itaque deos, quorum se nobis origo stellarum perenni agitatione coniunxit, et maiestatem eorum gens humana supplici semper ueneratione suspiciat; inuocemus suppliciter deos et religiose promissa numinibus uota reddamus, ut, confirmata animi nostri diuinitate, ex aliqua parte stellarum uiolenti decreto et earum potestatibus resistamus" (Firm., *Math*, I.6.2)[53].

Tuttavia, a seguito della sua conversione al cristianesimo, intorno al 343–350 scrive il trattato apologetico *De errore profanarum religionum*, che descrive i culti misterici come azioni diaboliche, incita a una conversione generale ed esorta gli imperatori a sradicare i culti pagani; soprattutto sconfessa con gran fermezza l'influenza degli astri nel destino degli uomini; inoltre, pur essendosi occupato in passato della predizione attraverso il natalizio, a partire dalla sua conversione sostiene che l'anima umana non può essere sottomessa al destino astrale (Monat, 1992: 15).

Nel campo della conservazione della letteratura antica, il III secolo sarà testimone di una rivoluzione del formato librario, che condizionerà in maniera decisiva le forme della trasmissione nei secoli seguenti: la diffusione generalizzata del codice e la graduale decadenza del rotolo. Questo fenomeno, sostenuto nella società antica dai cristiani, implicò non solo l'introduzione di un nuovo formato librario, ma anche il consolidamento di una forma di cultura totalmente distinta, non più esclusiva dell'aristocrazia[54].

[53] Monat (a cura di) 1992-1997.
[54] L'anarchia del III secolo e le riforme di Diocleziano e Costantino a partire dal 300 circa danno luogo a nuove classi sociali sempre più influenti, con gusti letterari propri che approfittavano della maggiore facilità di accesso che fornisce il codice. Robert & Skeat (1987: 71-72).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

D’altro canto, il rinnovamento del movimento atticista nel mondo tardo romano, a partire dal IV secolo, conduce a un processo di recupero e conservazione dell’eredità letteraria greca. L’estensione di questa cultura ellenizzante permette il recupero di testi importanti. In effetti, il rinnovato interesse per i modelli culturali greci evitò che si producesse una rottura col patrimonio culturale ellenico, ma allo stesso tempo ebbe conseguenze negative, nella creazione di una gerarchia degli autori che valesse la pena conservare e trasmettere. Il carattere prolungato e asistematico del processo di selezione dei testi degni di essere copiati nel nuovo formato, così come le preferenze imposte dalle scuole di retorica, filosofia e diritto disseminate nel bacino mediterraneo, furono fattori significativi nella perdita graduale di una gran parte dei testi antichi. A questo processo si unì la creazione di nuovi strumenti di trasmissione derivati dal codice, che diedero luogo alla produzione di opere di minore estensione: estratti, epitomi, commenti e parafrasi, che implicarono una ulteriore selezione del materiale a detrimento del testo intero[55].

Inoltre, il mecenatismo di alcuni imperatori e cortigiani interessati alla cultura alta favorì, nel settore orientale dell’impero, i lavori di recupero e rinnovamento dell’eredità letteraria ellenica, iniziando una tendenza che si manterrà durante tutto l’impero bizantino: a differenza dell’Europa occidentale nel Medioevo, dove la conservazione dei classici latini fu affidata ai contesti ecclesiastici (scuole cattedrali e monasteri), in Oriente questi lavori di conservazione riguardarono tanto una minoranza di laici che aveva ricevuto un’educazione completa, quanto alcune scuole superiori e biblioteche protette dalla munificenza imperiale. In questi centri si realizzò una importante attività di studio, edizione ed esegesi dei testi classici, che finirà per rendere Costantinopoli un centro di alta cultura, al livello di Atene o Alessandria. Per fare della capitale un polo di attrazione per filosofi e eruditi, che assicurassero la conservazione dei testi e potessero offrire una

[55] È di grande interesse il lavoro di Guglielmo Cavallo (1995: 109-168).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

formazione adeguata a servitori e dignitari dell'impero, Costanzo II (317–361) fondò a Costantinopoli uno *scriptorium* e la Biblioteca Imperiale.

"Por lo que a la astrología se refiere, el siglo IV seguirá siendo un tiempo de debates doctrinales y, sobre todo, de fijación y recuperación de los viejos tratados combatidos por los cristianos y anatematizados en los cánones conciliares y en los decretos de los emperadores. Eran estas obras a veces de cierto valor literario (poemas de Manilio, Doroteo Sidonio, Anubión, Antíoco y el Pseudo–Manetón), con pretensiones filosóficas (Valente y Antíoco) y, en el caso del *Tetrabiblos* de Tolomeo, concebidas como una ciencia que sirve de complemento a la astronómica" (Pérez Jiménez, 2011: 282).

Le sintesi più importanti si realizzano in effetti sulle opere di Tolomeo. Così, Teone di Alessandria (335–405) compose due importanti commenti alle *Tavole Manuali* di Tolomeo: il *Gran Commento*, meno conosciuto dalla tradizione posteriore, e il *Piccolo Commento*, opera di gran diffusione soprattutto nel periodo paleologo. "Thanks to this manual, astrologers or amateur astronomers could make calculations without studying any theorem or sophisticated demonstrations. We know around fifty Byzantine manuscripts of the *Small Commentary* and the *Handy Tables*" (Tihon, 2017: 189). Scrisse inoltre *Catoptrica*, basati sulle opere di Archimede ed Erone; sempre a lui si deve anche una revisione degli *Elementi* e dell'*Ottica* di Euclide. Sua figlia Ipazia non solo collaborò col padre per mantenere viva la tradizione astronomica antica in una Alessandria sempre più dominata dall'ascesa del cristianesimo, ma svolse anzi un ruolo decisivo nell'elaborazione dei commenti a Tolomeo. "As was the custom of the time, Hypatia wrote commentaries on popular works including those of Euclid and Ptolemy. However, the only certain trace of her literary activity is in her father Theon's commentary on Book Three of Ptolemy's 'Algamest', which Theon had stated was largely the work of his

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

daughter. She contributed to her father's texts on mathematics and astronomy, often compiling tables of the position of celestial bodies" (Toohey, 2003: 6).

Di Paolo di Alessandria possiamo ancora leggere la sua *Introduzione all'astrologia* (Εἰσαγωγικά)[56], e la *Suda* gli attribuisce inoltre degli *Apotelesmatika* perduti. Il testo che conserviamo sembra essere una seconda edizione, dato che lo stesso autore nel proemio confessa che suo figlio si era reso conto di errori di calcolo dei tempi ascensionali dei segni nella prima versione, motivo per cui aveva incorporato nella seconda il metodo di Tolomeo. Tuttavia, secondo Holden (1996: 76), l'alessandrino non riuscì a realizzare tali incorporazioni. Nell'opera, pubblicata dopo il 378, appare evidente l'influenza dell'astrologia ellenistica. Consta di 37 capitoli, nei quali analizza, a partire dai segni o dai pianeti, la relazione dell'astrologia con i paesi e le parti del corpo. "También parece claro que no era cristiano, pues para él –y en esto no comparte los intentos de su compatriota Tolomeo por apartar de la astrología cualquier atisbo de creencia teológica o mística– los planetas son dioses (…) y el Sol y la Luna son reyes sin los que nada es posible, ya que todo existe por medio de estos dos dioses" (Pérez Jiménez, 2011: 308).

Efestione di Tebe, astrologo egiziano nato verso il 380, compose degli *Apotelesmatika* in tre libri (editi dal Pingree nel 1973[57]). Nella sua opera, oltre a continui riferimenti al *Tetrabiblos* di Tolomeo, di cui riporta estensivamente alcuni estratti, si trovano elementi dell'astrologia egizia, in particolare la dottrina dei decani e i nomi degli dèi ad essi associati. Il primo libro tratta dei concetti basilari dell'astrologia; il secondo, della genetliaca; il terzo è dedicato alle καταρχαί destinate a predire il momento idoneo per iniziare qualsiasi attività. Nel suo impegno di compilazione e trasmissione delle opere dei più importanti astrologi che l'avevano preceduto, Efestione utilizza diversi autori

[56] Boer (a cura di), 1958.
[57] Pingree, (a cura di), 1973-1974.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

come fonti della sua scienza: Tolomeo, le dottrine di Nechepso–Petosiris, Antioco di Atene, Manetone e Porfirio, come anche i commenti al *Tetrabiblos* di Tolomeo di Pancario ed Eutocio già menzionati. Con le parole di Pérez Jiménez (2011: 330), "Hefestión de Tebas es el canto de cisne de la astrología pagana ante el triunfo del cristianismo". La sua opera fu oggetto di 4 epitomi anonime, dei quali la quarta fu redatta all'epoca dei Paleologi, forse da Isaac Argiro, ipotesi che approfondiremo più avanti.

L'insegnamento del *Tetrabiblos* continuò ad essere vivo nelle scuole neoplatoniche di Atene e, soprattutto, di Alessandria, dove Ammonio, figlio e successore di Ermia e discepolo di Proclo ad Atene, si distinse per la sua straordinaria competenza in astronomia tolemaica (Dam., *Hist. Phil.*, III, 340.89–91)[58]. Dell'attività scolastica sviluppatasi a partire dal *Tetrabiblos* rendono testimonianza due commenti che non ci sono arrivati: quello di Pancario (IV secolo d.C.), che conosciamo grazie agli estratti che ne cita Efestione di Tebe; e quello dei discepoli di Ammonio, Eutocio (IV secolo d.C.), riecheggiato nella sua traduzione araba (Bezza, 2009). Altre opere esegetiche che sono sopravvissute sono anch'esse riferibili ad Atene e Alessandria tra i secoli V e VI. Abbiamo già menzionato, in effetti, la *Parafrasi al* Tetrabiblos *di Tolomeo* attribuita a Proclo (412–485), scolarca dell'Accademia di Atene, così come il *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo*, composto probabilmente da un astrologo che si formò alla scuola neoplatonica di Alessandria diretta da Ammonio (Caballero–Sánchez, 2019). Sempre ad Alessandria, negli anni '60 del IV secolo, si trovano Olimpiodoro, discepolo e successore di Ammonio al capo della scuola neoplatonica, che insegnava e commentava il manuale astrologico di Paolo di Alessandria (Westerink, 1971: 10–13).

Dalla fine del V secolo si distingue con forza l'attività di Giovanni Filopono (490–566), filosofo, scienziato e teologo, nonché uno dei più brillanti discepoli di Ammonio.

[58] Athanassiadi (a cura di), 1999.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Fu senza dubbio uno dei pensatori più unici di questa epoca 'protobizantina'. Il suo campo di interessi includeva la fisica, l'astronomia, l'aritmetica e la geografia. Si basa sulla teoria dell'*impetus* per spiegare il movimento dei corpi senza influenze di agenti esterni, allontanandosi dal solco teorico aristotelico. In seguito, ne *La creazione del mondo*, sviluppa questa teoria per spiegare i movimenti dell'universo usando la nozione di "forza motrice". Fu considerato eretico da Leonzio di Bisanzio e molti anni più tardi da Giovanni Damasceno, ma le sue opere furono trasmesse attraverso le traduzioni di Buridano (1310–1358)[59].

L'ultimo vero astrologo di una certa rilevanza nella Tarda Antichità è Retorio (*fl.* 500), che scrisse un esteso compendio in cui sintetizzava i contributi degli astrologi di epoca ellenistica e romana, e tra essi, ovviamente, di autori come Antioco o Tolomeo. Le sue opere, che sono state trasmesse da diverse recensioni bizantine tarde, mostrano una vasta conoscenza della tradizione astrologica. Tuttavia, per la struttura compilativa della sua opera risulta difficile collocare Retorio in una scuola astrologica ben definita. D'altro canto, la sua biobibliografia di scrittori astrologici (conservata nel *Par. gr.* 2425) sembra avvicinarlo alla tradizione ermetica e di Petosiris. Questo fatto è estremamente importante per comprendere la storia dell'astrologia della tarda antichità e la sua trasmissione alla cultura islamica[60].

[59] *Et experimentum habetis quod, si mola fabri magna et valde gravis velociter moveretur a te motu reversionis, et cessares eam movere, adhuc ab impetu acquisito ipsa diu moveretur; immo tu non posses eam statim quietare, sed propter resistentiam ex gravitate illius molae, ille impetus continue diminueretur donec mola cessaret; et forte, si mola semper duraret sine aliqua eius diminutione vel alteratione, et non esset aliqua resistentia corrumpens impetum, mola ab illo impetu perpetuo moveretur. Et sic aliquis posset imaginari quod non oporteat ponere intelligentias moventes corpora caelestia, quia nec habemus ex Sacra Scriptura quod debeant poni. Posset enim dici quod, quando Deus creavit sphaeras caelestes, ipse incepit movere unamquamque earum sicut voluit; et tunc ab impetu quem dedit eis, moventur adhuc, quia ille impetus non corrumpitur nec diminuitur, cum non habeat resistentiam* (Bur. II. 12).

[60] È di grande interesse la ricerca di Bezza (2001) su Retorio, la cui attività l'autore colloca intorno all'anno 500, contraddicendo così la tesi di Pingree (1977: 220-250), che la situava nel secolo VII.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

L'Islam e il Medioevo occidentale

L'astrologia islamica rappresentò un fattore essenziale per lo sviluppo di questa disciplina in Occidente, dato che servì da ponte tra l'astrologia classica e quella medievale. La religione islamica, col suo marcato accento sul potere assoluto di Allah su tutte le cose, era incline all'accettazione dell'astrologia e assorbì senza difficoltà i sostrati esoterici delle zone conquistate, dove si studiavano da tempo l'astronomia e l'astrologia. Gli astrologi arabi rielaborarono la fisica aristotelica con le scoperte babilonesi, persiani, indiane e alessandrine. I centri culturali di Baghdad e Cordoba diventarono i principali nuclei intellettuali del Medioevo nello studio degli astri. Dall'VIII secolo fino al X, la ricerca scientifica di qualità più alta si svolge a Baghdad e, in seguito, si sposta a Al–Andalus.

L'attività sviluppata a Baghdad aveva come punto di partenza il sapere ellenistico e orientale, ma incorporò inoltre elementi propri; l'astrologia si concepisce come tentativo di conciliare la fede con la ragione scientifica, e si ammette quindi la possibilità che attraverso lo studio l'astrologo possa conoscere i disegni divini. L'alta padronanza degli aspetti matematici e tecnici favorì lo slancio degli studi astrologici e, in questo ambiente di fervente curiosità intellettuale, si sviluppò l'opera di grandi autori come Ya'far ibn Muhammad Ibn 'Umar Abū Ma'shar al–Baljī –latinizzato in Albumasar– (787–886), discepolo di Abū Yūsuf Ya'qūb ibn Isḥāq al–Kindī (801–873), o 'Abd Allāh Muḥammad ibn Jābir ibn Sinān al–Raqqī al–Ḥarrānī aṣ–Ṣābi' al–Battānī –conosciuto come Al Battani (858–925).

Quanto al problema del destino e della libertà umana, Abu Ma'shar elabora una soluzione vicina a quella di Tommaso d'Aquino, distinguendo tra i fatti contingenti e i fatti necessari, che sono gli unici possibili da predire, e permettendo così una distinzione tra teologia e religione che rende possibile la loro coesistenza. La sua *Grande*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

introduzione all'Astrologia fu tradotta in latino da Giovanni di Siviglia nel 1133, come *Introductorium in Astronomiam*. Per alcuni studiosi (Lemay 1962: 44), le sue opere costituiranno un documento essenziale del recupero di Aristotele da parte degli eruditi europei del Medioevo.

È allo stesso modo fondamentale il *Kitāb al–bāri' fi akhām an–nujūm*, trattato enciclopedico composto dall'astrologo Abenragel (Abu Ali ibn ar–Rigal, 965–1037) e tradotto in castigliano nello *scriptorium* alfonsino come *Libro conplido en los iudizios de las estrellas* e in latino come *De iudiciis astrorum*. Si tratta di un manuale di carattere pedagogico in otto libri: i primi tre trattano delle interrogazioni; il quarto e il quinto delle nascite; il sesto tratta delle rivoluzioni degli anni del nascituro; il settimo delle scelte; e l'ottavo delle rivoluzioni degli anni del mondo.

L'intensa attività sviluppatasi a Toledo genera la traduzione delle opere scientifiche arabe in latino, ebreo e castigliano, specialmente tra i secoli IX e XI. Le *Epistole dei Fratelli della Purezza*, opera di carattere enciclopedico composta da Âbû–l–Qâsim Maslama ibn Âhmad al–Faradi al–Hasib al–Qurtubî al–Maŷrîtî (950–1007), diffonde una scienza astrologica saldamente ancorata al neoplatonismo e neopitagorismo, ricorre frequentemente a Tolomeo e dedica particolare importanza alla connessione tra macrocosmo e microcosmo:

> "Nunca antes y quizá nunca después la doctrina del microcosmos se planteó tan radical, exhaustiva y sistemáticamente como en las *Cartas de los Hermanos de la Pureza*. Apenas hay sección de la enciclopedia en que cada aspecto de la naturaleza, la vida social, la cultura o la religión no se explique por referencia al paralelismo de macrocosmos y microcosmos, clave de todo conocimiento" (Rico, 1970: 94).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

All'epoca delle invasioni degli almoravidi e degli almohadi, risaltano Abu Bakr Muhammad ibn Yahya ibn al–Sa'ig ibn Bayyah (1080–1139), che muove obiezioni al sistema di Tolomeo, o Abū Isḥāq Ibrāhīm ibn Yaḥyā al–Naqqāsh al–Zarqālī, (1029–1087); nel XII secolo, fu fondamentale Abu l–Walīd ʾAḥmad ibn Muḥammad ibn Rušd (1126–1198), conosciuto come Averroè e, il cui principale contributo in astrologia risiede nei suoi commenti all'opera di Aristotele.

Queste e altre opere giungono all'attenzione degli studiosi europei attraverso le successive traduzioni e commenti che ne furono realizzati durante il XII secolo. Nel caso di Tolomeo, segnaliamo l'opera di Abelardo di Bath (1080–1150), che tradusse le tavole astronomiche; di Hugo di Santalla (*fl*. 1145) traduttore del *Centiloquium*; o di Gerardo di Cremona (1114–1187), che realizzò nel 1175 un'edizione latina dell'*Almagesto*.

Una menzione a parte merita l'opera di Platone di Tivoli (1110–1145) e Abraham bar Hiyya (1065/70–1136), conosciuto come Savasorda, che portano a compimento la prima traduzione del *Quadripartitum* di Tolomeo, di *Le Sferiche* di Teodosio e del *De Motu Stellarum* di al–Battani. Platone, di origine italiana, lavorò a Barcellona tra il 1132 e il 1146. Fu uno dei primi eruditi europei che dalla penisola iberica editò e tradusse in latino opere classiche di autori greci a partire da traduzioni arabe e ebraiche, così come opere originali scritte in queste lingue. In realtà, la sua opera principale fu quella di editore, dato che realizzò le traduzioni in collaborazione con l'erudito ebreo Abraham bar Hiyya (Savasorda). È impossibile delimitare gli ambiti di intervento di ciascuno dei due eruditi, però tutto sembra indicare che la conoscenza linguistica del latino, estremamente chiara ed esatta, possa essere attribuita a Platone, e quella scientifica a Savasorda. Ad ogni modo, nell'introduzione ad alcune delle sue traduzioni l'erudito di Tivoli fa riferimento al suo sistema di selezione delle opere edite, segnalando per esempio che preferiva al–Battānī a Tolomeo per la chiarezza della sua espressione o che era più scientifico, secondo

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

lui, il trattato dell'astrolabio di Ibn al–Ṣaffār che quelli degli autori greci (Millàs Vallicrosa, 1960: 109 ss.).

Mentre nel Mediterraneo si iniziava lo studio dei testi astronomici e astrologici, in Castiglia Alfonso X (1221–1284), influenzato dagli studi arabi, concepisce l'astrologia come parte essenziale della scienza degli astri e rende Toledo un centro intellettuale che conosce un periodo di straordinario splendore di studi e compilazioni, sia di natura astronomica che astrologica. Nel primo ambito risaltano le *Tavole alfonsine*, che raccolgono osservazioni effettuate a Toledo tra il 1262 e il 1272 per facilitare il calcolo delle posizioni del sole, della luna e degli altri pianeti secondo il sistema di Tolomeo. Le tavole di Toledo, la cui redazione parte dall'opera dell'erudito arabo Abū Isḥāq Ibrāhīm ibn Yaḥyā, saranno in seguito rielaborate a Parigi, dove fu compilato il *corpus* di tavole astronomiche più importante dell'Occidente alla fine del Medioevo.

Per quanto riguarda l'astrologia, le opere fondamentali sono il già citato *Libro de los juicios de las estrellas*, insieme a quelli denominati *Libros del saber de astrología*. Questi constano di una prima parte, intitolata *De la Ochava Esfera*, che si occupa delle costellazioni del firmamento, dello Zodiaco, e include un catalogo di 1.020 astri con le rispettive coordinate celesti; la seconda parte è dedicata alla costruzione e uso di diversi strumenti astronomici. L'opera consta inoltre di traduzioni dall'aramaico e dall'arabo realizzate dai traduttori della scuola di Toledo, tra cui figuravano ebrei, cristiani e musulmani[61].

La trasmissione dell'astrologia antica nel medioevo occidentale dovette eludere diversi ostacoli ideologici, che affondano le loro radici nella Tarda Antichità. L'attitudine degli imperatori romani cristiani verso l'astrologia sarà caratterizzata da un graduale slittamento da un'opposizione ideologica mediata dalle posizioni degli apologeti fino alla

[61] Essenziale per la conoscenza di quest'opera è lo studio realizzato da Samsó y Vernet, *Alfonso X y los orígines de la astrología hispánica* (1981).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

proibizione assoluta dell'esercizio dell'astrologia al tempo di Teodosio. Questa concezione fu sostenuta senza soluzione di continuità dai padri della Chiesa: nel *De idolatria*, Tertulliano (160–220) condanna la pratica dell'astrologia da parte dei cristiani, collegandola al demonio; Origene (185–254) incardina le sue critiche sulla contraddizione irriducibile tra destino astrale e libero arbitrio; Basilio (329–379) critica con asprezza l'astrologia giudiziaria o il simbolismo animale dello Zodiaco; Agostino di Ippona (354–430) rifiuta inoltre l'astrologia genetliaca perché contraria alla libertà dell'uomo di salvarsi o condannarsi a seconda dei suoi atti. La sua ferrea opposizione si estende anche all'astronomia, "in cui risaltano sia la negazione che i gravi errori concettuali che egli dimostra in entrambi i campi" (Thorndike 1923: 517–615). "Curiosamente, aunque Agustín pudo ser responsable en cierta medida del declive de la pseudociencia en los primeros siglos del Medievo europeo, su defensa de la influencia de los astros en los aspectos externos contribuyó a justificar el renovado interés por la astrología que detectamos a partir de la Baja Edad Media" (Macías Villalobos, 2004: 258). Durante questo periodo "se defiende la pertinencia de la astrología por su influjo en el mundo natural, eso sí, dejando siempre a salvo la voluntad y el libre albedrío humanos, que en todo caso siempre escaparían al influjo de los astros" (Macías Villalobos, 2016: 458).

Nel Medioevo comincia a svilupparsi una filosofia dell'astrologia compatibile con il cristianesimo che, basandosi sul neoplatonismo, elimina i contenuti predittivi e si attesta su un modello astronomico creato da Dio che non limita la libertà dell'essere umano. Isidoro di Siviglia (556–636) nelle sue *Etimologie* offre un'impostazione sostanzialmente diversa dai suoi predecessori, distinguendo astronomia e astrologia e "utilizando estas para ofrecer una interpretación simbolista del Universo compatible con el cristianismo" (Pérez Jiménez, 1992: 32).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Tommaso d'Aquino (1224–1274) arriva ad ammettere nel XIII secolo un'astrologia che interagisce con la materia, sottraendo però alla sua sfera la libertà dello spirito, riproponendo la famosa massima del *Fructus* o *Centiloquium* (Ps.Ptol., *Centil*. 8: *Sapiens homo dominatur astros*), riprodotta negli insegnamenti del suo maestro Alberto Magno (*Sent*.: 2 d.15a.4). L'articolo V della *Quaestio IX* della seconda parte, *Utrum voluntas moveatur a corpore coelesti*, nella sua conclusione espone ciò che segue:

> *Conclusio: Cum voluntas sit potentia omnino immaterialis et incorporea, non potest nisi indirecte a corporibus coelestibus moveri.*
>
> *Respondeo dicendum, quod eo modo quo voluntas movetur ab exteriori objecto, manifestum est quod voluntas potest moveri a corporibus coelestibus: in quantum scilicet corpora exteriora, quae sensui proposita movent voluntatem, et etiam ipsa organa potentiarum sensitivarum subjacent motibus coelestium corporum. Sed eo modo quo voluntas movetur quantum ad exercitium actus ab aliquo exteriori agente, adhuc quidam posuerunt corpora coelestia directe imprimere in voluntatem humanam; sed hoc est impossibile. Voluntas enim, ut dicitur in* De Anima*, est in ratione. Ratio autem est potentia animae non alligata organo corporali: unde relinquitur quod voluntas sit potentia omnino immaterialis et incorporea. Manifestum est autem quod nullum corpus agere potest in rem incorpoream, sed potius e converso, eo quod incorporeae et immateriales sunt formalioris et universalis virtutis quam quaecunque res corporales: unde impossibile est quod corpus coeleste imprimat*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

directe in intellectum aut voluntatem (Thom. *S.Th*. 2–ae, 9 quest., 5)[62].

Il Medioevo orientale

In Oriente, la cultura tardoromana, l'ellenismo e il cristianesimo ortodosso si integrano in una cultura di ambizione universalista che, a dispetto dell'estensione del periodo che comprende, fu capace di mantenere un certo grado di unità attraversando profonde trasformazioni sociali ed economiche. La tradizione astrologica bizantina affonda le sue radici nella Tarda Antichità ed è principalmente debitrice di Tolomeo, che fu ampiamente commentato e annotato da matematici e filosofi, ma inoltre si aprì, per mezzo delle traduzioni, alle influenze dell'astronomia e dell'astrologia coltivate dagli Arabi (ss. XI–XII) e dai Persiani (ss. XIII–XIV). Infine, durante il cosiddetto Rinascimento Paleologo (ss. XIV–XV) un numero sempre maggiore di eruditi e/o membri della corte, a volte vincolati ad alcuni monasteri, diedero impulso ad una ingente attività di sintesi –con nuove recensioni, parafrasi e commenti dei testi astronomici e astrologici–, che risulterà essenziale per la conservazione delle opere antiche e la sua successiva trasmissione all'Italia e al resto d'Europa.

A partire dal VI secolo, e soprattutto nel VII, le minacce interne ed esterne all'Impero romano, che già dal 476 esisteva solo in Oriente, portano con sé una profonda ristrutturazione del potere imperiale e dell'amministrazione bizantina, sempre più dominata dalla classe militare responsabile della difesa dei suoi confini. Inoltre, il progressivo spostamento della popolazione dalle città alle campagne implica il graduale sgretolamento della cultura greco–romana della Tarda Antichità, che era eminentemente urbana. All'eterogeneità etnica della popolazione bizantina si contrappone la conversione del greco in lingua ufficiale dell'amministrazione e, con l'unità religiosa, della

[62] Macdermot (a cura di), 1997.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

confessione ortodossa. Una delle manifestazioni culturali più importanti di questa trasformazione politico–sociale è il progressivo esaurimento, durante i secoli oscuri, dell'attività di copia ed edizione dei testi classici (Caballero, 1999: 6).

In effetti, a partire da Giustiniano iniziano a scomparire i centri del sapere del mondo mediterraneo, si chiude per ordine imperiale l'Accademia neoplatonica di Atene (529) e, anche se Alessandria rimarrà ancora un'isola di paganesimo in un impero cristiano, l'attività di trasmissione del sapere antico si affievolisce, fino a trovarsi ridotta quasi esclusivamente all'iniziativa di retori e precettori privati delle *élites* costantinopolitane, che insegnavano le discipline del *quadrivium* (astronomia, geometria, aritmetica, musica–metrica), basate su Tolomeo e sul poema di Arato, e del *trivium* (grammatica, logica e dialettica fondate sull'*Organon* aristotelico).

Discepolo di Giovanni Filopono, Stefano di Alessandria (fine VI–inizio VII secolo), erudito formatosi nelle scuole neoplatoniche di Atene e Alessandria e chiamato dall'imperatore Eraclio a Costantinopoli all'inizio del VII secolo (Wolska–Conus 1989: 82–89), si dedicò all'insegnamento della geometria, dell'aritmetica, dell'astronomia e della musica, e fu anche commentatore delle opere di Platone, Aristotele e Tolomeo. Tra le sue opere –se è lui lo stesso Stefano che si interessò di alchimia (Martínez, 2018: 406)– si trovano i trattati *Sull'arte grande e sacra*, *Sulla fabbricazione dell'oro* e *Lettera di Stefano a Teodoro*. In esse compare il progetto di elaborare una cosmologia alchemica basata sulle interrelazioni tra macrocosmo e microcosmo. Per esempio, egli fa riferimento alla luminosità intrinseca alla luna, che considera il principio femminile di mediazione con la sfera del divino e base della generazione di tutte le sostanze.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Altro autore, di rilevanza minore, fu Teofilo di Edessa (695–785), cristiano e astrologo nella Siria araba che usò fonti greche come Tolomeo, Efestione, Retorio così come anche il materiale orientale e islamico[63].

Già nell'VIII secolo, nel primo periodo iconoclasta (730–787), l'attività scientifica è notevolmente ridotta, ma si producono iniziative degne di nota intorno alle dispute religiose, come la promozione da parte di Costantino V di florilegi teologici in difesa delle sue posizioni iconoclaste; la riattivazione dei centri di copia dei monasteri da parte dell'imperatrice Irene (780–790; 797–802); o, già all'epoca del secondo iconoclasmo (814–842) la compilazione di manoscritti a Costantinopoli realizzata da Giovanni il Grammatico per iniziativa dell'imperatore iconoclasta Leone V (813–820).

Nel campo della trasmissione, l'aspetto più rilevante di questo periodo è che, durante la seconda metà dell'VIII secolo, si assiste alla promozione della minuscola documentaria e scrittura libraria, dando luogo ai primi esempi di *scrittura minuscola bizantina*, nella quale molto presto saranno copiati i principali lavori astronomici e astrologici dell'Antichità, tra cui quelli di Tolomeo.

Leone il filosofo (ca. 790–post 869), resse la 'cattedra' di filosofia nella scuola di Magnaura istituita dal cesare Bardas, che governò dall'862 fino alla sua morte nell'866. "Se conoce tanto el programa de estudios de la escuela como los nombres de todos aquellos a quienes Bardas eligió como docentes. Al frente de la escuela, llamada en las fuentes 'escuela de los filósofos', estaba León el filósofo o el matemático" (Chyrsos, 2002: 121). Uno degli esiti più innovativi del suo interesse per la filosofia platonica, che trascendeva il *curriculum* convenzionale della scuola bizantina, è la sua recensione delle *Leggi* di Platone. A Leone si attribuisce l'iniziativa di copiare alcuni manoscritti

[63] Si può trovare una traduzione italiana dei capitoli iniziali della sua opera in Bezza, www.cieloeterra.it/testi.teofilo/teofilo.html.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

scientifici: tra gli altri, i trattati di Archimede o una *Introduzione* anonima all'*Almagesto* (Pérez Martín, 2009: 57–59).

Già a partire dal IX secolo, bisogna fare riferimento al circolo letterario di Fozio (820–893), prima della sua ascesa al patriarcato. L'attività intrapresa dai lettori riuniti intorno a Fozio è testimoniata dalla sua *Biblioteca*, una compilazione enciclopedica di rassegne letterarie, molte delle quali trattano di opere perdute e che conosciamo solo attraverso questa testimonianza. Il suo circolo si propone senza dubbio come uno dei referenti di "una élite cultural minoritaria y restringida, de eruditos y hombres de letras, que en Bizancio nutría casi en exclusiva los cargos oficiales a todos los niveles" (Caballero–Sánchez, 1999: 25–26). Sono questi eruditi o "filologi anonimi" (Hunger, 1977: 76–77), che si impegnano nel lavoro di copia e commento a margine che assicura la sopravvivenza della letteratura greca antica.

Al di là degli studiosi che operano sotto la tutela di un mecenate o dell'imperatore, alcuni eruditi lavorano utilizzando le risorse delle ben fornite biblioteche dei monasteri. Tuttavia, non dobbiamo pensare che si tratti di un panorama intellettuale unitario né uniforme, ma invece esistettero divergenze notevoli tra i diversi centri monastici e, spesso, gli studiosi usavano i monasteri per periodi limitati di tempo. Alcuni studiosi hanno descritto l'attività erudita dei monasteri come anarchica, poiché accanto a un numero maggioritario di monaci senza formazione alcuna, si trova un piccolo gruppo di monaci dediti alla trascrizione dei manoscritti, presso le più importanti biblioteche: "En general, no podemos hablar de una labor coordinada de manufactura y copia y la más de las veces no se trata de un trabajo sistemático ni colectivo, sino individual, realizado para comitentes por un precio" (Fernández Álvarez & al., 2008: 192).

Calderón Dorda spiega (2015: 578) che questa situazione è alterata in maniera sostanziale nel caso del monastero dello *Studio* di Costantinopoli (Μονὴ τοῦ Ἁγίου

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Ἰωάννου τοῦ Προδρόμου ἐν τοῖς Στουδίου). La riforma di Teodoro (759–826) introduce il *votum stabilitatis*, per cui il monaco si vincola al suo monastero per tutta la vita, dando luogo alla creazione di centri di lavoro più stabili e di scuole calligrafiche che diventeranno centri di trasmissione testuale.

Un rilievo particolare ebbe l'attività sviluppata presso il monte Athos, dove si era stabilito un grande centro monastico, consistente in venti monasteri principali e numerose comunità minori. Verso la metà dell'VIII secolo, gruppi di monaci in fuga da diversi centri bizantini devastati dalle lotte iconoclaste iniziarono a stabilirsi sulla cordigliera situata nella parte orientale della penisola Calcidica. Lì Sant'Attanasio fonda, nel 963, il Grande Lavra, il primo monastero, e abbozza, con la regola di San Basilio come guida, una struttura organizzativa e un modello di vita monastica basato sullo studio e la contemplazione. I monaci del Monte Athos abbracciarono la dottrina dell'*esicasmo*. Seguendo Gregorio del Sinai, 'fondatore' dell'*hesychia*, i monaci potevano giungere a vedere la *luce ingenerata* di Dio[64] se erano virtuosi e si dedicavano esclusivamente alla preghiera. Lo studio di Lamberz (1988: 25–78) sui manoscritti dell'Athos ha messo in rilievo come non si possa parlare di un vero e proprio coordinamento o sistema di *scriptoria*, ma di un lavoro individuale di ogni monaco, tra i quali si segnala l'opera di Giovanni il Copista nel Grande Lavra, intorno al X secolo, o di Teofanis di Iviron, autore di un gran numero di copie illustrate tra il X e l'XI secolo.

Nel X secolo, l'attività di copia e traslitterazione si sistematizza e si estende nel contenuto ai manoscritti greci di poeti, oratori e storici, molti dei quali entrano in collezioni e biblioteche private, come quella di Areta di Cesarea (860–932). Questo erudito commenta Platone e Luciano e fa copiare le opere di Euclide. Ma, soprattutto, il X secolo fu ricco di compilazioni enciclopediche realizzate sotto il patrocinio di

[64] La luce che circondava Cristo durante la sua trasfigurazione sul Monte Tabor.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Costantino VII Porfirogenito (945–959). Questo imperatore cercò di raccogliere la conoscenza storica disponibile in una opera collettiva, gli *Excerpta Historica Constantiniana*, che riunì un gran numero di estratti delle più importanti opere classiche, tra cui alcune astrologiche (Bautista–Ruiz, 2009: 28). Altro frutto di questo sforzo compilatorio è la cosiddetta *Suda*, un'enciclopedia alfabetica ricchissima di informazioni su personaggi e opere dell'antichità, di cui spesso si trova ad essere l'unica fonte disponibile.

Nell'XI secolo, l'opera di Michele Psello (1018–1078), nominato da Costantino IX Monomaco professore di filosofia –ambito che includeva discipline come la geometria, l'astronomia e l'astrologia–, sarà fondamentale nella conservazione e trasmissione delle opere neoplatoniche (Pérez Martín, 2005: 60). È autore di una *Cronografia* in sette libri, senza dubbio la sua opera più importante. Per quanto riguarda la filosofia e le scienze, risaltano le sue parafrasi e i suoi commenti ad Aristotele, al *Timeo* di Platone e a Porfirio. Dal punto di vista della sua ortodossia, fortemente influenzata dalla filosofia, cerca di integrare la creazione divina del mondo in un modello cosmologico neoplatonico. "En Pselo más que en otros eruditos es difícil separar el saber matemático del resto de sus conocimientos, justamente por su carácter subsidiario de las grandes cuestiones que interesaron al sabio. Al menos, dos códices tardíos le atribuyen una reelaboración muy primaria de extractos de la *Arithmetica* de Diofanto de Alejandría y de escolios sobre el método y la terminología algebraicos –que Pselo llama "egipcios"– que iluminan la relación de Diofanto con Anatolio" (Pérez Martín, 2008: 61)[65].

A Bisanzio nell'XI secolo l'astrologia araba appare insieme alla tradizione tolemaica; è ciò che evidenziano gli *scholia* contenuti in alcuni manoscritti dell'*Almagesto*, come lo scolio del 1032 attribuito a Simeone Seth, *protovestiario*

[65] Per uno studio più approfondito dei contributi scientifici di Pselo, vedi Pingree (1975: 182-186).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

dell'imperatore Michele VII Ducas (1072–1078). Allo stesso tempo, cominciano a realizzarsi traduzioni greche dei cataloghi di stelle arabi.

È abbastanza probabile che in questo momento gli eruditi bizantini, grazie ai frequenti contatti con l'Egitto, ebbero accesso ai trattati scientifici più importanti del mondo arabo–musulmano, quantomeno attraverso le loro traduzioni latine. Tuttavia, la nuova dinastia comnena si mostra molto più aggressiva verso le interpretazioni filosofiche o cosmologiche basate sulla filosofia classica e che potevano distorcere l'interpretazione cristiana, attitudine che portò alla condanna del discepolo di Psello Giovanni Italo (1025–1082), che fu condannato all'anatema in base all'accusa di cercare di applicare ai dogmi della resurrezione e dei miracoli di Cristo un'analisi platonico–dialettica. In questo senso, come rileva Browning (1975: 15), la condanna di Giovanni Italo "mise un punto finale al delicato equilibrio tra intelletto e fede a Bisanzio".

Anna Comnena (1083–1153) nella sua *Alessiade* echeggia la ferma opposizione dei cristiani all'astrologia, arrivando addirittura a negare che autori come Platone o Manetone avessero usato la genetliaca, e riporta che suo padre non vedeva di buon occhio la coltivazione della dottrina astrologica. L'autrice vede nell'astrologia solo un pregiudizio:

> Ἀλλὰ λῆψις ἦν ἐκείνοις (...) ὡροσκόπου, ἐν οἷς προὐμαντεύοντο, καὶ πῆξις τῶν κέντρων καὶ τοῦ ὅλου διαθέματος ἐπιτήρησις καὶ ὁπόσα ἄλλα ὁ τὴν μέθοδον ταύτην εὑρηκὼς τοῖς ἐς ὕστερον παρέδωκεν, ἅπερ ξυνετὰ τοῖς περὶ τὰ τοιαῦτα ματαιάζουσιν. Ἡμεῖς δὲ ἐκεῖθέν ποτε ὀλίγον τι τῆς ἐπιστήμης ταύτης ἡψάμεθα, οὐχ ἵνα τι τοιοῦτον διαπραξαίμεθα (μὴ γένοιτο), ἀλλ' ἵνα τῆς ματαιολογίας ταύτης ἀκριβέστερον καταγνόντες καὶ τῶν περὶ αὐτὴν ἠσχολημένων καταγινώσκοιμεν. Ταῦτα δὲ γράφω οὐκ

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἐπιδείξεως ἕνεκα, ἀλλ' ἵνα ἐνδειξαίμην ὅτι ἐπὶ τοῦ αὐτοκράτορος τούτου πολλαὶ τῶν ἐπιστημῶν εἰς ἐπίδοσιν ἐληλύθεισαν τιμῶντος τοὺς φιλοσόφους καὶ φιλοσοφίαν αὐτήν, εἰ καὶ πρὸς τὸ μάθημα τοῦτο τῆς ἀστρολογίας δυσχεραίνων πως κατεφαίνετο, οἶμαι, διότι τοὺς πολλοὺς τῶν ἀκεραιοτέρων ἀφίστασθαι ἀνέπειθε τῶν ἄνωθεν ἐλπίδων καὶ κεχηνέναι τοῖς ἀστράσιν (*Alex.* 6.7.2–3)[66].

Invece, l'imperatore Manuele I Comneno (1118–1180) fu un convinto difensore dell'apotelesmatica (Magdalino, 1993: 379) e nel corso del suo regno sono collocabili due poemi di argomento astrologico composti da Giovanni Camatero, che sarà eletto patriarca di Costantinopoli dal 1198 al 1206. Inoltre, Magdalino analizza la difesa dell'astrologia nel contesto dell'ortodossia in cui si impegna Manuele I (Magdalino, 2006: 114–132): essa sarebbe giustificabile posto che si neghi qualsiasi determinismo alle predizioni astrologiche, poiché la volontà di Dio si impone su di esse, come cerca di argomentare per mezzo di numerosi testi patristici e biblici. A questa tesi si oppone quella di Michele Glica, con la sua critica alle fonti usate in appoggio all'astrologia, condannata dai padri della Chiesa greca. Secondo Magdalino, mostra la sua avversione all'astrologia anche Balsamone (ca. 1140–ca. 1195), canonista e studioso di astronomia, esempio della reazione ortodossa all'appoggio di Manuele I all'astrologia.

[66] "Antes bien, ellos carecían de horoscopos destinados a predicciones, del conocimiento para fijar puntos cardinales y para observar la posición de los astros, así como de cuantos aspectos legó a sus seguidores el que descubrió esta disciplina y que son comprensibles a quienes se dedican a semejantes banalidades. En cierto modo, también yo me dediqué en otro tiempo a esa ciencia, no para ponerla en práctica (quiera Dios que nunca suceda), sino para conocer la índole de sus cultivadores y la banalidad de sus fundamentos. Mis intenciones al escribir esto no es vanagloriarme de mi sabiduría, sino demostrar que en tiempos de este soberano, muchas de las ciencias habían recuperado su importancia gracias al respeto con que honraba tanto a los filósofos como a la propia filosofía. A pesar de ello, se confesaba molesto por esta disciplina de la astrología, según creo, porque persuadía a la mayoría de las personas simples a abandonar las esperanzas en el más allá y a quedar pasmados con los astros" (Díaz Redondo [trad.], 2016).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Nel 1204, il sacco di Costantinopoli da parte dei crociati provocò perdite irreparabili nel campo librario e artistico, e ciò malgrado la ricostituzione dell'Impero a Nicea con la dinastia dei Paleologi.

La trasmissione dell'astrologia in epoca paleologa

La riconquista di Costantinopoli nel 1261 da parte di Michele VIII Paleologo (1223–1282) implica l'inizio di un nuovo e brillante periodo per lo sviluppo intellettuale e culturale bizantino, conosciuto come Rinascimento paleologo. La situazione precaria della capitale riconquistata esige un impegno di ricostruzione culturale radicale, nel quale sarà essenziale il compito di edizione e copia dei testi classici dell'Antichità, così come un sistema di educazione che ne permetta la trasmissione efficace alle *élites*. È per questo motivo che i secoli XIII e XIV vedranno uno sviluppo esponenziale della copia e del commento delle opere dell'antichità, in particolare di quelle di origine greca. A questo fine vengono create diverse istituzioni scolastiche di natura sia civile che religiosa. In effetti, insieme a centri sviluppatisi sotto il patrocinio dell'imperatore, specialmente durante il regno di Andronico II (1282–1328), in alcuni monasteri dove risiedevano occasionalmente studiosi, che fossero ecclesiastici o meno, si svilupparono "scuole" che produrranno importanti lavori di copia, edizione e commento dei testi classici.

Per quanto concerne l'insegnamento, Andronico II nomina Giorgio Acropolite (1217–1282) primo ministro e gli raccomanda in particolare la cura dell'insegnamento superiore. Il suo lavoro fu continuato dal discepolo Giorgio da Cipro con maggiori difficoltà, considerato lo scisma religioso derivato dalla controversia per l'unione delle Chiese. La scuola bizantina seguì il modello della scuola della tarda antichità, patrocinata dallo Stato e, a volte, dalla Chiesa, con la ripresa dell'attività della Scuola Patriarcale, dove insegnavano Manuele Olobolo, Giovanni Pediàsimo e Giorgio Pachimere.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Per quanto riguarda il lavoro realizzato nei monasteri, abbiamo già segnalato che i lavori eruditi erano frutto di iniziative individuali, quindi la maggior parte dei monaci possedeva un'alfabetizzazione funzionale che appena serviva alle esigenze delle letture sacre. L'eccezione a questo ambiente è costituita da tre monasteri della capitale dell'Impero: lo Studio, di cui ci siamo già occupati, il monastero di Hodegos e quello di Chora (Martínez Manzano, 2008: 191–194).

Con le parole di Pérez Martín (2008: 4), "si algún centro de copia bizantino puede aspirar a ser calificado de scriptorium, es decir, de albergar una producción relativamente coherente en sus rasgos paleográficos, codicológicos y de contenido excediendo la iniciativa o el patrocinio de una sola persona, ese es el monasterio de Hodegos". Questa azione congiunta darà luogo a uno stile scrittorio originale a partire dal XIV secolo. Anche se il monastero era stato fondato in seguito a una cessione di Costantino V (718–775), è in epoca paleologa che esso fiorisce, quando la protezione della famiglia imperiale e della nobiltà accresce le risorse economiche e le richieste di testi, specialmente religiosi. Durante le lotte della controversia palamitica, nel monastero ci si imbatte nella presenza di intellettuali anti–palamiti. Questo causò un allontanamento del monastero dai centri del potere, per cui la sua attività si ridusse drasticamente, senza risollevarsi fino al tempo dell'imperatore Giovanni V (1341–1376). L'importanza fondamentale di Hodegos, come aveva rilevato Politis (1958: 27–36), risiedette nel fatto di "progettare una produzione manoscritta con uno stile coerente". Col passare del tempo lo stile Hodegos non restò circoscritto all'ambito del monastero, ma si possono anzi trovare scritture influenzate da Hodegos in altri centri monastici, come quello di Chora; la sua attività non si limitò alla copia di opere ecclesiastiche o letterarie, ma si estese anche ad opere scientifiche, soprattutto Tolomeo.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Il monastero di Chora non è irrilevante per gli studiosi di astrologia a Bisanzio. "Les travaux consacrés par certains spécialistes à la production de son scriptorium et à sa bibliothèque montrent l'importance de cette institution dans la vie intellectuelle de l'Empire dans la première moitié du XIVe siècle" (Estangüi, 2013: 141). Anche se già ai tempi della dinastia comnena aveva goduto della protezione imperiale, sarà sotto i Paleologhi che Chora sviluppò la sua più intensa attività.

Non possiamo parlare degli studi realizzati a Chora su Tolomeo senza soffermarci brevemente sull'opera di Planude (1260–1330), erudito di origine anatolica, che esercitò un'intensa attività di copista, esegeta e traduttore di una gran varietà di opere classiche. Studiosi come Bianconi (2005: 416–434) sostengono che Planude esercitò il suo lavoro erudito nel monastero di Chora, mentre Pérez Martín (1997: 74) colloca lo studioso nel monastero di Cristo Acatalepto, dopo che ebbe preso i voti nel 1283. Comunque sia, la sua attività intellettuale ebbe un'influenza determinante sugli studi tolemaici a Chora, grazie all'influenza che in questo monastero esercitarono i discepoli di Planude, come Demetrio Triclinio e, soprattutto, Manuele Briennio, che introdusse il Metochita all'arte astronomica. Planude e Triclinio svolsero un ruolo decisivo nella trasmissione di numerosi autori classici. L'autore anatolico è un gran conoscitore delle letterature greca e latina, al punto che tradusse dal latino sant'Agostino, Macrobio, Boezio e Ovidio. Il suo interesse per l'astronomia lo portò a lavorare all'opera di Cleomede, addirittura a correggere Arato a partire dall'*Almagesto* di Tolomeo, di cui recupera anche la *Geografia* (Wilson, 1983: 318). In effetti, studiosi come Dilke ritengono che la riscoperta di Tolomeo durante il rinascimento paleologo si debba principalmente alla riedizione della sua *Geografia* da parte di Planude (Dilke, 1987: 258–275)[67]. Inoltre, redasse scolii ai libri

[67] "L'auteur a proposé de reconnaître la main de l'érudit dans une note marginale de la Géographie sans cartes conservée dans un ms. d'Oxford, l'Oxoniensis Arch. Selden. B.46, f. 32r. Par ailleurs, le Marc. gr. 308 (coll. 636) révèle la continuité entre le labeur scientifique de Planoudès et celui d'Argyros" (Estangüi, 2013 : 141).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

6 e 10 degli Elementi di Euclide, e scrisse un innovativo trattato sui numeri indiani e i loro metodi di calcolo, finalizzati ai calcoli astronomici.

Sono rilevanti, come abbiamo detto, i lavori dei discepoli di Planude, tra i quali risalta Demetrio Triclinio (1280–1340), a cui dobbiamo alcuni dei migliori e più antichi manoscritti di autori greci e bizantini (Hunger, 1959: 73–76). Nello stesso senso, von Wilamowitz dice di Triclinio che "por su método es el primero de los filólogos modernos, al enlazar con los principios heredados de los alejandrinos, largo tiempo olvidados, y crear un nuevo tipo de quehacer que se desarrollará en Occidente a partir del siglo XV" (Wilamowitz apud Morocho Gallo, 2004: 58).

Di Manuele Briennio (ca. 1275 – ca. 1340), matematico, astronomo e musicologo, si conserva solamente un trattato sull'armonia, ma sappiamo delle sue vaste competenze in astronomia grazie ai riferimenti ad altre opere perdute sulle *Tavole Manuali* e sull'*Almagesto* di Tolomeo, così come grazie al lavoro di maestro del Metochita, che nella sua opera astronomica si riferisce a lui come al suo principale iniziatore e referente in quella scienza. Quanto alla natura di questi insegnamenti, "alcuni studiosi ritengono che egli e il Metochita abbiano affrontato insieme lo studio dei trattati di geometria ed astronomia elencati da quest'ultimo nei capitoli iniziali dell'Introductio e che costituiscono un autentico vademecum della matematica greca nota all'inizio del secolo XIV: Euclide, Teodosio, Apollonio, Sereno, Tolomeo e Teone (...). Il Metochita confessa invece di aver avuto bisogno di Briennio per venire a capo del commentario di Teone alle Tavole facili di Tolomeo" (Acerbi & Pérez Martín, 2015: 107).

Il monastero di Chora fu ricostruito da Andronico II Paleologo e Teodoro Metochita, gran logoteta dell'imperatore, diresse i lavori e arricchì notevolmente la biblioteca del monastero. Metochita (1270–1332) fu uno scrittore ed erudito eccezionalmente prolifico e lasciò una copiosa collezione di saggi e testi di argomento

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

storico, letterario e filosofico, tra i quali risalta il suo commento sui *Dialoghi* di Platone, che avrà un'influenza sostanziale nel rinascimento platonico del XV secolo. Dei lavori astronomici del Metochita si possono citare le sue parafrasi all'opera di Aristotele e la sua enciclopedica *Introduzione all'astronomia*, in cui definisce l'importanza dell'astronomia come ramo delle matematiche e la distingue dall'apotelesmatica popolare (Polemis, 2008: 241–246). Come la maggior parte dei trattati astronomici bizantini, la sua opera non è originale, ma compilativa. È di particolare interesse il suo commento all'opera di Teone relativa alle *Tavole* di Tolomeo. Donò la sua straordinaria biblioteca al monastero di Chora, dove i suoi successori la custodirono e ne accrebbero l'eredità.

Il discepolo più brillante di Teodoro Metochita fu Niceforo Gregora (1295–1360). Realizzò i primi passi della sua carriera sotto la protezione del patriarca Giovanni Glichis (1315–1320), ma fu il Metochita a introdurlo allo studio della retorica e dell'astronomia. Teodoro fa di Gregora il suo principale collaboratore a Chora a partire dal 1316, fino al punto di affidargli la tutela e la formazione dei suoi figli. Gregora rimane lì fino alla sua morte, creando una "scuola" che produrrà grandi frutti nello studio e nella copia dei testi antichi. Come il suo maestro, Gregora è un erudito multidisciplinare, interessato alla storia, alla filosofia e alle scienze. La sua opera storiografica, *Historia romana*[68], costituisce una fonte documentaria inestimabile per la conoscenza del periodo paleologo. Dei suoi 37 libri, i primi sette narrano gli avvenimenti dell'Impero d'Oriente dalla Quarta Crociata fino al 1359; i trenta libri rimanenti sono dedicati alla storia della sua epoca e, in particolare, in essi si occupa della guerra civile (1341–1347) e della controversia palamitica. Gregora dedicò una parte importante della sua produzione intellettuale a opporsi a quella che considerava l'eresia di Gregorio Palamas; in quanto contengono l'esposizione dei dogmi ortodossi del cristianesimo, egli stesso li chiama *Libri Dogmatici*.

[68] Schopen, Boivin, Capperonnier, Ducancel, & Bekker (eds), 1829.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Allo stesso modo, la sua corrispondenza è imprescindibile per approfondire le relazioni personali tra le figure ecclesiastiche e politiche bizantine della sua epoca. Commentò Platone e Aristotele, Giamblico, i Filocalia di Origene e il neoplatonico Sinesio. Come si può notare, il suo campo di interesse è molto esteso, circostanza che ha portato Vasilief a dire che "Gregorás, como miembro líder de la segunda generación de eruditos del Renacimiento de la época de los Paleólogos, supera a todos en la variedad y en la profundidad del conocimiento, en su capacidad dialéctica y en su fuerza de espíritu" (Vasilief, 2006 apud Giagtzoglou, 2015: 41).

Per quanto concerne i suoi lavori scientifici, Gregora fu introdotto dal Metochita alla passione per l'astronomia. Redasse un trattato sull'astrolabio, nel quale mostra "some originality in the construction of his astrolabe in comparison with the astrolabes constructed by other astronomers" (Theodossiou et al., 2006: 111). Predisse varie eclissi seguendo l'Almagesto e le Tavole astronomiche tolemaiche: l'eclissi solare del 16 luglio del 1330, quella del 14 maggio del 1333 e quella del 3 marzo del 1337. Presentò a Andronico II un progetto per la riforma del calendario ma, nonostante contasse sull'approvazione dell'imperatore, non lo mise mai in pratica. Allo stesso modo, documentano il suo interesse per gli studi astronomici le annotazioni realizzate in numerosi manoscritti di Chora, rivolte ai membri della scuola e successivamente ampliate dagli stessi. Diversi studiosi hanno messo in rilievo il carattere precursore di Gregora nel suo approccio allo studio scientifico, e infatti egli nella propria corrispondenza epistolare fa riferimento al carattere indispensabile dell'esperienza e della percezione per avanzare nella conoscenza scientifica (Kotsakis, 1956 apud Theodossiou et al., 2006: 116). Dopo l'ascesa al trono dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno (1347), il trionfo della teologia palamita spinse Gregora a ritirarsi dalla vita pubblica. Nel 1351 fu scomunicato

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

e, dopo la sua morte attorno al 1360, il suo corpo fu trascinato per le strade di Costantinopoli.

Al di là della sua opera, l'importanza di Gregora risiede in buona misura nella promozione a Chora di un circolo erudito formato da un gruppo di copisti e commentatori che accolgono i suoi interessi accademici e continuano l'attività del Metochita. L'obiettivo di questo circolo è la conservazione del sapere, l'analisi e la comprensione dei testi antichi, il loro commento ed edizione. L'ambito di azione è tanto ampio quanto lo era quello del maestro, ma, seguendo il *quadrivium*, egli dà speciale importanza agli studi astronomici. Gregora introduce i suoi allievi ai testi tolemaici, allontanandosi dalle nuove influenze dell'astronomia persiana, "reintrodotta a Costantinopoli da Gregorio Chioniade e resa popolare dalla scuola di Giorgio Crisococca" (Magdalino, 2009). I principali seguaci della scuola di Gregora sono il Ciparissiota e, soprattutto, Isaac Argiro, come rileva Sklaveniti quando afferma:

> "Ο Γρηγοράς πεθαίνει μετά το 1358, έχοντας αφήσει μεγάλο και ποικίλο συγγραφικό έργο, το οποίο συχνά υπομνηματίζει ο μαθητής του, Ισαάκ Αργυρός, ο πιο «δραστήριος» εκδοτικά μαθητής του Γρηγορά. Από αυτό το εκδοτικό έργο μπορούμε να ανασυνθέσουμε εν μέρει και τα ενδιαφέροντα του Γρηγορά ως διδασκάλου, περισσότερες όμως πληροφορίες ως προς αυτό λαμβάνουμε από το επιστολογραφικό του corpus" (2018: 165).

L'opera di Giovanni Ciparissiota (ca. 1310–1379), studiata da Mercati, può apprezzarsi in moltissime note a margine e in scritti antipalamitici di notevole interesse teologico. La forte opposizione del Ciparissiota a Palamas lo obbligò ad abbandonare

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Costantinopoli, dove non tornerà fino al 1378, alla morte del papa Gregorio XI, sotto il cui pontificato si convertì al cattolicesimo durante il suo esilio a Roma[69] .

A Isaac Argiro, discepolo diretto di Gregora con il quale egli collabora nell'attività di copia e commento dei manoscritti, dedicheremo il prossimo capitolo.

Il nuovo interesse per l'opera tolemaica introdotto a Bisanzio grazie agli studi di Planude non si interrompe con Argiro, ma gli sopravvivrà nelle ricerche di discepoli come Giovanni Abramio, e in opere posteriori come quelle di Giovanni Cortasmeno e Bessarione. Giovanni Abramio (fl. 1370–1390) segue la tradizione scolastica di Gregora e Argiro e insieme ad un gruppo di studenti realizza un'ampia compilazione di manoscritti astrologici. Gli studi su Giovanni Cortasmeno (ca. 1370–1431) mettono in rilievo il suo interesse per l'astrologia e l'astronomia, come indicano diverse sue annotazioni e commenti ai testi di queste discipline prodotti dal Metochita, Teone, Stefano di Alessandria fino ad Argiro, così come all'Almagesto di Tolomeo (Bardi, 2018: 4–5). Bessarione (ca.1400–ca.1472), allievo di Cortasmeno, fu anch'egli responsabile dell'annotazione e trascrizione di diversi testi astronomici e tolemaici. È il caso, per esempio, del Marc.gr. Z 302, nel quale troviamo la copia di sua mano dell'*Almagesto* di Tolomeo, insieme ad altri autori quali Euclide e Barlaam (Bardi, 2018: 8). Bessarione garantisce la continuità negli studi astrologici, quindi il manoscritto Marc.gr. Z 333, secondo Mioni (1985: 61–66) autografo di Bessarione, contiene il trattato di Argiro sulla radice quadrata e la sua opera sui cicli solari e lunari.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[69] È di grande interesse l'articolo di Anna Gioffreda su Ciparisiotes e il *Contra Nilum Cabasilam,* che possiamo trovare nel codice *Par.gr.*1246 (Gioffreda, 2017: 92).

CAPITOLO III

ISAAC ARGIRO E LA PARAFRASI DI ANON. *IN PTOL*.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

ISAAC ARGIRO E LA PARAFRASI DI ANON. *IN PTOL*.

Argiro

In questo capitolo preliminare faremo una breve rassegna delle tappe della vita e della produzione letteraria originale di Isaac Argiro, che abbracciò campi molto diversificati quali la teologia, la filosofia, l'astronomia e la matematica. Perciò seguiremo, come filo conduttore, la traccia che la sua inconfondibile scrittura ha lasciato in non pochi manoscritti della seconda metà del XIV secolo. Questo ci permetterà di accostarci inoltre all'opera di Argiro come copista e diffusore di testi scientifici antichi, interessato in particolare all'opera astronomica e geografica di Tolomeo, ma non meno attivo nella copia dei testi astrologici[70].

Disponiamo di pochissimi dati sulla biografia di Isaac Argiro. Sappiamo che fu monaco[71], che fin dalla gioventù fu legato al circolo erudito di Niceforo Gregoras nel monastero del San Salvatore di Chora a Costantinopoli e che fu, nella sua generazione, uno dei principali oppositori della teologia di Gregorio Palamas.

Le sue date di nascita e di morte possono approssimativamente dedursi da altri indizi indiretti, che Mercati ricava dal trattato che Argiro compose nel 1372 sul computo

[70] Le ricerche di riferimento su Argiro iniziamo a partire dal lavoro di Mercati (1931), in cui per la prima volta si realizza un'analisi bio-bibliografica delle opere antipalamitiche del monaco. Importante anche il contributo di Jugie (1933), debitrice dell'opera di Mercati, soprattutto rispetto all'enumerazione delle opere di Argiro e all'analisi delle sue idee e posizioni dottrinali. In seguito sono fondamentali gli studi di Candal (1956-1957), che includono l'edizione di due opere di Argiro contro la dottrina teologica di Palamas. I suoi lavori matematici e astronomici sono stati studiati da Hunger (1978). La professoressa Mondrain (2005 e 2007) realizza altrettanti contributi sulla produzione manoscritta di Argiro, nei quali analizza la sua scrittura e abbozza un quadro della sua attività di commentatore. Il lavoro di Argiro come copista è stato investigato dalla dott.ssa Pérez Martin (2008) nel suo studio sullo stile scrittorio denominato Hodegos. Inoltre, Bianconi (2008) ha realizzato nuove identificazioni di manoscritti copiati da Argiro e ha seguito pazientemente la traccia della sua scrittura nei manoscritti antipalamitici studiati a suo tempo da Mercati. Da un altro punto di vista, il professor Estangüi (2013) analizza il personaggio storico Argiro nelle sue relazioni con il monastero di Chora e i circoli pro-latini di Costantinopoli. Recentemente, Fabio Acerbi (2016) ha riconosciuto le recensioni che Argiro realizzò di non pochi trattati matematici e astronomici.

[71] Il titolo di alcune delle sue opere è preceduto dalle parole Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

della Pasqua dedicandolo ad Andronico Eneota[72]. In questa opera in effetti Argiro ricorda che più di cinquant'anni prima, quando era giovane e ancora non era stato iniziato agli studi di astronomia, osservò nella città tracia di Eno che la comunità ebraica che lì viveva aveva celebrato la Pasqua il 20 marzo, 32 giorni prima della Pasqua ortodossa (23 aprile; il plenilunio si verificò il 18 aprile). Sappiamo che la sizigia del 18 aprile cadde nel 1318, più di cinquant'anni prima della composizione del computo pasquale da parte di Argiro, così che la sua data di nascita deve collocarsi approssimativamente attorno al 1300[73]. Argiro sarebbe, quindi, un pò più maggiore di Teodoro Meliteniota, e anche più di Demetrio Cidone (Mercati, 1931: 234). In quanto alla sua morte, dovette verificarsi non molto dopo la composizione del computo pasquale nel 1372, dato che la mano di Argiro non compare più nei manoscritti copiati a partire dagli anni '80 del XIV secolo.

Esiste inoltre una controversia tra gli studiosi di Argiro a proposito del cenobio dove esercitò il suo lavoro. La posizione più condivisa è che sviluppò a Chora la sua opera erudita, in parte a causa dei vincoli che lo legavano all'insegnamento di Niceforo Gregoras, in parte perché Chora diventò un monastero pro–latino negli anni '70 del XIV secolo (Estangüi, 2013: 178). Tuttavia Candal (1956: 102), nella sua analisi dello scritto trinitario di Argiro, suggerisce che si potesse trattare di un monaco del monastero di Hodegos. Nell'avanzare l'ipotesi si basa sul fatto che il Patriarca di Antiochia, residente in esso, gli commissionò la preparazione di un Tomo sinodale (1371) che servisse alla condanna della teologia palamita. Pérez Martín (2008: 60–70) ha sostenuto l'esistenza di una qualche relazione di Argiro con il suddetto monastero nel periodo successivo alla

[72] *De cyclis solis et lunae ad Andronicum* (cf. Vat. gr. 1411, f. 167r: τοῦ αὐτοῦ Ἰσαὰκ τῷ Οἰναιότῃ κῦρ Ἀνδρονίκῳ μεθόδους αἰτήσαντι λογικοὺς ἐκθέσθαι ἡλιακῶν καὶ σεληνιακῶν κύκλων καὶ τῶν τούτοιςέ πομένων). Cf. Petau (a cura di), 1630: 359-382c; Baufays (a cura di), 1981.

[73] Che Argiro avesse circa 18 anni nel 1318 è congruente con la giovane età in cui i bizantini colti si iniziavano agli studi matematici e astronomici. Si vedano in questo senso, per esempio, le note astronomiche autografe di Cidone nel Laur. Plut. 28. 1, risalenti agli anni della sua adolescenza (Acerbi & Pérez Martin, 2015: 114).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

morte di Gregoras. Da parte sua, Estangüi corrobora l'attività di Argiro a Chora dopo la morte del suo maestro con il seguente argomento:

> "L'étude des manuscrits ne semble donc pas laisser beaucoup de doutes sur le fait que le moine Isaak Argyros résidait toujours à Chôra dans les années 1360 et cela jusqu' à sa mort au milieu des années 1370. Son activité scientifique et ses écrits théologiques, contraires au palamisme, apparaissent désormais sous un nouveau jour, car il les composa dans un monastère qui était le lieu de résidence d'ennemis de l'hésychasme, dont certains étaient passés au catholicisme" (Estangüi, 2013: 178).

L'identificazione di un numero significativo di manoscritti copiati, integralmente o parzialmente da Argiro, è stata possibile grazie a successivi studi paleografici condotti da autori come Mondrain (2005 e 2007), Bianconi (2008), Pérez Martín (2008) o, più recentemente, Estangüi (2013) e Gioffreda (2018). Non è nostro interesse entrare nel merito della questione, ma quantomeno dobbiamo fare riferimento ai tratti principali della scrittura di Argiro descritti dai suddetti studiosi, che sono serviti per identificarne la mano in diversi manoscritti e in particolare, per ciò che ci riguarda, perché Mondrain (2007: 165–170) potesse identificare il monaco come copista unico del Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2507.

Tutte le analisi paleografiche concordano nel sottolineare la chiarezza e regolarità di esecuzione della scrittura di Argiro, la sua forma stilizzata, piccola e con *ductus* sciolto e veloce: "ha modulo piccolo, tracciato sciolto e *ductus* veloce. Ciò nonostante essa è chiara e leggibile, in conseguenza di una regolarità d'esecuzione e d'una certa attenzione per la cura formale che mi sembra possano ricondursi ad una sostanziale adesione allo stile τῶν ὁδηγῶν*"* (Bianconi, 2008: 15). Si apprezzano nella scrittura di Argiro un insieme

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

di forme caratteristiche della scrittura del maestro Gregoras, che riappaiono in quella del discepolo: "la ligadura επ cuyo trazo de unión alcanza mucha altura, la gran *sigma* abierta con bucle final, la *theta* abierta, la gran *kappa* de la ligadura εκ o la ligadura διά" (Pérez Martín, 2008: 60). A queste caratteristiche se ne aggiungono altre pertinenti allo "stile Hodegos": "la *beta* uncial cerrada, el énfasis en las grandes líneas oblicuas de *dzeda, lambda y chi* que caracterizan el 'estilo Hodegos' y la escritura del 'Anon. G', a la que recuerdan asimismo la *ny* angular, la gran *hypsilon* en el grupo υπ y, por supuesto, la omnipresente forma angular de la ligadura ει" (Pérez Martín, 2008: 60). Nello stesso senso, Bianconi afferma che la scrittura di Argiro è riconoscibile "per alcune forme angolari (soprattutto lo zeta a guisa di due e la legatura di epsilon con theta) e per certi tracciati subito riconoscibili come propri del repertorio τῶν Ὁδηγῶν, quali lo stesso zeta angolare, l'omega maiuscolo aperto e squadrato e le numerose legature di epsilon con lettera seguente (su tutte pi, csi e rho)" (2008: 15–16). Si vedano in proposito le Tavole 3-4 nell'Appendice III.

Quanto alle particolarità grafiche esclusive di Argiro, Pérez Martín conclude: "finalmente, como rasgo pertinente de la escritura de Argiro, el toque angular que da a la *hypsilon,* con el trazo ascendente formando un pequeño ángulo, la *psi* con copa profunda, la ligadura υι o la *epsilon* minúscula de gran núcleo oblongo" (2008: 61).

Argiro è uno dei discepoli più importanti di Gregoras, col quale collaborò a stretto contatto negli anni della sua formazione. Inoltre, alla morte di questo, dette continuità al suo lavoro e commentò alcune delle sue opere. Il vincolo diretto tra il lavoro di Gregoras e quello di Argiro appare evidente in diversi manoscritti attribuibili alla mano del nostro autore, nei quali, al di là del suo lavoro di copista, Argiro inserisce note e commenti in opere realizzate sotto la direzione o il coordinamento del suo maestro o in opere di Gregoras stesso. Per ciò che concerne l'opera di Tolomeo, bisogna segnalare l'intervento

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

di Argiro sul codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 176, manoscritto datato agli anni ’60 del XIV secolo. Il Vat. gr. 176 è composto da due unità codicologiche, delle quali la più antica contiene gli *Harmonica* di Manuele Briennio (ff. 28–99). La mano di Argiro è responsabile della copia dell’UC 2: ff. 11v– 27r e 100r–192v (Pérez Martín, 2008: 60). L’ultima parte del codice (ff. 100v– 159r) contiene gli *Harmonica* di Tolomeo. Gregoras aveva trascritto questo trattato di Tolomeo e inserito due nuovi capitoli verso la fine del libro III (14–15), in modo che la sua versione del testo avesse sedici capitoli per ogni libro. Applicando un procedimento simile alla *Geografia* di Tolomeo, Argiro completa il contenuto di una lacuna nel capitolo 14.131 del libro II (ff. 26–28), in cui si discute il metodo della proiezione stereografica utilizzata da Tolomeo nella costruzione delle sue mappe geografiche[74]. Il codice vaticano attesta il grande interesse del circolo di Gregoras per l’opera di Tolomeo.

Non possiamo parlare della vita di Argiro senza tenere in considerazione i conflitti teologici ai quali prese parte in prima persona. All’epoca di Isaac Argiro il Palamismo andava sempre più occupando una posizione dominante, fino a quando sarà adottato come dottrina dogmatica dalla Chiesa ortodossa (1351). Dopo questa data, Argiro mantenne fermamente le posizioni del suo maestro Gregoras, intraprendendo un intenso dibattito teologico con i suoi avversari. Fu così che, in un periodo ormai tardo della controversia, Argiro fu protagonista di un aperto confronto dialettico con l’ex imperatore Giovanni Cantacuzeno. Gli vennero ripetutamente fatte pressioni affinché rinunciasse alle sue posizioni teologiche, ma si mantenne saldo e redasse, intorno al 1369/70, il *Tomo* di un imminente sinodo del patriarcato di Antiochia, che però non sarà mai tenuto; in questo documento (Vat. gr. 2335), Argiro considera eretiche le proposte palamitiche, a dispetto

[74] Düring (a cura di), 1930. Lo *Scholium in Ptolemaei Geographiam* è stato oggetto dell’edizione di Laue, Makris, 2002.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

del fatto che il Sinodo delle Blacherne del 1351 avesse ufficialmente riconosciuto l'ortodossia del Palamismo. Fino alla sua morte restò fedele alle sue tesi, come si ricava dalla *pericope del Sinodicon dell'Ortodossia*, che condanna per anatema Argiro e con la quale ancora si celebra nella Chiesa orientale, la prima domenica di Quaresima, il trionfo sul dogma iconoclasta[75].

La mano di Argiro ha potuto essere riconosciuta in diversi manoscritti vaticani studiati da Mercati (1931: 229–242), tutti legati alla controversia palamitica (Bianconi 2008: 14, n. 55): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604; Vat. gr. 1096; Vat. gr. 1102; Vat. gr. 2335 (*recto* di tre frammenti di un rotolo, contenenti il 'Tomo antiocheno')[76]. In questi codici, Argiro non solo interviene come copista occasionale di trattati e florilegi teologici che potevano eventualmente essere utilizzati contro i palamiti, ma anche come autore originale di almeno tre scritti polemici: a) Ἰσαὰκ μοναχοῦ περὶ διακρίσεως μετοχῆς Θεοῦ ἐντ ἑσσαρσι τρόποις (Vat. gr. 1096, f. 170–171; Vat. gr. 1102, ff. 10–23 [*sine titulo*]); b) Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ λύσις ἀπορίας τινὸς Παλαμητικῆς (Vat. gr. 1102, ff. 25–31r); c) Τοῦ Ἰσαὰκ τῷ μοναχῷ κῦρ Γεδεὼν τῷ ζωγράφῳ, περὶ τοῦ κατὰ τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ σωτῆρος φωτὸς (Vat. gr. 1102, ff. 35r–45v).

Ai codici già citati bisogna aggiungere le recenti attribuzioni (Bianconi 2008: 20–23): Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, in cui la mano di Argiro si riconosce tra i numerosi copisti che parteciparono alla composizione di questo florilegio patristico con nuove citazioni derivate da diverse fonti; Città del Vaticano,

[75] "A Isaac llamado Argiro, que compartió durante toda su vida la enfermedad de Barlaam y Acíndino y que, habiendo sido al final de su vida conminado por la Iglesia a convertirse y hacer penitencia, como muchas veces antes, se obstinó en la impiedad y condenó miserablemente su alma profesando la herejía, ¡sea anatema!" (Traduzione di Caballero-Sánchez, 2017: 56).

[76] Polemis (2008: 241-242) sosteneva che il Tomo fosse autografo di Arsenio di Tiro. Ma Bianconi sostiene che al di là della questione autoriale (Isacco Argiro o Arsenio di Tiro?), che resta controversa, è fuori discussione che a copiare il Tomo nel Vat. gr. 2335 sia stato Argiro e non Arsenio (Bianconi, 2008: 352).

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1721, in cui Argiro ha copiato il trattato di Gregorio di Nissa *De anima et resurrectione* (ff. 1r–32v); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 314, in cui Argiro ha trascritto un florilegio patristico (ff. 195r–198r)[77].

Ma al di là della polemica teologica, le tracce della sua scrittura, recuperate in altri manoscritti, ampliano il rango dei suoi interessi a campi tanto differenti quali la filosofia, la metrica e la critica letteraria oltre, naturalmente, agli studi matematici, astronomici e astrologici, dei quali parleremo più avanti. Gli scritti di contenuto letterario attribuibili ad Argiro formano, secondo Mondrain (2007), un'opera unica *De metris poeticis*[78], nonostante il fatto che si trovano ripartiti in manoscritti diversi: da un lato, l'opera teorica (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2758, ff. 1r–6v); dall'altro (Parma, Biblioteca Palatina, Parm. gr. 154 + Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2821), il commento, rispettivamente, delle triadi di Euripide e di Aristofane. Nonostante le note a margine siano anch'esse autografe di Argiro, Bianconi ha espresso delle riserve circa l'attribuzione di questa opera al nostro monaco, e fa notare così che rimane ancora aperto "il compito di verificare se Argiro possa effettivamente essere il μικρὸς Τρικλίνιος –come Koster ha felicemente definito l'autore della recensione e degli scolii dell'Euripide ed Aristofane" (2008: 362).

Inoltre, possediamo diversi commenti filosofici copiati da Argiro, ma che attrassero anche il suo interesse di esegeta, come testimoniano le note e gli ampi scolii a

[77] Sfortunatamente, non abbiamo avuto accesso alla tesi di dottorato di A. Gioffreda (2018), dedicata alla biblioteca di Isaac Argiro e ancora in corso di stampa. Siamo sicuri che essa fornirà nuove identificazioni della mano di Argiro in manoscritti non menzionati nel presente lavoro.

[78] Περὶ μέτρων ποιητικῶν (f. 1). Cf. Mondrain, 2008 : 53-54: « O. Smith a montré que deux manuscrits importants et originaux dans la tradition des textes qu'ils transmettent, le Parmensis 154 (triade byzantine d'Euripide) et le Parisinus gr. 2821 (triade byzantine d'Aristophane), sont dus au même scribe et sont les éléments d'un livre unique; on a ajouté un troisième élément à ce groupe, le Parisinus gr. 2758, qui en constitue codicologiquement la suite et est aussi copié par ce scribe, qui n'est en fait qu'autre qu'Argyros. Il se révèle d'autant plus intéressant qu'il débute par un court traité *Sur les mètres poétiques* d'un certain moine Isaac: nous avons là à coup sûr une nouvelle copie autographe de notre érudit, ce moine Isaac doit être Isaac Argyros et, surtout, on a là un témoignage permettant de comprendre mieux les particularités de mise en oeuvre métrique des textes tragiques et comiques dans les deux autres livres du groupe ».

UNIVERSIDAD DE MALAGA

margine. Un esempio di questi è il codice Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. III D 37, che "tramanda l'*Organon* con il consueto corredo introduttivo ed esegetico (Porfirio, Ammonio, Giovanni Filopono, Alessandro di Afrodisia)" (Bianconi, 2008: 17). L'autore de *La controversia palamitica* riflette sull'importanza che per Argiro ebbe lo studio delle materie filosofiche: "alla fine del codice (f. 285r), come il più umile degli scribi, Argiro offre in dono al Signore la fatica della trascrizione, allo scopo di assicurarsi la salvezza dopo la morte... Fa riflettere che nel caso di Argiro il riscatto della vita terrena passi attraverso la trascrizione di Aristotele e non, come d'abitudine a Bisanzio, di un qualche testo sacro, l'unico che fosse in grado di garantire ai copisti l'ingresso al regno dei cieli" (Bianconi, 2008: 17–18).

Come abbiamo rilevato in diversi momenti del presente studio, astronomia e astrologia sono intimamente unite nella tradizione antica e medievale. Perciò, l'attività di Argiro –come copista, ma anche come autore di trattati originali– si basò non solo su testi di contenuto *scientifico* –astronomico, matematico o tecnico–, ma anche su altri che possono qualificarsi come puramente astrologici e che derivano sostanzialmente dall'opera di Tolomeo (di essi diremo più avanti). Nel campo dell'astronomia, la sua particolare attenzione a Tolomeo si concretizza nella continuazione dell'opera del Metochita e di Gregoras, suoi predecessori a Chora. I codici scientifici più rilevanti, nel quali si sono trasmessi trattati composti da Isaac Argiro, autografi o meno, o anche recensioni autografe di testi matematici e astronomici di altri autori (in particolare Tolomeo), sono i seguenti:

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 81. Il corpo principale del codice, che è stato datato da Bianconi all'inizio del XIV secolo, contiene alcuni discorsi di Libanio (ff. 4–291), preceduti da un indice allegato dall'erudito tessalonicese Nicola Triclinio, che aggiunse anche i titoli di alcuni discorsi omessi

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

dal copista principale. I folia copiati da Argiro (292–293), aggiunti alla fine del manoscritto, contengono calcoli astronomici e cronologici relativi alle sizigie lunari dell'anno 1025–1026, accompagnati da tavole illustrative. Il codice, copiato a Salonicco, appartenne a Demetrio Casabila prima di giungere in possesso di Manuele Crisolora (Bianconi, 2008: 358).

2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 208[79]. Tihon (1978: 47–49) data la copia di questo manoscritto verso il 1377, basandosi su alcune annotazioni astronomiche in esso contenute; questa datazione è confermata dalle filigrane del codice, identificate da Pérez Martín (2008: 64, n. 220), che osserva che il manoscritto, copiato da un erudito esicasta vicino al patriarca Filoteo Kokkinos –copista che Harlfinger (1971: 55–57) battezzò come *Anonymus Aristotelicus* e che Mondrain (2004: 278–290) identifica con un certo Malachia–, contiene fascicoli elaborati in tempi distinti, sempre negli anni '70 del XIV secolo. Pingree (1971: 189–215) ha collegato il Vat. gr. 208 alla figura di Giovanni Abramio, ma questi, come rileva Pérez Martín (2008: 64, n. 222), ebbe accesso al codice in un'epoca posteriore alla sua copia e prima che passasse nelle mani di Giovanni Cortasmeno. Contiene i trattati astronomici più importanti di Argiro (*De novis canonibus* 1[80]& 2[81]), e adatta sia le tavole astronomiche dell'*Almagesto* (1) sia le *Tavole manuali* di Tolomeo (2) al calendario bizantino e al meridiano di

[79] Contenuto: (ff. 5-7v) **Argyrus Isaac, *De nouis canonibus* 1**; (ff. 7v-12r) ***De nouis canonibus* 2**; (ff. 23-133) Ptolemaeus Claudius, *Tabulae astronomicae*; (ff. 133-187) Ptolemaeus Claudius, *Apotelesmatica*; (ff. 192-196) Ptolemaeus Claudius, *Fructus siue Centiloquium*; (196r-v) Iohannes Chrysostomus, *Fragmenta in Ieremiam*; (ff. 200-206) Ptolemaeus Claudius, *Hypotheses*; (ff. 209-220) Iohannes Philoponus, *De usu astrolabi*; (f. 121) Theo Alexandrinus, *Commentarium in Ptolemaei* Canones, (ff. 220-225v) **Argyrus Isaac, *Methodus apparandi astrolabii***; (ff. 227v-230), Iohannes Chortasmenus, *Adnotationes ad Euclidis* Elementa.

[80] Πραγματεία νέων κανονίων συνοδικῶν τε καὶ πανσεληνιακῶν μεταποιηθέντων ἀπὸ τῶν ἐν τῇ Συντάξει καὶ συστάντων πρός τε ἔτη Ῥωμαϊκὰ καὶ πρὸς τὸν διὰ Βυζαντίου μεσημβρινὸν, ἔτι δὲ καὶ χρονικὴν ἀρχὴν ἐχόντων τὸς ωος' ἔτος ἀπὸ τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως (f. 5). Cf. Wampach (A cura di), 1978-79.

[81] Πραγματεία νέων κανόνων συστάντων κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦς ωος' ἀπὸ τῆς τοῦ κόσμου γενέσεως ἔτους (f. 7v).

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Costantinopoli nell'anno 1368. Nello stesso manoscritto troviamo inoltre il suo trattato sull'astrolabio (*Methodus apparandi astrolabii*)[82], opera di carattere tecnico che, ispirandosi a un precedente scritto di Gregoras sullo stesso tema, descrive il processo di costruzione di un astrolabio e ne fornisce le istruzioni per l'uso.

3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1058. Per uno studio più dettagliato del contenuto di questo codice, rimandiamo a Neugebauer 1960. Secondo Acerbi (2016: 38, n. 81), il suo copista principale (ff. 9–260v), attivo agli inizi del XV secolo, è anche responsabile della copia del Marc. gr. 335, delle sezioni più recenti del Marc. gr. 323, del Vat. gr. 1709 (ff. 1–196v; 203–210v) e del Vindob. suppl. gr. 75 (ff. 29–49v). Anche se Argiro non intervenne su di esso né come copista né come scoliasta, questo codice trasmette opere matematiche e astronomiche a lui riferibili: un trattato sulla radice quadrata (ff. 29v–32: περὶ εὑρέσεως τῶν τετραγωνικῶν πλευρῶν τῶν μὴ ῥητῶντ ετραγώνων ἀριθμῶν[83]); il suo scritto sulla costruzione dell'astrolabio (ff. 170–171); infine, un opuscolo sulle figure regolari e una serie di problemi aritmetici, trasmesso nel titolo latino di *Epistula ad Kolybam* (ff. 246r–254r)[84].
4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1411. Di grande interesse per il suo ricco contenuto matematico, questo manoscritto, copiato da un solo scriba attivo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo[85], non solo è incompleto, ma non ha nemmeno i fascicoli ordinati. Se ne è potuta effettuare una ricostruzione grazie alla scoperta da parte di Mercati del Vat. gr. 3122, traduzione latina della maggior parte delle opere contenute nel Vat. gr. 1411, e che nei suoi

[82] Μέθοδος κατασκευῆς ἀστρολαβικοῦ ὀργάνου (f. 220). Cf. Delatte (A cura di), 1939.
[83] Cf. Allard (A cura di), 1978.
[84] Cf. Lefort et al. (A cura di), 1991: 154-158.
[85] Gioffreda (cf. Acerbi 2017: 141, n. 49) lo attribuisce a Giovanni Eugenico (*RGK* II, n° 217; III, n° 270).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

folia 1r–8v contiene un indice esaustivo del contenuto originale (Caballero Sánchez 2018: 74). L'analisi dettagliata del suo contenuto, realizzata da Acerbi (2017: 138–142), permette di identificare, sotto il nome di Argiro nel titolo, le seguenti opere: (f. 17r–v) *Epistula ad Kolybam*; (f. 151r–v) *Scholium in Ptolamaei Geographiam*[86]; (ff. 153–160) *Methodus apparandi astrolabii*; (ff. 160v–164r) *De novis canonibus* 1; (ff. 167–174v) *De cyclis solis et lunae ad Andronicum*.

5. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 308[87]. È un codice miscellaneo in carta occidentale composto da due unità codicologiche. L'UC 1 (ff. 1–49) passò nelle mani di cinque copisti della seconda metà del XIV secolo, tra i quali Argiro è responsabile di aver copiato i *Caelestia* di Cleomede nei folia ff. 9–34 (Mondrain 2007: 166–167; Bianconi 2008: 357), arricchendo il testo principale con gli scolii antichi di Cleomede e con altri scolii personali (Caballero Sánchez, 2018: 151). L'UC 2 (ff. 50v–284r) fu copiata da un solo scriba alla fine del XIII secolo.
6. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 310[88]. Argiro è responsabile della copia integrale di questo codice astronomico (Mondrain 2007: 166) in carta occidentale, le cui filigrane si distribuiscono dal 1339 al 1370. Come osserva Acerbi (2016: 24), Argiro non si limita a trascrivere dal suo antigrafo (dal quale dipende anche la collazione di testi del Vat. gr. 198) l'*Almagesto* di Tolomeo, seguito dai commenti di Teone e Pappo, ma realizza nuove recensioni di queste

[86] Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ σχόλιον εἰς τὸ πρῶτον σχῆμα τῆς ἐν ἐπιπέδῳ καταγραφῆς τῆς οἰκήσεως (f. 151r).
[87] Contenuto: (ff. 1-34v) Cleomedes, *Caelestia*; (ff. 35-46), Ps.-Aristoteles, *De mundo*; (ff. 46v-49v) Varia Astronomica; (ff. 50v-263r) Diophantus, *Arithmetica* cum Planudis commentarium; (ff. 263v-272v) Diophantus, *De polygonis numeris*; (ff. 273-284) Maximus Planudes, *Psephophoria secundum Indos* (excerptum): cf. Acerbi, 2016: 35.
[88] Contenuto: (ff. 1-13) *Prolegomena ad Almagestum*; (ff. 13v-151v) Ptolemaeus Claudius, *Almagestum*; (ff. 153-202v) Theo Alexandrinus, *in Almagestum* I-II, IV; (ff. 202v-216v) Pappus Alexandrinus, *in Almagestum*; (ff. 216v-261v) Theo Alexandrinus, *in Almagestum* VI-IX, XII; (ff. 265-286v) Nicolas Cabasilas, *in Almagestum* III; (ff. 287-288) Barlaam, *De eclipsi solari annorum 1333 et 1337 secundum Magnam Constructionem*.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

opere, nello stile di una parafrasi, e aggiunge scolii personalmente con alcune note autografe.

7. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 323. Questo codice in carta occidentale si compone di diverse unità codicologiche: la più antica (ff. 171–204v: Proclus, *Hypotyposis astronomicarum positionum*; ff. 289–382v: Ptolemaeus Claudius, *Tabulae manuales*; ff. 266–285: Theo Alexandrinus, *Commentarium parvum in Ptolemaei canones*), databile dalle sue filigrane intorno al 1368, mostra tracce dell'intervento diretto di Argiro nel manoscritto (ff. 215r–v, 220r–221v, 285r, l. 14–288v, 292v, 394r–400r), con abbondanti correzioni e note a margine (Bianconi 2008: 358). Il monaco copia inoltre testi astronomici da lui stesso composti (Mondrain 2007: 166): *De novis canonibus* 2 (ff. 210v–211), *De novis canonibus* 1 (ff. 287v–288v) e *Methodus apparandi astrolabii* (ff. 394–400).
8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 89 sup. 48. Contenuto: (ff. 4v–6v) Barlaam, *De eclipsi solari annorum 1333 et 1337 secundum Magnam Constructionem*; (ff. 7–19) *Prolegomena ad Almagestum*; (ff. 20–168), Ptolemaeus Claudius, *Almagestum*; (ff. 170–193), Barlaam, *Logistica*. Daniele Bianconi e Anna Gioffreda (2018) hanno riconosciuto la mano di Argiro nei ff. 7r–17v; 137r–168r. Acerbi ha opportunamente richiamato l'attenzione sul fatto che si tratta della seconda recensione di Argiro ai *Prolegomena ad Almagestum*; la prima, come già abbiamo visto, si trovava nel Marc. gr. 310. Quindi Argiro "transcribed twice the same text, modifying it on both occasions" (Acerbi, 2016: 25).

Dall'analisi delle opere matematiche e astronomiche di Argiro, presenti nei codici passati in rassegna, emerge il suo forte interesse per l'opera tolemaica. Se consideriamo sinteticamente il contenuto delle sue opere "scientifiche", osserviamo sostanzialmente

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

due aree di interesse. Da un lato, gli studi che potremmo considerare matematici e tecnici: il trattato sulla radice quadrata; il trattato sull'astrolabio; lo studio sulle figure regolari e le varie note sui problemi aritmetici. Dall'altro, gli studi propriamente astronomici: calcoli astronomici e cronologici di Argiro relativi alle sizigie lunari, che gli servirono nell'elaborazione del trattato sul computo della Pasqua e negli studi singoli legati all'opera di Tolomeo: lo scolio sulla proiezione stereografica nella *Geografia* di Tolomeo; i trattati sulle tavole astronomiche dell'*Almagesto* e le *Tavole manuali* di Tolomeo (*De novis canonibus* 1 & 2). Oltre alla composizione di opere originali, Argiro è autore di recensioni originali a testi matematici e astronomici di riferimento: l'*Almagesto* e i commenti di Teone e Pappo all'*Almagesto*; il *Commentarium parvum* di Teone alle *Tavole manuali* di Tolomeo; ed esistono anche fonti indirette che attestano l'opera di Argiro come recensore e scoliasta degli *Elementi* di Euclide (Acerbi 2016: 46–47).

L'altra area rilevante dell'attività di Argiro nella dottrina delle stelle fu lo studio dell'astrologia antica. L'ampiezza degli interessi intellettuali del nostro autore è stata giustamente messa in rilievo negli ultimi anni. Si conosceva la sua competenza come teologo antipalamita, la sua appassionata dedizione all'astronomia tolemaica, alla geografia, alla matematica e all'armonica, come anche l'attitudine per gli studi di filosofia, metrica e critica letteraria. Per Argiro, come anche per altri intellettuali formatisi presso il circolo di Gregoras, questi slanci verso la scienza profana costituivano il primo dei quattro modi di partecipazione alla divinità, che rende manifesta la sua bontà, perfezione e saggezza nell'ordine della natura creata.

Ma l'astrologia era più problematica. A dispetto del fatto che alcuni intellettuali bizantini di epoca paleologa avessero trovato il modo di integrare l'astrologia nei campi di interesse che potevano essere ragionevolmente coltivati da un cristiano ortodosso,

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

come fu il caso, per esempio, dell'anonimo autore dell'*Ermippo* (Magdalino, 2006: 154–156), chiunque desiderasse essere iniziato a questo campo doveva moltiplicare le precauzioni sotto il vigile controllo del Patriarcato (Estangüi, 2013: 163–166). Nel caso di Argiro, recenti studi di Brigitte Mondrain mostrano il nostro teologo, matematico e astronomo intento a riunire *corpora* di testi astrologici antichi per integrarli nei nuovi codici che furono estensivamente consultati e studiati nel circolo di Giovanni Abramio, medico e consigliere astrologico del futuro sovrano Andronico IV e di suo figlio Giovanni (Pingree, 1971: 191–193).

Come ha dimostrato Mondrain (2007: 167), Isaac Argiro è l'unico copista del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Laurentianus Plut.* 28,13[89]. La scrittura presenta tutti i tratti caratteristici della mano di Argiro, per come sono stati recentemente studiati da Inmaculada Pérez Martín e Daniele Bianconi. Alle loro precise osservazioni paleografiche bisogna aggiungere che il *ductus* di Argiro nel *Laur*. 28,13 non presenta la stessa agilità e scioltezza di altri manoscritti a lui attribuiti. C'è una certa rigidità e insicurezza nei tratti, una mancanza di naturalezza che potrebbe forse spiegarsi nel caso si tratti di uno degli ultimi codici copiati da Argiro, che approssimativamente aveva tanti anni quanti erano quelli del secolo in cui visse (Tav. 3).

E il *Laur*. 28,13 fu in effetti copiato tra il 1373 e il 1381/82. Il *terminus post quem* ci è fornito da un oroscopo trascritto dallo stesso Argiro nei folia 1r–v (Tav. 1), nel quale si raccoglie una serie prodigiosa di presagi infausti che minacciano l'associazione, celebrata recentemente, di Manuele al trono di Giovanni V, a detrimento dei diritti dinastici del primogenito Andronico (il futuro Andronico IV). È probabile che questo

[89] Ca. 1372-1381/2. Contenuto:1. Thematia. *Traditio in persicos canones astronomiae*. Canones. Isaac monacus Argyrus, *De doctrina temporum*. Excerpta astrologica et astronomica: Hephaestio Thebanus; Theophilus Edessenus; Nechepso; Iulianus Laodicenus; Syrus astrologus; <Thesaur.>; Hermes Trismegistos; Galenus; Pancharius; Ps.-Stephanus Alex. 2. (ff. 190v-197r) Thesaur. 1-12, 15-48, 52-53 (Caballero Sánchez & Bautista Ruiz, 2006: 179).

UNIVERSIDAD DE MALAGA

oroscopo non facesse parte del manoscritto, essendo stato trascritto su un folio che era destinato a rimanere bianco e sul quale fu copiato non solo l'oroscopo, ma anche un indice latino. Il *terminus ante quem* è assicurato dalla sottoscrizione di un apografo del Laur. plut. 28,13, il Laur. plut. 28,16, copiato da Giovanni Abramio e da un suo collaboratore nel 1381/82 (Turyn, 1972: 245–248; pl. 203, 204, 261 e–f).

Ciò che è importante sottolineare qui è che la fonte del suddetto oroscopo poteva fornirla solo Argiro che, secondo Pingree (1977), lo compose per consolare Andronico del rovescio di fortuna che lo aveva colpito. Questa persona altri non è che Giovanni Abramio, che trascrisse, oltre all'oroscopo ora menzionato, alcuni opuscoli del Laur. plut. 28,13 nel Laur. plut. 28,16 (Tav. 2). Non sappiamo realmente il tipo di collaborazione che potette instaurarsi tra Argiro e Abramio. Entrambi avevano in comune l'interesse per l'astronomia e l'astrologia; è probabile che Abramio, più giovane, fosse discepolo di Argiro e avesse facilmente accesso alle nuove recensioni dei testi astrologici che il primo stava preparando negli anni '70 del XIV secolo. Sappiamo che i codici laurenziani sopra menzionati furono di proprietà di Abramio, perché in quanto tali fa ad essi riferimento qualche anno più tardi Isidoro di Kiev, il cardinale ucraino, chiamandoli τὸ περσικὸν πρόχειρον τοῦ Ἀβραμίου e τὸ δεύτερον πρόχειρον τοῦ Ἀβραμίου, a causa dell'opera che introduce entrambi i codici (Mercati, 1926: 52; 98–99).

Il Laur. plut. 28,13 è l'archetipo di un nuovo tipo di recensione testuale della collezione di testi astrologici che Böll (1899: 88–89) battezzerà *Syntagma Laurentianum*, perché gran parte dei testi in essa contenuti dipendono dal codice Laur. plut. 28, 34, copiato negli anni '60 dell'XI secolo in ambienti neoplatonici vicini a Michele Psello (Pérez Martín, 2017: 37–46). Pingree (1977: 209) attribuì erroneamente la scrittura di questo manoscritto a Giovanni Abramio, ma oggi sappiamo che fu integralmente copiato da Isaac Argiro. È probabile che, alla morte di Argiro, Abramio potesse aver approfittato

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

della sua prossimità al monaco recentemente scomparso per entrare in possesso del Laur. 28,13 e dirigere i lavori di copia di un nuovo manoscritto dipendente da esso: il Laur. plut. 28,16. Ciò impone una necessaria domanda: chi è l'autore di questa nuova recensione del *Syntagma Laurentianum*: Argiro o Abramio? Abbiamo già visto, nell'analisi delle opere astronomiche e matematiche che Argiro trascrisse in diversi codici, che la sua attività di copia non si riduceva alla mera riproduzione testuale del contenuto del suo apografo, ma si spingeva fino ad *appropriarsi* dell'opera copiata per riscriverla liberamente in una nuova recensione o parafrasi del modello. Per questo, tenendo presente che il Laur. plut. 28,13 è l'antigrafo del Laur. plut. 28,16, non ritengo inverosimile l'ipotesi che il vero autore della nuova recensione del *Syntagma Laurentianum*, che contiene, tra altri testi astrologici, i *Tesori* di Antioco di Atene (Caballero Sánchez & Bautista Ruiz, 2006: 177–242) e l'*Epitome IV* di Efestione di Tebe (Pingree [a cura di], 1974: II, XIV), non sia altri che Isaac Argiro.

Ma questa non fu l'unica copia che Argiro realizzò di un codice astrologico. Mondrain (2007: 165–170) ha segnalato anche il Paris. gr. 2507, trascritto intorno al 1370, come un nuovo manoscritto autografo di Isaac Argiro (Tav. 4). Il Par. gr. 2507 trasmette precisamente l'opera di cui realizziamo la nostra edizione critica: una nuova recensione o parafrasi del *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (*Par. Anon. in Ptol.*). Per questo motivo, di questo manoscritto forniremo in seguito un dettagliato studio codicologico. Il contenuto di questo codice fu parzialmente riprodotto nel codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, MS 27 (XIV secolo$^{1–2}$). Inoltre, possediamo una traduzione latina di questa parafrasi, che si trova nel codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, MS 122 (anni '40 del XVI secolo).

Oltre alla recensione o parafrasi di Anon. *in Ptol*., il Paris. gr. 2507 contiene recensioni innovative di due testi astrologici di riferimento, come il *De revolutionibus*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

nativitatum di Abu Masar (Pingree [a cura di], 1968) e l'*Epitome IV* di Efestione (Pingree [a cura di], 1974: II, XIII), così come di un'opera non astrologica: la *Meccanica* di Aristotele. La sua editrice (Bottecchia, 1982) ha definito il testo di questa recensione come una riscrittura o parafrasi molto particolare, forse prodotta a fini scolastici. Seguendo la stessa logica che abbiamo esposto a proposito delle opere astrologiche del Laur. plut. 28,13, non sussiste motivo alcuno di pensare che le recensioni dei testi astrologici trasmessi dal Paris. gr. 2507 non possano essere del copista del manoscritto, Isaac Argiro, posto che questo codice sia il testimone più antico di tali recensioni.

Naturalmente, gli indizi che stiamo elencando per attribuire ad Argiro la paternità delle recensioni testuali contenute nel Laur. plut. 28,13 e nel Paris. gr. 2507, per verosimili che possano sembrare, sono di natura puramente circostanziale, e solo uno studio stilometrico delle recensioni autografe di Argiro, che consideri comparativamente la sua fraseologia con quella delle opere a lui sicuramente attribuibili, potrà fornire la prova conclusiva. Ma questo compito travalica ampiamente i limiti della presente tesi, soprattutto perché di pochissime opere di Argiro disponiamo oggi di edizioni critiche moderne e aggiornate. Se questo lavoro potrà effettuarsi nel prossimo futuro, vorrei qui fornire alcuni indizi supplementari delle relazioni interne tra alcune delle recensioni testuali di entrambi i manoscritti.

Come si potrà verificare più avanti, la recensione o parafrasi autografa di Argiro smette di seguire il testo di Anon. *in Ptol*. in gran parte del capitolo 11 del III libro e *diventa* una nuova recensione testuale dell'*Epitome IV* di Efestione, che lo stesso Argiro aveva trascritto sia nel Laur. plut. 28,13 che nel Paris. gr. 2507. Altro indizio supplementare delle relazioni incrociate tra questi testi autografi di Argiro è il seguente: nella recensione del commento di Ps. Eliodoro a Paolo di Alessandria, che si trova nello stesso codice (Paris. gr. 2507) della parafrasi al commento anonimo di Tolomeo, ho avuto

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

la fortuna di trovare un riferimento diretto al commentatore anonimo nel f.16r: τῶν παλαιῶν δέ τις, οὗ τὸ ὄνομα λήθης βυθοῖς ὁ χρόνος παρέδωκεν, ἀφορμὴν λαβὼν τὸ τῷ θειοτάτῳ Πτολεμαίῳ ἐν τῷ περὶ χρόνων ζωῆς ῥηθέν (…) (Boer [a cura di], 1962: 76, ll. 3–4): "uno degli autori antichi, il cui nome è stato relegato dal tempo negli abissi dell'oblio, usando come pretesto ciò che Tolomeo ha detto nel capitolo sulla durata della vita" (…). A seguire, la recensione autografa di Argiro al commento di Ps. Eliodoro a Paolo di Alessandria riproduce il metodo per trovare i dodici luoghi della sfera locale in maniera alquanto simile al relativo capitolo della recensione o parafrasi di Argiro al *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (III 10.1, 3–4: si veda *infra*: 221–222).

Heliodori ut dicitur in Paulum Alexandrinum Commentarium (Boer [a cura di], 1962: 75-78; in corsiva ho segnato le coincidenze quasi letterali tra entrambi i testi)	Parafrasi di Argiro al *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (III 10,1.3-4)
Περὶ τῆς διακρίσεως τῶν δώδεκα τόπον	
Περὶ δὲ τοῦ μερισμοῦ καὶ τῆς διακρίσεως τῶν τοιούτων δώδεκα τόπων πολλή τις ἐγένετο διένεξις καὶ ἀμφιβολία τοῖς ἀστρολόγοις. οἱ μὲν γὰρ τὸ ζῴδιον αὐτό, οὗ ἡ μοῖρα εὑρίσκεται ὡροσκοποῦσα ἢ μεσουρανοῦσα, τόπον ὅλον ἀποφαίνονται. καὶ τούτῳ τῷ λόγῳ συμβαίνει καὶ ἄλλα μὲν ἁμαρτήματα, μάλιστα δὲ ὅτι μὴ ἀπὸ τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας ἄχρι τῆς μεσουρανούσης ἀεὶ τοῦ διαστήματος μοιρῶν ὄντος ϟ', ἀλλ' ἢ πλείονος ἢ ἐλάττονος, ἐν μὲν τῷ πλείονι συμβαίνει περιττεύειν ζῴδιον ἀργόν, ἐν δὲ τῷ ἐλάττονι τόπον. ἕτεροι δὲ ἑκατέρωθεν τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας ιε' λαμβάνοντες καὶ τῆς μεσουρανούσης ὁμοίως τοὺς τόπους περιγράφουσι· καὶ	

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

οὕτω δ' ὁμοίως τὰ αὐτὰ συμβαίνουσιν ἄτοπα.

τῶν παλαιῶν δέ τις, οὗ τὸ ὄνομα λήθης βυθοῖς ὁ χρόνος παρέδωκεν, ἀφορμὴν λαβὼν τὸ τῷ θειοτάτῳ Πτολεμαίῳ ἐν τῷ περὶ χρόνων ζωῆς ῥηθέν, ὅτι τὸν ὡροσκοποῦντα τόπον *ἀπὸ ε' μοιρῶν τῶν προαναφερομένων τῆς* ὡροσκοπούσης μοίρας δεῖ λαμβάνειν, μέθοδον ἐκτίθησιν, ἢ καὶ τῶν ἄλλων πασῶν κρείττων δοκεῖ παρ' ὅσον οὐδὲν τῶν ἐν ἐκείνοις ἀτόπων ἐν ταύτῃ συμβαίνει.

[3] Ἀλλ΄ἐπειδὴ μία μοῖρα ἐστὶν ἡ ὡροσκοποῦσα καὶ μία ἡ μεσουρανοῦσα, καὶ μία ὡσαύτως ἡ δύνουσα, δεῖ δὲ τὰ κέντρα καὶ τόπον δωδεκατημορίου περιέχειν, διακρίνει ἑκάστου τὴν ἀρχὴν *ἀπὸ ε' μοιρῶν τῶν προαναφερομένων τῆς* κατ' αὐτὸ τὸ κέντρον μοίρας. ἐπὶ μόνου μέντοι τοῦ ὡροσκόπου τοῦτό φησι, πλὴν δίδωσι διὰ τούτου ὡς καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν κέντρων ὁμοίως δεῖ ποιεῖν· καὶ αὐτὴ δὲ ἡ κεντρικὴ μοῖρα εἰς τὰς προαναφερομένας δεῖ καταλογίζεσθαι ε' μοίρας.

ἔστι δὲ ἡ μέθοδος αὕτη· δεῖ, φησί, λαμβάνειν τὰς προαναφερομένας τοῦ μεσουρανήματος ε' <μοίρας> καὶ ταύτην ποιεῖσθαι ἀρχὴν τοῦ μεσουρανοῦντος τόπου σημειουμένους τίνος ζῳδίου καὶ ποίᾳ μοίρᾳ ἐστί· *καὶ ἐπεὶ ἡ διάστασις τῆς τε ὡροσκοπούσης μοίρας καὶ τῆς μεσουρανούσης οὐκ ἀεὶ μοιρῶν ἐστι ϟ'*, ἀλλά ποτε μὲν πλειόνων ποτὲ δ' ἐλαττόνων, δεῖ λαβεῖν αὐτάς, ὁπόσαι ἄρα καί εἰσιν, καὶ τούτων τὸ τρίτον μέρος ἀπογράφεσθαι.

περὶ μέντοι τῶν ἐπαναφερομένων πόσας δεῖ λαμβάνειν ζήτησις γίνεται οὐ μικρά· εἰ γὰρ καὶ αὐτὸς ὁ Πτολεμαῖος κε' φησὶ δεῖ λαμβάνειν, ὡς μετὰ τῶν προαναφερομένων ε' λ' περιέχειν τὸν περὶ τὸν ὡροσκόπον τόπον, ἀλλὰ παχυμερῶς τοῦτο εἴρηκεν. οὐ γὰρ ἀεὶ οἱ πάντες τόποι ἀνὰ λ' μοίρας περιέχουσι, *εἰ μὴ ὅ τε ἡ διάστασις τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας καὶ τῆς μεσουρανούσης μοιρῶν ἐστὶ ϟ'*. διὰ τοῦτο καὶ οὕτως δεῖ τοῦτο διορθοῦν.

ἀρχομένους οὖν ἀπὸ τῆς πρὸ τῆς μεσουρανούσης μοίρας, ἣν *ἀρχὴν* ἐποιησάμεθα *τοῦ μεσουρανοῦντος τόπου*, ἀποδοῦναι τῷ ὅλῳ διαστήματι αὐτοῦ *τὰς ἀπογεγραμμένας <μοίρας> τῆς τρίτης μερίδος τῆς διαστάσεως*, παρασημειουμένους τὴν τελευταίαν, ὁποία τίς ἐστι καὶ τίνος ζῳδίου μοῖρα. *αὕτη γὰρ τέλος μὲν ἔσται τοῦ μεσουρανήματος,*

τὴν διάστασιν τῆς ὡροσκοπούσης καὶ μεσουρανούσης λαβόντες διαιρήσομεν εἰς γ' ἴσα καὶ ἀφελόντες τῶν τῆς μεσουρανούσης μοιρῶν τὰς προαναφερομένας ε' τὰς λοιπάς, ἕξομεν *ἀρχὴν τοῦ μεσουρανοῦντος τόπου*. ταῖς δὲ κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ μεσουρανοῦντος εὑρεθείσαις μοίραις προσθέντες *τὸ τρίτον*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἀρχὴ δὲ τοῦ ἑνδεκάτου τόπου, ἤγουν τοῦ ἀγαθοδαιμονήματος·

πάλιν ἀπὸ ταύτης ἀριθμήσαντας ὡς εἰς τὰ ἑπόπενα *τὰς ἴσας ταῖς τῆς τρίτης μερίδος τῆς διαστάσεως* τὴν τελευταίαν σημειώσασθαι ὁμοίως τοῖς ἄνωθεν. *αὕτη γὰρ πάλιν ἔσται τέλος μὲν τοῦ* ἀγαθοδαιμονήματος, *ἀρχὴ δὲ τοῦ* κακοδαιμονήματος.

καὶ ἔτι ὁμοίως *τὴν τρίτην μερίδα τῆς διαστάσεως* προεκβαλόντες ὡς πρὸς τὰ ἑπόμενα ἀπὸ τῆς ζῳδιακῆς μοίρας τῆς εὑρεθείσης κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ κακοδαιμονοῦντος τόπου, τουτέστι *τοῦ δωδεκάτου, ἕξομεν τὸ τέλος αὐτοῦ* ἤτοι τὴν ἀρχὴν τοῦ ὡροσκόπου· καὶ φανερόν, ὅτι *πρὸ ε' μοιρῶν ἔσται ἡ τοῦ ὡροσκοπικοῦ τόπου ἀρχὴ τῶν προαναφερομένων τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας*, ἐπειδὴ τὴν ἀρχὴν τῆς ἀπαριθμήσεως τῶν τῆς περιγραφῆς τῶν τριῶν τούτων τόπων μοιρῶν ἀπὸ τῶν προαναφερομένων μοιρῶν ε' τῆς μεσουρανούσης μοίρας ἐποιησάμεθα.

Πάλιν δὲ λαβόντες καὶ τὴν ἀπὸ τῆς μεσουρανούσης μοίρας ἄχρι τῆς κατὰ τὸ δυτικὸν κέντρον διάστασιν εἴτε δηλονότι πλειόνων μοιρῶν ἐστι τῶν ϟ', εἴτε καὶ ἐλαττόνων, ὡς ἀνοτέρω εἴρηται, *ληψόμεθα καὶ ταύτης τὴν τρίτην μερίδα* καὶ ἀπογράψομεν· καὶ ἀρξάμενοι *ἀπὸ τῆς ζῳδιακῆς μοίρας, ἥτις ἐστὶ πρὸ ε' μοιρῶν τῶν προκαταδυομένων τῆς δυτικῆς μοίρας*, καὶ προεκβαλόντες ὡς πρὸς τὰ ἑπόμενα τῶν ζῳδίων, ἔνθα ὁ τῶν μοιρῶν *τῆς τρίτης μερίδος τῆς διαστάσεως* <ἀριθμὸς>

μέρος τῆς διαστάσεως ἕξομεν *τέλος μὲν τοῦ μεσουρανοῦντος, ἀρχὴν δὲ τοῦ ια' τόπου*.

καὶ πάλιν ταύταις προσθέντες *τὸ τρίτον μέρος τῆς διαστάσεως*, ἕξομεν *τέλος μὲν τοῦ ια' τόπου, ἀρχὴν δὲ τοῦ ιβ'*.

καὶ ἔτι ταύταις προσθέντες *τὸ τρίτον τῆς αὐτῆς διαστάσεως, ἕξομεν τὸ τέλος τοῦ ιβ' τόπου ἐν ταῖς προαναφερομέναις τῆς ὡροσκοπούσης μοίρας ε'*.

πάλιν δ' ὁμοίως *τὴν τῆς μεσουρανούσης μοίρας καὶ τῆς δυνούσης διάστασιν λαβόντες καὶ μερίσαντες εἰς τρία ἴσα* καὶ ἀφελόντες *ἀπὸ τῶν τῆς δυνούσης μοιρῶν τὰς προκαταδυομένας ε'* τὰς λοιπάς, ἕξομεν ἀρχὴν τοῦ δύνοντος τόπου.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

καταλήξει, ταύτην <τὴν μοῖραν> *τέλος* μὲν ποιησόμεθα *τοῦ δυτικοῦ κέντρου*, *ἀρχὴν δὲ τοῦ ὀγδόου τόπου*.
καὶ ἔτι *ὁμοίως* τοῖς ἀνωτέρω εἰρημένοις *ποιήσαντες* διακρινοῦμεν αὐτοῦ τε τοῦ ὀγδόου τόπου *τὸ τέλος* ἀρχὴν οὖσαν *τοῦ ἐννάτου* (*sic*) καὶ ἔτι *τοῦ αὐτοῦ τὸ τέλος ἀρχὴν οὖσαν τοῦ μεσουρανοῦντος*, ἥτις ἐξ ἀνάγκης ἔσται πρὸ ε' μοιρῶν τῆς μεσουρανούσης μοίρας.
οὕτω τοίνυν τοῦ ὑπὲρ γῆν ἡμικυκλίου τοῦ ζῳδιακοῦ *διαιρεθέντος* καὶ ἕκαστον τῶν ὑπὲρ γῆν ἓξ τόπων περιγράψαντες *τὰ κατὰ διάμετρον* τῆς περιγραφῆς ἑκάστου *λαβόντες ἕξομεν καὶ* τὰς *τῶν ὑπὸ γῆν* ἓξ *τόπων* περιγραφάς.

καὶ ταύταις προσθέντες *τὸ τρίτον τῆς διαστάσεως* ἕξομεν *τέλος μὲν τοῦ δύνοντος, ἀρχὴν δὲ τοῦ ὀγδόου τόπου*.
καὶ ὁμοίως καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν δύο τόπων *ποιοῦντες* ἕξομεν *τὸ τέλος τοῦ ἑνάτου, τὸ αὐτὸ ὂν τῇ* ἀποδειχθείσῃ *ἀρχῇ τοῦ μεσουρανήματος*.

οὕτω τοίνυν τῆς διαιρέσεως τῶν τόπων ἐπὶ *τοῦ ὑπὲρ γῆν ἡμισφαιρίου* γεγονυίας, *τὰ κατὰ διάμετρον* αὐτῶν *λαβόντες ἕξομεν καὶ τοὺς τοῦ ὑπὸ γῆν τόπους*.

Cf. *supra*, περὶ δὲ τοῦ μερισμοῦ — τὰ αὐτὰ συμβαίνουσιν ἄτοπα.

[4] Ἰστέον δὲ ὡς οἱ πρὸ τοῦ Πτολεμαίου Αἰγύπτιοί τε καὶ ἄλλοι πλεῖστοι ἑκατέρωθεν τῆς ὡροσκοπούσης καὶ μεσουρανούσης μοίρας ἀνὰ ιε' λαμβάνοντες, οὕτω τοὺς τόπους διέκρινον. ἕτεροι δὲ τὸ ζῴδιον οὗ ἡ μοῖρα ὡροσκοπεῖ ὡροσκόπον ἔλεγον ἁπλῶς καὶ τοὺς λοιποὺς ὁμοίως κατὰ τὴν αὐτὴν τάξιν, ὡς συμβαίνειν κατὰ ταύτας τὰς μεθόδους τὸν τοῦ ἀγαθοῦ δαίμονος πολλάκις τόπον εἰς τὸν τοῦ κακοῦ πίπτειν δαίμονος. ταῦτα οὖν ὁ Πτολεμαῖος ἀποδοκιμάζων οὕτως ἐμεθώδευσε τοὺς τόπους διακρίνειν, καθὰ δὴ καὶ εἴρηται.

Come si vede, il testo della recensione di Ps. Eliodoro, vergata appunto da Argiro, offre una versione più completa del testo parallelo della parafrasi autografa di Argiro. Questo fatto dimostra quantomeno che l'autore della recensione del commento di Ps. Eliodoro

UNIVERSIDAD DE MALAGA

potrebbe essere lo stesso di quello della recensione di Anon. *in Ptol*. Se ci si attiene all'ipotesi di Pingree, che attribuiva a Giovanni Abramio queste recensioni testuali, si potrebbe sostenere che fu Abramio a manipolare in questo modo i testi e che Argiro si limitò a realizzarne la copia. Tuttavia, 'l'ipotesi Abramio' è più difficile da accettare a causa delle prove delle relazioni interne tra le recensioni autografe di Argiro. Inoltre, sembra molto improbabile che Abramio, medico appassionato di astrologia che prese parte alle lotte dinastiche della dinastia paleologa, appoggiando la causa di Andronico IV, si rivolgesse ad un intellettuale dello spessore di Argiro perché copiasse le bozze delle recensioni testuali che Abramio avrebbe preparato. Se accogliamo il suggerimento di Acerbi (2016: 24, 37), secondo cui Argiro correggeva i testi che copiava *in scribendo*, potrebbe non essere necessario supporre nessun tipo di correzione preliminare ai manoscritti autografi di Argiro.

È quindi più facile pensare che il nostro monaco, convinto com'era di ottenere la salvezza dell'anima copiando Aristotele (Neap. III D 37, f. 285r), non percepisse nessuna vergogna né timore di condanna eterna nello studio e nella copia dei testi astrologici di entrambi i manoscritti. Questi libri formerebbero quindi parte della sua biblioteca privata e sarebbero inoltre oggetto di consultazione e studio nel circolo dei suoi amici, intimi e discepoli, come lo stesso Abramio. E anche ammettendo la debole possibilità che quest'ultimo fosse il committente di tutte le recensioni, mi sembra verosimile che le recensioni stesse –in quanto nuove redazioni di testi astrologici che aiutavano a comprendere aspetti oscuri o ambigui del loro contenuto– siano state di fatto opera di Argiro.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Il *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (Anon. *in Ptol.*) e la parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol.*

Il commento anonimo

Il commento anonimo è la base della recensione autografa di Argiro, la cui edizione critica presentiamo in questa tesi: la *Parafrasi al Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (*Par. Anon. in Ptol.*) che, a sua volta, diede origine a una traduzione latina umanistica (*Par. Lat. Anon. in Ptol.*). Il commento anonimo fu composto tra i secoli V e VI da un autore sconosciuto, che ricevette una formazione neoplatonica nella scuola di Alessandria diretta da Ammonio (Caballero–Sánchez, 2019). Non è nostra intenzione realizzare in questa sede un'analisi dettagliata dell'opera, dato che la sua tradizione manoscritta è stata studiata minuziosamente da Caballero–Sánchez (2013). Non possiamo tuttavia tralasciare di menzionare gli elementi più rilevanti di questa ricerca, considerato che Anon. *in Ptol*. è punto di partenza e riferimento nell'analisi e sviluppo della presente edizione.

Le ricerche solevano datare l'opera tra i secoli IV e VI[90] e ancora non se ne è stabilita la paternità, in mancanza del completamento dell'edizione critica attualmente in corso, nella quale si raccoglierà la collazione di 12 dei 40 manoscritti che costituiscono la tradizione testuale di Anon. *in Ptol*.[91]. Ma di recente Caballero–Sánchez (2019) ha proposto l'ipotesi che Anon. *in Ptol*. fosse un testo legato all'insegnamento orale dell'astronomia e astrologia tolemaica, che si offriva nel *curriculum* della scuola neoplatonica di Alessandria tra i secoli V e VI (Caballero–Sánchez, 2013: 69; Caballero–Sánchez, 2019: 136–139). Il manuale astrologico di Tolomeo è scritto in uno stile piano

[90] Si veda rispetto a questo problema Caballero-Sánchez, 2013.
[91] L'edizione critica a cui facciamo riferimento si sta realizzando nell'ambito del Progetto FFI2016-79798-P *Astronomía y Astrología en la Antigüedad tardía: Edición Crítica, Traducción Castellana y Exégesis del "Comentario Anónimo al 'Tetrabiblos' de Tolomeo*".

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

e, a volte, oscuro, ed esige certe conoscenze preliminari in materia, così come una guida e una spiegazione esperta. Il lessico utilizzato nel commento anonimo e altri indizi formali e strutturali dell'articolazione del testo (Caballero–Sánchez, 2019: 139–144) coincidono in maniera esatta con i tratti caratteristici dei commenti a Platone e Aristotele realizzati ad Alessandria da Ammonio e dai suoi discepoli, supportando così l'idea di una pratica sistematica di lettura ed esegesi del testo tolemaico che sarebbe all'origine della redazione scritta del commento anonimo.

Non a caso ci troviamo in un momento storico in cui le scuole di retorica e filosofia, specialmente quelle neoplatoniche, si sforzano di mantenere viva l'eredità della cultura classica anteriore, in cui rientra la formazione astronomica, astrologica e aritmetica, in un mondo in cui il cristianesimo si è ormai imposto in tutti i campi. È in questo contesto che si sviluppa la produzione di Anon. *in Ptol*., in linea con i commenti del testo tolemaico che Porfirio e, probabilmente, Proclo, rappresentanti di punta della scuola neoplatonica, avevano realizzato nei secoli precedenti.

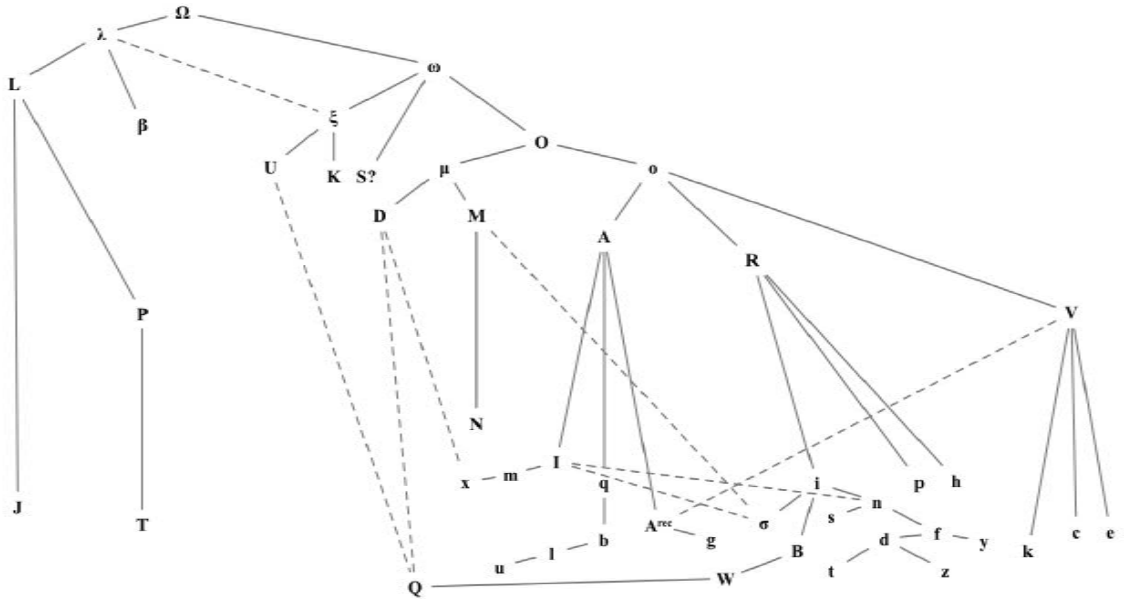
Lo studio di Caballero–Sánchez divide la tradizione manoscritta di Anon. *in Ptol*. in due grandi rami (**λ** e **ω**). Entrambi risalgono ad un archetipo perduto (**Ω**), che potremmo collocare cronologicamente verso la fine dell'Antichità (IV secolo). I manoscritti della famiglia **λ** trasmettono un testo più integro e con meno corruzioni ed omissioni che il resto dei manoscritti, raggruppati nella famiglia **ω** (2013: 87).

La famiglia **λ** ha come sub–archetipo il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28,34 (**L**), che si data all'XI secolo. Anche se presenta un testo di maggior qualità rispetto all'altra famiglia, il problema principale di questa è che, a causa della perdita di vari fascicoli di **L**, non riporta il testo integrale di Anon. *in Ptol*., ma solamente il libro I, l'inizio del II e la fine del IV (Caballero–Sánchez, 2013: 90–91). Inoltre, è riferibile a questo ramo la parafrasi di Anon. *in Ptol*. autografa di Isaac Argiro,

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

di cui riferiremo più avanti dettagliatamente. La famiglia **ω**, cui appartengono il resto dei codici, è a sua volta divisa in sotto–famiglie. Da esse dipendono la maggior parte dei codici di epoca posteriore (come si osserva nello *stemma* proposto dal professor Caballero–Sánchez). Infine, si raccolgono nello *stemma* le tre fonti che sono in relazione con l'edizione a stampa di Wolf: il codice che servì da antigrafo all'edizione (**B**), copiato a Venezia poco prima del 1559, il lavoro editoriale dello stesso Wolf (**W**) e la recensione manoscritta di Bartolomeo Barbadorio (**Q**), posteriore all'edizione a stampa. A questo gruppo il professor Caballero–Sánchez aggiunge la testimonianza complementare di alcuni codici che contengono brevi estratti di Anon. *in Ptol*.

A partire dall'analisi esterna (paleografica e codicologica) e interna (critico–testuale) di tutte le fonti manoscritte, Caballero–Sánchez propone il seguente *stemma codicum* del *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (2013: 185).



La recensione o parafrasi di Argiro

La parafrasi di Argiro mantiene inalterato il sistema esegetico del commento anonimo, che a sua volta riflette la tecnica peculiare del "doppio commento", propria dei

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

commentatori neoplatonici alessandrini dei secoli V–VI. In Anon. *in Ptol*., il commento a ogni capitolo del *Tetrabiblos* (che segue più o meno la divisione in capitoli delle edizioni moderne, ma a volte divide un capitolo più esteso in diversi sotto–capitoli) è strutturato in due sezioni: una prima introduzione metodologica e dottrinale all'insieme del capitolo, chiamata προθεωρία; e, in secondo luogo, una spiegazione particolareggiata di determinate espressioni e passaggi difficili, che va sotto il nome di λέξις. In entrambe le sezioni (προθεωρία y λέξις), ogni scolio è preceduto da un *lemma* o citazione letterale delle parole del *Tetrabiblos* a cui si riferisce il commento (Caballero–Sánchez, 2019: 140–144).

Nella strutturazione del materiale esegetico, Argiro introduce una sola innovazione rispetto al testo del commentatore anonimo: la προθεωρία non è quasi mai preceduta da un *lemma*, ma solamente dal numero del capitolo (per esempio, κεφάλαιον πρῶτον, δεύτερον, etc.). La recensione di Argiro non si limita però a ritoccare la struttura e nemmeno solamente a parafrasare il testo del commentatore anonimo, ma con frequenza introduce, rielabora e aggiunge informazioni originali, che non fanno parte del testo del commento anonimo. Comparando quest'ultimo con la parafrasi di Argiro, è possibile a volte imbattersi in differenze sostanziali nella spiegazione dei passaggi più complessi. Questi apporti originali presuppongono inoltre una profonda competenza di Argiro nell'affrontare le lacune e le corruzioni di cui fu oggetto il testo di Anon. *in Ptol*. nella storia della sua trasmissione.

Inoltre, dal punto di vista testuale, non bisogna dimenticare che la recensione di Argiro dipende, direttamente o indirettamente, da **L**, il principale rappresentante della famiglia **λ**, quando in questo manoscritto il testo del commento anonimo era ancora disponibile nella sua integrità. Quindi la testimonianza della parafrasi può essere essenziale nella risoluzione di problemi testuali posti dal resto dei manoscritti di Anon.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

in Ptol., soprattutto in quei passi per cui non è disponibile il testo di **L** e posto che si possa distinguere con una certa chiarezza –cosa non sempre facile– quando Argiro sta parafrasando o quando si limita a copiare il testo del suo antigrafo.

La parafrasi di Argiro di Anon. *in Ptol*. fu redatta intorno al 1370. Per realizzare la nostra edizione critica partiremo dai due manoscritti che contengono questa recensione, e che in seguito analizzeremo in dettaglio. Il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. gr. 2507 (**P**) riporta il testo autografo di Argiro che contiene la parafrasi di Anon. *in Ptol*. Per le varianti che contiene è possibile stabilirne l'appartenenza alla famiglia **λ**, che dipende, direttamente o indirettamente, dal codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28,34 (**L**), quando quest'ultimo ancora conservava il testo completo di Anon. *in Ptol*. A sostegno di questa attribuzione, il professor Caballero–Sánchez (2013: 96) trova un indizio supplementare nel fatto che, nel manoscritto **L** (ff. 84r–93v), venga trasmessa anche l'*Epitome II* dei *Tesori* di Antioco di Atene, che fornì la fonte della recensione (Epitome IIa) che del suddetto testo Argiro fece nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28,13.

A seguito della morte di Argiro, si perde traccia del manoscritto finché esso non riappare a Roma nel 1542, proprietà di Georges d'Armagnac. Sembra probabile, ciononostante, che **P** si trovasse a Roma fin dall'inizio del XVI secolo, dato che tutto sembra indicare che il suo apografo **T** fu lì trascritto tra il primo e il secondo quarto del secolo, naturalmente prima della sua acquisizione da parte del prelato. È comprovata anche l'appartenenza di **P** alla biblioteca di Charles de Montchal e la sua posteriore acquisizione da parte di Charles Maurice Le Tellier, finché infine esso non entrò a far parte dei fondi della Biblioteca Real (Caballero–Sánchez, 2013: 97–98).

Il codice Madrid, Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense, MS 27(**T**) è un apografo indiretto di **P**. Caballero–Sánchez (2013: 100) è giunto a questa conclusione

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

basandosi sui seguenti argomenti: lì dove si trova una lettura peculiare di **P**, la si trova anche in **T**; inoltre, in entrambi sono lasciati *folia* in bianco precisamente nello stesso segmento testuale, nel quale Argiro, copista di **P**, suppose una lacuna lì dove il resto della tradizione manoscritta, ad eccezione di **Q** (cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 274), non ne sospettava alcuna; infine, ci sono errori in **T** (come certi *sauts du même au même*) che sono spiegabili solo se esso fu copiato a partire da **P**. Lo stato di conservazione di **T** è relativamente migliore di quello di **P**, che presenta ampie sezioni di testo difficilmente leggibili per danni materiali nella carta e nell'inchiostro.

La copia di **T** fu realizzata quasi certamente a Roma nella prima metà del XVI secolo, dove, come abbiamo visto, si trova il suo antigrafo (**P**) nel 1542. Per quanto riguarda il suo arrivo nella biblioteca del Colegio Mayor de San Ildefonso de la Universidad Complutense de Alcalá, esso dovette avvenire tra il 1526 e il 1565, dato che nell'inventario manoscritto redatto in quest'ultimo anno compaiono per la prima volta i tre manoscritti proprietà dell'Università con opere di o su Claudio Tolomeo: Madrid, UCM, MSS 27, 28 y 29 (Caballero–Sánchez, 2013: 101). A loro volta, i MSS 29 e 27 servirono da fonte, rispettivamente, a una traduzione latina di Ptol. *Tetr*. E Anon. *in Ptol*. contenuta in **τ** (Madrid, UCM, MS 122).

Alcune particolarità della parafrasi di Argiro

L'analisi comparata di Anon. *in Ptol*. (nell'edizione di Wolf 1559 ed in una bozza di edizione, ancora inedita, di Caballero–Sánchez) con il nostro studio ed edizione della parafrasi di Argiro a questo testo mette in rilievo l'esistenza di interessanti particolarità nella recensione del monaco bizantino. Argiro si preoccupa costantemente di redigere in maniera più chiara un gran numero di passi, spiegando concetti complessi e colmando liberamente le lacune testuali del commento anonimo. Esistono certi tratti ricorrenti che caratterizzano in linea generale la parafrasi autografa di Argiro: per esempio, la tendenza

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

a sostituire “οἱ θεοί” con “θεός”; una numerazione distinta dei capitoli: a differenza del commento anonimo, Argiro non numera i proemi che aprono ogni libro, così che ogni capitolo di Argiro ha un’unità in meno rispetto al corrispondente capitolo in Anon. *in Ptol*.; alterazioni frequenti dell’ordine delle parole; la ricorrente eliminazione del pronome di seconda persona per rivolgersi al lettore; l’uso di sostituire la formula ὁ παλαιός[92] (quando il commentatore anonimo si riferisce a Tolomeo) con il nome proprio di questo (cioè, ὁ Πτολεμαῖος).

Nel corso dell’edizione critica si evidenzieranno queste differenze in dettaglio, ma ci sembra opportuno segnalare fin da ora alcune di queste particolarità, per la loro rilevanza tanto nell’elaborazione dell’edizione critica di Anon. *in Ptol*., quanto per una migliore comprensione dell’opera dell’erudito bizantino. Nell’intestazione di ogni passo, indichiamo il libro, capitolo e paragrafo del *Tetrabiblos* di Tolomeo oggetto di commento in Anon. *in Ptol*.; in seguito, entro parentesi, diamo la numerazione del passo nella parafrasi di Argiro (libro, capitolo e scolio) e, tra due punti, le pagine dell’edizione critica in cui si ritrova.

1. Ptol. *Tetr.* 1.9 (I 8)[93].

Il nono capitolo del libro I, interamente dedicato alle stelle fisse, è menzionato unicamente da Argiro, che congettura una possibile spiegazione del perché il commentatore anonimo abbia deciso di trascurarlo. Dato che il capitolo sulle stelle fisse manca in Anon. *in Ptol*., Wolf semplicemente ne avverte il lettore in due note a margine,

[92] “Una primera pista que me parece relevante para la posible adscripción del comentario anónimo a una tradición filosófica de la Antigüedad tardía es el uso ocasional de ὁ παλαιός para designar a Tolomeo. En efecto, el texto de Anon. *in Ptol*. tiene a Tolomeo como sujeto omitido de un buen número de verbos, como es natural en un comentario al *Tetrabiblos*. Pero, otras veces, el comentarista prefiere designar a Tolomeo de forma expresa, en nominativo o en cualquier otro caso, y es entonces cuando nos encontramos con tres alternativas: o su nombre propio, o un pronombre personal, o el circunloquio “el (autor) antiguo” (ὁ παλαιός)” (Caballero-Sánchez, 2019: 132-133).

[93] L’edizione critica, traduzione e esegesi del passo corrispondente a Ptol. *Tetr.* 1 è stata effettuata in Domínguez Alonso,2016.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

una in greco e l'altra in latino: Τὸ περὶ τῆς τῶν ἀπλανῶν δυνάμεως κεφάλαιον παρέλιπεν ὁ ἐξηγητής / *Caput de stellarum et earum viribus omisit commentarius*.

2. Ptol. *Tetr.* 1.10.2 (I 9.3).

In questo scolio, Argiro aggiunge un nuovo paragrafo per chiarire come mai la tradizione astrologica antica fissasse in Ariete l'inizio del circolo zodiacale. In effetti, dice Tolomeo, per sua stessa natura il circolo non ha né inizio né fine, ma gli astrologi antichi comparavano il ciclo della vita con il circolo dello zodiaco e mettevano in relazione l'umidità della primavera con la tappa precoce della vita animale. Il commentatore anonimo, invece, omette questa comparazione.

3. Ptol. *Tetr.* 1.12.2–5 (I 11.3).

Questo scolio presenta le differenze di opinioni tra Tolomeo ed altri astrologi antichi rispetto alla classificazione tradizionale dei segni in tropici, solidi e bicorporei, ai quali Tolomeo aggiunge la categoria dei segni equinoziali. Il commentatore anonimo chiude lo scolio spiegando l'origine di questi quattro termini, mentre Argiro omette questa sezione e preferisce concentrarsi, con un ampio *excursus*, sul chiarimento dei concetti di segni tropici ed equinoziali.

4. Ptol. *Tetr.* 1.13.1–2 (I 12.1).

Nella parte conservata, il commentatore anonimo presenta il metodo dei pitagorici per il riconoscimento dei segni maschili e femminili; una lacuna iniziale spiegherebbe l'assenza del metodo di Tolomeo. La parafrasi di Argiro apre lo scolio con un paragrafo esplicativo sulla dottrina tolemaica.

5. Ptol. *Tetr.* 1.14 (I 13.3–7).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

In questo frammento si spiega il fondamento aritmetico delle relazioni reciproche tra i segni, cioè, delle loro principali configurazioni (diametro, triangolo, quadrato ed esagono). Nella prima metà dello scolio, che tratta le ragioni armoniche presenti tra i numeri di angoli, gradi e segni in ognuna delle figure, Anon. *in Ptol*. e la parafrasi di Argiro presentano un testo simile, ma, alla fine di questo lungo scolio, Argiro presenta una rielaborazione originale del commento anonimo, nella quale propone un metodo matematico differente da quello di Tolomeo per arrivare alle stesse conclusioni.

6. Ptol. *Tetr*. 1.22 (I 21.1).

La prima parte di questo lemma è dedicata alle frazioni duodecimali. Nella sezione introduttiva, che presenta la teoria degli egizi, Argiro rimane fedele al testo del commentatore. Tuttavia, si distacca da Anon. *in Ptol*. quando espone il procedimento di Tolomeo e presenta un testo completamente originale. La seconda parte è dedicata ai gradi unici (μονομοιρίαι): qui l'anonimo inizia un nuovo scolio, intitolato Περὶ μονομοιρίας, mentre Argiro riunisce i due lemmi.

7. Ptol. *Tetr*. 2.13.8 (II 13.6).

Nel libro secondo di Anon. *in Ptol*. il commentatore anonimo spiega la relazione tra le maree e la luna. Continuando, espone la tesi secondo cui le maree erano la causa dell'apertura del Mar Rosso nel testo biblico, in cui si palesa una spiegazione naturalistica caratteristica di un autore non cristiano. Tuttavia, l'autore della parafrasi rifiuta fermamente questa spiegazione e qualifica come *singolare miracolo* l'avvenimento; lo attribuisce all'intervento divino e precisa che il passaggio del Mar Rosso per il popolo ebraico fu un fenomeno eccezionale, non sottomesso a cicli o leggi naturali.

8. Ptol. *Tetr.* 3. 9 (III 8.2).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Il secondo scolio del capitolo 8 del libro III della parafrasi ha come titolo Εἰς τὸ αὐτό. Questo non è un lemma derivante dal *Tetrabiblos*. La sua funzione è di avvertire il lettore che questo scolio continua il commento dello stesso lemma del precedente. Ciò significa che nella tradizione manoscritta (o quantomeno nella famiglia **λ**) la προθεωρία e il primo scolio della λέξις ripetevano il lemma (cosa comune nei commenti dei neoplatonici alessandrini).

9. Ptol. *Tetr.* 3. 11.9–34 (III 10.11–21).

Nella parafrasi bizantina il testo corrispondente al libro III 11.9–34 è sostituito dall'*Epitome IV* degli *Apotelesmatica* di Efestione (Hph.Astr. 25.49–151). Anche se ignoriamo il motivo per cui l'esegeta bizantino decise di operare tale sostituzione, è facile supporre che la difficoltà del testo dello scoliasta anonimo lo portasse a includere al suo posto la parafrasi dell'opera del tebano, poiché entrambi i testi trattano la stessa questione (la durata della vita), però quello di Efestione è più accessibile. L'astrologo egizio, nato verso il 380, compose i suoi *Apotelesmatica* in tre libri. La sua opera fu oggetto di quattro epitomi anonime; Argiro si basa sulla quarta per sostituire i passaggi corrispondenti del commentatore anonimo. Queste epitomi dei testi di Efestione, in alcuni casi molto diverse tra di loro, tanto per estensione quanto per stile, furono edite dal Pingree nel 1973, testo al quale faremo riferimento nell'apparato critico della nostra edizione. Secondo questo autore, ci sono cinque manoscritti che contengono l'Epitome IV e tutti provenienti dalla scuola di Giovanni Abramio. Come già abbiamo detto nel capitolo su Argiro, gli studi di Mondrain (2012: 622) e di Caballero–Sánchez (2006: 179) evidenziano che il manoscritto più antico dell'Epitome IV di Efestione, il codice **Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Laur. Plut. 28,13**, è autografo di Argiro. La sostituzione del testo di Anon. *in Ptol*. con questa Epitome IV ci porta a pensare che ci siano ragioni solide per attribuire ad Argiro, e non ad Abramio, la redazione dell'Epitome IV di Efestione di Tebe, così

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

come quella della parafrasi di Argiro a Anon. *in Ptol*., che si trova nel Paris. gr. 2507 (**P**). L'utilizzo dell'Epitome IV di Efestione al posto del testo originale di Anon. *in Ptol*. si spiega con il tentativo di facilitare la comprensione del testo corrispondente in Ptol., *Tetr*. 3.11, che in Anon. *in Ptol*. si è trasmesso in forma molto lacunosa e in un testo stilisticamente corrotto.

10. Ptol. *Tetr.* 3.15.10 (III 13.15–<14>.1).

Verso la fine del III libro, Argiro si rende conto di una lacuna testuale che il resto della tradizione manoscritta, ad eccezione del cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 274, non rilevò. In effetti, in tutti i codici, incluso **L** prima che se ne perdessero diversi fascicoli (se non fosse così, Argiro non avrebbe indicato la lacuna), è andato perduto il commento a Ptol. *Tetr.* 3.14.9–3.15.7. Per poter colmare eventualmente questa lacuna, lasciò in bianco dal f. 201v al f. 202v.

11. Ptol. *Tetr.* 4.10.13 (IV 9.8).

Questo scolio inizia nello stesso modo in Anon. *in Ptol*. e nella parafrasi, ma l'autore di quest'ultima prende le distanze dal commentatore nel riferirsi ai metodi della ἄφεσις: nel primo, dopo aver stabilito il primo ἀφέτης che si configura con il grado ascendente o con quelli immediatamente precedenti, si passa dall'uno all'altro in ordine, secondo come si alternano, per corpo o per forma, nelle regioni che seguono il luogo vitale (in questo caso, l'ascendente); in Argiro, si passa da un ἀφέτης al seguente se tra essi c'è contiguità o forma di qualsiasi classe.

12. Ptol. *Tetr.* 4.10.19–21 (IV 9.15–17).

Argiro rielabora completamente il testo di vari scolii di Anon. *in Ptol*. relativi ai χρονοκράτορες, cioè, il dominio planetario delle diverse tappe della vita, così come il calcolo dei pianeti reggenti per ogni tappa.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

CAPITOLO IV

L'ASTROLOGIA NELL'UMANESIMO CASTIGLIANO

IL MS 122 DELLA BH DELLA UCM DI MADRID

UNIVERSIDAD DE MALAGA

L'ASTROLOGIA NELL'UMANESIMO CASTIGLIANO. IL MS 122

L'Umanesimo castigliano e l'astrologia

Durante il Medioevo, lo studio sistematico dell'astrologia nei nascenti regni cristiani della penisola iberica parte inevitabilmente dall'opera alfonsina, all'inizio del XIII secolo. Le compilazioni diffuse dalla scuola del re sapiente, scritte in castigliano, provenivano da testi arabi che a loro volta recuperavano la tradizione ellenistica, in seguito tradotti in latino, lingua che li trasmise all'intero continente europeo. È il caso del *Quadripartium* di Tolomeo, uno dei primi libri greci a essere tradotti in arabo durante la reggenza dell'abbaside al–Mansūr. Il traduttore fu Abū Ya-yà al–Batriq (798–806). Il testo fu nuovamente tradotto da Hunayn b. Ishāq (IX secolo), in una versione che in seguito fu commentata da Alīb. Ridwān nell'XI secolo. È precisamente questo l'originale tradotto in castigliano all'epoca di Alfonso X, probabilmente da Yehudah Moše ha–Kohen. A questa traduzione si aggiunse il commento attribuito erroneamente a Aberangel[94] e che oggi si considera opera dell'ebreo di Toledo Yufah ben Mose, che tradusse anche i *Lapidarios* astrologici nel 1250; infine, una traduzione dalla lingua romanza al latino è effettuata da Egidio de' Tebaldi pochi anni più tardi (Pingree, 1981: 37–38).

Così quindi, la sopravvivenza dell'astrologia islamica, erede di quella ellenistica, e la sua trasmissione all'Europa occidentale si imposta sulle traduzioni castigliane realizzate nel XIII secolo da musulmani ed ebrei convertiti, autentici eredi della scienza ermetica. La traduzione dei maestri è considerato un processo difficile, ma essenziale per raggiungere la conoscenza astrologica, e questa difficoltà lo rende accessibile a

[94] Secondo Nallino (1903: XXIX-XXX), la falsa attribuzione a Albohazen Haly, Aberangel, si deve alla comune confusione nella resa in castigliano dei nomi arabi. Nel testo si fa semplicemente riferimento a *Haly*, soprannome col quale erano frequentemente identificati gli autori arabi del Rinascimento a partire dalle traduzioni latine, e il cui uso ha dato luogo a più di un errore nell'attribuzione degli autori. Il riconoscimento diffuso della qualità delle opere di Ali Aberangel ha fatto proliferare la scorretta attribuzione a lui stesso di opere in cui non risulta nessun suo intervento.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

pochissimi[95]. In particolare, le traduzioni astrologiche devono rapportarsi alla difficoltà di introdurre nella lingua di destinazione nuovi termini e significati, così come la complessità di trovare correlazioni tra il greco, l'arabo, il castigliano e il latino. In questo processo sono frequenti le correzioni e le transizioni dalle traduzioni letterali a nuove versioni più vicine alla realtà socioculturale del lettore al quale sono dirette. "El empleo de una lengua vernácula intermediaria para traducir un texto al latín –el latín corriente de las escuelas y las cancillerías, hablado y escrito por los clérigos de toda Europa– está atestiguado por testimonios precisos, y puede inferirse o suponerse en numerosos casos, desde el siglo XII hasta el XVI" (Ordoñez de Santiago, 2006: 57).

Le *Tavole* costituiscono l'opera scientifica più importante dello *scriptorium* alfonsino e la loro elaborazione marca il punto di origine di una nuova astronomia europea. "Su influencia en Europa hasta bien entrado el Renacimiento fue enorme. Bastan dos ejemplos: Copérnico utilizó parámetros derivados de las *Tablas* alfonsíes en su *Commentariolus* y el año trópico alfonsí de 365 días, 5 horas, 49 minutos y casi 16 segundos es casi idéntico al año trópico medio utilizado por Copérnico en el *De revolutionibus* y constituyó la base de la reforma gregoriana" (Samsó, 1994: 593).

La cosmologia del XIV secolo, ancorata alla concezione della relazione indissolubile dell'uomo con la natura come in un intero, favorisce l'interconnessione tra le forme di conseguimento della conoscenza, così che le distinte *disciplinae* sono tra loro permeabili. "El orden cósmico de Platón, Aristóteles e incluso Tolomeo, se transforma naturalmente en el orden divino del cristianismo del fin del Medievo. Astronomía,

[95] "*El traductor tiene que estar a la altura de lo que traduce, tener la misma ciencia del autor que traduce. Debe conocer perfectamente la lengua de que traduce y aquella a la cual traduce para ser igual en las dos [...] Tanto cuanto más difícil es la ciencia, menos son los que la conocen y tanto más difícil será para el traductor y más fácilmente cometerá errores. Jamás encontraréis un traductor digno de estos sabios. Esto es lo que decimos en cuanto se refiere a los libros de geometría, astronomía, aritmética y música".* Kitāb al-ayawān. trad. Juan Vernet (1978: 126).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Matemáticas, Astrología, Música, son manifestaciones de una única realidad, el orden cósmico, que a su vez no puede dejar de traducir el Plan de Dios que ha hecho su Creación según número y medida. Las artes imitan igualmente la armonía impresa en el cosmos porque el hombre es un microcosmos y su psique un espejo de ese mismo orden" (Vicente García, 2001: 195).

Lo slancio dell'astrologia così trasmessa raggiunge non solo le opere di natura *scientifica*, ma è testimoniato in maniera diffusa anche in letteratura e arte, tanto che possiamo parlare di "una nueva iconografía astrológica en la que los saberes de la antigüedad (Tolomeo y la astrología helenística) eran trasmitidos a través de sus modalidades islámicas" (Domínguez–Rodríguez, 1983: 227).

All'inizio del XV secolo non si può non menzionare la figura di Enrique de Villena (1384–1428) o, più precisamente, il *Tratado de Astrología* di cui gli si attribuisce la paternità, non senza profondi sospetti dottrinali[96]. Si tratta di un testo di cui Samsó ha detto che "da una visión general del cosmos que es la que cabría esperar de un hombre culto de la época que no fuera profesional de la materia"[97]. L'autore del *Tratado* riflette le concezioni cosmologiche del suo tempo, debitrici di sant'Agostino e san Geronimo, e attinge ripetutamente all'opera di Pietro Comestore, autore francese della *Historia Scholastica* e fermo oppositore dell'astrologia giudiziaria. Ma, soprattutto, il *Tratado de Astrología* si fonda sulla costruzione tomista, che tollera l'interessa per l'astrologia dal punto di vista della fede cristiana. Si accetta l'astrologia genetliaca senza scadere nel determinismo e si ammette la possibilità di un'influenza astrale sull'uomo che si realizza precisamente nell'animo umano. "Alma que funciona como nexo entre las fuerzas

[96] Il dibattito si divide tra gli autori che attribuiscono a Villena l'opera, tra cui possiamo menzionare Manuel Serrano y Sanz, Millás Villacrosa, John K. Walsh e Alan Deyermond, e quelli come Cotarelo y Mori o Pedro Cátedra, che negano la sua paternità. Autori come Menéndez Pelayo o Julio Samsó rifiutano di entrare nella polemica, concentrandosi sullo studio del documento.
[97] A cura di Pedro Cátedra 1983.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

celestes, que solo pueden provenir de Dios, y el hombre, cuya libre voluntad intacta le permite vencer tales influencias" (Villalba, 2013: 4–7). L'opera attribuita a Villena si colloca al limite tra l'astrologia alfonsina e l'apertura all'astrologia umanista del Rinascimento che, nella sua riscoperta dei classici, focalizzerà i suoi interessi sull'opera tolemaica, specialmente attraverso le cattedre universitarie di recente creazione, ma anche per opera di ricercatori e pensatori extra–accademici.

In effetti, lo studio dell'astrologia entra nelle università spagnole nel XV secolo e lo fa nel segno di Tolomeo. Le discipline *scientifiche* sperimentano un nuovo impulso a Salamanca con la creazione di cattedre di astrologia e medicina e la coltivazione delle arti pratiche, tra cui ebbero un posto privilegiato lo studio della misurazione del tempo, il calcolo delle tavole e la riforma del calendario (González & Cuevas, 2002: 596). All'università di Salamanca la principale cattedra scientifica era quella di Astrologia. "A lo largo de tres cursos se enseñaba en ella [la Universidad de Salamanca] astronomía teórica y práctica, matemáticas y geografía; se estudiaban y comentaban los textos de Aristóteles y Plinio, junto con la *Geografía* de Pomponio Mela y el *Tetrabiblos* de Tolomeo" (Ruiz García, 2013: 135–142).

L'umanesimo scientifico della seconda metà del XV secolo e della prima del XVI all'università di Salamanca si caratterizza per l'energia di un gruppo di pensatori all'interno del quale si stabilisce un equilibrio tra il sapere umanistico e quello scientifico. Jiménez Moreno (1996: 179) distingue tre generazioni successive in funzione della disciplina attraverso cui si avvicinano al sapere astrologico: astrologi, umanisti e fisici

Generazione degli astrologi: Partono dallo studio matematico e astrologico: Nicolás Polonio, Juan de Salaya, Abraham Zacut e Diego Torres.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Generazione degli umanisti: Applicano le loro conoscenze umanistiche alla cosmografia e arrivano fino alla grammatica, agli studi filologici e alla critica dei testi greci e latini: Antonio de Nebrija, Nuñez de la Yerva e Hernán Nuñez Pinciano.

Generazione dei fisici: Seguaci del nominalismo e del modello d'insegnamento parigino: Martínez Silíceo, Pedro Margalho e Pérez de Oliva.

Nicolás Polonio, primo professore di astrologia di Salamanca che conosciamo con certezza, occupa la cattedra creata nel 1460. Durante la sua reggenza, nel 1464, e a causa di una sua prolungata assenza di cui non conosciamo le cause, ne fu nominato sostituto Juan de Salaya, traduttore esperto dei classici, ma anche dall'ebraico (Marcos Rodríguez, 1964: 51).

Abraham Zacut, nato nel 1452, studiò astronomia all'università di Salamanca, ma non esercitò mai al suo interno come professore, poiché il Diritto Canonico proibiva agli ebrei l'esercizio della docenza nelle università ecclesiastiche (Cantera Burgos et al., 2008: 18–19). La sua opera principale è *La Gran Composizione*, scritta in ebraico. Juan de Salaya tradusse in castigliano l'esposizione dottrinale che precede le tavole astronomiche. Nella sua composizione risalta la varietà delle fonti utilizzate, che vanno dagli autori greci (Tolomeo in particolare) alle tavole e ai trattati inclusi nei *Libri del Sapere dell'Astrologia*, così come alle opere degli studiosi arabi ed ebrei. Altre opere attribuite a Zacut sono il *Libro delle genealogie*; il *Trattato delle influenze del cielo*, opera di astrologia medica; il *Giudizio delle eclissi*, conservato solo nella versione in castigliano; e *Giudizi degli astrologi*, con oroscopi per gli anni dal 1510 al 1524. A seguito dell'espulsione degli ebrei di Spagna, cercò rifugio in Portogallo, dove fu nominato storico e astronomo reale. La sua influenza fu importantissima nella storia della navigazione portoghese e spagnola (Chabas & Goldstein, 2009: 24).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Il successore di Polonio e Salaya fu Diego Torres, professore nella decade a partire dal 1480 (Flórez, 1988: 127). Profondo conoscitore dei testi astrologici, nella sua opera fa riferimento alle tavole astronomiche planetarie realizzate dai suoi predecessori a partire dalle coordinate di Salamanca, e mette in risalto l'importanza degli studi da essi realizzati (García Avilés, 1994: 40). In questo periodo si verifica l'arrivo di Colón de Salamanca. Le accese discussioni dottrinali prodotte da questa visita e dalla sua posteriore *scoperta* saranno di importanza capitale nel futuro dell'astronomia e astrologia di Salamanca. "El proyecto de Colón no se ajustaba a la ciencia conocida en su época ni a ideas radicalmente innovadoras, sino que estaba a medio camino entre la cosmología de Tolomeo, las informaciones de navegantes y la corazonada, basada incluso en textos bíblicos, de la probabilidad de llegar a Cipango por el oeste" (González & Cuevas, 2002: 604). L'impresa americana presuppone una rivoluzione anteriore a quella copernicana nell'ambito degli studi astronomici e geografici, che introduce l'apertura a una nuova idea del cosmo distante dalle tesi tolemaiche.

La cosmologia viene coltivata come disciplina basata sui classici e con un evidente orientamento umanistico a partire dalle decadi iniziali del XVI secolo[98], quando Nebrija (1441–1522), professore di grammatica e retorica a Salamanca, include nelle sue lezioni opere di cosmografia, estratti di Euclide e altri autori classici (Alejo Montes, 209: 106). Nebrija rappresenta l'unione dell'interesse filologico per l'edizione e la traduzione dei testi classici con lo studio del cosmo mediato da una nuova concezione matematica dello spazio (Flórez et al., 1990: 30). In occasione delle consultazioni effettuate dal papato a Salamanca sulla riforma del calendario giuliano, si interessa alla materia e decide di approfondire gli studi sulla precessione degli equinozi e sulla data della Pasqua. La sua opera chiave è *In cosmographiae libros introductorium* del 1498, adattamento del testo

[98] Per un quadro di insieme del significato dell'astrologia nell'umanesimo europeo, si veda Rinaldi (2012).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

geografico di Tolomeo al mutamento della sua visione del mondo a seguito dei viaggi di Colón, e che contiene una mappa di Nuñez de la Yerva, realizzata a partire dalle coordinate tolemaiche di paralleli e meridiani (Rodríguez–San Pedro, 2006: 411). Fino a poco fa è stata opinione comunemente accettata quella di collocare Nebrija all'inizio del vero Rinascimento castigliano, considerando le figure anteriori (Villena, il marchese di Santillana, Juan de Encina o Mena) episodi isolati che non costituiscono una reale rottura con la mentalità medievale (Gil, 1996: 53–64). Tuttavia, gli ultimi studi di storici e filologi dimostrano che dalla prima metà del XV secolo si diffusero in Spagna molte delle opere degli umanisti italiani. Congiuntamente a ciò bisogna considerare il fatto che membri del clero educati a Perugia, che ritornarono portando con sé un nuovo interesse per gli *studia humanitatis*, presero in carica le nuove università. Così, venne introdotto in Castiglia il pensiero umanista anche prima dell'opera di Nebrija (Nieto & Sanz, 2002: 219–222), al punto che egli stesso ammetteva di essere tornato in Spagna "para que por la lei de la tornada después de luengo tiempo se restituiesse en la possesion de su tierra perdida los autores del latín, que estavan muchos siglos avía desterrados de España"[99].

Il professor Nuñez de la Yerva pubblica nel 1498 la *Cosmographia Pomponii cum figuris*, edizione dell'opera di Pomponio Mela che inizia con un prologo dedicato alle misure della terra, nel quale opera una sintesi delle opere di Tolomeo e Plinio in materia. Nel suo libro, come in quello di Nebrija, si menziona la scoperta dell'America in relazione alla necessità di modificare le misurazioni della terra stabilite nella *Geografia* di Tolomeo, ma senza ancora ipotizzare la possibilità dell'esistenza di un quarto continente. La caratteristica comune a questi umanisti e cosmografi di Salamanca è la sintesi cosmografica che raggiungono armonizzando Plinio, Mela e, soprattutto, Tolomeo, nella

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[99] Nebrija, 1495: aii.

configurazione di quello che è stato chiamato il *Rinascimento tolemaico* della fine del XV e inizi del XVI secolo (Flórez, 1989: 386).

La generazione dei fisici (Martínez Silíceo, Pedro Margalho e Pérez de Oliva) continua l'impresa cosmografica rinascimentale basata su Tolomeo, ma a partire dall'opera copernicana e dalla scoperta dell'America si produce un graduale cambiamento del quadro concettuale che orientava il sistema tolemaico. A partire dal 1518 Martínez Silíceo resse la cattedra di logica nominalista dell'università di Salamanca e nel 1522 fu nominato professore di filosofia. L'aritmetica di Silíceo comparve nella sua prima edizione di Parigi col titolo *Liber Arithmetica practice Astrologicis, Phisicis et Calculatoribus admodum utilis* (1513). Ancora a Salamanca, pubblica la sua *Logica brevis* (1524). L'opera di Silíceo fu utilizzata da Margalho e da Pérez de Oliva nei loro studi cosmografici. Ed effettivamente, è a partire dall'opera di Pedro Margalho che possiamo parlare di un vero cambiamento di concezione della *imago mundi*. La necessità di questo cambiamento era stata introdotta già dal suo coetaneo Rodrigo Fernández de Santaella, ma Margalho sarà "uno de los que plantean con mayor nitidez el cambio de paradigma de la ciencia de la cosmología, que luego teorizará de acuerdo con las enseñanzas de Tolomeo, Cleomedes, Proclo y Arato" (Flórez, 1989: 384). Questo cambio è osservabile chiaramente nel suo *Physices compendium* (1520), dove si introduce per la prima volta la considerazione dell'America come quarto continente. Le caratteristiche del *Rinascimento tolemaico* sono facilmente apprezzabili nell'opera di Pérez de Oliva, *Cosmografia nueva*, che presuppone la rielaborazione della *Geografia* di Tolomeo con le opere dei cosmografi di Salamanca che lo avevano preceduto.

Passiamo all'altro polo dell'Umanesimo castigliano di inizio XVI secolo, l'università cisneriana di Alcalá de Henares (Madrid). Gli stessi autori e le stesse opere fondamentali dell'astrologia erano lette alla facoltà di Arti dell'università di Alcalá e

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

figurano nei primi inventari di libri della biblioteca del Colegio Mayor de san Ildefonso. L'università madrilena aveva nel suo organico il brillante Pedro Sánchez Ciruelo (1470–1548), che aveva insegnato alla Sorbona e pubblicato il suo *Tractatus arithmeticae practice* a Parigi. Nel 1509 il cardinal Cisneros lo elesse professore di teologia tomista per la recentemente fondata università di Alcalá, dove in seguito insegnerà anche matematica e astronomia (Ayala, 1993: 88). Pubblica nel 1516 il *Cursus quattuor mathematicarum artium liberalium*, seguendo il *quadrivium*: aritmetica, geometria, prospettiva e musica (Ayala, 1993: 88). Nel 1521 dà in stampa il suo *Apotelesmata Astrologiae Christianae*, in cui prende posizione a favore della scienza astrologica negli ultimi momenti dell'aspro dibattito che a proposito della scienza degli astri aveva occupato gli autori cristiani tra la fine del XV e le prime decadi del XVI secolo. Nel primo prologo dell'opera imbastisce una difesa della scienza astrologica per poi, nel secondo, passare ad analizzare l'opera di Pico della Mirandola (1494), rifiutandone gli argomenti (Rodríguez–San Pedro Bezares, 2006: 410–411).

L'impresa intellettuale degli umanisti cosmografi iniziata da Nebrija si sviluppa anche nell'ambito dell'insegnamento del greco, attraverso l'opera del suo discepolo Hernán Nuñez, Pinciano, professore ad Alcalá e Salamanca.

Hernán Nuñez de Guzmán, Pinciano

Nuñez de Guzmán, illustre professore di greco ad Alcalá e Salamanca, è una delle personalità più importanti dell'umanesimo castigliano del XVI secolo, nel cui ambito si forma una nuova visione rinascimentale della cosmologia aristotelico–tolemaica[100]. "*Corpore firmo et robusto, valideque compacto, firmis lateribus, statura supra*

[100]Sono molto numerosi gli studi realizzati sull'opera del *Pinciano*, che identificano e mettono in rilievo il valore delle opere dell'umanista, critico testuale, traduttore ed editore: a partire dai suoi primi biografi, Schott (1608) o Nicolás Antonio (1672), e poi nel XX secolo, Ortega Rubio (1902), de Asís (1977), Nader (1977), Kohut (1975), Weiss (1993), Signes, Coldoñer e Domingo-Malvadi (2001) o Jiménez Calvente (2001).

UNIVERSIDAD DE MALAGA

mediocrem, vultu claro et sereno" (Schott, 1608: 16), di carattere riservato e *stoicamente* cristiano (Flórez, 2012: 119), "fue célibe, casto, cortés, festivo en el decir, pero sin malicia y acérrimo represor de los vicios" (Nicolás Antonio, 1672: 382).

Era conosciuto fin dalla sua gioventù per l'ampiezza del suo sapere, molto apprezzato dai suoi contemporanei e successori, e quindi abbiamo a disposizione svariati "testimonios salidos de sus contemporáneos, por lo general extremadamente laudatorios, que nos dejaban intuir la importancia de su cultura y formación humanista" (Signes at al, 2001: 4). Alla sua solidissima padronanza del latino unisce la conoscenza dell'ebraico e dell'arabo[101], incarnando così l'ideale dell'*homo trilinguis* considerato nel Rinascimento come esempio del vero erudito.

Figlio di Ruy López di Toledo, tesoriere dei Re Cattolici e reggente del Consiglio di Granada[102], non conosciamo la vera identità della madre, così che, anche se alcuni dei suoi biografi[103] lo collegarono alla famiglia Guzmán, Domingo Malvadi nel suo studio sull'opera manoscritta di Pinciano stabilisce che in realtà Luisa de Guzmán era la seconda moglie di Ruy López (Signes Codoñer et al., 2001: 230).

Si serve di una pluralità di firme per le sue opere, utilizzando diversi nomi, cognomi, soprannomi, appellativi, gentilizi e titoli: Hernán Nuñez, Fernando Núñez, Núñez de Toledo, Núñez de Guzmán, Pinciano, Fernandi Pinciani, Caballero de la Orden de Santiago, tra gli altri[104]. Inoltre già dalle sue prime opere si firma con il titolo di

[101] "No holgó con su prestez de ingenio hasta que se vio docto en lo hebreo, caldeo y arábigo" (Alonso de Herrera, *Disputatio Adversus Aristotelem Aristotelicosque Sequaces*, 1517). Bonilla y San Martin (a cura di), (1920: 154).

[102]Dobbiamo l'attribuzione esatta dell'identità del padre del Commendatore all'opera scritta nel 1978 da Helen Nader (*The Greek Commander Hernán Núñez de Toledo, Spanish Humanist and Civic Leader*), in cui, analizzando tra altri documenti una lettera scritta dal Conte di Tendilla all'erudito Vargas, afferma la paternità di Ruy López di Toledo. Inoltre, recentemente nel lavoro di Domingo Malvadi (Signes-Codoñer-Domingo Malvadi, 2001: 228) si rafforza questa identificazione con lo studio di altri documenti fondamentali trovati nell'Archivo General di Simancas.

[103]Così indicano Andrés Schott, primo biografo di El Pinciano, in *Hispaniae Bibliotheca* (1608), e Ortega Rubio, che si riferisce a sua madre come "una señora de la nobilísima familia de Guzmán" (1902: 516).

[104]Si veda al riguardo il dettagliato studio di Groussac (1904: 186) e il lavoro di Nader (1978: 464-465).

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Commendatore, dato che ricevette molto giovane, attorno ai 14 anni, la Commenda dell'Ordine di Santiago, che gli valse il soprannome di *Commendator greco* (Signes Codoñer et al., 2001: XIII–XIV).

Oggi non si mette in dubbio la sua nascita a Valladolid verso il 1496, peraltro confermata dal termine *Pinciano*[105], anche se presto si trasferisce a Granada con la famiglia. Riceve l'insegnamento del greco all'università di Salamanca, prima da Pietro Martire d'Anghiera (Ortega Rubio, 1902: 519) e dal 1495 da Arias Barbosa, con il quale stringerà una buona amicizia e cui succederà alla cattedra di greco (Martínez Manzano, 1999: 129). Studia grammatica e poetica sotto la tutela di Nebrija, col quale condivide i nuovi principi umanisti in difesa del necessario ritorno alla conoscenza delle lingue latina e greca.

Lo studioso di Valladolid compie diversi viaggi in Italia in cerca di conoscenza. Anche se non c'è accordo sulle loro date precise, sembra indiscutibile che compie due viaggi a Bologna e Venezia, il primo per la sua formazione iniziale intorno agli anni 1494–1498, e il secondo per lo studio del greco e l'acquisizione di libri per la sua biblioteca, intorno agli anni 1500–1510[106]. Tutti i biografi affermano in effetti che egli fu a Bologna prima del 1499, anche se, a parte questo, alcuni autori hanno ventilato la possibilità di un viaggio anteriore a Roma nel 1486: "he was in Rome, where he saw Mondéjar, who was then Castilian ambassador to the papacy" (Nader, 1977: 469).

Hernando Alonso de Herrera nella sua *Disputatio adversus Aristoteles Aristotelicosque sequaces* (1517) racconta dei suoi viaggi e delle loro finalità, e dice:

[105]Il soprannome si deve alla nascita nella *Pintia* situata nelle vicinanze di Peñafiel, conformemente alla *Geografia* tolemaica. "Il paese tra i fiumi Minius e Durius, vicino al mare, è abitato dai *callaici pracari*. Intorno ad essi abitano i *vaccaei*, le cui città sono … Pintia, longitudine 10° 10', latitudine 42°" (Ptol, *Geog*. II, 30). In www.condadodecastilla.es/cultura-sociedad/fuentes-historicas/geografia-de-ptolomeo/.

[106] Domingo Malvadi (Signes-Codoñer-Domingo Malvadi, 2001: 233-234) realizza uno studio sulle diverse datazioni dei suoi viaggi, ripercorrendo tutta la documentazione e le fonti secondarie, dalle opere dei suoi biografi Schott e Nicolás Antonio fino agli studi di Asís, Tovar e Signes.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

> "Hernán Núñez, que por otro nombre se dice el Comendador, hombre nacido para letras y saber, con tanta ansia y casi rabia desde su ternez asió de la ciencia que, escalentado de amor como el Platón, dos veces peregrinó a las Italias, no para cargar de beneficios como abeja acuciosa, para coger el primor del latín en su misma floresta do nace, para traerlo de tan lejos pastos acá. La segunda, para sacar de cuajo y raíz los cinco lenguajes griegos y su antiguo conocimiento de cosas, pues fue a darse un verde de lo griego y no a darse a los vicios". (Sexto auto)[107].

Di ritorno dal suo primo viaggio possedeva già una solida formazione, ciò che convinse López de Mendoza, conte di Tendilla, ad affidargli l'educazione di suo figlio. È in questo periodo che realizza il suo *Comentario a 'las Trescientas' de Juan de Mena*, pubblicato per la prima volta nel 1499 e che riceverà una seconda edizione emendata del 1505. Nonostante le sue stesse affermazioni,

> "hasta las mínimas cosas que parecían requerir exposición declaré huyendo la importuna iactancia de algunos escriptores de nuestros tiempos, los quales movidos de vanagloria [...] con su vana inútil ambición, porque los quales de lo que esperan gracias y loor más reportan opprobio y vituperio" (Trescientas, f. iij),

ciò che è certo è che usa il *Comentario* per divulgare il vasto sapere che aveva acquisito a dispetto della sua giovane età. Inoltre, possiamo vedere in questa opera una manifestazione delle posizioni umanistiche tipiche del momento storico, difese tra gli altri da Nebrija, per cui lo studio della grammatica costituisce un processo imprescindibile per

[107]Bonilla e San Martin (a cura di),1920.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

raggiungere la corretta applicazione a qualsiasi altro tipo di sapere (Jiménez Calvente, 2002: 30). È facile apprezzare nell'opera l'influenza dei commenti italiani a Dante e Virgilio; inoltre realizza il commento dell'opera scritta in lingua romanza secondo il modo dei commenti dei classici greco–latini, tanto che già Alonso Herrera lo apprezza dicendo che "el que quisiere saber cuánto supo y cuánto había leído en lo divino y humano en su mocedad hasta que le apuntó el bozo de la primera barba, qué borbollones hondos de saber echa de sí, lea la glosa que compuso en romance en que declaró *Las Trecientas* de Juan de Mena, poeta cordobés, como hizo Landino sobre Dante y Petrarca (*Disputatio,* sexto auto)".

Núñez intraprese un nuovo viaggio prima del 1505. Quel secondo soggiorno in terra italiana per perfezionare il greco lo sfruttò anche per acquistare libri, specialmente a Venezia. Inizia così a formarsi quella che diventerà una straordinaria biblioteca di libri manoscritti e stampati in latino e greco, che annotò abbondantemente e che alla sua morte nel 1553 donò all'Università di Salamanca (Signes et al., 2001: 9).

Núñez de Guzmán si propose per la cattedra di Ebraico dell'Università di Salamanca nel 1511, e Barbosa arrivò a riconoscere che, oltre a conoscere l'ebraico e l'arabo, "le parescía el Comendador tener mucha ventaja porque sabiendo muy bien el latín y convenientemente el griego podía hacer comparación de las lenguas" (Libro de Claustro de la Universidad de Salamanca, tomo 5, folio 384). Ciononostante, non ottenne il posto, per cui decise di associarsi al nuovo progetto di Cisneros, la creazione dell'Università di Alcalá, dove prese parte all'edizione della Bibbia Poliglotta. La sua partecipazione è stata studiata dalla professoressa Domingo Malvadi, che a proposito di Pinciano afferma che "pocos hombres estaban tan preparados como él para llevar a cabo tanto el trabajo de crítica y cotejo de la Vulgata del Nuevo Testamento con el texto griego (...) Su conocimiento del griego y del hebreo le permitió comparar las fuentes, depurar

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

los textos contaminados y ofrecer una versión más próxima al original. Sin embargo, muchas de las sugerencias filológicas de Pinciano no fueron tenidas en cuenta en la versión final de la Políglota" (2013: 81).

A partire dal 1519 Hernán Núñez successe a Demetrio Ducas sulla cattedra di greco (De la Torre, 1909: 274); in questo periodo ad Alcalá realizzò la pubblicazione delle sue traduzioni in latino delle opere di Mosco e del *De moribus institutiones ad nepotes*, di san Basilio Magno (Lisi Bereterbide, 2011: 32). Tuttavia, la sua permanenza nel Colegio Mayor fu breve a causa dei conflitti emersi durante la ribellione dei *comuneros*, nel corso della quale appoggiò la parte perdente. Nella sua descrizione degli eventi López Rueda spiega che "el colegio de San Ildefonso dividióse en dos bandos contrarios: uno dirigido por el propio rector, que favorecía la rebelión castellana; y otro, formado por unos cuantos andaluces que defendían la causa del monarca. Hernán Nuñez se puso de parte de los insurrectos" (1973: 25). L'evoluzione degli eventi successivi lo costrinse ad abbandonare la Complutense e gli interessi politici per concentrarsi sullo studio.

Spostatosi a Salamanca, ottenne la cattedra di greco nel 1524, da cui avrebbe portato a compimento il resto della sua attività di insegnamento, e a questa unì la cattedra di retorica nel 1527. Da quel momento in poi, è in questa università che avrebbe condotto estensivamente la sua opera di insegnamento, dove tuttavia non ottenne la cattedra di grammatica nonostante ricorresse contro la decisione dell'università presso la Cancelleria Reale di Valladolid.

Nel gennaio 1548 si ritirò dalla sua cattedra di retorica e iniziò le negoziazioni per il ritiro da quella di greco, in occasione del quale donò all'università, con effetto *post–mortem*, la sua splendida biblioteca, e lasciò anche quest'insegnamento nel settembre 1548. Negli anni seguenti si dedicò alla redazione del suo *Refranero*, che sarà pubblicato

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

postumo nel 1555. Come è stato dimostrato dall'analisi realizzata da Signes, Codoñer e Domingo Malvadi, la data della sua morte è da collocare nel 1553 (2001: XV). Dopo la sua morte, fu trasportato *nobilium discipulorum humeris* e seppellito in un semplice sepolcro con l'iscrizione: *Maximum vitae bonum mors*.

L'attività di Pinciano all'Università di Salamanca è strettamente collegata al suo ruolo di docente, a cui si consacrò con profonde e dettagliate analisi e commenti sulle opere greche e latine. Le glosse, note e le precisazioni a margine sono inoltre abbondanti nei libri della sua vastissima biblioteca. La sua attenzione era principalmente rivolta alla filologia, ma le sue opere risaltano in generale per la profusione di conoscenze su questioni complesse e diverse. Il suo maggiore interesse era depurare i testi classici attraverso l'esercizio di una rigorosa critica testuale. Lui stesso dichiara nella prefazione del suo commento a Plinio che "ninguna tarea es más meritoria en el mundo de las letras que la consagrada a limpiar los textos clásicos de los errores de los copistas y a veces de los correctores de los manuscritos" (López Rueda, 1973: 304). Nell'esercizio di questa attività "depurativa", realizza l'edizione delle opere complete di Seneca, del *De situ orbis* di Pomponio Mela e della *Storia Naturale* di Plinio. Lavora più su testi latini che greci, ma anche di questi ultimi ci sono giunti commenti, come quello realizzato sull'opera di Teocrito (Tovar, 1945: 41–48), o i suoi dettagliati studi su Aristotele.

Gli umanisti coltivano il commento nelle sue diverse forme per "hacer asequible al lector el sentido del texto del autor comentado. Sobre ello puede encontrarse un propósito añadido, el de trasladar al lector esa comprensión arraigándola en la significación del texto para la época en que fue escrito" (Codoñer, 2002: 855).Il Commendatore greco è un rappresentante esemplare di questo tipo di commento umanista, tanto nella forma delle annotazioni a margine quanto nei commenti eruditi.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

In effetti, i suoi commenti a Seneca[108] sono i più ampi, dato che dedica il suo studio all'opera completa dell'autore. Raccoglie i manoscritti a sua disposizione al fine di realizzare un compendio emendato, "cotejando con trabajoso y exquisito cuidado quince manuscritos reunidos de aquí y de allí con ingenio y esfuerzo" (Prólogo, folio 2v). Sono annotazioni in cui mette a confronto le diverse letture e sceglie quella ritiene migliore conformemente alla sua conoscenza del latino e dello stile di Seneca (de Asís, 1977: 144). L'opera ebbe una grande eco presso i suoi contemporanei e successori, fino al punto che Erasmo alla fine della sua edizione incluse i commenti di Pinciano. Studiosi dell'autore di Valladolid come Borgmann affermano che Pinciano seppe correggere Seneca con "opportuno giudizio" (1929: 27).

Per quanto riguarda il commento all'opera di Pomponio Mela pubblicato nel 1543, Hernán Nuñez parte dai precedenti studi di Hermolaus e Mariangelus, così come dai commenti di Strabone, Solino, Marziano Capella, Tacito e Plinio (de Asís, 1977: 166–167). Le correzioni alla geografia dell'autore di Algecíras sono estese e la formula applicata dall'autore "consiste en reproducir el texto, según la edición de París de 1539, capítulo por capítulo, y se añaden, a cada uno de los mismos, sus observaciones. Cada una de las enmiendas reproduce la frase o el pasaje del texto base; y a continuación y con el mismo tipo de letra, sigue la corrección o anotación de Pinciano" (de Asís, 1984: 138).

L'opera principale di Pinciano è *Castigaciones a la 'Historia natural de Plinio'*[109], riconosciuta dalla critica come quella della più compiuta maturità, la più curata e con la più raffinata tecnica di critica testuale (de Asís, 1977: 178–181). La sua importanza è evidente nel fatto che le letture di Pinciano furono accolte in moltissime edizioni

[108] *In omnia L. Annae Senecae philosophi scripta ex uetustussimorum exemplarium collatione Castigationes utilissimae*, 1519, Salamanca.
[109] *Obseruationes in loca obscura aut deprauata historiae naturalis C. Plinii*, 1547, Salamanca.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

posteriori, prova della sua intuizione filologica, così come della sua profonda conoscenza del latino e del testo pliniano.

Per quanto riguarda le correzioni di Pinciano all'opera di Aristotele, egli si serve inoltre di testi e commenti precedenti: Simplicio e Michele Psello per l'*Organon*; Ammonio e Argiropoulos per le *Categoriae*; Pietro Alcionio per i *Meteorologica*; e Teodoro di Gaza e Manuzio per la *Storia degli animali*, tra molti altri (Martínez Manzano, 1999: 134–135).

Ma al di là di questi commenti, sono interessanti anche le annotazioni a margine, le traduzioni e le parafrasi realizzate dal Commendatore e recentemente studiate da Signes, Codoñer e Domingo Malvadi. Signes, con Tovar, ritiene che "los manuscritos de la Universidad de Salamanca proceden di Pinciano en su práctica totalidad" (2001: 19). Nella maggior parte di essi si trovano annotazioni e commenti, allo stesso modo che in quelli stampati in latino ad appartenenti alla sua biblioteca e nei quali Signes identifica la sua mano, così come nell'*ex libris* dell'Università grazie al quale si identificarono i volumi donati dal Commendatore al momento del suo ritiro (2001: 24). Tra di essi si trovano incunaboli di Aristotele, Apollonio, Aulo Gellio, Tolomeo, Teocrito, Euripide, Orazio o Massimo Planude (2001: 36).

Il MS 122 della BH della UCM di Madrid τ

Nella biblioteca del Colegio Mayor di San Ildefonso dell'Università di Alcalá, oltre ai tre MSS 27, 28 e 29, si trova il MS 122, traduzione latina del *Tetrabiblos* di Tolomeo e della parafrasi bizantina a Anon. *in Ptol*., nella quale il traduttore traduce in latino il testo greco e inserisce i suoi lemmi e *scholia* a seguito dei passi tolemaici. I rinvii reciproci tra tutti questi manoscritti sono abbondanti, come rileva Caballero–Sánchez (2013: 101–103):

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

- Ai margini e nell'interlinea della traduzione latina del *Tetrabiblos* di Tolomeo il copista ha indicato, con caratteri latini in minuscola, i *lemmata* che intestano ognuno degli *scholia* della recensione di Argiro del Commento Anonimo, tradotti in latino. I lemmi così indicati (sistematicamente nel MS 122; occasionalmente nel MS 29, che contiene il testo greco del *Tetrabiblos* che servì di base alla traduzione latina del MS 122) coincidono esattamente con gli *incipit* o *lemmata* della recensione di Argiro del Commento Anonimo al *Tetrabiblos* nel MS 27, che servì da fonte alla traduzione latina.

- Nei manoscritti troviamo parentesi quadre a forma di *gamma* maiuscola (Γ) in rosso o marrone, utilizzate per separare i paragrafi all'interno di ogni *scholium*. Si trovano sia nei MSS 27, 28 e 29 come nel MS 122.

- Prova del fatto che il copista della versione latina contenuta in MS 122 utilizzò come fonte il MS 27 è che riporta in maniera scrupolosa la recensione di Argiro precisamente come si incontra in **T**, differenziandosi così dal resto della tradizione manoscritta di Anon. *in Ptol*.

Ciononostante, il traduttore di **τ** dovette servirsi, inoltre, di qualche manoscritto o libro a stampa che contenesse non la recensione di Argiro, ma direttamente il Commento Anonimo (Anon. *in Ptol*.), dato che in due occasioni (III 10–13 e IV 9. 21–23) inserisce e traduce *scholia* presenti nella tradizione manoscritta del Commento anonimo che non appaiono in Argiro, come riportiamo nell'edizione critica.

Nel suo studio, Signes effettua un'analisi di questi manoscritti della Biblioteca Storica dell'Università Complutense di Madrid e, rispetto al MS 122 (**τ**), rileva che "la letra humanística de la traducción es muy similar a la de Pinciano que nos es conocida por sus libros salmantinos, aunque tiene algunas diferencias"; ciononostante, ritiene che "hay razones para pensar que el manuscrito es suyo en vista de las grandes similitudes

UNIVERSIDAD DE MALAGA

globales con otros autógrafos latinos suyos." (2001: 62). Come elemento comprovante questa tesi adduce l'appartenenza al Commendatore stesso dei manoscritti UCM 28 con la parafrasi di Proclo al *Tetrabiblos* e del UCM 29, che contiene il *Tetrabiblos* di Tolomeo (2001: 62–63).

Tuttavia, la dottoressa Domingo Malvadi fa notare che "Signes consideró que podría tratarse de un autógrafo di Pinciano, aunque por las diferencias que presenta el tipo de escritura bien pudiera ser una copia realizada por algún alumno suyo" (2015: 400).

Sicuramente Pinciano aveva un nutrito gruppo di alunni e seguaci, e non è difficile sospettare che la trascrizione del testo latino fosse effettuata da uno di essi, imitando la grafia del maestro, come era prassi. Dolores de Asís (1977: 80–91) nel suo studio su Pinciano fa riferimento, nel paragrafo intitolato "Discípulos y Amigos", a un gruppo specializzato di maestri, alunni e seguaci, tra i quali menziona León de Castro, Francisco de Vitoria o Cristóbal Calvente de Estrella, tra i maestri; Francisco de Bobadilla y Mendoza, Lorenzo Balbo de Lillo, Alonso de Fonseca, tra i suoi migliori alunni; e, tra i suoi amici: Alonso de Zamora, con il quale si contese la cattedra di ebraico a Salamanca e insieme al quale impartì lezioni alla Complutense; Hernán Alonso de Herrera, che occupò la cattedra di retorica ad Alcalá e con cui l'amicizia nacque a Granada; e infine, tra i suoi amici più prossimi si trovano Jerónimo Zurita, del quale abbiamo molte informazioni grazie alla loro corrispondenza epistolare, e Juan Páez de Castro, cronista e cappellano di Filippo II.

Da parte sua, la professoressa Domingo Malvadi (2015: 400), quando avanza la congettura che il MS 122 potesse essere di qualcuno degli amici o allievi di Pinciano, ricorda che "tanto Francisco de Mendoza y Bobadilla, como Juan de Vergara y su hermano Francisco, Páez de Castro y Jerónimo Zurita, los hermanos Diego y Antonio de Covarrubias, Calvete de Estrella o León de Castro son algunos de los nombres que se

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

cuentan entre sus alumnos y con los que compartió el interés intelectual por el legado de la antigüedad clásica y muchos de los libros manuscritos e impresos en latín y griego que logró reunir para su uso privado, que anotó con profusión y que donó en vida a la Universidad de Salamanca".

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

MANOSCRITTI UTILIZZATI NELLA PRESENTE EDIZIONE CRITICA

Di seguito forniamo una breve rassegna codicologica e paleografica di ognuno dei manoscritti che abbiamo collazionato per la nostra edizione critica greco–latina. Informazioni più dettagliate, accompagnate dalla bibliografia specialistica, si possono consultare in Caballero–Sánchez, 2013: 94–103.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2507 **(P)**

Questo analisi tiene conto dell'autopsia fatta da Caballero–Sánchez (2013: 94–95), ma anche della descrizione del manoscritto che è possibile trovare nel sito web dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*[110].

1. **Materiale**: Carta occidentale, 215 x 142 mm.
2. **Folia**: ff. V + 206 + V' (vacua: 32r–v, 39v–40v, 76r–v, 104r–v, 134r–v, 141v–143v, ff. 201v–202v).
3. **Contenuto**: Due unità codicologiche: UC 1 (ff.1–78); UC 2 (ff. 79–206)

   (ff. 1r–24v, 33r–39r) Ps.–Heliod. Neop., *In Paulum Alexandrinum commentarium*.

   (ff. 41r–75v, 77r–78v) Estratti astrologici di Efestione, Paolo di Alessandria, Profirio, Teofilo di Edesa, Syro e Massimo[111].

   (ff. 113v–134r, 79r–101v, l. 2) Abū Ma'shar, *De revolutionibus nativitatum*.

   (ff. 101v–113v) Estratti astrologici di Retorio[112].

   (ff. 135r–139v) Arist., *Mech*. des. imperf. 23, 855a28.

   (ff. 140r–141r) Ps.–Ptol., *Centil*.

[110] https://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=52139.
[111] *CCAG* VIII 4: 47-61.
[112] *CCAG* VIII 4: 62-63.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

(ff. 144r–206v, ff. 25r–31v) Anon. *in Ptol.*, sotto il titolo Ἐξήγησις εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου Τετράβιβλον.

(ff. 144r–166r) liber I.

(ff. 166r–180r) liber II, des. ὡς καὶ πρόσθεν ἔρρέθη (Wolf: 85, l. 19).

(ff. 180r–203r) liber III.

(ff. 203r–206v, ff. 25r–31v) liber IV: il f. 206v finisce con λαμβάνει δὲ τὰς τοιαύτας τῶν σκέψεων (Wolf: 155, ll. 42–43), ma possiamo trovare il resto del commento nei ff. 25r–31v del codice, che finisce con ἤτοι τῶν μοιριαίων ἐποχῶν αὐτῶν τῶν χρονοκρατόρων (= in Ptol. *Tetr*. 4.10.24).

4. **Datazione**: L'analisi delle filigrane fatte da Caballero–Sánchez (2013: 95) ci permette di datare il manoscritto intorno a 1370. Ad esempio, nei ff. 25–31 e 176–206 troviamo una filigrana 'Arc' simile a Harlfinger 7 (1370); nei ff. 43–133 osserviamo una 'Basilic' in due varianti, una simile a Briquet 2629 (Firenze 1375–1377; var. Siena 1376) ed un'altra simile a M.–T. 1034 (1375–80).
5. **Rilegatura**: in pelle rossa su cartone; il dorso è inciso in oro: ARISTOTELE.
6. **Impaginazione**: Testo e scholia a margine in nero. Ornamenti, iniziali e titoli in rosso. In alcuni *folia* dell'inizio e della fine l'inchiostro è molto scolorito e risulta molto difficile da leggere.
7. **Copisti**: Pingree ha attribuito il manoscritto alla mano di Isidoro di Kiev, cardinale e patriarca latino di Costantinopoli (1974: XIII). Secondo la nostra opinione, Brigitte Mondrain (2007: 167) ha ragione quando afferma che Isaaco Argiro è il copista di **P**. Secondo Caballero–Sánchez "los ff. 140r–141r (…) parecen escritos por una mano distinta, que trata de imitar a toda costa la escritura de Isaac Argiro, pero conserva diferencias morfológicas notables en algunas letras" (2013: 95–96).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Madrid, *Biblioteca Histórica de la Universidad Complutense*, *27* (T)

Per l'analisi di **T**, abbiamo l'autopsia fatta da Caballero–Sánchez nel suo studio sulla trasmisione di Anon. *in Ptol*. (2013: 94–95) e anche la recente descrizione codicologica contenuta nel catalogo dei manoscritti della BH (López Fonseca, Torres Santo Domingo & Ruiz García 2019: 153–155).

1. **Materiale**: Carta occidentale, 345 x 235 mm.
2. **Folia**: III + 173 + I' (vacua: ff. 95v, 1. 6–96r, 116v; 172v–173v). È un manoscritto composto da due unità codicologiche differenziate: UC 1 (ff. 1–116); UC 2 (ff. 117–172).
3. **Contenuto**:

   1 (ff.1r–116r) Anon. *in Ptol*. sotto il titolo Ἐξήγησις εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου Τετράβιβλον.

   (ff. 1r–34r) liber I.

   (ff. 34v–57r) liber II, des. ὡς καὶ πρόσθεν ἔρρέθη (Wolf: 85, l. 19).

   (ff. 57v–95v) liber III.

   (ff. 97r–116r) liber IV (des. ἤτοι τῶν μοιριαίων ἐποχῶν αὐτῶν τῶν χρονοκρατόρων = in Ptol. *Tetr.* 4.10.24).

   (f. 116r) Τέλος.

   2 (ff. 117r–172r) Heliod. Neop. (= **P**, **1**).
4. **Datazione**: Il catalogo deimanoscritti della BH sostiene che "las filigranas del papel son Echelle (similar a Briquet 5927), Couronne (similar a Briquet 4811) y Arbalète (similar a Briquet 746), que apuntan a las tres primeras décadas del s. XVI" (2019: 153). Da parte sua, Caballero–Sánchez indica que "la copia de **T** fue realizada durante la primera mitad del s. XVI probablemente en Roma, pues una nota de posesión en su

UNIVERSIDAD DE MALAGA

antígrafo (**P**) sitúa a este códice en esa ciudad en 1542, cuando **P** fue regalado por un donante anónimo al prelado Georges d'Armagnac (1501–1585)".

4. **Rilegatura**: in pelle grigia con lo stemma dorato del cardinal Cisneros e del *Colegio de San Ildefonso* nella copertina anteriore e posteriore.
5. **Impaginazione**: Testo in nero. Iniziali, titoli e decorazioni in rosso. In rosso–lilla, nel corpo del testo appare un segno simile a un *gamma* maiuscolo per separare paragrafi, alcune parole sottolineate e segmenti di testo cancellati. Numerazione dei *folia* (in numeri arabi, posteriore) nell'angolo destro superiore e numerazione dei libri nell'estremità superiore.
6. **Copisti**: Caballero–Sánchez (2013: 100) si distacca dall'opinione di De Andrés (1974: 227–228)[113] che attribuisce a due mani distinte la copia di ogni UC, e sostiene che è solo uno lo scriba che copia il testo in entrambe le unità codicologiche e occasionalmente aggiunge note a margine. Allo stesso modo si pronuncia il catalogo dei manoscritti della BH (2019:153).

MS *122 della BH della UCM di Madrid* (τ)

1. **Materiale**: Carta occidentale, 320 x 220 mm.
2. **Folia**: 4 fogli di guardia + 159 ff. + 2 fogli di guardia.
3. **Contenuto**:

(ff.1–159) Ptol. *Quadripartitum*.

(ff.1–159) *Commentarium*. La traduzione latina della recensione bizantina di Anon. *in Ptol*. è inserita dopo il testo latino del *Quadripartium*, paragrafo per paragrafo. Il testo di Tolomeo viene presentato in una scrittura umanistica di modulo grande; quello della recensione bizantina del Commento Anonimo, in una scrittura corsiva di modulo minore.

[113] De Andrés (1974: 221-265).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

4. **Datazione**: Signes Codoñer (2001: 61) data il manoscritto tra il 1513 e il 1521, facendolo quindi coincidere con la permanenza di *Pinciano* ad Alcalá. Tuttavia, l'autopsia che abbiamo realizzato di questo manoscritto ha rilevato la presenza di una filigrana molto simile, se non identica, a "*Échelle 4*" (Sosower, 2004: 284), visibile nei ff. 37, 40, 81 e 159. Questa filigrana, che è sfuggita ai redattori del catalogo dei manoscritti della BH recentemente pubblicato (López Fonseca, Torres Santo Domingo & Ruiz García 2019: 559–560), è ben attestata nei manoscritti datati intorno agli anni '40 del XVI secolo.
5. **Rilegatura**: in pelle con lo stemma dorato del cardinal Cisneros nella copertina anteriore e posteriore. Nella seconda casella troviamo un tassello in lettere dorate: TRANSLAT / QUADRIPART / PTOLEMAEI / CUM / COMMENT.
6. **Impaginazione**: Testo del *Tetrabiblos* e della parafrasi in nero. Segni di paragrafo e numerazione alfabetica dei lemmi. Firma nel *recto* del primo *folio* di ogni fascicolo. Numerazione dei *folia* (in numeri arabi, posteriore) nell'angolo destro superiore; numerazione dei libri nell'estremità superiore, e numerazione dei capitoli nell'angolo destro superiore, all'interno del campo scrittorio.
7. **Copista**: L'opera è di una mano unica che Signes Codoñer (2001: 62) identifica con Hernán Núñez de Guzmán, anche se Domingo Malvadi (2015: 400) ha recentemente rigettato questa ipotesi, pur accogliendo l'appartenenza alla scuola di *Pinciano*.
8. **Annotazioni**: Il f. 1r presenta una traduzione latina della *Suda* (*Suydas*) su *Ptolemeus Claudius*.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

BIBLIOGRAFIA

I. FONTI PRIMARIE

Agostino d'Ippona. *De civitate dei* (Hofman, E., a cura di). Vienna, 2013

Abū Maʿšar. The Thousands of Abū Maʿšar, (Pingree, D., a cura di) London, 1968.

Al–Battani. *Al–Battani siue Albatenii Opus astronomicum* (Nallino, C. a cura di). Milano, 1903–1907.

Alberto Magno. Alberti Magni Opera (Borgnet, A. Quétif J.; Borgnet E. (a cura di), Parigi, 1890.

Alfonso X il Saggio. *Libro de las Cruces* (Kasten, A. & Kiddle, B., a cura di). Madrid, 1961.

Alfonso X il Saggio. *Libros del Saber de Astronomía* (Rico y Sinobas, M., a cura di). Madrid, 1863–1867.

Alfonso X il Saggio. *Tablas alfonsíes* (Chabás, J., & Goldstein, B, a cura di). Toledo, 2008.

Alonso Herrera, F (1517). *Disputatio adversus Aristotelem Aristotelicosque secuaces* (Bonilla y San Martín, E., a cura di). Parigi, 1920.

Aly Aben Ragel. *Libro complido en los iuidicios de las estrellas* (Hilty, G., a cura di). Madrid, 1954.

Anaximandro. *Die Fragmente der Vorsokratiker* (Diels, H., & Kranz, W., a cura di) Berlino, 1903.

Anna Comneno. *Ἀλεξιάς* (Bekker, A., a cura di). Bonn, 1839.

Anna Comneno. *Alexíada* (Díaz Redondo, E., trad.). Barcelona, 2016.

Anonimo. *Les Prolegomènes à l'Almageste: Une édition à partir des manuscrits les plus anciens* (Acerbi, F., Vinel, N., & Vitrac, B., a cura di). Kyoto, 2010.

Arato. *Phainomena* (Martin, J., a cura di). Parigi.

Argiro, I. *Argiro contra Dexio* (Candal, M., a cura di). Roma, 1957.

Argiro, I. *Table Pascale du Moine Isaac Argyre* (Halma, H., a cura di). Parigi, 1825.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Argiro, I. *Un escrito trinitario de Isaac Argiro en la contienda palamítica del siglo XIV* (Candal, M., a cura di). Roma, 1956.

Argiro, I. *Isaac Argyre, Cycle solaire et lunaire. Comput pascal.* (Baufays, H.,a cura di) Parigi, 1981.

Aristofane. *Aristophanes* (Henderson, J., a cura di). Cambridge, 1980.

Aristotele. *De Caelo* (Moraux, P., a cura di). Parigi, 1965.

Aristotele. Mechanika. (Bottecchia, E., a cura di). Padua. 1982.

Beroso. *Fragmentos* (Jacoby, F., a cura di). Leiden, 1957.

Cicerone. *De natura deorum* (Dick, A., a cura di). Cambridge, 2003.

Cicerone. *De natura deorum* (Plasberg, O., & Ax, W, a cura di). Lipsia, 1908.

Cicerone. *Tusculanas* (Pohlenz, M., a cura di). Lipsia, 1918.

Cleomede. *Caelestia* (Todd, R., a cura di). Lipsia, 1990.

de Mena, J. *El laberinto de Fortuna o las Trescientas* (Blecua, J., a cura di) Madrid, 1986.

de Villena, E. *Tratado de Astrología atribuido a Enrique de Villena* (Publicaciones Cátedra, a cura di). Madrid, 1980.

Doroteo di Sidone. *Dorothei Sidoni Carmen Astrologicum* (Pingree, D., a cura di). Lipsia, 1976.

Enuma Anu Enlil (Van Soldt, W., a cura di). Istambul, 1995.

Eratostene. *Catasterismos* (Guzmán Guerra, a cura di). Madrid, 1999.

Eratostene. *Fragmenta des Eratosthenes* (Berger, H., a cura di). Amsterdam, 1880 (1964).

Euclide. *Elementos* (Vega, L., & Puertas Castaños, M.L., trad.). Madrid, 1994.

Euclide. *Elementa* (Stamatis, E., a cura di). Lipsia, 1969 –1977.

Gregora, N. *Corpus Scriptorum historiae bizantinae* (Schopen, L., Boivin, J, Capperonnier, C, Ducancel, Ch, & Bekker, I, a cura di). Cambridge, 1829.

Efestione. *Hephaestionis Thebani Apotelesmaticorum libri tres* (Pingree, D., a cura di). Lipsia, 1973–1974.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Hegel. *Lecciones sobre la filosofía de la historia universal* (Ruiz Sanjuan, C., trad.). Madrid, 2012.

Erme Trismegisto. *Die Lehren des Hermes Trismegistos* (Kroll, W., a cura di). Müster, 1914.

Erodoto. *Historiae* (Rosén, H., a cura di) Lipsia, 1997.

Laerzio, D. *Βίοικαὶγνῶμαιτῶνἐνφιλοσοφίᾳεὐδοκιμησάντων* (Marcovich, M., a cura di) Lipsia, 1999.

Leone il Filosofo. *Die Fragmente der griechischen Historiker* (Jacoby, F., a cura di). Leiden, 1958.

Manilio. *Astrología* (Calero, F., & Echarte,M., trad.). Madrid, 1996.

Margalho, P. *Physicas compendium.* Salamanca, 1520.

Martínez Silíceo, J. *Ars Arithmética* (Cobos, M., & Sánchez, E, a cura di) Madrid, 2008.

Materno, F. *Matheseos libri VIII* (Kroll, W., Skutsch, F, & Ziegler, K, a cura di). Stuttgart, 1897–1913.

Materno, F. *Mathesis Firmicus Maternus* (Monat, P., a cura di). Parigi, 1992–1997.

Mimnermo. *Testimonia et Fragmenta* (Gentili, B., & Prato, C, a cura di) Leibniz, 1979.

Nebrija, A. *Lexicon hoc est Dictionarium ex sermone latino in hispaniensem.* Salamanca, 1492.

Nicolás Antonio. *Bibliotheca hispana sive hispanorum.* Granada, 1672.

Núñez de Guzmán, H. *Trescientas del famosissimo poeta Juan de Mena con glosa.* Granada, 1505.

Núñez de Guzmán, H. *In Omnia L, Annaei Senecae philosophi scripta ex uestustissimorum exemplarium collatione, Castigationes utulissimae.* Salamanca, 1519.

Núñez de Guzmán, H. *Castigationes in Pomponium Melam.* Salamanca, 1543.

Núñez de Guzmán, H. *Obseruationes in loca obscura aut deprauata historiae naturalis C. Plinii.* Salamanca, 1547.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Núñez de Guzmán, H.*De Pinciani castigationibus quae petinent ad L.Annaei Senecae philosophi dialogorum libros* (J. Borgmann, a cura di) Westfalia, 1929.

Núñez de Guzmán, H *Edición crítica de las 'Castigationes in Pomponium Mela' de Hernán Núñez* (Asís Garrote de, a cura di) Salamanca, 1984.

Paolo di Alessandria. *Pauli Alesandrini Elementa Apolelesmatica* (Boer, A., a cura di). Lipsia, 1958.

Parmenide. *Sobre la Naturaleza* (Padilla Gálvez, J., a cura di). Madrid, 2015.

Parmenide. *Fragmenta* (Bernabé, A., trad.). Madrid, 2017.

Planude. *Epistulae* (Treu, M., a cura di). Breslau, 1890.

Platone. *Epinomis* (Des Places, E., a cura di). Parigi, 1956.

Platone. *Epinomis* (Astius, F., a cura di). Lipsia, 1814.

Platone. *Las leyes* (Des Places, E., & Diés, A, a cura di). Parigi, 1951.

Platone. *Timaeus* (Burnet, J., a cura di). Oxford, 1902.

Plinio. *Naturalis Historia* (Jones, W., Rackham, H. & Eichhloz, D. a cura di). Cambridge–Massachusetts–London, 1938.

Pomponio. *Cosmographia pomponii cum figuris* (N. d. Yerba, a cura di). Salamanca, 1948.

Porfirio. *Porphirii opuscula* (Nauck, A., a cura di). Lipsia, 1963.

Porfirio. Vida de Plotino (Igal, J., trad.) Madrid, 1982.

Posidonio. *Posidonius Fragmenta* (Edelstein, L., & Kidd, I., a cura di). Cambridge, 1972.

Presocratici. Filósofos presocráticos (Eggers Lan, C. & Juliá V.E. trad.). Madrid, 1986

Proclo. *Hypotyposis* (Manitius, C. a cura di). Lipsia, 1909.

Pselo, M. *De Omnifaria Doctrina* (Westerink, L., a cura di). Utrecht, 1948.

Ps–Eliodoro. *Heliodori ut dicitur in Paulum Alexandrinum Commentarium* (Boer, E., a cura di). Lipsia, 1962.

Retorio. *Rhetores Graeci* (Spengel, S., & Hammer, C., a cura di). Lipsia, 1894.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

San Isidoro. *Etimologías* (Oroz Reta, J., & Macos Casquero, M, trad.). Madrid, 2009.

Sánchez Ciruelo, P. *Apotelesmata apologiae christianae.* Salamanca, 1521.

Sesto Empírico. *Sexti Empirici Opera* (Mutschmann, J., & Mau, J, a cura di). Lipsia, 1961.

Sesto Empirico. *Contra Profesores, Libros I–VI* (Bergua, J trad.). Madrid, 1997.

Simplicio. *In Aristoteles de caelo commentaria* (Duhem, P., a cura di). Parigi, 1913.

Suda (Adler, A., a cura di). Lipsia, 1928–1938.

Tertuliano. *De idolatria* (Waszink, J., & van Winder, J., a cura di). Leiden, 1987

Teone di Alessandria. *Le "Grand commentaire" de Théon d'Alexandrie aux tables faciles de Ptolémée* (Mogenet, J., & A. Thion, a cura di). Città del Vaticano, 1985.

Tolomeo, C. *Claudii Ptolemaei opera quae extant omnia* (Böll, F., & Boer, E, a cura di). Lipsia, 1940 (1957).

Tolomeo, C. *Claudii ptolomaei opera quae extant ominia* (Heiberg, J., a cura di). Lipsia, 1907.

Tolomeo, C. *Claudius Ptolomaeus, vol III.1. Apotelesmatica* (Hübner, W., a cura di). Lipsia, 1998.

Tolomeo, C. *Die Harmonielehre des Klaudius Ptolemaios* (Düring,I., a cura di). Göteborg, 1930.

Tolomeo, C. *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner* (Hunger, H., a cura di). Monaco di Babiera. 1978.

Tolomeo, C. *Geographia* (Humbach, H., & Ziegler, S., a cura di). Wiesbaden, 1988.

Tolomeo, C *La hipótesis de los planetas* (Pérez Sedeño, E., a cura di, & Cano, A. trad.). Madrid, 1987.

Tolomeo, C. *Le previsione astrologiche: Tetrabiblos* (Feraboli, S., a cura di). Milano, 1989.

Tomasso d'Aquino. *Summa Theologiae* (Mcdermott, T., a cura di) Oxford, 1993.

Valente, V. *Anthologiarum Libri* (Kroll, W., a cura di). Berlino, 1908.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Vitrubio. *De architectura libri decem* (Rose, W. & Müller–Strübing, H., a cura di). Lipsia, 1867.

VV.AA. Fragmentos Presocráticos: De Tales a Demócrito. (Bernabé, A., trad.). Madrid. 2008.

Zacut, A. *Abraham Zacut: Obra selecta* (Cantera Burgos, F., a cura di). Salamanca, 2008.

CATALOGUI E COLEZIONI

Berardelli: D. M. Berardelli, *Codicum omnium Graecorum, Arabicorum, aliarumque linguarum orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS Joannis, et Pauli Venetiarum ordinis praedicatorum asservantur catalogus.* Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici 20, Venezia, 1770.

Biblioteca Nacional de España: Colección de manuscritos de la Biblioteca Nacional. In http://www.bne.es/es/Colecciones/Manuscritos/

BnF: Bibliothèque nationale de France. Archives et manuscrits. Collections. Parigi: Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France. In http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/cdc.html

"Catálogo de manuscritos medievales de la Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla": Antonio López Fonseca, Marta Torres Santo Domingo, Elisa Ruiz García, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 2019.

Catalogus Bandini: A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera graecorum patrum*, Firenze, 1764.

Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum (=CCAG):

– CCAG I = F. Boll, F. Cumont, G. Kroll Et A. Olivieri, Codices Florentini, Bruxellis, 1898.

– CCAG II = F. Boll, F. Cumont, G. Kroll Et A. Olivieri, Codices Veneti, Bruxellis, 1900.

– CCAG IV = D. Bassi, F. Cumont, A. Martini Et A. Olivieri, Codices Italici praeter Florentinos, Venetos, Mediolanenses et Romanos, Bruxellis, 1903.

– CCAG V, 4 = S. Weinstock, Codices Romani, Bruxellis, 1940.

– CCAG VI = G. Kroll, Codices Vindobonenses, Bruxellis, 1903.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

– CCAG VIII, 2 = I. Heeg, Codices Parisini, Bruxellis, 1911

CEDOPAL: Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire. Liège: Faculté de Philosophie et Lettres, Università di Liège.

COXE: H. O. Coxe, *Catalogue of the Manuscripts in the Oxford Colleges* [reimpr.], Oxford: E. P. Publishing Ltd, East Ardesley, 1972 [1852].

Devreesse: R. Devreesse, *Catalogue des manuscrits grecs, II,* Le fonds Coislin, Bibliothèque Nationale, Départment des Manuscrits, Parigi: Imprimerie Nationale, 1945.

Ebert: Ebert, F. *Recensio Codicum Graecorum et Latinorum classicorum bibliothecae Guelpherbytanae.* Lipsia. 1827.

Escobar Chico: A. Escobar Chico, *Codices Caesaraugustani Graeci. Catáloso de los manuscritos griegos de la Biblioteca Capitular de La Seo, Zaragoza*: Institución Fernando el Católico, 1993.

Feron–Battaglini: E. Feron y F. Battaglini, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Roma: Typographeo Vaticano, 1893.

Hardt: Hardt, I. *Catalogus Codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae regiae Bavaricae.* Múnich. 1804–1812. 5 vol

Herzog August: Bibliothek Wolfenbüttel–Handschriftendatenbank, Wolfenbüttel: Herzog August Bibliothek. En http://diglib.hab.de/?db=mss.

Houghton Library: *Digital Medieval Manuscripts at Houghton Library*, Harvard: Harvard College Library. In

http://hcl.harvard.edu/libraries/houghton/collections/early_manuscrip ts/.

Hunger: H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 1961.

LDAB: *Leuven Data Base of Ancient Books–Trismegistos. Leuven*: Faculteit Letteren, Katholieke Universiteit Leuven. En http://www.trismegistos.org/ldab/index.php.

Martini–Bassi: A. Martini y D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum bibliothecae Ambrosianae*, Hildesheim–New York: Georg Olms, 1978 [1906].

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Mercati–Cavalieri: G. Mercati y F. Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci, I. Codices 1–329.*Roma: Typis Polyglottis Vaticanis, 1923.

Olivier–Richard: M. Olivier, *Répertoire des Bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*. Troisième édition entièrement refondue par J.–M. Olivier, Turnhout: Brepols [Corpus Christianorum], 1995.

Omont: Omont, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale*, Parigi: Alphonse Picard, 1886–1898.

Pinakes: Pinakes|Πίνακες. *Textes et manuscrits grecs,* Parigi: Institut de recherche d'histoire des textes, Centre national de la recherche scientifique. En http://pinakes.irht.cnrs.fr/.

Princeton University Digital Library: Princeton: Princeton University. In http://pudl.princeton.edu/.

Puntoni: Puntoni, V. *Indice de codici greci della Biblioteca Estense di Modena*. 1896

Revilla: Revilla, A. *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca del Escorial.* Madrid. 1936

Sosower: Sosower, M.L. *Signe officinarum Chartariarum in codicibus graecis saeculo sexto decimo fabricatis in bibliothecis hispaniae.* Amsterdam, 2004: Hakkert.

TECA Digitale: Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana. En http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp.

TLG: Thesaurus Linguae Graecae. *A Digital Library of Greek Literature*, Irvine: University of California. In http://www.tlg.uci.edu/.

II. FONTI SECUNDARIE

Acerbi, F., Vinel, N, & Vitrac, B (2010). "Les Prolegomènes à l'Almageste: Une édition à partir des manuscrits les plus anciens". *SCIAMVS*, 53–210.

Acerbi, F., & PérezMartín, I. (2015). "Gli scolii autografi di Manuele Briennio nel Par. gr. 2390". En del Corso L., de Vivo, F. &Stramaglia A (a cura di), *Nel Segno del Testo. Edizioni, Materiali e Studi per Oronzo Pecere,* 103–143.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Acerbi, F. (2016). "Byzantine Recensions of Greek Mathematical and Astronomical Texts: A Survey". *Estudios Bizantinos*. 4 (2016), 133–213.

Alejo Montes, J. (1993). "La cátedra de Matemáticas y Astronomía en la Universidad de Salamanca del siglo XVI". *Aula: Revista de Pedagogía de la Universidad de Salamanca* (5), 105–114.

Al–Jubour, M. (2004). *History of Islamic Philosophy: With View of Greek Philosophy.*Cambridge: Bright Pen.

Allard, A. (1978). "Le petit traité d'Isaac Argyre sur la racine carrée". *Centaurus*, 1–43.

Álvarez Salas, O. (2008). "Alma, cosmos e intelecto en el pensamiento presocrático: de Tales a Heráclito". *Nova tellus,* 1–26.

Aujac, G. (1975). *Claude Ptolémée, astronome, astologue, géographe: connaissance et représentation du monde habité.* Parigi: CTHS.

Ayala, J. M. (1993). El maestro darocense Pedro Sánchez Ciruelo. *Aragón en la Edad Media*, 85–100.

Bardi, A. (2018), "Bessarione a lezione di astronomia da Cortasmeno", *BZ* 111(1): 1–38.

Bermúdez de Pedraza, F. (1608). *Antigüedad y excelencias de Granada.* Granada: Luis Sánchez.

Bezza, G. (1992). *Commento al primo libro della "Tetrabiblos" di Claudio Tolemeo: con una nuova traduzione e la interpetazione dei maggiori commentatori.* Roma: Nuovi Orizzonti.

Bezza, G. (1998). *Le dimore celesti. Segni e simboli dello zodiaco.* Milano: Xenia.

Bezza, G. (2002). "L'astrologia greca dopo Tolomeo: Retorio". En A. Pérez Jiménez, & Caballero–Sánchez, R (a cura di), *Homo mathematicus*(177–204). Málaga: Charta Antigua.

Bianconi, D. (2005). "La biblioteca de Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani". Segno e Testo, 410–434.

Bianconi, D. (2008). "La controversia palamítica: Figura, libri, testi e mani". Segno e Testo, 337–376.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Bianconi, D. (2003–2004). “Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell’età dei Paleologi, il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14–17 maggio 2003)”, *Segno e testo* 2, 2004, 311–363.

Bouché– Leclerq, A. (1899). *L’Astrologie grecque.* Parigi: Culture et Civilisation.

Bredlow Wenda, L. (2000). *El poema de Parménides: un ensayo de interpretación.* Tesis doctoral. Universitat de Barcelona.

Browning, R. (1975). “Enlightenment and repression in Byzantium in the eleventh and twelfth centuries”. *Past & Present,* 69, 3–23.

Bueno, G. (1974). *La metafísica presocrática.* Oviedo: Pentalfa.

Caballero–Sánchez, R. & Bautista Ruiz, H. (2006). “Una paráfrasis inédita de los tesoros de Antíoco de Atenas: El epítome IIa. Edición crítica, traducción y notas”, *MHNH*, 6 (2006) 177–242.

Caballero–Sánchez, R. (1999).“La transmisión de los textos griegos en la Antigüedad tardía y el mundo bizantino”, *Tempus: Revista de Actualización Científica sobre el Mundo Clásico en España*, 15–64.

Caballero–Sánchez, R. (2013). “Historia del texto del C*omentario anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo*”. *MHNH*, 77–198.

Caballero–Sánchez, R. (2019). “En busca del autor perdido. Algunas reflexiones sobre el contexto histórico–filosófico del Comentario Anónimo al Tetrabiblos de Tolomeo”. En M. Labiano (a cura di), *De falsa e vera Historia 2: Estudios sobre pseudoepígrafos y falsificaciones textuales antiguas. Contribuciones multidisciplinares sobre pseudoepígrados literarios y documentales* (131–148). Madrid: Ediciones Clásicas.

Calderón Dorda, E. (2002). “Ptolomeo matemático”. En Pérez Jiménez, A. & Caballero–Sánchez, R. (a cura di), *Homo mathematicus* (103–122). Málaga: Charta Antiqua.

Calderón Dorda, E. (2015). “Las ponae monasteriales de S. Teodoro estudita y el funcionamiento de un Scriptorium bizantino”. *Caarthaginensia*, 577–590.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Calvo Martínez, J. L. (1992). "La astrología como elemento del sincretismo religioso del helenismo tardío". En A. P. Jiménez (a cura di), *Astronomía y astrología de los Orígenes al Renacimiento.* Madrid: Ediciones Clásicas.

Candal, M. (1956). "Un escrito trinitario de Isaac Argiro en la contienda palamítica del siglo XIV". *Orientalia Christiana Periodica*, 92–137.

Candal, M. (1957). "Argiro contra Dexio". *Orientalia Christiana Periodica*, 80–113.

Cantera Burgos, F., Moreno Koch, Y. & Garcia Casar, F (2008). *Abraham Zacut: Siglo XV.* Miranda de Ebro: Fundación Cultural Profesor Cantera Burgos.

Carlson, S. (1985). "A double–blind test of astrology". *Nature, 318,*419–425.

Cavallo, G. (1995). *Libros, editores y público en el Mundo antiguo: guía histórica y crítica.* Madrid, Alianza Editorial.

Chabás, J., & Goldstein, B. (2009). *Abraham Zacut* (*1452– 1515) y la astronomía en la Península Ibérica.* Salamanca: Universidad de Salamanca.

Chyrsos, E. (2002). *L'impero bizantino*, *565–1025.* Milano: Jaca Book

Codoñer Merino, C. (2002). "El diálogo con los textos de Hernán Núñez de Guzmán". En J. Maestre, Pascual Barea, J. & Charlo Brea, L (a cura di), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico. Homenaje al profesor Antonio Fontán* (855–875). Alcañiz–Madrid: Instituto de Estudios Humanísticos–Laberinto–CSIC.

Couprie, D. (2003). "The discovery of space: Anaximander's Astronomy". En Cooprie, Hahn, & Naddaf, *Anaximander in Context: New studies in the origins of Greek Philosophy* (167–241). New York: State University of New York Press.

Couprie, D. (2011). *Heaven and Earth in Ancient Greek Cosmology.* London: Springer.

Cumont, F. (1960). *Astrology among the Greeks and Romans.* New York: Dover.

D'Anna, N. (2008). *Pubio Nigidio Figulo. Un pitagorico nella Roma del 1° secolo a.C.* Zurich: piZeta.

de Asís Garrote, D. (1977). *Hernán Núñez en la historia de los estudios clásicos.*Madrid.

Delatte, A. (1939). *Anecdota Atheniensia et alia.* Tomo II. *Textes grecs relatifs à l'histoire des sciences.*Liege–Parigi: E. Droz

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

De la Torre y del Cerro, A. (1909). “La Universidad de Alcalá. Datos para su estudio. Cátedras y catedráticos desde la inauguración del Colegio de san Ildefonso hasta San Lucas de 1519”. *RABM*, 261–285.

de Toro y Llaca, C. (1999). *Astronomía: historia del calendario.* Madrid: Instituto de Astronomía y geodesia.

deWitt, R. (2010). *Cosmovisiones: Una introducción a la Historia y la Filosofía de la ciencia* (J. Sarret Grau, trad.) Barcelona: Buridán.

Diehl, C. (1963). *Grandeza y servidumbre en Bizancio.* Madrid: Espasa Libros.

Dilke, O. (1987) “*Cartography in the Byzantine Empire, the History of Cartography*”. Honley & Wood (Edts.) Chicago: Chicago University Press.

Domingo Malvadi, A. & Signes Codoñer, J. (2000). “Hernán Núñez de Guzmán y el incunable 3 del ‘Etymologicum Magnum’ de la Biblioteca del Palacio Real”. *Reales Sitios,* 143*,* 61–63.

Domingo Malvadi, A. (2012). “Núñez de Guzmán, Hernán”. En Domínguez, J. (a cura di), *Diccionario biográfico y bibliográfico del Humanismo español:siglos XV–XVI* (622–625). Madrid: Ediciones Clásicas.

Domingo Malvadi, A. (2013). “El Pinciano y su contribución a la ‘Biblia Políglota’ de Alcalá (1514–1517)”. *Pecia complutense,* 19*,* 49–81.

Domingo Malvadi, A. (2015). “La enseñanza del griego en Alcalá”. En J. Sánchez–Melero (a cura di), *V Centenario de la Biblia Políglota Complutense: La Universidad del Renacimiento, El renacimiento de la Universidad* (395–415). Madrid: Universidad Complutense.

Domínguez y Alonso, A. (2015). “La influencia astrológica sobre la pasión amorosa en el Comentario Anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo: Edición crítica, traducción y comentario”. *MHNH,* 15, 253–270.

Domínguez y Alonso, A. (2016). “La Paráfrasis de Isaac Argiro al Comentario Anónimo al ‘Tetrabiblos’ de Tolomeo: Algunas aportaciones originales al Libro I”. *MHNH*,16, 237–254.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Domínguez–Rodríguez, A. (1984). "La pervivencia de la astrología en el arte cortesano de los siglos XIII al XVI". *Boletín del Semanario de Estudios de Arte y Arqueología*, 227–238.

Duhem, P. (1990). *Sozeim ta Phainomena. Essai sur la notion de théori pysique de Platon a Galilée.* Parigi: Librairie philosophique.

Dupuis, F. (1794). *L'origine de tous les cultes, ou la réligion universelle.* Parigi: Chez Les Marchands de Nouveautes.

Efstratios T., Theodossiou A., Vassilios N., Manimanis A., Milan S., Dimitrijević B., & Danezis, E (2006), "Nicephoros Gregoras: the greatest Byzantine astronomer". En *Astronomical and Astrophysical Transactions* Vol. 25, (105–118).

Estangüi Gómez, R. (2013). "Saint–Sauveur de Chôra. Un monastère catholique à Constantinople dans le troisième quart du XIVe siècle", *Estudios Bizantinos*, 140–197.

Evangelos, C. (2002). *El imperio bizantino: Dalla morte di Giustiniano alla morte de Basilio II* (*565–1025).* Milano: Jaca Book.

Evans, J. (1998). *The History & Practice of Ancien Astronomy.* Cambridge: Oxford University Press.

Fazzo. S. (1988). "Alessandro d'Afrodisia e Tolomeo: aristotelismo e astrologia fra il II e il III secolo d.C." *Revista di Storia della Filosofia*, 627–649.

Feke. J. (2018). *Ptolemy's Philosophy. Mathematics As a Way Life.* New Jersey: Princenton University Press.

Feraboli, S. (1985). *Le previsioni astrologiche. Tetrabiblos.*Milano: Mondadori.

Flórez, C. (1989). "Cosmologías salmantinas del Renacimiento y cambio de paradigma". En J. L. Peset (a cura di), *Ciencia, vida y espacio en Iberoamérica* (379–388). Madrid: CSIC.

Flórez, C., Garcia Castillo, P., & Albares Albares, R. (1989). *La ciencia del cielo. Astrología y filosofía natural en la Universidad de Salamanca* (*1450–1530).* Salamanca: Caja de Ahorros y Monte de Piedad de Salamanca.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Flórez, C., Hernández Marcos, M. & Albares Albares, R. (2012). *La primera escuela de Salamanca: 1406–1516.* Salamanca: Universidad de Salamanca.

Giagtzoglou, S. (2015) "La influencia de la historiografía bizantina en la Historia Romana de Nicéforo Gregorás". PhD Thesis. Universidad de Granada.

García Avilés, A. (1994). "Arte y Astrología en Salamanca a finales del siglo XV". *Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte,*39–60.

Gil Fernández, L. (1996). "Nebrija y la introducción del Renacimiento en España". En V. García de la Concha (a cura di), *Actas de la III Academia Literaria Renacentista: Universidad de Salamanca, 9,10 y 11 de diciembre de 1981* (53–64). Salamanca.

Gioffreda, A. (2017). "Giovanni Ciparigisiota e il Contra Nilum Cabasilam. L'autore e il suo testo". *MEG* 17, 87–106.

Gioffreda, A. (2018). "La biblioteca di Isacco Argiro". PhD Thesis. Università di Roma "La Sapienza".

González, D. & Cuevas, A. (2002). "Panorama de la cultura científico–técnica en el Renacimiento salmantino". *Arbor*, 583–616.

González–Roldán, T. (2003)."Los comienzos del Humanismo renacentista en España". *Revista de lenguas y literaturas catalana, gallega y vasca*.

Groussac, E. (1904). "Le commentateur du Laberinto". *Rhi, XI*, 186.

Gundel, W. (1936), *Neue astrologische Texte des Hermes Trimegistos*. Monaco di Baviera: Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

Guthrie, W. (1992–1999). *Historia de la Filosofía griega.* Madrid: Gredos.

Hadot, P. (1999). "Plotin. Porphyre". En *Études néoplatoniciennes.* Parigi: Les Belles Lettres.

Hahn, R. (2003). "Proportions and Numbers in Anaximander and Greek Thought". En Cooprie, Hahn, & Naddaf (a cura di), *Anaximander in Context: New studies in the origins of Greek Philosophy* (73–152). New York: State University of New York Press.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Harlfinger, D. (1971), "Die Textgeschichte der pseudo–Aristotelische Schrift", *περὶ ἀτόμωνγραμμῶν*. Amsterdam.

Hegel, G. (2012). *Lecciones sobre la filosofía de la historia universal* (Ruiz Sanjuan C.,trad.) Madrid: Alianza Ensayo.

Hernández Jiménez, D. (2015). "La Astronomía en la antigua Mesopotamia". *ArtyHUm*, 1–13.

Hobson, A. (2012). "Diego Hurtado de Mendoza". En M. López Vidriero (a cura di), *Grandes encuadernaciones en las bibliotecas reales, siglos XV–XXI* (132–148). Madrid: Patrimonio Nacional y Ediciones El Viso.

Holden, A. (1996). *History of Horoscopic Astrology.*Tempe: American Federation of Astrologers.

Hoskin, M., (1992) "Storia dell'astronomia di Cambridge", Sosio L.(Trad). Milano: Biblioteca Univ. Rizzoli

Hunger, H. (1978). *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner* (Vol. II). Múnich: C. H. Beck.

Hunger, H., & Pingree, D (1989). *Mul Apin. Un compendio astronómico en cuneiforme.* Horn: Verlag Ferdinanad Berger & Sohne.

Janeras, S. (2008). "San Gregorio Palamás y el hesicasmo". *Diálogo Ecuménico 136–137,* 253–276.

Jastrow, M. (1861–1921). *Die religion Babylonies und Assyriens.* Princenton: Princenton University.

Jiménez Calvente, T. (2002). "Los comentarios a las 'Trescientas' de Juan de Mena". *Revista de Filología española, 82*, 21–44.

Jiménez Calvente, T. (2013). "Núñez de Guzmán, Hernán". En Ballesteros Torres, P. (a cura di), *Profesores y Estudiantes. Biografía colectiva de la Universidad de Alcalá: 1508–1836,* (486–491). Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá.

Jiménez Moreno, L. (1996). *La Universidad complutense cisneriana: impulso filosófico, científico y literario.*Madrid: Editorial Complutense.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Jones, A. (1987). *An Eleven–Century Manual of arabo–Byzantine Astronomy.* Leiden: Brill.

Jugie, M. (1933). *Theologia Dogmatica Christianorum.* Parigi: Letouzey et Ané.

Kohut, K. (1975). "Der Kommentar zu literarischen Texten als Quelle der Literaturtheorie im spanischen Humanismus. Die Kommentare sur Juan de Mena und Garcilaso de la Vega". En. Buck A. & Herding, O. (a cura di), *Der Kommentar in der Renaissance,* (191–208). Boppard: Bold.

Kotsakis D. (1956) "Four Scientific Figures in the Era of Palaeologoi", *Deltion Geograph. Publications of the Geographices Hyperesias Stratou.* 111–136.

Kroll, W. (1914). *Die Lehren des Hermes Trismegistos.* Müster: Aschendorff.

Kuhn, T. (1962). *The Structure of Scientific Revolutions* (1970 a cura di). Chicago: University of Chicago Press.

Kuhn, T. (2013). *La estructura de las revoluciones científicas* (Sois, C.,trad.) Madrid: Fondo de Cultura Económica de España S.L.

Kunth, D. (2017). *Las palabras del cielo* (Melnick, S.,trad.) Barcelona: Gedisa.

Lefort, J., Bondoux, R., Cheynet, C., Grélois, J., Kravari, V. & Martin, J. M.(1991). *Géométries du fisc byzantin,* Parigi: Lethielleux.

Lamberz, E. (1988). "Die Handschriftenproduktion in den Athosklöstern bis 1453". *SLT.1*, 25–78.

Lemay, R. (1962). *Abu Ma'shar and Latin Aristotelianism in the Twelfth Century, The Recovery of Aristotle's Natural Philosophy through Iranian Astrology.* Beirut: Faculty of Arts and Sciences, American University of Beirut.

Lisi Bereterbide, F. (2011). Tradición clásica y universidad. Madrid: Editorial Dykinson.

Lloyd, G. (2007). *Las aspiraciones de la curiosidad. La comprensión del mundo en la antigüedad: Grecia y China* (Olmo, P., trad.) Madrid: Siglo XXI.

López Rueda, J. (1973). *Helenistas españoles del siglo XVI.* Madrid: CSIC.

Macías Villalobos, C. (2004). *Ciencia de los astros y creencias astrológicas en el pensamiento de san Agustín.* Madrid/Málaga: Ediciones Clásicas.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Macías Villalobos, C. (2016). “Algunas consideraciones sobre la astrología en el reino de Aragón”. *eHumanista/IVITRA*, 456–492.

Madroñal, A. (2002). “Los Refranes o Proverbios en romance (1555) de Hernán Núñez, Pinciano”. *Revista de Literatura, 64*, 5–39.

Magdalino, P. (1993). *The Empire of Manuel Komnenos, 1143–1180.* Cambridge: Cambridge University Press.

Magdalino, P. (2006). *L' Orthodoxie des astrologues. La science entre le dogme et la divination à Byzance (VIIe–XIV siècle).* Parigi: Lethielleux.

Makris, G. & Laue, W. “Isaak Argyros' Abhandlung über die Kegelprojektion I in der 'Geographia' des Klaudios Ptolemaios”, *Palaeoslavica,* 10, 2002.

Manolova, D. (2014). *Discourses of science and philosophy in the letters of Nikephoros Gregoras*, PhD Thesis, Universidad de Budapest. Budapest.

Marcos Rodríguez, F. (1961). *Acta Salmanticensia: Extractos de los Libros de Claustros de la Universidad de Salamanca. Siglo XV* (*1464–1481).* Salamanca: Universidad de Salamanca.

Martin, J. (1950). “Les deux traités sur l’astrolabe de Nicéphore Gregorás”. En *IIIe Congrés national es sciences* (108–109). Bruxelles: Archives Internationales d’Histoire des Sciences.

Martínez Manzano, T. (1999). “El Pinciano, anotador de textos griegos”. En *Estudios de Filología Clásica e Indoeuropeo dedicados a F. Romero Cruz* (129–141). Salamanca: Universidad de Salamanca.

Martínez Manzano, T. (2008). “Leer en Bizancio”. En Fernández Álvarez, P., Fernández Vallina, E. & Martínez Manzano, T (a cura di), *Est hic varia lectio: la lectura en el mundo antiguo* (181–198). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.

Menchelli, M. (2013). “Struttura e mani del Vat. gr. 1087 (con osservazioni paleografiche sul copista C e il Marc. gr. 330)”, en Guidetti, F. & Santoni, A, (a cura di.)*Antiche stelle a Bisanzio Il codice Vaticano greco 1087*. (17–56). Pisa: Scuola Normale Superiore Pisa.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Millàs Vallicrosa, J.M. (1960) Nuevos estudios sobre historia de la ciencia española. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto Luis Vives de Filosofía.

Mínguez Pérez, C. (1980). *Tolomeo.* Barcelona: Ediciones del Orto.

Miralles, C. (1981). *El helenismo: épocas helenística y romana de la cultura griega.* Barcelona: Montesinos.

Mondrain, B. (2002). "Maxime Planude, Nicéphore Grégoras el Ptolomée". *Palaeoslavica* (10), 312–322.

Mondrain, B., (2004). "L'ancien empereur Jean VI Cantacuzène et ses copistes", enRigo, A. (a cura di), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze: Leo S. Olschki,

Mondrain, B. (2005). "Trazas de la lectura del texto: notas marginales en manuscritos científicos bizantinos". En D. Jacquart, & Burnett, C (a cura di), *Scientia en margine. Estudio de marginalia en manuscritos científicos desde la Edad Media hasta el Renacimiento* (1–25). Parigi: École pratique des hautes études.

Mondrain, B. (2007). "Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIVe siècle. Quelques problématiques". *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, 157–196.

Mondrain, B. (2008). "Philologie grecque", *Annuaire de l'École pratique des hautes études* (*EPHE*), Section des sciences historiques et philologiques [En ligne], 139 | 2008, mis en ligne le 19 novembre 2008, consulté le 02 mai 2018. URL : http://journals.openedition.org/ashp/182.

Mondrain, B. (2012). "La lecture et la copie de textes scientifiques à Byzance pendant l'époque Paléologue". En Galante, M. (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo* (607–632). Spoleto: Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

Montero, S. (1997). *Diccionario de Adivinos, Magos y Astrólogos de la Antigüedad.* Madrid: Trotta.

Morocho Gallo, G. (2004) *Estudios de crítica textual* (*1979–1986)*. Murcia: Servicio de Publicaciones de la ciudad de Murcia

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Nader, H. (1978). “The Greek Commander Hernán Núñez de Toledo, Spanish Humanist and Civic Leader”. *Renaissance Quartely, 31*, 463–485.

Neugebauer, O. (1956). *Astronomical Cuneiforms Text* (2ª a cura di 1983). New York: Springer.

Neugebauer, O. (1960). *Studies in Byzantin Astronomical Terminology*. Philadelphia:American Philosophical Society

Neugebauer, O. (1975). *A History of Ancient Mathematical Astronomy.* Berlino: Springer.

Neugebauer, O. (1983). “The Egyptian Decans”. *Astronomy and History: Selected Essays*, 205–209.

Oppenheim, A. (1969). “Divination and celestial observation in the last Assyrian empire”. *Centaurus*, 204–210.

Oppenheim, A (1977). *L’antica Mesopotamia: rittrato di una civitá scomparsa.*Roma: Newton.

Ordoñez de Santiago, C. (2006). *EL Pronóstico en Astrología. Edición Crítica y Comentario Astrológico de la parte VI del “Libro Cunplido de los Iudizios de las estrellas de Abenragel.*PhD Thesis. Universidad Complutense. Madrid.

Ortega Rubio, J. (1902). “Fernándo Núñez de Guzmán (el Pinciano). Estudio Bio–bibliográfico”. *Revista Contemporánea*, 513–525.

Parker, D., & Parker, J. (1983). *A history of Astrology.* Londres: Deutsch.

Parpola, S. (1970–1983). *Letters from assyrian scholars to the kings Esarhaddon and Assurbanipal.*Neukirchen–Vluyn: Butzon & Bercker.

Parpola, S. (1985). *The Sky–Garment: A study of the Harappan religion and its relation to the Mesopotamian and later Indian religions.*Helsinki: Finnish Oriental Society.

Pérez Jiménez, A. (1992). “La doctrina de las estrellas: tradición histórica de una ciencia”. En A. Pérez Jiménez (a cura di), *Astronomía y Astrología de los orígenes al Renacimiento* (1– 42). Madrid: Ediciones Clásicas.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Pérez Jiménez, A. (2011). “La astrología en el siglo IV. Pablo de Alejandría”, en Quiroga Puertas, A. J. (a cura di), *Ἱερὰκαὶλόγοι. Estudios de Literatura y de Religión en la Antigüedad Tardía,* (281–316).Zaragoza: Pórtico.

Pérez Jiménez, A. (2012). “Pseudoepígrafos de la Astrología griega”. En Martínez García, J. (a cura di), *Mundus vult decipi: estudios interdisciplinarios sobre falsificación textual y literaria* (271–284). Madrid: Ediciones Clásicas.

Pérez Jiménez, A. (2017). “La astrología como parte del curriculum del mago grecolatino”. En Suárez, Blanco, E., Chronopoulou M. & Canzobre, I. (a cura di), *Magikè Téchne. Formación y consideración social del mago en el Mundo antiguo* (75–94). Madrid: Clásicos Dykinson.

Pérez Martín, I. (1994). “La formación intelectual de las aristócratas bizantinas”. En Graña Cid, M. (a cura di), *Las Sabias Mujeres: educación, saber y autoría* (*siglos III–XVII)* (77–94). Madrid: Asociación Cultural Al–Mudayna.

Pérez Martín, I. (1997). “La Escuela de Planudes: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripídeos”. *Byzantinische Zeitschrift* (90), 73–96.

Pérez Martín, I. (2005). “Miguel Pselo y el neoplatonismo en el siglo XI”. *Debats 90*, 94–101.

Pérez Martín, I. (2008). “El estilo Hodegos y su proyección en las escrituras constantinopolitanas”. *Segno e Testo*, 389–458.

Pérez Martín, I. (2009). “Al calor del texto antiguo: La lectura de textos matemáticos en Bizancio”. En Villaseñor, F., Monteira Arias, I. & Muñóz Martínez A. (a cura di), *Relegados al margen: marginalidad y espacios marginales en la cultura medieval* (55–68). Madrid: CSIC.

Pérez Martín, I. (2013). “The trasmission of some writings by Psellos in Thirteenth century constantinople”. En Rigo, A., Ermilov, P. & Trizio, M (a cura di), *Theological minora: The Minor Genres of Byzantine Theological Literature* (159–174). Stanford: Stanford University Press.

Pérez Martín, I. (2017) “Byzantine books”, en Kaldellis, A. &Siniossoglou, E (a cura di), *The Cambridge Intellectual History of Byzantium.*(37–46).Cambridge: Cambridge University Press.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Pérez Sedeño, E. (1987). *Ptolomeo, la hipótesis de los planetas*. Madrid: Alianza Editorial.

Petau, D. (1630.) *Uranologion.* Parigi: Lutetiae Parisiorum.

Pingree, D. (1971). "The Astrological School of John Abramios". *Dumbarton Oaks Papers* (25), 191–215.

Pingree, D. (1975). "Psellus, Michael". En C. Gillispie (a cura di) *Dictionary of Scientific Biography* (182–186). New York.

Pingree, D. (1977). "Antiochus and Rhetorius". *Classical Philology* (72), 203–223.

Pingree, D. (2001). "From Alexandria to Baghdad to Bizantium. The Transmission of Astrology". *International Journal of the Classical Tradition*, 3–37.

Polemis, I. (2008). "Theodore Metochites' Byzantios as a testimony to the cosmological dicussions of the early Palaeologan period". *Revue des études byzantines* (66), 241–246.

Politis, L. (1958). "Eine Schreiberschule im Kloster τωνοδεγων". *ByzZ*, 17–36.

Pompeo Faracovi, O. (1996). *Scritto negli astri.* Venezia: Marsilio.

Popper, K. (1959) *The Logic of Scientific Discovery,* London: Taylor & Francis.

Popper, K. (1962). *La lógica de la investigación científica* (1ª a cura di) (Zavala, V., trad.) Madrid: Editorial Tecnos.

Rico, F. (1970). *El pequeño mundo del hombre.* Madrid: Castalia.

Rinaldi, M. (2011). "La traduzione ed i commentari sul Καρπός preudo-tolemaico di Giorgio da Trebisonda". *MHNH*, 11, 544–556.

Rinaldi, M. (2012). "L'astrologia degli umanisti", in Ernst, G. & Giglioni, G. M. (a cura di), *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento* (73-89). Roma.

Rioja, A. & Ordoñez, J. (1999). *Teorías del Universo: De los pitagóricos a Galileo*. Madrid: Síntesis.

Robert, C. & Skeat, T. C. (1987). *The Birth of the codex.* London: The British Academy by The Oxford University Press.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Rodríguez–San Pedro Bezares, L. E. (2006). *Historia de la Universidad de Salamanca. Volumen III. Saberes y confluencias.* Salamanca: Universidad de Salamanca.

Rogers, J. (1998). "Origins of the ancient constellations: I. The Mesopotamiam traditions". *Journal of the British Astronomical Association*, 9–28.

Ruiz García, E. (2013). *Preparando la Biblia Políglota Complutense: Los libros del saber.* Madrid: Universidad Complutense.

Salinas, A. (1995)."La evolución de las ideas sobre la forma de la Tierra, de Tales de Mileto a Ptolomeo". *Revista de Geografía Norte Grande*, 103–109.

Salvestroni, L. (1948)."Sulle orme di Posidonio". *RSF* (3), 1–7.

Samsó, J. (1994). "Las ciencias exactas y físico–naturales". En García de Cortázar, J., *Historia de España. La época del gótico en la cultura española: 1220–1480.* (555–593). Madrid: Espasa–Calpe.

Samsó, J. & Vernet i Ginés, J. (1981). *Alfonso X y los orígenes de la astrología hispánica.* Barcelona: Real Academia de Buenas Letras.

Schneider, J. (2005). "El nacimiento de la ciencia en los presocráticos". *Revista Análisis. Universidad CEMA*, 10–38.

Schott, A. (1608). *Hispanae Bibliotheca.* Francfurt: Claudium Marnium & haeredes.

Ševčenko, I. (1984). "The Paleologan Renaissane". In W. Treadgold (a cura di), *Renaissances before the Renaissance. Cultural revivals of late Antiquity and the Middle Ages* (144–171). Standford: Stanford University Press.

Signes Codoñer, J., Codoñer Merino, C. & Domingo Malvadi, A (2001). *Bibiblioteca y Epistolario de Hernán Núñez de Guzmán* (*El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI.* Madrid: CSIC.

Sklaveniti, A. (Σκλαβενίτη, Α.). (2018). "Το διδασκαλείον του Νικηφόρου Γρηγορά", *Byzantina Symmeikta*. Vol. 28. 141–167.

Simões, C., & Fernandes, J (2000). "Astrologia e Astronomia: uma conversa entre as duas". *Milenium* (19), 1–18.

Smart, W. (1931). *Texbook of Spherical Astronomy.* Cambridge: Cambridge University Press.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Suárez de la Torre, (1985), "El viaje nocturno del sol y la nanno de Mimnermo". *Estudios clásicos*, Nº 89, 1985, 5–20.

Swerdlow, N. (1979). "Ptolomey on Trial". *The American Scholar*, 4, 523–531.

Tester, J. (1987). *A history of Western Astrology,* Rochester: The Boydell Press

Thorndike, L. (1923). *A history of magic and experimental science.*New York: University Press.

Tihon, A. (1978). *Le petit commentaire du Theon d'Alexandrie aux Tables faciles de Ptolomée.*Cittá del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana.

Tihon, A. (1981). "L'astronomie byzantine du Ve au XVe siècle". *Byzantion*, 603–624.

Tihon, A. (1994). "La astronomía en el mundo bizantino". En Pérez Jiménez, A. (a cura di), *Astronomía y astrología de los orígenes al Renacimiento* (211–236). Madrid: Clásicas.

Tihon, A. (1995)."A traites byzantins sur l'astrolabe": *Physis Rivista di Storia della Sciencia*, Vol. 32, 323–357.

Tihon, A. (2013). "Science in the Byzantine Empire" en Lindberg & Shank (a cura di); *The Cambridge History of Science Volume 2: Medieval Science*, (190–206). Cambridge: Cambridge University Press.

Tihon, A. (2017) "Astronomy" in The *Cambridge Intellectual History of Byzantium, Part.III: Sciences of the World,* Anthony Kaldellis (a cura di), (183–197). Cambridge: Anthony Kaldellis.

Toohey, A. (2003). The important life & tragic death of Hypatia. Recuperado el 17 de marzo de 2018, de http://www.skyscript.co.uk.

Tovar, A. (1945). "Fernán Núñez de Guzmán: sobre el códice B de los bucólicos griegos". *Emerita*, 42–48.

Turyn, A., (1972). *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*. Chicago, London: University of Illinois Press.

van der Waerden, B. (1953). "History of the zodiac". *Archive fur Orientforschug*, 216–230.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Vasiliev, A. (1952) *History of the Byzantine Empire, 324-1453*, Wisconsin: Univ of Wisconsin Press.

Verderame, L. (2008). "La formazione dell'esperto (ummânu) nel periodo neo–asirio". *Historiae*, 51–67.

Vernet, J. (1978). *La cultura hispanoárabe en Oriente y Occidente.* Barcelona: Ariel.

Vicente García, L. (2015). "Notas sobre la variación en los conceptos de ciencia, superstición y minorías desde el primer Humanismo hasta el Tardobarroco". En Amrán, R. (a cura di), *Las minorías: Ciencia y religión, magia y superstición en España y América. Siglos XV al XVII* (43–51). Santa Barbara: University of California.

Villalba, M. (2013). "Polémicas anti astrológicas en el Tratado de Astrología atribuido a Enrique de Villena (España siglo XV)". *XIV Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Departamento de Historia de la Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de Cuyo*, (1–21). Mendoza. Recuperado el 17 de julio de 2018, de http://www. academia.org/000–010/117

Villalba, M. (2015). "El Tratado de Astrología atribuido a Enrique de Villena. Esoterismo en la Corte de Juan II de Castilla". *Magallanica. Revista de Historia Moderna*, 179–205.

Von Stuckard, K. (2005). *Astrología: Una historia desde los inicios hasta nuestros días.* Barcelona: Herber.

Weiss, J. (1993). "Political Commentary: Hernán Núñez's Glosa a Las trescientas". En Deyermond, A. & Lawrance, J. (a cura di), *Letters and Society in Fifteenth–Century Spain: Studies Presentated to P. E. Russell on his Eightieth Birthday.*(205–216). Llangrannog: Dolphin.

Wempach, B. (1978).*Les traités sur les Tables Novelles du moine Isaac Argyre*. Mémoire de Licence. Louvain.

Westerink, L. (s.f.). "Ein astrologisches Kolleg aus dem Jahre 564". *Byzantinische Zeitschrift* (64), 6–21.

Wilamowitz, U. (1969), R*echerches critiques sur la tradition du texte d'Euripide*, Parigi: Librerie C.Klincksieck.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Wilson, N. (1983). *Scholars of Byzantium.* London: Bristol Classical Press.

Wolska–Conus, W. (1989). "Stephanos d'Athènes et Stephanos d'Alexandrie: Essai d'identification et de biographie". *Revue des études byzantines*, tome 47, 5–89.

Yavetz, I. (1998). "On the Homocentric Spheres of Eudoxus". *Archives for History of Exact Sciences*, 221–278.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

Ἐξήγησις εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου Τετράβιβλον

Recensionem Byzantinam Graece et Latine

edidit

Alfonso Carlos Domínguez Alonso

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

SIGLA

P	Paris, BNF, Gr. 2507	s. XIV$^{3-4}$
T	Madrid, UCM 27	s. XVI^{2}
τ	Madrid, UCM 122	s. XVI^{2}

COMPENDIA

τ^{ac}	ante correctionem
τ^{pc}	post correctionem
τ^{sl}	supra lineam
τ^{t}	in textu
τ^{td}	deletum in textu
τ^{mg}	in margine
τ^{ss}	supra scriptum

NOTA ALL' EDIZIONE

Il testo è accompagnato da un apparato critico sotto forma di note a piè di pagina, nel quale sono stati segnalate tutte le varianti e gli errori dei tre manoscritti (anche errori di ortografia banali). Nel sistema di punteggiatura di entrambi testi, abbiamo seguito criteri sintattici moderni, e abbiamo abbandonato la punteggiatura dei manoscritti quando lo abbiamo ritenuto necessario. Siamo noi il responsabile delle correzioni ortografiche banali che sono state introdotte sia nel testo greco che nel testo latino; in questi casi, l'apparato rende conto soltanto degli errori ortografici del manoscritto in questione, senza fare riferimento alle correzioni.

Nella edizione del testo greco, non sono registrati nell'apparato né cambiamenti di punteggiatura e accentazione né lo iota sottoscritto né il ν efelcistico. Nel caso di doppioni ortografici (ἐξαρχῆς / ἐξ ἀρχῆς e ἐξανάγκης / ἐξ ἀνάγκης) tra **P** e **T**, abbiamo riprodotto il testo dell'antigrafo (**P**), senza menzionare la variante nell'apparato. Accompagna ogni lemma del testo greco il riferimento completo al brano del *Tetrabiblos* dove esso si trova, con la numerazione dell'edizione di Hübner (1998): libro, capitolo e paragrafo / numero di linea di ogni libro. Per quanto riguarda la grafia dei numerali greci, ognuno dei numeri è seguito da una o più virgolette semplici secondo le seguenti

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

equivalenze: β’ = 2; ιβ`= 1/12; β’ γ΄ δ΄΄= 2 gradi, 3 minuti, 4 secondi; ιε’ λ΄ = 15 30 tempi di ascensione / tempi orari.

Nell’edizione del testo latino, si scrive come *e* la *e caudata*, che frequentemente appare nel manoscritto con una cediglia; il manoscritto fa distinzione tra *u* e *v*, ma non in maniera costante; quindi, nei casi di neutralità dell’opposizione grafica, abbiamo riservato la *v* per la funzione consonantica, e la *u* per la vocalica. Nel caso dei doppioni ortografici (*considerare* / *consyderare*; *parallelum* / *paralellum*), abbiamo usato un criterio statistico per scegliere l’opzione maggioritaria e abbiamo registrato nell’apparato le varianti. Infine, le varianti cancellate nel manoscritto latino che possono essere utili per illustrare il processo di traduzione sono state segnalate nell’apparato critico; invece, non appaiono nell’apparato le parole cancellate al fine di correggere l’ordine delle parole stesse.

In rari casi è stato menzionato nell’apparato critico il *Commento Anonimo al* Tetrabiblos *di Tolomeo* (= Anon. *in Ptol.*), di cui il testo greco qui edito è una parafrasi bizantina redatta circa nel 1370. In effetti, il commento anonimo –la cui edizione critica provvisoria, curata da Raúl Caballero Sánchez, abbiamo avuto occasione di sfruttare– si è rivelato essere una fonte molto utile per integrare brevi omissioni o correggere errori manifesti di **P**.

A volte, è stato il traduttore latino che ha utilizzato qualche manoscritto del commento anonimo per aggiungere scolii e *lemmata* non presenti nella sua fonte manoscritta (il codice **T**). Nei pochi casi in cui sono stati aggiunti nuovi scolii, abbiamo identificato i relativi passi facendo riferimento all’ edizione di Anon. *in Ptol.* pubblicata da Wolf nel 1559, indicandone i numeri di pagina e linea.

In altri casi, como si vedrà nell’apparato critico, la traduzione latina di **τ** cambia *lemmata* e corregge *in scribendo* il testo *deterior* di **T**, attingendo varianti *potiores* dalla suddetta fonte manoscritta di Anon. *in Ptol.* Non è stato possibile identificare questo manoscritto, perché i relativi passi di **τ** non riportano *variae lectiones* che ci conducano a uno dei quaranta codici superstiti di Anon. *in Ptol*. Quello che almeno possiamo dire è che quel manoscritto sconosciuto apparteneva alla famiglia **ω** (Caballero-Sánchez 2013: 85-88): si vedano in proposito le note 125 e 129 del libro IV.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

ΒΙΒΛΙΟΝ Α’

Προοίμιον

1.

1 Τὰ προοίμια τῆς συμπερασματικῆς Τετραβίβλου ὁ Πτολεμαῖος πρὸς τοὺς τὴν ἀστρολογίαν μὴ οἰομένους ἐπιστήμην εἶναι, ἀλλ’ ἐθέλοντας ματαίαν καὶ ἀσύστατον αὐτὴν δεικνῦναι ποιεῖται.

2 Πάσης γὰρ τέχνης ἐχούσης τό τε καταληπτὸν καὶ τὸ εὔχρηστον, καὶ ταύτης οὔσης ἀναγκαίας τέχνης οἱ ἐγκαλοῦντες οἱ μὲν κατηγοροῦσιν ὡς δυσκαταλήπτου, οἱ δὲ ὡς ἀχρήστου. πρὸς τούτους ἐν τοῖς προοιμίοις ἀποτείνεται.

3 Οἱ μὲν γὰρ δυσκατάληπτον ἡγούμενοι ἔλεγον ὡς ἐπεὶ οὐ πρὸς πάντα τὰ ἐρωτώμενα ὁ ἀποτελεσματικὸς ἀποκρίνεται (ἔστι γάρ τινα πρὸς ἃ οὐκ ἀποκρίνεται), οὐκ ἄρα καταληπτή ἐστιν ἡ ἀποτελεσματικὴ τέχνη.

4 Πρὸς τούτους ἀποκρινόμενός φησιν ὡς οὐκ εὔλογον περὶ πάντων ἀποκρίνεσθαι τὸν μαθηματικόν, ἀλλὰ πρὸς τὰ οἰκεῖα τῷ τεχνίτῃ καὶ ἀφωρισμένως ὑποκείμενα τῇ κατ’ αὐτὸν θεωρίᾳ.

5 Οἱ δὲ ἄχρηστον αὐτὴν ὑπολαμβάνοντες ἔλεγον ὡς εἰ καταληπτὴ εἴη καὶ δυνατή, ἀλλ’ οὐδὲν ἡμῖν ἐξ αὐτῶν ὄφελος γίνεται. οὐ γὰρ προρρηθέντος

LIBER I

Proemium

1. Cum duo maxima sint

1 Conclusivi Quadripartiti proemium Ptolomeus adversus eos facit qui astrologiam non esse scientiam existimabant, sed vanam inconstantemque esse volebant demonstrare.

2 Cum enim omnis ars apprehensionem habeat atque etiam utilitatem et que id habet ars esse necessaria reputetur, qui astrologiam criminantur[1], alii quidem eam incusant quod difficulter possit apprehendi, alii vero quod inutilis prorsus esse videatur. Contra quos in proemio orationem intendit.

3 Nam qui difficulter apprehendi posse existimabant aiebant quod cum ad omnia interrogata apotelesmaticus non respondeat (sunt enim aliqua ad que non respondet), non igitur apprehendi potest ars apotelesmatica.

4 Adversus hos respondens dicit non esse rationi conveniens unde omnibus mathematicus respondeat, sed ad ea que peculiaria sunt ipsius artificis eiusque speculationi separatim sunt subiecta.

5 Qui vero inutilem esse astrologiam reputabant, dicebant quod licet apprehendi possit possibilisque sit, nulla tamen nobis utilitas his ex rebus potest

[1] *criminantur* $\tau^{pc(t)}$: *calumniant* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τινὸς δυνάμεθα φυλάξασθαι, ἀλλὰ δεῖ ἐκ παντὸς συμβῆναι τὸ προρρηθέν.

6 Ἐπιλύεται δὲ καὶ τοῦτο λέγων ὡς εἰ καὶ μὴ πάντα δυνατὸν προφυλάττεσθαι, ἀλλ' οὖν γέ τινα· καὶ οὕτω δείκνυσι μάτην αὐτοὺς ἐναντιουμένους.

7 Προσφωνεῖ δὲ τῷ Σύρῳ τὸ βιβλίον, πρὸς ὃν καὶ τὰς ἄλλας αὐτοῦ πάσας πραγματείας προσεφώνησεν. λέγουσι δέ τινες ὡς πέπλασται αὐτῷ τὸ τοῦ Σύρου ὄνομα· ἄλλοι δὲ ὅτι οὐ πέπλασται, ἀλλ' ἰατρὸς ἦν οὗτος ἀχθεὶς καὶ διὰ τούτων τῶν μαθημάτων.

pervenire. Non enim predicta nobis re aliqua possumus illas precavere, sed oportet quod predictum est prorsus evenire.

6 Dissolvit autem hoc dicens quod licet possibile non sit ut ab omnibus possimus precavere, possumus tamen a nonnullis. Atque hoc modo frustra eos demonstrat adversari[2].

7 Syro autem volumen hoc inscribit cui alia omnia sua opera etiam dedicavit. Sunt tamen qui dicunt hoc Syri nomen ab eo fuisse confictum; alii vero quod non fuerit fictum, sed medicum quendam hoc nomine fuisse quid deditus his esset disciplinis.

2. Τάξει καὶ δυνάμει (1.1.1/34)

1 Τάξει μέν, τουτέστιν ἀριθμῷ. πῶς; ὅτι προηγεῖται τὸ ἀστρονομικὸν τοῦ ἀποτελεσματικοῦ. ἀδύνατον γὰρ προειπεῖν περί τινος ἐσομένου μὴ εὑρεθείσης τῆς τῶν ἀστέρων ἐποχῆς.

2 Δυνάμει δὲ πῶς; ὅτι καθ' αὐτὸ ἀξιόλογον ἔχει τὴν ὠφέλειαν διά τε τὴν τῆς ἀληθείας εὕρεσιν καὶ ὅτι οὐκ ἔστιν τὸ ἀποτελεσματικὸν τῶν ὡς ἐπὶ τὸ πολύ, ἀλλ' ἐπιστημονικόν τε καὶ ἄπταιστον.

2. Quod ordine ac potestate

1 Ordine quidem, hoc est numero. Quomodo? Quoniam res astronomica apotelesmaticam precedit. Non enim fieri potest de re aliqua que futura est predicere stellarum epocha non antea inventa.

2 Potestate vero quo pacto? Quoniam per se ipsam pretio dignam habet utilitatem propter veritatis inventionem et quia non sicut res apotelesmatica eorum est que ut plurimum eveniunt, sed scientifica et nulli errori obnoxia.

3. Καὶ μὴ ὡσαύτως αὐτοτελοῦς (1.1.2/43)

1 Τουτέστιν ὡς τοῦ πρώτου ἀρκουμένου ἑαυτῷ καὶ μηδενὸς ἑτέρου προσδεομένου, ἀλλὰ καὶ ἀσυστατοῦντος καθ' αὑτὸ καὶ δεομένου τοῦ ἑτέρου εἰς τελειότητα.

3. Et non eodem modo perfecto

1 Hoc est ut primum quod sibi ipsi est sufficiens et nullo alio indiget, sed per se inconstans et altero indigens ad suam ipsius perfectionem.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[2] *demonstrat adversari* $\tau^{pc(sl)}$: *contradicens demonstrat* $\tau^{ac(td)}$

4. Κατὰ τὸν ἁρμόζοντα φιλοσοφίᾳ τρόπον (1.1.2/45)

1 Ἁρμόζει φιλοσοφίᾳ τὸ ἀληθές. τοῦτο γὰρ αὐτὸς ἐδήλωσε διὰ τῶν ἐξῆς ἐπαγομένων τοῖς τὴν ἀστρολογίαν κακίζουσιν. οἱ γὰρ τοιοῦτοι οὐκ ἔργον ποιοῦσι φιλοσόφων, ἀλλ' ἀνοήτων καὶ φιλοψευδῶν. ὅστις γάρ, φησί, τῷ ἀστρονομικῷ μέρει τῆς ἀστρολογίας ἐθέλοι ἐναντιοῦσθαι, ὁ τοιοῦτος ἔοικε τυφλῷ· ἡ γὰρ αἴσθησις αὐτῷ μαρτυρεῖ, ὁ δὲ τοῖς ἀπὸ τῆς αἰσθήσεως εὑρημένοις μαχόμενος τυφλώττει.

2 Φησὶ δὲ καὶ ὡς εἴ τις τῷ ἀποτελεσματικῷ μέρει ἐναντιοῦται, εὐτελέσι χρῆται προφάσεσι, καὶ ἐκτίθησι τὰς αἰτίας, δι' ἃς αἱ εἰρημέναι συνέστησαν προφάσεις. ἑωρακότες γάρ τινες εἰς τὰ δυσδιάγνωστα τῶν θεωρημάτων, ᾠήθησαν πάντα τοιαῦτα εἶναι.

3 Ἀλλ' ἰστέον ὥσπερ ἐπὶ τῶν νοσημάτων ἐστί τινα δυσκατάγνωστα συμπτώματα, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ἐπὶ τῆς ἀστρολογίας ἔστιν εὑρεῖν τινα δυσκατάληπτα.

4. Secundum viam philosophie congruentem

1 Congruit philosophie ipsa veritas. Hoc adeo ipse ostendit ex his [3] que adversus astrologiam calumniantes deinde induntur. Huiusmodi enim homines non opus faciunt philosophorum, sed stultorum potius ac mentiendi cupidorum. Quicumque enim, inquit, partem astrologie astronomicam voluerit impugnare, is ceco videtur ese similis. Sensus enim ei perhibet testimonius. Qui autem adversus ea pugnat que a sensu inventa sunt, cecus omnino est.

2 Dicit preterea quod si quis apotelesmatice parti adversatur, tenuibus utitur occasionibus, causasque exponit propter quas predicte occasiones constitute sunt. Nam cum nonnulli ad difficultatem cognoscendi theoremata respicerent, talia esse cuncta censuerunt.

3 Est tamen sciendum quod sicut in egritudinibus aliqua sunt accidentia que difficulter cognosci possunt, eodem etiam modo in astrologia aliqua invenire est que difficillime possunt apprehendi.

Κεφάλαιον α'

Capitulum I

1. Ὅτι μὲν τοίνυν διαδίδοται (1.2.1/65)

1 Ἄρχεται λοιπόν, καθὰ καὶ ἐπηγγείλατο πρότερον, ἀποδεικνῦναι ὅτι καὶ δυνατὴ καὶ καταληπτὴ ἡ ἀστρολογία καὶ ὅτι ὑφέστηκεν, ἐναργεῖς λαμβάνων τὰς ἀποδείξεις καὶ ἐξ αὐτῆς μαρτυρούμενας τῆς αἰσθήσεως, καὶ πολλῇ τάξει

1. Quod igitur virtus quedam

1 Incipit de cetero, quemadmodum est pollicitus prius, demonstrare quod possibilis et apprehensibilis sit astrologia et quod subsistat, perspicuas assummens demonstrationes et ex [4] ipsius sensus testimonio comprobatus, ordineque multo ac

[3] *ex his* **τ**$^{pc(sl)}$: *per ea* **τ**$^{ac(td)}$
[4] *ex* **τ**$^{pc(sl)}$: *ab* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

καὶ ἀκολουθίᾳ χρῆται· πρῶτον ἀπὸ τοῦ ἡλίου, εἶτα ἀπὸ τῆς σελήνης καὶ τρίτον ἀπὸ τῶν ἄλλων πλανωμένων.

consequentia utitur, primum a sole, deinde a luna ac tertio a reliquis planetis.

2 Ὁρῶμεν γὰρ ὅτι κατὰ τὴν τοῦ ἡλίου κίνησιν αἱ ὧραι τοῦ ἔτους γίνονται καὶ συμμεταβάλλονται ταῖς ἐτησίαις ὥραις τὰ ἡμέτερα σώματα. τί δή φησιν χρὴ λέγειν περὶ τῶν ἐτησίων τροπῶν, ὅπου γε ὁσημέραι τὰς γινομένας τροπὰς παραπλησίους οὔσας ταῖς καθόλου εὑρίσκομεν μεταβαλλούσας ἡμᾶς; ἀνίσχων γὰρ ὁ ἥλιος καὶ εἰς τὴν τοῦ ἔαρος κρᾶσιν μεθιστῶν τὸν ἀέρα, τοιαύτην καὶ τοῖς ἡμετέροις σώμασι δίδωσι τὴν ἀπόρροιαν. καὶ προϊούσης τῆς ἡμέρας ἔστιν ἰδεῖν τὰς καθόλου κράσεις ταῖς μερικαῖς ἐμπεριεχομένας. εἰ δὲ ὅλως ἐναργής τις γίνεται ἀπόρροια, χρὴ ἡμᾶς καὶ τὴν ἄδηλον αἴσθησιν τῷ λογισμῷ κρίνοντας εὑρίσκειν.

2 Videmus enim quod secundum motum solis anni tempora efficiuntur, nostraque corpora cum annuis temporibus mutantur. Quid autem, inquit, de annuis conversionibus dicere oportet, cum conversiones que cotidie fiunt universalibus conversionibus similes inveniamus nos etiam mutare? Oriens enim sol et ad veris complexionem aerem transmutans talem quoque corporibus nostris tribuit defluxum; dieque procedente videre est universales complexiones in particularibus comprehendi. Quod si omnino evidens aliquis defluxus efficitur, oportet ut nos sensum etiam non manifestum ratiocinio iudicantes inveniamus.

3 Ἡ δὲ σελήνη, οὐχ ὅτι μείζονα τοῦ ἡλίου κέκτηται δύναμιν, δοκεῖ ἡμᾶς ἐναργέστερον μεταβάλλειν, ἀλλ᾽ ὅτι περιγειοτέρα τυγχάνουσα πλείστην ἡμῖν ἐνδίδωσι τὴν ἀπόρροιαν. ὁρῶμεν γοῦν καὶ τὰ θαλάττια ζῷα συναυξόμενα καὶ συμμειούμενα τῇ σελήνῃ, καὶ ἡμῶν δὲ αὐτῶν τινα μέρη τοῦ σώματος, οἷον ὄνυχας καὶ τρίχας. ἦν δέ τι καὶ ἱερὸν ζῷον ἐν τῇ Αἰγύπτῳ, ταῦρος ἀνακείμενος τῇ θεῷ, οὗ ἡ σόβη συνηύξανεν αὐτῇ καὶ συνεμειοῦτο. ἀλλὰ καὶ νῦν εἰσι λίθοι τινὲς συμφθίνοντές τε καὶ συναυξοῦντες τῇ θεῷ.

3 Luna autem non quod maiorem quam sol sit adepta potestatem evidentius[5] nos videtur transmutare, sed quoniam terre vicinior existens plurimum nobis ingerit defluxum. Videmus enim animalia marina pariter cum luna aucta et diminuta, partes quoque nonnullas corporis nostri ut ungues et capillos. Eratque et sacrum in Aegypto animal, taurus lune dedicatus, cuius *[6] cum ea simul augebantur ac minuebantur. Sed et nunc quidam sunt lapides qui cum luna simul minuuntur et augentur[7].

4 Ποιεῖται δὲ τὴν ἀπόδειξιν ὁ Πτολεμαῖος καὶ ἀπὸ τῶν πέντε πλανωμένων ἀστέρων. εἰώθασι γὰρ καὶ ἐκ τούτων τὴν πρόγνωσιν οἱ τῆς ἀστρολογίας ἐπιστήμονες ποιεῖσθαι. ὅ τε γὰρ Κρόνος ἐν Ὑδροχόῳ καὶ Αἰγοκέρωτι μετὰ ἡλίου γενόμενος ἐπαύξει τοῦ χειμῶνος τὴν δύναμιν· ὁ δὲ Ἄρης

4 Facit preterea demonstrationem Ptolemeus ex quinque erraticis stellis. Consueverunt enim ex his quoque precognitionem facere astrologie periti. Saturnus enim in Aquario et Capricorno cum sole constitutus vim hiemis augebit. Mars vero Cancrum

[5] *evidentius* $\tau^{pc(sl)}$: *manifestius* $\tau^{ac(td)}$
[6] ἡ σόβη latine non vertit et spatium vacuum rel. τ
[7] *minuuntur et augentur* $\tau^{pc(sl)}$: *decrescentes ac crescentes* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

παροδεύσας τὸν Καρκίνον ἢ τὸν Λέοντα ἐπιτείνει τοῦ θέρους τὴν πυρώδη οὐσίαν.

5 Δείκνυσι δὲ καὶ ἐξ αὐτῶν τῶν ἀπλανῶν ἀστέρων. πλησιάζοντες γὰρ ἢ ἀφιστάμενοι τοῖς λεγομένοις παρανατέλλουσιν, ἀλλοίας καὶ οὐ τὰς αὐτὰς ποιοῦσιν ἀπορροίας· ὥστε ἐκ πάντων τούτων συλλογίζεσθαι χρὴ ὡς ὑφέστηκεν ἡ τέχνη καὶ οὐκ ἀδύνατος τυγχάνει.

peragrans aut Leonem igneam estatis substantiam intendit.

5 Ex ipsis etiam stellis fixis id ipsum demonstrat. Apropinquantes enim eis que simul orientia dicuntur aut ab eis distantes[8] varios et non eosdem efficiunt defluxus. Ex his igitur omnibus raciotinari oportet quod ars astrologica subsistit et non est impossibilis.

2. Ἐπὶ πᾶσαν τὴν περίγειον (1.2.1/65)

1 Οὐκ εἶπεν ‘ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν’, ἀλλὰ ‘τὴν περίγειον’, ἵνα ἡμῖν δηλώσῃ τὴν ἀλλοίωσιν ἄρχεσθαι μὲν ἀπὸ τοῦ αἰθερώδους σώματος, διήκειν δὲ διὰ πάσης τῆς γῆς καὶ τῶν μεταξὺ αὐτῆς τε καὶ τοῦ αἰθέρος περιεχομένων, τὰ ὑπὸ σελήνην λέγων πάντα.

2. Ad omne id quod supra terram continetur

1 Non dixit ‘ad omnem terram’, sed ‘ad id omne quod supra terram continetur’, ut nobis ostendat alterationem quidem ab ethereo corpore incipere, pervenire autem per omnem terram et per ea que intra ipsam atque etherem complectuntur, omnia que sub luna sunt significans.

3. Πρώτων στοιχείων (1.2.1/66)

1 Οὐ λέγει ‘πρῶτα στοιχεῖα’ τῷ χρόνῳ, ἀλλὰ τῷ τόπῳ. λεπτομερέστερα ὄντα πλησίον γάρ ἐστι τοῦ αἰθερίου σώματος καὶ πρῶτα δεχόμενα τὴν ἐκεῖθεν μεταβολὴν τοῖς μετὰ ταῦτα μεταδίδωσιν.

3. Ac prima omnino permutet elementa

1 Non dicit ‘prima elementa’ tempore, sed loco. Que subtiliorum partium sunt, sunt enim proxima corpori ethereo ac primam inde mutationem excipiunt[9] et his que ea subsequuntur[10] distribuunt.

4. Καὶ δι’ ὀλίγων ἂν φανείη (1.2.1/71)

1 Οὐδὲ γὰρ οὕτως ἄγνωστα καὶ ἀφανῆ τυγχάνει, ὡς καὶ πλείστης δεῖσθαι τῆς ἀποδείξεως.

4. Paucis etiam rationibus adductis

1 Non enim adeo incognita et obscura hec sunt ut multa indigeant demonstratione.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[8] *distantes* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *discedentes* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[9] *ex-* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *sus-* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[10] *subquuntur* **τ** (ut videtur)

5. Ὅ τε γὰρ ἥλιος διατίθησί πως (1.2.2/72)

1 Καὶ ἐκ τῆς συνεχοῦς μεταβολῆς καὶ ἐκ τῆς κατὰ τὸν ἥλιον ἰσχύος πιστοῦται τὸ πρόβλημα. διὰ μὲν γὰρ τῶν ἐτησίων ὡρῶν τὸ ἰσχυρὸν καὶ καταφανὲς δείκνυσι, διὰ δὲ τῶν καθ' ἑκάστην ἡμέραν μεταβολῶν τὸ συνεχὲς ἀποδείκνυσιν, ὥστε διὰ πάντων τὴν ἡμετέραν αἴσθησιν πρὸς αὐτὴν ἐπάγει τὴν ἀπόδειξιν.

5. Sol enim

1 Et ex mutatione continua et ex solis fortitudine questioni sue arrogat fidem. Ex annuis enim temporibus fortitudinem et perspicuitatem ostendit; ex mutationibus autem que singulis diebus efficiuntur assiduitatem demonstrat, ut ex omnibus sensum nostrum ad ipsam perducat demonstrationem.

6. Καὶ ῥύσεις ὑδάτων (1.2.2/75)

1 Πλείονα γὰρ ὕδατα ἐν τῷδε τῷ καιρῷ, ἐλάττονα δὲ ἐν τῷδε· καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν ἡ ῥύσις αὐτῶν ταῖς ὥραις συμμετατρέπεται.

6. Fluxus aquarum

1 Plures enim uno [11] tempore aque sunt et alio pauciores; et ut simpliciter dicamus, aquarum fluxus cum ipsis temporibus mutantur[12].

7. Τοῖς πρὸς τὸν κατὰ κορυφὴν ἡμῶν (1.2.2/77)

1 Τουτέστι ταῖς ὥραις, αἳ κατὰ τὰς πρὸς τὸ κατὰ κορυφὴν ἡμῶν ἀποστάσεις [13] τοῦ ἡλίου ἀποτελοῦνται.

7. Quas supra verticem nostrum facit

1 Hoc est cum ipsis temporibus, que secundum solis distantias ad punctum nostrum verticalem perficiuntur.

8. Ἥ τε σελήνη περιγειοτάτη (1.2.3/80)

1 Πληρώσας τὴν ἀπὸ τοῦ ἡλίου ἀπόδειξιν, νῦν πάλιν ἐπὶ τὴν τῆς σελήνης δύναμιν τρέπεται. καί φησι διὰ τὸ περιγειοτάτην αὐτὴν εἶναι καὶ ἡμῖν πλησιάζειν, εὐαισθητοτέραν παρέχειν ἡμῖν τὴν ἀφ' ἑαυτῆς ἐνεργείαν. ἐπισημήνασθαι δὲ χρὴ ὅτι τινὰ εἶπε μὴ συναύξεσθαι αὐτῇ μηδὲ συμμειοῦσθαι, ὡς τὸ κρόμμυον. καὶ περὶ τῶν ποταμῶν δὲ οὔ φησιν ὅτι μείζονες γίνονται ἐν τῇ αὐξήσει τῆς σελήνης οὐδὲ ἐλάττους ἐν τῇ μειώσει, ἀλλ' ὅτι ὀξύτεροι καὶ ταραχωδέστεροι καὶ

8. Ipsa etiam luna

1 Cum demonstrationem a sole compleverit, nunc rursus ad lune virtutem convertitur. Et ait ex eo quod terre sit vicinissima ac nobis apropinquet, sensibiliorem nobis prebere suam efficaciam. Notare autem oportet quod aliqua dixit non simul cum ea augeri neque minui, ut cepam. De fluminibus etiam non dixit quod maiores fiant in lune augmento neque minores in decremento, sed quod celeriora[14]

[11] *uno* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *hoc* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[12] *mutantur* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *constituunt* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[13] ἡμῶν ἀποστάσεις correxi : ἡμῶν ση(μείωσον) ἀποστάσεις **P T**
[14] *celeriora* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *acutiores* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

βραδύτεροι γίνονται. καὶ ὅτι τοῦτο ἀληθὲς δηλοῖ τὰ ἐπὶ τῆς θαλάσσης ἐφεξῆς λεγόμενα.

et turbatiora ac tardiora efficiantur; et quod hoc sit verum, ea ostendunt[15] que de mari mox loquitur[16].

9. Συντρεπουσῶν ταῖς ἰδίαις ἀνατολαῖς (1.2.3/84)

1 Οὕτω γὰρ ἐναργῆ τυγχάνει ταῦτα, ὡς καὶ τοῖς ναυτιλλομένοις δῆλα εἶναι. ἐκ γὰρ τῆς δύσεως καὶ τῆς ἀνατολῆς τῆς σελήνης προλέγουσιν ὁποία ἔσται τοῦ περιέχοντος ἡ κατάστασις.

9. In eius ortibus et occasibus transmutant

1 Adeo enim evidentia[17] hec sunt, ut navigantibus sunt etiam manifesta. Ex lune enim occasu atque ortu predicunt qualis futurus sit aeris status.

10. Καυματώδεις (1.2.4/89)

1 Δείξας καὶ ἐκ τῆς σελήνης ὃ βούλεται, πάλιν ἀπὸ τῶν πλανωμένων ποιεῖται τὴν ἀπόδειξιν. οὗτοι γὰρ τὴν μὲν ὅλην φύσιν τοῦ ἔτους οὐ δύνανται μετατρέψαι, ἐπιτεῖναι δὲ τὴν θέρμην ἢ τὴν ψύξιν τοῦ ἔτους ἢ πρὸς τὸ εὐκρατότερον αὐτὰ διατίθεσθαι καὶ μάλα δύνανται. ἐὰν γὰρ μετὰ τοῦ ἡλίου, φέρε εἰπεῖν, ὁ Ἄρης ἐν Καρκίνῳ ἢ Λέοντι παροδεύῃ, ἐπιτείνει τοῦ θέρους τὴν θέρμην· ἐν δὲ Αἰγοκέρωτι ἢ Ὑδροχόῳ συνὼν αὐτῷ, ἀνίησι τὸ σφοδρὸν τοῦ ψύχους. ἐπὶ δὲ τοῦ Κρόνου τὸ ἀνάπαλιν θεωρεῖν ἔστιν ἐπὶ τῆς κατὰ τὰ εἰρημένα ζῴδια συνελεύσεως μετὰ τοῦ ἡλίου.

2 Οὐ μόνον γὰρ πρὸς τὸν ἥλιον συσχηματιζόμενοι οἱ ἀστέρες τοιάσδε ἢ τοιάσδε τὰς ὥρας ἀποτελοῦσιν, ἀλλὰ γὰρ καὶ πρὸς ἀλλήλους. Ἄρης γὰρ ἐπὶ Κρόνον ἐλθὼν ἢ ἔν τινι τῶν οἴκων αὐτοῦ ὁ Κρόνος θεωρήσας τὸν Ἄρην καταπολὺ τὸν τοῦ θέρους καύσωνα παραμυθεῖται, χειμῶνος δὲ λύει τὴν πολλὴν τοῦ ἀέρος περίψυξιν.

10. Estuosas

1 Cum ex luna id quod vult ostenderit, rursus ex planetis facit demonstrationem. Hi enim universam anni naturam haud possunt transmutare, anni tamen calorem aut frigiditatem intensiorem efficere aut ad temperatiorem statum ipsas disponere valde quid possunt. Nam si cum sole verbi gratia Mars Cancrum aut Leonem permeaverit, estatis auget calorem; in Capricorno autem aut Aquario cum eo constitutus frigoris vehementiam remittit. In Saturno autem per contrarium est videre cum in predictis signis cum sole simul convenerit.

2 Non enim cum sole duntaxat stelle figurate talia aut talia tempora efficiunt, sed etiam ad se invicem figurate. Mars enim ad Saturnum perveniens aut in aliquo suorum domiciliorum Saturnus Martem aspiciens estatis calorem plurimum mitigat, in hieme autem vehementem aeris frigiditatem dissolvit.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[15] *ostendunt* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *manifestant* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[16] *mox loquitur* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *prosequitur* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[17] *evidentia* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *manifesta* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

11. Κατακρατούσης μὲν τῆς καθόλου ποιότητος (1.2.5/93)

1 Εἰπὼν ἐν τοῖς ἀνωτέρω τὰς μεταβολὰς τῶν ὡρῶν ἐξ ἡλίου καὶ σελήνης γίνεσθαι, ἐπαγαγὼν δὲ ὅτι καὶ οἱ πέντε πλανώμενοι τρέπουσι τοῦ περιέχοντος τὴν κατάστασιν, ἵνα μή τις ἀπορήσας ζητήσῃ τί μὲν ὁ ἥλιος δρᾷ εἰς τὴν μεταβολὴν τῶν ὡρῶν, τί δὲ οἱ πλανώμενοι, τοῦτό γε αὐτὸ νῦν ἐθέλει διακρῖναι καί φησιν ὅτι τὸ μὲν ἀεὶ δραστικὸν καὶ τὸ καθόλου τῆς ποιότητος τὸ ὑπὸ τοῦ ἡλίου περὶ τὰ τοῦ ἀέρος καταστήματα γινόμενον ἀεὶ φυλάττεται καὶ οὐ δύναται τὴν φύσιν μεταβαλεῖν, συνεργοῦσι δὲ ἢ ἀποσυνεργοῦσιν οἱ πλανώμενοι, τουτέστιν ἢ ἐντονωτέραν ποιοῦσι τὴν κρᾶσιν τῆς ὥρας τὴν ὑπὸ τοῦ ἡλίου γινομένην ἢ ἀτονωτέραν, τῆς μὲν ἐντονωτέρας κράσεως διὰ τοῦ συνεργεῖσθαι δηλουμένης, τῆς δ' ἀτονωτέρας διὰ τοῦ ἀποσυνεργεῖσθαι.

11. Solis quid virtute

1 Cum in superioribus dixerit temporum mutationes ex sole fieri ac luna, illud quoque[18] adducens quod quinque etiam planete statum aeris immutant, ne quispiam dubitans perquireret quid sol efficiat ad temporum mutationem, quid etiam planete, hoc ipsum vult in presentia discernere, et ait quod efficientia illa continua et qualitatis universalitas que a sole fit circa aeris statum semper conservatur et non potest naturam suam transmutare, cooperantur autem aut non cooperantur planete, hoc est aut intensiorem faciunt temporis complexionem que a sole est effecta aut minus intensam: ex eo autem quod cooperantur, intensior complexio significatur; ex eo[19] vero quod non cooperantur, minus intensam demonstrant esse complexionem.

12. Τῆς μὲν σελήνης ἐκφανέστερον καὶ συνεχέστερον (1.2.5/96)

1 Καὶ ἑτέραν δὲ πρὸς τούτοις τίθεται διαφοράν, ὅτι αἱ μὲν διὰ τοῦ ἡλίου γινόμεναι μεταβολαὶ δυναταὶ μέν εἰσι πλὴν χρονιώτεραι, αἱ δ' ὑπὸ τῆς σελήνης συνεχέστεραι καὶ ἐμφαντικώτεραι, αἱ μέντοι τῶν ἄλλων ἀστέρων οὔτε ὡς αἱ τοῦ ἡλίου δραστικώταται, οὔτε ὡς αἱ τῆς σελήνης εὐσήμαντοι ἀλλὰ περιοδικαί, τουτέστι χρονιώτεραί τε καὶ ἄσημοι. τοῦτο γὰρ δηλοῖ τὸ 'ἀνεπαίσθητοι'· οὐ τὸ παντάπασιν λέγειν ἀνεπαίσθητον εἶναι τὴν τῶν πλανωμένων ἐνέργειαν, ἀλλὰ τὸ ἧττον τῇ αἰσθέσει ὑποπῖπτον.

12. Luna quidem manifestius magisque continue

1 Alteram quoque preter hec ponit differentiam, quoniam mutationes que per solem efficiuntur fortes quidem sunt verum diuturniores, que vero a luna magis continue magisque manifeste, eas vero quas faciunt relique stelle, neque sunt ut ille solis efficacissime, neque ut ille lune manifeste, sed periodice, hoc est diuturniores et obscure. Hoc autem significat 'insensibiles', non quod omnino insensibilem esse dicat planetarum efficaciam, sed quod minus sub sensum cadat.

[18] *quoque* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *et* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[19] *ex eo* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *quatenus* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2 Φησὶ δὲ καὶ τοὺς καιροὺς καθ' οὓς μάλιστα ταῦτα συμβαίνει διὰ τῶν σχηματισμῶν· οἷον ἐπὶ μὲν τοῦ ἡλίου κατὰ τὰς μεταβάσεις καὶ τῶν καιρῶν τὰς τροπάς, ἐπὶ δὲ τῆς σελήνης τὰς συνόδους καὶ πανσελήνους, ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων ἀστέρων τὰς φάσεις καὶ τὰς κρύψεις. λέγει δὲ φάσεις μὲν τὰς ἑῴας ἀνατολὰς διὰ τὸ τηνικαῦτα ἄρχεσθαι φαίνεσθαι, κρύψεις δ' ὡσαύτως τὰς δύσεις. προσνεύσεις δέ φησι τὰς κατὰ πλάτος ἀπὸ τοῦ διὰ μέσων ἀποστάσεις.

2 Dicit etiam tempora in quibus hec precipue ex figurationibus eveniunt, ut in sole quidem secundum transitus et temporum mutationes, in luna autem synodos et plenilunia, in aliis vero stellis ortus et occultationes. Ortus autem dicit matutinas orientalitates, eo quod tunc apparere incipiant, occultationes eodem modo occasus vocat, declinationes vero distantias dicit [20] a linea que Zodiacum secundum latitudinem per medium dividit.

13. Ὅτι δὲ τούτων οὕτως θεωρουμένων (1.2.6/100)

13. Quod autem his hoc modo perspectis

1 Ἑτέραν ἀπόδειξιν τίθεται, τὸ πάντα κατὰ τὴν τοῦ αἰθερίου σώματος ποιότητα μετατίθεσθαι, οὕπερ ἐξ ἀρχῆς ᾐνίξατο (λέγω δὲ τοῦ δύνασθαι συστῆναι τὴν ἀστρολογίαν, λεληθότως δὲ καὶ τὸ προγνωστικὸν αὐτῆς μέρος). δείκνυσιν οὖν ὡς οὐ μόνον περὶ τὰ γεγενημένα καὶ τελειωθέντα συνίσταται ἡ μεταβολή, ἀλλὰ καὶ περὶ τὰ μήπω γενόμενα, μέλλοντα δὲ τελεσφορεῖσθαι.

1 Aliam ponit demonstrationem qua ostendat secundum etherei corporis qualitatem cuncta transmutari, quo ab initio * [21] (dico autem astrologiam constitui posse, latenter vero prognosticam etiam eius partem). Demonstrat igitur quod non solum circa ea que facta sunt et perfecta mutatio consistit, sed etiam circa ea que nondum facta sunt, sed adhuc germinatura sunt ac frutcus productura.

2 Αὐτίκα γοῦν, φησίν, οἱ γεωργοὶ ἴσασι ποῖοι μὲν ἐπιτήδειοι καιροὶ πρὸς ἄροσιν γῆς, ποῖοι δὲ πρὸς σπόρον, καὶ ἀπὸ τῆς συμβαινούσης τότε τοῦ περιέχοντος καταστάσεως δύνανται προειπεῖν ὁποῖοι ἔσονται οἱ καρποί. καὶ οἱ ποιμένες δ' ὡσαύτως τὰς συνουσίας τῶν ἀλόγων ζῴων γινώσκουσιν ὅπως χρὴ καὶ πότε ποιεῖσθαι· καὶ προίσασι περὶ τῆς κυοφορίας τῶν ζῴων ἐκ τῶν τότε πνεόντων ἀνέμων καὶ τῆς συμβεβηκυίας τότε τοῦ περιέχοντος ἐξαλλαγῆς.

2 Statim igitur, inquit, agricole sciunt que tempora ad arationem sint convenientia, que etiam ad seminationem, et ab aeris statu tunc accidente predicere possunt quales futuri sint fructus. Pastores quoque eodem modo animalium irrationalium coitus quomodo et quando fieri oporteat[22] cognoscunt et ex ventis tunc flantibus de conceptu animalium fiunt certiores et ex aeris mutatione que tunc accidit.

[20] *dicit* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *vocat que secundum latitudinem* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[21] ᾐνίξατο latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[22] *oporteat* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *debeant* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

14. Τὰ μὲν ἐκ μείζονος δυνάμεως (1.2.8/113)

[1] Τὴν τοῦ ἡλίου φησίν, ἥτις τὰς ὥρας ποιεῖται. οὕτω τοίνυν δήλη τετύχηκεν αὕτη, ὡς μηδὲ τὰ ἄλογα τῶν ζῴων λανθάνειν. ταῦτα γὰρ οἶδε πότε δεῖ συνελθεῖν ἀλλήλοις καὶ τότε μόνον συνέρχεται, τινὰ δὲ καὶ ἀντιστρέφοντα ἑαυτὰ πρὸς τόνδε τὸν ἄνεμον, ἄνευ ἄρρενος ἀπὸ τούτου κυοφορεῖ καὶ τελεσφορεῖ. οὐ μόνον δὲ τοῖς φυσικοῖς καὶ μετ' αἰτίας ζητοῦσι τὰ πράγματα δηλοῦται, ἀλλὰ καὶ τοῖς τὴν θάλατταν ναυτιλλομένοις.

14. Illa quidem que a maiore virtute

[1] Solis quidem virtutem dicit que tempora facit. Hec autem virtus adeo efficitur manifesta ut neque irrationalia lateat animalia. Sciunt enim illa quando debeant adinvicem coniungi *[23] atque aliqua quidem se ipsa ad talem ventum convertentia sine masculis opera ex illo vento concipiunt et fetum efferunt. Neque solum physicis et cum causa res ipsas perquirentibus hec manifesta sint, verum etiam mare navigantibus.

15. Τὰ δὲ ἧττον οὕτως ἔχοντα (1.2.8/117)

[1] Περὶ τῶν ἐπισημασιῶν διαλαβεῖν θέλει αἵτινες ἐκ παρατηρήσεως μόνης τοῖς ναυτιλλομένοις γινώσκονται. καὶ εἰκότως 'περιοδικὰς' δὲ αὐτὰς ἐκάλεσεν ὅτι διὰ πλείονος χρόνου συμβαίνουσιν. οὐ γὰρ ἡ σελήνη μόνη ἀποτελεῖ ταῦτα, ἀλλὰ καὶ ὅταν κατὰ πλάτος κινουμένη κόλλησίν τινα ποιήσηται πρὸς τοὺς ἀπλανεῖς, ὡς τῇ τοῦ Ταύρου φέρε εἰπεῖν οὐρᾷ ἢ ἄλλῳ τινὶ τῶν ἀπλανῶν. οἱ μὲν οὖν ἐπιστήμονες τὸ ἀκριβὲς ἴσασι καὶ ὁπότε συμπίπτουσιν, οἱ δὲ ἰδιῶται παχυμερέστερον. καὶ διὰ τοῦτο εἰώθασι καὶ πρὸ τριῶν φυλάττεσθαι καὶ μετὰ τρεῖς.

15. Que vero sic se minus habent

[1] De significationibus vult tractare que ex sola observatione a navigantibus cognoscuntur. Et merito ideo autem 'periodicas' eas nominavit eo quod longo tempore et tardius accidunt. Non enim luna sola hec perficit, sed quando secundum latitudinem mota adhesionem aliquam fecerit cum stellis fixis, ut verbi gratia cum Tauri cauda, aut cum aliqua alia fixarum. Periti igitur quod exactum est sciunt et quando coincidunt, idiote vero crassiore modo, ac ea de causa et ante triduum et post triduum observare consueverunt.

16. Κατὰ τὸ ἀναγκαῖον ταῖς παρατηρήσεσιν (1.2.8/117)

[1] Ἀναγκαίαν λέγει παρατήρησιν τὴν τῶν ναυτιλλομένων, οἳ οὐχ ὡς οἱ φυσικοὶ

16. Qui necessitate adducti observationibus assuefacti sunt

[1] Necessariam esse dicit navigantium observationem, qui non ut physici ex delectu ad

[23] καὶ τότε μόνον συνέρχεται latine non vertit **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

προαιρετικῶς ἔρχονται ἐπὶ τὴν τήρησιν, ἀλλὰ διὰ τὸ ἀναγκάζεσθαι πλεῖν τὴν θάλασσαν.

observationem perveniunt, sed eo quod mare navigare compellantur[24].

17. Τί δὴ οὖν κωλύει; (1.2.10/126)

17. Quid igitur prohibet?

1 Εἰπὼν τὰς αἰτίας δι' ἃς ἁμαρτάνουσιν οἱ ἰδιῶται τῆς τελείας τῶν συμβαινόντων κατὰ τὰς τῶν ἀέρων μεταβολὰς γνώσεως, νῦν φησιν ὅτι οὐδὲν κωλύσει τὸν ἀχθέντα διὰ τῆς τῶν παλαιῶν ἱστορίας περὶ τούτων ἀκριβῶς διαγινώσκειν τάς τε φύσεις αὐτῶν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ γινώσκοντα καὶ τὰς ποιότητας, οὐ τὰς φύσεις τὰς κατὰ τὴν ὕλην λέγων, ἀλλὰ τὰς κατὰ τὴν ποιότητα. ἐπισημήνασθαι δὲ δεῖ ὅτι εἶπε τὸ 'εὐστόχως'· κἂν γὰρ διὰ πάντων τῶν εἰρημένων ἀκριβῶς τις ἔλθῃ, δεῖται καὶ οὕτως εὐστοχίας εἰκαστικῶς εἰπεῖν περὶ αὐτῶν.

1 Cum causas dixerit propter quas aberrant idiote a perfecta eventorum secundum aerum mutationes cognitione, nunc dicit quod nihil prohibet eum qui in antiquorum historia fuerit eruditus de his exacte cognoscere naturas eorum et qualitates ut plurimum cognoscens, non utique naturas dicens que sunt in materia, sed eas que sunt secundum qualitatem. Notare autem oportet quod dixit *[25]: quamvis enim per omnia predicta exacte quis pertranseat, eget tamen bona coniectura ut perite de ipsis dicat.

18. Ὡς δύνασθαι μὲν ἐφ' ἑκάστου τῶν διδομένων καιρῶν (1.2.10/135)

18. Ut possit quidem in quolibet datorum temporum

1 Οὐ μόνον, φησίν, ὁ τοῦτον ἀχθεὶς τὸν τρόπον δυνήσεται περὶ τῶν καθόλου καταστημάτων τοῦ ἀέρος προλέγειν τι, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῶν μερικῶν καὶ ἑνὸς ἑκάστου τῶν ἀνθρώπων.

1 Non solum, inquit, qui hoc modo fuerit eruditus de universalibus aeris statibus quippiam poterit predicere, sed etiam ex particularibus et hominis cuiuslibet.

2 Εἰδέναι δὲ δεῖ ὅτι περιέχον καλεῖ καὶ τὴν γένεσιν τοῦ ἀνθρώπου· ὥσπερ γὰρ καὶ περὶ τοῦ περιέχοντος ἡμᾶς ἀέρος ἡ τοιάδε θέσις τῶν ἀστέρων τοιόνδε ποιεῖ τὸ περιέχον, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ἡ τοιάδε γένεσις τοιόνδε ποιεῖ καὶ τὸ σῶμα. καὶ δύναται λοιπὸν στοχάζεσθαι ποία σύστασις τοῦ περιέχοντος πρὸς ὑγίειαν ἢ νόσον ἐστὶν ἐπιτηδειοτέρα. παραβάλλων γὰρ τὴν ἐξ ἀρχῆς σύστασιν εὑρήσει ἢ ὁμοιότητα ἢ ἀνομοιότητα.

2 Scire autem oportet quod complectens et vocat ipsam hominis genituram. Quemadmodum enim ex aere nos complectente talis stellarum positio tale efficit complectens, eodem modo talis etiam genitura tale efficit corpus; potestque de cetero coniectare qualis complectentis constitutio ad sanitatem aut morbum erit convenientior. Comparans enim constitutiones que est ab initio similitudinem aut dissimilitudinem inveniet.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[24] Hoc scholium in margine scripsit **τ**
[25] εὐστόχως latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

19. Ἀλλὰ γὰρ τὸ μὲν δυνατὸν τῆς τοιαύτης καταλήψεως (1.2.12/146)

1 Ἐπιστημόνων ἐστὶν ἀνδρῶν τὸ μὴ μόνον περὶ τῆς ἑαυτῶν τέχνης ἀπολογεῖσθαι καὶ δεικνῦναι αὐτὴν δυνατὴν καὶ ἐφικτήν, ἀλλὰ καὶ τὸ τοὺς λόγους τῶν ἐναντιουμένων ἐξετάζειν καὶ ἐλέγχειν. τοῦτο τοίνυν καὶ ὁ Πτολεμαῖος ἐνταῦθα ποιεῖ. δείξας γὰρ ὅτι ἡ τέχνη δυνατὴ ἐξ αὐτῆς τῆς αἰσθήσεως (εἰ γὰρ αἰσθήσει μόνῃ χρώμενοι εὑρίσκομέν τι περὶ τῆς τοῦ περιέχοντος λέγειν συστάσεως, πολλῷ μᾶλλον διὰ φυσικῆς ἀχθέντες θεωρίας δυνησόμεθα τὰ καθόλου καὶ τὰ κατὰ μέρος λέγειν), βούλεται λοιπὸν εἰπεῖν τὰς προφάσεις καὶ τὰς αἰτίας, ἀφ' ὧν κινηθέντες τὴν τέχνην ἀδύνατον ἡγήσαντο εἶναι.

2 Πρῶτον οὖν ὅτι οἱ ἀνεπιστήμονες ἀγνοήσαντες ὅτι παρὰ τὴν ἑαυτῶν ἀνεπιστημοσύνην συμβαίνει τῆς ἀληθείας ἐκπίπτειν αὐτούς, τὰ ἑαυτῶν πταίσματα εἰς τὴν τέχνην ἀνήγαγον, οὐκ ὀρθῶς δὲ τοῦτο ὑπέλαβον. οὐ γὰρ δεῖ τὴν τοῦ μετιόντος ἀδυναμίαν ἀνατιθέναι τῇ τέχνῃ.

3 Δεύτερον δὲ ὅτι τινὲς πάλιν ἄλλην τινὰ ἐγνωκότες μέθοδον προγνωστικὴν ὑπεδύσαντο τὴν τῆς ἀστρολογίας ἀξίαν καὶ ἐπιστώσαντο τὴν τέχνην αὐτῶν διὰ τῆς ἀξιοπιστίας τῆς κατὰ τὴν ἀστρολογίαν· οὐκ ὀρθῶς δὲ καὶ οὗτοι ὑπέλαβον. οἱ γὰρ τοιοῦτοι περὶ πάντων προλέγειν ἐπαγγελλόμενοι καὶ περὶ τῶν μὴ ἐχόντων φύσιν προγνωσθῆναι, προχωρεῖν τὴν ἑαυτῶν ἐπηγγείλαντο τέχνην. καὶ διὰ τοῦτο τοὺς μὲν ἰδιώτας ἀπατῶσι πολλὰ προλέγειν δοκοῦντες, τοῖς δ' ἐπιστήμην παρέσχον ἀφορμὴν καταγινώσκειν καὶ τῶν φύσιν ἐχόντων προλέγεσθαι.

19. Possibilitas itaque huiusce facultatis

1 Peritorum virorum est non solum pro ipsorum arte respondere ac ipsam ostendere possibilem esse adituque facilem, verum et adversantium rationes[26] examinare et redarguere. Hoc igitur et Ptolemeus hic facit. Ex ipso quidem sensu demonstrans quod hec ars sit possibilis (nam si solo sensu utentes invenimus aliquid quod dicere possimus de complectentis constitutione, multo magis naturali speculatione adducti universalia et particularia dicere poterimus), de cetero autem dicere vult occasiones et causas quibus moti sunt qui hanc artem impossibilem esse censuerunt[27].

2 Primum igitur quoniam imperiti ignorantes ex eorum imperitia provenire quod excidant a veritate, errores suos in artem eiecerunt, non autem hoc recte arbitrati sunt; non enim oportet exercentis imbecillitatem arti ascribere.

3 Secundo vero, quoniam nonnulli cursus aliam prognosticandi methodum adepti astrologicam dignitatem eam subinduerunt et arti sue fidem arrogaverunt ex fide quam astrologia iam pridem erat assequuta. Non tamen recte isti quoque suspicati sunt[28]. Huiusmodi enim homines de omnibus se esse predicturos pollicentes, de his etiam que naturam non habent ut cognoscantur, procedere artem suam promiserunt atque eam ob rem idiotas quidem decipiunt multa predicere existimati, peritis autem occasionem dederunt ea etiam reprehendendi que naturam habent ut possint predici.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[26] *rationes* **τ**$^{pc(sl)}$: *sermones* **τ**$^{ac(td)}$.
[27] *censuerunt* **τ**$^{pc(sl)}$: *existimabant* **τ**$^{ac(td)}$
[28] *suspicati sunt* **τ**$^{pc(sl)}$: *censuerunt* **τ**$^{ac(td)}$

20. Καὶ τὴν πρὸς τὸ μέγεθος τῆς ἐπαγγελίας ἀσθένειαν (1.2.14/165)

1 Ἐπειδὴ εἶπε τὰ πταίσματα τὰ συμβαίνοντα τοῖς ἀμαθέσιν οὐ διὰ τὴν τέχνην συμβαίνειν, ἀλλὰ διὰ τὴν σφῶν αὐτῶν ἀμαθίαν, ἵνα μή τις ὑπολάβῃ ὅτι πάντως προλέγει ὁ ἀκριβώσας αὐτήν, φησὶν ὅτι κἂν ἀκριβῶς τις μετέλθῃ ταύτην, οὐ δύναται παντάπασιν ἄπταιστος εἶναι, ἀλλ' ἔστιν ὅτε καὶ πταίει οὐ διὰ τὴν ἀμαθίαν ἁπλῶς, ἀλλὰ διὰ τὴν τῆς τέχνης φύσιν καὶ τὸ μέγεθος τῶν ἐπαγγελμάτων.

2 Ἐπαγγέλλεται γὰρ περὶ τῶν θείων τε καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων προλέγειν, ἔτι τε περὶ τῶν ὁποίποτε τῇ γῇ συμβαινόντων συμπτωμάτων καὶ περὶ τῶν μερικῶν ἀνθρώπων καὶ ὁποίποτε ὄντων. ἔχει μὲν γὰρ τὸ παρεπόμενον ταῖς ἄλλαις τέχναις τὸ μὴ πάντως καὶ ἐξ ἀνάγκης ἐπιτυγχάνειν· ἔχει δέ τι ἐξαίρετον παρὰ τὰς ἄλλας τὸ περὶ μεγάλα καταγίνεσθαι.

20. Et ad magnitudinem pollicitationis imbecillitatem

1 Postea quam dixit errores que imperitis accidunt non propter artem evenire, sed propter ipsorum imperitiam, ne quisquam suspicetur quod omnino predicit qui diligentius eam exercet, inquit quod licet exactius quispiam hanc disciplinam pertractet, non tamen potest omnino non errare, sed est etiam quando offendit non propter imperitiam simpliciter, sed propter artis naturam et pollicitationum magnitudinem.

2 Pollicetur[29] enim de rebus divinis et humanis se esse predicturam, deque his etiam accidentibus que ubique terrarum contingunt et de particularibus hominibus et ubilibet existentibus. Habet enim quod aliis cecidit artibus ut non omnino neque ex necessitate *[30]. Habet autem peculiare quippiam preter alias, quod circa ingentia[31] versatur.

[29] *pollicetur* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *precipit* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[30] ἐπιτυγχάνειν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[31] *ingentia* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *maxima* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

21. Καθόλου γὰρ τὴν περὶ τὸ πρὸς τὸ ποιόν τῆς ὕλης θεωρίαν (1.2.15/166)

1 Ἔτι πρόκειται αὐτῷ διελθεῖν καὶ δεῖξαι ὅτι παρὰ τὰς ἄλλας τέχνας ἔχει τι ἐξαίρετον ἡ ἀστρολογία, ὃ ποιεῖ αὐτὴν δυσκαταμάθητον καὶ οὐ συγχωρεῖ αὐτῇ παντὸς τυγχάνειν τοῦ σκοποῦ. δείκνυσι οὖν καὶ ἐκ τῶν καθόλου ἐπιχειρῶν καὶ ἐκ τῶν μερικῶν. καὶ ἐκ τῶν καθόλου μὲν, ὅτι ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων τεχνῶν ἔστιν ἀπαραλλάκτως εὑρεῖν συμβαίνοντα τὰ τοῖς παλαιοῖς τετηρημένα, ἐπὶ δὲ τῆς ἀστρολογίας οὐκέτι.

2 Πρῶτον μὲν γὰρ, ὅτι διὰ πλειόνων χρόνων αἱ τοιαῦται γίνονται ἀποκαταστάσεις, ὡς μηδὲ ἀρκεῖν ἑνὸς ἀνθρώπου πρὸς τοῦτο βίον. ἔπειτα δὲ οὐδὲ[32] πάντη ἀπαράλλακτοι καὶ ὅμοιαι γίνονται αἱ ἀποκαταστάσεις, ἀλλὰ τῆς τοῦ παντὸς κινήσεως πρὸς τὴν γῆν σχηματιζομένης καὶ ἀναγκαίως παραλλαγῆς ἡστινοσοῦν ἐξ αὐτῆς κατὰ τὴν πρὸς τὴν γῆν σχέσιν γινομένης, καὶ αἱ ἐξ αὐτῶν προρρήσεις παρηλλαγμέναι καὶ ἀνόμοιοι ταῖς τῶν παλαιῶν εὑρίσκονται.

3 Ἀπὸ δὲ τῶν μερικῶν οὕτως· ὅτι τὰ μὲν καθόλου περιώρισται τρόπον τινά, τὰ δὲ μερικὰ ἀπεριόριστον κέκτηται διαφορὰν διὰ τὴν τῶν συμβεβηκότων ἀπειρίαν. αὐτίκα γοῦν ἐπὶ τῶν σπερμάτων προσγίνεταί τις διαφορά. τοῦ γὰρ ὁρίζοντος καὶ τοῦ περιέχοντος τῶν αὐτῶν ὑποκειμένων, καταβολὴ σπερμάτων ἀνθρώπου καὶ ἵππου γίνεται, καὶ διαφορὰ ὅσονγε ἐπὶ τῇ προγνώσει τῇ ἀπὸ τοῦ ὁρίζοντος καὶ τοῦ περιέχοντος οὐκ ὀφθήσεται.

21. Contemplatio enim que circa materie qualitatem

1 Adhuc ei prepositum est enarrare et ostendere quod preter alias artes aliquid habet peculiare astrologia quod facit eam difficulter perdisci et non ei permittit omnem assequi considerationem. Demonstrat autem et ex universalibus aggressus et ex particularibus. Ex universalibus quidem, quoniam in ceteris artibus pervenire indifferenter inveniuntur ea que ab antiquis sunt observata, in astrologia vero non ita.

2 Primum quidem quoniam per longa tempora huiusmodi apocatastases, id est instaurationes, efficiuntur adeo ut non sufficiat ad hoc unius hominis vita. Deinde omnino indifferentes et similes fiunt apocatatases, sed cum motus universi cum terra sit figuratus et necessario qualiscumque fiat permutatio ex ipso motu secundum habitudinem que fit ad terras, ex ipso etiam predictiones permutantur et dissimiles antiquorum predictionibus inveniuntur.

3 Ex particularibus autem sic, quoniam universalia quodammodo sunt determinata, particularia vero indeffinitam habent [33] differentiam propter accidentium infinitatem [34] . Statim [35] igitur inseminibus adest quedam differentia. Eodem enim horizonte et eodem complectente suppositis, proiectio fit seminum hominis et equi et differentia quatenus in predictione que ab horizonte et complectente fit non perspicietur.

[32] οὐδὲ om. **T**
[33] *-ffinitam habent* **τ**$^{pc(sl)}$: *-terminatam possident* **τ**$^{ac(td)}$
[34] *infinitatem* **τ**$^{pc(sl)}$: *inexperientiam* **τ**$^{ac(td)}$
[35] *statim* **τ**$^{pc(sl)}$: *consestim* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

4 Ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν τόπων δὲ τῶν κατὰ τὴν διάθεσιν συνισταμένων πολλή τις ἀναφαίνεται διαφορά. ἐὰν γὰρ ὑπόθοιτό τις τὰ αὐτὰ εἶναι σπέρματα καὶ μηδὲν ἀλλήλων διαφέροντα, οἷον ἀνθρώπων, παρὰ τοὺς τόπους οὐχ ἡ τυχοῦσα πρόσεσται διαφορά. καὶ οὐ μόνον παρὰ τοὺς κατὰ τὴν διάθεσιν τόπους, ἀλλὰ καὶ παρὰ τοὺς κατὰ μέρη τῆς οἰκουμένης. οἱ γὰρ ἐν Περσίδι ἄλλοι εἰσὶ καὶ τὰς ψυχὰς καὶ τὰ σώματα, καὶ οἱ ἐν Σκυθίᾳ ὡσαύτως. τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ τὰ ἔθη καὶ αἱ τροφαὶ διαλλάττειν ἀναγκάζουσι τὰ τικτόμενα.

4 Quin etiam ex locis secundum ipsam dispositionem consistentibus permulta apparet differentia. Nam si quispiam supposuerit eadem esse semina et nihil adinvicem differentia, ut hominum, ex locis non qualiscumque aderit[36] differentia, et non solum ex locis secundum ipsam dispositionem, sed ex his et que sunt secundum partes orbis terrarum. Qui enim in Perside nascuntur varii sunt quo ad animas et corpora, qui vero in Scythia simul[37]. Eodem et modo et mores et nutrimenta natos cogunt differre.

5 Πάνυ δὲ ἀκριβῶς φράζει τὸ προκείμενον· βούλεται γὰρ εἰπεῖν ὅτι πᾶσα τέχνη εἰκαστική ἐστι, τὸ δὲ εἰκαστικὸν οὐκ ἔστιν ἄπταιστον. εἶτα λεληθότως προστίθησι τὴν αἰτίαν δι᾽ ἣν τῇ τέχνῃ τὸ εἰκαστικὸν προσῆλθεν, ὅτι τὸ περὶ τὴν ποιότητα τῆς ὕλης ἀμόρφωτον ἀναγκάζει ἀπόλλυσθαι μὲν τῆς οἰκείας ἀκριβείας, συμμετατρέπεσθαι δὲ τῇ τῆς ὕλης ποικιλίᾳ.

5 Valde autem exacte *[38]. Vult enim dicere quod omnis ars est coniecturalis, quod autem est coniecturale non est immune ab errore. Latenter deinde causam proponit propter quam coniecturatio pervenit ipsi arti, quoniam id quod informe est circa materie qualitatem cogit quidem propriam amittere diligentiam a materieque varietate commutari,.

22. Καὶ μάλιστα τὴν ἐκ πολλῶν ἀνομοίων συγκιρναμένην (1.2.15/168)

22. Et eam maxime que ex multis dissimilibus est commixta

1 Ἀπὸ τούτου δὲ ἄρχεται χωρεῖν ἐπὶ τὴν ἀστρολογίαν καὶ ἐπ᾽ αὐτὴν ἠρέμα μὲν ἁρμόζειν τοὺς λόγους, πλὴν δοκεῖ καὶ τὸ νῦν λεγόμενον καὶ ἄλλαις ἐφαρμόζειν τέχναις. πᾶσα γάρ, φησί, τέχνη σύγκρασιν τῶν ἀνομοίων ἐργαζομένη δυσκατάληπτον ἔχει τὴν θεωρίαν. τοῦτο γοῦν ἔστιν ἰδεῖν καὶ ἐπὶ ἰατρικῆς· πολλὰ γὰρ ἐναντία καὶ μαχόμενα συμβαίνει συμπτώματα ἐν ταῖς νόσοις, καὶ ταράττεται τότε ὁ ἰατρὸς μίαν ἐθέλων ἐκ τῶν μαχομένων ποιήσασθαι πρόγνωσιν. τοῦτο δὲ καὶ

1 Ab hoc autem ad astrologiam incipit accedere et ad eam *[39] quidem sermones adaptare, videtur tamen quod nunc dicitur aliis etiam artibus accommodare. Omnis enim, inquit, ars que dissimilium commixtionem operatur, contemplationem habet difficilis apprehensionis. Est autem hoc videre etiam in medicina: multa enim accidentia contraria et pugnantia in egritudinibus eveniunt, perturbaturque tunc medicus unam volens expugnantibus

[36] *aderit* **τ**$^{pc(sl)}$: *eos* **τ**$^{ac(td)}$
[37] *simul* **τ**$^{pc(sl)}$: *eodem modo* **τ**$^{ac(td)}$
[38] φράζει τὸ προκείμενον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[39] ἠρέμα latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἐπὶ τῆς παρούσης ἐπισκέψεως ἔστιν ἰδεῖν· μαχόμενα γὰρ πολλάκις εὑρίσκεται σχήματα καὶ ἔστι τότε ἀρίστου ἀνδρὸς τὸ γνῶναι τὴν σύγκρασιν τὴν ἐκ πάντων τούτων ἀποτελουμένην.

prenotionem[40] efficere. Id ipsum quoque in presenti consideratione est videre; pugnantes enim sepenumero figurationes inveniuntur, estque tunc viri optimi commixtionem cognoscere que ex istis omnibus perficitur.

23. Εἰ μή τις κενοδοξοίη (1.2.16/176)

1 Τουτέστι κενὴν καὶ ματαίαν εἰσάγοι δόξαν ἐπινενοθευμένην καὶ ἐπείσακτον καὶ τῇ αἰσθήσει μαχομένην.

23. Inaniter existimaverit

1 Hoc est inanem et stultam induxerit opinionem adulterinamque et subditiciam[41] ac sensui omnino repugnantem.

24. Πρὸς δὲ τούτοις αἵ τε τροφαὶ καὶ τὰ ἔθη (1.2.19/198)

1 Ἔτι τόδε τὸ ἔθνος ἐν τόξοις καὶ βέλεσι χαίρει, ἡ δὲ τοῦ περιέχοντος κρᾶσις ὑποφαίνει τὸν γινόμεμον ἀσθενῆ τινα καὶ ταλαίπωρον. εἴ τις γοῦν ποιήσαιτο τὴν πρόγνωσιν ἐκ τῆς κατὰ τὸ περιέχον κράσεως, ἀλλὰ τὸ ἔθος τῆς τροφῆς οὐκ ἐάσει τὴν πρόγνωσιν βεβαίαν ἐκβῆναι.

24. Ad hec autem nutrimenta etiam et mores

1 Etiam hec gens in arcubus gaudet et sagittis, complectentis autem complexio subostendit natum fore inbecillem et *[42]. Si quis igitur precognitionem fecerit ex complexione complectentis, consuetudo quidem nutrimenti non sinet precognitionem stabilem pervenire.

25. Ὧν ἕκαστον ἐὰν μὴ συλλαμβάνηται (1.2.19/200)

1 Ἐὰν οὖν, φησίν, ἕκαστον τούτων μὴ συμπεριλαμβάνηται τῇ τοῦ <περι>έχοντος[43] αἰτίᾳ, πολύ τι τῇ προγνώσει παραποδίσαι δύναται· κἂν γὰρ ἰσχυρόν ἐστι τὸ περιέχον, ἀλλ' οὐ δύναται καθ' αὑτὸ ἀρκεῖν εἰς πρόγνωσιν, ἀλλὰ χρεία ἐστὶ καὶ τῶν ἔξωθεν περιστατικῶν αἰτίων.

25. Quorum unumquodque

1 Si igitur, inquit, unumquodque istorum cum causa complectentis non fuerit comprehensum, plurimum potest precognitionem impedire quamvis enim res fortis est complectens, non tamen per se ipsum sufficiens esse potest ad precognitionem, sed opus etiam est exterioribus causis circunstantialibus.

[40] *prenotionem* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *preagnitionem* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[41] *subdititiam* **τ** (ut videtur)
[42] ταλαίπωρον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[43] περιέχοντος Anon. *in Ptol.* (*complectentis* **τ**) : ἔχοντος **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

26. Τῷ τὸ μὲν περιέχον (1.2.19/202)

1 Ἐπειδὴ εἶπε τὸ περιέχον ἰσχυρότερον εἶναι τῶν ἄλλων, ἀποδείκνυσιν ὅπως ἰσχυρότερόν ἐστι καί φησιν ὅτι τὰ μὲν ἄλλα ἄνευ τοῦ περιέχοντος οὐχ ὑφέστηκεν, ἀλλὰ κατὰ τὴν τοῦ παντὸς ἀπόρροιαν, τὸ δὲ περιέχον ἄνευ τούτων συνίσταται καθ' αὑτό.

26. Ad hoc ut cum illis ipsis

1 Quoniam dixit complectens aliis esse fortius, demonstrat quomodo sit fortius et ait quod alia quidem sine complectente non subsistunt, sed secundum defluxum universi, complectens autem sine his per se ipsum consistit.

27. Τούτων δὲ οὕτως ἐχόντων (1.2.20/208)

1 Πρὸς τῇ συμπληρώσει τοῦ κεφαλαίου τοῦ περὶ τοῦ δυνατὸν εἶναι τὸ διὰ τῆς ἀστρολογίας μάθημα, ταῦτα ὡς συμπεράσματα προστίθησιν[44]· ἐκ γὰρ πάντων τῶν ἀποδεδειγμένων συνάγει τὰ συμπεράσματα, ὡς οὐ χρὴ ὅλην ἀναιρεῖν τὴν τέχνην, κἂν κατὰ τὸ σπάνιον πταίῃ ὅ ταύτην μετερχόμενος· τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τέχνης. ἐπειδὴ γὰρ δέδεικται ὡς οὐκ ἐν τοῖς μετεώροις μόνοις ἡ πρόγνωσις τὸ εἶναι ἔχει, ἀλλὰ κἀν τοῖς ἔξωθεν, εἰκότως ἀναίτιος ἔσται ὁ τεχνίτης συμπαραλαμβάνων τὰ ἔξωθεν.

27. Hec autem cum ita se habeant

1 Ad complexionem capituli de eo quod possibilis sit astrologica disciplina hec ut conclusiones exponit. Ex omnibus enim que demonstrata sunt colligit conclusiones, quod non oporteat totam ipsam artem abolere, quamvis variuscule offendat qui eam exercet. Hoc enim proprium est artis. Quoniam autem demonstratum est quod non in sublimibus solum precognitio habet esse, sed etiam in extrinsecris, iure quidem sine culpa erit artifex extrinseca simul assumens.

2 Ὥσπερ γὰρ ὁ ἰατρὸς πρὸς ἀκριβῆ διάγνωσιν τοῦ νοσήματος καί τινα τῶν προγεγενημένων πυνθάνεται τοῦ νοσοῦντος, τὸν αὐτὸν καὶ ὁ μαθηματικὸς τρόπον ἐρωτήσει τινὰ τῶν ἤδη συμβεβηκότων πρὸς ἀκριβῆ κατάληψιν τῆς προγνώσεως. εἰδέναι δὲ χρὴ ὅτι καὶ ἄλλο τι ἀναφαίνεται ἐκ τῶν προκειμένων, τά τε μέτρα τῆς τέχνης φημὶ καὶ μέχρι τίνος ἡ πρόγνωσις προελεύσεται καὶ στήσεται καὶ οἵας ἀρχὰς ἕξει αἷς προσχρησάμενος ὁ τεχνίτης τὰ λοιπὰ συμπεραίνει.

2 Nam quemadmodum medicus ad exactiorem morbi cognitionem aliqua etiam preteritorum egrotantem interrogat, eodem modo et mathematicus aliqua eorum interrogabit que prius acciderunt ad exactiorem precognitionis apprehensionem. Scire autem oportet quod aliud quippiam ostendit ex predictis, dico autem artis mensuras et quousque precognitio procedat ubique consistat et que habitura sit principia quibus artifex usus reliqua concludat.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[44] προστίθησιν **P** : ἐκτίθησιν **T** : *exponit* **τ**

28. Καὶ ὥσπερ οὐδὲ τὴν κυβερνητικὴν (1.2.20/210)

[1] Βούλεται δεῖξαι ὅτι οὐδὲ ἄτοπόν ἐστι τὸ ἔν τισιν ἡττᾶσθαι τοῦ ἀκριβοῦς· θεωρεῖται γὰρ καὶ ἐπ' ἄλλων· ὥσπερ ἐπὶ κυβερνητικῆς καὶ ἰατρικῆς ἔστιν ἰδεῖν.

28. Sicut neque navigatoriam artem

[1] Vult ostendere quod non est absurdum in quibusdam exactiore carere exercitatione, quod in aliis etiam inspicitur, ut in navigatoria et medicinali arte licet videre.

Κεφάλαιον β'

Capitulum II

1. Τίνα μὲν οὖν τρόπον (1.3.1/222)

[1] Πάσης τέχνης ἀλλὰ δὴ καὶ ἐπιστήμης τὰ συνεκτικὰ καὶ ὑποστατικὰ αἴτια δύο τετύχηκε, τό τε δυνατὸν καὶ τὸ ὠφέλιμον. εἴτε γὰρ ἀκατάληπτος εἴη, ἀνυπόστατός ἐστιν· εἴτε ἀνωφελὴς καὶ μηδὲν χρήσιμον τῷ τῶν ἀνθρώπων βίῳ συνεισφέρουσα, περιττὴ ἡ τοιαύτη τέχνη νομίζεται. τοῦτο οὖν πρόκειται ἐξ ἀρχῆς τῷ Πτολεμαίῳ δεῖξαι ἐπὶ τῆς ἀστρολογίας. ἦσαν γάρ τινες, ὥς φησι, τὸ συναμφότερον τῆς τέχνης κατηγοροῦντες καὶ πρὸς τούτους ἐνιστάμενος γράφει τὰ προοίμια. γελοῖον γὰρ ἦν ἡμᾶς πονεῖν μάτην τέχνην μετιόντας ἄχρηστον καὶ ἀνωφελῆ.

[2] Πληρώσας οὖν τὸ πρῶτον κεφάλαιον, τὸ περὶ τοῦ δυνατοῦ φημι, μετῆλθεν ἐπὶ τὸ τοῦ χρησίμου. [7] κἂν γὰρ ἡ τέχνη χρησίμη τις καὶ ὠφέλιμος ᾖ, ἀδύνατος δὲ, ἀνυπόστατος ἡ τοιαύτη καθίσταται. τὸ τοίνυν ὠφέλιμόν τε καὶ χρήσιμον τῆς προκειμένης αὐτῷ πραγματείας δεικνὺς διδασκαλικόν τι ποιεῖ. συναπτικῶς γὰρ καὶ διὰ βραχέων ἐπαναλαμβάνει τὰ ἤδη εἰρημένα τὴν μνήμην τῶν ἀκροατῶν ἀναλαμβάνων.

1 Omnis artis atque etiam scientie bine sunt cause que eam continent eique subsistunt, hoc est possibilitas et utilitas. Nam si incomprehensibilis sit, non habet subsistentiam; si autem inutilis et nihil commodi humane vite conferens, huiusmodi ars superflua reputatur. Hoc autem ab initio Ptolemeo propositum est in astrologia demonstrare. Erant enim nonnulli, ut inquit, utrunque in hac arte incusantes, adversus quos instans proemia conscribit. Ridiculum enim fuisset nos incassum laborare artem adeuntes incommodam ac inutilem.

2 Cum igitur primum caput compleverit, dico autem quod de possibilitate huius artis pertractat, ad id quod de eius utilitate disserit pertransit. Quamvis enim ars quepiam utilis sit ac commoda, si tamen est impossibilis, absque subsistentia esse constituitur. Cum [45] itaque prepositi sibi negocii utilitatem et commoditatem demonstravit, doctrinale quiddam facit. Comprehensim namque et paucis que iam dixerat resumit, auditorum memoriam reficiens.

[45] *cum* $\tau^{pc(sl)}$: *demonstrans* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

3 Τίνα δὲ ἦν τὰ εἰρημένα πειρασόμεθα καὶ ἡμεῖς διὰ βραχέων ἀπαριθμήσασθαι κατὰ πόδας ἰόντες τοῦ Πτολεμαίου· ὅτι καὶ τὰ κοινὰ συμπτώματα τοῦ περιέχοντος γινώσκομεν δι' ἀστρολογίας δηλονότι καὶ τὰ κατὰ μέρος τοῖς ἀνθρώποις συμπίπτοντα κατά τε σῶμα καὶ κατὰ ψυχήν.

4 Ἔλεγε γὰρ ἀλλοίας ἔσεσθαι τὰς ψυχὰς καὶ ἀλλοῖα τὰ σώματα κατὰ τὴν ἰδίαν σύγκρασιν τῆς γενέσεως καὶ τὰ ἔξωθεν συμβαίνοντα, οἷον κτῆσιν καὶ ἀξίαν καὶ τύχας καὶ ὅσα τούτοις παραπλήσια. ταῦτα γὰρ πάντα ἐδείκνυεν ἀρξάμενος ἐκ τῶν δύο φώτων καὶ διὰ τῶν λοιπῶν πλανωμένων διελθεῖν καθολικῶς ἐπιδεικνὺς ὁ Πτολεμαῖος καὶ τὰς τοῦ περιέχοντος μεταβολάς καὶ συγκράσεις τὰς κατὰ τὰς ἀνθρωπίνας γενέσεις.

5 Δείξας οὖν ὅπως δυνατὸν καὶ ἐπὶ τῶν καθ' ἕκαστον προλέγειν ἃ καὶ ἐπὶ τῶν καθόλου, σαφῶς καὶ ἀναμφιλέκτως τὸ δυνατὸν τῆς τέχνης ἐπέδειξε καὶ ἐκ περιουσίας ἐδίδαξε τὰ μέτρα τῆς προγνώσεως, ὅτι εἰκαστικὴ τέχνη οὖσα ἔστιν ὅτε καὶ τοῦ τέλους ἀποτυγχάνει, σπανιάκις δὲ τοῦτο. εἰπὼν δὲ καὶ ὁποῖα χρὴ προσκαταμανθάνειν τὸν τεχνίτην, ἐπλήρωσε τὸ περὶ τοῦ δυνατοῦ κεφάλαιον. ἐν τούτῳ δὲ τῷ κεφαλαίῳ περὶ τοῦ χρησίμου διαλαμβάνων ὥσπερ λημμάτιόν τι προαποδείκνυσι· ζητεῖ γὰρ πρὸς τί ὁρᾷ τὸ τέλος τῆς προγνώσεως· τούτου γὰρ προαποδειχθέντος ἀποδειχθήσεται καὶ ὅτι χρηστὴ καὶ ἐπωφελὴς ἡ κατὰ τὴν ἀστρολογίαν πρόγνωσις.

3 Que autem fuerint que dicta sunt conabimur etiam nos breviter enumerare vestigia sequentes Ptolemei: quoniam et comunia complectentis accidentia congnoscimus per astrologiam videlicet et ea que particulariter hominibus eveniunt in corpore et in anima.

4 Dixit enim varias futuras esse animas et varia etiam corpora secundum propriam geniture concretionem et ea que extrinsecus contingunt, ut possessionem et dignitatem et fortunas et quecumque his sunt similia. Hec enim omnia demonstravit a duobus exorsus[46] luminaribus et per reliquos planetas discurrens universaliter demonstrans Ptolemeus complectentis mutationes et commixtiones que fiunt secundum humanas genituras.

5 Postea igitur quam demonstravit quomodo sit possibile de particularibus etiam predicere ea queque de universalibus, manifeste et sine ambiguitate possibilitatem huius artis demonstravit et ex abundantia mensuras precognitionis edocuit, quoniam coniecturalis ars existens est quando finem etiam non consequitur, rarius tamen hoc evenit[47]. Dicens autem qualia oportet prediscere artificem, capitulum de possibilitate consumavit. In hoc autem capitulo de utilitate pertractans velut assumptum quoddam preostendit. Querit enim ad quid precognitionis finis spectet. Hoc autem premonstratu demonstrabitur et quod utilis sit ac commoda precognitio que fit per astronomiam.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[46] exorsus $\tau^{pc(sl)}$: *incipiens* $\tau^{ac(td)}$
[47] *evenit* $\tau^{pc(sl)}$: *fit* $\tau^{ac(td)}$

2. Μέχρι μόνων ἂν φθάνοι (1.3.1/223)

1 Τὸ ‘μόνων’ πρόσκειται ἐνταῦθα διὰ τὸ ἀπὸ τοῦ αἰθερώδους διιέναι ἄχρι τῆς γῆς ὅλης τὴν αἰτίαν τῶν συμπιπτόντων, οὐκέτι μέντοι καὶ ὑπὲρ τὸ αἰθερῶδες διικνεῖσθαι τὴν μεταβολήν· τοῦτο δὲ περὶ τῆς ἐξ ἀρχῆς εἴρηκεν ἐπιτηδειότητος τῆς ἐν τῇ γενέσει ὑφισταμένης· ἀποδέδωκεν οὖν τὸ μὲν ‘δυνάμεων’ πρὸς τὸ σῶμα, τὸ δὲ ‘πράξεων’ πρὸς τὴν ψυχήν. αἱ μὲν γὰρ δυνάμεις ἐκ τοῦ σώματος αὐτοῦ τίκτονται καί εἰσι τοῦ σώματος, αἱ δὲ πράξεις τῶν ψυχῶν μόνων ὑπάρχουσιν ἐνέργειαι.

2. Solum perveniat

1 Dictio ‘solum’ preposita est hoc loco eo quod ab etherea regione[48] usque ad terram universam causa coincidentiarum perveniat, non tamen supra ethera mutatio perveniat. Hoc autem de ipsa dixit habitudine que in genitura subsistit. Reddidit igitur dictionem ‘potentiarum’ ad corpus, dictionem autem ‘actionum’ ad animam. Potentie enim ex ipso corpore gignuntur et corporis sunt, actiones vero solarum animarum sunt operationes.

3. Τὰ κατὰ καιροὺς αὐτῶν πάθη (1.3.1/227)

1 Εἰπὼν τὰ οὐσιωδῶς τῷ σώματι καὶ τῇ ψυχῇ ἐνυπάρχοντα, ἐπάγει καὶ τὰ ἐξανάγκης αὐτοῖς παρεπόμενα, οἷον πολυχρονιότητα καὶ ὀλιγοχρονιότητα.

2 Ἐπισημήνασθαι[49] δὲ χρὴ ὡς ποτὲ μὲν διαστέλλει αὐτὰ καὶ ἰδίᾳ περὶ ψυχῆς λέγει, ἰδίᾳ δὲ περὶ σώματος, ποτέ δὲ κοινῶς περὶ ἀμφοτέρων φησίν.

3. Et passiones que eis

1 Postquam ea dixit que corpori et anime substantialiter insunt, ea etiam inducit que istis necessario accidunt, ut temporis diuturnitatem ac brevitatem.

2 Notare autem oportet quod interdum quidem ea distinguit et propria de anima edisserit ac propria de corpore, interdum autem communiter tractat de ambobus.

4. Ἔτι[50] τε καὶ ὅσα τῶν ἔξωθεν κυρίαν ἔχει καὶ φυσικὴν[51] πρὸς τὰ πρῶτα συμπτώματα (1.3.1/229)

1 Τὰ ἐκτῶς λέγει ὅσα ἐν ἄλλοις μέν ἐστι καὶ ἕτερα τυγχάνει παρ’ ἡμᾶς, ἡγούμεθα δὲ αὐτὰ ἡμέτερα εἶναι, ὡς τὰ κτήματα καὶ ἡ γαμετή, ὅπερ ‘συμβίωσιν’ ἐκάλεσε. καὶ τοῦ σώματος δὲ εἶπεν εἶναι τοὺς παῖδας καὶ τὴν τύχην, ἃ ἐδήλωσε διὰ τῆς

4. Queque etiam ex extrinsecis

1 Extrinseca dicit quecumque in aliis quid sint et erga nos sunt alia, putamus autem ea esse nostra, ut facultates et uxor, quod ‘conuictum’ appellavit. Corporum autem dixit esse filios et fortunas, que per

[48] *regione* $\tau^{pc(sl)}$: *virtute* $\tau^{ac(td)}$
[49] ἐπισημείνασθαι **T**
[50] ἔστι **T**
[51] φυτικὴν **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γονῆς καὶ τῆς ἀξίας· ταῦτα γὰρ τοῦ σώματός εἰσιν, ἀλλ᾽ οὐ τῆς ψυχῆς.

2 Καλῶς δὲ καὶ τὸ ‘κυρίαν’ καὶ ‘φυσικὴν’ ἐπήγαγεν· οὐδὲ γὰρ τὸ φυσικὸν ἤδη καὶ κύριόν ἐστιν, ὥσπερ ἀμέλει ὁ ἄρτος καὶ κυρία ἐστὶ τροφὴ καὶ φυσικὴ καὶ τὸ ὕδωρ, ὧν ἄνευ εἶναι οὐ δυνάμεθα· ἡ δὲ διὰ φασιανικῶν καὶ καρυκευμάτων τροφὴ φυσικὴ μέν, οὐ μὴν κυρία.

γονὴν [52] et dignitatem significavit. Hec enim corporis sunt et non anime.

2 Pulchre autem ‘propriam’ et ‘naturalem’ adiecit. Non enim [53] quod naturale est proprium est, ut videlicet panis proprium et naturale nutrimentum est atque etiam aqua, sine quibus esse non possumus; alimentum vero ex phasianis et condimentis [54] naturale quid est non tamen proprium.

5. Καὶ τὰς τούτων κατὰ καιροὺς τύχας (1.3.1/232)

1 Τύχας ἐνταῦθα καὶ ἐπὶ ψυχῆς καὶ σώματος νοητέον.

5. Eorumque per tempora fortunas

1 Fortunas hoc loco et in anima et in corpore intellegere debemus.

6. Εἰ μὲν γὰρ πρὸς τὰ τῆς ψυχῆς ἀγαθὰ (1.3.2/237)

1 Βουλόμενος κατασκευάσαι τὸ χρησίμην εἶναι τὴν ἀστρολογίαν, ὥσπερ λημμάτιόν τι προεκτίθησι τοῦτο· ἔστι δὲ τὸ εὑρεῖν ποῖόν ἐστι τὸ τέλος τῆς προγνώσεως καὶ εἰς τί ὁρᾷ. τούτου γὰρ εὑρεθέντος ἀναφανήσεται τὸ χρήσιμον. τέλος οὖν ἐστι τῆς προγνώσεως τὸ περιποιῆσαι ἡδονὴν τῇ ψυχῇ· καὶ δῆλον ὅτι χρησιμώτατόν ἐστι τὸ πρὸς εὐπραγίαν ἡμῖν συντελοῦν. ὁρᾶ δὲ καὶ πρὸς τὰ τοῦ σώματος ἀγαθὰ ἡ τοιαύτη πρόγνωσις καὶ δῆλον ὅτι πάλιν καὶ διὰ τοῦτο ἔσται χρησιμωτάτη.

2 Εἰδέναι οὖν χρὴ ὅτι ἐνταῦθα ὡς ὁμολογουμένας ἔλαβε τὰς προτάσεις. δείκνυσι δὲ προϊόντος τοῦ λόγου ἑκατέραν αὐτῶν ἀληθῆ ὑπάρχουσαν καὶ καλῶς εἰλημμένην. προϋποδείκνυσιν οὖν ἐνταυθοῖ

6. Si enim ad anime bona perspexerimus

1 Volens probare quod utilis sit astrologia, tanquam assumptum quoddam hoc proponit. Id autem est invenire qualis sit finis precognitionis et ad quid respiciat. Hoc enim invento utilitas eius apparebit. Finis igitur precognitionis est acquirere anime voluptatem. Est quoque manifestum quod utilissimum sit quod ad felicitatem nobis conducit. Ad bona quoque corporis respicit huiusmodi precognitio estque manifestum quod propter hoc rursus est etiam utilissima.

2 Scire igitur hic opus est quod * [55] accepit propositiones. Ostendit autem procedente oratione utranlibet earum veram esse et bene assumptam. Preostendit igitur hoc loco ea que dicenda sunt capitula ipsa preexponens.

[52] γονὴν graece scripsit **τ**
[53] *enim* **τ**$^{pc(sl)}$: *quod* **τ**$^{ac(td)}$
[54] *condimentiis* **τ**$^{pc(sl)}$: *bellariis* **τ**$^{ac(td)}$
[55] ὁμολογουμένας latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τὰ μέλλοντα ῥηθήσεσθαι προεκθέμενος τὰ κεφάλαια.

7. Εἰ δὲ μὴ πρὸς πλοῦτον ὁρᾷ καὶ τὰ ἑξῆς (1.3.3/243)

1 Πάντα τὰ ἀνθρώπινα εἴς τε ψυχὴν καὶ σῶμα καὶ τὰ ἐκτός, ἅ ἐστι χρήματα, μερίζεται. δείξας οὖν ὅτι τὰ ἀπὸ τῆς προγνώσεως ἀγαθὰ εἰς ψυχὴν καὶ εἰς σῶμα καὶ τὰ ἐκτὸς περιίστανται, ἀπολογεῖται πρὸς τὸ τρίτον.

2 Εἰ γὰρ καὶ μὴ πρὸς πλοῦτον ὁρᾷ, οὐκ ὀφείλει διὰ τοῦτο κακίζεσθαι. καὶ γὰρ καὶ ἡ φιλοσοφία, ἡ πασῶν τῶν ἐπιστημῶν κυριωτέρα, οὐκ ἔστι χρημάτων πoριστική, ἀλλ' οὐδεὶς πώποτε διὰ τοῦτο ταύτην ἐκάκισεν, ἀλλ' οὐδ' εἰ ἐπιχειρήσειέ τις κακίσαι, ἐνδίκως ἂν ταύτης κατηγορήσειεν. οὐ δεῖ γὰρ τὸν ἔμφρονα εἰς τὸ χεῖρον καὶ εὐτελὲς ἀφορᾶν.

7. Quod si non ad divitias aut gloriam

1 Cuncta humana in animam et corpus et externa que sunt opes partitur. Cum igitur ostenderit quod bona que ex precognitione redundant ad animam et corpus et externa *[56] ad tertium respondet.

2 Si enim ad divitias non respicit non propterea maledictis debet incessi. Nam philosophia quoque, que omnium scientiarum est precipua, non est pecuniarum acquisitiva, non tamen propterea quis quoniam aliquando ipsam incessuit, sed neque si quispiam id facere aggrederetur, hanc utique iure incusaret. Non enim oportet prudentem ad id quod penis est et tenue respicere.

8. Ὅλως δ'ἂν ἐξετάζουσι (1.3.4/249)

1 Τὰ αὐτὰ σχεδὸν κεφάλαια ἔν τε τῷ δυνατῷ καὶ ἐν τῷ χρησίμῳ ἔστιν εὑρεῖν τὸν Πτολεμαῖον διασώζοντα. ὥσπερ γὰρ ἐν τῷ περὶ τοῦ δυνατοῦ μέρει τῆς πραγματείας οὐ μόνον ἀπεδείκνυεν ὅτι δυνατή ἐστιν ἡ κατὰ τὴν ἀστρολογίαν πρόγνωσις, ἀλλὰ καὶ τοὺς τῶν ἐναντίων λόγους ἐδείκνυε ψευδεῖς ὄντας καὶ οὐκ ἀληθεῖς, ἡνίκα ἔλεγεν 'ὅτι δὲ αἱ προφάσεις' καὶ τὰ ἑξῆς, τοῦτον αὐτὸν κἀνταῦθα τὸν τρόπον θέλει δεῖξαι ὅτι μὴ μόνον χρησίμη τοῖς ἀνθρώποις ἡ ἀπὸ τῆς ἀστρολογίας πρόγνωσις, ἀλλὰ καὶ τοὺς τῶν ἐναντίων ἐλέγξαι λόγους.

8. Quod si hec voluerint perscutari

1 Eadem fere capitula in possibilitate et utilitate videre licet Ptolemeum observasse. Quemadmodum enim in parte que de possibilitate huius negocii pertractat non solum demonstravit quod possibilis sit ea precognitio que per astrologiam fit, sed adversariorum etiam rationes falsas esse ostendit et non veras, quando dixit 'quod autem occasiones etc, eodem quoque modo demonstrare hoc loco vult quod non solum utilis est hominibus astrologica precognitio, verum etiam adversariorum rationes redarguere.

[56] περιίστανται latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2 Καὶ ἐκεῖ μὲν ἠτιᾶτο τοὺς ἐπαγγελλομένους καὶ περὶ τῶν μὴ ἐχόντων φύσιν προγινώσκειν, πρὸς δὲ καὶ τοὺς ἑτέρᾳ μὲν τέχνῃ χρωμένους, ἀξιόπιστον δὲ ταύτην ποιοῦντας τῷ τῆς ἀστρολογίας προσχήματι, ἐνταῦθα δὲ πρὸς τοὺς ἀναιροῦντας τὸ τῆς προγνώσεως χρήσιμον καὶ λέγοντας ὡς δεῖ πάντως ἀποβῆναι τὸ[57] ἐκ τῆς εἱμαρμένης καὶ οὐδὲν ὀνίνησιν ἡμᾶς τὸ προγνῶναι (πάντως γὰρ ἀποβήσεται).

3 Ἀποτεινόμενός φησιν ὅτι πρῶτον μὲν, κἂν ἐξ ἀνάγκης ἀποβήσεσθαι μέλλῃ, ὠφελήσει ἡμᾶς ἡ πρόγνωσις· τὰς γὰρ βλάβας τὰς ἐκ τῆς ἀθρόας ἡδονῆς καὶ λύπης προεπιλύεται. ὁρῶμεν γὰρ πολλοὺς ἀθρόον ἀκηκοότας ἡδύ τι ἢ λυπηρὸν καὶ ἀπὸ τούτου διαλυθέντας καὶ ἀποιχομένους.

4 Ἔπειτα δὲ οὐ πάντως καὶ ἐξ ἀνάγκης τὰ ἐκ τῆς εἱμαρμένης ἀποβαίνει, ἀλλ᾽ ἔστι τινὰ δυνάμενα καὶ μὴ ἀποβῆναι. δείκνυσι δὲ τοῦτο ἐπί τε τῶν ἐμψύχων καὶ καὶ ἐπὶ τῶν ἀψύχων.

5 Καὶ ἐπὶ μὲν τῶν ἐμψύχων ὅτι ἔστι τινὰ νοσήματα ἐπιδεχόμενα λύσιν· καὶ εἰ ἐντύχοι ὁ νοσῶν ἰατρῷ ἐναντιουμένῳ τῷ κατ᾽ αὐτὸν νοσήματι, λυθήσεται πάντως τὸ νόσημα καὶ οὐκ ἀναιρήσει τὸν νοσοῦντα· εἰ δὲ μὴ ἐντύχοι τοιούτῳ ἰατρῷ, ἀναιρήσει.

6 Ἐπὶ δὲ τῶν ἀψύχων ὅτι εἰσί τινες λίθοι δρῶντες μέν τι ἄνευ τοῦ ἀντιπαθοῦντος· εἰ δ᾽ ἐναντιωθείη τι τῶν ἀντικειμένων ἀπρακτοῦσιν· ὡς ἡ Μαγνῆτις σκορόδου μὲν μὴ παρατριβέντος αὐτῇ τὴν οἰκείαν ἐνέργειαν ἐνδείκνυται· ἕλκει γὰρ τὸν σίδηρον κατὰ

2 Et illic quidem eos accusabat qui de his etiam rebus que naturam non habent ut precognoscantur promittebant promittebant se esse predicturos atque eos etiam qui alia[58] utebantur arte, quam astrologie pretextu fide dignam effecerant, hoc autem loco adversus eos qui precognitionis utilitatem tollebant dicebantque oportere ut id prorsus[59] eveniat[60] quod a fato portenditur et nihil nos adiuvat illum [61] precognoscere (omnino enim eveniet).

3 Orationem intendens inquit quoniam primum quidem quamvis necessario sit eventurum, utilis tamen nobis erit precognitio; nocumenta enim que ex subitaria voluptate ac tristitia eveniunt prius dissoluit. Plures nanque videmus repente[62] audientes dulce quippiam aut contristans et ex hoc fuisse dissolutos et mortuos.

4 Deinde autem non omnino et ex necessitate ea que ex fato sunt proveniunt, sed sunt nonnulla que possunt etiam non provenire. Demonstratque hoc in inanimatis et animatis.

5 In animatis quidem quoniam sunt alique egritudines que solutionem suscipiunt, et si egrotans inciderit in medicum qui eius morbo adversetur, solvetur omnino ipsa egritudo et non interficiet egrotantem. Si autem in huiscemodi medicum non inciderit, interficiet.

6 In his autem que sunt inanimata, quoniam sunt lapides nonnulli efficientes quidem aliquid quoniam non habent repugnantem. Si autem aliquod contrapositorum eis fuerit adversatum, nihil prorsus operantur: ut magnetis lapis, si allium cum eo non

---

[57] τὸ **T**: τὰ **P**^{pc} (ut videtur)
[58] *alia* **τ**$^{pc(sl)}$: *altera* **τ**$^{ac(td)}$
[59] *prorsus* **τ**$^{pc(sl)}$: *omnino* **τ**$^{ac(td)}$
[60] *eveniat* **τ**$^{pc(sl)}$: *eveniret* **τ**$^{ac(td)}$
[61] *illum* **τ**$^{pc(sl)}$: *id* **τ**$^{ac(td)}$
[62] *repente* **τ**$^{pc(sl)}$: *subit* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τὴν ἐνοῦσαν ἀυτῇ ἐκ φύσεως δύναμιν· ἐκείνου δὲ πλησιάσαντος ἀπρακτεῖ.

atteratur, operationem propriam demonstrat, trahit enim ferrum secundum virtutem que ei ex sua natura inest; quod si allium ei approximet, nihil operatur.

7 Καί τινα τῶν φυτῶν ἀρδευόμενα μὲν φέρει καρπόν, μὴ ἀρδευόμενα δὲ οὐ ποιεῖ καρπόν, ἀλλὰ δὲ τοὐναντίον· ἐπὶ τούτων γὰρ εἰ τὸ ἐναντίον γένοιτο, οὐκ ἀποβήσεται τὸ ἐξ ἀρχῆς εἱμαρμένον. ἔστι δὲ ἐπ᾽ ἄλλων πάλιν ἕτερα, οἷον ἐπὶ τοῦ φοίνικος· εἰ γὰρ μὴ τὸ ἄρρεν τῷ θήλει προσπλακῇ, οὐ καρποφορήσει.

7 Plante etiam nonnulle irrigate quidem fructificant, non autem irrigate fructum nullum afferunt sed per contrarium; in his enim si contrarium fiat, non eveniet quod ab initio fatatum est. Sunt autem in aliis rursus alia, ut in palma; si enim mascula non fuerit cum femina connexa, non feret fructum.

8 Εἰ δὲ ταῦτα οὕτως ἔχει, ψεῦδός ἐστι τὸ πάντα λέγειν ἐξ ἀνάγκης συμβαίνειν. οὐκ ἄρα ἀληθεύουσιν οἱ λέγοντες ἀχρησίμευτον εἶναι τὴν ἀστρολογίαν διὰ τὸ πάντα πάντως γίνεσθαι τὰ ὑπ᾽ αὐτῆς προαγορευόμενα.

8 Si autem hec sic se habent, falsum est omnia dicere necessario provenire. Non igitur verum dicunt qui aiunt inutilem esse astrologiam, eo quod omnia omnino fiant que ab ipsa sunt predicta.

9. Πρὸς οὐδὲν τῶν κυριωτάτων (1.3.4/250)

1 Πρὸς ἀντιδιαστολὴν τῶν ἀκύρων, ὡς τινῶν μὲν κατηγορημάτων[63] κυρίως λεγομένων παρὰ τῶν ἐναντιουμένων, τινῶν δὲ ἀκύρως· τὸ γὰρ ἀκύρως κατηγορεῖν οἱονεὶ ἀπολογεῖσθαί ἐστι. σημαίνει οὖν τὸ κυριώτατον τὸ ἀληθές· τὸ μὲν γὰρ ἀληθές ἐστι κύριον, ἄκυρον δὲ τὸ ψευδές.

9. Ad nullum eorum que precipua sunt

1 Ad distinctionem impropriorum, velut alique accusationes ab adversantibus proprie sunt dicte, nonnulle vero improprie. Improprie enim accusare quasi[64] defendere est. Significat autem proprium id quod est verum. Nam quod est verum est proprium, improprium autem quod falsum.

10. Καὶ τοῦτο μὲν ἁπλῶς πάνυ καὶ οὐκ εὖ διειλημμένως (1.3.4/252)

1 Τουτέστι ‘καὶ τοῦτο’ ὃ λέγουσιν, ὃ ἔφη ψεῦδος εἶναι καὶ ἄκυρον, οὐ τεχνικῶς προάγουσιν, ἀλλ᾽ ‘ἁπλῶς’, τουτέστιν ἀτέχνως, καὶ ‘οὐ διειλημμένως’, τουτέστιν οὐκ ἀκριβῶς.

10. Valde autem simpliciter hoc faciunt et non bene

1 Hoc est, ‘hoc etiam’ quod aiunt, quod falsum esse dicebat et improprium. Non artificiose producunt sed simpliciter, hoc est sine arte, et ‘non *[65]’, hoc est non exacte.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[63] κατηγοριμάτων **T**
[64] *quasi* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *potius est* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[65] διειλημμένως latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

[2] Ὡς εἰ ἔλεγε καὶ τὸ παρ᾽ αὐτῶν ἡμῖν ἐπιφερόμενον ῥαδίως ἐλεγχθήσεται· οὐ γὰρ ἀκριβῶς εἴληπται.

[2] Tanquam si dixisset et id quod ab ipsis nobis infertur facile redarguetur, non enim exacte sumptum est.

11. Πρῶτον μὲν γὰρ δεῖ σκοπεῖν (1.3.5/253)

[1] Οἱ τὰς ἀποδείξεις ἀκριβέστερας ποριζόμενοι οὐ μόνον δεικνύουσι τὸ παρὰ τῶν ἐναντίων ὑποφερόμενον ψεῦδος ὄν, ἀλλ᾽ ἐκ περιουσίας ἵν᾽ ὁμολογουμένως ψευδὲς ἀπελέγξωσι, δέχονται τὸ παρ᾽ ἐκείνων λεγόμενον ὡς ἀληθές· καὶ οὕτως πάλιν δεικνύουσιν, ὅτι οὐδ᾽ οὕτως προχωρήσει αὐτοῖς ἡ δόξα.

[2] Τοῦτο οὖν καὶ ὁ Πτολεμαῖος ἐνταῦθα ποιεῖ καὶ διχῶς ἐλέγχει, πῇ μὲν ὡς ὁμολογούμενον μέν, μὴ προσῆκον δὲ τῇ σκέψει τοῦ προκειμένου, πῇ δὲ ὡς πάντῃ ἄτοπον καὶ ψευδὲς ὂν ἐλεγχει.

11. Primum enim considerare oportet

[1] Qui exactiores demonstrationes adinveniunt[66] non solum demonstrant id quod ab adversariis subinfertur esse falsum, sed ex abundantia ut *[67] falsum esse coarguant, recipiunt id quod ab eis est dictum tanquam verum. Et sic rursus demonstrant quod neque sic opinio eis procedet.

[2] Hoc igitur et Ptolemeus hic facit et duppliciter redarguit, partim quidam ut rem confessam non autem propositi considerationi convenientem, partim autem ut omnino absurdam et falsam existentem coarguit.

12. Μετ᾽ εἰρήνης καὶ εὐσταθείας (1.3.5/258)

[1] Τὸ τῆς ‘εὐσταθείας’ ὄνομα αὐτὸ τὴν εὐταξίαν σημαίνει, ὥσπερ καὶ τὸ τῆς ‘ταραχῆς’ τὴν ἀταξίαν. Διὸ καὶ τῇ ἀνωτέρω ῥηθείσῃ ‘ταραχῇ’ τὸ τῆς εὐσταθείας ἀντέθηκεν ὄνομα.

12. Ut quiete ac constanter

[1] Nomen ipsum ‘constantie’ modestiam significat, ut nomen ‘turbationis’ immodestiam. Ac propterea[68] ‘turbationi’ quam superius dixerat constantie nomen contraposuit.

13. Ἀλλ᾽ ὡς τῆς μὲν τῶν οὐρανίων (1.3.6/264)

[1] Τὴν ψευδῆ δόξαν τῶν ἐναντιουμένων ἐκθείς, διδάσκει νῦν τὴν ἀληθῆ, ὅτι τὰ μὲν οὐράνια πάντα ἀμετάπτωτον ἔχει τὴν κίνησιν, τὰ δὲ ἐπίγεια μεταβλητὴν καὶ λύσιν ἐπιδέχεται τῆς εἱμαρμένης.

13. Corporum celestium motum

[1] Postquam falsam adversariorum opinionem exposuit, veram nunc docet quod videlicet omnia celestia immutabilem habent motum, terrena vero mutabilem et fati solutionem suscipiunt.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[66] *adinveniunt* **τ**$^{pc(sl)}$: *exactiores* **τ**$^{ac(td)}$
[67] ὁμολογουμένως latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[68] *proptera* **τ**

14. Κατὰ συμβεβηκὸς καὶ κατ' ἐπακολούθησιν (1.3.6/268)

1 Οὐ λέγει 'συμβεβηκὸς' τὸ μὴ καθ' ἑαυτὸ, ὃ γίνεται δηλονότι καὶ ἀπογίνεται, ἀλλὰ συμβεβηκός φησιν τὸ κατὰ σύμπτωσιν καὶ καθ' ὑπόθεσιν, οἷον ὅτι τοῦδε προϋποκειμένου τόδε συμβαίνει καὶ τοῦδε ἀκολουθήσαντος τόδε ἐπακολουθήσει[69].

14. Secundum accidens et secundum impossibile

1 Non dixit 'accidens' quod non est per se ipsum, quod adest videlicet et abest, sed 'accidens' dicit illud quod est secundum coincidentiam et secundum suppositionem, ut quod hoc presupposito hoc accidit et hoc consequente hoc consequetur.

15. Καὶ ὡς τῶν μὲν διὰ καθολικωτέρας περιστάσεις (1.3.7/269)

1 Ἐφ' ἕτερον μεταβέβηκεν ἐπιχείρημα. δείξας γὰρ ἐν τῷ πρὸ αὐτοῦ μὴ πάντα ἐξ ἀνάγκης εἶναι παραπλησίως τοῖς οὐρανίοις, ἀλλὰ μεταβλητὰ καὶ ἀλλοιωτά, νῦν πάλιν τὸ αὐτὸ βουλόμενος δεῖξαι διὰ τοὐτέρο[70] τοῦ ἐπιχειρήματός φησιν ὅτι ὁρῶμεν τὴν καθολικὴν εἱμαρμένην ἰσχύουσαν κατὰ τῆς μερικῆς, ὡς ἐν μερικοῖς λοιμοῖς τε καὶ πολέμοις· οὕτως ἄρα οὐκ ἐξανάγκης συμβήσεται τὰ τῆς εἱμαρμένης.

2 Λεληθότως οὖν ἡμῖν κἀκεῖνο ὑποφαίνει, ὅτι οὐ μόνον οὐ πάντα ἐξανάγκης δύναται συμβαίνειν, ἀλλ' ὅτι καὶ προγινώσκοντες δυνησόμεθα φυλάξασθαι.

15. Quodque nonnulla proprium universaliores circunstantias

1 Ad alliud transivit[71] epicherema. Cum enim in eo quod antecessit demonstraxerit non omnia necessario esse similiter ut celestia, sed mutabilia et variabilia, nunc rursus id ipsum per hoc epicherema volens demonstrare inquit quod videmus fatum universale prevalens contra particulare, ut in particularibus pestilentiis et bellis. Sic igitur non ex necessitate ea que sunt fati evenient.

2 Latenter igitur[72] illud etiam nobis subostendit, quod non solum non omnia possunt necessario accidere, sed etiam quod ea prenoscentes poterimus[73] custodiri.

16. Φυσικῆς ἐπιτηδειότητος (1.3.7/271)

1 Τὴν μερικήν φησιν εἱμαρμένην καὶ γένεσιν. ἡ γὰρ ἐπιτηδειότης ἡ φυσικὴ ἐκ ταύτης ἡμῖν τῆς σχηματογραφίας ἐγγίνεται.

16. Naturali aptitudine

1 Particulare inquit fatum particularemque genituram. Naturalis enim aptitudo ex hac figure descriptione nobis innascitur[74].

---

[69] τόδε ἀκολουθήσει **P**^{t}, ἐπ add. **P**^{sl} : τόδ' ἐπακολουθήσει **T**
[70] τοὐτέρου **P** : τούτου **T** (*hoc* **τ**)
[71] *transivit* **τ**$^{pc(sl)}$: *transit* **τ**$^{ac(td)}$
[72] *igitur* **τ**$^{pc(sl)}$: *etiam* **τ**$^{ac(td)}$
[73] *poterimus* **τ**$^{pc(sl)}$: *possamus* **τ**$^{ac(td)}$
[74] *innasitur* **τ**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

17. Κατὰ μεγάλας καὶ δυσφυλάκτους (1.3.7/281)

[1] ‘Δυσφυλάκτους’ φησὶ τὰς ἰσχυρὰς καὶ ἀμετατρέπτους· ἐὰν γὰρ ὦσιν εὐφύλακτοι καὶ μὴ ἰσχυραί, οὐ συντραπήσεται τὸ μερικὸν τῷ καθόλου συσχηματισμῷ. οἱ μὲν γάρ εἰσιν ἰσχυροὶ καὶ δυσφύλακτοι, οἷς οὔτε τελεστὴς οὔτε ἰατρὸς ἐναντιωθῆναι δυνήσεται, οἱ δὲ εὐφύλακτοι καὶ εὔλυτοι, καὶ τῶν μερικῶν πάλιν οἱ μέν εἰσιν εὔλυτοι, οἱ δὲ ἀλυτοι.

17. Et a quibus difficulter se quisque potest custodire

[1] ‘Difficiles a quibus se quisque custodiat’ dicit fortes et inmmutabiles. Nam si ab eis poterit caveri et non erant fortes, non convertetur particulare cum universali configuratione. Alie enim sunt fortes et a quibus difficulter possimus custodiri, quibus neque sacer vir neque medicus poterit contrariari, alie autem que facile possunt precaveri et solubiles, particularium quoque mutationum alie quidem sunt facile solubiles alie vero insolubiles.

18. Καὶ αὐτὰ ταῖς πρώταις φύσεσιν ἀκολουθεῖ (1.3.8/284)

[1] Οὐκ ἀεί, φησί, τὰ εὐφύλακτα καὶ λύσιν ἐπιδεχόμενα λύεται, ἀλλ’ ὅταν εὐπορήσῃ τοῦ ἀντιπράξοντος καὶ λύσοντος, ὡς εἴγε μὴ εὐπορήσειε, δρᾷ καὶ αὐτὰ μένει ὡς τῇ ἐξ ἀρχῆς ἀκολουθοῦντα φύσει, οὐ διὰ τὴν οἰκεῖαν φύσιν, ἀλλὰ διὰ τὴν τοῦ ἀντιπράξοντος ἀπορίαν.

18. Causas etiam primas sequuntur

[1] Non semper, inquit, que facile possunt precaveri et solutionem suscipiunt dissolvuntur, sed quando contrarii agentis ac solventis copiam habuerint; quod si non id habuerint, operantur et ipsa manent naturam que ab initio erat sequentem, non propter propriam naturam sed propter contrarii agentis indigentiam.

19. Τὸ αὐτὸ δ’ ἄν τις ἴδοι συμβεβηκός (1.3.9/285)

[1] Ἐπὶ τὸ καθολικώτερον τὸν λόγον μετήγαγεν. τὸ γὰρ ἐπάνω ῥηθὲν ἐπὶ πάντα τὰ ἐν γενέσει καὶ φθορᾷ μετήνεγκεν, ὃ φυσικὴν ἔχει τὴν ἀρχήν. ἀπαριθμησάμενος δὲ λίθους καὶ φυτὰ καὶ ἕλκη ἐφ’ ἑκάστου αὐτῶν προϊὼν γυμνάζει τὸν λόγον· οἷον ἐπὶ ἕλκους ἔσται σῆψις μὴ τοῦ ἐναντιουμένου τῇ σήψει βοηθήματος ἐπιγεγονότος· ἐπὶ δὲ λίθων, ὡς ἐπὶ τῆς μαγνήτιδος, ἕλξει γὰρ τὸν σίδηρον μὴ παρατριβέντος αὐτῇ σκορόδου· ἐπὶ δὲ φυτῶν ὡς ὥταν ὕσαντος τοῦ ἀέρος αὔξει ὁ καρπός. οὕτως

19. Id ipsum autem accidere quispiam viderit

[1] Ad id quod universalius est sermonem traduxit. Quod enim superius dictum est ad omnia que sunt in generatione et corruptione transtulit, quod naturale habet principium. Cum enim lapides et plantas et vulnera enumeraverit, in uno quoque eorum procedens sermonem exercet: ut in vulnere erit putrefactio non allato auxilio quod putrefactioni adversetur; in lapidibus autem ut in magnete, attrahet enim ferrum si non fuerit ab ipso allium attritum; in plantis vero, ut quando aere pluente

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἄρα εἰσί τινα τῶν τῆς εἱμαρμένης εὔλυτά[75] τε καὶ εὐμετάβολα.

augessit fructus. Sic itaque sunt nonnulla ex his que a fato portenduntur facile solubilia ac mutabilia.

20. Καὶ μὴ κατὰ κενὰς δόξας (1.3.10/292)

1 Κενάς φησι δόξας τὰς ματαίας, ἵνα μὴ ἡγῶνται πάντα ἐξ ἀνάγκης ἀποτελεῖσθαι.

20. Et non secundum inanes opiniones

1 Inanes dicit opiniones eas que vane sunt, ut non existiment omnia effici ex necessitate.

21. Τῶν μὲν διὰ τὸ πολλὰ καὶ μεγάλα (1.3.10/293)

1 Οἱ μὲν τὰς κενὰς καὶ ματαίας δόξας ὑφιστάντες ἢ πάντα νομίζουσιν ἄλυτα εἶναι ἢ πάντα λύσιν ἐπιδέχεσθαι. οὗτος δὲ τὰ μέν φησιν εἶναι λυτά, τὰ δ' ἄλυτα, ὡς ἔστι καὶ ἐπὶ τῶν ἰατρῶν ἰδεῖν τοὺς ἀρίστους διαγινώσκοντας τά τε εὐΐατα τῶν νοσημάτων καὶ τὰ ἀνίατα ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον. πάντως γὰρ ἐφ' ἑκάστης γενέσεως ἢ ἐκτροπῆς τὰ τοιαῦτα δηλοῦνται ἢ κατὰ πλεονεξίαν ἢ κατ' ἔνδειαν. ἡ γὰρ συμμετρία οὐκ ἄλλοθεν τρέπεται.

21. Eo quod multe et magne

1 Qui inanes vanasque opiniones substituunt aut omnia putant esse insolubilia aut omnia solutionem suscipere. Hic autem alia quidem dicit solubilia esse, alia vero insolubilia, ut in medicis licet videre. Optimi enim illorum passiones facile curabiles et incurabiles ut plurimum dignoscunt. Omnino enim in quacunque genitura aut partu huiusmodi res manifestantur aut secundum abundantiam aut secundum indigentiam. Commensuratio enim non aliunde vertitur.

22. Φυσικῶς καὶ καθ' εἱμαρμένην (1.3.12/310)

1 Μήτις, φησί, νομιζέτω ταῦτα τὰ δρῶντα κατὰ τὸν τῆς ἀντιπαθείας λόγον ἔξω τῆς εἱμαρμένης εἶναι· καὶ ταῦτα γὰρ ὑπὸ τὴν εἱμαρμένην ἐστίν. εἱμαρμένη ἄρα εἱμαρμένην λύει καὶ εἱμαρμένη εἱμαρμένῃ μάχεται.

22. Naturaliter et secundum fatum

1 Nullus, inquit, arbitretur hec que secundum contrapassionis rationem operantur extra fatum esse. Sunt enim et ista sub fato. Fatum igitur fatum soluit et fatum cum fato pugnat.

23. Ἢ ἀγένητα τέλεον (1.3.12/315)

1 Ἢ οὐ γίνεται, φησί, καθόλου προφυλακῆς τυχόντα, ἢ γίνεται μέν, θεραπεύεται δὲ τῷ τῆς εὑρέσεως τρόπῳ.

23. Aut penitus infecta erunt

1 Aut non sunt, inquit, universaliter preservationem assequuta aut sunt quidem, curantur autem cum modo inventionis.

[75] εὔλητά **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

24. Θαυμάσειε δ’ ἄν τις (1.3.13/318)

1 Ἐπλήρωσε καὶ τὸ περὶ τοῦ χρησίμου τῆς ἀστρολογίας κεφάλαιον ἐξ αὐτῆς τῆς αἰσθήσεως τὰς ἀρχὰς τῆς ἀποδείξεως λαβών. καὶ ἔδει λοιπὸν ἐπ’ αὐτὴν χωρῆσαι τὴν πραγματείαν· ὁ δὲ οὐ τοῦτο πεποίηκεν, ἀλλὰ προτίθησί τι ἄλλο κεφάλαιον κάλλιστόν τε καὶ ἱκανὴν ἀπορίαν ἐπιλύεσθαι δυνάμενον, κοινὸν ἀμφοτέρων τῶν προκατεσκευασμένων θεωρημάτων καὶ τῷ δυνατῷ ἐφαρμόζον καὶ τῷ χρησίμῳ. ἐπεὶ γὰρ τὰς ἀποδείξεις τούτων ἐκ τῶν καθολικωτέρων καὶ οὐκ ἐκ τῶν μερικωτέρων [76] ἐποιήσατο, ἀξίως μεταφέρει ἐπὶ τὰ καθόλου τὰ μερικά.

2 Εἰκότως οὖν ἄν τις ἐπὶ τούτων ζητήσειε τὴν αἰτίαν, δι’ ἣν τοῖς μὲν καθολικοῖς οἱ ἄνθρωποι πιστεύουσι, τοῖς δὲ μερικοῖς οὔ, καὶ φυλάττονται μὲν ἐπὶ τῶν καθόλου, οὐκέτι δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἐπὶ μέρους· τοῦτο οὖν πρόκειται αὐτῷ ζητῆσαι καὶ εὑρεῖν. ὁρῶμεν γάρ, φησί, τοὺς ἀνθρώπους χειμῶνος μέλλοντος ἐπιέναι προφυλαττομένους καὶ εὐτρεπίζοντας ἐσθῆτα τε θερμαίνειν δυναμένην καὶ πόματα τοιαῦτα καὶ τροφὰς θερμάς, θέρους δὲ ψιλὴν ἐσθῆτα περιβαλλομένους καὶ πόμασι ψυχροῖς χρωμένους, οὐκέτι δὲ ἐπιμελομένους καὶ σπουδάζοντας προφυλάξασθαι τὸν ἐκ τῆς τῶν ἄλλων ἀστέρων πρὸς τοὺς φωστῆρας συσχηματισμὸν καὶ τὴν ἀπὸ τούτου τῆς τῶν ὡρῶν κράσεως ἐπίτασιν, ἀλλὰ πιστεύοντας μὲν ἔργῳ τοῖς καθόλου, ἀμελοῦντας δὲ τῶν κατὰ μέρος. ὁρῶμεν δὲ ὅτι καὶ οἱ ναυτικοὶ παραφυλάττονται τὰς τροπὰς καὶ τοὺς τῆς σελήνης

24. Mirabitur quispiam

1 Complevit capitulum quod est de astrologie utilitate ex ipso sensu demonstrationis principia assummens. Et oportebat de cetero ad ipsum accedere negocium. Ipse autem non hoc fecit, sed aliud proponit capitulum et pulcherrimum et quod multam dubitationem valet [77] dissolvere [78] estque amborum prius preparatorum theorematum commune et possibilitati et utilitati congruens. Cum enim horum demonstrationes ex universalioribus fecerit et non ex particularioribus, digne transfert ad universalia ipsa particularia.

2 Iure igitur in his causam quispiam inquireret propter quam universalia homines credunt, non autem particularia, et custodiuntur quidem in universalibus, non sic autem in particularibus. Hoc itaque ei propositum est perquirere et invenire. Videmus enim, inquit, homines hieme imminente preservantes se et vestem parantes [79] que possit calefacere ac tales quoque potiones et calida alimenta, in estate autem tenuem vestem indutos frigidisque potionibus[80] utentes, non tamen curantes aut studentes configurationem aliarum stellarum ad luminaria precavere et intensionem complexionis temporum que ex hoc fit, sed opere quidem universalibus fidem dantes, particularia vero negligentes. Videmus autem quod naute etiam solis observant conversiones et lune figurationes, ad alias autem stellas nullatenus.

[76] μερικοτέρων **T**
[77] *valet* **τ**$^{pc(sl)}$: *volentem* **τ**$^{ac(td)}$
[78] *estque* **τ**$^{pc(sl)}$: *volentem* **τ**$^{ac(td)}$
[79] *parantes* **τ**$^{pc(sl)}$: *volentem* **τ**$^{ac(td)}$
[80] *frigidisque potionibus* **τ**$^{pc(sl)}$: *poculisque frigidis* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

σχηματισμούς, πρὸς δὲ τὰς τῶν ἄλλων ἀστέρων οὐδαμῶς.

3 Τίς οὖν ἔστιν ἡ αἰτία τῆς τοιαύτης διαφορᾶς; καὶ ἐπιλυόμενος τὴν ἀπορίαν εἰς τὸ ἄηθες μετέπεσεν, ἀπὸ τούτου τοῦ τρόπου λέγων αὔξεσθαι τὴν τοιαύτην ἄγνοιαν. προστίθησι δὲ καὶ ἑτέραν αἰτίαν τοιαύτην, τὸ μὴ εὑρίσκεσθαι ῥαδίως τινὰ δυνάμενον ἔχειν τὸ τέλειον καὶ προγινώσκοντα μὲν διὰ τῆς ἀστρολογίας, προφυλάττοντα δὲ διὰ τῆς ἰατρικῆς καὶ τελεστικῆς. σπάνιον γάρ ἐστι τῷ ὄντι εὑρεῖν ἄνδρα διὰ πάντων τούτων ἠγμένον.

4 Ὅτι δὲ ταῦτ' ἀληθῶς λέγει καὶ οὐχ ὡς ἔτυχε κινούμενος πιστοῦται τὰ λεγόμενά οἱ διὰ τῆς τῶν Αἰγυπτιακῶν βίβλων παραθέσεως. οὗτοι γὰρ οἱ Αἰγύπτιοι οἱ ἐγνωκότες τὴν αἰτίαν τῆς τοιαύτης ἀγνοίας οὐκ ἰδίᾳ μὲν τὰ ἰατρικὰ συνέταξαν, ἰδίᾳ δὲ τὰ ἀστρολογικὰ καὶ τελεστικά, ἀλλὰ ἅμα πάντα συνέγραψαν, ἵνα τὰ συγγενῆ καὶ ἐφεξῆς τεταγμένα εἷς καὶ ὁ αὐτὸς εἰδὼς μὴ παρὰ τὴν ἄγνοιαν τῶν κοινωνούντων ἀντιστῆναι τοῖς ἐπιοῦσιν οὐ δυνηθῇ.

3 Quenam igitur est causa huiusmodi diversitatis? et soluens dubitationem ad id quod non est assuetum *[81], ex hoc dicens modo huiusmodi ignorantiam augeri. Addit[82] autem et aliam causam talem, eo quod non facile aliquis inveniatur qui possit habere perfectionem et precognoscere quidem per astrologiam, precavere autem per medicinam et *[83]. Rarum enim est revera hominem invenire qui horum hominum[84] calleat peritiam.

4 Quod autem hec vere dicat et non utrumque permotus, fidem his facit que ab eo dicuntur ex Aegyptiacorum librorum comparatione. Hi enim Aegyptii causam huius ignorantie cognoscentes non quidem separatim medicinalia composuerunt[85] privatimque astrologica et *[86], sed omnia simul conscripserunt, ut ea que affinia sunt et ordine sunt posita unus et idem sciens propter communicantium ignorantiam adversantibus resistere non possit.

25. Προπαρασκευάζοντες αὐτῶν τὰς φύσεις πρὸς τὸ εὔκρατον (1.3.14/326)

1 Τουτέστιν πρὸς τὸ παρατιθέναι τὸ ἐναντίον τῷ ἐναντίῳ· δύο γὰρ ἐναντίων μίξεις[87] εὐκρασίαν ἐργάζονται. ἐν μὲν γὰρ τῷ θέρει θερμαινόμενοι τοῖς ψυχροῖς χρώμεθα πρὸς εὐκρασίαν, ἐν δὲ τῷ

25. Ad id quod magis est temperatum prius omnino preparant

1 Hoc est ut contrario contrarium comparetur[88]. Duorum enim contrariorum mistiones temperiem efficiunt. In estate enim calefacti frigidis ad temperiem utimur, in hieme vero in contrariam temperiem incidentes calefacere nos studemus.

[81] μετέπεσεν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[82] *addit* **τ**$^{pc(sl)}$: *preponit* **τ**$^{ac(td)}$
[83] τελεστικῆς latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[84] *horum hominum* **τ**$^{pc(sl)}$: *in his hominibus peritiam* **τ**$^{ac(td)}$
[85] *composuerunt* **τ**$^{pc(sl)}$: *conscripserunt* **τ**$^{ac(td)}$
[86] τελεστικὰ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[87] μίξεις **P**^{pc} : μήξεις **P**^{ac} **T**
[88] *comparetur* **τ**$^{pc(sl)}$: *apparetur* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

χειμῶνι τῇ ἐναντίᾳ περιπίπτοντες κράσει θερμαίνειν ἑαυτοὺς σπουδάζομεν.

26. Ἀναγωγῶν (1.3.14/328)

1 ‘Ἀναγωγὰς’ τὰς ἐπὶ τὴν θάλασσαν τῶν ναυτικῶν φησιν ὁρμάς.

27. Πρὸς δὲ τὰς ἀρχὰς τῶν ὀχειῶν (1.3.14/330)

1 Πάντες γὰρ ἄνθρωποι ἐκ κοινῆς ὥσπερ ἐννοίας ὁρμώμενοι πιστεύομεν ὡς δεῖ τὰς ὀχείας καὶ τὰς τῶν καρπῶν εἰς τὴν γῆν καταβολὰς αὐξούσης τῆς σελήνης ποιεῖσθαι.

28. Ἐπὶ δὲ τῶν κατὰ μέρος (1.3.15/333)

1 Εἰκότως μὲν ἐπὶ τὸ μερικώτερον μετήνεγκε τὸν λόγον, ἀλλ’ ἐπεὶ τὸ μερικὸν οὐ θεωρεῖται ἐν τῇδε τῇ ὥρᾳ γιγνόμενον. οἱ γὰρ ἄνθρωποι ὁρῶντες τὰς καυματώδεις ὥρας τοῦ ἔτους καὶ τὰς καταψύχρους ἐδύναντο ἂν ἐπιλογίζεσθαι καὶ τὰς ἐπιγιγνομένας αὐτοῖς συγκράσεις ἐκ τῆς τῶν ἄλλων ἀστέρων συσχηματίσεως. ἀκόλουθόν ἐστι λογίζεσθαι ἕνα ἕκαστον τῶν ἀνθρώπων ὅτι εἰ δυνατόν ἐστι τὰ καθολικὰ καύματα προφυλάξασθαι, καὶ τὰς ἐκ τῆς γενέσεως καὶ τῶν ἄλλων ἀστέρων συγκράσεως γινομένας ποιότητας δυνατὸν ἡμῖν φυλάττεσθαι.

29. Τὰς πρώτας φύσεις ἀποτελουμένας ἀνεμποδίστως (1.3.16/336)

1 Εἶπε γὰρ ἀνωτέρω ὅτι τὰ λύσιν ἐπιδεχόμενα, εἰ μὲν εὕροι τὰ ἀντιπαθοῦντα[89] καὶ ἀντιμαχόμενα, λυθήσεται· εἰ δὲ μὴ εὕροι, ὡς ἐξ ἀρχῆς πάντη

26. Et navigationem

1 ‘Navigationes’ dicit nautarum in mare.

27. Ad initia etiam coituum animalium

1 Omnes enim homines quasi ex communi cogitatione incitati credimus quod oportet animalium coitus et fructuum in terram proiectiones crescente fieri luna.

28. In particularibus autem

1 Merito quidem ad ea que magis particularia sunt transtulit sermonem, sed quoniam particulare non inspicitur tali tempore factum. Homines enim estuosa videntes anni tempora atque etiam frigida potuerunt utique considerare concretiones eis factas ex aliarum stellarum configuratione. Consequens est unumquenque hominem considerare quod si est possibile universales estus precavere, possibile quoque nobis erit qualitates ex genitura et aliarum stellarum commixtione factas observare.

29. Prime nature absque impedimento operantes

1 Dixit enim superius quod ea que solutionem suscipiunt, si contrarie quidem operantia ac repugnantia invenerint, solverentur; si autem non

[89] ἀντιπανθοῦντα **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πάντως ὡρισμένα ἀποβήσεται. ἅμα δὲ καὶ τὴν ἔννοιαν ἡμῖν ἐνεδείξατο, ἀφ' ἧς οἱ ἄνθρωποι κινηθέντες εἰρήκασι πάντα ἐξανάγκης συμβαίνειν.

invenerint, sunt ab initio omnino ac penitus determinata evenient. Simul autem cogitationem nobis ostendit qua homines permoti omnia necessario dixerunt evenire.

30. Ἀλλὰ τό γ' ἐπ' ἐνίων ὀλίγα κἂν μικρὰ ᾖ (1.3.17/354)

30. Sed in nonnullis pauca

1 Τῆς μὲν τέχνης ἐστὶ τὸ πολλάκις μὲν ἐπιτυγχάνειν, σπανιάκις δὲ ἀποτυγχάνειν. αὐτὸς δ' ἐκ περιουσίας ἀποδεῖξαι τοῦτο θελήσας, εἰ καὶ μὴ πολλάκις, φησίν, ἀλλ' ὀλιγάκις ἐλευθεροῖ ἡμᾶς, καὶ οὕτως ἀγαπᾶν χρή ποτε τῶν κακῶν ἐλευθεροῦσθαι.

1 Artis quidem est sepius assequi propositum, raro autem frustrari. Ipse vero[90] ex abundantia hoc volens demonstrare, quanvis non sepius, inquit, raro tamen nos liberat, et sic diligere oportet a malis aliquando fieri liberum.

31. Νῦν δὲ κατὰ τὸ ἑφεξῆς (1.3.19/363)

31. Nunc autem id quod secundum nature ordinem

1 Πρώτη γὰρ φύσις ἡ τῶν οὐρανίων, δευτέρα δὲ καὶ ἑφεξῆς τεταγμένη ἡ γένεσις, ἀντιπάσχειν δυναμένη τοῖς μὴ ἐξανάγκης ὑπὸ τῆς εἱμαρμένης ὡρισμένοις. τὸ δὲ 'ἐν δευτέρᾳ χώρᾳ καθ' εἱμαρμένην' αὐτὸ βούλεται σημαίνειν τὸ πρῶτα μὲν συντετάχθαι τοῖς Αἰγυπτίοις ἀπὸ τῆς εἱμαρμένης, δευτέρα δὲ τὰ λῦσαι ταῦτα δυνάμενα.

1 Prima enim est celestium natura, secunda vero et *[91] ipsa genitura repugnare his valens que non ex necessitate a fato sunt deffinita. Id autem quod dicit, 'secundo loco fatalis rationis', hoc ei vult significare prima quidem ab Aegyptiis ex fato fuisse coordinata, secunda vero ea que ista possunt dissoluere.

32. Ὡς ἄνευ τῆς τούτων γνώσεως (1.3.19/371)

32. Quoniam absque huiusmodi cognitione

1 Λέγεται γὰρ καὶ παρὰ τοῖς ἰατροῖς τοιοῦτός τις λόγος, ὡς ἡγεῖται πάσης θεραπείας ἡ διάγνωσις. καὶ ὀρθῶς μὲν παραληφθείσης τῆς διαγνώσεως συγκατορθωθήσεται καὶ ἡ θεραπεία, ἁμαρτηθείσης δὲ συναμαρτηθήσεται καὶ ἡ ἴασις.

1 Dicitur autem apud medicos talis quedam ratio, quod cognitio omnem precedit curationem. Et recte quidem cognitione assumpta ipsa etiam curatio corrigetur, aberrante vero medela etiam simul aberrabit.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[90] *vero* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *autem* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[91] ἑφεξῆς τεταγμένη latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

33. Ποιησόμεθα δὲ τὸν λόγον (1.3.20/379)

1 Πανταχοῦ τὸν διδασκαλικὸν φυλάττει τρόπον. πληρώσας οὖν τὰ ἐξαρχῆς προτεθέντα καὶ μέλλων ἑτέρων ἐφάπτεσθαι κεφαλαίων, καὶ τὸν τρόπον ὁρίζει καὶ τῆς διδασκαλίας καὶ τῶν μελλόντων ῥηθήσεσθαι[92] προαναφωνεῖ τὰ κεφάλαια. ἐρεῖ οὖν περὶ τῆς ποιητικῆς δυνάμεως τῶν ἀστέρων φυσικῶς κατὰ τὸν εἰσαγωγικὸν τρόπον. φιλοσόφῳ γὰρ οὕτω προσήκει καὶ περὶ τῆς οὐσιώδους αὐτῶν δυνάμεως διαλέγεται θεολογικώτερον.

33. Sermonem autem faciemus

1 Ubique modum servat doctrinalem. Cum igitur ea compleverit que ab initio proposuerat, atque alia capitula debeat attingere, modum deffinit doctrineque ac dicendorum capitula prenominat. Dicet igitur de stellarum effectiva potestate naturaliter secundum modum introductorium. Sic enim convenit philosopho et de substantiali illarum potestate[93] theologice edisserit.

Κεφάλαιον γ’

1.

1 Τὰς ποιητικὰς δυνάμεις τῶν ἀστέρων ποιεῖται ὁ Πτολεμαῖος προηγουμένως μὲν ἐκ τῆς εἰς ἡμᾶς ἐνδιδομένης ἀπ’ αὐτῶν δυνάμεως κατὰ τὰς ἐνούσας αὐτοῖς ἐκ φύσεως ποιότητας, μετὰ δὲ ταῦτα καὶ ἐκ τῆς τῶν πρὸς ἀλλήλους σχηματισμῶν· ποιεῖται δὲ ταύτας εἵς τε τὰς πρὸς τὸν ἥλιον κινήσεις ἀφορῶν καὶ εἰς τὰς πρὸς τὰς σφαῖρας αὐτῶν θέσεις ἀναφέρων τὸν λόγον· ἐπὶ μὲν γάρ τινων τὴν θέσιν παραλαμβάνει, ἐπὶ δέ τινων μετὰ τῆς θέσεως καὶ τὴν κίνησιν. ἐπὶ μὲν οὖν τῶν βραδυκινήτων ἀρκεῖται τῇ θέσει συμπαραλαμβάνειν τὴν κίνησιν· ἐπὶ δὲ τῶν ταχυκινήτων μόνην τὴν κίνησιν παραλαμβάνει[94]. πολὺ γὰρ τῷ ὄντι συντελεῖ πρὸς τὴν τῆς κράσεως ποιότητα ἡ κίνησις· ταχεῖα[95] γὰρ προσπεσοῦσα τῷ

Capitulum III

1. Sol deprehensus est

1 Potestates effectrices stellarum Ptolemeus principaliter quidam facit ex perveniente ad nos ab ipsis potestate secundum innatas eis a natura qualitates, ac deinde[101] ex potestate figurationum quas faciunt adinvicem. Has autem facit ad motus quos ad solem efficiunt respiciens et ad illarum in spheris positiones sermonem referens. In quibusdam enim positionem assummit, in quibusdam vero cum positione etiam motum. In his enim qui tardioris sunt motus sufficit cum positione motum coassumere, in his vero que velocius[102] moventur, motum solis assummit. Multum enim revera motus conducit ad complexionis qualitatem. Velox enim soli accidens ipsum preparat ut sua fruatur potestate.

---

[92] ῥηθήσθαι **T**
[93] *potestate* **τ**$^{pc(sl)}$: *virtute* **τ**$^{ac(td)}$
[94] παραλαμαβάνει **T**
[95] ταχία **T**
[101] *ac deinde* **τ**$^{pc(sl)}$: *deinde* **τ**$^{ac(td)}$
[102] *velocius* **τ**$^{pc(sl)}$: *veloces* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἡλίῳ παραπολαύειν τὸν ἀστέρα τῆς ἐκεινου δυνάμεως παρασκευάζει.

2 Ἤρξατο οὖν ἀπὸ τοῦ ἡλίου ἅτε καὶ περὶ ἡμᾶς σφοδρότερον τῶν ἄλλων δρῶντος καὶ μέσου τυγχάνοντος. ἀεὶ δὲ τὰ ἄκρα πρὸς τὸ μέσον χαρακτηρίζεται, τὰ δὲ παρ᾽ ἑκάτερα πρὸς τὴν τοῦ μέσου σχέσιν καὶ τῶν ἄκρων θεωρεῖται. ὁ ἥλιος τοίνυν θερμὸς καὶ ξηρός ἐστι· διὰ ταῦτα καὶ τοιαύτην ἀπόρροιαν ἐξ αὐτοῦ τοῖς ἡμετέροις ἐνδίδωσι σώμασιν· αὐτίκα γοῦν εἰς τὸ κατὰ κορυφὴν ἡμῶν σημεῖον γινόμενος θέρος ποιεῖ καὶ θερμὴν καὶ ξηρὰν κατάστασιν. καὶ τί λέγω κατὰ τὴν θερμὴν ὥραν, ὅπουγε τοῦτο καὶ καθ᾽ ἑκάστην συμβαίνει ἐν τῷ μέσῳ τῆς ἡμέρας, ὅταν καὶ αὐτὸς κατὰ τὸ μέσον τοῦ ὑπὲρ γῆν ἡμισφαιρίου γένηται;

3 Οὐκοῦν ὁ Κρόνος ἅτε πορρωτάτω[96] ὢν αὐτοῦ ἀλλοτριωτάτην τῆς τοῦ ἡλίου δυνάμεως τὴν κρᾶσιν κέκτηται. ψύχων δηλονότι καὶ ἐπεὶ τῆς γῆς ὑπέρτερός ἐστι καὶ οὐκ ἀπολάυει τῶν ἀπ᾽ αὐτῆς ἀναθυμιάσεων, οὐκ ἔσται ὑγρός, ἀλλὰ ξηρὸς διὰ τὴν ὑπερβάλλουσαν ψύξιν. ὁρῶμεν γὰρ ἐν τοῖς ὑπερβάλλουσι κρυμοῖς τὸ ὕδωρ πηγνύμενον καὶ ξηραινόμενον.

4 Ἡ δὲ σελήνη ὡς περίγειος οὖσα καὶ πληρουμένη ἐκ τῆς ἀναθυμιάσεως ὑγρά ἐστιν. ἀεὶ <ἔδει>[97] δὲ αὐτὴν ψυχρὰν εἶναι ὅσονγε ἐπὶ τῇ ἀποστάσει τοῦ ἡλίου· τὴν γὰρ αὐτὴν[98] τῷ Κρόνῳ διάστασιν τοῦ ἡλίου ἀφίσταται. ἀλλ᾽ ἐπεί, ὡς ἔφαμεν, ἐπὶ τῶν ταχυκινήτων ἡ κίνησις τὴν θέσιν βιάζεται, ἡ σελήνη ταχυκίνετος οὖσα καὶ ἀεὶ πρὸς τὸν ἥλιον συσχηματιζομένη παραπολαύει τοῦ ἡλιακοῦ

2 A sole igitur principium assumpsit, tamquam ab eo qui aliis erga nos vehementius operatur, quodque sit medius. Semper enim extrema medium figurantur et que utrinque sunt ad medii et extremorum habitudinem inspiciuntur. Sol igitur calidus est et siccus, proptereaque talem ex se ipso[103] affectionem nostris indit corporibus. Confestim igitur ad punctum qui nobis est supra verticem adveniens estatem facit calidumque ac siccum statum. Quid autem dico in tempore calido, quando hoc etiam quotidie accedit in medio diei, cum[104] ipse in medio hemispherii fuerit quod est supra terram?

3 Saturnus ergo ut qui ab eo absit longissime, complexionem a solis potestate alienissimam est nactus. Frigus faciens videlicet et quia terra est superior et eius evaporationibus non favetur, non erit humidus, sed siccus propter excedentem frigiditatem. Videmus enim in excessivis frigoribus aquam esse congelatam et exsiccatam.

4 Luna vero ut que[105] terre sit vicinior et ex vapore repleta humida est. Est autem semper frigida in quantum distat a sole; eadem enim distantia qua Saturnus a sole distat. Sed quoniam, ut diximus, in his que velocius moventur, motus positioni vim infert, luna cum motu sit veloce et semper ad solem configuretur, solis fruitur lumine et calescit, et habet potestatem mediocriter calidam et humidam, et

[96] πορρωτάτου **T**
[97] ἔδει Anon. *in Ptol.* : om. **P T** : latine non vertit **τ**
[98] αὐτὴν Anon. *in Ptol.* **P**^{ac} (*eadem* **τ**) : αὐτῶν **P**^{pc} **T**
[103] *se ipso* **τ**^{slpc} : *eo* **τ**^{tac} (postea deletum)
[104] *quum* **τ**
[105] *que* **τ**$^{pc(sl)}$: *pote vicina* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

φωτὸς καὶ θερμαίνεται· καὶ ἔχει τὴν δύναμιν μετρίως θερμὴν καὶ ὑγράν, καὶ μᾶλλον ὑγρὰν ἢ θερμήν. ἐπειδὴ τοίνυν εὑρήκαμεν καὶ τὴν τοῦ μέσου, ἀλλὰ δὴ καὶ τὴν τῶν ἄκρων ποιότητα ῥαδίως καὶ τὴν τῶν ἄλλων εἰσόμεθα δύναμιν.

magis humidam quam calidam. Cum igitur medium invenerimus atque etiam extremorum qualitatem, facile sciemus aliorum potestatem.

5 Ὁ μὲν γὰρ Ζεὺς μεταξὺ τοῦ ψυχροῦ ὢν καὶ τοῦ θερμοῦ ἀστέρος τοῦ Κρόνου καὶ Ἄρεως εὔκρατος ἔσται τὴν δύναμιν. ἡ γὰρ εὐκρασία μιγνυμένων τῶν ἐναντίων γίνεται. ὁ δὲ τοῦ Ἄρεως ἅτε δὴ τὴν ἡλιακὴν ἐπιβεβηκὼς [99] σφαῖραν πυρώδη τὴν δύναμιν κέκτηται. ὁ δὲ τῆς Ἀφροδίτης γειτνιάσας τῷ ἡλίῳ[100] προσλαμβάνει θερμότητα, πλησιάσας δὲ τῇ σεληνιακῇ σφαίρᾳ καὶ τῆς ἐν αὐτῇ παραπολάυει ὑγρότητος· εὔικεν οὖν τῇ σελήνῃ κατὰ τὴν δύναμιν, ὅσονγε ἐπὶ τῇ ὑγρότητι· κατὰ γὰρ τὴν θερμότητα διαλλάττει· ὅθεν καὶ εὔκρατος εἶναι μᾶλλον λέγεται διὰ τὸ τὸ θερμὸν ἐπικρατεῖν μᾶλλον τοῦ ὑγροῦ. οὕτω γὰρ ἐν τοῖς εὐκράτοις αἱ ποιότητες αὗται λέγονται πρὸς ἀλλήλας ἔχειν. ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ ἀστὴρ διττὴν ἔχει τὴν κρᾶσιν, ὅθεν καὶ κοινὸς εἶναι λέγεται· ξηρός τε γάρ ἐστι καὶ ὑγρός, τὸ μὲν ἀπὸ τῆς ταχυκινησίας, τὸ δὲ ἀπὸ τῆς σφαιρικῆς προσλαμβάνων θέσεως.

5 Iupiter enim inter frigidam et calidam stellam Saturni et Martis positus temperatam obtinebit potestatem. Temperies enim ex contrariorum mistione conficitur. Mars autem ut qui supra solis spheram sit collocatus, igneam est adeptus potestatem. Venus vero quod solis sit vicina caliditatem assummit et quia proxima est lunari sphere humiditatem ab ea mutuatur. Est igitur[106] lune similis secundum potestatem quo ad humiditatem attinet, secundum caliditatem vero differt. Unde magis dicitur esse temperata eo quod calidum plus vincit quam humidum. Sic enim in his que sunt temperata qualitates ipse dicuntur se adinvicem habere. Mercurii denique stella dupplicem habet conplexionem, unde et communis esse dicitur; siccus est enim ac humidus[107], illud quidem a motus summens velocitate, hoc vero ab spherica positione.

2. Καὶ διασήπουσα τὰ πλεῖστα (1.4.2/396)

2. Atque putrefaciens

1 Ἔστι μὲν τὰ πλεῖστα τῶν ῥητῶν τοῦ προκειμένου χωρίου δῆλα. πειρασόμεθα δὲ καὶ τῶν ἀδήλων τινὰ βασανίζειν ὡς ἐπὶ τοῦ προκειμένου ἔχει· ἔστι γὰρ ἐκ τῶν ἐναργῶν τοῦτο πιστώσασθαι, ὅτι διασήπει ἡ σελήνη τὰ σώματα ἐκ τοῦ ὑγραίνειν. ἐὰν γάρ τις ὑπὸ τὸ σεληναῖον ὑπνώσῃ φῶς, αἰσθήσεται ἑαυτοῦ

1 Sunt quidem plurima dictorum huius loci manifesta. Conabimur autem et ea que non sunt manifesta examinare, ut in proposito se habet. Potest enim hoc ex his que sunt manifesta fidem facere quod luna ex humiditate corpora putrefacit. Nam si quis sub lune lumine dormierit, sentiet se ipsum

[99] ἐπιβεβηκὸς **T**
[100] ἡ ⊙ **T**
[106] *igitur* **τ**$^{pc(sl)}$: *enim* **τ**$^{ac(td)}$
[107] *humidus* correxi (ὑγρός **P T**) : *frigidus* **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πεπληρωμένου ἀλλοτρίας ὑγρότητος· καὶ ἐὰν κρέα τις ὑπόθηται τῷ φωτὶ αὐτῆς, σαπήσεται.

humiditate repletum aliena, et si carnes quis sub eius lumine posuerit, putrefient.

3. Καὶ τῆς τῶν περιττῶν ὑγρῶν ἀναθυμιάσεως (1.4.3/402)

1 Τὸ μὲν γὰρ ξηρὸν διὰ τὴν ἀπόστασιν τῆς γῆς συνίσταται, μὴ τῶν ἐξ αὐτῆς ἀναθυμιάσεων ἕως ἐκεῖσε φθανουσῶν, τὸ δὲ ψυχρὸν αὖθις διὰ τὴν ἀπὸ τοῦ ἡλίου ἀπόστασιν.

3. Ac simul ob humiditatum evaporatione

1 Siccitas enim propter distantiam a terra constituitur, eo quod non eius evaporationes illuc utque pertingant, frigiditas vero propter distantiam a sole.

4. Ἐπειδήπερ ὁ μὲν οὕτως, ὁ δὲ οὕτως (1.4.4/409)

1 Ἐπειδὴ δὲ εἶπεν ὅτι αἱ κράσεις τῶν ἀστέρων ἐκ τῆς πρὸς τὸν ἥλιον καὶ τὴν σελήνην συνίστανται συσχηματίσεως, ἵνα δείξῃ ὅτι συσχηματιζόμενοι οὐ μάτην οὐδὲ ἁπλῶς συσχηματίζονται, ἀλλὰ ἀμείβουσι καὶ τὴν οἰκείαν κρᾶσιν, φησὶ δῆλον τοῦτο ποιεῖν τὰς ἐξ αὐτῶν γινομένας ἐπιτάσεις. τοῦτο δ' ἐν τοῖς φθάσασιν ἡμῖν διήρθρωται.

4. Quoniam alii quidem sic, alii vero sic

1 Quoniam dixit quod stellarum complexiones ex configuratione ad solem et ad lunam constituuntur, ut ostendat quod configurate non frustra neque simpliciter configurantur, sed propriam permutant complexionem, intensiones ab ipsis factas hoc dicit facere manifestum. Est autem hoc in precedentibus a nobis diligenter explicatum.

5. Τῷ τε πυρώδει τοῦ χρώματος οἰκείως (1.4.4/409)

1 Τοῦτο ὥσπερ ἐπαποροῦντός τινος καὶ λέγοντος πόθεν δῆλον εἶναι ὅτι τῷ Ἄρει πυρώδης ἐστὶν ἡ δύναμις, ἐπήγαγεν ὅτι τὸ χρῶμα σημεῖόν ἐστι τῆς κράσεως.

5. Quod igneus eius color facile ostendit[108]

1 Hoc tanquam si aliquis dubitaret ac diceret unde sit manifestum quod Martis potestas est ignea, subiunxit quoniam color signum est complexionis.

6. Γονίμων πνευμάτων γίνεται ποιητικὸς (1.4.5/416)

1 Ἄλλην ἐπ' ἄλλου τῶν ἀστέρων λαμβάνει τῆς κράσεως τὴν ἀπόδειξιν. ἐπὶ δὲ τοῦ Διὸς καὶ ἀπὸ τῶν ἀποτελουμένων ὑπ' αὐτοῦ, ὅτι, φησί, γόνιμά

6. Genitalium ventorum existit operator

1 Aliam in aliis stellis complexionis assummit demonstrationem. In Iove autem ex his que ab eo perficiuntur, quoniam, inquit, genitales sunt venti

[108] *quod igneus eius color facile ostendit* $\tau^{pc(sl)}$: *propter colorem proprie igneum* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἐστι τὰ ἐξ αὐτοῦ πνεύματα· εἰ δὲ γόνιμα, δῆλον ὅτι καὶ εὔκρατα. τί γὰρ ἄλλο εὐκρασίας δεῖται ὡς ἡ γονή;

quos facit. Quod si sunt genitales, manifestum est quod sunt temperati. Quid enim aliud temperantia indiget ut genitura?

7. Θερμαίνει μὲν γὰρ ἠρέμα (1.4.6/419)

1 Θαυμαστὸν εἶναι δοκεῖ τὸ λεγόμενον ὑπ᾽ αὐτοῦ. διαφέρουσαν γὰρ τὴν κρᾶσιν τὴν κατὰ τὸ θερμὸν εἰπών, τὴν εὐκρασίαν ἀμφοτέροις ἀπένειμεν. ἀλλ᾽ οὐ χρὴ θαυμάζειν· οὐδὲ γὰρ τοσοῦτο λείπεται ἡ θερμότης ὡς καὶ τοὺς τῆς εὐκρασίας ὅρους ὑπεξιέναι. ἔτι δὲ κἀκεῖνο δοκεῖ παραδοξότερον καὶ ἀπορίαν ἐμποιεῖ τοῖς κατανοητικωτέροις τὸ τῇ Ἀφροδίτῃ καὶ τῇ σελήνῃ τὴν αὐτὴν μὲν ἀπονεῖμαι κρᾶσιν, μὴ μέντοι ἀμφοτέραις ἀπονεῖμαι καὶ εὐκρασίαν. τοῦτο γὰρ ὡς ἑπόμενον ταῖς ὁμοίαις κράσεσι συνεχώρησε τῷ ἀκροατῇ συλλογίζεσθαι. ὅτι δὲ τοῦτο οὕτως ἔχει, καὶ ἐξ αὐτοῦ γνωσόμεθα. προϊὼν γὰρ ἐν τῷ περὶ τῶν ἀγαθοποιῶν καὶ κακοποιῶν [109] λόγῳ, σαφῶς ἐρεῖ τὴν σελήνην εὔκρατον· ὅπου καὶ ἐγὼ πειράσομαι τῶν παρόντων λόγων ἀναμνησθῆναι.

7. Calefacit enim nonnihil

1 Mirabile videtur esse quod ab eo dicitur. Nam cum differentem quo ad caliditatem complexionem esse dixerit, bonam temperiem utrique attribuit. Sed non opus est admirari; non enim adeo deficit caliditas ut bone temperature terminos excedat. Illud quoque videtur mirabilius [110] dubitationemque ingerit curiosius considerantibus Veneri quidem ac lune eandem attribuisse complexionem ac non ita utrique bonam temperiem attribuisse. Hoc enim tanquam sequens similes complexiones raciotinari concessit auditori. Quod autem sic se hoc habeat, ex ipso cognoscemus. Procedens enim in sermone de beneficis et maleficis manifeste dicet bonam lune temperiem. Ubi ego quoque conabor presentium sermonum facere mentionem.

8. Διὰ τὸ μέγεθος τῶν φώτων (1.4.6/421)

1 Πάλιν τὴν αἰτίαν φησὶ δι᾽ ἣν ἡ Ἀφροδίτη πάνυ ὑγρά ἐστι τὸν αὐτὸν τῇ σελήνῃ τρόπον· ἡ μὲν γὰρ σελήνη εἰκότως διὰ τὸ πάντων, ὡς μεμαθήκαμεν, περιγειοτέραν εἶναι, ἡ δὲ Ἀφροδίτη καὶ διὰ τὴν γειτνίασιν μέν, ἀλλ᾽ οὐ δι᾽ αὐτὴν μόνον (ἐχρῆν γὰρ ἐλάττονα τῆς σελήνης ἔχειν τὴν ὑγρότητα), ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ μέγεθος τοῦ οἰκείου φωτός. χωρητικὴ γὰρ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν πλείονος ὑγρότητος γίνεται.

8. Ob suorum luminum magnitudinem

1 Causam rursus inquit propter quam Venus valde sit humida quemadmodum et luna. Luna quidem merito eo quod plus quam alii omnes terra sit, ut didicimus, vicinior, Venus autem propter vicinitatem quoque, sed non propter ipsam solum (oportebat enim minorem habere humiditatem quam luna), sed propter sui luminis magnitudinem. Ob hanc enim causam plus ei suppetit humiditatis.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[109] κακοπιῶν **T**
[110] mirabilius **τ**^{pc} : admirabilius **τ**^{ac}

9. Ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ ἀστὴρ (1.4.7/424)

1 <Οὗτος ὁ ἀστὴρ>[111] ἀμφήριστον ἔχει καὶ διπλῆν τὴν κρᾶσιν. ὡς μὲν γὰρ ταχυκίνητος ὢν καὶ μὴ ἐπὶ πολὺ τοῦ ἡλίου ἀφιστάμενος, ξηρός ἐστιν· ὡς δὲ ἐπικείμενος τῇ σεληνιακῇ σφαίρᾳ, ὑγρὸς γίνεται. αὐτὸς μέντοι ὁ Πτολεμαῖος ἐθελήσας ἐκ περιουσίας δεῖξαι τὸ διπλοῦν καὶ ἀμφήριστον τοῦ ἀστέρος τίθησιν ὅτι ἐν ἀμφοτέραις ταῖς κινήσεσι μεταβολὰς ταχείας ποιεῖται.

2 Τοῦτο δὲ τί βούλεται; τουτέστι τὰς κατὰ πρόσθεσιν καὶ ἀφαίρεσιν· αἱ γὰρ μεταβολαὶ αὗταί εἰσι. γίγνεται δὲ τοῦτο ὑπὸ τῆς προσγινομένης αὐτῷ τρυπανοειδοῦς κινήσεως, ῥοιζήσεώς τε καὶ πνευματώσεως. ὥσπερ γὰρ εἴ τις ῥάβδον ἤ τι τοιοῦτον σφοδρότερον ἐν τῷ ἀέρι κινήσας πνεῦμα τε ποιεῖ καὶ ῥοῖζον ἀποτελεῖ περὶ ἑαυτὸν καὶ πλησίον, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ὁ Ἑρμῆς τρυπανοειδῶς κινούμενος τῷ ῥοίζῳ καὶ τῷ πνεύματι ὀξύτερον αὐτὸν κατὰ τὴν κίνησιν ποιεῖ. καὶ τοῦτον τὸν τρόπον ποιεῖται· ἐπ᾽ ἀμφοτέρους τρέπεται τοὺς στηριγμούς ταχέως πνευματούμενος, ὡς ἐπὶ τὰ ἐναντία τοῦ πνεύματος ὠθούμενος.

3 Ὅτι δὲ ὀξέως μεταβάλλει καὶ κινεῖταί τινες οὕτως ἤκουσαν· οὐκ ἄτοπον γὰρ καὶ τὰς ἡμετέρων παρατιθέναι δόξας. φασὶ γὰρ ὡς ἐπειδὴ ξηρὸν καὶ ὑγρὸν ἔφησε ὁ Πτολεμαῖος εἶναι τὸν ἀστέρα καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ στηριγμῷ ὑγρότεροί εἰσιν οἱ ἀστέρες, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ ξηρότεροι, θέλων δεῖξαι ὅτι καὶ κατὰ τοῦτο διπλῆν κρᾶσιν ἔχει ὁ

9. Mercurii vero stella.

1 Hec stella ambiguam habet ac dupplicem complexionem: namque[112] velocis motus est[113] nec multum a sole distans, sicca est; quia vero supra lune spheram est posita, humida efficitur. Ipse tamen Ptolemeus volens ex superabundantia dupplicitatem et ambiguitatem huius stelle demonstrare ponit quod in ambobus motibus veloces facit mutationes.

2 Hoc autem quid sibi vult? Hoc est, eas que secundum additionem et minutionem fiunt; mutationes siquidem he sunt. Fit autem hoc ex advenienti ei stridore [114] ac ventositate motus terebratorie speciei. Nam quemadmodum si quis virgam aut tale quippiam vehementius in aere movens ventum facit et stridorem circa se ipsum et proxime, eodem quoque modo Mercurius ad modum terebri[115] ab stridore et vento motus velociorem se ipsum in motu efficit. Et hoc modo facit: ad utrasque vertitur stationes celeriter perflatus, quasi ad contrariam venti partem impulsus.

3 Quod autem velociter mutatur et movetur quidam sic audierunt. Non est tamen absurdum nostrorum quoque opiniones subiungere. Aiunt enim quod, cum siccam et humidam Ptolemeus dixerit hanc esse stellam et in prima statione humidiores sunt stelle, in secunda vero sicciores, volens dicere quod secundum hoc dupplicem complexionem habet

[111] οὗτος ὁ ἀστὴρ Anon. *in Ptol*. (*hec stella* **τ**) : om. **P T**
[112] *namque* **τ**$^{pc(sl)}$: *utpote que* **τ**$^{ac(td)}$
[113] *est* **τ**$^{pc(sl)}$: *sit* **τ**$^{ac(td)}$
[114] *stridore* **τ**$^{pc(sl)}$: *motu* **τ**$^{ac(td)}$
[115] *terebri motus* **τ**$^{pc(sl)}$: *motus* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Ἑρμῆς, τούτου ἐμνημόνευσε. ποιοῦνται μὲν γὰρ καὶ οἱ ἄλλοι ἀστέρες στηριγμοὺς καὶ γίνονται καὶ αὐτοὶ ξηρότεροι καὶ ὑγρότεροι, ἀλλ᾽ οὗτος μᾶλλον τῶν ἄλλων καὶ θᾶττον στηρίζων διὰ τὴν συνέχειαν. ὡς φυσικὴν οὖν δύναμιν τὴν ἀπὸ τῶν στηριγμῶν προσγινομένην ἔχει.

Mercurius, hoc iccirco memoravit. Faciunt enim stationes alie quoque stelle, fiuntque ipse etiam sicciores et humidiores. Sed ista plus quam alie et citius ob assiduitatem facit stationem. Ut naturalem igitur potestatem eam habet que ex stationibus efficitur.

Κεφάλαιον δ᾽

Capitulum IIII

1. Τούτων οὕτως ἐχόντων (1.5.1/432)

1. Hec cum ita se habeant

1 Τρία τινά ἐστιν ἀκολουθοῦντα καὶ ἑπόμενα ἀλλήλοις· κράσις, δύναμις, ἐνέργεια. δεῖ γὰρ πρότερον τὴν κρᾶσιν εἶναι, ἵνα ἐξ αὐτῆς ἡ δύναμις προαχθείη· εἶτα τελευταῖον ὁποία τῇδε <τῇ>[116] δυνάμει παρακολουθεῖν ἡ ἐνέργεια εἴωθεν. εἰδέναι οὖν χρὴ ὡς ὁ μὲν περὶ τῆς κράσεως λόγος σύντομος, ὁμοίως καὶ ὁ περὶ τῆς δυνάμεως, ὁ δὲ περὶ τῆς ἐνεργείας δυσκολώτερος, τοῖς μερικοῖς συμποικιλλόμενος πράγμασι. τῇ φύσει τοίνυν τῶν πραγμάτων ἑπόμενος, καὶ τὴν τάξιν τῆς διδασκαλίας ἐποιήσατο. εἰπὼν γὰρ περὶ τῆς κράσεως τῶν ἀστέρων καὶ τῆς κατ᾽ αὐτὴν ποιᾶς δυνάμεως, νῦν περὶ τῆς ἐκ τῆς κράσεως ἀναφυομένης δυνάμεως διαλέγεται, ζητῶν ποία μὲν κρᾶσις γονίμην τίκτειν εἴωθε δύναμιν, ποία δὲ φθαρτικήν.

1 Tria quedam sunt que se adinvicem commitantur ac sequuntur: complexio, potestas et operatio. Oportet enim prius esse complexionem ut potestas ex ipsa producatur, deinde * [118] potestatem qualiscumque ea fuerit comitari consuevit [119] operatio. Scire igitur oportet quod brevis est sermo de complexione ac similiter qui est de potestate; qui vero de operatione agit, difficilior est eo quod particularium rerum [120] varietate sit refertus. Naturam igitur rerum sequutus ordinem doctrine fecit. Cum enim de stellarum complexione dixerit et de qualitativa que eam sequitur potestate, de potestate nunc disserit que ex ipsa nascitur complexione, querens qualis quidem complexio genitalem consuevit parere potestatem, qualis autem corruptivam.

2 Ἀπεικάζει[117] οὖν τὴν τάξιν τῆς διδασκαλίας τῇ τοῦ παντὸς διακοσμήσει. εἰδέναι γὰρ χρὴ πρότερον τὰ στοιχεῖα καὶ τὰς ἐν αὐτοῖς ποιότητας,

2 Assimilat igitur ordinem doctrine universitatis ornamento. Scire enim prius oportet elementa et

[116] τῇδὲ τῇ Anon. *in Ptol.* (*ea* **τ**) : τῇ δὲ **P T**
[117] ἀπικάζει **T**
[118] τελευταῖον latine non vertit **τ**
[119] *consuevit* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *solet* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[120] *particularium rerum* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *particularibus rebus* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

εἶθ’ οὕτως τὰς ἐξ αὐτῶν προερχομένας δυνάμεις. ἐπεὶ οὖν παραδείγμασι τοῖς στοιχείοις χρησάμενος καὶ τούτοις τοὺς ἀστέρας εἰκάσας ἔδει καὶ περὶ τῶν δυνάμεων αὐτῶν τὴν διδασκαλίαν ποιήσασθαι, ἀκολούθως ποιεῖται τὸν λόγον καὶ ὡς εἰκὸς τὸ ὅμοιον μεταφέρειν ἀξιοῖ καὶ ἐπὶ τῶν ἀστέρων. φησὶν οὖν ὡς ἐπεὶ ὁρῶμεν γόνιμα μὲν τὰ θερμὰ καὶ ὑγρὰ τῶν στοιχείων, φθαρτικὰ δὲ τὰ ξηρὰ καὶ ψυχρά, δῆλον ὅτι ὅσοι μὲν τῶν ἀστέρων εἰσὶ θερμοὶ καὶ ὑγροί, ἐκεῖνοι γόνιμοί τε καὶ ἀγαθοὶ νομισθήσονται· ὅσοι δὲ ψυχροὶ καὶ ξηροί, ἐκεῖνοι φθαρτικοί.

qualitates que in eis sunt, deinde potestates que ex ipsis egrediuntur. Quonian igitur elementis ut exemplis utens atque eis assimilans stellas de illarum potestatibus doctrinam facere oportebat, consequenter sermonem facit et ut decens est similitudinem transferre, equum putat etiam ad stellas. Ait itaque quod cum videamus calida et humida elementa esse genitalia, corruptiva vero sicca et frigida, manifestum est quod quecumque stelle sunt calide et humide genitales ac bone putabuntur, quecumque autem frigide et sicce corruptive ille sunt.

3 Ἔσονται οὖν τρεῖς ἀγαθοποιοί· σελήνη Ἀφροδίτη Ζεύς. φθαρτικοὶ δὲ Κρόνος Ἄρης διὰ τὴν ἐν ἀμφοτέροις ὑπερβολὴν καὶ ἀσυμμετρίαν καὶ ἀμφοτέρων τῶν ποιοτήτων· ἐν μὲν τῷ Κρόνῳ ψυχρότητος καὶ ξηρότητος, ἐν δὲ τῷ Ἄρει θερμότητος καὶ ξηρότητος, τῆς ξηρότητος ἑκατέραις ταῖς ποιότησι τῇ τε ψυχρότητι καὶ τῇ θερμότητι προσκειμένης καὶ διὰ τοῦτο τὴν τοιαύτην ἀμετρίαν ποιούσης. ὁ δὲ ἥλιος καὶ ὁ Ἑρμῆς διὰ τὸ κοινὸν τῶν φύσεων ἐν μεσότητί εἰσι τοῦ ἀγαθοποιεῖν καὶ κακοποιεῖν. εἰ γὰρ καὶ ὁ ἥλιος θερμός ἐστι καὶ ξηρός, ἀλλ’ οὐ καθ’ ὑπερβολὴν ἐν αὐτῷ τὸ θερμόν, ποτὲ μὲν γὰρ πλησιέστερον ἡμῶν γίνεται καὶ θερμαίνει, ποτὲ δὲ πορρωτέρῳ καὶ ψύχει. καὶ ὁ Ἑρμῆς δ’ ὡσαύτως μὴ καθ’ ὑπερβολὴν ὢν ξηρός (ἀπὸ γὰρ τῆς σελήνης ὑγρότητος μεταλαμβάνων) ὕφεσιν ἔχει τῆς καθ’ αὐτὸν ὑγρότητος.

3 Erunt ergo tres benefice: luna, Venus et Iupiter; corruptrices autem Saturnus et Mars, propter excessum et incommensurationem utriusque in ambobus qualitatis: in Saturno quidem frigiditatis et siccitatis, in Marte vero caliditatis et siccitatis, utrisque qualitatibus, hoc est frigiditati et caliditati, accedente siccitate ac ea de re immediocritatem faciente. Sol vero et Mercurius propter naturarum societatem in medietate sunt bene faciendi et male faciendi. Nam licet[121] sol calidus sit[122] et siccus, non tamen caliditas in eo viget excessiva. Aliquando enim propinquior nobis efficitur et calefacit, aliquando autem distantior et infrigidat. Eodem etiam modo Mercurius se habet non excessive existens siccus, a luna enim humiditatem summens *[123].

[121] *licet* **τ**$^{pc(sl)}$: *si* **τ**$^{ac(td)}$
[122] *sit* **τ**$^{pc(sl)}$: *est* **τ**$^{ac(td)}$
[123] ὕφεσιν ἔχει τῆς καθ’ αὐτὸν ὑγρότητος latine non vertit **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2. Τῶν τεσσάρων χυμάτων (1.5.1/ 432)

1 Χύματα ἐκάλεσε τὰ στοιχεῖα διὰ τὸ ὥσπερ προϋποκειμένων τούτων πάντα ἐξ αὐτῶν γίνεσθαι τὰ γινόμενα καὶ αὐτὰ εἶναι ὡς ὑποκείμενα ἑκάστῳ τῶν γινομένων. τὸ δὲ εὔκρατον ἐπὶ τῶν τριῶν καθολικῶς ἐπήγαγε, καὶ οὐκ ἐπὶ Διὸς μόνον καὶ Ἀφροδίτης, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ σελήνης. καὶ τοῦτο ἦν ὃ καὶ πρότερον ἔλεγε, περὶ οὗ καὶ ἡμεῖς ἐφεξῆς εἰπεῖν ἐπαγγειλάμενοι νῦν ἀνεμνήσαμεν τοῦ ἐπαγγελθέντος.

2. Quoniam ex quattuor fluxionibus

1 Fluxiones vocavit elementa quod istis velut presuppositis omnia que facta sunt ex eis fiant atque ipsa sint ut subiecta unicuique rei generate. Bonam autem temperiem in tribus universaliter adduxit, et non in Iove solum et Venere, sed etiam in luna, et hoc erat quod prius dixit de quo et nos deinde dicere polliciti promissionis nunc meminimus.

3. Συντρεπομένους (1.5.2/444)

1 Ἐπειδὴ εἶπε κοινῶς τινας μὲν τῶν ἀστέρων γονίμους, τινὰς δὲ φθοροποιούς, νῦν φησι καὶ πότε ἀμείβονται. πρὸς γὰρ τοὺς ἀγαθοὺς φερόμενοι καὶ τούτοις οἱ φθοροποιοὶ σχηματιζόμενοι, ἧττον γίνονται φθοροποιοί καὶ οἱ ἀγαθοποιοὶ δ' ὡσαύτως κατὰ τὸ ἐναντίον· πρὸς γὰρ τοὺς κακοποιοὺς[124] φερόμενοι, ἧττόν εἰσιν ἀγαθοποιοί.

3. Conversos

1 Quoniam communiter dixit alias quidem stellas esse genitales, alias vero corruptrices, nunc dicit quando permutantur. Ad bonos enim delate et cum illis corruptrices [125] figurate, minus corruptrices efficiuntur, et benefice similiter per contrarium: ad maleficos enim delate, minus sunt benefice.

Κεφάλαιον ε'

Capitulum V

1. Πάλιν ἐπειδὴ τὰ πρῶτα γένη (1.6.1/447)

1 Ἐπὶ μὲν τῶν ἀνθρώπων ἡ μορφὴ καὶ ὁ τύπος καὶ τὸ διαπλαττόμενον εἶδος ἐκ τῆς τοῦ σπέρματος κράσεως ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον ἀποτελεῖται. ἐπὶ δὲ τῶν θείων οὐχ οὕτως, ἀλλ' ἐκ τῶν μορφώσεων τὸ ἀνάλογον ἔστι λαβεῖν τὰς κράσεις καὶ μερίσαι τοῖς

1. Rursus quoniam prima naturarum genera

1 In hominibus quidem forma et figura atque efficta species ex seminis complexione ut plurimum perficitur. In divinis vero non ita, sed proportionale est ex formationibus accipere complexiones ac generibus dividere effingentem quodammodo et ∗[128].

[124] κακοποιοὺς **T** (*maleficos* **τ**) : ποιοὺς **P**
[125] *corruptrices* $\tau^{pc(sl)}$: *malefice* $\tau^{ac(td)}$
[128] διαμορφώσαντα latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γένεσι, τρόπον τινὰ διαπλάσαντα καὶ διαμορφώσαντα.

2 Εἰρήκαμεν γὰρ ὡς ὁ Πτολεμαῖος πάντα τὰ περὶ τῶν ἀστέρων τεχνικῶς εὑρημένα τῇ τοῦ παντὸς ἀπεικάσαι θέλει διαμορφώσει. εἰ γὰρ τὰ τῇδε τεταγμένα πώς ἐστι καὶ διατετυπωμένα, πολλῷ μᾶλλον τὰ οὐράνια, ἃ καὶ τοῖς τῇδε τῆς ἐν αὐτοῖς τάξεως αἴτια καθίσταται.

3 Ἀλλ' ἐπεὶ θέλομεν γνῶναι τὰ τῇδε ὅπως διατίθενται ὑπὸ τῆς ἐκείνων ἀπορροίας, δῆλον ὡς κατ' εἰκόνα τῶν τῇδε τῶν ἐν ἡμῖν καὶ τὰς ἐκείνων δυνάμεις ὑποτιθέμεθα. εἰκότως δὲ μετὰ τὴν τῶν κράσεων καὶ δυνάμεων εὕρεσιν καὶ τὰς φύσεις συμφώνως ταῖς κράσεσιν εἶναί φησιν.

4 Ἰστέον οὖν ὡς τρεῖς εἰσι τόποι οἱ τοὺς ἀστέρας ποιοῦντες ἀρρενοῦσθαι καὶ θηλύνεσθαι κατὰ τὰς κράσεις καὶ πρώτη μὲν ἡ κατ' αὐτοὺς κρᾶσις. ἐπεὶ γὰρ ὁρῶμεν τὸ μὲν γυναικεῖον γένος ὑγρόν τε καὶ μαλακὸν ὑπὸ τῆς δημιουργησάσης φύσεως ἀποτελεσθὲν (καὶ διὰ τοῦτο καὶ εὐεικτόν ἐστι), τὸ δὲ ἀνδρῷον σκληρὸν καὶ ἀτέραμνον, εὔδηλον ὅτι ὅσους ἂν εὕρωμεν ἀστέρας ὑγροὺς μᾶλλον, ἐκείνους λέγομεν θηλυκούς, ὅσους δὲ ξηροὺς μᾶλλον ἀρρενικούς.

5 Εἰ οὖν οὕτω ταῦτα ἔχει, σελήνη μὲν καὶ Ἀφροδίτη θήλειαί εἰσιν, ἄρρενες δὲ οἱ λοιποὶ πλὴν Ἑρμοῦ. οὗτος γὰρ ξηρὸς καὶ ὑγρὸς ἀποδειχθεὶς διπλῆν ἕξει καὶ τὴν φύσιν ἄρρην τε καὶ θῆλυς νομιζόμενος.

6 Δευτέρα δὲ ἡ κατὰ τοὺς σχηματισμοὺς αὐτῶν πρὸς τὸν ἥλιον. ἀρρενοῦνται γὰρ κατ' αὐτοὺς καὶ θηλύνονται· ἑῷοι μὲν γὰρ γινόμενοι ἀρρενικοὶ

2 Diximus enim quod Ptolemeus omnia que de stellis artificiose sunt inventa universitatis formationi vult assimilare. Nam si ea que hic sunt ordinata quidem sunt atque figurata, multo magis celestia que his que apud nos sunt ordinis qui in eis reperitur cause constituuntur.

3 Sed quoniam cognoscere[129] volumus ea que hic sunt quomodo ab illorum defluxu sint affecta, manifestum est quod secundum imaginem eorum que hic in nobis sunt illorum supponimus potestates. Iure autem post complexionum et potestatum inventionem naturas quoque cum complexionibus concorditer se habere dicit.

4 Sciendum igitur tria esse loca que stellas faciunt masculescere ac feminescere quo ad complexiones, et prima quidem est ipsarum stellarum complexio. Cum enim videamus muliebre genus humidum ac molle ab ipsa opifice natura perfectum (atque ea de causa facile cedens est), virile autem genus durum et * [130], manifestum est quod quascumque stellas humidas esse invenerimus, illas potius dicimus femininas, quascumque autem siccas potius dicimus masculinas.

5 Si igitur hec ita se habent, luna quidem ac Venus femine sunt, ceteri autem masculi preter Mercurium. Hic enim siccus ac humidus demonstratus dupplicem quoque habebit naturam mascula ac femina existimatus.

6 Secunda vero est ex eorum figurationibus ad solem; masculescunt enim secundum illas ac feminescunt. Matutini enim existentes masculini

[129] *cognoscere* **τ**$^{pc(sl)}$: *scire* **τ**$^{ac(td)}$
[130] ἀτέραμνον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

λέγονται (φαίνονται γὰρ τότε ὥσπερ νεώτεροι καὶ ἰσχυροτέραν δύναμιν κεκτημένοι), θηλυκοὶ δὲ ὅταν ἑσπέριοι.

dicuntur (videntur enim tunc tanquam iuniores et fortiorem virtutem possidentes), feminini vero quando sunt vespertini.

7 Τρίτη δὲ ἡ πρὸς τὸν ὁρίζοντα τούτων σχέσις· τοῦ γὰρ ὑπὲρ γῆν ἡμισφαιρίου εἰς δύο ἴσα διαιρουμένου τμήματα, τό τε ἀπὸ τοῦ ἀνατολικοῦ ὁρίζοντος μέχρι τοῦ μεσημβρινοῦ καὶ τὸ ἀπὸ τοῦ μεσημβρινοῦ ἄχρι τοῦ δυτικοῦ ὁρίζοντος, ὁμοίως δὲ καὶ τοῦ ὑπὸ γῆν ἡμισφαιρίου εἰς δύο ἴσα διαιρουμένου, τό τε ἀπὸ τοῦ δυτικοῦ ὁρίζοντος ἄχρι τοῦ ὑπὸ γῆν μεσουρανήματος[126] καὶ τὸ ἀπὸ τοῦ μεσουρανήματος ἄχρι τοῦ ἀνατολικοῦ ὁρίζοντος, τέσσαρα γίνονται τεταρτημόρια.

7 Tertia est horum ad horizontem habitudo. Hemispherio enim supraterraneo in duas equales sectiones diviso, hoc est ab orientali horizonte usque ad meridianum et a meridiano usque ad occiduum horizontem, similiterque subterraneo hemispherio in duas equales sectiones diviso, hoc est ab horizonte occidentali usque ad medium celi subterraneum et ab eo usque ad orientalem horizontem, quatuor fiunt quadripartia.

8 Τούτων τὰ μὲν δύο, τό τε ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς ἄχρι τῆς μεσουρανήσεως καὶ τὸ ἀπὸ τῆς δύσεως ἄχρι τῆς ὑπὸ γῆν μεσουρανήσεως, ἀπηλιωτικὰ καλοῦνται, τὸ δὲ ἀπὸ τῆς ὑπὲρ γῆν μεσουρανήσεως ἄχρι καὶ τῆς δύσεως καὶ τὸ ἀπὸ τῆς ὑπὸ γῆν μεσουρανήσεως ἄχρι καὶ τῆς ἀνατολῆς λιβικά. ἐμφερῆ γάρ πως εἰσὶν ἀλλήλοις, τὰ ἐν ἑκατέρᾳ συζυγίᾳ διαλαμβανόμενα.

8 Quarum duo, hoc est ab oriente usque ad medium celi et ab occidente usque ad medium celi subterraneum, orientalia vocantur, que vero a medio celi sunt usque ad occidentem et a medio celi subterraneo usque ad orientem occidentalia. Sunt enim adinvicem similia ea que in utraque coniugatione capiuntur.

9 Οἱ οὖν ἀστέρες ἐν μὲν τοῖς ἀπηλιωτικοῖς τεταρτημορίοις γινόμενοι ἀρρενοῦσθαι λέγονται, ἐν δὲ τοῖς λιβικοῖς θηλύνεσθαι. καὶ θαυμαστὸν ὅπως μὴ τὰ ἐφεξῆς δύο τεταρτημόρια τοῦ αὐτοῦ ἡμισφαιρίου ἐν τῷ αὐτῷ γένει τάττονται, ἀλλ' ἐναλλάξ. εἰκότως δὲ τοῦτο γίνεται· ἡ γὰρ ὁμοιότης τῶν συζυγιῶν κατὰ ταύτην τὴν θέσιν σῴζεται· τῶν μὲν γὰρ ἀπηλιωτικῶν τεταρτημορίων ὡς ἔχει τὸ ἓν πρὸς τὸν ὁριζοντα, οὕτω καὶ τὸ ἕτερον· τῶν δὲ λιβικῶν ὡσαύτως, ὡς ἔχει τὸ ἓν πρὸς τὸν μεσημβρινόν, οὕτω καὶ τὸ ἕτερον.

9 Stelle igitur in orientalibus quadripartiis constitute masculescere dicuntur, in occidentalibus vero feminescere. Et autem mirabile quomodo non duo eiusdem hemispherii quadripartia in eodem genere ordinantur, sed vicissim. Iure autem hoc sit: coniugationum enim similitudo secundum hanc positionem conservatur. Ex orientalibus nanque quadripartiis ut se habet alterum ad horizontem, sic etiam alterum; ex occidentalibus vero similiter, ut se habet alterum ad meridianum, sic etiam alterum.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[126] μεσουρανίματος **T**

10 ‘Πρῶτα’ δὲ ‘γένη’ εἰπὼν ὁ Πτολεμαῖος οὔτε ‘τὰ πρῶτα’ παρείληφεν ἁπλῶς οὔτε τὸ ‘πάλιν’, ἀλλ’ ἑκάστη τῶν λέξεων σημαίνειν αὐτῷ βούλεταί τι.

11 Τὸ μὲν γὰρ ‘πάλιν’ ἐνδείκνυται ὅτι τῇ τοῦ παντὸς διακοσμήσει ἑπόμενος ἐκτίθεται πάντα. ἑπομένως οὖν τοῖς ῥηθεῖσι καὶ τὰ νῦν προκείμενα ἐκτίθησι.

12 Τὸ δὲ ‘πρῶτα’· ὅτι πᾶν ζῷον κατὰ πρώτην διαίρεσιν εἰς τὰ δύο γένη ταῦτα διαιρεῖται, τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ. εἰ γὰρ καὶ λέγεται ἐν αὐτοῖς ἑρμαφρόδιτον, ἀλλὰ κατὰ σύνθεσιν λέγεται τοῦτο κατά τινα συγκρατικὴν κοινωνίαν[127] τοῦ ἑτέρου πρὸς τὸ ἕτερον.

13 Ὅρα δὲ ὅτι τοῖς μὲν θήλεσι τῶν ἀστέρων μίαν ἀπέδωκε ποιότητα, τὴν ὑγρότητα, τοῖς δὲ ἄρρεσι τὰς λοιπὰς τρεῖς· τὴν θερμότητα, τὴν ψυχρότητα καὶ τὴν ξηρότητα.

14 Οὕτω γὰρ καὶ ὁ Ζεὺς εὑρεθήσεται ἄρρην, τῆς θερμότητος μᾶλλον πλεοναζούσης ἐν αὐτῷ ἤπερ τῆς ὑγρότητος.

10 Cum autem ‘prima genera’ dixit Ptolemeus, neque ‘prima’ simpliciter accepit neque dictionem ‘rursus’, sed aliquid ei vult significare quelibet istarum dictionum.

11 Dictio enim ‘rursus’ ostendit quod universi sequutus ornamentum omnia exponit. Sequens igitur ea que dicta sunt et que nunc sunt proposita exponit.

12 ‘Prima’ vero ideo dixit, quoniam omne animal secundum primam divisionem in duo hec genera dividitur, masculum scilicet et feminam. Quamvis enim inter eos[131] dicitur hermaphroditus, secundum compositionem tamen hoc dicitur secundum commixtam quandam participationem alterius ad alterum.

13 Vide autem quomodo stellis femininis unam attribuit qualitatem, hoc est humiditatem, masculinis vero tres reliquas: caliditatem, frigiditatem et siccitatem.

14 Sic enim et Iupiter masculus invenietur cum in eo caliditas magis quam humiditas abundet.

2. Ἑῴους μὲν ὄντας καὶ προηγουμένους (1.6.2/458)

1 Ἐνεδείξατο τίνες εἰσὶν οἱ ἑῷοι ἀστέρες. τοῦτο δὲ διδασκαλικόν, τὸ μὴ ἀσαφέσι χρῆσθαι λέξεσιν, ἀλλὰ καὶ συντόμως καὶ σαφηνίζειν.

2 Εἰδέναι δὲ χρὴ ὡς ἄλλα μέν ἐστι προηγούμενα μέρη τοῦ ἡλίου κατὰ τὴν τοῦ παντὸς κίνησιν καὶ ἕτερα κατὰ τὴν αὐτοῦ τοῦ ἡλίου. ὑπηλλαγμένων

2. Matutine enim et precedentes

1 Ostendit quenam sint matutine stelle[133]. Est autem hoc doctrinale non obscuris uti dictionibus, sed eas breviter explicare.

2 Scire autem oportet quod alie partes sunt solem precedentes secundum motum universi et alie secundum motum ipsius solis. Cum enim

[127] κινωνίαν **T**
[131] *inter eos* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *in eos* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[133] *matutine stelle* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *stelle orientales* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γὰρ οὐσῶν τῶν κινήσεων, ὑπηλλαγμένα [132] εὑρεθήσεται καὶ τὰ ἡγούμενα.

3 Οἱ δὲ παλαιοὶ τῇ τοῦ παντὸς μόνῃ κινήσει ἑπόμενοι τὰ προαναφερόμενα τοῦ ἡλίου ἡγούμενα ἐκάλεσαν, τὰ δὲ ἐπανιόντα ἑπόμενα.

subalternati motus, subalternata invenientur precedentia.

3 Veteres autem universi solum motum sequentes ea que prius quam sol ascendebant precedentia vocabant, que vero postea ascendebant sequentia.

3. Τῆς ὑπὸ γῆν ἀντιμεσουρανήσεως (1.6.2/462)

1 Οὐδὲ τὸ τῆς ‘ἀντιμεσουρανήσεως’ ἀσαφὲς παρέλιπεν. ἀπέδωκε γὰρ αὐτὸ ὑπόγειον· τὸ γὰρ διάμετρον τοῦ μεσουρανήματος ὑπόγειόν ἐστι, ὅπου πλείστης σαφηνείας προνοούμενος ‘ὑπὸ γῆν’ ἐπήγαγεν.

3. Usque ad medium celi subterraneum

1 Neque *[134]. Addidit enim ei subterraneum. Nam diametrum medii celi subterraneum est, ubi multe declarationis habens providentiam ‘sub terra’ subiunxit.

Κεφάλαιον ς’

Capitulum VI

1. Ὁμοίως δὲ ἐπειδὴ τῶν ποιούντων τὸν χρόνον (1.7.1/466)

1 Ἔτι περὶ τῆς τῶν ἀστέρων δυνάμεως διαλέγεται, πανταχοῦ τῇ τοῦ παντὸς ἀπεικάζων αὐτὴν διακοσμήσει· ὅθεν καὶ ἐπεὶ ὁ χρόνος εἰς δύο διαστήματα μέγιστα διαιρεῖται, ἡμέραν τε καὶ νύκτα, εἰκότως ἐθέλει διδάξαι ποία κρᾶσις ποίῳ διαστήματι συμπαθεῖ.

2 Συμπληροῖ δὲ τὸ θεώρημα, ποτὲ μὲν ἀπὸ τῆς κατὰ τὴν κρᾶσιν ὁμοιότητος ἐπιχειρῶν, ποτὲ δὲ ἀπὸ τῆς ἐναντιότητος. ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν σύμμετρον ἐχόντων τὴν τῆς κράσεως ποιότητα ἐκ τοῦ ὁμοίου ἐπιχειρεῖ, ἐπὶ δὲ τῶν ἄμετρον, ἐκ τῶν ἐναντίων.

1. Similiter etiam

1 De stellarum potestate adhuc edisserit, ubique eam assimilans universitatis ornamento. Unde quoniam tempus in duo maxima dividitur intervalla, diem videlicet et noctem, merito vult docere qualis complexio cui[136] compatiatur intervallo.

2 Complet autem therema interdum quidem a similitudine aggressus que est secundum complexionem, interdum vero a contrarietate. in his enim que commensuratam habent complexionis qualitatem, a simili aggreditur; in his autem que incommensuratam, a contrariis.

[132] ὑπηλαγμένα **T**
[134] τὸ τῆς ‘ἀντιμεσουρανήσεως’ ἀσαφὲς παρέλιπεν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[136] *cui* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *cum quo* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

3 Ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν συμμέτρων ἀεὶ τὸ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ προστεθὲν τὸ ἀπὸ τῆς ποιότητος εἶδος φυλάττει. ἐπὶ δὲ τῶν ἀσυμμέτρων τὸ μὲν ὅμοιον αὔξει τὴν τῆς κράσεως ἀσυμμετρίαν, ἡ δὲ ἀσυμμετρία[135] τῷ μιγνυμένῳ χαρακτηρίζεται.

4 Οὐκοῦν ὁ μὲν Ζεὺς καὶ ὁ ἥλιος ἅτε σύμμετρον ἔχοντες τὸ θερμαίνειν ἡμερινοὶ κληθήσονται· ἡ δὲ σελήνη καὶ ἡ Ἀφροδίτη νυκτερινοὶ διὰ τὴν συνυπάρχουσαν αὐταῖς ὑγρότητα.

5 Καὶ ὁ Κρόνος δὲ ἡμερινὸς κληθήσεται, ὁ δὲ τοῦ Ἄρεος νυκτερινός, ὅτι ὁ μὲν Κρόνος τὴν ἡμερινὴν αἵρεσιν ἐκληρώσατο, ἅτε ψυχρότατος ὤν· εἴωθε γάρ, ὡς ἔφαμεν, τὸ ψυχρὸν τῷ θερμῷ κιρνάμενον συμμετρίαν ἀποτελεῖν. ὁ δὲ τοῦ Ἄρεος διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν καὶ οὗτος νυκτερινὴν τὴν αἵρεσιν ἐκληρώσατο, θερμὸς μὲν ὤν, κιρνάμενος δέ πως τῇ τῆς νυκτὸς ψυχρότητι.

6 Ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ πάλιν κἀνταῦθα τὸ ἐπίκοινον τῆς κράσεως φυλάττει καὶ ἀμφοτέραις συμπαθῶν ταῖς αἱρέσεσι, ποτὲ μὲν τῇ ἡμερινῇ, ποτὲ δὲ τῇ νυκτερινῇ, ἑῷος μὲν γὰρ ὑπάρχων τῇ ἡμερινῇ ἐστιν, ἐσπέριος δὲ τῇ νυκτερινῇ. μεμαθήκαμεν δὲ ἤδη πῶς μὲν ἑῷος ὁ ἀστὴρ γίνεται, πῶς δὲ ἐσπέριος.

7 Ὁμοίως δ' εἰρήκαμεν ὡς, ἐπεὶ πάντα τὰ εἰρημένα κατὰ τὴν τοῦ παντὸς διάταξιν γράφει, διὰ τοῦτο καὶ ἐνταῦθα ἀρχόμενος τὸ 'πάλιν' εἴρηκεν. ὅταν δὲ λέγῃ 'τῶν ποιούντων', οὐ χρὴ νομίζειν ὅτι ἡ ἡμέρα ἢ πάλιν ἡ νὺξ ποιεῖ καὶ δημιουργεῖ, ἀλλ' ὅτι δῆλον ἡμῖν τὸν χρόνον καθίστησιν. εἰς γὰρ ταύτας ἀμφοτέρας τὰς αἱρέσεις ὁρῶντες, τὴν τοῦ χρόνου κίνησιν καταλαμβάνομεν.

3 In his enim que commensurata sunt simile additum simili speciem que fit a qualitate semper custodiunt. In his vero que sunt incommensurata, quod est simile complexionis auget incommensurationem[137], incommensuratio[138] autem cum mixto figuratur.

4 Iupiter igitur et sol utpote qui commensuratam habeant caliditatem diurni vocabuntur; luna vero ac Venus nocturne propter humiditatem in eis existentem.

5 Saturnus autem diurnus vocabitur et Mars nocturnus, quoniam Saturnus diurnam factionem est sortitus ut qui sit frigidissimus. Consuerunt enim ut diximus frigidum calido commixtum commensurationem perficere. Mars vero propter eandem causam nocturnam sortitus est et ipse factionem, calidus quidam existens, noctis vero frigiditati commixtus.

6 Mercurius porro et hic rursus promiscuum custodit complexionis utrisque factionibus compatiens, interdum quidam diurne, nonnumquam autem nocturne. Matutinus enim existens diurne est, nocturne vero vespertinus.

7 Iam vero didicimus quod cum omnia que dicta sunt secundum universitatis ordinem describat, propterea et hic incipiens 'rursus' dixit. Cum autem ait 'efficientium', non oportet existimare quod dies vel rursus nox faciat et *[139], sed quod manifestum nobis tempus constituant. Ad has enim amborum factiones respicientes temporis motum deprehendimus.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[135] ἀσυμετρία **T**
[137] *incommensurationem* **τ**$^{pc(sl)}$: *incommensurabilitatem* **τ**$^{ac(td)}$
[138] *incommensuratio* **τ**$^{pc(sl)}$: *incommensurabilitas* **τ**$^{ac(td)}$
[139] δημιουργεῖ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

8 Καλῶς δὲ τὸ ‘ἐκφανέστατα’ ἐπήγαγεν, ἐπεὶ καὶ ἄλλα τινά ἐστι τὰ ποιοῦντα ἡμῖν δήλην τὴν τοῦ χρόνου κίνησιν, ὡς αἱ ὧραι καὶ ἄλλα τοιαῦτα, ἀλλ’ οὐχ οὕτως ἐκφανῶς καὶ διαδήλως καὶ ἐναργῶς.

8 Pulchre autem ‘manifestissima’ subiunxit, quoniam et alia quedam sunt que temporis motum nobis faciunt manifestum, ut hore et alia similia, sed non sic perspicue et manifeste et evidenter.

2. Ἠρρενωμένον μᾶλλον (1.7.1/468)

1 Οὐ μάτην τοῦτο ἐπήγαγεν· ἐθέλει γὰρ μὴ μόνον κατὰ τὴν τῆς κράσεως δύναμιν οἰκειῶσαι τὰς αἱρέσεις τοῖς πλανωμένοις[140], ἀλλὰ καὶ κατά τε τὸ ἄρρεν καὶ τὸ θῆλυ, ἔτι δὲ καὶ κατὰ τὸ ἡμερινὸν καὶ νυκτερινόν.

2. Masculescens magis

1 Non frustra hoc subiunxit; vult enim non solum secundum complexionis potestatem factiones planetis assimilare, sed etiam secundum masculinitatem et femininitatem, atque etiam secundum diurnum et nocturnum.

3. Τοῖς μὲν γὰρ τῆς ἀγαθῆς κράσεως (1.7.2/477)

1 Ἀπορίαν μέλλουσαν ἀνακύπτειν ἐπιλύει δαιμονίως ἐπιχειρῶν. εἶπε γὰρ ἄν τις· διὰ τί μὴ ἐπὶ Κρόνου καὶ Ἄρεως ἐφύλαξε τὸν αὐτὸν λόγον, ἀλλὰ τὸν ἐναντίον ἀπέδωκε; φησὶν οὖν ὅτι ἐπὶ μὲν τῶν εὐκράτων, ἐπεὶ χαίρουσιν οὗτοι τῷ ὁμοίῳ, φυλάττεται αὐτῶν ἡ κρᾶσις διὰ τοῦ ὁμοίου· οἱ δὲ δύσκρατοι χαίρουσι μάλιστα τῷ ἀνομοίῳ, ἵνα μὴ φυλάττηται αὐτῶν ἡ κρᾶσις, ἀλλ’ οἱονεὶ κολάζηται ἡ ἀμετρία διὰ τῆς ἐναντιότητος.

3. His que sunt bone complexionis

1 Dubitationem *[141] dissoluit feliciter *[142]. Diceret enim aliquis: quare non in Saturno et Marte eandem servavit rationem, sed contrariam reddidit? Dicit igitur quod in his que bone sunt complexionis, quoniam ee gaudent simili, servatur earum complexio per simile. Que vere malam habent complexionem maxime gaudent dissimili, ut ipsarum complexio nullatenus servetur, sed quasi puniatur incommensuratio per contrarietatem.

Κεφάλαιον ζ’

Capitulum VII

1. Ἤδη μέντοι καὶ παρὰ τοὺς πρὸς τὸν ἥλιον συσχηματισμοὺς (1.8.1/488)

1 Περὶ τῶν συμφύτων κράσεων τῶν ἀστέρων διαλεχθείς, νῦν περὶ τῶν ἐπικτήτων θέλει

1. Iam vero secundum figurationes

1 Cum de insitis stellarum complexionibus disseruerit, nunc de acquisitis vult tractare, quas

[140] πλανομένοις **T**
[141] μέλλουσαν ἀνακύπτειν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[142] ἐπιχειρῶν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

διαλαβεῖν, ἃς προσλαμβάνουσιν ἐκ τῶν πρὸς τὸν ἥλιον σχηματισμῶν. εἰδέναι γὰρ χρὴ ὅτι, ὥσπερ ἀρρενοῦνται καὶ θηλύνονται ἐκ τῶν πρὸς τὸν ἥλιον σχηματισμῶν, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τὰς κράσεις ἀμείβουσι τοιῶσδε ἢ τοιῶσδε σχηματιζόμενοι.

assummunt ex figurationibus ad solem. Scire enim oportet quod quemadmodum [143] masculescunt et feminescunt ex figurationibus ad solem, sic[144] etiam complexiones mutant hoc modo aut illo[145] figurate.

2 Ἐκεῖνο δὲ ἄξιον ἐπισημήνασθαι καὶ παντὶ τρόπῳ τὴν αἰτίαν εὑρεῖν, δι' ἣν ἀκολουθοῦντος τοῦ προκειμένου θεωρήματος τῷ περὶ τῆς φυσικῆς κράσεως, οὐ συνέταξεν αὐτὸ τῷ ἡγουμένῳ, ἀλλὰ παρεμβαλὼν πλεῖστα ὅσα θεωρήματα (καὶ πάντα τὰ περὶ τῶν δυνάμεων αὐτῶν καὶ ὅσα λείπεται ταῖς κράσεσι), νῦν τοῦτο γράφει.

2 Illud quoque dignum est adnotare et omni modo causam invenire, propter quam predicto theoremate illud sequente quod est de naturali complexione, non illud coordinavit cum precedenti, sed plurima interponens theoremata (et omnia que sunt de ipsorum potestatibus et quecunque deficiunt a complexionibus), hoc nunc scribit.

3 Ἡ δὲ αἰτία δήλη ἔσται τοῖς προσεκτικώτερον κατανοοῦσι τὰ προκείμενα· ἐξ ὧν γὰρ αὐτός φησιν ἡ αἰτία φανήσεται. οὐ γὰρ πάντας τοὺς ἀστέρας βούλεται προσλαμβάνειν ἐπικτήτους κράσεις, ἀλλὰ μόνους τοὺς τέσσαρας σελήνην τε καὶ Κρόνον, ἔτι τε Δία καὶ Ἄρη, τοὺς δ' ἄλλους οὐκέτι. εἰ δὲ τοῦτο οὕτως, ἀκόλουθον ἦν τὰ κοινότερα καὶ πᾶσιν ἐφαρμόζοντα προδιαλαβεῖν θεωρήματα, εἶθ' οὕτως τὰ ἰδιωτικώτερα καὶ μὴ ὥσαυτως ἐπὶ πάντων λέγεσθαι δυνάμενα ἐπαγαγεῖν.

3 Causa tamen manifesta his est qui attentius proposita considerant. Ex his enim que ipse dicit causa patefiet. Non enim omnes vult stellas acquisitivas sumere complexiones, sed solas quattuor lunam et Saturnum, Iovem quoque et Martem, alias vero non ita. Si autem hoc sic se habet, consequens erat communiora theoremata et omnibus convenientia prius pertractare, deinde ea que sunt magis proprie et non eodem modo in omnibus dici possunt subiungere.

4 Δεύτερον δ' ἐπὶ τούτοις ἀναφανήσεται πρόβλημα, δι' ἣν αἰτίαν μὴ πάντες ἐκ τῶν πρὸς τὸν ἥλιον σχηματισμῶν τὰς κράσεις ἀμείβουσι. φησὶν οὖν καὶ περὶ τούτου ὅτι οὐ πάντες οἱ ἀστέρες ἅπαν σχῆμα, τουτέστιν διάμετρον ἢ τρίγωνον ἢ τετράγωνον ἢ ἑξάγωνον, δύνανται τοῦ ἡλίου ἀφίστασθαι· ὁ γὰρ τῆς Ἀφροδίτης καὶ τοῦ Ἑρμοῦ οὐ δύνανται τὰ τοιαῦτα σχήματα ἀφίστασθαι τοῦ ἡλίου, ταχυκίνητοι ὄντες καὶ ἀεὶ πλησίον αὐτοῦ

4 Secundo vero preter hec problema manifestabitur, quam ob causam non omnes ex figurationibus ad solem complexiones permutant. Dicit igitur de hoc quod non omnes stelle omnem figurationem, hoc est diametram aut trigonam aut quadratam aut hexagonam a sole possunt distare. Venus enim et Mercurius non possunt huiusmodi figurationibus distare a sole, cum motus sint velocis et semper circa ipsum immorentur. Atque hec quidem ita, ad sequentia autem procedamus.

[143] *quemadmodum* **τ**$^{pc(sl)}$: *quasi* **τ**$^{ac(td)}$
[144] *sic* **τ**$^{pc(sl)}$: *eodem* **τ**$^{ac(td)}$
[145] *hoc modo aut ille* **τ**$^{pc(sl)}$: *sic aut sic* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

διατρίβοντες. καὶ ταῦτα μὲν οὕτως, ἐπὶ τὰ ἐφεξῆς δ' ἴωμεν.

2. Ἥ τε γὰρ σελήνη (1.7.1/491)

1 Ἄρχεται τὸν κάνονα καὶ τὴν μέθοδον γυμνάζειν ἐπὶ τῆς σελήνης, ἅτε τῶν αὐτῆς σχηματισμῶν ἐναργεστέρων ὄντων καὶ σχεδὸν ὑπὸ τῶν ναυτικῶν πάντων γινωσκομένων σαφῶς. ποιεῖται δὲ τὸν λόγον πρῶτον κατὰ τὴν τετράγωνον στάσιν, τὴν ἀπὸ συνόδου δηλονότι ἄχρι πρώτης διχοτόμου, καί φησιν ὑγροτέραν εἶναι τὴν σελήνην κατὰ ταύτην τὴν στάσιν. δοκεῖ γὰρ οἷον νεωστὶ τετέχθαι καὶ ὥσπερ τὰ νεογενῆ παιδία ὑγρά ἐστι, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ αὐτὴ τῇ ὑγρότητι πλήθει. ἀπὸ δὲ τῆς πρώτης διχοτόμου ἕως τῆς πανσελήνου θερμοτέρα γίνεται· ἄρχεται γὰρ ἀπὸ τοῦ ἡλίου προσλαμβάνειν θερμότητα, τὸ φῶς ἐξ αὐτοῦ κατ' ὀρθότητα καὶ διαμετρικῶς δεχομένη, καὶ οὐ κατ' ἔγκλισιν ὡς πρότερον. εἰδέναι δὲ χρὴ ὃν τρόπον τὰς εἰρημένας προσέλαβε ποιότητας, τὸν αὐτὸν καὶ ἀποβάλλει [146] · πρώτην γὰρ τὴν ὑγρότητα προσλαμβάνει καὶ πρώτην ταύτην ἀποβάλλει· μενούσης γὰρ τῆς θερμότητος ἢ καὶ αὐξανομένης πρὸς τὸ ξηρότερον μετατίθεται καὶ ἔχει οὕτως ἄχρι τῆς δευτέρας διχοτόμου. μετὰ δὲ ταύτην ἐκ τοῦ ξηροτέρου πρὸς τὸ ψυχρότερον μεταβάλλει.

2 Ἀλλ' οὕτω μὲν ἐπὶ τῆς σελήνης, ἐπὶ δὲ τῶν ἀστέρων κατὰ τοὺς στηριγμούς. ἐν μὲν γὰρ τῷ πρώτῳ στηριγμῷ παραπλησίως τῇ σελήνῃ ὑγρότεροί εἰσιν, ἐν δὲ τῇ ἀκρονύκτῳ θερμότεροι, ἀπὸ δὲ τῆς ἀκρονύκτου ἕως τοῦ δευτέρου

2. Luna enim

1 Canonem et doctrinam in luna incipit exercere, eo quod illius figurationes sint evidentiores ac fere ab omnibus nauticis manifeste cognite. Facit autem primum sermonem secundum quadratum statum, eum videlicet qui est a synodo usque ad primam dichotomitatem, et ait humidiorem esse lunam secundum istum statum. Videtur enim quasi nuper[147] esse nata et quemadmodum pueri nuper in lucem editi humidi sunt, eodem etiam modo humido ipsa repleta est. A prima autem dichotomitate usque ad plenilunium calidior efficitur. Incipit enim caliditatem a sole asummere, lumen ex eo secundum rectitudinem ac diametranter suscipiens et non secundum inclinationem ut prius. Scire autem oportet, quod quemadmodum predictas assumpsit qualitates, eodem etiam modo eas amittit. Primam enim humiditatem assummit et primam eam amittit. Caliditate enim permanente aut etiam aucta, ad id quod est siccius transfertur et sic se habet usque ad secundam dichotomitatem. Post hanc autem ex sicciori ad frigidius permutatur.

2 Atque ita quidem in luna, in stellis autem secundum stationes. In prima enim statione similiter ut luna humidiores sunt, in acronycto vero calidiores, ab acronycto autem usque ad secundam stationem exsiccative, ab hoc vero usque ad occultationem frigefactive.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[146] ἀποβάλλοι **T**
[147] *nuper* **τ**^{sl} : *noviter* **τ**^{t}

στηριγμοῦ ξηραντικοί, ἀπὸ δὲ τούτου ἕως κρύψεως ψυκτικοί.

3 Ταῦτα εἰπὼν καὶ τὰ ἁπλούστερα τῶν θεωρημάτων ἐκθείς, ἐπάγει καθολικὸν λόγον περὶ τῶν συνθέτων σχηματισμῶν, ὧν ποιοῦνται πρὸς ἀλλήλους, ὁ μὲν ἐν τῷ πρώτῳ ὢν στηριγμῷ, ὁ δὲ ἐν τῷ δευτέρῳ. τοῦ γὰρ ἐπιστήμονός ἐστι λέγειν τὰ ὡρισμένα τε καὶ πεπερασμένα· ταῦτα δ' ἂν εἴη τὰ καθολικώτερα, ἐκ δὲ τούτων καὶ τῶν ἀπείρων ἤγουν τῶν μερικῶν τὴν γνῶσιν ἔστιν εὑρεῖν.

4 Ἤδη μὲν οὖν περὶ τῆς δυνάμεως τῶν πρὸς τὸν ἥλιον σχηματισμῶν διδάξας, εὐθέως ἐνδείκνυται ὡς καὶ ἄλλα τινά ἐστι τὰ τὴν κρᾶσιν αὐτῶν ἀμείβοντα, ἃ ἤδη φθάσαντες μεμαθήκαμεν. τοῦτο δὲ αὐτὸ ἐνδείκνυνται καὶ τὸ 'μᾶλλον' προσληφθέν· αὐτὸ γὰρ τοῦτο βούλεται σημᾶναι διὰ τοῦ 'μᾶλλον', ὡς εἰ καὶ ἐκ τῶν πρὸς τὸν ἥλιον σχηματισμῶν αἱ κράσεις τῶν ἀστέρων οὐ τελέως ἀμείβονται, ἀλλὰ κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἧττον τὴν μεταβολὴν ἐπιδέχονται, τουτέστι καὶ ἐπιτείνονται καὶ ἀνίενται.

3 Postquam autem hec dixit ac simpliciora exposuit theoremata, universalem subiungit sermonem de compositis figurationibus quas faciunt ad se invicem, alius quidem in prima existens statione, alius vero in secunda. Sapientis enim est dicere ea que diffinita sunt atque perfecta; sunt autem hec ea que sunt magis universalia, ex his enim et ex infinitis sive particularibus cognitionem licet invenire.

4 Cum igitur de potestate figurationum ad solem iam docuisset, statim demonstrat quod alia quedam sunt que suam ipsorum mutant complexionem, que iam in superioribus didicimus. Id ipsum autem demonstrat dictio 'magis' ab eo[148] assumpta. Hoc enim vult significare per illud 'magis', quod licet ex figurationibus ad solem complexiones stellarum non perfecte permutantur, secundum tamen magis et minus mutationem suscipiunt, hoc est et intenduntur et remittuntur.

3. Καὶ ἑῷοι μόνον (1.7.2/496)

1 Καλῶς τὸ 'μόνον' ἐπήγαγεν, ἐπειδὴ καὶ ἕτερά τινα σχήματα τούτοις συμπέπλεκται, ὡς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν[149] μεμαθήκαμεν.

3. Et matutine solum

1 Pulchre 'solum' adiecit, quoniam alie quoque figurationes cum his sunt complexe, sicut in precedentibus didicimus.

4. Εἰς τὸ περιέχον ἡμᾶς ἀπεργάζονται (1.7.3/503)

1 Τὸ 'περιέχον' ἐνταῦθα διχῶς ἀκουστέον, κατά τε τὸ καθόλου καὶ κατὰ τὸ τῆς γενέσεως· ὥσπερ γὰρ καθόλου συσχηματιζόμενοι τὸν ἀέρα

4. In id quod nos continet operantur

1 'Continens' hoc loco duppliciter intellegendum est secundum universalitatem et secundum genituram. Nam sicut universaliter configurati aerem

[148] *ab eo* **τ**$^{pc(sl)}$: *qua* **τ**$^{ac(td)}$
[149] ἔμπροσθε **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

περιτρέπουσι, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ἐπὶ τῆς ἑκάστου γενέσεως.

circumvertunt, eodem etiam modo et in cuiusque genitura.

Κεφάλαιον η’

Capitulum VIII

1.

1. Cum consequens deinceps sit

[1] Ἐν τῷ ὀγδόῳ κεφαλαίῳ τῷ περὶ τῆς τῶν ἀπλανῶν ἀστέρων δυνάμεως ἐξήγησις οὐχ εὕρηται, οἶμαι διὰ τὸ σαφὲς τοῦ ῥητοῦ. οὐ γὰρ μετ’ αἰτίας ἀποδίδωσιν ἑκάστου τὴν δύναμιν, ὥσπερ ἐπὶ τῶν πλανωμένων ἐποίησεν, ἀλλ’ ἁπλῶς οὕτως ἐκ παρατηρήσεως ληφθῆναι ταύτας φησίν.

[1] In octavo capitulo, quod est de inerraticarum stellarum potestate, expositio non invenitur, puto autem id esse factum propter textus claritatem. Non enim cum causa tradit cuiuslibet potestatem, quemadmodum fecit in planetis, sed simpliciter ex observatione ait esse acceptas.

Κεφάλαιον θ’

Capitulum IX

1. Καὶ τῶν ὡρῶν δὲ τοῦ ἔτους (1.10.1/672)

1. Cum autem

[1] Νομίσειε μὲν ἄν τις τὴν τῶν ὡρῶν σκέψιν ἰατρῷ μᾶλλον προσήκειν ἤπερ ἀστρολόγῳ. ἔχει δὲ οὐχ οὕτως. ἔστι γὰρ ἡ σκέψις κοινή· ὁ μὲν γὰρ ἰατρὸς διὰ τὴν ψυχρότητα καὶ τὴν θερμότητα τὴν προσγινομένην τοῖς σώμασιν ἡμῶν πολυπραγμονεῖ τὴν τῶν ὡρῶν κρᾶσιν, ὁ δὲ ἀστρολόγος διὰ τὰς μεταβολὰς τὰς ἐκ τῆς ἡλιακῆς κινήσεως τῷ περιέχοντι γινομένας ζητῶν συζητεῖ καὶ τὴν τῶν ὡρῶν κρᾶσιν. οὕτω δὲ ἀκριβῶς καὶ ἐπιστημονικῶς ὁ Πτολεμαῖος ἐπεξεργάζεται τοῦτο τὸ κεφάλαιον, ὡς μηδὲ ἰατρῷ ἀνωφελὲς εἶναι τοῦτο, ἀλλὰ καὶ μέγιστα πορίζεσθαι ἐξ αὐτοῦ θεωρήματα.

[1] Putaverit quispiam annuorum temporum considerationem medico potius quam astrologo convenire. Non tamen sic se habet. Est enim communis consideratio. Nam medicus propter frigiditatem et humiditatem nostris advenientem corporibus temporum complexionem curiosus inquirit, astrologus vero propter mutationes que ex solari motu in complectente fiunt perquirens temporum etiam complexionem simul exquirit. Adeo autem exacte et scientifice hoc capitulum Ptolemeus exequitur ut ne medico quidem sit inutilis, sed multa ex eo theoremata suppedirentur.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2 Ἡ μὲν γὰρ τοῦ ἔαρος κρᾶσις εὔκρατος μέν ἐστιν, ἐπικρατεῖ δὲ ἐν αὐτῇ τὸ ὑγρόν, ἅτε τῆς ψυχρότητος τῆς ἐν τῷ χειμερινῷ καιρῷ ἀθροισθείσης διαλυομένης ὑπὸ τῆς ἡλιακῆς θερμασίας· ἡ δὲ τοῦ θέρους θερμοτάτη τοῦ ἡλίου ἐν τῷ κατὰ κορυφὴν ἡμῶν κέντρῳ γινομένου καὶ πρὸς μεσημβρίαν ἀπονεύσαντος· ἡ δὲ τοῦ φθινοπώρου[150] ξηροτέρα ὡς τῆς θερινῆς ὥρας ἐξικμασάσης καὶ δαπανησάσης τὴν ὑγρότητα· ἡ δὲ τοῦ χειμῶνος ψυχροτάτη, ἅτε τοῦ ἡλίου ἀφισταμένου τοῦ κατὰ κορυφὴν ἡμῶν κέντρου καὶ τῇ ἀπουσίᾳ ψύχοντος ἡμᾶς.

3 Διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν εἰκάζουσί τινες τὸν ζῳδιακὸν κύκλον ζῴῳ. ὥσπερ γὰρ ἐν τοῖς ζῴοις τέσσαρας ὁρῶμεν ἡλικίας καὶ ἡ μὲν πρώτη ὑγροτέρα ἐστὶν ὡς ἡ τῶν νεογενῶν παιδίων, ἡ δὲ δευτέρα θερμοτέρα ὡς ἡ τῶν νέων, ἡ δὲ τρίτη ξηροτέρα ὡς ἡ τῶν πρεσβυτέρων, ἡ δὲ τετάρτη ψυχροτέρα ὡς ἡ τῶν γερόντων, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ἐπὶ τοῦ ζῳδιακοῦ κύκλου τέσσαρές εἰσιν ὡσανεὶ ἡλικίαι αἱ ὧραι καὶ ἀναλογοῦσιν αἱ κράσεις ταῖς κράσεσιν.

2 Veris enim complexio temperata quidem est, humiditas tamen in ea dominatur eo quod[151] frigiditate hiverni temporis contracta a solis caliditate dissoluatur. Estatis autem complexio calidissima est quod sol in puncto quod est supra verticem nostrum tunc sit et ad meridiem declinaverit. Autumni vero complexio siccior existit eo quod estivum tempus velut suxerit humiditatem eamque comsumpserit. Hyemis denique complexio frigidissima est, quod sol distet a puncto quod nobis est supra verticem et absentia sua nos frigefaciat.

3 Propter hanc causam Zodiacum circulum animali quidam assimilant. Nam quemadmodum in animalibus quattuor videmus etates et prima quidem humidior est, ut illa quidem que puerorum est nuper natorum, secunda autem calidior ut illa que est adolescentum, tertia autem siccior ut illa que est senum, quarta porro frigidior ut illa que est decrepitorum, eodem etiam modo in Zodiaco circulo quattuor sunt quasi etates ipsa tempora complexionesque cum complexionibus habent proportionem.

2. Διὰ τὴν κατὰ τὸ παρῳχημένον ψῦχος ἀρχομένης τῆς θερμασίας διάχυσιν (1.10.1/677)

1 Τὸ ῥητὸν σκοτεινόν[152] ἐστι, σαφὲς δὲ ἔσται ἐὰν καθ' ὑπερβατὸν ἀναγνῶμεν τὸν τρόπον τοῦτον· 'διὰ τὴν κατὰ τὸ παρῳχημένον ψύχος διάχυσιν ἀρχομένης τῆς θερμασίας'. δοκεῖ δὲ ἐλλείπειν τῷ ῥητῷ, οὐκ ἐλλείπει δέ· καὶ γὰρ ἐθελήσας ὥσπερ

2. Eo quod propter frigus preteritum

1 Obscurus est hic textus, erit autem manifestus si secundum hyperbaton hoc modo legerimus: 'propter diffusionem in preterito frigore caliditate incipiente'. Videtur autem defectum esse in textu, non tamen deficit. Volens enims dicere causam

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[150] φθινοπόρου **T**
[151] *eo quod* **τ**$^{pc(sl)}$: *velut* **τ**$^{ac(td)}$
[152] σκοτινόν **T**

εἰπεῖν τὴν αἰτίαν δι' ἣν ἡ διάχυσις γίνεται, ἐπήγαγε τὸ 'ἀρχομένης τῆς θερμασίας'.

propter quam fit diffusio 'caliditate incipiente' subiunxit.

3. Διόπερ ἐπὶ τοῦ ζῳδιακοῦ (1.10.2/684)

3. Cum nullum sit in Zodiaco circulo

1 Δοκεῖ δὲ καὶ τόδε τὸ ῥητὸν δυσκατανόητον εἶναι. τοῦτο δὲ συμβέβηκε διὰ τὸ μὴ ἐπενεχθῆναι τῷ προσεχῶς πρὸ αὐτοῦ εἰρημένῳ. ἠθέλησε γὰρ ἐφεξῆς συμπληρῶσαι τὰ συνεχῆ καὶ ἐχόμενα ἀλλήλων· οὐ συνέζευξε τοίνυν τὸ προτεθὲν τῷ οἰκείῳ θεωρήματι. ἔδει γὰρ ἐπαγαγεῖν τοῦτο τῷ 'ἀρχομένης θερμασίας διάχυσιν'· οὕτω γὰρ ἂν σαφέστερον ἡμῖν ἐφαίνετο.

1 Videtur quoque hic textus cognitu difficilis; id autem contigit eo quod eum non intulerit ei quod proxime ante ipsum dixerat. Nam si voluisset deinceps complere ea que sunt continua et adinvicem affinia, non coniunxisset id quod est propositus cum suo theoremate. Oportebat enim hoc subiungere illis videlicet verbis 'caliditate incipiente diffusio'; sic enim manifestior nobis videretur.

2 Ὃ δὲ βούλεται εἰπεῖν, τοιοῦτόν ἐστιν, ὅτι ἡ θερμασία τότε ἄρχεται ἀναλαμβάνειν, τουτέστιν ἐν τῷ ἔαρι, δηλοῖ δὲ διὰ τοῦ 'ἄρχεται τὸν Κριόν'. οὗτος γὰρ ἀρχὴ τοῦ ζῳδιακοῦ λέγεται, ἅτε τοῦ ἔαρος ἐν αὐτῷ ὑπὸ τῆς τοῦ ἡλίου κινήσεως ἀρχὴν λαμβάνοντος. ἔδει δὲ ἀρχὴν μὴ ἔχειν τὸν ζῳδιακόν, εἴπερ κύκλος ἐστίν. ὁ γὰρ κύκλος ὑπὸ μιᾶς γραμμῆς περιφεροῦς ἀποτελούμενος ἀρχὴν οὐκ ἔχει.

2 Quod autem vult dicere tale est, quod caliditas tunc incipit resumere, hoc est in vere, id autem manifestat eo quod tunc 'Aries incipiat'. Hic enim Zodiaci dicitur initium, eo quod ver in ipso a solis motu capiat initium. Oportebat enim Zodiacum non habere initium si sit circulus. Circulus enim ab una linea in circuitum ducta perfectus initium non habet.

3 Φύσει μὲν οὖν οὐκ ἔστιν ἀρχὴ τοῦ κύκλου, θέσει δὲ οὐδὲν κωλύει ποθὲν ὅθεν βούλεταί τις ἄρχεσθαι τοῦ κύκλου. ἐπεὶ οὖν κυριωτέρα τῶν ἄλλων ὡρῶν ἐστιν ἡ τοῦ ἔαρος (θερμὴ γάρ ἐστι καὶ ὑγρά, καὶ διὰ τοῦτο καὶ γόνιμος), κυριωτέραν ὑπέθεντο τὴν ἀπὸ τοῦ Κριοῦ ἀρχὴν ὄντος τοῦ ἔαρος τῶν ἄλλων ἃς ἄν τις ὑποθῆναι βουληθείη.

3 Natura igitur nullum est circuli principium, positione vero nihil prohibet undecumque quis voluerit circulum incipere. Quoniam autem principalius aliorum temporum est vernum (est enim calidum et humidum atque ea de causa genitale), iccirco principalius supposuerunt principium ab Ariete vere existente aliorum que utique quis supponere voluerit.

4. Προκαταρκτικὸν ποιούμενοι (1.10.2/688)

4. Principium Zodiaci facientes

1 Ὥσπερ γάρ, φησίν, ἐπὶ τῶν ζῳδίων προηγεῖσθαι τὴν ὑγρότητα πιστεύομεν, τὸν αὐτὸν καὶ ἐπὶ τοῦ ζῳδιακοῦ τρόπον τὸ ζῴδιον καθὸ ἄρχεται ἡ

1 Ut enim, inquit, in animalibus humiditatem credimus precedere, eodem quoque modo in Zodiaco signum secundum quod humiditas cum

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ὑγρότης μετὰ τῆς θερμότητος γόνιμος γίνεσθαι προκατάρχειν τῶν ἄλλων εὔλογον εἶναι λέγομεν. ἔστι δὲ τοῦτο ὁ Κριός.

caliditate genitalis esse incipit prius quam alia incipere equum esse dicimus. Est autem hoc signum Aries.

Κεφάλαιον ι’

Capitulum X

1. Ὁμοίως δὲ καὶ τῶν τεσσάρων τοῦ ὁρίζοντος τόπων καὶ γωνιῶν (1.11.1/699)

1. Consimiliter ex quattuor locis

1 Μέχρι τῶν ἐνταῦθα περὶ τῆς τῶν ἀστέρων ποικιλίας διαλεχθεὶς καὶ ὡς ἐν εἰσαγωγῆς τρόπῳ τεχνικῶς καταρτίσας τὸν ἀκροατήν, νῦν ἄρχεται καὶ περὶ αὐτοῦ τοῦ ζῳδιακοῦ διαλέγεσθαι. καὶ γὰρ τὸ ἀρτίως εἰρημένον περὶ τῶν ὡρῶν οὐκ ἦν ἔξω τῆς τῶν ἀστέρων δυνάμεως· ὁ γὰρ ἥλιος κινούμενος κατὰ τὸν ζῳδιακὸν κύκλον τὰς ἐτησίους ὥρας ἀποτελεῖ.

1 Cum hactenus de stellarum varietate disseruerit et introductorio modo artificiose auditorem *[156], de ipso Zodiaco disserere nunc incipit. Quod enim de annuis temporibus nuper dixit non erat extra stelarum potestatem. Sol siquidem circa Zodiacum circulum motus annua perficit tempora.

2 Καὶ ἐπεὶ τῶν διδασκαλιῶν αἱ μέν εἰσι καθολικαί, αἱ δὲ μερικαί, καὶ καθολικαὶ μὲν αἱ περὶ τῶν καθόλου διαλαμβάνουσαι, μερικαὶ δὲ αἱ περὶ τῶν κατὰ μέρος, ἡγοῦνται δὲ τὰ καθόλου τῶν μερικῶν, προτάττει τὴν καθολικὴν διδασκαλίαν τῆς ἐπὶ μέρους. πρόκειται οὖν αὐτῷ νῦν περὶ τῆς τῶν ὁλοσχερεστέρων μερῶν τοῦ ζῳδιακοῦ διδάξαι· προϊὼν δὲ καὶ περὶ τῶν μερῶν αὐτοῦ διαλήψεται.

2 Et quoniam doctrinarum alie quidem sunt universales, alie vero particulares, universales autem sunt que de universalibus pertractant, particulares vero que de particularibus, universaliaque precedunt particularia, eam ob rem universalem doctrinam particulari anteponit. Propositum igitur nunc est ei de *[157] Zodiaci partibus docere, procedens autem de partibus eius pertractabit.

3 Τέμνει οὖν τὸν ζῳδιακὸν εἰς τέσσαρα μέρη δύο διαμέτρους ἀγαγών, τουτέστιν εἰς τὰ λεγόμενα κέντρα· τόν τε ὡροσκόπον, τὸ μεσουράνημα, τὸ δῦνον καὶ τὸ ἀντιμεσουράνημα. ταῦτα δὲ καὶ γωνίας ἐκάλεσεν εἰκότως· πᾶσα γὰρ γραμμὴ εἰς κύκλον ἐμπίπτουσα καὶ τέμνουσα αὐτὸν γωνίαν ἀποτελεῖ. ἐγκαίρως οὖν ἐπήγαγε τῇ περὶ τῶν ὡρῶν

3 Secat igitur Zodiacum in partes quattuor duas ducens diametros, hoc est in eos qui dicuntur cardines, horoscopum videlicet et medium celi, occasum et imum celi. Hos autem iure angulos vocavit. Omnis enim linea in circulum incidens secansque ipsum angulum perficit. Opportune igitur doctrine que est de annis temporibus presentem

[156] καταρτίσας latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[157] ὁλοσχερεστέρων latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

διδασκαλίᾳ τὴν προκειμένην· πολλὴν γὰρ ἔχουσιν πρὸς ἀλλήλας ὁμοιότητα μεριζόμεναι εἰς ἰσάριθμα μέρη καὶ ὅτι δοκεῖ ἑκάστη ὥρα τούτοις ἀπαρτίζεσθαι τοῖς τεταρτημορίοις.

doctrinam adiunxit. Multam enim habent adinvicem similitudinem in partes equalis numeri divise et quoniam videtur unumquodque tempus his quadripartiis *[158].

4 Λέγει οὖν καὶ αὐτῶν τούτων τὰς κράσεις ἐπὶ τῶν ὡρῶν. καίτοι γέ τισιν ἔδοξε ταυτολογεῖν, ὡς μνησθεὶς ἤδη πρότερον αὐτῶν. οὐκ ὀρθῶς δὲ ἔδοξεν. ἐμνημόνευσε μὲν γὰρ τούτων, ἀλλ' οὐ καθ' αὑτὰ, ἀλλὰ κατὰ συμβεβηκός, ἐθελήσας γὰρ εἰπεῖν ὅπως ἀμείβουσι τὰς κράσεις οἱ ἀστέρες ἐν αὐτοῖς τούτοις τοῖς τεταρτημορίοις[153] γινόμενοι καὶ ἀρρενοῦνται καὶ θηλύνονται. νῦν δὲ αὐτῶν καθ' ἑαυτὰ ποιεῖται τὴν διδασκαλίαν καὶ λαμβάνει τὰς ποιότητας αὐτῶν ἀρχόμενος ἀπὸ τοῦ ὡροσκόπου καί φησι τὸν ὡροσκόπον ξηροτέρας εἶναι κράσεως, ἐπειδὴ ἀνατέλλων ὁ ἥλιος ἄρχεται τὴν ἀπὸ τῆς γῆς ὑγρότητα ἐξικμάζειν, τὸ δὲ μεσουράνημα θερμόν, τὸ δὲ δῦνον ὑγρότερον, τὸ δὲ αντιμεσουράνημα ψυχρὸν[154] διὰ τὰς εἰρημένας πολλάκις ὑφ' ἡμῶν αἰτίας.

4 Dicit igitur horum quoque complexiones in ipsis temporibus. Quanquam autem nonnullis idem dicere videtur, ut qui prius eorum fecerit mentionem, non tamen recte visum est. Horum enim meminit non tamen per se ipsa sed per accidens, volens enim dicere quomodo stelle permutant complexiones in his ipsis quadripartiis constitute et masculescunt et femininescunt. Nunc autem ipsarum per se ipsas doctrinam facit et earum accipit qualitates incipiens ab horoscopo, et ait horoscopum siccioris esse complexionis quoniam sol exoriens humiditatem a terra incipit *[159], medium autem celi calidum propter causas quas sepius diximus, occasum vero humidum, imum celi frigidum.

5 Προστίθησι δὲ καὶ ἄλλο χαριέστατον θεώρημα, ποῖοι ἄνεμοι ἐκ ποίου κέντρου πνέουσιν· ἀπὸ μὲν γὰρ τοῦ ὡροσκόπου, τουτέστι τῆς ἀνατολῆς, οἱ ἀπηλιῶται· ἀπὸ δὲ τοῦ μεσουρανήματος, ὃ ἀναλογεῖ τῇ μεσημβρίᾳ, οἱ νότοι[155]· ἀπὸ δὲ τοῦ δύνοντος, τουτέστιν τῆς δύσεως, οἱ ζέφυροι· ἀπὸ δὲ τοῦ ὑπογείου μεσουρανήματος, ὅπερ ἀναλογεῖ τῇ ἄρκτῳ, οἱ ἀπαρκτίαι. νόησον γὰρ τὸ μὲν μεσουράνημα ἐπ' αὐτῆς τῆς μεσημβρίας μεθιστάμενον καὶ τὸ ὑπόγειον ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄρκτου, καὶ ἔσται σοὶ σαφὲς τὸ λεγόμενον.

5 Addit autem et aliud gratissimum theorema: quales venti ex quali angulo flent. Ab horoscopo quidem, hoc est ab oriente, subsolani; a medio celi, quod proportionem habet cum meridie, austri; ab occidua parte, hoc est ab occasu, favonii; a medio celi subterraneo, quod proportionem habet cum septentrione, septentrionales. Intellige enim medium celi in meridiem esse transmutatum et hypogeon in septentrionem, et erit tibi manifestum quod dicimus.

[153] τεταρτιμορίοις **T**
[154] τὸ δὲ δῦνον – ψυχρὸν om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[155] νώτοι **T**
[158] ἀπαρτίζεσθαι latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[159] ἐξικμάζειν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

6 Εἰκότως δὲ μετὰ τῶν κέντρων καὶ τῶν ἀνέμων ἐμνημόνευσε, καὶ ἄλλως μὲν χαριεστάτου καὶ ὠφελίμου δεικνυμένου τοῦ συμφωνεῖν ἀλλήλαις τὰς δυνάμεις τῶν κέντρων τε καὶ τῶν ἀνέμων. λέγει δὲ αὐτὸς καὶ ἑτέραν τινὰ αἰτίαν, ἣν καὶ ἡμεῖς ἀναπτύξομεν ἐν αὐτῇ τῇ λέξει γενόμενοι.

6 Iure autem cum angulis ventorum quoque fecit mentionem, estque alioqui pulcherrimum esse ac utile demonstratum consonas esse adinvicem angulorum et ventorum potestates. Affert etiam ipse causam aliam quam nos quoque explicabimus cum ad ipsum textum pervenerimus.

2. Οὓς κοινότερον ἀπηλιώτας καλοῦμεν (1.11.3/714)

1 Οὐδὲ γὰρ εἷς ἄνεμος καθ' ἑκάστην γωνίαν πνεῖ, ἀλλὰ πολλοί. καὶ εἷς ἕκαστος αὐτῶν ἰδικήν τινα ἔχει προσηγορίαν, κοινῷ δὲ ἑνὶ ὀνόματι προσαγορεύονται, ὡς οἱ ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς ἀπηλιῶται.

2. Quos communiter subsolanos vocamus

1 Neque enim unus ventus ex unoquoque perflat angulo, sed multi. Et quilibet eorum propriam habet appellationem, uno autem communi nomine appellantur ut qui ab oriente perflant, subsolani.

3. Ὥσπερ ἀντιμεσουρανοῦντος (1.11.4/719)

1 Ἐνταῦθα σαφῶς ἐνεδείξατο ὡς ἀρκτῷον μέρος ἐκάλεσε τὸ ὑπόγειον, ὡς καὶ ἡμεῖς ἔμπροσθεν εἰρήκαμεν. ἤδη γὰρ ἡμᾶς ἐν τοῖς προλαβοῦσι ἐδίδαξεν ὡς ἀντιμεσουράνημα καλεῖ τὸ ὑπόγειον· κατὰ διάμετρον γάρ ἐστι τὸ ὑπόγειον τοῦ μεσουρανήματος. χρησιμεύει δὲ τῇ προκειμένῃ διδασκαλίᾳ τὸ μνημονεῦσαι περὶ τῶν ἀνέμων, ἵνα μήτις οἰηθῇ περιττὴν εἶναι ἀστρολόγῳ τὴν τοιαύτην διδασκαλίαν, ναυτικῷ δὲ μᾶλλον πρέπουσαν.

2 Διὸ καί, φησί, σκοπὸς ἡμῖν εὑρεῖν τὰς ἀπὸ τῶν ἀστέρων γιγνομένας συγκράσεις, παραποδίζονται δὲ ὑπὸ τῆς τῶν ἀνέμων δυνάμεως, ἔστι δὲ ὅτε καὶ ἐπιτείνονται, ἀναγκαιοτάτη ἐστὶν ἡ γνῶσις αὐτῶν, καὶ οὐ μόνον δὲ ὑπὸ τῶν ἀνέμων, ἀλλὰ καὶ ὑπὸ τῶν ὡρῶν καὶ ὑπὸ τῶν ἡλικιῶν· οἱ μὲν γὰρ ψυχρότεροι τῶν ἀστέρων μᾶλλον ἐνεργοῦσιν ἐν

3. Veluti medio celi oppositus

1 Hoc loco manifeste demonstravit se partem septentrionalem vocasse[160] hypogeum, ut nos antea diximus. Iam enim in precedentibus nos docuit quod hypogeum vocat medio celi oppositum; ex diametro enim opponitur medio celi ipsum hypogeum. Prodest autem presenti doctrine ventorum facere mentionem, nequis existimet superfluam esse astrologo huiusmodi doctrinam ac potius naviganti convenire.

2 Quapropter, inquit, propositum nobis est commixtiones ab stellis factas invenire, impediuntur autem a ventorum potestate, est etiam quando intenduntur, necessaria est ipsarum cognitio, et non solum a ventis, sed etiam a temporibus et ab etatibus. Stelle enim frigidissime in frigidis temporibus et in frigidis etatibus magis sunt efficaces et contrarie

[160] vocase **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ταῖς ψυχραῖς ὥραις καὶ ἐν ταῖς ψυχραῖς ἡλικίαις καὶ οἱ ἐναντίοι ὡσαύτως ἐν ταῖς ἐναντίαις. ἐπιτείνονται γὰρ αἱ δυνάμεις ἐκ τῶν ὁμοίων, ἀνίενται δὲ ἐκ τῶν ἐναντίων.

similiter in contrariis. Intenduntur enim potestates ex similibus, ex contrariis vero remittuntur.

4. Ὡσαύτως κατὰ τὸ ἀνάλογον (1.11.5/732)

1 Καλῶς τοῦτο καὶ ἀκριβῶς ἐπενήνεκται. οὐ γὰρ μόνον δεῖ τὸν τεχνίτην τὰς τῶν ἀστέρων δυνάμεις ἀμιγεῖς καὶ ἀκράτους σκοπεῖν, ἀλλὰ καὶ κατὰ σύγκρασιν αὐτῶν τε τῶν ἀστέρων πρὸς ἀλλήλους καὶ πρὸς τὰς ὥρας καὶ πρὸς τὰς ἡλικίας. οὕτω γὰρ δύναται διακρίνειν τάς τε ἐπιτάσεις καὶ ἀνέσεις αὐτῶν ἐκ τῆς κατὰ τὰς κράσεις ἀναλογίας.

4. Et similiter in aliis iuxta proportionem

1 Pulchre et exacte hoc est illatum. Non enim opus est solum ut artifex stellarum potestates immixtas et puras consideret, sed etiam secundum ipsarum stellarum commixtionem adinvicem et ad tempora et ad etates. Sic enim intensiones et remissiones ipsarum poterit discernere ex proportione secundum complexionem.

Κεφάλαιον ια’

Capitulum XI

1. Αἱ μὲν γὰρ ὁλοσχερέστεραι καθ’ ἕκαστον αὐτῶν κράσεις (1.12.1/738)

1 Πληρώσας τὴν περὶ τῶν τεσσάρων γωνιῶν τοῦ παντὸς διδασκαλίαν, θέλει νῦν προαναφωνῆσαι ὡς ἐν κεφαλαίῳ τὰ μέλλοντα ῥηθήσεσθαι, ἔθος ἔχων τοῦτο ποιεῖν. καὶ γὰρ καὶ ἐν τοῖς ἀνωτέρω πληρώσας τὴν περὶ τοῦ ὠφελίμου διδασκαλίαν, προεῖπε τὰ μέλλοντα ῥηθήσεσθαι κεφαλαιωδῶς. φησὶν οὖν ἐνταῦθα ὡς αἱ μὲν καθολικώτεραι τῶν ζῳδίων δυνάμεις ἐοίκασι ταῖς ὥραις ταῖς ἐν αὐτοῖς γινομέναις, οἷον Κριὸς μὲν καὶ Ταῦρος καὶ Δίδυμοι τῇ τοῦ ἔαρος, αἱ δὲ μερικῶς αὐτοῖς ἐνυπάρχουσαι ῥηθήσονται νῦν. ἀλλ’ ἐπεί, φησίν, αὗται <αἱ>[161] ἐν ἑκάστῳ τῶν ζῳδίων δυνάμεις

1. His hoc modo preexpositis

1 Cum doctrinam quattuor universitatis angulorum compleverit, vult nunc[162] velut in summa ea que dicenda sunt [163]*. Est enim ei consuetudo hoc facere. Nam cum doctrinam de utilitate in superioribus adimplesset, summatim ea que dicturus erat predixit. Ait igitur hoc loco quod universaliores signorum potestates similes sunt temporibus que in ipsis fiunt, ut Aries quidem et Taurus et Gemini vernali, que vero particulariter eis insunt nunc dicentur. Sed quoniam, ut inquit, potestates ipse in unoquoque signorum cum sole et aliis stellis configurate

[161] αἱ Anon. *in Ptol*. : om. **P T**
[162] *nunc* **τ**$^{pc(sl)}$: *enim* **τ**$^{ac(td)}$
[163] προαναφωνῆσαι latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

σχηματιζόμεναι πρός τε τὸν ἥλιον καὶ τοὺς ἄλλους ἀστέρας ἀμείβονται, δεῖ πρότερον ἀμιγεῖς αὐτῶν τὰς δυνάμεις θεωρῆσαι.

permutantur, oportet prius ipsorum potestates immixtas comtemplari.

2. Καθ' ἑαυτά τε καὶ πρὸς ἄλληλα (1.12.1/744)

2. Per se ipsa et adinvicem

1 Τοῦτο εἴρηκεν ἑρμηνεύων τὸ 'ἀμιγές'. πρὸς γὰρ τοὺς ἀστέρας ἀπέδωκε τὸ 'ἀμιγὲς' καὶ οὐ πρὸς τὰ ζῴδια. τὸ 'πρὸς ἄλληλα' δὲ εἰπὼν ἐδήλωσεν[164] ὡς μὴ μόνον καθ' αὑτὰ τὰ ζῴδια ἐξετάσει, ἀλλὰ καὶ οἵαν ἔχουσι δύναμιν πρὸς ἄλληλα σχηματιζόμενα.

1 Hoc dixit dictionem 'immixtas' interpretatus. Ad stellas enim retulit[165] dictionem 'immixtas', non ad signa. Quod vero dixit 'adinvicem' significavit quod non solum signa per se ipsa indagabit, sed etiam qualem adinvicem figurate habeant potestatem.

3. Πρῶται μὲν τοίνυν εἰσὶ διαφοραὶ (1.12.2/746)

3. Prime igitur differentie sunt

1 Πρώτας διαφοράς φησι τὰς τῶν τροπικῶν καὶ ἰσημερινῶν, ἔτι τε στερεῶν καὶ δισώμων ζῳδίων. περὶ τῆς τοιαύτης διαφορᾶς οὐ τὴν αὐτὴν διαίρεσιν <ἔστιν>[166] εὑρεῖν παρά τε τῷ Πτολεμαίῳ καὶ τοῖς λοιποῖς παλαιοῖς. τὴν μὲν γὰρ τῶν στερεῶν καὶ δισώμων τὴν αὐτὴν οὗτός τε κἀκεῖνοι λέγουσι, τὴν δὲ τροπικῶν καὶ ἰσημερινῶν κατά τινα δοκοῦσαν μὲν διαφοράν, μὴ οὖσαν δέ· τῶν μὲν γὰρ παλαιῶν τροπικὰ ζῴδια λεγόντων τέσσαρα, τόν τε Κριὸν τὸν Καρκίνον τὸν Ζυγὸν καὶ τὸν Αἰγοκέρωτα, ὁ Πτολεμαῖος οἰκειοτέρας ἀπονέμων αὐτοῖς τὰς ὀνομασίας τροπικὰ μὲν κακεῖνος τόν τε Καρκίνον καὶ τὸν Αἰγοκέρωτα ὠνόμασεν, ἰσημερινὰ[167] δὲ τόν τε Κριὸν καὶ τὸν Ζυγόν. καὶ οἱ μὲν παλαιοὶ οἱ ὁμοίως τὰ τοιαῦτα τέσσαρα ζῴδια τροπικὰ καλοῦντες οὕτω φασὶν ὅτι πᾶσα ὥρα τοῦ ἔτους ἀρχὴν ἔχουσα καὶ μεσότητα καὶ τέλος, καὶ ἡ μὲν ἀρχὴ τροπὴ λέγεται· τότε γὰρ ἄρχεται τὸ περιέχον εἰς ἑτέραν κατάστασιν τρέπεσθαι. καὶ διὰ τοῦτο

1 Primas differentias dicit eas que sunt tropicorum et equinoctialium fixorumque et bicorporeorum signorum. De hac autem differentia non eadem divisio apud Ptolemeum et reliquos veteres invenitur. Eam enim que est solidorum et bicorporeorum eandem et iste et illi dicunt, eam vero que tropicorum est et equinoctialium secundum quandam existimatam differentiam, cum tamen nulla sit. Nam cum veteres quattuor signa tropica esse dicant, Arietem, Cancrum, Libram et Capricornum, Ptolemeus proprius eis appellationes attribuens tropica quidem Cancrum et Capricornum ille quoque nuncupavit, equinoctialia vero Arietem et Libram. Veteres preterea qui similiter huiusmodi quattuor signa tropica vocaverunt sic aiunt quod omne anni tempus initium habeat et medium et finem et initium quidem conversio dicitur; tunc enim in alium[170] statum complectens incipit converti. Ac propterea predicta quattuor signa que quattuor

[164] ἐδήλωκεν **T**
[165] *retulit* **τ**$^{pc(sl)}$: *reddidit* **τ**$^{ac(td)}$
[166] ἔστιν Anon. *in Ptol.* : om. **P T** : latine non vertit **τ**
[167] ἰσημερηνὰ **T**
[170] *alium* **τ**$^{pc(sl)}$: *alterum* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

εἰκότως τὰ κατὰ τὰς ἀρχὰς τῶν τεσσάρων ὡρῶν τέσσαρα ζῴδια τὰ εἰρημένα τροπικὰ κέκληνται, τὰ δὲ μέσα στερεά (εἴωθε γὰρ τὰ μέσα ἰσχυρότερα καὶ στερεώτερα εἶναι), τὰ δὲ τελευταῖα δίσωμα προσαγορεύεται· σημαίνει δὲ τοὔνομα τὸ παρωχηκέναι τε τὴν ἐνισταμένην ὥραν καὶ τὸ προσδοκᾶσθαι τὴν μέλλουσαν.

temporum sunt principia iure quidem tropica sunt vocata, media vero fixa (consueverunt enim media fortiora esse ac firmiora), ultima vero bicorporea vocantur; significat autem id nomen presens tempus preterisse ac futurum expectari.

2 Ὁ δὲ Πτολεμαῖος τὰ τοιαῦτα τέσσαρα τροπικὰ ζῴδια εἰς δύο διαιρῶν συζυγίας, ὡς εἴρηται, τὰ μὲν δύο τόν τε Καρκίνον καὶ τὸν Αἰγοκέρωτα τροπικά φησι καὶ οὗτος ὡς κἀκεῖνοι· τὴν δ' αἰτίαν τοῦ οὕτως λέγεσθαι οὐκ ἀποδίδωσιν ὁμοίως. τροπικὰ γάρ φησι λέγεσθαι ταῦτα διὰ τὸ κατὰ τὰς ἀρχὰς τῶν τοιούτων ζῳδίων ἄρχεσθαι αὔξειν ἢ μειοῦσθαι τὴν ἡμέραν καὶ ἐκ τοῦ ἐναντίου εἰς τὸ ἐναντίον τρέπεσθαι· κατὰ μὲν γὰρ τὴν ἀρχὴν τοῦ Αἰγοκέρωτος σμικρυνθεῖσα ἡ ἡμέρα πρὸς τὸ ἐλάχιστον ἄρχεται αὔξειν, κατὰ δὲ τὴν ἀρχὴν τοῦ Καρκίνου αὐξηθεῖσα πρὸς τὸ μέγιστον ἄρχεται μειοῦσθαι. εἰ δέ τις λέγοι ἐνιστάμενος τῷ λόγῳ ὡς καὶ ἐν ταῖς ἀρχαῖς τοῦ τε Κριοῦ καὶ τοῦ Ζυγοῦ μεταβολὴ γίνεται καὶ διὰ τοῦτο κἀκεῖνα τροπικὰ ὀφείλουσιν ὀνομάζεσθαι, οὐ καλῶς φανεῖται λέγων· οὐ γὰρ μεταβολῆς ἁπλῶς χρεία, ἵν' οἰκείως τροπικὰ ὀνομάζωνται, ἀλλὰ μεταβολῆς εἰς τὸ ἐναντίον. αἱ γὰρ εἰς τὸ ἐναντίον μεταβολαὶ κατά τε τὸ θέρος καὶ τὸν χειμῶνα γίνονται, ἔαρ δὲ καὶ φθινόπωρον[168] οὐκ εἰς τὰς ἐναντίας μεθιστῶσι τὰς ὥρας ποιότητας, ἀλλ' οἱονεὶ μεσότητές εἰσι ἑκάτερα τῶν ἑκατέρωθεν αὐτοῦ δύο. καθ' ἕνα μὲν οὖν τὸν λόγον τοῦτον οὐκ ἐκάλεσε τὰ κατὰ τὰς ἀρχὰς τῶν ὡρῶν τούτων τοῦ ἔαρος καὶ τοῦ φθινοπώρου[169] ζῴδια τροπικά· ἐκάλεσε μέντοι ἰσημερινὰ διὰ τὸ ἐν αὐτοῖς γινομένου τοῦ ἡλίου

2 Ptolemeus vero huiusmodi quattuor signa tropica in duas dividens coniugationes, ut dictum est, duo quidem, hoc est Cancrum et Capricornum, tropica ipse vocat sicut et illi, causam autem cur sic dicantur non similiter reddit. Tropica enim ait iccirco ista dici eo quod in principiis horum signorum augeri dies incipiat ac minui et ex contrario ad contrarium converti. In Capricorni nanque principio ad minimum diminuta dies incipit augeri, in principio autem Cancri ad maximum dies acta incipit diminui. Quod si quis dixerit instans rationi quod in Arietis ac Libre initiis fiat etiam mutatio ac propterea illa quoque tropica debeant nuncupari, non bene dicere videbitur. Non enim mutatione simpliciter opus est ut tropica proprie vocentur, sed mutationis in contrarium. Mutationes enim in contrarium in estate et hieme fiunt, ver autem et autumnus non in contrarias qualitates tempora transmutant[171], sed quasi media sunt quelibet aliorum duorum que ex utraque parte eius sunt. Secundum igitur hanc unam rationem, ea signa que sunt in horum temporum principiis, veris scilicet et autumni, haud tropica vocavit, equinoctialia tamen appellavit, eo quod cum sol in illis est collocatus equales fiant noctibus dies. Omnis enim diminutio atque auctio equalitate precedente perficitur.

[168] φθινόπορον **T**
[169] φθινοπόρου **T**
[171] *transmutant* **τ**$^{pc(sl)}$: *commutant* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἴσας γίνεσθαι τὰς ἡμέρας ταῖς νυξί. πᾶσα γὰρ μείωσις καὶ αὔξησις προηγησαμένης ἰσότητος ἀποτελεῖται.

Κεφάλαιον ιβ’

1. Καὶ μὲν τάξις αὐτοῖς ἐδόθη παρ’ ἓν (1.13.1/779)

1 Μέθοδον ἡμῖν παραδίδωσιν ὅπως ἀναχερέστερον δυνώμεθα εἰδέναι τά τε ἀρρενικὰ καὶ τὰ θηλυκὰ τῶν ζῳδίων. καί φησι ‘παρ’ ἓν’ λέγεσθαι ἀρχομένης τῆς τάξεως τῶν ἀρρενικῶν ἀπὸ τοῦ Κριοῦ καὶ προϊούσης παρ’ ἓν, τῆς δὲ τῶν θηλυκῶν τάξεως ἀπὸ τοῦ Ταύρου καὶ ἐφεξῆς ὁμοίως παρ’ ἕν.

2 Ἄλλοι δὲ ἑτέραν μέθοδον ἀποδεδώκασι τῆς τοιαύτης τῶν ζῳδίων διαφορᾶς· ὅσα μὲν γάρ, φασίν, ὑπὸ περιττοῦ ἀριθμοῦ μετροῦνται, ἀρρενικά εἰσιν· ὅσα δὲ ὑπὸ ἀρτίου, θηλυκά. καὶ γὰρ εἰώθασιν οἱ Πυθαγόρειοι λόγῳ τοιούτῳ χρῆσθαι· φασὶ γὰρ ὡς ὁ μὲν ἄρτιος ἀριθμὸς τὸ τμητικὸν ἔχει καὶ παθητικόν, ὁ δὲ περιττὸς τὸ ἄτμητον καὶ ἀπαθὲς καὶ δραστήριον. διὰ τοῦτο ὁ μὲν θήλυς ὀνομάζεται, ὁ δὲ ἄρρεν.

2. Χρῶνται δέ τινες τῇ τάξει (1.13.3/790)

1 Εἰσὶ τινές, φησίν, οἳ οὐ μόνον ἐπὶ τοῦ Ζῳδιακοῦ λαμβάνουσι τὰ ἀρρενικὰ καὶ τὰ θηλυκὰ τῶν

Capitulum XII

1. Est autem eis binarius ordo traditus[172]

1 Doctrinam nobis tradit quo facilius scire possimus masculina ac feminina signa. Aitque ‘binatim’ dici masculinorum ordine ab Ariete incipiente ac binatim procedente, femininorum[173] vero ordine a Tauro ac[174] similiter deinceps binatim.

2 Alii autem aliam doctrinam tradiderunt huiusce signorum differentie. Quecumque enim, inquiunt, a superfluo numero metiuntur, masculina sunt; que vero ab integro, feminina. Consueverunt enim Pythagorici huiusmodi uti ratione. Aiunt enim quod integer numerus vim habet sectivam et passivam, superfluus vero neque seccari posse[175] neque pati[176] habereque efficaciam, ac propterea hec femina et ille mas appellatur.

2. Utuntur autem nonnulli

1 Sunt, inquit, nonnulli qui non solum in Zodiaco accipiunt signa masculina et feminina, sed etiam in

[172] *traditus* $\tau^{pc(sl)}$: *tributus* $\tau^{ac(td)}$
[173] *femininorum* τ
[174] ac τ^{pc} : ad τ^{ac}
[175] *posse* $\tau^{pc(sl)}$: *potest* $\tau^{ac(td)}$
[176] *habereque* $\tau^{pc(sl)}$: *esseque* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ζῳδίων, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῶν λεγομένων δώδεκα τόπων τοῦ καθ' ἑκάστην γένεσιν συνισταμένου θεματίου, ἀρχόμενοι ἀπὸ τοῦ ὡροσκόπου καὶ τοῦτον μὲν ἀρρενικὸν ὑποτιθέμενοι καὶ ἐφεξῆς παρ' ἕνα τόπον τὴν τοιαύτην τάξιν ἀποδιδόντες, τὸν δὲ δεύτερον καὶ προηγούμενον τοῦ ὡροσκόπου θηλυκὸν καὶ ἐφεξῆς πάλιν ὁμοίως παρ' ἕνα τοὺς τόπους θήλεις ὑποτιθέμενοι τὴν τάξιν τούτων περαίνουσιν.

his que duodecim loca dicuntur thematis in cuiuslibet genitura constituti, ab horoscopo quidem incipientes et hunc quidem locum masculinum esse supponentes ac deinceps cuilibet loco huiusmodi ordinem reddentes; sedundum vero et horoscopum precedentem femininum et deinceps similiter *[177] loca feminina supponentes horum ordinem finiunt.

2 Ἄλλοι δὲ πάλιν, φησί, καὶ καθ' ὅλα τεταρτημόρια τῶν τοιούτων δώδεκα τόπων τὴν τῶν ἀρρένων καὶ θηλέων τάξιν παραδιδόασι, καὶ ἀρρενικὰ μὲν λέγουσι τό τε ἀπὸ τοῦ ὡροσκόπου ἄχρι καὶ τοῦ μεσουρανήματος τεταρτημόριον καὶ τὸ ἀπὸ τοῦ δύνοντος ἄχρι καὶ τοῦ ἀντιμεσουρανήματος, θηλυκὰ δὲ τὰ λοιπὰ δύο, τό τε ἀπὸ τοῦ μεσουρανήματος ἄχρι καὶ τοῦ δύνοντος καὶ τὸ ἀπὸ τοῦ ἀντιμεσουρανήματος ἄχρι καὶ τοῦ ὡροσκόπου.

2 Alli autem rursus, inquit, per omnia quadripartia horum duodecim locorum masculinorum et feminorum ordinem tradiderunt, et masculina quidem dicunt quadripartium quod est ab horoscopo usque ad medium celi et ab occasu usque ad imum celi, reliqua vero duo feminina, hoc est quod est a medio celi usque ad occasum et ab imo celi usque ad horoscopum.

3 Καὶ οὐ μόνον δὲ ταῦτα ἄλλοι ἄλλως ἀποδεδώκασιν, ἀλλὰ καὶ ἑτέρας προσηγορίας ἐφήρμοσαν, ἃς περιττὸν ἐφάνη αὐτῷ κατὰ τὸ πλατύτερον ἐκθέσθαι, ὡς αὐτόθεν ἐχούσας τὴν δήλωσιν τῶν ὀνομάτων.

3 Et non solum alii aliter ista tradiderunt, sed etiam alias adaptaverunt appellationes, quas supervacaneum ei visum est latius exponere, eo quod inde habeant nominum significationem.

Κεφάλαιον ιγ'

Capitulum XIII

1. Οἰκειοῦνται δὲ ἀλλήλοις (1.14.1/811)

1. Ex partibus autem Zodiaci

1 Κατὰ τὴν ἐπαγγελίαν πληρώσας τὴν διδασκαλίαν τῶν καθ' αὐτὰ τὰ ζῴδια θεωρουμένων δυνάμεων, νῦν μεταβαίνει διδάξαι καὶ περὶ τῶν πρὸς ἄλληλα

1 Cum secundum quod est pollicitus doctrinam potestatum compleverit, quem in ipsa signa per se inspiciuntur, transit nunc ut de figurationibus doceat

[177] παρ' ἕνα latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

σχηματισμῶν. τοῦτο δέ ἐστιν ὅπερ ἐν τοῖς ἀνωτέρω ἠνύξατο, ἡνίκα ἔλεγε ‘τὴν καθ’ αὑτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα’. εἰδέναι δὲ χρὴ ὡς πολλῆς προσοχῆς δεῖται τὸ προκείμενον χωρίον· καὶ γὰρ τὰ ἐν αὐτῷ λεγόμενα, δυσκατανόητα τυγχάνει. ὅθεν ἡμεῖς ὡς ἐνδέχεται σαφηνίσαι πειρασόμεθα τὰ ἐνταῦθα λεγόμενα.

quas faciunt adinvicem. Hoc autem est quod in superioribus *[181], quando dixit ‘que per se ipsas et adinvicem’. Scire autem oportet quod multa indiget attentione locus presens. Nam que in eo dicuntur difficilia sunt cognitu. Quam ob rem nos quoad fieri poterit ea que hic dicta sunt manifesta facere conabimur.

2 Τῶν οὖν σχηματισμῶν τεσσάρων ὄντων, διαμέτρου τριγώνου τετραγώνου ἑξαγώνου, εἰδέναι χρὴ ὡς ἐκ τριῶν τινων τὰς αἰτίας τούτων ἀποδίδωσιν, ἐκ γωνιῶν καὶ μοιρῶν καὶ ζῳδίων· δείκνυσι γὰρ ἐν τούτοις τοὺς ἁρμονικοὺς λόγους περιεχομένους. ἴδωμεν οὖν πρότερον εἰς ποίους λόγους ἁρμονικοὺς ἀναφέρειν πειρᾶται τὰ προκείμενα. δύο τοίνυν ἐστὶν ἁπλᾶ μέγιστα διαστήματα ἐν μουσικῇ, τὸ διὰ τεσσάρων καὶ τὸ διὰ πέντε καὶ τρίτον τὸ ἐκ τούτων συγκείμενον τὸ διὰ πασῶν. καὶ ἔστι τὸ μὲν διὰ τεσσάρων ἐν ἐπιτρίτῳ λόγῳ, τὸ δὲ διὰ πέντε ἐν ἡμιολίῳ, τὸ δὲ διὰ πασῶν ἐν διπλασίῳ. πειρᾶται οὖν δεικνύναι κατὰ τούτους τοὺς λόγους τὴν διανομὴν τῶν σχημάτων γινομένην. ἐπιδείξω[178] δὲ ἐγὼ ὅπως καὶ ἐν ταῖς γωνίαις καὶ ἐν ταῖς μοίραις καὶ ἐν τοῖς ζῳδίοις ἕκαστος τῶν ἀριθμῶν περιέχεται.

2 Cum igitur quattuor sint figurationes, diametra, trigona, quadrata et hexagona, scire oportet quod ex tribus quibusdam causas horum reddit, ex angulis videlicet et gradibus et signis. In his enim indicat harmoniacas rationes comprehensas. Primum itaque videamus ad quas rationes harmoniacas presentia conetur referre. Bina [182] igitur sunt in musica simplicia maxima intervalla, diatessaron et diapente, et tertium, quod ex[183] his est compositum, diapason. Est autem diatessaron in sexquitertia ratione, diapente vero in sesquialtera et diapason in duppla. Secundum igitur has rationes figurarum factam distributionem conatur demonstrare. Indicabo autem ego quomodo et in angulis et in gradibus et in signis quilibet numerorum continetur.

3 Φέρε οὖν πρότερον ἐπιδείξω πόσαι εἰσὶν αἱ γωνίαι καὶ ὁποῖαι, καὶ τίνες οἱ ἀριθμοὶ τῶν μοιρῶν καὶ τῶν ζῳδίων. ἀλλὰ τὸ μὲν τῆς διαμέτρου τέως ὑποκείσθω· φαίνεται γὰρ ταύτην ἐκ τῶν γραμμῶν μόνων πιστούμενος, ἀλλ’ ἡμεῖς τελευταῖον ἐκ περιουσίας ἐπιδεῖξαι πειρασόμεθα ὡς καὶ ἡ

3 Age igitur prius demonstrabo quot sunt anguli et quales et quinam sint numeri graduum et signorum. Sed interim diametra figuratio supponatur. Videtur enim hanc ex solis lineis * [184], sed nos ex superabundantia postremo demonstrare conabimur quod et diameter in ratione aliqua harmonica continetur ac consone cum aliis.

[178] ἐπειδείξω **T**
[181] ἠνύξατο latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[182] *bina* $\tau^{pc(sl)}$: *dina* $\tau^{ac(td)}$
[183] *ex* correxi (ἐκ **P T**) : *est* **τ**
[184] πιστούμενος latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

διάμετρος ἐν λόγῳ τινὶ ἁρμονικῷ περιέχεται[179] καὶ συμφώνως τοῖς ἄλλοις.

4 Συνέστηκε τοίνυν τὸ μὲν τρίγωνον ἐκ διμοίρου μιᾶς γωνίας[180] ὀρθῆς, καὶ μοίρας ρκ᾽ καὶ ζῳδίων τεσσάρων, τὸ δὲ τετράγωνον ἐκ μιᾶς μόνης ὀρθῆς καὶ μοιρῶν ϛ᾽ καὶ ζῳδίων τριῶν, τὸ δὲ ἑξάγωνον ἐκ γωνίας μιᾶς ὀρθῆς καὶ τρίτου, μοιρῶν ξ᾽ καὶ ζῳδίων δυοῖν. ἔστιν οὖν ἐκ διαιρέσεως ἰδεῖν τὰ προκείμενα. τεμνόμενος γὰρ ὁ κύκλος εἰς μεγίστας τομὰς τὰς διὰ τῶν διαμέτρων γωνίας ὑφίστησιν. ἑκατέρα γὰρ τῶν διαχθεισῶν εὐθειῶν πρὸς τῇ περιφερείᾳ τοῦ κύκλου περατούμεναι, εἶτα ἐπιζευγνύμεναι τὸ τετράγωνον σχῆμα ποιοῦσι, γωνίαν ἔχων ὀρθήν. τὸ δὲ τρίγωνον καὶ τὸ ἑξάγωνον ἀνίσους ποεῖ τὰς γωνίας πρὸς τὴν τοῦ τετραγώνου ὀρθὴν ἐν ἴσῃ διαφορᾷ· τὸ μὲν γὰρ τρίγωνον, ὡς ἔφημεν, διμοίρου ἐστὶν ὀρθῆς, τὸ δὲ ἑξάγωνον μιᾶς καὶ τρίτου. τοῦτο γὰρ λείπεται ἐκ τῆς τομῆς τῶν δύο ὀρθῶν· ἐὰν γὰρ ἐκ τῶν δύο ἓν καὶ τρίτον ἀφέλῃς, τὴν τοῦ ἑξαγώνου δηλονότι γωνίαν, καταλείπεται δίμοιρον ὀρθῆς, ἥτις ἐστὶ τοῦ τριγώνου.

5 Συνάγονται οὖν οἱ μὲν ἀριθμοὶ τῶν μοιρῶν· τριγώνου μὲν ρκ᾽, τετραγώνου δὲ ϛ᾽, ἑξαγώνου δὲ ξ᾽. οἱ δὲ τῶν γωνιῶν, τῆς μιᾶς ὀρθῆς γωνίας μοιρῶν ϛ᾽ ὑποτεθείσης, ἡ μὲν τοῦ τριγώνου ξ᾽, ἡ δὲ τοῦ τετραγώνου ϛ᾽, ἡ δὲ τοῦ ἑξαγώνου ρκ᾽, ἀνάπαλιν ὡς ἐπὶ τῶν μοιρῶν ἐδείχθη· τοῦ μὲν γὰρ τετραγώνου ἐν μεσότητι θεωρουμένου ὁ ἀριθμὸς τῶν μοιρῶν καὶ ὁ ἀριθμὸς τῆς πηλικότητος τῆς γωνίας ὁ αὐτός ἐστιν, ἐπὶ δὲ τοῦ τριγώνου καὶ ἑξαγώνου ἑκατέρωθεν ὄντων τοῦ τετραγώνου,

4 Constat igitur trigona figuratio ex duabus partibus unius recti[185] et gradibus centum viginti ac signis quattuor; quadrata vero ex uno solo recto et gradibus nonaginta ac signis tribus; hexagona autem ex uno angulo recto ac tertia unius recti[186] et gradibus sexaginta ac signis duobus. Est itaque ex divisione proposita videre. Sectus enim circulus in maximas sectiones angulos constituit qui ex diametris conficiuntur. Utraque enim rectarum ductarum ad *[187] circuli finite ac deinde coniuncte figurationem faciunt quadratam angulum rectum habentem; trigona vero et hexagona figuratio inequales angulos faciunt ad quadrati rectum in equali differentia. Trigonum enim, ut diximus, duas partes habent unius recti, hexagonum vero unius recti est et tertie. Hoc enim deest a duorum rectorum sectione. Nam si ex duobus unum et tertiam abstuleris, hexagoni videlicet angulum, due partes recti relinquuntur, que trigoni est anguli.

5 Colliguntur igitur graduum numeri: trigoni quidem centum et viginti, quadrati autem nonaginta, hexagoni vero sexaginta. Numeri autem angulorum, uno angulo recto graduum nonaginta supposito, angulus quidem trigoni sexaginta, quadrati vero nonaginta, hexagoni centum et viginti, per contrarium quam in gradibus fuit demonstratum. Quadrato enim in medio prospecto numerus graduum ac numerus qualitatis anguli idem est. In trigono autem et hexagono, que ex utraque parte

[179] περιέχεται correxi (*continetur* **τ**) : περιόχεται **P T**
[180] γονίας **T**
[185] *ex duabus partibus unius recti* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *ex uno angulo recto* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[186] *ex uno angulo recto ac tertia unius recti* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *ex duobus parti gradibus unius recti et signis duobus* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[187] τῇ περιφερείᾳ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ἀντιπεπονθότως εὑρίσκεται ἡ αὐτὴ ποσότης τοῦ ἀριθμοῦ, ὡς ἔστι ὁρᾶν ἐκ τῆς ἐκθέσεως. εἰκότως δὲ τοῦτο γίνεται· ὅσον γάρ εἰσι τὰ σχήματα πολυγωνότερα ἡ μὲν πηλικότης τῶν γωνιῶν μεγεθύνεται, ἡ δὲ τῶν πλευρῶν ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ κύκλου γραφομένων τῶν σχημάτων σμικρύνεται. καὶ διὰ τῶν ζῳδίων δὲ ὁ αὐτὸς εὑρίσκεται λόγος τῶν ἀριθμῶν· τοῦ μὲν γὰρ ἑξαγώνου ἡ πλευρὰ δύο ζῴδια ὑποτείνει, τοῦ δὲ τετραγώνου τρία, τοῦ δὲ τριγώνου δ'. καὶ ὅρα τοὺς ἁρμονικοὺς λόγους ἐν τούτοις περιεχομένους τοῖς ἀριθμοῖς· τὰ γὰρ δ' ζῴδια πρὸς τὰ γ' ἐν ἐπιτρίτῳ λόγῳ εἰσί, τὰ δὲ γ' πρὸς τὰ β' ἐν ἡμιολίῳ, τὰ δὲ δ' πρὸς τὰ β' ἐν διπλασίῳ. καὶ ἐπὶ τῶν ἀριθμῶν δὲ τῶν τε πλευρῶν καὶ τῶν γωνιῶν οἱ αὐτοὶ λόγοι εἰσί· τὰ γὰρ ρκ' πρὸς τὰ ϟ' ἐν ἐπιτρίτῳ λόγῳ εἰσί, τὰ δὲ ϟ' πρὸς τὰ ξ' ἐν ἡμιολίῳ, τὰ μέντοι ρκ' πρὸς τὰ ξ' ἐν διπλασίῳ.

quadrati sunt, *[188] eadem numeri quantitas invenitur, ut licet videre ex ipsa expositione. Iure autem hoc fit, nam quanto plures angulos figurationes habuerint, tanto angulorum qualitas *[189], qualitas autem laterum in eodem circulo figurationibus descriptis *[190]. Ac propter signa eadem numerorum ratio invenitur: latus enim hexagoni duo signa *[191], quadrati vero tria, trigoni autem quattuor. Vide itaque rationes harmoniacas in his numeris comprehensas: quattuor enim signa ad tria in sesquitertia[192] se habent ratione, tria vero ad duo in sesquialtera, quattuor autem ad duo in dupplo. In numeris preterea laterum et angulorum eedem sunt rationes. Nam centum et viginti ad nonaginta in sesquitertia sunt ratione, nonaginta vero ad sexaginta in sexquialtera, centum autem et viginti ad sexaginta in dupplo.

6 Μή τις δ' ἡμᾶς νομίσῃ τῷ Πτολεμαίῳ ἐναντιουμένους ἐκθῆναι τὴν τῶν γωνιῶν πηλικότητα, ὡς ἐκείνου μὲν ὀρθῆς καὶ τρίτου ἀποδόντος τὴν τοῦ τριγώνου γωνίαν, ἡμῶν δὲ διμοίρου· οὐ γὰρ κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον ἀποδέδονται, ἵν' ᾖ καὶ διαφωνία. ὁ μὲν γὰρ Πτολεμαῖος τὴν τὰς δύο πλευρὰς τοῦ τριγώνου περιέχουσαν περιφέρειαν σκοπῶν, μιᾶς ἔφη καὶ τρίτου ταύτην ὀρθῆς, ὡς τῆς ὀρθῆς γωνίας ὑπὸ μοιρῶν ρπ' περιεχομένης. καὶ φανερὸν ὡς τῆς περιεχούσης τὴν τοῦ τριγώνου γωνίαν περιφερείας μοιρῶν σμ' οὔσης, ἡ τοῦ τριγώνου γωνία ὀρθὴ ἔσται καὶ τέρτιος. καὶ ἐπὶ τῆς τοῦ ἑξαγώνου δὲ

6 Nemo autem nos putet Ptolemeo adversantes qualitatem exponere angulorum. Ille enim unius recti et tertie trigonum facit angulum, nos vero duarum partium; non enim secundum eandem rationem redduntur, ut inde emergat dissonantia. Ptolemeus namque considerans *[193] duo latera trigoni continentem unius recti hanc esse dixit ac tertie, ac si rectus angulus a gradibus centum octuaginta contineretur. Estque manifestum quod si *[194] que trigonum continet angulum graduum fuerit ducentorum et quadraginta, trigoni angulus rectus erit et tertius. In hexagoni quoque latere secundum eamdem rationem hoc esse tradidit duas recti partes

[188] ἀντιπεπονθότως latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[189] μεγεθύνεται latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[190] σμικρύνεται latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[191] ὑποτείνει latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[192] *sequitertia* **τ**
[193] περιφέρειαν latine non vertit **τ**
[194] τῆς περιφερείας latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πλευρᾶς κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον ἀπέδωκε ταύτην διμοίρου ὀρθῆς διὰ τὸ ὑπὸ περιφερείας μοιρῶν ρκ᾽ περιέχεσθαι, τὰ δὲ ρκ᾽ τῶν ρπ᾽ δίμοιρον μέρος εἰσίν.

[7] Οὕτω μὲν οὖν ὁ Πτολεμαῖος· ἡμεῖς δὲ τὰς πηλικότητας τῶν γωνιῶν πρὸς τὴν τῆς ὀρθῆς γωνίας σκοπήσαντες τὸν λόγον περὶ τούτων ἐποιησάμεθα. ἔστιν οὖν καὶ ἀμφοτέρως ὁ τῶν ἁρμονιῶν λόγος σύμφωνος τοῖς εἰρημένοις σχήμασιν.

continentem, eo quod centum ac viginti gradus a latere contineantur, centum autem et viginti dupplex est pars ducentorum et quadraginta.

[7] Sic igitur Ptolemeus. Nos autem angulorum qualitates ad qualitatem anguli recti considerantes sermonem de illis fecimus. Est igitur utrobique harmoniarum ratio cum predictis figurationibus concordans.

2. Πρῶτον τὰ συσχηματιζόμενα (1.14.1/811)

[1] Οὐχ ἁπλῶς ὡς ἄν τις οἰηθείη τὸ ‘πρῶτον’ ἐπήγαγεν, ἀλλὰ δύο τινὰ ἐνδεικνύμενος, καὶ ὅτι ἡ πρώτη καὶ μεγίστη οἰκείωσις ἡ τῶν συσχηματισμῶν ἐστιν ἢ καὶ ὅτι οὐ χρὴ νομίζειν τὴν διὰ τῶν σχημάτων μόνων οἰκείωσιν εἶναι. εἰσὶ γὰρ καὶ ἄλλαι παρ᾽ αὐτήν, ἃς ἐρεῖ μετὰ ταύτην.

2. Ea primum que configurantur

[1] Non simpliciter ut aliquis arbitrabitur dictionem ‘primum’ adiecit, sed duo quedam demonstrans, hoc est quod prima et maxima familiaritas est configurationum, aut quod non oportet putare solam esse familiaritatem que ex figurationibus fit. Sunt enim alie preter ipsam quas post hanc dicet.

3. Ἐπειδήπερ ἐπὶ μιᾶς εὐθείας ποιεῖται τὰς συναντήσεις (1.14.2/823)

[1] Ἐντεῦθεν ἄρχεται λέγειν τὰς αἰτίας τῶν συσχηματισμῶν καὶ ἐντεῦθεν τὰ περὶ τῆς διαμέτρου διαπορεῖσθαι ἐνδεχόμενα ἐπιλύεται· συμπάσχει γάρ, φησί, τὰ κατὰ διάμετρον ζῴδια τῷ μίαν εὐθείαν συνδεῖν αὐτά.

[2] Καίτοι εἴποι ἄν τις καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων σχημάτων εὐθείας εἶναι τὰς συνδεούσας τὰ ζῴδια. ἀλλὰ πρῶτον μὲν ὅτι οὐ μία ἐστὶν ἡ συνδέουσα, ἀλλὰ πλείους μιᾶς, ἔπειτα δὲ ὅτι ἡ τῆς διαμέτρου διὰ τοῦ κέντρου διάγεται· ὃ κέντρον λέγεται ἀρχὴ τοῦ

3. Quoniam super una recta

[1] Ab hoc loco dicere incipit causas configurationum atque hinc ea que de diametro possunt dubitari dissoluit. Compatiuntur enim, inquit, ea signa que sunt in diametro eo quod una recta ea ipsa connectat.

[2] Dicet autem quispiam in aliis quoque figurationibus rectas esse que signa * [197]. Sed primum quidem quoniam non una est que colligat, sed plures quam una; deinde autem quoniam ea que est diametri per centrum deducitur. Ideo centrum

[197] συνδεούσας latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κύκλου[195] εἶναι καὶ μᾶλλον συμπαθέστεραί εἰσιν αἱ[196] διὰ τοῦ κέντρου ἀγόμεναι, ἅτε κοινωνοῦσαι τῇ ἀρχῇ. ὅθεν καὶ εἰς γωνίας ὀρθὰς διαιροῦσι τὰ σχήματα διχοτομοῦσα, ἵνα μὴ μόνον ἡ διάμετρος λόγον ἔχῃ πρὸς τὴν ἀρχήν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰ λοιπὰ σχήματα. ἀκουσόμεθα δὲ καὶ ἑτέρας αἰτίας τούτου τοῦ προβλήματος προϊόντος τοῦ λόγου.

dicitur principium [198] rectricem et magis compassibiles sunt que per centrum ducuntur, tanquam participantes cum principio. Unde in rectos quoque angulos figurationes dividunt eas per medium secantes, ut non solum diameter rationem habeat ad principium, sed etiam ad reliquas figurationes. Audiemus autem alias causas huius questionis sermone procedente.

4. Λαμβανομένων δὲ τῶν δύο μεγίστων (1.14.2/824)

4. [199]

1 Τῆς διαμέτρου δηλονότι καὶ τῶν ἄλλων ἃ ἐφεξῆς γράφει. τοῦτο γὰρ χρὴ προσυπακούειν τῷ ῥητῷ, ἵνα σαφὲς γένηται τὸ λεγόμενον. τῷ γὰρ ‘λαμβανομένων’ χρὴ ἐπάγειν ‘καὶ τῶν ἄλλων’, ἵν’ ᾖ δήλη ἡ αἰτία. ‘μέγιστα’ οὖν ἐκάλεσε τὰς διαμέτρους (χρὴ γάρ, φησί, ἀγαγεῖν αὐτὰς καὶ σκοπῆσαι τὰ μόρια μὲν τὰ τῶν γονιῶν), ‘ἐπιμόρια’ δὲ τοὺς ἀριθμητικοὺς λόγους, οἵτινες ἐν ἐπιμορίοις λόγοις θεωροῦνται.

5. Τοῦ τε ἡμίσους καὶ τοῦ τρίτου (1.14.2/826)

5. Dimidii et tertii

1 Ἐπειδὴ ἐμνήσθη ‘μορίων καὶ ἐπιμορίων’, σαφηνίζει πῶς μέν φησι ‘μορίων’, πῶς δὲ ‘ἐπιμορίων’. ἐπισημήνασθαι δὲ χρὴ ὅπως τὸ ‘διὰ συμφωνίας’ ἐπήγαγεν ἐπὶ τῶν μορίων, ὡς καὶ ἡμεῖς ὑπεδείξαμεν ἐν τῇ πρόσθεν θεωρίᾳ, καὶ ἐν ταῖς γωνίαις τὴν συμφωνίαν περιεχομένην τοῦ τε ἡμίσους καὶ τοῦ τρίτου· τὸ μὲν γὰρ ἥμισυ τῆς διαμέτρου τὸ τετράγωνον ὑπέστησε, τοῦ δὲ

1 Quoniam ‘partium et * [200] ‘ fecit mentionem, declarat quomodo dicit ‘partium’ et quomodo ‘‘*[201]. Notare autem oportet quod illud ‘per concordiam’ dictioni ‘partium’ adiecit, sicut nos in precedenti theoria demonstravimus et in angulis consonantiam contentam dimidii et tertii. Dimidium enim diametri quadratum constituit; dimidio autem in tria diviso

[195] κύκλου Anon. *in Ptol.* : κέντρου **P T** : latine non vertit **τ**
[196] αἱ Anon. *in Ptol.* (*que* **τ**) : οἱ **P T**
[198] *principium* $\tau^{pc(sl)}$: *initium* $\tau^{ac(td)}$
[199] lemma et scholium om. **τ**
[200] ἐπιμορίων latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[201] ἐπιμορίων latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ἡμίσους εἰς τρία διαιρεθέντος τὸ μὲν ἥμισυ καὶ τὸ τέρτιον τῷ τριγώνῳ ἀποδέδοται, τὰ δὲ δύο τρίτα, ὅ ἐστι δίμοιρον, τῷ ἑξαγώνῳ.

dimidium et tertia trigono est redditum, duo autem tertia, que due sunt partes, hexagono.

6. Ἐπιμορίων δὲ, πρὸς τὸ τῆς μιᾶς ὀρθῆς τετράγωνον μεταξὺ λαμβανόμενον τοῦ τε ἡμιολίου καὶ τοῦ ἐπιτρίτου (1.14.3/829)

6. *[204] autem ad unius recti quadratum

1 Πάνυ σκοτεινόν[202] ἐστι τὸ λεγόμενον. τὸ γὰρ ‘μεταξὺ λαμβανόμενον’ ἀσαφὲς αὐτὸ ἐποίησεν, ὃ δὲ λέγει τοιοῦτόν ἐστι· τὸ τετράγωνον μεταξὺ λαμβανόμενον τοῦ τριγώνου καὶ τοῦ ἑξαγώνου συνίστησι τὸν ἡμιόλιον λόγον καὶ ἐπίτριτον. ἕκαστος γὰρ τῶν ἐπιμορίων λόγων τὸν ἑαυτοῦ πυθμένα[203] ἔχει συνιστάμενον ἐν ἐλαχίστοις ἀριθμοῖς. ἐπεὶ οὖν τρία ἐστὶ τὰ σχήματα καὶ τρεῖς τούτων οἱ ἀριθμοί, ἐλάχιστοι δὲ ἀριθμοὶ ἐν ἐπιτρίτῳ καὶ ἡμιολίῳ λόγῳ εἰσὶν ὁ γ’, ὁ δ’ καὶ ὁ στ’, φανερὸν ὅτι, ὥσπερ ὁ δ’ μεταξὺ τοῦ γ’ ἐστὶ καὶ τοῦ στ’ πρὸς μὲν τὸν στ’ τὸν ἡμιόλιον ποιῶν λόγον, πρὸς δὲ τὸν γ’ τὸν ἐπίτριτον, οὕτω καὶ τῶν τριῶν σχημάτων τοῦ τριγώνου, τοῦ τετραγώνου καὶ τοῦ ἑξαγώνου τὸ τετράγωνον, μεταξὺ ὂν πρὸς τὰ ἑκατέρωθεν αὐτοῦ σχήματα, τοὺς αὐτοὺς ἀποδώσει λόγους διὰ τῶν ἐπὶ τῆς περιφερείας τοῦ κύκλου ὑφ’ ἣν ἡ πλευρὰ ἑκάστου σχήματος ὑποτείνει ἀριθμῶν.

1 Valde obscurum est hoc dictum. Illud enim ‘inter acceptum’ obscurum illud fecit. Quod autem dicit tale est. Quadratum inter trigonum et hexagonum acceptum rationem sesquialteram et sesquitertiam constituit. Quelibet enim * [205] rationum radicem habet in minimis numeris constitutam. Quoniam igitur tres sunt figurationes et tres earum numeri, minimi autem numeri in sexquitertia et sexquialtera ratione sunt tertius, quartus et sextus, manifestum est quod quemadmodum quartus inter tres est et sex ad sex sesquialteram faciens rationem, ad tres autem sesquitertiam, sic etiam trium figurationum (trigone, quadrate et hexagone) quadratum in medio existens ad figurationes que ex utraque eius parte sunt easdem reddet rationes per ea que sunt in circuli *[206], a qua latus cuiusque figurationis *[207].

[202] σκοτινόν **T**
[203] πιθμένα **T**
[204] ἐπιμορίων latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[205] τῶν ἐπιμορίων latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[206] τῆς περιφερείας latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[207] ὑποτείνει ἀριθμῶν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

7. Τούτων μέντοι τῶν συσχηματισμῶν οἱ μὲν τρίγωνοι καὶ ἑξάγωνοι (1.14.3/834)

1 Σύγκρισιν ποιεῖται τῶν σχημάτων καί φησιν ὅτι τὰ μὲν τρίγωνα καὶ ἑξάγωνα, ἅτε ἐξ ὁμοειδῶν συνεστηκότα ζῳδίων, ἀγαθά ἐστι· τὰ δὲ τετράγωνα καὶ διάμετρα ἐξ ἐναντίων συγκείμενα μάχης καὶ ἐναντιότητός ἐστι δηλωτικά.

7. Harum autem configurationum

1 Comparationem facit configurationum et ait quod trigone et hexagone, tanquam ex signis eiusdem speciei consistentes, bone sunt; quadrate vero ac diametre ex contrariis composite pugne et contrarietatis sunt significative.

Κεφάλαιον ιδ’

Capitulum XIIII

1. Ὡσαύτως δὲ προστάσσοντα (1.15.1/842)

1 Τὰς λοιπὰς συνοικειώσεις τῶν ζῳδίων ἐκτίθεται. οὐ μόνον γὰρ οἰκειοῦνται τοῖς σχήμασιν, ἀλλὰ καὶ ἑτέραις τισίν, ὧν μία ἐστὶ καὶ ἡ νῦν λεγομένη, καθ’ ἣν τὰ μὲν προστάσσει, τὰ δ’ ὑπακούει. θέλει οὖν δύο αἰτίας ἀποδοῦναι· μίαν μέν, δι’ ἣν ὅλως συμπάσχει ἀλλήλοις, ἑτέραν δὲ δι’ ἣν τὰ μὲν προστάσσει[208], τα δ’ ὑπακούει.

2 Καὶ συμπάσχει μὲν ἀλλήλοις διὰ τὸ ἐν ἴσοις χρόνοις ἀναφέρεσθαι καὶ καταφέρεσθαι· αἱ γὰρ ὁμοιότητες[209] συμπάθειαν φιλοῦσι γεννᾶν. αὐτὸς δὲ καὶ τὴν αἰτίαν εἶπε, δι’ ἣν ἰσανάφορά ἐστι ταῦτα τὰ ζῴδια, ὅτι, φησίν, ἐπὶ ἴσων εἰσὶ παραλλήλων. προστάσσει δὲ τὰ ἐν τῷ θερινῷ ἡμικυκλίῳ τοῖς ἐν τῷ χειμερινῷ, ὅτι ἐν μὲν τῷ θερινῷ ἡμικυκλίῳ ὁ ἥλιος γινόμενος αὔξησιν τῆς ἡμέρας ποιεῖ, ἐν δὲ τῷ λοιπῷ μείωσιν· τιμιωτέρα δὲ ἡ αὔξησις τῆς μειώσεως.

1 Reliquas signorum familiaritates exponit. Non enim solum familiaritatem habent ex figurationibus, sed etiam ex aliis quibusdam, quarum una est que nunc dicitur, secundum quam alia quidem precipiunt, alia vero obediunt. Vult igitur duas reddere causas, unam videlicet propter quam omnino adinvicem conpatiuntur, alteram vero propter quam alia precipiunt et alia obediunt.

2 Compatiuntur itaque adinvicem eo quod in equalibus temporibus ascendunt ac descendunt. Similitudines enim compassionem amant generare. Ipse autem causam dixit propter quam hec signa equalium sint ascensionum: quoniam, inquit, in equalibus iacent parallelis. Precipiunt autem ea que sunt in estivo semicirculo his que sunt in hiberno, quoniam in estivo semicirculo sol constitutus diei facit augmentum, in reliquo vero decrementum; ac honorabilius sit augmentum quam decrementum.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[208] προστάσει **T**
[209] ὁμοιότηταις **T**

2. Ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ἢ καὶ ὁποτέρου τῶν ἰσημερινῶν σημείων (1.15.1/843)

1 Τὸ ‘ὁποτέρου’ ἐπήγαγεν, ὡς ὁμοίων ὄντων καὶ ἀμφοτέρων καὶ ἀδιαφόρου ὄντος ἀφ’ ὁποιουδηποτοῦν αυτῶν ἄρχεσθαι χρή. σημειωτέον δὲ ὡς οὐκ εἶπε ‘ζῳδίων’, ἀλλὰ ‘σημείων’· οὐ χρὴ γὰρ αὐτὸ λαμβάνειν τὸ ζῴδιον, τουτέστι τὸν Κριὸν ἢ τὸν Ζυγόν, ἀλλὰ τὴν ἀρχήν, τουτέστι ἐν μὲν Κριῷ τὸ μεταξὺ τῶν Ἰχθύων καὶ τοῦ Κριοῦ σημαίνει[210], ἐν δὲ Ζυγῷ τὸ μεταξὺ τῆς Παρθένου καὶ τοῦ Ζυγοῦ, ὡς εἶναι τὴν μὲν πρώτην μοῖραν τοῦ Κριοῦ ἰσανάφορον τῇ τριακοστῇ τῶν Ἰχθύων, τὴν δὲ δευτέραν μοῖραν τοῦ Κριοῦ τῇ εἰκοστῇ ἐνάτῃ τῶν Ἰχθύων καὶ τὰς λοιπὰς ἀκολούθως.

2. Ab eodem aut ab utrolibet[211] equinoctialium punctorum

1 ‘Utrolibet’[212] adiecit quod ambo similes sint ac indiferens sit a quo ipsorum incipi oporteat. Notandum autem quod non dixit ‘signorum’, sed ‘punctorum’. Non enim opus est ipsum signum capere, hoc est Arietem aut Libram, sed principium, hoc est in Arietis punctum quod est inter Pisces et Arietem, in Libra vero punctum quod est inter Virginem et Libram, ut sit primus Arietis gradus equalis ascensionis cum 30 Pisces, secundus vero Arietis gradus 29 Pisces et reliqua consequenter.

3. Ἐπὶ τῶν ἴσων εἶναι[213] παραλλήλων (1.15.1/846)

1 Εἰ γὰρ ἴσοι εἰσὶν οἱ κύκλοι, ἐν ἴσοις χρόνοις ἀνενεχθήσονται καὶ κατενεχθήσονται· εἰ δὲ οἱ κύκλοι ἰσανάφοροι, φανερὸν ὅτι καὶ ἐπὶ τῶν ἴσων κύκλων βεβηκυῖαι μοῖραι ἰσανάφοροι ἔσονται.

3. Et in equalibus iacent parallelis

1 Si enim equales sunt circuli, in temporibus equalibus ascendent et descendent. Si autem circuli sunt equalium ascensionum, manifestum est quod gradus in equalibus circulis * [214] equalium erunt ascensionum.

Κεφάλαιον ιε’

Capitulum XV

1. Πάλιν δὲ ἰσοδυναμεῖν φασιν (1.16.1/853)

1 Τρεῖς οἰκειώσεις καὶ συμπαθείας τῶν ζῳδίων φησί· μίαν μὲν τὴν κατὰ σχῆμα, δευτέραν δὲ τὴν

1. Rursus autem equivalere aiunt

1 Tres signorum familiaritates et compassiones esse dicit: primam quidem eam [216] que est secundum

---

[210] σημένει **T**
[211] *utrolibet* **τ**$^{pc(sl)}$: *alterutro* **τ**$^{ac(td)}$
[212] *utrolibet* **τ**$^{pc(sl)}$: *alterutro* **τ**$^{ac(td)}$
[213] εἶναι Anon. *in Ptol.* : εἶνε **P** (ut uidetur) : εἶγε **T** : latine non vertit **τ**
[214] βεβηκυῖαι latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[216] *eam* correxi (τὴν **P T**) : *ea* **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κατὰ τὸ προστάσσειν καὶ ὑπακούειν, τρίτην δὲ τὴν νῦν προκειμένην, τὴν κατὰ τὸ βλέπειν καὶ ὁρᾶσθαι, ἃ καὶ ἰσοδυναμεῖ, φησί. τοῦτο δὲ οὕτως συμβαίνει ὅτι αἱ ἴσον ἀπέχουσαι τοῦ αὐτοῦ τροπικοῦ σημείου μοῖραι τοῦ ζῳδιακοῦ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ παραλλήλου εἰσί, καὶ δῆλον ὅτι ἐκ τῶν αὐτῶν ἀνίσχουσι καὶ δύνονται τόπων. διὰ τοῦτο καὶ αἱ ἐν ὁποτέρῳ αὐτῶν ἡμέραι ταῖς ἐν τῷ ἑτέρῳ ἡμέραις ἴσαι εἰσὶ καὶ αἱ νύκτες ὁμοίως ταῖς νυξί. τὰ γὰρ αὐτὰ τμήματα τῶν κύκλων διεξέρχεται ὁ ἥλιος ἐν ἀμφοτέραις ταῖς μοιρίαις ὤν.

2 Εἰδέναι δὲ χρὴ ὡς ἐπὶ μὲν τῶν ἰσημερινῶν σημείων οἱ παρ᾽ ἑκάτερα γραφόμενοι παράλληλοι κύκλοι ἴσοι ἀλλήλοις εἰσίν. οὐ μέντοι καὶ τὰ ὑπὲρ γῆν τμήματα τῶν κύκλων ἴσα εἰσὶν ἀλλήλοις· εἰ γὰρ ἦσαν ἴσα, ἴσαι ἂν ἦσαν καὶ αἱ ἡμέραι ταῖς νυξὶ καὶ ἐπ᾽ ἀμφοτέρων ἡ αὐτὴ ἂν ἦν συμπάθεια. ἐπὶ δὲ τῶν τροπικῶν εἷς καὶ ὁ αὐτὸς ὑποκείμενος παράλληλος κύκλος καὶ ἀμφοτέραις ταῖς μοίραις, ἴσαι τε ἀποτελοῦνται ἐν αὐταῖς αἱ ἡμέραι ταῖς ἡμέραις καὶ αἱ νύκτες ταῖς νυξί[215], καὶ τὰ ὡριαῖα διαστήματα ὡσαύτως.

3 Ὅθεν καὶ διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν ἰσοδυναμεῖν φησι ἀλλήλοις τὰ ἑκατέρωθεν τῶν τροπικῶν σημείων ἴσον ἀφεστηκότα. βλέποντα δὲ λέγονται ταῦτα ἄλληλα διὰ τὸ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ τόπου ἀνίσχοντα πρὸς ἄλληλα τὴν τοιαύτην ἀποδιδόναι σχέσιν.

figuram, secundam vero eam que est iuxta preceptum et obedientiam, tertiam autem que nunc est proposita queque ex videre est et videri que equivalere quoque ait. Hoc autem ideo sic accidit, quoniam gradus Zodiaci qui equaliter distant ab eodem puncto tropico in eodem sunt parallelo, estque manifestum quod ex iisdem locis oriuntur atque occidunt. Quapropter dies in utrolibet ipsorum diebus in altero sunt equales et noctes similiter noctibus. Easdem enim circulorum sectiones sol perambulat in ambobus existens gradibus.

2 Scire autem oportet quod in punctis quidem equinoctialibus paralleli circuli * [217] descripti equales sunt adinvicem. Non tamen circulorum sectiones que supra terram sunt adinvicem sunt equales. Nam si equales fuissent, essent utique dies noctibus equales et in ambobus eadem esset compassio. In tropicis vero unus et idem suppositus parallelus circulus et ambobus gradibus equales in ipsis perficiuntur dies diebus et noctes noctibus, et horarie distantie eodem modo.

3 Unde propter hanc causam equivalere ait adinvicem ea que distant ab [218] utraque parte punctorum tropicorum. Dicuntur autem hec adinvicem videntia eo quod ab eodem loco orientia huiusmodi adinvicem reddant habitudinem.

2. Τροπικῶν σημείων (1.16.1/854)

1 Πάλιν ‘σημείων’ εἶπε καὶ οὐ ‘ζῳδίων’ διὰ τὴν εἰρημένην αἰτίαν. τὸ δὲ ‘καθ᾽ ἑκάτερον’ δύναται

2. Tropicorum punctorum

1 Rursus ‘punctorum’ dixit et non ‘signorum’ propter causam predictam. Quod vero dicit ‘in

[215] νυκτ νυξί **T**
[217] παρ᾽ ἑκάτερα latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[218] *distant ab* $\tau^{pc(sl)}$: *ex* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μὲν καὶ ἐπ᾽ αὐτῶν τῶν τροπικῶν λέγεσθαι, δύναται δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἑκατέρωθεν λαμβανομένων ζῳδίων ἀκούεσθαι, ὃ καὶ μᾶλλον σημαίνειν βούλεται τῷ Πτολεμαίῳ.

utrolibet᾽ potest quidem et de ipsis tropicis dici, et potest etiam de signis que utrinque accipiuntur intellegi, quod potius videtur Ptolemeus significare.

3. Διά τε τὰ προειρημένα (1.16.1/858)

1 Εἰ μὲν γὰρ πρὸς τὴν συμπάθειαν ἀφορῶν λέγοι τις αὐτὰ βλέπειν, διὰ τὰ προειρημένα ἐρεῖ· εἰ δὲ πρὸς τὴν προσηγορίαν, διὰ τὸ τὰς αὐτὰς εἶναι καταδύσεις καὶ ἀνατολάς.

3. Tum ob ea que dicta sunt

1 Nam si ad compassionem quis respiciens diceret ipsa videre, propter predicta id dicet. Si vero ad appellationem, eo quod iidem sint occasus atque ortus.

Κεφάλαιον ις᾽

Capitulum XVI

1. Ἀσύνδετα δὲ καὶ ἀπηλλοτριωμένα (1.17.1/862)

1 Εἰπὼν περὶ συμπαθούντων ζῳδίων ἢ κατὰ σχῆμα ἢ κατά τινα ὁμοιότητα, νῦν ἐθέλει εἰπεῖν περὶ τῶν μηδεμίαν ἐχόντων συμπάθειαν πρὸς ἄλληλα ἢ κατὰ σχῆμα ἢ κατ᾽ ἄλλην τινὰ ὁμοιότητα. ταῦτα δέ φησιν εἶναι ἀσύνδετα ὅσα δι᾽ ἑνὸς ἢ διὰ πέντε ζῳδίων λαμβάνεται. τὰ μὲν γὰρ διὰ πέντε αὐτόθεν ἐστὶ δῆλον (εἰς ἄνισα γὰρ τέμνει τὸν κύκλον)· τὰ δὲ δι᾽ ἑνός, ὅτι ἀπέστραπται ἀλλήλων.

1. Inconnexe et abalienate

1 Cum de signis compatientibus dixerit vel secundum figurationem vel secundum aliam quamlibet similitudinem, nunc vult de his dicere que nullam habent compassionem adinvicem aut secundum figurationes aut secundum aliam quamlibet similitudinem. Hec autem inconnexa esse dicit quecumque per unum aut quinque signa capiuntur. Que enim sunt per quinque inde est manifestum (in inequalia enim circulum dividunt); que vero per unum, quoniam sunt adinvicem aversa.

2. Καὶ δύο αὐτὰ ὄντα ἑνὸς περιέχει γωνίαν (1.17.2/871)

1 Ἐὰν γὰρ ἀπό τε τῆς πρώτης μοίρας τοῦ Κριοῦ καὶ ἀπὸ τῆς πρώτης τοῦ Ταύρου ἀγάγῃς εὐθείας ἐπὶ τὸ κέντρον, γωνίαν ποιήσουσι τρίτον ὀρθῆς. ἔδει δὲ εἴπερ κατὰ τὴν προσήκουσαν σχέσιν καὶ ἀναλογίαν συμπάθειά τις ἦν αὐτοῖς, διμοίρου

2. Cum enim sint duo, unius continent angulum

1 Nam si a primo gradu Arietis usque ad primum Tauri rectas deduxeris, angulum facient tertii recti. Oportebat autem si secundum convenientem habitudinem et proportionem aliqua eis esset compassio, bipartie recte angulum continere et non

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ὀρθῆς γωνίαν περιέχειν καὶ οὐ τρίτου. νῦν δὲ τρίτου ὀρθῆς οὖσα ἡ γωνία, ζῴδιον ἓν περιέχει· τεσσάρων γὰρ ὀρθῶν γωνιῶν πρὸς τῷ κέντρῳ συνισταμένων ὑπὸ τῶν εἰς τέσσαρα τεταρτημόρια τεμνουσῶν τὸν κύκλον διαμέτρων, φανερὸν ὡς ἕκαστον τεταρτημόριον τρεῖς περιέχει ζῴδια, ἕκαστον δὲ ζῴδιον τρίτου ὀρθῆς γωνίαν ὑποτείνει.

tertie. Nunc autem cum tertie recte sit angulus, signum unum continet. Quattuor enim rectis angulis ad centrum constitutis circuli diametris in quattuor sectis quadripartia, manifestum est quod unumquodque quadripartium tria continet signa, quodlibet autem signum tertie recte angulum *[219].

3. Ἤτοι δι' ἑνὸς ἢ διὰ πέντε γινόμενα (1.17.1/869)

3. Et que per unum aut per quinque distant

1 Καθόλου μέθοδον παραδίδωσι, πῶς δεῖ γινώσκειν ποῖά εἰσι ζῴδια τὰ ἀσύνδετα, καί φησιν ὅσα δι' ἑνὸς ἀφεστήκασιν ἀλλήλων ἢ διὰ πέντε.

1 Universalem tradit doctrinam, quomodo cognoscere oporteat qualia sint signa inconnexa, et ait ea esse queque per unum distant adinvicem aut per quinque.

Κεφάλαιον ιζ'

Capitulum XVII

1. Συνοικειοῦνται δὲ καὶ οἱ πλάνητες (1.18.1/876)

1. Habent autem et ipsi planete familiaritatem

1 Εἰπὼν περὶ τῆς καθ' αὑτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα τῶν ζῳδίων οἰκειώσεως, ἐθέλει καὶ περὶ τῆς πρὸς τοὺς ἀστέρας σχέσεως ἣν ἔχουσιν εἰπεῖν. τοῦτο γὰρ ἑπόμενόν ἐστιν οἷς ἐπηγγείλατο. δυώδεκα τοίνυν ὄντων τῶν ζῳδίων, τὰ βορειότερα καὶ συνεγγίζοντα τῷ[220] κατὰ κορυφὴν σημείῳ καὶ διὰ τοῦτο θερμότερα, διὰ τὸ τὸν ἥλιον ἐν τούτοις γινόμενον θερμοτέρους ἡμᾶς ἀπεργάζεσθαι, ἀρχὴν ποιεῖται κατὰ τὴν λεγομένην τῶν οἴκων συνοικείωσιν. καὶ[221] ἐπεὶ δύο ταῦτά εἰσιν, ὅ τε Λέων καὶ ὁ Καρκίνος, τοῖς δύο φωστῆρσί φησιν

1 Cum dixerit de signorum familiaritate per se et adinvicem, dicere quoque vult de habitudine quam habent ad ceteras stellas. Hoc enim *[231] his que fuit pollicitus. Cum igitur duodecim signa sint, ea que magis sunt septentrionalia et punctu quod supra verticem est approximantia ac eam ob rem calidiora eo quod sol in illis constitutus calidiores nos efficit, principium facit secundum dictam domiciliorum familiaritatem. Et quoniam duo ea sunt, Leo videlicet et Cancer, duobus ait luminaribus ea esse attributa et Leonem quidem solis esse domicilium

[219] ὑποτείνει latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[220] τὸ **T**
[221] καὶ iter. **T**
[231] ἑπόμενόν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἀπονενεμῆσθαι[222] ταῦτα καὶ τὸν μὲν Λέοντα οἶκον εἶναι τοῦ ἡλίου διὰ τὸ τῶν ἀμφοτέρων ἀρρενικόν, σελήνης[223] δὲ τὸν Καρκίνον διὰ τὴν κατὰ τὸ θῆλυ οἰκειότητα. ὅθεν καὶ δύο ἡμικυκλίων συνισταμένων, ἑνὸς μὲν ἀπὸ τοῦ Λέοντος ἐπὶ τὰ ἑπόμενα ἄχρι καὶ τοῦ Αἰγοκέρωτος, ἑτέρου δὲ ἀπὸ τοῦ Καρκίνου ἐπὶ τὰ προηγούμενα ἄχρι καὶ τοῦ ῾Υδροχόου, τὸ μὲν ἀπὸ τοῦ Λέοντος ἡμικύκλιον ἡλιακὸν ὀνομάζει, τὸ δὲ ἀπὸ τοῦ Καρκίνου σεληνιακόν.

propter amborum masculinitatem, lune vero Cancrum propter familiaritatem quam habet cum femininitate. Unde cum duo semicirculi [232] sint constituti, alter quidem a Leone ad sequentia usque ad Capricornum, alter vero a Cancro ad precedentia usque ad Aquarium, semicirculum qui a Leone incipit solarem nominat, eum vero qui a Cancro lunarem.

2 ᾿Εκ τούτου τοίνυν τῶν δύο ἡμικυκλίων ζῴδια β᾽ λαμβάνων, τουτέστιν ἀφ᾽ ἑκατέρου ἕν, οἴκους ἀπονέμει τοῖς πέντε πλανωμένοις, οὐκ ἀλόγως τοῦτο ποιῶν οὐδὲ ἄνευ αἰτίας, ἀλλ᾽ εἰς τέσσαρα ταῦτ᾽ ἀφορῶν· εἴς τε τὴν κίνησιν, εἰς τὴν τῆς φύσεως ἰδιοτροπίαν, εἰς τὴν τῆς σφαίρας θέσιν καὶ εἰς τὸν σχηματισμὸν τὸν πρὸς τοὺς φωστῆρας, τοῖς ἐναντίοις τὰ ἐναντία ἀπονέμων· εἶπε γὰρ ἐν τοῖς ἀνωτέρω ὡς τῶν σχημάτων τὰ μέν ἐστι ἀγαθά, τὰ δὲ φαῦλα.

2 Ex his igitur duobus semicirculis signa duo accipiens, hoc est unum ab utrolibet, domos quinque planetis distribuit, non absque ratione id faciens neque sine causa, sed ad hec quattuor respiciens: ad motum, ad nature idiotropiam, ad sphere positionem et ad figurationem ad luminaria, contrariis contraria distribuens. Dixit enim in superioribus quod figurationum alie sunt bone, alie vero male.

3 Ἀπορήσειε δ᾽ ἄν τις τὴν αἰτίαν ζητῶν τίνος χάριν οὐ τοὺς Διδύμους οἶκον ἔφη τοῦ ἡλίου εἶναι, ἀρσενικὸν καὶ τούτους ὄντας[224] ζῴδιον καὶ τὴν αὐτὴν μᾶλλον σχέσιν ἔχοντας τῷ Καρκίνῳ πρὸς τὸ τροπικὸν σημεῖον ἢ τὸν Λέοντα, ἀλλὰ τὸν Λέοντα. ἀλλὰ διὸ ὁ Λέων ἅμα τε καὶ ἄρρεν ζῴδιόν ἐστιν, ἔτι τε καὶ στερεώτατον καὶ ἰσχυρότατον τῆς θερινῆς καταστάσεως τὸ μέσον ἐπέχοντα, πρὸς δὲ καὶ ἀρχικόν τε καὶ βασιλικόν, ταῦτα δὲ πάντα τῷ ἡλίῳ εἰσὶ συμπαθῆ, οἰκειότατα ὁ Λέων οἶκος τῷ ἡλίῳ ἀπενεμήθη.

3 Dubitaverit autem quispiam causam inquirens, quam ob rem non Geminos domum dixit esse solis cum et ipsi signum sit masculinum et eandem potius habitudinem cum Cancro habeant versus punctum tropicum quam Leo, sed Leonem. Sed quoniam Leo masculinum simul est signum atque etiam solidissimum et fortissimum, estivi * [233] medium obtinens, ad hec autem imperiosum ac [234] regium, atque hec omnia Soli sunt compassibilia, propriissime Leonem soli attribuit domicilium.

---

[222] ἀπονεμῆσθαι **T**
[223] σελήνης correxi (*lune* **τ**) : σελήνη **P T**
[224] ὄντας correxi : ὄντα **P T**
[232] *semicirculi* correxi : *semicirculis* **τ**
[233] καταστάσεως latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[234] *ac* $\tau^{pc(sl)}$: *et* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

4 Ἐφεξῆς δὲ τῷ μὲν Κρόνῳ ψυχροτάτῳ γε ὄντι ἐξ ἑκάτερου[225] τῶν εἰρημένων δύο ἡμικυκλίων[226] δύο ζῴδια εἰς οἴκους ἀπονενέμηνται, ἐκ μὲν τοῦ ἡλιακοῦ ἡμικυκλίου ὁ Ὑδροχόος, ἐκ δὲ τοῦ σεληνιακοῦ ὁ Αἰγόκερως· ψυχρότατα γὰρ ὑπάρχουσι ταῦτα τὰ ζῴδια. εἰκότως δὲ τοῦτο γέγονε· ψυχρότατος γὰρ ὢν ὁ Κρόνος καὶ κατὰ διάμετρον τῶν φωστήρων τοὺς οἴκους ἐκληρώσατο. διὰ γὰρ τοῦτο καὶ φθαρτικός ἐστιν, ὅτι τὸ κατὰ διάμετρον σχῆμα φθαρτικὸν δέδεικται.

4 Saturno deinde cum sit frigidissimus ex alterutro dictorum duorum semicirculorum duo signa in domicilia sunt distributa, ex solari quidem semicirculo Aquarius, ex lunari vero Capricornus. Frigidissima enim sunt hec signa iureque hoc factum est. Cum enim frigidissimus sit Saturnus, secundum luminarium diametrum domicilia est sortitus. Ob hoc enim corruptius est, quoniam figuratio secundum diametrum corruptivam esse demonstratum est.

5 Πάλιν δὲ ὁ μετὰ τὸν Κρόνον τεταγμένος Ζεὺς ἐξ ἑκατέρων τῶν ἡμικυκλίων ἀνὰ ἕνα λαμβάνει ζῴδιον τὰ τῶν οἴκων τοῦ Κρόνου ἐχόμενα δύο, τουτέστι τοὺς Ἰχθύας καὶ τὸν Τοξότην. ὡς γὰρ ἀγαθοποιὸς κατὰ τρίγωνον συσχηματίζεται τοῖς φωστῆρσι· ὁ μὲν γὰρ Τοξότης τὸν Λέοντα τριγωνίζει, οἱ δὲ Ἰχθύες τὴν σελήνην[227].

5 Rursus autem qui post Saturnum collocatus est Iupiter ex utroque semicirculo unum accipit signum, duo illa videlicet que Saturni domiciliis sunt *[235], hoc est Pisces et Sagittarius, ut beneficus enim secundum trigonum cum luminaribus figuratur. Sagittarius enim Leonem trigonice aspicit et Pisces Cancrum.

6 Ἐπὶ τούτοις δὲ ὁ μετὰ τὸν Δία τεταγμένος Ἄρης τὰ ἐφεξῆς τοῖς τοῦ Διὸς[228] οἴκοις δύο ζῴδια, τόν τε Κριὸν καὶ τὸν Σκορπίον, εἰς οἴκους λαμβάνει διὰ τὸ τὰ τοιαῦτα ζῴδια πρὸς τὰ τῶν φωστήρων ζῴδια τετραγωνικῶς σχηματίζεσθαι. τὸ δὲ τετράγωνον σχῆμα φθαρτικὸν ἐδείχθη. ὅθεν οἰκείως ἀπεδόθη ταῦτα τῷ Ἄρει φθαρτικῷ ὄντι.

6 Inter hos autem qui post Iovem est positus Mars duo signa que Iovis sequuntur domicilia, Aries videlicet et Scorpius, in domicilia assummit, eo quod hec signa cum signis luminarium quadrate figurantur. Quadrata autem figuratio corruptiva est demonstrata, unde proprie ista Marti, quod corruptivus sit, sunt attributa.

7 Μετ' αὐτὸν δὲ ὁ τῆς Ἀφροδίτης λαμβάνει τὴν πρὸς τοὺς οἴκους οἰκείωσιν. ὅθεν καὶ ἐπειδὴ ἀγαθοποιός ἐστι, τὰ πρὸς τοὺς οἴκους τῶν φωστήρων ἐξαγωνικῶς σχηματιζόμενα, τουτέστιν ὁ Ζυγὸς καὶ ὁ Ταῦρος, εἰς οἴκους[229] ἀπονενέμηνται τούτῳ. τὸ γὰρ ἑξάγωνον σχῆμα σύμφωνον ἐδείχθη πρὸς ἀγαθοποιίαν.

7 Post hunc familiaritatem ad domicilia Venus accipit, unde quoniam benefica est, ea que cum luminarium domiciliis hexagonice figurantur, hoc est Libra et Taurus, in domicilia ei tribuuntur. Hexagona enim figuratio consona ad beneficentiam est demonstrata.

---

[225] ἑκάτερα **T**
[226] ἡμικύκλια **T**
[227] σελήνην **P T** : *Cancrum* **τ**
[228] Διὸς correxi (Iovis **τ**) : Κρόνου **P T**
[229] τῶν φωστήρων — εἰς οἴκους om. $\mathbf{T}^{t}$, add. $\mathbf{T}^{mg}$
[235] ἐχόμενα latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

8 Ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ ἀστὴρ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν μηδέποτε τοῦ ἡλίου πλεῖον τοῦ ἑνὸς ἀφιστάμενος ζῳδίου, τὰ λοιπὰ δύο ζῴδια, τήν τε Παρθένον καὶ τοὺς Διδύμους εἰς οἰκοδεσποτίαν ἀπεκληρώσατο[230]. ταῦτα γὰρ τὰ ζῴδια ἐφεξῆς εἰσι τῶν ζῳδίων, ἃ οἱ φωστῆρες εἰς οἴκους ἔσχον.

8 Stella autem Mercurii propter eandem causam numquam a sole plus uno signo distans reliqua dua signa, Virginem scilicet et Geminos, in oecodespotiam est sortita. Hec enim signa ea ordine sequuntur que luminaria pro domiciliis habuerunt.

2. Καὶ τὰ τοιαῦτα (1.18.1/878)

1 Τοῦτο ἐπήγαγε διὰ τὸ μὴ κατὰ μόνα τὰ ἐκκείμενα συνοικειοῦσθαι τοὺς αστέρας, ἀλλὰ καὶ καθ' ἕτερά τινα, οἷον δεκανοὺς λαμπήνας, περὶ ὧν καὶ διαλήψεται.

2. Et huiusmodi

1 Hoc adiecit eo quod non secundum sola hec que dicta sunt familiaritatem stelle nanciscantur, sed etiam secundum alia quedam, ut decanos *[236], de quibus etiam tractabit.

Κεφάλαιον ιη'

Capitulum XVIII

1. Ἡ δὲ πρὸς τὰ τρίγωνα συνοικείωσις (1.19.1/921)

1 Ἐν τούτῳ τῷ κεφαλαίῳ ζητεῖ πρῶτον τὴν αἰτίαν δι' ἣν συμπάσχουσιν οἱ ἀστέρες ἐν τοῖς τριγωνικοῖς ζῳδίοις, δεύτερον δὲ τὴν αἰτίαν δι' ἣν ὁ δεῖνα μὲν τῷδε, ὁ δεῖνα δὲ τῷδε. εὑρίσκει δὲ τὴν αἰτίαν ποτὲ μὲν ἀπὸ τῆς φύσεως τῶν ἀστέρων τοῖς τε ἀρρενικοῖς καὶ θηλυκοῖς ἐπιχειρῶν, ποτὲ δὲ ἀπὸ τῆς συνοικειώσεως τῆς πρὸς τοὺς οἴκους, λεληθότως δὲ καὶ ἀπὸ τῶν ὑψωμάτων· σιωπᾷ γὰρ τοῦτο διὰ τὸ μήπω διειληφέναι περὶ ὑψωμάτων.

2 Πρῶτον μὲν οὖν συμπάσχειν φησὶ τοῖς τριγώνοις διά τε τὸ ἰσόπλευρον τοῦ σχήματος καὶ διὰ τὸ τὸν Ζῳδιακὸν κύκλον ὑπὸ τριῶν ὁρίζεσθαι κύκλων, τοῦ τε ἰσημερινοῦ καὶ τῶν δύο τροπικῶν. ὁ μὲν γὰρ

1 Querit primum in hoc capitulo causam propter quam stelle in trigonicis signis compatiantur, secundo vero causam propter quam talis quidem cum tali et talis cum tali. Invenit autem causam interdum quidem ab stellarum natura masculina ac feminina *[242], interdum autem a familiaritate quam habent cum domiciliis, latenter autem et ab altitudinibus. Tacet enim hoc eo quod nondum de altitudinibus tractaverit.

2 Primum igitur compati stellas dicit in trigonis et ob equilateram figurationem et quia Zodiacus circulus a tribus circulis determinatur, equinoctiali videlicet et duobus tropicis. Equinoctialis enim bifariam eum

[230] ἀπεκληρώσατο **P T**^{pc} : ἀπεκληρώσαντο **T**^{ac} (ν in rasura)
[236] λαμπήνας latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[242] ἐπιχειρῶν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἰσημερινὸς[237] δίχα τέμνει αὐτόν, οἱ δὲ τροπικοὶ ἐφάπτονται τούτου κατὰ διάμετρον. ὅθεν καὶ δείκνυσιν ἐν ἑκάστῳ τῶν τριγώνων τῶν τριῶν κύκλων τὰ ἰδιώματα.

secat, tropici vero eum tangunt per diametrum, unde in quolibet trigono trium circulorum proprietates demonstrat.

3 Τὸ μὲν οὖν πρῶτον τρίγωνον, τὸ διὰ Κριοῦ Λεόντος καὶ Τοξότου, ἐξ ἀρρενικῶν συνέστηκε ζῳδίων. οὐκοῦν ἡμερινόν ἐστι καὶ διὰ τοῦτο καὶ τοῖς ἡμερινοῖς ἀνήκει ἡλίῳ τε και Διί. εἰ γὰρ καὶ τοῦ Ἄρεος οἶκον ἔχει, ἀλλὰ διὰ τὸ παρ᾽ αἵρεσιν εἶναι τὸν Ἄρη οὐ παραλαμβάνεται εἰς τὴν τοῦ τριγώνου τούτου οἰκοδεσποτίαν. δεσπόται οὖν αὐτοῦ εἰσιν ἥλιος καὶ Ζεύς. ἀλλ᾽ ἐπειδὴ ὁ ἥλιος ποιητικός ἐστι τῆς ἡμέρας, αὐτὸς πρωτεύειν ἐν ἡμέρᾳ λέγεται τοῦ τριγώνου, ἐν νυκτὶ δὲ ὁ Ζεύς. ἔχει δὲ ἀνέμους τοῦτο τὸ τρίγωνον τοὺς προσοικειουμένους. ἵνα δὲ τῇ πρὸς τοὺς ἀνέμους τῶν τριγώνων οἰκειώσει παρακολουθῆσαι δυνηθῶμεν, προδιαλαβεῖν χρὴ περὶ τῶν ἀνέμων, ἵνα καὶ τὰς μίξεις αὐτῶν καὶ συνθέσεις συνιέναι δυνηθῶμεν.

3 Primum igitur trigonum quod est ex Ariete et Leone et Sagittario ex masculinis signis constituitur. Diurnum igitur est ac propterea diurnis convenit soli videlicet ac Iovi. Quamvis enim Martis habeat domicilium, tamen quia extra factionem Mars est non assummitur ad huius trigoni oecodespotiam. Sunt igitur eius dominatores sol et Iupiter. Sed quoniam sol effector est diei, ipse in die dicitur trigoni habere principatum, in nocte vero Iupiter. Habet autem ventos hoc trigonum sibi familiares[243]. Ut autem trigonorum familiaritatem[244] cum ventis assequi possimus, tractare prius de ventis opus est, ut eorum mixturas et compositiones possimus intelligere.

4 Οἱ φωστῆρες, ἅτε πάντων τῶν ἀνέμων δεσποτεύοντες καὶ ποιοῦντες αὐτούς, οὐκ ἔχουσιν ἀφορισμούς τινας, οἱ δὲ ἄλλοι ἀστέρες παραπλησίους ταῖς κράσεσιν αὐτῶν καὶ ταῖς αἱρέσεσι τοὺς ἀνέμους εἰλήφασιν. ὁ μὲν γὰρ Ζεύς, ἅτε εὔκρατος ὤν, βορείων πνευμάτων ἐστὶ γεννητικός· ὁ γὰρ ἀληθὴς βορρᾶς, ἅτε μεταξὺ τεταγμένος τῆς ἄρκτου καὶ τῆς ἀνατολῆς, εὔκρατος ὑπάρχει. ὁ δε τοῦ Κρόνου τὸν ἀπηλιώτην προσείληφε διὰ τὸ ἡμερινόν. καὶ γὰρ ὡς ἤδη φθάσαντες εἰρήκαμεν, τῷ ἐναντίῳ χαίρει καὶ οὐ τῷ ὁμοίῳ. οὕτω γὰρ καὶ ὁ τοῦ Ἄρεως ἀστὴρ τῷ λιβὶ μᾶλλον χαίρει πνέοντι ἐκ τῆς χειμερινῆς δύσεως,

4 Luminaria utpote omnium ventorum dominantia et ipsos facientia non habent *[245] aliquas, alie vero stelle conformiter ad earum complexiones et factiones ventos acceperunt. Iupiter enim, ut qui sit temperatus, septentrionalium ventorum generator est. Nam verus Boreas ut pote qui inter septentrionem et orientem est constitutus temperatus est. Saturnus autem subsolanum assumpsit eo quod sit diurnus, ut in precedentibus diximus; contrario gaudet et non simili. Sic enim Martis quoque stella Aphrico magis gaudet ex occasu hiberno perflante, propter nocturnam factionem hoc vento gaudens. Venus autem magis cum Austro compatitur propter

[237] ἰσημερηνὸς **T**
[243] *familiares* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *appropriatos* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[244] familiaritem **τ**
[245] ἀφορισμούς latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

διὰ τὴν νυκτερινὴν αἵρεσιν χαίρων τῷ ἀνέμῳ τούτῳ. ὁ δὲ τῆς Ἀφροδίτης μᾶλλον τῷ νότῳ συμπαθεῖ διὰ τὴν τῆς κράσεως ὁμοιότητα. δεῖ τοίνυν ἐν ἑκάστῳ τῶν τριγώνων ἀπὸ τῶν οἰκοδεσποτούντων [238] ἀστέρων τὰς μίξεις τῶν ἀνέμων ποιεῖσθαι· οἷον ἐπείπερ Ζεὺς καὶ Ἄρης εἰσὶν οἶκοι ἐν τῷ εἰρημένῳ πρώτῳ τριγώνῳ, βορρολιβικὸν ἐροῦμεν τὸ τρίγωνον καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως.

complexionis similitudinem. Oportet igitur in unoquoque trigono ab stellis dominantibus ventorum facere mixtiones, ut quoniam Iovis ac Martis domicilia sunt in predicto primo trigono, borrolibicum hoc trigonum dicemus, et in aliis similiter.

5 Τὸ δὲ δεύτερον τρίγωνον ἐκ θηλυκῶν ζῳδίων ὄν, Ταύρου Παρθένου Αἰγοκέρωτος, δῆλον ὡς τοῖς θήλεσιν ἁρμόσει τῶν ἀστέρων, σελήνῃ τε καὶ Ἀφροδίτῃ· αὗται γὰρ διὰ τὸ ὅμοιον τῆς κράσεως χαίρουσιν αὐτῷ, ὡς κἂν τοῖς ἄλλοις ὁμοίως ἔχει. εἰ γὰρ καὶ Κρόνου οἶκός ἐστιν ἐν αὐτῷ, ἀλλ᾽ οὐ κυριεύσει, διὰ τὸ μὴ τῆς αὐτῆς αἱρέσεως εἶναι, καθὰ καὶ ἐν τῷ πρὸ αὐτοῦ ὁ Ἄρης. τὸ δὲ τρίτον πάλιν τρίγωνον ἐξ ἀρρενικῶν ζῳδίων συνεστηκός, Δίδυμων Ζυγοῦ ῾Υδροχόου, τῷ Κρόνῳ καὶ τῷ Ἑρμῇ ἀποδίδοται διὰ τὸ οἴκους ἔχειν ἐν αὐτῷ. εἰ γὰρ καὶ Ἀφροδίτης οἶκός ἐστιν ἐν αὐτῷ ὁ Ζυγός, ἀλλ᾽ οὐ κυριεύσει διὰ τὸ θήλειαν εἶναι.

5 Secundum vero trigonum ex femininis signis existens Tauro, Virgini et Capricorno, manifestum est quod femininis stellis congruit, lune videlicet et Veneri. He enim propter complexionis similitudinem eo gaudent, quamvis in aliis similiter se habet. Nam licet in eo sit Saturni domicilium, non tamen dominabitur eo quod non sit eiusdem factionis, sicut in primo Mars. Tertium rursus trigonum ex masculinis constans signis Geminis, Libra et Aquario, Saturno et Mercurio attributum est eo quod in ipso habeant domicilia. Quamvis enim Veneris domicilium Libra est in ipso, non tamen dominabitur eo quod sit feminina.

6 Λοιπὸν δὲ τὸ τελευταῖον, τὸ διὰ Καρκίνου καὶ Σκορπίονος καὶ Ἰχθύων θηλυκῶν[239] ζῳδίων, ἐδόθη μόνῳ τῷ Ἄρει διά τε τὸ μὴ ἐν τοῖς ἄλλοις λόγον ἔχειν τινὰ καὶ ἔτι διὰ[240] τὸν Σκορπίον οἶκον ὄντα αὐτοῦ. ὅθεν καὶ ἐν νυκτὶ καὶ ἐν ἡμέρᾳ οἰκοδεσπότης ἐστὶν οὗτος τοῦ τοιούτου τριγώνου. συνοικοδεσποτοῦσιν αὐτῷ διὰ τὸ θηλυκὸν[241] τῶν ζῳδίων καὶ διὰ τὴν αἵρεσιν νυκτὸς μὲν ἡ σελήνη, ἡμέρας δὲ ἡ Ἀφροδίτη. ἐπισημήνασθαι δὲ χρὴ ὡς ἐπὶ τοῦ τελευταίου τούτου τριγώνου τρεῖς

6 Reliquum[246] vero et ultimum, quod ex Cancro, Scorpione et Piscibus conflatur, Marti solo est assignatum eo quod nullam in aliis habeat rationem quodque Scorpius sit eius domicilium. Qua ex re et noctu et interdiu huiusce trigoni ipse est oecodespotes. Dominantur autem ei simul propter signorum femininitatem et propter factionem noctu quidem luna, interdiu autem Venus. Notare autem oportet quod in ultimo hoc trigono tres accepit trigonocratoras, sicut et Dorotheus, sed ille quidem

[238] οἰκοδεποτούντων **T**
[239] θηλικῶν **T**
[240] δὴ **T**
[241] θηλικὸν **T**
[246] *reliquum* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *initium* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

παρέλαβε τριγωνοκρατορίας, ὡς καὶ ὁ Δωρόθεος, ἀλλ᾽ ἐκεῖνος μὲν καὶ ἐφ᾽ ἑκάστου τριγώνου οὕτω ποιεῖ, ὁ δὲ Πτολεμαῖος ἐπὶ μόνου τούτου, ἐπήγαγε δὲ καὶ τὴν αἰτίαν τούτου.

in uno quoque trigono id facit, Ptolemeus vero in hoc solo, huiusque causam subiunxit.

2. Καὶ ἔστιν ὁ μὲν Κριὸς μᾶλλον πρὸς τῷ ἰσημερινῷ (1.19.1/932)

1 Ἐκ τούτου δείκνυσι τὴν τῶν ἡμερινῶν ἀστέρων πρὸς τὸ ὅλον τρίγωνον συμφωνίαν. ὡς γὰρ ὁ Ζῳδιακὸς ὅλος ὑπὸ τριῶν ὁρίζεται κύκλων, τρόπον τινὰ καὶ τὰ τρίγωνα ὑπὸ τῶν αὐτῶν περατοῦνται.

2. Estque magis quod Aries ad circulum equinoctialem

1 Ex hoc ostendit diurnarum[247] stellarum ad totum trigonum consonantiam. Nam quemadmodum totus Zodiacus a tribus circulis terminatur, trigona quoque ab ipsis quodammodo terminantur.

3. Καὶ τὸ τῶν δυσμῶν τεθηλυμένον (1.19.2/941)

1 Ἵνα μή τις ἀπορήσας εἴπῃ διὰ τί ὁ Ἄρης ξηρὸς ὢν καὶ θερμὸς λιβικῶν πνευμάτων ἐστὶ γεννητικός, φησὶν αὐτός· εἰ καὶ τοιοῦτός ἐστιν ὁ Ἄρης, ἀλλ᾽ οὖν γε θηλύνεται ὑπὸ τῆς τῶν δυσμῶν ὑγρότητος κατ᾽ ἀντίθεσιν τοῦ πρώτου. καὶ γὰρ οἱ ἄνεμοι τοῦ δευτέρου τριγώνου ἐναντίαν τοῖς τοῦ πρώτου θέσιν ἔχουσι.

2 Καὶ πολλὰ δὲ ἄλλα εὑρήσεις ἀντίθετα ἐν αὐτοῖς, οἷον ὅτι τὸ μὲν ἀρρενικόν, τὸ δὲ θηλυκόν, καὶ τὸ μὲν ἡμερινόν, τὸ δὲ νυκτερινόν. ἐπισημήνασθαι δὲ χρὴ ὡς ἕκαστον τρίγωνον καὶ τροπικόν ἐστι καὶ στερεὸν καὶ δίσωμον, τῆς τελειότητος καὶ τῆς πρὸς τὸ ὅλον συμφωνίας ἐκ τούτων θεωρουμένης.

3. Et occasus effeminationem

1 Ne quis dubitans dicat quamobrem Mars cum siccus sit et calidus aphricorum ventorum est effector, ait ipse quod licet eius modi sit Mars, ex occasus tamen humiditate feminescat secundum contrariam primi positionem. Nam et venti trigoni secundi contrariam positionem habent cum his qui sunt primi.

2 Multaque alia in eis contraposita invenies, ut quod hoc est masculinum, illud femininum, et hoc quidem diurnum, illud vero nocturnum. Notare autem oportet quod unumquodque trigonum et tropicum est et fixum[248] et bicorporeum, perfectione et ad universum consonantia ex hoc perspecta.

4. Διὰ τὴν τοῦ Διὸς αἵρεσιν τῇ τοῦ Κρόνου πρὸς τὸν ἡμερινὸν λόγον συνοικειοῦσθαι (1.19.6/969)

4. Eo quod Iovis factio

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[247] *ex hoc ostendit diurnarum* **τ**$^{pc(sl)}$: *ne quis dubitans dicat* **τ**$^{ac(td)}$
[248] *fixum* **τ**$^{pc(sl)}$: *solidum* **τ**$^{ac(td)}$

[1] Ἐπειδὴ γὰρ ὁ Ἑρμῆς, ὡς πολλάκις εἰρήκαμεν, τοῖς φωστῆρσι σύνεστι, τὴν αὐτὴν αὐτοῖς ἐκληρώσατο τάξιν ἐν τοῖς ἀνέμοις καὶ διὰ τοῦτο ἀντὶ τοῦ Ἑρμοῦ τὸν Δία παραλαμβάνει διὰ τὸ τὴν αἵρεσιν αὐτῷ συναγωνίζεσθαι.

[1] Quia enim Mercurius, ut sepe diximus, cum luminaribus existit, eundem cum eis in ventis sortitus est ordinem ac eam ob rem pro Mercurio Iovem assummit, eo quod factione cum eo contendat.

5. Κατελείφθη μόνῳ λοιπῷ ὄντι τῷ Ἄρει (1.19.7/973)

[1] Ἐπισημήνασθαι δεῖ ὅτι ἐν τῷ τελευταίῳ τριγώνῳ ὑπερβάλλουσαν εἰσήγαγε τὴν τούτου συμπάθειαν· μόνος γὰρ ὁ Ἄρης παρὰ πάντας τὸ τοιοῦτον ἐκληρώσατο τρίγωνον. ἐν γὰρ τοῖς ἄλλοις τριγώνοις κατὰ δύο λόγους παρελαμβάνοντο οἱ συνοικειούμενοι τούτοις ἀστέρες κατά τε τὴν φύσιν καὶ κατὰ τὴν αἵρεσιν.

5. Marti qui solus reliquus erat est relictus

[1] Notare oportet quod in ultimo trigono huius compassionem excedentem induxit. Solus enim Mars preter omnis hoc trigonum est sortitus. In aliis enim trigonis binas rationes assumpserunt stelle cum eis familiaritatem habentes secundum naturam videlicet et secundum factionem.

Κεφάλαιον ιθ’

Capitulum XIX

1. Τὰ δὲ καλούμενα τῶν πλανωμένων[249] ὑψώματα (1.20.1/984)

[1] Τὰς ἀρχὰς τῶν αἰτιολογιῶν ἀεὶ πρὸς τὸν ἰσχυρότερον καὶ ἡγεμονικώτερον τῶν ὅλων[250] ἥλιον ποιεῖται. οὕτω γὰρ τὰς κράσεις τῶν ἀστέρων ἐθελήσας εὑρεῖν, ἐκ τῆς πρὸς τὸν ἥλιον ἀποστάσεως εὗρε· καὶ ἐξ ἐκείνου ἤρξατο καὶ ἐν τοῖς οἴκοις ὁμοίως ἐποίησε καὶ ἐν πολλοῖς ἄλλοις, ὡς ἤδη μεμαθήκαμεν. καὶ νῦν δὲ περὶ τῶν ὑψωμάτων λόγον ἐκτιθέμενος, οὐκ ἄλλοθεν ἄρχεται ἢ ἀπ’ αὐτοῦ. τὸν γὰρ Κριόν, φησίν, ἀπένειμαν αὐτῷ διὰ τὸ ἐν αὐτῷ ἄρχεσθαι τὴν ἐπὶ τὰ βόρεια ἀνάβασιν ποιεῖσθαι καὶ τὴν θερμασίαν

1. Que autem planetarum vocantur altitudines

[1] Principia rationis causarum semper ad fortissimum et imperiosissimum universorum solem facit. Sic enim stellarum complexiones volens invenire, ex distantia ad solem eas adinvenit. Et ab illo incepit et in domiciliis similiter fecit et in aliis compluribus, ut iam didicimus. Ac nunc quoque de altitudinibus sermonem exponens non aliunde incipit nisi ab eo. Arietem namque, ut inquit, ei attribuerunt eo quod in ipso incipiat ad septentrionalia facere ascensionem et caliditatem augere; quod vero est ei diametrum, hoc est Libra, humiliationem eius

[249] πλανομένων **T**
[250] ὅλον **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

αὔξεσθαι, τὸ δὲ κατὰ διάμετρον ἤγουν τὸν Ζυγὸν ταπείνωμα ἔθεντο, ὅτι ἐν τούτῳ γενόμενος ἄρχεται μειοῦν τὴν θερμασίαν καὶ παρακλίνειν ἐπὶ τὰ νοτιώτερα μέρη.

posuerunt, quoniam in eo constitutus caliditatem minuere incipiat et ad australiores partes declinare.

2 Ὅθεν τῷ Κρόνῳ ἐναντίῳ τὴν φύσιν ὄντι τὸν Ζυγὸν ἀπένειμαν ὕψωμα· τῷ δὲ Διὶ τὸν Καρκίνον ὡς ἀγαθοποιῷ καὶ βορείων πνευμάτων ὄντι ποιητικῷ· τῷ δὲ Ἄρεως τὸν Αἰγοκέρωτα ὡς πρὸς τῷ νοτίῳ ὄντα μέρει καὶ κατὰ διάμετρον τοῦ Καρκίνου, ἵνα τῷ ἀγαθοποιῷ ὁ κακοποιὸς ἀντικείμενος ᾖ, ὥσπερ καὶ ὁ τοῦ Κρόνου τὴν κατὰ διάμετρον τοῦ ἡλίου στάσιν ἀπείληφεν. ὁ δὲ τῆς Ἀφροδίτης τοὺς Ἰχθύας ἐκληρώσατο διὰ τὸ ὑγρόν. ὁ δὲ τοῦ Ἑρμοῦ τὸ κατὰ διάμετρον ἔλαβε ζῷδιον τὴν Παρθένον, τὸ ξηρὸν καὶ ἀντικείμενον τῷ ὑγρῷ· ἡ γὰρ Παρθένος ξηρά, ἅτε μεθόριον οὖσα τοῦ τε θέρους καὶ τοῦ φθινοπώρου[251].

2 Unde Saturno natura contrario existenti Libram altitudinem assignarunt; Iovi vero Cancrum ut benefico et septentrionalium ventorum effectori; Marti Capricornum, eo quod in parte sit australi et Cancri diametro, ut benefico maleficus sit contrapositus, quemadmodum et Saturnus statum secundum solis diametrum assumpsit. Venus autem [252] Pisces est sortita propter humiditatem. Mercurius diametrum signum assumpsit, hoc est Virgo, propter siccitatem et humidi contrapositionem. Virgo enim sicca est tanquam confinis existens estatis et autumni.

2. Ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῶν οἴκων (1.20.2/992)

1 Τὴν αἰτίαν βούλεται εἰπεῖν, δι' ἣν τὸ ἀπὸ τοῦ ὑψώματος τοῦ ἡλίου κατὰ διάμετρον ἐλήφθη[253] εἰς ὕψωμα τοῦ Κρόνου. λέγει οὖν ὅτι ἡ αὐτὴ αἰτία ἐφαρμόζει καὶ ἐνταῦθα ἡ καὶ ἐπὶ τῶν οἴκων ῥηθεῖσα· ἐρρήθη δὲ ἐκεῖσε ὡς τῆς διαμέτρου μείζων ἐν κύκλῳ οὐκ ἂν εὑρεθείη. ἐπὶ τοῦ Κρόνου τοίνυν τούτου παραληφθέντος, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἀστέρων τὸ αὐτὸ παρηκολούθηκεν.

2. Quemadmodum et in domiciliis

1 Causam vult dicere propter quam signum quod solis altitudini [254] est diametrum in Saturni altitudinem [255] est assumptum. Dicit igitur quod eadem causa que in domiciliis est dicta huic etiam congruit loco. Dictum est autem illic quod nulla linea maior diametro in circulo invenitur. In Saturno igitur hoc assumpto, in aliis quoque stellas id ipsum consequutum est.

[251] φθινοπόρου **T**
[252] *autem* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *preterea* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[253] ἐλήθφη **T**
[254] *altitunidi* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *exaltationi* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$
[255] *altitunidem* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *exaltationem* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

3. Πρώτην ποιεῖται φάσιν (1.20.3/997)

1 Καὶ ἡ σελήνη δέ, φησί, πλησίον τοῦ Κριοῦ ἔλαχε τὸ ὕψωμα διὰ τὸ ἐκ συνόδου ἕνα ζῴδιον ἀφισταμένην φάσιν ποιεῖν. τότε γὰρ μάλιστα ἡ αὔξησις τοῦ οἰκείου φωτὸς φαίνεται, ὅταν ἐν ἑτέρῳ ζῳδίῳ αὐτὴ καθ' αὑτὴν εὑρεθῇ καὶ μὴ σὺν τῷ ἡλίῳ. ὥσπερ γὰρ τοὺς οἴκους συνεζευγμένως αὐτοῖς δεδώκασι, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τὰ ὑψώματα αὐτοῖς τὰ παρακείμενα ζῴδια ἀπένειμαν.

3. Primam facit apparitionem

1 Et luna, inquit, prope Arietem sortita est altitudinem, eo quod a synodo unico distans signo apparitionem faciat. Tunc enim potissimum augmentum proprii luminis ostendit, quando in alio signo ipsa per se fuerit inventa et non cum sole. Nam quemadmodum connexa domicilia eis tradiderunt[256], eodem etiam modo adiacentia signa altitudines[257] eis assignarunt.

Κεφάλαιον κ'

Capitulum XX

1. Περὶ δὲ τῶν ὁρίων δισσοὶ μάλιστα φέρονται τρόποι (1.21.1/1020)

1 Διαφόρως ἐδόξασαν οἱ παλαιοὶ περὶ τούτων. ὅθεν καὶ πολύς ἐστι καὶ ὁ Πτολεμαῖος ἀντιλέγων αὐτοῖς καὶ ἐλέγχων τὰ ψευδῶς ὑπ' αὐτῶν εἰρημένα. ἦσαν γὰρ πρὸ αὐτοῦ δύο δόξαι, μία μὲν ἡ τῶν Αἰγυπτίων, ἣν καὶ ἀγωνιστικώτερον ἐλέγχειν πειρᾶται, ἑτέρα δὲ ἡ τῶν Χαλδαίων, ἥτις καὶ πρὸς γνῶσιν ῥᾳδία καὶ πρὸς ἔλεγχον εὐχερής. φέρε οὖν καὶ ἡμεῖς τῷ Πτολεμαίῳ ἑπόμενοι ἴδωμεν πῶς ὅλως ἐδόξαζον οἱ Αἰγύπτιοι περὶ τῶν ὁρίων, εἶθ' οὕτως καὶ τοὺς ἐλέγχους αὐτῶν ἐκθησόμεθα.

2 Οὗτοι τοίνυν οὐ μεθόδῳ τινὶ καὶ ἀκολουθίᾳ τὰ ὅρια ἐλάμβανον, ἀλλὰ ποτὲ μὲν εἰς τὰ ὑψώματα ἀπέβλεπον, ποτὲ δὲ εἰς τοὺς οἴκους καὶ ἄλλοτε εἰς τὰ τρίγωνα. ἐχρῆν δὲ, εἴπερ ἀκολούθως ἔμελλον ποιεῖν, ἢ ἓν τῶν εἰρημένων παραλαμβάνειν ἐφ' ἑκάστου ἢ ἅμα πάντα ἐφ' ἑκάστου ζητεῖν. ἐπιζητήσειε δ' ἄν τις τὴν αἰτίαν δι' ἣν τῷδε μὲν

1 Differenter de istis veteres sunt opinati. Unde nimius est Ptolemeus eis contradicens et ea redarguens que falso ab eis sunt dicta. Fuerunt enim ante eum due opiniones, altera quidem Aegyptiorum quam contentiosius redarguere conatur, altera vero Chaldeorum, que cognitu facilis est et ad redargutionem haud difficilis. Age igitur et nos Ptolemeum sequentes videamus quomodo omnino de terminis opinati sunt Aegyptii ac deinde redargutiones eorum exponemus.

2 Hi igitur non doctrina quapiam et consequentia terminos assumpserunt, sed interdum quidem ad altitudines respiciebant, interdum vero ad domicilia et nonnumquam ad triangula. Oportebat autem si tamen consequenter erant facturi, aut unum dictorum in uno quoque assummere aut omnia simul in quolibet perquirere. Queret autem quispiam

[256] *tradiderunt* $\tau^{pc(sl)}$: *attribuerunt* $\tau^{ac(td)}$
[257] altitudineis **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἀστέρι τὰ ὅρια δεδώκασιν εἰς τοὺς οἴκους ἀφεωρακότες, τῷδε δὲ εἰς τὰ ὑψώματα, τῷδε δὲ εἰς τὰ τρίγωνα, καὶ τοῦτον τὸν τρόπον σκοποῦντες μείζονι ἀπορίᾳ[258] περιπίπτομεν.

causam propter quam huic quidem stelle terminos dederunt ad domicilia respicientes, huic vero ad altitudines, illi autem ad trigona, atque hoc modo considerantes in maiorem dubitationem incidemus.

3 Εἰ γάρ τις ὑπερ αὐτῶν οἱονεὶ ἀπολογούμενος εἴποι κατὰ τὴν οἰκοδεσποτίαν αὐτοὺς ἀπονέμοντας τὰ ὅρια, ἐροῦμεν πρὸς αὐτὸν· πῶς οὖν ὁ Ἄρης ἐν τῷ Κριῷ οὐ προτετίμηται τοῦ Διός; ἀλλὰ δὴ ἕτερός τις λεγέτω τούτου καταγελάσας μὴ κατὰ τοὺς οἴκους ποιεῖσθαι τὴν διανομὴν, ἀλλὰ κατὰ τὰ ὑψώματα, ἐροῦμεν δὲ καὶ πρὸς τοῦτον· πῶς οὖν ὁ Ἄρης τοῦ Διὸς ἐν Καρκίνῳ προτετίμηται; πάλιν δὲ τρίτος ἕτερός τις πειράσθω πείθειν[259] ἡμᾶς κατὰ τὰ τρίγωνα ποιεῖν αὐτοὺς τὴν τῶν ὁρίων διανομήν. ἀκούσεται δὲ καὶ οὗτος ὡς ἐχρῆν οὖν ἐν τῷ Αἰγοκέρωτι τὴν Ἀφροδίτην προτετιμῆσθαι τοῦ Ἑρμοῦ· ὁ μὲν γὰρ οὐδένα λόγον ἔχει ἐν τούτῳ τῷ ζῳδίῳ, ἡ δὲ τριγωνοκράτωρ ἐστίν. εἰ δὲ καὶ ἄλλός τις ἐπὶ τούτοις συναγαγὼν πάντα λέγοι πεποιῆσθαι τὴν διανομὴν διὰ τούτων, ἐκεῖνο καὶ οὗτος ἀκούσεται ὡς ἐχρῆν ἐν τῷ Ὑδροχόῳ τὸν Κρόνον προτετιμῆσθαι· οὗτος γὰρ καὶ οἴκου καὶ τριγώνου λόγον ἔχει ἐν αὐτῷ. ἡμάρτηται τοίνυν παρ᾽ αὐτοῖς ἡ αἰτία τῆς τάξεως.

3 Nam siquis velut pro ipsis respondens dixerit secundum despotiam ab eis terminos distribui, dicemus ad eum: quomodo ergo Mars in Ariete Iovi non est prepositus? Sed et alius quispiam dicat hoc deridens non secundum domicilia fieri [264] distributionem, sed secundum altitudines. Ad hunc autem dicemus: quomodo igitur Mars Iovi preponitur in Cancro? Rursus vero tertius quispiam alius nobis conetur suadere secundum trigona ipsos facere terminorum divisionem; audiet autem et hic quod oportebat tunc Venerem preponi Mercurio in Capricorno, cum is nullam habeat in eo signo rationem ac Venus sit trigonocrator. Quod si quispiam alius preter hos omnia colligens dixerit distributionem fieri per ista, illud quoque ipse audiet quod oportebat in Aquario Saturnum aliis preponi. Is enim et domicilium in eo habet et trigonicam rationem. Errata est igitur apud eos ordinis causa.

4 Ἀλλ᾽ οὐδὲ ἡ ποσότης τῆς διανομῆς σέσωσται· οὐδὲ γὰρ ἔχουσι λόγον εἰπεῖν δι᾽ ὃν τῷδε μὲν ἀστέρι τοσάδε δεδώκασι, τῷδε δὲ τοσάδε. καίτοι[260] τινὲς ἐπεχείρησαν, ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῆς τάξεως, οὕτω καὶ ἐπὶ τῆς ποσότητος ἀπολογεῖσθαι λόγοις τισὶ χρώμενοι τοιούτοις· εὑρίσκομεν γάρ, φησί, τοὺς χρόνους τῶν οἰκοδεσποτούντων[261] κατὰ τὰ ὅρια ἀστέρων κατὰ τὴν ποσότητα τὴν ἐκ πάντων τῶν

4 Sed neque distributionis quantitas est servata. Non enim rationem dicere possunt propter quam huic quidem stelle tot dederunt et illi tot. Quidem autem aggressi sunt, quemadmodum et in ordine, sic etiam in quantitate respondere huiusmodi sermonibus utentes. Invenimus, aiunt, tempora stellarum in terminis oecodespotiam obtinentium secundum quantitatem que ex omnibus terminis cuiusque

[258] ἀπορίαν **T**
[259] πίθειν **T**
[260] καίτι **T**
[261] οἰκοδεποτούντων **T**
[264] *fieri* **τ**$^{pc(sl)}$: *fecent* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ὁρίων ἑκάστου ἐπισυναγομένην συμβαίνουσαν. πρῶτον μὲν οὖν οὐδὲ αὐτοῦ τούτου τὴν αἰτίαν ἔχουσι λέγειν, τὸν εὐαπόδεικτον καὶ οἰκεῖον τῇ ποσότητι λόγον ἐξευρίσκοντες. ἔπειτα εἰ καί[262] τις συγχωρήσειεν αὐτοῖς τοῦτο διὰ τοὺς παλαιοὺς τῶν συγγραφέων, ἐκεῖνο ἀκούσεται ὡς δυνατόν ἐστι τῆς καθολικῆς τῶν ὁρίων σωζομένης ποσότητος τὰς μερικὰς ἀμεῖψαι ποσότητας καὶ τῷ ἔχοντι, εἰ τύχοι, ὀκτὼ δοῦναι πέντε ἢ τὸ ἀνάπαλιν, ἀλλὰ καὶ οὕτως ἀπορώτερον τὸν λόγον ποιήσομεν, κἂν τὴν καθολικὴν τῶν ὁρίων ποσότητα διασώζωμεν.

colligitur, evenire. Primum igitur huius rei causam * [265] possunt dicere, bene demostrabilem et familiarem quantitati rationem invenientes. Deinde licet quispiam hoc eis concederet propter veteres scriptores, illud quidem audiet quod possibile est universali terminorum servata quantitate particulares permutare quantitates et habenti verbi gratia 8 dare 5 aut per contrarium. Sed et sic magis ambiguam rationem faciemus, quamvis universalem terminorum quantitatem conservemus.

5 Καίτοι γέ τινες σοφιζόμενοι φασὶν ὡς ἑκάστῳ τῶν ἀστέρων ἐδόθη ἡ ποσότης τῶν ὁρίων πρὸς τὴν ἀναφορικὴν τῶν χρόνων τοῦ ζῳδίου ποσότητα. συναγόμενοι γάρ, φασίν, οἱ ἀναφορικοὶ χρόνοι τὴν αὐτὴν τοῖς ὁρίοις ἀποτελοῦσι ποσότητα. ψεῦδος δὲ τοῦτο. καὶ γὰρ αὗται αἱ τῶν ζῳδίων ἀναφοραὶ ψευδεῖς δείκνυνται διὰ τῶν γραμμικῶν δείξεων, τὰ δὲ ἐκ ψευδῶν συγκείμενα ψευδῆ τυγχάνει. λέγεται γὰρ παρ᾽ αὐτοῖς ὡς ἡ Παρθένος καὶ ὁ Ζυγὸς ἐν ἴσοις ἀναφέρονται χρόνοις, λη᾽ τερτίῳ, καὶ ὁ Λέων καὶ ὁ Σκόρπιος ἐν λε᾽. δείκνυται δὲ τὸ ἀνάπαλιν· ὁ μὲν Λέων καὶ ὁ Σκόρπιος ἐν πλείοσι τῶν λε᾽ χρόνων ἀναφερόμενοι, ἡ δὲ Παρθένος καὶ ὁ Ζυγὸς ἐν ἐλάττοσι τῶν λη᾽ τερτίου. οὕτως ἄρα ἡμαρτημένοι εἰσὶ παρ᾽ αὐτοῖς καὶ οἱ ἀναφορικοὶ χρόνοι. καὶ γὰρ καὶ καθ᾽ ὁμαλὴν παραύξησιν παρ᾽ αὐτοῖς ἔστιν εὑρεῖν τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων γεγραμμένας. λαμβάνοντες γὰρ τὰς ἀναφορὰς τοῦ Κριοῦ καὶ ταύταις προστιθέντες τρεῖς τρίτον χρόνους, εὑρίσκουσιν ἄχρι τῶν κατὰ διάμετρον ζῳδίων τὰς ἀναφοράς. κἀκεῖθεν τοὺς αὐτοὺς

5 Equidem nonnulli *[266] aiunt quod unicuique stelle data est terminorum quantitas secundum ascensoriam temporum signi quantitatem. Collectio enim, ut aiunt, ascensoria tempora eandem cum terminis perficiunt quantitatem. Est autem hoc falsum. Nam iste signorum ascensiones false demonstrate sunt per lineares demonstrationes. Que vero ex mendaciis sunt composita falsa quidem sunt. Dicitur enim ab eis quod Virgo et Libra in equalibus ascedunt temporibus, hoc est 48 et tertiam, et Leo et Scorpio in 35. Est autem per contrarium demonstratum quod Leo et Scorpio in pluribus quam 35 tempora ascendant, Virgo autem et Libra in paucioribus quam 38 et tertiam. Sic igitur errata ab ipsis sunt ascensoria tempora. Secundum equale enim augmentum ascensiones signorum ab ipsis scriptas licet invenire. Capientes namque Arietis ascensiones atque illis *[267] addentes, ascensiones usque ad diametra signa inveniunt. Et ab eis easdem ascensiones auferentes ascensoria tempora reliquorum signorum constituunt.

[262] κέ **T**
[265] οὐδὲ latine non vertit **τ**
[266] σοφιζόμενοι latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[267] τρεῖς τρίτον χρόνους latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ἀφαιροῦντες τῶν λοιπῶν ζῳδίων συνιστῶσι τοὺς ἀναφορικοὺς χρόνους.

6 Τὰ μὲν οὖν τῶν Αἰγυπτίων τοιαῦτα. τὰ δὲ τῶν Χαλδαίων ἁπλούστερα καὶ κοινότερα, ὥστε μηδὲ ἀπογραφῆς δεῖσθαί τινα, ἀλλὰ διὰ τὸ εὐχερὲς ῥᾳδίως ἀπομνημονεύειν δύνασθαι. φασὶν οὖν οὗτοι ταῖς τριγωνοκρατορίαις δεῖν ἕπεσθαι καὶ διδόνται τὰ πρῶτα ὅρια τῷ πρώτῳ τριγωνοκράτορι, τὰ δὲ δεύτερα τῷ δευτέρῳ, τὰ δὲ τρίτα τῷ τρίτῳ, οὐ τοῖς ἐν τῷ αὐτῷ τριγώνῳ, ἀλλὰ τοῖς ἐν τῷ ἐφεξῆς. ἀμέλει ἐν τοῖς Δίδυμοις τῷ μὲν Κρόνῳ πρῶτον νέμουσιν ἐπὶ ἡμερινῆς γενέσεως, τῷ δὲ Ἑρμῇ ἐπὶ νυκτερινῆς· καὶ συμβήσεται ἐπὶ τούτῳ διαφωνία, ὅπερ ἄτεχνον καὶ ἀμέθοδον. τὴν δὲ αἰτίαν τῆς κατὰ μέρος ποσότητος τοιάνδε φασί· τῷ πρώτῳ τὰ πλείονα, τῷ δευτέρῳ καὶ τρίτῳ καὶ τοῖς ἑξῆς καθ' ὑπόβασιν· μερίσαι δὲ δεῖ οὕτως ὥστε μὴ ὑπερβαίνειν τὸν ἀριθμὸν, ἀλλὰ ἀπαρτίζοντας [263] τὰς λ' μοίρας τοῦ ζῳδίου. δοθήσεται τοίνυν τῷ μὲν πρώτῳ η', τῷ δὲ δευτέρῳ ζ' καὶ τῷ τρίτῳ στ', τῷ δὲ τετάρτῳ πέντε καὶ τῷ πέμπτῳ δ'· οὕτω γὰρ καὶ καθ' ὑπόβασιν ἀπαρτισθήσεται ὁ τριακοστὸς ἀριθμός.

6 Aegyptiorum igitur termini tales sunt. Chaldeorum vero termini simpliciores sunt et magis communes, adeo ut nulla descriptione indigeat, sed propter facilitatem facilius eos possit ad memoriam reducere. Aiunt igitur hi trigonocratorias sequi oportere et primos terminos primo trigonocratori tribuere, secundos vero secundo, tertios tertio, non his videlicet qui in eodem sunt trigono, sed his qui in sequenti, verbi gratia in Geminibus Saturno quidem primum tribuunt in diurna genitura, Mercurio autem in nocturna. Accidetque in hoc dissonantia, quod *[268]. Causam autem particularis quantitatis huiusmodo[269] esse aiunt. Primo plura, secundo et tertio ac sequentibus *[270], sic autem dividere oportet ut numerus non excedat, sed triginta signi gradus perficiat. Dabuntur igitur primo 8, secundo 7, tertio 6, quarto 5, quinto 4. Sic enim secundum*[271] trigenarius numerus perficietur.

7 Τοιαύτη μὲν οὖν καὶ ἡ τῶν Χαλδαίων ἄτεχνος τῶν ὁρίων διαίρεσις. λοιπὸν δ' ἂν εἴη καὶ τὴν ἐγκεκριμένην ὑπὸ τοῦ Πτολεμαίου τῶν ὁρίων ἐπεξελθεῖν, ἣν οὐκ αὐτός φησιν εὑρηκέναι, ἀλλ' ἐξ ἀντιγράφου τινὸς διεφθαρμένου ὑπὸ παλαιότητος καὶ εἰς αὐτὸν ἐληλυθότος δυνηθῆναι μόλις ποτὲ ἀνευρεῖν. ὁ δέ γε γράψας τὸ εἰρημένον βιβλίον δῆλός ἐστι τὰς δόξας τῶν Χαλδαίων καὶ Αἰγυπτίων

7 Huiusmodi igitur est Chaldaicorum terminorum in artificiosa divisio. Reliquum autem est terminorum divisionem a Ptolemeo approbatam pertractare, quam non a se ait adinventam, sed ex exemplari quodam vetustate consumpto quod ad eius manus pervenit vix inveniri potuisse. Qui vero predictum conscripsit librum manifestum est Chaldeorum et Aegyptiorum oponiones in unum collegisse[272] atque

[263] ἀπαρτίζοντας **P** : ἀπαρτίζειν **T**
[268] ἄτεχνον καὶ ἀμέθοδον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[269] *huiusmodo* **τ**$^{pc(sl)}$: *talem* **τ**$^{ac(td)}$
[270] καθ' ὑπόβασιν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[271] ὑπόβασιν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[272] *collegisse* **τ**$^{pc(sl)}$: *coniunxisse* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

εἰς ἓν συναγαγῶν καὶ οὕτω τὴν διδασκαλίαν τελειῶσαι λογισάμενος. τὰ γὰρ ὑψώματα ἐπισκοπῶν καὶ τοὺς οἴκους καὶ τὰ τρίγωνα, ζητεῖ τὸν ἀστέρα εἰ ἔχει ἐν τῷ ζῳδίῳ λόγους δύο ἢ ἕνα καὶ πότερον ἀγαθοποιός ἐστιν ἢ κακοποιός. εἰ μὲν γὰρ ἔχει δύο λόγους εἴτε ἀγαθοποιός ἐστιν εἴτε κακοποιός, αὐτὸς προταχθήσεται διὰ τὴν ἰσχὺν τῶν δύο λόγων. εἰ δὲ πρὸς ἕνα λόγον ἔχοιεν, ζητεῖν χρὴ πότερον ἀγαθοποιός ἐστιν ὁ ἕτερος ἢ κακοποιὸς καὶ προτιμᾶν τὸν ἀγαθοποιόν. τοῦτο καθόλου ἐπιτηρήσωμεν πλὴν τοῦ Λέοντος καὶ Καρκίνου. ἐπεὶ γὰρ ὕστατοι λαμβάνονται οἱ κακοποιοί, διὰ τὰς οἰκείας αἱρέσεις προτιμηθήσονται ἐν τοῖς οἴκοις τῶν φωστήρων· καὶ ὁ μὲν Ἄρης ἐν τῷ Καρκίνῳ διὰ τὴν τῆς νυκτὸς αἵρεσιν παραληφθήσεται, ὁ δὲ Κρόνος ἐν τῷ Λέοντι ὡς ἡμερινός.

hoc pacto excogitantem doctrinam perfecisse. Altitudines enim considerans et domicilia et trigona, perquirit utrum stella duas habeat in signo rationes aut unam et utrum benefica sit an melefica. Et si duas habuerit rationes sive benefica sit sive malefica illa preponetur propter duarum rationum fortitudinem. Si autem unicam habuerit rationem, perquirere oportet utrum [273] benefica alia sit an malefica et beneficam preponere. Hoc universaliter servabimus preter quam in Leone et Cancro. Nam quoniam ultimi accipiuntur malefici, propter proprias factiones preponentur in luminarium domiciliis et Mars quidem in Cancro propter noctis factiones assummetur, Saturnus vero in Leone ut diurnus.

8 Καὶ τοσαῦτα μὲν περὶ τῆς τάξεως. περὶ δὲ τῆς ποσότητος εἰδέναι χρὴ ὡς οἱ ἀγαθοποιοὶ ἀνὰ ἑπτὰ μοίρας λαμβάνουσιν, οἱ δὲ κακοποιοὶ ἀνὰ ε’, ὁ δὲ Ἑρμῆς ἔξ κοινὸς ὢν τὴν φύσιν κοινὸν καὶ ἀριθμὸν κτησάμενος, μεταξὺ κείμενος τῶν ἀγαθοποιῶν καὶ τῶν κακοποιῶν. ἀλλὰ κἀκεῖνο χρὴ εἰδέναι, ὡς ἐὰν ἔχῃ τις δύο λόγους τῶν ἀστέρων, οὐ μόνον κατὰ τὴν τάξιν, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν ποσότητα προτιμηθήσεται· προστεθήσεται γὰρ αὐτῷ ἓν ὅριον. τοῦτο δὲ τὸ ἓν ἀφαιρεθήσεται ἢ ἀπὸ τοῦ Διὸς ἢ ἀπὸ τοῦ Κρόνου· οὗτοι γὰρ βραδυκίνητοι ὄντες χαίρουσι τῷ ἐλάττονι τῶν ὁρίων ἀριθμῷ. εἰδέναι δὲ χρὴ ὡς καὶ ἐν ταῖς τῶν οἴκων συμπαθείαις οἰκείωσις θεωρεῖται· προτιμηθήσεται γὰρ τὸ ὕψωμα, εἶτα μετὰ τοῦτο τὸ τρίγωνον ταχθήσεται καὶ τρίτον ὁ οἶκος.

8 Atque hec quidem de ordine. De quantitate vero scire oportet quod singuli benefici septem accipiunt gradus, singuli vero malefici quinque. Mercurius autem sex, nam cum communis sit natura, communem possidet numerum in medio positus beneficorum et maleficorum. Illud quoque scire oportet, quod si [274] aliqua stella duas habuerit rationes, non solum quo ad ordinem sed etiam quo ad quantitatem preponetur. Addetur enim ei unus terminus, qui terminus vel a Iove vel a Saturno auferetur. Nam cum isti motus sint tardioris, gaudent minori terminorum numero. Scire autem oportet quod in domiciliorum compassionibus familiaritas quoque inspicitur. Preponetur enim altitudo, post altitudinem vero trigonum statuetur ac tertio loco domicilium.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[273] *utrum* iter. **τ**
[274] *si* **τ**$^{pc(sl)}$: *licet* **τ**$^{ac(td)}$

2. Ὁ τῶν κοινῶς φερομένων ὁρίων (1.21.1/1023)

1 ‘Κοινῶς’ φησι διὰ τὸ συμφώνως καὶ κοινῇ γνώμῃ τὰ αὐτὰ ἐκτεθεῖσθαι ὅρια.

2. Qui communiter circumferuntur

1 ‘Communiter’ dicit eo quod concorditer et communi sententia eosdem terminos expositos fuisse.

3. Τὰ χρονικὰ αὐτῶν ἐπιμερίζεσθαι (1.21.5/1044)

1 Φασὶ γὰρ ὅτι ἕκαστος τῶν ἀστέρων οἰκοδεσποτήσας τοσαῦτα ἔτη παρέξει, ὅση καὶ ἡ ποσότης ἐστὶ τῶν ὁρίων. τὸ ‘μερίζεσθαι’ οὖν εἶπεν, ὡσανεὶ τῶν ἀστέρων μεριζόντων τοὺς πάντας χρόνους πρὸς τὴν τῶν ὁρίων ποσότητα.

3. Tempora ipsarum dividi

1 Aiunt enim quod quelibet stella oecodespotiam obtinens tot annos prebebit quanta fuerit quantitas terminorum. ‘Dividi’ autem dixit, ac si stelle omnia tempora dividerent ad terminorum quantitatem.

4. Ἐάν τε καὶ τούτῳ τῷ κατὰ συναγωγὴν ἀριθμῷ (1.21.5/1045)

1 Ἄλλως τε δέ φησι· καὶ εἰ ὑποθείημεν τὴν ποσότητα τῶν ὁρίων οὕτως ἔχειν ὡς γράφουσι διὰ τὴν τῶν γραψάντων ἀξιοπιστίαν καὶ ὑπολάβοιμεν μετ’ αἰτίας αὐτὰ οὕτως ἐκτεθεῖσθαι, οὐ προχωρήσει αὐτοῖς ὁ λόγος ἐπὶ τῆς κατὰ μέρος ποσότητος. δυνατὸν γὰρ ἐναλλάξαντας τὴν ποσότητα συναγαγεῖν τὴν αὐτὴν ἐπὶ τῆς τῶν ὅλων συνθέσεως. οὐχ ἕξουσι δὲ λόγον εἰπεῖν πῶς ἑκάστῳ τῶν ἀστέρων τοσήνδε ἢ τοσήνδε διανέμουσι ποσότητα.

4. Et si huic numero quod est secundum collectionem

1 *[275] ait: et si terminorum quantitatem sic se habere supposuerimus ut scribunt propter scriptorum *[276] et susceperimus cum causa eos sic esse expositos, non procedet eorum ratio in particulari quantitate. Est enim possibile mutantes quantitatem eam colligere in omnium compositione. Non poterunt autem causam dicere, quomodo unicuique stelle tantam aut tantam distribuat quantitatem.

5. Πρῶτον μὲν γὰρ ἀκολουθοῦσι τῇ κοινῇ πραγματείᾳ (1.21.7/1054)

1 Τουτέστι τῇ ἁπλουστέρᾳ μεθόδῳ, καθ’ ἣν κατὰ παραύξησιν ὁμαλὴν τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων πεποιήκασιν.

5. Primum enim sequuti sunt communem tractatum

1 Hoc est simpliciorem doctrinam iuxta quam per equalem auctionem ascensiones fecerunt signorum.

[275] ἄλλως τε δέ latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[276] ἀξιοπιστίαν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

6. Καί που καὶ μορίοις μορίων ἐχρήσαντο (1.21.8/1066)

1 Τοῦτο δύσληπτόν ἐστι, διττῶς δὲ αὐτὸ ἐξηγήσαντο· οἱ μὲν γάρ φασιν ὅτι ἐφ᾽ ἑκάστης ποσότητος ὁρίων τὰς ἐν ἑκάστῳ τῶν ζῳδίων ἀναφορὰς λαμβάνοντες καὶ συντιθέντες ἔλεγον συμφωνεῖν τὴν ὅλην τῶν ἀναφορῶν συναγωγὴν τῇ ὅλῃ τῶν ὁρίων συναγωγῇ· καὶ διὰ τοῦτο εἶπε χρῆσθαι αὐτοὺς μορίων μορίοις· αὐτὸ μὲν γὰρ τὸ ζῴδιον μόριόν ἐστι τοῦ ζῳδιακοῦ, αὐτοῦ δὲ τοῦ ζῳδίου μόρια τὰ ὅρια.

2 Ἄλλοι δέ φασιν ὅτι οὐ τὴν ἑκάστου τῶν ὁρίων ἀναφορὰν ἐλάμβανον, ἀλλὰ τὰς ἀναφορὰς τῶν ζῳδίων ἑκάστου ἀστέρος, καὶ τὴν παραύξησιν τὴν κατὰ τὰ κλίματα τῶν ἀναφορῶν προστιθέντες τοσοῦτον ἔλεγον εἶναι καὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ὁρίων, ὅσοσπερ καὶ ὁ ἐκ τῆς συνθέσεως τῶν ἀναφορικῶν ἀναφαίνεται χρόνων. διὰ ταύτην οὖν τὴν αἰτίαν ὡς ἀξιοπιστότερα τὰ τῶν Αἰγυπτίων πρὸς τὰ ἄλλα ταῦτα ἐκτίθεται.

3 Καὶ ἵνα μή τις λέγῃ αὐτῷ ἐνιστάμενος· τί οὖν. πῶς οὐκ ἐχρήσω αὐτοῖς καὶ ταῦτα ἐκθεὶς αὐτὰ; αὐτὸς φησίν· ἐκτίθεμαι μὲν διὰ τὴν τῶν παλαιῶν ἀξιοπιστίαν τῶν χρησαμένων αὐτοῖς. παραιτοῦμαι δὲ διὰ τὸ μὴ τὸν λόγον ἐν πᾶσιν ἀκόλουθον σῴζειν. εἰδέναι γὰρ χρὴ ὡς ἐπὶ μὲν τῆς κατὰ μέρος ποσότητος διχῶς ἡμάρτανον οἱ παλαιοὶ, κατά τε τὴν τάξιν καὶ τὴν τῶν ὁρίων ποσότητα.

6. Particularum particulis usi sunt

1 Difficile hoc est intellectu, duppliciter tamen id exposuerunt. Quidam enim aiunt quod in unaquaque terminorum quantitate ascensiones in quolibet signo capientes et componentes dicebant consonam esse universam ascensionum collectionem cum tota collectione terminorum. Et propterea dixit eos usos fuisse particularum particulis. Ipsum enim signum portio est Zodiaci, signi vero portiones sunt termini.

2 Alii vero dicunt quod non cuiuslibet termini ascensionem capiebant, sed ascensiones signorum cuiuslibet stelle, et augmentum ascensionum quod fit secundum climata addentes tantum esse dicebant numerum terminorum, quantum ex ascensoriorum temporum compositioni apparet. Propter hanc igitur causam Aegyptiorum terminos tanquam magis fide dignos preter alios exponit.

3 Et nequis ei instans dixerit: quid ergo? Quomodo eis tu non es usus, et maxime cum eos exposueris? Dicit ipse: expono quidem propter antiquorum *[277], qui eis usi sunt. *[278] autem eo quod non in omnibus consequentem servent rationem. Scire enim oportet quod in particulari quantitate duppliciter veteres peccaverunt, et secundum ordinem et secundum terminorum quantitates.

7. Τὴν αὐτὴν ἔχοντι παρ᾽ αὐτοῖς κατὰ ζῴδιον διαίρεσιν (1.21.14/1100)

7. Quod eandem divisionem

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[277] ἀξιοπιστίαν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[278] παραιτοῦμαι latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

[1] Τουτέστι τὴν τριγωνικὴν οἰκειότητα. ταύτην γὰρ, ὡς ἤδη εὑρήκαμεν, ἐφ' ἑκάστου τῶν τριγωνικῶν ζῳδίων ζητοῦσιν καὶ οὐχ ὑψώματι ἢ οἴκῳ καὶ αὐτῇ κατακολουθοῦσι.

[1] Hoc est trigonicam familiaritatem. Hanc enim, ut iam diximus, in unoquoque trigonicorum signorum perquirunt et non altitudinem aut domicilium sectantur.

8. Τῶν μέντοι τοῦ αὐτοῦ τριγώνου δύο κυρίων (1.21.15/1104)

[1] Ἐντεῦθεν αἰνιγματωδῶς ἐλέγχει τὰ πταίσματα τῶν Χαλδαικῶν ὁρίων· τῷ μὲν γὰρ αὐτῷ ἀστέρι ἐν ἡμέρᾳ μὲν ἄλλα παρέχουσιν ὅρια, ἐν νυκτὶ δὲ ἕτερα, ὅπερ ἄτακτόν ἐστι καὶ ἀνακόλουθον.

8. Verum ex duobus eiusdem trigoni dominis

[1] Hinc enygmatice redarguit errores Chaldaicorum terminorum. Eidem enim stelle in die quidem alios tribuunt terminos, in nocte vero alios, quod inordinatum est et minime consequens.

9. Παραδειγματικαῖς γενέσεσι (1.21.19/1123)

[1] 'Παραδειγματικὰς γενέσεις' λέγει τὰς ἕνεκα παραδείγματος παραληφθείσας [279] ὑπὸ τῶν πρεσβυτέρων. εὑρίσκονται γὰρ αἱ ποσότητες τῶν ὁρίων συνάγουσαι τὴν τῆς γενέσεως χρονοκρατορίαν.

9. Exemplaribus genituris

[1] 'Exemplares genituras' dicit eas que ab antiquioribus exempli causa assummuntur. Inveniuntur enim terminorum quantitates colligentes geniture chronocratoriam[280].

10. Τὸ περὶ τὴν τάξιν ἀνομολόγητον (1.21.19/1126)

[1] Τουτέστι τὸ περὶ τὴν διαίρεσιν ἀναιτιολόγητον. ὁ γὰρ ἄνευ αἰτίας εὑρίσκων τι δοκεῖ οὐ κατὰ τέχνην, ἀλλὰ κατὰ τύχην εὑρηκέναι.

10. Quod cum ordinem non sunt confessi

[1] Hoc est * [281]. Qui enim absque causa aliquid adinvenit, videtur non secundum artem, sed secundum fortunam id adinvenisse.

11. Τῇ τῶν παλαιῶν ἀναγραφῇ (1.21.20/1132)

[1] Ἡ μὲν γὰρ κατὰ μέρος τῶν ὁρίων ποσότης διαφωνεῖ, ἡ δὲ καθόλου τῶν συναγωγῶν συμφωνεῖ ταῖς εἰρημέναις παραδειγματικαῖς γενέσεσιν.

11. Cum veterum descriptione

[1] Particularis enim terminorum quantitas dissona est, universalis vero collectionum consona est predictis genituris exemplaribus. Familiaris enim eis

[279] παραληφθήσας **T**
[280] *chronocratoriam* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *trigonocratoriam* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[281] τὸ περὶ τὴν διαίρεσιν ἀναιτιολόγητον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

οἰκεία γὰρ ταύταις <ἡ τάξις[282]> διαφυλάττεται, καθ' ἣν οἱ μὲν ἡμερινοί, οἱ δὲ νυκτερινοί. ὁ μὲν γὰρ ἡμερινὸς ἐν τῷ τοῦ ἡλίου ζῳδίῳ προτάσσεται, ὁ δὲ νυκτερινὸς ἐν τῷ τῆς σελήνης κατὰ δύο τρόπους. ἀπὸ γὰρ τῆς φύσεως ἐθέλει πρότερον τὴν διανομὴν ποιήσασθαι, εἶθ' οὕτως ἀπὸ τῆς πρὸς τὰ ζῴδια οἰκειότητος· ἀμείβει γὰρ καὶ αὐτὴ τὸν τῆς ποσότητος ἀριθμὸν, ὡς ἑξῆς γνωσόμεθα.

conservatur, secundum quam alii quidem sunt diurni, alii vero nocturni. Diurnus enim in signo solis preponitur, nocturnus autem in signo lune secundum duos modos. Vult enim a natura distributionem prius facere, deinde a familiaritate quam habent ad signa. Permutat enim ipsa quantitatis numerum, ut deinde cognoscemus.

12. Οἷς καὶ παρέκειντο στιγμαὶ (1.21.26/1168)

1 Ἐν τῷ βιβλιδίῳ, φησίν, ἐκείνῳ τῷ διεφθαρμένῳ ταῖς προσθέσεσι τῶν ἀστέρων τῶν πλείονας ἐχόντων λόγους παρέκειντο στιγμαί, ἐνδεικνύμεναι δηλονότι αὐτὸ τοῦτο, ὡς πρόσθεσις αὐτοῖς τούτοις ἐγεγόνει.

12. Quibus puncta adiacebant

1 In libello, ait, illo consumpto stellarum additionibus plures habentium rationes puncta adiacebant, hoc ipsum videlicet indicantia quod additio eis esset facta.

13. Ἀφαιροῦνται δὲ αἱ προστιθέμεναι (1.21.27/1168)

1 Θέλει μέθοδον εἰπεῖν, δι' ἧς δύναιτ' ἄν τις μαθεῖν ἐκ ποίου μὲν ἀφελεῖν δεῖ, ποίῳ δὲ προστιθέναι. ἀφαιρεῖ οὖν ἀπὸ Κρόνου καὶ Διὸς ὡς ἐπὶ πολύ· βραδυκίνητοι γὰρ ὄντες αὐτοὶ μᾶλλον χαίρουσι τῇ ἀφαιρέσει διὰ τὸ τὸν ἐλάχιστον τόπον ἐν πλείονι διεξιέναι χρόνῳ. ἐπήγαγε δὲ τὸ 'ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ' διὰ τὸ μὴ ἀεὶ ἀπὸ Κρόνου καὶ Διὸς γίνεσθαι τὴν ἀφαίρεσιν· ἔστι γὰρ ὅτε καὶ ἀπὸ Ἀφροδίτης καὶ Ἄρεως· ὅταν πλείους λόγους ἔχῃ ὁ Κρόνος καὶ ὁ Ζεὺς ἐν τῷ αὐτῷ ζῳδίῳ δηλονότι, ἡ ἀφαίρεσις ἀπὸ Ἀφροδίτης γίνεται ἢ Ἄρεως. κἀκεῖνο δὲ εἰδέναι χρή, ὅτι ἡ πρώτη ἀφαίρεσις ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ἀπὸ τοῦ εἰληφότος ἀστέρος γίνεται. διὰ τούτους τοίνυν τοὺς προσδιορισμοὺς ἀναγκαζόμεθα πολὺν τῆς σαφηνείας λόγον ποιούμενοι τὴν καθόλου

13. Auferuntur tamen hi gradus qui dupplicibus sunt additi

1 Vult ostendere doctrinam per quam discere quispiam possit a quo auferre oporteat et cui addere[298]. Aufert igitur a Saturno e Iove ut plurimum. Cum enim sint motus tardioris, ipsi magis gaudent ablatione, eo quod minimum locum maiori tempore permeent. Adiecit autem 'ut plurimum', eo quod non semper ablatio fiat a Saturno et Iove. Est enim quando a Venere fit aut Marte. Quando plures rationes habuerit Saturnus et Iupiter in eodem signo, manifestum est quod ablatio a Venere fit aut Marte. Illud quoque scire oportet quod prima ablatio ut plurimum fit ab ea stella que accepit. Propter has igitur determinationes cogimur longiorem sermonem declarationis gratia facientes universalem methodum in particularibus exercere et in singulis

[282] ἡ τάξις addidi collato Anon. *in Ptol*. : om. **P T** : latine non vertit **τ**
[298] *cui addere* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *a quo invenii* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μέθοδον ἐπὶ τῶν κατὰ μέρος γυμνάσαι καὶ δεῖξαι τὰς αἰτίας ἐφ᾽ ἑκάστου. ἀντιπέπονθε γὰρ τῇ καθόλου μεθόδῳ ἡ κατὰ μέρος διδασκαλία.

2 Ἐκκείσθω τοίνυν ὁ Κριός. ζητῶ ἐν τούτῳ τίνες ἔχουσι λόγους. εὑρίσκω Ἄρην καὶ Δία· ὁ μὲν γὰρ οἶκον ἔχει, ὁ δὲ τρίγωνον. ἐπειδὴ οὖν ὁ Ζεὺς καὶ ἀγαθοποιός ἐστι καὶ τρίγωνον ἔχει ἐν αὐτῷ, καὶ ἔστι τὸ τρίγωνον τιμιώτερον τοῦ οἴκου, αὐτὸς πρῶτον λήψεται. πάλιν ἐπὶ τοῦ Ταύρου ζητῶ τίς ἔχει λόγους καὶ εὑρίσκω τὴν Ἀφροδίτην δύο λόγους ἔχουσαν, τριγώνου καὶ οἴκου. λήψεται οὖν δευτέρα καὶ προστεθήσεται αὐτῇ, ἀφ᾽ ὧν ἤδη ἔλαβεν ὁ Ζεύς, καὶ ἕξει ἐν τῷ Κριῷ ὁ μὲν Ζεὺς στ᾽, ἡ δὲ Ἀφροδίτη η᾽. καὶ ἐν τῷ Ταύρῳ πάλιν τῇ αὐτῇ μεθόδῳ χρώμεθα. ἔρχομαι ἐπὶ τοὺς Διδύμους καὶ ζητῶ τοὺς ἔχοντας λόγους ἐν αὐτῷ, καὶ εὑρίσκω τὸν Ἑρμῆν λόγους ἔχοντας δύο, οἶκον καὶ τρίγωνον. δίδωμι αὐτῷ ζ᾽ μοίρας τὴν μίαν ἀπὸ Κρόνου λαβών. εἶτα ἐπαναλύω πάλιν ἐπὶ τὸν Κριόν· οὐ γὰρ ἔξεστιν ὑπερβῆναι τὴν τριζῳδίαν· οὕτω γὰρ τὴν ἐξέτασιν κελεύει ποιεῖσθαι διὰ τὸ τὰς καθόλου τοῦ ἔτους ὥρας κατὰ τοῦτον διορίζεσθαι τὸν ἀριθμόν. εὑρίσκω οὖν τὸν Ἄρην λόγον ἔχοντα καὶ δίδωμι αὐτῷ μοίρας πέντε. καὶ τῷ Κρόνῳ ὡς λοιπῷ ὄντι καὶ ἔχοντι ἐν τῇ τριζῳδίᾳ τρίγωνον τὰς λοιπομένας εἰς συμπλήρωσιν τῶν λ᾽ μοιρῶν, δ᾽.

3 Συμπληρωθέντος δὲ τοῦ Κριοῦ ἔρχομαι ἐπὶ τὸν Ταῦρον καὶ προσλαμβάνω ἀντὶ τοῦ Κριοῦ τὸν Ταῦρον μέχρι Καρκίνου, ἵνα ἡ τριζῳδία σῴζηται διὰ τὴν εἰρημένην αἰτίαν. ζητῶ τοίνυν ἐκ τοῦ Ταύρου ἀρξάμενος τίς ἔχει ἐν αὐτῷ λόγους καὶ εὑρίσκω τὴν Ἀφροδίτην, ὡς ἤδη εἴρηται, καὶ δίδωμι αὐτῇ μοίρας η᾽. εἶτα ἐπὶ τοὺς Διδύμους

causas demonstrare. Contrapatitur enim universali methodo doctrina particularis.

2 Proponatur igitur Aries. Quero qui in hoc habeant rationes. Invenio Martem et Iovem. Ille enim domicilium habet, hic vero trigonum. Quoniam igitur Iupiter et beneficus est et trigonum in eo possidet, et est trigonus prestantior quam domicilium, ipse primum assummetur. Rursus in Tauro quero quis habeat rationes et invenio Venerem duas habere rationes, trigoni et domicilii. Accipietur igitur secunda et addetur ei ab illis quos iam accepit Iupiter, et habebit in Ariete Iupiter quidem sex, Venus vero octo. Et in Tauro rursus eadem methodo utemur. Venio ad Geminos et quero eos qui in eo habent rationes, et invenio Mercurium duas habere rationes, domicilium videlicet et trigonum; do ei gradus septem unum accipiens a Saturno. Inde redeo iterum ad Arietem. Non enim licet ternarium[299] signorum numerum excedere. Sic enim iubet inquisitionem facere, eo quod universalia anni tempora secundum hunc numerum sint determinata. Invenio igitur Martem habere rationem et do ei gradus quinque. Et Saturno, ut qui sit reliquus et habeat in tribus illis signis trigonum, 4 eos do gradus qui desunt ad complementum graduum triginta.

3 Completo igitur Ariete venio ad Taurum capioque pro Ariete Taurum usque ad Cancrum, ut ternarius signorum numerus servetur propter eamdem causam. Quero igitur a Tauro incipiens quis habeat in eo rationes, et invenio Venerem, ut iam dictum est, et do ei gradus octo. Ad Geminos deinde perveniens invenio Mercurium duas habentem

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

299 *ternarium* **τ$^{pc(sl)}$** : *tria* **τ$^{ac(td)}$**

ἐλθὼν εὑρίσκω τὸν Ἑρμῆν δύο λόγους ἔχοντα οἴκου καὶ τριγώνου· δίδωμι οὖν αὐτῷ μοίρας ζ'. εἶτα ἐπὶ τὸν Καρκίνον καὶ εὑρίσκω τὸν Δία ὕψωμα ἔχοντα, ὃ προτετίμηται[283] οἴκου καὶ τριγώνου. ἐπεὶ ἕνα μὲν ἔχει λόγον, οὐ τὸν τυχόντα μὲν, ἀλλὰ τὸν κρείττονα πάντων, οὔτε ἀφαιρῶ [284] οὔτε προστίθημι αὐτῷ, ἀλλὰ τὰς ἀνηκούσας αὐτῷ παρέχῳ μοίρας ζ'. εἶτα ἐπαναλύω[285] καὶ εὑρίσκω ἐν τοῖς Διδύμοις λόγον ἔχοντα τὸν Κρόνον τριγώνου καὶ δίδωμι αὐτῷ μοίρας δ', καὶ τελευταίῳ[286] τῷ Ἄρει καὶ τούτῳ μοίρας δ', ὅτι καὶ αὐτὸς ἐν τῷ Καρκίνῳ τριγωνικός ἐστι δεσπότης[287]. τὰς δὲ ἀφαιρέσεις ἐκ Κρόνου καὶ Ἄρεως ποιοῦμαι καὶ ἀνὰ δ' αὐτοῖς δίδωμι [288] μοίρας. ἀπὸ γὰρ Κρόνου μόνου[289] οὐκ ἀφεῖλον διὰ τὸ παντάπασιν ἀνοικείως μὴ ἔχειν πρὸς τὴν τριζῳδίαν λόγον· ἐν γὰρ ἑτέρᾳ τριζῳδίᾳ, ὅταν μηδεμίαν ἔχῃ οἰκειότητα, ἐξ αὐτοῦ μόνου τὴν ἀφαίρεσιν ποιοῦμαι, ὥσπερ ἐν τῷ τοῦ Καρκίνου.

rationes, domicilii et trigoni; do igitur ei gradus septem. Postea ad Cancrum, et invenio Iovem habere altitudinem, que domicilio prefertur et trigono. Et quoniam unam habet rationem, non quidem qualencunque sed omnibus meliorem, neque ab eo aufero neque ei addo, sed ei pertinentes prebeo gradus septem. Redeo deinde et invenio in Geminis Saturnum habere trigoni rationem, et do ei gradus quattuor; et Marti ultimo gradus etiam quattuor, quoniam et ipse in Cancro trigonicus est dominus. Ablationes autem facio ex Saturno et Marte et cuilibet eorum do quattuor gradus; a Saturno enim solo non abstuli eo quod non omnino improbe ad ternarium illum signorum habeat rationem. In alio enim signorum ternario quando nullam habuerit familiaritatem, ex ipso solo facio ablationem, sicut in Cancro.

4 Πληρώσας δὲ τὸν Ταῦρον ἔρχομαι ἐπὶ τοὺς Διδύμους καὶ προσλαμβάνω ἀντὶ τοῦ Ταύρου τὸν Λέοντα. χρὴ γὰρ μνημονεύειν ὡς ἀντὶ τοῦ πληρουμένου ἕτερον παραλαμβάνομεν. καὶ δίδωμι τῷ Ἑρμῇ λόγους ἔχοντι δύο ἐν αὐτοῖς οἴκου καὶ τριγώνου μοίρας ζ'. εἶτα ἐφεξῆς ἐπὶ τὸν Καρκίνον καὶ εὑρίσκω τὴν μὲν Ἀφροδίτην ἔχουσαν τρίγωνον, τὸν δὲ Δία ὕψωμα· δίδωμι οὖν τῷ Διὶ μοίρας στ' καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ ζ'. εἶτα ἐπὶ τὸν Λέοντα ἐλθὼν εὑρίσκω τὸν Δία λόγον ἔχοντα τριγώνου, ἀλλ' ἤδη ἔλαβεν ἐν τῷ Καρκίνῳ· ἀναλύσας οὖν ἔρχομαι ἐπὶ τοὺς Διδύμους καὶ εὑρίσκω τρίγωνον

4 Completo autem Tauro venio ad Geminos et assummo pro Tauro Leonem. Oportet enim meminisse quod pro completo aliud accipimus. Et do Mercurio, qui habet in eis duas rationes, domicilii et trigoni gradus septem. Deinde transeo ad Cancrum et invenio Venerem habere trigonum, Iovem autem altitudinem. Do igitur Iovi gradus sex et Veneri septem. Ad Leonem deinde perveniens invenio Iovem rationem trigoni habere[300], sed iam accepit in Cancro. Rediens igitur venio ad Geminos et invenio esse trigonum Saturni, et do ei gradus

[283] προτετίμητε **T**
[284] ἀφερῶ **T**
[285] ἐπαναλλύω **T**
[286] τελευταίῳ **P** Anon. *in Ptol.* (*ultimo* **τ**): τελευταῖον **T**
[287] δεπότης **T**
[288] αὐτοῖς δίδωμι **P** $\mathbf{T}^{pc}$: δίδωμι αὐτοῖς $\mathbf{T}^{ac}$
[289] μόνῳ **P** Anon. *in Ptol.* (*solo* **τ**): μόνον **T**
[300] habere $\boldsymbol{\tau}^{pc}$: haberet $\boldsymbol{\tau}^{pc}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Κρόνου καὶ δίδωμι αὐτῷ μοίρας δ’, καὶ τῷ Ἄρει ε’, ἐπειδὴ τρίγωνον ἔχει ἐν τῷ Καρκίνῳ.

quattuor et Marti quinque, quoniam trigonum habet in Cancro.

5 Πάλιν ἐπὶ τὸν Καρκίνον μεταβαίνω καὶ εὑρίσκω τὸν Ἄρην δύο λόγους ἔχοντα τριγώνου καὶ αἱρέσεως, καὶ δίδωμι αὐτῷ μοίρας στ’· ἐρρήθη γὰρ ἡ αἰτία δι’ ἣν Ἄρης μὲν ἐν Καρκίνῳ, Κρόνος δὲ ἐν Λέοντι. εἶτα ἐν τῷ Λέοντι ἐφεξῆς ὄντι ζητῶ καὶ εὑρίσκω τὸν Δία τριγωνικὸν δεσπότην, καὶ δίδωμι αὐτῷ μοίρας ζ’. οὐ γὰρ ἦν δυνατὸν ἐξ αὐτοῦ λαβεῖν τοῦ Διὸς τὴν γενομένην τῷ Ἄρει πρόσθεσιν καὶ ὕψωμα καὶ τρίγωνον ἔχοντος ἐν τῇ τριζῳδίᾳ τοῦ Διός· τρίγωνον μὲν ἐν Λέοντι, ὕψωμα δὲ ἐν τῷ Καρκίνῳ. ἐν δὲ τῇ Παρθένῳ τὸν Ἑρμῆν εὗρον δύο λόγους ἔχοντα καὶ τάττω μετὰ τον Δία, δοὺς αὐτῷ μοίρας ζ’. πάλιν ἐπαναλύσας ἐπὶ τὸν Καρκίνον δίδωμι τῇ Ἀφροδίτῃ μοίρας ζ’ διὰ τὸ τρίγωνον καὶ τὰς λειπομένας [290] τρεῖς μοίρας τῷ Κρόνῳ ἀπονέμω μηδένα λόγον ἔχοντι ἐν τῇ τριζῳδίᾳ.

5 Transeo rursus ad Cancrum et invenio Martem duas habere rationes, trigoni et factionis, et do ei gradus septem. Non enim erat possibile ex eodem Iove accipere additionem Marti factam, cum altitudinem et trigonum in illo ternario signorum Iupiter haberet, trigonum scilicet in Leone, altitudinem in Cancro. In Virgine autem Mercurium inveni duas habere rationes et ordino eam post Iovem dans ei gradus septem. Rediens rursus ad Cancrum prebeo[301] Veneri gradus septem propter trigonum et reliquos tres gradus Saturno distribuo nullam habente in signorum ternario rationem.

6 Καὶ ἔρχομαι ἐπὶ τὸν Λέοντα καὶ τῷ Κρόνῳ δίδωμι μοίρας στ’ *** [291] καὶ τῷ Ἄρει τὰς λειπούσας[292] ε’. ἐλήφθη οὖν ἀπὸ τῆς Ἀφροδίτης νῦν μοίρα α’ διὰ τὸ ταπείνωμα αὐτῆς τὸ ἐν τῇ Παρθένῳ.

6 Venio deinde ad Leonem et do Saturno gradus sex *** et Marti reliquos quinque. Acceptus igitur nunc a Venere est gradus unus propter humiliationem eius in Virgine.

7 Πάλιν μεταβὰς ἐπὶ τὴν Παρθένον δίδωμι τῷ Ἑρμῇ μοίρας ζ’ καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ μοίρας στ’ διὰ τὴν πρόσθεσιν τοῦ τε Κρόνου καὶ τοῦ Ἄρεως· ὁ μὲν γὰρ Κρόνος καὶ ὕψωμα ἔχει ἐν τῷ Ζυγῷ καὶ τρίγωνον, ὁ δὲ Ἄρης ἐν τῷ Σκορπίῳ οἶκον καὶ τρίγωνον. ἐπεὶ οὖν ὁ Ζεὺς οὐδένα λόγον ἔχει ἐν αὐτῇ τῇ τριζῳδίᾳ, ἐξ αὐτοῦ τὴν πλείονα ποιοῦμαι ἀφαίρεσιν δοὺς αὐτῷ μοίρας ε’, Κρόνῳ δὲ δοὺς

7 Rursus ad Virginem transiens tribuo Mercurio gradus septem et Veneri gradus sex propter Saturni et Martis additionem. Habet enim Saturnus altitudinem in Libra et trigonum, Mars vero in Scorpio domicilium ac trigonum. Quoniam igitur Iupiter nullam habet rationem in ipso signorum ternario, maiorem ex ipso facio ablationem dans ei gradus quinque ac Saturno prebens gradus sex

[290] λοιπομένας **T**
[291] καὶ τῷ Ἑρμῇ ζ’ διὰ τὴν Παρθένον, εἶτα τῷ τῆς Ἀφροδίτης μοίρας στ’ καὶ τῷ Διὶ μοίρας στ’ add. Anon. *in Ptol.* codices nonnulli ad lacunam supplendam.
[292] λοιπούσας **T**
[301] *prebeo* $\tau^{pc(sl)}$: *tribuo* $\tau^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

πρότερον μοίρας στ᾽ διὰ τὸν Ζυγόν. τῷ δὲ Ἄρει τελευταίῳ μοίρας στ᾽ διὰ τὸν Σκορπίον ἀπονέμω.

propter Libram. Marti vero ultimo gradus sex propter Scorpium distribuo.

8 Πληρώσας οὖν καὶ τὴν Παρθένον ἔρχομαι επὶ τὸν Ζυγὸν καὶ εὑρίσκω τὸν Κρόνον καὶ ὕψωμα καὶ τρίγωνον ἔχοντα. δίδωμι οὖν αὐτῷ μοίρας στ᾽ καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ τρίγωνον ἐχούσῃ ἐν τῷ Σκορπίῳ μοίρας ε᾽· γίγνεται γὰρ ἐξ αὐτῆς ἀφαίρεσις. προστίθεμεν οὖν ἀπὸ Κρόνου μοῖραν α᾽ καὶ Ἄρει καὶ Διί. ὁ γὰρ Ζεὺς μετὰ τὴν Ἀφροδίτην λαμβάνει μοίρας η᾽ ἐν τῷ Τοξότῃ καὶ οἴκου καὶ τριγώνου δεσπότης ὤν. εἶτα ἐπαναλύσας εὑρίσκω τὸν Ἑρμῆν τριγώνου λόγον ἔχοντα καὶ δίδωμι αὐτῷ μοίρας ε᾽ καὶ τῷ Ἄρει τὰς λειπομένας[293] μοίρας στ᾽.

8 Completa igitur Virgine venio ad Libram et invenio Saturnum et altitudinem et trigonum habere. Do igitur ei gradus sex et Veneri trigonum habenti in Scorpio gradus quinque; fit enim ex ea ablatio. Addimus ergo a Saturno gradum unum et Marti et Iovi. Iupiter enim post Venerem accipit gradus octo in Sagittario, cum et domicilii et trigoni sit dominus. Deinde rediens invenio Mercurium trigoni habere rationem et do ei gradus quinque et Marti reliquos sex gradus.

9 Πάλιν ἀπονέμω ἐν τῷ Σκορπίῳ πρῶτον μετὰ προσθήκης τῷ Ἄρει, διδοὺς μοίρας στ᾽ κυρίῳ ὄντι τριγώνῳ καὶ οἴκῳ. εἶτα ἐφεξῆς τῷ Διὶ μοίρας η᾽, τῇ δὲ Ἀφροδίτῃ τρίγωνον ἐχούσῃ ἐν τῷ Αἰγοκέρωτι μοίρας ζ᾽. εἶτα τῷ Ἑρμῇ, ὃς προτάττεται δηλονότι τοῦ λειπομένου κακοποιοῦ, τὰς προσηκούσας αὐτῷ μοίρας στ᾽ καὶ τὰς λειπομένας μοίρας γ᾽ τῷ λειπομένῳ ἀστέρι τῷ τοῦ Κρόνου.

9 Rursus distribuo in Scorpio primum cum additione dans Marti gradus sex, cum dominus sit trigoni ac domicilii. Iovi deinde gradus octo, Veneri autem eo quod trigonum habeat in Capricorno gradus septem. Post hec Mercurio, qui prius videlicet ponitur quam reliqua malefica, gradus sex ei pertinentes et reliquos tres gradus relique Saturni stelle.

10 Ἐν δὲ τῷ Τοξότῃ πρῶτον τῷ Διὶ διὰ τὸν οἶκον καὶ τὸ τρίγωνον δίδωμι μοίρας η᾽. εἶτα τῇ Ἀφροδίτῃ μοίρας στ᾽· ἐξ αὐτῶν γὰρ ἡ πρόσθεσις τῷ Διὶ γέγονε[294]. Κρόνος γὰρ διὰ τὸν Ὑδροχόον προσλαμβάνει καὶ οὐ δίδωσιν. ὁ Ἑρμῆς δὲ μετὰ τὴν Ἀφροδίτην ἔχων ἐν τῷ Ὑδροχόῳ τρίγωνον λαμβάνει μοίρας ε᾽, μετὰ τοῦτον δὲ Κρόνος μοίρας στ᾽ καὶ Ἄρης τὰς λοιπὰς ε᾽ μοίρας.

10 In Sagittario autem Iovi primum propter domicilium at trigonum do gradus octo, Veneri deinde gradus sex; ex eis enim additio fit Iovi. Saturnus namque propter Aquarium assummit et non dat. Mercurius autem post Venerem habens in Aquario trigonum accipit gradus quinque. Post eum vero Saturnus gradus sex et Mars reliquos quinque gradus.

11 Πάλιν ἐπὶ τὸν Αἰγοκέρωτα μεταβὰς εὑρίσκω τρίγωνον Ἀφροδίτης καὶ δίδωμι αὐτῇ μοίρας στ᾽. ἡ γὰρ προσθήκη ἡ γινομένη τῷ Ἄρει διὰ τὸ οἰκεῖον

11 Rursus ad Capricornum transiens invenio esse trigonum Veneris et do ei gradus sex. Additio enim que facta est Marti propter propriam altitudinem que

[293] λοιπομένας **T**
[294] γέγωνε **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ὕψωμα τὸ ἐν Αἰγοκέρωτι ἀπ᾽ αὐτῆς γίνεται διὰ τὸ προτετιμῆσθαι αὐτήν. εἶτ᾽ ἐφεξῆς τῷ Ἑρμῇ παρέχω μοίρας στ᾽ τρίγωνον ἔχοντι ἐν τῷ ἐφεξῆς ζῳδίῳ. εἶτα τῷ Διὶ δεσποτεύοντι τῶν Ἰχθύων μοίρας ζ᾽, τῷ δὲ Ἄρει ἀναδραμὼν ἐπὶ τὸν Αἰγοκέρωτα μοίρας στ᾽ καὶ τῷ Κρόνῳ τὰς λειπομένας μοίρας ε᾽· <οὐ>[295] γίνεται γὰρ ἐξ αὐτῶν ἀφαίρεσις διὰ τὸ πλείονας ἔχειν λόγους ἐν τῇ τριζῳδίᾳ.

est in Capricorno ab ipsa fit, eo quod ipsa preferatur. Deinde Mercurio prebeo gradus sex eo quod trigonum habet in sequenti signo. Post hec Iovi Piscium domino gradus septem, Marti autem regrediens ad Capricornum gradus sex et Saturno reliquos quinque gradus. <Non> fit enim ex eis ablatio eo quod plures habeant rationes in signorum ternario.

12 Ἐλθὼν δὲ ἐπὶ τὸν Ὑδροχόον τῷ Κρόνῳ προστίθημι καὶ τὴν πρώτην ἀπονέμω τάξιν δοὺς μοίρας στ᾽ διὰ τὸ καὶ αὐτὸν ἔχειν τρίγωνον. καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ προστιθεὶς δίδωμι μοίρας η᾽ διὰ τὸ καὶ ὕψωμα καὶ τρίγωνον ἔχειν ἐν τοῖς Ἰχθύσι. εἶτα καὶ τρίτον τῷ Διὶ μοίρας ε᾽. ἐξ αὐτοῦ γὰρ γίνεται ἡ προσθήκη τῷ τε Κρόνῳ καὶ τῇ Ἀφροδίτῃ. ***[296] τελευταίῳ δὲ τῷ Ἄρει τὰς λοιπὰς παρέχω μοίρας ε᾽.

12 Veniens autem ad Aquarium Saturno addo et primum ordinem distribuo, prebens ei gradus sex, eo quod ipse quoque trigonum habeat. Ac Veneri addens do ei gradus octo eo quod altitudinem et trigonum habeat in Piscibus. Tertio deinde Iovi gradus quinque, ex ipso enim fit additio Saturno et Veneri. *** Ultimo autem Marti prebeo reliquos quinque gradus.

13 Καὶ τέλος ἐπὶ τοὺς Ἰχθύας ἐλθὼν εὑρίσκω τὴν Ἀφροδίτην κυρίαν οὖσαν τριγώνῳ καὶ ὑψώματι καὶ δίδωμι αὐτῇ μοίρας η᾽ ἀφελὼν τῶν τοῦ Διός. ἐφεξῆς γὰρ τῷ Διὶ παρέχω διὰ τὸ τρίγωνον ἔχειν αὐτὸν ἐν τῷ Κριῷ μοίρας στ᾽. τρίτῳ δὲ τῳ Ἑρμῇ (τῶν γὰρ κακοποιῶν οὗτος προτάττεται) μοίρας στ᾽. μετ᾽ αὐτὸν δὲ τῷ Ἄρει παρέχω μοίρας στ᾽ διὰ τὸ καὶ τρίγωνον καὶ οἶκον ἐν τῇ τριζῳδίᾳ κεκτῆσθαι αὐτόν, τελευταίῳ δὲ[297] τῷ Κρόνῳ τὰς λειπομένας μοίρας δ᾽.

13 Tandem ad Pisces veniens invenio Venerem dominam esse trigoni et altitudinis et do ei gradus octo auferens a Iovis gradibus. Deinde Iovi prebeo propter eo quod trigonum habet in Ariete gradus sex. Tertio autem Mercurio (preponitur enim hic maleficis) gradus sex. Post ipsum autem Marti prebeo gradus sex eo quod et trigonum et docimilium in ternario signorum ipse possideat. Ultimo autem Saturno reliquos quinque gradus.

14 Ταῦτα μὲν οὖν τοῦτον εἰρήσθω τὸν τρόπον. σαφηνείας δὲ πλείονος ἕνεκεν καὶ ἐπὶ κανονικῆς καταγραφῆς ἐξετέθησαν ἥ τε μερικὴ αὐτῶν ποσότης καὶ ἡ καθόλου, καὶ εὑρήσεις τὴν

14 Hec igitur ad hunc modum sint dicta. Gratia autem maioris declarationis in regulari descriptione sunt exposita particularis scilicet eorum quantitas et

[295] οὐ Anon. *in Ptol.* : om. **P T τ**

[296] Mercurii terminos om. **P T τ** : εἶτα μετ᾽ αὐτὸν τῷ Ἑρμῇ μοίρας στ᾽ διὰ τὸ καὶ αὐτὸν ἔχειν τρίγωνον post ἐν τοῖς Ἰχθύσι habent Anon. *in Ptol.* plurimi codices, alii autem omiserunt.

[297] τῷ Ἑρμῇ (τῶν γὰρ κακοποιῶν οὗτος προτάττεται) μοίρας στ᾽. μετ᾽ αὐτὸν δὲ τῷ Ἄρει παρέχω μοίρας στ᾽ διὰ τὸ καὶ τρίγωνον καὶ οἶκον ἐν τῇ τριζῳδίᾳ κεκτῆσθαι αὐτὸν post τελευταίῳ δὲ iter. **T**^{ac}, del. **T**^{pc}

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ἐπισυναγωγὴν τῶν ὁρίων ἑκάστου ἀστέρος συνᾴδουσαν τῇ τῶν παλαιῶν συγγραφέων συναγωγῇ.

universalis, et invenies[302] collectionem terminorum cuiuslibet stelle veterum scriptorum collectioni *[303].

Κεφάλαιον κα’

Capitulum XXI

1. Διεῖλον δέ τινες καὶ εἰς ἔτι τούτων λεπτομερέστερα τμήματα (1.22.1/1190)

1. Diviserunt autem nonnulli

1 Ἄριστός ἐστι διδάσκαλος ὁ μὴ μόνον τἀληθῆ καὶ ὀρθὰ δόγματα διδάσκων, ἀλλὰ καὶ τὰ ψευδῆ καὶ διασπᾶν μάτην τὴν ψυχὴν τοῦ νέου δυνάμενα διελέγχων. τοιοῦτος οὖν καὶ ὁ Πτολεμαῖος. οὐ μόνον γὰρ ἐν τῇ περὶ τῶν ὁρίων ἐφάνη διδασκαλίᾳ ἐλέγξαι τὰ ψευδῶς παρὰ τοῖς Αἰγύπτιοις δοξαζόμενα, ἀλλὰ καὶ νῦν ἐθέλει καὶ ἕτερα αὐτῶν ἐλέγξαι δόγματα πρὸς κενοδοξίαν ὁρῶντα.

1 Optimus est preceptor qui non solum recta et vera docet dogmata, sed etiam ea que falsa sunt et iuvenis animam frustra possunt divellere redarguit. Talis igitur Ptolemeus est. Non enim solum in terminorum doctrina ea visus est redarguere que falso ab Aegyptiis fuerant existimata, sed nunc quoque alia ipsorum dogmata que ad inanem gloriam respiciebant vult redarguere.

2 Ἐπεὶ γὰρ διεῖλε τὰ ζῴδια εἰς τὰ ὅρια, ἦσαν δὲ καὶ ἄλλαι τινὲς παρὰ τοῖς Αἰγυπτίοις διαιρέσεις λεπτομερέστεραι, ὡς αἱ τῶν μονομοιρίων, ἵνα μή τις οἰηθῇ παραλελοιπέναι τοῦτον αὐτὰς, γράφει διελέγχων ὡς μάτην εὑρημένας [304] καὶ πρὸς φιλοτιμίαν μόνην ὁρώσας. ἦσαν δὲ παρ’ αὐτοῖς τὰ μὲν δωδεκατημόρια τοιαῦτα· ἑκάστην μοῖραν ἣν ἐπεῖχεν ὁ ἀστὴρ ἐπολυπλασίαζον ἐπὶ τὸν δώδεκα ἀριθμὸν καὶ ἑκάστῳ ζῳδίῳ παρεῖχον μοίρας λ’· καὶ ὅπου ἂν κατέληξεν, ἐκεῖνο ἔλεγον εἶναι τὸ δωδεκατημόριον.

2 Cum enim signa in terminos divisisset atque alie quedam divisiones istis subtiliores apud Aegyptios essent, ut ee que sunt monomiriarum, nequis arbitraretur ipsum eas reliquisse, scribit coarguens tanquam frustra adinventas et ad ambitionem solum spectantes. Erant enim apud eos dodecatemoria huiusmodi: quemlibet gradum quem stella obtinebat, multiplicabant in duodenarium numerum et unicuique signo tribuebant gradus triginta, et ubi desinebat, illud dicebant esse dodecatemorium.

3 Οὕτω καὶ ὁ Δωρόθεος ποιεῖ, πλὴν οὐ πολλαπλασιάζει τὴν τοῦ ἀστέρος ἐποχὴν ἐπὶ τὸν[305] δώδεκα, ἀλλὰ μερίζων αὐτὴν παρὰ τὰς δύο ἥμισυ

3 Sic quoque facit Dorotheus, verum non multiplicat stelle epochan in duodecim, sed dividens eam per duos gradus et semis, unicuique signo a quo est stella

[302] *inveniens* **τ**
[303] συνᾴδουσαν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[304] εὑριμένας **T**
[305] τῶν **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μοίρας, ἑκάστῳ ζῳδίῳ ἀφ᾽ οὗ ἐστιν ὁ ἀστὴρ ἀποδίδωσι μοίρας β᾽ ἥμισυ, καὶ ὅπου ἂν καταλήξειεν ὁ ἀριθμός, ἐκεῖ φησιν εἶναι τὸ δωδεκατημόριον τοῦ ἀστέρος. ἔστι δὲ τοῦτο ταὐτὸν τῷ προτέρῳ· ἡ γὰρ εἰς τὰ δύο ἥμισυ παραβολὴ τῷ εἰς τὸν δώδεκα πολλαπλασιασμῷ ἡ αὐτή ἐστι καὶ σύμφωνοι εὑρίσκονται ἀλλήλαις αἱ τοιαῦται μέθοδοι.

tribuunt duos gradus et semis et ubi numerus finierit, illic esse ait[308] stelle dodecatemorium. Est autem hoc idem cum priori. Duo enim ac semis multiplicationi que fit per duodecim comparata eadem est et consone adinvicem huiusmodi doctrine inveniuntur.

4 Ἔστω γὰρ ἀστήρ τις ἐπέχων Διδύμων μοίρας ι᾽ καὶ πεπολλαπλασιάσθωσαν κατὰ τὴν προτέραν[306] μέθοδον ἐπὶ τὸν ιβ᾽. γίνονται ρκ᾽. ἐκ τούτων λαμβάνουσιν οἵ τε Δίδυμοι, ὁ Καρκίνος καὶ ὁ Λέων μοίρας ϟ᾽, λοιπαὶ μοῖραι λ᾽· καὶ ἔστι τὸ δωδεκατημόριον τοῦ αὐτοῦ ἀστέρος ἐν τῇ Παρθένῳ. ἢ κατὰ τὴν δευτέραν μερισθήτωσαν αἱ ι᾽ μοῖραι τῶν Διδύμων παρὰ τὰς β᾽ ἥμισυ καὶ γίνονται μερίδες δ᾽· δὶς γὰρ τὰ δ᾽ γίνονται η᾽, τὸ δὲ ἥμισυ τῶν δ᾽ δύο καὶ ὁμοῦ μετὰ τῶν η᾽ ι᾽. αἱ γοῦν δ᾽ αὗται μερίδες ποιοῦσι ζῴδια δ᾽. καὶ φανερὸν πάλιν ὅτι τὸ δωδεκατημόριον αὐτοῦ τοῦ ἀστέρος ἐν τῇ Παρθένῳ.

4 Sit enim stella quedam possidens[309] 10 gradus Geminorum et multiplicentur secundum[310] priorem doctrinam per 12: fiunt 120. Ex his accipiunt Gemini, Cancer et Leo gradus 90, relinquuntur 30 gradus: et est dodecatemorium eiusdem stelle in Virgine. Aut iuxta secundam doctrinam dividantur 10 gradus Geminorum per duo et semis et fiunt gradus 4: bis enim 4 sunt octo, dimidium autem 4 sunt duo et simul cum octo faciunt decem. Hi igitur 4 gradus faciunt quattuor signa, ex quo rursus est manifestum quod ipsius stelle dodecatemorium est in Virgine.

5 Αἱ δὲ μονομοιρίαι τοιαῦταί τινες ἦσαν. τῇ τάξει τῶν σφαιρῶν ἀκολουθοῦντες καὶ τοῖς ζ᾽ ὅρια μονομοιριαῖα ἀπένειμον, τὴν μὲν πρώτην μοῖραν τοῦ ζῳδίου τοῦ ἀστέρος ἐκείνου λογιζόμενοι, οὗ τὸ ζῴδιον οἰκός ἐστι, τὴν δὲ δευτέραν τοῦ μετ᾽ ἐκεῖνον ἀστέρος, τὴν δὲ τρίτην αὖθις τοῦ ἔτι μετ᾽ ἐκεῖνον καὶ ἐφεξῆς ὁμοίως. συμπληρουμένων γὰρ τῶν ἀστέρων ἄχρι τῆς σελήνης πάλιν ποιοῦσιν ἀρχὴν ἐκ τοῦ ἄνωθεν καὶ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν πάλιν ὁμοίως, ἄχρις ἂν καὶ τὸ ζῴδιον συμπλήρωσιν λάβῃ.

5 Monomirie vero huiusmodi erant. Spherarum ordinem sequentes planetis septem terminos unius gradus tribuebant, primum quidem signi gradum illius esse stelle reputantes, cuius signum est domicilius, secundum autem illius stelle que post illam statuitur et tertium rursus eius que est post illam, ac deinceps similiter. Completis enim stellis usque ad lunam, rursus a superiori faciunt initium et post completionem rursus similiter donec signum compleatur.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

306 πρωτέρα **T**
308 *ait* **τ**$^{pc(sl)}$: *aiunt* **τ**$^{ac(td)}$
309 posidens **τ**
310 *secundum* **τ**$^{pc(sl)}$: *per* **τ**$^{ac(td)}$

6 Ἐξέθεντο δ' ἐπὶ τούτοις καὶ κανόνιον ἔχον οὕτως. ἀρξάμενοι γὰρ ἄνωθεν, ἐπεὶ ὁ Κριὸς καὶ ὁ Σκορπίος οἶκοί εἰσι τοῦ Ἄρεως, ἀπονέμουσιν αὐτῷ τὰς πρώτας μοίρας τῶν τοιούτων ζῳδίων ὅρια μονομοιριαῖα. ἐπεὶ δὲ ὅ τε Ταῦρος καὶ ὁ Ζυγὸς οἶκοί εἰσι τῆς Ἀφροδίτης, ἀπονέμουσιν αὐτῷ τὰς πρώτας μοίρας τούτων, τὰς δὲ τῶν Διδύμων καὶ τῆς Παρθένου πρώτας μοίρας ὡσαύτως τῷ Ἑρμῇ (οἶκοι γάρ εἰσιν αὐτοῦ), τὴν δὲ τοῦ Καρκίνου πρώτην μοῖραν τῇ σελήνῃ καὶ τὴν τοῦ Λεόντος τῷ ἡλίῳ, τὰς δὲ τοῦ Τοξότου καὶ τῶν Ἰχθύων τῷ Διί, τὰς δὲ τοῦ Αἰγοκέρωτος καὶ τοῦ Ὑδροχόου τῷ Κρόνῳ, καὶ ἐφεξῆς τὰς δευτέρας μοίρας τῶν τοιούτων ζῳδίων, ὡς ἔκκεινται, τοῖς ἐφεξῆς πλανωμένοις[307]. καὶ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τῶν πλανωμένων πάλιν ἄρχονται αὐτῶν τὴν τάξιν φυλάττοντες ἀπαράβατον, μέχρι καὶ συμπληρώσεως τῶν ζῳδίων.

6 Exposuerunt autem super his parvum quendam canonem sic habentem. Incipientes enim * [311], quoniam Aries et Scorpius Martis sunt domicilia, distribuunt ei primos gradus horum signorum pro terminis monomirieis. Quoniam autem Taurus et Libra Veneris sunt domicilia, distribuunt ei horum primos gradus, primos quoque Geminorum et Virginis gradus eodem modo Mercurio distribuunt (sunt enim eius domicilia), Cancri vero primum gradum lune et primum gradum Leonis soli, Sagittarii vero et Piscium primos gradus Iovi, Capricorni et Aquarii Saturno, ac duo deinde gradus huiusmodi signorum, ut iacent, planetis ordine sequentibus tribuuntur. Et post planetarum complementum rursus ab eis incipiunt ordinem intransgressibilem servantes usque ad signorum complementum.

2. Καὶ διδόντες αὐτῶν τὴν κυρείαν τοῖς ἐφεξῆς[312] ζῳδίοις (1.22.1/1193)

1 'Κυρείαν' φησὶ τὰς συμπαθείας καὶ κυριότητας.

2. Et ipsorum dominatum

1 'Dominatum' ait sympathias et dominationes.

3. Τὸ μὲν πιθανὸν καὶ οὐ φυσικὸν (1.22.2/1197)

1 Ἐντεῦθεν ἄρχεται δεικνῦναι ὅτι ψευδῆ ἦν ταῦτα πάντα τὰ παρὰ τῶν Αἰγυπτίων εὑρημένα. οὔτε γάρ, φησί, πιθανὸν ἔχουσι ταῦτα λόγον οὔτε φυσικόν, τουτέστιν οὔτε ἀληθῆ οὔτε ψευδῆ μὲν, πιθανὸν δ' ἔχοντα λόγον.

3. Neque persuasibilem neque naturalem

1 Hinc demonstrare incipi quod falsa essent hec omnia que ab Aegyptiis fuerant inventa. Neque enim, inquit, persuasibilem ista habent rationem neque naturalem, hoc est neque veram neque falsam, habent tamen persuasibilem rationem.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[307] πλανομένοις **T**
[311] ἄνωθεν latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[312] ἐφεξοῖς **P**

4. Μάλιστα δὲ ὅτι τὰς φύσεις καὶ τὰς δυνάμεις (1.22.2/1202)

[1] Οὐ θέλει ψιλὴν τὴν περὶ τῶν δωδεκατημορίων ἐκθέσθαι δόξαν, ἀλλὰ μίγνυσιν αὐτῇ ἀναγκαῖον θεωρημάτιον, ὅπερ ἐστὶ τοιοῦτον· τὰς ἀρχὰς πάντων, φησί, τῶν ἐν τῷ ζῳδιακῷ θεωρουμένων ἢ ἀπὸ τῶν τροπικῶν χρὴ ποιεῖσθαι ἢ ἀπὸ τῶν ἰσημερινῶν. καὶ τὴν αἰτίαν ἐφεξῆς γράφει· πάντα γάρ, φησί, τὰ προαποδεδειγμένα πρὸς ταῦτα ἀφορῶντες ἀποδεδώκασιν, ἄλλως τε καὶ οἱ παλαιοὶ ταύταις μαρτυροῦσι ταῖς ἀρχαῖς.

4. Atque ob id precipue quia ipsorum naturas

[1] Non vult nudam exponere opinionem que est dodecatemoriis, sed necessarium quoddam preceptiunculum ei commiscet, quod est huiusmodi. Initia, inquit, omnium que in Zodiaco inspiciuntur vel a tropicis fieri oportet vel ab equinoctiis. Causamque deinde scribit: omnia enim, ait, que prius demonstrata sunt ad hec respicientes tradiderunt, et maxime quia veteres his principiis testimonium perhibent.

5. Ἄλλων γὰρ ἀρχῶν ὑποτιθεμένων (1.22.3/1206)

[1] Ἐκ τούτου σαφῶς ἐλέγχονται οἱ τὰ δωδεκατημόρια ἐπινενοηκότες. ἐὰν γὰρ τυχὸν τὸ τοῦ Κριοῦ δωδεκατημόριον [313] εὕρωμεν ἐν τῇ Παρθένῳ πῖπτον, ἢ χρησόμεθα αὐτῷ ἢ οὐ χρησόμεθα. εἰ μὲν οὖν μὴ χρησόμεθα, φανερὸν ὡς περιττὴ ἡ τούτου ζήτησις· εἰ δὲ χρησόμεθα, οὐκέτι τὴν τοῦ Κριοῦ δύναμιν ληψόμεθα καὶ διαπεσοῦμεν τῆς ἀληθείας.

5. Aliis enim initiis suppositis

[1] Ex hoc manifeste redarguuntur qui dodecatemoria excogitaverunt. Nam si forte Arietis dodecatemorium in Virgine cadens invenerimus, aut utemur eo aut non. Si igitur non utemur, manifestum est quod huius rei perquisitio sit superflua. Si autem utemur, neutiquam Arietis potestatem capiemus et ab ipsa cademus veritate.

Κεφάλαιον κβ’

Capitulum XXII

1. Αἱ μὲν οὖν συνοικειώσεις τῶν ἀστέρων (1.23.1/1213)

[1] Εἰπὼν τὰς οἰκειότητας καὶ τὰς σχέσεις τῶν ἀστέρων τὰς πρὸς τὰ ζῴδια θεωρουμένας, ἐθέλει νῦν πάντων τῶν εἰρημένων διάκρισιν ποιήσασθαι. ἐπεὶ οὐκ ἀεὶ μίαν οἰκειότητα καὶ σχέσιν ἔχει ὅδε ὁ ἀστὴρ πρὸς τόδε τὸ ζῴδιον, ἀλλ’ ἔστιν ὅτε καὶ δύο

1. Stellarum igitur ac dodecatemoriorum familiaritates

[1] Cum dixerit familiaritates et habitudines stellarum que erga signa inspiciuntur, vult nunc omnium dictorum discretionem facere. Quoniam non semper unam familiaritatem et habitudinem habet talis stella cum tali signo, sed est quando et duas et plures

[313] δωδεκατιμόριον **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

καὶ πλείους κέκτηται οἰκειότητας, βούλεται οὖν περὶ τούτων πάντων διαλεχθῆναι καὶ ἐθέλει εἰπεῖν τί μέν ἐστι τὸ ἰδιοπροσωπεῖν, τί δὲ τὸ ἐν ἰδίαις λαμπήναις καὶ θρόνοις εἶναι, καὶ τί ἐστιν ὡσαύτως τὸ χαίρειν αὐτοὺς ἐν τῷδε τῷ τόπῳ εὑρισκομένους.

familiaritates adepta est [316], vult igitur de his omnibus diserere et vult dicere quid sit in propriis[317] esse faciebus, quid item sit in propriis faculis ac thronis esse et quid sit etiam gaudere ipsas in tali loco inventas.

2 Ἰδιοπροσωπεῖν μὲν οὖν λέγονται, οὐχ ὡς οἱ πολλοί φασιν, ὅταν εὑρεθῶσι ἁπλῶς ἐν τοῖς ἰδίοις οἴκοις, ἀλλ᾽ ὅταν εὑρεθέντες ἐν τοῖς οἰκείοις ζῳδίοις ἀποσῴζωσι καὶ πρὸς τοὺς φωστῆρας τοὺς ἐξαρχῆς σχηματισμοὺς τῶν οἴκων, μὴ μόνον πρὸς τὸν ἥλιον, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὴν σελήνην. οἷον ἐὰν ὁ τῆς Ἀφροδίτης φέρε εἰπεῖν εὑρεθῇ ἐν Ταύρῳ, ὁ δὲ ἥλιος ἐν Καρκίνῳ, ἡ δὲ σελήνη ἐν Ἰχθύσιν, φανερὸν γὰρ ὅτι οὕτως ἔχων ὁ τῆς Ἀφροδίτης καὶ ἐν οἰκείῳ οἴκῳ ἐστὶ καὶ πρὸς μὲν τὸν ἥλιον σχηματίζεται ἑξαγωνικῶς, πρὸς δὲ τὴν σελήνην τετραγωνικῶς· καὶ πρὸς μὲν τὸν ἥλιον ἑῷός ἐστι, πρὸς δὲ τὴν σελήνην ἑσπέριος.

2 In propriis igitur faciebus esse dicuntur non, ut multi aiunt, quando in propriis domiciliis simpliciter fuerint inuente, sed quando in propriis signis reperte domiciliorum figurationes quas ab initio faciebant cum luminaribus servaverint, non solum cum sole, sed etiam cum luna. Ut si Venus verbi gratia inventa fuerit in Tauro, sol autem in Cancro et luna in Piscibus, manifestum enim est quod sic se habens Venus et in propria est domo et cum sole figuratur hexagonice, cum luna autem e quadrato. Et ad solem quidem matutina est, ad lunam autem vespertina.

3 Ἐν ἰδίαις δὲ λαμπήναις εἶναι λέγονται, ὅταν μὴ μόνον ἰδιοπροσωπῶσιν, ἀλλὰ καὶ ἐν ἰδίοις εὑρίσκωνται [314] τριγώνοις ἢ ὁρίοις ἢ ὑψώμασι. τότε γὰρ κατὰ πάντας σχεδὸν τοὺς λόγους οἰκειούμενοι ἐν τῷ ζῳδίῳ λάμπειν λέγονται ταῖς δυνάμεσιν. ἰδιοθρονοῦσι δὲ ὅταν μὴ πάντα ᾖ, ὡς ἐπὶ τῶν λαμπηνῶν, ἀλλ᾽ ἧττω. αὐτὸς μὲν γὰρ ὁ Πτολεμαῖος ἐσιώπησε τὴν διαφορὰν τοῦ ἰδιοπροσωπεῖν καὶ τῆς λαμπήνης ἢ τοῦ θρόνου, ἡμεῖς δὲ ταύτην ἀποδεδώκαμεν. λαμπῆναι δὲ καὶ θρόνοι ταὐτόν εἰσιν· ἐκ γὰρ μεταφορᾶς τῆς τῶν ἀρχόντων ἕδρας ταῦτα μετενήνεκται τὰ ὀνόματα. λάμπειν γὰρ λέγεται ἡ τῶν ἀρχόντων ἕδρα ἢ χρυσῷ ἢ ἀργύρῳ περιειλημμένη, ἡ πρὸς ὕψος

3 In propriis autem faculis esse dicuntur quando non solum in propriis sunt faciebus, sed etiam in propriis inveniuntur trigonis aut terminis aut altitudinibus. Tunc enim secundum omnes fere rationes familiaritatem in signo obtinentes potestatibus splendescere dicuntur. Sunt autem in propriis thronis quando non omnia fuerint ut in faculis, sed minora. Ipse enim Ptolemeus proprie faciei et facule et throni tacuit differentiam, nos tamen eam tradidimus. Facule autem et throni idem sunt. Ex translatione enim principum sedis hec nomina translata sunt. Splendescere enim dicitur principum sedes aut auro aut argento aut in altum sublevata in qua princeps residens[318] splendidior apparet.

[314] εὑρίσκονται **T**
[316] *adepta est* **τ**$^{pc(sl)}$: *possidet* **τ**$^{ac(td)}$
[317] *propiis* **τ**
[318] *residens* **τ**$^{pc(sl)}$: *collocatus* **τ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μετεωριζομένη, ἐν ᾗ ὁ ἄρχων ἱδρυθεὶς λαμπρότερος φαίνεται.

4 Λέγονται δὲ καὶ παρὰ πάντα ταῦτα χαίρειν οἱ ἀστέρες, ὅταν ἐν ἀλλοτρίοις μὲν οἴκοις εὑρεθῶσιν, οὐ μὲν παντάπασιν ἀλλότριοι ὦσι τῶν τόπων, ἀλλὰ κοινωνῶσι[315] κατὰ τὴν αἵρεσιν, ὡς ὅταν ὁ Ζεύς, εἰ τύχοι, ἐν οἴκῳ Κρόνου εὑρεθῇ ἢ τὸ ἀνάπαλιν καὶ ὁ Ἄρης ἐν οἴκῳ Ἀφροδίτης. ἐὰν γὰρ μὴ οὕτως εὑρεθῶσιν, οὐ λέγονται χαίρειν.

4 Dicuntur autem preter hec omnia etiam gaudere stelle, quando in alienis quidem domiciliis fuerint invente, non tamen omnino ab ipsis locis sunt aliene, sed participant secundum factionem, ut quando Iupiter, si acciderit, in Saturni domicilio fuerit inventus aut per contrarium et Mars in Veneris domicilio. Nam si hoc modo non fuerint invente, non dicuntur gaudere.

2. Ἄλλην τινὰ φύσιν μικτὴν ἀποτελούσης (1.23.3/1234)

1 Ἵνα μή τις νομίσῃ ὅτι ἐν ἀλλοτρίοις οἴκοις ὄντες, τῆς αὐτῆς μέντοι αἱρέσεως ὑπάρχοντες φαῦλοί εἰσι καὶ κακοσχημάτιστοι, φησὶν ὅτι μικτή τις ἐπὶ τῶν τοιούτων εὑρίσκεται ἡ φύσις καὶ οὐχ ἁπλῆ, ἀλλ' οὐδ' οἵα τις τῶν προδεδειγμένων, τοιαύτη γε μήν, ἣν ὁ τεχνίτης[319] μόνος εἴσεται, περὶ πάντων δὲ τῶν τοιούτων ἐρεῖ ἐν τοῖς ἑπομένοις.

2. Aliam quandam mixtam naturam

1 Ne quisquam existimet quod in alienis signis constituti eiusdem tamen factionis existentes mali sunt ac prave figurationis, ait quod mixta quedam natura in talibus[320] invenitur et non simplex, sed non qualis est aliqua earum que prius demonstrata sunt, sed talis quam solus artifex sciet; dicet tamen de his omnibus in sequentibus.

Κεφάλαιον κγ'

Capitulum XXIII

1. Καθόλου συνάπτειν μὲν λέγονται (1.24.1/1238)

1 Εἰπὼν τὰς τῶν ζῳδίων καθ' αὐτὰ δυνάμεις καὶ τῶν ἀστέρων, εἶτα καὶ τὰς οἰκειότητας ἃς ἔχουσι πρὸς ἄλληλα τὰ ζῴδια καὶ οἱ ἀστέρες πρὸς αὐτά, τὸ λειπόμενον ἐνταῦθα λέγει, ὅπερ ἐστὶν ὅπως οἰκειοῦνται πρὸς ἀλλήλους οἱ ἀστέρες διὰ τῶν συναφῶν καὶ ἀπορροιῶν.

1. Generaliter quidem applicare dicuntur

1 Cum signorum per se potestates dixerit ac etiam stellarum, familiaritatesque quas signa adinvicem habent et stelle ad ipsa, quod reliquum erat hic dicit, id autem est quomodo familiaritatem adinvicem stelle habent per applicationes et defluxiones.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

315 κοινωνοῦσι **T**
319 τεχνήτης **T**
320 *talibus* **τ**$^{pc(sl)}$: *huiusmodi* **τ**$^{ac(td)}$

2 Καθόλου οὖν, φησίν, ὁ μὲν ἑπόμενος συνάπειν λέγεται τῷ ἡγουμένῳ, ὁ δὲ ἡγούμενος ἀπερρυηκέναι. ἀλλ' οὐχ ἁπλῶς οὐδὲ ὡς ἔτυχεν ἀκούειν τούτου δεῖ. τότε γὰρ ἔχει τὴν δύναμιν τῆς ἀπορροίας ὁ ἡγούμενος ἀστήρ, ὅταν μὴ πολὺ τὸ διάστημα τοῦ ἑπομένου ἀστέρος <ᾖ>[321], καὶ τότε κέκτηται τὴν δύναμιν τῆς συναφῆς ὁ ἑπόμενος ἀστήρ, ὅταν μὴ πλείστη ἡ μεταξὺ ἀπόστασις ᾖ. τὸ δὲ πολὺ καὶ ὀλίγον οὐ ταυτόν ἐστιν ἐπὶ πάντων τῶν ἀστέρων· ἐπὶ μὲν γὰρ τῶν βραδυκινήτων, ὡς ἐπὶ Κρόνου καὶ Διός, πρὸς μὲν συναφήν, κἂν πλεῖον ἢ ἧττον ᾖ τὸ διάστημα, ἐπιτήδειον, πρὸς δὲ ἀπόρροιαν[322] ἑτέρου ἀστέρος οὐκέτι. καθόλου γὰρ οἱ μὲν ταχυκίνητοι καταλαμβάνουσι τοὺς βραδυκινήτους καὶ ἀφίστανται ταχέως, οἱ δὲ βραδυκίνητοι οὔτε καταλαμβάνουσιν οὔτε ἀφίστανται. ὥστε κἂν ἀπορρεύσωσι[323] δύο ἢ τρεῖς ἢ ε' μοίρας, λέγειν αὐτοὺς δεῖ ἔτι ἐν ταῖς συναφαῖς εἶναι.

3 Ἡ δὲ συναφὴ διττὴ λέγεται εἶναι· ἡ μὲν κατὰ σῶμα, ὅταν ἐν τῷ αὐτῷ ζῳδίῳ ὦσιν, ἡ δὲ κατὰ σχῆμα, ὅταν ἐν διαφόροις μὲν ὦσι ζῳδίοις, σχηματίζωνται[324] δὲ πρὸς ἀλλήλους κατά τινα τῶν εἰρημένων συσχηματισμῶν. καὶ ἐπὶ μὲν τῶν κατὰ σχῆμα συναφῶν ἁπλοῦς τίς ἐστιν ὁ τρόπος, ἐπὶ δὲ τῶν κατὰ σῶμα διττός· καὶ γὰρ οὐ μόνον κατὰ μῆκος συνάπτειν λέγονται καὶ ἀπορρεῖν, ἀλλὰ καὶ κατὰ πλάτος, ὅταν ἢ εἰς τὰ βόρεια τοῦ ζῳδιακοῦ ἢ εἰς τὰ νότια ἀπέχωσι τοῦ διὰ μέσων. ἐνδέχεται γὰρ τόνδε τὸν ἀστέρα συνάπτειν τῷδε τῷ ἀστέρι κατὰ μῆκος, μηκέτι δὲ καὶ κατὰ πλάτος, ἀλλ'

2 Generaliter[326] igitur, inquit, qui precedit applicare dicitur sequenti, ec sequens defluere. Sed nec simpliciter neque utcumque audire hoc oportet. Tunc enim habet defluxionis potestatem precedens stella quando non multum fuerit stelle sequentis intervallum, et tunc possidet applicationis potestatem stella sequens quando non fuerit in medio plurima distantia. Multum autem et parum non idem est in omnibus stellis. In his enim qui tardioris motus sunt, ut in Saturno et Iove, quo ad applicationem quidem, quamvis maior aut minor sit distantia, idoneum est; quo ad defluxionem vero alterius stelle, non ita. Universaliter enim qui velocioris sunt motus eos qui sunt motus tardioris apprehendunt et celeriter[327] distant[328]. Qui vero tardioris motus sunt neque apprehendunt neque distant. Unde quamvis defluant duobus[329] aut tribus aut quinque gradibus, dicere eos oportet adhuc esse in applicationibus.

3 Applicatio autem dupplex esse dicitur: alia quidem secundum corpus quando in eodem signo fuerint, alia vero secundum figurationem quando in diversis fuerint signis. Configurantur tamen adinvicem secundum aliquam dictarum configurationum. Et in applicationibus quidem que sunt secundum figuram, simplex quidam est modus, in his vero que sunt secundum corpus dupplex. Nam non solum secundum longitudinem applicare dicuntur et defluere, sed etiam secundum latitudinem, quando ad partes Zodiaci septentrionales aut ad australes a circulo medio distaverint. Est enim possibile hanc

[321] ᾖ Anon. *in Ptol.* (*fuerit* **τ**) : om. **P T**
[322] ἀπόριαν **T**
[323] ἀπορεύσωσι **T**
[324] σχηματίζονται **T**
[326] *generaliter* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *universaliter* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[327] *celeriter* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *celeritens* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[328] *distant* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *distabant* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$
[329] *duobus* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{pc(sl)}}$: *duos* $\boldsymbol{\tau}^{\mathbf{ac(td)}}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ἀφίστασθαι τὸν μὲν ἐπὶ τὰ νότια τοῦ διὰ μέσων, τὸν δ' ἐπὶ τὰ βόρεια. ὅταν δὲ κατὰ σχῆμα συνάπτωσιν, οὐ δύναται τοῦτο συμβαίνειν διὰ τὸ μηδεμίαν ἀξιόλογον ποιεῖν διαφορὰν τὴν τοῦ σχήματος παράλληλον ἣν ποιοῦσιν οἱ οὕτως ἔχοντες ἀστέρες πρὸς τὴν παράλληλον ἣν ἂν ἐποίουν ἐπὶ τοῦ διὰ μέσων ὄντες. ἔπειτα δὲ καὶ ἄλλο τι θεωρεῖται τὸ τὰς ἀκτῖνας τῶν συσχηματιζομένων ἐπὶ τὴν γῆν φερομένας συνάπτεσθαι ἀλλήλαις καὶ καθ' ὁμοιότητα.

stellam huic stelle secundum longitudinem applicare, non autem secundum latitudinem, sed distare aliam quidem ad partes australes medii circuli, aliam vero ad septentrionales. Quando vero secundum figurationem applicuerint, non potest hoc accidere, eo quod nullam faciant * [330] figurationis differentiam quam faciunt stelle sic se habentes ad * [331], quam faciebant in medio circulo constitute. Aliud deinde inspicitur, radiationes videlicet configuratorum ad terram delatas adinvicem applicari etiam secundum similitudinem.

4 Ἄχρι μὲν οὖν τῶν ἐνταῦθα ἐλθὼν συμπληροῖ τὸ πρῶτον σύνταγμα. λοιπὸν ὡς ἐν τάξει ἐπιλόγου ἐπάγει τι θεώρημα χρησιμώτατον. διδάσκει γὰρ πότε ἰσχυρότεροι γίνονται οἱ ἀστέρες καὶ πότε ἀσθενέστεροι. συμβαίνει δὲ τοῦτο ἢ ἀπὸ τῶν πρὸς τὸν ἥλιον σχηματισμῶν ἢ ἀπὸ τῶν πρὸς τὸν ὁρίζοντα· ἀνατολικοὶ μὲν γὰρ ὄντες καὶ προσθετικοὶ ἰσχυροί εἰσι, δυτικοὶ δὲ καὶ ἀφαιρετικοὶ ἀσθενεῖς.

4 Hucusque igitur deveniens primum complet volumen. Decetero in modum epilogi aliud quoddam utilissimum adducit theorema. Docet enim quando fortiores fiunt stelle et quando imbecilliores. Accidit autem hoc vel ex [332] figurationibus ad [333] solem vel ad horizontem. Orientales enim existentes et addentes fortiores sunt, occidentales vero et minuentes, imbecilles.

5 Καὶ ἐπακολουθεῖ τούτοις ἄλλο τι θεώρημα χαριέστατον, ἡ τῶν τόπων διάκρισις, ὥσπερ λημματίου τάξιν ἐπέχον. γνώσῃ γὰρ ἐν ταύτῃ τῇ λέξει γενόμενος ὡς πρῶτον μὲν τὸ μεσουράνημα, δεύτερον δὲ τὸ ἀνατέλλον[325], τρίτον τὸ ὑπόγειον καὶ τέταρτον τὸ δῦνον. καὶ τούτοις ἀκολούθως αἱ ἐπαναφοραί, πρώτη μὲν ἡ τοῦ μεσουρανήματος, δευτέρα δὲ ἡ τοῦ ὡροσκόπου, τρίτη ἡ τοῦ ὑπογείου, τετάρτη δὲ ἡ τοῦ δύνοντος. λέγει δὲ τὸν ἔνατον τόπον, ἔσχατον μὲν τῇ τάξει, ἀγαθὸν δὲ διά τε τὸ πρὸς τὸν ὡροσκόπον τρίγωνον ποιεῖν

5 Aliud quoque gratissimum preceptum hec sequitur, locorum videlicet discretio tanquam appendicis ordinem obtinens. Cognosces enim * [334] quod primum est medium celi, secundum vero oriens, tertium hypogeum, quartum autem occidens. Atque cum eis consequenter ipse epanaphore: prima enim est medii celi, secunda vero horoscopi, tertia hypogei[335], quarta occidentis. Dicit autem nonum locum ultimum quidem ordine, bonum tamen eo quod trigonam figurationem faciat ad horoscopum et

[325] ἀνατέλον **T**
[330] ἀξιόλογον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[331] τὴν παράλληλον latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[332] *ex* $\tau^{pc(sl)}$: *a* $\tau^{ac(td)}$
[333] *ad* iter. **τ**
[334] ἐν ταύτῃ τῇ λέξει γενόμενος latine non vertit et spatium vacuum rel. **τ**
[335] hippogei **τ**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

σχηματισμὸν καὶ διὰ τὸ δεξιὸν εἶναι τρίγωνον. καὶ ἐπὶ τούτοις συμπληροῖ τὸ πρῶτον τῆς προκειμένης πραγματείας βιβλίον.

quia dexter est trigonus. Et cum his complet primum presentis tractatus volumen.

2. Ἐφ᾽ὅσον ἂν μὴ μακρὸν ᾖ τὸ μεταξὺ αὐτῶν διάστημα (1.24.1/1240)

1 Τουτέστιν ἵνα μὴ ὁ μὲν ᾖ ἐν τῇ τριακοστῇ μοίρᾳ τοῦ ζῳδίου, ἀλλὰ τὸ πλέον ἀπὸ ιε᾽ μοίρας, καὶ πρὸς τὰς φύσεις τῶν ἀστέρων τῶν τε βραδυκινήτων καὶ τῶν ταχυκινήτων, ὡς ἡμεῖς ἐν τῇ πρώτῃ θεωρίᾳ διεξήλθομεν.

2. Quatenus[336] non longum sit inter ipsas intervallum

1 Hoc est ne illa sit in trigessimo signi gradu, sed quo ad plus a 15 gradibus et ad naturas stellarum tam motus tardioris quam etiam velocioris, ut nos in prima theoria discurrimus.

3. Μόνας τὰς ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη (1.24.2/1245)

1 Τουτέστιν ἐκείνας μόνας χρὴ λογίζεσθαι συναφὰς τὰς[337] ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη τοῦ ζῳδιακοῦ θεωρουμένας, ἵνα ἢ κατὰ τὰ βόρεια ἢ κατὰ τὰ νότια θεωρηθῶσι καὶ μὴ ὁ μὲν ᾖ κατὰ τὸ βόρειον, ὁ δὲ κατὰ τὸ νότιον μέρος τοῦ ζῳδιακοῦ κύκλου.

3. Ut sole progressiones que ad easdem medii circuli partes inveniuntur

1 Hoc est illas solas oportet putare applicationes ad easdem partes Zodiaci perspectas, ut secundum australis aut secundum borealis inspiciantur, et non alia quidem stella sit ad partem Zodiaci septentrionalem, alia vero ad australem.

4. Ἐκ δὲ τούτων ἁπάντων (1.24.3/1250)

1 Οἱ ἐπίλογοι, ὡς ἔφαμεν, ἐντεῦθεν. ἐκ πάντων γὰρ τῶν εἰρημένων συνάγεται πῶς τὴν ποιότητα τὴν κατὰ τὴν δύναμιν τῶν ἀστέρων ἐκ τῶν προδεδειγμένων γνωσόμεθα, καθ᾽ ἣν μανθάνομεν πότερον ἀγαθοί εἰσιν ἢ φαῦλοι τὴν δύναμιν· πότερον δὲ ἰσχυρότεροι ἢ ἀσθενέστεροι τὴν δύναμιν οὐκ ἐκ τούτων, ἀλλ᾽ ἐξ ὧν μέλλει ἑξῆς ἐπάγειν.

4. Est autem ex his omnibus perspicuum

1 Hinc epilogi incipiunt, ut diximus. Ex omnibus enim que dicta sunt colligitur quo pacto qualitatem que est secundum stellarum potestatem ex prius demonstratis cognoscemus, secundum quam discimus utrum bone sint an male quo ad potestatem; utrum autem fortiores an inbecilliores sint quo ad potestatem non ex his, sed ex quibus debet deinceps subiungere.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[336] *quatenus* $\tau^{pc(sl)}$: *in quantu et ubique* $\tau^{ac(td)}$
[337] τὰς om. **T**

5. Καὶ μᾶλλον ὅταν ἐπὶ τοῦ ἀνατολικοῦ (1.24.4/1262)

1 Ἐπειδὴ εἶπε τὸ ‘ἐπαναφέρωνται’, ἵνα μή τις ἐκ τούτου νομίσῃ λέγειν αὐτὸν τῆς αὐτῆς εἶναι τάξεως τόν τε δεύτερον καὶ τὸν ὄγδοον τόπον, ἐπάγει λέγων ὡς μᾶλλον ἡ τοῦ δευτέρου ἄμεινόν ἐστιν.

5. Et magis cum in orientali

1 Postea quam dixit ‘aut in epanaphoris’, ne quispiam ex his putaret eum dicere eiusdem esse ordinis secundum et octavum locum, subiungit dicens quod melior est secundum loci ordo[338].

6. Ὅταν ὑπὸ γῆν μεσουρανῶσιν (1.24.4/1263)

1 Οὐ πρὸς ἡμᾶς, ἀλλὰ πρὸς τοὺς ἀντίποδας. τί δὲ ‘ἢ ἄλλως συσχηματίζονται’ διὰ τὸν ἕβδομον καὶ ἔνατον εἶπε τόπον.

6. Minus autem quando medium celi subterraneum obtinuerint

1 Non enim ad nos illud attinet, sed ad antipodas. Quid autem id est quod dixit ‘aut alias fuerint figurate’, septimum per hec aut nonum locum significavit.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[338] *ordo* **τ**$^{\mathbf{pc(sl)}}$: *epanaphore ordo* **τ**$^{\mathbf{ac(td)}}$

dbŁdbşŁB? db̂[1]

Κεφ λαιον α’

1. Τ μ ν κυρι τατα τ ν πινακικ ς προεκτεθειμ νων (2.1.1/19)

[1] Ε π ν π ντα τ ε σαγωγικ θεωρ ματα, σα κα πινακικ τ γχανεν, θ λει λοιπ ν κα α τ ν φ πτεσθαι τ ν ποτελεσμ των. κα στιν α τ σκοπ ς κατ το το τ βιβλ ον, φημ δ τ δε τερον, περ καθολικ ν παραδο ναι ποτελεσμ των. ρε δ κα α τ ς ν προοιμ οις τ ν τε σκοπ ν αυτο κα τ ν τ ξιν τ ν θεωρημ των μ λλει προσχρ σθαι. να δ δυνηθ μεν πακολουθ σαι τ λ ξει, φ ρε κα με ς κ διαιρ σεως δωμεν πο τιν παρακολουθε ν δ ναται θεωρ ματι.

[2] Τ ς το νυν δι’ στρονομ ας προγν σεως τ μ ν τ[2] στι περ τ ν τ ν στ ρων κ νησιν, τ δ περ τ ν ν ργειαν, κα ποιητικ ν καλε ται. λλ τ μ ν περ τ ν κ νησιν φε σθω· περ το του γ ρ δ δαξεν ν τ Συντ ξει. τ δ περ τ ν ν ργειαν, τουτ στι τ ποιητικ ν, ε ς μ σον κ τω. το το το νυν τ ποιητικ ν πρ τον τ μνεται διχ , ε ς τε τ πινακικ ν κα τ ποτελεσματικ ν. καθ’ ποδια ρεσιν δ τ μ ν πινακικ ν διαιρε ται ε ς τε

LIBER II

Capitulum I

1. Ea quidem que tabulari modo

[1] Cum omnia introductoria theoremata[3] dixerit, quecunque et tabularia sunt, vult de cetero ipsa attingere apotelesmata. Est autem eius intentum in hoc secundo libro de universalibus apotelesmatis tradere. Dicet autem ipse in proemio intentionem suam et theorematum ordinem quo ei est utendum. Ut autem textum ipsum insequi possimus, age nos quoque ex divisione videamus quale nam teorema assequi possit.

[2] Prenotionis igitur que per astronomiam fit, aliud quidem circa stellarum motum versatur, aliud vero circa operationem, quod et effectivum appellatur. Sed illud quidam quod de motu aget, relinquatur, docuit enim de eo in Constructione. Quod vero ad operationem pertinet, hoc est effectivum, in medium perveniat. Hoc igitur effectivum duppliciter primum dividitur, in tabulare scilicet et apotelesmaticum. Secundum subdivisionem autem tabulare dividitur

[1] βιβλ ον δε τερον **T** (liber Ű) : βιβλ ου δε τερου **P**
[2] μ ντοι ¢
[3] *theoremata* Ű[pc(sl)] : *precepta* Ű[ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ς τ ν στ ρων κα τ ν ζ δ ων καθ' α τ τε κα πρ ς λληλα σχ σεις, τ δ ποτελεσματικ ν ε ς τε τ καθ λου κα ε ς τ μερικ ν. γ ρ προλ γων περ ποτελεσμ των καθ' λα θνη κα π λεις προλ γει κατ τ νδε τιν τ ν νθρ πων. λλ τ μ ν μερικ ν τμητον διαμ νει· ε ς τομον γ ρ κατ ληξε. τ δ καθ λου τ μνεται ε ς τε μερικ ς α τ ας κα καθ λου. α γ ρ περιστ σεις α συμβα νουσαι το ς θνεσιν κ καθολικ ν α τι ν συμβα νουσιν κ μερικ ν.

in stellarum et signorum per se et adinvicem habitudines, apotelesmaticum vero in universale et particulare. Nam qui de apotelesmatis predicit, aut secundum omnes gentes et civitates predicit aut secundum quempiam talem hominem. Particulare vero permanet indivisum; in indivisibili enim finivit. Universale autem in particulares et universales causas dividitur. Circunstantie siquidem que gentibus proveniunt vel ex universalibus[4] causis contingunt vel ex particularibus.

[3] Ο κο ν π ντων μ ν γε ται τ πινακικ ν μ ρος. το το γ ρ οικεν λογον ε ναι λ . ο δυνατ ν δ τ συμβα νοντα περ τ ν λην ε δ ναι μ προεγνωκ τας τ ν λην τις ποτ στιν. ε κ τως ρα προδι λαβε περ το πινακικο μ ρους Πτολεμα ος, πεται δ το τ τ ποιητικ ν κα το τ π λιν τ καθολικ ν. ε ωθε γ ρ ε τ καθ λου γε σθαι το μερικωτ ρου, ς σχυρ τερον κα συμμετατρ πειν αυτ τ μερικ ν δυν μενον. δ λον δ τι κα α καθολικα α τ αι γ σονται τ ν μερικωτ ρων δι το ς α το ς λ γους. ε δ τα τα ο τως χει, κολο θως Πτολεμα ος ε π ν περ τ ν πινακικ ν τ ς τ χνης θεωρημ των, ν ν θ λει περ τ ν καθολικ ν ποτελεσμ των διεξελθε ν.

[3] Omnes igitur precedit tabularis pars. Ea enim cum materia videtur habere proportionem. Non est autem possibile ea que circa materiam accidunt scire, nisi prius materiam cognoverimus que nam sit. Iure igitur de tabulari parte prius tractavit Ptolemeus, eam enim sequitur pars efectiva et effectivam rursus pars universalis. Semper enim consuevit universale precedere particulare, ut fortius et particulare cum se ipso valens convertere. Perspicuum autem est quod universales cause particulares precedent propter easdem rationes. Si autem hec sit se habent, cum Ptolemeus de tabularibus artis theorematibus dixerit, consequenter nunc vult de universalibus apotelesmatis tractare.

[4] Δι το το ο ν π ντα τα θ' μ ν γ γραπται, ς ν κα κ διαιρ σεως πιδε ξωμεν κ λουθον τ ν προκειμ νην διδασκαλ αν τ πρ α τ ς. λθωμεν δ κα π τ ν λ ξιν. τ μ ν 'κυρι τατα' ε πε δι τ ψευδ ς παρ' λλοις δοξ ζεσθαι, ς κα τ προλεγ μενα μικρ πρ σθεν τ ν Α γυπτ ων δ γματα.

[4] Ob hanc[5] igitur causam omnia hec a nobis scripta sunt, ut ex divisione demonstremus presentem doctrinam cum precedenti ese consequentem. Veniamus autem ad textum. 'Precipue' dixit propter ea que falso ab aliis erant existimata, ut Egyptiorum dogmata de quibus paulo ante predixerat.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[4] *universalibus* Ű[pc(sl)] : *particularibus* Ű[ac(td)]
[5] *ob hanc* Ű[pc(sl)] : *propter eam* Ű[ac(td)]

2. Κατ τ ν φυσικ ν τρ πον (2.1.1/24)

[1] Τουτ στι τεχνικ ς κα ο κ λ γως.

2. Secundum modum naturalem

[1] Hoc est artificiose et non absque ratione.

3. Κατ με ζους κα σχυροτ ρας (2.1.4/41)

[1] σανε ξηγο μενος ο κ επεν τι τ μ ν σχυρ τερον, τ δ σθεν στερον, λλ' τι τ μ ν π με ζονος α τ ας γ νεται, τ δ' π' λ ττονος. κοιν γ ρ ννο πιστο ται τ ν σχυροτ ραν α τ αν νικ ν, τ ν σθεν δ κα ττονα νικ σθαι.

3. Secundum causas maiores ac fortiores

[1] Tanquam exponens non dixit quod hoc quidem est fortius, illud vero imbecillius, sed quod hoc quidem a maiore fit causa, illud vero a minore. Communi enim ratione creditum est fortiorem causam vincere, vinci autem imbecille ac minorem.

4. Τ ς τε τ ν δωδεκατημορ ων το ζ διακο κα τ ς τ ν στ ρων (2.1.5/50)

[1] ν θελ σωμεν, φησ ν, ε ρε ν τ ς α τ ας τ ν μεταβολ ν τ ν καθολικ ν, ε ρ σομεν τα τας γινομ νας κ τ ς τ ν κλιμ των πρ ς τε το ς στ ρας κα τ ζ δια ο κει σεως. δι κα ναγκα ν στι γρ ψαι περ α τ ν δ τ ν κλιμ των, πως πρ ς το ς στ ρας κα τ ζ δια χουσιν ο κει τητος.

4. Familiaritas videlicet dodecatemoriorum

[1] Si voluerimus, inquit, universalium mutationum causas invenire, inveniemus eas fieri ex climatum familiaritate ad stellas et ad signa. Quapropter necessarium est de eisdem climatibus scribere quam videlicet familiaritatem habeant ad stellas et ad signa.

5. Κα τ ν ν το ς ο κε οις μ ρεσιν (2.1.5/52)

[1] Ο μ νον, φησ , περ τ ν κλιμ των ρο μεν, λλ κα περ τ ν κλε ψεων τ ν συμβαιν ντων ν το ς μ ρεσι τ ν κλιμ των, τουτ στι ν π λεσιν τ ποις τισ .

5. In propriis partibus

[1] Non solum, inquit, de climatibus dicemus, sed etiam de eclipsibus que in partibus climatum acciderint, hoc est in civitatibus aut locis aliquibus.

6. Κατ δ τ ς τ ν πλανωμ νων. (2.1.6/55)

[1] πειδ επεν τι κατ τ ς τ ν στ ρων τοι σδε τοι σδε κιν σεις γ νονται μεταβολα περ λα τ θνη, φησ π ς μ ν π τ ν φωστ ρων συμβα νουσι, π ς δ π τ ν λλων στ ρων· φησ ν ο ν τι ο μ ν φωστ ρες κατ το ς

6. Secundum vero planetarum progressiones

[1] Quoniam dixit quod secundum tales aut tales stellarum motus fiunt mutationes circa omnes gentes, dicit quo pacto accidant in luminaribus ac quomodo in ceteris stellis. Ait igitur quod luminaria secundum eclipticas colligationes mutationes

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κλειπτικο ς συνδ σμους ποιο νται τ ς μεταβολ ς, ο δ λλοι πλαν μενοι κατ τ ς νατολ ς κα το ς στηριγμο ς.

faciunt, relique vero stelle secundum ortus et stationes.

7. ς π παν σωματικ ς (2.1.6/58)

[1] Ε σ μ ν γ ρ κα α ται διαι κατ τ ν τ ν στ ρων ο κει τητα. π γαγε δ μως τ ‘ π παν’, δ ναται λ γειν ταυτ ν τ ‘ ς π τ πολ ’. ε ρ σκονται γ ρ κα ν το ς θνεσι κοινων αι τιν ς· ο μ ντοι παντελ ς κπεφε γασι το λου θνους τ ν δι τητα.

7. Corporales quoque et morales idiotropias

[1] Sunt autem he proprie secundum stellarum familiaritatem. Adiecit tamen ‘ut plurimum’, quod idem valet ac si dixisset ‘ut plurimum’. Inveniuntur enim in gentibus communitates quedam, non tamen omnino effugiunt totius gentis proprietatem.

Κεφ λαιον β’

Capitulum II

1. T ν το νυν θνικ ν διωμ των (2.2.1/63)

[1] περ μ ν ν το ς προοιμ οις πηγγε λατο καταλ γειν, ς ε ρηται, το το ν ν λ γει. ν δ μ ν παγγειλ μενος περ τ ς σωματικ ς διοτροπ ας τ ς καθ’ λα θνη πιδραμε ν κα διεξελθε ν. να δ π λιν δυνηθ μεν συνι ναι τ λεγ μενα, ναγκα ν στι τοιο σδ τισι χρ σασθαι λ γοις.

1. Gentium igitur proprietates

[1] Quod nobis in proemio pollicitus est se traditurum, ut dictum est, hoc nunc dicit. Fuerat autem nobis pollicitus de corporali idiotropia que per omnes est gentes discurrere et tractare. Ut autem possimus ea que dicta sunt intelligere, necessarium est talibus quibusdam uti sermonibus.

[2] Α ο κ σεις π παραλλ λους ε σ , κα κ στη χει τ ν δι’ α τ ς γραφ μενον παρ λληλον. χει[6] δ κ στη κατ κορυφ ν κ ντρον κα διον ρ ζοντα. παντα δ ναγκα ν στι σαφην σαι· νοητ ον το νυν ρ ζοντα τ δι τ ς ψεως γραφ μενον μισφα ριον ν τινιο ν τ π . ς γ ρ π τ ς λης γ ς μετ ρα ψις ρ ζει τ ν ρ ζοντα, στις χωρ ζει τ φαιν μενον μισφα ριον το φανο ς, τ ν α τ ν κα ντα θα

[2] Habitationes sub paralellis sunt constitute, et quelibet habet paralellum per ipsam descriptum. Habetque unaqueque punctum verticalem et proprium horizontem. Est autem necessarium omnia declarare. Intelligendus est igitur horizon hemispherium illud esse quod in quocunque loco a visu describitur. Nam que mad modum in universa terra visus noster determinat horizontem, qui

[6] χ ¢

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τρ πον ψις τ ν λογον ποιε . στω δ [7] νθρωπος ν τινι τ π περιγραφομ ν π το ρ ζοντος (ο τος δ τ πος κ ντρον στ το ρ ζοντος) κα ε θε τις π τ ς κεφαλ ς το νθρ που ναφερομ νη χρι το ο ρανο . τ π ρας ο ν τα της τ ς ε θε ας, στι κατ κορυφ ν σημε ον τ ς χ ρας κε νης, π λος στ το ν α τ ρ ζοντος.

separat[11] apparens hemispherium ab eo quod non apparet, eodem modo et hic id quod est proportionale visus facit. Sit itaque homo in loco aliquo ab horizonte circunscripto: hic autem locus centrum est horizontis; et sit recta quedam linea a capite hominis usque ad celum delata: finis ergo huius recte linee qui est verticalis punctus illius regionis polus est *[12] horizontis.

3 πε δ δι το τοιο του σημε ου γρ φεται κα παρ λληλος τ σημεριν κ κλος, π σαι α ν τ πιπ δ το γραφ ντος παραλλ λου κε μεναι χ ραι π τ ν α τ ν ε ναι λ γονται παρ λληλον. α διαφορα το νυν τ ν ν π σαν τ ν ο κουμ νην χωρ ν κατ τ ν λλοις κα λλοις παραλλ λοις ε ναι θεωρο νται τ τ ς μ ν ε ναι νατολικωτ ρας, τ ς δ δυτικωτ ρας. νδ χεται γ ρ π τὸν[8] α τ ν μ ν ε ναι παρ λληλον, κε σθαι δ τ ς μ ν πρ ς τ νατολ , τ ς δ πρ ς τ δ σει, κα τ ς μ ν πρ ς το ς νοτιωτ ροις, τ ς δ πρ ς το ς βορειοτ ροις.

3 Quoniam autem ab hoc puncto circulus quidem describitur equinoctiali parallelus, omnes regiones que in superficie descripti paralleli sunt collocate, sub illo esse dicuntur parallelo[13]. Differentie igitur regionum que per totum orbem terrarum sunt disperse aut ex eo quod in aliis vel aliis parallelis[14] sunt inspiciuntur aut ex eo quod alie quidem sunt orientaliores, alie vero occidentaliores. Est enim possibile sub eodem esse paralello, esse autem positas alias ad orientem et alias ad occidentem, et alias ad partes australiores, alias ad septentrionaliores.

4 Κατ μ ν ο ν τ ν τ ν παραλλ λων διαφορ ν διαφ ρει νδικ χ ρα τ ς Σκυθικ ς. λλος γ ρ παρ λληλ ς στιν δι τ ς νδικ ς χ ρας (νοτι τερος γ ρ) κα λλος δι τ ς Σκυθικ ς, πε κα βορει τερος. κα μ ν νδικ τ ν λιον χει πρ ς τ [9] κατ κορυφ ν σημε ον· π γ ρ τ ν το λ ου λ ξωσ ν στι κα λοξο μενον α τ ν χει κατ κορυφ ν γγ ζοντα. θεν κα τ ς μορφ ς

4 Secundum igitur parallelorum[15] differentiam differt quod Indica regio a Scythica. Alius enim paralellus est qui per Indicam producitur regionem (est enim australior) et alius qui per Scythicam, cum sit septentrionalior. Et Indica quidem regio solem habet ad punctum verticalem, est enim sub solis obliquitate et obliquum eum habet aut secundum verticem aut apropinquantem. Unde et facies habent

[7] δε ∉
[8] τ ν ∉
[9] τ **P** Anon. *in Ptol.* (*ad* Ű) : τ ∉
[11] *separat* Ű[pc(sl)] : *dividit* Ű[ac(td)]
[12] ν α τ latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[13] *parallelo* Ű[pc] : *paralello* Ű[ac]
[14] *parallelis* Ű[pc] : *paralellis* Ű[ac]
[15] *parallelorum* Ű[pc] : *paralellorum* Ű[ac]

UNIVERSIDAD DE MALAGA

χουσιν ο ν τα τ ο κο ντες μαρτυρο σας τ θερμ τητι το λ ου. κα τ λ γω μορφ ς νθρ πων, πουγε κα τ φυτ κα τ λοιπ ζ α συν δει τ πυρ δει το περι χοντος κρ σει, λλ δ κα ο κ τ ν φυτ ν καρπο (π περι γ ρ κα φ λλον κα σα τοια τα μαρτυρε τ λ γ); δ Σκυθ α πολ [10] τ ν λιον χει φεστηκ τα το κατ κορυφ ν κ ντρου. θεν κα ναντ ως π ντα τ προειρημ να κ κτηται πρ ς τ ψυχρ τατον διατιθ μενα.

qui in hac habitant regione solis caliditati testimonium perhibentes. Et quid dico hominum facies, quando et plante et reliqua animalia consona sunt cum ignea complectentis complexione, quin etiam arborum fructus? Piper enim et follium et quecumque sunt talia sermoni testimonium perhibent. Scythia vero plurimum habet[16] a sole distantem punctum verticalem. Unde predicta omnia per contrarium habet ad maximam frigiditatem disposita.

5 Ο δ δι μ σου το των (ο τοι δ ε σιν ο τε Α γ πτιοι κα ο Σ ριοι κα ο σιανο) ε κρατο π ς ε σιν, τε ν μ σ τ ν δ ο κρων κε μενοι. θεν κα τ ν το τοις θνη ο κ τι γρια, λλ' μερ τε κα λογικ · το ς μ ν γ ρ λλοις τ γριον δι τ δ σκρατον πιγ νεται, το ς δ π ντως δι τ ε κρατον τ μερον.

5 Qui vero in medio horum habitant (sunt autem hi Aegyptii et Syri et Asiani), bene temperati sunt ut pote in medio duorum extremorum collocati. Unde et gentes que in istis sunt regionibus non sunt ferine[17], sed mites et rationales: aliis enim feritas propter malam inest temperiem[18], his autem mansuetudo propter bonam temperiem.

2. Κα γων ας λας (2.2.1/64)

1 Α γ ρ χ ραι α μ διαφ ρουσαι κατ το ς παραλλ λους διαφ ρουσι κατ τ ς γων ας, τουτ στι κατ τ νατολικ ν κα δυτικ ν. 'γων ας' γ ρ ε ωθε καλε ν τ ν τε νατολ ν κα τ ν δ σιν, ς δη φθ σαντες μεμαθ καμεν.

2. Totosque angulos

1 Regiones enim que non differunt secundum parallelos[19] differunt secundum angulos, hoc est secundum orientalem et occidentalem. Consuevit enim orientem et occidentem 'angulos' vocare, ut in precedentibus didicimus.

3. Υπ τ ς πρ ς τ ν δι μ σων (2.2.1/64)

1 Α γ ρ διαφορα τα ς χ ραις ο κ α τ θεν κ τ ς θ σεως τ κτονται, λλ κατ τ π το λ ου συμβα νοντα. τ γ ρ κυρι τατον κα α τι τατον

3. Ab habitudine ad signorum circulum ipsumque solem

1 Differentie enim in regionibus non inde ex positione gignuntur, sed secundum ea que accidunt a sole. Precipua enim et maxima causa est solis

[10] πολλ **P**
[16] *habet* correxi (χει **P T**) : *habeat* **Ű**
[17] *ferine* **Ű**$^{pc(sl)}$: *agrestes* **Ű**$^{ac(td)}$
[18] *temperiem* **Ű**$^{pc(sl)}$: *complexionem* **Ű**$^{ac(td)}$
[19] *parallelos* **Ű**^{pc} : *paralellos* **Ű**^{ac}

UNIVERSIDAD DE MALAGA

το λου π στασις κα γγ της στ ν, ς ‘σχ σεις’ κ λεσεν Πτολεμα ος. μ ν γ ρ θ σις προσπελ ζειν ποιε τ λ φ στασθαι, δ το λου θερμ της στ ν τοι σδε τ ν ο κο ντων διατιθε σα τ σ ματα. καλ ς δ κα τ ν ζ διακ ν τι σατο· το τον γ ρ λιος κινε ται. κα τ ν λιον α τιον γο μενος, κα τ ν ζ διακ ν π ντως α τιον γ σεται.

distantia et propinquitas, quas Ptolemeus ‘habitudines’ appellavit. Positio enim apropinquare ad solem facit aut discedere, solis vero caliditas est que taliter vel taliter habitantium corpora disponit. Pulchre autem et Zodiacum ait esse in causa; per ipsum enim sol movetur. Et qui solem causam esse existimaverit, Zodiacum quoque causam esse penitus arbitrabitur.

4. ν ν βορε ων τεταρτημορ ων ο σης (2.2.2/66)

[1] Το λου σχ ματος τ ς γ ς ε ς δ ο σα μισφα ρια σα τεμνομ νου π μεγ στου κ κλου ποκειμ νου τ σημεριν , π λιν δ’ κατ ρου το των ε ς δ ο σα π το ρ ζοντος τεμνομ νου, φανερ ν ς δ’ σονται τεταρτημ ρια, δ ο μ ν ν τια, δ ο δ β ρεια. στιν ο ν καθ’ μ ς ο κουμ νη ν ν τ ν τοιο των δ ο τεταρτημορ ων, τ ν βορε ων δηλον τι, τ μ ν π ρ γ ν δοκο ντι.

4. In uno septentrionalium quadripartiorum sit posita

[1] Cum tota terre figura in duo equalia hemispheria secetur[20] a maximo circulo equinoctiali subiacente ac rursus horum quodlibet in duo equalia secetur ab horizonte, manifestum est quod quattuor erunt quadripartia, duo sclilicet[21] australia et duo septentrionalia. Est igitur nostra habitabilis in uno horum duorum quadripartiorum septentrionalium videlicet, quod nobis videtur esse supra terram.

5. Κα το ς θεσιν ς π παν γριοι (2.2.2/72)

[1] γ ρ δυσκρασ α το τοις α τ α γ νεται τ ς τοια της γρι τητος. καλ ς δ τ ‘ ς π παν’ προσ θηκεν. ε ρ σκονται γ ρ κα ν το ς μ ροις γριοι κα ν το ς γρ οις μεροι, λλ’ κ το πλεον ζοντος κα πικρατο ντος ο τω λ γονται.

5. Et moribus ut plurimum ferinis

[1] Distemperies enim causa istis est huiusce feritatis. Pulchre autem ‘ut plurimum’ adiecit. Inveniuntur enim inter mansuetos etiam feri et inter feros mansueti, sed ex eo quod superabundat et predominatur sic dicuntur.

[20] *secetur* Ű**pc(sl)** : *dividatur* Ű**ac(td)**
[21] *scilicet* Ű**pc(sl)** : *videlicet* Ű**ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

6. Ο ς δ καλο μεν κοιν ς Α θ οπας (2.2.3/74)

[1] Ε σ γ ρ α τ ν ο μ ν νατολικο , ο δ δυτικο , λλ' ν κα κοιν ν ματι προσαγορε ονται τ τ ν Α θι πων.

6. Quos communiter Aethiopes vocamus

[1] Sunt enim ex illis alii orientales et alii occidentales, sed uno et communi nomine Aethiopes appellantur.

7. Δι τ ν π το κρ ους ε συν χειαν τ ν ο κ σεων (2.2.4/87)

[1] ν δυσκρασ αν, ς φημεν, α τ αν ε ναι τ ς γρι τητος πισημ νασθαι χρ κ το του, ς κα π τ ν Α θι πων ο χ πλ ς τ ν θερμασ αν τι σατο, λλ τ ν συν χειαν τ ς θερμ τητος, τουτ στι τ ν περβολ ν κα τ ν μετρ αν τ ς δυσκρασ ας. κα ντα θα δ ο χ πλ ς α τι ται τ ν ψ ξιν, λλ τ ν συν χειαν τ ς ψ ξεως· πε γ ρ πλ ς θερμ της α τ α π ρχε τ ς γρι τητος, τ ν ψ ξιν μερ τητος δει γεννητικ ν ε ναι.

7. Propter assiduam sub frigore habitationem

[1] Notare ex hoc oportet distemperantiam[22], ut diximus, causam esse feritatis, quemadmodum et in Ethiopibus non simpliciter caliditatem causatus est, sed caliditatis assiduitatem, hoc est excessum et distemperantie immoderantiam[23]. Et hinc autem non simpliciter frigiditatem causatur[24], sed frigiditatis assiduitatem. Nam cum caliditas simpliciter fuerit causa feritatis, oportebat frigiditatem mansuetudinis esse generativam.

8. Κα α τ ς μ ν διαφερο σης (2.2.6/95)

[1] Το το διχ ς κουστ ον· τι στιν τε δυσκρασ αι γ νονται π το περι χοντος, λλοτε μ ν το χειμ νος πιτεινομ νου κατ τ ν ψ ξιν, λλοτε δ το θ ρους κατ τ ν θ ρμην, τι ο τ ν α τ ν πολα ουσι π ντες· σοι μ ν γ ρ προσπελ ζουσι το ς νοτιωτ ροις λλην κ κτηνται τ ν κρ σιν· σοι δ' α το ς βορειοτ ροις λλην.

8. Que tamen habet differentiam

[1] Duppliciter est hoc intelligendum, aut quod distemperantie nonnunquam a complectente efficiuntur, interdum quidem hyeme intensa secundum frigiditatem, interdum vero estate secundum caliditatem, aut quod non iisdem omnes fruuntur. Quicunque enim australioribus horum apropinquant aliam nacti sunt[25] complexionem, qui vero septentrionalioribus aliam.

[22] *distemperantiam* Ű[pc(sl)] : *distemperantiem* Ű[ac(td)]
[23] *distemperanti immoderantia* Ű[pc(sl)] : *distemperiei* Ű[ac(td)]
[24] *frigiditatem causatur* Ű[pc(sl)] : *frigiditatem* Ű[ac(td)]
[25] *nacti sunt* Ű[pc(sl)] : *possident* Ű[ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MALAGA

9. Περ τ ν τ ν θε ων στορ αν καν τεροι (2.2.8/101)

[1] ‘ στορ αν’ ε πε τ ν γν σιν. α ν ττεται δ το ς τε Χαλδα ους κα Α γυπτ ους· ο τοι γ ρ ε σιν ρχα οι τ ς στρολογ ας φευρετα . το ς Α γυπτ ους δ μ λλον μφα νει δι’ ν λ γει τι, φησ ν, π ρροια το ζ διακο κα τ ν λλων στ ρων τοιο τους α το ς ποτελε .

9. Et ad rerum divinarum historiam magis idonei

[1] ‘Historiam’ dicit cognitionem. Innuit autem Chaldeos et Aegyptios. Hi enim sunt prisci astrologie inventores. Aegyptios autem magis manifestat per ea que dicit quod ait Zodiaci et aliarum stellarum defluxum tales ipsos perficere.

10. Καθ λου δ π λιν ο μ ν πρ ς ω (2.2.9/106)

[1] Συγκρ νων π λιν α το ς το τους φησ ν τι μ λλον ο οι γουν νατολικ τεροι ρρενωμ νοι ε σ τ ς ψυχ ς, ο δ δυτικ τεροι τεθηλυσμ νοι. ο μ ν γ ρ λιακο ε σιν, ο δ σεληνιακο . οικε δ το ς δεξιο ς μεριν α ρεσις, το ς δ ριστερο ς νυκτεριν . σπερ ο ν ρ μεν τ δεξι τ ν ριστερ ν ε κινητ τερα ντα, τ ν α τ ν τρ πον κα ο οι τ ν δυτικ ν ε επηβολ τερο [26] ε σιν.

10. Universaliter autem

[1] Comparans rursus ipsa loca dicit quod illi qui magis sunt ‘eoi’, hoc est orientaliores, masculescentes sunt quo ad animas, occidentaliores vero feminescentes. Et illi quidem solares sunt, hi vero lunares. Est enim diurna factio dextris partibus persimilis, nocturna autem sinistris. Quemadmodum igitur videmus dextra sinistris agiliora[27] esse, sic etiam orientales prudentiores sunt occidentalibus.

11. Κα π ντα κφα νοντες (2.2.9/108)

[1] Το το λλοι λλως κουσαν. ο μ ν γ ρ π το ‘μετ παρρησ ας π ντα λ γοντες’ ξ λαβον, ν’ κ λουθον τ πρ α το · ‘ ρρενωμ νους’[28] γ ρ α το ς φη. ο δ π το ε επηβ λου παρεδ ξαντο· ε πε γ ρ α το ς ‘ γχ νους’. τ γ ρ θερμ ν κατ ρου το των α τιον α το ς γ νεται.

11. Et omnia pre se ferentes

[1] Hoc alii aliter intellexerunt. Quidam enim quasi ‘omnia cum libertate loquantur’ hoc acceperunt, ut sit consequens cum eo quod precessit[29]. ‘Masculescentes’ enim eos dixerat. Alii vero super *[30] hoc acceperunt. Dixerat enim eos esse ‘ingeniosos’. Caliditas nanque utriusque horum eis est causa.

[26] ε επηβολ τερο ∉
[27] *agiliora* Ű^pc(sl) : *mobiliora* Ű^ac(td)
[28] ρρενομ νους ∉
[29] *precessit* Ű^pc(sl) : *prius dixerat* Ű^ac(td)
[30] το ε επηβ λου latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

12. Κα τ πολλ κρ πτοντες (2.2.10/113)

[1] Το το ντικειμ νως το ς προτ ροις δε νοε ν. γ ρ ψ ξις α το ς α τ α γ νεται το μ λ γειν μετ παρρησ ας κα τ μ ε επηβ λους[31] γ νεσθαι.

12. Ac multa celantes[32]

[1] Hoc per priorum contrapositionem oportet intelligere. Frigiditas enim eis est causa ne loquantur cum libertate neque prudentes efficiantur.

13. π λιβ ς ποιουμ νης (2.2.10/116)

[1] π γ ρ συν δου σελ νη ν τα ς δυσμα ς μ ν πρ τερον ναφα νεται.

13. A parte facit occidentali

[1] Post synodum enim luna in occidente nobis primitus apparet.

14. δι τροποι περιστ σεις (2.3.1/122)

[1] Ε π ν καθολικ ς περ διωμ των τ ν κατ τ ς χ ρας, πε πολλ κις ναντιο τα τινα μερικ το ς καθ λου προειρημ νοις, το το α τ προσδιορισ μενος σφαλ ζεται, 'περιστ σεις' δ κ λεσε τ ς μεταβολ ς τ ν θ ν. σπερ ο ν ρ μεν τ ς ν το ς ε ρημ νοις καθολικο ς θερμο ς ψυχρο ς τ ποις ντικειμ νας παρ τ μ λλον κα ττον κρ σεις (ο τως ε ρ σομεν κα ν το ς νοτ οις μ ρεσι ψυχροτ ρους τιν ς τ πους κα α θις ν το ς βορε οις θερμοτ ρους δι τ ν θ σιν τ ς χ ρας δι τ ν πρ ς νατολ ς δυσμ ς γγ τητα), τ ν α τ ν δ τρ πον στιν δε ν κα π τ ν θν ν φυσικ ς τινας διοτροπ ας συμβαινο σας, ς ταν δι τ πεδι δας χειν τ ς χ ρας α τ ν ο πλε στοι γ νωνται ππικο δι τ πλησ ον θαλ σσης λ μνης ο κε ν λιευτικο κα τ το τοις παραπλ σια, δι τ ν τ ξιν τ ν θ σεων, ο ον ς ταν ο μ ν νατολικ τεροι, ο δ δυτικ τεροι κα ο μ ν νοτι τεροι, ο δ βορει τεροι.

[31] ε επιβ λους ℓ
[32] *celantes* Ű[pc(sl)] : *occultantes* Ű[ac(td)]

15. Κα α τ ς δ ς π παν (2.3.2/133)

[1] Ε ρ σκονται γ ρ, ς δη ε ρ καμεν, μερικ τιν ντικειμ νως χοντα τ ς μεταλλαγ ς τ ν θ ν, κατ τ ν τ ν ζ δων κα τ ν τ ν στ ρων δι τητα συμβα νει. θεν ναγκα όν στι κα πρ ς τ ζ δια κα το ς στ ρας κθ σθαι τ ς χ ρας.

15. Atque eas quidem ut plurimum

[1] Inveniuntur enim, ut iam diximus, partes quedam que contrapositas habent morum mutationes, quod secundum signorum et stellarum proprietatem contingit. Unde necessarium est ad signa et stellas regiones exponere.

Κεφ λαιον γ'

Capitulum III

1. Τεσσ ρων δ τριγωνικ ν σχημ των (2.3.3/137)

[1] Τ ν τ ξιν τ ς διδασκαλ ας σ μφωνον τ παγγελ ποιε ται. ε π ν γ ρ τι χρ τ καθ λου τ ν μερικ ν γε σθαι, περ τ ν καθολικ ν διωμ των δι λαβε κα πληρ σας τ ν περ το των λ γον ν ν π τ μερικ τερα μεταβα νει κα μμεθ δως π νυ τ προκε μενον ν ει. πειδ γ ρ δη διελ χθη περ τριγ νων κα κ στ τριγ ν δ ο τιν ς ν μους π δωκε κα δ ο στ ρας, θ λει προσοικει σαι κ στ τεταρτημορ τ ς καθ' μ ς ο κουμ νης τ ο κε ον τρ γωνον. ε ρεθ σεται γ ρ δι της τ ς χ ρας συν δουσα τ τε δι τητι τ ν ζ δων τ ν συμπληρο ντων τ τρ γωνον κα τ δι τητι τ ν στ ρων το τριγ νου.

1. Cum quattuor trigonice figurationes

[1] Doctrine ordinem promissioni consonum facit. Cum enim dixerit quod oportet universalia precedere particularia, de universalibus proprietatibus tractavit eorumque sermone completo ad particularia pertransit, valde quam doctrinaliter *[35]. Quoniam vero de trigonis iam est disputatum et unicuique trigono duos ventos ac duas stellas attribuit[36], vultque apropriare cuilibet quadripartio nostre habitabilis proprium trigonum[37]. Invenietur enim regionis proprietas cum signorum proprietate trigonum complentium et cum[38] proprietate stellarum trigoni concordare.

[2] Λαβ ν το νυν τ ν γ ν α τ ν τ ν φ' μ ν ο κουμ νην, δ ο διαμ τρους δι γει, τ ν μ ν κατ μ κος, τ ν δ κατ πλ τος, μ κος μ ν καλ ν τ π νατολ ς π δ σιν, πλ τος δ τ π ν του

[2] Accipiens igitur terram ipsam que a nobis est habitata, duas diametros deducit, aliam secundum longitudinem et aliam secundum latitudinem, longitudinem quidem vocans ea que[39] est ab oriente

[35] προκε μενον ν ει latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[36] *attribuit* Ű[pc(sl)] : *attribuerit* Ű[ac(td)]
[37] *trigonum* Ű[pc(sl)] : *triangulum* Ű[ac(td)]
[38] *et cum* Ű[pc(sl)] : *ac* Ű[ac(td)]
[39] *ea que* Ű[pc(sl)] : *quod* Ű[ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MALAGA

π βορρ ν. στε δι μ ν τ ς κατ μ κος διαμ τρου ε ς τ β ρειον κα τ ν τιον γ νεσθαι τ ν τομ ν, δι δ τ ς κατ πλ τος ε ς τ νατολικ ν κα τ δυτικ ν. τεσσ ρων ο ν ντων τ ν τριγ νων κα τεσσ ρων τ ν κ τ ς τομ ς συνισταμ νων τεταρτημορ ων, φαρμ ζει καστον κ στ , πλ ν κατ τ ν τ ξιν τ ν τριγ νων ποιε ται κα τ ν φαρμογ ν.

in occidentem, latitudinem vero eam que est ab austro ad boream. Unde a diametro que est secundum longitudinem in borealem partem et australem fit sectio, a diametro autem que est secundum latitudinem in orientalem partem et occidentalem. Cum igitur quattuor sint trigona ac quattuor quadripartia ex sectione sunt constituta, congruit quodlibet cum quolibet, veruntamen secundum ordinem trigonorum ipsam facit congruentiam.

[3] Πρ τον ο ν τρ γων ν στιν, ς μεμαθ καμεν, Δι ς κα ρεως, τ δι Κριο κα Λ οντος κα Τοξ του· γ ρ ο κοδεσποτε ων το Λ οντος λιος ο κυριε ει ν μου τιν ς. καλε ται ο ν τ πρ τον τρ γωνον βορρολιβικ ν. κ μ ν γ ρ το τ ρου μ ρους βορρ ς πνε , κ δ το τ ρου λ ψ· κα π το των τ ν δ ο περατο ται τ τεταρτημ ριον κα π το τ στι τ δυτικ τερον μ ρος, φ' στιν Κελτογαλατ α.

[3] Primum igitur trigonum est, ut didicimus, Iovis et Martis, quod ex Ariete, Leone et Sagittario constituitur. Sol enim Leonis oecodespotes nulli vento dominatur. Vocatur itaque primum trigonum borrolibicum. Ex altera enim parte Boreas flat, ex altera vero Aphricus; et ab his duobus terminatur quadripartium et sub hoc est pars occidentalis, sub qua Celtogallia continetur.

[4] Τ δ δε τερον τρ γων ν στι Κρ νου κα φροδ της, τ δι Τα ρου κα Παρθ νου κα Α γοκ ρωτος δι τ ς ε ρημ νας α τ ας. στιν ο ν τ τοιο τον τρ γωνον νοταπηλιωτικ ν, ντικε μενον τ προτ ρ , φ' στι τ νατολικ τερον μ ρος τ ς Α θιοπ ας, καλε ται μεγ λη σ α. τ δ τρ τον τρ γων ν στι τ δι τ ν Διδ μων, το Ζυγο κα το Υδροχ ου, ο κυριε ει Ζε ς κα Κρ νος. κα στι βορραπηλιωτικ ν, ποδ δοται τ συνεχ ς τεταρτημ ριον τ βορρολιβικ , φ' [33] στιν τ ς Σκυθ ας χ ρα.

[4] Secundum trigonum est Saturni et Veneris, quod ex Tauro, Virgine et Capricorno conflatur propter causas iam dictas. Est itaque hoc trigonum notapelioticum priori contrapositum, sub quo est orientalior pars Ethiopie que vocacur magna Asia. Tertium trigonum est quod constat ex Gemellis, Libre et Acuario, cui Saturnus et[40] Iupiter dominantur, et est borrapelioticum, cui attribuitur quadripartium contiguum borrolibico, sub quo est Scythie regio.

[5] Τ δ τ ταρτον τρ γων ν στι τ δι Καρκ νου, Σκορπ ου κα χθ ων, ο δεσποτε ει ρης κα

[5] Quartum trigonum est quod fit ex Cancro, Scorpio et Piscibus, cui Mars et Venus dominantur, quod

[33] ¢

[40] *Saturnus et* ῦtd

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

φροδ τη, καλε ται νοτολιβικ ν κα ποδ δοται τ πρ ς ν τον συνεχ ς τεταρτημ ριον τ βορρολιβικ , φ' στιν Λιβ η κα δυτικ Α θιοπ α. τ γ ρ δυτικ ν μ ρος τ ν Α θι πων π λοιπον μ ρος στ τ ς Ε ρ πης. ο γ ρ χρ γνοε ν ς ο παλαιο ε ς δ ο μ ρη κατ τεμον π σαν τ ν ο κουμ νην, ε ς τε τ ν Ε ρ πην κα τ ν σ αν, τ ν Λιβ ην[34] τ Ε ρ π συν πτοντες. κα Ε ρ πην μ ν κ λουν τ μισυ μ ρος τ ς λης ο κουμ νης, τ πρ ς δυσμ ς ποτεμν μενον π τ ς κατ πλ τος διαμ τρου, τ δ νατολικ ν μ ρος σ αν.

vocatur notolibicum. Attribuiturque quadripartium quod est continuum ad austrum borrolibico, sub quo est Aphrica et occidentalis Aethiopia. Occidentalis enim Aethiopum pars reliqua pars est Europe. Non enim oportet ignorare quod[41] veteres in duas partes totum orbem terrarum secuerunt, in Europam videlicet et Asiam, Aphricam cum Europa coniungentes. Et Europam quidem vocaverunt dimidiam illam partem orbis terrarum que a diametro latitudinali ad occasum est dissecta, orientalem autem partem Asiam appellarunt.

6 Ο τω μ ν ο ν τ τεταρτημ ρια τ ς ο κουμ νης το ς τριγ νοις ν κειται κα το ς κυριε ουσιν α τ ν δεσπ ταις. πλ ν ε δ ναι χρ τι κα α τ τ τεταρτημ ρια σχ ματα χει τριγ νων. ρχεται μ ν γ ρ καστον κ κοιν ς ρχ ς τ ς πρ ς τ συνεχ ς α το , καταλ γει δ' παντα ε ς γων αν τιν , στε συν πτειν λλ λοις τ τ σσαρα τεταρτημ ρια καθ' ν σημε ον. τ μ ν ο ν πλατ τερα μ ρη τ ν τεταρτημορ ων τ ν ναντ αν τ ναντιουμ ν τεταρτημορ κ κτηται κρ σιν· τ δ γωνι δη ο τ ν ναντ αν, λλ τ ν μο αν· συν πτει γ ρ α τ κατ τ ν γων αν κα μεταδ δωσιν α τ , μα δ κα μεταλαμβ νει ξ α το τ ς κε νου δυν μεως, θεν κα ξαιρ τως παρ τ λλα τ ς το ρμο μεταλαμβ νει δυν μεως, ς νακε μενα α τ δι τ μ σον.

6 Sic itaque orbis terrarum quadripartia trigonis dedicantur et dominis qui eis dominantur. Scire tamen oportet ipsa quoque quadripartia figuras habere trigonorum. Incipit enim quodlibet ex communi principio eius quod cum eo est continuum, desinunt autem omnes in quendam angulum, ita ut quattuor ipsa quadripartia in uno puncto se invicem contingant. Latiores enim partes quadripartiorum contrariam oppositi quadripartii nacte sunt complexionem; angulares vero partes non contrariam, sed similem complexionem sunt adepte. Contingunt enim punctum secundum angulum eique impartiuntur ac simul ab eo assummunt ex illius potestate, unde precipue propter alia ex Mercurii assummunt potestate, tanquam ei propter medium attributa.

2. Υπ τε τ ς καθ' μ ς θαλ σσης (2.3.6/156)

2. A mari nostro

1 Πολλα γ ρ ε σι θ λασσαι, ς κα α τ ς δηλο παριθμο μενος, ν δ α τ ς κα κοιν κ λεσεν ν ματι.

1 Multa enim sunt maria, ut ipse enumerans declarat, uno autem et communi nomine ipsa appellavit.

[34] Λιβ ην **T**
[41] *quod* **Ṽ**[td]

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

3. Τ ς π το ρακλε ου πορθμο (2.3.6/157)

[1] ‘ ρ κλειον πορθμ ν’ τ ς ρακλε ους φησ στ λας, ν κα Γ δειρ [42] φησιν. ρχονται δ α ται π’ α το το στενωτ του πορθμο κα καταλ γουσιν ε ς τ ν σσικ ν κ λπον. τομ δ ο κ κε καταλ γει, λλ’ περβ σα κορυφ ν τινα ρους καταλ γει ε ς τ ς Συρ ς λεγομ νας, που κα τ συρικ ν γ νεται, ο τω κ κληται ς π το τ που.

3. Quod est ab Herculeo freto

[1] ‘Herculeum fretum’ columnas dicit herculeas, quod Gadyra etiam vocat. He autem incipiunt ab ipso freto angustissimo et desinunt in Issicum sinum. Sectio autem non illic desinit, sed montis cuiusdem verticem transgrediens, in eos definit qui Sere appellantur, ubi fit sericum quod sic a loco nominatur.

4. Τ τε πηλιωτικ ν κα τ λιβικ ν μ ρος (2.3.7/163)

[1] Δι τ ς τ ν ν μων νομασ ας τ νατολικ ν κα τ δυτικ ν χ ρισε μ ρος.

4. Pars orientalis et occidentalis

[1] Ex ventorum nominatione orientalem partem ab occidentali separavit.

5. δ τ ς Μεγ λης σ ας (2.3.8/168)

[1] Μεγ λην σ αν καλο σι, δ φθ σαντες ε ρ καμεν, ον μ ρος τ ς Α θιοπ ας κατ διαστολ ν τ ς παραθαλασσ ου Μικρ ς σ ας τ ς δ ως ν ν φ’ μ ν σ ας λεγομ νης.

5. Quodque Magne Asie

[1] Magnam Asiam vocant, ut diximus in precedentibus, orientalem partem Aethiopie ad distinctionem Minoris Asie maritime que proprie a nobis nunc Asia dicitur.

6. νπερ κε νο πρ ς λην τ ν ο κουμ νην (2.3.9/177)

[1] καστον τ ν τεταρτημορ ων α τ καθ’ α τ λεγ μενον ς μ ρος τ ς ο κουμ νης κα πρ ς α τ ν παραλαμβαν μενον ντικειμ νην κρ σιν ε ρ σκεται χον τ ντικειμ ν τεταρτημορ , τ δ γωνι δες μ ρος ντιπεπονθ τως· τ ν γ ρ μο αν χει κρ σιν. κα το το σκοπο σιν μ ν ληθ ς ε ρεθ σεται.

6. Quam illud habet ad orbem universum

[1] Ununquodque quadripartium per se ipsum adeptum ut pars orbis et ad ipsum orbem assumptum, oppositam complexionem habere invenitur opposito quadripartio, pars autem angularis *[43]. Similem enim habet complexionem, et hoc nobis considerantibus verum esse invenietur.

[42] Γ δυρ ¢

[43] ντιπεπονθ τως latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

7. Τ μ ν πρ ς βορρ λιβα τ ς λης ο κουμ νης (2.3.10/179)

1 Τουτ στιν ς πρ ς τ ν ο κουμ νην τι καταχρηστικ τερον[44] τ τεταρτημ ριον ‘ο κουμ νην’ κ λεσεν, κ δ τ ς τοια της διατ ξεως.

2 πε καθολικ ς δ δαξε τ τεταρτημ ρια τ ς ο κουμ νης κα πως καστον π τ ν ν μων περιορ ζεται κα ο κοδεσποτε ται π τ ν τριγωνοκρατ ρων κα πως χρ λαμβ νειν τ ς διαφορ ς τ ν ο κει σεων τ ν ν τ τεταρτημορ , τ μ ν πρ τα μ ρη το τριγ νου το ς ο κοδεσποτο σιν νατιθ ναι δε , τ δ δε τερα κα π μενα το ς γωνι δεσι το τεταρτημορ ου το ντικειμ νου κα φαπτομ νου α το .

7. Ad borroliba orbis totius

1 Hoc est respectu orbis, vel quia abusive quadripartium ‘orbem terre’ vocavit secundum huiusmodi autem ordinationem.

2 Quoniam universaliter docuit orbis terre quadripartia et quomodo unumquodque a ventis determinatur et sub ecodespotia est trigonocratorum et quomodo oportet accipere differentias familiaritatum que sunt in quadripartio, primas quidem trigoni partes oecodespotis oportet attribuere, secundas vero et sequentes angularibus oppositi quadripartii et ipsum attingentis.

8. κ δ τ ς τοια της τ ξεως (2.3.12/192)

1 Ν ν θ λει τ καθολικ ς ε ρημ να π τ μερικ τερον μεταστ σαι. χρ ται δ τ τ ξει κα δη χρ σατο κα ποδ δωσι το ς ο κοδεσπ ταις τ ν τριγ νων κα α τ τ τριγ ν μα πρ τερον μ ν λον τ τεταρτημ ριον, ε τα το ς τρισ ζ δ οις μερ ζει τ τεταρτημ ριον κα το ς ο κοδεσπ ταις α τ ν.

2 Μερ ζει δ κατ τ ν θ σιν κ στης χ ρας· τ μ ν γ ρ Κρι , ε τ χοι, τ ς π τ ν σημεριν ν κειμ νας, τ δ Λ οντι τ ς π τ ν θεριν ν, τ δ Τοξ τ τ ς π τ ν χειμεριν ν· δι γ ρ τα την τ ν α τ αν ν τ τ ν τριγ νων διδασκαλ λεγε τ ς παφ ς τ ς πρ ς το ς τρε ς κ κλους τ ν τριγ νων

8. Secundum hunc autem ordinem

1 Vult nunc ea que universaliter dicta sunt ad id quod particularius est transferre. Utitur autem eo ordine quo iam usus est, et attribuit trigonorum dominis et ipsi simul trigono primum quidem totum quadripartium, tribus deinde signis dividit quadripartium et eorum ecodespotis.

2 Dividit autem secundum positionem cuiuslibet regionis: Arieti enim verbi gratia eas que sub equinoctiali sunt posite, Leoni autem eas que sub estivali circulo, Sagitario eas que sub hyemali sunt constitute. Propter hanc enim causam in trigonorum doctrina contactus dixit qui sunt ad tres trigonorum

[44] καταχριστικ τερον **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ς μ ν ν τ μ σ , τ ς δ ***[45] ν τ τριγ ν διδ ναι, ς δη[46] φθ σαντες ε ρ καμεν. μερ ζει ο ν τ ς χ ρας κ στ ζ δ το ντικειμ νου τριγ νου κα κ στην κ στ τ ν ν α τ ζ δ ων. σται δ π ντα σαφ π' α τ ς γενομ νων μ ν τ ς λ ξεως.

circulos, alios quidem in medio, alios autem *** in trigono dare, ut iam in precedentibus diximus. Dividit autem regiones unicuique signo oppositi trigoni et quamlibet cuilibet signorum in eo existentium. Erunt autem omnia manifesta *[48].

3 ρχεται π το τεταρτημορ ου το νακειμ νου τ πρ τ τριγ ν , στι δ το το τ βορρολιβικ ν, πρ τερον κοιν ς Ε ρ πην κ λεσεν. πε ο ν φησιν γεμονικ ν τ τρ γωνον (γεμονικο ς γ ρ χει το ς ο κοδεσποτο ντας α το), γεμονικο ς κα ρχικο ς πετ λεσε το ς ποκειμ νους α τ . τοιο τοι δ ε σιν ο ωμα οι π ντες· πολεμικο ς δ κα ε τ λμους ρης ο κοδεσποτ ν το Κριο ποιε .

3 Incipit a quadripartio quod est dicatum primo trigono, est autem hoc borrolibicum, quod prius communiter Europam appellavit. Quoniam igitur, inquit, imperiosum est ipsum trigonum (imperiosos enim habet eius oecodespotas), eam ob rem *[49] et imperiosos eos effecit qui sub eo sunt positi. Tales autem omnes Romani sunt; bellicosos autem et audaces Mars facit eo quod Arietis dominatur.

4 πε δ' φ' σπερ ου φ σεως στ ν ρης κα α τ δ τ τρ γωνον, κα το Κριο τ μ ν μπρ σθια ρρενωμ να, τ δ π σθια α σχρ τερα κα δυσκινητ τερα μ λλον π τ ς παχ τητος, σα τως κα το Λ οντος τ μ ν μπρ σθια μ λλον νδρει τερα[47], τ δ π σθια λεπτ τερα, κα τ το Τοξ του α σχρ τερα μ λλον κα τεθηλυσμ να, ε κ τως ποιε το ς π' α το ο κοδεσποτουμ νους μ λλον τ παρ φ σιν δομ νους συνουσ , ποστρεφομ νους δ τ ν τ ν γυναικ ν. ο τοι δ ο π σχοντες ο δι' νανδρ αν το το ποιο σι. μ νουσι γ ρ πανδροι κα ο μαλακυν μενοι, συμπ σχουσι δ λλ λοις κα φιλοστοργο σι πρ ς α το ς.

4 Quoniam vero in ortu vespertino est Mars atque ipsum etiam trigonum et partes Arietis anteriores sunt masculescentes, posteriores vero turpiores et propter crassitudinem motus difficilioris, eodem et modo Leonis quidem anteriora magis virilia, posteriora vero tenuiora[50], et posteriora etiam Sagittarii turpiora magis et feminescentia, iure quidem eos facit quibus ipsum dominatur ut coitu contra naturam magis delectentur, mulieris vero coitum versantes[51]. Illi vero qui patiuntur non propter *[52]. Manent enim viriles et non molliores, mutuo autem turpia patiuntur ac se ipsos deamant.

---

[45] Lacunam ind. **W**
[46] ε δη **T**
[47] νδρι τερα **T**
[48] π' α τ ς γενομ νων μ ν τ ς λ ξεως latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**
[49] γεμονικο ς latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**
[50] *tenuiora* **Ű**$^{pc(sl)}$: *subtiliora* **Ű**$^{ac(td)}$
[51] *versantes* **Ű**^{td}
[52] νανδρ αν το το ποιο σι latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

9. Τ μ ν λλα μ ρη (2.3.12/192)

[1] Τουτ στι τ ε ρ τερα τ πρ ς τ βορρολιβικ κε μενα, ο τ γωνι δη κα ντιπεπονθ τως το ναντ ου μετειληφ τα το τριγ νου.

9. Alie quidem partes

[1] Hoc est latiores que ad borrolibicum sunt posite, non angulares et *[53] cum contrario trigono participantes.

10. Υπ τ ν κυρ ων το τριγ νου Δι ς κα ρεως σπερ ων (2.3.12/196)

[1] Το ς ο κοδεσπ τας τ ν ζ δ ων λαμβ νει π τ ν μερικ ν ο κ σεων, ο κ π τ ν καθ λου. π γ ρ το των τ ν λιον ο παραλαμβ νει· ο γ ρ ν ς ν μου ποιητικ ς στι λιος, ς ε ρηται, λλ π ντων κ ρι ς στι· π δ τ ν μερικ ν κα α τ ν τ ν λιον παραλαμβ νει, ς ο κοδεσπ την ντα το Λ οντος.

[2] Λ γει δ τ ν τεταρτημορ ων τ μ ν ε ναι σπ ρια, τ δ α· τ μ ν πρ ς τ δυτικ ντα μ ρει σπ ρια, τ δ ν τ νατολικ α. ν γ ρ ε ρ το ς στ ρας τεταρτημορ ου δεσποτε οντας, ς π σπερ ας α το ς ντας φ σεως λαμβ νει κα τ ν παλιν, κα το ς μ ν χα ροντας, το ς δ ο χα ροντας.

[3] Τ γο ν προκε μενον τεταρτημ ριον σπ ρι ν στι, θεν κα τεθηλυσμ νον α τ φησιν· δη γ ρ ε πεν ς τ σπ ρια οικε θ λει, τ δ α ρρενι.

10. Cuius oecodespotiam obtinent trigoni domini Iupiter et Mars occidentales

[1] Signorum ecodespotas assummit in particularibus habitationibus, non in universalibus. In his enim non assummit solem. Non enim unius dumtaxat venti effector est Sol, ut dictum est, sed omnium est dominus. In particularibus autem ipsum etiam solem assummit, ut pote qui sit Leonis oecodespotes.

[2] Dicit autem ex quadripartiis alia quidem esse vespertina, alia vero matutina: ea scilicet que ad partem occidetalem sunt vespertina, que vero ad orientalem matutina. Nam si invenerit stellas que quadripartio dominantur tanquam si in vespertino sint ortu, eas accipit et per contrarium, et alias quidem gaudentes, alias vero non gaudentes.

[3] Presens igitur quadripartium vespertinum est, unde et feminescentem ipsum esse ait. Iam enim dixit quod vespertina femine assimilantur, matutina vero masculo.

11. Καθαρ οις τε κα μεγαλοψ χοις (2.3.13/204)

[1] Τ μ ν γ ρ πρ τερα ρης α το ς κα α τ τ λον τρ γωνον παρ σχε, τ δ ν ν το Δι ς.

11. Nitidi ac magnanimi.

[1] Priora nanque Mars et totum ipsum trigonum eis prebuit, nunc autem Iupiter.

[53] ντιπεπονθ τως latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

12. Α το ς δ το ς διατιθεμ νοις (2.3.14/210)

[1] Τουτ στι το ς π σχουσιν.

12.[54]

13. θεν τ φιλελε θερον (2.3.16/223)

[1] Τοιο τοι γ ρ ο ωμα οι π ντες ε σ φιλελε θεροι, φιλ ξενο τε κα βρο .

13. Qua ex re amatores libertatis sunt

[1] Tales enim sunt omnes Romani: libertatis amatores hospitalesque et splendidi.

14. Πρ ς νοταπηλι την κε μενα το λου τεταρτημορ ου (2.3.17/229)

[1] να μ τις ο ηθ τι τα ς γων αις φαπτ μενα το ντικειμ νου τεταρτημορ ου ο π σι το ς ζ δ οις συνοικειο ται κα το ς ο κοδεσπ ταις α τ ν, λλ τισιν, ε κ τως α τ προσδιωρ σατο.

14. Ad notapelioten posite totius quadripartii

[1] Nequis existimet quod ea que attingunt angulos oppositi quadripartii non cum omnibus signis familiaritatem habent et cum eorum oecodespotis, sed cum aliquibus, iure id prefinivit.

15. Κα ν λ γοις πρακτικ τατοι (2.3.19/242)

[1] πισημ νασθαι χρ ς δι λαβε τ ν το ρμο στ ρα παξ μ ν κ ριον τ ς Παρθ νου ντα, δι δ τ μ σον ε ναι κα π ντων τ ν ν μ σ κειμ νων χωρ ν κυριε οντα.

15. Et indicando efficacissimi

[1] Notare oportet quod Mercurii assumpsit stellam, que semel quidem Virginis est domina, eo quod media sit et omnibus regionibus que in medio sunt posite dominetur.

16. Μυστηρ ων δ μ λιστα συντελεστικο (2.3.19/243)

[1] τι σχηματισμ ς τ ς φροδ της, φησ ν, σπ ρι ς στι κα δυτικ ς, λλ δ κα κρυπτικ ς. τοια τα γ ρ τ μυστ ρια.

16. Mysteriorumque[55] precipue celebratores

[1] Quoniam figuratio Veneris, ut inquit, vespertina est et occidentalis atque etiam occultativa. Talia enim sunt mysteria.

17. Φιλοκτ ματοι (2.3.21/254)

[1] Σωρευτικο ς γ ρ το Κρ νου ε ωθε ποιε ν το ς π' α τ ν.

17. Facultatum amatores

[1] Cumulatores enim eos qui sub ipso sunt Saturnus facere consuevit.

[54] Lemma et scholium om. Ű
[55] *Mysteriorunque* Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

18. Καθι ρωται δ παρ' α το ς τ γεννητικ μ ρια (2.3.24/268)

[1] Δι τε τ ν ερ ν μ θον τ ν περ Κρ νου κα τι φροδ τη φορ ς στι τ ς νθρωπ νης γεν σεως, α τη δ συντελε ται δι τ ν σπερματικ ν μορ ων.

18. Suntque apud eos genitalia membra consecrata

[1] Propter sacram fabulam que fertur de Saturno et quia Venus humane generationis presidet, ipsa autem *[56] per membra seminalia.

19. βροδ αιτοι (2.3.24/273)

[1] Τ μ ν λον θνος δι τ ν το Κρ νου στ ρα βροδ αιτον μ ν, ο καθ ριον δ . λλ' ταν συμπλακ κα τ ς φροδ της, κα καθαρ ους ποιε , ς προϊ ντος μαθ σ το λ γου.

19. Delicate autem viventes

[1] Universa quidem hec gens propter Saturni stellam delicate viventes sunt, non tamen nitidi. Sed quando Venus connexa fuerit, nitidos etiam efficit, ut procedente sermone perdisces.

20. κ τ ν μητ ρων τεκν ν (2.3.25/277)

[1] Τ ν μ ν τ ν ρρ νων συνουσ αν θεσμον γο νται, τ ν δ τ ν μητ ρων τιμ αν κα γαθ ν δι τ ον το σχηματισμο .

20. Ut ex suis ipsorum matribus filios progenerent

[1] Masculorum enim concubitum nefarium arbitrantur, matrum vero honorabilem ac bonum propter figurationis matutinitatem.

21. Κα τ ς προσκυν σεις τ στ θει ποιε σθαι (2.3.25/277)

[1] λιακο γ ρ ντες τ ς προσκυν σεις ο τω τιμ σιν σπερ με ς· προσφ ρουσι γ ρ λλοι μ ν τ νο , λλοι δ τ καρδ . ναλογε γ ρ καρδ α τ λ , τ λον σ μα τα ς ο κε αις καταλ μπουσα[57] κα ζ οποιο σα δυν μεσι.

21. Utque cum pectore adorationes faciant

[1] Cum enim solares sint, adorationes sic honorant ut nos; offerunt autem alii quidem mente, alii vero corde. Habet enim cor cum sole proportionem, corpus universum propriis viribus illustrans et vivificans.

[56] συντελε ται latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[57] καταλλ μπουσα **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

22. Δι τ ς ας νατολ ς (2.3.25/278)

1 μ θομεν γ ρ πολλ κις ς τ μεριν α ρ σει[58] χα ρει Κρ νος, τις στ ν λιακ . οικε ο ν κα νατολ τ λιακ α ρ σει δι τ ν πρ ς τ ν λιον ο κει τητα.

22. Eo quod[59] exortus matutini

1 Sepe enim didicimus quod diurna *[60] Saturnus gaudet que solaris est. Similis igitur exortus[61] est solari factioni propter familiaritatem quam habet cum sole.

23. νθεινα ς (2.3.27/288)

1 Τουτ στι λαμπρα ς κα πεποικιλμ ναις, ξαιρ τως συν πεσε το ς Χαλδα οις, παρ' ο ς υξ θη μ λιστα στρολογ α.

23. Floridis

1 Hoc est splendidis et variegatis, quod peculiariter accidit Chaldeis, apud quos potissimum aucta est astrologia.

24. Πανο ργοι τε (2.3.30/305)

1 γ ρ ρμ ς τ ρει συμπλακε ς τοιο τους ποιε , πρ ς δ κα θ ους.

24. Astutique

1 Mercurius enim cum Marte connexus tales facit, ad hec autem et impios.

25. Κα ουδα αν (2.3.31/309)

1 Κα το ς ουδα ους κ τα της ντας τ ς θ σε ς φησιν.

25. Et Iudeam

1 Iudeos quoque ex hac positione esse ait.

26. θεν κολο θως τ προσηγορ (2.3.32/315)

1 προσηγορ α, φησ , σημε ον γ νεται τ ς κατ τ ν χ ραν ε θην ας. γ νιμος γ ρ το Δι ς στ ρ ν το ς φθ σασιν λ γετο.

26. Unde iuxta appellationem

1 Apellatio, inquit, signum est fertilitatis illius regionis. Dictum est enim in precedentibus Iovis stellam esse seminalem.

[58] α ρ σει Anon. *in Ptol.* : χορ σει **P T**
[59] *eo quod* **Ű**$^{pc(sl)}$: *propter* **Ű**$^{ac(td)}$
[60] α ρ σει latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**
[61] *exortus* **Ű**$^{pc(sl)}$: *oriens* **Ű**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

27. Κατ τ ν νατολικ ν συναρμογ ν (2.3.39/364)

[1] Ε σ γ ρ ν τ βορραπηλιωτικ , ντες μ ν ν τ νοτολιβικ , ντισπ μενοι δ π το ντιγων ου το βορραπηλιωτικο κα μ χα ροντες τ τοιο τ σχ ματι α τιοι φθορ ς το ς[62] π' α το ς γ νονται.

[2] τι δ ν τ τ ς φροδ της τριγ ν , τ ς γυνα κας το ς νδρ σιν ε νους ποδ δωκεν σχηματισμ ς τ ν ψωμ των. μειψαν γ ρ τ λλ λων τρ γωνα. κα μ ν ρης ν τ Α γωκ ρωτι τριγ ν ντι τ ς φροδ της σχε τ ψωμα, δ π λιν ν το ς χθ σι, τρ γωνον δ το το το ρεος τυγχ νει τ ζ διον.

27. Orientalem congruentiam[63]

[1] Sunt enim in borrapeliotico, existentes quidem in notolibico, attracti autem a contrario angulo borrapeliotico et non gaudentes huiusmodi figuratione causatores corruptionis his sunt qui sub ipsis sunt positi.

[2] Quoniam autem in Veneris sunt trigono, mulieres viris benevolas effecit altitudinum figuratio.[64] Trigona enim adinvicem permutarunt. Et Mars quidem in Capricorno Veneris trigono habuit altitudinem, Venus autem in Piscibus quod signum trigonum Martis existit.

28. ποκ πτουσι τ ν δεξι ν μαζ ν (2.3.40/378)

[1] δ ππορ της ο δι τ ς πολεμικ ς χρε ας φησ ν ποκ πτειν α τ ς τ ν μαζ ν, λλ δι τ ποιε ν σχυρ τερα τ δεξι μ ρη τ ς τροφ ς το μορ ου ε ς τ μ ρη τ σ ζ μενα μετατιθεμ νης.

28. Dextram abscindunt mammam

[1] Hippocrates autem non propter usus bellicos mammam ait eas abscindere, sed ut partes dextras efficiant fortiores nutrimento eius membri in partes servatas translato.

29. Κεκοινωνηκ τες σχεδ ν τ ς τ ν π ντε πλαν των ο κοδεσποτ ας (2.3.47/431)

[1] Λ γει γ ρ τ ν Κρ νον κα τ ν Δ α κα τ ν ρμ ν ο κοδεσπ τας α τ ν ε ναι, λλ δι τ ν τα ς φ σεσιν ε ναι ν α ς χα ρει καστος. χουσι τ ν ρην κα τ ν σελ νην ν τ νοτολιβικ δι τ ν Καρκ νον κα τ ν Τοξ την, τ ν δ Κρ νον κα Δ α σπερ ους ν τ νοταπηλιωτικ , δι τ ντιγ νιον π τ ν σπ ριον νθελκομ νους σχηματισμ ν.

29. Cum ipsorum fere quinque planetarum vespertine ecodespotie sint participes

[1] Dicit enim Saturnum ac Iovem et Mercurium oecodespotas eorum esse, sed quia sunt in ortibus in quibus quilibet eorum gaudet. Ideo Martem habent et Lunam in notolibico propter Cancrum et Sagittarium, Saturnum vero et Iovem vespertinos in notapeliotico, propter anguli oppositionem ad vespertinam figurationem attractos.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[62] τ ς **T**
[63] *congruentiam* **Ű**[pc(sl)] : *congruetatem* **Ű**[ac(td)]
[64] δ λωσιν latine non vertit **Ű**

30. Α μ ν ο ν συνοικει σεις (2.4.1/461)

[1] πλ ρωσε τ ν διδασκαλ αν τ ν τεσσ ρων τεταρτημορ ων διδ ξας κα καθ λου περ α τ ν κα κατ μ ρος. κα π το τοις κα λλο τι προσεπινοε κανονικ ς κθε ς τ ς κατ μ ρος χ ρας πρ ς ε χερ δ λωσιν το ς ζητο σιν. κτ θεται ο ν τ ς ε ρημ νας π σας χ ρας ς ν συντ μ κα ψιλ μ να τ ν ματα α τ ν καταγρ φει κ τ ν προδεδειγμ νων κλεξ μενος, στε μ ντοι δ αν γ νεσθαι τ ζητο ντι τ ν ε ρεσιν. ο τε καθ' λα τεταρημ ρια κτ θεται τ ς χ ρας ο τε καθ' λα τρ γωνα, λλ διαιρε τα τας ε ς τε τ ς κατ τ κρα τ ν τριγ νων κα ε ς τ ς περ τ μ σα.

30. Stellarum igitur ac dodecatemoriorum familiaritates

[1] Complevit doctrinam quattuor quadripartiorum universaliter et particulariter de eis docens. Ac preter hec aliud quiddam excogitat regulariter exponens particulares regiones ad faciliorem querentium. Exponit igitur predictas omnes regiones velut in compendio et nuda solum eorum nomina describit ex his que superius demonstrata sunt eas eligens, ut facilis sit inventio querenti. Neque per omnia quadripartia regiones exponit neque per omnia trigona, sed eas dividit in his que in extremitatibus sunt trigonorum et in his que in eorum medietatibus sunt constitute.

Κεφ λαιον δ'

Capitulum IIII

1. κκειμ νων δ το των (2.4.5/498)

[1] Μετ τ ν κανονικ ν κθεσιν προστ θησι κα τ ρους τιν ς προσδιορισμο ς συντελο ντας το ς προκειμ νοις. σκοπε ν ο ν φησιν κα το το π τ ν χωρ ν κα σ ν το ς ζ δ οις τε κα το ς το των ο κοδεσπ ταις ρ ν κα το ς παρανατ λλοντας λαμπρο ς το ς ζ δ οις, ο ς νακε μενα ε σιν α χ ραι. κα λ γει κα κ τ ς κε νων δι τητος κα ν π ρχοντι τ τ π κα τ συμβεβηκ ς.

[2] Σκ πει ο ν, φησ , τ ν λιον κα τ ν σελ νην κα τ ν ροσκ πον π τ ν π λεων δηλαδ . ν δ μ δυνηθ ς ε ρε ν τ ν καταρχ ν ν κτ σθη κ στη, ζ τει τ θ μα το πιδημ σαντος τ χ ρ

1. His autem sic positis

[1] Post regularem expositionem alias quasdam determinationes addit propositis conducentes. Considerandum igitur hoc esse ait in regionibus cum signis videlicet et eorum ecodespotis lucidas etiam inspicere que cum signis oriuntur quibus regiones dicate sunt, et dicit ex illarum proprietate et loco *[65].

[2] Considera igitur, inquit, solem et lunam et horoscopum in civitatibus videlicet. Quod si non potueris initium invenire in quo quelibet earum fuit edificata, thema principis qui ad eam pervenit

[65] κα συμβεβηκ ς latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ρχοντος το τ τε βασιλε οντος, κα λ μβανε τ μεσουρ νημα τ ς γεν σεως κε νου ς γ νεσιν το τ που.

[3] Τα τα μ ν Πτολεμα ος, κα με ς δ' ναγκα ν ε ναι το το. ε γ ρ ν τινι τ π πιδημ σομεν, φε λομεν ζητ σαι το λαμπροτ ρου γουν το κρατο ντος τ ς χ ρας τ ν γ νεσιν. τ γ ρ μεσουρ νημα το του ναλογ σει τ ροσκ π τ ς π λεως.

regionem aut tunc regnantis perquirito, et cape medium celi geniture illius tanquam loci genituram.

[3] Hec quidem Ptolemeus, nos autem necessarium hoc esse dicimus. Nam si ad locum aliquem pervenerimus, debemus inquirere illustrioris, hoc est principis regionis genituram. Illius enim medium celi proportionem habet cum horoscopo civitatis.

2. π το δι τ ν π λων α το γραφομ νου κ κλου (2.4.5/502)

[1] Ο χ πλ ς δ ληψ μεθα το ς πλανε ς, λλ το ς προσνε οντας τ θ σει τ ν ζ δ ων κα το ς περιλαμβανομ νους π τ ν κ κλων τ ν γραφομ νων δι τ ν π λων το ζ διακο . τα τα δ ν τ καν νι μαθησ μεθα.

2. In circulo per polos earum descripto

[1] Non autem simpliciter fixas accipiemus, sed eas que signorum positioni *[66] et que a circulis per polos Zodiaci descriptis sunt comprehense. Hec autem in canone perdiscemus.

Κεφ λαιον ε'

Capitulum V

1. Το των δ' ο τω προκειμ νων (2.5.1/513)

[1] Ε π ν το ς καθολικο ς τ πους κα το ς μερικο ς, ν ν βο λεται ε πε ν τ ς περιστ σεις τ ς ν α το ς το ς ε ρημ νοις τ ποις συμβαινο σας. το το γ ρ κα ν το ς μπροσθεν κ λουθον δε κνυτο. μετ το το δ κα χαρι στατ ν τι προστ θησι θε ρημα τ περ τ ς προγν σεως α τ ν κα φησιν τι α μ ν α τ αι ε ς δ ο διαιρο νται, ε ς τε τ ς κλειπτικ ς συζυγ ας, τουτ στι τ ς κατ τ ν σ νοδον κα τ ν πανσ ληνον γινομ νας (ν τα ταις γ ρ α

1. His autem sic propositis

[1] Cum loca universalia dixerit atque etiam particularia, vult nunc dicere circunstantias que in ipsis predictis locis contingunt. Hoc enim in superioribus quoque consequens fore demonstratum est. Post hec autem gratissimum addit theorema de ipsarum circunstantiarum precognitione et ait quod cause quidem in duo dividuntur, in eclipticas videlicet copulationes, hoc est eas que secundum synodum ac plenilunium sunt (in his enim eclipses constituuntur), et in peragrationibus quas in ipsis

[66] προσνε οντας latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κλε ψεις συν σταν ται), κα ε ς τ ς ν α τα ς γινομ νας[67] παρ δους τ ν στ ρων τετραγωνιζ ντων τε κα διαμετρο ντων κα μ λισθ' ταν στηρ ζωσιν.

faciunt stelle e quadrato et diametro aspicientes et maxime quando fuerint stationarie.

2 Α δ προγν σεις ε ς τ σσαρα μερ ζονται. γ ρ προγιν σκων φε λει τ ν τε τ πον ε πε ν κα τ ν χρ νον ν τ σ μπτωμα σται κα τ γ νος τ ν τ π θος ποστησομ νων, τουτ στι ν τ λογικ ζ , τ νθρ π δηλαδ , ν τισι τ ν λ γων ν τισι τ ν φυτ ν· κα τ ταρτον τ τ ε δος α τ κα ποι της το συμπτ ματος.

2 Precognitiones autem in quattuor dividuntur. Qui enim precognoscit locum dicere debet ac tempus in quo erit accidens; genus quoque illorum qui affectionem suscepturi sunt, hoc est an in animali rationali, homine videlicet, an in aliquibus irrationalium animalium vel in quibusdam plantis; et quarto que nam species ipsa futura sit aut qualitas accidentis.

2. Τ ς δ προτελ σεως α τ ς (2.5.2/520)

2. Ipsius autem protelesis[68]

1 Ε π ν πρ τερον τ κεφ λαια τ να κα π σα στ , περ προγιν σκων περ τ ν κατ τ ς κλε ψεις συμπτωμ των φε λει καταγ νεσθαι, π γει 'τ ς δ προτελ σεως α τ ς'. 'προτ λεσιν' ο ν κ λεσε τ ν ο ον πρ γνωσιν τ ν πρ το τ λους το σομ νου προγιν σκουσαν τ ν καιρ ν τ ν πισημασι ν.

1 Cum prius dixerit que et quot sint capitula circa que is qui de eclipsium accidentibus precognoscit debet versari, subiungit 'ipsius autem protelesis[69]'. 'Protelesin' igitur vocavit velut precognitionem significationum tempus ante futuri finem prenoscentem.

3. μμονοι στ σεις[70] (2.5.2/523)

3. Status permanentes

1 Α τ ς ρμ νευσε τ νες ε σ ν α ' μμονοι στ σεις', ε π ν 'α το Κρ νου κα το Δι ς'. ο τοι γ ρ μετ το ρεως δ νανται διαμετρικ ς το λ ου φ στασθαι.

1 Ipse est interpretatus qui nan sint 'status permanentes', cum dixit 'hi autem sunt Saturni et Iovis'. Hi enim cum Marte possunt e diametro a sole distare.

---

[67] ν τα ταις — γινομ νας om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[68] *protelesis* **Ű**$^{pc(sl)}$: *apotelesmatis* **Ű**$^{ac(td)}$
[69] *protelesis* **Ű**$^{pc(sl)}$: *apotelesmatis* **Ű**$^{ac(td)}$
[70] Hoc scholium post V 5 transp. **P T Ű**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

4. Καθ' τ ν καιρ ν τ ν πισημασι ν (2.5.3/525)

1 Ο λ γει 'σημασ ας' τ ς κλε ψεις α τ ς, λλ τ ς κ τ ν κλε ψεων γινομ νας μεταβολ ς. τ γ ρ ε δ ναι π τε συμβα νει κλειψις ο κ στι τ ς προκειμ νης πραγματε ας, λλ το προχε ρου καν νος.

4. Secundum quod tempus significationum

1 Non dicit 'significationes' ipsas eclipses, sed mutationes ex eclipsibus effectas. Scire enim quando eveniet eclipsis non est propositi tractatus, sed canonis manualis.

5. Κα τ ς παρατ σεως τ ν ποσ τητα (2.5.3/526)

1 Ο κ ε πεν πλ ς 'ποσ τητα', λλ προσ θηκε κα 'τ ς παρατ σεως'. τ μ ν γ ρ ε ρε ν τ ν ποσ τητα τ ς κλε ψεως το ς προχε ροις προσ κει καν σι, τ δ ε ρε ν π π σον χρ νον μ νει π τ ς κλε ψεως ν ργεια, τ ς προκειμ νης στ πραγματε ας, ς κα μικρ ν στερον μαθ σ .

5. Et productionis quantitatem

1 Non dixit simpliciter 'quantitatem', sed addidit 'productionis'. Eclipsis enim quantitatem invenire manualibus convenit canonibus. Invenire autem quanto tempore maneat operatio que fit ab eclipsi, presentis est tractatus, sicut paulo post disces.

Κεφ λαιον ς'

Capitulum VI

1. Κατ γ ρ τ ς γινομ νας[71] (2.6.1/534)

1 Σκοπε ν δε τ ζ διον ν συμβα νει κλειψις[72] κα δι' α το τ τρ γωνον κα τ το τ ποκε μενον τεταρτημ ριον· περ γ ρ τ ς χ ρας τ ς π τ τεταρτημ ριον ρο μεν σεσθαι τ ποτ λεσμα. ν δ κα τι μ λλον θελ σωμεν μερικωτ ρους τ πους ζητ σαι, τ ς νακειμ νας χ ρας τ [73] ζ δ μ νον ληψ μεθα. ν δ κα τ ν π λιν α τ ν βουληθ μεν σκοπ σαι, τ γεν σει

1 Considerare oportet signum in quo accidit eclipsis et ex ipso trigonum et quadripartium eidem subiectum. Nam in regionibus que sunt sub illo quadripartio dicemus futurum esse apotelesma. Quod si adhuc magis loca particulariora voluerimus perquirere, regiones signo dicatas solum accipiemus. Si autem ipsam etiam civitatem

[71] Hoc scholium post V 1 transp. **P**^{t}, corr. **P**^{mg}
[72] κληψις **T**
[73] τ **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ς π λεως χρησ μεθα κα τ το τ τε βασιλ ως ρχοντος γεν σει.

2 ν[74] τ ν γ νεσιν χωμεν τ ς π λεως, τουτ στι παραβαλο μεν τ ν ροσκ πον κα το ς τ πους τ ν φωστ ρων τ τ ς κλε ψεως. κα ν ε ρωμεν τα τα π' α το τετραγωνιζ μενα, ρο μεν περ κε νον μ λιστα συμβ σεσθαι τ ν π λιν. ν δ μ γ νεσις τ ς π λεως, π το μεσουραν ματος μ νου το ρχοντος τ τετρ γωνα κα δι μετρα τ ς κλε ψεως πιζητ σομεν.

considerare voluerimus, civitatis utemur genitura seu[75] eius qui tunc rex est aut princeps genitura.

2 Si [non] habuerimus civitatis genituram, hoc est comparabimus horoscopum et loca luminarium cum loco eclipsis, et si ea invenerimus ab ipso e quadrato aspecta, dicemus circa illam maxime civitatem accidens eventurum. Si vero non fuerit civitatis genitura, a solo medio celi principis quadrata et diametra eclipsis perquiremus.

2. Ε αισθητοτ ρας (2.6.1/535)

1 Ε αισθητ τερα ε σιν περοχ κα ν τ μεσουραν ματι ο σαι κα πολ μ ρος τ ς σφα ρας πολαμβ νουσαι.

2. Que erunt sensibiliores

1 Sensibiliores sunt excellenter et in medio celi existentes et multam sphere partem assummentes.

3. ροσκοπ ας κα φωσφορ ας[76] (2.6.1/538)

1 'Φωσφορ ας[77]' λ γει τ ζ δια νθα ε σ τ φ τα· ο μ νον γ ρ δε, ς δη μεμαθ καμεν, τ ν ροσκ πον τ ν π λεων ζητε ν, λλ κα τ φ τα.

3. Horoscopatione ac phosphoria

1 'Phosphorias' dicit ea signa in quibus sunt luminaria. Non enim solum oportet, ut iam didicimus, civitatum horoscopum inquirere, sed etiam luminaria.

---

[74] ε **P** : ε μ **T** (*si non* **Ű**)
[75] *seu* **Ű**$^{pc(sl)}$: *aut* **Ű**$^{ac(td)}$
[76] φωσφωρ ας **P T**
[77] φωσφωρ ας **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Κεφ λαιον ζ’

<1>[78]

1 ***[79] π τε συμβ σεται. να δ το το ε ρωμεν, φε λομεν προεγνωκ ναι κα τ κ ντρα ς π γεν σεως τ ς κλε ψεως, τ δι τ ν ρια ων χρ νων κα το ξ ρματος γιν μενα. τα τα δ το προχε ρου καν νος στ τ θεωρ ματα. ποκε σθω δ ς ε ρημ να δι τ ν σ τητα τ ν ρ ν τ ν κλειπτικ ν, ο ον π σας ρας μ νει κλειψις· κα στω τρε ς ραι. ν ο ν κλειψις σεληνιακ ρο μεν π τρε ς μ νας κρατ σειν α τ ς τ ποτελ σματα· ν δ λιακ , τρε ς χρ νους ληψ μεθα ντ τ ν μην ν.

2 πε δ ο μ νον τ ν ποσ τητα ε δ ναι χρ , λλ τ σχυρ τατον κα κμα ον τ ς νεργε ας μαθε ν, σκοπε ν δε , ς φημεν, τ κ ντρα τ ς κλε ψεως. κα ν μ ν ε ρεθ τ ζ διον νθα κλειψις ε ρ θη ν τ ροσκ π πλησι ζουσα α τ , ρο μεν ν τ πρ τ τρ τ μ ρει το παντ ς χρ νου σεσθαι τ ποτ λεσμα· ν δ ν τ μεσουραρ ματι πλησι ζουσα, ρο μεν ν το ς δυσ τρ τοις, τουτ στι τ διμο ρ σεσθαι· ν δ ν τ δυτικ πλησ ον α το , περ τ τελευτα ον τριτημ ριον α το λ ξομεν ποβα νειν.

3 Α γ ρ π γ ν κλε ψεις ο παραλαμβ νονται ε ς θεωρ αν, πε ο γ νονται πρ ς μ ς· φανε ς γ ρ μ ν τυγχ νουσι. λλ κα ε μ λλει συμβα νειν ν τ δε τ τριτημορ , ναγκα ον ε δ ναι κα τ ς ν α τ το τ τ χρ ν συμπιπτο σας ν σεις τε κα πιτ σεις. σκοπε ν

<1>

1 *** quando evenient. Ut autem hoc inveniamus, eclipsis angulos ut in genitura debemus precognoscere, eos, inquam, qui ex horariis temporibus et poli elevatione fiunt. Hec autem canonis manualis sunt. Supponantur autem tanquam dicta propter equalitatem horarum eclipticarum, ut quot horis manebit eclipsis; et sunt tres hore. Si ergo eclipsis lunaris erit, dicemus ad tres menses eius apotelesmata esse permansura; si autem fuerit solaris, tres annos accipiemus pro tribus mensibus.

2 Quoniam vero non solum quantitatem scire opus est, sed id quod erit fortissimum ac ingens operationis perdiscere, considerare oportet angulos eclipsis, ut diximus. Et si signum in quo eclipsis fuit inventa repertum fuerit in horoscopo eidem apropiquans, dicemus in prima parte totius temporis futurum apotelesma. Si autem in medio celi fuerit apropinquans, dicemus in duabus tertiis, hoc est in duabus partibus. Et si in occidentali angulo fuerit prope eum, in ultimo eius tripartio dicemus eventurum.

3 Eclipses enim que sub terra fiunt non assummuntur in speculationem, quoniam non fiunt versus nos, oculte enim nobis sunt. Sed si in hoc tripartio debuerint accidere, necessarium est scire remissiones et intensiones que in hoc ipso tempore contingunt. Considerare enim oportet synodos aut[81]

[78] Hoc scholium post VI 1 transp. **P T Ű**
[79] Lacunam ind. **W**
[81] *aut* **Ű**$^{pc(sl)}$: *et* **Ű**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

γ ρ χρ τ ς γινομ νας τ τε συν δους πανσελ νους· κα ν α ται ε ς τ κλειπτικ ν μπ πτωσι ζ διον ε ς τ [80] το τ τετρ γωνον δι μετρον, πιτε νουσιν, νεσιν δ ποιο σιν λλαχο συμπ πτουσαι. τ ν α τ ν δ τρ πον κα ο ποιο ντες τ ς κλε ψεις στ ρες κα ν ασι κα πιτε νουσι. στηρ ζοντες γ ρ κα νατολικο γεν μενοι διαμετρο ντες τετραγων ζοντες, πιτε νουσι, με ωσιν δ' ργ ζονται φαιρ ται ντες κα δ νοντες.

plenilunia tunc facta, et si illa in signum eclipticum residerint aut in eius quadratum vel diametrum, intendunt; remissionem vero faciunt alibi cadentia. Eodem etiam modo stelle eclipses facientes remittunt et intendunt. Stationarie enim et orientales existentes aut diametrantes vel e quadrato aspicientes intendunt; diminutionem autem operantur apherete existentes et occidentales.

2. Τ ν γ ρ κατ τ ν α τ ν χρ νον (2.7.1/550)

1 Το το κοιν ν στι θε ρημα τ ν λιακ ν κα σεληνιακ ν κλε ψεων. π σα γ ρ κλειψις τ ντι ο κ ν μι ρ ν παντ τ π συμβα νει, λλ' ν διαφ ροις.

2. Nam cum eclipses que eodem tempore fiunt

1 Hoc theorema commune est solarium et lunarium eclipsium. Omnis enim eclipsis re vera non in una hora in omni loco accidit, sed in diversis.

3. Μηδ τ μεγ θη τ ν πισκοτ σεων (2.7.1/553)

1 π τ ν λιακ ν κλε ψεων ο δ τ μ γεθος τ ς πισκοτ σεως πανταχ τ α τ φα νεται. τ γ ρ φ ς τ λιακ ν, ε κα πισκοτε ται ν τα ς κλε ψεσιν, λλ π λιν ταχ ως ναλ μπει. τοιο τον γ ρ τι συμβα νει, ο ον π τ ν ξυδορκο ντων. ο τοι γ ρ κα ταν ρ παχ τερος κα ντιπρ ττων τ ψει, δ νανται π μ κιστον τ ν κτ να τ ς ψεως π μπειν κα ο παραποδ ζονται π τ ς το περι χοντος παχ τητος.

3. Neque obtenebrationum magnitudines

1 In solaribus eclipsibus neque obtenebrationis magnitudo eodem ubique apparet. Lumen enim solare, quanvis in eclipsibus obscuratur, celeriter tamen resplendet. Tale enim quippiam accidit sicut in his qui acutius vident. Hi enim, quando aer crassior fuerit et visui resistens, possunt in longum visus radium emittere et non impediuntur a complectentis crassitudine.

[80] τ om. **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

4. Τ ν κλειπτικ ν ραν κα τ το π λου ξαρμα (2.7.1/555)

1 πε ο ν, φησ , δ δεικται τι ο κατ τ ν α τ ν ραν α κλε ψεις ν παντ τ π φα νονται, ναγκα ως κ στη ραν δ αν χει. δε ο ν τ ν ροσκ πον κα τ λλα κ ντρα φ' κ στης ο χ πλ ς ο δ στοχαστικ ς λαμβ νειν, λλ κατ τ ν δι τ ν ναφορ ν το ποκειμ νου κλ ματος κα δι τ ς ρθ ς σφα ρας μ θοδον. ξαρμα δ π λου τ α τ στι τ π το σημερινο διαστ σει το ποκειμ νου κλ ματος. γ ρ π λος κατ βραχ π τ ν ταπεινωτ ρων π τ ψηλ τερα α ρεται.

2 Φ ρε δ δι βραχ ων τ ν μ θοδον κθ μεθα, δι' ς τ ν τε ροσκ πον λαμβ νομεν κα τ μεσουρ νημα. δε σκοπε ν τ κλ μα κα λαμβ νειν το ς παρακειμ νους ριθμο ς, το ς τε δηλον τι ναφορικο ς χρ νους κα το ς ρια ους, κα το ς μ ν ρια ους χρ νους π τ ς π νατολ ς λ ου μ χρι τ ς κλε ψεως ρας πολλαπλασι ζειν κα το ς γενομ νοις ρια οις χρ νοις προστιθ ναι το ς ναφορικο ς κα τ συναχθ ν πλ θος τ ν χρ νων σκοπε ν π πο ον δωδεκατημ ριον κα μο ρας τ ν π τ α τ κλ μα ντων π πτει, κ κε νο τ δωδεκατημ ριον κα τ ν μο ραν λ γειν ροσκοπε ν· α το ς δ το τους το ς χρ νους ε σ γοντας ε ς τ π' ρθ ς τ ς σφα ρας τ ν ναφορ ν καν νιον σκοπε ν π πο ον π πτει δωδεκατημ ριον κα μο ρας κα τα τα λ γειν μεσουρανε ν, τ δ κατ δι μετρον το τοις τ λοιπ δ ο κ ντρα ε ναι· τ μ ν το ροσκ που δι μετρον τ δυτικ ν, τ δ το μεσουραν ματος μο ως δι μετρον τ ντιμεσουρ νημα τοι τ π γ ν μεσουρ μημα. λλ τα τα π ντα

4. Secundum eclipticam horam et poli elevationem

1 Quoniam igitur, inquit, demonstratum est quod non eadem hora eclipses in omni loco apparent, necessario quelibet propriam horam habet. Oportet igitur horoscopum et alios angulos in unaquaque eclipsi non simpliciter neque coniecturaliter accipere, sed secundum doctrinam ascensionum subiecti climatis ac recte sphere. Poli autem elevatio eadem est cum distantia subiecti climatis ab equinoctiali. Polus enim paulatim ab humilioribus ad altiora elevatur.

2 Age vero doctrinam breviter exponamus per quam horoscopum accipiamus ac medium celi. Oportet considerare ipsum clima et assumere adiacentes numeros, tempora videlicet ascensoria et horaria, atque horaria quidem tempora in horas ab ortu solis usque ad eclipsim multiplicare, et resultantibus horariis temporibus ascensoria tempora addiicere et collectam temporum multitudinem considerare sub quo dodecatemorio ac gradu eorum que sunt sub eodem climate cadit, et illud dodecatemorium ac gradum dicere esse horoscopum; ipsa autem hec tempora in canonem ascensionum recte sphere inducentes considerare oportet sub quo cadant dodecatemorio et gradu atque hec dicere medium celi obtinere, eos vero qui diametros his sunt reliquos duos angulos esse: qui est horoscopi diameter, occidentalem; qui est similiter medii celi diameter, oppositum medii celi sive medium celi subterraneum. Sed hec omnia Ptolemeus obticuit ut pote qui in propriis locis de eis disseruerit.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Πτολεμα ος πεσι πησεν ς ν ο κε οις χωρ οις περ α τ ν διαλεχθε ς.

5. Παρατε νει τ πισκ ασμα (2.7.2/558)

1 να μ τις παρ τασιν κο σας π τ ς παρατ σεως τ ς νεργε ας τ τοιο τον κλ β , τ ‘ πισκ ασμα’ προσ θηκε. κα το το δ πως χρ ε ρ σκειν ν τ προχε ρ καν νι μαθησ μεθα, κα δι τα τα τ δ ο σπερ κ το καν νος προεγνωκ τος π το το τ μ ρος λθε ν.

5. Eclipsis extendatur obumbratio

1 Ne quis extensionem audiens super operationis intensione hoc accipiat, ‘obumbrationem’ adiecit. Atque hoc quidem quomodo inveniri oporteat in manuali canone discemus, et propter hec duo tanquam ex canone prenoscentes ad hanc partem accedere.

6. κ τ ς πρ ς τ κ ντρα σχ σεως (2.7.2/564)

1 χρ νος τ ς παρατ σεως τ ς νεργε ας κ τ ς σχ σεως το κλειπτικο τ που πρ ς τ κ ντρα καταλαμβ νεται. ς γ ρ χουσιν ο τοι ο τ ποι πρ ς λλ λους, κα χρ νος ρ ζεται, ς δη μ ν ε ρηται ν τ προθεωρ το κεφαλα ου.

6. Et habitudine loci ecliptici ad angulos

1 Tempus intensionis operationis ex habitudine loci ecliptici ad angulos comprehenditur. Nam quemadmodum se hec loca adinvicem habent, sic et tempus determinatur, ut iam a nobis dictum est in capituli protheoria.

7. Κατ τ ν πρ την τετρ μηνον (2.7.3/566)

1 ς π νιαυτο λαμβ νει τ π δειγμα λ γου τε χ ριν κα καθ’ π θεσιν. τρι ν γ ρ ντων τ ν κ ντρων ε ς τρ α μ ρη μερ ζει τ ν χρ νον κα τ μ ν πρ τ τ πρ τον δ δωσι μ ρος, κα καλε πρ την τετρ μηνον, ο χ ς δ’ μην ν χρονικ ν δι στημα περι χοντος, λλ’ ς τρ τον μ ρος ν πλ ς το χρ νου τ ς κ τ ν ρ ν τ ς κλε ψεως πισημαινομ νου, ς δη ε ρηται μ ν· κα τετρ μηνος γ ρ χρ νος τρ τον μ ρος στ το νιαυτο . κατ τ ν α τ ν δ λ γον μο ως κα τ δε τερον τριτημ ριον δευτ ραν τετρ μηνον καλε κα τι τ τρ τον τρ την τετρ μηνον.

7. In primo ab eclipsis tempore quadrimestri

1 Sicut in anno exemplum accipit sermonis gratia et secundum suppositionem. Cum enim tres sint anguli, in tres partes dividit tempus et primo angulo primam dat partem, quam primum vocat quadrimestre, non quod quattuor mensium temporalem distantiam contineat, sed quod tertia pars simpliciter sit temporis ex horis eclipsis significati, ut iam dictum a nobis est. Tempus quoque quadrimestre tertia pars anni est. Secundum eandem autem rationem et secundum tripartium secundum vocat quadrimestre et tertium etiam tertium quadrimestre.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

8. ταν κατ τ ν[82] τ α τιον (2.7.4/574)

1 πειδ πολλ κις κα ν σεις κα π τ σεις γ νονται κα ν α τ τετραμ ν , ζητε ν χρ , φησ ν, ε παρεμπ πτουσιν α τ τε συζυγ αι τ ν φ των τ κλειπτικ τ π κατ παρουσ αν κατ συσχηματισμ ν κα ε ο πλαν μενοι κρον χους κα προηγητικ ς ποιο νται φ σεις, τουτ στιν φαιρ ται ε σ ν. ο π σι δ το ς πλανωμ νοις ρμ ζει τ κρ νυχον, ε μ το ς γ' μ νοις Κρ ν , Δι κα ρει· ο τοι γ ρ μ νοι δι μετρον στ σιν δ νανται φ στασθαι το λ ου. δι το το τ μ ν 'προηγ σεις' κοιν ς δε κλαμβ νειν κα π τ ν π ντε, τ δ ' κρον χους' π μ νων τ ν ε ρημ νων τρι ν.

8. Quando in loca causam efficientia

1 Quoniam intensiones ac remissiones in ipso quadrimestri sepius fiunt, considerare, inquit, oportet si luminarium copulationes que tunc fiunt in locum eclipticum inciderint sive per presentiam sive per configurationem, et si erratice acronychas et precessivas faciunt apparitiones, hoc est si sunt apherete. Non omnibus autem planetis acronychus congruit, nisi tribus solis Saturno videlicet et Iovi ac Marti. Hi enim soli diametrum statum distare a sole possunt; propterea dictionem 'precessiones' communiter accipere oportet in ipsis etiam quinque, dictionem vero 'acronychas' in solis tribus predictis.

Κεφ λαιον η'

Capitulum VIII

1.

1. Cum tertium caput

1 Ε π ν κα περ το χρ νου, ν ν π τ τρ τον μεταβα νει κεφ λαιον τ περ πο ον τ ν γεν ν συμβα νει σεσθαι τ ποτ λεσμα. στι δ τ κεφ λαιον δυσχερ ς δι τε τ πολυδια ρετον τ ν ζ δ ων κα τ ν τ ν ο κοδεσποτο ντων στ ρων θεωρ αν ποικ λην π ρχουσαν. δι π ντα τρ πον πειρασ μεθα καθ' σον ο ν τ' στι διαλευκ ναι α τ .

1 Cum de tempore dixerit, ad tertium caput nunc transit quod est circa qualia genera contingat esse ipsum apotelesma. Est autem hoc caput difficile ob[87] multiplicem[88] signorum divisionem et oecodespotarum stellarum speculationem que varia est, quapropter conabimur omnibus modis quatenus fuerit possibile ipsum declarare.

2 Κα πε συμβα νει τ γ νος τ ν πεισομ νων τε μ ρφωσις κα διοτροπ α τ ν ζ δ ων δηλο ν, τι τε τ παναφερ μενα γουν π μενα κ ντρα τ τ π τ ς κλε ψεως, λλ δ κα ο το ς

2 Et quoniam contingit ut signorum imago ac idiotropia genus eorum qui passuri sunt manifestent, atque anguli etiam qui postea ascendunt sive sequuntur locum eclipsis, loca quoque que eclipsis

[82] τ ν ȩ
[87] *ob* Ű[pc(sl)] : *propter* Ű[ac(td)]
[88] *multiplicem* Ű[pc(sl)] : *multiplicam* Ű[ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ο κοδεσπ τας τ ς τε κλε ψεως κα το πομ νου τα τ κ ντρου δεξ μενοι τ ποι, ναγκα ν στι μ θοδον παραδο να σοι, δι' ς δυν σ ε ρε ν το ς ο κοδεσπ τας τ ν τοιο των τ πων κα τ ς μορφ σεις κα διοτροπ ας τ ν ζ δ ων. παντα χρει δη σοι σονται το γν ναι τ προκε μενον.

[3] Ε δ ναι ο ν δε ς ο μ νον ο πλαν μενοι ο κοδεσποτο σιν, λλ κα ο πλανε ς. κα κθ σομα σοι κα τ ν μ θοδον τ ς το των ε ρ σεως. προκε σθω δ μ ν πρ τερον περ τ ς ο κοδεσποτ ας τ ν πλανωμ νων λ γος. ν γκη δ τ τε ζ δ τ ς κλε ψεως[83] κα τ πομ ν κ ντρ να κα τ ν α τ ν ο κοδεσπ την ε ναι δ ο πλε ους, κα[84] να ν κατ ροις τ ν κ ντρων δ ο πλε ους σα τως. ε μ ν ο ν ε ς ε η μφοτ ρων τ ν τ πων ο κοδεσπ της, σκοπ σαντες τ ν το ζ δ ου ν ο τος π ρχει μ ρφωσιν κα διοτροπ αν, ρο μεν τ ποι ν το γ νους διον. ν δ' α τ ς ο κατ χ το ς α το ς, λλ' τερος μ ν τ ν να, τερος δ τ ν τερον, πλε ονας χων λ γους προκριθ σεται το τ ρου. ε δ κα μφ τεροι το ς α το ς χοιεν λ γους, το κλειπτικο τ που κ ριος προτιμηθ σεται. ε δ πλε ους τ ν δ ο ε ρεθε εν, χοιεν δ κα το ς λ γους σους, ζητ σωμεν τ ν ν α το ς χρηματιστικ τερον, ο ον τ ς α τ ν στιν ν τ π ρ γ ν μισφαιρ , τ ς προσθετικ ς κα τ ς νατολικ ς. ε δ τα τα κοιν π π ντων ε ρ σκονται, τ ν τ ς α ρ σεως μ λλον προτιμ σομεν, ο ον σελενιακ ς μ ν ο σης κλε ψεως τ ν νυκτεριν ν, λιακ ς δ τ ν

et anguli qui eam sequitur ecodespotas suscipinut, necessarium est doctrinam tibi tradere per quam horum locorum ecodespotas possis invenire, signorumque imagines ac idiotropias que omnia utilia tibi erunt ad presens caput cognoscendum.

[3] Scire igitur oportet quod non solum erratice oecodespotiam obtinent, sed etiam fixe. Exponemusque tibi doctrinam horum inventionis. Proponatur autem a nobis prius is sermo qui est de erraticarum oecodespotia. Necesse quidem est signi eclipsis atque anguli sequentis aut unum et eundem oecodespoten esse aut duos aut plures, et aut[89] unum utriusque anguli oecodespoten esse aut duos vel plures similiter. Si igitur unus fuerit amborum locorum oecodespotes, imaginem et idiotropiam signi in quo is est considerantes, propriam generis qualitatem dicemus. Si vero non idem oecodespotes ambo loca continuerit, sed alter[90] quidem unum, alter[91] vero aliud, qui plures habuerit rationes alteri[92] preponetur. Quod si ambo easdem habuerint rationes, ecliptici loci dominus precellet[93]. Si autem plures duobus fuerint inventi et rationes habuerint equales, queremus eum qui inter ipsos fuerit opulentior, ut quis ipsorum sit in hemispherio super terram, quis prostheticus et quis orientalis. Quod si hec in omnibus communia fuerint inventa, eum qui factionis fuerit magis preferemus, ut si lunaris fuerit eclipsis, nocturnum; si solaris, diurnum. Non enim est possibile ex omnibus predictis differentiam aliquam non inveniri.

---

[83] κλ ψεως ℓ
[84] ε ℓ
[89] *aut* Ű[pc(sl)] : *si* Ű[ac(td)]
[90] *alter* Ű[pc(sl)] : *alterius* Ű[ac(td)]
[91] *alter* Ű[pc(sl)] : *alterius*Ű[ac(td)]
[92] *alteri* Ű[pc(sl)] : *alterii* Ű[ac(td)]
[93] *precellet* Ű[pc(sl)] : *preponatur* Ű[ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MALAGA

μεριν ν. ο κ νδ χεται γ ρ μ διαφορ ν τινα κ π ντων τ ν ε ρημ νων ε ρ σκεσθαι.

4 Ε σ δ ο λ γοι καθ' ο ς φε λουσι γιν σκεσθαι ο τ ς ο κοδεσποτ ας κ ριοι· συναφ κα π ρροια πρ ς τ ν κλειψιν (δ λον δ τι κα πρ ς τ π μενον κ ντρον), ο κος, ψωμα, ρια, τρ γωνον. κα ο τω μ ν α τ ν πλανωμ νων ο κοδεσποτ αι λαμβ νονται, τ ν δ πλαν ν ληψ μεθα το ς τε ν τ κλειπτικ μο ρ λαμπρο ς κα το ς ν τ πομ ν κ ντρ . λαμβ νονται δ ο τοι κατ τρ πους νν α, ο ς ν τ Συντ ξει παγγ λλεται διδ ξειν.

5 πε ο ν π ς δε ε ρ σκειν το ς ο κοδεσπ τας ε πομεν, φ ρε κα περ τ ς τ ν ζ δ ων διαιρ σεως κθ μεθα. στι[85] δ α τη τριττ [86], ποτ μ ν π τ ς μορφ σεως λαμβανομ νη, ποτ δ π τ ς θ σεως, ποτ δ π τ ς δι τητος.

4 Sunt autem rationes ex quibus cognosci debent domini oecodespotie: applicatio et defluxio ad eclipsim (ad angulum vero sequentem), domus, altitudo, termini, trigonum. Et sic quidem erraticarum ecodespotie accipiuntur, fixarum autem ecodespotiam accipiemus lucidas que sunt in gradu ecliptico et eas etiam que sunt in angulo sequenti. Capiuntur autem iste modis novem quos in *Constructione* se docturum pollicetur.

5 Quoniam igitur diximus quomodo oporteat ecodespotas invenire, age et de signorum divisione exponamus. Est autem ea triplex, aliquando[94] quidem ab imagine accepta, aliquando[95] autem a positione, aliquando[96] vero[97] a proprietate.

2. πισκεψ μεθα τ ς τ ν ζ δ ων μορφ σεις (2.8.5/615)

1 Τ ν ζ δ ων τ μ ν ισι χερσα α, τ δ νυδρα, τ δ μφ βια, τ δ ρια· κα χερσα α μ ν Κρι ς Τα ρος Δ δυμοι Λ ων Παρθ νος Ζυγ ς Σκορπ ος Τοξ της Α γ κερως δροχ ος· νυδρα δ Καρκ νος χθ ες· μφ βια δ *[98]· ρια δ *[99]. κα τ ν χερσα ων τ μ ν στι λογικ , τ δ λογα· κα λογικ μ ν Δ δυμοι Παρθ νος Υδροχ ος· λογα

2. Considerabimus autem sic signorum imagines.

1 Signorum alia terrestria, alia aquatica, alia *[103], alia aeria. Terrestria quidem Aries, Tauro, Gemini, Leo, Virgo, Libra, Scorpius, Sagittarius, Capricornus, Aquarius; aquatica vero Cancer, Pisces. *[104] Terrestrium quoque alia sunt rationalia, alia irrationalia. Rationalia quidem Gemini, Virgo, Aquarius, irrationalia vero reliqua. Ipsorum autem

---

85 στη **T**
86 τρ τη **T**
94 *aliquando* Ű$^{pc(sl)}$: *interdum* Ű$^{ac(td)}$
95 *aliquando* Ű$^{pc(sl)}$: *interdum* Ű$^{ac(td)}$
96 *aliquando* Ű$^{pc(sl)}$: *nonnunquam* Ű$^{ac(td)}$
97 *vero* Ű$^{pc(sl)}$: *autem* Ű$^{ac(td)}$
98 Spatium vacuum rel. **P T**
99 Spatium vacuum rel. **P T**
103 μφ βια latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
104 μφ βια δ · ρια δ · latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

δ τ λοιπ . κα α τ ν δ τ ν λ γων τ μ ν στιν ν μερα, τ δ μερα. κα ν μερα μ ν Λ ων κα Σκορπ ος, μερα δ τ λοιπ . τ ν δ νημ ρων τ μ ν στι βαδιστικ , τ δ ρπυστικ · κα βαδιστικ ν μ ν Λ ων, ρπυστικ ν δ Σκορπ ος. κα τ ν ν δρων τ μ ν στι ποτ μιον, ς Καρκ νος, τ δ θαλ σσιον, ς ο χθ ες. τ ν δ ερ ων τ να ν τις ποι σειε δια ρεσιν *[100].

irrationalium alia sunt immitia, alia mitia. Immitia quidem Leo et Scorpius, reliqua vero mitia. Immitium preterea alia sunt gressibilia, alia reptilia. Gressibilia quidem Leo, reptilia vero Scorpius. Aquaticorum autem aliud est fluviatile, ut Cancer; aliud marinum, ut Pisces. Aereorum vero aliquam utique divisionem quispiam faceret *[105].

2 π δ τ ς θ σεως ε ς δ ο ν τις ποι σαιτο τ ν τομ ν· πρ τον μ ν ε ς ρκτ α κα ε ς μεσημβριν κα το των κ τερα ε ς τροπικ κα στερε κα δ σωμα. σκ πει ο ν τ ν μορφ ν το κλειπτικο ζ δ ου το πομ νου κ ντρου ε περ κε νο τ ν ο κοδεσποτ σαντα δ ξατο κα πρ ς τ ν μορφ ν τ ν θ σιν τ ν διοτροπ αν λ γε ε ναι τ ν ποι τητα το γ νους. ο ον π ποδε γματος κ στην τ ν ε ρημ νων διαιρ σεων πιδε ξα σοι πειρ σομαι. ο ον ν τ ζ διον νθρωπ μορφον , περ νθρ που σεσθαι τ σ μπτωμα λ γε· ν δ πτερωτ ν, ς π τ ς Παρθ νου, περ τ πτην κα μ λιστα τ ε ς τροφ ν νθρ πων συντε νοντα, πειδ τ ζ διον[101] νθρωπ μορφ ν τ στιν κα πτερωτ ν· ν δ μερον, περ β ας, ππους, πρ βατα κα τ τοια τα· ν δ ν μερον, ς Λ ων κα Σκορπ ος, περ τ ν μερα κα τ λλα κατ τ ν α τ ν τρ πον.

2 A positione autem in duo quispiam fecerit sectionem. Primum quidem in septentrionalia et meridionalia, et istorum utraque in tropica et fixa et bicorporea. Considera igitur ecliptici signi imaginem aut anguli sequentis si tamen ille ecodespoten suscepit et secundum imaginem aut positionem aut proprietatem generis qualitatem esse dicito. Ut in exemplo quamlibet dictarum divisionum tibi conabor demonstrare. Ut si signum humanam habeat formam, de homine futurum esse accidens dicito; si autem fuerit volatile ut in Virgine, circa volatilia et ea maxime que ad esum hominum conveniunt, quoniam id signum humanam habet formam et est volatile; si vero fuerit mite, circa boves, equos, oves et huiusmodi; Quod si fuerit immite, ut Leo et Scorpius, circa immitia et alia secundum eundem modum.

3 Τ δ μοιον σκοπε ν δε κα π τ ς θ σεως. ν γ ρ το ς τροπικο ς ντες κα σημερινο ς, κοιν ς μ ν περ το ς ρας σημα νουσι τ ς μεταβολ ς κα τ ς ν κ στ ρας, δικ ς δ περ τ ν καστ ρ φυ μενα, ο ον ν μ ν τ αριν περ τ βλαστ ματα τ ν φυτ ν (τ τε γ ρ ρχονται βλαστ νειν τ ν φυτ ν ο κρ μονες), ν δ τ

3 Simile autem in positione quoque considerare oportet. Nam si in tropicis aut equinoctialibus signis fuerint constituti, communiter quidem aerum mutationes significant et tempora que sunt in quolibet eorum, specialiter autem circa ea que in unoquoque tempore producuntur, ut in verno tempore circa plantarum germinationes (tunc enim

[100] Spatium vacuum rel. **P T**
[101] ζ διον correxi (signum Ű) : ζ ον **P T** ζ ον **P T**
[105] Spatium vacuum aliquot linearum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

θεριν περ το ς τελεσφορηθ ντας κα συναχθ ντας καρπο ς κα επ τ ν λλων κατ τ ν α τ ν τρ πον. κα τι τ μ ν τροπικ τ ν ζ δ ων χλικ τ ε σι κα δημ δη κα δι το το μεταβολ ν πισημα νουσι συνεχ κατ τ πολιτικ πρ γματα, τ δ στερε το ς θεμελ οις πισημα νει, τ δ δ σωμα το ς τε βασιλε σι κα ρχομ νοις δι τ διττ ν τ ς σχ σεως απ τε το βασιλ ως πρ ς το ς ρχομ νους κα π τ ν ρχομ νων πρ ς τ ν βασιλ α.

plantarum rami incipiunt germinare), in estivo autem tempore circa fructus maturos et in aliis secundum eundem modum. Tropica preterea signa ad vulgum *[106] quapropter mutationem continuam significant circa politica negotia, fixa vero super fundamenta significant, bicorporea autem super regibus ac subditis propter habitudinis[107] dupplicitatem a rege ad subditos, et a subditis ad regem.

4 π το τοις δ ζητε κα περ πο αν λικ αν συμβ σεται τ ποτ λεσμα το διακριθ ντος γ νους, ρα περ τ ν πρ την τ ν δευτ ραν τ ν τρ την, κα π τερον σχυρ στιν γινομ νη δι θεσις φειμ νη. κα τ μ ν πρ τον, φησ ν, ε σ μεθα κ τ ς τ ν κ ντρων πρ ς το ς κλειπτικο ς τ πους σχ σεως[102]· ν μ ν γ ρ πλησ ον το ροσκ που γ νηται κλειψις, περ τ ν α κα πρ την λικ αν συμβ σεται τ σ μπτωμα· ν δ ν τ μεσουραν ματι, περ τ ν μ σην· ν δ ν τ δ νοντι, περ τ γεροντικ . τ δ δε τερον π τ ς τ ν στ ρων φ σεως. π μ ν γ ρ τ ς λιακ ς κλε ψεως οι ε ρεθ ντες ο στ ρες σχυρ τατον κδε κνυνται τ σ μπτωμα, σπ ριοι δ τ ναντ ον· π δ τ ς σελενιακ ς τ ν παλιν, σπ ριοι μ ν ντες σχυρ ν ποιο σι τ σ μπτωμα, οι δ σθεν στερον.

4 Preter hec autem inquirit circa qualem etatem *[108] generis apotelesma continget, utrum circa primam an secundam an tertiam, et utrum fortis erit dispositio facta an remissa. Et primum, inquit, sciemus ex angulorum habitudinibus ad loca ecliptica. Nam si prope horoscopum fuerit eclipsis, circa *[109] et primam etatem accidens eveniet; si autem in medio celi, circa mediam; si vero in occidente, circa senilem etatem. Secundum vero sciemus ab ortu stellarum. In solari enim eclipsi matutine invente stelle, fortissimum demonstrant accidens, vespertine vero per contrarium; in lunari autem eclipsi viceversa, vespertine quidem existentes forte faciunt accidens, matutine vero imbecillius.

[102] σχ σεως correxi : σχ σεων **P T** (*habitudinibus* Ű)
[106] κα δημ δη κα latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[107] habituditudinis Ű
[108] διακριθ ντος latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[109] τ ν α latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

3. [110]

[1] Προσ θηκε τα ς μορφ σεσι τ ν ζ δ ων κα τ ς διοτροπ ας, διαφορ ν το των δεικν ς· μ ρφωσις μ ν γ ρ στιν κατ τ ν μορφ ν δ α κα διατ πωσις τ ν ζ δ ων, διοτροπ α δ καθ' ν καστον τ ν ζ δ ων χερσα ον νυδρ ν στι κα λογικ ν λογον κα τ τοια τα.

3. Ex signorum idiotropia et imagine

[1] Signorum imaginibus idiotropias etiam adiecit horum differentiam ostendens. Imago enim est idea et figuratio signorum secundum formam, idiotropia vero secundum quam quodlibet signum aut terrestre est aut aquaticum et aut rationale vel irrationale et huiusmodi.

4. Κα το κ ντρου το πρ τ ς κλε ψεως (2.8.1/590)

[1] Πρ τ ς κλε ψεως κ ντρον φησ ν ο τ προηγο μενον τ ς κλε ψεως, λλ τ π μενον. πως δ τ π μενον ζητε κα ο τ προηγο μενον α τ α δ λη· κα γ ρ σπερ ν τ π γ ν κ ντρ μ π γ ν κλειψις γινομ νη ο δεμ αν χει σχ σιν, ο τω κα ν τ π ρ γ ν μ ν κ ντρ , προηγουμ ν δ . τι δ 'πρ τ ς κλε ψεως' κ ντρον τ π μεν ν φησι κα ο τ γο μενον, α τ ς προϊ ν ε ρηκεν· ' γ ρ το ς πλε στους λ γους χων πρ ς μφοτ ρους το ς κκειμ νους τ πους, τ ν τε τ ς κλε ψεως κα τ ν το ποσ νου α τ κ ντρου'[111]. γ ρ ε πεν κε 'πρ τ ς κλε ψεως', το το ντα θα ' π μενον' ε ρηκε. πλ ν πορ σειεν ν τις ντα θα π ς τ α τ κα ν κ ντρον 'πρ τ ς κλε ψεως' ε ρηκεν, τ γο μενον α ν ττεται, κα π λιν π μενον. στι δ λ σις σαφ ς· κατ γ ρ τ ν δι φορον σχ σιν τ α τ διαφ ρως λεγ μενον τ ν ληθ λ γον ο λυμα νεται. πε γ ρ ν το ς ο ραν ois δ ο κιν σεις ναντ αι θεωρο νται (κα στιν μ ν περιεκτικ το παντ ς π νατολ ν ε ς δυσμ ς, δ τ ν πλανωμ νων α τ ν τ ν παλιν π δυσμ ν πρ ς νατολ ς), φανερ ν τι τ α τ

4. Et anguli qui est ante eclipsim

[1] Angulum qui est ante eclipsim non eum esse ait qui eclipsim precedit, sed qui subsequitur. Quomodo autem eum qui sequitur inquirit et non eum qui precedit, causa est manifesta. Nam quemadmodum in angulo subterraneo eclipsis que sub terra facta non est nullam habet habitudinem, sic et in angulo qui est supra terram ac precedit. Quod vero angulum qui 'ante eclipsim' est dicit eum qui sequitur et non eum qui precedit, ipse procedens dixit: 'qui enim plures rationes habuerit erga[112] predicta loca eclipsis videlicet et anguli eam sequentis eis'. Quod enim illic dixerat 'ante eclipsim', hoc nunc 'sequens' dixit. Verum dubitaverit quispiam hoc loco quomodo unum et eundem angulum 'ante eclipsim' dixit, quod precedentem videtur significare, et rursus eum vocat subsequentem. Est autem solutio manifesta. Secundum enim diversam habitudinem idem diverse dictum verum sermonem haud corrumpit. Cum enim in celestibus duo contrarii motus videantur (quorum alter qui omnia continet ab oriente fit in occidentem, alter vero qui ipsorum planetarum est viceversa ab occidente in orientem), manifestum est quod idem angulus secundum

[110] Lemma om. **P T**
[111] Cf. Ptol. *Tetr*. 2.8.2/592
[112] *erga* **Ṽ**$^{pc(sl)}$: *no* **Ṽ**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κ ντρον κατ μ ν τ ν πρ την κ νησιν θεωρο μενον γο μενον ηθε η ν ς νατολικ τερον, κατ δ τ ν δευτ ραν π μενον.

primum quidem motum inspectus ‘precedens’ utique dici potest tanquam orientalior, iuxta vero secundum motum ‘subsequens’ idem appellabitur.

5. Κατ τ ς γγιστα φαινομ νας συναφ ς πορρο ας (2.8.2/595)

1 Το ς λ γοις καθ’ ο ς ο κοδεσποτο σιν ο στ ρες τ ν ζ δ ων συν πτει κα τ ς συναφ ς κα πορρο ας. α ται δ μ μ νον κατ συμπαρουσ αν γ νονται, λλ κα κατ σχ μα. λλ’ να μ ζητ μεν ε τ ς μοιρικ ς γινομ νας, προσ θηκε ‘τ ς γγιστα φαινομ νας’. α ται δ’ ν ρ ζοιντο χρι μοιρ ν ε’ κατ τ προηγο μενα κατ τ π μενα.

5. Secundum applicationes vel defluxiones que proxime appararuerint

1 Rationibus secundum quas signorum oecodespotiam[113] stelle obtinent applicationes et defluxiones coniungit. He autem non solum secundum presentiam fiunt, sed etiam secundum figurationem. Ne autem semper queramus eas que partiliter fiunt, addidit ‘eas que proxime apparuerint’, que usque ad quinque gradus sint determinate sive secundum precedentia sive secundum sequentia.

6. Τ ν πικεντρ τερον (2.8.3/603)

1 Ο κ ε πεν πλ ς ‘ π κεντρον’, λλ’ ‘ πικεντρ τερον’, τουτ στι τ ν ν με νονι κ ντρ ντα, με νονα δ τ π ρ γ ν τ ν π γ ν (τ γε κριβ στερον) τ ν γγ τερον τ ς μο ρας το κ ντρου τ ς ποχ ς τ ς κλε ψεως. ι δ κα μ ο τως δυνηθε ημεν διακρ ναι, τ ν χρηματιστικ τερον πιλεξ μεθα. πο ος δ στιν χρηματιστικ τερος μεμαθ καμεν· ε δ κα ο τως πορ σομεν, π τ ν δι κρισιν τ ς α ρ σεως ρχ μεθα.

6. Eum qui angularior

1 Non simpliciter dixit ‘angularem’, sed ‘angulariorem’, hoc est eum qui in meliori angulo fuerit constitutus. Sunt autem meliores supraterranei quam subterranei, aut exactius eum qui gradui anguli propinquior fuerit aut epoche eclipsis. Quod si non ita potuerimus discernere, opulentiorem eligemus. Quis autem sit opulentior iam didicimus; si autem sic etiam dubitabimus, ad discretionem factionis veniemus.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[113] *ecodespotiam* Ű**pc(sl)** : *dominant* Ű**ac(td)**

7. π δ τ ν πλαν ν (2.8.4/605)

[1] Ο χ πλ ς ο δ τ ν τυχ ντα πλαν δε , φησ , συμπαραλαμβ νειν, λλ τ ν λαμπρ τερον κα π τ ς παρ χημ νης, τουτ στι τ ς ποκλινο σης κεντρ σεως τ ν τ πον τ ς κλε ψεως[114].

7. In stellis vero fixis

[1] Non simpliciter neque qualemcunque fixam oportet, inquit, coassummere, sed lucidiorem et in preterita, hoc est *[115] angularitate eclipsis locum.

8. Τ ν νν α τρ πων (2.8.4/609)

[1] Τρι ν γ ρ ντων κ ντρων τ ν π ρ γ ν λαμβανομ νων, ροσκ που, μεσουρανο ντος κα δ νοντος, κα καθ' κ τερον τριχ ς λαμβανομ νου το πλανο ς ς προανατε λαντος ς συνανατε λαντος ς πανατε λαντος, ο π ντες τρ ποι νν α γ νονται.

8. Novem modorum

[1] Cum tres sint anguli qui supra terram capiuntur, horoscopus, medium celi et occidens, et iuxta quemlibet eorum tripliciter stella fixa accipiatur sive ut prius oriens sive ut cooriens sive ut post oriens, omnes hi modi novem fiunt.

9. τοι συνανατ λλοντα συμμεσουρανο ντα (2.8.4/611)

[1] Ο προσ θηκε το τοις κα τ δ νον. ν γ ρ λ β τις το το τ κ ντρον ς π μενον, ε ρεθ σεται π γ ν κλειψις γινομ νη, περ μ ν ο δ ν ς π παν προσ κει.

[2] Δε ο ν, φησ , μ μ νον κ τ ς μορφ σεως τ ν ζ δ ων τ γ νος τ ν διατιθεμ νων λαμβ νειν, λλ κα κ τ ν παρανατελλ ντων συμμεσουρανο ντων λαμπρ ν τ πομ ν κ ντρ .

9. Sive coorietur sive medium celi obtinebit

[1] Non adiecit istis angulum occidentis. Nam si quis hunc angulum tanquam sequentem acceperit, invenietur eclipsis sub terra esse facta, quod nobis nihil ut plurimum convenit.

[2] Oportet igitur, inquit, non solum ex signorum imagine genus dispositorum accipere, sed etiam ex lucidis coorientibus aut medium celi obtinentibus cum angulo sequenti.

10. Ο ον Παρθ ν Τοξ τ ρνιθι ετ (2.8.8/633)

[1] Δοκε παραλ γως συντετ χθαι τ ν Τοξ την το ς πτερωτο ς νθρωπ μορφον ντα, ο κ στι δ . κα

10. Ut in Virgine, Sagittario, Gallina et Aquila

[1] Videtur absque ratione cum pennatis positus esse Sagittarius cum humanam habeat formam, non est autem. Stellificatur enim Sagittarius pellem

[114] κλ ψεως **T**
[115] ποκλινο σης latine non vertit **Ű**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γ ρ καταστερ ζεται Τοξ της δ ρμα τι χων π τ ν μων πτερο ς ναλογο ν.

2 ν δ το ς ε ς χρ σιν νθρωπ νην συντελο σι δε συμπαραλαμβ νειν κα τ ν δροχ ον κα το ς χθ ας νυδρα ντα· τ ν μ ν δροχ ον τι κα νθρωπ μορφον κα πρ ς το τ τι κα δωρ γλυκ χ ει δι τ ς κ λπης, το ς δ χθ ας δι τ [116] ο κον ε ναι Δι ς· ο τος δ στιν τ ν γλυκ ων δ των χορηγ ς.

quandam habens in humeris que cum alis habet proportionem.

2 In his autem que ad usum humanum conferunt coassumere etiam oportet Aquarium et Pisces cum sint aquatica, Aquarium quidem quoniam humanam habet figuram atque ob id etiam quoniam dulcem aquam ex urna effundit, Pisces vero quia Iovis sunt domicilium. Is enim dulcium aquarum est suppeditator.

11. Κατ δ τ ν ργ (2.8.9/640)

1 γ ρ στορ α λ γει α τ ν κα ν θαλ σσ κα ν ποταμο ς πλε ν.

11. In Argo vero

1 Historia enim refert et in mari et in fluminibus eam navigare.

12. ν Α γ πτ δ δ ως (2.8.10/649)

1 Α τ ς μ ν π Α γ πτου λαβε, σ δ μ μ νον π Α γ πτου, λλ κα π λλων τ πων μο ως χ ντων τ τοιο τον λ μβανε.

12. In Aegyptoque precipue[117]

1 Ipse quidem in Aegypto accepit, tu vero non solum in Aegypto, sed etiam in aliis locis similiter se habentibus huiusmodi accipito.

13. τι δ κα τ μ ν σημεριν (2.8.11/654)

1 πειδ τ σημεριν ε ς σα διαιρε τ ς τε ν κτας κα μ ρας, τ ς δ σ τητος κα δικαιοσ νης φοροι ο θεο , δι το το τ ς περ θε ν θρησκε ας πισημα νει κα τ ερ .

13. Equinoctialia preterea signa

1 Quoniam signa equinoctia in partes equales dividunt noctes et dies, equalitatis autem ac iustitie presides dii sunt, eam ob rem deorum religiones ac sacra significant.

14. μο ως δ κα τ μ ν πρ ς τα ς νατολα ς (2.8.12/659)

1 ντε θεν ρχεται διδ σκειν περ πο αν λικ αν συμβ σεται δι θεσις. συμπαραλαμβ νει δ τα ς τρισ ν λικ αις κα τερ τινα τα ταις

14. Consimiliter autem ea que magis ad orientem

1 Docere ab hoc loco incipit circa qualem etatem dispositio continget. Assumit autem cum tribus etatibus alia quedam que cum eis habent

[116] τ ν ¢

[117] *in Aegyptoque precipue* Ű**pc(sl)** : *equinoctialia preterea signa* Ű**ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ναλογο ντα· τ μ ν προτ ρ λικ το ς καρπο ς ς νεωστ τεθηλ τας κα το ς θεμελ ους τ ν ο κοδομημ των ς πρ τον καταβαλλομ νους· τ δ μ σ λικ τ τε ερ κα το ς βασιλ ας ς μ σην χοντας τ ξιν πρ ς τε θεο ς κα νθρ πους· τ δ τελευτα λικ τ ς τε μετατροπ ς τ ν νομ μων κα το ς κατοιχομ νους. κα στι κα το των πρ ς τ ν τελευτα αν λικ αν ναλογ α δ λη.

proportionem: cum prima quidem etate fructus, ut qui nuper pullularunt et edificiorum fundamenta ut primum *[118]; cum media autem etate sacra et reges, ut qui medium habent ordinem respectu deorum atque hominum; cum ultima vero etate institutorum mutationes et defunctos. Est autem horum proportio cum ultima etate manifesta.

15. Κα περ π σον δ μ ρος (2.8.13/666)

15. Circa quantam vero subiecti generis partem

1 Περ μ ν γ ρ α τ τ ποκε μενον ε συμβα νει τ πισημαιν μενον, πλ ν παρ τ ποσ ν γ νετα τις διαφορ · ποτ μ ν γ ρ παρ τ πλε ον συμβα νει, ποτ δ παρ τ λαττον. κα τα την τ ν διαφορ ν πως πισημα νεται, βο λετα σε διδ ξαι.

1 Circa ipsum enim subiectum, id quod significatur semper contingit, verum circa quantitatem nonnulla est differentia. Aliquando enim secundum plus, aliquando vero secundum minus contingit. Et hanc differentiam quomodo significatur, vult te docere.

2 Ο μ ν γ ρ ν το ς παρ φ σιν ντες σχ μασιν λαττο σι τ σ μπωμα, ο δ' ν το ς κατ φ σιν μεγεθ νουσιν.

2 Stelle nanque que in figurationibus preter naturalibus fuerint accidens diminuunt, que vero in naturalibus ipsum augescunt.

Κεφ λαιον θ'

Capitulum IX

1.

1. Quartum caput est

1 π τ τ ταρτον κα τελευτα ον μεταβ βηκε κεφ λαιον, στι δ τ α τιον τ ς το ποτελ σματος ποι τητος· κα λ γει διττ ν ε ναι τ ε δος κατ τε τ γαθ ν κακ ν ε ναι τ σ μπτωμα κα κατ τ πο ν τ στιν διοτρ πως

1 Ad quartum et ultimum capitulum accedit, in quo de causa qualitatis apotelesmatis tractatur, aitque dupplicem esse speciem, secundum quod bonum aut[120] malum erit accidens et secundum quale quid proprie erit id quod ipsum significat. Ponit autem primum velut divisionem quandam et precepta.

[118] καταβαλλομ νους latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[120] *aut* Ű**pc(sl)** : *et* Ű**ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ δηλο μενον. τ θησι δ πρ τερον σπερ δια ρεσ ν τινα κα παραγγ λματα.

2 Ο μ ν γ ρ φωστ ρες, φησ , το λου ποτελ σματος ε σ ποιητικο α το γ ρ ε σιν ο τ ς κλε ψεις πομ νοντες κα α το ε σιν ο το ς ο κοδεσπ τας πιδεικν ντες. πε γ ρ ο ο κοδεσπ ται κ τ ν κλειπτικ ν τ πων ε ρ σκονται, ο δ κλειπτικο τ ποι κ τ ς τ ν φ των κλε ψεως φ στανται, φανερ ν ς ο φωστ ρες δηλο σι τ ς α τ ν ο κοδεσποτ ας. λλ κα μην σθ νειαν ο φωστ ρες το ς πλανωμ νοις παρ χουσι, ς δη μεμαθ καμεν. ο δ πλαν ται κα πλανε ς ε σιν ο τ ν ποι τητα κα τ ε δος το ποτελ σματος ργαζ μενοι.

2 Luminaria enim, inquit, totius apotelesmatis sunt efficentia. Ipsa enim sunt que eclipses patiuntur et ipsa etiam sunt que ecodespotas demonstrant. Quoniam enim ex locis eclipticis oecodespotes inveniuntur et loca ecliptica ex luminarium eclipsi subsistunt, manifestum est quod luminaria significant eorum ecodespotias. Quin et robur aut imbecillitatem luminaria erraticis prebent, ut iam didicimus. Planete vero ac fixe stelle sunt que apotelesmatis qualitatem et speciem operantur.

3 Τ δ παραγγ λματα δ ο ντα, τ μ ν πρ τ ν στιν τι ο δε νομ ζειν τ ς προσηγορ ας, ς π τ ν στ ρων παραλαμβ νομεν, π τ ν ο σι ν α τ ν παραλαμβ νεσθαι, λλ' π τ ν ποιοτ των. το το δ κα π τ ν ζ δ ων κα π τ ν πλαν ν χρ νοε ν. τ δ δε τερον παρ γγελμ στιν τι τ ς συγκρ σεις μ μ νον το ς πλανωμ νους πρ ς λλ λους ποληπτ ον γ νεσθαι, λλ κα πρ ς α τ τ ζ δια κα πρ ς το ς πλανε ς στ ρας το ς παρανατ λλοντας α το ς. ε ρηται δ περ το των π ντων ν το ς φθ σασιν πως α κρ σεις συν στανται.

3 Cum autem precepta duo sint, primum quidem est quod non oportet putare appellationes quas in stellis assummimus in ipsarum substantiis assummi, sed in qualitatibus. Hoc autem et in signis et in stellis fixis oportet intelligere. Secundum autem preceptum est, quod non solum existimandum est planetas ad se invicem commixtiones facere, sed etiam ad ipsa signa et ad stellas fixas que cum ipsis oriuntur. Dictum est autem de his omnibus in precedentibus quomodo complexiones constituuntur.

4 πε ο ν καν ν περ το των κατεβαλ μεθα[119] λ γον, φ ρε δωμεν κα πο μεθ δ τ ν ποι τητα το ποτελ σματος ε ρε ν δυνησ μεθα. κα στιν α τη. σκ πει, φησ , το ς ο κοδεσποτ σαντας στ ρας το ς κυρ ους τ πους τ ς ποιητικ ς φ σεως κα καθ' αυτο ς κα πρ ς λλ λους σχηματιζομ νους, κα ν ν ε ροις σχ σιν

4 Quoniam igitur sufficientem de his fecimus sermonem, age videamus quali etiam methodo apotelesmatis qualitatem poterimus invenire. Considera, inquit, stellas que super effective nature loca principalia oecodespotiam obtinent queque per se ipsas sunt et adinvicem figurantur, et quam inveneris habitudinem in ipsis inspectam, talem

[119] κατεβαλλ μεθα ℓ

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

θεωρουμ νην ν α το ς, τοια την κα το ποτελ σματος λ γε τ ν ποι τητα σεσθαι. α τ ς δ τ ως κ τ ν πλουστ ρων ρχεται θεωρημ των. ς γ ρ ν ς μ νου ο κοδεσπ του κα μ συσχηματιζομ νου τ ρ γρ φει τ ποτελ σματα, τ ς δ συγκρ σεις τ ς πρ ς λλ λους τ ν πλανωμ νων κα τ ς πρ ς τ ζ δια κα το ς παραναται λλοντας α το ς δι τ πειρον σιωπ σας κατ λιπε τ τεχν τ καθ' αυτ ν κρ νειν. τ ς μ ντοι προτελ σεις σαφ ς λ γει· δι το το κα με ς δ ως ξ α τ ς τ ς λ ξεως τ ν δι νοιαν ληψ μεθα. ε δ που κα σαφ ς ε ρητα τι, σαφην σαι κα το θ' με ς πειρασ μεθα. δι ο χρ μηκ νειν τ ν τ ς προθεωρ ας λ γον.

quoque dicti futuram apotelesmatis qualitatem. Ipse autem *[121] ex simplicioribus incipit theorematibus tanquam enim unus solus sit ooecodespotes et non sit cum alio configuratus, apotelesmata describit; commixtiones autem planetarum ad se invicem et ad signa, et stellas cum eis coorientes, eo quod res sit infinita silentio preteriens, artifici per se ipsum reliquit iudicanda. Ipsas tamen *[122] manifesto scribit; quamobrem facile nos quoque ex ipso textu *[123] capiemus. Quod si alicuibi obscure aliquid dictum est, hoc nos conabimur declarare. Quo circa non non opus est protheorie sermonen facere longiorem.

2. Κα ποταπ ν φ' κατ ρου (2.9.1/679)

2. Et quale quidem in utroque erit

1 Τουτ στι το ποτελ σματος το τε γαθο κα το κακο . ο γ ρ ρκε τ τεχν τ μ νον τ ε δ ναι τι καλ ν σται κακ ν τ σ μπτωμα, λλ κα α τ τ δι τροπον, τουτ στι πο ν τ στι.

1 Hoc est in utroque apotelesmate boni videlicet et mali. Non enim sufficit artifici scire solum quod accidens erit bonum aut malum, verum etiam ipsam idiotropiam, hoc est quale quid erit.

3. Το ς κυρ ους τ πους (2.9.1/681)

3. Principalium locorum

1 Μεμ θηκας τ νες ε σιν ο κ ριοι τ ποι· τε τ ς κλε ψεως κα το πομ νου τ που.

1 Didicisti que nam sint loca principalia, locus videlicet eclipsis et locus anguli sequentis.

4. Κα τ ς συγκρ σεως τ ς πρ ς λλ λους (2.9.1/682)

4. Et a comminxtione quam habent adinvicem

1 ρ ς π ς παρακελε ετα σοι το ς ο κοδεσπ τας σκοπε ν, ε πρ ς λλ λους φ ρονται κα πρ ς λλους τιν ς τ ν πλανωμ νων, κα πο αν σχ σιν

1 Vides quomodo te iubet oecodespotas considerare si ad se invicem feruntur aut ad alias aliquas erraticas, et qualem habitudinem habeant ad loca in

[121] τ ως latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[122] προτελ σεις latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[123] τ ν δι νοιαν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

χουσι πρ ς το ς τ πους ν ο ς ε σι. το το γ ρ τ τεχνικ ν κα πρ ς τ ν τ ν κατ μ ρος ε ρεσιν πιτ δειον[124].

quibus sunt. Hoc enim artificiosum est et ad particularem idoneum inventionem.

5. Κα τ ς τ ν στ ρων ο κοδεσποτ ας (2.9.2/686)

5. Ac stellarum oecodespotie

1 Ε πε γ ρ νωτ ρω ς οι μ ν ντες πρ ς λιον ν τα ς λιακα ς κλε ψεσι, σχυρ τερο ε σιν, σπ ριοι δ σθενε ς, ν δ τα ς σεληνιακα ς κλε ψεσι τ ν παλιν.

1 Dixit enim superius quod matutini existentes ad solem in solaribus eclipsibus fortiores sunt, vespertini autem inbecilles, in lunaribus autem eclipsibus per contrarium.

6. Κατ τ ς ποδεδειγμ νας α τ ν πρ ς το ς πλαν τας συνοικει σεις (2.9.4/702)

6. Secundum demonstratas ipsorum cum planetis familiaritates

1 Πρ ς γ ρ το ς πλανωμ νους παραλαβ ν το ς πλανε ς ν τ ε σαγωγ , τουτ στιν ν τ πρ τ συντ ξει, ε πε τ ν κ στου κρ σιν.

1 Cum erraticis enim fixas assummens in introductione, hoc est in prima constructione, uniuscuiusque dixit complexionem.

7. δ ως δ περ μ ν νθρ πους (2.9.5/706)

7. Particulariter autem si circa homines

1 ρα πως φ λαξε τ διττ ν το ποτελ σματος ε δος· ε π ν γ ρ ο α καθ λου δ ναται[125] ποιε ν Κρ νος, π γει κα περ δ ως.

1 Vide quomodo dupplicem apotelesmatis speciem servavit. Nam cum dixerit ea que universaliter Saturnus potest efficere, ea subiungit que particulariter operatur.

8. Φυγαδε ας κα πορ ας (2.9.5/709)

8. Exilia quoque et indigentias

1 Κα γ ρ κα ο φυγ δες κα ο πορο ντες τ τ ν νδυμ των στερ σει π σχουσιν π κρ ους.

1 Exules enim et indigentes vestium privatione a frigore pascuntur.

[124] πιτ διον ℓ
[125] δ ναται ℓ

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

9. φ’ ν κα ο χρησ μενοι τ ν νθρ πων (2.9.6/713)

1 ρ μεν δ τοιο τον κα ν το ς λοιπο ς συμβα νον, ταν κα μ χρι τ ν τετραπ δων δι κ τ κακ ν. ο γ ρ χρησ μενοι τ α τ κρ σει συνδιαφθε ρονται.

9. Aquibus homines qui eis utuntur affecti

1 Videmus autem tale quippiam in reliquis etiam accidere quando malum usque ad quadrupedia pervenerit. Nam qui ***[126].

10. φ’ ν κα τ κακο ντα τ ν νθρωπ νην φ σιν (2.9.6/717)

1 Ε ς γ ρ τ κοιλ ματα τ ς γ ς ε σδυ μενα τ οβ λα τ ν θηρ ων δι τ ν μετρον ψ ξιν κα συνερχ μενα λλ λοις πλ θει τ ν τρ πον το τον τ γ νος α τ ν. κα δι τ ν τοιο των τοιο τος στ ρ α τιος φθορ ς γ νεται το ς νθρ ποις.

10. Ex quibus reptilia nature humane nocentia

1 In terre enim concavitates bestiole venenose subingredientes propter frigus immoderatum et adinvicem coeuntes multiplicant[127] hoc modo illarum genus. Ac propterea hec stella causa corruptionis hominibus efficitur.

11. μπ τεις κα παλιρρο ας (2.9.7/721)

1 Τα τας ο χ ς νδε ας ποιητικ ς ποιε , λλ’ ς το ς κρυφ οις χα ρων κα τα ς ποδ σεσιν.

11. *[128] et refluxus

1 Has non tanquam penurie effector facit, sed tanquam occultationum et *[129].

12. τοι π κ μπης κρ δος (2.9.8/725)

1 πισημ νασθαι χρ ς το βρο χου ο κ μνημ νευσε· κα τοι κα α τ ς βλ πτειν καν ς τ σπ ρματα ε ωθε κα μ λιστα τ ς μπ λους. λλ δι πυρ δης κα δι θερμ ς στι, τ ρει νατ θεται, τα τα δ ς δ υγρα ντα μ λλον τ Κρ ν .

12. Sive ex eruca aut locustis

1 Notare oportet quod non fecit bruchi mentionem, quamvis ipse satis abunde semina ledere consuevit ac vites precipue. Sed quia igneus et calidus est, ad Martem refertur, hec autem ut pote humida Saturno potius assignantur.

[126] χρησ μενοι τ α τ κρ σει συνδιαφθε ρονται latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[127] *multiplicat* Ű
[128] μπ τεις latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[129] χα ρων κα τα ς ποδ σεσιν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MALAGA

13. Τ ν δ ε ς τ ναντ ον φθορ ν κα π λειαν (2.9.10/738)

[1] να κα κατ το το τ το Κρ νου ναντιωθ κρ σει. κε νος μ ν γ ρ α ξησιν τ ν φθαρτικ ν πο ει ζ ων, ο τος δ τ ν α τ ν ργ ζεται με ωσιν.

13. Eorum autem que per contrarium se habent

[1] Ut etiam secundum hoc Saturni adversetur complexioni. Ille enim corruptivorum animalium efficit augmentum, hic vero diminutionem illorum operatur.

14. Συνοικειο ται τα ς κε νων φ σεσιν (2.9.16/781)

[1] Ε ρηται γ ρ περ το ρμο τι κοιν ς ν τ ν φ σιν τ ν τ ν συσχηματιζομ νων μιμε ται ποι τητα, δ ως δ στιν π ντων μ λλον συγκινητικ ς. πε γ ρ νδ χεται α τ ν ε ποτ τινι συσχηματ ζεσθαι[130], φανερ ν ς ποδυ μενος τ ν το συσχηματιζομ νου δ ναμιν π ντα τ τ ν λλων δ ναται. ναγκα ως ο ν πογρ φει πο ς στιν α τ ς καθ' α τ ν τ ν φ σιν. στι δ , φησ ν, ξ ς κα κινητικ ς κα ε μ χανος. κα ν μ ν π' γαθοποι ν φ ρηται, συνεργε το τ π τ γαθ ν· ν δ πρ ς κακοποι ν, τ πρακτικ ν κα ε κ νητον ε ς τ ν κε νου[131] ποι τητα λλοιο .

14. Cum illorum naturis habet familiaritatem

[1] Inventum enim est de Mercurio quod cum natura communis sit, eorum imitatur qualitatem cum quibus figuratur, peculiariter autem magis *[132]. Cum enim possibile sit ipsum semper cum aliquo figurari, manifestum est quod eius cum quo figuratur potestatem subingrediens omnia que aliorum sunt potest. Necessario igitur describit quali natura ipse est per se ipsum: est autem, ut inquit, velox et motivus et *[133]. Et si ad beneficum feratur; cooperatur ei ad bonum; si autem ad maleficum, efficatiam et mobilitatem in illius qualitatem permutat.

15. Ν σων τε α τιος ξηρ ν κα φημεριν ν (2.9.16/787)

[1] Ο χ τι τ φημεριν νοσ ματα ξηρ στιν, λλ' πε , ς δ δεικται, κα θερμ ς στι κα γρ ς κα πρ ς τ ς λλας ποι τητας συμμεταβ λλεται, τοια τα ποιε ν ε ωθε κα τ νοσ ματα.

15. Siccorum quoque morborum ac quotidianarum februm

[1] Non quod egritudines quotidiane sicce sint, sed quoniam, ut est demonstratum, calidus est et humidus et in alias qualitates commutatur, huiusmodi morbos facere consuevit.

[130] συσχιματ ζεσθαι ∉
[131] κ νου ∉
[132] στιν π ντων (…) συγκινητικ ς latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[133] ε μ χανος latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

16. Κα τ τ χος τ ς νακυκλ σεως (2.9.18/795)

[1] μ ν γ ρ ρης δι τ πυρ δες τ ς φ σεως το των δ δεικται ποτελεστικ ς ν, δ ρμ ς το των γ νεται ποιητικ ς ο δι τ ν α τ ν α τ αν, λλ δι τ περ τ ν λιον ε ναστρ φεσθαι· το το γ ρ βο λεται ‘ νακ κλησις’.

16. Et retrocessionis celeritatem

[1] Martem enim propter igneam naturam harum rerum effectorem esse demonstratum est, Mercurius vero harum rerum est operator non propter eandem causam, sed quia circa solem semper versatur. Hoc enim sibi vult dictio ‘circulatio’.

17. δ ως μ ν ο ν τ ς ο κε ας φ σεως πιτυχ ν καστος (2.9.19/802)

[1] σαι τ ν διδασκαλι ν περ πλο στερα καταγ νονται πρ γματα σαφ στεραι μ λλον τυγχ νουσιν· σαι δ περ τ συνθετ τερα, δυσκολ τεραι. α γ ρ τ ν συνθ των μ ξεις κανα ε σιν πειρ αν λ γων τ κτειν. το το ο ν κα Πτολεμα ος συνιδ ν καταλε πει τ τεχν τ τ ν ε ρεσιν α τ ν. γ ρ τ πλ μαθ ν δ ναιτ’ ν κα τ σ νθετα προσευρ σκειν τι δ τ σ νθετα πειρ στι, δ λ ν σοι στω κ το κα πρ ς το ς ο κους κα πρ ς λλ λους κα πρ ς το ς παρανατ λλοντας πλανε ς τ ς μ ξεις γ νεσθαι.

[2] Τα τα ε π ν κα τρ πον τιν διδ ξας τ προκε μενον λον, τερ τινα ναγκαι τερα κα ε ς τ προκε μενον συντε νοντα ν πιλ γου τ ξει διεξ ρχεται· πρ πον μ ν πως χρ γιν σκειν ε ο τοι ο ε ρημ νοι κ ριοι τ ν ποτελεσμ των σχυρο σονται σθενε ς, δε τερον δ πως χρ κα πο τρ π τ ς γεν σεις τ ς συμπαθο σας τα ς κλε ψεσιν ε ρ σκειν. κα π λιν, σπερ π τ ν λλων, μεθ δ τιν τ προκε μενον λαμβ νει. ν γκη γ ρ τ ν ο κοδεσποτο ντα στ ρα γαθοποι ν κακοποι ν ε ναι· κα ε γαθοποι ς ε η κακοποι ς, ο κε ως ξει πρ ς τ ν χ ραν κε νην κα ο καθυπερτερηθ σεται.

17. Particulariter igitur

[1] Quecunque doctrine circa res simpliciores versantur clariores magis existunt; que vero circa res compositiores se habent, magis sunt difficiles. Compositorum enim mixtiones sufficientes sunt infinitatem parere sermonum. Hoc igitur Ptolemeus perspiciens eorum inventionem artifici relinquit. Nam qui simplicia didicerit potest utique composita etiam invenire. Quod autem composita sint infinita, manifestum tibi ex eo erit quod cum domiciliis et adinvicem et cum fixis coorientibus fiant mixtiones.

[2] Hec cum dixerit ac quodam modo totum id quod est propositum docuerit, alia quedam magis necessaria et ad propositum convenientia in modum epilogi pertractat: primum quidem quo pacto cognoscere oportet si isti qui apotelesmatum domini fuerint inventi fortes erunt an imbecilles; secundo vero quomodo oporteat ac quali modo genituras que cum eclipsibus compatiuntur invenire. Ac rursus quemadmodum in aliis doctrina quadam propositum assummit. Est enim necessarium stellam oecodespotiam obtinentem aut beneficam esse aut maleficam; et si benefica fuerit aut malefica, aut familiaritatem habuerit cum illa regione et non erit aliqua supra eam elevata.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

18. πιτυχ ν καστος (2.9.19/802)

[1] Τυγχ νει δ ταν μ μ νος α τ ς ε ρεθ τ ν ο κε αν μικτον χων δ ναμιν, λλ' ταν ν τ π κα ν ο κε τ χ ν ζ δ .

18. Cum planeta quilibet in sua fuerit natura

[1] Est autem quando non solus ipse fuerit inventus immixtam habere propriam potestatem, sed quando in loco et in proprio signo fuerit repertus.

19. Ο τω γε πολυμερ ς[134] νοουμ νους (2.9.20/811)

[1] Σκ πει γ ρ πως πολυμερε ς ε ρ σκονται. δε α τ ν τ ν στ ρα λαβε ν πρ ς τερον στ ρα κα πρ ς τ ζ δια κα πρ ς το ς πρ ς τ ν λιον σχηματισμο ς κα πρ ς το ς πλανε ς κα πρ ς το ς ρ ζοντας. μυρ αι γ ρ π μυρ αις στ χων ο κ ξαρκ σουσι[135] μυρι δες.

19. Eo quod plurifariam sint considerate

[1] Considera enim quomodo plurifariam inveniantur. Oportet accipere ipsam stellam cum alia stella et cum signis et cum figurationibus ad solem et cum fixis et cum horizontibus. Infinite enim myriades in infinitis versibus non sufficerent *[136].

20. ναντ ας α ρ σεως (2.9.21/820)

[2] Καθυπερτερε ν δ λ γονται στ ρες στ ρας ταν τερος μ ν λατ νων μοιρ ν, δ πλει νων. δοκε γ ρ κατ' α το φ ρεσθαι τ ν λατ νων. ' ναντ αν' δ λ γει 'α ρεσιν' τ ν τ ν κακοποι ν. ν γ ρ ε ρεθ κα κακοποι ς κα παραιρ της, διπλασιασθ σεται τ κακ ν.

20. Contrarie factionis

[2] Elevari autem stelle super stellas dicuntur, quando altera quidem pauciorum fuerat[137] graduum, altera vero plurium[138]. Videtur enim contra illam ferri que fuerit pauciorum. 'Contrariam' vero 'factionem' dicit eam que est maleficarum. Nam si malefica fuerit inventa et preter factionem, malum dupplicabitur.

21. Υπ τ ν τ ς ναντ ας α ρ σεως (2.9.21/819-820)[139]

[1] Το ς κακοποιο ς λ γει. π το των γ ρ μ καθυπερτερο μενοι ο γαθοποιο πιτεταμ νην ξουσι τ ν φ λειαν, μ συνοικειο μενοι δ λλ

21. Et que contrarie sunt factionis

[1] Maleficas dicit. Que si super beneficas non fuerint elevate, protensam habebunt utilitatem; si autem familiaritatem non habuerint et super eas malefice

[134] πολυμερ ς **T**
[135] ξαρκ σουσι ℓ
[136] μυρι δες latine non vertit Ű
[137] *pauciorum fuerat* Ű[pc(sl)] : *plurium erit* Ű[ac(td)]
[138] *plurium* Ű[pc(sl)] : *pauciorum* Ű[ac(td)]
[139] Hoc scholium post IX 17 transp. **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

καθυπερτερο μενοι μεμειωμ νην κα σθενεστ ραν ξουσι τ ν ν ργειαν. ο δ κακοποιο τ ν παλιν, μ συνοικειο μενοι δ μηδ συνοικοδεσποτο ντες τα ς χ ραις, χε ρονες ν τ βλ πτειν γ νονται, ο κοδεσποτο ντες δ ττονα τ ν βλ βην χουσι.

fuerint elevate, diminutam et imbecilliorem habebunt operationem. Malefice vero per contrarium, nam si nullam familiaritatem habuerint neque regionum oecodespotiam[140] fuerint adepte, peiores in nocendo fiunt; si vero oecodespotiam habuerint, minus inferent nocumenti.

2 Δε δ σκοπε ν τ ς κατ μ ρος συμπαθο σας γεν σεις τρ π τοι δε. σκοπε ν δε τ κ ντρα τ ς γεν σεως κα το ς τ πους τ ν φωστ ρων. κα ν ε ρεθ σιν ν το ς τ ποις τ ν κλε ψεων, συμπαθ σει δηλον τι κλειψις τ γεν σει.

2 Considerare autem oportet genituras que particulariter compatiuntur hoc modo. Considerare opus est angulos geniture et loca luminarium, et si in locis eclipsium fuerint inventa, cum genitura videlicet eclipsis compatietur.

22. Τ ς δ βλαπτικ ς κρ σεως ντες (2.9.22/822)

1 Τ ναντ ον π σχουσι το ς γαθοποιο ς ο κακοποιο π τ ς συνοικει σεως. κε νοι γ ρ πιτεινομ νην χουσι τ ν ν ργειαν, ο τοι δ μειουμ νην. το το δ π σχουσιν π τ ς καθυπερτερ σεως· μφ τεροι γ ρ με ωσιν πομ νουσι. το το δ συμβα νει δι τ τ ν[141] συνοικε ωσιν γαθο τινος ε ναι περιποιητικ ν.

22. Si vero hi qui nocive sunt complexionis

1 Contrarium patiuntur beneficis malefice a familiaritate. Ille enim intensam habent operationem, hi vero diminutam. Hoc autem patiuntur a superelevatione: utrique enim diminutionem patiuntur. Quod accidit eo quod familiaritas alicuius boni sit acquisitiva.

23. Το των δ’ πισφαλ σταται (2.9.23/836)

1 πισφαλ στατα ε σιν α ν το ς το των διαμ τροις· πισφαλ σταται μ ν ε σιν, ς α τ ς φησι, α τε κατ μο ραν συναφα κα α κατ δι μετρον. κ δ το του νοε ν δ δωσιν ς α διαμετρο σαι μετρι τερα [142] ε σιν.

23. Ex his autem periculosissime[143]

1 Periculosissime[144] sunt que in horum fiunt diametris. Periculosissime quidem sunt, ut ipse ait, partiles applicationes atque ille que sunt ex diametro. Ex hoc autem dat intelligere quod *[145].

[140] *ecodespotiam* Ű
[141] δι τ τ ν Anon. *in Ptol.* (*eo quod* Ű) : δι τ ν **P T**
[142] μετρη τερα ∉
[143] *periculosissimi* Ű (*periculosissime* recte latine vertit Ű in Ptolemaei textu)
[144] *periculosissimi* Ű
[145] α διαμετρο σαι μετρι τερα ε σιν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Κεφ λαιον ι’

1.

1 τι τ ς τ ν καθολικ ν περιστ σεων χεται διδασκαλ ας, κα τοι δοκ ν συμπεπληρωκ ναι. κα γ ρ ν τ σσαρσι κεφαλα οις παγγειλ μενος τ ν το πρ γματος θεωρ αν ποι σασθαι κα τα τα συμπληρ σας π γει κα τερον χαρι στατον θε ρημα, δι’ ο δυνησ μεθα τ ν τ ν προκατειλημμ νων πισφραγ ζειν γν σιν κα π τερον τ ν ντως ο κοδεσπ την ε ρομεν ο , ξ ο καθολικ συμπληρο ται πρ γνωσις.

2 Σκοπε ν ο ν φησι τ συμβα νοντα χρ ματα ν α τ τ σ ματι το κλε ποντος φωστ ρος περ α τ . φα νονται γ ρ περ α τ ποτ μ ν αβδοειδ σχ ματα, ποτ δ λλως, σανε στ φανοι κα τ παραπλ σια. τ μ ν ο ν μ λαν χρ μα σ μβολ ν στι τ ς το Κρ νου ο κοδεσποτ ας κα τ π χλωρον δ χρ μα τ α τ σημα νει· πικρατε γ ρ ν τ τοια τ μ ξει το χρ ματος τ μ λαν. τ δ λευκ ν το Δι ς, τ δ πυρ ε ς τ ν ρην ναφ ρεται, τ δ ξανθ ε ς τ ν φροδ την, τ δ ποικ λα ε ς τ ν ρμ ν.

3 Κα ο μ νον δ το το, λλ κα τ ρα τις μεγ στη πρ γνωσις προσ σται σο , ν σκοπ ς κα τ τ ς κλε ψεως μ γεθος κα τ μ ρος περ πισκ τησις γ νεται κα ο τως ρ σ τ ποτ λεσμα· γ ρ περ π σαν τ ν ποκειμ νην χ ραν σται τ σ μπτωμα περ μ ρος α τ ς. περ πο ον δ μ ρος, κα το το δ λον σται σοι κ το πισκοτισθ ντος μ ρους το φωστ ρος, κα

Capitulum X

1. Observandi autem sunt

1 Universalium circunstantiarum doctrine adhuc adheret, quamvis eam iam videretur adimplesse. In quattuor enim capitulis pollicitus est eius rei speculationem[150] se esse facturum, que cum iam compleverit, aliud subiungit gratissimum theorema per quod poterimus eorum que preassumpta sunt cognitionem sigillare et utrum eum qui vere est oecodespotes inveniemus an non, ex quo universalis precognitio completur.

2 Considerandos igitur esse ait colores qui contigerint aut in ipso corpore deficientis luminaris aut circa ipsum. Apparent enim circa ipsa luminaria aliquando quidem figure ad modum virgarum, aliquando autem aliter, tanquam corone et similia. Niger igitur color signum est Saturni ecodespotie. Subviridis autem color ad ipsum significat. Imperat autem in huiusmodi colorum mixtione nigredo. Albus vero color signum est Iovis oecodespotie, rubri autem colores ad Martem referuntur, flavi ad Venerem, varii ad Mercurium.

3 Et non hoc solum, sed alia quedam maxima precognitio tibi aderit, si eclipsis magnitudinem consideraveris et partem circa quam fit obtenebratio et ipsum apotelesma sic definieris. Nam aut circa omnem subiectam regionem accidens perveniet aut circa eius partem. Circa quam autem partem, ex parte luminaris obtenebrata fiet tibi manifestus, et

[150] *speculationem* Ű$^{pc(sl)}$: *contemplationem* Ű$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τα τα μ ν π τ ν ν α το ς το ς σ μασι τ ν κλειπ ντων φωστ ρων.

hec quidem ex his que sunt in ipsis corporibus deficientium luminarium.

4 πε δ πολλ κις κα ν α τα ς τα ς κλε ψεσιν κα λλοτε συν στανται ν τ ρι σκιοειδ τινα φαντ σματα κομ ται τε δι φοροι τι τε δοκ δες, σ λπιγγες κα σα τοια τα, παξ δ πηγγε λατο περ παντ ς καθολικο συμπτ ματος τ ν διδασκαλ αν ποι σασθαι, δι το το κα περ το των λ γει τ ε κ τα.

4 Quoniam autem sepenumero in ipsis eclipsibus aut aliis etiam temporibus umbrosa quedam phantasmata in aere consistunt cometeque diversi trabes quoque at tube et quecumque sunt talia, ac semel fuit[151] pollicitus de omni accidenti universali doctrinam se facturum, eam ob rem de eis dicit.

5 Φησ ν ο ν τα τα π ντα ρεϊκ κα ρμαϊκ τυγχ νει γνωρ σματα· κα φθ ντων α τ ν τ ν ποι τητα το ποτελ σματος κ τ ν[146] περ τ ν ρην κα τ ν ρμ ν ε ρημ νων λαμβ νειν, τ ν δ χ ραν κ τ ς θ σεως πη γ ρ ν νε τ κρον το φθ ντος, κατ' κε νο τ μ ρος τ ς ποκειμ νης χ ρας τ το ζ διακο μ ρει, καθ' φανασ α το τοιο δε σχ ματος συν σταται, τ σ μπτωμα σεσθαι πονοητ ον. τ δ ε δος το ποτελ σματος κα τ γ νος περ τ ποτ λεσμα, κ τ ς μορφ σεως το σχ ματος· ε μ ν γ ρ νθρωπ μορφον[147] ε η, περ νθρ πους πρ λεγε· ε δ θηρι μορφον, περ θηρ α· ε δ δοκ δες, περ φυτ κα τ κ τ ν φυτ ν. τ ν δ χρ νον φ' σον σται ν ργεια, κ το χρ νου μαθ σ το ν φα νεται. π' λ γον μ ν γ ρ φανε ς π βραχ σεσθαι τ ν ν ργειαν δηλο · π πλ ον δ , κα τ ποτ λεσμα π μ κιστον σεσθαι. κ δ το πρ ς τ ν λιον σχηματισμο γνωσ μεθα π τερον ε θ ς μετ χρ νον ποβ σεται τ ποτ λεσμα κα ρχ τ ς νεργε ας[148]. οι μ ν ντες (ο τοι δ' ε εν ν ο πρ το λ ου πρ ς τ νατολικ

5 Ait igitur omnes has cognitiones Martiales esse ac Mercuriales; et, cum apparuerint, apotelesmatis qualitatem ex his que dicta sunt de Marte et Mercurio accipiendam esse; regionem vero ex positione: quo enim *[152], circa illam partem regionis que subiecta est Zodiaci parti in qua huiusmodi figure phantasia constituitur accidens futurum esse existimandum est; species autem apotelesmatis et genus circa quod ipsum apotelesma proveniet, ex figure imagine *[153]: si enim humanam habuerit formam, circa homines predicito; si autem ferinam habuerit figuram, circa feras; quod si trabes fuerint, circa plantas aut ea que sunt ex plantis. Tempus autem intra quod fiet operatio, ex tempore in quo apparet perdisces. Nam si parvo tempore apparuerit, brevem futuram esse operationem significat. Si vero longius duraverit, apotelesma quoque protendetur[154]. Ex figuratione autem ad solem cognoscemus utrum statim an post tempus apotelesma continget operationisque principium. Si enim fuerint matutini (hi autem sunt qui ante solem in orientali apparent horizonte), eventorum

---

[146] τ ν ℰ
[147] νθροπ μορφον ℰ
[148] νεργ ας ℰ
[151] *fuit* Ű[pc(sl)] : *fuerit* Ű[ac(td)]
[152] ν νε τ κρον το φθ ντος latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[153] Spatium vacuum rel. Ű
[154] *protedentur* Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

φαιν μενοι ρ ζοντι) ταχ τητα σημα νουσι τ ν ποβησομ νων κα ς μετ' ο πολ σται τ δηλο μενον· σπ ριοι δ (τουτ στιν ο μετ τ ν το λ ου δ σιν πρ ς τ δυτικ ρ ζοντι φαιν μενοι), βραδ τητα σημα νουσιν.

celeritatem significant et quod non multo post erit id quod significabatur; Vespertini vero, hoc est qui post solis occasum in occidentali horizonte apparent, tarditatem significant.

6 λεγε δ κα μ ς διδ σκαλος τι δοκ δος τιν ς φθε σης ποτ , ε ρηκε περ τ ξ λα ποβ σεσθαι τ σ μπτωμα, κα π βη περ τ ς καταρτ ους[149] τ ν πλο ων. κα πολλ δ τ τε ναυ για συν πεσεν ν τ το πολ μου ναυμαχ . κα λλο δ παραδοξ τατον διηγε το. ε πε γ ρ κα τ π τε παυθ σεται δι τοι νδε α τ αν. πειδ γ ρ, λεγε, τ τοια τα τ ν σχημ των ποτελε ται κ τ ς το ρεως κα το ρμο συνοικει σεως, ε ρισκεν π τε σται ρμ ς προσθ της κα , ε πε, μ χρι το πα σασθαι φαιρε ν, στι μ χρι το ρξασθαι προστιθ ναι, διαμενε τ πιφαιν μενον. κα ο τω γ γονεν. δε ο ν σκοπε ν τ ν γγιστα το ρμο το ρεως φα ρεσιν κα λ γειν μ χρι τ τε τ ν φανταστ αν διαμενε ν.

6 Preceptor autem meus dicebat quod cum trabes quedam aliquando apparuisset, dixit circa ligna accidens eventurum fore, et evenit circa *[155], et multa tunc in navali bello naufragia contigerunt. Atque aliud etiam admirandum enarrabat. Dixit enim quando id accidens ressaturum esset propter talem causam. Quoniam enim, ut dicebat, huiusmodi figurationes ex Martis et Mercurii familiaritate efficiuntur, invenit quando Mercurius futurus esset prosthetes et dixit donec cessaret esse afheretes, hoc est donec addere inciperet, permanebit id quod apparuit. Et sic factum est. Oportet igitur considerare Mercurii aut Martis diminutionem que proxime fuerit et dicere eo usque phantasiam permansuram.

2. Επ δ τ ν τ ς Κρ νου φ σεως ε ρημ νων (2.10.1/845)

2. In his autem que de Saturni natura sunt dicta

1 να μ τις νομ σ περιττ ς α τ ν τα τα λ γειν, γρ φει τ ν χρε αν κ στου. θεν ο κ επεν πλ ς 'τ ν π τ ς το Κρ νου φ σεως', λλ προσ θηκεν 'ε ρημ νων'.

1 Ne quis putet superflue ipsum ea dixisse, uniuscuiusque usum describit. Unde non dixit simpliciter 'que de Saturni natura', sed adiecit 'sunt predicta'.

3. Καθ' ο ν πρ σνευσις (2.10.2/852)

3. Versus quam[157]

1 Χρ λαβε ν τ ν κ κλον, κα ε μ ν περ τ νω μ ρη, τουτ στι τ β ρεια, νε ει τ

1 Circulum ipsum accipere oportet, et si circa superiores partes, hoc est boreales, pars obtenebrata

[149] καταρτ ους Anon. *in Ptol.* codices nonnulli : παρακτ ους Anon. *in Ptol.* alii codices : παρακατ ους **P T**
[155] τ ς παρακατ ους τ ν πλο ων latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**
[157] ν πρ σνευσις latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πισκοτο μενον μ ρος, περ τ βορει τερα τ ς ποκειμ νης χ ρας λ γειν σεσθαι τ ποτ λεσμα· ε δ περ τ κ τω, τουτ στι τ ν τια, περ τ νοτι τερα[156] τ ς χ ρας· ε δ περ τ πρ σω, περ τ νατολικ τερα· ε δ περ τ π σω, περ τ δυτικ τερα.

*[158], circa partes magis septentrionales subiecte regionis apotelesma fore dicendum est. Si autem circa inferiores partes fuerit, hoc est australes, circa australiores regionis partes id eveniet; si vero circa anteriores partes, circa orientaliora regionis apotelesma continget; quod si circa posteriores partes, circa occidentaliora.

4. π θων (2.10.3/857)

4. Aut dolia

1 Τουτ στι σχημ των οικ των π θοις τοι δρ αις· λλοι δ τα τα βοθ νους νομ ζουσι. γ νονται δ τοια τα ε δη ποικιλ μορφα, κεραμ οις γγε οις οικ τα κα ζ οις κα παντο οις φυτο ς, ν πομ ρφωσις ε ς τ ο ς μοιο ται τ σ μπτωμα π γει.

1 Hoc est figure que doliorum sunt similes sive hydriarum. Alii vero foveas appellant. Fiunt enim huiusmodi species variarum figurarum, fictilibus vasibus et animalibus ac[159] omnigenis stirpibus similes, quorum imago in ea quibus assimilatur accidens inducit.

2 πισυμβα νουσι δ το ς πολεμ οις σφαγα θ νατοι πολιορκ αι κα σα τοια τα· το ς δ δυσκρ τοις καταστ ματα ν σοι λοιμο θ νατοι κα σα τοια τα.

2 Accidunt autem bellatoribus occissiones, mortes, obsessiones et quecumque sunt talia; intemperatis autem *[160], morbi, perstilentie, mortes et cetera id genus.

3 Τ σσαρα ο ν δι τ ν τ ς σκ ψεως τα της μεθ δων προγιν σκεται· πρ τον μ ν τ πος περ ν μ λλει συμβα νειν τ σ μπτωμα, δε τερον τ γ νος περ μ λλει συμβα νειν, κα τρ τον χρ νος καθ' ν μ λλει ν ργεια σεσθαι, τ ταρτον ποι της το ποτελ σματος.

3 Quattuor igitur ex huius considerationis doctrinis prenoscuntur. Primum quidem locus circa quem accidens debet contingere; secundum, genus circa quod debet contingere; tertium, tempus intra quod futura est operatio; quartum, qualitas apotelesmatis.

4 Τ δ ε δος α τ π τερον ρεϊκ ν ρμαϊκ ν, το το π τ ν τρεπομ νων σημε ων ε σ μεθα.

4 Ipsam autem speciem, utrum Martialis erit an Mercurialis, hoc a signis conversis sciemus.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[156] νοτι τερα **T**
[158] νε ει latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**
[159] *ac* (…) *similes* **Ű**$^{pc(sl)}$: *similiaque* **Ű**$^{ac(td)}$
[160] καταστ ματα latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**

Κεφ λαιον ια’

1. Δεδειγμ νης δ τ ς φ δου τ ς περ τ καθ λου (2.11.1/872)

1 Σκοπ ς μ ν α τ ν παντ το τ τ βιβλ τ ς καθ λου περιστ σεις διαλαβε ν κα τ ς προγν σεις[161] α τ ν. διελ ν δ τ καθ λου ε ς τε τ καθολικ τερον κα α τ μερικ τερον, προηγουμ νως μ ν τ καθολικ τερον διεξ λθε κα πληρ σας τ ν περ το του διδασκαλ αν μεταβ βηκεν ν ν π τ μερικ τερον· κα ζητε τ περ τ ς ρας το νιαυτο συμβα νοντα περιστατικ ς κα προτ θησι ζητε ν περ τ ς νουμην ας το τους.

2 Κα πε τ σσαρ ς ε σι το τους δοκο σαι ρχα , πλ ν λλαι παρ’ λλοις (ο μ ν γ ρ γηνται τ ν χειμεριν ν τροπ ν, ς ο ωμα οι, ο δ τ ν φθινοπωριν ν σημερ αν κα λλην λλοι), ζητ ν Πτολεμα ς φησιν· ο κ στι μ ν ν κ κλ κυρ ως λαβε ν ρχ ν. ε δ δε λαβε ν, μ αν μ ν ο χ ε ρ σομεν, λλ δ ο μ ν καθ’ σημε α ο τροπικο το ζ διακο φ πτονται (τα τα δ’ ν ε εν τ τε θεριν ν τροπικ ν καλο μενον τ κατ τ ν ρχ ν το Καρκ νου κα τ χειμεριν ν τροπικ ν τ κατ τ ν ρχ ν το Α γοκ ρωτος), δ ο δ π λιν καθ’ σημε α ζ διακ ς τ ν σημεριν ν τ μνει (κα τα τ ε σι τ τε αριν ν σημεριν ν τ κατ τ ν ρχ ν το Κριο κα τ φθινοπωριν ν σημεριν ν τ κατ τ ν ρχ ν το[162] Ζυγο). κα πε ο τω τ σσαρες ναφα νονται ρχα , π λιν ε ς πορ αν με ζονα μπεσο μεθα.

Capitulum XI

1. Cum universalium circunstantiarum

1 Intentio Ptolemei est in toto hoc libro universales circunstantias tractare et earum precognitiones. Cum autem diviserit id quod universale est in universale et particulare, imprimis quidem de universali tractavit et post quam eius doctrinam complevit, transit nunc ad particulare. Et eas querit circunstantias que circa anni tempora contingunt et proponit de anni neomenia perquirere.

2 Et quoniam quattuor sunt que videntur esse anni principia, verum alia apud alios (quidam enim arbitrati sunt tropicum hibernum, ut Romani, alii vero equinoctium autumnale et alii aliud), perquirens Ptolemeus ait: non est in circulo proprie capere principium. Si autem id capere oportet, unum quidem non inveniemus, sed duo, hoc est ea puncta[163] secundum que tropici Zodiacum attingunt (hec autem sunt qui estivus tropicus vocatur, qui est in Cancri principio, et tropicus hibernus, qui est in principio Capricorni), et duo alia, hoc est ea puncta per que equinoctialem circulum dissecat Zodiacus (et ea quidem sunt vernum equinoctium, quod est in principio Arietis, et equinoctium autumnale, quod est in principio Libre). Et quoniam quattuor sic apparent principia, in maiorem rursus dubitationem incidemus.

[161] προγν σις **T**
[162] Κριο — ρχ ν το om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[163] *puncta* $\mathbf{V}^{pc(sl)}$: *signa in* (ut videtur) $\mathbf{V}^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[3] Ζητο ντες πο αν τ ν τεσσ ρων κυριωτ ραν τ ν λλων τ ξωμεν, κα τα θ' τι κα τ σσαρες σαν δ ξαι (τιν ν μ ν τ ν ρχ ν το Κριο ποτιθεμ νων δι τ τ ν γρ ν ο σ αν π τα της ρχεσθαι α ξειν, τις δ ποι της κα ν τ παιδικ λικ πρ τη στ κα τ ν λλων προηγουμ νη, τιν ν δ τ ν ρχ ν το Καρκ νου προτιμ ντων δι τ τ ν μεγ στην μ ραν ν τα τ γ νεσθαι, κα μ λιστα τ ν Α γυπτ ων δι τ τ ν το Νε λου κατ βασιν α τ αν τ ν γαθ ν α το ς γ νεσθαι, κα λλων μ ν σα τως τ ν το Ζυγο ρχ ν, τ ρων δ τ ν το Α γοκ ρωτος δι' τ ρας προσφυ ς φαρμοζομ νας π' α τ ν κατ ρ), τα τα π ντα προαπορ σας ο ονε κα τ ποιητ ον ζητ σας, τ ως ε λογον ε ναι κρ νει κα παραδ δωσι τ ν πιστ μονα κα τα ς τ σσαρσι χρ σθαι, ο χ ς ρχα ς το νιαυτο , λλ' ς ρχα ς τ ν τεσσ ρων ρ ν· αρος δηλαδ κα θ ρους κα φθινοπ ρου κα χειμ νος. τεσσ ρων γ ρ το των ρ ν ο σ ν κα ν α τα ς το περι χοντος καταστ ματος ε ς διαφ ρους ποι τητας μεταπ πτοντος, ς κα π ναντ ων ε ς ναντ ας μεταχωρε ν, ε λογον ν ε η τ ν κ στης ρας ρχ ν ζητε ν ε ς πισημασ αν τ ν καθ' κ στην α τ ν ποτελουμ νων.

[4] Κα το το προλαβ ν π τ ν μ θοδον τ ς προγν σεως ρχεται κα φησ δε σκοπε ν τ ς πρ τ ν τοιο των ρχ ν γινομ νας γγιστα συζυγ ας τ ν φ των συνοδικ ς τε πανσεληνιακ ς, κα μ λιστα το των τ ς κλειπτικ ς, τι τε τ ς τ ν ζ δ ων φ σεις κα το ς ο κοδεσποτο ντας τ ν στ ρων. κ γ ρ τ ς το των φ σεως κα κ τ ς τ ν σχηματισμ ν γινομ νης διοτροπ ας κα τ

[3] Querentes quod nam ipsorum quattuor principalius esse aliis statuemus, atque ob id maxime quod quattuor fuerunt opiniones (quidam enim Arietis principium supposuerunt[164] eo quod humida substantia ab eo principio incipiat augeri, que sane qualitas in puerili etate prima est et alias precedit; alii vero principium Cancri preponendum[165] esse censuerunt eo quod maxima dies in eo fiat, ac precipue Aegyptii quoniam Nili inundatio bonorum illis sit causa; alii preterea Libre principium eodem modo pretulerunt, alii autem principium Capricorni propter alias causas quas ipsi cuilibet horum principiorum ingeniose adaptaverunt), hec omnia tanquam subdubitans et quid sic faciendum perquirens id interim rationi consonum esse iudicat tradiditque ut vir peritus omnibus quattuor utitur non tanquam anni principiis, sed tanquam principiis quattuor anni temporum, veris videlicet et estatis, autumni et hyemis. Nam cum quattuor hec sint tempora et aeris status in diversas qualitates in ipsis *[166], adeo ut ex contrariis ad contrarias pertranseat, consentaneum erit rationi cuiuslibet temporis principium perquirere ad eorum significationem que in unoquoque eorum contingunt.

[4] Atque hoc *[167] ad precognitionis doctrinam accedit et ait: oportet considerare synodicas et plenilunares luminarium copulationes et ex his precipue eclipticas que ante huiusmodi principia proxime erunt facte, atque etiam signorum naturas et stellas oecodespotiam obtinentes. Ex horum enim natura et ex idiotropia que facta est ex figurationibus

[164] *supposuerunt* Ű$^{pc(sl)}$: *supponebant* Ű$^{ac(td)}$
[165] *preponendum* Ű$^{pc(ss)}$ (ut videtur) : *preponebat* Ű^{ac}
[166] μεταπ πτοντος latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[167] προλαβ ν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MALAGA

σ μενα παρ τ ς ρας γνωσθ σονται συμπτ ματα.

accidentia que in ipsis temporibus futura sunt cognoscentur.

2. Καθ' κ στην περιστροφ ν (2.11.1/878)

2. In unaquaque circumversione

1 Δε κνυσι προηγουμ νως τι νουμην α π τ ς το λ ου κιν σεως λαμβ νεται. π σα γ ρ ρχ πρ ς τ ν το λ ου θεωρε ται περιστροφ ν· κα το το, φησ , δ λ ν στιν κ τε τ ς δυν μεως κα νεργε ας α το (κα γ ρ ο τ ς στιν βασιλε ς τ ν λων κα π ντων σχυρ τατος) κα π το ν ματος, τι λιος ν μασται παρ τ ε λε σθαι γουν κυκλικ ς π το α το ε ς τ α τ ποκαθ στασθαι.

1 Ostendit ante omnia quod neomenia a solis motu accipitur. Omne enim principium ad solis circumversionem inspicitur. Atque hoc ait esse manifestum ex illius potestate et efficacia (is enim universorum est rex et omnium fortissimus) et ex nomine, eo quod sol a voluendo nominatus[168] sit, hoc est ab eo quod ad eodem in idem circulariter restituatur.

3. Τ να δ' ν τις ρχ ν ποστ σαιτο (2.11.2/880)

3. Quod nam principium in circulo substituat

1 Δ ο τιν ποτ θεται πρ τερον, ξ ν φε λει τ ν νουμην αν τ ς ρας ε ρε ν, τ ν τε το λ ου κ νησιν κα τ ν ν τ ζ διακ τ πον. σπερ ο ν πολλ ν ντων στ ρων να ε ς το το ξελ ξατο τ ν λιον, μο ως κα πολλ ν ντων ζ δ ων ν τ ζ διακ βο λεται το ς ο κειοτ ρους α τ ν κλ ξασθαι τ πους.

1 Duo quedam prius supponit, ex quibus temporis neomeniam debet invenire, solis videlicet motum et locum in Zodiaco. Quemadmodum igitur multis existentibus stellis unum ad hoc solem elegit, multis similiter signis in Zodiaco existentibus loca ipsorum que magis propria sunt vult eligere.

4. Κατ μ ν ο ν τ ν πλ ν (2.11.2/886)

4. Secundum igitur simplicem

1 ' πλ ν'[169] λ γει τ ν σχετον κα ς ν κ κλ θεωρουμ νην κα ο δ ν τερον π το του προσλαμβ νουσαν.

1 'Simplicem' dicit *[170] et tanquam in circulo inspectam et nihil aliud in eo assummentem.

[168] *sit* Ű$^{pc(t)}$: *est* Ű$^{ac(dt)}$.
[169] πλ ν ∉
[170] τ ν σχετον latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

5. ς κα πρ τερον φαμεν (2.11.3/895)

1 Ε πε γ ρ ν τ περ τ ν ρ ν διδασκαλ ς ο κασιν α κρ σεις τ ν σωμ των τα ς τ ν ρ ν κρ σεσι κα ναλογε κ στης ρας κρ σις λικ την κα πλεον ζει ν τ δε τ ρ δε κρ σις, σπερ κα ν τ δε τ λικ .

5. Ut antea diximus

1 Dixit enim in doctrina de temporibus quod similes sunt corporum complexiones temporum complexionibus et cuiuslibet temporis complexio cum aliqua etate habet proportionem et abundat in hoc tempore hec complexio, sicut in hac etiam etate.

6. Τ ς γγιστα α τ ν (2.11.5/907)

1 ‘ γγιστα’ λ γει τ ς κατ χρ νον πλησ ον, να μελλο σης τ ς τροπ ς λ βωμεν τ ν γγ τερον πρ [171] α τ ς κα μ τ ν μετ χρ νον συμβα νουσαν σ νοδον πανσ ληνον.

6. Que proxime ante ipsa principia erunt facte

1 ‘Proxime’ dicit eas que *[172], ut futura conversione accipiamus propinquiorem ab ipsa et non eam que post tempus acciderit synodum aut plenilunium.

7. Κα μ λιστα π λιν το των τ ς κλειπτικ ς (2.11.5/908)

1 Πολλ κις γ ρ ο χ πλ ς συζυγ αι ε ρ σκονται α πλησ ον συμβα νουσαι, λλ μετ κλε ψεων, α κα μ λιστα με ζονας ποιο σι τ ς τ ν καταστημ των πισημασ ας.

7. Ac ex his precipue eclipticas

1 Sepe enim non simpliciter inveniuntur solis ac lune copulationes que proxime accidunt, sed cum eclipsibus, que maiores precipue faciunt *[173] significationes.

8. Τ ς μ ν γ ρ καθ λου τ ν ρ ν ποι τητας (2.11.6/914)

1 Ε π ν καθ λου π ς χρ ζητε ν τ ς γγιστα συν δους κα πανσελ νους, λοιπ ν βο λεται ε πε ν κα πο τρ π χρ ε ρ σκειν τ ν ποι τητα τ ν ποτελεσμ των. α τ δ στι σχεδ ν κα π το των μ θοδος κα πρ σθεν ηθε σα, ς κα ν α τ γεν μενοι μαθησ μεθα. π λιν δ χωρ ζει τ φ τα τ ν λλων στ ρων κα δ δωσι το τοις τ

8. Universales autem temporum qualitates

1 Cum universaliter dixerit quomodo oporteat querere proximas synodos aut plenilunia, de cetero vult dicere quo nam pacto oporteat invenire apotelesmatum[175] qualitatem. Est autem in his eadem fere doctrina que antea dicta est, ut cum ad ipsam perventum fuerit discemus. Rursus autem luminaria dividit ab aliis stellis atque eis dat

[171] παρ’ ∉
[172] κατ χρ νον πλησ ον latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[173] τ ν καταστημ των latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[175] *apotelesmatum* Ű[pc(sl)] : *qualitatem* Ű[ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MALAGA

καθ λου κα σχυρ τερον, το ς δ λλοις τ μερικ τερον.

universalitatem et fortitudinem, aliis vero particularitatem.

2 δ δ φθ σας γεγρ φηκε θε ρημα, ν κα λεγεν· ‘ μ ν λιος κα σελ νη διατετ χαται κα σπερ γεμ νες ε σ τ ν λλων, α το α τιοι γιν μενοι το τε κατ τ ν ν ργειαν λου’[174] κα τ ξ ς, το το δ κα ν ν φησιν· ς μ ν λι ς στιν τ καθ λου ποι ν κα τ ς ρας δι’ πισημασ ας τ ν ζ δ ων ποτελ ν, καθ’ ς τ ν ζ δ ων τ μ ν αριν ν χει τ ν δι τητα, τ δ θεριν ν. κα το ς ν μους κα πλ ς, ς φημεν, τ καθολικ π ντα ο τος περγ ζεται, τ δ μερικ ο λλοι στ ρες. θεν τ ς παρ το λ ου τροπ ς κα μεταβολ ς κα ο δι ταιγιν σκουσι, τ ς δ λεπτοτ ρας κα παρ τ ν λοιπ ν πλανωμ νων ποτελουμ νας ο τεχν ται μ νοι συνι σι κα πιστ μονες.

2 Theorema vero quod in precedentibus descripsit quando dixit: ‘sol quidem et luna *[176] et velut principes sunt ceterorum[177], cum ipsi totius operationis causatores sint’ et reliqua, id nunc etiam dicit: quod sol quidem est qui facit universalia et tempora per signorum signicationem perficit, secundum quas ex signis aliud quidem vernalem habet proprietatem, aliud vero estivalem. Et ventos et simpliciter, ut diximus, universalia omnia is operatur, particularia vero alie stelle. Unde solis conversiones ac mutationes idiote etiam cognoscunt, subtiliores vero et a reliquis planetis effectas artifices soli sciunt et periti.

3 ν δ τ ‘κα τ ς τ ν ζ δ ων διοτροπ ας’ προσυπακουστ ον τ ‘ λιος ποιε ’. ο τος γ ρ στιν ποι ν τ δε μ ν τ ζ διον αριν ν, τ δε δ θεριν ν κα τ λοιπ σα τως.

3 Ubi vero dicit ‘signorum quoque idiotropias’ subaudiendum est ‘sol efficit’. Ipse enim est qui hoc signum facit vernale, hoc autem estivale et reliqua similiter.

9. Προεκτεθ ναι δ’ φειλ ντων (2.12.1/927)

9. Cum autem preexponi ad hoc particulariter debeant

1 ν μ ν γ ρ θελ σωμεν μαθε ν πο ον σται τ κατ στημα τ ς λης ρας, τ ν γγιστα[178] συζυγ αν ληψ μεθα· ν δ το δε το μην ς τ κατ στημα, τ ν ν κε ν τ ζ δ συμβα νουσαν συζυγ αν λογιο μεθα.

1 Si enim discere voluerimus qualis nam erit totius temporis status, proximam solis ac lune copulationem accipiemus; si autem huius mensis statum, copulationem in illo signo factam *[179].

[174] Cf. Ptol., *Tetr.* 2.9.2/683-686
[176] διατετ χαται latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[177] *ceterorum* Ű$^{pc(sl)}$: *aliorum* Ű$^{ac(td)}$
[178] γγυστα **T**
[179] λογιο μεθα latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MALAGA

10. Υπ λοιπον δ' ν ε η (2.12.1/934)

1 Χρε α στ , φησ , τ μ λλοντι τ ν τοια την[180] π σκεψιν ποιε σθαι τ ς γν σεως τ ν στ ρων κα τ ν ζ δ ων, κα τα της διχ ς, ποτ μ ν καθολικ ς, ποτ δ μερικ ς. κα περ τ ν στ ρων μ ν κα τ ν ζ δ ων ν τ πρ τ βιβλ καθολικ τερον δι λαβε, μερικ τερον δ ν τ παρ ντι δευτ ρ τ μ ν προκειμ ν , ν κα τ ς κ τ ν ο κοδεσποτησ ντων στ ρων σομ νας διεξ ει περιστ σεις.

10. Reliquum autem erit

1 Opus est, inquit, ei qui considerationem facturus est cognitionis stellarum et signorum *[181] duppliciter, aliquando quidem universaliter, aliquando autem particulariter. Et de stellis quidem ac signis in primo libro universalius[182] tractavit, particularius[183] autem in presenti secundo qui nobis est propositus, quando circunstantias que ex predominantibus stellis future sunt persequebatur.

Κεφ λαιον ιβ'

Capitulum XII

1.

1. Arietis igitur dodecatemorium

1 Λε πεται λοιπ ν λ γειν τ ς διοτρ πους τ ν ζ δ ων φ σεις. το το δ διχ ς ποιε ται, κα κατ μ κος κα κατ πλ τος. ο τω γ ρ ο στ ρες ε θασι τ ς ν το ς ζ δ οις ποιε σθαι κιν σεις.

1 Reliquum est proprias signorum naturas de cetero dicere. Hoc autem duppliciter facit, secundum logitudinem videlicet et secundum latitudinem. Sic enim stelle consueverunt motus in signis facere.

2. Κατ' α τ ν πλαν ν (2.12.2/939)

2. Ex proprietate fixarum stellarum que in eo sunt

1 Ο λ γει 'τ ν παρανατελλ ντων', λλ τ ν α το το ζ δ ου συμπληρωτικ ν. να δ μ τις πορο η π ς λως τ ν ζ διον π θεν χει διαφ ρουσαν κρ σιν, α τ ς τ ν α τ αν παρεν βαλεν, τι κα κ διαφ ρων πλαν ν συν στηκε κα ο κ ξ μο ων μφοτ ρων τ ν κρ σεων, τουτ στι κα θερμ ν κα ψυχρ ν.

1 Non dicit 'coorientium', sed earum que ipsum signum complent. Ne quis vero dubitet quomodo omnino unum signum aut unde diversam habet complexionem, causam ipse intulit, quoniam ex diversis stellis fixis est constitutum et non ex similibus ambabus complexionibus, hoc est et calidis et frigidis.

[180] τοια την om. **T**
[181] κα τα της latine non vertit et spatium vacuum rel. **Ű**
[182] *universalius* **Ű**$^{pc(sl)}$: *universaliter* **Ű**$^{ac(td)}$
[183] *particularius* **Ű**$^{pc(sl)}$: *particulariter* **Ű**$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Κεφ λαιον ιγ’

1.

[1] Ηιν ξατο μ ν τρ πον τιν πως χρ τ ς πισκ ψεις τ ν μερικωτ ρων ποιε σθαι ε π ν κ τ ν γγιστα συζυγι ν, ο προηγουμ νως δ , λλ το το βουλ μενος ποδε ξαι, ς ν γκη τ ν βουλ μενον γν ναι τ ς μερικωτ ρας περιστ σεις, πρ το πεσκ φθαι τερ τινα κεφ λαια, προδιαλεχθ ναι πρ τερον περ α τ ν προηγουμ νως. χρε ν γ ρ ε δ ναι μ μ νον κ στου τεταρτημορ ου ρχ ν, ς δη φθ σας δ δαξεν, λλ’ δη κα τ ς μηνια ας κα π το τοις ε δ ναι τ ς τε καθολικ ς κα τ ς μερικ ς τ ν στ ρων κα τ ν ζ δ ων διοτροπ ας. κ γ ρ τ ς το των συγκρ σεως κα τ ν ποτελεσμ των γνωσθ σεται διοτροπ α.

[2] στι δ θαυμ σαι τ ν μ θοδον κα τ ν διαιρετικ ν πιστ μην το Πτολεμα ου. ο τω γ ρ ποιε ται τ ν δια ρεσιν ρξ μενος πρ τον κ τ ν λοσχερεστ ρων ποτελεσμ των κα δι τ ν μ σων λθ ν ε ς τ μερικ τατα κα τομα καταλ γει. πρ τον μ ν γ ρ τ ς καθ λου συζυγ ας πεσκ ψατο, τ ς κλειπτικ ς φημι· δ τερον τ ς μερικωτ ρας γουν τ ς πλ ς συζυγ ας, φ’ ν δυνησ μεθα ο περ παντ ς το θνους παντ ς το χρ νου προγν ναι, λλ το δ τινος τρ που κα τ σδε τ ς τροπ ς. ε τα π λιν π τ τι μερικ τερον μετ ρχεται, πως ν δυν μεθα γιν σκειν το δε το μην ς τ κατ στημα. κα π λιν ο μ χρι το του σταται, λλ διδ σκει πως κα τ ν καθ’ βδομ δα περ στασιν ε ρ σκειν δυν μεθα κα τι τ ν λεπτοτ ραν τ ν δι τρι ν μερ ν κα π το τοις π σι τ ν λεπτοτ την τ ν

Capitulum XIII

1. His autem sic preexpositis

[1] Innuit quodammodo quo nam pacto particularium considerationes facere oporteat ex proxime factis solis ac lune copulationibus dicens, non inprimis autem, sed hoc volens demonstrare quod necesse est eum qui voluerit particulares circunstantias cognoscere, antea quam alia quedam capitula consideret, prius de ipsis precipue disserere. Scire autem opus est non solum cuiuslibet quadre principium, ut iam in precedentibus edocuit, sed mensum etiam principia, ac preter hec scire universales et particulares stellarum et signorum idiotropias. Ex horum enim comixtione apotelesmatum idiotropia cognoscetur.

[2] Est autem admirari doctrinam et divisivam scientiam Ptolemei. Sic enim facit divisionem, incipiens primum ab universalioribus apotelesmatis et per media incedens in particularia et individua desinit. Primum enim universales solis ac lune copulationes consideravit, dico autem eclipticas; secundo particulares, hoc est simplices copulationes a quibus possumus non de omni gente aut omni tempore precognoscere, sed de hoc tali modo et de tali conversione. Rursus deinde ad id quod particularius adhuc est accedit, quomodo utique cognoscere possimus mensis statum. Et rursus non huc usque consistit, sed docet quomodo per singulas hebdomadas circunstantiam possimus invenire atque aliam ad huc tenuiorem (hoc est eam que est ad tres dies) et preter hec omniam aliam tenuissimam (hoc est eam que fit in quolibet die),

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ν τ δε τ μ ρ , λλ κα τα της τ ν σμικρ τατον χρ νον τ ς ρας, στε δ νασθαι τ ν πιστ μονα κα τ ν ραν λ γειν ν γεν σεται τοι δε περ στασις. κα μ χρι το των τ λ γ προελθ ν σταται. ο καταλε πεται γ ρ τι το χρ νου τ ρα περ στασις. ο τως ο ν θαυμ ζειν ξιον τ πιστημονικ ν κα μμ θοδον το Πτολεμα ου.

quin et ipsius diei parvissimum hore tempus, adeo ut possit qui peritus est horam etiam dicere in qua fiet talis circunstantia; et huc usque sermone procedens consistit. Neque enim relinquitur ad huc temporis alia circunstantia. Sic igitur admirari dignum est peritiam ac doctrinam Ptolemei.

3 Φ ρε δ κα με ς τ ν ε ρημ νων καστον συντ μως, ς νδ χεται, διεξ λθωμεν. χρ το νυν, ς δη φθ σαντες ε ρ καμεν, πισκοπε ν τ ς γγιστα τ ς τροπ ς συν δους πανσελ νους. νδ χεται γ ρ ποτ μ ν συνοδικ ν ε ναι τ ν προγεγενημ νην συζυγ αν, ποτ δ πανσεληνιακ ν. ε τα τ ν ραν λαβ ν τ ς τοια της συζυγ ας, στ σον τ κ ντρα ς δη μεμ θηκας κα λον τ θεμ τιον δι γραψον κα τα τα ποι σας σκ πησον το ς ο κοδεσπ τας ν πο οις τυγχ νουσιν ντες τ ποις· κ γ ρ τ ς τ ν τ πων δι τητος κα τ ς τ ν ο κοδεσποτησ ντων στ ρων προγν σ τ ν μ λλουσαν περ στασιν καθολικ ς, δηλον τι τ ν ν τ τριμ ν .

3 Age autem et nos ununquodque dictorum breviter, quo ad fieri poterit, *[187]. Oportet igitur, ut in precedentibus diximus, synodos aut plenilunia que proxime ante conversionem fiunt considerare. Fieri enim potest ut aliquando quidem synodica[188] sit proxime facta copulatio, aliquando vero plenilunaris. Deinde horam capiens huiusmodi copulationis, angulos statue ut iam didicisti et totum ipsum thema decribito, et postquam hec feceris considera oecodespotas quibus in locis sint constituti. Nam ex locorum proprietate atque ex proprietate etiam stellarum oecodespotiam obtinentium futuram prenosces circunstantiam universaliter, eam videlicet que est in trimestri.

4 Τ ν δ τ ν μην ν κ στου ζητο ντα κατ στασιν τ α τ τρ π κα φ' κ στου τ ς συν δους πανσελ νους σκοπε ν (ο κ κε νας λ γω τ ς πρ τ ς τροπ ς τ ς σημερ ας[184], λλ τ ς πρ τ ν ρχ ν τ ν φεξ ς ζ δ ων), κε νο γιν σκοντα ς ν γγ ς το τροπικο προγεγονυ α συζυγ α συνοδικ ε ρηται, κα τ ς πρ τ ν φεξ ς ζ δ ων συνοδικ ς δε λαμβ νειν· ν δ πανσεληνιακ , πανσεληνιακ ς. π το των δ τ ν πισκ ψεων,

4 Qui[189] vero[190] cuiuslibet mensis statum perquisierit, eodem etiam modo synodos et plenilunia in unoquoque mense consideret (non illas dico que ante tropicum aut equinoctium fiunt, sed eas que sunt ante initia sequentium signorum), illud quidem sciens quod si copulatio que proxime ante tropicum fiet synodica fuerit inventa, synodica[191] quoque que fient ante signa sequentia accipere oportet; si vero plenilunaris, plenilunares. In his autem

[184] τ ς σημερ ας om. **P**^{t}, add. **P**^{mg}
[187] διεξ λθωμεν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[188] *sinodyca* Ű
[189] *qui* Ű$^{pc(ss)}$: *quod* Ű^{ac}.
[190] *vero* Ű$^{pc(sl)}$: *si* Ű$^{ac(ű d)}$
[191] *synodicas* Ű$^{pc(sl)}$: *eas* Ű$^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ν μηνια ων φημ , πισκοπε ν χρ κα τ πλ τος τ ς σελ νης. γ ρ ν προσνε σ ν μ , κε ν δ δωσι τ ν γ νεσιν.

considerationibus, hoc est menstruis, considerare etiam oportet lune latitudines, nam cui vento declinaverit, illi dat genituram.

5 Τ ς δ μερικωτ ρας περιστ σεις γνωσ μεθα, τ ν τε δηλον τι δι' πτ μερ ν δι τρι ν, κ τ ν τ ς σελ νης πρ ς τ ν λιον σχηματισμ ν. γ νονται δ ο σχηματισμο τ ς σελ νης δι τρι ν μερ ν κα μ ρους τιν ς τ ς τετ ρτης μ ρας κα δι' πτ μερ ν κα μ ρους. 'μ ρους' δ λ γω δι τ τ ν λον σεληνιακ ν μ να δι' ε κοσι κα νν α κα μ σεος μ ρους μ ρας γγιστα ποτελε σθαι. ν ο ν καθ' βδομ δας μερ σωμεν τ ν μ να, περιττε ει[185] α' μισυ μ ρα τοι ραι λς'· κα ξ ν γκης σται μ ν πρ τος τ ς σελ νης σχηματισμ ς τ ς [σελ νης][186] π συν δου δι' μερ ν τρι ν κα ρ ν ις' μισυ τ ταρτον, δ δε τερος δι' μερ ν ζ' κα ρ ν θ' μισυ, κα φεξ ς μο ως. στ ον δ ς τ ν σχημ των τ ς σελ νης τ μ ν με ζον ε σι τ δι' πτ μερ ν κα μ ρους ο φημεν, τ δ ττονα τ δι τ ν τρι ν κα το ε ρημ νου μ ρους.

5 Particulares autem circunstantias cognoscemus, illam videlicet que fit per septem dies aut per tres, ex figurationibus lune ad solem. Fiunt enim lune figurationes per tres dies et partem quandam quarti diei et per septem dies et partem. Dico autem 'partem' eo quod totus mensis lunaris per viginti et novem dies et dimidiam diei partem proxime perficitur. Si igitur per hebdomadas mensem diviserimus, superfluit dies unus cum dimidio, hoc est hore triginta sex; et necessario erit prima lune figuratio, hoc est ea que est a synodo, per dies tres et horas 16 *[192], secunda autem ex diebus septem et horis novem cum dimidia, et deinceps similiter. Est autem sciendum quod ex lune figurationibus maiores he sunt que fiunt per septem dies et partem quam diximus, minores vero que fiunt per tres et partem predictam.

6 Φ ρε δ κα τ σχ ματα τ ς σελ νης κθ μεθα, τ τε κατ τρε ς μ ρας γιν μενα κα τ κατ πτ . στι δ τ μ ν με ζονα δι' πτ μερ ν κα μ ρους ποτελο νται· σ νοδος α τη, πρ τη διχ τομος, πανσ ληνος κα δευτ ρα διχ τομος. μεταξ δ το των τ ν σχημ των σ ριθμα το τοις παρεμβ λλεται σχ ματα τ δι τρι ν μερ ν κα μ ρους το ποδειχθ ντος. κα στι μ ση μ ν τ ς συν δου κα τ ς πρ της διχοτ μου πρ τη μηνοειδ ς, μ ση δ τ ς πρ της διχοτ μου κα τ ς πανσελ νου πρ τη μφ κυρτος, μ ση δ τ ς πανσελ νου κα τ ς δευτ ρας διχοτ μου

6 Age vero et lune figurationes exponamus, hoc est eas que per tres dies fiunt et que per septem. Sunt autem maiores ee que per dies septem et partem perficiuntur: synodus videlicet ipsa et prima dichotomitas, plenilunium et secunda dichotomitas. Inter has igitur figurationes equales eis numero interiacent ee figurationes que fiunt per tres dies et partem quam demonstravimus. Et est quidem media inter synodum et primam dichotomitatem prima menoides; et media inter primam dichotomitatem et plenilunium prima amphicyrtos; media vero inter plenilunium et secundam dichotomitatem secunda

[185] περιτε ει **T**
[186] σελ νης seclusi (latine non vertit Ű)
[192] μισυ τ ταρτον latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

δευτ ρα μφ κυρτος, μ ση δ τ ς δευτ ρας διχοτ μου κα τ ς συν δου δευτ ρα μηνοειδ ς. ταν ο ν θ λωμεν προγν ναι τ ν μ λλουσαν κατ στασιν το περι χοντος, σκοπ σωμεν ν τ δε τ σχ ματι τ ς σελ νης γενομ νης τ νι τ ν στ ρων μ λλει συν πτειν κα πο ον πλ τος ν μου πνε . κα κ τ ς τ ν τοιο των κρ σεως ε ρ σομεν τ ν πιτελεσθησομ νην διοτροπ αν.

amphicyrtos; media preterea inter secundam dichotomitatem et synodum secunda menoides. Cum ergo futurum complectentis statum prenoscere voluerimus, considerabimus in hac figuratione luna existente cui nam stellarum sit applicatura et qualis venti perflat latitudo. Et ex horum complexione inveniemus eventuram[193] idiotropiam.

7 ταν δ κα τ ν μ ραν α τ ν βουληθ μεν ε ρε ν, σκοπ σομεν τ ς φ σεις ς ποιο νται ο πλανε ς πρ ς τ ν λιον, τ ς τε ους κα τ ς σπερ ους. τ τε γ ρ συμβα νει μ λιστα τ ν μεταβολ ν πιτελε σθαι, κα ταν π τ κ ντρα λθωσι τ φ τα. κα ν κε ν σται τ μ ρ , ν συναφ το δε το στ ρος γ νεται μετ βασις π τ κ ντρα· ν γ ρ ν ρ ν τι το των ποτελε ται, ν κε ν προγνωσ μεθα τ ν περ στασιν σεσθαι. ε δ ναι δ χρ ς γ γραπται μον βιβλον πισημασι ν, νθα διαλαμβ νονται ο σχηματισμο τ ν πλαν ν πρ ς τ ν λιον, ο τε οι κα ο σπ ριοι· περιτυχ ντες δυνησ μεθα τα τα π ντα ξ α το λαβε ν. τ ν δ ν κ στ μην συμβα νουσαν μεταβολ ν κ τ ς ν κ στ τ ν ζ δ ων συνισταμ νης συν δου πανσελ νου γνωσ μεθα.

7 Quando autem diem ipsum voluerimus etiam invenire, considerabimus ortus quos faciunt fixe stelle ad solem, matutinos videlicet et vespertinos. Tunc enim maxime contingit effici[194] mutationem, et quando ad angulos luminaria pervenerint. Et in illo erit die in quo applicatio talis stelle fiet aut transitus ad angulos: in qua enim hora unum aliquid horum perficitur, in illa prenoscemus circunstantiam[195] futuram esse. Scire autem oportet quod scriptus est liber unicus significationum, in quo figurationes fixarum stellarum ad solem matutine ac vespertine pertractantur; in quem incidentes omnia hec ex ipso poterimus accipere. Mutationem autem que in quolibet mense contingit ex synodo aut plenilunio in quocunque signo consistente cognoscemus.

2. Τ ς γγιστα το παρ χημ νου τροπικο (2.13.3/1015)

2. Proxime ante preteritum tropicum

1 Προσδιορισμ ν ναγκαι τατον κτ θεται τοιο τον. ο χρ , φησ ν, ς τυχε συν δους πανσελ νους λαμβ νειν, λλ συν δου μ ν ο σης τ ς γγιστα το τροπικο σημερινο σημε ου,

1 Ad determinationem maxime necessariam hoc exponit. Non, inquit, oportet synodos aut plenilunia ut cunque accipere, sed si fuerit synodus proxime ante tropicum aut equinoctialem puntcum, eos

[193] *eventuram* Ű$^{pc(sl)}$: *perfectum autem* Ű$^{ac(td)}$
[194] *effici* Ű$^{pc(sl)}$: *fieri* Ű$^{ac(td)}$
[195] *circircunstatiam* Ű

UNIVERSIDAD DE MALAGA

συν δους ζητε ν κα τ ς ν το ς φεξ ς ζ δ οις, πανσελ νου δ πανσελ νους, κα τ μοειδ ς ε τ ν συζυγι ν φυλ ττειν.

synodos perquirere que in sequentibus signis fient; si vero plenilunium plenilunia, copulationumque[196] similitudinem semper observare.

2 Πλ ν ξιον πορ σαι π ς ο κ ε πεν πλ ς το τροπικο , λλ 'το παρ χημ νου'. στι δ λ σις φανερ τι α μετ τ τροπικ ν τ σημεριν ν σημε ον τ ν ξ ς ζ δ ων ζητο μεναι συζυγ αι τ τροπικ ν σημε ον παρελθ ν χουσι κα δι το το προσ θηκεν τ 'παρ χημ νου'.

2 Dignum tamen est dubitare quomodo non dixit simpliciter tropicum, sed 'preteritum'. Est autem solutio manifesta: quoniam sequentium signorum copulationes que post tropicum aut equinoctialem punctum perquiruntur tropicum punctum preteritum habent ac propterea 'preteritum' addidit.

3. πισκοπε ν δ μο ως τ κ ντρα (2.13.4/1018)

3. Considerare etiam angulos similiter oportebit

1 Τουτ στι παραπλησ ως το ς προειρημ νοις. δε γ ρ λαβε ν, ς δη μεμ θηκας, τ ν μο ραν τ ς συζυγ ας κα τ δι τ ς π λεως χ ρας κλ μα κα το ς ναφορικο ς χρ νους κα το ς ρια ους, κα κ το των συστ σασθαι τ κ ντρα κα τ λοιπ το θεματ ου, κα το ς ο κοδεσποτο ντας τ ν τε τ πον τ ς συζυγ ας κα τ π μενον α τ κ ντρον, κα ο τως π τ ν πρ γνωσιν ρχεσθαι.

1 Hoc est similiter ut in predictis. Oportet enim accipere, ut iam didicisti, gradum copulationis et clima civitatis aut regionis ascensoriaque ac horaria tempora, et ex his angulos constituere et reliqua que ad thema pertinent, oecodespotas etiam ac locum copulationis et angulum qui eum locum sequitur, et ita ad prenotionem accedere.

4. Τ ς σοστ θμου πρ ς τ ν λιον πιπορε σεως (2.13.5/1034)

4. Equalis ad solem peragrationis

1 ' σοστ θμους πορε σεις' κ λεσε τ ς συζυγ ας. ν γ ρ τ α τ μο ρ ε ρ σκεται τ φ τα κα σ της τ τε τ ς κιν σε ς στιν. π δ τ ς κατ δι μετρον στ σεως το το κα ναργ στερ ν στι. δοκε γ ρ ε θε τις πιτεταμ νη σταθμ ζειν τ ν κ νησιν α τ ν κα ν σ τητι παραμετρε ν. πρ ς γ ρ τα τας τ ς συζυγ ας κα τ λλα σχ ματα α τ ν κρ νει.

1 'Equales peragrationes' vocavit ipsas copulationes; in eodem enim gradu luminaria inveniuntur et motus equalitas tunc est. In statu autem qui est secundum diametrum manifestius hoc fit. Videtur enim recta quedam linea protensa ipsorum motum ponderare et in equalitate mensurare. Ad has enim copulationes alias ipsorum figurationes iudicat.

[196] *copulationemque* Ʊ**pc(sl)** : *ac similitudinem* Ʊ**ac(td)**

5. ταν τ ν πλαν ν ο λαμπρ τεροι
(2.13.7/1043)

[1] Ο δ γ ρ π ντες ο πλανε ς πισημα νουσιν, λλ' ο με ζονες κα λαμπρ τεροι. πλ ν ε δ ναι δε τι κα σ στημ τι στ ρων φανεστ ρων κα μ λαμπρ ν δ ναται τ α τ τιν τ ν λαμπρ ν, ς α Πλει δες.

5. Quando fixe lucidiores

[1] Non enim omnes fixe significant, sed que maiores sunt et lucidiores. Scire tamen oportet quod globus quispiam stellarum obscuriorum et non lucidarum idem potest quod quelibet lucidarum, ut Pleiades.

6. Καθ περ πρ ς τ ς τ ς σελ νης α μπ τεις
(2.13.8/1051)

[1] Ο γ νεται το το πανταχο , λλ' ν ο ς ε θασι τ ποις συμβα νειν α μπ τεις, ς α περ τ ν π ραλον τ ς Λιβ ης. θεν π το του ρμ μενοι ο λληνες πεχε ρησαν συκοφαντ σαι τ κατ τ ν ρυθρ ν θ λασσαν γεγον ς ξα ρετον θα μα π τ το ουδαϊκο λαο διαβ σει, φ σαντες[197] μπωτιν γεν σθαι. α μ ν γ ρ μπ τιδες ε γ νονται κατ τεταγμ νους καιρο ς, ν ο ς ε θασι γ νεσθαι, κε νο δ τ κατ τ ν ρυθρ ν θ λασσαν παξ γεγον ς ναμφιβ λως παρ στησιν π το Θεο τηνικα τα πραχθ ναι σωτηρ ας το λαο χ ριν.

6. Quemadmodum iuxta lune habitudines *[198]

[1] Non hoc ubique fit, sed in locis in quibus *[199] accidere consueverunt, ut ee que fiunt apud Libie maritima. Unde ex hoc Greci permoti calumniari conati sunt miraculum illud precipuum[200] quod apud[201] Mare Rubrum factum est in Iudaici populi transitu, dicentes *[202] fuisse. [203] enim semper fiunt secundum statuta tempora his in locis in quibus fieri consueverunt. Illud autem quod in Mari Rubro accidit, cum semel fuerit factum, absque dubio ostendit a Deo tunc factum esse salutis populi gratia.

7. ς προηγουμ νης μ ν τ ς καθ λου
(2.13.9/1056)

[1] Ε π ν κα τ ς μερικ ς περιστ σεις μμεθ δως κα κατ' πιστ μην διαιρετικ ν, πειδ συμβα νει ποτ τ ς μερικ ς τα ς καθ λου μ χεσθαι, περ

7. Quod universalis quidem ac prima causa supposita precedit

[1] Cum particulares circunstantias doctrinaliter dixerit et secundum scientiam divisivam, quoniam accidit aliquando particulares cum universalibus

[197] φ σαντος ϕ
[198] α μπ τεις latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[199] α μπ τεις latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[200] *precipium* Ű
[201] *apud* Ű[pc(sl)] : *in* Ű[ac(td)]
[202] μπωτιν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[203] α μ ν γ ρ μπ τιδες latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

το του προσδιορ ζεται. τ καθ λου γ ρ, φησ ν, σχυρ τερ στι κα νικ ν τ μερικ δ ναται. ν δ ποτε συμφων σ τ μερικ ν τ καθ λου, τ τε μ λιστα σχυροτ ρα πικρ τησις τ ν ποτελεσμ των γ νεται.

pugnare, de hoc determinat. Universalia enim, ait, fortiora sunt et vincere possunt particularia. Si autem particulare cum universali aliquando convenerit[204], fortior tunc precipue efficitur apotelesmatis exuperantia.

Κεφ λαιον ιδ'

Capitulum XIIII

1.

1. Utiles autem erunt

1 πλ ρωσε κα τ ν τ ν μερικ ν διδασκαλ αν, τινα κα τα τα καθ λου μ ν ν, πρ ς δ τ τι καθολικ τερα παραβαλλ μενα μερικ νομ ζεται. βο λεται δ π το τοις κα λλο τι προσθ ναι ναγκαι τατον θε ρημα συντελο ν τ α τ σκ ψει. σπερ γ ρ ν το ς προλαβο σι μετ τ ε πε ν περ τ ν κλε ψεων ε π τινα θεωρ ματα συντε νοντα ε ς τ ν α τ ν πρ θεσιν, τ ν α τ ν τρ πον κα ντα θα πληρ σας τ ν τ ν μερικ ν διδασκαλ αν γρ φει τιν θεωρ ματα το ς προλαβο σι συντε νοντα· π ς ν δυνα μεθα τ ς περ τ ν ρα γινομ νας καταστ σεις προγιν σκειν κ τ ν μετε ρων κα κ τ ν συνισταμ νων νεφοειδ ν σχηματισμ ν. συν σταται δ τα τα περ τ ν λιον περ τ ν σελ νην περ το ς πλανωμ νους στ ρας κα περ το ς πλανε ς, κα μ λιστα το ς νεφοειδ χοντας συστ ματα, ς Φ τνη κα κ ς κα σα λλα τοια τα.

1 Complevit particularium doctrinam que universalia quidem erant, sed ad magis particularia comparata particularia nominantur. Vult autem preter hec aliud quoddam addere maxime necessarium theorema ipsi considerationi conducens. Sicut enim in precedentibus post quam dixit de eclipsibus quedam attulit theoremata ad idem propositum tendentia, eodem etiam modo hoc in loco post quam complevit particularium doctrinam quedam scribit theoremata precedentibus *[207]: quomodo utique poterimus *[208] circa aerem factos ex meteoris precognoscere et ex nebulosis figurationibus *[209]. Consistunt autem hec aut circa solem aut circa lunam aut circa erraticas stellas aut circa fixas etiam, et maxime circa eas que habent globos[210] nebulosos, ut Presepe et Cuspis et quecunque alia huiusmodi.

[204] *convenerit* Ű^pc(sl) : *concordaverit* Ű^ac(td)
[207] συντε νοντα latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[208] καταστ σεις latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[209] συνισταμ νων latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[210] *globos* Ű^pc(sl) : *nebulosos* Ű^ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[2] Π ς ο ν φ' κ στου το των πισκοπ σομεν διδ σκει. κα πρ τον π το λ ου σκοπε ν δε , φησ , τ ς νατολ ς κα τ ς δ σεις το λ ου. κα ε μ ν τ ν νυκτεριν ν θελ σομεν γν ναι κατ στασιν, σκοπ σομεν τ ν δ σιν πο α σται. ε μ ν γ ρ καθαρ φθε η κα νευ νεφελ ν συνισταμ νη ν α τ τ κ κλ περ α τ ν, ε διειν ν σεσθαι τ ν ρα κατ' κε νην τ ν ν κτα φ σομεν ν δ ν φη φαν , τουναντ ον. ε δ ναι δ χρ τι κα ταν κα λιος μ ε διειν ν σημα ν κατ στασιν, ποτ μ ν μβροι γ νονται, ποτ δ νεμοι· κα διακρ νομεν τα τα κ τ ν χρωμ των τ ν περ α τ ν συνισταμ νων. ταν γ ρ ποικ λον χ τ περ τ ν κ κλον συνιστ μενον χρ μα, νεμον σημα νει[205], κα μ λιστ' ταν σιν α κτ νες α το πυροειδε ς[206] κα τρ πον τιν ποπ λλωνται. σημα νει δ κα τ ν τ πον θεν νεμος μ λλει πνε ν κ το περ τ ν λιον μ ρους, καθ' τα τα φα νονται. ποχλ ρους δ μ λανας προβ λλων τ ς κτ νας κα λως χων περ α τ ν μ αν κα δ ο, χειμ νων κα ετ ν στι δηλωτικ ς.

[2] Docet igitur quomodo in quolibet horum considerabimus. Et primum a sole ait considerari oportere ortus solis et occasus, et si nocturnum scire voluerimus statum, considerabimus occasum qualis erit. Et si purus visus fuerit[211] et sine nebulis in ipso circulo consistens aut circa ipsum, serenum aerem in illa nocte futurum dicemus; si autem nubes appararuerint, contrarium. Scire autem oportet quod quando sol non significaverit serenum aeris statum, aliquando quidem hymbres fient, aliquando autem venti. Et discrernimus hec ex coloribus que circa ipsum consistunt. Quando enim colorem qui circa ipsum circulum consistit varium habuerit, ventum significat, precipueque cum eius radii igniti fuerint et quodammodo vibrantur. Locum etiam significat unde ventus debet perflare ex parte circa solem in qua hec apparuerint. Subvirides autem aut nigros radios proiiciens, seu[212] halones etiam circa se habens sive unam sive duas, tempestates et pluvias significat.

[3] π δ τ ς σελ νης ο τ κατ στημα μ νον ρε ς τ νυκτεριν ν τ μεριν ν, λλ κα τ ξ ς συναπτ μενον, ς δη μεμ θηκας ν τ δι τρι ν μερ ν τ ν π σκεψιν ποιε σθαι· τ τε γ ρ τ σχ ματα τ ο κε α μεταλλ σσει. λεπτ μ ν γ ρ ο σα κα μ χουσα περ αυτ ν ο δ ν, λλ καθαρ τ ντι φαινομ νη, ε διειν ν σημα νει κατ στασιν. ν δ ρυθρ τ χρ μα κα μ λιστα τ φ τιστον α τ ς μ ρος το κ κλου, ν μων στ σημαντικ . ν δ τι τ ν λλων

[3] Ex luna autem non statum nocturnum solum dices aut diurnum *[213], ut iam didicisti *[214] considerationem facere. Tunc enim proprias mutat figuras. Si enim fuerit subtilis et nihil circa se habuerit, sed pura re vera apparuerit, serenum significat aeris statum. Si autem rubro fuerit colore et maxime pars sui circuli que non illuminatur, ventos significat. Si vero aliquem aliorum colorum habuerit, nives precipue significat. Colorum preterea

[205] σημα νει Anon. *in Ptol.* (*significat* Ű) : σημα ν **P T**
[206] πυρωειδε ς **T**
[211] *visus fuerit* Ű[pc(sl)] : *apparuerit* Ű[ac(td)]
[212] *seu* Ű[pc(sl)] : *aut* Ű[ac(td)]
[213] λλ κα τ ξ ς συναπτ μενον latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű
[214] ν τ δι τρι ν μερ ν latine non vertit et spatium vacuum rel. Ű

UNIVERSIDAD DE MALAGA

χρωμ των, νιφετ ν μ λλον σται δηλωτικ . δ τ ν χρωμ των ποικιλ α δε κνυσιν α τ ν τ ν ποι τητα, π τερον μετ σφοδρ ν ν μων σται νιφετ ς ο .

varietas ipsarum ostendunt qualitatem, utrum cum vehementibus ventis erunt nives an non.

2. Κα το ς λαμπρο ς τ ν πλαν ν λως (2.14.7/1100)

2. Halones etiam que circa erraticis stellas

[1] Γιν σκειν χρε ν ς κα περ τ ν λιον κα περ τ ν σελ νην, τι δ κα περ το ς λλους στ ρας συν στανται λως. λλ περ μ ν τ ν λιον μ α δ ο, περ δ τ ν σελ νην πλε ους, περ καστον δ τ ν αστ ρων μ α. λλ περ μ ν λ ου κα σελ νης τ σημα νουσιν α περ α τ λωνες ε ρηται, τ ς δ περ το ς λλους στ ρας πισκοπ σομεν κ τ ν π' α τ ς στ ρων κα κ τ ν χρωμ των τ ν πισυμβαιν ντων α το ς.

[1] Scire opus est quod circa solem et circa lunam atque etiam circa alias stellas halones consistunt, circa solem quidem unus aut duo, circa lunam vero plures, circa unamquamque stellam unus. Quid autem halones circa solem ac lunam significent dictum est; eos vero qui fiunt circa reliquas stellas ex stellis que sub illis sunt et ex coloribus qui eis accidunt considerabimus.

[2] Διαφαν στεροι γ ρ αυτ ν λαμπρ τεροι κα με ζονες φαιν μενοι φαν στεροι μ ν, π συστ ματι δ ντες, ν μους σημα νουσιν, ο ς ε ρ σεις κ τ ς προσνε σεως α τ ν. ο κ π μ νων δ τ ν φ των κα τ ν λλων στ ρων ε σ τ ν το περι χοντος κατ στασιν, λλ κα π τ ν λλων τ ν πιφαινομ νων κατ καιρο ς, ο ον κομητ ν κα δι τ ντων. ο μ ν γ ρ κομ ται α χμ ν ε σι σημαντικο , ο δ δι τοντες ν μων.

[2] Lucidiores enim ex eis que magis perspicue et maiores apparuerint, aut obscuriores quidem que conglobatim fuerint coniuncte, ventus significant, quos ex ipsarum stellarum declinatione invenies. Neque vero ex solis luminaribus et aliis stellis statum complectentis cognosces, sed ex aliis etiam que per tempora apparuerint, ut ex cometis et traiectionibus. Comete enim siccitates significant, traiectiones autem ventos.

3. Κα σ ν πλε ους σιν (2.14.6/1098)

3. Quantoque plures fuerint[215]

[1] ταν π πλε ονα χρ νον μ νωσι συνιστ μεναι κα μ φανιζ μεναι, ς κα πρ σθεν ρρ θη.

[1] Quando multo tempore coniuncte permanserint et non evanuerint, ut antea dictum est.

[215] Hoc scholium post XIV 1 transp. Ű secundum Ptolemaei ordinem

UNIVERSIDAD
DE MALAGA



LIBER III

<Προο μιον>

1 Σκοπ ς στι τ Πτολεμα ν το ς προοιμ οις το τρ του βιβλ ου δε ξαι τ ν τ ξιν κα τ ν προανακεφαλα ωσιν τ ν ηθησομ νων κ διαιρ σεως. κα γ ρ κα μεθ δ βο λεται δε ξαι κα πο τ ξει χρ ται ν το ς αυτο βιβλ οις κα τι ο χ ς τυχεν π γει τ ν προκειμ νην διδασκαλ αν, λλ' κολουθ τιν κα τ ξει χρ μενος. πε γ ρ, φησ , δ δεικται ς γο μεν στι τ καθ λου τ ν μερικωτ ρων, ε κ τως πρ τερον τ ν τ ν καθολικωτ ρων π σκεψιν ποιησ μεθα. κα πληρωθ ντων κε νων, τ λλο χομεν π γειν τ ν τ ν κατ μ ρος;

1 Propositum est Ptolemei in huius libri tertii proemio dicendorum ordinem et ante recapitulationem ex divisione demonstrare. Vult enim[3] methodo ostendere et quali ordine utatur in suis libris, et quod non fortuito inducit propositam doctrinam, sed consequentia quadam et ordine usus. Nam quia, inquit, demonstratum est universalia preire particularia, merito prius universaliorum considerationem fecimus. Illis itaque completis quid aliud inducere debemus nisi eam que est de particularibus?

2 Ε δ ναι δ χρ ς τ < στρονομικ ν το [1] ποτελεσματικο π μ ν διεν νοχε, π δ κοινωνε [2]. κα διεν νοχε μ ν, τι τ μ ν στιν α τοτελ ς, ς δη κα πρ σθεν μεμ θηκας, τ δ ο κ στιν α τοτελ ς, λλ δε ται τ ς π' κε νου συστ σεως. κοινωνο σι δ τι περ τ α τ συν στανται κα μφω· κιν σεις τε στ ρων κα σα καθ' α τ ς συμβα νουσι σκοπο ντα.

2 Scire autem oportet quod astronomicum negocium alicubi ab apotelesmatico differt, alicubi vero cum eo communicat. Differt quidem eo quod illud est per se perfectum, ut iam antea didicisti. Hoc autem non est per se perfectum, sed eget illius constitutione. Communicant vero quoniam circa eadem ambo versantur, stellarum motus et quecumque eis accidunt considerantia.

[1] τ στρονομικ ν το ποτελεσματικο supplevi (*astronomicum negocium alicubi apotelesmatico*) : τ ποτελεσματικ ν το στρονομικο Anon. *in Ptol.* : τ ποτελεσματικο **P T**
[2] κοινωνο **T**
[3] *vult enim* **pc(sl)** : *nam* **ac(td)**

2. Κα τ πολλ κατακρατε ν (3.1.1/20)

[1] Ο γ ρ π ντων κατακρατε , λλ' ς κ τ ν ς π τ πολ χαρακτηρ ζεται.

2. Et multa eorum possit superare

[1] Non enim omnia superat, sed ex eis figuratur que sunt ut in plurimum.

3. Δ ναμιν μ ν μ αν (3.1.1/23)

[1] Τ ν κοινων αν α τ ν λ γει, τις περ τ ν α τ ν θεωρε ται λην· μφω γ ρ μα συμβα νει· ε γ ρ τ ξ διαφ ρουσι τα τα λλ λων, λλ' ο ν γε τ δυν μει τα τα κεκοινων κασι κα καλ ς τ ν τοια την κοινων αν 'δ ναμιν' προσηγ ρευσεν. ε θασι γ ρ περ τ ν λην α[4] δυν μεις καταγ νεσθαι.

3. Vim quidem unam

[1] Communicationem ipsorum dicit que circa eandem inspicitur materiam. Ambo enim simul contingunt. Nam et si hec invicem dignitate differunt, vi tamen communicant recteque hanc communicationem 'vim' appellavit. Consueverunt enim propter materiam fieri vires.

4. Α τ α μ ν τ ν πλανωμ νων στ ρων (3.1.1/27)

[1] Ε φυ ς π λιν ρ ζεται κ τερον α τ ν, τ τε ποιητικ ν κα τ προγνωστικ ν. ποιητικ ν μ ν γ ρ στιν το λ ου κα τ ς σελ νης κα τ ν λλων στ ρων κ νησις, προγνωστικ ν δ στι τ ε δ ναι τ τε καθ λου κα τ κατ μ ρος το ς νθρ ποις συμβα νοντα συμπτ ματα.

4. Causa quidem est erraticarum stellarum

[1] Ingeniose utrunque horum rursus deffinit, hoc est et effectivum et prognosticum. Effectivum enim est solis ac lune motus et reliquarum stellarum. Prognosticum vero est scire universalia et particularia accidentia que hominibus eveniunt.

5. Τ ν ποκειμ νων α τ ν φ σεως τροπ ς (3.1.1/28)

[1] Τροπ ν τ ς τ ν ποκειμ νων φ σε ς φησι τ ν κατ τ ς μοιοσχ μονας παρ δους τ ν ο ραν ων δι το περι χοντος γινομ νην.

5. Conversionis nature ipsorum subiectorum

[1] Conversionem nature subiectorum eam dicit que per corpus circum ambiens fit secundum celestium progressiones similiter figuratas.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[4] κα

6. ρχ ς δ' ο κ τι τ ς α τ ς (3.1.2/32)

1 ντα θα κα λλο χαρι στατον π γει θε ρημα, δεικν ς κ π σων ρχ ν συν σταται τ καθ λου κα τ κατ μ ρος προγινωσκ μενα. ο μ την δ ς τυχε το το ποιε , λλ' π μ ν τ ν καθ λου ζητε τ ς ρχ ς κα δε κνυσι π σαι ε σ ν· πιδε ξει δ μ ν ς παραλε πτως πεξ λθεν α τ ς. π δ τ ν κατ μ ρος ο τ α τ ποδεικν ει, λλ τ ν σκοπ ν το βιβλ ου γρ φων κα ς δε ξ ν γκης περ το των διαλαβε ν. τ μ ν ο ν καθ λου μ αν ο κ χει τ ν ρχ ν, λλ πολλ ς. μεμ θηκας γ ρ ν το ς φθ σασιν ς κα π' α τ ν τ ν ποκειμ νων χωρ ν δε λαμβ νεσθαι τ ς ρχ ς· ν Περσ δι μ ν γ ρ ε πε τοι δε τ χρ ματα ε ναι τ ν νθρ πων, ν δ' Α γ πτ τοι δε.

2 Κα περιττ ς, ς οικεν, ε θασι λ γειν Α γ πτιοι μ αν ε ναι γ νεσιν κ σμου. ποφα νεται γ ρ α τ ς τ ν ρχ ν μ αν μ χειν, πολλ ς δ .

6. Sed neque oportet ut eadem utriusque rei principia

1 Hoc loco et aliud gratissimum adducit theorema, ostendens ex quot principiis ea consistant que universaliter et particulariter prenoscuntur. Non frustra autem neque ut evenit hoc facit, sed in universalibus quidem principia perquirit et ostendit quot sint. Demonstrabit autem nobis quod nullo dimisso ipsa discurrit. In particularibus vero non id ipsum ostendit, sed libri intentionem scribens et ut oportet de his necessario tractare. Universalia igitur unum non habent principium, sed multa. Didicisti enim in precedentibus quod et ab ipsis subiectis regionibus principia assumere oportet. In Perside enim dixit tales esse hominum colores, in Aegypto[5] vero tales.

2 Et superflue, ut videtur, Aegyptii[6] dicere consueverunt unam esse mundi genesin. Ostendit enim ipse non unum habere principium, sed multa.

7. Σχεδ ν γ ρ π σας (3.1.2/39)

1 Τ 'σχεδ ν' προσ θηκεν πιβεβαι ν τι ο μ α στ ν ρχ , λλ πολλα ο γ ρ κ τ ν κλε ψεων μ νων τ ς προτελ σεις γιν σκομεν.

7. Fere autem omnia

1 'Fere' adiecit confirmans non unum esse principium, sed multa. Non enim ex solis eclipsibus prognostica cognoscimus.

8. Κα μ αν κα πολλ ς (3.1.2/42)

1 Τ μερικ , φησ κα μ αν χει ρχ ν κα πολλ ς· μ αν μ ν τ ν ξ ρχ ς κα ν τ γεν σει τ ν στ ρων σ γκρασιν, ν ε θασιν ο ποτελεσματικο π ξιν προσαγορε ειν, πολλ ς δ τ ς καθ' κ στην μ ραν τ ν στ ρων

8. Et unum et multa

1 Particularia, inquit, et unum habent principium et multa. Unum quidem quod est ab initio et in ipsa genitura, hoc est stellarum contemperamentum quod 'pexin', hoc est concretionem, apotelesmatici consueverunt appellare. Multa autem, stellarum

[5] *Egypto*
[6] *Egypti*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πιγινομ νας πεμβ σεις τε κα σχηματογραφ ας κα σα λλα τοια τα.

‘epembases’, hoc est reditus, et figuratas descriptiones que quotidie fiunt et quecumque sunt talia.

Κεφ λαιον α’

Capitulum I

1

1. Cum humane

[1] Ε π ν ν το ν μπροσθεν ς καστος κα μ αν χει ρχ ν κα πολλ ς, πολλ ς μ ν τ ς το περι χοντος, μ αν δ τ ν π το χρ νου, καθ’ ν γ νεται, δια ρεσιν τα της τ ς μι ς ποιε ται κα δε κνυσιν ς κα α τ διττ στι. κα γο νται κα μφω τ ς το νθρ που προ δου κα στι μ α μ ν τ ς συστ σεως, ν φεξ ς καλ σει σπορ ν, δευτ ρα δ τ ς κτροπ ς, τουτ στι το τ κου. τα την δ ο μ την ποι σατο τ ν δια ρεσιν, λλ δε ξαι βουλ μενος τ ν τ ξιν τ ν θεωρημ των, ς ο μ την ε σ γεγραμμ να ο δ τ κτως. ποιε ται ο ν σ γκρισιν τ ν δ ο το των ρχ ν, δεικν ς τ τε χρ σιμ ν στι ξ κατ ρας το των λαβε ν κα τ χρ τ ν ποτελεσματικ ν ε πε ν κα τ ν τρ πον τ ς διδασκαλ ας καθ’ ν μ λλει π ντων τ ν μερικωτ ρων τ ν διδασκαλ αν ποι σασθαι.

[1] Cum in superioribus dixerit quod quilibet et unum habet principium et multa, multa quidem ea que sunt ipsius corporis nos ambientis, unum vero id quod est ab eo tempore in quo fit, divisionem huius unius facit et ostendit quod ipsum quoque dupplex est et ambo hominis precedunt progressum. Est autem unum id quod est ipsius consistentie, quod deinde seminis proiectionem appellabit; secundum vero id quod est partus ipsius, hoc est eius hore qua homo nascitur. Hanc autem divisionem non frustra fecit, sed theorematum ordinem volens indicare quod non temere scripta sint neque sine ordine. Facit itaque horum duorum principiorum comparationem ostendens quid nam utile sit ex utroque eorum capere, quidque oporteat apotelesmaticum dicere, modum quoque indicat doctrine secundum quem omnium particularium doctrinam facere debet.

[2] Ε μ ν ο ν τις δ ναιτο, φησ ν, ε δ ναι τ ν ραν τ ς σπορ ς, τ τοια τ ρχ το χρ νου χρησ σθω πρ ς τε τ ν το σ ματος κα τ ν τ ς ψυχ ς πρ γνωσιν· κα π τερον τελεσφορηθ σεται ο κα π τερον ρτιον ξει τ σ μα πεπηρωμ νον κα ε ε τραφ ς σται ο κα ε λευκ ν μ λαν κα σα τοια τα, κα πο ον ξει

[2] Si igitur quis, inquit, posset scire horam seminis proiectionis, tali[7] temporis utatur principio ad corporis et anime precognitionem et utrum ad perfectionem perveniet nec ne, et utrum integrum sit habiturus corpus an mutilatum, et si bone nutritionis erit an non, et si erit album an nigrum et quecumque talia, et quales habiturus sit[8] anime mores feroces[9]

[7] *tali* [pc(sl)] : *hoc* [ac(td)]
[8] *quales habiturus sit* [pc(sl)] : *qualem habent* [ac(td)]
[9] *feroces* [pc(sl)] : *agrestes* [ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ τ ς ψυχ ς θος, γριον μερον κα σα το τοις παραπλ σια. ε δ μ δ ναιτ τις ε δ ναι τ ν χρ νον κε νον, α τ τ τ ς κτροπ ς ρ χρησ μεθα πρ ς α τ . πολλ ν γ ρ μοι τητα χει πρ ς τ ν τ ς σπορ ς κα π ντως ξ ν γκης ε ρ σκονται ο σχηματισμο τ ν στ ρων το ς τ τε παρ μοιοι· πλ ν τι ξ κε νης δυνησ μεθα προλ γειν κα τ πρ το τ κου, ο ον ε τελεσφορηθ σεται τ μβρυον ο κα σα τοια τα.

ne an mites, et quecunque istis sunt similia. Quod si quis tempus illud nosse nequeat, ipsa partus hora ad illa utemur; multam enim similitudinem habet cum hora proiectionis seminis. Et necessario inveniuntur stellarum figurationes prorsus esse similes his figurationibus que tunc erant. Nisi quod ex illa poterimus ea predicere que sunt ante partum, ut si ad perfectionem embryo perveniet an non et quecumque talia.

3 Τα τα ε π ν διαλ γεται λοιπ ν περ το τρ που τ ς διδασκαλ ας τι ο κ σται ο ος τ ν παλαι ν μερικ ς τε κα μ θοδος, λλ καθολικ ς κα μμ θοδος. ρε γ ρ κ πο ου τε τ που πο ον πισκ πτεσθαι δε κ ντρον κ κ πο ου π λιν στ ρος ε ς ο ον δε τ πον φι ναι τ β λος. ταν δ πλε ους ε ρεθ σιν στ ρες, ε επιβ λως δε κατασκευ ζεσθαι τ ν διοκρασ αν α το . ν γ ρ, φησ θελ σομεν τ ν τ ν παλαι ν ζηλ σαι διδασκαλ αν, πε ρους περ το του καταβαλο μεθα λ γους κα διεξ δους κα μνημονε τους.

3 Et postquam hec dixit disputat deinde de doctrine modo, quoniam non erit qualis fuit ille antiquorum et particularis et absque disciplina, sed universalis et doctrinalis. Dicet enim ex quo loco quem considerare oporteat angulum et ex qua rursus stella in quem oporteat locum iaculum immitere. Quando autem plures invente fuerint stelle, accurate quidem oportet ipsius preparare singularem temperantiam. Nam si velimus, inquit, antiquorum doctrinam emulari, infinitus de hac re sermones faciemus et qui exitum habebunt nullum et immemorabilis.

2. Δυν μει δ κα κατ τ συμβεβηκ ς (3.2.1/54)

2. Potentia vero et per accidens

1 Λεληθ τως π σας α τ ν τ ς διαφορ ς π ργραψε το ς συνι ναι δυναμ νοις. μ ν γ ρ ρχ λ γεται τ φ σει· τ τε γ ρ φ σις τ σπ ρμα διαπλ ττει κα στιν κυριωτ τη κα κατ τ ληθ ς ρχ α τη, δυν μει δ τ ς κτροπ ς λεγομ νη, τουτ στι τ τελει τητι. κα προϊ ντος το λ γου κο σ λ γοντος α το ς μ ν σπ ρματ ς στιν ρχ , δ νθρ που. σ το νυν διαφ ρει νθρωπος σπ ρματος τ τελει τητι, δηλον τι τοσο τ κα ρχ τ ς ρχ ς.

1 Latenter omnis eorum differentias descripsit his qui possunt intelligere. Principium enim dicitur natura, tunc enim natura semen ipsum effingit et est id principalissimum principium et secundum veritatem, potentia vero quod partus dicitur, hoc est perfectione. Et procedente oratione audies eum dicentem quod illud quidem seminis est principium, hoc vero hominis. Quantum ergo differt homo a semine per quo ad perfectionem videlicet, tantum differt principium a principio.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[2] ‘Κατ συμβεβηκ ς’ δ ε πεν ο τ παρ το ς φιλοσ φοις λεγ μενον, λλ τ πισυμβα νειν. δευτ ρα γ ρ στι τ τ ξει κα πισυμβα νει τ πρ τ . δ ναται δ τις κα τ προτ ρ φαρμ ζειν α τ [10] σημαινομ ν . πειδ γ ρ δοκε το α το πρ γματος μ δ νασθαι δ ο ε ναι ρχ ς χρονικ ς καθ’ α τ , μ ν προτ ρα κυρ ως λ γεται ρχ (τ γ ρ τ ς ρχ ς χει διον, τ μ χειν τ ραν πρ α τ ς), δ δευτ ρα κατ συμβεβηκ ς. πιγ νεται γ ρ τ δη ληφθε σ κα πισυμβα νει.

[2] ‘Per[11] accidens’ vero dixit non quod apud philosophos dicitur, sed quod accidat. Secundum enim est ordine et primo accidit principio. Potest enim quis et priori ipsum accommodare significato. Sed quia videtur eiusdem rei esse non posse duo principia temporalia secundum ipsam, ideo prius proprie dicitur principium (habet enim id quod proprium est principii, hoc est non habere aliud quod ipsum precedat), secundum vero per accidens. Adest enim ei principio quod iam sumptum est et eidem accidit.

3. τοι συμπτωματικ ς παρατηρητικ ς (3.2.1/56)

[1] ντ το συναισθητικ ς. πολλα ς γ ρ τ ν γυναικ ν γ νεται συνα σθησις τ ς συλλ ψεως, κλονουμ νης τ ς μ τρας κα ε ς αυτ ν συνερχομ νης κα ναρπαζο σης τ ν το ς ξωθεν μ ρεσι σπ ρμα ε ς τ κο λον κα ε ς τ β θος. κα λλαι δ τ ν γυναικ ν, καθ φασι κα τ ν Κλεοπ τραν, ‘παρατηρητικ ς’ μετ τ καταμ νια τ ς συλλ ψεως στοχ ζονται. θεν κα ο Α γ πτιοι λ γοντο παξ το μην ς τα ς γυναιξ συνε ναι, παρατηρο ντες τ ν τ ς καθ ρσεως μ ραν τε κα τ ν τ ς συνελε σεως ραν· κα ε μ ν συν λαβε κατ’ α τ ν γυν , τα την σημειο ντο μ ραν κα ραν τ ς συλλ ψεως· ε δ μ , παρελθ ντος μην ς τ ν τ ς καθ ρσεως μ ραν πεσκ πουν κα ο τως τ ν κριβ τ ς συλλ ψεως ραν γ νωσκον.

3. Sive fortuito sive[12] per observationem

[1] Hoc est sensibiliter. Multis namque mulieribus fit sensus conceptionis commota vulva et in se ipsam contracta et semen quod in exterioribus partibus est ad suam concavitatem et profunditatem attrahente. Alie quoque mulieres, quod et de Cleopatra dicunt, ‘ex observatione’ post menstrua conceptionem coniectantur. Unde et Aegyptii dicebantur semel in mense uxoribus conmisceri observantes purgationis diem et horam coitus; et si concipiebat secundum illam uxor, hanc notabant diem et horam esse conceptionis. Sin secus, finito mense purgationis diem considerabant[13] et sic exactam conceptionis horam cognoscebant.

[10] α τ
[11] *per* **pc(sl)** : *secundum* **ac(td)**
[12] *sive* **pc(sl)** : *aut* **ac(td)**
[13] *consyderabant*

UNIVERSIDAD DE MALAGA

4. παξ γ ρ ν ρχ (3.2.2/60)

1 ποδε κνυσιν τι κ ν δοκ τ ρχ τα τ , τουτ στι τ κατ τ ν σ λληψιν, προσθ κη τις γ νεσθαι π τ ς κτροπ ς κα το ξωθεν πεισκρινομ νου ρος, λλ' ο ν τ ξαρχ ς καταβληθ ν σπ ρμα φυλ ττει τ ν δ αν α το ποι τητα κα φυσικ ς μεταβ λλει ε ς τ ν ξαρχ ς γ νεσιν πλε στα τ ν μετ' α τ ν.

4. Semel accipiens qualitatem

1 Demonstrat quod licet videatur huic principio, hoc est ei quod est secundum conceptionem adiectio quedam fieri ex partu et ex aere extrinsecus vigente; semen tamen quod ab initio in uterum proiectum est propriam suam servat qualitatem et naturaliter mutat plurima *[14].

5. Τ κατ τ ν κτροπ ν ρχ (3.2.3/68)[15]

1 ν μ ν γ ρ τ προτ ρ ο τ νθρ που ε χεν δι ματα, ντα θα δ τ τε ε σπνε ν κα τ κπνε ν δι το στ ματος, τ σθ ειν, τ ρ ν κα σα λλα τοια τα. ε γ ρ κα πε ληφε π ντα τ σχ ματα τ ν μορ ων κα τ ς μορφ ς πρ τ ς κτροπ ς, κα ο δ ν πρ ς τ ν σχηματογραφ αν τα την συντελε α τ καταρχ α τη τ ς κτροπ ς, λλ' ο ν τελεωτ ρα το των κ στου ν ργεια ντελ στερον π τα της μφα νεσθαι ρχεται.

5. Ei principio quod est secundum partum

1 Nam in priori principio non hominis habuit proprietates, at hic respirare et expirare per os potest, comedere quoque et videre et quecumque alia sunt huiusmodi. Quamvis enim cunctas partium figuras et formas ante partum accepit, nihilque ad hanc figure descriptionem conferat ei hoc partus post principium, perfectior tamen uniuscuiusque horum efficacia ab hoc principio perfectius incipit apparere.

2 Κα λλο δ μ γιστον προστ θησι γν ρισμα, τι ε κα μ τοια τα ν κατ τ ν σπορ ν, λλ' ο ν δι τ τ ν φ σιν ο χ ς τυχε ποιε σθαι τ ν ξοδον, λλ καθ' μοι τητα τ ν ξαρχ ς, ναγκα ν στι σ ζεσθαι τ ν μοι τητα πρ ς τ ν ξαρχ ς τ ν στ ρων σχηματισμ ν.

2 Aliam quoque maximam addit cognitionem, quod licet non talia fuissent in ipsa seminis proiectione, quia tamen natura non casu aut fortuito exitum facit, sed secundum similitudinem que fuit ab initio, necesse est coservari similitudinem ad configurationem stellarum que fuit ab initio.

6. Τ πρ τ ς κτ ξεως (3.2.3/70)

1 κ γ ρ τ ς ρχ ς τα της δυνατ ν λ γειν κα τ μ χρι το τ κου.

6. Et ea que ante partum sunt

1 Ex hoc enim principio possibile est dicere et ea que sunt usque ad partum.

[14] ε ς τ ν ξ ρχ ς γ νεσιν (πλε στα) τ ν μετ' α τ ν latine non vertit et spatium vacuum rel.
[15] Scholium I 5 post I 6 transp. **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

7. Περ το δυνατο τ ς τοια της προγν σεως (3.2.5/91)

[1] Ε πε γ ρ κα ν ρχα ς το πρ του βιβλ ου τι γαπητ ν στι περ θε ων ο τω πραγμ των πρ ς τι μ γεθος ρ ντα τ ς παγγελ ας ποιε σθαι.

7. De huiusmodi precognitionis possibilitate

[1] Dixit enim in primi libri principiis quod gratum est de rebus adeo divinis ad aliquam magnitudinem inspicientem precepta tradere.

8. Τ ν μ ν ρχα ον τ ν προρρ σεων (3.2.5/92)

[1] Ο γ ρ πρ τοι τ ν Α γυπτ ων περ μερικ ν σχηματισμ ν ποιο ντο τ ν διδασκαλ αν, στε πε ρους κα δυσμνημονε τους γ νεσθαι, μ λλον δ μνημονε τους α το ς. δι κα Πτολεμα ος ε κ τως μ ν τα τας νατρ πει, νατρ χει δ πρ ς τ ς καθ λου, τ λεπτ τερα κα μερικ τερα τ τεχν τ καταλιπ ν στοχ ζεσθαι. πραγματε ας δ φησι τ ς φ δους κα τ καθολικ θεωρ ματα, δι' ν κα τ μερικ ε ρ σκεσθαι δ ναται.

8. Antiquum prognosticationum modum

[1] Primi enim Aegyptiorum de particularibus figurationibus faciebant doctrinam adeo ut infinite essent et memoratu difficilime, imo et ipsi indigni sunt qui memorentur. Quamobrem et Ptolemeus merito ipsas aversatur, recurrit autem ad universalia, tenuiora et magis particularia lectori relinquens coniectanda. Tractatus autem dicit 'ephodos' et universalia[16] theoremata, per que et particularia possunt inveniri.

9. Παρακολουθητικ ς (3.2.6/102)

[1] Τ μ ν 'παρακολουθητικ ν' σημα νει τ κ λουθ ν τε κα τεταγμ νον. τ γ ρ λλο τ ν τ ξιν στιν ε ρε ν παρ' α τ σωζομ νην τ ν τ ν θεωρημ των; τ δ ' πιτετμημ νον' τι δι ν στι τ ν καθολικ ν δογμ των πιτομ . συντ μνειν γ ρ ε θασιν ς τ ν μερικ ν συμπεριλαμβανομ νων α το ς.

9. Assecutive

[1] 'Assecutivum' et consequens significat et ordinatum. Quid enim aliud nisi ordinem theorematum est apud ipsum invenire conservatum? Concise autem dixit quia propria est dogmatum universalium concisio. Concidere enim consueverunt tanquam particularibus cum ipsis comprehensis.

10. Π ντων τ ν φ σιν χ ντων (3.2.7/115)

[1] Τουτ στι τ ν δυνατ ν, περ ν φθ σας ε ρηκεν.

10. Omnia enim ea que naturam habent

[1] Hoc est possibilia, de quibus in precedentibus dixit.

[16] *universalia* correxi (καθολικ **P T**) : *particularia*

11. Συνεργησ ντων δ (3.2.7/116)

1 ρ μεν, φησ κα τ περ τ ς σπορ ς θεωρ ματα, λλ' πε ο κ ε χρ νος κεχρ σθαι το ς α το ς θεωρ μασιν πιτρ πει κα π το τ ς κτροπ ς χρ νου, ο περ π ντων ρ , λλ περ τ ν τ ς σωματικ ς κρ σεως δ ων. ο κ τι μ ντοι κα περ τ ν πρ τ ς κτροπ ς δυν σομαι λ γειν.

11. Cooperantur autem

1 Dicam, inquit, et ea theoremata que sunt de seminis proiectione, sed quia non semper tempus eisdem theorematibus uti permittit in ipso partus tempore, non de omnibus dicam, sed de his que propria sunt complexionis corporalis. Non ad huc quidem et de his que ante partum eveniunt potero dicere.

Κεφ λαιον β'

Capitulum II

1.

1 πειδ περ πρ τη ρχ π ντων κα ζα ροσκ πος παρ το ς ποτελεσματικο ς νομ ζεται (το του δ μαρτημ νως λαμβανομ νου, ν γκη τ' λλα π ντα συναμαρτ νεσθαι α τ , κατορθουμ νου δ συγκατορθο σθαι), ε κ τως μ νος Πτολεμα ος πρ τ ς τ ν κατ μ ρος ξηγ σεως πολλ ν πρ νοιαν α το ποιε ται, να μ μ την κα τ προπεπονημ να κα τ μ λλοντα πεπον σθαι διημαρτημ νως γ νηται. συμβα νει δ τ περ τ ν ροσκ πον πτα σμα π τ ς δι τ ν ροσκοπ ων διοπτε σεως γ νεσθαι. ν γκη γ ρ, ε μ ν λιακ ε η, παρ τ ς θ σεις το ς γν μονας μαρτ νεσθαι τ πολλ χρ ν σαλευθ ντος το ροσκοπικο γν μονος παχυνθ ντος π το προσγενομ νου ο , ε δ δροσκοπικ παρ τε τ δωρ μ ο σης μι ς φ σεως τ ν δ των π ντων, λλ τ ν μ ν βαρ ων, τ ν δ κο φων ντων κα τ ν μ ν λμυρ ν ντων, τ ν δ γλυκ ων (τ γ ρ λμυρ δατα πωρ δη ντα μφρ γνυσι τ ν π ν τ ς σεως), μ νη δι τ ν κρικωτ ν στρολ βων διοπτε α στ ν ληθ ς. ο π σι δ στι γνωστ , λλ το ς μηχανικωτ ροις μ λλον.

1. Quoniam de prima

1 Quoniam primum omnium principium et radix apud apotelesmaticos horoscopus existimatur (hoc autem perperam accepto, alia omnia cum eo errare necesse est, rectificato autem rectificari), merito solus Ptolemeus ante quam ad particularem enarrationem descendat, multam de eo adhibet providentiam, ne ea que prius elaborata sunt atque elaborari debent frustra fiant et cum errore. Error autem circa horoscopum ex inspectione per horoscopia fieri accidit. Est enim necessarium, si solaria fuerint, ut iuxta positiones aut gnomones per multum temporis erretur sive gnomone horoscopico conmoto sive propter adherentem rubiginem reddito crassiore; si autem aquaria fuerint horoscopia, ex ipsa aqua error potest evenire, cum non una sit aquarum omnium natura, sed alie quidem sint graves, alie vero leves et alie salse, alie dulces (salse enim aque, cum sint porose, foramen unde effluunt obturant), sola itaque inspectio que fit per astrolabos circulares est vera. Non tamen omnibus est nota, sed his qui magis sunt mechanici.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2. Τ να ν τις ποι ν ε ρ σκοι (3.3.2/132)

1 στ ον τι ο κ α τ ν τ ν ροσκ πον παγγ λλεται διδ ξειν (δι γ ρ το προχε ρου καν νος προ γνωσται), λλ μ θοδον κτ θησι δι' ς τ ν κατ' α τ ν τ ν κτροπ ν ροσκ πον ροσκοπε ου[17] νευ λαμβ νειν φε λομεν. κα στιν μ θοδος α τη.

2. Gradum Zodiaci qui oriri debet

1 Sciendum est quod non ipsum horoscopum promittit se docturum (est enim per manualem canonem iam precognitus), sed methodum exponit per quam absque horoscopio accipere horoscopum possimus qui est in ipso partu. Est autem methodus hec que sequitur.

3. Τ ς δι' στρολ βων (3.3.1/123)[18]

1 Ο λ γει στρολ βους το τους το ς πανταχο περιφερομ νους, τουτ στιν το ς πιπ δ καταγραφ χρωμ νους, λλ το ς κρικωτο ς, ο ς ο πιστ μονες χρ νται.

3. Astrolabica inspectio

1 Non hos dicit astrolabos[19] qui passim circunferuntur, hoc est eos qui descriptione utuntur super plano, sed circulares illos quibus utuntur sapientes.

4. π διαφ ρων α τ ων (3.3.2/131)

1 Κα τ περι χον γ ρ μεταβαλλ μενον συμμεταβ λλει τ ς σεις τ ν δ των.

4. Que ex diversis causis.

1 Aer enim mutatus aquarum fluxus conmutat.

5. Π ς δε λαμβ νειν (3.3.3/137)

1 Σκ πει, φησ , π τερον συνοδικ στιν γ νεσις πανσεληνιακ (τουτ στι π τερον πρ τ ς κτροπ ς γενομ νη συζυγ α συνοδικ ν πανσεληνιακ[20]), κα τ ν μο ραν κριβ ς διασκ πτου συν δου μ ν ο σης α τ ν τ ν μφοτ ρων τ ν φωτ ν, πανσελ νου δ τ ν το π ρ γ ν ντος φωστ ρος κατ τ ν ραν τ ς κτροπ ς, τουτ στιν μεριν ς μ ν ο σης τ ς γεν σεως τ ν το λ ου, νυκτεριν ς δ τ ν τ ς σελ νης· ν γκη γ ρ νυκτ ς ο σης τ ν λιον π

5. Oportet igitur

1 Considera, inquit, utrum genitura coniunctionalis sit an plenilunaris (hoc est utrum solis ac lune copulatio que partum proxime precessit coniunctionalis fuerit an plenilunaris), et gradum diligenter animadverte in coniunctione quidem ipsum amborum luminarium; in plenilunio vero, gradum luminaris quod fuerit repertum supra terram in ipsa hora partus: hoc est si diurna fuerit genitura, gradum solis, et si nocturna; gradum lune. Necessarium enim est, si nox fuerit, solem esse sub

[17] ροσκοπ ου **T**
[18] Scholia II 3 & II 4 post II 5 transp. **P T**
[19] *astrolobos*
[20] τουτ στι π τερον πρ τ ς κ τροπ ς γενομ νη συζυγ α συνοδικ , ν πανσεληνιακ om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γ ν ε ναι, τ ν δ σελ νην διαμετρο σαν α τ ν π ρ γ ν, μ ρας δ ο σης ν παλιν τ ν μ ν λιον π ρ γ ν ε ναι, τ ν δ σελ νην π γ ν.

terra, lunam autem ei diametram supra terram; et si dies fuerit, per contrarium solem scilicet esse super terram et lunam sub terra.

2 Κα μετ τα τα σκ πει τ ν στ ρα τ ν χοντα πρ ς τ ν τοια την μο ραν λ γον ο κοδεσποτ ας. φησ δ τ ν λ γον τ ς ο κοδεσποτ ας ν π ντε τρ ποις θεωρε σθαι· ν τριγ ν , ο κ τε κα ψ ματι κα ρ κα φ σει συσχηματισμ πρ ς τ ν λιον. γ ρ χων τα τα στ ρ πλε ονα τ ν λλων, κε νος παραληφθ σεται ε ς τ ν ο κοδεσποτ αν τ ς τοια της μο ρας. κα ν ν ο τος π χ μο ραν κριβ ς το δωδεκατημορ ου παροδε ει, τ ν σ ριθμον τα τ μο ραν[21] λ γε ροσκοπε ν κριβ ς το κατ τ ν ραν τ ς κτροπ ς ροσκοπο ντος ζ δ ου το δι τ ς τ ν ναφορ ν πραγματε ας ε ρημ νου. ν δ πλε ους ε ρεθ σιν ο κοδεσποτο ντες, τουτ στιν ξισ ζοντες ν το ς τ ν ο κοδεσποτι ν λ γοις, τ συνεγγ ζοντι μ λλον χρηστ ον γουν ο κατ τ ν κτροπ ν μοιρικ π ροδος γγ τερον χει τ ν ριθμ ν τ κατ τ ς ναφορ ς νατελλο σ . ε δ κα πλε ους ε σ ν ο τω συνεγγ ζοντες τ ριθμ , τ μ λλον χοντι λ γον ο κοδεσποτ ας πρ ς τ κ ντρα, τ τε ροσκοπο ν κα τ μεσουρανο ν, χρηστ ον. ε δ κα ο τω πλε ους ε εν, τ ν τ ς α ρ σεως μ λλον προτιμητ ον· τουτ στιν ν μεριν γ νεσις, τ ν μεριν ν, ν δ νυκτεριν , τ ν νυκτεριν ν. ν δ π ντων ριθμ ς τ ν μοιρ ν πολλ λε ποιτο το ε ρεθ ντος ροσκ που δι τ ν ναδοθεισ ν ρ ν τ ν κατ τ μεσουρ νημα, τ τε π τ μεσουρ νημα μεταφ ρειν τ ν μ θοδον δε κα τ το μεσουραν ματος κ ντρον πρ τερον[22] στ ν, ε τα

2 Post hec autem considera stellam que habet ad huiusmodi gradum rationem oecodespotie. Dicitque rationem oecodespotie in quinque modis contemplari: in triplicitate videlicet et domo ac exaltatione, termino et ortu sive configuratione ad solem. Nam stella que hec habuerit aut plura aliis, illa assumetur ad huiusmodi gradus oecodespotiam; et gradum quem ipsa habuerit eius dodecatemorii[23] quod perambulat, eiusdem numeri gradum horoscopare dicito in eodem signo quod hora partus horoscopabat quodque per ascensionum operationem fuerat inventum. Si autem plures fuerint inventi oecodespotiam obtinere, hoc est equales esse in oecodespotiarum rationibus, eo qui proximus fuerit magis utendum est, hoc est eo cuius gradualis peragratio proximiorem habet numerum ei gradui qui secundum ascensiones oriebatur. Quod si plures etiam fuerint qui sic numero proximi sint, eo utemur qui maiorem habuerint rationem oecodespotie ad angulos horoscopi videlicet et medii celi. Et si sic plures etiam fuerint, eum qui factionis erit aliis preponemus: hoc est si fuerit diurna genitura, diurnum; et si nocturna, nocturnum. Quod si numerus graduum omnium stellarum plus deficiat ab horoscopo per datas horas invento quam a gradibus medii celi, tunc ad medium celum methodum ipsam transferre oportet et angulum medii celi primum statuere ac per ipsum deinde horoscopum invenire, sicut viceversa prius faciebamus ab horoscopo medium celi invenientes.

[21] μο ραν correxi (*gradum*) : μο ρ **P T**
[22] πρ τερον **P**
[23] dodecatimorii

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

δι’ α το κα τ ν ροσκ πον ε ρ σκειν, σπερ τ ν παλιν πρ τερον ποιο μεν π το ροσκ που τ μεσουρ νημα ε ρ σκοντες.

6. Τ ν το π ρ γ ν α τ ν ντος (3.3.3/140)

[1] Π νυ δυσχερ ς στι το το τ χωρ ον, στε πολλο ς πατηθ ναι κα κτοπισθ ναι τ ν προκειμ νων. ε ρηκ τος γ ρ α το σκοπε ν τα ς πανσεληνιακα ς γεν σεσι τ ν π ρ γ ν ντα φωστ ρα, τιν ς π λαβον τ ν ν τ τ ς κτροπ ς καιρ ε ρισκ μενον. τ δ ο χ ο τως χει, λλ τ ν ν τ τ ς προγεγενημ νης γγιστα πανσελ νου καιρ . ε ρ σκεται δ π μ ν τ ν νυκτεριν ν π ρ γ ν σελ νη, π δ τ ν μεριν ν λιος.

[2] Α τιον δ τ ς π της τα της το ς πολλο ς γ νετο τ σκοτειν ν[24] το ητο κα τ ν πλε στοις τ ν βιβλ ων χειν ο τως· ‘πανσελ νου δ τ ν το π ρ γ ν α τ ν ντος κατ τ ν χρ νον τ ς κτροπ ς’[25]· ν λαχ στοις δ κριβ στερον ο τως ε ρηται. ‘κατ τε τ ν χρ νον τ ς κτροπ ς’. ν γ ρ ο τως ντιδιαστ λληται, δ λον ς τ ν μ ν π ρ γ ν ντα ν τ τ ς συζυγ ας ζητε ν καιρ δε κα στ ζειν ντε θεν μετ τ ‘το π ρ γ ν α τ ν ντος’, τ δ λλα ν τ τ ς κτροπ ς, ς συν πτεσθαι τ ‘κατ τ ν χρ νον τ ς κτροπ ς’ τ ‘ δε ν το ς ο κοδεσποτο ντας τ ν στ ρων’[26]· δι γ ρ το ‘τε’ συνδ σμου τ ν χρ νον ντιδι στειλε. κα στι περ το των σαφ στερον ε πε ν ο τως· τι τ ς μ ν ποχ ς τ ν ο κοδεσποτησ ντων στ ρων τ ς κατ τ ν καιρ ν τ ς κτροπ ς δε σκοπε ν, το ς δ

6. Eius luminaris quod fuerit supra terram

[1] Valde difficilis est hic locus adeo ut multi in predictis verbis[27] decepti et hallucinati fuerint. Nam cum Ptolemeus dixerit considerandum esse in plenilunaribus genituris luminare quod fuerit supra terram, quidam putaverunt luminare intelligi in tempore partus inventum. At hoc non ita habet, sed illud quod fuerit in tempore proxime precedentis plenilunii. Invenitur autem in nocturnis supra terram luna, in diurnis vero sol.

[2] Huius autem erroris multis causa fuit textus obscuritas vel quod in plurimis libris sic habeatur: ‘in plenilunio vero eius luminaris quod fuerit supra terram ipso partus tempore’; in paucissimis autem sic exactius invenitur: ‘et ipso partus tempore’. Si enim sic distinguantur, manifestum est quod verba illa ‘quod fuerit supra terram in tempore copulationis’ oportet inquirere et punctuari inde post illud ‘quod fuerit supra terram’, reliqua vero in eo *[28] quod est partus, ut coaptetur ‘ipso partus tempore’ ‘videndas esse stellas habentes oecodespotiam’. Nam propter ‘et’ coniunctionem tempus distinxit. Potestque de his manifestius sic dici quod epochas stellarum habentium oecodespotiam oportet considerare secundum tempus partus, rationes autem oecodespotie

[24] σκοτιν ν **T**
[25] Cf. Ptol. *Tetr.* 3.3.3/141
[26] Cf. Ptol. *Tetr.* 3.3.3/141-144: δε ν το ς πρ ς α τ ν ο κοδεσποτικ ν χοντας λ γον τ ν στ ρων
[27] *predictis verbis* **pc(sl)** : *prepositis* **ac(td)**
[28] *tempore* latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ς ο κοδεσποτ ας λ γους πρ ς τ ν το π ρ γ ν φωστ ρος ποχ ν.

secundum epochan luminaris quod fuerit supra terram.

7. Κατ τ ν φυσικ ν κα κ λουθον λ γον (3.3.2/134)

7. Secundum naturalem et consequentem rationem

1 Τουτ στι κατ τ ν κολουθο ντα το ς π τ ς φ σεως διατεταγμ νοις.

1 Hoc est secundum rationem ea consequentem que a natura ordinata sunt.

8. Κα φ σει σχηματισμ (3.3.3/145)

8. Et ortu seu configuratione

1 Σχηματισμ ν μ ν φησι πρ ς α τ ν τ ν τ πον τ ς συνοδικ ς πανσεληνιακ ς μο ρας ε τε κατ τρ γωνον τετρ γωνον ε τε τιν τ ν λοιπ ν σχηματισμ ν δι στασιν· φ σιν δ να τε νατολικ ς μα δ κα προσθετικ ς. ο τοι γ ρ προτιμητ οι τ ν λλων ε σ ν. ο κ ν γκη δ π ντα ε ρ σκεσθαι μα.

1 Configurationem quidem dicit ad ipsum locum coniunctionalis seu[29] plenilunaris gradus sive secundum trigonum sive secundum quadratum sive secundum aliquam distantiam reliquarum figurationum; ortum autem ut sit orientalis simul et prostheticus, hoc est addens. Hi enim aliis preponendi sunt. Non est autem necesse omnia simul inveniri.

9. Ε δ δ ο κα πλε ους γγ ς ε εν τ ριθμ (3.3.4/156)

9. Si autem duo aut plures prope fuerint in numero

1 νδ χεται μ ν γ ρ κατ τ ς α τ ς ε ναι μο ρας το ροσκ που κα μφοτ ρους· νδ χεται δ κα μ κατ τ ς α τ ς, λλ' σον μφοτ ρους π χοντας π τ μπροσθεν π τ πισθεν, τ ν μ ν πρ σω, τ ν δ π σω, σον μ ντοι φεστηκ τας τ ς ροσκοπικ ς.

1 Possibile enim est ambos esse in eodem gradu horoscopanti; potest etiam esse ut non sint in eodem gradu, sed equaliter ambo distent aut ad anteriora aut ad posteriora, aut alium quidem esse[30] ante alium retro, equaliter autem distantes ab horoscopo.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

29 *seu* **pc(sl)** : *sive* **ac(td)**
30 **pc(sl)** : *ee* **ac(td)**

10. περ πρ ς τ ν κατ τ μοιον μεσουρ νημα (3.3.5/160)

1 ν, φησ ν, ε ρ ς τ ν ο κοδεσπ την, σκ πει μ π νυ πολλ τινι πολε πηται[31] τ ς ροσκοπο σης μο ρας τ ς ε ρεθησομ νης δι τ ν το καν νος ναφορ ν το προχε ρου δηλον τι. ν γ ρ μ ε ρ ς γγ ζοντα τ ν ριθμ ν τ ν μοιρ ν τα ς κατ τ ν ροσκοπο σαν, λλ μ λλον συνεγγ ζοντα τα ς κατ τ μεσουρ νημα, α τ χρ σαι τ το μεσουραν ματος ριθμ κα ξ α τ ς ε ρ σεις τ ν ροσκ πον. μετ γ ρ τ λαβε ν τ ν μεσουρανο σαν μο ραν, το ς παρακειμ νους α τ ν τ τ ς ρθ ς σφα ρας κανον κατ τ δε τερον κ ντρον ναφορικο ς χρ νους ε σο σομεν ε ς τ τ ν ναφορ ν καν νιον το ποκειμ νου κλ ματος κατ τ δε τερον α το κ ντρον κα τ ν παρακειμ νην ν τ κροστιχ δι μο ραν το πιγραφομ νου δωδεκατημορ ου ξομεν ροσκοπο σαν, ντιστρ φως ποιο ντες τ ε ρημ ν π το ροσκ που μεθ δ ν τ δευτ ρ βιβλ .

10. Quam versus medium celi

1 Si, inquit, oecodespoten inveneris, considera[32] ne multum valde deficiat a gradu horoscopico qui inventus est per ascensionem canonis videlicet manualis. Si enim non inveneris proximum esse numerum graduum eius gradibus horoscopantibus, sed magis propinquiorem gradibus medii celi, ipso utere numero medii celi et ex ipso invenies horoscopum. Postquam enim gradum acceperis medii celi, adherentia ei in canone recte sphere iuxta secundum angulum ascensoria tempora[33] inferemus in canonem ascensionum suppositi climatis iuxta secundum eius angulum et adiacentem in extremitate versuum gradum inscripti dodecatemorii[34] habebimus horoscopantem, contrario modo facientes quam in methodo que dicta est super horoscopo in secundo libro.

Κεφ λαιον γ'

Capitulum III

1.

1. His itaque preexpositis

1 πειδ τ ν ροσκ πον διωρθ σατο[35] κα π στησε τ ν ρχ ν τ ς π σης γεν σεως, π μενον ν διδ ξαι λοιπ ν περ α τ ν τ ν ποτελεσμ των. δ το το μ ν τι ναβ λλεται, **1** Postea quam horoscopum correxit et statuit principium omnis geniture, consequens erat de ipsis apotelesmatis de cetero docere. Hoc autem ipse interim differt. Aliudque maxime necessarium prius

[31] πολε πεται
[32] *consydera*
[33] *temporia*
[34] dodecatimorii
[35] διορθ σατο **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

λλο δ τι ναγκαι τατον προεκτ θησι διδ σκων π σα στ τ κεφ λαια περ ν φε λει γενεθλιαλ γος σκοπε ν, κα ε ρ σκει π ντα τ κεφ λαια[36] κ διαιρ σεως μηδεν ς παραλειφθ ντος.

exponit docens videlicet quot sint capitula de quibus genethlialogus debet considerare[41], et invenit omnia capitula ex divisione nullo quidem relicto.

2 Χρ ται το νυν διαιρ σει τοι δε· π σα το νυν καθ λου γενεθλιαλογ α τ ν πρ τ ς γεν σε ς στιν τ ν μετ' α τ ν τ ν γ νεσιν τ ν κατ' α τ ν τ ν πρ α τ ς μα κα τ ν μετ' α τ ν. λλ' μ ν τ ν πρ α τ ς μα κα τ ν μετ' α τ ν πλο στατα κα μονοειδ τ κεφ λαια μ ν ποβ λλει, τ δ λοιπ δ ο πολυδια ρετα ντα πλ θος μ ν συνεισφ ρει θεωρημ των.

2 Utitur autem tali divisione. Tota[42] igitur universalis genethlialogia aut eorum est que sunt ante genituram aut eorum que post ipsam aut eorum que in ipsa aut eorum que simul ante[43] ipsam sunt et post[44] ipsam. Sed illa quidem que est eorum que sunt ante ipsam et post ipsam simplicissima ac unius speciei nobis subiicit capitula, relique vero due, cum multas habeant divisiones, multitudinem theorematum nobis conferunt.

3 Τ μ ν γ ρ πρ τ ς γεν σεως κεφ λαιόν στι τ περ τ ν γον ων· ο τοι γ ρ ε σιν ο τ ντι προϋφεστ τες το τικτομ νου. τ δ τ ν πρ τ ς γεν σεως κα μετ τ ν γ νεσιν τ περ δελφ ν· ο μ ν γ ρ ε σι προγεν στεροι το τικτομ νου, ο δ μεταγεν στεροι. τ ν δ κατ' α τ ν τ ν μετ' α τ ν τ κεφ λαιον σκ ψιν ποιε ται τ ν τε γ νεσιν α τ ν το τικτομ νου κα π τα τ τ τε σωματικ πρ τον, ε τα τ ψυχικ κα π λιν τ το των κτ ς.

3 Capitulum enim quod est ante genituram illud est quod ad parentes refertur. Hi enim sunt re vera qui natum[45] antecedunt. Quod vero ante genituram est et post ipsam, illud est quod de fratribus dicitur. Alii enim eorum ante natum sunt geniti, alii vero post. Capitulum autem eorum que sunt in ipsa genitura aut post ipsam considerationem facit de ipsa nati genitura et in ea corporalia primum inspicit, deinde ea que sunt anime, post hec ea que exterius se habent.

4 Κα το των π λιν τ μ ν κατ' α τ ν τ ν γ νεσιν σωματικ δηλον τι νευ τ ν ψυχικ ν (ο πω γ ρ καν στιν λογικ ψυχ χρ σθαι σ ματι) κα λλα δ τινα τ ς α τ ς τ ξεως ντα. τ ν δ κατ τ ν γ νεσιν ζητουμ νων, πε τ σωματικ πρ τον ζητο νται, τ ν δ σωμ των διττ π ρχει τ γ νη (τ μ ν γ ρ στιν ρρενα, τ δ θ λεα), ε κ τως

4 Et horum rursus ea que in ipsa genesi corporalia sunt absque iis que sunt anime (necdum enim idonea est rationalis anima ad utendum corpore) et alia quedam eius ordinis existentia. Earum vero rerum que in ipsa genitura perquiruntur, quoniam corporalia primum queruntur, et corporalium dupplicia sunt genera (nam alia sunt masculina, alia

[36] περ ν φε λει γενεθλιαλ γος σκοπε ν, κα ε ρ σκει π ντα τ κεφ λαια om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[41] *consyderare*
[42] *tota* $^{pc(sl)}$: *omnis* $^{ac(td)}$
[43] *ante* $^{pc(sl)}$: *in* $^{ac(td)}$
[44] *post* $^{pc(sl)}$: *ante ee* $^{ac(td)}$
[45] *natum* $^{pc(sl)}$: *partum* $^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

προηγε ται το γ νους π σκεψις. π λιν, πειδ ο κ ε ν μ νον τ κτεται, λλ' στιν τε κα δ ο κα τρ α, ε κ τως κα περ τ ν διδυμογ νων ναφα νεται λ γος.

feminina), merito ea consideratio que est de genere precedit. Rursus, quoniam non semper unus solus nascitur, sed interdum duo aut tres, iure quidem sermo qui est de geminorum genitura demonstratur.

5 πε δ κα παρ φ σιν τιν διαπλ ττεται κα τερατ δη κ κτηται τ ν δι πλασιν, ε κ τως κα περ τ ν τερ των λ γος το ς ε ρημ νοις δη συμπλ κεται. συνεισφ ρεται δ' π το τοις κα τ ς τροφ ας λ γος, διαφ ρων το περ χρ νων ζω ς· μ ν γ ρ περ χρ νων ζω ς μετ τ ν πρ τον νιαυτ ν ρχεται λαμβ νεσθαι, δ περ τ ν τρ φων τ νιαυτ περικλε εται· ναγκα ον ο ν στιν ε δ ναι ε θ ς ε τ τικτ μενον τρ φεται ο . στε τ π ντα τ ν κατ' α τ ν τ ν γ νεσιν τ σσαρα ε ναι· περ γ νους, περ διδ μων, περ τερ των, περ τρ φων.

5 Quoniam vero etiam preter naturam aliqui effinguntur et monstrosam effictionem sortita sunt, haud ab re sermo qui est de monstris predictis annectitur. Confertur etiam cum his sermo etiam qui est de his qui non nutriuntur ab eo quidem differens qui est de temporibus vite. Is enim sermo qui est de temporibus vite post primum annum capi incipit, qui vero est de his qui non nutriuntur intra anni terminum concluditur; necessarium igitur est statim scire si natus nutrietur an non. Quattuor itaque[46] sunt que in omni genitura inspiciuntur. De genere, de geminis, de monstris, de his qui non nutriuntur.

6 Τ δ μετ τ ν γ νεσιν, ς φαμεν δη, πλε ονι σκ ψει περιπ πτουσιν· γ ρ τ το σ ματος ζητε ται τ τ ς ψυχ ς, κα κ τερα διχ ς· κατ τ ν ε χουσαν κατ ρου φ σιν τε κα ποι τητα κατ τι σ νος κα π θος. γε ται δ το των π ντων περ χρ νων ζω ς λ γος· γελο ον γ ρ στι λ γειν τι το των μ προϋποκειμ νων τ ν τ ς ζω ς χρ νων.

6 Ea vero que post genituram sunt, ut diximus, pluribus considerationibus[47] subiiciuntur. Nam aut ea queruntur que sunt corporis aut ea que sunt anime. Utrunque autem duppliciter consideratur aut secundum bene se habentem utriusque naturam et qualitatem, aut secundum aliquod nocumentum seu passionem. Precedit autem hec omnia sermo qui est de temporibus vite. Ridiculum enim est aliquid horum dicere temporibus vite non antea presuppositis.

7 Τ ν δ τ χην π το τοις ζητ σομεν κα α τ ν διχ ς διαιρουμ νην, ε ς τε τ ν ψυχικ ν κα ε ς τ ν σωματικ ν. μ ν γ ρ περ τ ν ψυχ ν συνισταμ νη καλε ται μετ προσθ κης τ χη ξιωματικ · λαμπρ τεροι γ ρ τ ς ψυχ ς τ τε γιν μεθα κα δ μεθα. δ περ τ σ μα τ χη κτητικ · σα γ ρ

7 Fortunam quoque in his queremus que et ipsa duppliciter dividitur in eam videlicet que ad animam pertinet et in eam que ad corpus. Nam que circa animam consistit vocatur cum additamento fortuna 'axiomatica', hoc est honoraria. Splendidiores enim quo ad animas tunc efficimur et oblectamur. Ea vero que est circa corpus fortuna vocatur acquisitiva;

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[46] *itaque* **pc(sl)** : *igitur* **ac(td)**
[47] *consyderationibus*

ν κτησ μεθα δι τ ν το σ ματος σπουδ ζομεν κτ σασθαι θεραπε αν.

quecunque enim acquisierimus propter corporis cultum acquirere studemus.

8 Ε τα κα τ ς σχ σεις ς χει τ τεχθ ν πρ ς το ς λλους σκοπο μεν· τ ς τε πρ ξεις δηλον τι, τ ν μετ γυναικ ς συμβ ωσιν, τ ν παιδοποι αν, τ ν πρ ς το ς φ λους ο κε ωσιν. μετ δ τα τα π ντα μ να δ ο λε πεται κεφ λαια, σχατα π ντων θεωρο μενα· τ τε περ ξενιτε ας[37] κα ποι τητος θαν του, συμπεπλεγμ νων μ ν ντων τ δυν μει τ περ χρ νων ζω ς κεφαλα , διακεκριμ νων δ τ τ ξει· π ρας μ ν γ ρ στιν χρ νος, ο συντ ττεται δ α τ δι τ μ ε θ ως πιγ νεσθαι.

8 Habitudines deinde quas habet natus erga alios consideramus, actiones videlicet et convictum cum uxore, filiorum procreationem, familiaritatem erga amicos. Post hec autem omnia duo sunt reliqua capitula que ultima omnium contemplantur, illud scilicet quod de peregrinatione est et illud quod de mortis pertractat qualitate. Sunt enim hec capitula cum capitulo de temporibus vite potentia connexa, ordine autem separata. Finis enim est tempus, non autem cum illo capitulo coniunguntur quia non statim adveniat.

9 Τα τα προειπ ν κα δε ξας π σα ε σ τ κεφ λαια, περ ν χρ διαλεχθ ναι α τ ν, καθολικ ν μ ς διδ σκει δ ν π π σης ρμ ζουσαν σκ ψεως. χρ γ ρ, φησ , τ ν τ πον ζητε ν τ ν χοντα λ γον πρ ς τ προκε μενον σκ μμα, ρε[38] δ' φ' κ στου πο ος τ πος πο σκ ψει ν κειται· ε τα τ ν ο κοδεσπ την σκοπε ν κα πο ο ε σιν ο τ ποι ο τε τ προκε μενον λαχ ντες σκ μμα κα ο το ς ο κοδεσποτ σαντας δεξ μενοι, τουτ στιν α το ς το ς στ ρας. κα ο τως σται γνωστ ν τ τε ποτ λεσμα α τ κα ποι της α το .

9 Hec prefatus et ostendens quot sint capitula de quibus ipsum disserere[48] oporteat, universalem nos edocet viam ad omnem considerationem convenientem. Opus enim est, inquit, locum perquirere qui ad propositam considerationem[49] habeat rationem. Dicet autem super unoquoque qualis locus quali considerationi adhereat. Oecodespoten deinde considerandum et qualia sint loca que propositam sortiantur[50] considerationem et dominatores suscipiant, hoc est ipsas stellas. Atque ita cognitum erit ipsum apotelesma et eius qualitas.

10 Τ δ μ γεθος γνωστ ν σται κατ τ ς δ ας α τ ν ο κει σεις σκεπτ μενος κα τ ς κοσμικ ς· δ ας μ ν, ν πο οις τ ποις ε σ το διαθ ματος, π τερον ν το ς κ ντροις ν τα ς παναφορα ς ν το ς ποκλ μασι· κοσμικ ς δ , ε ν δ οις ρ οις

10 Magnitudo vero cognita erit secundum proprias ipsarum familiaritates *[51] et mundanas: proprias quidem, in quibus locis sint in themate utrum in angulis an in epanaphoris an in apoclimatibus; mundanas vero, si in propriis sint terminis aut

[37] ξενιτ ας
[38] ρρε **T**
[48] *diserere*
[49] *consyderationem*
[50] *sortiantur* **pc(sl)** : *sortite sunt* **ac(td)**
[51] σκεπτ μενος latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ο κοις τριγ νοις[39] ψ μασι. τ γ ρ πρ ς τ π ν κα τ ν το κ σμου διακ σμησιν κληρ σαντο κα δι το το πρ ς τ ν γ νεσιν κατ τε τ κοσμικ κα τ δια ε διακε μενοι σχυροτ ραν χουσι τ ν ν ργειαν, κακ ς δ σθενεστ ραν.

domibus aut trigonis aut exaltationibus. Ea enim sunt sortite que circa universum et mundi ornatum versantur atque eam ob rem et in ipsa genitura secundum mundana et propria bene disposite fortiorem habent efficaciam, male autem imbecilliorem.

11 Τ ν δ χρ νον τ ς νεργε ας καθ λου γνωσ μεθα, π τερον ταχ ως βραδ ως νεργ σουσιν, πισκοπο ντες α τ ν τ ς τε ους φ σεις κα τ ς σπερ ους, ς ποιο νται πρ ς τε τ ν ροσκ πον κα πρ ς[40] τ ν λιον, ς μ θομεν δη. σπ ριοι μ ν γ ρ ντες βραδ ως νεργο σιν, οι δ ταχ ως, κα π μ ν τ ν κ ντρων α τ ν ταχ τερον τι, π δ τ ν παναφορ ν βραδ τερον, π δ τ ν ποκλιμ των ο δε ζητε ν α τ ν ν ργειαν.

11 Tempus autem effectus universaliter cognoscemus, utrum cito an tarde operabuntur, considerantes matutinos ipsarum ortus et vespertinos, quos faciunt ad horoscopum et solem, ut iam didicimus. Vespertine enim existentes tarde operantur, matutine vero cito; et in ipsis angulis ad huc citius, in epanaphoris autem tardius, in apoclimatibus vero non opus est ipsarum operationem perquirere.

2. Ο κ θ' ο τω μ αν ο σαν (3.4.1/171)

2. Que non una est

1 να μ τις ο ηθε η μ την α τ τ προκε μενον ν εσθαι θε ρημα, ο κ σι πησεν α τ ς τ ν δια ρεσιν, λλ' μα κα α τ ς κα τ ς τ ρας ποιε ται· πολυδια ρετοι γ ρ ε σιν μφ τεραι.

1 Ne quis existimet frustra ei propositum expediri theorema, non tacuit eius divisionem, sed simul cum ea et alterius facit. Multarum enim divisionum ambe sunt.

3. Κα περ τρ φων (3.4.2/178)

3. Quoniam non coniungitur

1 Ε γ ρ μετ τ ν νιαυτ ν ρχονται ο τ ς ζω ς χρ νοι, ν δε λαμβ νειν τ ν σκ ψιν, δ λον τι ο συμπλ κονται τα τα τ κεφ λαια· κα γ ρ τροφα λ γεται σα μ περβα νει τ ν νιαυτ ν.

1 Si enim post annum incipiunt vite tempora, quorum oportet considerationem accipere, manifestum est quod hec capitula non sunt connexa. Nam non nutribiles hi dicuntur quicunque annum non exedunt.

[39] τριγ νοις om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[40] πρ ς om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}

4. Τ δ’ νδεχομ νην χοντα τ ν κατ ληψιν (3.4.4/196)

[1] Τα τα δ’ ν ε εν ν το ς φθ σασι δι λαβεν, ρι φημι κα ο κους κα τρ γωνα κα τ λοιπ . τ γ ρ παρ τα τα, δεκανο ς τε κα δωδεκατημ ρια κα μονομοιρ ας κα σοις λλοις ο παλαι τεροι χρ ντο, ποδοκιμ ζει.

4. Atque ea que possibilem habent comprehensionem

[1] Hec utique sunt de quibus in precedentibus tractavit, terminos dico et domos et trigonos et reliqua. Que enim preter hec sunt, ut decanos et dodecatemoria et monomirias et quecunque sunt alia quibus antiquiores utebantur, omnino reprobat.

5. Ο δι κλ ρων (3.4.4/197)

[1] Μ μφεται το ς κλ ροις. ε θασι γ ρ ο Α γ πτιοι κλ ρους παραλαμβ νειν ν π σι το ς κεφαλα οις ο κα σχεδ ν πειρο ε σι. πλ ν πορ σειεν ν τις π ς α τ ς Πτολεμα ος ν τ περ χρ νων ζω ς κλ ρον τ χης παρεδ ξατο. ρο μεν δ’ με ς πρ ς το το τι κλ ρον μ ν τ χης λ γει τ ν ματι, τ δ’ ληθε ο κ στι κλ ρος, λλ σεληνιακ ς ροσκ πος, ς α τ ς φησιν· πειτα δ τι ο χ πλ ς το ς κλ ροις μ μφεται, λλ το ς ναποδε κτοις κα χωρ ς λ γου τιν ς ε λημμ νοις. α τ ς γ ρ τ ν ε ρημ νον κλ ρον τ ς τ χης ποδεικτικ ς λαμβ νει.

5. Non per partes

[1] Incusat partes. Consueverunt enim Aegyptii partes capere in omnibus capitulis que et fere infinite sunt. Verum dubitaverit quispiam quomodo ipse Ptolemeus in capitulo de temporibus vite partem fortune suscepit. Ad quod nos dicemus quod partem fortune dicit nomine, re autem vera non est pars, sed lunaris horoscopus, ut ipse dicit; deinde quod non simpliciter partes incusat, sed eas que demonstrari non possunt. Ipse enim predictam fortune partem demonstrative capit.

6. Πρ τον μ ν χρ σκοπε ν (3.4.5/201)

[1] Βο λεται καθολικ σοι κθ ναι παραγγ λματα πρ ς τ ν τ ν κατ μ ρος π σκεψιν, ο ς χρ μενος δυν σ συντ μως περ ο τινοσο ν σκοπε ν. ζητε ν ο ν, φησ , χρ τ ν ο κε ον το κεφαλα ου[52] τ που. προϊ ν δ α τ ς ρε φ’ κ στου τ ν κεφαλα ων πο ος τ πος το διαθ ματος ο κειο ται. ε δ μ χει τ κεφ λαιον φωρισμ νον τιν τ πον, λλ’ ο ν ο κε ος τ ς

6. Primum quidem oportet considerare

[1] Vult tibi universalia exponere precepta ad particularium considerationem, quibus utens poteris breviter de quacunque re considerare. Querendum igitur ait proprium capituli[54] locum. Procedens autem ipse dicet in unoquoque capitulo qualis locus thematis ei assimiletur. Quod si nullum determinatum locum ipsum capitulum habuerit, sed

[52] κεφαλα ου Anon. *in Ptol.* (*capituli* [pc]) : κ ντρου **P T** (*anguli* [ac])
[54] *capituli* [pc(sl)] : *anguli* [ac(td)]

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ρωτ σεως στ ρ ξει τ πον, ς φ ρε ε πε ν ν τ περ πατρ ς[53] τ ν λιακ ν.

enim propria interrogationis stella habebit locum, ut verbi gratia in eo quod est patris, solarem.

7. Κα ο συνοικειο μενοι τ ποι (3.4.6/213)

7. Et loca eis assimilata

[1] Τουτ στι μ μ νον τ ς τ ν δωδεκατημορ ων ν ο ς ε σιν ο ο κοδεσπ ται σκοπε ν δε φ σεις, λλ κα τ ς τ ν συνοικειουμ νων α το ς τ πων.

[1] Hoc est non solum dodecatemoriorum naturas in quibus oecodespote fuerint considerare[55] oportet, sed naturas etiam locorum que cum ipsis habuerint similitudinem.

8. Λ γω δ τ ν κατ τ ς ναφορ ς (3.4.7/221)

8. Dico autem in eis[56] qui sunt secundum ascensiones[57]

[1] Τ ν ροσκ πον λ γει· κα γ ρ ο ν το τ θεωρο μενοι χρ νοι κυρ ως ε σ κα λ γονται ναφορα . ε δ το μεσουραν ματος, ε κα λ γονται, λλ καταχρηστικ τεροι· πρ τα δ κ ντρα τ ν ροσκ πον κα τ μεσουρ νημ φησιν· θος γ ρ α τ πανταχο τ τ ν κ ντρων νομα το ς π ρ γ ν ο σι κ ντροις πον μειν.

[1] Horoscopum dicit. Nam tempora que in hoc inspiciuntur proprie sunt et dicuntur ascensiones. Ea vero que sunt medii celi, quanvis sic dicantur, abusive tamen dicuntur. Primos autem angulos horoscopum dicit et medium celum. Est enim ei consuetudo angulorum nomen his angulis que supra terram sunt distribuere.

9. Πρ ς δ τ ν καθ λου χρ νον (3.4.8/225)

9. Ad universale autem tempus

[1] Ο δ γ ρ τ νδε τιν τ ν χρ νων κ το των ε ρε ν δυν σ , λλ τ ν καθ λου, ο ον τι βραδ ως νεργ σουσιν ταχ ως.

[1] Neque enim determinatum tempus ex his poteris invenire, sed universale, ut si tarde operabuntur aut cito.

10. κατ ρου α τ ν (3.4.8/227)

10. Que utrunque eorum antecedunt

[1] Τουτ στι το λ ου κα το ροσκ που. κα γ ρ λ ου μ ν τ προηγο μενον τεταρτημ ριον κα τ το τ διαμετρο ν α λ γονται, τ δ π μενον κα τ το τ διαμετρο ν σα τως σπ ρια.

[1] Hoc est solem et horoscopum. Quarta enim solem precedens et eius diametra matutine dicuntur, sequens vero et eius diametra similiter vespertina. Horoscopi autem quarta secundum eamdem

[53] πατρ ς correxi: πατ ρος **P T**
[55] *consyderare*
[56] *in eis* **pc(sl)** : *eas* **ac(td)**
[57] *ascensiones* **pc(sl)** : *anaphoras* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ροσκ που δ κατ τ ν α τ ν λ γον τ π’ α το χρι το μεσουραν ματος κα τ π το δυτικο χρι το ντιμεσουραν ματος α, τ δ λοιπ δ ο σπ ρια. πεται γ ρ τ μ ν ροσκ π τ το πογε ου[58] μισφαιρ ου τεταρτημ ριον, τ δ δ νοντι τ π το μεσουραν ματος.

rationem que ab eo est usque ad medium celi et ab occidentali angulo usque ad eum qui medio celi est oppositus matutina est, relique vero due vespertine. Horoscopum enim sequitur ea quarta que est hemispherii subterranei, occidentalem autem angulum ea que est a medio celi.

Κεφ λαιον δ’

Capitulum IIII

1.

1. Sol igitur et Saturni stella

[1] Πτολεμα ος ντα θα προηγουμ νως κ διαιρ σεως ε ρ ν π ντα τ κεφ λαια τ ποπ πτοντα τ γενεθλιαλογικ σκ ψει, ρχεται περ α τ ν κ στου διαλ γεσθαι. κα πε προηγο μενον κεφ λαιον τ πρ τ ς γεν σεως δε χθη, περι χει δ το το τ ν περ τ ν[59] γον ων λ γον, περ το του δ κα διαλ γεται κα παραδ δωσι τ σσαρ τινα σκοπε ν ν το τ τ λ γ . ε σ δ τα τα· π τερον ε τυχε ς ε σιν ο γονε ς δυστυχε ς, δε τερον περ πολυχρονι τητος λιγοχρονι τητος α τ ν, τρ τον περ σιν ν κα παθ ν α τ ν κα ε τεχθε ς ξ α τ ν α τ διαδ ξεται, κα τελευτα ον περ τ ς ποι τητος το θαν του α τ ν.

[1] Post quam Ptolemeus in precedenibus omnia capitula ex divisione invenit que cadunt sub genethlialogica consideratione, de unoquoque eorum incipit diserere. Et quoniam precedens capitulum illud esse demonstratum est quod est ante genituram, continet autem id sermonem qui est de parentibus, de hoc utique disserit et quattuor docet esse in hoc sermone consideranda. Sunt autem hec: utrum fortunati erunt parentes an infortunati, secundo de longevitate et paucitate temporis ipsorum, tertio de illorum nocumentis et passionibus et si natus ex eis illa[63] suscipiet, et ultimo de qualitate mortis eorum.

[2] Κα το νυν ρχ μενος το περ γον ων λ γου, ναλογο ντ ς φησιν στ ρας ε ναι τ μ ν πατρ λιος κα Κρ νος, τ δ μητρ σελ νη κα φροδ τη, κα ν μ ν τ περ τ χης κα διαδοχ ς τ ς κτ σεως α τ ν ρκε ν τ ν λιον κα τ ν σελ νην καθ’ α το ς, π δ τ ν λοιπ ν τρι ν

[2] Sermonem igitur qui est de parentibus incipiens proportionales stellas esse dicit patri quidem solem et Saturnum, matri autem lunam et Venerem, et in eo quod est de fortuna et successione possessionis eorum sufficere solem et lunam per se ipsos; in aliis vero tribus opus est etiam aliarum stellarum

[58] πογ ου
[59] τ ν **T**
[63] *illa* **pc(sl)** : *ea* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

χρε α στ κα τ ς τ ν λλων στ ρων παραλ ψεως. χρ το νυν τ ς δορυφορ ας τ ν φ των πισκ πτεσθαι κα π μ ν λ ου τ ς ν το ς γουμ νοις τ ν στ ρων προηγ σεις, π δ τ ς σελ νης τ ς ν το ς πομ νοις.

consideratione. Oportet igitur doryphorias considerare[64] luminarium et in sole quidem stellarum antecessiones que sunt in precedentibus, in luna vero eas que sunt in sequentibus.

3 Δορυφορηθ σονται δ καθ λου π γαθοποι ν π κακοποι ν κα π α ρετ ν παραιρετ ν π κακ ν μα κα γαθοποι ν π παραιρετ ν μα κα συναιρετ ν. κα α τ ς μ ν τ μιγ κα κρατα τ ν σχημ των, ς πηγγε λατο, γραψε, σ ν δ ργον στ λοιπ ν κα τ ς μερικ ς συγκρ σεις πιθεωρε ν. κα α τ ς δ τ ν κροατ ν θ ζειν πρ ς τα τας θελ σας ο κ ρκ σθη μ ν τ τ ν κρων κθ σει, λλ κα τινα τ ν μ σων ξ θετο. ο ον ν μ ν α δορυφορ αι τ ν φ των π γαθοποι ν γ νωνται κα τ ς α τ ν α ρ σεως ντων, λ γομεν μ γιστον γαθ ν ε ναι το ς γονε σι· κα πρ ς το τοις ταν κα τ ς φ σεις ο κε ως το ς φωσ ποι σωνται, πρ ς μ ν λιον οι, πρ ς δ σελ νην σπ ριοι. ν δ τ ν παλιν ο δορυφορο ντες κακοποιο σι κα παραιρ ται κα ο κ ο κε ως τ ς φ σεις ποιο μενοι το ς φωσ , χαλεπ τατ ν στι τ σημε ον. ταν δ λ γωμεν παραιρ τας, ο το το λ γομεν τι δ νανται κα μφ τεροι ο γαθοποιο τε κα ο κακοποιο παραιρ ται ε ναι τιν τ ν φ των, λλ' τι κοιν ς μ ν περ μφοτ ρων διδ σκομεν, δ δ θεωρο μεν κ τερον. ν γ ρ μφ τεροι μα σι δορυφορο ντες, τ ν μικτ ν στι το το σχημ των.

3 Doryphorias autem universaliter habebunt aut a beneficis aut a maleficis et ab his que sunt eiusdem factionis aut preter factionem aut a malis simul et bonis aut ab his que sunt preter factionem et eiusdem factionis. Et ipse quidem immixtas et puras figurationes, ut est pollicitus, scripsit, tuum autem opus est reliquum particulares commixtiones inspicere. Ipseque auditorem assuefacere ad eas volens non satis sibi fore putavit si extremas exponeret, sed etiam aliquas exposuit mediarum, ut si doryphorie quidem luminarium a beneficis forte fuerint et ab his qui sint eorum factionis, maximum dicamus bonum parentibus futurum; ad hec autem quoniam etiam ortus prope luminaribus fecerint, ad solem quidem matutini, ad lunam vero vespertini. Quod si per contrarium qui fecerint doryphoriam malefici fuerint et preter factionem, et non proprie ortus facientes ipsis luminaribus, difficilimum erit signum. Cum autem dicimus eos qui sunt preter factionem, non hoc ideo dicimus quod possint ambe et benefice et malefice preter factionem esse alicui luminarium, sed quia communiter quidem de ambobus docemus, privatim autem inspicimus utrunque. Si enim ambo doryphoriam fecerint, mixtarum est hoc figurarum.

4 ν γκη δ μ λλον να ξ ρχ ς παναλαβ ντες τ ν λ γον σαφηνε ας νεκεν πλε ονος ε πωμεν. γ ρ κα μφω ο δορυφορο ντες τ φ τα γαθοποιο τ ε σι κα α ρ ται κα φ σεις ο κε ας

4 Necessarium autem magis est ut ab initio resumentes sermonem causa maioris declarationis dicamus. Aut enim ambe doryphoriam facientes luminaribus benefice sunt et eiusdem factionis et

[64] *consyderare*

το ς φωσ ποιο νται τ ν παλιν κα κακοποιο τ ε σι κα παραιρ ται κα νοικε ους φ σεις ποιο νται, μικτ κ το των συν στανται σχ ματα, ποτ μ ν μι ς συμφων ας ν α το ς[60] θεωρουμ νης μ νης, ποτ δ δ ο· γ ρ γαθοποιο τ ε σι κα α ρ ται, κατ δ τ ς φ σεις νο κειοι, γαθοποιο μ ν μ νον, παραιρ ται δ κα τ ς φ σεις νο κειοι. κα π τ ν κακοποι ν σα τως· γ ρ α ρ ται μ ν ε σιν, νο κειοι δ κατ τ ς φ σεις κα παραιρ ται κα κατ τ ς φ σεις νο κειοι. π μ ν ο ν τ ν χ ντων γαθοποιο ς τε το ς δορυφορο ντας κα α ρ τας, πρ ς δ κα ο κειουμ νους κατ τ ς φ σεις, μεγ στην χρ τ ν ε δαιμον αν τεκμα ρεσθαι κα τ χην κτητικ ν προσγεν σεσθαι, π δ τ ν μικτ ν ττονα. κα π τ ν κακοποι ν σα τως μεγ στην μ ν τ ν κακοδαιμον αν ο εσθαι χρ τ ν ε ρημ νων τρι ν συμφωνι ν μ ν ο σ ν, ττονα δ τ ς μι ς τ ν δ ο λειπουσ ν.

5 Κα ο τω μ ν ε σ μεθα τ ν τ ν πατ ρων τ χην, ε διαδ ξονται δ τα την ο τικτ μενοι σιν τ νδε τ ν τρ πον. χρ λαβε ν τ ν κλ ρον τ ς τ χης, περ ο ρε προϊ ν α τ ς Πτολεμα ος, κα ζητ σαι ε καλ ς δορυφορο ντες τ ν λιον ρ σι κα τ ν κλ ρον τ ς τ χης κατ σ μφωνον σχ μα, τουτ στιν τριγωνικ ς ξαγωνικ ς. ο τω γ ρ ντων διαδ ξονται ο πα δες τ ν τ ν γον ων ο σ αν σ αν· ν δ κατ δι μετρον τετρ γωνον σχ μα, ο διαδ ξονται. π λιν δ κα ν το τοις ε μικτ ν τι σχ μα ε ροις, ρε ς διαδ χεσθαι μ ν, ο κ σιν δ[61]· ο ον ταν ο καλ ς σχηματιζ μενοι τ κλ ρ τ ς τ χης ο κ ν καλ τ π α τ ν σχηματ ζωσιν.

proprios ortus luminaribus faciunt, aut per contrarium et malefici sunt et preter factionem et improprios ortus faciunt, aut mixte ex his consistunt figurationes, interdum quidem una consonantia in eis inspecta, interdum vero duabus: aut enim benefice sunt et eiusdem factionis secundum autem ortus improprie, aut benefice quidem solum preter factionem autem et secundum ortus improprie. Et in maleficis eodem modo, aut enim eiusdem factionis sunt improprie autem secundum ortus, aut preter factionem et secundum ortus improprie. In his igitur qui habuerint beneficas doryphoriam facientes et eiusdem factionis et secundum ortus apropriatas, maximam oportet felicitatem coniectari et fortunam possessivam affuturam, in mixtis autem minora. Et in maleficis eodem modo maximam quidem infelicitatem existimari oportet tribus illis consonantiis manentibus, minora autem si una aut due manserint.

5 Et sic quidem parentum fortunam cognoscemus, an[65] autem suscipient eam nati sine lesione hoc modo sciemus. Oportet accipere partem fortune, de qua Ptolemeus ipse procedens dicet, et inquirere an hi qui doryphoriam faciunt ad solem partem fortune bene aspiciant secundum consonam figurationem, hoc est aut trigonice aut exagonice. Nam si in hoc statu fuerint, parentum substantiam filii salvam suscipient; si autem secundum diametram aut quadratam figurationem eam aspiciant, non suscipient. Rursus autem si mixtam aliquam figurationem in his inveneris, dices suscepturum quidem verum non absque lesione, ut quando ille

[60] α το ς **P T**^{t} : α τα ς ^{sl}
[61] κα ν το τοις ε μικτ ν τι σχ μα ε ροις post σιν δ scr. **T**^{ac}, del. **T**^{pc}
[65] *an* $^{pc(sl)}$: *si* $^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

que bene fuerint figurate cum parte fortune non in bono loco figurationem ad eam fecerint.

6 κ το των μ ν ο ν ο τω γνωσ μεθα τ ν τ ν γον ων περ κτησιν κα ε παραμενε τ παιδ σιν ς, τ ν δ πολυχρονι τητα λιγοχρονι τητα τοι σδε. σκ πει π το πατρ ς τ ν λιον κα τ ν Κρ νον κα το ς συσχηματιζομ νους α το ς στ ρας· ο κ τι γ ρ π το του τ ν δορυφορι ν σκεπτ μεθα τ ς δυν μεις, λλ τ τ ν στ ρων σχ ματα. ν μ ν γ ρ το Δι ς τ ς φροδ της πρ ς τ ν λιον σχηματισθ σι καθ' ο ονδ ποτε σχ μα, πολυχρ νιον σεσθαι σημα νει. ν δ ρης πενεχθ συσχηματισθ κατ δεξι ν τετρ γωνον τ λ τ Κρ ν , λιγοχρ νιον τ ν πατ ρα ποιε . σκοπε ν δ χρ κα τ ς δυν μεις τ ν στ ρων κατ τ ς ε ρημ νας φ δους. σχυρο μ ν γ ρ ντες, ο ον νατολικο κα προσθ ται, α ξουσι τ γαθ κα τ κακ μειο σιν σθεν στεροι δ ντες, τουτ στιν σπ ριοι κα φαιρ ται, τ ν παλιν μειο σι μ ν τ γαθ , α ξουσι δ τ κακ .

6 Ex his igitur parentum possessionem ad huiusmodi cognoscemus et si filio illesa permanebit, de longitudine autem aut brevitate vite hoc modo. Considera in patre solem et Saturnum et stellas que cum eis figurantur. Non enim in hoc doryphoriarum consideramus[66] facultates, sed stellarum figurationes. Nam si Iupiter aut Venus ad solem figurationem fecerint quacunque figuratione, longevum fore significat. Si autem Mars feratur ad[67] solem aut Saturnum aut cum eis secundum dextrum quadratum figuretur, brevioris vite patrem efficiet. Considerare autem oportet stellarum potestates secundum doctrinas ante dictas. Fortes enim existentes, ut orientales et 'prosthetici', hoc est addentes, augent bona et mala minuunt. Imbecilliores vero, hoc est vespertini et 'apherete', id est minuentes, per contrarium operantur: minuunt enim bona et mala augent.

7 Τ α τ δ περ τ ς μητρ ς ρε ς. ν γ ρ σελ νη φροδ τη συσχηματισθ τ Δι ν συμφ ν σχ ματι τριγ ν δηλαδ ξαγ ν , πολυχρονι τητα δηλο σι τ ς μητρ ς, ταν κα τ ν δ ναμιν α τ ν προσλ βωσιν. πε καθ λου φαιρετικο ντες σπ ριοι ο μ ν γαθοποιο ττονα τ ν πολυχρονι τητα ποτελο σιν, ο δ κακοποιο σ νη κα λιγοχρονι τητα ντεισφ ρουσιν[62]. το το δ γ νεται ταν ρης σχηματισθ τ σελ ν τ φροδ τ κα μ λιστα ταν διαμετρ τετραγων ζ .

7 Id ipsum autem et de matre dices. Si enim luna aut Venus cum Iove fuerit figurata in figuratione consona, trigona videlicet aut exagona, longevitatem matris significat, quando et potestatem ipsarum acceperint. Quoniam universaliter apheretice existentes aut vespertine benefice quidem minorem longevitatem perficiunt, malefice autem lesiones et vite brevitatem contra ferunt. Hoc autem fit quoniam Mars configuratus fuerit cum luna aut cum Venere et maxime quoniam eas[68] e diametro aut quadrato aspexerit.

---

[62] ντισφ ρουσιν

[66] *consyderamus*

[67] *ad* pc(sl) : *supra* ac(td)

[68] *eas* pc(sl) : *eam* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

[8] Τ δ π θη κα τ σ νη γν σ κα τ ν το θαν του ποι τητα φ δ τοια τ . σκ πει τ ν Κρ νον ε κακ ς σχηματ ζεται πρ ς τ ν λιον κα ν ε ρ ς κα τ ν ρην θεωρο ντα τ ν λιον τετραγωνικ ς διαμετρικ ς, λ γε παρ τ ν ψιν σ νος γεν σεσθαι τ πατρ α φν διον θ νατον· ν δ τ ν Κρ νον, δι ιγοπυρ των κα κα σεων σται τ π θη α τ . ν δ α τ ς Κρ νος κακ ς ρ τ ν λιον, πολυχρονι τερον ποιε τ τοια τα π θη κα γρ ν χλ σεις κα σα τοια τα. ν δ τ ν σελ νην τ ν φροδ την τ τοια τα πιθεωρ σ , λ γε τ παραπλ σια σεσθαι τ μητρ ο ον ν ρης κακ ς πρ ς τ ν σελ νην σχηματισθ πλ θουσαν κα πρ ς α τ ν φερομ νην, σ νη παρ τ ν ψιν ποιε κα κα σεις· ν δ πρ ς τ ν φροδ την, α φνιδ ους ποιε μ τους κα πυρεκτικ π θη· ν δ Κρ νος πληθο σης α τ ς, ιγοπ ρετα κα σα τοια τα. ποκρουστικ ς δ ο σης α τ ς τομ ς σηπεδον δεις ν το ς κρυπτο ς ποι σει τ ποις.

[8] Passiones autem et lesiones illorum atque etiam mortis qualitatem tali[69] doctrina cognosces. Considera Saturnum si male cum sole figuratur, et si inveneris Martem etiam ex quadrato aut diametro solem aspicientem, dic circa visum lesionem patri futuram aut mortem repentinam; Si autem Saturnum, ex febribus cum rigore et incensionibus erunt ei passiones. Si autem Saturnus solus male aspicit solem, per longius tempus facit huiusmodi passiones et humidorum turbationes et quecunque sunt talia. Si autem lunam aut Venerem talia aspexerint, dic similia matri affutura, ut si Mars male cum luna fuerit figuratus que sit plena et ad ipsum feratur, lesionem circa visum facit et incensiones; si vero cum Venere, repentinas facit vomitiones morbosque febriles; si autem Saturnus et ipsa luna sit plena, febres cum rigore faciet et quecunque talia. Quod si luna apocrustica fuerit, sectiones quidem putrefactas in occultis locis faciet.

2. Συνοικειο νται κατ φ σιν (3.5.1/238)

[1] Τουτ στι φυσικ ς κα κατ συμπ θειαν. οικε γ ρ μ ν Κρ νος δι τ προϋφεστ ναι π ντων κα τ πρεσβ τερον, δ λιος δι τ προνοητικ ν κα διατε νον π π ντα.

2. Secundum naturam coapropriantur

[1] Hoc est naturaliter et secundum sympathiam. Videtur enim Saturnus eo quod precedat omnes et magis sit senex, sol autem propter providentiam et intensionem ad omnia.

3. Πρ ς τε λλήλους κα πρ ς το ς λλους (3.5.1/240)

[1] ‘Πρ ς μ ν λλ λους’, π τερον συμφ νως συμφ νως σχηματ ζονται· ‘πρ ς δ το ς λλους’, π τερον γαθοποιο ς σχηματ ζονται κακοποιο ς.

3. Adinvicem et erga alios

[1] ‘Adinvicem’ quidem, utrum consone an inconsone figurentur; ‘erga alios’ vero, utrum cum beneficis figurentur an cum maleficis.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

69 *tali* pc(sl) : *hac hac* ac(td)

4. ν μ ν κενοδρομο ντα τ φ τα (3.5.3/253)

[1] Κενοδρομε ν ο λ γει ν ν τ μηδεν τ ν στ ρων σχηματ ζεσθαι, λλ τ μ δορυφορε σθαι· το το γ ρ σαφ ς νεδε ξατο φεξ ς προσθε ς τ ‘κενοδρομο ντα’ τ ‘κα δορυφ ρητα τυγχ νοντα’.

4. Si luminaria vacua cursu fuerint

[1] Vacua cursu esse non dicit nunc cum nulla stella figurari, sed non habere doryphoriam. Hoc enim in sequentibus manifeste demonstravit addens illis verbis ‘vacua cursu’ illa ‘et absque doryphoria extiterint’.

5. ς ταν ρης μ ν παναφ ρηται τ λ (3.5.4/258)

[1] Μ σα ν ν λαμβ νει σχ ματα, περ νωμαλ αν β ου ποτελε . τα τα δ’ ν ε εν σα γαθ ν μ ν χει σχ μα, τερον δ κακ ν ν δ ο δ ο μ ν καλ , ν δ κακ ν· ε τε γ ρ κακοποι ς παναφ ρεται ς ρης, ε τε γαθοποιο ε σιν ο σχηματιζ μενοι, μ μ ντοι καλ ς κε μενοι, τουτ στι παρ’ α ρεσιν ντες φαιρ ται ποκεκλικ τες δυτικο , μ γμα γ νεται τ ν γαθ ν πρ ς τ κακ δι γ ρ τ ν θ σιν ο μ ν μβλυνομ νην χουσι τ ν κακ αν, ο δ τ γαθ ν δραν στερον.

5. Ut quando Mars quidem ascenderit post solem

[1] Medius nunc assumit figurationes que vite inequalitatem efficiunt. Hec autem sunt quecumque bona quidem habent figurationem, aliam autem malam unam aut duas, aut duas quidem bonas, unam autem malam: sive enim maleficus postea ascenderit, ut Mars, sive benefice fuerint qui faciunt figurationem, non autem sint bene disposite, hoc est preter factionem existentes aut ‘apherete’, hoc est minuentes, aut declinantes aut occidentales, mixtio quedam fit bonorum cum malis. Nam propter positionem alie quidem stelle habent malitiam hebetatam, alie bonum inefficatius.

6. Τ ν σελ νην π καλ δορυφορ σασιν (3.5.4/263)

[1] Ο κ ε πεν πλ ς ‘δορυφορ σασιν’, λλ’ ‘ π καλ ’, ς, ταν γε μ καλ ς δορυφορ σωσιν, ο χρ πισκ πτεσθαι ε πρ ς τ ν κλ ρον τ ς τ χης σχηματ ζονται.

6. [70]

[70] Scholium IV 6 om.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

7. Τ ν σελ νην μ νην (3.5.8/301)

1 Ο μ την προσ θηκε τ ‘μ νην’, λλ πε μ λλει λ γειν τι ν μ ν τα ς νυκτερινα ς γεν σεσι χρ λαμβ νειν τ ν σελ νην κα τ ν Κρ νον, τ ν δ λιον κα τ ν φροδ την ν τα ς μερινα ς, ο μ γα τι βλ πτειν Κρ νος τ ν φροδ την δ ναται συναιρ την α τ τρ πον τιν π ρχουσαν, ε κα μεριν στιν.

7. Lunam solam

1 Non frustra addidit ‘solam’, sed quoniam dicturus est quod in nocturnis quidem genituris oportet accipere lunam et Saturnum, solem autem et Venerem in diurnis, non magnum quid Saturnus Veneri potest nocere eiusdem factionis cum eo aliquomodo existentem, quamvis diurna sit.

8. Π λιν ντιπτ μασι (3.5.8/303)

1 Τουτ στιν νωμαλ αις, ναντ οις π θεσιν κα ο το ς α το ς, λλ’ τ κτοις.

8. Casus solummodo

1 Hoc est inequalitates, contrarias[71] passiones et non easdem, sed inordinatas.

9. π τ ν πηλιωτικ ν ντες κ ντρων (3.5.8/305)

1 Τουτ στιν τ ν π ρ γ ν· τ γ ρ π ρατα το πηλιωτικο τεταρτημορ ου ροσκ πος στ κα τ μεσουρ νημα.

9. In orientalibus existentes angulis

1 Hoc est in his qui sunt super terram; fines enim quarte orientalis horoscopus est et medium celi.

10. Το τον τ ν τρ πον (3.5.9/307)

1 Τουτ στιν π κεντρος ν ν το ς ε ρημ νοις κ ντροις παναφερ μενος α το ς τετραγων ζων διαμετρ ν.

10. Hoc modo

1 Hoc est angularis existens in predictis angulis aut ad eos ascendens sive de quadrato aut diametro aspiciens.

11. Δι τομ ν κα κα σεων (3.5.9/311)

1 Μετρι ζει γ ρ τ κακ δι τ ν το θερμο κα ψυχρο κρ σιν.

11. Per incisiones et succensiones

1 Mediocria enim facit mala propter calidi et frigidi mixtionem.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[71] *contrarias* **pc(sl)** : *contrariis* **ac(td)**

12. ν το ς περ α τ ς τ ς γεν σεως (3.5.10/321)

[1] ρχεται μ ν μετ τ ν συμπλ ρωσιν τ ν κεφαλα ων καθολικ λ γειν παραγγ λματα συντελο ντα το ς προκειμ νοις, προπαρασκευ ζων τ ν κροατ ν τεχνικ ς κα ε επηβ λως[72] τ κατ μ ρος πισκοπε ν. χρ το νυν, φησ , κα π τ ς δι τητος τ ν ζ δ ων ν ο ς ε σιν ο το ζητουμ νου κεφαλα ου κ ριοι λαμβ νειν τι. παγγ λλεται δ γρ φειν περ κ στου ν τ περ α τ ς τ ς γεν σεως λ γ . κε ν γ ρ τ κεφαλα μ λιστα τοια τη προσ κει διδασκαλ α, μεταφ ρειν δ κα ντα θα ξ κε νου διον.

12. In his que ad ipsam genituram pertinent

[1] Incipit quidem post capitulorum complementum universalia dicere precepta propositis conducentia, preparans auditorem ut artificiose et prudenter particularia consideret. Opus igitur, inquit, est a proprietate etiam signorum in quibus capituli quesiti dominatores fuerint capere quippiam. Pollicetur autem se de singulis scripturum in sermone ipsius geniture. Illi enim capitulo talis precipue convenit doctrina, quam facile est ex illo in hunc locum transferre.

13. Τ ν τ ς α ρ σεως πατρικὸν (3.5.10/326)

[1] λλον γ ρ ε πεν π τ ν νυκτεριν ν ναλογε ν τ πατρ κα τερον π τ ν μεριν ν, κα π τ ς μητρ ς α τ ς τρ πος. ν δ βουληθ ς μερικ τερα ε πε ν, λ μβανε σπερ ροσκ πον τ ν σημα νοντα στ ρα κα τ φεξ ς ναλ γως ζ δια. δοκε γ ρ σπερ ροσκ πος ρχ κα ο αξ τ ν λλων ε ναι. το τον τ ν τρ πον καταστησ μενοι το ς τ πους κα περ πρ ξεως κα περ τ ν λλων τ ν συμβαιν ντων τα ς πρ ξεσιν ε πε ν <δυνησ μεθα>[73]. το το γ ρ στι τ π' α το ε ρημ νον[74].

13. Patris aut matris locum qui factionis sit

[1] Alium enim dixit in nocturnis genituris habere proportionem cum patre et alium in nocturnis, et in matre idem est modus. Si autem volueris dicere magis particularia, significantem stellam tanquam horoscopum accipito et signa que deinde proportionaliter sequuntur. Videtur enim sicut horoscopus initium et gubernaculum aliorum esse. Hoc etiam modo loca constituentes, et de actione et de aliis que actionibus accidunt dicere poterimus. Hoc enim est quod ab eo est dictum.

14. Το μ ντοι συγκρατικο τρ που (3.5.11/331)

[1] Περ τ ν κατ' ε δος πραγματει ν τε κα συμβατικ ν πρ ξεων ε π ν, ναμιμν σκει[75] σε

14. Commixtionis modum meminisse

[1] Postquam de specialibus negociis et accidentalibus actionibus dixit, ea que prius ab eo dicta sunt tibi ad

[72] ε επιβ λως
[73] δυνησ μεθα Anon. *in Ptol.* (*poterimus*) : om. **P T**
[74] ρημ νον **T**
[75] ναμιμν σκοι

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κα τ ν πρ τερον ε ρημ νων. ε πε γ ρ ς τ κροατ καταλε πω τ ν σ γκρασιν ψιλ κα μικτα τ σχ ματα κτιθ μενος. κα καθ λου σε διδ σκει ν ν πως φε λεις τ ν κρ σιν τ ν στ ρων ε ρε ν. ε γ ρ ο στ ρες ε ρεθε εν ο τ ν ο κοδεσποτ αν ε ληφ τες το ζητουμ νου τ που, σκοπε ν χρ το ς λ γους ο ς χουσι πρ ς τ ν τ πον.

memoriam reducit. Dixerat[77] enim auditori: commixtionem relinquo nudas et immixtas figurationes exponens. Et universaliter te nunc docet quomodo stellarum mixtionem debeas invenire. Si enim stelle inveniantur que loci quesiti ecodespotiam sint sortite, considerare oportet rationes quas habent erga illum locum.

2 Ο μ ν γ ρ γαθοποιο συναιρ ται τε ντες κα ο κε αν φ σιν χοντες μιγε ς ε σι σ μφωνοι· σα τως κα ο κακοποιο παραιρ ται τε ντες κα νοικε αν φ σιν χοντες δι φωνο ε σι παντ πασιν. γαθοποιο δ συναιρ ται νοικε αν φ σιν χοντες σ μφωνο τε ε σ κα δι φωνοι· μο ως κα γαθοποιο παραιρ ται ο κε αν φ σιν χοντες σ μφωνο τε κα δι φωνοι, κακοποιο δ παραιρ ται ο κε αν φ σιν χοντες μο ως σ μφωνοι κα δι φωνοι[76]· κα τι μο ως κακοποιο συναναιρ ται σ μφωνοι κα δι φωνοι.

2 Nam benefice et eiusdem factionis existentes et similem ortum habentes immixte sunt consone. Eodem modo malefice et preter factionem existentes et dissimilem facientes ortum inconsone omnino sunt. Benefice autem eiusdem factionis dissimilem ortum habentes consone sunt et inconsone. Similiter et benefice preter factionem similem habentes ortum consone sunt et inconsone; malefice autem preter factionem similem ortum habentes eodem modo consone sunt et inconsone; at malefice similiter eiusdem factionis consone sunt et inconsone.

15. Τ ν ψ φων σορρ πων ο σ ν (3.5.11/338)

1 Ε γ ρ ν σους χοιεν το ς λ γους, τ με ζονας χοντι τ ν κυρε αν[78] παρ χειν χρ , τ ν δ τ ραν τ το ς λ ττονας κεκτημ ν .

15. Aut si calculi equales fuerint

1 Nam si inequales habuerint rationes, ei qui maiores habuerit dominatum prebere oportet, secundum vero dignitatem ei que minores fuerit adepta.

16. Ο δ ο ν τε καθ λου διαθε ναι[79] (3.5.12/346)

1 Διατ θησι μ ν γ ρ τ ν γ νεσιν π ς στ ρ, λλ' ο τε καθ λου ο τε μ γα τι, λλ' ταν

16. Nihil potest universaliter stella illa disponere

1 Disponit enim genituram omnis stella, sed non universaliter neque magnum quidem, sed quando

[76] κακοποιο δε παραιρ ται ο κε αν φ σιν χοντες, μο ως σ μφωνοι κα δι φωνοι om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[77] *dixerat* $^{pc(sl)}$: *dixit* $^{ac(td)}$
[78] κυρ αν
[79] διαθ ναι **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ο κοδεσποτικ ν χ [80] λ γον κα τι τ τ ς πρ της δεσποτ ας α τιον.

despoticam habuerint rationem atque etiam causam primi dominatus.

17. Το μ ντοι χρ νου τ ς περ τ ποτελο μενον κβ σεως (3.5.12/348)

17. Temporis autem apotelesmatis eventus

[1] ν βουληθ μεν, φησ , μαθε ν κα τ ν χρ νον καθ' ν μ λλουσιν νεργε ν κα ε μα νεργ σουσιν κατ διαφ ροντας χρ νους, σκοπε ν χρ π τερον μα ε σ ν ο . ε μ ν γ ρ μα ε εν, α τ ς σται χρ νος τ ς νεργε ας. πογρ φει δ το τον α τ φ σις, ν ποιο σι πρ ς τε τ ν λιον κα τ ν ροσκ πον· οι μ ν γ ρ ντες τ χιον νεργ σουσιν, σπ ριοι δ βρ διον. ε δ ν διαφ ροις ε εν ψ φοις ν τα ς α τα ς, διαφ ροις δ τ ποις, κ τ ν α τ ν φ σεων μαθ σ τ ν τε βραδ ως κα ταχ ως νεργ σοντα[81]· ο μ ν γ ρ οι, ς φαμεν, ταχ ως κα ν τ πρ τ λικ , ο δ σπ ριοι βραδ ως κα μετ το ς πρ τους χρ νους.

[1] Si autem[82], inquit, discere voluerimus et tempus in quo sint operature et si simul operabuntur aut secundum tempora diversa, considerare oportet utrum simul sint an non. Nam si simul fuerint, idem erit tempus operationis. Subscribit autem hoc ortus ipse quem faciunt ad solem et horoscopum. Matutini enim existentes celerius operabuntur, vespertini autem tardius. Si vero in differentibus fuerint calculis aut in iisdem sed in diversis locis, ex ipsis ortibus perdisces eum qui tarde et cito sit operaturus. Matutini enim, ut diximus, celeriter et in prima etate, vespertini vero tarde et post prima tempora operantur.

Κεφ λαιον ε'

Capitulum V

1.

1. Locus igitur parentum

[1] Ε π ν τ ν πρ τ ς γεν σεως λ γον, τουτ στι τ ν περ γον ων, ν ν φησι τ ν π μενον· δε χθη δ α το ς π μενος περ δελφ ν, κα δε κνυσι τ ν τ πον μετ ποδε ξεως, φ' ο χρ σκοπε ν τ ν περ δελφ ν λ γον. κα πειδ , φησ ν, περ δελφ ν ζητ ν ο δ ν τερον ζητε περ τ ν τ κνων τ ς μητρ ς, ο χ πλ ς περ δελφ ν

[1] Cum eum sermonem dixerit qui est ante genituram, hoc est illum qui de parentibus pertractat, eum qui sequitur nunc dicit. Demonstratum est autem ipsos parentes sequi sermo qui est de fratribus, et ostendit locum cum demonstratione, ex quo sermonem qui est de fratribus oporteat considerare. Et quoniam, inquit, qui de fratribus inquirit nihil aliud querit nisi

[80] χει **T**
[81] νεργ σοντα
[82] *autem* **pc(sl)** : *voluerimus* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ζητε , λλ περ μομητρ ων δελφ ν ς κα φε λει λαμβ νειν τ πον ο κε ον τ ποκειμ ν , τ μεσουρ νημα κα τ ν παναφορ ν υτο . περ τα τα γ ρ στιν τ ς μητρ ς περ τ κνων τ πος. λαμβ νεται δ ο κ ε α τ ς, ς δη μεμαθ καμεν, λλ' π μ ν τ ς νυκτεριν ς γεν σεως τ τ ς σελ νης δωδεκατημ ριον, π δ μεριν ς τ τ ς φροδ της.

de filiis matris, ideo non simpliciter de fratribus perquirit, sed de fratribus qui sunt eiusdem matris qui et debet locum accipere subiecto apropriatum, medium celi videlicet et eius epanaphoram. Circa hec enim est matris locus de filiis. Capitur autem non semper idem locus, ut iam didicimus, sed in nocturna genitura lune dodecatemorium, in diurna vero Veneris.

2 κ το του γ ρ ε ρ σκεται τ μεσουρ νημα τ νδε τ ν τρ πον. χρ λαβε ν τ ν ροσκοπο σαν μο ραν το τ που τ ς φροδ της τ ς σελ νης κα ε σαγαγε ν τα την ε ς τ ν καν να τ ν ναφορ ν το ποκειμ νου κλ ματος κα λαβε ν το ς παρακειμ νους χρ νους κα το τους ε σαγαγε ν ε ς τ τ ς ρθ ς σφα ρας καν νιον κα δε ν πο π πτει ε σενεχθε ς τ ν ναφορικ ν χρ νων ριθμ ς· κα που ν ε ρεθ , κε χρ λ γειν ε ναι τ μεσουρ νημα κα κ το του σκοπε ν τ ν περ δελφ ν λ γον. ν μ ν γ ρ γαθοποιο ρ σι τ ν τ πον το τον, λ γε πολυ δελφον ε ναι τ ν γ νεσιν· ν δ κακοποιο , σπαν δελφον.

2 Ex hoc enim invenitur medium celi hoc pacto. Oportet accipere gradum horoscopantem loci Veneris aut lune et illum inducere in canonem ascensionum supposititi climatis, et capere adiacentia tempora atque hec inducere in canonem recte sphere et videre ubi cadit inductus numerus ascensoriorum temporum; et ubi utique fuerit inventus, illic dicere oportet esse medium celi et ex illo fratrum locum considerare. Nam si benefice locum illum aspexerint, multorum fratrum dic esse genituram; si autem malefice, paucorum.

3 Ε δ ναι δ δε ς ν το τ τ κεφαλα πρ τον μ ν δε ζητε ν π τερον σπαν δελφ ς στιν γ νεσις ο · ε τα κα πως χρ ε δ ναι τ ν ποσ τητα παχυμερ στερον κα ο κ κριβ ς ξευρ σκοντα· τρ τον π το τοις π τερον ε σχ μον ς[83] ε σιν ο · τ ταρτον δ ε ρρεν ς ε σιν θ λειαι· π μπτον πο ο ε σιν ο προηγο μενοι, κα πο οι ο π μενοι, π τερον ρρενες θ λειαι· κα κτον, ε μ νουσι φ λοι χθρο .

3 Scire autem oportet quod in hoc capitulo primum quidem opus est querere utrum paucorum fratrum sit genitura an non; deinde quo modo etiam illorum quantitatem scire oportet crassiore modo et non exactius inquirendo; tertio pos hec utrum pulchri futuri sint an non; quartum vero si masculi an femini; quintum quales erunt precedentes et quales subsequentes, utrum mares an femine; et sexto si manebunt amici an inimici.

4 Τ μ ν ο ν σπαν δελφον σκοπ σομεν κ το μεσουραν ματος, ς φαμεν, κα τ ς το των

4 Multitudinem autem fratrum considerabimus[84] ex medio celi, ut diximus, et eius epanaphora,

[83] ε χ μον ς
[84] *consyderabimus*

UNIVERSIDAD DE MALAGA

παναφορ ς, σκοπο ντες ε πολ σπερμα τα τα τ δωδεκατημ ρια κα ε γαθοποιο ο ρ ντες α τ . τ ν δ ριθμ ν κ το πλ θους γν σ τ ν πιθεωρο ντων γαθοποι ν (Ζε ς φροδ τη ρμ ς) κα τ ς τ ν ζ δων φ σεως· ν γ ρ σι δ σωμα τ ζ δια νθα ε σ ν ο θεωρο ντες στ ρες, τ κε νων διπλο ν λογιο μεθα. τ δ ε σχημον κα σχημον, κ τ ς τ ν παρεχ ντων στ ρων γνωσ μεθα σχ σεως· κοσμικ ς γ ρ ε διακε μενοι, ε σχ μονας σημα νουσι, κακ ς δ σχ μονας κα ε τελε ς.

inspicientes si multiseminia sint illa dodecatemoria et si benefice sint qui ea aspexerint. Numerum vero ex multitudine beneficarum (Iupiter, Venus et Mercurius) cognosces et ex signorum natura. Si enim signa in quibus stelle aspicientes sunt fuerint bicorporea, illorum dupplicitatem existimabimus. Pulchritudinem item ac deformitatem ex prebentium stellarum habitudinem cognoscemus: secundum mundum enim bene disposite pulchros significat, male autem deformes et tenues.

5 Π τερον δ ρρενες θ λεια ε σι μαθ σ κ τ ς τ ν στ ρων κοσμικ ς φ σεως, π τερον ρρενο νται θηλ νονται κοσμικ ς ο παρ χοντες το ς αδελφο ς στ ρες. ρρενο νται δ κα θηλ νονται κοσμικ ς κατ τρε ς τρ πους· κατ τ ς γων ας κα τ κ ντρα, ς ταν ο μ ν σιν ν το ς ρρενικο ς τεταρτημορ οις, ο δ ν το ς θηλυκο ς· κα ο μ ν ε σιν ν ρρενικο ς ζ δοις, ο δ ν θ λεσι· κα κατ τ ς ο κε ας φ σεις· α μ ν γ ρ ρρεν ς ε σιν, α δ θ λειαι. τα τα γ ρ π ντα ν το ς φθ σασιν κριβ ς μεμ θηκας. το ς δ πρ τους δηλ σουσιν ο ν το ς πηλιωτικο ς τ ποις, τουτ στι το ς π ροσκ που χρι μεσουραν ματος κα ο ν το ς διαμ τροις τ ποις, το ς δ στ ρους ο ν το ς λιβυκωτ ροις, τουτ στιν ο π μεσουραν ματος χρι δ σεως κα ν το ς το των διαμ τροις.

5 Utrum autem mares sint an femine ex natura stellarum secundum mundum perdisces, utrum masculescant secundum mundum[85] an femininescant stelle fratrum prebitrices. Masculescunt autem et femininescunt secundum mundum tribus modis: aut secundum angulos et cardines, ut quoniam alii quidem sunt in quartis masculinis, alii autem in femininis; et alii quidem sunt in masculinis signis, alii vero in femininis; et secundum ortus eis appropriatos alie quidem sunt mascule, alie autem femine. Hec enim omnia in precedentibus exacte didicisti. Primos autem fratres significabunt stelle que fuerint in locis orientalibus, hoc est in his que sunt ab horoscopo usque ad medium celi et que fuerint[86] in locis his diametris; posteriores vero indicabunt ille stelle que fuerint in locis occidentalibus, hoc est que fuerint a medio celi usque ad occidens et in locis his diametris.

6 Φ λοι δ μ νουσιν σοι χουσι το ς παρ χοντας στ ρας συμφ νους τ κυρ το μεσουραν ματος το δηλο ντος μ ν τ ν περ δελφ ν λ γον. ν δ μ μ νον ο παρ χοντες το ς δελφο ς συσχηματισθ σι πρ ς τ ν κ ριον

6 Amici preterea manebunt quotquot habuerint stellas fratres prebentes consonas domino medii celi qui sermonem de fratribus nobis significat. Si autem non solum stelle fratres prebentes cum domino medii celi fuerint figurate, sed etiam cum parte

[85] *secundum mundum* pc(sl) : *an femininesca* ac(td)
[86] *fuerint* pc(sl) : *sunt* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

το μεσουραν ματος, λλ κα πρ ς τ ν κλ ρον τ ς τ χης, ν μ λλει ρε ν, τ τε μ μ νον φ λους ε π ς α το ς, λλ κα κοινοβ ους. ν δ σχημ τιστοι σι, λ γε χθρο ς τ δελφ .

fortune quam dicturus est, tunc non solum amicos dices eos futuros, sed etiam communiter degentes. Quod si figurationis expertes fuerint, dic inimicos fratri suo futuros.

2. Σχεδ ν π το των (3.6.1/353)

2. Ex[87] his fere que dicta sunt

1 Ο μ την τ 'σχεδ ν' προσ γραψεν, λλ' νδεικν μενος ς τ κριβ στερον ξ α τ ς γνωσ μεθα τ ς γεν σεως τ ν γον ων. ν ν γ ρ φ' τ ρας γεν σεως περ τ ρων μαντευ μεθα. ς ο ν ν τ περ γον ων λ γ τ 'σχεδ ν' προσ θηκεν, μο ως κ ντα θα πεπο ηκε.

1 Non frustra 'fere' ascripsit, sed ostendens quod id quod est exactius ex ipsa parentum genitura cognoscemus. Nunc enim ab alia genitura de aliis divinamus. Ut igitur in sermone de parentibus 'fere' adiecit, similiter et hic fecit.

3. Κα[88] μ π ρα το δυνατο (3.6.1/355)

3. Et non ultra possibilitatem

1 Ο δε φησ ν, κριβολογε σθαι περ το ριθμο , λλ' τι πολυ δελφον πολ σπορ ν στι τ θ μα τ ναντ ον. ρκε γ ρ ε πε ν παχυμερ στερον τ ν γγ ζοντα ριθμ ν.

1 Non, inquit, oportet de numero diligentius inquirere, sed dicere quod multorum fratrum aut multi seminis est thema vel per contrarium. Sufficit enim crassiore modo dicere proximum[89] numerum.

4. περ μομητρ ων μ νων (3.6.1/357)

4. Is qui fratrum eiusdem matris est solum

1 Ο ζητε γ ρ κα περ μοπατρ ων.

1 Non enim de his qui eiusdem patris sunt inquirit.

5. Μ λιστα δ κ ν τ ν λιον συμπαραλαμβ νωσιν (3.6.2/369)

5. Maxime autem si secum solem assumpserint

1 πειδ κα α τ ς τ ν περ δελφ ν λ γον σημα νει, ε το νυν μετ τ ν κακοποι ν ε ρισκ μενος σπαναδελφ αν ποιε μετ δ τ ν γαθοποι ν πολυαδελφ αν.

1 Quoniam et ipse sermonem qui est de fratribus significat, semper igitur cum maleficis inventus raritatem fratrum operatur, cum beneficis autem fratrum efficit multitudinem.

[87] *ex* **pc(sl)** : *ab* **ac(td)**
[88] α **T**
[89] *proximum* **pc(sl)** : *propinquum* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

6. Ε δ κα π τ ν κ ντρων (3.6.2/369)

[1] Ε ρ καμεν πολλ κις τι τ κ ντρα δ ναμιν το ς ν α το ς πιβεβηκ σι παρ χουσι κα τι τ σχυρ τατα τ ν κ ντρων τ μεσουρ νημ στι κα ροσκ πος. ταν ο ν ναντ ωσις τ ν συσχηματισμ ν τ ν κακοποι ν ν α το ς γ νηται κα μ λιστα ν τ ροσκ π , τ τε Κρ νου μ ν ντος πρωτ τοκοι πρωτ γονοι γ νονται, ρεως δ το ς λλους α τ ν δελφο ς διαφθε ρουσιν· μ ν Κρ νος να πρεσβυτ ραν δι τ ν ο κε αν φ σιν ποι σεται, δ ρης να φθορ ς α τιος γ νηται.

6. Si autem in angulis

[1] Sepe diximus quod anguli potestatem prebent stellis qui eos insederint et quod fortissimi angulorum sunt medium celi et horoscopus. Quando igitur configurationum maleficarum contrarietas in ipsis fuerit et maxime in horoscopo, tunc Saturno existente primogeniti aut primitus nutriti fiunt; Marte autem, alios eorum fratres interficit. Saturnus quidem ut antiquiorem secundum suam propriam naturam faciat, Mars vero ut corruptionis sive interitus sit causa.

7. π μ ν Κρ νου (3.6.2/371)

[1] ντα θα ο Α γ πτιοι ε θασι λ γειν τι ν Κρ νος ροσκοπ τ ς σελ νης ο σης ν μεσουραν ματι, πρωτοτ κους πρωτοτρ φους ποιε .

[2] ν δ καθυπερτερ , ν γκη το ς στ ρας το ς φθοροποιο ς πρ ς το ς τ πους συσχηματισθ ναι το περ δελφ ν πρ ς το ς ρ ντας στ ρας. ταν ο ν ρ σι το ς συσχηματιζομ νους, λιγοχρον ους ποιο σιν.

7. Saturnus quidem

[1] Hoc loco Aegyptii dicere consueverunt quod si Saturnus horoscopaverit luna existente in medio celi, primogenitos aut primo nutritos facit.

[2] Si autem fuerit elevatus, necesse est stellas corruptrices aut ad loca configurari que sunt de fratribus aut ad stellas aspicientes. Quando igitur eos aspexerint cum quibus figurantur, ‘oligochronios’, hoc est brevis[90] temporis, faciunt.

8. Ο κοσμικ ς ρρενωμ νοι (3.6.3/379)

[1] Τουτ στιν ο ν ρρεσι ζ δοις ντες. ρρενο νται γ ρ μ λλον ν α το ς ο στ ρες, ε τε ρρεν ς ε σιν κατ τ ν ο κε αν φ σιν ε τε θ λεις. ρρενο νται γ ρ κα α θ λειαι ο χ τι μεταβ λλουσι τ ν ο κε αν φ σιν, λλ’ τι μεταλαμβ νουσιν ρρεν τητ ς τινος κατ

8. Que secundum mundum masculescent

[1] Hoc est que in masculinis signis fuerint. Masculescunt enim magis in ipsis stelle, sive masculine sint secundum propriam naturam sive feminine. Masculescunt enim et feminine, non quod mutent propriam naturam, sed quod masculinitatem quandam secundum potentiam assumant. In

[90] *bruis*

δ ναμιν, ν δ θ λεσιν μο ως κα μφω θηλ νονται.

femininis autem signis et ambe similiter feminescunt.

9. Το διδ ντος στ ρος ποτιθεμ νου (3.6.4/389)

9. Stella datrice supposita

1 σπερ ν τ περ γον ων λ γ δ δαξ σε πως χρ παρ' α τ ν κα τ καθ' καστον λ γειν, τ ν α τ ν τρ πον κ ντα θα βο λετα σε ποιε ν, λαμβ νειν λ γων χρ ν[91] τ ν διδ ντα στ ρα (ε μ ν ε ς ε η, α τ ν μ νον· ε δ πολλο , καστον δ τ ν ναλογο ντα ζητο ντα) κ κε νον ντ ροσκ που πηξ μενον κ τ ν καθ' καστον τ πον τ κατ μ ρος λ γειν.

1 Quemadmodum in sermone de parentibus docuit te quomodo oporteat ab eis singularia dicere, eodem modo vult ut et hic etiam facias. Ait enim stellam fratrum datricem accipi oportere (si quidem una sit, ipsam solam; si autem multe, quamlibet seorsum *[92] perquirere) et illam pro horoscopo statuendo ex singulis locis particularia dicere.

Κεφ λαιον ς'

Capitulum VI

1.

1. Cum sermonem

1 Π λιν τ διαιρ σει κατακολουθ ν π τ ν[93] περ ρρ νων κα θ λεων λ γον ρχεται. το το γ ρ ν τ κ λουθον πληρωθ ντος το τε πρ τ ς γεν σεως κεφαλα ου κα το μετ τ ν γ νεσιν, ξ ο π ρεστι τ περ ρρ νων κα θ λεων.

1 Rursus divisionem sequens ad sermonem de masculis et feminis accedit. Hoc enim erat consequens eo capitulo quod est ante genituram completo et eo quod est post genituram, ex quo id adest quod est de masculis et feminis.

2 Χρ δ καθολικ ς ε ς τ φ τα κα τ ν ροσκ πον ρ ν. κα ς ν ε ρ ς το τους διακειμ νους κα το ς ο κοδεσπ τας α τ ν, ο τω πρ λεγε. ο δε γ ρ τ ν φ των[94] ε ρεθ ντων ν το ς τοιο τοις τ ποις ποφ νασθαι, λλ' ε μ ν ε ρεθ σι συμφ νως α το τε κα ο ο κοδεσπ ται

2 Oportet autem universaliter ad luminaria et horoscopum inspicere, et ut hos inveneris dispositos aut eorum oecodespotas, sic predicto. Non enim oportet locis inventis in huiusmodi locis deffinire, sed si inventa ipsa fuerint consone disposita atque eorum etiam oecodespote, deffinire oportet

[91] χρ ν scripsi (*oportere*) : χρ **P T**
[92] τ ν ναλογο ντα latine non vertit et spatium vacuum rel.
[93] τ ν **T**
[94] φ των Anon. *in Ptol.* unus codex : τ πων **P T** : *locis*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κε μενοι, ποφα νεσθαι χρ θαρρο ντα· ε[95] δ' ναντ ως, χρ μ λλον το ς πλε ονας χουσι λ γους κατακολουθε ν.

confidenter. Si autem per contrarium, eos qui plures habuerint rationes magis sequi oportet.

[3] παριθμε ται δ το ς τρ πους καθ' ο ς ρρενο νται κα θηλ νονται ο στ ρες, στε σε χρ μενον τ μεθ δ τ ν σ γκρασιν ε ρ σκειν κα τ τ ν πικρατο ντων κατακολουθε ν δυν μει ρμ ζοντα κατ τ ν τ ς σπορ ς δι θεσιν· θεν κα δυσχερ στατ ν στι τ θε ρημα το το. δι κα παχυμερ στερον ε ρ σκεται ς π τ ν κατ τ ν κτροπ ν λαμβαν μενον. κα το τ στιν λεγεν ν το ς νωτ ρ 'κατ τ δυνατ ν'.

[3] Enumerat autem modos secundum quos masculescunt et feminescunt[96] stelle, ut ea methodo utendo commixtionem illorum tu possis invenire et vincentium sequi fortitudinem eas adaptando secundum conceptus dispositionem. Est autem hoc theorema difficilimum. Propter quod et crassiore modo invenitur ab his acceptum que sunt secundum partum. Idque est quod superius dixit 'secundum quod fuerit possibile'.

Κεφ λαιον ζ'

Capitulum VII

1.

1. De his etiam qui bini

[1] Κα περ τ ν διδυμογ νων γεννωμ νων προτ θεται ν ν διαλαβε ν. κα α τ δ κ τ ν α τ ν τ πων λαμβ νεται. σκοπε ν ο ν χρ τ φ τα κα το ς ο κοδεσπ τας α τ ν. ν γ ρ ο τοι ε ρεθ σιν ν δισ μοις ζ δ οις, δ δυμον σται τ τικτ μενον, κα μ λιστα ταν κα ο ο κοδεσπ ται ν τοιο τοις ε ρεθ σι τ ποις. τ α τ δ ποιο σιν ταν ν δισ μοις μ ν μ σι ζ δ οις, μα δ λλ στ ρι. ναλογε γ ρ ριθμ ς τ ν στ ρων τ τ ν δισ μων φ σει. κ ν πλε ους δ ε ρεθ σι, τ α τ γ νεται. ν δ τ ζ δια δ σωμα κα τ ν στ ρων μ δ ο μ νοι σιν, λλ πλε ους μα, πλε ονα δ ο σται τ τικτ μενα. δυν σ δ μαθε ν τ μ ν πλ θος π το πλ θους τ ν συνι ντων τ ποιο ντι στ ρι, τ δ γ νος π τ ν

[1] De his etiam qui bini sunt nati proponit nunc pertractare. Id ipsum autem ex iisdem locis accipitur. Considerare igitur oportet luminaria et horoscopum et eorum oecodespotas. Nam si ista in signis bicorporeis fuerint inventa, geminus erit natus, et maxime quando oecodespote in huiusmodi locis fuerint inventi. Id ipsum autem efficiunt quando in bicorporeis quidem signis non fuerint, sed simul cum alia stella. Numerus enim stellarum proportionem habet cum signo bicorporeo. Et si plures fuerint invente, id ipsum efficitur. Quod si bicorporea sint signa et ex stellis non due sole fuerint, sed plures simul, plures quam duo erunt nati. Poteris autem multitudinem perdiscere ab illarum multitudine que fuerint cum stella efficiente. Genus

[95] ο
[96] feminescunt ^{pc} : femininescunt ^{pc}

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

συσχηματιζομ νων στ ρων τ τε λ κα τ σελ ν κα τ ροσκ π . δη δ μεμ θηκας π ς χρ κρ νειν τ ν θ λυν κα τ ν ρρενα στ ρα.

vero, ab stellis que cum sole et luna et horoscopo fuerint figurate. Iam autem didicisti quomodo oporteat discernere masculinam stellam et femininam.

2 Θεολογε δ το ς τ κους κα ν γει[97] καστον τ ν τ κων ε ς τινα τ ν θε ων δυν μεων, ο μ την ς ν τις ο ηθε η το το ποι σας, λλ συντελο ντα τ προρρ σει γρ φων. πε γ ρ ν γκη θ λεα τ τικτ μενα ρρενα τ συναμφ τερον ε ναι κα πλε ονα τ ρρενα τ θ λεα, τ μ ν ρρενα το ς ν κτορσιν πον μει, τ δ θ λεα τα ς Χ ρισι, τ δ συναμφ τερον δ ο μ ν ρρενα κα ν θ λυ το ς Διοσκο ροις κα τ Δ μητρι, Διοσκο ρους μ ν λ γων τ ν Κρ νον κα τ ν Δ α, Δ μητρα δ τ ν φροδ την· δ ο δ θηλε ας κα ρρενα να Δ μητρι κα Κ ρ κα Διον σ Κ ρην λ γων τ ν σελ νην, Δι νυσον δ τ ν ρην.

2 Theologizat autem ipsos partus ac reducit singulos eorum ad aliquam divinarum potestatum, non frustra id faciens, ut quispiam existimaverit, sed prognosticationi conducentia describens. Quoniam enim necesse est aut feminas esse natos aut masculos aut utrunque, et aut plures esse masculos aut feminas, masculos quidem Anactoribus attribuit, feminas vero Gratiis, utrunque autem duos videlicet masculos et unam feminam Dioscuris et Cereri, Dioscuros vocans Saturnum et Iovem, Cererem vero Venerem; duas autem feminas et unum masculum Cereri et Proserpine et Dionyso[100], Proserpinam vocans lunam, Dionysium vero Martem.

3 Π ς ο ν κ το των προγνωσ μεθα; ο κ ν γ ρ ο δ' μνημ νευσεν, ε μ τινα σκ ψιν δει συντελο σαν τ μαθηματικ . χρ δ συμβολικ ς τ τοια τα κλαμβ νειν κ τ ν διωμ των τ ν πρ τ ς γεν σεως φ ρων θε ν· π μ ν γ ρ τ ν νακτ ρων δι ταξιν κα κ σμον πρ λεγε, π δ τ ν Χαρ των ε φροσ νην, κα π τ ν Διοσκο ρων φ βον κα λ σιν φ βου, π δ τ ς Δ μητρος κα τ ς Κ ρης χορηγ αν παντο ων[98] καρπ ν, π δ το Διον σου μπ λων κτ σιν.

3 Quomodo autem ex his prognosticabimur? Non utique memoravit nisi considerationem quandam *[101] mathematico conducentem. Oportet autem symbolice talia capere ex proprietatibus deorum presidentium ante genituram. In Anactoribus enim ordinationem et ornatum predicito, in Gratiis autem letitiam, in Dioscuris timorem et timoris solutionem, in Cerere et Proserpina variorum fructuum sumministrationem, in Dionyso[102] vinearum possessionem.

4 Κα λλα δ προσεπινοε ν δυνηθ σ κ τ ν πισυμβαιν ντων[99] τ τικτο σ . παρακολουθε ν γ ρ ε ωθε. σκ πει, φησ , τ ν ροσκ πον κα τ

4 Atque alia quidem excogitare poteris ex his que puerpere acciderint. Assequi enim consueverunt. Considera, inquit, horoscopum et luminaria. Nam

[97] ν γ **T**
[98] παντ ων **T**
[99] πισημβαιν ντων
[100] Dionyso correxi : Dionysio
[101] δει latine non vertit
[102] Dionyso correxi : Dionysio

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

φ τα. παρ γ ρ τ ς συγκρ σεις το των τ ν τ πων ε ωθε γ νεσθαι τ δ δυμα κα τ τρ α μα τικτ μενα.

secundum horum locorum commixtiones fieri consueverunt aut gemini aut etiam tres simul nati.

2. Το μ ν πλ θους π το τ δ ωμα ποιο ντος στ ρος (3.8.1/426)

2. Eorum autem multitudinem ab stella que numeri fecerit proprietatem

1 Βο λετα σε λοιπ ν διδ ξαι π ς φε λεις λ γειν κα π σος στ ν ριθμ ς τ ν πα δων κα π τερον ρρενικ θηλυκ . τ μ ν ο ν πλ θος π τ ν ο κοδεσποτησ ντων ν ει, ταν ε ρεθ σιν μα λλ λοις κε μενοι α το καθ' α το ς· τ δ γ νος π τ ν πιθεωρησ ντων στ ρων, π τερον ρρενικο ε σιν θηλυκο . δη μ ν ο ν μεμ θηκας πως χρ διακρ νειν το ς τε ρρενικο ς κα το ς θηλυκο ς[103].

1 Vult te de cetero docere quomodo debeas dicere et quotus sit numerus filiorum et utrum masculini sint an feminini. Multitudinem igitur a dominatoribus considera, quando fuerint inventi aut simul invicem positi[104] aut ipsi per se ipsos; genus vero ab stellis aspicientibus, utrum masculine an feminine sint. Iam quidem didicisti quo modo et masculinas et femininas discernere oporteat.

2 ταν δ τοια τη δι θεσις, δε καθ λου ν τ ν κ ντρων συμπαραλαμβ νειν το ς φωσ ν, τ ν ροσκ πον τ μεσουρ νημα. ε μ ν ο ν τ ν ροσκ πον μετ τ ν φ των πισκοπ σας ε ροις δ σωμα ζ δια ν ο ς ε σι, τ τεχθ ντα δ δυμα ε ναι· ε δ τὸν ροσκ πον μ ε ροις ν το τοις, λλ τ μεσουρ νημα, τ τε χρ λ γειν περ α τ ν τ ν τικτουσ ν τι διδυμοτ κοι ε σ ν α πλε ονες, ς ν ο ο κοδεσποτ σαντες πιδε ξωσ σοι.

2 Quando autem fuerit huiusmodi dispositio, oportet universaliter unum ex angulis assumere cum luminaribus, hoc est aut horoscopum aut medium celi. Et si horoscopum quidem cum luminaribus considerans bicorporea esse inveneris ea signa in quibus sunt, natos geminos esse dicito. Quod si horoscopum in his non inveneris sed medium celi, tunc de ipsis puerperis dicere oportet quod plures earum geminos parient, quemadmodum ipsi dominatores tibi demonstraverint.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[103] θηλικο ς
[104] *positi* **pc(sl)** : *existentes* **ac(td)**

Κεφ λαιον η’

1.

1 τι το περ τοκετο χεται λ γου. ε π ν γ ρ περ τ ν κατ φ σιν διαπλαττομ νων, ν ν κα περ τ ν μ κατ φ σιν διδ σκει, να πανταχ θεν πονηθε ς τ λειος λ γος. σκ πει ο ν τ φ τα π ς χει, π τερον σχημ τιστα τυνγχ νει πρ ς τ ν ροσκ πον σχηματ ζεται πρ ς α τ ν. ν γ ρ π κλιναν τ φ τα κα σχημ τιστα σι τ ροσκ π , κα ο κακοποιο σιν ν το ς κ ντροις, δυο ν θ τερον· τ ρας σται τ τεχθ ν δυστυχ στατον.

2 Π ς ο ν διακρινο μεν π’ λλ λων τ τοια τα; σκ πει τ ν προγεγενημ νην συζυγ αν κα το ς ο κοδεσπ τας, ο μ νον το ς ν τ συν δ πανσελ ν , λλ κα το ς ν α τ τ κτροπ . ο α το μ ν γ ρ ε σιν. νδ χεται δ λλαχο μ ν κε σθαι α το ς ν τ συζυγ , λλαχο δ ν τ τ κ . κα ν ε ρ ς το τους κα τ φ τα σ νδετα ντα πρ ς τ ν γενομ νην συζυγ αν, τ ρας ε ναι τ τεχθ ν λ γε.

3 Ε τα ζ τει π το τοις π τερον νθρωποειδ ς στι τ τ ρας λ γ ζ οικ ς, κα π λιν λεπτομερ στερον καστον το των ζ τει. ταν γ ρ ε ρ ς λογοειδ ς τ τεχθ ν, ζ τει π τερον γριον μερ ν στι τ το ε δους μο ωμα, κα ε μερον, π λιν ζ τησον τ ν παρ’ νθρ ποις χρησ μων τιο ν ντων στ ν· ταν δ νθρωποειδ ς, ζ τει π τερον α νιγματ δ ς στι τ γενν μενον τ ν τιμωμ νων, ς ο ρμαφρ διτοι ο λεγ μενοι ρποκρατικο .

Capitulum VIII

1. Non est autem

1 Adhuc ei sermoni adheret qui est de partu. Nam cum de illis[107] dixerit qui secundum naturam plasmati sunt, nunc de his edocet qui preter naturam, ut undique elaborata perfecta sit oratio. Considera igitur luminaria quomodo se habeant, utrum sine figuratione sint ad horoscopum aut cum eo figurentur. Nam si luminaria declinaverint et absque figuratione ad horoscopum fuerint, et malefice existerint in angulis, duorum alterum: aut monstrum erit quod nascetur aut infelicissimum.

2 Quomodo igitur a se invicem talia discernemus? Considera precedentem copulationem et oecodespotas, non solum eos qui fuerint in coniunctione et plenilunio, sed eos etiam qui fuerint in ipso partu. Iidem enim sunt. Possibile est autem alibi quidem ipsos esse positos in copulatione, alibi vero in partu. Et si inveneris luminaria istis esse inconnexa ad factam copulationem, monstrum esse quod natum est dicito.

3 Deinde quere preter ista utrum humane speciei sit monstrum aut animali irrationali similis, et rursus horum singulo subtilius considerato. Nam cum inveneris id quod est natum irrationalium habere speciem, perquire utrum agrestem an mansuetam habeat speciei similitudinem, et si fuerit mansueta, rursus perquire an ex quibuscunque apud homines utilibus sit an non. Aut quando humane fuerit figure, perquire utrum monstrosum sit id quod est natum aut ex his que in precio habentur, ut hermaphroditi et qui dicuntur harpocratici.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

107 *illis* **pc(sl)** : *his* **ac(td)**

4 Π ς ο ν διακρινο μεν π τερον ξ νθρ που στ τ ε δος ξ λ γου; σκοπε ν χρ κ τ ν προειρημ νων σχημ των ξ ν λ φθη τι τ ρας στ τ γενν μενον, ν πο οις ζ δ οις στ τ φ τα, ν νθρωποειδ σιν θηριοειδ σι, κα πρ ς τ ν το ζ δ ου φ σιν λ γε ε ναι τ τεχθ ν. λλ δ στω τ ζ διον νθα τ φ τα στ κασι θηρι δες. ε ο ν ο κακοποιο διειληφ τες τ χοιεν τ κ ντρα, φ σομεν λογον ε ναι δι τ ν το ζ δ ου μορφ ν.

5 Σκοπε ν δ π το τοις χρ ε συσχηματ ζονται ο γαθοποιο πρ ς τ φ τα ο . ν γ ρ μ συσχηματισθ σι, φ σομεν τ τεχθ ν ν μερον ε ναι. ν δ συσχηματισθ σιν, μερον ε ναι προγνωσ μεθα. ε δ κα πο ν στιν τι λεπτομερ στερον συζητ σομεν, σκοπε ν χρ τ ν γαθοποι ν τ ν το ς φωσ σχηματιζ μενον. φροδ της μ ν γ ρ ο σης λ γε μερον τ γεννηθ ν ε ναι, α λουρον δ κα κ να τι τ ν κθειαζομ νων τοιο των, ε περ Ζε ς κα φροδ τη θεωρ σουσιν. ρμ ς δ πιθεωρ ν, π τ ν ε ς χρ σιν νθρωπ νην συντειν ντων ρο μεν ε ναι τ τικτ μενον· ν δ μ ο τος ε ρεθ , τ ρας σται τ τεχθ ν.

6 Κα ν τ φ τα ν νθρωποειδε ζ δ , τ τικτ μενον ξ νθρ πων ε ναι φ σομεν. ν δ θελ σομεν, ς π τ ν λ γων, τ ν δι τητα ε πε ν, σκοπ σομεν τ ν δι τητα τ ν ζ δ ων νθα στ τ κ ντρα ν ο ς ε σιν ο κακοποιο νθα ε σ τ φ τα. κα ν μηδ να γαθοποι ν πρ ς το τους φερ μενον το ς τ πους ε ρωμεν, α νιγματ δες α τ ρο μεν. ν δ ε ρωμεν τ ν Δι τ ν φροδ την, τ ν γαπωμ νων[105] τερ των

4 Quomodo ergo discernemus utrum ex homine sit species aut ex irrationali? Considerare id oportet ex predictis figurationibus ex quibus acceptum est quod monstrum esset id quod est natum, in quibus signis sint luminaria, utrum in his que humane sunt forme aut in ferinis, et secundum signi naturam dicito esse id quod est natum. Sed si signum in quo fuerunt luminaria ferinum fuerit, et malefici ipsos angulos obtinuerint, dicemus irrationale esse ob[108] signi formam.

5 Considerare autem preter ista oportet si benefice cum luminaribus figurentur an non. Si enim non figurabuntur, dicemus id quod natum est immite esse. Si vero figurabuntur, mite esse predicemus. Si autem et quale erit subtilius ad huc perquiremus, considerare oportebit beneficam que cum luminaribus fuerit figurata. Et si fuerit Venus dicito mansuetum esse id quod natum est, verumtamen felem esse aut canem aut aliquid[109] huiusmodi, si tamen Iupiter aut Venus aspecerint. Quod si Mercurius aspexerit, ex his que ad humanum usum tendunt dicemus esse id quod est natum; si vero hic non fuerit inventus, monstrum erit id quod natum est.

6 Et si fuerint luminaria in signo humane speciei, id quod natum est ex hominibus esse dicemus. Si autem voluerimus in irrationabilibus proprietatem dicere, signorum proprietatem considerabimus in quibus fuerint anguli aut in quibus fuerint malefice, et si nullam beneficam ad hec loca delatam invenerimus, enygmaticum sive monstrosum id esse dicemus. Si vero Iovem aut Venerem invenerimus, eorum monstrorum que diliguntur dicemus esse id

105 γαπομ νων
108 *ob* **pc(sl)** : *propter* **ac(td)**
109 κθειαζομ νων non vertit et spatium rel.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

φ σομεν τ γεννηθ ν[106] ε ναι. ν δ ρμ ς πιθεωρ σ , νωδο ς κα κωφο ς ποιε μετ κα το ποφθ γγεσθα τινα κα ρως. σται δ α το ς τ α τια τοια τα, ο στι τ μαντικ κα προγνωστικ .

quod est natum. Si autem Mercurius aspexerit, adentulos et surdos facit ac cum hoc aliqua loquentes intempestive. Erunt autem his tales cause, qualia fuerint ipsa divinatoria et prognostica.

2. [E ς τ α τ][110]

1 Ο κ λλοτρ ως συν πτει κα νο κα το το τ κεφ λαιον το ς πρ α το , να δι π ντων νωσις κα κοινων α χωρ · κα γ ρ περ τερ των λ γος το τ κου στ ν. ν γκη γ ρ τ τικτ μενα κατ φ σιν παρ φ σιν διαπεπλ σθαι.

2 ς π τ πλε στον δ , ς α τ ς φησι, το το ε ρ σκεται π τ ν ταπειν ν γεν σεων, θεν ο δ π νυ το τ θαρρε μ ν ε θ ς πισκοπε ν, πειδ τ ε ρημ νον κοιν ν στι τ ν τε ταπειν ν γεν σεων κα τ ν τερατωδ ν. κολο θως ο ν διδ σκει σε πο οις σε μ λλον χρ θαρρε ν κα καταπιστε ειν θεωρ μασι τ ν πρ γνωσιν.

2. [De eodem]

1 Non absque ratione hoc capitulum his qui eum precedunt Ptolemeus unit et coniungit, ut per omnia unio et communicatio procedat. Nam sermo de monstris ad partum pertinet. Necesse est enim eos qui nati sunt aut secundum naturam aut preter naturam formatos esse.

2 Ut plurimum autem, ut ipse dicit, in humilibus genituris hoc invenitur, unde non valde huic soli rei statim confidas *[111], quoniam id quod dictum est commune est humilium et monstrosarum geniturarum. Consequenter igitur te docet quibus theorematis magis debeas confidere et ipsam precognitionem credere.

3. Κα τ ν ο κοδεσποτ σαντα τα της (3.9.1/456)

1 τι ο τ ν ο κοδεσπ την βο λετα σε λαβε ν τ ν τ ς συζυγ ας κυριε σαντα, λλ τ ν κατ τ ν κτροπ ν. δηλο γ ρ το το δι' ν φησι κα 'τ ν τ ς κτροπ ς τ πων'.

3. Et ipsius partus dominatorem

1 Quoniam non ecodespoten vult te accipere eum qui copulationis erit dominator, sed eum qui fuerit in ipso partu. Declarat enim hoc per ea que dicit et 'locorum ipsius partus'.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[106] γενηθ ν
[110] Haec verba non sunt Ptolemaei
[111] πισκοπε ν latine non vertit et spatium vacuum rel.

4. Κα τ ς σελ νης κα το ροσκ που (3.9.2/458)

[1] Ε π ν δη το ς ο κοδεσπ τας τ ν φ των, π λιν τ ς σελ νης μνημ νευσεν, νδεικν μενος ς ναγκαι τερ ν στι τ ν λλων τα της π σκεψις. α τη γ ρ λ γεται ε ναι το σ ματος κυρ α.

4. Et lune atque etiam horoscopi

[1] Cum dixerit iam ecodespotas luminarium, rursus lune fecit mentionem demonstrans quod illius consideratio magis quam aliorum est necessaria. Hec enim esse dicitur corporis domina.

5. Το των ο ν ο τως χ ντων (3.9.2/461)

[1] Ε π ν π ς χρ διαγιν σκειν ε τ ρας στ τ τεχθ ν ο , ν ν λλο τι χαρι στατον κτ θησι· π ς ν δυνηθε ημεν ε δ ναι ε θηριοειδ ς στι τ τεθχ ν πλ ς ξ λ γων ζ ων ξ νθρ πων.

[2] Φησ ν ο ν ‘το των ο τως χ ντων’, τουτ στι τ ν πισκοπησ ντων τ ν τ ς συζυγ ας τ πον μ πιθεωρο ντων τ ν τε σελ νην κα τ ν ροσκ πον, τ ν δ κακοποι ν[112] κεκεντρωμ νων[113] ντων, τι τε κα τ ν ζ δ ων νθα ε σ τ φ τα θηριωδ ν ντων, γε σθαι χρ θηρι δες ε ναι τ τεχθ ν. κ δ τ ν γαθοποι ν γνωσ μεθα π τερον μερ ν στι ν μερον.

[3] ‘Τ ν μ ν λλων σα τως χ ντων’, τουτ στι τ ν ο κοδεσποτησ ντων ποστρ φων ντων, τ ν δ κακοποι ν κεκεντρωμ νων[114] κα τι τ ν ζ δ ων[115] θηριωδ ν ντων, ν τις τ ν γαθοποι ν (Ζε ς φροδ τη) μαρτυρ [116] το ς φωσ ν, ξ λ γων μ ν στι τ τικτ μενον, πλ ν μερον. ε δ’ ρμ ς στιν μαρτυρ ν, κ τ ν ε ς χρ σιν νθρωπ νην ζ ων ε τε ρν θων ε τε τετραπ δων στ τ τεχθ ν.

5. Hec cum ita se habeant

[1] Cum dixerit quomodo cognoscere oporteat si monstrum erit id quod est natum an non, nunc aliud tibi gratissimum exponit: quomodo utique possimus scire si ferinum est id quod est natum aut simpliciter ex animalibus rationis expertibus aut ex hominibus.

[2] Dicit igitur ‘hec cum ita se habeant’, hoc est si *[117] copulationis locum lunam quoque et horoscopum non aspexerint, et malefice fuerint in angulis et signa in quibus extiterint luminaria fuerint ferina, ferinum esse id quod natum est existimari oportet. Ex beneficis autem cognoscemus utrum mite est an immite.

[3] ‘Ceteris quod sic se habentibus’, hoc est si dominatores aversi fuerint et malefici extiterint in angulis atque etiam signa ferina fuerint, si aliqua ex beneficis aut Iupiter aut Venus luminaribus testimonium perhibuerit, ex irrationabilibus est id quod est natum, sed tamen mite. Si vero Mercurius fuerit qui perhibuerit testimonium, ex his que sunt

[112] κακοπι ν **T**
[113] κεκεντρομ νων
[114] κεκεντρομ νων
[115] ζ οδ ων
[116] μαρτυρε
[117] τ ν πισκοπησ ντων latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ad humanum usum sive avibus sive quadrupedibus erit id quod est natum.

Κεφ λαιον θ’

Capitulum IX

1.

1. Cum ad ea

[1] ποδο ς κα τ ν περ τερ των λ γον κα διδ ξας π ς χρ γιν σκειν ε κατ φ σιν στ τ τεχθ ν παρ φ σιν, ν ν κολο θως ζητε π τερον τραφ σεται ο . το το γ ρ ν λειπ μενον. ζητε δ πρ τερον τ ς διαφορ το περ χρ νων ζω ς κα το περ τρ φων κα φησιν τι χρ νος λ γεται νιαυτ ς· τ ς π σας γ ρ ν αυτ περι χει ρας κα τ τ λειον πολαμβ νει. στις ο ν περ χρ νων ζω ς διαλ γεται ο περ μην ν ο δ περ μερ ν σκοπε , λλ περ νιαυτ ν. πε το νυν χρ τ ν ποτελεσματικ ν μ μ νον ε δ ναι π σα τη[118] ζ σεται τ τεχθ ν, λλ’ ε κα λ κληρον πρ τον τος, ε κ τως πεισ γεται περ τρ φων λ γος, ξ ο μαθησ μεθα π τερον μ νας μ νον μ ρας ρας ζ σεται. στε τ μ ν ποι τητι κοινωνε (περ γ ρ ζω ς κα θαν του κα μφ τεροι διαλ γονται), τ δ ποσ τητι διαλλ ττουσιν.

[1] Cum eum sermonem tradiderit qui est de monstris et docuerit quo pacto cognoscere oporteat si secundum naturam sit id quod est natum an preter naturam, nunc consequenter querit utrum nutrietur an non. Hoc enim erat reliquum. Querit autem prius que nam[124] sit differentia sermonis de temporibus vite et sermonis de his qui non nutriuntur, aitque[125] quod tempus dicitur annus eo quod cunctas in se horas contineat et quod perfectum est sibi assumat. Quicunque igitur de temporibus vite disputat non de mensibus neque de diebus considerat, sed de annis. Quia igitur opus est non solum apotelesmaticum scire quot annos vivet id quod natum est, sed si integrum primum annum, merito is sermo inducitur qui est de his qui non nutriuntur, ex quo discemus utrum mensis solum an dies an horas vivet. Unde et qualitate cum illo communicat (de vita enim ac morte ambo diserunt), quantitate vero differunt.

[2] Λ γει δ μ ν πρ τερον κα περ τ ν α τ κα γουν κατ τ ν τ κον α τ ν πολλυμ νων κα περ τ ν μ νας μ ρας τιν ς ζησ ντων, ε τα κα περ τ ν κτιθεμ νων κα ε ναληφθ σονται ο τοι π δουλε αν υ οθεσ αν. ταν γ ρ τ τροφον π κτ νος γαθο τινος πραϋνθ , τ τε ε ς κθετον μεταπ πτει σχ μα· κ λουθον ο ν ν

[2] Dicit autem nobis primum de his qui statim, hoc est in ipso partu, moriuntur et de his qui mensis aliquot aut dies vivunt, deinde de expositis et si assumentur isti in servitutem vel adoptionem. Cum enim id quod non nutritur alicuius benefice radio fuerit mitigatum, tunc ad expositam recidet figurationem. Consequens

[118] τι

[124] *prius quenam* pc(sl) : *utrum aliqua* ac(td)

[125] lineam *aitque* pc(sl) : *et dicit et dicitque* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ περ τρ φων διαλεγομ ν ς συγγεν κα το τον συν ψαι.

[3] Π λιν δ τ καθ λου μεθ δ χρ μενος κ τ ν φωστ ρων ποιε ται τ ν π σκεψιν. σκ πει γ ρ, φησ , τ φ τα κα το ς κακοποιο ς. κα ν ε ρ ς το ς κακοποιο ς συν ντας το ς φωσ ν κα διαμετρο ντας μοιρικ ς κα ο ζ διακ ς, κα το ς ο κοδεσπ τας τ ν φ των συμπαρ ντας συσχηματιζομ νους το ς κακοποιο ς, τροφον λ γε κα α τ κα πολλ μενον[119] τ τεχθησ μενον. τα τ δ το το σται, κ ν μ τ φ τα τ ν ε ρημ νον διατεθ τρ πον, λλ τ ν τερον· ν δ μ σομο ρως[120] σχηματισθ σιν ο κακοποιο , ο κ στιν ληθ ς τ ε ρημ νον δι μετρον. λλ' ταν ε ρ ς τιν δι στασιν μεταξ τ ς κτ νος τ ν τε φ των κα τ ν φα λων στ ρων, τ τε χρ σκοπε ν ε δ ο ε σ ν ο θεωρο ντες στ ρες. τ τε γ ρ τ παραπλ σιον σται· φαν ζει γ ρ κα μαυρο τ ν π τ ς διαστ σεως τ ν μοιρ ν βο θειαν το κακοποιο προσθ κη. δ λον γ ρ τι ε φεστ σιν[121], πενεχθ σονται δ κατ δι μετρον κατ συμπαρουσ αν· μφ τεροι κατ δι μετρον, δ τερος κατ συμπαρουσ αν, κα μφ τεροι το ς φωστ ρσιν τ τ ρ μ ν (δ λον δ τι μ συσχηματιζομ νου τιν ς γαθοποιο ν γ ρ συσχηματισθ , λλο τι σται).

[4] πε δ συμβα νει νεκρ μιθαν κβ λλεσθαι, τ νδε χρ διαγιν σκειν τα τα τ ν τρ πον. τ ν λιον κα τ ν σελ νην θεωρε τωσαν ο κακοποιο κατ δι μετρον, μ ν ρης τ ν σελ νην, δ

igitur erat de his qui non nutriuntur disserenti tanquam cognatum hunc etiam adiungere.

[3] Rursus autem universali methodo utendo ex luminaribus facit considerationem. Considera enim, inquit, luminaria et maleficas stellas. Et si maleficas cum luminaribus existentes inveneris aut ea partiliter diametrantes et non Zodiace, et luminarium oecodespotas simul existentes aut cum maleficis figuratos, non nutribile dicito id quod natum est et statim moriturum. Id ipsum autem erit, quamvis luminaria non eodem modo fuerint[126] disposita, sed alio. Si autem non secundum equales gradus configurate fuerint malefice, non erit vera predicta diametratio. Sed cum inter luminarium et malarum stellarum radiationes aliquam distantiam inveneris, considerare tunc oportet an due sint aspicientes stelle. Tunc enim *[127]. Destruit enim et obscurat auxilium a graduum distantia malefice stelle adiectio. Manifestum enim est quod si distaverint, deferantur autem aut secundum diametrum aut secundum presentiam: ambe secundum diametrum, altera vero secundum presentiam et ambe ipsis luminaribus aut uni[128] solo (manifestum autem est quod si nulla benefica figurationem fecerit; nam si figurabitur, aliud quid erit).

[4] Quoniam autem accidit mortuos aut semi mortuos partus edere, hoc modo ista cognoscere oportet. Solem et lunam aspiciant e diametro malefice, Mars lunam, Saturnus solem. Sint autem in angulis

---

[119] πολ μενον **T**
[120] σομ ρως
[121] φεστ σιν
[126] *fuerint* **pc(sl)** : *sint* **ac(td)**
[127] τ παραπλ σιον σται latine non vertit et spatium vacuum rel.
[128] *uni* **pc(sl)** : *alteri* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

Κρ νος τ ν λιον· στωσαν δ ν κ ντροις ο κακοποιο κα ο φωστ ρες. τ τε γ ρ κεντρωθ ντες βλαπτικωτ ραν ξουσι τ ν ν ργειαν, ς δη μεμ θηκας. τα τα μ ν ο τω διαγνωστ ον π τε τ ν κακοποι ν κα τ ν φωστ ρων.

malefice et luminaria. Tunc enim angulares effecti magis nocentem habebunt operationem, ut superius didicisti. Hec quidem sic dinoscenda sunt et a maleficis et a luminaribus.

5 πε δ συμβα νει κα γαθοποι ν τ φ τα πορρε σαι ε μ λλει συν πτειν, κα τα τα το τον διαγνωσ μεθα τ ν τρ πον. ταν τ φ τα τ τερον α τ ν πορρε σ γαθοποιο δηλον τι, δ ν το ς ε ρημ νοις μ ρεσι κα συν πτ [122] κακοποι , σαι ν σιν α μο ραι μεταξ το φωστ ρος κα το κακοποιο , τοσο τους χρ λ γειν μ νας μ ρας ρας ζ σεσθαι τ τεχθ ν. το το δ διακρ νειν δυν σ κ τ ς δυν μεως τ ς σθενε ας τ ν πιθεωρο ντων στ ρων. ν μ ν γ ρ σι προσθετικο κα νατολικο , σχυροτ ραν ξουσι τ ν δ ναμιν· ε δ' φαιρετικο κα δυτικο , σθεν δηλον τι. σθεν ν ο ν ντων μ ρας ρας προγνωσ μεθα, σχυρ ν δ μ νας.

5 Sed quia contingit luminaria a maleficis defluere, si eis[129] debeant applicare hoc modo cognoscemus. Quando ipsa luminaria aut eorum alterum defluxerint a benefica videlicet, fuerit autem in dictis partibus et malefice applicuerit, quot utique gradus fuerint inter luminare et maleficam, tot dicere oportet menses vel dies vel horas victurum id quod natum est. Poteris autem id ex fortitudine aut imbecillitate aspicientium stellarum discernere. Si enim fuerint prosthetice et orientales, validiorem[130] habebunt fortitudinem[131]; si autem apheretice et occidentales, imbecillem. Si igitur imbecilles fuerint, dies aut horas prognosticabimur; si vero fortes, menses.

6 ν δ τ ν παλιν συν πτ μ ν γαθοποι , πορρ δ κακοποιο , κθετα σται. ε τα δε ζητε ν ε τε π δουλε αν ναληφθ σεται[123] ε τε π τεκνοποι αν. σκοπε ν ο ν χρ το του χ ριν ε τις τ ν κακοποι ν φ ρεται πρ ς τ ν γαθοποι ν τ ν τ ν κτ να πιπ μποντα το ς φωσ ν τ φωτ . κα ν μ ν καθυπερτερηθ π κακοποιο τινος, ε ς δουλε αν ναληφθ σεται· ν δ γαθοποι ς καθυπερτερ σ , ε ς λευθερ αν. στι δ κα τε μεταγν ντες ο πατ ρες π λιν ναλαμβ νουσι· το το δ σται, ταν γαθοποι ς τ σελ ν συν πτ τ ροσκοπο ν κ ντρον παραλ β ,

6 Quod si per contrarium benefice applicuerint et a malefica defluxerint, exposita erunt ea que nascentur. Querere deinde oportet si in servitutem assumetur an in adoptionem.Huius igitur rei gratia considerare opus est si aliqua ex maleficis ad beneficam feratur illam que luminaribus aut luminari radiationem immiserit. Si enim malefica super eam fuerit elevata, in servitutem assumetur; si autem benefica elevabitur, in libertatem. Est autem quando et patres penitentia ducti eos iterum assummunt. Hoc autem erit quando benefica lune applicuerit aut angulum horoscopantem obtinuerit,

[122] συν πτει
[123] ναλφθ σεται
[129] *eis* **pc(sl)** : *ea* **ac(td)**
[130] *validiorem* **pc(sl)** : *fortiorem* **ac(td)**
[131] *fortitudinem* **pc(sl)** : *potestatem* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

θεωρο ντος κακοποιο θατ ρου α τ ν δ νοντος κα πα γου καθεστ τος.

malefica inspiciente, aut eorum altera in occidentali angulo et sub radiis constituta.

[7] Κατ τ ν α τ ν δ τρ πον κα π τ ν μβλουμ νων σκοπε ν χρ . ταν γ ρ ε ρωμεν να τιν τ ν ε ρημ νων κα μα πιθεωρο ντων στ ρων π τ ς α γ ς ντα κα δ νοντα, τ τε λ γομεν τελ ς σεσθαι κα σ ρκωμα κα ο δ λως τελεσφορηθ σεται· ν δ π κακοποιο καθυπερτερηθ μ νων παυγος, τ τε σται τροφον κα χρονον τ τικτ μενον.

[7] Eodem etiam modo in abortivis considerare oportet. Cum enim invenerimus unam quampiam dictorum et simul inspicientium stellarum sub radiis existentem et in occidentali angulo, tunc dicemus inperfectum fore quod nascetur et carnis frustum, neque omnino ad perfectionem veniet. Si autem malefica super eam fuerit elevata sub radiis adhuc manentem, tunc id quod natum est non nutrietur et sine tempore erit.

2. Π μ ν τρ πος ο τος χεται το περ χρ νων (3.10.1/489)

2. Quod partim quidem hic modus

[1] Ε ρ καμεν γ ρ ς μφ τεραι α σκ ψεις α ται περ ζω ς κα θαν του ε σ ν. πε δ μ ν περ χρ νων ζω ς νιαυτο ς περι χει[132] (καστος γ ρ κε νων κυρ ως στ χρ νος, ς τ λειος κα περιεκτικ ς π ρχων τ ν τεσσ ρων ρ ν, δ περ τ ν τρ φων τελ περι χει[133] χρ νον· ν μησ γ ρ κα μ ραις κα ραις θεωρε ται), δι το το ο κ στιν α τ ς κε ν .

[1] Diximus enim quod ambe iste considerationes de vita et morte sunt. Quoniam modus qui est de vite temporibus annos continet (unusquisque enim illorum proprie est tempus tanquam perfectus et contentius existens ipsarum quatuor horarum, is vero modus qui est de his qui non nutriuntur imperfectum tempus continet; in mensibus enim et diebus et horis inspicitur), et eam ob rem non est idem cum illo.

3. νθεν κ κε νος (3.10.2/500)

3. Unde et ille

[1] Δι τα την φησ τ ν α τ αν τι μ ν περ μ νας καταγ νεται κα μ ρας, δ περ τη, μ ν πλουστ ραν χει τ ν π σκεψιν, δ πολυσχιδ κα ποικιλωτ ραν.

[1] Propter hanc inquit causam quoniam hic quidem circa menses et dies versatur, ille[134] vero circa annos, et ille quidem simpliciorem habet considerationem, hic vero multifidam et magis variam.

[132] περ χει **T**
[133] περι χ **T**
[134] *ille* **pc(sl)** : *hic* **ac(td)**

4. ν το ς τ ν κακοποι ν τ ποις κατειλημμ νου (3.8.2/505)

1 Δ ο κ παντ ς τρ που χρ ζητε ν· ε κεκεντρωμ νοι[135] ε σ ν ο στ ρες ο κακοποιο μετ τ ν φ των κα ε μηδε ς τ ν γαθοποι ν ρ α το ς. παραιρ της γ ρ κ τερος κατ ρου ε ρ σκεται.

4. In maleficarum locis deprehenso

1 Duo quidem omnimodo queri oportet: si in angulis fuerint malefice stelle una cum luminaribus et si nulla ex beneficis eas aspexerit. Preter factionem enim uterque utriusque reperitur.

5. ν κατ σχωσι τοπικ ς (3.10.4/520)

1 Τουτ στι συμπαρ σι τ τε.

5. Et maxime si localiter obtinuerint

1 Hoc est simul tunc adfuerint.

6. λιον μ ν το Κρ νου (3.10.4/519)

1 Νεκρ μιθαν τ κτεται ταν, ς ε ρηται, λιον μ ν Κρ νος διαμετρ , σελ νην δ ρης. κα ν μ ν σχυρο ε ρεθ σι προσθ ται νατολικο τυγχ νοντες, νεκρ ν δ σθενε ς, μιθαν . σθενε ς δ γ νονται ναντ ως το ς ε ρημ νοις ντες, τουτ στιν φαιρ ται κα δυτικο .

6. Soli quidem Saturnus

1 Mortui aut semimortui nascuntur quando, ut dictum est, solem quidem Saturnus e diametro aspexerit, lunam vero Mars. Et si fortes quidem fuerint inventi prosthete aut[136] orientales existentes, mortui nascuntur; si autem imbecilles, semimortui. Imbecilles autem sunt contrario modo iis que dicta sunt existentes, hoc est apherete et occidentales.

Κεφ λαιον ι'

Capitulum X

1.

1 πειδ περ ζω ν κα θ νατον τε περ τρ φων κα περ χρ νων ζω ς καταγ νεται λ γος, ε κ τως δ ναμιν μ αν κα μφοτ ρων τ ν α τ ν ε ρηκεν ε ναι κα γε ται μ ν περ τρ φων, πεται δ περ χρ νων ζω ς. πληρ σας ο ν τ ν περ τρ φων χεται το περ χρ νων ζω ς κα

1. Eorum autem accidentium

1 Quoniam circa vitam et mortem is sermo versatur qui de his est qui non nutriuntur et de temporibus vite, merito unam et eandem vim amborum esse dixit, et precedit quidem tractatus de his qui non nutriuntur, sequitur autem qui es de vite temporibus. Cum itaque de his qui non nutriuntur iam dixerit, ad

[135] κεκεντρομ νοι
[136] *aut* **pc(sl)** : *et* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ρχ μενος λ γει τ ν α τ αν, δι' ν τ ν μετ τ ν γ νεσιν π ντων προ ταξε το το τ κεφ λαιον. γελο ον γ ρ φησι γρ φειν περ γ μων κα τ ν λοιπ ν ποτελεσμ των φ' ο μ στι χρ νος ζω ς· φθ νει γ ρ θ νατος τ ποτελεσθησ μενα. δε ο ν πρ τερον τ περ χρ νων ζω ς κατορθο ν κεφ λαιον.

tractandum de vite temporibus accedit. Incipiensque causam affert propter quam his omnibus que post nativitatem accidere solent hoc preposuit capitulum. Est enim, inquit, ridiculum de nuptiis et reliquis apotelesmatibus ei scribere in quo non sit tempus vite. Prevenit namque mors ipsa apotelesmata. Oportet igitur capitulum de temporibus vite primitus dirigere.

2 να δ το το χωμεν, δε λαβε ν πρ τερον τρ α τα τα, τ πους φετικο ς, ν ο ς φε λει ε ναι μ λλων φετε ειν στ ρ, ε τα κα φ τας κα τρ τον ναιρ τας· ε σ δ κα ναιρετικο τ ποι κα στ ρες. πε ο ν γο νται τ ν λλων ο φετικο τ ποι (ε σ δ ο π ντες π ντε· ροσκ πος κα τ μεσουρ νημα κα παναφορ το μεσουραν ματος, τουτ στιν νδ κατος τ πος, τι τε νατος, τουτ στιν παναφορ το δ νοντος, κα α τ τ δ νον), τοσο τους ξεις ν τ π ρ γ ν μικυκλ τ πους φετικο ς, ε κ τως δ τ π ρ γ ν μισφα ριον μ νον παρ λαβε. το το γ ρ ναλογε τ ζω ν τ μφανε κ σμ π ρχον.

2 Ut autem hoc habeamus, hec tria prius accipere oportet, loca videlicet aphetica in quibus debet esse stella que aphesin factura est, aphetas deinde ipsos et tertio interfectores. Sunt autem et interficientia loca et stelle interfectrices. Quoniam igitur aphetica loca alia precedunt (sunt autem omnia quinque: horoscopus et medium celi et epanaphora medii celi, hoc est undecimus locus, et nonus, hoc est epanaphora occidentis, et ipsum occidens), tot habebis[142] aphetica loca in semicirculo qui est supra terram, iure autem hemispherium illud quod super terram est solummodo accepit. Id nanque cum vita habet proportionem in manifesto existens mundo.

3 λλ΄ πειδ μ α μο ρα στ ν ροσκοπο σα κα μ α μεσουρανο σα κα μ α σα τως δ νουσα, δε δ τ κ ντρα κα τ πον δωδεκατημορ ου περι χειν, διακρ νει κ στου τ ν ρχ ν π ε' μοιρ ν τ ν προαναφερομ νων τ ς κατ' α τ τ κ ντρον μο ρας. π μ νου μ ντοι το ροσκ που το τ φησι, πλ ν δ δωσι δι το του ς κα π τ ν λοιπ ν κ ντρων μο ως δε ποιε ν· κα α τ δ κεντρικ μο ρα ε ς τ ς προαναφερομ νας δε καταλογ ζεσθαι ε' μο ρας. περ μ ντοι τ ν παναφερομ νων π σας δε λαμβ νειν ζ τησις γ νεται ο μικρ · ε γ ρ κα α τ ς Πτολεμα ος

3 Sed quoniam unus gradus est qui facit horoscopum, alius qui medium celi, et unus similiter qui facit occidens, et[143] angulos oportet dodecatemorii locum continere, ideo uniuscuiusque initium a quinque gradibus discernit qui prius ascenderunt quam gradus ipse qui est in angulo. In horoscopo autem solo hoc dixit. Veruntamen per hoc condit quod in reliquis angulis similiter facere oporteat et quod ipse gradus angularis inter eos quinque gradus qui prius ascenderunt debet computari. De his autem qui postea ascendunt quot oporteat accipere questio est non parva. Nam tametsi Ptolemeus ipse viginti

142 *habebis* pc(sl) : *habes* ac(td)
143 *et* pc(sl) : *oportet autem* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κε’ φησ δε λαμβ νειν, ς μετ τ ν προαναφερομ νων ε’ λ’ περι χειν τ ν περ τ ν ροσκ πον τ πον, λλ παχυμερ ς το το ε ρηκεν. ο γ ρ ε ο π ντες τ ποι ν λ’ μο ρας περι χουσι, ε μ τε δι στασις τ ς ροσκοπο σης μο ρας κα τ ς μεσουρανο σης μοιρ ν στ δι το το κα ο τως δε το το διορθο ν. τ ν δι στασιν τ ς ροσκοπο σης κα μεσουρανο σης λαβ ντες διαιρ σομεν ε ς γ’ σα[137] κα φελ ντες τ ν τ ς μεσουρανο σης μοιρ ν τ ς προαναφερομ νας ε’ τ ς λοιπ ς, ξομεν[138] ρχ ν το μεσουρανο ντος τ που. τα ς δ κατ τ ν ρχ ν το μεσουρανο ντος ε ρεθε σαις μο ραις προσθ ντες τ τρ τον μ ρος τ ς διαστ σεως, ξομεν τ λος μ ν[139] το μεσουρανο ντος, ρχ ν δ το ια’ τ που. κα π λιν τα ταις προσθ ντες τ τρ τον μ ρος τ ς διαστ σεως, ξομεν τ λος μ ν το ια’ τ που, ρχ ν δ το ιβ’. κα τι τα ταις προσθ ντες τ τρ τον τ ς α τ ς διαστ σεως, ξομεν τ τ λος το ιβ’ τ που ν τα ς προαναφερομ ναις τ ς ροσκοπο σης μο ρας ε’. π λιν δ’ μο ως τ ν τ ς μεσουρανο σης μο ρας κα τ ς δυνο σης δι στασιν λαβ ντες κα μερ σαντες ε ς τρ α σα κα φελ ντες π τ ν τ ς δυνο σης μοιρ ν τ ς προκαταδυομ νας ε’ τ ς λοιπ ς, ξομεν ρχ ν το δ νοντος τ που. κα τα ταις προσθ ντες τ τρ τον τ ς διαστ σεως ξομεν τ λος μ ν το δ νοντος, ρχ ν δ το γδ ου τ που. κα μο ως κα π τ ν λοιπ ν δ ο τ πων ποιο ντες ξομεν τ τ λος το ν του[140], τ α τ ν τ ποδειχθε σ ρχ το μεσουραν ματος. ο τω το νυν τ ς διαιρ σεως

quinque dicat accipi oportere, ut cum his quinque qui prius ascenderunt triginta habeat horoscopus, crasso tamen modo hoc dixit. Non enim semper omnia loca triginta habent gradus, nisi quando distantia horoscopi et medii celi est graduum 90, atque eam ob rem sic hoc rectificare oportet. Distantiam horoscopantis gradus et medium celum obtinentis accipientes, in tres equales partes dividemus, et auferentes eos quinque gradus qui prius ascenderunt a gradibus medii celi, reliquos habebimus initium loci celum mediantis. Inventis autem gradibus qui medii celi initum faciunt, tertiam partem distantie addentes habebimus finem loci medii celi, initium[144] autem undecimi. Et rursus istis addentes tertiam distantie partem, habebimus finem undecimi loci, initium autem duodecimi. Et istis adhuc tertiam partem distantie addentes, habebimus finem duodecimi loci in gradibus illis quinque qui ascenderunt ante horoscopum. Rursus autem distantiam gradus medii celi et occidentis similiter capientes et eam dividentes in tres partes equales, et auferentes a gradibus occidentis illos quinque qui prius occiderunt, reliquos habebimus initium occidentalis loci. Et istis tertiam distantie partem addentes habebimus finem occidentis, initium autem octavi loci. Similiterque in reliquis duobus locis facientes, habebimus finem noni[145] eundem existentem cum demonstrato initio medii celi. Ad hunc igitur modum divisione facta eorum locorum que sunt in hemispherio supra terram, ea que sunt in eorum diametro accipientes habebimus et ea loca que sunt sub terra.

[137] ε σα **T**
[138] ξωμεν
[139] τ λος μ ν iter.
[140] ν του correxi : δεκ του **P T** : *decimi*
[144] *initium* **pc(sl)** : *principium* **ac(td)**
[145] noni *correxi* : *decimi*

UNIVERSIDAD DE MALAGA

τ ν τ πων π το π ρ γ ν μισφαιρ ου γεγονυ ας, τ κατ δι μετρον α τ ν λαβ ντες ξομεν κα το ς το π γ ν τ πους.

4 στ ον δ ς ο πρ το Πτολεμα ου Α γ πτιο τε κα λλοι πλε στοι κατ ρωθεν τ ς ροσκοπο σης κα μεσουρανο σης μο ρας ν ιε' λαμβ νοντες, ο τω το ς τ πους δι κρινον. τεροι δ τ ζ διον ο μο ρα ροσκοπε ροσκ πον λεγον πλ ς κα το ς λοιπο ς μο ως κατ τ ν α τ ν τ ξιν, ς συμβα νειν κατ τα τας τ ς μεθ δους τ ν το γαθο δα μονος πολλ κις τ πον ε ς τ ν το κακο π πτειν δα μονος. τα τα ο ν Πτολεμα ος ποδοκιμ ζων ο τως μεθ δευσε[141] το ς τ πους διακρ νειν, καθ δ κα ε ρηται.

4 Sciendum autem quod hi qui fuerunt ante Ptolemeum Aegyptii et alii plurimi utrinque ex horoscopante gradu et celum mediante quindecim gradus accipientes, sic loca discernebant. Alii autem signum cuius gradus horoscopat horoscopum simpliciter dicebant et reliqua similiter secundum eundem ordinem, adeo ut secundum has methodos locum boni demonis in mali demonis locum sepius cadere contingat. Hec igitur Ptolemeus reprobans sic docuit loca discernere, quemadmodum utique dictum est.

2. Προκρινομ νων κα ν το τοις ε ς δ ναμιν (3.11.3/570)

2. Preponuntur autem inter hec

1 Κα το το ναντ ως τ Δωροθ ο τος γ ρ τ ν ροσκ πον προτ θησιν, δ Πτολεμα ος τ μεσουρ νημα. δοκε γ ρ τ μεσουρ νημα[146] τ κεφαλ ναλογε ν, τις π ντων τ ν ν μ ν μορ ων ρχει.

1 Et hoc contra Dorotheum est. Ille siquidem horoscopum preponit, Ptolemeus vero medium celi. Videtur nanque medium celi cum capite habere proportionem, quod omnium partium que in nobis sunt habet principatum.

3. Τ τε γ ρ π γ ν π ν (3.11.4/575)

3. Omne enim quod est sub terra

1 Ε π ν το ς φετικο ς π ντας τ πους ν ν τ ς α τ ας φησ δι' ς ο λλοι τ ποι θετο νται. κα φησιν θετε σθαι λον τ π γ ν, πλ ν τ ν παναφερομ νων τ ροσκοπο σ κα τ ν προαναφερομ νων τ δυνο σ ε' μοιρ ν. θετε σθαι δ κα κ το π ρ γ ν δ ο τ πους· τ ν τε γδοον, ς κα παναφορ το δ νοντ ς στι,

1 Cum loca omnia aphetica dixerit, causas nunc reddit ob quas alia loca reprobantur. Et dicit omne id quod est sub terra reprobari preter eos quinque gradus qui post horoscopum et ante occidentem ascenderunt. Ex locis preterea que super terram sunt duo ait reprobari: octavum videlicet, qui epanaphora est occidentis, propterea quod horoscopo

[141] μεθ δευσε **T**
[146] μεσουρ νιμα **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

δι τ σ νδετον ε ναι τ ροσκ π κα μηδαμ σχηματ ζεσθαι πρ ς α τ ν, λλ δ κα τ ν δωδ κατον, στις κακοδαιμ νημα[147] κ κληται, πειδ πρ ς τ ποκεκλ σθαι το ς ν α τ στ ρας κα κ τ ς γ ς ναθυμ ασις θολο κα ο ον φαν ζει τ ν α τ ν π ρροιαν.

inconnexum sit et nullo modo cum eo figuretur, et locum duodecimum, qui et malus demon vocatus est, quoniam preter quam quod declinant stelle in eo existentes, evaporatio que ex terra surgit perturbat et quasi obscurat illarum defluxum.

2 κ το του δ λαβε ν στι κα τ ν α τ αν δι' ν κ ε' μοιρ ν τ ν προαναφερομ νων τ ς ροσκοπο σης μο ρας καν νισε τ ροσκοπικ ν ζ διον. φανερ ν γ ρ ς α ιε' μο ραι, ς ο λλοι τ θεντο, παντ πασιν ε σ ν ποκεκλικυ αι· ς δ' ο τος ταξε ε' τ ς ροσκοπο σης γγ ς, ο πω[148] τ ς τ ν ποκεκλικυι ν δυναμ ας μετ σχον.

2 Ex hoc autem causam licet accipere propter quam in quinque gradibus qui prius quam gradus horoscopans ascenderunt signum horoscopicum canonizavit. Est enim manifestum quod gradus quindecim quos alii ponebant omnino sunt declinantes, quinque vero quos hic prope horoscopum statuit nondum imbecillitatis declinantium effecti sunt participes.

4. Παρ' κα το ς χρ μασιν (3.11.4/583)

4. Unde et coloribus

1 ρ μεν γ ρ ν τα ς λιακα ς νατολα ς χλυωδ στερον τ ν ρα, κα δι το το μ δ νασθαι καθαρ ς π πλε στον τεν ζειν ε ς το ς στ ρας.

1 Videmus enim in ortibus solaribus nebulosiorem aerem, adeo ut propter hoc non possit ut plurimum ad stellas oculorum acies intendi.

5. Μετ δ τα τα π λιν φ τας παραληπτ ον (3.11.5/585)

5. Post hec autem rursus accipere oportet

1 Ε π ν το ς φετικο ς τ πους κα τ ν μ θοδον τ ς το των ε ρ σεως, ν ν φησι κα το ς φ τας. παριθμε ται δ α το ς πρ τον μ ν καθ λου κα τ κτως, ε θ' ο τω διακρ νει κα τ ν τ ξιν κτ θεται. ε σ ν ο ν φ ται λιος κα σελ νη, ροσκ πος, κλ ρος τ χης κα ο το των ο κοδεσπ ται. τ τε δ κ το των κριθ σεται φ της, ταν ν φετικ τ π . ν δ μ ο τως χ , ο παραληφθ σεται.

1 Cum loca aphetica dixerit et horum inventionis dederit doctrinam, aphetas ipsos nunc dicit. Enumerat autem eos primum universaliter et inordinate, discernit deinde et ordinem exponit. Sunt autem aphete sol, luna, horoscopus et pars fortune et eorum 'oecodespote', hoc est dominatores. Tunc autem ex his aphetes indicabitur, cum fuerit in loco aphetico repertus. Quod si se ita non habuerit, non assummetur.

[147] κακοδαιμ νιμα **T**
[148] ο πω **P** (*nondum*) : ο τω **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2 Τ ς δ στιν τ ξις α τ ν; χρ πρ τερον σκοπε ν π τερον γ νεσις μεριν στιν νυκτεριν . π μ ν γ ρ τ ν μεριν ν γεν σεων πρ τον τ ν λιον ς κ ριον τ ς α ρ σεως πισκοπ σομεν ε στιν ν φετικ τ π . ν δ μ ε ρεθ λιος ν τινι τ ν φετικ ν τ πων, π τ ν σελ νην λευσ μεθα. κα κατ τ ν α τ ν τρ πον ξετ σομεν ε στιν ν φετικ τ π . ν δ μηδ α τη παρ , π τ ν ο κοδεσπ την το λ ου κα το ροσκ που κα τ ς προγενομ νης συν δου. ο τος δ ο κοδεσπ της ο π ντως κα ξαν γκης τ ν τρι ν σται, λλ το με νονος τ ν τρι ν· στι δ με νων πρ ς ν ο κοδεσπ της ο κοδεσποτ ας λ γον χει. ε δ κα τεροι συνοικοδεσποτ σι τ τοιο τ ο κοδεσπ τ , πλε ους χων λ γους κα το λ χιστον τρε ς πρ ς τινα τ ν ε ρημ νων φετικ ν τ πων. ν δ μ τε τ ν λιον μ τε τ ν σελ νην μ τε τ ν ο κοδεσπ την α τ ν ν φετικ τ π ε ρωμεν, τ τελευτα ον π τ ν ροσκ πον ρχ μεθα.

3 π δ τ ν νυκτεριν ν γεν σεων ρχ μεθα μ ν π σελ νης. μ ε ρηκ τες δ α τ ν ν φετικ τ π , π τ ν λιον λευσ μεθα. ν μηδ α τ ν μο ως ε ρωμεν, π το ς ο κοδεσπ τας τ ς σελ νης κα το κλ ρου τ ς τ χης κα τ ς προγεγενημ νης πανσελ νου μετελευσ μεθα[149]. δοκε γ ρ, σπερ μεριν μ ν ε ναι σ νοδος, νυκτεριν δ πανσ ληνος. ν δ μ τε το ς ο κοδεσπ τας τ ν φ των ε ρωμεν ν το ς φετικο ς τ ποις μ τε τ ν ε ρημ νων λλων, σκοπ σομεν πρ τερον π τερον συνοδικ ν στι τ θ μα πανσεληνιακ ν, τουτ στι π τερον προγεγενημ νη συζυγ α συνοδικ στιν πανσεληνιακ . κα συνοδικ ς μ ν ο σης α τ ς π

2 Quis autem ipsorum sit ordo? Considerare primum oportet utrum diurna sit an nocturna genitura. In diurnis enim genituris solem primum tanquam dominum factionis considerabimus an in loco sit aphetico. Quod si non inveniatur sol in aliquo apheticorum locorum, ad lunam veniemus et secundum eundem modum an sit in loco aphetico perquiremus. Quod si nec ipsa affuerit, ad oecodespoten solis et horoscopi et coniunctionis que proxime precessserit attendemus. Hic autem oecodespotes non omnino neque ex necessitate omnium illorum trium erit, sed melioris ipsorum trium. Est autem ille melior erga quem oecodespotes ipse oecodespotie rationem habet. Si autem et alii cum huiusmodi oecodespote oecodespotiam simul obtinuerint, qui plures habuerit rationes et ad minimum tres erga aliquem predictorum apheticorum locorum. Si autem neque solem neque lunam neque eorum oecodespoten in aphetico loco invenerimus, ad horoscopum ultimo veniemus.

3 In nocturnis autem genituris a luna quidem incipimus. Quod si ipsam in loco aphetico nequaquam invenerimus, ad solem veniemus. Si autem neque ipsum similiter inveniemus, ad oecodespotas lune et partis fortune et precedentis plenilunii transibimus. Videtur enim quasi diurna esse coniunctio, nocturnum vero plenilunium. Si vero neque luminarium oecodespotas in apheticis locis invenerimus neque alium predictorum, considerabimus prius utrum coniunctionale[150] sit thema an plenilunare. Et si coniunctionale fuerit, ad horoscopum accedemus; si autem plenilunare, partem fortune capiemus. Videtur enim coniunctio[151] velut factionem transmutare et

149 ν δ — μετελευσ μεθα om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
150 *coniuctionale*
151 *coiunctio*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ν ροσκ πον μετελευσ μεθα, πανσεληνιακ ς δ' π τ ν κλ ρον τ ς τ χης. δοκε γ ρ σ νοδος σπερ τ ν α ρεσιν μετατιθ ναι κα νυκτεριν ν ο σαν ε ς μεριν ν μεταβ λλειν. μ ν γ ρ ροσκ πος μεριν ς στιν, δ κλ ρος τ ς τ χης, ς δε κνυσιν α τ ς, πε ροσκ πος τ ς σελ νης στ , κα νυκτεριν ς στιν ξαν γκης.

nocturnam existentem in diurnam traducere. Horoscopus enim diurnus est, pars autem fortune, ut ipse ostendit, in horoscopo est lune et nocturna est necessario.

6. Κλ ρον μ ντοι τ χης (3.11.5/587)

6. Partem quidem fortune

1 Ε δ ναι χρ ς ο τ ν α τ ν το ς λλοις τρ πον Πτολεμα ος λαμβ νει τ ν κλ ρον τ ς τ χης, λλ π ντοτε π το λ ου π τ ν σελ νην ριθμε κα τ σα κβ λλει π ροσκ που, πλ ν, φησ ν, φε λει σκοπε ν πο ον τ ν φ των στ ν ε ς τ π μενα το τ ρου. κα ε περ σελ νη ε ς τ π μενα ε ρ σκεται το λ ου, τ ν κβαλλ μενον ριθμ ν π το ροσκ που ς πρ ς τ π μενα το ροσκ που δε κβ λλειν· ε δ' ε ς τ προηγο μενα το λ ου στ ν σελ νη, τ ν τοιο τον ριθμ ν ς πρ ς τ προηγο μενα τ ς ροσκοπο σης δε κβ λλειν. κα ο τως γ ρ κε νως τ ς κβολ ς γινομ νης α τ ς τ πος ε ρ σκεται το κλ ρου τ ς τ χης κα α τ ς το σχηματισμο λ γος κβα νει.

1 Scire oportet quod non quemadmodum alii partem fortune capit Ptolemeus, sed semper a sole in lunam numerat et equalia proiicit ab horoscopo; verumtamen oportet, inquit, considerare quale ipsorum luminarium sit ad[153] alterius consequentia, et si luna ad consequentia solis fuerit inventa, proiectum ab horoscopo numerum ad horoscopi consequentia proiicere oportet. Si autem ad solis precedentia fuerit luna, huiusmodi numerum ad precedentia horoscopantis gradus oportet proiicere. Et hoc quidem modo aut illo facta proiectione idem locus invenitur partis fortune et eadem figurationis ratio proveniet.

2 Ο δ πρ το Πτολεμα ου Α γ πτιοι, ν παλαι τατοι τε Νεχεψ κα Πετ σιρις, ο κα τ δι' στρολογ ας ξ πλωσαν προγνωστικ ν, ο χ ο τως λ μβανον τ ν κλ ρον τ ς τ χης, λλ' μ ρας μ ν π λ ου π σελ νην λ μβανον τ ν ριθμ ν κα τ σα π το ροσκ που π τ π μενα τ ν ζ δ ων π λυον, νυκτ ς δ τ ν παλιν, τουτ στιν π σελ νης π τ ν λιον

2 Aegyptii vero qui fuerunt ante Ptolemeum, quorum fuerunt antiquissimi Petosiris et Necepso, qui astrologiam prognosticationem explicuerunt, non sic accipiebant partem fortune, sed interdiu[154] quidem a sole in lunam numerum capiebant et equalia emittebant ab horoscopo secundum signorum consequentiam; nocte vero per contrarium, hoc est a luna in solem numerum

153 *ad* pc(sl): *in* ac(td)
154 *interdiu* pc(sl) : *de die* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

λ μβανον τ ν ριθμ ν κα τ σα π ροσκ που π τ προηγο μενα τ ν ζ δ ων π λυον.

capiebant et equalia ab horoscopo contra signorum consequentiam emittebant.

3 τι δ κλ ρος τ ς τ χης ροσκ πος στ νυκτεριν ς κα σεληνιακ ς, δ λον μ ν στι κα ξ ν Πτολεμα ς φησι· τ ν γ ρ α τ ν λ γον τ ν τ ν μοιρ ν ξει πρ ς τ ν κλ ρον τ ς τ χης σελ νη κα τ ν α τ ν σχηματισμ ν, ν χει λιος πρ ς τ ν ροσκ πον. δ λον δ' τι μ λλον σται κα κ το των, ν τ α τ μεθ δ χρησ μεθα τ δι το καν νος κα π το ροσκ που· ε ρεθ σεται γ ρ π λιν σπερ ροσκ πος κλ ρος τ ς τ χης.

3 Quod autem pars fortune horoscopus sit nocturnus et lunaris, manifestum quidem est et ex his que Ptolemeus dicit. Eandem enim graduum rationem ad partem fortune habebit luna et eandem figurationem quam habet sol ad horoscopum. Manifestum autem hoc erit et ex his, si eadem methodo utemur que est per canonem qua etiam in horoscopo. Invenietur enim rursus tanquam horoscopus pars fortune.

4 Ε σαγαγ ντες γ ρ τ ν μο ραν τ ς σελ νης π τ ν μεριν ν γεν σεων, π δ τ ν νυκτεριν ν τ ν κατ δι μετρον, κα λαβ ντες το ς παρακειμ νους τ ε σενεχθε σ μο ρ ρια ους χρ νους κα τ ς π νατολ ς λ ου δ σεως ρας, πολλαπλασι ζομεν α τ ς π το ς ρια ους χρ νους κα τ ν γεν μενον ριθμ ν συντιθ ντες μετ τ ν ναφορικ ν χρ νων τ ν παρακειμ νων τ α τ μο ρ , ζητ σομεν ν τ α τ κλ ματι πο κτ πτει ριθμ ς κακε λ γομεν ε ναι τ ν σεληνιακ ν ροσκ πον, σα τως ε ρισκ μενον τ π λ ου π σελ νην μετρουμ ν , να ν λ γον χει κα σχηματισμ ν λιος πρ ς τ ν ροσκ πον, τ ν α τ ν χ κα σελ νη πρ ς τ ν κλ ρον τ ς τ χης, κα ν λ γον λιος πρ ς τ ν ροσκ πον, τ ν α τ ν κα σελ νη πρ ς τ ν κλ ρον τ ς τ χης[152].

4 Inducentes nanque gradum lune in diurnis genituris et in nocturnis eius diametram, capientesque horaria tempora que inducto gradui adherent et horas que sunt ab ortu solis aut ab[155] occasu, multiplicabimus eas super horaria tempora et factum numerum simul ponentes cum ascensoriis temporibus eidem gradui adherentibus, perquiremus in eodem climate ubi cadit numerus et illic dicimus esse lunarem horoscopum. Eodem modo invenietur quod a sole in lunam mensuratur, ut eam rationem et figurationem quam habet sol ad horoscopum, eandem habeat et luna ad partem fortune.

[152] κα ν λ γον λιος πρ ς τ ν ροσκ πον, τ ν α τ ν κα σελ νη πρ ς τ ν κλ ρον τ ς τ χης **P T**, fortasse secludendum (om.)

[155] *aut ab* **pc(sl)** : *usque ad* **ac(td)**

7. Πρ τον τ ν λιον (3.11.7/600)

[1] Κα ε κ τως· γ ρ παραλαμβαν μενος ε ς τ ν φεσιν ο κοδεσπ της ο μ νον φε λει χειν λ γον πρ ς το ς παρ ντας, λλ κα πρ ς το ς α ρ τας. α ρ ται δ τ ς μ ρας λιος κα σ νοδος, δι τι σ νοδος τ ν λιον περι χει· ε τα ροσκ πος· ρχ γ ρ στιν ο τος το π ρ γ ν μισφαιρ ου.

[2] Τ ν ο κοδεσπ την δ ο δε π ντων ε ναι τ ν ε ρημ νων, λλ τινων ν ς. ε μ ν γ ρ π ντων ε ρεθε η, ε ν χοι· ε δ μ , ο δ' ο τως ποβλητ ος. δε δ π ντως χειν α τ ν τ λαττον τρε ς λ γους πρ ς τ ν ο κοδεσποτο μενον τ πον κ τ ν ε ρημ νων π ντε· να γ ρ δ ο σχηκ ς ο κ σται ο κοδεσπ της.

7. Interdiu quidem primum sol

[1] Et merito: oecodespotes enim ad aphesin assumptus non solum ad presentes debet habere rationem, sed etiam ad factiosos. Factiosi autem diei sunt sol et coniunctio, quoniam coniunctio solem continet; deinde horoscopus: is enim principium est eius hemispherii quod est supra terram.

[2] Oecodespoten autem non opus est esse omnium predictorum, sed aliquorum aut unius. Nam si omnium inveniretur, bene quidem se haberet; si autem non, neque ita quidem abiiciendus erit. Oportet autem hebere ipsum ad minus tres rationes ex predictis quinque erga locum super quem habuerint oecodespotiam. Unam enim aut duas habens non erit oecodespotes.

8. Ε δ μ , τελευτα ον (3.11.7/606)

[1] Τελευτα ον τ ν ροσκ πον λαμβ νει, πειδ φετικ ς τ πος ν τερον φ την ζητε ο μ ε ρισκομ νου, ξ ν γκης α τ ς κα φετικ ς τ πος γ νεται κα φ της.

8. Horoscopum postremo capiemus

[1] Postremum ipsum capit horoscopum, quoniam apheticus locus existens alterum aphetam perquirit; quo non invento ipse necessario erit apheticus locus et aphetes.

9. Πανσεληνιακ ς δ τ ν κλ ρον τ ς τ χης (3.11.7/611)

[1] σπερ γ ρ ν τα ς μερινα ς γεν σεσι λαμβ νεται ροσκ πος, ο τως κα π τ ν νυκτεριν ν κλ ρος τ ς τ χης κα α τ ς νυκτεριν ς ροσκ πος ν.

9. Si autem plenilunaris partem fortune

[1] Nam quemadmodum in diurnis genituris horoscopus capitur, sic et in nocturnis accipitur pars fortune; est enim ipsa horoscopus nocturnus.

10. Ε δ κα μφ τερα τ φ τα (3.11.8/612)

[1] Ε π ν τ πλο στερα ν ν περ τ ν συνθ των διαλ γεται. ε π ν γ ρ να καστον φ την, φησ

10. Quod si ambo luminaria

[1] Cum simpliciora memoraverit, de compositis nunc edisserit. Ac cum ununquenque apheten dixerit,

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ν ν κα δ ο μα κα τρε ς ε ρισκομ νους φ τας. ταν γ ρ, φησ ν, ε ρ ς[156] τ δ ο φ τα ν φετικο ς τ ποις, σκ πει τ ς μ λλον α τ ν τυχεν ν κυριωτ ρ τ π , κ κε νον προτ μα. ν δ ε ρ ς τ ν ο κοδεσπ την ν κυριωτ ρ τ π περ τ φ τα, κε νον λ μβανε.

[2] Ζητ σαι δ ξιον περ το κλ ρου τ ς τ χης. πε α τ ν ν τα ς νυκτερινα ς γεν σεσι τελευτα ον παρ λαβεν, ο κ ε δ ο τος ν τ π ρ γ ν ε ρ σκεται μισφαιρ , ταν μ ε ρεθ , τ χρ ποιε ν; ρο μεν ο ν τι ν γκη τ ν γ νεσιν συνοδικ ν πανσεληνιακ ν ε ναι, τουτ στιν τι γγιστα πρ τ ς γεν σεως συζυγ α συνοδικ ν πανσεληνιακ . ε μ ν ο ν συνοδικ ε η, ο τ ν κλ ρον τ ς τ χης ληψ μεθα, λλ τ ν ροσκ πον· ε δ πανσεληνιακ , π ντως ν τ π ρ γ ν μισφαιρ κλ ρος τ ς τ χης ε ρεθ σεται κα σται ξ ν γκης ν τ δ νοντι κ ντρ , ν' σπερ σελ νη τ τε διαμετρε τ ν λιον, ο τω κα κλ ρος τ ς τ χης διαμετρ τ ν ροσκ πον. κα το του χ ριν ο δ ν μ ν τοπον παντ σει.

duos simul aut tres aphetas inventos nunc dicit. Quando enim, inquit, inveneris duo luminaria in locis apheticis, considera[157] quod ipsorum magis locum principaliorem sit sortitus et illum prepone. Quod si inveneris oecodespoten in principaliori loco quam luminaria, illum accipito.

[2] Dignum est autem de parte fortune perquirere. Quoniam ipsam in nocturnis genituris ultimo loco accepit, non autem illa semper in hemispherio quod est supra terram invenitur, quando ibi non fuerit inventa, quid facere oporteat? Dicemus igitur aut coniunctionalem esse genituram aut plenilunarem, hoc est quod solis et lune copulatio que fuit proxime ante nativitatem aut fuit coniunctionalis aut plenilunaris. Si igitur coniunctionalis fuerit, non partem fortune, sed horoscopum capiemus. Si vero fuerit plenilunaris, omnino in hemispherio quod est supra terram pars fortune invenietur, et erit necessario in angulo occidentis, ut quemadmodum luna tunc in diametro est solis, sic et pars fortune per diametrum horoscopo opponatur. Et huius rei gratia nihil nobis absurdum occurret.

11. Το φετικο διακριθ ντος (3.11.9/618)

[1] Ε π ν το ς φετικο ς τ πους κα το ς φ τας κα παραδο ς τ νι τρ π διακρ νονται, ν ν βο λεται διδ ξειν κα π ς χρ λαμβ νειν τ ς ξ α τ ν γινομ νας φ σεις, δι' ν α ναιρ σεις γ νονται. πε ο ν π ντε τ πους λαβεν φετικο ς ν τ π ρ γ ν μισφαιρ , μερ ζει πρ τον τ π ρ γ ν μισφα ριον ε ς δ ο τεταρτημ ρια, τ τε πηλιωτικ ν κα τ λιβυκ ν, πηλιωτικ ν μ ν λ γων τ π το ροσκ που χρι κα το

11. Cognito autem apheta

[1] Cum dixerit aphetica loca et aphetas et ostenderit quo nam pacto discernantur, nunc vult docere quomodo oporteat accipere apheses ab ipsis factas per quas interemptiones fiunt. Quoniam igitur quinque loca accepit aphetica in hemispherio quod est supra terram, dividit primum supraterraneum hemispherium in duas quartas, orientalem videlicet et occidentalem, orientalem quidem dicens eam que est ab horoscopo usque ad medium celi,

[156] ε ρεις **T**
[157] *consydera*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μεσουραν ματος, λιβυκ ν δ τ π’ α το το μεσουραν ματος χρι κα το δ νοντος.

occidentalem vero eam que est ab ipso celi medio usque ad occidens.

2 Κα σοι μ ν, φησ ν, φ ται κατ τ πηλιωτικ ν[158] ε ρ σκονται τεταρτημ ριον, πλ ν τινα ποιο νται τ ν φεσιν κατ τ ν ε ς τ π μενα μ νον, ν κτινοβολ αν καλε (κτινοβολε ν γ ρ λ γεται στ ρ στ ρα γο μενος τ ν π μενον), περ ς κα μετ τα τα ρε πλατυτ ρως. ταν δ ε ς τ λιβυκ ν, διπλ ν· κατ τε τ ν ε ς τ π μενα, ς ε ρηται, κα κατ τ ν ε ς τ προηγο μενα κατ τ ν λεγομ νην ριμα αν, τις ο τως κλ θη τι μ νη το δυτικο μο ρα ναιρε α τ ν.

2 Quicunque igitur aphete inveniuntur in quarta orientali simplicem quandam aphesin faciunt secundum eam que est iuxta signorum consequentiam, quam ‘actinoboliam’, hoc est radiorum proiectionem, vocat (proiicere autem radios dicitur stella precedens in stellam subsequentem), de quibus post hec latius edisseret. Quando autem in quarta occidentali aphete fuerint inventi, dupplicem faciunt aphesim, hoc est secundum eam que est iuxta signorum consequentiam et secundum eam que fit per contrarium motum iuxta eam que vocatur ‘horimea’, que sic vocata est quoniam solis occidentis gradus ipsam interimit.

3 ‘Το των’ ο ν, φησ ν, ‘ο τως χ ντων’, κατ μ ν τ ν ε ς τ προηγο μενα τ ν ζ δ ων φεσιν ναιρετικ γ νεται μο ρα το δυτικο ρ ζοντος μ νη. κα ποδ δωσι τ ν α τ αν λ γων ‘δι τ φαν ζειν τ ν κ ριον τ ς ζω ς’ δ νοντα δηλαδ . α δ τ ν ο τως παντ ντων μαρτυρο ντων στ ρων φαιρο σι μ νον προστιθ ασιν τη το ς μ χρι τ ς καταδ σεως το φ του συναγομ νοις. ο κ ναιρο σι δ , φησ ν, δι τ μ α το ς γουν το ς στ ρας πιφ ρεσθαι π ρχεσθαι το ς τ ποις τ ν φετ ν, λλ το ς φ τας π το ς τ ν στ ρων[159].

3 ‘His’ igitur, inquit, ‘sic se habentibus’, secundum quidem aphesim que est ad anteriorem partem signorum solus gradus horizontis occidentalis fit interfector, et reddit causam dicens ‘propterea quod destruit dominatorem vite’ occidens videlicet. Gradus vero sic obviantium aut testimonium perhibentium stellarum auferunt solummodo annos aut addunt his qui collecti sunt usque ad aphete occasum. Non autem, ut inquit, interficiunt eo quod ipse, hoc est stelle, non deferuntur, hoc est adveniunt ad loca aphetorum, sed aphete ad loca stellarum.

4 Το το δ φησιν ο πρ ς τ ν π το ζ διακο κ νησιν τ ν στ ρων ποσκοπ ν (κατ τα την γ ρ π τ ν προηγουμ νων π τ π μενα ο στ ρες κινο νται), λλ πρ ς τ ν π το διαθ ματος σχ σιν τ ν τ πων, καθ’ ν ς π τ ν πομ νων π τ προηγο μενα το ς τ πους

4 Hoc autem dicit non ad motum stellarum qui fit in Zodiaco considerationem faciens (nam secundum hunc motum a precedentibus ad sequentia moventur stelle), sed ad locorum habitudinem que est in ipso themate, secundum quam a sequentibus ad precedentia videntur loca permutare. Propterea

[158] πηλιοτικ ν
[159] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.49 = 206.25-207.4 Pingree

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

με βουσι. δι το το ο ν, φησ ν, π τ ς τοια της θ σεως ο κ ναιρο σιν ο κακοποιο , λλ μ νον φαιρο σιν, τι ο κ ρχονται ο κακοποιο π το ς τ πους τ ν φετ ν, τουτ στιν ς π τ ν προηγουμ νων π τ π μενα, λλ τ ν παλιν ο φ ται π το ς τ πους τ ν κακοποι ν, ς π τ ν πομ νων π τ προηγο μενα δηλον τι. προστιθ ασιν ο ν, φησ ν, ο γαθοποιο π τα της τ ς θ σεως κα φαιρο σιν ο κακοποιο το ρμο π λιν ποτ ροις ν α τ ν συσχηματισθ προστιθεμ νου[160].

igitur ait quod in huiusmodi positione malefice non interficiunt, sed solum auferunt, quoniam non vadunt ipse malefice ad aphetarum loca, hoc est a precedentibus ad sequentia, sed viceversa aphete vadunt ad loca maleficarum a sequentibus videlicet ad precedentia. Addunt igitur, inquit, benefice in hac positione et auferunt malefice. Mercurius autem cum quibuscumque illarum fuerit configuratus his ipsis addit.

5 δ ριθμ ς τ ς προσθ σεως φαιρ σεως α τ ν θεωρε ται δι τ ς καθ' καστον μοιροθεσ ας γουν τ ν ρια ων χρ νων τ ν παρακειμ νων τ κ στου ποχ . σοι γ ρ ν σι παρακε μενοι τ κ στου ποχ , μ ρας μ ν ο σης ο τ ς μ ρας, νυκτ ς δ ο τ ς νυκτ ς (τουτ στιν ο τ διαμετρο σ παρακε μενοι), ο τοι προστιθ μενοι φαιρο μενοι κ τ ν συναχθ ντων π το φ του χρι τ ς ναιρο σης δυτικ ς μο ρας, τ ν τ λειον ριθμ ν τ ν τ ς ζω ς χρ νων ποιο σι. πλ ν ντων μ ν τ ν γαθοποι ν τ ν κακοποι ν π τ ς νατελλο σης[161] μο ρας λον τ ν παρακε μενον λογιστ ον, κατ τ ν λογον δ τ ς ποχωρ σεως φαιρετ ον, ως ν πρ ς τ ν δ σιν ε ς τ μηδ ν καταντ σ [162].

5 Numerus vero additionis aut ablationis earum ex unaquaque graduum positione perspicitur, hoc est ex horariis temporibus epoche cuiuslibet aphete adherentibus. Quotquot enim fuerint numeri cuiuslibet epoche adherentes, die quidem existente qui fuerint diei, nocte vero qui fuerint noctis (hoc est qui diametranti gradui adheserint), hi additi aut ablati ex collectis ab apheta usque ad interficientem gradum occidentalem, perfectum numerum annorum vite perficiunt. Verumtamen beneficis aut maleficis in orientali gradu existentibus totum quod adheserit computandum est, secundum proportionem autem distantie auferendum est, donec ad occidens in nihilum obviet.

6 να δ μ λλον κα τι σαφ στερον ποι σωμεν τ τοιο τον λον χωρ ον, πειδ συνεπτυγμ νως ε ρηται π νυ τ Πτολεμα , το τό στι τ λεγ μενον παρ' α το τι ν ε ρεθ φ της ν τα ς ποκεκλικυ αις το μεσουραν ματος μο ραις, ποι σεται τ ν τ ν χρ νων φεσιν ς π τ προηγο μενα κατ τ ν δ νουσαν μο ραν, ν κα

6 Ut autem magis manifestum totum hunc locum faciamus, quoniam nimis implicite a Ptolemeo dictus est, hoc est quod dictum est ab eo. Quod si inventus fuerit aphetes in gradibus a medio celi declinantibus, annorum aphesim faciet ad precedentia versus[166] gradum occidentalem quem et interfectorem vocat, propterea quod secundum

[160] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.50-52 = 207.4-18 Pingree
[161] νατελλο σης
[162] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.53 = 207.18-27 Pingree
[166] *versus* $^{pc(sl)}$: *secundum* $^{ac(t)}$.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ναιρετικ ν καλε δι τ κατ' υτ ν γεν μενον τ ν φ την γουν τ ν κ ριον τ ς ζω ς καταδ εσθαι κα ο ον φαν ζεσθαι[163].

ipsum existens aphetes, hoc est vite dominus, occidere ac veluti disparere videtur.

7 Π ς δ ληψ μεθα τ ν χρ νον τ ς καταδ σεως ναγκα ν στιν ε πε ν· σεσι πηται γ ρ τ Πτολεμα . τ βραδυαν φορα τ ν ζ δ ων ταχυκατ φορα γ νεται κα τ ν παλιν, τ ταχυαν φορα βραδυκατ φορα. ο κο ν τ κατ δι μετρον το ς σοις καταφ ρεται χρ νοις ο ς τ κατ δι μετρον ναφ ρεται. λαμβ νειν ο ν χρ τ ς ναφορ ς τ ν κατ δι μετρον ζ δ ων κα σαι ν ε ρ σκωνται α ται, τοσα τας φ σομεν ε ναι τ ς καταφορ ς το ζητουμ νου. ο ον στω φ της ν Α γοκ ρωτι μο ρ α' κα βουλ μεθα ε ρε ν ν π σοις χρ νοις καταφ ρεται. ληψ μεθα ο ν τ ς παρακειμ νας ναφορ ς τ πρ τ το Καρκ νου κα τοσα τας φ σομεν ε ναι κα τ ς καταφορ ς[164] τ ς πρ της το Α γοκ ρωτος.

7 Quomodo autem occasus tempus accipiemus necessarium erit demonstrare. Subticuit enim id Ptolemeus. Signa que tarde ascendunt celeriter descendunt et per contrarium que celeriter ascendunt tarde descendunt. Ea igitur que sunt in aliorum diametro in equalibus temporibus descendunt quibus sua diametra ascendunt. Oportet itaque accipere ascensiones signorum que sunt secundum diametrum et quot iste esse invenientur, tot esse dicemus descensiones eius quod queritur. Ut sit aphetes in gradu primo Capricorni et volumus invenire in quot temporibus descendit. Accipiemus ergo ascensiones que primo gradui Cancri adherent et tot dicemus esse descensiones primi gradus Capricorni.

8 π ποδε γματος δ δι τ τι σαφ στερον παραστ σομεν τ προκε μενον. στω π μεριν ς γεν σεως ν κλ ματι τρ τ ροσκοπο σα μο ρα Τα ρου ιθ', λιος φ της ν ν Α γοκ ρωτι μο ρας α', σελ νη Παρθ νου μο ρας κζ', Κρ νος Διδ μων μο ρας ιε', Ζε ς Καρκ νου μο ρας κη΄, ρης[165] μο ρας κβ', φροδ τη Α γοκ ρωτος μο ρας ς', ρμ ς Τοξ του μο ρας ιθ'. πε ο ν μεριν ς ο σης τ ς γεν σεως λιος φετε ει κα στιν ν τ ν τ τ π , τουτ στι τ προαναφορ το μεσουραν ματος, ζητ τ ν πρ την μο ραν το Α γοκ ρωτος ν π σοις χρ νοις κατενεχθ σεται. λαμβ νω ο ν τ ν κατ δι μετρον, τουτ στι τ ν το Καρκ νου μο ραν α', κα ε σ γω α τ ν ε ς τ καν νιον τ ν ναφορ ν

8 Ut autem hoc manifestius fiat, id in exemplo proponamus. Sit in diurna genitura in climate tertio horoscopans gradus Tauri 19; sol aphetes existens sit in primo gradu Capricorni; luna in 27 gradu Virginis; Saturnus in 15 gradu Gemellorum; Iupiter in 28 gradu Cancri; Mars in 22 gradu Arietis; Venus in 6 gradu Capricorni; Mercurius in 19 gradu Sagittarii. Quoniam igitur diurna existente genitura sol aphesin facit et est in nono loco, hoc est in proanaphora medii celi, perquiro primum gradum Capricorni, in quot temporibus descendet. Accipio ergo eius diametrum, hoc est primum Cancri gradum, et induco eum in canonem ascensionum tertii climatis (in hoc enim fuit genitura) et accipio ascensoria tempora ei adherentia 76. Sunt autem ea

[163] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.54 = 207.27-208.3 Pingree
[164] τ πρ τ — τ ς καταφορ ς om. **t**, add. **T**^{mg}
[165] Spatium rel. **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

το τρ του κλ ματος (ν το τ γ ρ ν γ νεσις) κα λαμβ νω το ς παρακειμ νους α τ ναφορικο ς χρ νους ος'. ε σ δ κα ο τ ροσκοπικ μο ρ (τουτ στι τ το Τα ρου ιθ' τ διαμετρο σ τ ν δυτικ ν) παρακε μενοι λς'· φαιρ τ ν λ ττονα π το με ζονος (τουτ στι τ λς' π τ ν ος') κα καταλε πονται μο ραι μ'· κα το τους λ γω ε ναι το ς τ ς καταδ σεως χρ νους.

tempora que adherent gradui horoscopanti (hoc est 19 Tauri, qui diameter est gradus occidentis) 36. Auferam minorem a maiori (hoc est 36 a 76) et relinquuntur gradus 40, atque hec dico esse tempora occasus.

9 Δε δ μετ τ ε ρε ν το ς χρ νους το τους παραβ λλειν α το ς τ ς μεταξ το τε φ του κα το δ νοντος μο ρας κα ν ε ρεθ σιν γγιστα σαι κατ τ πλ ον τ λαττον, γιν σκειν ς κριβ ς ε σιν ε ληλμ ναι· ν δ μ συμφων σι, δ λον στω ς π τη γ νετο περ τ ν λ ψιν τ ν χρ νων. ν ν δ' μ ν σ μφωνος γ γονεν ε ρεσις. π γ ρ τ ς πρ της μο ρας το Α γοκ ρωτος, ν στιν φ της, χρι τ ς ιθ' μο ρας το Σκορπ ου, ν στι τ δ νον, μο ρα ε σι μ', σος ν κα ληφθε ς τ ν χρ νων ριθμ ς.

9 Postea vero quam hec tempora fuerint inventa, oportet cum eis comparare eos gradus qui sunt inter aphetan et gradum occidentem et si inventi fuerint proxime equales secundum magis aut minus, cognoscere quod exacte capti sunt. Si autem non concordaverint, manifestum sit quod deceptio fuit circa temporum acceptionem. Nunc autem nobis consona facta est inventio. Nam a primo gradu Capricorni in quo est apheta usque ad 19 gradum Scorpii in quo est occidens gradus sunt 40, quantus fuerat numerus temporum acceptus.

12. φαιρο σι δ [167] μ νον προστιθ ασιν (3.11.10/630)

12. Auferunt solum annos aut eos addunt

1 Ο μ ν γαθοποιο , φησ ν, συναντ σαντες προστιθ ασιν, ο δ κακοποιο φαιρο σι. το το δ π νυ συνεπτυγμ νως ηθ ν τ Πτολεμα πολλ ς δε ται τ ς ξηγ σεως ε ς σαφ νειαν. κα στω π τ ς προτεθε σης γεν σεως. πε γ ρ λιος ν Α γοκ ρωτι πρ τ μο ρ στ ν φ της ν, μετ' λ γον διαμετρ σει πρ τως τ Δι ν Καρκ ν μοιρ ν ντι κη΄, μετ δ τα τα Κρ νον τριγων σει ν Διδ μοις ντα μοιρ ν ιε' κα μετ τα τα συνοδε σει φροδ τ ν Α γοκ ρωτι

1 Benefice, inquit, obviantes addunt, malefice vero auferunt. Hoc autem cum nimis implicite a Ptolemeo dictum sit, multa indiget enarratione ad eius declarationem. Sit autem exemplum in proposita genitura. Quoniam enim sol est in primo gradu Capricorni aphetes existens, paulo post ad Iovis diametrum primum veniet qui est in 28 Cancri gradu, post hec cum Saturno trigonice figurabitur qui est in gradu 15 Gemellorum[180], deinde cum Venere coniungetur que est in 6 gradu Capricorni.

[167] δ om. **T**
[180] **t** : **sl**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μο ρας ς’ ο σ . κα φανερ ν ς φροδ τη μ ν συναντ σει, Ζε ς δ κα Κρ νος μαρτυρ σουσι.

Manifestum est igitur quod Venus quidem obviabit, Iupiter autem et Saturnus testimonium perhibebunt.

2 Το των δ ο τως χ ντων σκοπ σαι δε κα π σον καστος προστ θησιν φαιρε , κα γ νεται ο τως. συναντ ντες μαρτυρο ντες στ ρες π ρ γ ν ε ρ σκονται π γ ν. λλ το ς μ ν π ρ γ ν π’ α τ ν δε λαμβ νειν τ ν τ πων ν ο ς ε σι, το ς δ π γ ν ν τ διαμ τρ τιθ ναι, στε π λιν κα α το ς ν τ π ρ γ ν τ θεσθαι μισφαιρ .

2 Hec autem cum ita se habeant, considerare oportet quantum unaqueque stella addat aut auferat, quod sic fit. Obviantes stelle seu testimonium perhibentes aut supra terram inveniuntur aut sub terra. Eas autem que sunt supra terram ab ipsis locis accipere oportet in quibus sunt, eas vero que sunt sub terra in diametro ponere ita ut et ipse rursus in hemispherio ponantur quod est supra terram.

3 Το γο ν παντ τορος ν τ π ρ γ ν μισφαιρ ο τω διατιθεμ νου, λαμβ νοντες τ ν μο ραν τ ς ποχ ς α το ε σ γομεν τα την ε ς τ α τ καν νιον το ποκειμ νου κλ ματος κα το ς παρακειμ νους α τ ρια ους χρ νους πογραφόμεθα[168]. κα το τους χοντες λοκλ ρους ε περ παντ τωρ ν τ ροσκοπο σ μο ρ ε ρ σκεται, προστ θεμεν το ς το φ του τεσιν ε στιν γαθοποι ς παντ τωρ φαιρο μεν ξ α τ ν ε στι κακοποι ς[169].

3 Hypantetore’ igitur, hoc est obviatore, in supraterraneo hemispherio sic disposito, gradum eius epoche accipientes inducimus eam in ipsum canonem suppositi climatis et adherentia ei horaria tempora scribimus. Atque ea integra habentes, si hypantetor in gradu horoscopanti invenitur, aut addimus annis aphete si hypantetor est beneficus aut ex eis auferimus si est maleficus.

4 Ο ον στω π μεριν ς τινος γεν σεως ε ναι μ ν τ ν φ την ν Τοξ του μο ρ η’, τ ν δ δ νουσαν ν Ζυγο μο ρ ι’, ν κλ ματι δ π μπτ . κα πε , καθ ς νωτ ρ ε πομεν, α διαμετρο σαι τα ταις μο ραις λαμβ νονται, διαμετρε δ τ μ ν το Τοξ του η’ μο ρ η’ τ ν Διδ μων, παρ κεινται χρ νοι με’ με′, τ δ το Ζυγο ι’ το Κριο ι’, π λιν παρ κεινται χρ νοι ε’ μ′,

4 Ut ponamus in diurna aliqua genitura apheten esse in gradu 8 Sagittarii, angulum vero occidentis in decimo[181] gradu Libre, in climate autem quinto. Et quoniam, ut superius diximus, gradus istorum diametri accipiuntur, est autem diameter gradui 8 Sagittarii 8 gradus Gemellorum, cui adherent tempora 45 45, decimo[182] autem gradui Libre decimus[183] Arietis est diameter, cui rursus adherent tempora ***[184] 40 5.

---

[168] πογραφόμεθα Heph.Astr. (*scribimus*) : πογρα **P T**
[169] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.59-61 = 208.17-209.2 Pingree
[181] *decimo* correxi (ι’ **P T**) : *primo*
[182] *decimo* correxi (ι’ **P T**) : *primo*
[183] *decimus* correxi (ι’ **P T**) : *primus*
[184] ε’ μ′, φαιρ το τους ς λ ττονας π τ ν με’ με′· λοιπο χρ νοι latine non vertit

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

φαιρ το τους ς λ ττονας π τ ν με' με'· λοιπο χρ νοι μ' ε'[170].

5 πε δ' ν τ τοια τ γεν σει κα Κρ νος παντ τωρ[171] ε ρ σκεται[172] τ ν ροσκοπικ ν π χων μο ραν, τουτ στι τ ν το Κριο ι', παρ κεινται δ τα τ π το α το π μπτου κλ ματος ρια οι χρ νοι ιε' μισυ γγιστα, το τους ς τη[173] λαβ ν φαιρ τ ν το φ του μ' ε' δι τ τ ν Κρ νον κακοποι ν ε ναι κα τ λοιπ κδ' μισυ γγιστα λ γω ε ναι τ ν λον χρ νον τ ς ζω ς το γεννωμ νου. ε δ ν π τ ς ροσκοπο σης μο ρας παντ τωρ γαθοποι ς, ς φ ρε ε πε ν Ζε ς φροδ τη, προσετ θεμεν ν τ ιε' μισυ το ς μ'. ε δ μ ε ρ σκοιτο παντ τωρ κατ τ ς ροσκοπο σης μο ρας, κατ ναλογ αν τ ς ποχωρ σεως σται κα λ ψις τ ν ρια ων χρ νων. σων γ ρ ν καιρικ ν ρ ν π τ ς ροσκοπο σης μο ρας π στασις το παντ τορος , τοσα τα ιβ' τ ν κ το καν νος ρια ων χρ νων τ ν παρακειμ νων τ ροσκοπο σ μο ρ φελ ντες τ λοιπ προσθ σομεν το ς το φ του φελο μεν α τ ν, ς ε ρηται[174].

6 Ο ον στω Κρ νος μ π τ ς ροσκοπο σης μο ρας, λλ' φεστ τω τα της ς πρ ς δυσμ ς ραις καιρικα ς β'· κα πε α β' καιρικα ραι β' ιβ ε σ τ ς μ ρας, ε σ δ κα τ ν ιε' λ' ρια ων χρ νων τ ν παρακειμ νων τ ροσκοπο σ μο ρ τ β' ιβ` β' μς' γγιστα, τα τα φαιρο μεν

5 Quoniam autem in hac genitura Saturnus hypantetor invenitur horoscopicum gradum habens, hoc est Arietis decimum[185], cui haderent in eodem quinto climate horaria tempora 15 et semis, hec adhuc accipiens aufero ab apheticis 40 5[186], eo quod Saturnus est maleficus, et reliqua 24 et semis proxime dico esse totum tempus vite nati. Si autem fuisset beneficus hypantetor qui erat in gradu horoscopanti, ut verbi gratia Iupiter aut Venus, addidissemus utique illa 15 et semis tempora temporibus illis 40. Quod si non fuerit inventus hypantetor in gradu horoscopanti, secundum distantie proportionem erit acceptio horariorum temporum. Nam quot horarum temporalium fuerit hypantetoris distantia a gradu horoscopanti, tot 12 ex horariorum temporum canonis gradui horoscopanti adherentium auferentes, reliqua aut addemus aphete annis aut ab eo auferemus, ut dictum est.

6 Ut sit Saturnus non in gradu horoscopanti, sed distet ab eo versus occidentem horis duabus temporalibus. Et quoniam due hore temporales due duodecime sunt diei, sunt autem et 15 30 horariorum temporum gradui horoscopanti adherentium duo duodecime 2 46[187] proxime. Hec auferemus a 15 30

---

[170] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.56-58 = 208.11-16 Pingree
[171] παντ τωρ correxi (hypantetor) : παντ τωρ **P T**
[172] ε ρ σκεται
[173] τη **P** : τι **T** : *adhuc*
[174] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.63-67 = = 209.4-21
[185] *decimum* correxi (ι' **P T**) : *primum*
[186] *40 5* correxi (μ' ε΄ **P T**) : *45*
[187] *46* correxi (μ ' **P T**) : *56*

UNIVERSIDAD DE MALAGA

τ ν ιε’ λ′ κα τ λοιπ ιβ’ μδ′[175] φαιρο μεν π λιν τ ν το φ του μ’ ε′. κα τ λοιπ κζ’ κα′ τοι λ’[176] γγιστα λ γομεν ε ναι τη τ ς λης ζω ς το νθρ που· στε ε τυχεν Κρ νος π τ ς δυνο σης ο’ ν φ ρο μεν τ ν μ’ ε′ τ ν το φ του[177].

[7] Κα ο τω μ ν ε περ ε ς στιν παντ τωρ· ε δ δ ο, ε μ ν κα μφω κακοποιο κα μφοτ ρων μο ως τ π τ ν ρια ων χρ νων ο κε ως κ στου συναγ μενα τη φελο μεν τ ν το φ του τ ν· ε δ’ γαθοποιο κα μφ τεροι, τ τ ν μφοτ ρων προσθ σομεν. ε δ’ γαθοποι ς μ ν ε ς, κακοποι ς δ τερος, τ λ σσονα κ τ ν μειζ νων φελ ντες τ λοιπ ε μ ν το γαθοποιο σαν τ πλε ω, προσθ σομεν το ς το φ του· ε δ το κακοποιο [178], φελο μεν. μο ως δ κα ε δ ο μ ν ε σιν ο γαθοποιο , δ ο δ ο κακοποιο , δ ο μ ν ο γαθοποιο , ε ς δ κακοποι ς κα τ ν παλιν. ο τω μ ν ο ν π τ ν μεριν ν ποιο μεν γεν σεων, π δ τ ν νυκτεριν ν τ λλα μ ν παραλλ κτως, το ς μ ντοι ρια ους χρ νους το παντ τορος κ τ ν παρακειμ νων τ διαμετρο σ λαμβ νομεν.

[8] πε δ διπλ ν φησε γ νεσθαι τ ν φεσιν τ ν χρ νων ταν φ της ν το ς ποκεκλικ σι το μεσουραν ματος ε ρ σκεται τ ποις (κατ τε τ ν ε ς τ προηγο μενα κα τ ν ε ς τ π μενα), περ μ ν τ ς ε ς τ προηγο μενα κα α τ ς μ ν δ δαξε, πλ ν συνεπτυγμ νως· κα με ς δ πλατ ναντες σαφηνε ας χ ριν, καθ’ σον ν μ ν δυνατόν,

et reliqua 12 44[188] auferemus rursus ab aphete 40 5[189]. Et reliqua 27 21, sive <30>[190] proxime dicemus esse annos totius vite hominis; si itaque Saturnus fuisset in ipso occidentali gradu, 70 quidem abstulissemus a 40 5[191] annis aphete.

[7] Et sic quidem operandum est quando unus solus fuerit hypantetor. Quod si duo fuerint et ambo malefici, utriusque similiter annos ab horariis temporibus uniuscuiusque proprie collectos ab annis aphete minuemus; si vero ambo fuerint benefici, utriusque annos addemus. Si autem unus fuerit beneficus et alter maleficus, pauciora ex pluribus auferentes reliqua, siquidem benefici erant plura, addemus aphete annis, si autem malefici auferemus. Similiter autem faciemus si duo quidem fuerint benefici et duo malefici, aut duo quidem benefici et unus maleficus vel per contrarium. Sic igitur in diurnis genituris operabimur, in nocturnis autem alia quidem indifferenter facimus, horaria vero hypantetoris tempora ex gradui diametro adherentibus accipimus.

[8] Quoniam vero dupplicem dixit esse temporum aphesim quando apheta in locis a medio celi declinantibus fuerit inventus (et secundum eam que fit ad precedentia et secundum eam que fit ad subsequentia), de ea que fit ad precedentia ipse quidem Ptolemeus edocuit, verumtamen satis implicite; nos autem id ampliantes declarationis

[175] μδ **P** : νε (*55*)
[176] λ’ conieci : γ’ **P T** : om.
[177] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.68-70 = 209.22-30 Pingree
[178] σαν τ πλε ω, προσθ σαμεν το ς το φ του· ε δ το κακοποιο om. **t**, add. **T^{mg}**
[188] *44* correxi (μδ′ **P**) : *55*
[189] *40 5* correxi (μ’ ε′ **P T**) : *45*
[190] Cf. *supra* n. 173.
[191] *40 5* correxi (μ’ ε′ **P T**) : *45*

UNIVERSIDAD DE MALAGA

τα τα κα δ ε πομεν. περ δ τ ς λοιπ ς τ ς ε ς τ π μενα α τ ς μ ν ο δ ν ε ρηκε. δι κα πιστατε το του χ ριν Παγχ ριος λ γων ς ν π το δ νοντος δωδεκατημορ ου τ χ ν φ της, ρα, φησ ν, μ ν ο τω ποι μεν (τουτ στιν ε ς τ προηγο μενα π τ ς συνεγγιζο σης τ δυτικ μο ρ , ν κα ναιρετικ ν φησι), τ ς φ σεως γινομ νης χρονος σται τ ς ζω ς κ ριος. το το δ φησιν λαθε ν τ ν Πτολεμα ον ε ς τ διευκριν σαι παραπ μψαι τ ν το του δι κρισιν πρ ς το ς πιστ μονας· θεν γκρ νει Παγχ ριος ς, ν ε ρεθ φ της π το δυτικο ρ ζοντος, ε ς τ π μενα τ ν φεσιν α το ποι σομεν, περ ς μπροσθεν ρε . ο τω γ ρ κα τ προαναφωνηθ ν α τ περ τ ς φ σεως συμφων σει, τι ο μ νον ε ς τ προηγο μενα γ νεται, λλ κα ε ς τ π μενα· π μ ν γ ρ τ ν ε' μοιρ ν τ ν πρ τ ς δυνο σης ο κ μφ βολ ν φησιν ε ναι τι ε ς τ π μενα ο σομεν τ ν φ την π' α τ ν τ ν δ νουσαν. κα πειδ α τη ναιρετικ στιν, λιγοχρ νια σται τ γενν μενα· κα τα τα μ ν Παγχ ριος, με ς δ' φεξ ς π τ ν ξ γησιν προ ωμεν το ητο [179].

gratia quatenus nobis fuit possibile, hactenus loquuti sumus. De reliqua vero aphesi que fit ad subsequentia ipse quidem nihil dixit. Propterea huius rei gratia precipit Pancharius, sic dicens quod si in dodecatemorio occidentis fuerit aphetes, vide, inquit, ne si sic fecerimus (hoc est ad precedentia ab eo qui est prope gradum occidentis, quem et interfectorem dicit), aphesi facta sine tempore erit vite dominus. Hoc autem dicit aut latuisse Ptolemeum ut id discerneret aut huius discretionem ad sapientes remisisse; unde censet ipse Pancharius quod quando inventus fuerit aphetes in horizonte occidentali ad sequentia, eius apehsin faciamus de qua antea dicit. Sic enim et id quod de aphesi prius dixit concordabit, quoniam non solum ad precedentia fit, sed etiam ad sequentia. Nam in quinque illis gradibus qui sunt ante occidentem non esse ambiguum dicit quod ad sequentia feremus apheten ad ipsum gradum occidentis, et quoniam ipse interfector est, paucissime vite erunt nati. Et hec quidem Pancharius refert, nos autem ad textus expositionem deinceps procedamus.

13. ποτ ροις ν α τ ν συσχηματισθ (3.11.10/634)

13. Cum quibus fuerit figuratus

[1] σοι μ ν πιπολα ως κουσαν το προκειμ νου θησαν λ γειν τ ν Πτολεμα ον τι ρμ ς π ντως προστ θησιν, ε τε κακοποιο ς ε τε γαθοποιο ς συσχηματισθ . τ δ ο χ ο τως χει, λλ φησιν πο ν συσχηματισθ τ ν στ ρων, κε ν προστ θετα τε κα τ ς α τ ς κε ν γ νεται δυν μεως, ε τε γαθοποιητικ ς ε τε

[1] Quicunque quidem id quod est propositum superficialiter audierunt, putaverunt Ptolemeum dicere quod Mercurius semper addit, sive cum maleficis sive cum beneficis figuretur. Hoc autem non ita se habet, sed dicit quod cuicunque stelle configurabitur, illi addit et eiusdem cum ea efficitur potestatis sive benefactive sive malefactive, cum

[179] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.73-77 = 210.12-31 Pingree

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κακοποιητικ ς, το ς μ ν γαθοποιο ς συμπροστιθε ς, το ς δ κακοποιο ς συναφαιρ ν.

beneficis quidem addens, cum maleficis autem auferens.

13a. Nam quot fuerint horaria tempora[192]

[= Anon. *in Ptol.* 3.11.11/637 σοι γ ρ ν σιν ρια οι χρόνοι (118.15-19 Wolf)

1 Ipse quidem subobscure dixit quod ab horariis temporibus adherentibus cuiuslibet gradui oportet ablationem et additionem fieri. Nos vero perspicue in precedentibus doctrinam tibi exposuimus.

13b. Die quidem existente

[= Anon. *in Ptol.* 3.11.11/638 μ ρας μ ν ο σης (118.20-22 Wolf)]

1 Diurnas ait eas que sunt in hemispherio quod est supra terram, nocturnas vero eas que sub terra constitute sunt.

13c. Quod totum in oriente

[= Anon. *in Ptol.* 3.11.11/640 περ π τ ς νατολ ς (118.23-38 Wolf)]

1 Quando, inquit, inveneris horoscopica tempora stelle, considera stellam ubi est, in horoscopo videlicet nec ne, et si inveneris eam in horoscopanti signo, cuncta horaria tempora addito aufertove quemadmodum fuerit natura obviantis stelle. Quod si non fuerit in horoscopo inventa, sed ab eo distaverit, iuxta distantie proportionem additionem vel ablationem facito, donec ad occasum pervenerit. Illic enim stella inventa additio seu ablatio ad nihilum redigitur. Quid autem est quando inventa fuerit stella in occasu? Neque addit neque aufert. Inveniuntur quippe horaria tempora consumpta in horas quibus occidens stella abfuit ab horoscopo.

14. Κατ δ τ ν ε ς τ π μενα τ ν ζ δων φεσιν (3.11.12/643)

14. Secundum autem eam aphesin que est iuxta signorum consequentiam

[192] 13a, 13b et 13c desunt in **P T**, sunt autem in , qui haec scholia ex Anon. *in Ptol*. accepit

1 Πληρ σας τ ν περ τ ς ε ς τ προηγο μενα τ ν ζ δ ων φ σεως διδασκαλ αν, ν κα ριμα αν κ λεσε δι τ κ τ ς ποστ σεως τ ν ρ ν πρ ς τ δ νον τ ν λ ψιν τ ν χρ νων λαμβ νεσθαι, μεταβ βηκε ν ν π τ ν ε ς τ π μενα. α τη δ γ νεται ταν φ της ν τ πηλιωτικ μισφαιρ ε ρ σκηται[193].

2 Φησ ν ο ν· 'κατ δ τ ν ε ς τ π μενα τ ν ζ δ ων φεσιν ναιρο σιν ο τε τ ν κακοποι ν τ ποι Κρ νου κα ρεως σωματικ ς παντ ντων κτ να πιφερ ντων θενδ ποτε', τουτ στιν ε τε κ τ ν προηγουμ νων ε τε κ τ ν πομ νων σχηματιζομ νων τ φ τ κατ τετρ γωνον κατ δι μετρον, ν οτε δ κα π τ ν κου ντων βλεπ ντων κατ' σοδυναμ αν ξ γωνον. το το δ ντ το π τ ν κατ τρ γωνον κα ξ γωνον σχηματισμ ν δε κο ειν· τ μ ν γ ρ τετρ γωνα κα δι μετρα σχ ματα ς ναιρετικ παρε ληφε, τ δ τρ γωνα ς συμπαθ κα τ ξ γωνα δ μο ως, πλ ν ς σθεν στερα. ν οτε γ ρ, φησ , κα κ το των να ρεσις γ νεται, ο μ ντοι πλ ς ο δ' ς τυχεν, λλ' ς π τ ν κου ντων βλεπ ντων, φησ κατ' σοδυναμ αν ξ γωνον[194].

3 Κα κο ειν μ ν λλ λων λ γονται τ π το α το κα ποτ ρου τ ν σημεριν ν σημε ων κατ' σην δι στασιν σχηματισμ να ζ δια, βλ ποντα δ φησι τ σον π χοντα τ ν τροπικ ν. σοδυναμο ντα δ στι τα τα ξαγ νοις ταν κατ ρωθεν το σημερινο το τροπικο σημε ου ν α' ζ διον , τουτ στι δι στασις μοιρ ν ξ'. κα ο τω γ ρ ε κα ξαγ νως σχηματ ζεται κ τερα τ ν κακοποι ν τ φ τ ,

1 Cum eius apheseos que ad precedentia signorum est compleverit doctrinam quam aphesim 'horimeam', id est horariam, vocavit eo quod ex distantia horarum ad occidentem temporum acceptio capiatur, transit nunc ad eam aphesim que fit ad signorum consequentia. Hec autem fit quando aphetes in orientali hemispherio fuerit inventus.

2 Dicit igitur quod secundum aphesin que fit iuxta signorum consequentiam, interficiunt loca maleficorum Saturni et Martis corporaliter obviantium sive radiationem 'undecumque' proiicientium, hoc est sive ex precedentibus sive ex sequentibus cum apheta aut secundum quadratum aut secundum diametrum configuratis, interdum autem et secundum exagonum in audientibus et videntibus secundum equalitatem fortitudinis. Hoc autem pro trigonis et exagonis figurationibus oportet audire. Nam quadratas et diametras figurationes tanquam interfectrices assumpsit, trigonas vero tanquam compatientes et exagonas similiter, verumtamen ut magis inbecilles. Interdum enim, inquit, et ex his interfictio fit non quidem simpliciter neque fortuito, sed in exagono qui est in audientibus aut videntibus secundum equalitatem fortitudinis.

3 Audire se autem adinvicem dicuntur ea signa que ab eodem aut alterutro punctorum equinoctialium secundum equalem distantiam sunt figurata; videntia vero ea[198] dicit que equaliter distant a tropicis. Equalem autem fortitudinem habent ista cum exagonis quando ex utraque parte equinoctialis aut tropici puncti unum signum fuerit, hoc est distantia graduum 60. Et sic quidem quamvis exagonice figuretur utraque maleficarum cum

[193] ε ρ σκηται
[194] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.79 = 211.4-9 Pingree; 4.25.81-82 = 211.22-27 Pingree
[198] *vero ea* pc(sl) : *autem* ac(td)

λλ’ ο ν ναιρ της γ νεται. ο ον στω φ της ν χθ ων μο ρ α’, δ ναιρ της ν Κριο μο ρ λ’· το το τ σχ μα ξ γωνον μ ν στι, δι δ τ κο οντα ε ναι τ περιεχ μενα π’ α το ζ δια ναιρετικ ν γ νεται. π λιν στω φ της ν Διδ μοις μο ρ α’, ναιρ της δ ν Καρκ νο μο ρ λ’· κα το το τ σχ μα μο ως ξ γων ν στιν, ναιρετικ ν δ γ νεται δι τ βλ ποντα ε ναι τ περιεχ μενα π’ α το ζ δια[195].

apheta, nihilominus tamen interfectrix efficitur. Ut sic aphetes in gradu primo Piscium; interfector autem in gradu 30 Arietis: hec figuratio exagona quidem est, sed propterea quod audientia sunt signa que in ea sunt contenta, interfectrix efficitur. Aut rursus sic aphetes in primo gradu Gemellorum, interfector in 30 gradu Cancri: et hec etiam figuratio similiter est exagona, fit autem interfectrix eo quod videntia[199] sunt signa que in ea continentur.

4 ν οτε δ , φησ κα α τ ς τ φετικ τ π τετρ γωνος τ πος δηλαδ ναιρετικ ς γ νεται, κ ν μ κακοποι ς στ ρ ν α τ ε ρ σκεται. ν οτε δ κα π τ ν πολυχρονιο ντων κακωθε ς ξ γωνος ναιρε κα π τ ν λιγοχρονιο ντων μο ως κακωθε ς τρ γωνος. το το δ τοιο τ ν στιν, τι π μ ν τ ν πολυχρονιο ντων ζ δ ων, τουτ στιν ν πλε οσι τ ν λ’ χρ νων ναφερομ νων, κακωθε ς ξ γωνος δι τ τ ν ξηκονταμοιρ αν παρεκταθ ναι ε ς πλε ονα ποσ τητα μοιρ ν, ς γεν σθαι τ ν ξ γωνον γγιστα τετρ γωνον, ναιρετικ ς γ νεται δι τ κ τερον τ ν περιεχομ νων ζ δ ων πλε ονας περι χειν ναφορ ς τ ν λ’· π δ τ ν λιγοχρονιο ντων, τουτ στι τ ν λιγαναφ ρων ζ δ ων δ’ ντων, λ ττων ποσ της συν γεται τ ν ναφορ ν τ ς τ ν ρκ’ μοιρ ν κυρ ως τριγωνικ ς πλευρ ς[196].

4 Interdum autem, inquit, et loci ipsius aphetici quadratus scilicet locus interfector efficitur, quanvis malefica stella in eo non inveniatur. Nonnumquam autem et signis multorum temporum exagonus male affectus interficit et in paucorum temporum signis similiter male affectus trigonus. Hoc autem tale est, quoniam in multorum temporum signis, hoc est in his qui ascendunt in pluribus quam 30 temporibus, male affectus exagonus eo quod ultra gradus 60 extenditur ad maiorem graduum quantitatem ut ex exagono fiat proxime quadratus, interfector efficitur eo quod utrunque signorum in eo contentorum plures habet ascensiones quam 30. In signis vero pauciorum temporum, hoc est paucarum ascensionum que sunt quattuor, minor quantitas colligitur 120 graduum trigonici proprie lateris.

5 Το το δ , φησιν Παγχ ριος, κα λ αν συμφωνε τ προεκτεθειμ ν διαιρ σει τ ν τ πων, τι ο δε τ μεταξ τ ν κ ντρων δωδεκατημ ρια ν λ’ μοιρ ν ποιε ν, λλ καθ ς κε παραδεδ καμεν. τ ν μ ντοι τ φετικ τ π τετρ γωνον π τ ν πομ νων ναιρετικ ν ε ναι κα το τον φησε,

5 Hoc autem dicit Pancharius cum preexposita locorum divisione valde concordare, quoniam non oportet dodecatemoria que sunt inter angulos singula 30 graduum facere, sed quemadodum illic tradidimus. Loci itaque aphetici quadratum ex subsequentibus interfectorem esse dixit, hoc est

[195] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.83-85 = 211.27-212.5 Pingree
[196] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.79 = 211.9-10 Pingree; 4.25.87 = 212.9-18 Pingree
[199] *videntia* **pc(sl)** : *aspicientia* **ac(td)**

τουτ στιν τ ν τετραγωνικ ν μο ραν τ το φ του ποχ , κα μ ντος κακοποιο ν α τ , τ α τ δ νασθαι τ κακοποι , στε κα φευκτον ρ σαντο τα την ο παλαιο [197].

gradum qui epoche aphete sit quadratus, etiam non existente malefico in ea, eadem posse que maleficum, unde inevitabilem hunc esse veteres definierunt[200].

15. Σελ νης δ φιε σης (3.11.12/651)

15. Quod si luna fuerit aphetes

1 ταν, φησ ν, σελ νη φ της[201] διακριθ κα λιακ ς τ πος γουν μο ρα ν π χει ναιρε ν δ ναται, μ λιστα δ ν συντραπ π τινος κακοποιο συν ντος, π μηδεν ς δ γαθο βοηθηθ . π λιν δ δ ναται κα σ ζειν ναντ ως χων, τουτ στιν ν συν τις α τ τ ν γαθοποι ν. π γει δ το το παρατηρε σθαι δε ν κα π π ντων τ ν κακοποιε ν δυναμ νων· ν γ ρ ε ς ρια κπ σωσιν γαθοποιο κα ν τ ν γαθοποι ν τις κτ να συνεπιφ ρ τετρ γωνον τρίγωνον δι μετρον τοι σομο ρως πρ ς α τ ν τ ν ναιρετικ ν μο ραν ε ς τ π μενα α τ ς (π μ ν Δι ς μ π ρ τ ς ιβ' μο ρας, π δ φροδ της μ π ρ τ ς η'), μποδ ζονται α κακοποι σεις α τ ν.

1 Quando, inquit, luna aphetes fuerit declarata solaris locus, hoc est gradus quem sol tenuerit, interficere potest ac precipue quidem si conversus fuerit sol ab aliqua malefica cum eo simul existente et a nulla benefica fuerit adiutus. Rursus autem potest et salvare contrario modo se habens, hoc est si aliqua benefica cum eo fuerit. Subiungit autem hoc debere observari etiam in omnibus qui possunt male facere. Nam si in terminos benefice ceciderint aut si aliqua ex beneficis radiationem simul proiecerit quadratam aut trigonam aut diametram, sive partiliter ad eundem gradum interficientem sive ad eius subsequentia (in Iove quidem non ultra 12 gradus, in Venere autem non ultra 8), impedientur illorum maleficia.

2 Παρατηρητ ον δ' τι κα τ πλ τος α τ ν. ν γ ρ σωμ των ντων μφοτ ρων (τουτ στι σωματικ ς συν ντων το τε φ του κα το ναιρ του), μ δ κα μφοτ ρων τ α τ πλ τος (τουτ στι μ κατ τ ν α τ ν νεμον τρ χωσιν), ο δ ο τως ναιρετικα γ νονται. ν το ς τοιο τοις ο ν π σιν ναιρ σεις μ ν ο γ νονται, λλ κλιμακτ ρες γουν ν σοι γγ ς θαν του.

2 Observanda est etiam eorum latitudo. Nam si ambo fuerint corpora (hoc est si corporaliter simul fuerint et apheta et interfector), et non fuerit eadem utriusque latitudo (hoc est non secundum eundem ventum discurrerint), neque sic quidem interfectores fient. In huiusmodi autem omnibus interfectiones non fiunt, sed climacteres, hoc est prope mortem infirmitates.

3 πιλ γει δ κα πως δε τ τε βοηθο ντα κα βλ πτοντα συγκρ νειν κα πο α το των πικρατε

3 Dicit preterea quomodo auxiliantia et nocentia oporteat comparare, et qualia istorum vincant ex

[197] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.88-89 = 212.19-28
[200] diffinierunt
[201] φ τις

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κ τε το πλ θους κα τ ς δυν μεως κατ ρων πρ ς π τασιν νεσιν τ ν κατ ρωθεν συμβαιν ντων. κα πα γους δ ντας το ς στ ρας δρανε ς ε να φησι πρ ς τ ναιρε ν σ ζειν[202].

multitudine et potestate utrorumque ad intensionem aut remissionem earum que utrinque contingent. Et sub radiis existentes stellas inefficaces esse ait ad interficiendum aut salvandum.

16. Συντετραμμ νος (3.11.15/674)

[1] Μ σος γ ρ ν τ ν κρ σιν λιος συντρ πεται τ συν ντι στ ρι.

16. Conversus

[1] Cum enim medius sit in complexione sol, convertitur cum stella que cum eo fuerit.

17. ναλελυμ νος (3.11.15/675)

[1] Τουτ στι μ συγχωρο μενος χειν τ ν π το συν ντος κακ αν, λλ' π τ ς το γαθο δυν μεως ναλυ μενος, τουτ στιν φαιρο μενος τ ν προστεθε σαν α τ π το κακοποιο κακ τητα.

17. Resolutus

[1] Hoc est non permissus habere maliciam ab ea stella que cum eo fuerit, sed a benefice potestate resolutus, hoc est a malicia que a malefica ei fuerat addita liberatus.

18. μ ντοι τ ν τ ν ριθμ ς (3.11.15/676)

[1] Παραγγε λας κα διδ ξας πως δε τ ν ναιρ την κλ γεσθαι π τ ν ε ς τ π μενα φα ρεσιν, μεταβα νει ε ς τ ν περ διαστ σεων λ γον, τουτ στιν πως δε το ς βιωσ μους χρ νους λογ ζεσθαι διδ σκων κα μα α τι μενος το ς πρ α το ς ο κ ε λ γως χρωμ νους μ νοις το ς ναφορικο ς χρ νοις, λλ το τοις μ ν, φησ μ νοις δε χρ σθαι ταν φεσις π το ροσκ που γ νηται τινος τ ν π ντων α τ στ ρων· π μ ντοι το μεσουραν ματος το φ του ντος τα ς συμμεσουραν σεσι τα ς π τ ς ρθ ς σφα ρας δε χρ σθαι, π δ το δυτικο ρ ζοντος τα ς καταφορα ς, τουτ στι τα ς τ ν

18. Annorum vero numerus

[1] Cum preceperit ac docuerit quo pacto in aphesi que fit secundum signorum consequentiam interfectorem eligere oporteat, ad sermonem qui est de distantiis transit, hoc est quomodo oporteat annos vite computare docens et eos simul accusans qui ante eum fuerunt eo quod solis ascensoriis temporibus non rationabiliter usi fuerint, sed his, inquit, solis uti oportet quando aphesis ab horoscopo fit aut ab aliqua stella que in eo fuerit; in medio autem celi apheta existente, celi mediationibus que sunt in recta sphera uti oportet; in horizonte vero occidentali, descensionibus hoc est oppositorum signorum ascensionibus (nam oppositorum signorum

[202] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.92-95 = 213.1-21 Pingree

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

διαμετρο ντων ζ δ ων ναφορα ς (α γ ρ τ ν διαμετρο ντων ζ δ ων ναφορα καταφορα τ ν διαμετρο ντων γ νονται), π δ τ ν μεταξ τ ν κ ντρων ντος το φ του ν λογον τ πρ ς τ β' κ ντρα θ σει α τ ν[203].

ascensiones descensiones sunt suorum oppositorum); quod si inter angulos apheta fuerit inventus, secundum proportionem positionis eorum erga duos angulos.

2 ς μ ν ο ν συντ μως ε πε ν το το βο λεται, πε δ α τ αν τ ς νισ τητος τ ν τοιο των χρ νων προαποδ δωσι διδασκαλικ ς τε α τ ν προ γων κα ο ονε γραμμικ ς, φ ρε κα με ς προσθ μεν τ μ ρει το τ ε ς σαφ νειαν τ ν ε ρημ νων. ο σημερινο , φησ , χρ νοι μαλ ς δι ρχονται τ ν τε ρ ζοντα κα τ ν μεσημβριν ν π μ νης τ ς ρθ ς σφα ρας· π τα ταις γ ρ νατ λλεται κα δ νει τ ζ δια ν σοις χρ νοις κα τ ν σημεριν ν δι ρχεται πανταχ θι, κα δι το το χρησ μους γε ται ε ναι πρ ς τ προκε μενον το ς π το καν νος[204] τ ς ρθ ς σφα ρας χρ νους. πε δ ο δ ν τερον πρ κειται ν ν δε ν τ μετ π σους σημερινο ς χρ νους ποδειχθε σα[205] ναιρετικ μο ρα παραγ νεται π τ ν το φ του τ που, ο κ ν π σι δ το ς κλ μασιν μαλ ς ο χρ νοι δι ρχονται τ ν ρ ζοντα κα τ ν μεσημβριν ν, σπερ π τ ς ρθ ς σφα ρας (λλοι μ ν γ ρ ο τ ς νατολ ς, λλοι δ τ ς μεσουραν σεως κα τεροι τ ς καταδ σεως, ν τ ν παραλλαγ ν δε ν στιν ν το ς τ ν ναφορ ν καν σι), δι το τ φησιν, ν ε ρεθ φ της μεταξ τ ν κ ντρων, ο ον π το ια' τ που, π ς δε γν ναι ντα θα μετ π σους χρ νους σημερινο ς π τ ν το φ του μο ραν ξει ναιρετικ μο ρα μηδ α τη ο σα π κεντρος[206].

2 Ut autem breviter dicam, hoc est quod vult, quoniam vero causam reddit inequalitatis huiusmodi temporum doctrinaliter ipsam producens et quasi linealiter, age et nos aliquid huic parti addamus ad dictorum declarationem. Equinoctialia, inquit, tempora equaliter perambulant horizontem et meridianum in sola recta sphera. In his enim oriuntur et occidunt signa in quot temporibus equinoctialem perambulant ubique et propterea utilia esse putat ad propositum tempora que sunt in canonibus recte sphere. Quoniam vero nihil aliud propositum est nunc videre nisi post quot equinoctialia tempora demonstratus gradus interfector ad aphete locum perveniet, non autem in omnibus climatibus horizontem et meridianum equaliter tempora perambulant, sicut in recta sphera (alia enim sunt tempora orientis, alia celi mediationis et alia occidentis, quorum differentiam in canonibus ascensionum est videre), propterea inquit si aphetes inter angulos fuerit ut in undecimo loco, quomodo hic oporteat cognoscere post quot equinoctialia tempora ad aphete gradum gradus interfector perveniet neque ipse in angulo existens.

3 λλ' παναληπτ ον μικρ ν τ ν λ γον σαφηνε ας κα τι πλε ονος χ ριν κα δεικτ ον δι'

3 Verum resumamus paululum sermonem maioris declarationis gratia et per exemplum demonstremus

[203] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.96-97 = 213.22-214.2 Pingree
[204] το ς καν νας
[205] ποδειχθ σα **T**
[206] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.98-100 = 214.2-23 Pingree

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ποδε γματος π ς γ νεται τ ν χρ νων λ ψις. ταν φετικ ς τ πος ν κα ‘προηγο μεν ν’ φησιν, π το ροσκ που , λαμβ νοντες γ ρ τ τε το ς τε παρακειμ νους τ φετικ μο ρ ναφορικο ς χρ νους το ς π το καν νος το ποκειμ νου κλ ματος κα τι το ς παρακειμ νους τ πομ ν μο ρ , ν ναιρετικ ν ε ρηκε, κα το ς λ ττονας τ ν πλει νων φαιρο ντες το ς λοιπο ς ξομεν μετ π σους χρ νους σημερινο ς ναιρ της π τ ν τ πον το φ του τοι τ ν νατολικ ν ρ ζοντα παραγ νεται. ταν δ π’ α το το μεσημβρινο , το ς π’ ρθ ς τ ς σφα ρας τ το φ του μο ρ παρακειμ νους ληψ μεθα· μο ως κα το ς τ πομ ν μο ρ π’ α το το καν νος. ταν δ π το δυτικο ρ ζοντος, το ς παρακειμ νους χρ νους τ διαμετρο σ τ ν ροσκοπο σαν μο ραν[207].

quomodo fiat temporum acceptio. Quando apheticus locus, quem et ‘precedentem’ vocat, in horoscopo fuerit, accipientes tunc ascensoria tempora que aphetico gradui adherent que sunt in canone supposititi climatis, et tempora etiam adherentia gradui subsequenti, quem ‘interfectorem’ dixit, et pauciora a[208] pluribus auferentes ex reliquis habebimus post quot tempora equinoctialia interfector ad locum aphete, hoc est ad orientalem horizontem, perveniet. Quando autem in ipso meridiano apheticus locus fuerit, tempora aphetico gradui adherentia in recta sphera capiemus; similiter et ea que gradui subsequenti adheserint in eodem canone. Cum vero in occidentali horizonte fuerit aphetes, adherentia tempora oppositi horoscopantis gradus assummemus.

19. Το δ προηγουμ νου τ που (3.11.18/701)

1 Βουλ μενος τ ν διαφορ ν τ ν χρ νων ποδε ξαι τ ν συναγομ νων ταν φ της μεταξ τ ν δ ο κ ντρων ε ρ σκηται[209], τουτ στι το ροσκοπικο κα το μεσημβρινο , προλαμβ νει κα δε κνυσιν ο ονε γραμμικ ς τ περ το του λ γων· μοιος μ ν γ ρ κα α τ ς τ πος στ κα φεξ ς χρι το δι’ ν σων κε νοις χρ νων τ ς παρ δους ργ ζεται.

19. Cum autem precedens locus

1 Volens demonstrare differentiam temporum collectorum quando apheta inter duos angulos invenitur, hoc est inter horoscopum et meridianum, preassumit et quasi linealiter ostendit id quod ad hanc rem pertinet dicens: similis enim et ipse locus est et que sequuntur usque ad illud per inequalia illis tempora transitus operatur.

2 ξηγο μενος ο ν τ ν τ πον το τον Παγχ ρι ς φησιν· σπερ ε πομεν π τ ς λοξ σεως το ζ διακο πρ ς τ ν σημερινν τι μοι ς στι κα α τ ς τ πος τ ν μο αν κα π τ α τ μ ρη

2 Exponens igitur hunc locum Pancharius dicit: sicut diximus in obliquitate Zodiaci ad equinoctialem quod similis est idem locus qui similem et ad easdem partes habet positionem ad horizontem simul et ad

[207] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.98-100 = 214.2-23 Pingree
[208] *a* **pc(sl)** : *ex* **ac(td)**
[209] ε ρ σκηται **P**^{pc} : ε ρ σκηται **P**^{ac} **T**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

θ σιν χων μα πρ ς τε τ ν ρ ζοντα κα τ ν μεσημβριν ν, ν μοιος δ λλως χων, το το κ ντα θα λ γει συμβα νειν. ν γ ρ μεταξ τ ν κ ντρων το φ του μο ρα π το ζ διακο , ο κ χει τ ν α τ ν κα μο αν θ σιν κα π τ α τ μ ρη (τ α τ δ μ ρη λ γει τ τε βορει τερα το σημερινο κα τ νοτι τερα), καθ δ κα λ ξωσις ο χ μο αν ποιε πανταχο π το ρ ζοντος κα το μεσημβρινο . συμβα νει δ , φησ ν, μοι τητα γ νεσθαι ν μικ κλιον ποι σαντες π τ ν τομ ν το τε ρ ζοντος κα το μεσημβρινο διαγ γωμεν δι τ ς μο ρας το ζ διακο , ς τ ν μο αν ζητο μεν δι στασιν π τε το ρ ζοντος κα το μεσημβρινο . περιενεχθε σης γ ρ τ ς σφα ρας κα π το κατ τ μικ κλιον τ ρου σημε ου τ ν μο ραν περιαγαγο σης, α α τα γγιστα καιρικα ραι γεν σονται τ ς π το μεσημβρινο ποστ σεως. σπερ δ , φησ τ ς στροφ ς γινομ νης α τ μ ν θ σις, σπερ ε πομεν, π τ ν κ ντρων (τουτ στιν π τε το μεσημβρινο κα το ρ ζοντος) γ νεται, α δ το ζ διακο διελε σεις νισοι φ' κατ ρου ε σ ν, ο τω κ ν μεταξ το των το τε ρ ζοντος κα το μεσημβρινο θ σις , δι' ν σων κε νοις χρ νων α διελε σεις σονται[210].

meridianum, dissimilis autem aliter se habens, hoc[227] et hic ait accidere. Nam si inter angulos gradus aphete fuerit in Zodiaco, non habet similem et eandem positionem ad easdem partes (easdem autem partes dicit boreales ab equinoctiali et australes), sicut et obliquitas non similem ubique facit in horizone et meridiano. Accidit autem, inquit, similitudinem fieri quando semicirculum facientes a sectionibus horizontis et meridiani perduxerimus per gradum Zodiaci, cuius similem querimus distantiam ab horizonte et meridiano. Circunlata enim sphera et in altero puncto secundum semicirculum ipsum gradum circunducente, eedem proxime temporales hore fient eius distantie que est a meridiano. Quemadmodum autem, inquit, facta conversione eadem positio, ut diximus, in angulis (hoc est in meridiano et horizonte) fit, Zodiaci autem transitus inequales in utroque sunt, sic quanvis inter hos (hoc est horizontem et meridianum) ipsa positio sit, per inequalia illis tempora transitus erunt.

[3] Τ ν ο ν α τ αν τ ς τοια της νισ τητος δε ξας π τ ν μ θοδον ρχεται δι' ς τ ζητο μενον ε ρ σκεσθαι δ ναται. λαβ ν γ ρ, φησ , τ ν μεσουρανο σαν μο ραν κα τ ν το φ του, ν προηγουμ νην καλε , σκ πει τ ν τ ς προηγουμ νης θ σιν π σαις καιρικα ς ραις π χει το μεσημβρινο . γ νεται δ το το ο τως (δε σει γ ρ σαφ στερον κθ σθαι τ ν μ θοδον,

[3] Postquam igitur huius inequalitatis causam ostendit, ad methodum pervenit per quam id quod queritur potest inveniri. Accipiens enim, inquit, gradum celum mediantem et gradum aphete, quem precedentem vocat, considera precedentis positionem quot horis temporalibus distet a meridiano. Hoc autem sic fit (oportet enim manifestius ipsam methodum exponere, quoniam in

[210] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.105-107 = 214.29-215.20 Pingree

[227] *-oc* pc(sl) : *-ic* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πειδ κα π π σης θ σεως τ α τ μεθ δ κ χρηται ς κριβεστ τη). πρ ς γ ρ τ ε ρε ν π σας ρας π χει το μεσημβρινο ποιο μεν ο τως. ρ μεν π το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας π σοι χρ νοι παρ κεινται τ το μεσουραν ματος μο ρ κα π σαι τ το φ του κα φελ ντες π τ ν πλει νων τ ς λ ττους τ ς λοιπ ς μερ ζομεν παρ τ ρια ον μ γεθος τ παρακε μενον τ το φ του ν τ ποκειμ ν κλ ματι ν π ρ γ ν (ε δ π γ ν, τουτ στιν ν τα ς π τ ν ρ ζοντα μο ραις τ τ διαμ τρ α το παρακε μενον), κα τ ς κ το μερισμο ρας κα μ ρος χομεν ς π χει φ της το μεσουρανο ντος καιρικ ς ρας. πειτα τ ν π μενον τ πον (τουτ στι τ ν το ναιρ του) ρ μεν πο αν κα α τ ς θ σιν χει πρ ς τ μεσουρ νημα· δ ντες π λιν κα α τ τ παρ κειται π το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας κα συγκρ ναντες πρ ς ς χομεν το μεσουραν ματος, τουτ στιν φελ ντες τ ς λ ττους[211] π τ ν πλει νων, χοντες ο ν τ ς πολο πους π λιν τε δ ντες ν τ ο κε κλ ματι τ παρ κειται α τ τ[212] το πομ νου μο ρ ν π ρ γ ν π μενος (δ ναται ε ναι ναιρ της π ρ γ ν ταν ξ γωνος τ φ τ ν ζ δ οις βλ πουσιν πακο ουσιν ν πολυαναφ ροις, ς ποιε ν γγιστα σχ μα τετραγωνικ ν)[213], ε δ' π γ ν τ διαμετρο σ (ρια ον δηλαδ μ γεθος), κα π το του πολλαπλασι σαντες τ ς ρας, ς πε χε το μεσουραν ματος προηγο μενος, τ ν γεν μενον ριθμ ν συγκρ νομεν πρ ς ν χομεν τ ς θ σεως το πομ νου, τουτ στιν[214] φαιρο μεν το ς λ ττους π τ ν πλε ονων, κα

omni positione eadem utitur methodo tanquam exactissima). Ad inveniendum enim quot horis distet a meridiano facimus sic. Inspicimus in canone recte sphere quot tempora adherent gradui celum medianti et quot gradui aphete, et pauciora a pluribus auferentes, reliquos dividimus iuxta horariam magnitudinem que adheret gradui aphete in supposito climate si fuerit supra terram (si autem sub terra, hoc est in gradibus sub horizonte, quod gradui ei diametro adheret), et horas ex divisione aut partem habemus quibus horis temporalibus aphetes distat a gradu celum mediante. Deinde sequentem locum (hoc est locum interfectoris) inspicimus quam et ipse habeat positionem erga medium celi. Videntes rursus quid et ipsi adhereat in canone recte sphere et id comparantes ad horas quas habemus medii celi, hoc est pauciores a pluribus auferentes, habentes igitur reliquas ac rursus videntes in proprio climate quid adhereat ipsi gradui subsequenti si supra terram fuerit ipse sequens *[228] (potest esse interfector supra terram, quando exagonus fuerit aphete in signis videntibus aut audientibus *[229] in multarum ascensionum ut faciant proxime quadratam figurationem), si autem sub terra gradui diametro (horariam videlicet magnitudinem), et in hanc eas horas multiplicantes quibus distabat a medio celi precedens locus, collectum numerum cum eo comparamus quod habemus positionis loci subsequentis, hoc est auferimus pauciora ex pluribus; et reliqua habebimus tempora post quot sequens locus ad locum precedentis perveniet, que tempora pro annis assummentur. Hec autem

[211] λ ττονας
[212] τ **P**^{sl} : om. **T**
[213] δ ναται ε ναι ναιρ της — σχ μα τετραγωνικ ν **P**^{mg} (ut uidetur) **T**^{t} : om. **P**^{t}
[214] προηγούμενος — τουτέστιν om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[228] Spatium vacuum rel.
[229] Spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

το ς λοιπο ς ξομεν χρ νους μεθ' σους π μενος ξει π τ ν τ πον το προηγουμ νου, ο περ χρ νοι ντ τ ν παραλαμβ νονται. μ ν δ μ θοδος α τη καθολική τ στι κα κριβεστ τη· π π σης γ ρ θ σεως ντος το φ του τ κριβ ς ε ρ σκει[215].

methodus universalis est et exactissima. In omni enim positione existente aphete quod exactum est invenit.

4 φοδε εται δ τ Πτολεμα π τ ς προειρημ νης α τ ας. φησ γ ρ ναστρ ψας α τ ς· πειδ τ τ ς α τ ς καιρικ ς ρας πέχοντα το μεσημβρινο τμ ματα το ζ διακο καθ' ν ς κα το α το γ νεται τ ν ε ρημ νων μικυκλ ων, δε σει λαβε ν μετ π σους σημερινο ς χρ νους κα τ π μενον τμ μα τ ς σας τ προηγουμ ν καιρικ ς ρας φ ξει το μεσημβρινο . τα τα δ ε ληφ τες πισκεψ μεθα π σους κατ τ ν ξ ρχ ν θ σιν πε χεν[216] σημερινο ς χρ νους[217] πομ νη μο ρα τ ς κατ τ μεσουρ νημα π το καν νος π λιν τ ς ρθ ς σφα ρας, κα π σους τε τ ς καιρικ ς ρας πο ει προηγουμ νη. πολλαπλασι σαντες κα τα τας π τ πλ θος τ ν τ ς πομ νης μο ρας ρια ων χρ νων (ε μ ν πρ ς τ π ρ γ ν ε η μεσουρ νημα π λιν σ γκρισις τ ν καιρικ ν ρ ν τ τ ν μεριν ν, ε δ πρ ς τ π ρ γ ν τ ν τ ς νυκτ ς) κα κ τ ν γινομ νων τ ν περοχ ν τ ν διαστ σεων λαβ ντες χομεν τ τ ν πιζητουμ νων τ ν[218].

4 Tractatur autem a Ptolemeo ex causa predicta. Dicit enim *[230]: quoniam Zodiaci sectiones que iisdem horis temporalibus distant a meridiano secundum unum et eundem fiunt predictorum semicirculorum, accipere oportebit post quot tempora equinoctialia sequens sectio equalibus cum precedenti horis temporalibus distabit a medio celi. Cum autem hec acceperimus, considerabimus quot equinoctialibus temporibus secundum positionem a principio factam gradus sequens distabit a gradu qui est in medio celi in canone rursus recte sphere, et quot quando temporales horas gradus precedens faciebat. Et has in multitudinem horariorum temporum sequentis gradus multiplicantes (si quidem fuerit versus medium celi supraterraneum, comparatio rursus erit temporalium horarum diurnarum, si autem versus id quod est sub terra, nocturnarum), et ex collectis excessum distantiarum capientes habemus annos quos querebamus.

5 να δ , φησ ν, φανερ τερον γ νηται τ λεγ μενον κκε σθω π δειγμα. κα ποτ θεται τ ν φ την ε ναι π τ ς το Κριο ρχ ς, τ ν δ π μενον π τ ς τ ν Διδ μων, κλ μα δ τ δι τ ς κ τω χ ρας, διαφ ροις δ χρ ται τα ς θ σεσι.

5 Ut autem, inquit, manifestius fiat quod dictum est ponatur exemplum. Et supponit[231] apheten esse in Arietis initio, locum autem sequentem, hoc est interfectorem, in initio Gemellorum, clima vero id quod est per regionem inferiorem, diversis autem

[215] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.108-115 = 215.21-216.23 Pingree
[216] π χεν
[217] κα τ πόμενον τμ μα — σημερινο ς χρόνους om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[218] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.116-119 = 216.24-217.9 Pingree
[230] ναστρέψας α τός latine non vertit et spatium vacuum rel.
[231] *supponit* $^{pc(sl)}$: *supponatur* $^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πρ τον μ ν ς ροσκοπο ντος το φ του, μεσουρανο σης δ τ ς ρχ ς το Α γοκ ρωτος, ς π χειν τ ν ρχ ν τ ν Διδ μων το π ρ γ ν μεσουραν ματος χρ νους ρμη᾽ μζ΄, ο τινες π το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας παρ κεινται τ ρχ τ ν Διδ μων. κα πε ς᾽ ρας καιρικ ς π χει τ μεσουρ νημα το ροσκ που, τ δ ρχ τ ν Διδ μων π το καν νος τ ν ναφορ ν το α το κλ ματος παρ κεινται ρια ον μ γεθος χρ νων ιζ᾽ η΄, το τους πολλαπλασι ζων π τ ς ς᾽ ρας καιρικ ς, πειδ πρ ς τ π ρ γ ν μεσουρ νημα τ ν ρμη᾽ μζ΄ χρ νων ποχ ν, ποιε πλ θος χρ νων ρβ᾽ μη΄ κα στιν περοχ το των χρ νοι μς᾽. μετ μς᾽ ρα χρ νους σημερινο ς π μενος τ πος π τ ν το προηγουμ νου μεταβ σεται. π λιν ποτ θησι μεσουρανε ν μ ν τ ν φ την, τουτ στι τ ν ρχ ν το Κριο , τ ν δ π μενον ς πρ τερον ε χεν, γουν[219] π τ ς ρχ ς τ ν Διδ μων, ς π χειν κατ τ ν τοια την θ σιν τ ν ρχ ν τ ν Διδ μων το π ρ γ ν μεσουραν ματος χρ νους νζ᾽ νβ΄· ν γ ρ τ ν ρμη᾽ μζ΄ χρ νων τ ν παρακειμ νων τ ρχ τ ν Διδ μων π το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας φ λωμεν το ς παρακειμ νους τ ρχ το Κριο ᾽ νε΄, το ς λοιπο ς ξομεν νζ᾽ νβ΄, ν ο ς π λιν δι τ μεσουρανε ν τ ν φετικ ν τ πον δι ρχεται τ ν μεσημβριν ν τε Κρι ς κα[220] Τα ρος. ρχεται κα π τ ν τρ την θ σιν κα ποτ θησι π λιν τ ν φ την γουν τ ν ρχ ν το Κριο δ νουσαν, ς π χειν το μεσημβρινο ρας ς᾽ ντος το μεσουραν ματος π τ ς ρχ ς το Καρκ νου. π λιν δ π τ ς τοια της θ σεως π χει ρχ τ ν Διδ μων τ ς μεσουρανο σης μο ρας ς π τ π μενα χρ νους λβ᾽ ιθ΄. π λιν

utitur positionibus. Primum quidem tanquam horoscopante aphete et initio Capricorni medium celum obtinente, ita ut distet initium Gemellorum a medio celi supraterraneo temporibus 148 47, que in canone recte sphere adherent initio Gemellorum. Et quoniam sex horis temporalibus distat medium celi ab horoscopo, initio autem Gemellorum in canone ascensionum eiusdem climatis adheret horaria magnitudo temporum 17 8, hec in sex horas temporales multiplicans, quoniam versus medium celi supra terram erat distantia 148 47 temporum, facit multitudinem temporum 102 48 et est horum excessus tempora 46. Post tempora igitur 46 equinoctialia sequens locus ad locum transibit precedentem. Supponit rursum apheten, hoc est initium Arietis, medium celum obtinere, sequentem vero locum ut prius habebat positionem in initio Gemellorum, ita ut secundum huiusmodi positionem initium Gemellorum distet a medio celi supraterraneo temporibus 57 52. Si enim a temporibus 147 48 adherentibus initio Gemellorum in canone recte sphere abstulerimus adherentia initio Arietis 90 45, reliqua habebimus 57 52, in quibus rursus quoniam aphetes erat in medio celi Arietis et Tauri meridianum perambulant. Venit autem ad tertiam positionem et supponit rursus apheten, hoc est initium Arietis, esse in occidente ita ut distet a meridiano horis sex existente medio celi in Cancri initio. Rursus itaque in huiusmodi positione distat initium Gemellorum a gradu medii celi ad sequentia temporibus 32 19. Rursus enim et hic in canone recte sphere initio Cancri adherent tempora 181 6, initio autem Gemellorum 148 47, et est horum differentia 32 19. Multiplicantes igitur sex horas temporales

[219] τ ως
[220] **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γ ρ κα ντα θα π το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας τ μ ν ρχ το Καρκ νου παρ κεινται χρ νοι ρπα’ ς΄, τ δ αρχ τ ν Διδ μων ρμη’ μζ΄· κα στιν το των διαφορ λβ’ ιθ΄. πολυπλασι σαντες ο ν τ ς ς’ καιρικ ς ρας ς π χει ρχ το Κριο τ ς μεσουρανο σης μο ρας π το ς ιζ’ η΄ ρια ους χρ νους το ς παρακειμ νους τ ρχ τ ν Διδ μων π το καν νος τ ν αναφορ ν το τρ του κλ ματος κα το ς γινομ νους ρβ’ μη΄ χρ νους συγκρ νας πρ ς το ς λβ’ ιθ΄ ε ρ σκει τ ν περοχ ν χρ νους ο’ κθ΄. ν τοσο τοις ρα χρ νοις μεταβ σεται πομ νη μο ρα π τ ν τ ς προηγουμ νης. μετ δ τ ν τ ν τρι ν το των θ σεων διαφορ ν, ν α ς καθ’ καστον τ ν τρι ν κ ντρων τ ν φ την π θετο, π λιν ποτ θησι το τον μεταξ ντα τ ν δ ο κ ντρων, το τε μεσουρανο ντος κα το δ νοντος, κα κτ θησι μεσουρανε ν Τα ρου μο ρας ιη’· πε το νυν το Κριο ρχ χει μ ν ρια ους χρ νους ιε’, τ ς δ το Τα ρου μο ρας ιη’[221] π χει π το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας χρ νους γγιστα με’, μερ σας α το ς παρ τ ν ιε’ ε ρ σκει ποιο ντας γ’ ρας καιρικ ς. δι το τ φησιν π χειν τ ν φ την το μεσουραν ματος ε ς τ προηγο μενα ρας καιρικ ς τρε ς. κα τα τας πολυπλασι σας π το ς ιζ’ η΄ ρια ους χρ νους το ς παρακειμ νους τ ρχ τ ν Διδ μων, το ρια ου δηλον τι μεγ θους π το γ’ κλ ματος, ε ρ σκει χρ νους να’ κδ΄. πε δ κα ρχ τ ν Διδ μων π χει τ ς μεσουρανο σης μο ρας ε ς τ π μενα χρ νους ιγ’ (π γ ρ το καν νος τ ς ρθ ς σφα ρας τ μ ν ρχ τ ν Διδ μων παρ κεινται χρ νοι νβ’ κγ΄, τ δ μεσουρανο σ μο ρ τοι τ ιη’ το Τα ρου μ’ η΄, κα στιν το των περοχ ιβ’ ιε΄), ο ς συνθε ς το ς να’ κδ΄

quibus distat initium Arietis a gradu medii celi in 17 8 horaria tempora que adherent initio Gemellorum in canone ascensionum tertii climatis et collecta 102 48 tempora cum 32 19 comparans invenit excessum tempora 70 29. In tot igitur temporibus sequens gradus ad gradum transibit precedentem. Post differentiam autem harum trium positionum in quibus in unoquoque trium angulorum supposuit esse apheten, rursus eundem supponit in medio esse duorum angulorum, medii videlicet celi et occidentis, et ponit mediare celum Tauri gradus 18. Quoniam igitur Arietis initium habet quidem horaria tempora 15 et a gradu 18 Tauri distat in canone recte sphere temporibus proxime 45, dividens ea per 15 invenit facientia tres horas temporales. Propterea inquit distare apheten a medio celi ad precedentia horis temporalibus tribus. et has multiplicans in 17 8 horaria tempora adherentia initio Gemellorum, horaria videlicet magnitudinis in tertio climate, invenit tempora 51 24. Quoniam autem initium Gemellorum distat a gradu medii celi ad sequentia 13 temporibus (in canone enim recte sphere initio Gemellorum adherent tempora 42 23, gradui autem medii celi, hoc est 18 Tauri, 40 8 et est horum excessus 12 15), que cum 51 24 coniungens collecta 63 39 habuit, post quot tempora equinoctialia sequens locus locum precedentem obtinebit. Preter hec ad demonstrationem perfectionis ipsius methodi equinoctialium temporum differentiam que sit erga huiusmodi positiones exponit secundum que tempora sequens locus locum precedentem apprehendit. Nam in positione aphete que est in horoscopo 46 esse equinoctialia tempora apparuerunt, in positione autem que est in medio celi 57 52, in ea vero que est in occidente 70 29, similiter

[221] πε τοίνυν — Ταύρου μοίρας ιη′ om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

το ς γενομ νους ξγ' λθ΄ σχε, μεθ' σους χρ νους σημερινο ς π μενος τ πος τ ν προηγο μενον φ ξει. π το τοις ε ς π δειξιν το κριβο ς τ ς μεθ δου κτ θησι τ ν παρ τ ς τοια τας θ σεις γινομ νην διαφορ ν τ ν σημεριν ν χρ νων, καθ' ο ς π μενος τ ν το προηγουμ νου τ πον πικαταλαμβ νει. π μ ν γ ρ τ ς κατ τ ν ροσκ πον θ σεως το φ του μς' νεφ νησαν ο σημερινο χρ νοι, π δ τ ς κατ τ μεσουρ νημα νζ' νβ΄, π δ τ ς κατ τ δ νον ο' κθ΄, μο ως δ κα π τ ς μεταξ το μεσουρανο ντος κα το δ νοντος ξγ' λθ΄· δι νεγκε γ ρ κα α τη κατ τ ν λογον τ ς τ ν τρι ν ρ ν π το μεσουραν ματος ποχ ς. π γ ρ τ ν λλων κατ τ κ ντρα τεταρτημορ ων ς' ραις λλ λων πεχ ντων ιβ' χρ νων ν γγιστα, ς τ ς α' καιρικ ς ρας β' χρ νους[222] πλε ονας χο σης τ ν τ ς σημεριν ς ιε' π δ τ ς τ ν τρι ν ρ ν ποστ σεως χρ νοις ς'[223].

autem et in ea positione que est inter medium celi et occidentem 63 39. Differt enim et hec secundum proportionem eius que est trium horarum a medii celi distantia. In aliis enim quartis secundum angulos sex horis adinvicem distantibus 12 temporum erat proxime, ita ut una hora temporalis duo tempora habeat plus quam 15 eorum temporum que sunt equinoctialis, in distantia autem trium horarum tempora sex.

6 πε ο ν π π ντων α τ σχεδ ν ναλογ α συντηρε ται, δυνατ ν στι κατ το τον τ ν τρ πον πλο στερον τ μεδ θ χρ σθαι, λλ το το μ ν στερον ηθ σεται. ν ν δ' ξιον σκ ψασθαι περ τ ς νωθεν κτεθε σης α τ τελευτα ας θ σεως ν πέθετο τ ν φ την εν τ θ' τ π . δοκε γ ρ ναντ α λ γειν ο ς ε πε πρ τερον, τε τ ν πρ τον τρ πον τ ς φ σεως παρεδ δου. ν κε ν μ ν γ ρ λεγεν ς ε τ χοι φ της ε ς τ προηγο μενα τ ς μεσουραν σεως, πρ ς τ ν δ νουσαν δε ποιε σθαι τ ν φεσιν, ντα θα δ ς πρ ς τ π μενα γουν[224] τ ν ρχ ν τ ν Διδ μων. μ ποτε ο ν ε ς σαφ νειαν μ νην τ ς μεθ δου κα το το συν ψεν, λλ' ο χ να κατ' ν γκην κα π τ ς

6 Quoniam igitur eadem fere proportio in omnibus conservatur, possibile est secundum istum modum simplicius uti methodo, sed hoc quidem postea dicetur. Nunc autem dignum est de illa ultima positione considerare, de qua ipse superius exposuit in qua supposuit apheten esse in nono loco. Videtur enim contraria his dicere que prius dixit quando primum modum apheseos tradidit. In illo enim dixit quod si fuerit aphetes ad medii celii precedentia, versum gradum occidentis oportet facere aphesin, hic autem dicit quod ad sequentia sive ad initium Gemellorum. Nunquam igitur ad solam methodi declarationem et hoc adiunxisset, sed non ut secundum necessitatem et in huiusmodi positione

[222] β' χρόνους iter. **P T**
[223] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.120-137 = 217.10-219.27 Pingree
[224] τοι

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τοια της θ σεως μο ως τα ς λλαις ποι μεν. ο δ γ ρ κακολογ σομεν τ ν θε ον νδρα κε νον ς μ καλ ς πισκεψ μενον[225].

7 Κα ν δ' φησεν πλουστ ραν μ θοδ ν στιν α τη. νατελλο σης μ ν τ ς προηγουμ νης μο ρας, φησ τα ς μ χρι τ ς πομ νης ναφορα ς συγχρησ μεθα, μεσουρανο σης δ τα ς π' ρθ ς τ ς σφα ρας, δυνο σης δ τα ς καταφορα ς. ταν δ' φ της μεταξ τ ν κ ντρων τ χ (ς φ ρε ε πε ν το μεσουρανο ντος κα το δ νοντος), χρ τ ς τε συμμεσουραν σεις κα τ ς συγκαταδ σεις λαβε ν, ς π τ ν προκειμ νων μεσουραν σεων μ ν νη' γγιστα, καταδ σεων δ ο' μισυ. πειτα μαθ ντες ς πρ κειται π σας καιρικ ς ρας π χει φ της ποτ ρου τ ν κ ντρων, σον ν μ ρος σιν α ται τ ν το τεταρτημορ ου καιρικ ν ρ ν ς', τοσο τον μ ρος τ ς μφοτ ρων τ ν συναγωγ ν περοχ ς προσθ σομεν το ς το ν ς κ ντρου φελο μεν τ ν το λοιπο ο ον στω π τ ν προκειμ νων τ ν μ ν ρ ν τ ς διαστ σεως τ ν κ ντρων περοχ χρ νοι ιβ', π κειτο δ φ της π χων κατ ρου τ ν κ ντρων ρας γ', α ε σιν μισυ τ ν ς' ρ ν· κα τ μισυ ρα τ ν ιβ' χρ νων, στι χρ νοι ς', προσθ σομεν το ς νη' κα γεν σονται ξδ' φελο μεν τ ν ο' κα π λιν σονται ξδ', καθ ς κα δι τ ν νωθεν ε ρηται πιλογισμ ν. ε δ γε β' ρας πε χεν φ της ποτ ρου τ ν κ ντρων, α ε σι τρ τον μ ρος τ ν ς', τ τρ τον π λιν τ ς περοχ ς τ ν χρ νων (τουτ στι τ ν ιβ'), στι δ', ε μ ν τ ν β' ρ ν ποχ π το μεσουρανο ντος π κειτο, προσεθ καμεν ν το ς

similiter ut in aliis faciamus. Neque enim divinum illum hominem tanquam non bene considerantes maledictis insectabimur.

7 Ea autem methodus quam simpliciorem dicebat hec est. Oriente quidem gradu precedenti ascensionibus que sunt usque ad sequentem, ut ait, contemur; medium autem celi obtinente, illis utemur que sunt in recta sphera; quod si fuerit in occidente, descensiones demum capiemus. Quando autem aphetes inter angulos fuerit (ut verbi gratia inter medium celi et occidentem), oportet celi mediationes et occasus accipere, ut in propositis celi quidem mediationibus 58 proxime, occasibus autem 70[232] et semis. Discentes deinde ut est propositum quot horis temporalibus distat aphetes ab utroque angulorum, quanta pars ipse fuerint horarum sex temporalium ipsius quarte, tantam partem excessus utrarumque colletionum addemus temporibus unius anguli aut a temporibus alterius minuemus. Ut sit in propositis horarum quidem distantie angulorum excessus est tempora 12, suppositum autem fuerat apheten ab utroque distare angulorum horis tribus que sunt dimidium horarum sex: dimidium ergo 12 temporum, quod est tempora sex, aut addemus temporibus 58 et fient 64, aut auferemus a 70 et rursus erunt 64[233], sicut et per superiores computationes inventum est. Si autem duabus horis distasset aphetes ad utroque angulorum, que sunt tertia pars sex horarum, tertiam rursus partem excessus temporum (hoc est 12), que est 4, si quidem duarum horarum distantia a medio celi fuisset, addidissemus utique illis 58 temporibus; si autem ab

[225] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.138-142 = 219.28-220.11 Pingree
[232] *70* correxi (ο' **P T**) : *7*
[233] *64* correxi (ξδ' **P T**) : *74*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

νη᾽ χρ νοις· ε δ π το δ νοντος, φε λομεν ν τ ν ο᾽, κα π τ ν λλων μο ως[226].

occidente, minuissemus utique a 70, et in aliis similiter.

20. μ ν ο ν τρ πος τ ς τ ν χρονικ ν διαστ σεων ποσ τητος (3.11.31/834)

20. Modus igitur quantitatis temporalium distantiarum

[1] Πληρ σας τ ς περ τ ν βιωσ μων χρ νων μεθ δους, πιλ γει λοιπ ν π π σαις π ς δε διακρ νειν τ ς ο τω τ ν νιαυτ ν ε ρισκομ νας διαστ σεις[234].

[1] Cum methodos annorum vite compleverit, colligit de cetero in omnibus quomodo oporteat discernere distantias annorum sic inventas.

[2] Ο γ ρ πλ ς π σαι πρ ς ν τι κα μολογο μενον π ρας καταντ σιν, ν᾽ ντε θεν κα τ ποβησ μενον ν π σαις τ α τ δηλο νται. α μ ν γ ρ τ λεον ναιρετικα ε σιν, ταν π ντα τ α τια κακωτικ χωσιν, α δ π σης ε σ κεκραμ ναι, κα τ ν κεκραμ νων π λιν α μ ν πλε ω τ κακοτικ , α δ τ γαθοποι . το των ο ν α μ ν π ντα χουσαι κακωτικ π ντως κα ναιρετικα ε σιν, ς δη ε ρηται, α δ τ πλε ω κακ κλιμακτ ρας[235] τοι γγιστα θανατηφ ρους, α δ τ γαθ πλε ω παροδικ ς ηδ ας. ε κ τως ο ν περ το των τ ν ν διαλαμβ νει κα διδ σκει π τε μ ν να ρεσις σται, π τε δ κλιμακτ ρ[236], π τε δ παροδικ ηδ α.

[2] Non enim omnes simpliciter ad unum et confessum locum perveniunt, ut id quod in omnibus eventurum est eadem res faciat manifestam. Ille enim omnino interfectrices[238] sunt quando omnes causas male afficientes habent; alie autem ex equo sunt commixte, et mixtarum rursus alie[239] habent plures causas male afficientes, alie vero bene afficientes. Istarum ergo ille que omnes causas habent male afficientes omnino interfectrices sunt, ut iam dictum est; que autem plures habent malas, ‘climacteras’ afferunt, hoc est infirmitates prope mortales; que vero plures habent bonas, tristitias afferunt transitorias. Merito igitur de his nunc pertractat et docet quando erit quidem interfectio et quando climacter et quando tristitia transitoria.

[3] Σκ πει ο ν, φησ , τ ν ναιρετικ ν τ πον ε κεκ κωται, τουτ στι ε κακοποι ς τις φεστ ς α το πιφ ρει κτ να κατ τινα σχηματισμ ν ε ν α τ τ ναιρετικ στιν, κα π μβασιν νομ ζει κα ν δ οις ρ οις. ε γ ρ τα τα π ντα

[3] Considera igitur, inquit, locum interficientem si male fuerit affectus, hoc est si aliqua malefica ab eo distans proiicit in eum radium secundum aliquam figurationem aut si in ipso interfectore est quod ‘epembasin’ (hoc est *[240]) nominavit aut si in

[226] Cf. Heph.Astr. Epit. 4.25.143-148 = 220.112-221.6 Pingree
[234] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.149-150 = 221.7-10 Pingree
[235] κλημακτ ρας **T**
[236] κλημακτ ρ **T**
[238] *interfrices*
[239] *alie* correxi : *alia*
[240] Spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

συνδρ μοιεν, θ νατον ναγκα ως σημα νει· ε δ τ πλε ω το των γαθ , τουτ στιν μ ν κατ τ ν π ξιν κακοποι ς ε η, δ π μβασις κα τ ριον γαθοποιο , παροδικα σονται ηδ αι, ς κα νωθρε ας[237] κα βλ βας ν μασεν· ν δ' μ ν π μβασις μ νη γαθοποιο ε η, τ δ λοιπ π ντα κακ , χαλεπ ς κα δυσαπ λλακτος σται κλιμακτ ρ.

propriis fuerit terminis. Si enim hec omnia concurrerint, mortem necessario significat. Si autem plura horum fuerint bona, hoc est stella que fuit in radice fuerit malefica, epembasis autem et terminus benefice, transitorie erunt tristitie, quas et segnities et nocumenta nominavit. Si vero sola epembasis fuerit benefice, reliqua autem omnia mala, difficilis et vix evitabilis erit climacter.

4 πεμβ σεις δ χρονικ ς φησι τ ς κατ' κε νον συμβαινο σας το ς κυριωτ τοις τ ποις τοι το ς το φ του πιβλ ψεις.

4 Epembases autem temporales eas dicit que secundum illum accidunt locis magis principalibus, hoc est *[241].

21. Ο δ ν δ ποτε κωλ ει δισταζομ νων τ ν τ ν ναιρετικ ν κυρ αν λαμβ νειν φειλ ντων (3.11.34/852)

21. Nihil autem interdum prohibet

1 ντε θεν βο λεται σε διδ ξειν περ τ ν μφισβητουμ νων παντ σεων, ταν μα δ ο παντ σωσι, τ νι τ ν δ ο δο ης ν τ ν κυρ αν.

1 Ex hoc loco vult te docere de dubitatis obviationibus, quando duo simul obviaverint, cui horum duorum dabis dominatum.

2 Κα φησιν ς κ τ ν προσυμβ ντων τ ς μ λλον συμφωνο σας κα πρ ς τ μ λλοντα φαρμ ζειν σε δ ον κατ' σ τητα ε ρισκομ νων πρ ς παντα παρατηρητικ ς χειν τ ν π τασιν κα νεσιν, ς προε ρηται, διακρ νοντας[242].

2 Et ait quod ex his que prius acciderunt, eas que magis concordaverint ad futura te adaptare opus est aut secundum equalitatem inventis ad omnia observationem haberi intensionem et remissionem, ut predictum est, discernentes.

3 Δι δ το των π ντων τ δ σκολον ε ς πρ γνωσιν τ ς συντελε ας τ ν βιωσ μων χρ νων πονοε ν δ δωσιν Πτολεμα ος· πολλα γ ρ μφ βολοι προσθ και. δι συμπερανθ ντος μ ν το β ου δ νατον ε ρε ν τ ς α τ ας δι' ς τ θνηκεν, τι δ ζ ντος χαλεπ ν, κα μ λιστα ταν τις σκεπτος ν τ χ τ ν κατ τ ν κβασιν τ ν

3 Per[244] hec autem omnia dificultatem ad precognitionem consumationis vitalium annorum existimare docet Ptolemeus. Multe enim sunt dubie adiectiones atque eam ob rem conclusa quidem vita impossibile est causas invenire propter quas quis mortuus est, adhuc autem et eo vivente difficilimum, et maxime quando aliquis non consideraverit

237 νοθρε ας **T**
241 το ς το φ του πιβλ ψεις latine non vertit et spatium vacuum rel.
242 Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.151 = 221.18-22 Pingree
244 *per* **pc(sl)** : *propter* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

τ ν πεμβ σεων τ ν λοιπ ν στ ρων. φ' ν μ ντοι γεν σεων ναμφ βολος φ της κα ναιρ της, μετ το γνωσθ ναι κα τ ς κατ τ ν τ ν τ ν κβασιν πεμβ σεις κα θ σεις τ ν στ ρων ε χερ ς στιν, ο μαι, ποφα νεσθαι περ β ου συντελε ας, ς κα Μαν θων Α γ πτιος δι' π ν φησιν ν το ς περ χρ νων ζω ς[243].

epembases reliquarum stellarum in annorum successione. In his autem genituris in quibus non est ambiguus aphetes neque interfector, postea quam cognoverimus epembases et stellarum positiones secundum annorum successionem, perfacile est, ut puto, de vite consumatione diffinire, quemadmodum et Manethon Aegyptius in suis carminibus refert ubi de vite temporibus pertractat.

Κεφ λαιον ια'

Capitulum XI

1.

1. Cum de his

1 Τ ν περ τ ν χρ νων τ ς ζω ς φοδον παραδο ς βο λεται λοιπ ν κα περ τ ς σωματικ ς δι τητος κρ σεως δηλαδ κα μορφ ς τ ν διδασκαλ αν ποι σασθαι. προτ θησι γ ρ τα την τ ς ψυχ ς, πειδ τ σ μα μ ν διαπλ ττεται, κε νη δ μετ τ ν δι πλασιν ο ονε ργ ν χρωμ νη τ σ ματι τ ς ο κε ας νεργε ας δι' α το πιδε κνυσι. δι τα την ο ν τ ν α τ αν προτ θησι τ ν περ σ ματος λ γον το περ τ ς ψυχ ς. διπλο δ το του ντος κα προηγουμ νου μ ν το κατ τ ν δι πλασιν κα μορφ ν, πομ νου δ το περ τ ν πισυμβαιν ντων τ σ ματι παθ ν σωματικ ν, το προτ ρου ρχεται νταυθο κα τ ν περ το του μ θοδον παραδιδο ς.

1 Cum doctrinam de temporibus vite iam tradiderit, vult de cetero de proprietate corporali, hoc est de complexione et forma, facere doctrinam. Preponit enim hanc ei doctrine que est de anima, quoniam corpus quidem effingitur, illa vero post plasmationem corpore utens velut instrumento proprias operationes per illud demonstrat. Ob hanc igitur causam sermonem de corpore ei sermoni qui est de anima preponit. Cum autem hic sermo dupplex sit atque is precedat qui de forma effigiationeque pertractat, ille vero subsequatur qui agit de corporalibus passionibus corpori accidentibus, de primo hic incipit doctrinam de eo tradens.

2 Σκ πει τ ν ροσκ πον, φησ , κα τ ν σελ νην κα το ς ο κοδεσπ τας α τ ν. κα πο οι ν σιν ο το τε κα α δι τητες τ ν ποδεξαμ νων τ πων κα τ ν σχηματιζομ νων στ ρων, τοιο τον λ γε κα τ σχ μα σεσθαι κα τ ν μορφ ν το

2 Considera, inquit, horoscopum et lunam et eorum ecodespotas, et quales hi fuerint proprietatesque locorum qui eos susceperunt[246] et stellarum figurationem facientium, talem dicito figuram esse nati atque etiam formam. Exponit nanque ipse

[243] Cf. Heph.Astr. *Epit.* 4.25.152-155 = 221.23-33 Pingree
[246] *locorum qui eos susceperunt* **pc(sl)** : *suscipientum locorum* **ac(td)**

γεννωμ νου. α τ ς μ ντοι κτ θησιν δ μ ν περ τ ν διοτ των τ ν στ ρων, δ δ κα περ τ ν τ πων, σ ν δ στι λοιπ ν τ ν σ γκρασιν α τ ν ε στ χως σκ πτεσθαι. τι δ μ λλον λεπτ τερον ποιε ται τ ν λ γον π σας α τ ν τ ς φυσικ ς κα πικτ τους ξ ταζων δυν μεις, ο ον Κρ νος φ ρε ε πε ν χει μ ν καθ' αυτ ν τοι νδε κρ σιν πο αν ν ρχα ς τ ς παρο σης πραγματε ας π δωκεν, χει δ κα τοι νδε κατ τ ς φ σεις ς ποιε ται πρ ς τ ν λιον τ ν σελ νην.

propria quidem de stellarum proprietatibus atque etiam propria de locis. Tuum est reliquum illorum commixtionem prudenter considerare. Adhuc autem subtiliorem facit sermonem omnes eorum naturales et acquisitas exquirens potestates, ut Saturnus verbi gratia habet quidem secundum se talem complexionem qualem in principio huius operis ostendit, habet autem et talem secundum ortus quos facit ad solem aut ad lunam.

3 Καθ λου γ ρ ο στ ρες νατολικο μ ν ντες διαφ ρους τ ς ο κε ας ποι τητας κα σ ας τηρο σι, δυτικο δ σθενεστ ρας κα ο τ ς α τ ς. κα οι μ ν ντες κα νατολικο μεγ λα ποιο σι τ σ ματα, τ ν δ πρ τον στηριγμ ν ποιο μενοι, τ ν π φα ρεσιν, ε τονα κα σχυρ . δοκο σι γ ρ ο ονε κα α το ν μ ν τ προσθ σει σχυρ τεροι ε ναι, φαιρο ντες δ σθεν στεροι. δι το το π λιν κα στηρ ζοντες τ ν δε τερον στηριγμ ν ς π πρ σθεσιν σθενε ς ε σιν, πειδ ο τω σχυρο ν τ προσθ σει γεγ νασιν, λλ' τι φ ρουσι τ τ ς φαιρ σεως λε ψανα κα πρ ς κακοχυμ αν πιτ δεια.

3 Universaliter enim stelle orientales quidem existentes indifferentes[247] proprias suas qualitates et salvas conservant, occidentales vero imbecilliores et non easdem. Et matutine quidem existentes atque orientales magna faciunt corpora; primam autem stationem facientes, hoc est eam que vadit ad diminutionem, robusta et fortia. Videntur enim quasi et ipse in additione fortiores esse, minuentes vero imbecilliores. Propterea stationem rursus secundam facientes ut ad additionem, imbecilles sunt, quoniam nondum fortes in additione facte sunt, sed ad huc ferunt minutionis reliquias et ea que ad malos humores sunt idonea.

4 Ο τω μ ν ο ν τ ς τ ν στ ρων δυν μεις λεπτομερ στερον πισκεπτ ον, τ ς δ τ ν ζ δων τρ π τοι δε. πρ τον μ ν γ ρ ε ς τ λοσχερ στερα το των ποιε ται τ ν δια ρεσιν, ε θ' ο τως π τ λεπτ τερον κατ τ ν λογον το των χωρε · κα καθ λου μ ν τι τ π αριν ς σημερ ας τεταρτημ ριον τοι νδε στ κα φεξ ς τ λοιπ , π μ ρους δ τι τ μ ν μεγ λα στ , τ δ μικρ (κα μεγ λα μ ν Λ ων Παρθ νος Ζυγ ς, μικρ δ Α γ κερως χθ ες), τ δ λοιπ μ σα κα τι τ μ ν ε ρμοστα, τ δ' ν ρμοστα. κα πρ ς

4 Sic igitur stellarum potestates subtilius considerande sunt, signorum vero hoc pacto. Primum enim ad magis universalia horum facit considerationem, deinde ad id quod est subtilius secundum horum proportionem succedit: et universaliter quidem quoniam ea quarta que est ab equinoctio vernali talis est et reliqua deinceps, particulariter vero quoniam alia quidem magna sunt, alia vero parva (magna quidem Leo, Virgo, Libra; parva vero Capricornus et Pisces) *[248] et rursus alia congrua, alia incongrua. Et ad ipsorum signorum

[247] *indiferentes*
[248] τ δ λοιπ μ σα latine non vertit

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ αυτ ν δ μ ρη ο χ μο ως χει καστον τ ν λων, λλ τ μ ν μπρ σθια σχυρ χει, τ δ' π σθια σθεν [245], λλα δ τ ν παλιν.

partes non similiter se habet ununquodque omnium, sed anteriora magis fortia habent, posteriora vero imbecilla, alia autem per contrarium.

2. To μ ν σ ματος δι τ λικ τερον (3.12.1/865)

2. Eo quod materialius fere habeat corpus

1 T γ ρ σ μα μ λλον στ ν λικ τερον, ε ωθε δ πρ γε τ ν λλων φιστ ν τ ν λην φ σις. ο κο ν κα τ σ μα μ λλον πρωτε ει κατ τ ν γ νεσιν μετ χον τ ς λης.

1 Corpus enim magis est materiale, consuevit autem natura ante alia materiam subsistere. Igitur et corpus magis precedit secundum genituram materiam participans.

3. T ν δ' κτ ς τι μ λλον (3.12.1/869)

3. Atque ea que exterius se habent

1 γουν τ ν στερον κα φεξ ς πισυμβαιν ντων, περ ν ν το ς φεξ ς κεφαλα οις στερον μνημονε σει κ στου τ ν διδασκαλ αν κατ τ ν ο κε αν κτιθ μενος τ ξιν.

1 Hoc est ea que posterius ac deinde contingunt, de quibus in sequentibus capitulis postea memorabit uniuscuiusque doctrinam secundum proprium ordinem exponens.

4. π μ ρους δ κα τ ν σελ νην σα τως (3.12.2/874)

4. Particulariter autem et lunam

1 T γ ρ μερικ τερα κα ε δικ τερα κ τ ς σελ νης γιν σκονται· τ δ ' σα τως' τα τ ν βο λεται τ ' ς π το ροσκ που'· π' κε ν γ ρ σκοπο μεν τ ν τε π ντα α τ κα τ ν ο κοδεσπ την α το κα τ ε δος τ ς καθ' κ τερον συγκρ σεως.

1 Particularia enim et magis specialia ex luna cognoscuntur. Quod[249] vero dixit[250] 'eodem modo' tantundem est[251] ac si dixisset 'sicut in horoscopo'. In illo enim considerabamus dispositorem eius atque etiam ecodespoten et speciem commixtionis.

[245] σθενε
[249] *quod* pc(sl) : *ait hic* ac(td)
[250] *dixit* pc(sl) : *si* ac(td)
[251] *trantundem* pc(sl) : *idem vult* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

5. Τ μ ντοι[252] καθ' καστον κα ς ν τις πλ ς ο τως ποδο η (3.12.2/882)

1 Τουτ στιν νευ συγκρ σεως. α τ ς μ ν γ ρ κτ θετα σοι π ντα τ σχ ματα χωρ ς, σ ν δ στι τ συγκρ νειν κα καταστοχ ζεσθαι τ ν κρ σεων.

5. Id vero quod singula

1 Hoc est sine commixtione. Ipse enim tibi omnes figurationes seorsum exponit, tuum est mixtiones[253] considerare atque ipsas adinvicem comparare.

6. δ το Δι ς ο κοδεσποτ σας (3.12.4/892)

1 ρ ς < ς>[254] ο χ πλ ς λ γει τ ς δι τητας τ ν στ ρων, λλ' ταν ο κοδεσποτ σι, δ λον δ κα ταν ροσκοπ σιν, ς ν ρχ τ ς συντ ξεως ε ρηκε.

6. Quod si Iupiter propositorum locorum fuerit oecodespotes

1 Vides quod non simpliciter dicit proprietates stellarum, sed quando fuerint oecodespote, manifestum autem et quando horoscopaverint, ut in principio huius operis dixit.

7. Κα τ κρ σει γρ τερον (3.12.8/924)

1 Ε πε γ ρ ν ρχ τ ς ε σαγωγ ς ς σελ νη ποστ σα το λ ου γροτ ρα π ς στιν, λλοτε δ θερμοτ ρα. ς ν ο ν σχ ματος χ , ο τω κα τ ς α τ ς κρ σεως στοχ ζεσθαι χρ .

7. Et complexione humidum

1 Dixit enim in principio introductionis quod luna a sole distans humidior quodammodo efficitur, interdum autem calidior. Secundum igitur figurationem quam habuerit, sic et de eius complexione considerare opus est.

8. Κα φ σεις ποιησ μενοι (3.12.9/928)

1 Τουτ στιν νατολικο ντες, πρ τον δ στηριγμ ν[255] ποιο μενοι τε πρ ς φα ρεσιν ρχονται προσθετικο ντες, προηγο μενοι δ τουτ στιν φαιρετικο ντες.

8. Et ortus facientes

1 Hoc est orientales existentes, primam autem stationem facientes quando ad diminutionem vadunt prosthetici existentes, precedentes vero, hoc est diminuti existentes.

[252] μ ν τι
[253] *mixtiones* **pc(sl)** : *complexiones* **ac(td)**
[254] ς Anon. *in Ptol.* (*quod*) : om. **P T**
[255] στηργμ ν

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

9. Τ ν ν τ ζ διακ κα τ ν κτὸς (3.12.12/948)

[1] Τουτ στι τ ν πλαν ν. στε καν να σοι παραδ δωσιν πως φε λεις κα περ τ ν πλαν ν καταστοχ ζεσθαι· γ ρ π τ ν ζ δ ων φησ , τα τα κα π τ ν πλαν ν κο ειν χρ . πλανε ς δ νοε ν ντα θα χρε ν ο καθ' καστον α τ ν, λλ το ς ε ς συμπλ ρωσ ν τινος μορφ ματος ε ς ν ε δος συναγομ νους.

9. Signa Zodiaci et extra Zodiacum

[1] Hoc est inerratice sive fixe. Dat itaque tibi regulam quomodo debeas de inerraticis etiam considerare. Nam que de signis dicit, eadem et de inerraticis audire oportet. Inerraticas autem hoc loco intelligere necesse est non ipsarum quamlibet, sed eas que ad alicuius figure complementum in unam speciem congregata sunt.

Κεφ λαιον ιβ'

Capitulum XII

1. π μενος δ το τοις (3,13,1/971)

[1] Κα περ το σ ματος λ γος ε ς δ ο μερ ζεται ε δη, τ τε κατ φ σιν κα τ παρ φ σιν, γε ται δ τ κατ φ σιν το παρ φ σιν. ε π ν ο ν περ το κατ φ σιν ν ο ς περ κρ σεως κα μορφ ς δ δαξε, ν ν βο λεται κα περ το παρ φ σιν ε πε ν. σπερ ο ν ν τ προτ ρ κεφαλα καθολικ τερον μ ν πρ τον ποι σατο τ ν λ γον, ε τα κα μερικ τερον ξ θετο, τ ν α τ ν τρ πον κα ν ν ποιε κα πρ τερον μ ν καθολικωτ ραν σοι παραδ δωσι μ θοδον, ε θ' ο τως κα π τ ν κατ μ ρος γυμν ζει.

1. Consequens autem est

[1] Ea que dicta sunt sermo qui est de corpore subsequitur, qui in duas dividitur species, hoc est in eam que est secundum naturam et in eam que est preter naturam, precedit autem que naturalis est preter naturalem. Cum itaque in his que de complexione et forma edocuit de naturali specie dixerit, de preter naturali in presentia tractare aggreditur. Quemadmodum igitur in proximo capitulo universalius quidem primo fecit sermonem ac deinde id particularius exposuit, eodem modo et nunc facit. Ac primum quidem magis universalem tibi tradit doctrinam, deinde ad particularia exercitium convertit.

[2] Σκ πει ο ν, φησ , τρε ς τ πους ν τ ζ διακ τ ν τε ροσκ που κα τ δ νον κα τ α το το δ νοντος προηγο μενον, στιν κτον π ροσκ που. ζητε δ ν το τ τ κεφαλα π τερον σ νος π θος ξει τ σ μα, ε τα περ πο ον μ ρος κα τ ν α τ αν π το τοις, φ' ς συμβα νει. παρατηρε ν ο ν φησι το ς κακοποιο ς

[2] Considera igitur, inquit, tria in Zodiaco loca: horoscopum videlicet et occidentem et id quod ipsum occidens precedit qui est sextus ab horoscopo. Querit autem in hoc capitulo utrum lesionem an passionem corpus sit habiturum, deinde circa quam partem et causam preter hec ex qua id accidit. Observandas itaque dicit maleficas stellas quomodo

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

τ ν στ ρων, π ς σχηματ ζονται πρ ς το ς ε ρημ νους τ πους, τουτ στιν συμπ ρεισιν τετρ γωνον δι μετρον στ σιν ποιο νται· ο τω γ ρ χοντες σ νη π θη ποιο σιν. πιτε νεται δ μ λιστα τ κακ ν κα βεβαι τερον γ νεται ταν τ τερον τ ν φ των κα μφ τερα ν το ς ε ρημ νοις ε ρεθ σι κ ντροις συνοδικ ς δηλον τι διαμετρικ ς. τ τε γ ρ, κ ν μ σ μοιροι σιν ο κακοποιο το ς φωσ ν, λλ' προαναφ ρωνται παναφ ρωνται, ζ διακ ς δ μ νον συμπαρ σι, σ νη κα π θη ποιο σι.

cum predictis locis figurentur, hoc est si in eis corporaliter adsint vel quadratum aut diametrum faciant statum. Nam si sic fuerint, lesiones aut morbos faciunt. Intenditur autem malum precipue ac firmius efficitur, quando alterum luminarium aut ambo in predictis angulis fuerint inventa, seu 'synodice' (hoc est simul coniuncta) seu diametraliter. Tunc enim quamvis non equalium graduum sint malefice cum luminaribus, sed aut prius aut posteris ascendant, duntamen Zodiace simul sint, lesiones ac morbos operantur.

3 Διακρ νει δ τα τα τα ς φ σεσι τ ν κακοποι ν. νατολικο μ ν γ ρ ντες σ νη ποιο σι, δυτικο δ π θη. κα γ ρ τ σ νος π σχυρ ς α τ ας γ νεται κα δι το το παραμ νιμ ν στιν ν τ σ ματι, τ δ π θος κ διαλειμμ των προσβ λλει τ σ ματι ς ξ σθενεστ ρας α τ ας συνιστ μενον. ο ο ν στ ρες σχυρ τεροι ντες τε νατολικο ε σι τ σ νη ποτελο σιν, σθεν στεροι δ τε δυτικο τ π θη. πιχειρε ν δ δε π τε τ ς τ ν τ πων φ σεως κα κ τ ν π ντων στ ρων κα προλ γειν πο ον σται τ σ νος τ π θος. ρε γ ρ α τ ς πο ος στ ρ πο ον σ νος ποιε ν ε ωθεν π θος, να υεπ βολος ν το ς κατ μ ρος καταστα ης.

3 Discernit autem ea ex maleficorum ortibus. Orientales enim existentes lesiones faciunt, occidentales veros passiones. Nam lesio a forti fit causa et eamobrem stabilis est in corpore, passio vero ex intervallo corpori accedit tanquam ex debiliori causa consistens. Stelle itaque fortiores existentes quando sunt orientales lesiones efficiunt, imbecilliores[257] vero quando sunt occidentales passiones operantur. Oportet autem hoc percipere ex locorum naturam et ex stellis ea gubernantibus ac predicere qualis erit lesio aut passio. Ipse enim dicet qualis[258] stella qualem lesionem aut passionem facere consuevit, quo particularia possis accuratius[259] tractare.

4 Ο ον προκε σθω μ ν σκοπε ν περ ρ σεως. πειδ λιος κα σελ νη τ ς ρ σεως δεσποτε ουσιν, ν σελ νη ν τινι τ ν ε ρημ νων τ πων ε ρεθ σ νοδον πανσ ληνον ποιουμ νη, τουτ στι συνο σα διαμετρο σα τ ν λιον, παρ τ ν τερον τ ν φθαλμ ν σται βλ βη, κα ταν κατ το ς τοιο τους

4 Ut proponatur nobis considerare de visu. Quoniam sol et luna visui dominantur, si luna in aliquo dictorum locorum fuerit inventa coniunctionem aut plenilunium faciens, hoc est aut simul cum sole existens aut eum e diametro aspiciens, in altero oculorum erit nocumentum; atque idem etiam erit[260] quando huiusmodi configurationes alicui

[257] *imbecillores*
[258] *qualis* pc(sl) : *quale* ac(td)
[259] *accuratius* pc(sl) : *consideratus* ac(td)
[260] *atque idem etiam erit* pc(sl) : *et* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

σχηματισμο ς συν πτ [256] τιν τ ν νεφελοειδ ν συστροφ ν, ς κα κατ μ ρος παριθμε ται. τ ν δ' ε ρεσιν τ ν τοιο των συναφ ν ν το ς προχε ροις καν σι μ θοδος δ λην ποιε .

[5] σται δ τ α τ κα ταν ο σ α τ ν τινι τ ν ε ρημ νων τ πων ο κακοποιο νατολικο ντες πιφ ρουσιν κτ να δηλον τι κατ δι μετρον τετρ γωνον ποκρουστικ ο σ τοι ληξιφ τ , τ ν α τ ν δ τρ πον κ ν τ ν λιον βλ ψωσιν προσενεχθ σι. καθ λου γ ρ π λιν πρ ς τ ν λιον ο οι δρ σι σχηματισμο , πρ ς δ τ ν σελ νην ο σπ ριοι. ν δ περ μφοτ ρων το το α τ συμβ , μφοτ ρων τ ν φθαλμ ν σται βλ βη. καταλ γει δ κα κ τ ς τ ν στ ρων φ σεως τ ε δη το σ νους το π θους· κ μ ν τ ς το ρεως τ δι πυρ ς κα σιδ ρου κα τ ν τοιο των συνιστ μενα, κ δ τ ς το Κρ νου τ δι ψ ξεως κα γρ ν χλ σεως κα γλαυκ σεως κα τ ν τοιουτοτρ πων π ντων συμπτωμ των.

nebulosarum conversionum applicuerit, quas particulariter enumerat. Huiusmodi autem applicationum inventionem methodus manualium canonum facit manifestam.

[5] Id ipsum autem erit quando ipsi lune in aliquo dictorum locorum collocate malefice orientales existentes inferunt radiationem e diametro videlicet aut quadrato apocrustica ipsa existente aut luminibus diminuta; eodem etiam modo fiet si solem aspexerint aut ad eum deferantur. Universaliter autem rursus ad solem matutine figurationes operantur, ad lunam vero vespertine. Si autem de ambobus hoc idem contigerit, amborum oculorum erit nocumentum. Describit autem ex natura stellarum species lesionis aut passionis: ex Marte quidem eas que ex igne et ferro ac rebus huiusmodi consistunt, ex Saturno autem eas que ex frigore et humorum vexatione ac visus debilitate[261] et ex similibus accidentibus proveniunt.

2. Πρ ς τε τ δ νον α τ κα πρ ς τ γο μενον (3.13.1/976)

[1] γο μενον τ πον το δ νοντος τ ν κτον φησ ν, ν ο παλαιο δ ως περ σ νους τ πον ε ρ κασιν, ς στι τ ροσκ π σ νδετος.

2. Precipue ad occidentem et ad locum qui eum precedit

[1] Locum qui occidentem precedit sextum dicit, quem veteres proprie de lesione locum vocitarunt, quique est horoscopo inconnexus.

3. ν γ ρ πρ ς τ ς παναφερομ νας μο ρας (3.13.2/979)

[1] να μ ς τυχε λαμβ ν ς το ς στ ρας ζ διακ ς το ς τοιο τοις στ τας τ ποις, το το φησ . τ ς γ ρ παναφερομ νας μο ρας κα ο τ ς

3. Nam si versus gradus qui post predicta loca ascendunt

[1] Hoc dicit ut non quomodo cumque capias stellas Zodiace in his locis existentes. Gradus enim qui postea ascendunt et non eos qui declinant

[256] συν πτει **T**
[261] *ac visus debilitate* **pc(sl)** : *precedunt* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ποκλινο σας δε σκοπε ν καθ’ ν μ θομεν τρ πον.

considerare oportet secundum modum quem didicimus.

4. Καθ’ ν ε ρ καμεν τρ πον (3.13.2/985)

1 Τουτ στιν να μ πλ ς σι κεκεντρωμ νοι, λλ’ ν τ ροσκ π ν τ δ νοντι. π λιν γ ρ κα τ τε μφ τερα τ φ τα ν το ς ε ρημ νοις ε ρ σκεται κ ντροις.

4. Secundum modum quem diximus

1 Hoc est ut non simpliciter sint in angulis, sed aut in horoscopo aut in occidente. Rursus enim et tunc utraque luminaria in predictis angulis inveniuntur.

5. λλ κ ν προαναφ ρηται (3.13.3/987)

1 πε γ ρ μα π θετο το ς φωστ ρσι το ς κακοποιο ς, φησ ν τι μ πα τει α το ς π ντας σομο ρους ε ναι. κ ν γ ρ παναφ ρωνται κα προαναφ ρωνται πλ ν ν τα ς προαναφερομ ναις το κ ντρου π ντε μο ραις, σ νη κα π θη ποιο σι.

5. Sed etiam si ante

1 Quoniam enim simul cum luminaribus maleficas supposuit, dicit quod non petas eos omnes in gradibus esse equalibus. Quamvis enim posterius aut prius ascenderint, preter quam in quinque illis gradibus qui prius ascendunt, lesiones et passiones efficiunt.

6. πο ον ν ο τε το ρ ζοντος τ ποι (3.13.3/989)

1 Μ λλει γ ρ ρε ν πο α μ ν α το καθ’ α το ς ο στ ρες ποιε ν ε θασι, πο α δ α τ τ ζ δια κα τ μ ρη α τ ν, λλ δ κα α φ σεις τ ν στ ρων τ ν τε κακο ντων κα τ ν κακουμ νων, ο ον το λ ου κα τ ς σελ νης κα τ ς φροδ της (ταν γ ρ κακο μενα , λιος μ ν κα σελ νη τ ς ψεις βλ πτουσιν, φροδ τη δ τ σπερματικ κα γ νιμα μ ρη), κα τι τ ν συσχηματιζομ νων α το ς κατ δι μετρον τετρ γωνον στ ρων.

6. Qualem utique loca horizontis

1 Est enim dicturus qualia quidem[262] stelle ipse per se facere consueverint, qualia autem et ipsa signa et partes eorum, atque etiam nature stellarum male afficientium et male affectarum, ut solis et lune et Veneris (nam cum male fuerint affecti[263] sol quidem et luna oculis nocent, Venus autem partibus spermaticis ac genitalibus affert nocumentum), nature quoque eorum qui cum eis per diametrum aut quadratum aspectum figurantur.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[262] *quidem* pc(sl) : *enim* ac(td)
[263] affecti pc(ss) : affecta ac(d)

7. πειδ τ ν κυριωτ των το νθρ που μερ ν (3.13.5/998)

1 ρχεται λ γειν πο α μ ρη το σ ματος πο ν κειται στ ρι π το Κρ νου τ ν ρχ ν ποιησ μενος. ο τος δ ς ψυχρ ς τ ν ψυχροτ ρων π ντων μορ ων λ γεται ε ναι κ ριος, ο ον σπλην ς κ στεως κα τ ν λοιπ ν τοιο των, δ το Δι ς φ ς κα πνε μονος (ε κρατος γ ρ ν τ ν ε κρ των ρχει), δ το ρεως νεφρ ν κα τ ν μο ων το τοις (τα τα γ ρ π ντα θερμ ε ναι λ γεται μ ρια), δ λιος γκεφ λου κα τ ν λλων (τ ν γ ρ ρχικωτ των κα γεμονικωτ των στ ν λιος, τ ν δ ς ν μ σ τεταγμ νων), φροδ τη μ ν σφρ σεως κα πατος κα σαρκ ν, ρμ ς δ λ γου κα διανο ας κα τ ν λλων. δ σελ νη ς το παντ ς μ λλον κυριε ουσα σ ματος τ ς δυν μεις π σας χει δι' ν τ σ μα συν στηκεν· ναλογε γ ρ τ μ ν γε σει λκτικ , τ δ καταπ σει καθεκτικ , τ δ στομ χ λλοιωτικ , τ δ κοιλ ποκριτικ .

7. Quoniam ex precipuis

1 Dicere orditur quales corporis partes ad qualem stellam referantur a Saturno initium faciens. Hic enim ut frigidus frigidiorum omnium partium dicitur esse dominus, ut splenis vesice et aliorum huiusmodi; Iupiter vero tractus et pulmonis (nam cum sit bene temperatus, iis dominatur que bene sunt temperata); Mars renibus atque his similibus dominatur (he enim partes omnes calide esse perhibentur); sol vero cerebri atque aliorum est dominus (est enim ex his sol que principatum ducatumque obtinent eorum vero que quasi in medio constituta sunt); Venus quidem gustus epatis et carnium est domina; Mercurius vero sermonis et cogitationis atque aliorum obtinet dominatum; luna utpote totius corporis magis domina cunctas habet vires[264] propter quas corpus est constitutum: habet autem proportionem cum gustu, attractiva; cum gutture, retentiva; cum stomacho, alterativa; cum ventre, excretiva.

8. Πηρ σεις γ ρ ψεως ποτελο νται (3.13.7/1020)

1 Τ θεωρ ματα τ ς ξαιρ του παρατηρ σεως ρχεται δηλο ντε θεν. ε π ν γ ρ τ καθ λου ν ν λοιπ ν τ μερικ κα π μενα το ς προτ ροις κτ θεται.

8. Visus enim cecitates

1 Particularis observationis theoremata ab hoc loco incipit declarare. Cum enim universalia dixerit, de cetero nunc particularia et que priora consequuntur exponit.

9. συνοδε ουσα πανσεληνι ζουσα (3.13.7/1023)

1 Το το λ γει, τι ν ε ρεθ συνοδικ πανσεληνιακ ν το ς ε ρημ νοις τ ποις σται

9. Aut soli coniuncta fuerit aut plenilunaris

1 Hoc dicit, quod si coniunctio aut plenilunium in predictis locis fuerint inventa, amborum oculorum

264 *vires* pc(sl) : *potestates* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

π ρωσις κα μφοτ ρων τ ν φθαλμ ν, κα ταν φ' κατ ρου τ ν πρ ς τ ν λιον λ γον χ ντων σχηματισμ ν, τουτ στι τ ν διχοτ μων (τα τα γ ρ στι τ λειπ μενα[265] κα λ γον χοντα πρ ς τ ν λιον· περ γ ρ τ ν συνοδικ ν κα τ ν κατ δι μετρον φθ σας ε ρηκεν). πε δ ε ρηκε τ τετρ γωνα κα δι μετρα χρ ναι λαμβ νεσθαι, φθ σας δ ε πε[266] περ τ ν συνοδικ ν κα τ ν κατ δι μετρον ν κα λεγε 'συνοδε ουσα πανσεληνι ζουσα', λε πεται κα περ τ ν κατ τετρ γωνον λ γειν, περ ε πε πρ ς τ ν λιον σχ ματος χειν λ γον.

erit exsecatio, et quando in alterutra earum figurationum que ad solem habent rationem, hoc est in dichotomis (hec enim sunt relique et rationem habentes ad solem; de synodicis enim et diametrantibus antea dixerat). Quoniam vero dixit quadrata et diametra capi oportere ac de synodicis et que per diametrum fiunt iam dixerat quando dixit 'soli coniuncta aut plenilunaris', reliquum est et de his que per quadratum fiunt diserere, que quidem ad solem dixit figurationis habere rationem.

10. Κα ταν το ρεως (3.13.8/1029)

10. Et quando Mars

1 Π λιν λλην παρατ ρησιν τ θησι τοι νδε. ταν, λ γων, τερος τ ν κακοποι ν κα μφ τεροι τ σελ ν ποκρουστικ ο σ κα ν κ ντρ τιν τ ν ε ρημ νων παναφ ρωνται α το νατολικο ντες α το π κεντροι ντες προαναφ ρονται το λ ου, βλ πτουσι τ ν ψιν.

1 Aliam rursus tradit observationem talem. Quando, inquit, altera maleficarum aut ambe ad lunam apocrusticam existentem et in angulo aliquo predictorum constitutam deferentur orientales ipse existentes aut ipse in angulis posite ante solem ascenderint, visui nocent.

2 Ε ς ν δ συναγαγ ν μφ τερα τ σχ ματα, τ π τε το λ ου κα τ ς σελ νης ε ρημ να φεξ ς γρ φει. να ν τ α τ ζ δ μετ το λ ου κα τ ς σελ νης ε ρεθ σι, το μ ν λ ου προαναφερ μενοι, τ ς δ σελ νης παναφερ μενοι να μεταξ τ ν δ ο ο φωστ ρες ε ρεθ σι, τ μματα σχυρ ς βλ πτουσιν.

2 In unum vero colligens ambas figurationes, ea que de sole et luna dicta sunt deinde scribit. Ubi in eodem signo cum sole et luna fuerint invente ante solem et post lunam ascendentes et quando in medio ipsarum duarum luminaria fuerint reperta, fortissimum oculis inferunt nocumentum.

3 π γει δ κα τ να δ ως κ τερος τ ν κακοποι ν ποιε μ νος α τ ς τ ρμ συναναμιγν μενος, τε κοιν ντι κα συμμεταβαλλομ ν το ς τε γαθοποιο ς κα κακοποιο ς τ ν στ ρων.

3 Adducit autem et ea que privatim alterutra maleficarum operatur, sive per se sola sive cum Mercurio commixta ut pote communi existente et cum beneficis et maleficis stellis commutabili.

[265] λοιπ μενα **T**
[266] φθ σας δ ε πε iter. **P**

11. Π λιν π ν τ ς φροδ της (3.13.10/1041)

1 Ε π ν περ τ ν ν φθαλμο ς συμβαιν ντων ν ν περ τ ν συμβαιν ντων περ τ σπερματικ μ ρι φησιν· ν κειται δ τα τα τ φροδ τ . σπερ ο ν π τ ν φωστ ρων τ περ φθαλμ ν νυσε, τ ν α τ ν τρ πον κα τ περ τ ν γον μων μορ ων δε κνυσι. κα π το του γ ρ τ δυτικ ν κ ντρον μ λιστα προκρ νει, πειδ τ ν περ σ νους ποιε ται λ γον. συμπαραλαμβ νει ο ν τ φροδ τ το ς κακοποιο ς α τ ς μ ν ο σης π τινος τ ν κ ντρων, μ λιστα δ π το δ νοντος. τ γ ρ δ νον πρ ς τ γ νιμα μ ρια πλε ονα λ γον χει· δι κα γαμικ ν τ πον ε θασιν ο παλαιο το τον προσαγορε ειν.

2 Τ ν δ κακοποι ν Κρ νου μ ν τα τ συν ντος σχηματιζομ νου πρ ς α τ ν, ρεως δ καθυπερτερο ντος, τουτ στιν τετραγων ζοντος διαμετρο ντος α τ ν να λ ττων μοιρ ν (τ τε γ ρ π' α τ ν φ ρηται), ο τως ο ν χο σης ο μ ν νδρες γονοι σονται, α δ γυνα κες κτρωσμο ς[267] κα μβρυοτομ αις περιπεσο νται.

11. Rursus quando Venus

1 Cum de his dixerit que in oculis solent evenire, de his que circa spermatica membra accidunt nunc dicit: hec autem ad Venerem referuntur. Quemadmodum igitur ex luminaribus id quod ad oculos pertinet perfecit, eodem modo et de partibus ostendit[268] seminalibus. Et in hoc quidem occidentalem angulum precipue preponit, quoniam sermonem de lesione facit. Assummit itaque cum Venere maleficas stellas ipsa in aliquo angulorum existente et maxime in occidentali. Occidentalis enim angulus maiorem habet rationem ad membra seminalia; unde et veteres nuptialem locum consueverunt illum appellare.

2 Ex maleficis autem Saturno quidem cum Venere existente aut ad eam figurato, Marte vero supra eam elevato aut eam e diametro aspiciente ut minor sit in gradibus (tunc enim ad eam fertur), si se igitur sic habuerit, viri quidem inepti erunt ad generandum, mulieres vero aborsionibus aut embryonum incisionibus laborabunt.

12. ν δ κα τ το ρμο κατ τ α τ συσχηματισθ (3.13.10/1049)

1 Δι γ ρ τ κοιν ν τ ς φ σεως ποιε α το ς μφηρ στους κα κοινωνε ν τ γυναικε κα νδρ φ σει.

12. Quod si cum Mercurio eodem modo figurabitur

1 Propter nature enim communitatem ambiguos ipsos facit ac cum muliebri virilique natura communionem habere.

[267] κτρωσμο ς Anon. *in Ptol.* : κτρωμο ς **P T**
[268] *ostendit* **pc(sl)** : *facit* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

13. π ν κα λιος συσχηματισθ (3.13.11/1052)

[1] Προσλαμβ νει το ς ε ρημ νοις σχ μασι κα τ ν λιον ν γ ρ μο ως το τοις σχηματισθ ρρενωμ νων[269] ντων τ ν τε φ των κα τ ς φροδ της, τ κα τ γ νονται.

[2] ρρενο νται δ τ φ σει το ς ζ δ οις τ ρ ζοντι. τ μ ν φ σει οι ντες, το ς δ ζ δ οις ν ντες δηλον τι το ς ρσεσι, τ δ ρ ζοντι νατολικο ντες.

13. Quando sol etiam[270] fuerit figuratus

[1] Assummit cum predictis figurationibus et solem. Nam si cum istis similiter fuerit figuratus et luminaria ac Venus masculescent, talia et talia fiunt.

[2] Masculescunt autem aut ortu aut signis aut horizonte: ortu quidem matutini existentes, signis vero existentes videlicet in masculinis, horizonte autem orientales existentes.

14. Κα γ νονται τραυλο (3.13.12/1061)

[1] Δι τ ν ρμ ν το το συμβα νει· κ ριος γ ρ γλ ττης π κειται.

14. Et balbi aut vix loquentes fiunt

[1] Propter Mercurium hoc accidit. Suppositum enim est lingue illum habere dominatum.

15. Κα συσχηματ ζονται[271] μφ τεροι τ σελ ν (3.13.12/1064)

[1] Τ τε γ ρ μ λιστα δραστ ριον γ νεται τ σχ μα, ταν κα τ σελ ν συσχηματισθ σιν· α τη γ ρ, ς πολλ κις ε ρ καμεν, το παντ ς σ ματος κυρ α στ .

15. Et ambo cum luna fuerint figurati

[1] Tunc enim precipue efficatrix est figuratio, quando cum luna fuerint figurati; hec enim, ut sepe diximus, totius corporis est domina.

16. ταν κα δυτικ ς (3.13.12/1064)

[1] Τουτ στιν παυγος.

16. Cum Mercurius occidentalis fuerit

[1] Hoc est sub radiis existens.

17. Το τοις δ το ρεως περιτυχ ν (3.13.12/1066)

[1] Δι γ ρ τ ν ξ τητα ρης τ ν π το Κρ νου προσγιν μενον τ γλ ττ δεσμ ν λ ει.

17. Quod si Mars fuerit cum eis

[1] Ob acumen enim vinculum qui ex Saturno lingue advenerat Mars dissoluit.

[269] ρρενομ νων
[270] *etiam* **pc(sl)** : *cum Venere* **ac(td)**
[271] συσχηματ ζονται

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

18. Π λιν ν τοι τ φ τα (3.13.13/1069)

1 Ε π ν περ τ ν γον μων μορ ων ν ν περ τ ν ν το ς λλοις μορ οις γινομ νων κυλλ σεων κυρτ σεων ποιωνδ τινων λωβ σε ν φησιν. ν τ φ τα κεκεντρωμ να ν το ς ε ρημ νοις δηλον τι κ ντροις, ο δ κακοποιο συν ντες συν ντες μ ν, παναφερ μενοι δ μως, τ ς σελ νης παρο σης π τ ν συνδ σμων π τ ν καμπτ ν (τουτ στι τ ν τετραγ νων τ ν κλειπτικ ν συνδ σμων) π τ ν παιτ ων ζ δ ων (τουτ στι τ ν πρ ς τ τοια τα πιτηδε ων κα ς ε πε ν συναιτ ων), ποιο σι τ τοια τα π θη.

2 Τ να δ ε σι τ ζ δια ‘ πα τια’ λ γει, α τ ς δ λωσεν· μ ν γ ρ Τα ρος κα κυρτ ς στι κα κλ ζει, δ Α γ κερως κα Καρκ νος φολιδωτο ε σι· δι το το κα τ ς τοια τας λωβ σεις π γειν ε θασι το ς σ μασιν.

18. Rursus si vel luminaria

1 Cum de membris dixerit seminalibus, de debilitatibus aut gibbositatibus vel quibuscumque aliis lesionibus que in aliis membris fiunt nunc dicit. Si igitur luminaria angularia fuerint in predictis videlicet angulis, malefice autem cum eis existentes aut ad ea per diametrum delate, luna tamen assistente aut in nodis aut in flexuris (hoc est in quadratis eclipticorum nodorum) aut in signis causalibus (hoc est ad huiuscemodi lesiones idoneis et ut ita dixerim concausalibus), huiusmodi passiones faciunt.

2 Que autem ea signa sunt que vocat ‘causalia’, ipse declaravit. Taurus enim gibbosus est et genua ad terram[272] flectit; Capricornus autem et Cancer squamis contecti sunt ac eam ob rem huiusmodi lesiones consueverunt corporibus inducere.

19. πικαμπ ων (3.13.13/1071)

1 ‘ πικ μπια’ λ γει τ τετρ γωνα τ ν κλειπτικ ν συνδ σμων δι τ π’ κε νων ‘κ μπτεσθαι’ πρ ς τε βορρ ν κα ν τον τ ν σελ νην. ο τω δ φησι κα Δωρ θεος ν πεσιν ‘ πικ μπια’ λ γων ‘λυγρ ’.

19. Aut flexuris

1 ‘Flexuras’ dicit eclipticorum nodorum quadrata eo quod ab illis ad boream et austrum ‘flectatur’ luna. Sic autem et Dorotheus in carminibus refert ‘flexuras’ inquiens ‘perniciosas’.

20. π τ ς γεν σεως α τ ς (3.13.13/1076)

1 Ε π ν κ πο ων σχημ των γ νεται τ τε σ νη κα τ π θη, ν ν βο λετα σοι ε πε ν π θεν φε λεις ε δ ναι π τερον κ γενετ ς συντ κτεται α το ς τ σ νη μετ τα τα πιγ νεται. φησ ν ο ν τι ταν ο κακοποιο ε ρεθ σι σ ν το ς φωσ,

20. Ab ipsa statim genitura

1 Cum dixerit ex quibus figurationibus fiant lesiones et passiones, nunc tibi vult dicere unde debeas scire utrum a genitura nascantur cum eis passiones an postea adveniant. Dicit igitur quod quando malefice cum luminaribus fuerint invente, significant a

[272] *teram*

σημα νουσιν κ γενετ ς σεσθαι τ κακ ν· ταν δ ν το ς μεσουραν μασιν χοντες σχηματισμ ν πρ ς τ φ τα, καθυπερτερο ντες δ μως, πιγ νεσθαι σημα νει [τ][273] τ κακ ν. κα ταν διαμετρ σωσιν αυτο ς καθυπερτερο ντες τ φ τα, ο μ νον πιγ νεσθαι τ σ νος δηλο σιν, λλ κα κ μεγ λων κινδ νων σημα νουσιν σεσθαι τ κακ ν.

genitura malum futurum. Quando autem fuerint in celi mediationibus habentes figurationem ad luminaria, dum tamen supra ea fuerint elevate, posterius malum adveniet. Et quando se adinvicem e diametro aspexerint super luminaria elevate, non solum adventuram lesionem declarant, sed ex magnis periculis malum fore significant.

21. Κα περ τ τροπικ (3.13.14/1082)

1 πλο ν τινα καν να παραδ δωσι, δι' ο γν σ τ σ νη. σκ πει γ ρ, φησ τ ν σελ νην πο στι κα ν μ ν ε ς ζ διον τροπικ ν σημεριν ν , λ γε σ νος σεσθαι. κα τ ε δος το σ νους π τ ς τ ν ζ δ ων φ σεως δυν σ τεκμα ρεσθαι ν Κρι μ ν γ ρ ο σης λφο ς λ γε (τ ν γ ρ χυμ ν ν τ αρι πλεοναζ ντων λφο γ νονται περ τ ν πιφ νειαν), ν Καρκ ν δ λειχ νες (χουσι γ ρ ο τοι τ ν γ νεσιν κ δριμυτ ρων κα ξηροτ ρων χυμ ν), ν δ Ζυγ λ πραι γ νονται (α ται γ ρ κ μελαγχολικο χυμο γ νονται, πειδ χυμ ς ο τος ν μετοπ ρ [274] α ξει), ν δ Α γοκ ρωτι φακο κα τ μοια, πε κ ψυχρ ν κα γρ ν χουσιν ο τοι τ ν γ νεσιν.

21. Luna in tropicis

1 Simplicem quandam tradit regulam per qua lesiones cognoscas. Considera, inquit, lunam ubi sit, et si in signo fuerit tropico aut equinoctiali, dicito fore lesionem. Speciemque lesionis ex natura signorum poteris coniectare. Nam si fuerit in Ariete, vitiligines dicito (humoribus enim in vere redundantibus vitiligines fiunt in cute), in Cancro vero impetigines (originem enim hi habent ex acutioribus et siccioribus humoribus), in Libra autem lepre fiunt (he enim ex melancholicis humoribus generantur, quoniam hic humor in autumno augetur), at vero in Capricorno lentigines fiunt et similia, quoniam ex frigidis et humidis iste habent originem.

22. Π θη δ συμβα νειν ε ωθεν (3.13.14/1086)

1 Ε π ν περ τ ν σιν ν ν ν λ γει περ τ ν παθ ν. κα καθ λου, φησ κα π το των το ς α το ς δε ζητε ν σχηματισμο ς ο ς ε πε κα π τ ν σιν ν, πλ ν ναντ ως κε νοις. κα γ ρ ν κε νοις οι μ ν ντες πρ ς τ ν λιον, σπ ριοι δ πρ ς τ ν σελ νην κε να πο ουν (σχυρ τατοι γ ρ ο τως

1 Cum de lesionibus dixerit, nunc de morbis dicere aggreditur. Ait enim universaliter in his etiam figurationes perquiri oportere quas in lesionibus dixit, veruntamen contrario modo quam illis. Nam in illis matutini quidem existentes ad solem et ad lunam vespertini illa operabantur (fortissimi enim

[273] τ seclusi (latine non vertit)
[274] μετοπ ρ

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

χοντ ς ε σιν), ν παλιν δ σχηματιζ μενοι, τουτ στιν σπ ριοι μ ν πρ ς τ ν λιον, οι δ πρ ς τ ν σελ νην, π θη ποιο σιν (σθεν στεροι[275] γ ρ ο τως ε σ ν).

sic se habentes sunt); per contrarium autem[276] figurati, hoc est vespertini ad solem et ad lunam matutini, morbos faciunt (sunt enim sic imbecilliores).

23. δ ως δ κα παρ τ ς ε ρημ νας (3.13.16/1101)

1 πειδ πηγγε λατο ε πε ν κα περ τ ν μερ ν, ν ο ς τ σ νος τ π θος συμβ σεται, ν ν δη το το ποιε . κα , φησ , δε σκοπε ν τ ς τ ν συσχηματιζομ νων στ ρων ν το ς σινωτικο ς τ ποις φ σεις κα π τ ν νακειμ νων α το ς μερ ν προλ γειν τ σ μενον σ νος. πο ον δ πο ν κειται μ ρος δη μεμ θηκας.

23. Proprie autem et preter dictas

1 Quoniam de partibus in quibus lesio aut morbus accidere deberent promisit se dicturum, id nunc facit. Et ait considerari oportere naturas configuratarum stellarum *[277] et ex partibus que ad eas referuntur lesionem que futura est predicere. Qualis autem pars ad qualem stellam referatur iam didicisti.

24. το ρμο στ ρ (3.13.16/1104)

1 Βο λεται σε διδ ξαι π θεν φε λεις ε δ ναι π τερον τ π θος συνεχ στερον προσβ λλει τ π σχοντι βραδ τερον· κα , φησ ν, π το ρμο το το δ ον στοχ ζεσθαι. ο τος γ ρ ο μ νον κινητικ ς ν συνεχο ς κιν σεως α τιος τ π θει γ νεται, λλ κα συμμεταβαλλ μενος τ κακοποι στ ρι πρ ς ν σχηματ ζεται πιτε νει α το τ ν κακοποι ν δ ναμιν.

24. Mercurii stella

1 Docere te vult unde debeas scire utrum morbus frequentius[278] accedat patienti aut tardius. Et ait a Mercurio hoc opus esse coniectari. Is enim non solum mobilis existens continui motus morbo causam efficit, sed etiam cum malefica stella conmutatus ad quam figuratur, maleficam eius vim magis intendit.

25. π τ ν δ ο κ ντρων (3.13.17/1114)

1 Ο μ νον δ π τ ν στ ρων, φησ ν, α ναλλαγα γ νονται τ ν παθ ν, λλ κα π τ ς φ σεως τ ν ζ δ ων. λλ' σπερ π τ ν στ ρων ο π ντα στ ρα παραλαμβ νομεν ε ς δ λωσιν

25. In ipsis duobus angulis

1 Non solum, inquit, ex stellis fiunt morborum diversitates, sed etiam ex signorum natura. Sed quemadmodum in stellis non omnes accipimus stellas ad significationem future lesionis aut morbi,

[275] σθεν σθεροι
[276] *per contrarium autem* pc(sl) : *contrario vero modo* ac(td)
[277] ν το ς σινωτικο ς τ ποις latine non vertit
[278] *frequentius* pc(sl) : *continuus* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

το σομ νου σ νους π θους, λλ τ ν σινωτικο ς τ ποις ντα, τ ν α τ ν τρ πον κα π ν ζ διον ο παραδεξ μεθα, λλ' σα σινωτικ ε ρ σκεται κα π το ς ε ρημ νοις κ ντροις.

sed eam que in locis fuerit lesoriis, eodem modo non omne signum suscipimus, sed quecunque sunt lesoria et in angulis predictis inveniuntur.

26. Το των δ ο τως χ ντων (3.13.18/1125)

1 Π λιν πρ κειται α τ σκ ψασθαι π τερον σται τις βο θεια το ς τοιο τοις π θεσιν παντελ ς ε σιν παχθ . φησ ν ο ν ς ν ο γαθοποιο φορ σι το ς τ πους κα το ς τ π θος τ σ νος ποιο ντας κακοποιο ς, μετρι τερα τ σ νη κα τ π θη γ νονται· ν δ μ πιθεωρ σιν, παχθ κα π πονα. κ ν πιθεωρ σι δ το ς κακοποιο ς ο γαθο , σκ πει τ νες τ νας καθυπερτερο σιν. ν μ ν γ ρ ο κακοποιο το ς γαθοποιο ς καθυπερτερ σωσιν, ν πιτ σει σται τ κακ ν· ν δ τ ν παλιν ο γαθοποιο το ς κακοποιο ς, ε παρηγ ρητα σται τ π θη, κα μ λιστα ταν α το ο γαθοποιο νατολικο σιν· τ τε γ ρ τ ν ο κε αν σ ζουσι δ ναμιν.

26. His autem sic se habentibus

1 Rursus propositum est ei considerare utrum erit aliquod auxilium huiusmodi morbis aut omnino erunt graves. Ait igitur quod si benefice aspexerint loca et maleficas que morbum aut lesionem efficiunt, mediocres erunt lesiones ac morbi; si autem non aspexerint, graves erunt et laboriosi. Et si benefice maleficas aspexerint, considera que super quales eleventur. Nam si malefice supra beneficas erunt elevate, intensum erit malum; si autem per contrarium benefice supra maleficas, mitigabiles erunt morbi, et precipue quando ipse benefice orientales extiterint: tunc enim propriam vim servant.

27. Δι πλο των ξιωμ των (3.13.19/1135)

1 Τ γ ρ π θη τ το πλο του περιουσ πλε στα χει τ παρηγορο ντα, κα μ λισθ'[279] τι κα ν δ οις λουτρο ς κα ο κ ν δημοσ οις λου μενοι ο σινωθ ντες ο θριαμβε ουσι τ αυτ ν σ νη.

27. Per divitias aut dignitates

1 Morbi enim divitiarum abundantia plurima habent ipsos mitigantia, et maxime quando in propriis lavacris et non in publicis hi qui lesionibus affecti sunt loti non triumphant eorum lesiones.

28. Ε μορφα κα πιχαρ (3.13.19/1140)

1 ς στιν δε ν π το λεγομ νου στραβισμο · πολλ κις γ ρ ο τος μετ χ ριτ ς τινος γ νεται.

28. Pulchras et gratas efficit

1 Ut est videre in eo qui dicitur strabismus. Sepe enim hic cum aliqua adest gratia.

[279] μ λιστ' **T**

29. Κα ξαγορει ν (3.13.19/1142)

[1] Τ γ ρ παλαι ν π γοντες ε ς τ ερ το ς νοσο ντας κεσ ας προσ φερον το ς θεο ς προτιθ ντες το ς πεπονθ τας, στε π το πλ θους τ ν συναγομ νων ρ σθαι κα ξαγορε εσθαι τ π θος τοι δημοσιε εσθαι.

29. Et ostentationibus

[1] Olim enim infirmos ad templa perducentes supplicationes diis offerebant eos qui male affecti erant in medio proponentes, ita ut a multitudine illic congregatorum viderentur et morbus ipse ostentaretur, hoc est publicaretur.

Κεφ λαιον ιγ'

Capitulum XIII

1.

[1] Περ τ ν σωματικ ν παθημ των ε π ν ν π τ ψυχικ μεταβα νει. κα σπερ τ ν περ το σ ματος λ γον ε ς δ ο διε λεν, ε ς τε τ ν περ κρ σεως κα μορφ ς κα ε ς τ ν περ σιν ν κα παθ ν, τ ν α τ ν κ ντα θα τρ πον διχ τ μνει κα τ ν περ ψυχ ς λ γον, ε ς τε τ ν περ ποι τητος ψυχ ς κα ε ς τ ν περ παθ ν ψυχικ ν, κα το του π λιν προτ θησι τ ν περ ποι τητος.

1. Corporalium igitur accidentium

[1] Cum de passionibus corporalibus dixerit, ad eas que sunt anime pertransit. Et quemadmodum sermonem de corpore bifariam divisit in eum videlicet qui est de complexione et forma et in eum qui de lesionibus ac morbis, eodem modo et hic duppliciter dividit sermonem de anima in eum qui est de anime qualitate et in eum qui de anime passionibus pertractat, preponit autem ei eum qui est de anime qualitate.

[2] πειδ ο ν τ ς ψυχ ς τ μ ν στι λογικ ν κα νοερ ν, τ δ λογον κα α σθητικ ν, ε δ ναι χρ ς τ μ ν νοερ ν π το ρμο γιν σκομεν, τ δ α σθητικ ν π τ ς σελ νης κα τ ν ο κοδεσποτησ ντων τ ς πορρο ας τ ς συναφ ς α τ ς πρ ς το ς σχηματισμ νους α τ στ ρας, τι τε π τ ν συσχηματιζομ νων πρ ς τ ν λιον κα τ κ ντρα, λλ δ κα π τ ν φ σεων τ ν ζ δ ων, ν ο ς ε ρ σκονται ο στ ρες ν τ προκειμ ν σκ ψει.

[2] Quoniam igitur anime aliud est rationale et intellectuale, aliud vero irrationale et sensuale, scire oportet quod intellectuale ex Mercurio cognoscimus, sensuale vero ex luna et ex eis qui in eius defluxionibus et applicationibus oecodespotiam obtinent ad stellas que cum ipsa fuerint figurate, atque etiam ab his que ad solem et angulos figurantur, ex naturis preterea signorum in quibus stelle in proposita consideratione inveniuntur.

[3] λλο μ ν γ ρ τ τροπικ ζ δια κα λλο τ στερε κα λλο τ δ σωμα· κα λλο μ ν

[3] Aliud enim signa tropica significant, aliud autem fixa, aliud vero[280] bicorporea; et aliud horoscopantes stelle, aliud celum mediantes et in aliis angulis

[280] *vero* pc(sl) : *etiam* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

ροσκοπο ντες, λλο δ μεσουρανο ντες κα π τ ν λλων κ ντρων σα τως· κα π λιν λλο μ ν νατολικο ντες σημα νουσιν, λλο δ δυτικο . κα κτ θησιν α τ ς Πτολεμα ος περ α τ ν κατ μ ρος τ ς διοτροπ ας.

similiter; et rursus aliud quidem significant orientales existentes, aliud vero occidentales. Ipseque Ptolemeus particulariter eorum idiotropias exponit.

2. Θεωρουμ νης κ στοτε περιστ σεως (3.14.1/1150)

2. Ex ea semper circunstantia

[1] Τουτ στι τ ν σχηματισμ ν πο ο ποτ ε σι· τ γ ρ ‘ κ στοτε’ το το σημα νειν βο λεται α τ .

[1] Hoc est figurationum, qualescunque fuerint; dictio enim semper hoc ipsi vult significare.

3. π το σωματωδεστ ρου τ ν φ των (3.14.1/1151)

3. A luminarium corpulentiore

[1] Τ ν σελ νην σωματωδεστ ραν φησ δι τ προσγειοτ ραν ε ναι τ ν λλων. τ γ ρ γγυτ ρω τ ς γ ς χοντα τ ν θ σιν ναθυμι σεως ξ α τ ς πληρο νται· τ δ πορρωτ ρω λεπτομερ στερα ντα ο κ τι σωματωδ στερ ε σιν.

[1] Corpulentiorem dicit lunam propterea quod vicinior sit terre quam alie stelle. Ea enim que positionem habent terre proximiorem evaporatione ex ipsa replentur; que vero longius absunt, cum subtiliorum sint partium, non ita sunt corpulentiora.

4. Κα γ ρ α τ ν ζ δ ων (3.14.2/1156)

4. Signorum enim

[1] Συντομ τατα ποιε ται τ ν περ το προκειμ νου σκ ψιν τ σσαρ τινα καθολικ ς προλαμβ νων. σκ πει γ ρ, φησ , το ς τ ν προκειμ νην πρ ξιν κληρωσαμ νους στ ρας, τ ν τε ρμ ν δηλαδ κα τ ν σελ νην, κα το ς α τ ν ο κοδεσπ τας (τουτ στι τ ν ζ δ ων ν ο ς ε σι) κα τ ς φ σεις α τ ν τ ν ποδεξαμ νων ζ δ ων το ς τε ο κοδεσποτ σαντας κα το ς ο κοδεσποτηθ ντας, κα το ς σχηματισμο ς το ς πρ ς τ ν λιον κα τ κ ντρα, καθ’ ο ς νατολικο λ γονται σπ ριοι κα π κεντροι παναφερ μενοι ποκεκλικ τες.

[1] Brevissime de eo quod est propositum considerationem facit quatuor quedam universaliter preassumens. Considera enim, inquit, eas stellas que propositam actionem sunt sortite, Mercurium videlicet et lunam et eorum oecodespotas (hoc est signorum in quibus sunt) et naturas eorum signorum qui eos susceperunt atque eos qui oecodespotiam obtinent et eos super quibus fit oecodespotia, et figurationes ad solem et ad angulos secundum quas orientales dicuntur aut occidentales et aut angulares aut ascendentes aut declinantes.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

5. το ς τ ν πικρ τησιν α τ ν (3.14.2/1158)

[1] ‘ πικρ τησιν’ τ ν ο κοδεσποτ αν λ γει. ο γ ρ ο κοδεσπ ται κατ τ ν πικρ τησιν τ ν λ γον χ ντων στ ρων λαμβ νονται.

5. Aut eas stellas que predominatum eorum

[1] ‘Predominatum’ oecodespotiam dicit. Nam oecodespote secundum predominatum stellarum habentium rationem capiuntur.

6. Κα ο τ ν λ γον χ ντων (3.14.2/1160)

[1] Ο μ νον το ς ο κοδεσπ τας, φησ , δε σκοπε ν, λλ κα α το ς το ς κυρ ους τ ς πισκ ψεως, ο ον τ ν ρμ ν κα τ ν σελ νην, πρ ς τ ν λιον κα τ κ ντρα. ο μ ν γ ρ πρ ς τ ν λιον σχηματισμο ποιο σι τ ς τε νατολ ς κα τ ς δ σεις κα το ς στηριγμο ς, ο δ πρ ς τ κ ντρα τ τε κεκεντρωμ νους ε ναι παναφερομ νους ποκεκλικ τας.

6. Que <ad>[281] propositam speciem habent rationem

[1] Non solum ecodespotas ait considerari oportere, sed ipsos etiam considerationis dominos, ut Mercurium et lunam, ad solem et ad angulos. Figurationes enim ad solem ortus faciunt et occasus ac stationes, figurationes vero ad angulos angulares esse aut ascendentes vel declinantes.

7. Θεοπροσπλ κους (3.14.3/1166)

[1] Τουτ στι θεοφιλε ς· δι γ ρ τ προσπλ κεσθαι το ς θεο ς κα νε ρατα βλ πουσι θε α.

7. Ac diis applicitas

[1] Hoc est dei amatrices. Ex eo enim quod ad deos applicantur somnia vident divina.

8. Δικα ας (3.14.3/1172)

[1] Τ στερε τ ν ζ δ ων δι τ μ σον χουσι τ δ καιον· γ ρ δικαιοσ νη μεσ της στ .

8. Iustas

[1] Signa fixa propter medium habent iustitiam. Nam iustitia mediatio quedam est.

9. Τ ν δ σχηματισμ ν (3.14.3/1176)

[1] κολουθε το ς προεκτεθειμ νοις τ σσαρσιν· καστον γ ρ το των γυμν ζει. ε π ν ο ν περ τ ς τ ν ζ δ ων φ σεως ν ν περ τ ν σχηματισμ ν διαλ γεται τ ν πρ ς τ ν λιον κα τ κ ντρα κα δε κνυσι τ πρ ς κ τερα σχ ματα ξισ ζοντα· ο ον τι ο οι μα νατολικο ντες ο κασι τ

9. Ex figurationibus autem

[1] Consequitur illa quatuor que proposuerat; eorum enim quodlibet exercet. Cum itaque de natura signorum dixerit, de figurationibus nunc ediserit que ad solem et ad angulos fiunt et ostendit figurationes que ad utraque habent equalitatem: ut quod matutini simul orientales existentes similes sunt angulo

[281] *ad* addidi (cf. Ptol. *Tetr.* 3.14.2 πρ ς τ προκε μενον ε δος)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ροσκ που κ ντρ κα τ α τ σημα νεται π' μφοτ ρων, ο δ οι στηριγμο τα ς μεσουραν σεσιν, α δ προηγ σεις (τουτ στιν α φαιρ σεις) το ς δυτικο ς κ ντροις, ο δ σπ ριοι στηριγμο το ς πογε οις.

horoscopico et eadem ab ambobus significantur; matutine vero stationes similes sunt celi mediationibus; precedentie autem (hoc est apheretes) similes sunt angulis occidentalibus; vespertine autem stationes angulis subterraneis.

10. τι δ φ' ρμο κα φροδ της (3.14.5/1188)

[1] Το το παραβ βληται ναλογο ν το ς ε ρημ νοις. γ ρ δ ναται τε ος στηριγμ ς κα σπ ριος, το το δ νανται ρμο τε κα φροδ της δ σεις σπ ριο τε κα οι, μ ρας μ ν α σπ ριοι, νυκτ ς δ α οι.

10. In Mercurio quoque ac Venere

[1] Hoc adiectum est cum predictis habens proportionem. Quod enim potest matutina statio ac vespertina, hoc idem possunt Mercurii et Veneris matutini occasus ac vespertini, de die quidem vespertini, de nocte vero matutini.

11. Ο τ ν κυρ αν χοντες (3.14.6/1196)

[1] Τουτ στιν τε ρμ ς κα σελ νη κα ο ο κοδεσποτ σαντες α τ ν στ ρες.

11. Qui rerum anime habent oecodespotiam

[1] Hoc est Mercurius et luna et stelle que illorum habent oecodespotiam.

12. Κα μ λισθ'[282] ταν ο α το (3.14.6/1198)

[1] μειν ν στι, φησ , τ ν α τ ν στ ρα ο κοδεσποτε ν το τε ρμο κα τ ς σελ νης κα μ β', στε τ ν α τ ν πρ ς μ ν τ ν ρμ ν ο τως σχηματ ζεσθαι, πρ ς δ τ ν σελ νην ο τως.

12. Presertimque quando eedem stelle

[1] Melius est, inquit, eandem stellam oecodespotiam habere Mercurii ac lune quam duas, ut una et eadem[283] sic ad Mercurium figuretur, ad lunam vero sic.

13. Μ ο τω δ διακε μενοι (3.14.7/1202)

[1] Τουτ στι μ κατ το ς ο κε ους τ πους ντες μηδ ν τα ς ο κε αις α ρ σεσιν ε ρισκ μενοι μηδ πρ ς μφοτ ρους σχηματιζ μενοι. ο τω γ ρ χοντες μαυρ κα φαν κα τελ ποιο σι τ ξ α τ ν ποτελο μενα.

13. Quod si non sic fuerint disposite

[1] Hoc est si non fuerint in propriis locis constitute neque in propriis invente factionibus neque ad ambos figurate. Sic enim habentes obscura et occulta et imperfecta faciunt ea que ex eis proveniunt.

[282] μ λιστ' **T**
[283] *una et eadem* **pc(sl)** : *altera quidem* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

14. Τ δ τ ς τ ν πικρατησ ντων (3.14.7/1205)

[1] Τ κατ τ ναντ ον ποτελ σματα θελ σας δε ξαι μετατ θησιν α τ π τ ν κακοποι ν. ζητε ο ν κα π το του παραδο να σοι μ θοδον, π ς ν δυν σ γν ναι π τερον νεμπ διστον ξουσι τ ν πρ ς τ κακ ν ρμ ν νεπ τευκτον. κα φησιν ς ν μ ν σιν ν ο κε οις τ ποις κα ο κε αις α ρ σεσιν ο κακοποιο , πρ ς κακο κα τιμωρ ας σται α το ς τ δικε ν, λλ δ κα π δοξον, τουτ στιν στε μ νομ ζεσθαι δικε ν· ν δ μ ν ο κε οις τ ποις μηδ ν ο κε αις α ρ σεσι, το ναντ ον.

14. Ea vero que propria sunt

[1] Apotelesmata que per contrarium fiunt volens demonstrare *[284] in maleficis. Querit igitur et in hoc methodum tibi tradere quomodo utique possis cognoscere utrum absque impedimento[285] habebunt eum impetum qui est ad malum an non *[286]. Et ait quod si fuerint in propriis locis et propriis factionibus malefice, absque malo et punitione poterunt inique agere, imo erit eis honorificum, hoc est adeo ut non putentur iniuriam inferre. Si autem non fuerint in propriis locis neque in propriis factionibus, per contrarium eveniet.

15. Ε τ' α π λιν δι τ ν τ ν γαθοποιο ντων (3.14.8/1212)

[1] Πληρ σας τ περ τ ν κακοποι ν πιφ ρει κα τ περ τ ν γαθοποι ν κα φησι· σκ πει το ς γαθοποιο ς ε μ καθυπερτερο νται π τινος τ ν κακοποι ν κα ε ν ο κε οις τ ποις κα ο κε αις π ρχουσιν α ρ σεσιν. ο τω γ ρ χοντες τ κα τ ποιο σιν· ν δ μ , το ναντ ον π λιν.

15. Et qui rursus

[1] Cum ea que ad maleficas attinent compleverit, ea infert que ad beneficas pertinent. Considera, inquit, beneficas si aliqua ex maleficis non elevatur super eas et si in locis propriis et propriis factionibus extiterint. Sic enim habentes talia et talia faciunt; sin secus, contrarium rursus operantur.

**********[287]

[284] μετατ θησιν α τ latine non vertit et spatium vacuum rel.
[285] *impedimento* **pc(sl)** : *impedimentum* **ac(td)**
[286] νεπ τευκτον latine non vertit et spatium vacuum rel.
[287] lacunam indicant et duo folia vacua rel. **P T** (in omnibus Anon.*in Ptol.* codicibus desunt scholia ad capitula Ptol.*Tetr.* 3.14.8 (1212)-3.15.8 (1524) pertinentia)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

<Κεφ λαιον ιδ'>

<**********>

1. Το των γ ρ ο τως π' ψιν πιπτ ντων (3.15.8/1524)

[1] Τουτ στιν ν ο τως χωσιν τε ρης κα φροδ τη πρ ς τ ν λιον κα τ ν σελ νην ν μ ν ρρενικο ς ζ δ οις, τ κα τ ποιο σιν. ν δ πρ ς το τοις τε ρης κα φροδ τη τερος α τ ν μ νος ρρενωμ νοι[288] τ χωσιν ντες, τ τε ο μ νον ο νδρες π τ νδρικ τερον πουσιν, λλ κα φροδισ ων ξουσιν πιθυμ αν περβ λλουσαν· α δ γυνα κες ρρ νων ργα ποιο σι τρ βουσαι κα α σχρ τητος ναπιμπλ μεναι. λ σουσι[289] δ τα τα ποιο σαι, ν μ νη φροδ τη τ χ ρρενοποιο σα[290]· ν δ κα ρης σ ν τ φροδ τ , ναφανδ ν πρ ττουσι τ α σχρ .

<Capitulum XIIII>

1. His enim sic ante oculos positis

[1] Hoc est si se Mars et Venus ad solem et lunam sic habuerint in signis quidem masculinis, talia et talia faciunt. Si vero preter hec Mars et Venus aut eorum alter solus masculescentes fuerint, tunc non solum viri ad id quod virilius est declinant, sed venereorum etiam cupiditatem habebunt excessivam; mulieres autem masculorum opera efficiunt alias fricantes[291] et turpidine replete. Dicuntur autem clam ista perpetrare si sola Venus fuerit masculescens; si vero et Mars cum Venere masculescent, publicitus turpitudinem operantur.

2. Υπερβ λλουσι το κατ φ σιν (3.15.10/1541)[292]

[1] Τουτ στιν τι ο κ στιν περβολ α το ς το παρ φ σιν, στε το ς μ ν νδρας π τ θηλυπρεπ στατον διατεθ ναι, τ ς δ γυνα κας π τ ρρενωπ ν, λλ τ μ ν νδρ σται τ ρρενωπ ν περβαλλ ντως, τ δ γυναικ τ γυναικ δες κα κλυτον. ε ο ν π τασις το των τιν ς γ νεται, τ κατ φ σιν μ λλον πιτε νεται.

2. Viri in rebus excedunt naturalibus

[1] Hoc est quod non faciunt excessum in rebus contra naturam, ut viri ad id quod mulierum est disponantur, mulieres vero ad id quod est virorum, sed viro quidem quod virile est aderit, mulieri vero quod femineum et solubile. Si igitur alicuius istorum intensio efficitur, ad id quod secundum naturam est magis intenditur.

[288] ρρενωμ νοι
[289] λ γουσι **T**
[290] ρρενωπο σα **P T**
[291] *fricantes* **pc(sl)** : s*ubagitantes* **ac(td)**
[292] Scholium XV 2 post XV 3 transp. **P T**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

3. Συμβ λλονται δ κα ο μ ν νατολικο (3.15.11/1556)

[1] Ληψ μεθα δ φησ τ ν περ το των σκ ψιν κα κ τ ν ων κα σπερ ων σχηματισμ ν το ρεως. οι μ ν γ ρ ντες ναφανδ ν ποιο σι γ νεσθαι τ α σχρ σπ ριοι δ κεκρυμμ να.

3. Conferunt autem

[1] Accipiemus, inquit, horum considerationem ex matutinis etiam ac vespertinis Martis figurationibus. Matutini enim existentes publice fieri turpitudines efficiunt, vespertine vero absconditas.

4. δ το ρμο (3.15.12/1564)

[1] Κα το ρμο δ συμπροσγεν μενος τ φροδ τ κα τ ρει, να κα α τ ς λ γον χ πρ ς τ ψυχικ , πρ ς τ ε κατ ληπτον κα ε οπτον διατ θησιν. γ ρ ρμ ς, καθ κα πρ σθεν ρρ θη, δι τ ν ξυκινησ αν α τιος π ντων τ ν ε ρημ νων καθ σταται.

4. At vero Mercurius

[1] Mercurii quoque stella cum Venere et Marte simul collocata ita ut ipsa rationem habeat ad ea que ad animam pertinent[293], ad deprehensionem et publicationem disponit. Mercurius enim, sicut antea dictum est, propter motus celeritatem omnium que predicta sunt causa efficitur.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[293] *ea que ad animam pertinent* **pc(sl)** : *res ad animam pertinentes* **ac(td)**

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

LIBER IIII

Προο μιον

[1] σα μ ν πρ τ ς γεν σεως δ ον ν σκ ψασθαι, τα τ' ε ς περιοχ ν το τρ του τ ξας βιβλ ου ο χ πλ ς ο δ' ς τυχε τ π ρας π θηκεν α τ , λλ' κολο θως τ προεκτεθειμ ν π' α το διαιρ σει. γ ρ δι' στρονομ ας πρ γνωσις τ πρ τ ς γεν σεως σκοπε τ κατ' α τ ν τ ν γ νεσιν τ μετ' α τ ν. το το δ τ μετ τ ν γ νεσιν διπλο ν στι· τ μ ν γ ρ στι περ τ ν σ στασιν α τ ν το νθρ που, τ δ περ τ ξωθεν συμβα νοντα. ε π ν ο ν ν τ τρ τ βιβλ περ τε τ ν πρ τ ς γεν σεως κα περ τ ν κατ' α τ ν τ ν γ νεσιν, ν ν λε πεται α τ κα περ τ ν κτ ς συμβαιν ντων λ γειν. στι δ τα τα περ τ χης κτητικ ς κα περ τ χης ξιωματικ ς κα περ πρ ξεων κα γ μων κα φ λων κα τ ν λλων τ ν τοιο των. ε δ ναι ο ν χρ ς μ ν κτητικ τ χη ν κει τ σ ματι, δ ξιωματικ τ ψυχ . κα σπερ περ σ ματος πρ τερον ε πεν, ε θ' ο τω κα περ ψυχ ς, ο τω κα ν ν τ περ τ χης κτητικ ς προτ ττει κεφ λαιον, ε θ' ο τως π γει τ περ ξιωματικ ς.

Que igitur

[1] Quecunque ante genituram opus erat considerare, hec in libri tertii ambitu constituens non simpliciter neque ut casus tulit ei finem imposuit, sed consequenter cum ea divisione que ab ipso prius fuerat exposita. Ea enim [1] precognitio que per astrologiam fit aut ea considerat que sunt ante genituram aut que in ipsa genitura vel post ipsam. Hoc autem quod est post genituram dupplex est. Aliud enim est quod circa ipsam hominis consistentiam versatur, aliud autem quod circa ea que extrinsecus eveniunt. Cum itaque in tertio libro de his dixerit que sunt ante genituram et de his que in ipsa genitura, reliquum est nunc ut de his agat que extrinsecus eveniunt. Sunt autem [2] hec de fortuna acquisitiva et de fortuna dignitatis, de actionibus, de nuptiis, de amicis et aliis huiuscemodi. Scire autem oportet quod fortuna acquisitiva ad corpus pertinet, fortuna vero dignitatis ad animam. Et quemadmodum de corpore prius dixit et postea de anima, sic et nunc capitulum quod est de fortuna acquisitiva preponit, deinde illud subiungit quod est de fortuna dignitatis.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[1] *ea enim* **pc(sl)** : *nam* **ac(td)**
[2] *autem* correxi (δ **P T**) : *aut*

Κεφ λαιον α’

1.

[1] Τ ν περ κτητικ ς τ χης ποδιδο ς λ γον Πτολεμα ος ‘ληπτ ον’ φησ τ ν κλ ρον τ ς τ χης. πως δ δε λαμβ νειν τ ν κλ ρον τ ς τ χης κα πρ τερον μ ν ν τ περ χρ νων ζω ς κεφαλα ρμ νευσε, κα ν ν δ’ μο ως λ γει τι κα π τ ς μ ρας κα τ ς νυκτ ς τ σα τ ς π το λ ου π τ ν σελ νην διαστ σεως δε κβ λλειν π το ροσκ που, ς τ ν πρ α το π ντων μ ρας μ ν ο τω λαμβαν ντων, νυκτ ς δ ν παλιν π σελ νης π τ ν λιον.

[2] Λαμβ νοντας ο ν τ ν κλ ρον τ ς τ χης σκοπε ν το ς τε π ντας α τ στ ρας κα το ς ο κοδεσποτο ντας, πο αν χουσι θ σιν τε κα δ ναμιν κα σχηματισμ ν πρ ς το ς φωστ ρας. καλ ς γ ρ σχηματιζ μενοι π τε τ ν γαθοποι ν κα συναιρετ ν πολυκτ μονας ποιο σι, κακ ς δ κε μενοι κα πρ ς το ς κακοποιο ς σχηματιζ μενοι κτ μονας ποιο σι. τ ν δ ποι τητα τ ς κτ σεως κα τ ν α τ αν δι’ ς τοι δε κτ σις προσ σται α το ς δηλ σουσιν α τ ν στ ρων ποι τητες. σαφ στατα δ λ αν Πτολεμα ος τα τα γεγρ φηκε κα ο χρ περ α τ ν μ ς μακρ ν κτε νειν λ γον.

Capitulum I

1. Qualia igitur

[1] De fortuna acquisitiva sermonem faciens Ptolemeus ‘sumendam’ esse ait partem fortune. Quomodo autem eam capere oporteat et prius in capitulo de temporibus vite interpretatus est, et nunc similiter dicit quod[3] et interdiu et noctu equalia a distantia solis et lune oportet proiicere ab ascendente, tametsi omnes qui ipsum antecesserunt interdiu quidem sic acciperent, noctu vero per contrarium a luna in solem.

[2] Posquam igitur acceperimus partem fortune, considerare oportet stellas ipsam disponentes et que eius habent oecodespotiam, qualem habeant dispositionem et fortitudinem et figurationem erga luminaria. Nam bene figurate a beneficis et eiusdem factionis, locupletes faciunt; male[4] autem collocate aut a maleficis figurate pauperes efficiunt. Qualitatem vero acquisitionis et causam propter quam talis acquisitio eis aderit manifestam facient stellarum qualitates. Satis autem aperte Ptolemeus hec scripsit et non opus est nos de ipsis longum extendere sermonem.

2. Ο κε ως[5] τ χωσι μαρτυρηθ ντες (4.2.2/36)

[1] Ο χ πλ ς ε πε τ ‘ο κε ως’, λλ’ νδεικν μενος ς ο κ ξ ν γκης κα πρ ς μφοτ ρους το ς φωστ ρας χρ σχηματ ζεσθαι, λλ πρ ς τ ν τ ς

2. Familiariter habuerint testimonium

[1] Non simpliciter dixit ‘familiariter’, sed ostendens quod non ex necessitate ad ambo luminaria oportet

[3] *quod* correxi (τι **P T**) : *quot*
[4] *malle*
[5] ε κε ως **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

α ρ σεως· ν δ κα πρ ς μφοτ ρους, κ λλιον σται κα φελιμ τατον τ σχ μα.

figurari, sed ad illud quod est factionis; si autem cum ambobus, melior et utilior erit figuratio.

3. λλ' μ ν το Κρ νου (4.2.2/36)

[1] Προσυπακουστ ον 'ο κοδεσποτ σας', μ λιστα δ σχηματισθε ς το ς φωστ ρσιν, ς ε ρηται, τ κα τ ποιε .

3. Divitias igitur Saturnus afferet

[1] Subaudiendum est 'oecodespotiam obtinens', maxime autem cum luminaribus ut dictum est figuratus talia et talia facit.

4. Τ κτητικ τ χ συνοικειο μενος (4.2.3/41)

[1] Ε κ τως τ ν Κρ νον τ κτητικ τ χ συνοικειο σθα φησιν. ο τος γ ρ στι τ ν κτ σεων περιποιητικ ς. ν δ πρ ς τ ν Δ α σχηματισθ , κα κληρονομ ας περιποιε , κα μ λιστα π τ ν νω κ ντρων ν. δε ο ν ο κοδεσπ την μ ν ε ναι το κλ ρου τ ς τ χης τ ν Κρ νον κα καλ ς κε σθαι πρ ς τ ν Δ α κα πρ ς τ ν σελ νην φ ρεσθαι, τ δ δ νον ν δισ μ ζ δ κε σθαι.

4. Peculiariter autem Saturnus

[1] Iure Saturnum acquisitive fortune apropriatum esse dicit. Ipse enim est * [6]. Si autem cum Iove figurabitur, hereditates quoque facit adipisci, et maxime in superioribus angulis positus. Oportet igitur oecodespoten esse partis fortune Saturnum et bene esse positum erga Iovem et ferri ad lunam, Iovem vero in bicorporeo signo esse collocatum.

5. Κ ν μ ν ο τ ς α τ ς α ρ σεως (4.2.4/46)

[1] ναγκαι τατον θε ρημα παραδ δωσι, π ς χρ γιν σκειν ε καθα ρετος μ νει τοι με ωτος ο σ α καθαιρεθ σεται. φησ ν ο ν σκοπε ν το ς ο κοδεσποτ σαντας. ν γ ρ ο τοι π τ ν τ ς α τ ς α ρ σεως θεωρηθ σι, βεβα αν κα παραμ νουσαν τ ν κτ σιν ποιο σιν· ν δ π τ ν τ ς ναντ ας α ρ σεως καθυπερτερηθ σι, καθαιρ σεις τ ν κτ σεων ποιο νται.

5. Qui eiusdem factionis fuerint

[1] Maxime necessarium preceptum tradit, quo pacto oporteat cognoscere an indelebilis seu imminuta permanebit substantia an deleatur. Dicit igitur considerandos esse oecodespotas. Nam si isti ab his qui eiusdem erunt factionis fuerint aspecti, firmam et permanentem faciunt possessionem. Si autem hi qui contrarie factionis erunt super eos elevabuntur, subversiones facultatum operantur.

[6] τ ν κτ σεων περιποιητικ ς latine non vertit et spatium vacuum rel.

6. Το ς κυρ ους τ πους (4.2.4/50)

[1] Τουτ στι τ ν τε κλ ρον τ ς τ χης κα το ς φωστ ρας.

6. Super loca principalia

[1] Hoc est partem fortune et luminaria.

7. Το καθολικο καιρο (4.2.4/51)

[1] λλο τι τρ τον χαρι στατον π γει θε ρημα, φ' ο γνωσ μεθα π τε σται περ κτησις καθα ρεσις. σκεπτ ον το ς α τ ους τ ς περικτ σεως τ ς καθαιρ σεως πως χουσι πρ ς τ κ ντρα κα πρ ς τ ς παναφορ ς. ε μ ν γ ρ π κεντροι ε ρεθε εν, ξ τερον δρ σιν· ε δ' πενεχθε εν, βραδ τερον κα περ το ς σχ τους χρ νους.

7. Universale autem tempus

[1] Aliud tertium subiungit pulcherimum theorema ex quo cognoscemus quando erit acquisitio aut subversio. Considerare oportet eos qui causatores sunt acquisitionis vel destructionis quomodo se habeant erga angulos et anaphoras. Nam si in angulis fuerint reperti, celerius operantur; si autem in epanaphoris, tardius et circa ultima tempora.

Κεφ λαιον β'

Capitulum II

1.

1. Ea vero que dignitatis sunt

[1] Πληρ σας τ ν περ τ χης κτητικ ς λ γον, λ γειν ν ν βο λεται τ ν π μενον θε ρημα τ περ ξιωματικ ς τ χης· πεται γ ρ, ς δη μεμ θηκας, τ περ κτηκικ ς. σκοπε ν ο ν χρ π ς χουσι θ σεως ο φωστ ρες κα ο δορυφορο ντες α το ς στ ρες· ς γ ρ χουσι θ σεως, ο τω κα τ ν ξ αν ποι σουσιν. ε δ ναι ο ν χρ ς λλη μ ν στι δορυφορ α λ ου, λλη δ σελ νης. π μ ν γ ρ το λ ου χρ τ ν δορυφορο ντα στ ρα μ πλε ον π χειν το λ ου ν το ς προηγουμ νοις ζ δ ου ν ς· π δ τ ς σελ νης ν το ς πομ νοις.

[1] Cum de fortuna acquisitiva sermonem compleverit, dicere nunc vult sequens theorema, quod est de fortuna dignitatis. Considerare igitur oportet qualem positionem habeant luminaria et stelle qui eis faciunt doryphoriam: qualem enim positionem habuerint, talem utique facient dignitatem. Scire itaque opus est aliam esse doryphoriam solis, aliam lune. Nam in sole oportet stellam doryphoriam facientem non plus abesse a sole in precedentibus signo uno, in luna vero in sequentibus.

[2] Π νυ δ κατ τ ξιν κα π βασιν ποιε ται τ ν τ ν θεωρημ των κβασιν. πρ τον μ ν γ ρ

[2] Valde autem ordinate et secundum *[7] theorematum progressum facit. Primo enim exponit supprema ac

[7] π βασιν latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κτ θεται τ κρα κα βασιλικ θ ματα, ε τα φεξ ς καθ' π βασιν τ λοιπ . κα βασιλικ μ ν ε να φησιν, ν ο ς ο φωστ ρες ν ρσενικο ς ζ δ οις ε σ ν τερος α τ ν, τ ς α ρ σεως κ ριος, κα δορυφορο νται π τ ν ε' πλανωμ νων κα να ο μ ν τ ν λιον δορυφορο ντες ν το ς προηγουμ νοις α το μ ρεσιν σιν, ο δ τ ν σελ νην ν το ς πομ νοις, ς ε ρηται. κ το του μ ν ο ν το τρ που γνωσ μεθα τ βασιλικ θ ματα. π ς δ ε σ μεθα ε τε δυνατο σονται ο ; δ ο τιν ζητητ ον ν το ς δορυφορο σιν.

regifica themata, consequenter deinde secundum *[8] reliqua subiungit. Et regifica inquit ea esse in quibus luminaria sunt in signis masculinis aut eorum alterum quod factionis sit dominus, et fit eis doryphoria a quinque planetis et ut hi qui soli doryphoriam faciunt sint in partibus eum precedentibus, qui vero lune in sequentibus, ut dictum est. Ex hoc igitur modo regifica themata cognoscemus. Quomodo autem sciemus si potentes erunt an non? Duo quedam in his qui doryphoriam faciunt perquirenda sunt.

3 ν μ ν γ ρ ε ρεθ σι κεκεντρωμ νοι ο κοδεσπ ται ντες, δυνατο ς ποιο σιν· ν δ ποκεκλικ τες, δυν τους κα σθενε ς. κα π λιν ν ε ρεθ σιν ο δορυφορο ντες σχηματιζ μενοι πρ ς τ περ γ ν κ ντρα δεξι θεν. ν δ π ντα μ ν τ λλα παρ , π κεντροι δ σιν κα δορυφορ νται π τ ν ε' πλανωμ νων, τ ν μ ν ων ντων, τ ν δ σπερ ων, σι δ κα ο δορυφορο ντες κεκεντρωμ νοι, μ νον δ μ ν σελ νη ν θηλυκο ς ζ δ οις, δ λιος ν ρσενικο ς, γεμ νες σονται, τουτ στι ο βασιλε ς, λλ μ νον ζω ς κα θαν του κ ριοι.

3 Nam si inventi fuerint angulares et oecodespote existentes, potentes faciunt; si autem declinantes, impotentes et imbecillos. Et rursus si inveniantur hi qui doryphoriam faciunt cum angulis superterraneis a dextris figurati. Si autem omnia alia adfuerint, in angulisque extiterint luminaria et a quinque planetis fiat eis doryphoria aliis quidem matutinis existentibus, aliis vero vespertinis, fuerintque et hi qui doryphoriam faciunt in angulis, solum autem luna sit in signis femininis, sol vero in masculinis, duces erunt, hoc est non reges sed solum vite ac mortis dominium obtinentes.

4 ν δ μ τε ν ρσενικο ς ζ δ οις σι, μ τε μ ν ο δορυφορο ντες π κεντροι σι μ τε μαρτυρ σωσι το ς π ρ γ ν κ ντροις, τ τε ο δ' γεμ νες σονται, λλ μ νον ξιωματικο μ ν, ο κ μπρακτοι δ . ν δ τ ν φ των μ ντων πικ ντρων ο πλε στοι τ ν δορυφορο ντων σι κεκεντρωμ νοι, σται μ τρια τ ξι ματα κα μ λλον πολιτικ . μηδεν ς δ τ ν δορυφορο ντων

4 Quod si neque in signis masculinis fuerint posita luminaria neque hi qui doryphoriam fecerint in angulis erunt[9] neque testimonium supraterraneis angulis prebuerint, tunc neque duces erunt, sed solum in dignitatibus constituti, non autem *[10]. Si autem luminaria non fuerint in angulis et plures eorum qui doryphoriam faciunt in angulis fuerint reperti, mediocres erunt dignitates ac magis politice. Nullo autem eorum qui doryphoriam faciunt preter

[8] π βασιν latine non vertit et spatium vacuum rel.
[9] *collati* **pc(ss sl)** (ut videtur) : *angulati* **sl(d)** : *constituti* **ac(td)**
[10] μπρακτοι latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πρ ς το τους κεντρωθ ντος σχηματισθ ντος φανε ς γ νονται τα ς πρ ξεσιν.

5 σπερ ο ν μεμ θηκας πο στι τ βασιλικ κα κρα θ ματα κα πο α μ σα, ο τως ναγκα ον ε δ ναι σε κα πο α τυγχ νει τ σχατα. τα τα δ στι τ χοντα π ντα τ σχ ματα ναντ α το ς ε ρημ νοις, τουτ στιν να μ τε σιν ο φωστ ρες ν ρσενικο ς ζ δ οις μ τε ο δορυφορο ντες π κεντροι σιν, λλ κα ο δορυφορηθ ντες π κακοποι ν κα παραιρετ ν δορυφορ νται.

6 π π σι δ το τοις κα τερον παραδ δωσι θε ρημα, πως δυν μεθα μαθε ν κα τ ν α τ αν, δι' ν ξι θη το δε το ξι ματος. σκ πει γ ρ, φησ , τ ν ε ληφ τα τ ν δορυφορ αν κα π τ ς κε νου ποι τητος πρ λεγε τ σ μενον. ε μ ν γ ρ Κρ νος ε ρεθε η δορυφορ ν, δι τ ν πολυκτημοσ νην σται τ ξ ωμα· ε δ' Ζε ς κα φροδ τη, δι δωρε ς κα χ ριτας· ε δ' ρης, δι ν κας ν πολ μοις· ε δ' ρμ ς, δι λ γους ο κονομ ας κα πιμελε ας πραγμ των.

hec aut in angulo posito aut cum aliquo figurato, obscuri fient in actionibus.

5 Ut igitur didicisti qualia sint regifica ac supprema themata et qualia media, sic necessarium est te scire qualia etiam sunt postrema. Hec autem sunt que omnes figurationes habent contrarias predictis, hoc est ut neque sint luminaria in signis masculinis, neque stelle doryphoriam facientes sint in angulis, sed et ipsi quibus fit doryphoria a maleficis et preter factionem fiat eis doryphoria.

6 Preter hec autem et aliud tradit theorema, quomodo possimus causam perdiscere propter quam dignus habitus est natus huiusmodi dignitate. Considera, inquit, eum qui accepit doryphoriam et ab illius qualitate predicito id quod est futurum. Nam si Saturnus repertus fuerit facere doryphoriam, propter multas possessiones[11] erit dignitas; si autem Iupiter et Venus, propter munera et gratias; si vero Mars, propter victorias in preliis; si Mercurius, propter rationes aut dispensationes aut rerum procurationes.

2. Σελ νης δ π σπερ ων (4.3.1/61)

1 Τ ' σπ ριον' ντα θα λαμβ νεται ο πρ ς τ ν λιον, λλ πρ ς τ ν σελ νην, τουτ στιν να δορυφορ ν στ ρ τ ν σελ νην ν το ς πομ νοις μ ρεσι τ ς σελ νης.

2. Lune vero a vespertinis

1 'Vespertinum' hic accipit non ad solem, sed ad lunam, hoc est ut stella faciens lune doryphoriam sit in sequentibus lune partibus.

3. πρ ς τ π ρ γ ν κ ντρον συσχηματ ζονται (4.3.2/63)

1 Τ σχηματ ζεσθαι λ γει ο χ να κατ τρ γωνον τετρ γωνον λλο τι τ ν σχημ των φ ρονται πρ ς το ς φωστ ρας, λλ' να μ σιν ν α τα ς

3. Aut ad angulum qui est supra terram configurabuntur

1 Figurari dicit non ut secundum trigonum aut quadratum aut aliam quamvis figurationem ad

[11] *possesiones*

τα ς κεκεντρωμ ναις μο ραις, πλησ ον δ κα μ τελ ως κπεπτωκ τες.

luminaria ferantur, sed ut non sint in ipsis gradibus angularibus, sed proxime et non perfecte cadentes.

4. Δεξιο το ς π ρ γ ν (4.3.2/66)

[1] Δεξιο ε σιν ο ν το ς προηγουμ νοις το λ ου μ ρεσι, τουτ στιν να μ σοι ε ρεθ σι το λ ου κα τ ς σελ νης· προηγο μενοι μ ν το λ ου, π μενοι δ τ σελ ν .

4. Dextri cum angulis supraterraneis

[1] Dextri sunt qui in precedentibus solis partibus sunt constituti, hoc est ut medii inter solem et lunam inveniantur: precedentes quidem solem, lunam vero subsequentes.

5. δ σελ νη ν θηλυκ (4.3.2/68)

[1] Ο βλ πτεται γ ρ σελ νη ν θηλυκ ζ δ τυχο σα. β λτιον μ ν γ ρ ε κα μφ τερα τ φ τα κεκεντρωμ να ε η κα ν ρσενικο ς ζ δ οις· ε δ μ , τ ν λιον ξ παντος ν ρσενικο ς ζ δ οις δε ε ναι κα π κεντρον· ν γ ρ θηλικο ς ε ρεθε ς ζ δ οις βλ πτει μ λλον.

5. Luna vero in feminino

[1] Non enim nocet lune si in feminino signo fuerit collocata; melius autem erit si ambo luminaria fuerint in angulis et in signis masculinis. Id si fieri non poterit, solem omnino in masculinis signis esse oportet et angularem. Nam in femininis inventus signis magis nocet.

6. μαρτυρ σι το ς κ ντροις (4.3.3/71)

[1] Τουτ στι τ ροσκ π τ μεσουραν ματι. κα γ ρ ν το ς νωτ ρω κα μφοτ ρων μνημ νευσε ν τ ε πε ν ‘το ς π ρ γ ν κ ντροις’.

6. Aut angulis testimonium prebuerint

[1] Hoc est horoscopo aut medio celi. Nam in superioribus utriusque fecit mentionem quando dixit ‘cum angulis supraterraneis’.

7. ν δ πρ ς το τοις μηδ (4.3.3/70)

[1] Το το καθ’ π βασιν το πρ α το ε ρηται. ν κε ν μ ν γ ρ τ τερον τ ν φ των ν μ νον ν ρσενικ ζ δ κα π κεντρον, ν το τ δ μετ το κα τα τα ε ναι πρ σεστι κα τ το ς δορυφορο ντας μ κεκεντρ σθαι.

7. Si vero preter hec

[1] Hoc secundum *[12] eius quod antecessit dictum est. In illo enim alterum luminarium erat solum in signo masculino et angulare; in hoc autem preter quam quod hec adsunt illud etiam requiritur, quod doryphoriam facientes in agulis non reperiantur.

[12] π βασιν latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

8. ν δ τ μ ν φ τα (4.3.4/74)

1 Κα το το α θις καθ’ π βασιν ρρ θη. τ μ ν γ ρ πρ α το τ μ ν τερον τ ν φ των ε χε κεκεντρωμ νον, τ δ τερον ν ρσενικ ζ δ , το το δ ο δ τερον, πλ ν τι π το πρ τερον τ ν προειρημ νων π ντων ντων ο δορυφορο ντες ο κ σαν κεκεντρωμ νοι, ντα θα δ το ς πλε στους τ ν δορυφ ρων κεκεντρωμ νους ποτ θεται.

8. Si autem luminaria

1 Et hoc rursus secundum *[13] dictum est. Nam quod hoc precessit alterum luminarium habuit angulare, alterum vero in signo masculino, hoc vero neutrum, preter quam quod in priore predictis omnibus existentibus doryphoriam facientes non erant in angulis, hic autem plures eorum qui doryphoriam faciunt supponit angulares.

9. Περ τ ς κατ τ ν β ον προλ ψεις (4.3.4/78)

1 Τ ξι ματ φησιν, τινα κ προλ ψεως το β ου παρ πεται, ς ν τ προθεωρ ε ρηται.

9. [14]

1 Eas dignitates dicit que ex vite assumptione consequuntur, quemadmodum in protheoria dictum est.

10. Τ λεον δ ταπεινο (4.3.4/81)

1 Α τη γ νεσις ναντ α στ παντ πασιν τ πρ τ . α γ ρ λλαι π σαι μ σον το των ε ρ σκονται, τ ς δ τι μ σον το των τ ς παρ τ ς ε ρημ νας μ ξεις καταλιμπ νει σοι τ κροατ , ς κ ν το ς λλοις πεπο ηκε θεωρ μασιν.

10. Erunt autem omnino humiles

1 Hec genitura contraria omnino prime est. Alie autem omnes medium earum esse inveniuntur, que autem in medio earum sunt, hoc est que sunt preter dictas mixtiones, relinquit tibi auditori, sicut et in aliis fecit theorematibus.

11. Τα της γ ρ περ μ ν το ς τ ν α ρεσιν χοντας (4.3.6/90)

1 Διδ σκει σε π ς φε λεις γιν σκειν π τερον α θεντικ κα β βαια τ ξι ματα γ νονται ο . ε ρ σεις δ το το π τ ν δορυφορο ντων στ ρων. ν μ ν γ ρ ο τοι κα συναιρ ται κα γαθοποιο ε ρεθ σιν, πταιστα γεν σεται τ ξι ματα· ν δ παραιρ ται, πισφαλε ς.

11. Quem si eiusdem factionis stelle

1 Docet te quomodo debeas cognoscere utrum authentice et firme erunt dignitates an non. Invenies autem hoc ab stellis doryphoriam facientibus. Nam si iste eiusdem factionis et benefice fuerint invente, abque offendiculo erunt dignitates; si autem contrarie factionis, erunt periculis obnoxie.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[13] π βασιν latine non vertit et spatium vacuum rel.
[14] Lemma om. .

Κεφ λαιον γ’

Capitulum III

1.

1. Qui vero actionis habet dominatum

[1] Ε κ τως μετ τ ν περ ξ ας λ γον τ ν περ πρ ξεως προτ θεται· συγγεν ς γ ρ ε να πως κε ν δοκε , κα μφ τεροι γ ρ τ ς τ χης ε σ . σκοπε ν ο ν χρ π το λ ου κα το μεσουρανο ντος ζ δ ου τ ς πρ ξεως τ ν ποι τητα. δε γ ρ ζητε ν τ ς μ ν φ στηκε το μεσουραν ματος, τ ς δ αν φ σιν γγιστα το λ ου ποιε ται, να π ν ζ διον φ σις, τουτ στιν ως μοιρ ν λ’. δορυφορ αν δ τα την νομ ζειν ε θασιν ο παλαιο .

[1] Post sermonem de dignitate iure eum qui actionis est proponit. Affinis enim ei esse videtur et uterque ad fortunam refertur. Considerare igitur oportet a sole et signo medii celi actionis qualitatem. Querere etiam opus est que nam stella in medio celi fuerit constituta, queve matutinum exortum proxime [18] solem fecerit ut sub uno signo sit ortus, hoc est usque ad gradus 30; doryphoriam vero hanc veteres nominare consueverunt.

[2] ν γκη δ τ ν α τ ν στ ρα ν τ μεσουραν ματι ε ναι διαφ ρους (κα λλον μ ν τ ν προηγο μενον το λ ου, λλον δ τ ν ν τ μεσουραν ματι), να μ νον ε ναι τ ν ν το ς προηγουμ νοις μ ρεσι το λ ου τ ν ν τ μεσουραν ματι. ε μ ν ο ν ε ς κα α τ ς ε η κα ν τ μεσουραν ματι κα το λ ου προηγο μενος ε ς μ νος ν ποτ ρ τ ν τοιο των τ πων, κε ν μ ν προσχρησ μεθα· ν δ δ ο, ζητ σομεν τ ς μ λλον α τ ν τ ν δ ο δυνατ τερ ς στι κα πλε ονας χει λ γους, κ κε νον λαβ ντες προσχρησ μεθα α τ . ν δ μηδε ς ε ρεθ μ τε γγιστα το λ ου μ τε ν τ μεσουραν ματι, πρακτοι σονται ο γενν μενοι.

[2] Necesse autem est aut eamdem stellam in medio celi reperiri aut diversas (et aliam quidem esse que solem precedit, aliam vero que est in medio celi), aut unam solam esse que est in partibus que solem precedunt aut que est in medio celi. Quod si una et eadem stella in medio celi fuerit et solem precesserit aut una sola in utrovis horum locorum, illa sola utemur. Si vero due, queremus que nam illarum duarum erit potentior et plures habuerit rationes, et illam accipientes ea utemur. Si autem nulla neque proxime solem neque in medio celi fuerit inventa, ociosi erunt nati.

[3] Ο τω μ ν ο ν πισκοπ σομεν τ ν α τιον τ ς πρ ξεως, τ ν δ ποι τητα τ ς πρ ξεως γνωσ μεθα κ τ ς δι τητος το τ ν κυρ αν τ ς πρ ξεως ε ληφ τος στ ρος. ε δ ναι δ χρ ς ο π ς στ ρ ν τ προηγουμ ν μ ρει το λ ου ν τ

[3] Sic igitur planetam qui erit causator actionis considerabimus, qualitatem vero actionis cognoscemus ex proprietate stelle que actionis dominatum fuerit sortita. Scire autem oportet quod non omnis stella in precedente parte solis aut in

[18] *proxime* t : *post* add. sl

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μεσουραν ματι ε ρεθε ς δ δωσι τ ν πρ ξιν, λλ' ν ε ρεθ τις τ ν τ ν πρ ξιν παρεχ ντων στ ρων. ε σ δ' ο τρε ς ο τοι· ρης φροδ τη ρμ ς· ο τοι γ ρ δι τ ε κινητ τερον προσοικειο μενοι τα ς πρ ξεσι τυγχ νουσι κα δι τ γγ ς το λ ου τυγχ νοντας τ ς δορυφορ ας ποιε σθαι. τ ν δ λλων στ ρων ε ρεθε ς τις συνεισφ ρει τι κα α τ ς τ ς ο κε ας δι τητος.

medio celi inventa prebet actionem, sed si reperta illis in locis aliqua earum fuerit que prebent actionem. Sunt autem he tres: Mars, Venus, Mercurius. Hi enim ob motum celeriorem actionibus sunt accomodatiores et quia prope solem existentes doryphorias faciunt. Que vero ex aliis stellis fuerit inventa, affert etiam et ipsa in commune nonnihil perculiaris proprietatis.

4 Α τ ς δ σαφ ς τ ς μ ξεις τ ν στ ρων ποιησ μενος ο δ δωκε χ ραν το ς θ λουσι παρ' α τ ν μακρ ν ποιε σθαι λ γον. ε δ ναι δ χρ ς κα τ ν ζ δ ων δι της[15] πολλ ν[16] τινα τα ς πρ ξεσι τ ν μεταλλαγ ν παρ χεται. τ μ ν νθρωπ μορφα τ ν τ χνην περ νθρ πους νδε κνυται, τ δ τετρ ποδα μπορ ας ποφα νει, τ δ νυδρα περ τ δατα κα καθ' σα ν ε επηβ λως δυν μεθα προσχρ σθαι τα ς τ ν ζ δ ων δι τησι.

4 Cum autem Ptolemeus ipse mixtiones stellarum satis perspicue descripserit, non dedit locum volentibus preter ipsum longum facere sermonem. Opus est etiam scire quod signorum proprietas plurimam affert actionibus mutationem. Ea enim que formam habent humanam artem indicant que circa homines versatur, que autem sunt quadrupedia mercaturas ostendunt, aquatica vero ea que sunt circa aquas et secundum quecunque considerate possumus signorum uti proprietatibus.

5 Πρ ς το τοις ναγκαι τατα πισκοπε ν παρακελε εται, π τερον τ ν πρ ξιν χων πρ τους ποιε ν τ πιτηδε ματι δευτ ρους κα ποπρ σσοντας. σκοπε ν γ ρ, φησ , χρ το ς ε ληφ τας τ ν ο κοδεσποτ αν τ ς πρ ξεως. κα ν ο τοι ε ρεθ σιν νατολικο κα π κεντροι, ποιο σιν α θεντικ ς· ν δ ποκεκλικ τες, δευτ ρας κα ποτεταγμ νας. τ δ μ σα το των σχ ματα κ το ητο πιγνωσ μεθα. ε δ τι το των στ σαφηνε ας δε μενον, πειρασ μεθα καθ' σον[17] δ ον τ ν το του σαφ νειαν ποδο ναι.

5 Preter hec satis necessarie considerare iubet utrum stella actionem prebens primos faciat in exercitio an secundos et aliis substitutos. Considerari enim oportere eos ait qui actionis acceperunt oecodespotiam. Et si isti reperti fuerint orientales et angulares, authenticas faciunt actiones; si vero declinantes, secundas faciunt et aliis subiectas. Medias autem figuras ex dictis congnoscemus. Quod si aliquid horum declaratione indiget, conabimur quatenus opus erit illud explicare.

[15] δι της
[16] πολ ν
[17] καθ σοσον **P**, καθ' σο **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2. Τ ν τε φ σιν αν (4.4.1/107)

[1] Ο χ πλ ς τ ν φ σιν αν ποιο μενον, λλ τ ν πλησ ον ντα το λ ου ν το ς προηγουμ νοις μ ρεσιν. ο δ γ ρ ν τις ο ηθε η, ς δ ο ντων ν το ς προηγουμ νοις μ ρεσι το λ ου, τ ν γγ τερον δε ν προτιμ ν, λλ τ ν μ πλ ον ν ς ζ δ ου φεστ τα το λ ου κα συντ μως ε πε ν τ ν δορυφορο ντα.

2. Ortum matutinum fecerit

[1] Non simpliciter eum qui ortum fecerit matutinum, sed eum qui extiterit proxime solem in partibus eum precedentibus. Neque enim quispiam existimet quod si duo extiterint in precedentibus solis partibus viciniorem oporteat preferri, sed eum qui non plus uno signo a sole distaverit et, ut breviter dicamus, eum qui fecerit doryphoriam.

3. Τ ν κ ριον α το (4.4.2/118)

[1] Τουτ στι το μεσουραν ματος τ ν ο κοδεσπ την. ο ο ν ο τως χοντες τ ν ο κοδεσπ την εμβο ν τα ς πρ ξεσι γ νονται, λλοτε λλο πιτηδε οντες κα ο χ ν πιτηδε ματι προσκε μενοι.

3. Dominum eius

[1] Hoc est medii celi dominum. Nam qui sic habuerint ecodespoten, versatiles in actionibus sunt aliud interdum exercentes et non uni studio intenti.

4. κ τ ς διοτροπ ας τ ν τρι ν (4.4.2/123)

[1] ρ ς πως ο βο λεται π ντα στ ρα δορυφορο ντα τ ν λιον παρ ντα τ [19] μεσουραν ματι κ ριον ε ναι τ ς πρ ξεως, λλ' να τ ν γ'. ο γ ρ πρ α το π ντες πλ ς π ντα π ντα τ μεσουραν ματι λεγον κ ριον ε ναι τ ς πρ ξεως, κιν σε ς τε κα προγν σεως.

4. Ex trium stellarum idiotropia

[1] Vides quomodo non vult omnem stellam que soli fecerit doryphoriam aut in medio celi fuerit constituta actionis esse dominam, sed unam ex tribus. Nam omnes qui ipsum precesserunt omnia simpliciter que medium celi disponebant dicebant esse dominum actionis motusque ac precognitionis.

5. δ τ ς φροδ της (4.4.4/136)

[1] Τ ς μ ξεις τ ν λλων στ ρων, Κρ νου κα Δι ς, πρ ς το ς τ ν πρ ξιν ε ληφ τας ποδιδο ς, καταλε πει σοι κα α το ς πρ ς λλ λους μιγν ναι το ς κυρ ους τ ς πρ ξεως κα τι μ λλον κα συνθετωτ ρας ποιε σθαι τ ς μ ξεις α τ ν τε μα τ ν κυρ ων τ ς πρ ξεως κα τ ν λλων στ ρων, Κρ νου κα Δι ς.

5. Venus autem

[1] Cum tradiderit mixturas aliarum stellarum, Saturni scilicet et Iovis, cum eis qui actionis dominatum sunt adepti, relinquit tibi et ipsos adinvicem actionis dominos miscere atque etiam magis compositiores facere mixtiones ipsorum simul actionis dominorum et aliarum stellarum, Saturni et Iovis.

[19] τ

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

6. κδοχ ας (4.4.4/139)

1 ‘ κδοχ ας’ καλε το ς μεταπρ τας, το ς παρ’ λλων δεχομ νους κα πιπρ σκοντας.

6. Exceptores

1 ‘Exceptores’ vocat eos qui postea vendunt, hoc est qui ab aliis acceperunt et vendunt.

7. δ το ρεως μετ μ ν το λ ου (4.4.5/147)

1 Τ ν το ρεως στ ρα διχ ς λαμβ νει παρ το ς λλους στ ρας. ο μ ν γ ρ λλοι, ε τε μετ το λ ου ε σ ν ε τε μ , ο α το διαμ νουσιν, δ το ρεως μετ μ ν το λ ου τε δι πυρος ν τ ν κρ σιν ε ς μετρ αν τρ πεται π τ ς πρ ς τ ν λιον γειτνι σεως, χωρ ς δ το λ ου μετρι τερον γ νεται.

7. Mars vero cum sole

1 Martis stellam duppliciter capit preter alias stellas. Alie enim sive cum sole fuerint sive non in eodem permanent statu, Mars vero cum sole veluti igneam habens complexionem ad immoderantiam convertitur ex solis vicinitate[20], absque sole autem mediocrior efficitur.

8. Περιχ τας (4.4.5/154)

1 Ο τοι γ ρ δατι κα πυρ δουλε ουσι.

8. Aquarum effusores

1 Isti enim aque et igni subserviunt.

9. Το ς τ πους σιν μφιλελαχ τες (4.4.6/160)

1 Τουτ στι μετηλλαχ τες[21], να το λ ου τυχ ν ντος ν το ς Διδ μοις μ ν φροδ τη μετ το λ ου ε ρεθ , δ το ρμο ν τ ξ ς ζ δ το Τα ρου.

9. Et maxime cum inter se loca permutaverint

1 Hoc est cum loca permutata fuerint sortiti, ut sole fortasse in Gemellis constituto Venus cum sole inveniatur, Mercurius vero in signo subsequenti, hoc est Tauro.

10. διουργο ς (4.4.7/174)

1 Το ς ε χερ ς πρ γματα παρ χοντας το τ τ ν ματι κ λεσεν.

10. Versutos

1 Eos qui facile negocia exhibent hoc nomine vocavit.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[20] *vicinate*
[21] μετηλαχ τες

11. πλορχηστ ς (4.4.8/180)

[1] Τουτ στι μεθ' πλων ρχουμ νους, ο οι σαν ο ς κ λουν ρματο ρας.

11. In armis saltantes

[1] Hoc est cum armis tripudiantes, quales hi erant quos vocabant armaturas.

12. ερ ν ζ ων (4.4.8/182)

[1] σαν γ ρ π τ ν παλαι ν ζ α ερ , τινες θερ πευον κα τιμ ς ξ ουν.

12. Sacrorum animalium cultores

[1] Erant enim apud veteres animalia sacra que nonnulli colebant ac honore digna reputabant.

13. Πρ ς τ ποικ λον τ ν πρ ξεων (4.4.9/191)

[1] πε γ ρ συμπαρ ντες μα δ ο στ ρες ο μ αν τιν ποτελο σι τ χνην, λλ πλε ονας, ε κ τως πεν ησε θε ρημα, δι' ο δυν σ διακρ νειν τ ποικ λον τ ν τεχν ν. σται δ σοι δι κρισις π τ ς τ ν ζ δ ων φ σεως τ ν π σ νοδου.

[2] Ε ο ν σελ νη π συν δου ν πρακτικ τ π παρε η, ν τ μεσουραν ματι σται· ο γ ρ δυν σεται ν τ προηγουμ ν το λ ου ζ δ ε ναι, πε ο τως χουσα π πανσελ νου σται κα ο κ π συν δου.

13. Ad actionum varietatem

[1] Quoniam enim simul convenientes bine stelle non unam quampiam artem perficiunt, sed plures, merito theorema excogitavit per quod discernere possis artium varietatem. Erit autem tibi discretio a signorum natura que sunt a solis e lune coniunctione.

[2] Si igitur luna a coniunctione in actionis extiterit loco, in medio celi erit constituta. Non enim poterit esse in signo solem precedente, quoniam sic habens ab oppositione erit et non a coniunctione.

14. κ τ ς τ ν ο κοδεσποτησ ντων (4.4.11/210)

[1] Ο κοδεσπ τας λ γει το ς κυρ ους τ ν πρ ξεων, ο τινες [22] ν τ μεσουραν ματι ν τ προηγουμ ν μ ρει το λ ου ε ρ σκονται.

14. Ex fortitudine dominantium stellarum

[1] Oecodespotas dicit dominos actionum qui in medio celi aut in parte solem precedente inveniuntur.

15. Χρωματοκρασ ας (4.4.12/217)

[1] Τουτ στι σχημοσ νας.

15. Et colorum temperaturas

[1] Hoc est turpitudines.

[22] ο τινες **P** Anon. *in Ptol.* (*qui*) : ε τινες

Κεφ λαιον δ’

1.

1 Το το τ κεφ λαιον τ ν πολυμερ ν στι κα πολυσχιδ ν[23]. λ γει γ ρ ν α τ κα περ νομ μων γ μων κα τ ν λλων τ ν μ νομ μων. ζητε δ πρ τερον ε γαμ σει ε τε κα μ · κα ε γαμ σει, π τερον ταχ ως βραδ ως κα π τερον μι μ ν συνοικ σει πλε οσι κα πο α σται γαμετ ν ρ κα τελευτα ον π τερον διαμενο σι συνεζευγμ νοι διαλυθ σονται κα ε διαμενο σι, π τερον γαπ ντες λλ λους στασι ζοντες.

2 π μ ν τ ν νδρ ν[24] σκ πει τ ν σελ νην, φησ , π τερον ν το ς λιβικο ς στ τεταρτημορ οις ν το ς πηλιωτικο ς. ν μ ν γ ρ το ς πηλιωτικο ς, νεογ μους ποιε · ν δ το ς λιβικο ς, βραδυγ μους. π δ τ ν γυναικ ν, ο κ π τ ς σελ νης, λλ’ π το λ ου μο ως κατ τ ν α τ ν τρ πον τ ν σκ ψιν ποιησ μεθα, πλ ν λλο μ ν π σελ νης τεταρτημ ριον ληψ μεθα, λλο δ π λ ου· π μ ν γ ρ σελ νης τ π συν δου μ χρι τ ς πρ της διχοτ μου κα π πανσελ νου μ χρι τ ς δευτ ρας διχοτ μου, κα πηλιωτικ ε πε τεταρτημ ρια· π δ το λ ου πολλ κις ε πομεν τ π τ ν κ ντρων θεωρο μενα, ο ον πηλιωτικ μ ν τ τε π ροσκ που χρι το π ρ γ ν μεσουραν ματος κα τ π το δ νοντος χρι το πογε ου, λιβικ δ τ λοιπ δ ο.

3 ν μ ν ο ν ε ρεθ ν δισ μ ζ δ λιος σελ νη πολυμ ρφ ε ρεθ κα ν τ ν ων στ ρων συν πτ πλε οσι, πολυγ μους ποιο σι·

1. Cum post hec

1 Hoc capitulum de multiplicibus est ac multifidis. Dicit enim in eo et de legitimis nuptiis et de aliis que non sunt legitime, perquiritque in primis si coniugium faciet natus an non; et si faciet coniugium, utrum cito an tarde et utrum cum una sola cohabitabit an cum pluribus; et qualis erit nupta aut vir; et postremo utrum permanebunt copulati an dissolventur; et si permanebunt, utrum se adinvicem amaturi sint an seditiones habituri.

2 Et in viris quidem considera, inquit, lunam utrum in quartis sit occidentalibus an in orientalibus. Nam in orientalibus quartis collocata in iuventute facit uxorari; in occidentalibus vero, tardas efficit nuptias. In mulieribus autem non a luna, sed a sole similiter secundum eundem modum considerationem faciemus, preterquam quod aliam quidem quartam in luna capiemus, aliam in sole. Nam in luna ee quarte sumende sunt que sunt a coniunctione usque ad primam dichotomitatem et a plenilunio usque ad secundam dichotomitatem, quas orientales quartas appellavit; in sole autem eas quartas quas sepius memoravimus ex angulis consideratas[26], ut orientales quidem eam que est ab ascendente usque ad medium celi superterraneum et ab occidente usque ad medium celi sub terra, occidentales vero duas reliquas.

3 Si igitur in bicorporeo signo sol fuerit inventus aut luna et aut cum una matutinarum stellarum coniunctus fuerit aut cum pluribus, multinubos

[23] πολυσχεδ ν
[24] π μ ν τ ν νδρ ν pro lemmate habent **P T**
[26] *consyderatas*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κα ν το ς πολυσπ ροις ζ δ οις ε ρισκομ νη σελ νη διπλο ς γ μους παρ χεται. κα ν μ ν σελ νη πρ ς γαθοποιο ς φ ρηται, καλ ν κα φ λανδρον τ ν γυνα κα σημα νει· ν δ πρ ς κακοποιο ς, το ναντ ον. δυν σ δ κα π τ ς τ ν στ ρων δι τητος τ ν ποι τητα λ γειν α τ ς.

faciunt. In signis quoque multiseminiis reperta luna dupplices prebet nuptas. Et si luna ad beneficas feratur, pulchram et viri amatricem uxorem significat; si autem ad maleficas, contrarium operatur. Poterisque ab stellarum etiam proprietate ipsius uxoris proferre qualitatem.

4 Διαμ νουσιν ο ν ταν τ φ τα κατ τ ς μφοτ ρων γεν σεις λλ λοις συμφ νως σχηματισθ , τουτ στι σπερ χει λιος πρ ς τ ν σελ νην ν τ γεν σει το νδρ ς, ο τω ξει κα ν τ γεν σει τ ς γυναικ ς· κα μ λισθ' ταν ναλλ ξ το το συμβ , τουτ στιν σπερ σχηματ ζεται λιος πρ ς τ ν σελ νην ν τ γεν σει το νδρ ς, ο τω σχηματ ζεται κα ν τ γεν σει τ ς γυναικ ς σελ νη πρ ς τ ν λιον· κα τι μ λιστα ταν ν π ρχεν σελ νη ν τ το νδρ ς γεν σει, ν το τ ε ρεθ λιος ν τ τ ς γυναικ ς.

4 Permanebunt igitur vir et uxor simul coniuncti quando luminaria in amborum nativitatibus consone adinvicem fuerint figurata, hoc est quemadmodum se habet sol erga lunam in nativitate viri, sic se habeat et in nativitate mulieris; et maxime quando vicissim hoc acciderit, hoc est quemadmodum sol cum[27] luna in nativitate viri figuratur, sic etiam in nativitate mulieris luna cum sole figuretur; et adhuc maxime quoniam ubi fuerit luna in viri nativitate, ibi sol inveniatur in nativitate mulieris.

5 ν γκη ο ν το ς σχηματισμο ς τ ν φ των θεωρε σθαι π τ ν στ ρων μ θεωρε σθαι κα το ς θεωρο ντας γαθοποιο ς ε ναι κακοποιο ς· κα ο σχηματισμο τ ν φ των σ μφωνο ε σιν σ μφωνοι. ε μ ν ο ν το ς συμφ νους σχηματισμο ς ο κακοποιο θεωρ σουσι, διαλυθ σονται τελε ως· ε δ ο γαθοποιο το ς συμφ νους, διαμενο σιν γαπ ντες[25] λλ λους. ε δ ο μ ν κακοποιο το ς συμφ νους θεωρ σουσιν, ο δ γαθοποιο το ς συμφ νους, μ σα σται τ σχ ματα, στε μ τελε ως α το ς διαλ εσθαι, λλ πρ ς καιρ ν διαλυομ νους π λιν συν ρχεσθαι κα τ ν κοινων αν σπ ζεσθαι.

5 Necessarium igitur est [28] ut luminarium figurationes ab stellis respiciantur aut non, et eas que respexerint aut beneficas esse aut maleficas, figurationesque ipsas luminarium aut consonas esse aut dissonas. Si igitur figurationes dissonas malefice respexerint, coniugia prorsus disolventur. Si vero benefice figurationes consonas respexerint, permanebunt coniuges se ipsos adinvicem amantes. Quod si malefice consonas figurationes aspexerint et dissonas benefice, medie erunt figure ut neque omnino dissolvantur, sed ad tempus segregati rursus conveniant et societatem amplectantur.

[25] γαπ ντες
[27] *cum* iter.
[28] *ut* **pc(sld)** : *figur* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

2. Νεογ μους ποιε (4.5.1/228)[29]

1 ν μ ν τ περ νομ μων γ μων νεογ μων μ μνηται, ν δ τ περ παραν μων ο μ μνηται. ο δε γ ρ ν το τ τ κεφαλα ποφα νεσθαι περ νεογ μων· πολλ κις γ ρ ο τοιο τοι ν ας μ ν α το λαμβ νουσιν, ε σ δ προβεβηκ τες.

2. In iuventute viros facit copulari

1 In eo loco ubi de legitimis nuptiis pertractat, eorum qui in iuventute copulantur mentionem facit; ubi vero de illegitimis agit, de illis non meminit. Non enim in illo capitulo de his qui in iuventute copulantur oportet diffinire. Sepe enim huiusmodi homines puellas accipiunt cum tamen ipsi etate sunt provecti.

3. Ε δ π τ ς α γ ς ε η (4.5.1/230)

1 Τ παυγον ντα θα ο τως δε κλαμβ νειν ς κα π τ ν λλων, τουτ στιν ντ ς τ ν ιε' μοιρ ν.

3. Si vero sub radiis fuerit

1 'Sub radiis' hoc in loco sic accipere oportet sicut et in aliis, hoc est intra 15 gradus.

4. ν μονοειδε (4.5.2/232)

1 Μονοειδ ζ δια τ τε τροπικ φησι κα τ στερε χωρ ς τ ν πολυσπ ρμων. τα τα γ ρ ναλογε το ς δισ μοις.

4. Si in unius figure

1 Unius figure signa tropica dicit et fixa preter multi seminia. Ea nanque cum bicorporeis habent proportionem.

5. κατ κολλ σεις κατ μαρτυρ ας (4.5.2/236)

1 Κ λλησις μ ν στιν παρουσ α, ταν α τ ς στ ρ σωματικ ς συμπαρ τ ρ , μαρτυρ α δ ταν συσχηματ ζεται.

5. Aut secundum adhesiones aut secundum testimonia

1 Adhesio quidem est presentia, quando eadem stella cum altera corporaliter adfuerit; testimonium autem quando cofiguratur.

6. τι δ τ ς φροδ της (4.5.3/243)

1 π μ ν τ ς σελ νης τ ν ννομον συναφ ν μαντε εται, π δ τ ς πρ ς το ς λλους στ ρας τ ν ποι τητα τ ς γυναικ ς μανθ νει.

6. Venus preterea

1 A luna quidem legitimam copulationem vaticinatur, ab aliarum vero stellarum qualitate uxoris perdiscit qualitatem.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[29] Scholium IV 2 post IV 3 transp. **P T**

7. ν τ ν ων στ ρων (4.5.4/251)

1 νπερ τρ πον κα σελ νη. βο λεται δ μ πλ ς συμπαρε ναι τ λ τ ν στ ρα, λλ' ν το ς προηγουμ νοις μ ρεσι, τουτ στι αν φ σιν ποιο μενον. πισημ νασθαι δ χρ ς πολελυμ νως ε πεν ' ν τ ν ων στ ρων'· ε γ ρ στ ρ νατολικ ς μ ν στι, μ ος δ (τουτ στιν αν φ σιν ποιο μενος), ο παραδ χεται α τ ν.

7. Aut cum una matutinarum stellarum

1 Quemadmodum et luna. Vult autem non simpliciter cum sole adesse stellam, sed in precedentibus partibus, hoc est matutinum exortum facientem. Notare autem oportet quod absolute dixit 'cum una matutinarum stellarum'. Nam si stella orientalis fuerit et non matutina, hoc est matutinum faciens ortum, illam non admittit.

8. το Κρ νου μ ν ο ν σα τως (4.5.5/254)

1 σπερ π τ ς σελ νης π τ ν σχηματιζομ νων στ ρων λ μβανε τ ν ποι τητα, τ ν α τ ν τρ πον κα π τ ν τ λ σχηματιζομ νων ων· θεν κα τ ' σα τως' προσ θηκεν, να τ μοιον νδε ξηται κα π το δ νοντος. κα τ π' α το γ ρ τεταρτημ ριον χρι το πογε ου πηλιωτικ ν λ γει, λλ' σι πησε το τ τε κα τ το του δι μετρα ς λιβικ . δη γ ρ περ α τ ν δι λθεν.

8. Saturnus igitur eodem modo

1 Quemadmodum in luna ab stellis figurationem facientibus accepit qualitatem, eodem modo et in matutinis cum sole figuratis; unde 'eodem modo' adiecit, ut simile ostendat etiam in occidente. Quadrans enim que ab ipso est usque ad angulum subterraneum orientalem vocat, sed illam obticuit atque eius oppositas ut occidentales. Iam enim de ipsis pertractaverat.

9. π δ τ ς σελ νης τ π συν δου (4.5.6/265)

1 Το το ε πεν ο χ να π τ ς συν δου λ β ς τ σχ ματα, λλ' π το κατ τ ν γ νεσιν λ ου. πολλ κις γ ρ συμβα νει τ ν προγεγονυ αν σ νοδον π ρρω ε ναι, τ ν δ λιον γγυτ ρω. θεν π το λ ου χρ τ ν π στασιν τ ν διχοτ μων λαμβ νειν. τ γ ρ ' π συν δου κα πανσελ νου' ο δ ν λλο σημα νει α τ τ ν α ξησιν κα τ ν με ωσιν.

9. In luna vero eas que sunt a coniunctione

1 Hoc dixit non ut a coniunctione capias figuras, sed a sole qui est in genitura. Sepe enim accidit precedentem coniunctionem longe esse, solem vero viciniorem, unde a sole oportet distantiam dichotomitatum accipere. Nam 'a coniunctione et plenilunio' nihil aliud apud ipsum significant quam augmentum et diminutionem.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

10. Διαμ νουσι μ ν ο ν (4.5.6/268)

10. Permanent autem

1 ρχετα σοι ν ν λ γειν π τερον διαμ νουσιν ο συναφθ ντες δι στανται. πε δ συμβα νει διαμ νειν μ ν τ ς συνοικει σεις, ριδας δ κα φιλονεικ ας παρακολουθε ν, κα περ το του πισκ πτεται. ρχεται ο ν κατ τ σ νηθες α τ π τ ν συμμ τρων σχημ των, καταλ γει δ δι μ σων α τ ν ε ς τ κρα κα φα λα. τ γ ρ φ τα ν γκη σ νδετα ε ναι σχηματ ζεσθαι. κα ε σχηματ ζονται, ν γκη συμφ νως συμφ νως· μεμ θηκας δ πο α μ ν στι σ μφωνα σχ ματα, πο α δ σ μφωνα. κα ε σ μφωνα ε εν, κα μφ τερα τ φ τα ν μφοτ ροις το ς θ μασιν τ τερον ν τ τ ρ· κα ε τ τερον ν τ τ ρ, λιος τ λ [30] σελ νη τ σελ ν νηλλαγμ νως λιος τ σελ ν κα σελ νη τ λ . τ τε γ ρ φυσικ τινι τρ π δοκε τ ρρεν συνι ναι τ [31] θ λει, πολ δ πλ ον ταν μ πλ ς λιος τ σελ ν σχηματ ζηται, λλ' ταν σελ νη το νδρ ς τ λ τ ς γυναικ ς. τ τε γ ρ μ λιστα τ κατ φ σιν θεωρε ται· γ ρ γυν τ νδρ συζε γνυται. μεμ θηκας δ ς π μ ν τ ς σελ νης λαμβ νεται γυν , π δ το λ ου ν ρ.

1 Nunc tibi dicere incipit utrum permanebunt coniugati an dividentur. Quoniam autem accidit cohabitationes permanere, rixasque ac contentiones consequi, de hoc etiam considerat[32]. Incipit igitur secundum quod facere consuevit a moderatis figurationibus et desinit per earum media in extremas et malas. Luminaria enim necesse est aut inconnexa esse aut figurari. Et si figurentur, aut consone aut inconsone id fiat necesse est. Didicisti autem quales sint consone figurationes et quales inconsone; et si consone [33] fuerint, aut ambo luminaria in utroque themate aut alterum in altero; et si alterum in altero, aut sol cum sole aut luna cum luna aut permutanter sol cum luna aut luna cum sole. Tunc enim naturali quodam modo videtur masculus cum femina convenire, multo autem magis quoniam non simpliciter sol cum luna figuratur, sed quando luna viri cum sole mulieris. Tunc enim maxime id quod secundum naturam est inspicitur: mulier enim viro est copulata. Didicisti autem quod a luna accipitur uxor[34], a sole autem vir.

2 Ο ον στω ν γεν σει νδρ ς λιος ν χθ σιν, σελ νη δ ν Καρκ ν , ν γεν σει δ γυναικ ς σελ νη ν Διδ μοις κα λιος ν Υδροχ . ο τος σ μφων ς στι κα ν μφοτ ροις σχηματισμ ς. ς γ ρ χει λιος πρ ς τ ν σελ νην ν τ το νδρ ς γεν σει τριγωνικ ς

2 Veluti si in viri genitura sol sit in Piscibus inventus, luna autem in Cancro, in genitura autem uxoris[35] luna in Gemellis et sol in Aquario. Hec configuratio consona est in utrisque. Nam quemadmodum se habet sol cum luna in viri genitura, sic se etiam habet in genitura uxoris. Rursus autem supponatur virum

[30] τ ⊙ **T**
[31] τ
[32] *consyderat*
[33] *consone* ac : *consona* pc(ss)
[34] *uxor* pc(sl) : *mulier* ac(td)
[35] *uxoris* pc(sl) : *mulieris* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

σχηματιζ μενος, ο τως χει κα ν τ τ ς γυναικ ς. π λιν δ ποκε σθω τ ν μ ν νδρα χειν τ ν σελ νην ν δροχ , τ ν δ λιον ν Διδ μοις, τ ν δ γυνα κα τ ν μ ν λιον ν χθ σιν, τ ν δ σελ νην ν Καρκ ν . στιν ο ν ντα θα τ ναλλ ξ· ς γ ρ σελ νη πρ ς τ ν λιον ν τ το νδρ ς γεν σει, ο τως λιος πρ ς τ ν σελ νην ν τ τ ς γυναικ ς γεν σει. ν δ ποθ μεθα τ ν σελ νην μ ν το νδρ ς ν Καρκ ν , τ ν δ λιον τ ς γυναικ ς ς χει ν χθ σιν, ε ρ σομεν τ ν σελ νην το νδρ ς θεωρο σαν τ ν λιον τ ς γυναικ ς κα σχηματιζομ νην πρ ς κε νον τριγωνικ ς.

quidem habere lunam in Aquario, solem autem in Gemellis, uxorem vero solem in Piscibus, lunam autem in Cancro. Erit igitur hoc loco vicissitudo. Nam quemadmodum luna se habuit ad solem in viri genitura, sic et sol ad lunam in genitura uxoris. Quod si supposuerimus lunam quidem viri esse in Cancro, solem autem uxoris [36] ut habet in Piscibus, inveniemus lunam viri aspicientem solem uxoris et cum illo trigonice figuratam.

11. Κα μ λισθ' ταν ναλλ ξ (4.5.6/271)

[1] Τουτ στιν να μ λιος τ λ σχηματ ζηται σελ νη τ σελ ν , λλ' μ ν λιος τ σελ ν , δ σελ νη τ λ .

11. Et maxime quando vicissim

[1] Hoc est ne sol cum sole figuretur aut luna cum luna, sed sol quidem cum luna et luna cum sole.

12. ν συνδ τοις (4.5.7/274)

[1] Τ γ ρ σ νδετα ς σ μφωνα διαλ ει, σπερ κα ο γαθοποιο τ ν στ ρων συνδεσμο σιν, ο δ κακοποιο διαλ ουσιν. ταν ο ν τ μοια ε ρεθ σχ ματα, τ τε τ κρα συμβα νει, ο ον ε συμφ νως σχηματ ζονται κα π γαθοποι ν θεωρο νται, μετ τ ς συναφε ας κα νωσις δι λυτος σται. ν δ σ νδετα τ φ τα συμφ νως σχηματ ζωνται κα π κακοποι ν θεωρ νται[37], καθ λου ο κ σται συν λευσις συνελθ ντες διαλυθ σονται. ν δ μ σα τ σχ ματα κα ναμεμιγμ να, τ τε σται μ ν δι ζευξις, πλ ν π λιν συνελε σονται. μικτ δ ε σι τ σχ ματα, ταν τ ν φ των συνδ των

12. In signis inconnexis

[1] Inconnexa enim tanquam inconsona dissolvunt, quemadmodum benefice etiam stelle colligant, malefice vero dissolvunt. Quando igitur similes invente fuerint figure, tunc supprema contingunt, veluti si consone configurantur et a beneficis aspiciuntur, indissolubilis unio cum coniunctione erit. Si autem inconnexa fuerint luminaria aut inconsone configurabuntur seu a maleficis aspicientur, aut omnino non convenient aut, si convenerint, dissolventur. Si autem medie erunt figure et commixte, tunc erit quidem disiunctio, iterum tamen convenient. Mixte autem figure sunt quando vel luminaribus inconnexis existentibus

[36] *uxoris* **pc(sl)** : *mulieris* **ac(td)**
[37] θεωρο νται **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ντων γαθοποιο πιθεωρ σιν ταν τ φ τα σ μφωνα , κακοποιο δ α το ς θεωρ σι.

benefice aspicient, aut quando luminaria inconsona fuerint et illa malefice aspexerint.

13. Μετ δ το τ ς φροδ της (4.5.8/286)

[1] Δηλον τι τ ν κακοποι ν σχηματισθ ντων.

13. Si autem Venus

[1] Videlicet cum maleficis fuerint figurata.

14. Τ ς δ κατ' λλον ο ονδ ποτε τρ πον (4.5.9/289)

[1] Ε π ν περ τ ν νομ μων γ μων ν ν βο λεται λ γειν κα περ τ ν μ νομ μων. τ δ μ ν μιμα πολλ κις ε ς ν μιμα μεταπ πτει, ς ο λ θρ μιγν μενοι γυναιξ ν, ε τα μετ χρ νον νομ μως μιγν μενοι. λαμβ νει δ τ ς τοια τας τ ν σκ ψεων π τε το ρεως κα π το Κρ νου κα π τ ς φροδ της. δοκο σι γ ρ ο τοι ο κε ωσ ν τινα κα συμπ θειαν χειν πρ ς το ς τοιο τους[38] γ μους. κα γ ρ φροδ τη πρ ς κ τερον το των ο κειο ται· στι γ ρ τ μ ν ψωμα τ ς φροδ της ν χθ σιν τριγ νι ντι το ρεως, τ δ το ρεως ψωμα ν Α γοκ ρωτι τριγ νι ντι τ ς φροδ της· δ τ ς φροδ της ο κος ν Ζυγ στι τριγ νι ντι το Κρ νου, κα π λιν το Κρ νου ο κος ν Α γοκ ρωτ στι τριγ νι ντι φροδ της.

[1] Cum de legitimis dixerit nuptiis, nunc vult de illegitimis tractare. Illegitima autem sepius in legitima recidunt, ut qui clanculo cum mulierculis commiscentur ac deinde post tempus legitime miscentur. Capit autem huiusmodi considerationes a Marte et a Saturno et Venere. Videntur enim isti familiaritatem quandam et sympathiam habere erga huiusmodi nuptias. Venus enim cum utroque eorum habet familiaritatem. Est enim exaltatio Veneris in Piscibus, ubi Martis est triangularitas; Martis vero altitudo in Capricorno, ubi est Veneris triangularitas. Est preterea Veneris domicilium in Libra, ubi Saturni triangularitas reperitur, et rursus Saturni domicilium in Capricorno, ubi Venus triangularitatem est sortita.

[2] Παραλαμβ νεται ο ν Κρ νος ε ς πρ σωπον πρεσβυτικ ν δι τ μητρ σι μ γνυσθαι κα πατρ σι κα θε αις κα θε οις, δ ρης ε ς τ κμαστικ ν· δελφα ς γ ρ δελφο ς μ γνυσι σχηματισθε ς φροδ τ . σκοπε ν δ δε π το τοις κα τ ς τ ν ζ δων φ σεις· ν γ ρ π κοινα ε ρεθ σι τα τα κα συν κειωμ να α το ς, συγγενικο ς ποιο σι το ς γ μους. ν δ κα τ φροδ τ κα τ ρει σελ νη Ζε ς

[2] Capitur autem Saturnus ad senilem personam, eo quod cum matribus et patribus, amitis et patruis commiscentur; Mars vero ad etatem iuvenilem, sororibus enim aut fratribus miscet cum Venere figuratus. Considerande preterea sunt signorum nature. Nam si communia ea fuerint inventa et stellis ipsis familiaria, cognatorum nuptias efficiunt. Si autem cum Venere et Marte luna aut Iupiter affuerit, tunc duabus sororibus aut cognatis commiscentur,

[38] τοια τους **P**

UNIVERSIDAD DE MALAGA

συμπαραγ νηται, τ τε δ ο δελφα ς συγγεν σι συμμ γνυνται, πλ ν τι π μ ν τ ν νδρ ν σκοπε ν χρ τ ν σελ νην, π δ τ ν γυναικ ν τ ν Δ α. λλ δ παρειλ φθω κα Κρ νος. ο τος ο ν μ νος μετ ρμο συν ν τ φροδ τ ποιε φελ μους το ς γ μους, μετ δ ρεως βλαβερο ς. σπερ δ π το ρεως ε ρ καμεν ς π τ ν πικο νων ζ δ ων συγγενικο ποτελο νται ο γ μοι, ο τω κα π το Κρ νου.

preterquam quod in viris lunam considerare oportet, in feminis vero Iovem. Verum assumatur utique Saturnus. Hic igitur solus aut cum Mercurio, cum Venere coniunctus utiles facit nuptias, cum Marte vero damnosas. Quemadmodum autem in Marte diximus quod ex promiscuis signis consanguineorum nuptie efficiuntur, sic et in Saturno intelligendum est.

3 Σκοπε ν δ χρ κατ τ ν τοιο τον τρ πον π τερον πρ ς μ λικας σται σ ζευξις πρ ς νεωτ ρας νεωτ ρους πρεσβυτ ρας πρεσβυτ ρους. σται δ το το δ λον π τ ς φ σεως τ ν στ ρων το των, το Κρ νου δηλαδ , το ρεως κα τ ς φροδ της. ν γκη γ ρ τα την μοιοσχ μονα ε ναι α το ς μ μοιοσχ μονα. κα ε μ μοιοσχ μων ε η, ν γκη τα την νατολικωτ ραν ε ναι δυτικωτ ραν. ν ο ν μοιοσχ μων ε ρεθ , μ λικας ε ναι σημα νει το ς συναπτομ νους· ν δ νατολικωτ ρα [39] , προβεβηκ τας πρ ς νεωτ ρας προβεβηκυ ας πρ ς νεωτ ρους. ν δ δυτικωτ ρα, νεωτ ρους πρ ς πρεσβυτ ρας νεωτ ρας πρ ς πρεσβυτ ρους.

3 Considerare autem secundum hunc modum oportet utrum cum coetaneis futura sit copulatio an cum puellis vel iuvenibus seu cum vetulis vel senibus. Fiet autem hoc manifestum ab ortu istarum stellarum, Saturni videlicet et Martis ac Veneris. Hunc enim ortum necesse est aut eiusdem figurationis cum eis esse aut non esse eiusdem figurationis; et si non fuerit eiusdem figurationis, aut orientaliorem esse aut occidentaliorem necesse est. Si igitur eiusdem figurationis fuerit inventa, coetaneos fore significat eos qui coniungentur; si autem orientalior, provectos etate cum puellis aut pervectas cum iuvenibus; si vero occidentalior, iuvenes cum vetulis aut puellas cum senibus.

15. Συν ντων γ ρ α τ ν το ς φωσ ν ο κε ως (4.5.9/291)

1 Τουτ στι ρεως κα Κρ νου κα φροδ της ο κε ως γ νονται κα α συμβι σεις· κα δ λον π το του τι κ ν λαθρα αι γ νωνται π τ ν τοιο των α μ ξεις, λλ' ε ς νομ μους μεθ στανται· στε ντα θα διδ σκει [40] μ ς Πτολεμα ος π τερον ο κε α σται μ ξις κα ν μιμος[41] ο . τ

15. Nam si cum luminaribus se familiaritariter habuerint

1 Hoc est Mars et Saturnus et Venus: familiariter fiunt et coniugia. Ex hoc autem manifestum est quod clandestine fiant in his commixtiones, sed in legitimas convertantur. Quo circa hoc loco Ptolemeus nos edocet utrum familiaris erit commixtio et legitima an non. Quod autem adiecit

[39] ν ο ν μοιοσχ μων om. **P**[t], add. **P**[mg]
[40] διδ σκει (*edocet*) διδ σκοι **P**, corr. **T**
[41] ν μιμως **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

δ ‘ο κε ως’ προσκε μενον το το βο λεται, ς τ ς μ ν π τ ν θηλει ν πρ ς τ ν λιον α γ ς ε διακε σθαι, τ ς μ ν π τ ν ρρ νων πρ ς τ ν σελ νην.

‘familiariter’ hoc vult, quod in feminis radii ad solem bene sint dispositi, in masculis autem radii ad lunam.

16. Πρ ς τε τ ν Κρ νον κατ τ πρεσβ τερον (4.5.9/297)

16. Cum Saturno vero

[1] σπερ τιν ς ρωτ σαντος, ε μφοτ ροις συν κε ωται[42] φροδ τη, τ ς διαφορ , φησ ν τι μετ μ ν ρεως φροδ τη κμαστικ ν ποιε τ πρ σωπον, μετ δ Κρ νου πρεσβυτικ ν.

[1] Tanquam si quispiam interrogasset, si cum ambobus habuerit Venus familiaritatem, que erit differentia, inquit quod cum Marte quidem Venus iuvenilem facit personam, cum Saturno vero senilem.

17. Κ ν μ ν μοιοσχημον α το ς (4.5.11/311)

17. Et si eiusdem figurationis cum eis fuerit

[1] Τουτ στιν να ν χει σχηματισμ ν συν ν τ φροδ τ στ ρ, το τον χ κα α τ ς πρ ς τ ν λιον, ε τε νατολικ ς ε η ε τε δυτικ ς. το το δ σπερ κοιν ν μφοτ ρων παρεν βαλε θε ρημα· ο γ ρ πλ ς π το Κρ νου π το ρεως πρεσβυτικ ν κμαστικ ν ρε ς τ πρ σωπον, λλ’ π τ ν σχημ των τ ν λικ αν γρ ψεις. π μ ντοι τ ν λικι ν ο χρ κατ μ νην τ ν π το χρ νου ποσ τητα τα τας λαμβ νειν, λλ κα κατ νομα τ π τ ς συγγενε ας.

[1] Hoc est ut quam habuerit figurationem stella que fuerit cum Venere, eandem habeat et ipsa stella cum sole, sive orientalis fuerit sive occidentalis. Hoc autem theorema tanquam commune amborum proposuit. Non enim simpliciter ex[43] Saturno aut ex Marte senilem aut iuvenilem dices personam, sed ex figurationibus etatem describes. In etatibus enim non oportet secundum solam temporis quantitatem eas accipere, sed etiam secundum nomen quod est cognationis.

[2] ποκε σθω γ ρ τινα ε ναι μ ν προβεβηκ τα τ χρονικ λικ , λαβε ν δ ε ς γυνα κα τ ν το πατρ ς δελφ ν νεωτ ραν ο σαν π νυ κε νου· λλ’ α τη, καθ θε α, πρεσβυτ ρα λ γεται τ ν ματι. σα τως δ κα π το ν παλιν, ν γυν θε ον λ β , χωσι δ μο ως. Κρ νος μ ν ο ν, ς φημεν, τ πρεσβυτικ ν τ ς λικ ας λαμβ νει ε τε χρ ν ε τε ν ματι, ο ον τε πατ ρ

[2] Supponatur enim quempiam temporali etate pervectum esse capere autem in uxorem sororem patris sui valde illo iuniorem: sed ipsa in quantum amita senior dicitur nomine. Eodem autem modo si viceversa mulier patruum accepit, similiter se habebunt. Saturnus igitur, ut diximus, etatem assummit senilem sive tempore sive nomine, ut quando pater cum filia miscetur aut filius cum matre

[42] συνοικείωται
[43] *ex* **pc(sl)** : *e* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

θυγατρ ι ς μητρ πατρω ς προγον μητρυι προγον θε ος δελφιδ θε α δελφιδ . π δ το ρεως τ κμαστικ ν λαμβ νεται, τε δελφο δελφα ς συν πτονται κα νεψιο νεψια ς κα πλ ς συγγενε ς συγγεν σι, μ νον να σχηματ ζωνται τε Κρ νος μετ τ ς φροδ της κα το ρμο κα ρης μετ' α τ ν μο ως, πρ ς δ κα μεσουραν ν ροσκοπ ν ρης, ν δ ξηται τ ν σελ νην συμπαρο σαν.

aut vitricus cum privigna aut noverca cum privigno aut patruus cum nepte vel amita cum nepote. A Marte autem iuvenilis etas accipitur quando fratres cum sororibus iunguntur, aut patruelis cum consobrina et generaliter cognati cum cognatis, dum tamen configurentur Saturnus cum Venere et Mercurio et Mars similiter cum eis, ad hec autem si in medio celi aut in horoscopo Mars positus lunam simul existentem exceperit.

18. T ν μ ν συγγενικ ν ζ δ ων (4.5.13/325)

[1] Συγγενικ ζ δια καλε ε πεν π κοινα. φησ ν ο ν· ταν ο ε ρημ νοι σχηματισμο σιν ν το ς τοιο τοις ζ δ οις, σι δ κα ν θηλυκο ς τ ποις κα προσ ποις (τ πους μ ν θηλυκο ς καλ ν τ ζ δια, πρ σωπα δ θηλυκ τ λιβυκ τεταρτημ ρια κα τ ς σπερ ους φ σεις, πε τ πηλιωτικ τεταρτημ ρια κα α οι φ σεις *[44]), καταφερε ς γ νονται ο γενν μενοι κα πρ χειροι μ μ νον ν τ ποιε ν σελγ ς, λλ κα ν τ π σχειν.

18. In signis cognationem habentibus

[1] Cognata vocat signa ea que dixit promiscua. Dicit autem quod cum predicte [45] figurationes in huiusmodi signis non acciderint, fuerint autem in femininis locis et personis (loca quidem feminina vocans signa, personas autem femininas quadras occidentales et ortus vespertinas, quoniam quadre orientales et ortus matutini *), propensi fiunt nati et prompti non solum ad impudice agendum, sed etiam ad patiendum.

19. Κα α λικο ς (4.5.14/336)

[1] Α λικο ς φησι το ς ρχεις μ χοντας κφ σεως, μ νον δ α λ ν. πολλ κις δ τινα ναλογο ντα το τοις συμβα νει, ς π στειρ ν σπανοτ κνων· τα τα γ ρ κε νοις ναλογε .

19. Et aulicos

[1] Aulicos vocat eos qui testiculos naturaliter non habent, sed ipsum pennem solum. Sepe enim aliqua eveniunt cum istis habentia proportionem, velut in sterilibus et his qui paucos habent filios. Hec enim cum illis habent proportionem.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[44] < ρρενικ πρ σωπ στιν> vel quoddam simile suspicio addendum esse
[45] *predicte* [pc(sl)] : *huiusmodi* [ac(td)]

20. Κα καθ λου δ παντοδαπ ν τινα (4.5.15/338)

[1] Το των γ ρ πλε σται διαφορα ε σιν· α μ ν γ ρ ε σι ν μιμοι, α δ παρ νομοι, κα α μ ν ε σιν μ φυλοι, α δ συγγενικα , περ ν π ντων μεμ θηκας.

20. Universaliter autem

[1] Harum autem rerum plurime sunt diversitates. Nam alie quidem sunt legitime, alie autem contra leges, et alie sunt cum his qui sunt eiusdem tribus, alie vero inter cognatos, de quibus omnibus didicisti.

21. π μ ν τ ν νδρ ν π το ρεως (4.5.15/339)

[1] Ν ν θ λει σοι ε πε ν πο ας ξει κ τερος α τ ν ρ ξεις, π τερον κοσμ ους κ σμους κα σελγε ς. το το δ λαμβ νει π ρεως κα ο χ ς ο λλοι π ντες π μ ν τ ν γυναικ ν τ ν ρην πιθεωρο ντες, π δ τ ν νδρ ν τ ν φροδ την. πρ ς μ ν γ ρ το ς γαθοποιο ς φερ μενος κοσμ ους ποιε , πρ ς δ τ ν Κρ νον σελγε ς. ε ρ σεις δ το ς σχηματισμο ς ν το ς κατ μ ρος κα μ ς μηκ νειν ο χρ τ ν λ γον μ λλοντας τ ν κατ μ ρος ξετ ζειν λ ξιν.

21. In viris quidem a Marte

[1] Vult tibi nunc dicere quales habebit uterque ipsorum appetitus, utrum honestos an inhonestos et lascivos. Hoc autem accipit a Marte et non ut alii omnes qui in mulieribus Martem aspiciebant, in viris autem Venerem. Ad beneficas enim delatus honestos facit, ad Saturnum autem impudicos. Invenies autem figurationes in particularibus neque nos oportet sermonem extendere cum particulariter textum ipsum simus examinaturi.

22. π ντος[46] το Κρ νου (4.5.16/348)

[1] Ο τος γ ρ τ σχυρ ν παρε χε κα τ ντιληπτικ ν.

22. Saturno absente

[1] Hic enim turpitudinem prebuit et adminiculationem.

23. Ο χ περπαθ ς (4.5.17/352)

[1] Τουτ στιν μ τρως κα προσκ ρως.

23. Excessive

[1] Hoc est sine mensura et insatiabiliter.

24. Κ ν μ ν σπ ριος (4.5.16/350)

[1] Βο λεται σοι λοιπ ν ε πε ν π ς σται πιθυμ α ν ν το ς νωτ ρω ‘δι θεσιν’ κ λεσε. σκ πει δ το το κ τ ν σχηματισμ ν· τ μ ν γ ρ σπ ριον ναλ γως σημα νει τ ς θηλε ας, τ δ ον το ς

24. Et si altera quidem stella

[1] Vult tibi de reliquo dicere quomodo erit concupiscentia quam in superioribus ‘affectionem’ vocavit. Considerabis autem hoc ex figurationibus. Nam vespertina figuratio proportionaliter feminas

[46] π ντος Ptol. *Tetr.* (*absente*) : π ντος **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ρρενας. ς ν ο ν ε ρ ς διακειμ νους τ ν ρην κα τ ν φροδ την, ο τω λ γε κα τ ν ρεξιν ε ναι.

significat, matutina autem masculos. Sicut igitur Martem ac Venerem inveneris dispositas, sic et appetitum esse dicito.

25. ν δ το ρεως (4.5.17/358)

25. Si vero Mars

[1] μ ν γαρ φροδ τη τε γυναικε ον σημα νουσα πρ σωπον τ ταπειν ν σημα νει, δ ρης τε νδρε ον τ μετ φ βου κα κεκρυμμ νον.

[1] Venus enim ut pote mulierem significans personam, quod humile est significat. Mars autem ut pote personam significans virilem, id quod est cum timore et absconditum.

26. Τ το ρμο συνοικειωθε ς (4.5.18/363)

26. Cum Mercurio familiariter se habens

[1] γ ρ ρμ ς γ νιμος ν τ ε κ νητον παρ χεται.

[1] Mercurius enim seminalis existens quod facile moveatur prebet.

27. Το ς προκειμ νοις σχ μασιν (4.5.20/374)

27. Cum predictis figuris

[1] να τ ν διττ ν νδε ξηται τρ πον, τ ν τε πρ ς τ ν λιον κα τ ν ροσκ πον, το ς προκειμ νοις σχ μασι το Κρ νου ζητε τ ν φ σιν. νατολικ ς μ ν γ ρ ν σελγε ας στ ποιητικ ς κα ε ς το μφαν ς γει τ ν σ λγειαν, δυτικ ς δ κρ πτειν ποιε .

[1] Ut dupplicem ostendat modum, hoc est eum qui est ad solem et eum qui est ad horoscopum, in predictis figuris Saturni naturam perquirit. Orientalis enim existens impudicitie operator est atque ipsam efficit esse manifestam, occidentalis autem eam facit abscondi.

Κεφ λαιον ε’

Capitulum V

1.

1. Quoniam autem

[1] Τ περ γ μου λ γ περ τ κνων ο κε ως πεται λ γος· δι το το κα τ ν πομ νην κε ν τ ξιν λαχεν. στι δ κα ο τος παραπλησ ως το ς δη δεδειγμ νοις πολυσχιδ ς. πρ τον μ ν γ ρ δε ζητε ν ν α τ ε γ μας πα δας ξει, ε τα κα π σα, κα τρ τον π τερον νδοξα δοξα, ε τα

[1] Sermonem de nuptiis ille proprie subsequitur qui de filiis pertractat ac propterea ordinem illum consequentem est sortitus. Est autem hic sermo non secus atque alii qui iam demonstrati sunt multarum scissionum. Primum enim in eo inquirere oportet an is qui matrimonio iunctus est liberos sit habiturus,

UNIVERSIDAD DE MALAGA

πισιν σιν κα μ νιμα ο κα φ λα χθρ τ τικτ μενα.

inde etiam quot, tertio utrum claros an obscuros; post hec an bene valentes futuri sint an morbosi *[49] et utrum chari an odiosi patri[50] futuri sint.

2 Λαμβ νεται δ περ το των σκ ψις κ τ πων τε κα στ ρων. τ ν γ ρ τ πων ο μ ν ε σι δοτικο τ κνων, ο δ ναιρετικο κα ο [47] μ ν ε σιν σπερμοι, ο δ σπερματικο , καθ δ περ το του κα α το το Πτολεμα ου κο σεις λ γοντος σπ ρμους κα πολυσπ ρμους ε ναι τ πους. τ σσαρες δ ε σιν ο τ ποι ξ ν περ τ κνων λ γος θεωρε ται· τε δ κατος, νδ κατος κα ο το των διαμετρο ντες, τ τε π γειον μεσουρ νημα κα π μπτος τ πος. το τον δ τ ν π μπτον τ πον ο Α γ πτιοι φωρισμ νως το ς τ κνοις παρε χον. ν ο ν ο τοι ο τ ποι π ντες τινες ξ α τ ν ε ς πολ σπερμα μπ σωσι ζ δια, περιουσ α σται τ κνων· ν δ ν σπ ρμοις, το ναντ ον.

2 Capitur autem de illis consideratio et ex locis et ex stellis. Loca enim alia sunt datricia filiorum, alia interficientia; et alia sunt sine semine, alia vero seminalia, quemadmodum et de hoc ipsum Ptolemeum audies dicentem sine semine et seminalia esse loca. Quatuor autem sunt loca ex quibus filiorum ratio consideratur, decimus scilicet et undecimus et que his opposita sunt, medium celi subterraneum et quintus locus. Hunc autem quintum locum Aegyptii separatim liberis tribuerunt. Si igitur hec omnia loca aut aliqua ex ipsis in signa multiseminia ceciderint, abundantia erit filiorum; si vero in his que sunt sine semine, contrarium eveniet.

3 Κα τ ν στ ρων δ ο μ ν ε σι τ κνων περιποιητικο , ο δ ναιρετικο . σελ νη μ ν γ ρ κα ο γαθοποιο δοτ ρ ς ε σι τ κνων, λιος δ κα ο κακοποιο ναιρ ται, το ρμο κοινο τυγχ νοντος. ν ο ν ο δοτ ρες ν το ς δοτικο ς ε ρεθ σι τ ποις, παρεμποδ στως διδο σιν. ν δ ο ναιρ ται ν το ς ναιρετικο ς π σωσι τ ποις, παντ πασιν ο διδο σιν· ν δ ναμ γδην, τ μ ν διδο σιν, τ δ ναιρο σι.

3 Et stellarum quidem alie sunt filiorum effectrices, alie vero interfectrices. Luna enim et benefice datrices sunt filiorum, sol autem et malefice interfectrices. Mercurius indifferens est. Quod si datores in datoribus locis invenientur, absque impedimento [51] filios prebebunt. Si autem interfectores in locis interficientibus ceciderint, omnino non prebebunt. Si vero mixtim ceciderint, alii quidem dabunt, alii autem[52] interficient.

4 Τ ν δ ποσ τητα γνωσ μεθα κ τ ς τ ν ζ δων φ σεως. ν δισ μοις γ ρ πολυσπ ρμοις ντες δ ο πλε ονα διδο σιν, ν μοναχο ς δ ν τ κνον περιποιο σι. κα ν μ ν ρρενωθ σιν ο δοτ ρες τ ν τ κνων κατ το ς ε ρημ νους τ πους, ρρενα

4 Quantitatem autem filiorum ex signorum natura cognoscemus. In bicorporeis enim signis aut multi seminis positi aut duos dabunt aut plures, in solitariis autem unum tantum filium prebebunt. Et si datores filiorum in predictis locis masculescent, masculos

[47] ε
[49] κα μ νιμα ο latine non vertit
[50] *chori an odiosi patri* pc(sl) : *amici an inimici* ac(td)
[51] *impediimento*
[52] *autem* pc(sl) : *vero* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

διδο σιν· ν δ θηλυνθ σι, θ λεα. κα ν μ ν α το ο τοι ο δοτ ρες τ ν τ κνων σιν ν δ οις τ ποις, νδοξα διδο σι τ κνα· ν δ δυτικο ε ρεθ σι κα ν λλοτρ οις τ ποις, δοξα.

4 Σκοπε ν δ δε π το τοις π σι π τερον τα τα φ λα σται το ς γονε σιν ο . ν μ ν γ ρ ο δοτ ρες τ ν τ κνων σ μφωνον χωσι σχηματισμ ν πρ ς τε τ ν ροσκ πον κα τ ν κλ ρον τ ς τ χης, ν δη μεμ θηκας, κα προσφιλ [48] το ς γονε σιν σται κα διαδ ξονται α τ ν τ ν κληρονομ αν. ν δ κα α το ο δοτικο τ ν τ κνων συμφ νως λλ λους θεωρ σωσι, κα α τ τ τ κνα προσφιλ λλ λοις σονται· ε δ σ μφωνοι, χθρ .

dabunt; si autem feminescent, feminas. Et si ipsi datores filiorum in propriis fuerint locis, preclaros dabunt filios; si autem occidentales inveniantur et in locis alienis, obscuros et ignobiles.

4 Considerare autem preter hec omnia opus est utrum cari erunt parentibus filii an non. Nam si datores filiorum consonam habuerint figurationem ad ascendens et partem fortune, quam iam didicisti, et cari erunt parentibus liberi et eorum suscipient hereditatem. Si autem ipsi etiam filiorum datores consone se adimvicem aspexerint, ipsi filii adinvicem se diligent; si vero inconsone, erunt adinvicem inimici.

2. Το ς τ κατ κορυφ ν τ π (4.6.1/384)

1 μ ν περ δελφ ν λ γος π το δεκ του κα νδεκ του τ που τ ς σελ νης λαμβ νετο· ναλογε γ ρ, ς πολλ κις μεμαθ καμεν, τ μητρ τε σελ νη κα φροδ τη. πε δ κα τ τικτ μενα τ ροσκ π ναφ ρεται, ε κ τως κα ντα θα περ το των λ γος π το δεκ του κα νδεκ του τ που το ροσκ που ναφ ρεται. γ ρ ροσκ πος δοτ ρ π ρχει τ ν τ κνων μετ τ ν δοτικ ν στ ρων.

2. Que in loco verticali

1 Fratrum ratio a decimo et undecimo lune loco assummebatur. Proportionem enim habent cum matre, ut sepius didicimus, luna et Venus. Quoniam autem nati[53] ad horoscopum referuntur, merito et hic filiorum[54] ratio ad decimum et undecimum locum horoscopi refertur. Nam horoscopus dator est filiorum cum datricibus stellis.

3. Τ ν δ το ρμο (4.6.1/389)

1 το ρμο , φησ ν, στ ρ π κοιν ς στι πρ ς π τερον ν τ χοι σχηματισθε ς· τουτ στιν ε μ ν σχηματισθε η δοτ ρι, κα α τ ς δοτ ρ γ νεται κα μ λιστα ε περ νατολικ ς ε η· ε σχηματισθε η δ

3. Mercurius autem

1 Stella, inquit, Mercurii communis est cum quocunque figurabitur; hoc est si cum datore figurabitur, datrix et ipsa efficitur et maxime si fuerit

[48] προσφιλε **T**
[53] *nati* **pc(sl)** : *qui nascuntur* **ac(td)**
[54] *filiorum* **pc(sl)** : *illorum* **ac(td)**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

φαιρ τ , κα α τ ς φαιρ της γ νεται κα μ λιστα ε δυτικ ς ε ρεθε η.

orientalis. Si autem cum ablatore figurabitur, ablatrix fit, presertim si occidentalis fuerit inventa.

4. Κα το ς πρ ς τ ν λιον σχηματισμο ς (4.6.2/397)

4. Et figurationibus ad solem

1 σι πησε τ ν τρ τον πρ ς τ ν ροσκ πον σχηματισμ ν. πε γ ρ π θετο το ς τ πους, το ς μ ν ν το ς προηγουμ νοις μ ρεσι το ροσκ που, το ς δ' ν το ς πομ νοις, δ λον π ντως πο ησε τ παραλειφθ ν. παξ γ ρ ε ρηκ ς περιττ ν γ σατο π λιν πομνημονε ειν α τ ν.

1 Obticuit tertiam ad horoscopum figurationem. Nam cum supposuit loca alia quidem in partibus horoscopum precedentibus, alia vero in subsequentibus, manifestum omnino fecit quod reliquum erat. Cum autem id semel dixisset, superfluum existimavit iterum de illo facere mentionem.

5. Τ ν δ α ρ σεων μφοτ ρων (4.6.4/407)

5. Si autem ambe factiones

1 Α ρ σεις λ γει ν ν ο τ ς μεριν ς κα νυκτεριν ς, λλ τ ς τ ν δοτικ ν[55] στ ρων κα φαιρετικ ν.

1 Factiones dicit nunc non diurnas et nocturnas, sed datrices filiorum et ablatrices.

6. τοι πλε ους δυνατωτ ρους (4.6.4/411)

6. Aut plures aut fortiores

1 Τ μ ν 'πλε ους', ς σαφ ς, ο δ ρμηνε ας ξ ωσε, τ δ 'δυνατωτ ρους[56]' φεξ ς λ γει πως δε κρ νειν.

1 Id quod dixit 'plures', tanquam manifestum, non dignum esse putavit interpretatione, quod vero dixit 'fortiores' ostendit deinde quomodo oporteat discerni.

7. Τ δ κατ μ ρος (4.6.7/428)

7. Particularia autem

1 Μ θοδ ν σοι χαριεστ την παραδ δωσι, δι' ς δυν σ γν ναι κα τ κατ μ ρος, δη δ τα της κα π τ ν λλων πρ τερον μνημ νευσε. τ ν δοτικ ν γ ρ στ ρα, φησ ν, ς ροσκ πον

1 Doctrinam tibi tradit gratissimam per quam et ipsa particularia poteris cognoscere. Iam autem eius et in aliis prius fecit mentionem. Datricem enim stellam tanquam horoscopum accipiendam esse ait et

[55] δοτικ ν Anon. *in Ptol.* (*datrices*) : δυτικ ν **P T**
[56] δυνατοτ ρους

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ληπτ ον κα κολο θως κ τ ν φεξ ς τ λοιπ σκεπτ ον.

consequenter ex his que subsequuntur reliqua consideranda.

Κεφ λαιον ς’

Capitulum VI

1.

1. Amicitiarum autem

[1] Ε π ν περ γ μων κα τ κνων ν ν φησι περ φιλ ας κα χθρας· πεται γ ρ τ πρ ς το ς ο κε ους σχ σει πρ ς το ς ξωθεν, τις στ φιλ α χθρα. κα το το δ τ κεφ λαιον πολυμερ ς στιν· ο γ ρ ν στι τ τ ς φιλ ας ε δος τ τ ς χθρας, λλ’ μ ν μεγ στη κα κρα, δ δευτ ρα κα μ ση· κα ν ματα πιτ θησιν κατ ρ το των, τ ν μ ν πρ την κα μεγ στην ‘συμπ θειαν’ προαγορε σας, τ ν δ λοιπ ν ‘συναστρ αν’. δε τερον π το τοις ζητε π τερον σιωπ σεις τιν ς ν τα ς φιλ αις σονται, ο α συμβα νει τα ταις ς π τ πολ , ο , λλ διαμενο σιν δι λυτοι.

[1] Cum de nuptiis ac filiis dixerit, nunc de amicitia et inimicitia pertractat. Eam enim habitudinem que est erga domesticos habitudo illa sequitur que est ad eos qui sunt extrinsecus, que est amicitia et inimicitia. Et hoc etiam capitulum multarum partium est. Non enim una est species amicitie aut inimicitie, sed alia quidem est maxima et supprema, alia vero secunda et media. Nominaque utrique harum imponit, primam et maximam ‘sympathiam’, hoc est mutuum affectum vocans; reliquam vero ‘synastriam’, idest *[58]. Secundo preterea loco perquirit utrum silentia quedam erunt in amicitiis[59], qualia eis ut plurimum accidere solent, an non, sed indissoluta permanebunt.

[2] Τρ τον τ ν α τ αν ζητε δι’ ν συν στη φιλ α. ο κ στι γ ρ α τ α τ α π σης φιλ ας, λλ’ ο μ ν δι χρηστ ν κα φιλ σοφον προα ρεσιν συνιστ σι τ ν φιλ αν, ο δ δι χρε αν, ο δ δι’ δον ν. τ ταρτον κα περ τ ν κατ χρ νους τιν ς συνισταμ νων φιλι ν πρ ς το ς τυχ ντας διαλ γεται μετ το λ γειν κα τ ν α τ αν τ ς συνελε σεως κα π τερον διαλυθ σονται ο . τελευτα ον δ’ π π σι μ γνυσι τ ν περ δο λων λ γον ε κ τως. δοκε γ ρ πως μεταξ τετ χθαι τ ς τε φιλ ας κα τ ς χθρας· ο μ ν γ ρ στι χρηστο

[2] Tertio causam querit propter quam amicitia conflata est. Non enim eadem causa est omnis amicitie, sed alii quidem propter optimum propositum constituunt amicitiam[60], alii autem propter utilitatem, alii vero propter voluptatem. Quarto de amicitiis ad tempus aliquod cum quibuscunque constitutis disputat causamque convenientie simul dicit et utrum dissolventur an non. Postremo preter hec omnia sermonem de servis immiscet, atque id quidem haud iniuria. Videtur enim inter amicitias et inimicitias locum obtinere,

[58] Spatium vacuum rel.
[59] *amcitiis*
[60] *amcitiam*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κα ε νοϊκ ς διακε μενοι το ς δεσπ ταις, ο δ δ σχρηστοι κα βλαβερο .

alii enim sunt boni et erga dominos benevolentia utuntur, alii autem mali et perniciosi.

3 Τ ν μ ν ο ν φιλ ας λ γον καθ λου σκ πει κ τεσσ ρων τ πων· κ το λιακο κα σεληνιακο κα τ ν ροσκ πων το τε λιακο κα το σεληνιακο , ν α τ ς τ χης κλ ρον ν μασεν. ν μ ν γ ρ μφοτ ρων τ ν γεν σεων ο ε ρημ νοι τ ποι ν το ς α το ς ε ρεθ σι ζ δ οις ναλλ ξ, σται συμπ θεια μεγ λης φιλ ας. ε δ μ ν τ α τ ζ δ , λλ' ν τριγ ν σχ ματι, τ τε λεγομ νη συναστρ α [57] συμβ σεται, χθρα δ μεγ στη τε ν συνδ τοις τετραγωνικο ς διαμ τροις· κα π λιν ντα θα μεγ στη μ ν κα νυπ ρβλητος γεν σεται χθρα ταν ν συνδ τοις, μεγ στη δ ταν ν διαμ τροις, μ ση δ ταν ν τετραγ νοις.

3 Ex quattuor igitur locis amicitiam universaliter considera[61], ex solari videlicet et lunari et ex horoscopis solari[62] et lunari[63], quam ipse partem fortune appellavit. Nam si in utriusque genitura predicta loca in iisdem signis fuerint inventa aut vicissim se habentia, erit sympathia sive affectus mutuus magne amicitie. Si autem non in eodem signo fuerint reperta, sed in trigona figuratione, tunc que dicta est synastria continget. Erit autem maxima inimicitia quando predicta loca in signis inconnexis aut quadratis vel diametris ceciderint. Et rursus maxima quidem et insuperabilis erit inimicitia quando fuerint in signis inconnexis, longe autem maxima quando in diametris, media vero quando in quadratis fuerint reperta.

4 Τ ν δ α τ αν δι' ν φιλ α συν σταται γν σ τρ π τοι δε. πειδ ο π ντα τ σχ ματα ε ρ σκεται π π ντων, λλ' τινα τ πλε στα, σκ πει π τερον τ ν φ των ε σ ν ο σχηματισμο ο . κ ν μ ν τ ν φ των σιν ο σχηματισμο , δι προα ρεσιν γαθ ν σται φιλ α, τις τ ν λλων διαφ ρει πασ ν κα βεβαιοτ ρα τυγχ νει· ν δ ο κλ ροι, μ λλον δι χρε αν· ν δ ο ροσκ ποι, δι' δον ν· ν δ μα π ντες ε ρεθ σι, δι π ντα τ ε ρημ να συστ σεται.

4 Causam vero propter quam amicitia conflatur hoc pacto cognosces. Quoniam non omnes figurationes in omnibus inveniuntur, sed aut alique aut plurime, considera[64] utrum luminarium sint figurationes an non. Et si luminarium fuerint figurationes, propter bonum propositum erit amicitia, que inter omnes alias excellit et firmior est; si autem partes fortune, magis propter utilitatem; si vero ipsi horoscopi, propter voluptatem. Quod si omnes simul fuerint inventi, propter predicta omnia constituetur amicitia.

2. ο πλε ους (4.7.2/442)

2. Vel plura eorum

1 Το το γ ρ σται κ ν μ π ντα συμβα νει τ σχ ματα, λλ τ πλε στα.

1 Hoc enim erit licet non omnes figurationes acciderint, sed plurime.

---

[57] συναστρ α om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[61] *consydera*
[62] *solari* $^{pc(sl)}$: *solare* $^{ac(td)}$
[63] *lunari* $^{pc(sl)}$: *lunare* $^{ac(td)}$
[64] *consydera*

UNIVERSIDAD DE MALAGA

3. Περ τ ς ιζ’ μο ρας (4.7.2/443)

1 ν λλ ντιγρ φ ε ρηται ζ’ ‘περ τ ς ζ’ λλ λων π χωσιν’, να μ π νυ διαστ σιν ο ροσκ ποι, λλ’ π τ ς ε ρημ νας π ρχωσιν.

3. Per gradus decem et septem

1 In alio exemplari invenitur septem, hoc est aut ‘si per septem adinvicem destiterint’, ut non valde horoscopi distent, sed sub dictis gradibus existant.

4. Μηδετ ρως δ τυχ ντες (4.7.3/447)

1 Τουτ στι *[65] μ τε ν τ α τ ζ δ μ τε κακ ς σχηματ ζωνται, λλ μ νον ν το ς συμφ νοις, τριγ νοις ξαγ νοις, συναστρ α μ νη γεν σεται.

4. Neutro autem modo se habentia

1 Hoc est neque in eodem signo neque male figurentur, sed solum in trigonis et exagonis, synastria sola efficitur.

5. ταν ο κακοποιο τ ν σχηματισμ ν (4.7.3/452)

1 ντα θα διδ σκει κα πως φε λεις ε δ ναι π τε σται παρασι πησις τ ς φιλ ας κα φησιν· κ τ ν γαθοποι ν το το λ μβανε κα τ ν κακοποι ν. ταν μ ν γ ρ τ συνεκτικ τ ς φιλ ας σχ ματα πιθεωρ σωσιν ο κακοποιο , τ τε παρασιωπ σεις σονται· ταν δ ο γαθοποιο , πιτ σεις.

5. Quando malefice figurationem

1 Hoc loco docet quomodo debeas scire quando erit amicitie silentium et ait: ex beneficis hoc accipe et maleficis. Nam cum figuras amicitie aspexerint malefice, tunc silentia erunt; cum autem benefice[66], intensiones.

6. Παρατηρητ ον δ (4.7.5/466)

1 Π λιν βο λεται σε διδ σκειν ε δ ναι κα π τερος τ ν φ λων συνεκτικ ς στι τ ς φιλ ας κα α θεντικ τερος κα τ ς μ λλον φελιμωτ ραν χει τ ν χθραν. σκ πει ο ν, φησ , το ς τ πους το ς π’ λλ λων σχηματιζομ νους, ο ον το ς τ ν ροσκ πων, το ς τ ν κλ ρων, το ς τ ν φωστ ρων. κα ν μ ν μφ τεροι σ μοιροι τυγχ νωσιν, κα μφ τερο σοι κατ τ

6. Observande autem

1 Rursus te vult docere ut scias uter amicorum tenacior est amicitie et magis authenticus et quis magis utiliorem habet inimicitiam. Considera igitur, inquit, loca invicem configurata, ut loca horoscoporum, partium fortune et luminarium. Et si utraque equalium graduum fuerint, utraque tibi secundum id quod rectificatum est erunt. Si autem

[65] < ν> vel < ταν> fortasse adendum est
[66] *benefice* correxi (γαθοποιο **P T** Anon. *in Ptol.*) : *malefice*

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

κατορθωτικ ν σονται· ν δ τερος τ τ ν πλει νων τ χ χειν, κατορθωτικ τερος[67] σται το το ς λ ττονας (καθυπερτερε γ ρ).

alter plures habere contigerit, rectificatior erit eo qui habuit pauciores (superelevatur enim).

2 Σκ πει δ κα το ς πιθεωρο ντας στ ρας. γ ρ χων το ς γαθοποιο ς πιθεωρο ντας ν τ ο κε γεν σει, κε νος πρ ς ε ποι αν κα ε εργεσ αν σται δυνατ τερος.

2 Considera autem stellas quoque aspicientes. Nam qui beneficas habuerit aspicientes in sua genitura, ille ad beneficentiam et officium fortior erit.

7. Κα τ α τ γγιστα (4.7.5/469)

1 Ε πε γ ρ σοι νωτ ρω το ς ροσκ πους περ ζ' μοιρ ν π χειν, νδ χεται δ τα τας μ μ νον ν τ α τ ζ δ συμπληρο σθαι, λλ' ν τ ξ ς. ο ον χει τις τ ν ροσκ πον ν μο ρ το Λε ντος κθ', λλος δ ν Παρθ ν μο ρας ε'. ο τος ο ν χει τ ν καθυπερτ ρησιν ν[68] τ ξ ς ζ δ .

7. Aut in quibus id signum proxime erit

1 Dixit enim tibi superius horoscopos per gradus decem et septem distare. Possibile autem est hos non solum in eodem signo compleri, sed in sequenti. Ut habet quis horoscopum in 29 Leonis gradu, alius autem in quinto gradu Virginis. Hic igitur habet super elevationem in sequenti signo.

8. λιγοστ ν μ ν[69] (4.7.6/481)

8. Paucissimo quidem

9. Τ ν μ ν ο ν π τ μ λλον κα ττον (4.7.9/501)

1 πειδ κα τ ν κατ καιρο ς συνισταμ νων φιλι ν πολλα τυγχ νουσιν α διαφορα (α μ ν γ ρ α τ ν ε σι μεγ λαι, α δ μικρα), ε δ ναι χρ ς ταν φ της τιν τ ν ε ρημ νων δ' τ πων κολλ σ , τ τε μεγ λη σται φιλ α· ταν δ τινι τ ν λλων στ ρων, σμικρ κα τυχο σα.

9. Incrementum decrementumve

1 Quoniam amicitiarum que ad tempus conflantur multe sunt differentie (ipsarum enim alie quidem sunt magne, alie vero parve), scire oportet quod quando aphetes alicui dictorum quattuor locorum adheserit, tunc maxima erit amicitia; quando vero alicui aliarum stellarum, exigua erit et qualiscunque.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[67] κατορθωτικ τερος
[68] ν iter. **T**
[69] Scholium om. et spatium vacuum rel. **P T**

Κεφ λαιον ζ’

1.

1 ν το τ τ κεφαλα ο χ ν τι ζητε , λλ πλε ονα. πρ τερον γ ρ σκοπε ε λως ποιε ξενιτε αν ο , κα ε ποιε , π τερον φ λιμος σται πιβλαβ ς κα κ νδυνος πικ νδυνος κα ε ανακ μιστος δυσανακ μιστος· ε τα κα ν πο οις τ ποις σονται α κδημ αι.

2 Σκ πει ο ν, φησ , τ δ’ ποκλ ματα κα τ δυτικ ν κ ντρον, τουτ στι τ ν τρ τον, τ ν κτον, τ ν βδομον, τ ν νατον κα τ ν δωδ κατον. ν γ ρ ε ρεθ σιν ν το τοις ο φωστ ρες, ξενιτε ας ποιο σιν· ν δ ρης, τι μ λλον, κα πολλ πλ ον ταν λ γον τιν κα σχηματισμ ν χ πρ ς τ ν λιον. ν δ κλ ρος τ ς τ χης ε ς τινα τ ν τοιο των τ πων μπ σ , λους β ους ο τοιο τοι π ξ νης ποιο σι. κα ν μ ν τ ζ δια στερε σι, δι μακρο ποιο νται τ ς κδημ ας· ν δ δ σωμα, συνεχ ς.

2. ν οτε κα το ρεως (4.8.1/524)

1 Τ ‘ ν οτε’, κα πολλ κις λ γεται, α τ ς σαφ νισε [70] τ ν α τ αν παγαγ ν το ο τω συμβα νειν. ε πε γ ρ· ‘ταν το ς φωσ’ συσχηματ ζηται. ο γ ρ ρκε μ νον τ δ νειν ποκεκλικ ναι τ ν ρην. κ ν δ μ ποκεκλικ ς τ χ μηδ δ νων, φ ρηται δ πρ ς τ φ τα, ξενιτε ας α τιος σται τ τοια τ γεν σει.

Capitulum VII

1. Peregrinationis vero locus

1 In hoc capitulo non unum aliquod querit, sed plura. Primum enim considerat si omnino natus peregrinationem faciet an non. Et si faciet, utrum utilis erit an damnosa et si erit sine periculo an cum periculo et si facilis erit reversionis an difficilis; deinde in qualibus locis erunt peregrinationes.

2 Considera igitur, inquit, quattuor apoclimata et angulum occidentalem, hoc est tertium locum et sextum, septimum, nonum et duodecimum. Nam si in istis locis luminaria fuerint inventa, peregrinationes faciunt; si autem Mars, adhuc magis, et multo plus quando rationem aliquam aut figurationem habuerit cum sole. Quod si pars fortune in aliquem istorum locorum ceciderit, totam vitam homines huiusmodi agent in terra peregrina. Et si signa fuerint solida, tardius faciunt peregrinationes; si autem bicorporea, continue.

2. Potest autem et Mars

1 Illud ‘aliquando’, quod et sepe dicitur, ipse declaravit causam subiungens cur ita accidat. Dixit enim: ‘quando cum luminaribus’ fuerit figuratus. Non enim solum sufficit ut Mars sit in occdente aut declinet. Quod si neque declinaverit neque fuerit in occidente, feratur autem ad luminaria, peregrinationis causa erit huiusmodi geniture.

[70] σαφ νησε **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

3. Κα δυσανακομ στους (4.8.2/533)

1 ‘Δυσανακομ στους’ λ γει το ς δυσχερ ς κα βραδ ως πανι ντας. τ δ συγκρατικ ν π λιν σοι καταλ λοιπεν· ν γ ρ ε ρεθ σιν μα ο κακοποιο , τ τε κα νωφελε ς κα δυσανακ μιστοι σονται α ξενιτε αι κα μετ τινος δυσεργε ας α φ λειαι προβ σονται.

3. Difficulterque ad patriam revertentur

1 ‘Difficulter revertentes’ eos dicit qui cum difficultate et tardius redeunt. Commixtionem autem planetarum rursus tibi reliquit. Nam si malefice simul fuerint invente, tunc inutiles et difficiles revertionis erunt peregrinationes[71] et cum aliqua difficili operatione utilitates provenient.

4. Καθ περ ν το ς πρ τοις διωρισ μεθα (4.8.2/536)

1 Ε πε γ ρ ν το ς φθ σασιν ς χρ κα ε ς τ ν ριθμ ν κα τ ν δ σιν τ ν πιθεωρησ ντων στ ρων ρ ν κα το ς πικρατο σι τ κρ τος ποδιδ ναι το ποτελ σματος.

4. Sicut in superioribus est a nobis diffinitum

1 Dixit enim in precedentibus quod oportet ad numerum et occidentalitatem respicientium stellarum inspicere et superantibus principatum tradere apotelesmatis.

5. ν μ ν το ς τ ν ων (4.8.3/537)

1 Διδ σκει σε κα ν πο οις τ ποις α κδημ αι συμβ σονται. κα α μ ν καλε τεταρτημ ρια <τ νατολικ >[72] , τουτ στι τ ν τκον κα δωδ κατον τ πον, σπ ρια δ τ δυτικ , τουτ στι τ ν τρ τον κα νατον τ πον.

5. Si in orientalium quadrarum

1 Docet te qualibus in locis peregrinationes eventure sint. Vocat autem orientales quadras sextum et duodecimum locum, vespertinas autem occidentales, hoc est locum tertium et nonum.

6. ο κοδεσποτ σαντες α τ ν (4.8.3/543)

1 Μεμ θηκας δ ν τ περ διδυμογ νων π ς γ νονται ο στ ρες διπλο κα ναλογο ντες το ς δισ μοις ζ δ οις, ταν μ μ νοι λλ μετ τ ν λλων ε ρεθ σι.

6. Illarum oecodespotiam obtinentes

1 Didicisti enim in capitulo de geminorum genitura quomodo fiunt stelle dupplices et proportionem habentes cum signis bicorporeis, cum non solitarie sed cum aliis fuerint invente.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[71] *pergrinationes*
[72] τ νατολικ Anon. *in Ptol.* : om. **P T** (latine non vertit)

7. Δι μετ ωρα (4.8.6/565)

[1] Τουτ στιν τι μετεωρ ζονται κα μ την τ ς λλοδαπ ς σπ ζονται.

8. Παρατηρουμ νης τι (4.8.6/567)

[1] τι σε βο λεται διδ ξαι τ ν α τ αν τ ς κδημ ας π ς χρ γιν σκειν. σκ πει ο ν, φησ , τ ς στιν τ ν κδημ αν ποι σας στ ρ κα τ νος στ κ ριος ν τ θ ματι. κα ε μ ν το ροσκ που, ζω ς· ε δ το μεσουραν ματος, πρ γματος· ε δ το κλ ρου τ ς τ χης, χρημ των. κα ο τω τ ν ποι τητα τ ς α τ ας πρ λεγε ε τε φ λιμ ς στιν ε τε βλαβερ ς.

7. Propter sublevationes

[1] Hoc est quod mente sublevantur et frustra alienas regiones amplectuntur.

8. Observanda est

[1] Vult te adhuc docere quomodo oporteat causam peregrinatrionis cognoscere. Considera igitur, inquit, que nam sit que peregrinationem faciat stella et cuius est domina in ipso themate. Et si domina fuerit horoscopi, vite causa erit peregrinatio; si autem medii celi, actionis; si autem partis fortune, pecuniarum. Et sic cause predices qualitatem sive utilis ea fuerit sive damnosa.

Κεφ λαιον η’

1.

[1] Τ πλ θος τ ν βιωσ μων χρ νων παραδο ς ν τ περ χρ νων ζω ς, ν ν κα περ τ ς ποι τητος α τ ς το θαν του βο λεται διδ ξαι. στι δ πρ τη μ ν δια ρεσις το θαν του ε ς τε τ ν φ σει κα μ φ σει, τουτ στι τ ν β αιον. διαλ γεται ο ν Πτολεμα ος κα περ μφοτ ρων. ζητε γ ρ π τερον ο τος β αιος σται ο β αιος, λλ φυσικ ς· ε θ’ ο τως φ’ κατ ρ π λιν ζητε τ ν ποι τητα. λλη γ ρ ποι της το φυσικο κα λλη το βια ου· ο ον π μ ν το φυσικο , λλο τι ποιε ν ε ωθεν Κρ νος, π δ το βια ου λλο· μο ως κα ο λλοι π ντες στ ρες τ κ λουθα δρ σι.

[2] Προσχρ ται δ τινι τ ν ν το ς μπροσθεν ποδεδειγμ νων, στι δ το το παρ δωκεν ν τ

Capitulum VIII

1. Cum reliquum post omnia sit

[1] Cum multitudinem annorum vite in capitulo de temporibus vite tradiderit, de ipsa nunc mortis qualitate vult docere. Est autem prima mortis divisio in eam que naturaliter accidit et in eam eius non naturaliter, hoc est violentam. Disputat autem de utraque Ptolemeus. Querit enim primum an mors violenta futura sit an non violenta, hoc est naturalis; deinde sic in utraque rursus qualitatem perquirit. Alia est qualitas mortis naturalis et alia violente, ut in morte naturali aliud quid facere Saturnus consuevit, aliud autem in violenta. Similiter et alie omnes stelle faciunt consequenter.

[2] Utitur autem quoddam ex his que in superioribus demonstrata sunt, est autem hoc quod tradit in

UNIVERSIDAD DE MALAGA

περ χρ νων ζω ς (περ τ ν δυο ν λ γω τρ πων τ ς φ σεως τ ν χρ νων τ ς ζω ς, το τε κατ τ ν ριμα αν λεγομ νου κα το κατ τ ν κτινοβολ αν). κα σκοπε πρ τερον π ς γ νεται να ρεσις· κατ μ ν τ ν ριμα αν κα γ ρ τ δυτικ προσχρ μεθα κ ντρ , κατ δ τ ν κτινοβολ αν τ ναιρετικ τ π . σκοπε γ ρ τ ς στ ρ φ στηκεν α τ τ ς σχηματ ζεται πρ ς α τ ν· προσχρ ται γ ρ τ σχηματιζομ ν . ν δ μηδ σχηματιζ μενος ε ρεθ , τ φυσικ το ζ δ ου διοτροπ κα α το ς το ς ρ οις.

capitulo de temporibus vite (de duobus modis apheseos temporum vite, hoc est eius que secundum horimeam dicitur et eius que secundum radiorum proiectionem). Et primum quo nam pacto fiat interemptio considerat. Nam secundum horimeam, occidentali utimur angulo, secundum autem radiorum proiectionem, loco interficienti. Considerat enim que stella in eo insederit aut que cum ea figuretur; utitur enim ea ad quam figuratio facta est. Quod si nulla cui fiat figuratio fuerit reperta, aut naturali signi utitur idiotropia aut ipsis terminis.

3 Ο τω μ ν ο ν τ ν κατ φ σιν ε ρ σομεν α το το θαν του ποι τητα, τ ν δ γε βια αν τρ π τοι δε. πρ τον μ ν ο ν ο κ νδ χεται καθ λου β αιον γεν σθαι θ νατον μ φετευσ ντων μα τ ν φ των το τ ρου α τ ν· λλου γ ρ διακριθ ντος βια α ο κ σται να ρεσις. δε δ πρ ς τ ε ρεθ ναι φετικ [73] τ φ τα κα ναιρ τας ε ναι το ς κακοποιο ς, να συναντ σωσι το ς φωσ ν. ρκε δ ε ς κακοποι ς, ταν μφ τερα τ φ τα τ ν φεσιν πισχ · ταν δ τερος τ ν φ των φετε σ , τ τε δε παντας το ς κακοποιο ς συναντ σαι, ε ρ σομεν δ το το κατ τ ν προεκτεθειμ νην πρ οδον τ ς μεθ δου τ ν δυτικ ν πισκεπτ μενοι τ πον τ ν ναιρετικ ν τ ν τ ν κτ να το ς φ τοις πιφ ροντα.

3 Sic igitur eius mortis que secundum naturam est inveniemus qualitatem, violentam autem hoc pacto. Primum quidem non est possibile mortem universaliter esse violentam non existentibus aphetis aut simul ipsis luminaribus aut altero eorum. Nam si alius fuerit aphetes, violenta non erit interfectio. Oportet autem preter id quod luminaria ipsa aphetica debeant inveniri interfectores quoque esse maleficos ut obvient luminaribus. Sufficit autem unus maleficus, quando ambo luminaria aphesim tenuerint; quando vero alterum luminarium aphesim tenuerit, tunc oportet omnes maleficos obviare. Inveniemus autem hoc secundum preexpositum methodi progressum aut occidentalem considerantes locum aut interfectorem radiationem aphetis inferentem.

2. Το πικρατ τορος (4.9.1/580)

2. An secundum predominatoris[75]

1 Τουτ στι το φ του. τ ν γ ρ φ την πικρατ τορα κ λεσε δι τ κρ τος χειν κα πολλ ν [74] δ ναμιν ν τ θ ματι. τα την δ τ ν

[1] Hoc est aphete. Nam apheten predominatorem vocavit, eo quod principatum habeat et multam

[73] φαιτικ
[74] πολ ν
[75] Scholia VIII 2-4 post VI 8 transp.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

φεσιν ν τ περ χρ νων ζω ς ριμα αν κ λεσεν.

potentiam in themate. Hanc autem aphesim in capitulo de temporibus vite horimeam appellavit.

3. Ο πρ τοι τ ν λλων α το ς πιφερ μενοι (4.9.2/586)

3. Qui primi aliorum ad eos fuerint delati

1 ‘Πρ τους’ ε πε το ς γγιστα πιφερομ νους κατ σχ μα κατ συμπαρουσ αν. νδ χεται γ ρ μ να μ νον, λλ κα δ ο.

[1] ‘Primos’ dixit qui proxime fuerint delati sive secundum figurationem sive secundum presentiam. Possibile est enim non unum esse solum, sed etiam duos.

4. διοτροπ ας (4.9.2/590)

4. Idiotropia

1 Τ ν διοτροπ αν διχ ς παραλαμβ νει· κατ τε τ ν φ σιν α τ ν το ζ δ ου (το το γ ρ φησι ‘ζ διακ ς’, καθ τ μ ν λ γεται ξηρ , τ δ δ υγρα, τ δ σπαστικ) κα κατ τ ν τ ν ρ ων πικρ τησιν· κα γ ρ κα π τ ν κυρ ων τ ν ρ ων γιν σκεται το θαν του ποι της.

[1] Idiotropiam duppliciter capit: et secundum signi naturam (hoc enim dixit ‘zodiace’, secundum quam alia quidem dicuntur[76] sicca, alia humida, alia *[77]) et secundum terminorum predominatum. Nam a dominis terminorum mortis qualitas cognoscitur.

5. δ οις μ ν ο ν (4.9.8/614)

5. Propria igitur morte

1 Ε π ν περ τ ν κατ φ σιν θαν των ν ν φησι περ τ ν σπερ ε πε ν παρ φ σιν. λ γει δ πρ τερον καθ λου π ς φε λεις γν ναι ε [78] διοθαν τους ποιε βιοθαν τους. ταν ο ν, φησ , ο ναιρ ται μ παντ πασιν ν λλοτρ οις κ ωνται ζ δ οις, λλ’ χωσ τινα ο κει τητα κα μ καθυπερτερηθ σιν π [79] τ ν κακοποι ν, τ τε ο θ νατοι διοι συμβ σονται, τουτ στι φυσικο κα ο β αιοι.

1 Cum de mortibus dixerit que sunt secundum naturam, de his nunc dicit que ut ita dixerim preter naturam sunt. Dicit autem primo universaliter quomodo debeas cognoscere an sua propria morte morituros faciat an violenta. Quando igitur, inquit, interfectores non omnino in alienis iacuerint signis, sed habuerint aliquam cum eis familiaritatem et malefice non fuerint super eos elevate, tunc mortes proprie evenient, hoc est naturales et non violente.

[76] *dicuntur* **pc(sl)** : *sunt* **ac(td)**
[77] σπαστικ latine non vertit et spatium vacuum rel.
[78] ε Anon. *in Ptol.* (*an*) : **P T**
[79] ο π **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

6. π τ ς δ ας τ ς ο κε ας (4.9.8/616)

[1] ‘ δ αν’ λ γει ταν ν το ς τ ν συναιρετ ν ο κοις σιν ν ο ς χα ρουσι, τουτ στιν να ο μερινο ν το ς τ ν μεριν ν κα ο νυκτερινο ν το ς τ ν νυκτεριν ν.

6. In propria aut familiari

[1] ‘Propriam’ dicit quando in domibus stellarum eiusdem factionis fuerint in quibus gaudent, hoc est ut diurni sint in diurnis et nocturni in nocturnis.

7. Κα μφ τεροι τ ν λιον τ ν σελ νην[80] (4.9.9/622)

[1] να κα μφ τεροι σιν ναιρ ται τ ν φ των κα μφοτ ρων δηλον τι ντων φετ ν το τ ρου. στ ον μ ντοι τι κα μφ τεροι λαμβ νονται φ ται ο κ ν ε ρεθ σιν ν διαφ ροις φετικο ς τ ποις, λλ’ ν τε τ α τ ζ δ κα ν τ α τ μο ρ .

7. Vel ambe solem aut lunam

[1] Ut et ambe sint interfectrices ambobus videlicet luminaribus aphetis existentibus aut altero. Sciendum autem quod et ambo accipiuntur aphete non si inventi fuerint in diversis apheticis locis, sed in eodem signo et in eodem gradu.

8. Τ ς δ ποι τητος π λιν (4.9.9/625)

[1] λλη μ ν στι ποι της τ ν δ ων θαν των, λλη δ τ ν βια ων.

8. Qualitas vero

[1] Alia enim est qualitas proprie mortis, alia violente.

9. μο ως δ κ ν δ ν (4.9.10/631)

[1] Τουτ στιν ν μ ν σελ νη ν τ ν τ τ π ε ρεθ φετε ουσα, δ Κρ νος ν τ δ νοντι. τ τε γ ρ πιφ ρεται τ Κρ ν σελ νη τοι π’ α τ ν φ ρεται.

9. Similiter autem operatur. In occidente fuerit positus

[1] Hoc est si luna in nono loco fuerit inventa aphesim faciens, Saturnus autem in occidente. Tunc enim infertur Saturno luna, hoc est ad eum defertur.

10. ν το Δι ς πιμαρτυρ σ (4.9.10/633)

[1] Κα τοιγε α τ ς ε πεν ν τ περ χρ νων ζω ς τι ο γαθοποιο ο μ νον ο κ ναιρο σιν, λλ κα σ ζουσιν πιφερ μενοι. π ς ο ν ντα θα δ δωκεν α το ς θαν του ποι τητα το ς μηδ λως

10. Si autem Iupiter testificabitur

[1] Equidem ipse in capitulo de temporibus vite dixerat quod benefice non solum non interficiunt, sed et servant delate. Quomodo ergo hic dedit eis mortis qualitatem que nullo pacto interficiunt, sed servant?

[80] Scholium VIII 7 post VIII 8 transp. **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

ναιρο σιν, λλ κα σ ζουσιν; λλ προσ θηκε τ ‘κεκακωμ νος’· ο τω γ ρ χων σθεν στερος γ νεται. κακο ται δ στ ρ π τ ς το ζ δ ου δι τητος ν λλοτρ ο κ ν λλοτρ οις ρ οις ν τ ο κε ταπειν ματι ε ρεθε ς π κακοποι ν θεωρηθε ς.

Sed addidit ‘male affectus’: sic enim se habens imbecillior efficitur. Male autem afficitur stella aut a signi proprietate aut in aliena domo aut in alienis terminis aut in propria deiectione inventa aut a maleficis aspecta.

11. νθωροσκοπ σας δ (4.9.10/635)

1 να μετ το δι μετρον στ σιν χειν πρ ς τ φ τα κα ροσκοπ .

11. Contrahoroscopans vero

1 Ut cum eo quod diametrum statum habet erga luminaria etiam horoscopet.

12. Κα μ λιστα περ το ς ν τ σφα ρ φεις (4.9.10/637)

1 φεις λ γει το ς ν τ ο ραν κατεστηριγμ νους, ο ον τ ν Δρ κοντα τ ν δρον.

12. Et maxime in[81] serpentibus

1 Serpentes dicit eos qui in celo sunt collocati, ut Draconem et Hydram.

13. δ το ρεως (4.9.12/647)

1 Λαβ ν τ ν Κρ νον σχηματιζ μενον το ς λοιπο ς ν ν κατ τ ν μοιον τρ πον λαμβ νει κα τ ν ρην.

13. Mars autem

1 Postquam accepit Saturnum cum aliis figuratum, nunc secundum similem modum accipit etiam Martem.

14. π δ τ ν μελεοκοπουμ νων κα τελ ν (4.9.12/655)

1 τελ μ ν, ς Τα ρος, μελεοκοπο μενα δ , ς Κρι ς κα α τ ς Τα ρος κα ο χθ ες.

14. Si autem in signis membrorum incisorum et imperfectis

1 Imperfecta quidem ut Taurus, membrorum vero incisorum ut Aries et ipse Taurus et Pisces.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

81 *in* **pc(sl)** : *circa* **ac(td)**

15. ν δ Σκορπ Κεντα ρ (4.9.12/657)

[1] Τα τα τ ζ δια σπαστικ λ γεται· θεν κα φε γουσιν ν το τοις ο ατρο χειρουργε ν τ ς σελ νης ν α το ς ο σης.

15. In Scorpio vero aut in Tauro

[1] Hec enim signa * [82] dicuntur, unde et medici fugiunt in istis chirurgiam [83] exercere luna in eis constituta.

16. Συγγεν μενοι δ λλ λοις (4.9.14/667)

[1] δ περ κατ ρου ε π ν ν ν μα περ μφοτ ρων φησ ν. ν μα λ γων ε ρεθ σιν ν τινι τ ν ε ρημ νων ναιρετικ ν τ πων, τ τε πολλ πλ ον δρ σι κα μφοτ ραν τ ν το θαν του παρ χουσι ποι τητα.

16. Quod si malefice simul invicem erunt collocate[84]

[1] Cum propria de uno quoque dixerit, de ambobus simul nunc dicit. Quod[85] si in aliquo predictorum interfectorum locorum simul fuerint inventi, tunc multo magis sunt efficaces et utranque mortis prebent qualitatem.

17. Τ ς κατ τ ποι ν κυρε ας (4.9.14/670)

[1] πειδ συμβα νει πολλ κις ν τ α τ μο ρ μφοτ ρους ε ναι ν διαφ ροις, φησ ν τι ν μ ν ν διαφ ροις ε ρεθ σι μο ραις τ κ ρος τ ς το θαν του ποι τητος φ ξει φεστηκ ς π' α τ ν τ ν ναιρετικ ν μο ραν. ν δ μφω κατ τ ν α τ ν ε ρεθ σι μο ραν, διπλο ς θαν τους ποιο σιν.

17. Dominatum autem qualitatis

[1] Quoniam sepe accidit in eodem gradu ambos esse aut in diversis, dicit quod si in diversis gradibus fuerint inventi, dominatum qualitatis mortis is habebit qui in gradu interficienti fuerit constitutus. Si autem ambo in eodem gradu fuerint inventi, dupplices mortes operantur.

18. Κατ τ πο ον τ ποσ ν (4.9.14/672)

[1] Το το δ παρ δοξ ν πως δοκε . ο δε ς γ ρ δ ς π λλυται· ο κ στι δ . κα γ ρ πολλ κις ιφε ς τις ν δατι προστ γματι βασιλικ π τ πνιγ ναι νανηξ μενος πετμ θη.

18. Sive secundum qualitatem sive secundum quantitatem

[1] Hoc mirabile quodammodo videtur. Nemo enim bis moritur. Non est autem mirabile. Nam et sepe proiectus quis in aquam precepto regis ad hoc ut suffocetur, post quam enatans evasit iugulatus est.

[82] σπαστικ latine non vertit et spatium vacuum rel.
[83] *chrurgiam*
[84] *erunt collocate* pc(sl) : *fuerint* ac(td)
[85] *quod* pc(sl) : *si simul* ac(td)

UNIVERSIDAD DE MALAGA

19. Τ μοειδ τ ν ζ δ ων (4.9.15/676)

1 μοειδ μ ν Δρ κων κα δρος, Κ ραξ κα ετ ς, Κ ραξ δ κα Κ ων ο χ μοειδ .

19. Quando in signis eiusdem speciei

1 Eiusdem speciei sicut Draco et Hydra, Corvus et Aquila; Corvus autem et Canis non sunt eiusdem speciei.

20. ν το ς ποκλ μασι (4.9.15/679)

1 Μεμ θηκας γ ρ ς τ τ ν κ ντρων ποκλ ματα τ ποι ε σ το περ ξενιτε ας.

20. In apoclimatibus

1 Didicisti enim quod angulorum apoclimata loca sunt peregrinationis.

Κεφ λαιον θ'

Capitulum IX

1.

1. Cum forma considerationis[87]

1 Τ ς ε μαρμ νης μ ν τ ς στι καθολικ , δ μερικ . κα νικ κα συμμετατρ πει καθ λου τ ν μερικ ν· θεν δε τ ν στρολ γον τ ς καθολικ ς ε μαρμ νης ποιε σθαι τ ν π σκεψιν. καθολικ μ ν ο ν ε μαρμ νη στ ν ς ταν, φ ρε ε πε ν, ν ταλ ο κ ν τις δελφ ν ε ς γυνα κα λ β · ν γ ρ Α γ πτ λαμβ νουσι. κα π λιν ν Α γ πτ μ ν φευκτ α στ ν μητρογαμ α, ν Περσ δι δ ο . κα ο μ ν Α θ οπες μελ ντατο ε σιν, ο δ Σκ θαι λευκο , στε ν περιπ σ ς ν γεν σει Α θ οπος σχηματισμ λευκ ν σημα νοντι, μ ε π ς τ ν γενν μενον λευκ χρουν· π γ ρ τ ς καθ λου ε μαρμ νης νατραπ σετα σοι τ προρρηθ ν.

1 Fatum quoddam est universale, quoddam vero particulare; quod autem est universale superat et convertit id quod est particulare. Quam ob rem oportet astrologum fati universalis facere considerationem. Universale igitur fatum est ut quando verbi gratia in Italia nemo utique sororem suam in uxorem acceperit. In Aegypto enim accipiunt. Et rursus in Aegypto quidem fugiendum est matris connubium, in Perside autem non. Et Aethiopes quidem nigerrimi sunt, Scythe vero albi. Unde si in genitura alicuius Aethiopis incideris in figuram albedinem significantem, cave dixeris illum qui natus est album esse; a fato enim universali convertetur id quod predixeris.

2 σπερ ο ν ν κ στ τ ν γενεθλιαλογικ ν θ σεων προϋφ στηκ τις καθολικ ε μαρμ νη (ς π' νθρ που γεννωμ νου, κ ν π σα τ θ μα τ ς α το γεν σεως χαρακτηριστικ ζ ων λ γων διασημα ν , γενν μενος νθρωπ ς στι κα ο

2 Quemadmodum igitur in qualibet genethliacarum positionum universale quoddam fatum preexistit (ut in homine nato, quanvis aliqua ex his que thema sue geniture formant animal irrationale significent, id quod natum est homo erit), eodem etiam modo in

[87] consyderationis

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

δυνατ ν α τ ν ε ς λ γου φ σιν μεταπεσε ν), τ ν α τ ν τρ πον κα π τ ν τ ς ζω ς χρ νων ε σ μ ν καθολικο χρ νοι π σιν νθρ ποις συμβα νοντες, καθ' ο ς π ντ π ντως τ δε τιν το ς νθρ ποις ποτελεσθ σεται (ς τ ν δ ντων κφυσις κα μεταλλαγ , τι τε τ ς βης τρ χωσις κα τ τοια τα, ο ς κα α λικ αι κολουθο σιν), ε σ δ κα μερικο . λλ' ο δε δι τ μερικ ς σημαιν μενα το ς καθ λου τ ν λικι ν θετε ν χρ νους· τ γ ρ τ ν δ' ντι φ ρε ε πε ν ε συμβ σεται γαμικ ν σχ μα, ο κ ρο μεν τι γαμ σει τοιο τος, ο δ τ νενηκοντο τ [86] λ ξομεν τι παιδ ον σται κα τοι το μερικο χρ νου το το σημα νοντος. τ γ ρ καθ λου κινε κα μεταποιε τ ν το μερικο ποι τητα. τ δ κ λουθον ρο μεν π ντως, τι τοιο τος παιδ ς ψεται πα δα κα υ ν πα δα τι γαπηθ σεται π γυναικ ς.

temporibus vite sunt quidem universalia tempora omnibus hominibus convenientia secundum que omnino et ubique quedam hominibus evenient (ut dentium productio et mutatio et pubertatis densitas et alia huiusmodi que etates ipsas consequuntur), sunt autem et particularia. Sed non oportet propter particularia significata universalia etatum tempora contemnere. Nam ei qui quattuor annorum est verbi gratia si acciderit figura nuptialis, non dicemus quod talis uxorem ducet, neque ei qui nonaginta annos est natus dicemus quod filium habebit, quanvis particulare tempus id significet. Nam universale movet et transmutat qualitatem particularis. Quod autem consequens est id omnino dicemus, ut quod huiusmodi homo filii videbit filium aut filiorum filios aut quod ab uxore diligetur.

[3] Ε σ ν ο ν ο καθολικο χρ νοι ζ' λικ ας περι χοντες, α ε σιν α ται· βρ φος πα ς μειρ κιον ν ος ν ρ πρεσβ της γ ρων. κα ναλογε κ στη τ ν τοιο των λικι ν κ στ τ ν ζ' σφαιρ ν, ν μ ν πρ τη πρ ς μ ς σεληνιακ στιν, δ δευτ ρα ρμαϊκ κα α λοιπα φεξ ς. φ ρει γ ρ κ στη λικ α κ στου στ ρος φεστ τος τ σφα ρ τ δι ματα· μ ν πρ τη τ ς σελ νης, δ δευτ ρα το ρμο κα α λοιπα κολο θως κα κατ τ ν α τ ν τ ξιν.

[3] Sunt autem universalia tempora septem etates comprehendentia, que sunt iste: infans, puer, adolescens, iuvenis, vir, senex, decrepitus. Habetque proportionem unaquaque istarum etatum cum qualibet septem spherarum, quarum prima versus nos lunaris est, secunda vero mercurialis et relique deinceps. Fert enim quevis etas cuiuslibet stelle in sphera insidentis proprietatem, prima quidem lune, secunda Mercurii et relique consequenter secundum eundem ordinem.

[4] Κα χρ νος δ κ στης λικ ας ρ ζεται π το τ ς ποκαταστ σεως κ στου τ ν στ ρων χρ νου· μ ν βρεφικ χρ νοις δ', τι σελ νη δι τεσσ ρων νιαυτ ν ποκατ στασιν ποιε ται π συν δου ε ς πανσ ληνον κα π πανσελ νου ε ς σ νοδον (ν γ ρ ν Κρι , φ ρε ε πε ν, μο ρ α'

[4] Et tempus cuiuslibet etatis terminatur a revolutione temporis cuiuslibet stellarum. Infantilis quidem etas annis quattuor, quoniam luna in quatuor annis revolutionem facit a coniunctione ad plenilunium et a plenilunio ad coniunctionem (nam si in primo Arietis gradu verbi gratia facta fuerit coniunctio,

[86] νενηκοντο τ Anon.*in Ptol.* : νενηκοντο τει **P T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

γ νηται σ νοδος, μετ δ' τη ν Κρι π λιν μο ρ α' σται πανσ ληνος κα τ ν παλιν), δ το παιδ ς ν τεσι ι' (τ γ ρ μισυ τ ς ε κοσαετηρ δος τις στ το ρμο τα τ ποδ δοται, τ δ μισυ τα της λαμβ νομεν δι τ το ρμο διφυ ς κα μεμερισμ νον· κα γ ρ μετ τ ν νυκτεριν ν νυκτεριν ς ε ρ σκεται κα μετ τ ν μεριν ν μεριν ς), κα α λοιπα δ λικ αι κ στη το ς ο κε οις τεσιν ρ ζεται, ς α τ ς κτ θησιν.

post quattuor annos in Arietis rursus primo gradu erit plenilunium et per contrarium); puerilis preterea etas decem annis diffinitur (nam dimidium vicennalis temporis quod est Mercurii huic etati attribuitur, dimidium autem huius temporis accipimus propter dupplicem Mercurii naturam et partitionem, nam cum nocturnis nocturnus invenitur et diurnus cum diurnis); relique vero etates quelibet propriis annis terminatur, ut ipse Ptolemeus exponit.

2. Τ ς καθ' καστον ε δος πισκ ψεως (4.10.1/684)

2. Circa speciem quamlibet

1 δη γ ρ σοι περ π ντων τ ν κεφαλα ων ε πε κα ο δ ν παραλ λειπται α τ .

1 Iam tibi de omnibus dixit capitulis et nullum est ab eo pretermissum.

3. κολο θως τα ς π μ ρους (4.10.1/689)

3. Resque ipsas particulares consequuntur

1 Ο χ ς τυχε, φησ , παραληψ μεθα κα τ περ τ ς διαιρ σεως τ ν χρ νων, λλ' κολο θως το ς προεκτεθειμ νοις κεφαλα οις, να ε περ γ μου διειλ φαμεν ε πωμεν κα ν σται χρ ν γ μος, κα ε περ κτ σεως γρ ψωμεν κα τ ν τ ς κτ σεως χρ νον, κα π τ ν λλων κολο θως κεφαλα ων.

1 Non utcunque, inquit, ea capiemus que ad divisionem temporis pertinent, sed consequenter preexpositis capitulis, ut si de nuptiis tractavimus, dicamus in quo tempore erunt nuptie, et si de acquisitione egimus, tempus etiam acquisitionis scribamus, et in aliis capitulis consequenter.

4. Κατ τ παρ μοιον κα νδεχ μενον (4.10.4/717)

4. Secundum similitudinem et possibilitatem

1 Ε ρ σκεται γ ρ παρ μοια θεωρ ματα παρ νδο ς κα Γερμανο ς, λλ' ο τ α τ ε ρ σομεν ποτελ σματα, λλ' ς καθ λου ε μαρμ νη νδε κνυσιν.

1 Inveniuntur enim similia theoremata apud Indos et Germanos, sed non eadem inveniemus apotelesmata, sed quemadmodum universale indicat fatum.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

5. στι γ ρ πιβολ μ α (4.10.5/719)

[1] Τ ν καθολικ ν φησι χρ νων κα ο τ ν μερικ ν· ο γ ρ καθολικο π π ντων τ ν νθρ πων ο α το ε σι κα τ α τ δ νανται.

5. Est enim una et eadem omnium consideratio

[1] Universalium, inquit, temporum et non particularium, nam universalia in omnibus hominibus eadem sunt et eadem possunt.

6. Τ ς πρ της φ' μ ν (4.10.5/723)

[1] γ ρ τ ς σελ νης σφα ρα ο κ στι φ σει πρ τη, λλ πυμ τη.

6. Et prima versus nos sphera

[1] Sphera enim lune non est naturaliter prima, sed ultima.

7. Μ χρι τ ν πιλο πων τ ς ζω ς χρ νων (4.10.12/779)

[1] Το το δ ο κ τι κατ τ ν ο κε αν το Κρ νου ποκατ στασιν συμβα νει. ο γ ρ κατ τ ς πρ α τ ς λικ ας π ντες ε ς α τ ν ναφ ρονται.

7. Usque ad reliquos vite annos

[1] Hoc autem non accidit secundum propriam Saturni revolutionem. Omnes enim anni qui sunt in etatibus ante ipsam, ad eam referuntur.

8. Ο μ ν ο ν κατ τ κοιν ν (4.10.13/786)

[1] Ε π ν περ τ ν καθολικ ν χρ νων τ ν φ' κ στης τ ν λικι ν περιεχομ νων κα τ ν χρονοκρατ ρων[88], ν ν δη βο λεται λ γειν κα περ τ ν μερικ ν τ ν ν κ στ γεν σει θεωρουμ νων. ο χ να δ κα π τ ν μερικ ν λαμβ νει χρονοκρ τορα, λλ πλε ονας. πε γ ρ ο κ νδ χεται ς π τ πλε στον τ ν νθρωπ νην φ σιν μιγ χειν τ γαθ τ κακ , ναγκα ν στι πλε ους λαβε ν φ τας· πολλ κις γ ρ ν τ α τ χρ ν κα ζημ α συμβα νει κα κ ρδος, κα π το α το φ του τ ναντ α λ γειν ο δυνησ μεθα, λλ' ξ λλου κα λλου.

8. Temporum igitur idiotropias

[1] Postea quam de universalibus temporibus sub qualibet etate conprehensis et de temporum dominis disseruit, vult nunc de particularibus etiam dicere que in quavis genitura inspiciuntur. Non autem in particularibus unum accipit dominum temporum, sed plures. Nam cum possibile non sit humanam naturam ut plurimum immixta habere bona vel mala, nacessarium est plures accipere aphetas. Sepe enim in eodem tempore damnum accidit et lucrum, et ab eodem apheta dicere contraria non poterimus, sed ex alio et alio.

[2] Δε το νυν φετικο ς τ πους ε' παραλαμβ νειν· ροσκ πον, κλ ρον τ χης, λιος, σελ νη κα π

[2] Oportet igitur aphetica loca quinque assummere: horoscopum videlicet et partem fortune, solem,

[88] κα τ ν χρονοκρατ ρων om. **P**^{t}, add. **P**^{mg}

UNIVERSIDAD DE MALAGA

το τοις τ μεσουρ νημα. μ ν γ ρ ροσκ πος σημα νει τ σωματικ , δ κλ ρος τ ς τ χης τ τ ς τ χης, δ λιος τ τ ς ξ ας, δ σελ νη τ ψυχικ κα τ γαμικ , τ δ μεσουρ νημα τ ς πρ ξεις κα τ ς φιλ ας κα τ τ κνα.

lunam et preter hos medium celum. Horoscopus enim ea que sunt corporis significat, pars autem fortune ea que ad fortunas pertinent, sol vero ea que dignitatem concernunt, luna que ad animam et coniugium spectant, medium autem celi actiones amicitias et liberos.

[3] Ο τω μ ν ο ν το ς φετικο ς τ πους ληψ μεθα, τ ν δ φ την ο κ τι ρισμ νον τιν , σπερ ν τ περ χρ νων ζω ς μεμαθ καμεν, λλ πρ τον ζητ σομεν τ ς φ στηκεν π τ ς μεσουρανο σης μο ρας τ ς ροσκοπο σης τ ς στι κατ σχ μα, ο ον πο ος κτ να πιπ μει. ν δ μ παρ τις μηδ σχηματ ζηται, παραληψ μεθα τ ν γγιστα προηγο μενον π λιν κατ συμπαρουσ αν κατ κτ να κ κε νον ρο μεν φ την, ε τα τ ν φεξ ς κε μενον ν το ς πομ νοις κα φεξ ς [89] κολο θως. δε τερον δ φ την κα σπερ συνοικοδεσποτο ντα ληψ μεθα τ ν κ ριον τ ν ρ ων φ' ν ρχεται ροσκ πος τ μεσουρ νημα.

[3] Sic igitur aphetica loca capiemus. Apheten autem non unum quempiam determinatum assummemus, ut in capitulo de temporibus vite didicimus, sed primum quis nam in gradu medii celi insiderit perquiremus aut in gradu horoscopante, aut quis est secundum figurationem, hoc est qualis radium immittat. Si autem nullus affuerit neque figurabitur, eum rursus accipiemus qui proxime precedit aut per corporis presentiam aut secundum irradiationem, illumque apheten esse pronunciabimus, deinde eum qui ordine subsequitur atque ita deinceps consequenter. Secundum autem apheten ac veluti simul dominantem accipiemus dominum terminorum a quibus incipit horoscopus aut medium celi.

[4] Τ ν δ χρ νον τ ς φ σεως ληψ μεθα τρ π τοι δε. τ ν ροσκοπο σαν μο ραν ε σο σομεν ε ς τ ο κε ον κλ μα κα ληψ μεθα το ς παρακειμ νους ναφορικο ς χρ νους, ε τα κα τ ν μ λλοντα το ς χρ νους λαμβ νειν στ ρα (τουτ στι τ ν φ την) τ ν α τ ν ε σαγαγ ντες τρ πον ληψ μεθα το ς παρακειμ νους τ α το μο ρ ναφορικο ς χρ νους κα τ ν περοχ ν ρο μεν ε ναι τ ν χρ νον τ ς φ σεως. π δ τ ς μεσουρανο σης μο ρας ν τ ρθ σφα ρ π ντα τ ε ρημ να τ ν α τ ν ποι σομεν τρ πον.

[4] Tempus autem aphesis hoc modo capiemus. Gradum horoscopantem in proprium inferemus clima et accipiemus adherentia tempora ascensoria, deinde stellam que tempora est acceptura (hoc est apheten) eodem modo in clima inducentes capiemus ascensoria tempora gradui illi adherentia et excessum dicemus esse tempus aphesis. In gradu autem medii celi in recta sphera ad eundem modum cuncta faciemus.

[5] Φ ρε ο ν κα π ποδε γματος π ντα τ ε ρημ να σαφην σωμεν. ποκε σθω το νυν

[5] Sed age omnia que diximus exemplo faciamus clariora. Supponatur ita huiusmodi genitura in qua

[89] ξεξ ς **T**

τοια τη γ νεσις, ν ροσκ πος μ ν Τα ρου μο ρα ιθ', μεσουρ νημα δ Υδροχ ου μο ρα γ'· κα λ ου ποχ Καρκ νος α', Δι ς Καρκ νος ο' λ΄, ρεως Τα ρος κ', ρμο Δ δυμοι θ', φροδ της Λ ων ς', Κρ νου Λ ων θ', σελ νης Κρι ς δ'.

horoscopus sit in gradibus Tauri 19, ***[93] Iupiter in Cancro 0 30, Mars in Tauro 20, Mercurius in Gemellis 9, Venus in Leone 6, Saturnus in Leone 9, luna in Arietis gradibus 4.

6 πε ο ν ν τ ροσκοπικ μο ρ , τουτ στι τ το Τα ρου ιθ', ο κ στι τις ο τε κατ σ μα ο τε κατ σχ μα, ο δε ς δ τ ν λλων στ ρων τ ν ε ς τ π μενα κειμ νων ποιε κατ τ προηγο μενα τ ς ροσκοπο σης μο ρας γγιστα σχ μα ε μ φροδ τη (α τη γ ρ κτ να π μπει κατ τετρ γωνον τ ς' μο ρ το Τα ρου τ προηγουμ ν το ροσκ που[90]), φροδ τη λαμβ νει τ ν φεσιν π τ ς ιθ' μο ρας το Τα ρου χρι τ ς κ' α το , ν στι κατ τ π μενα ρης, ς κα διαδ χεται α τ ν γγιστα ν ε ς τ π μενα τ ς ροσκοπο σης μο ρας. κα πε μετ τ ν ρην ε ς τ π μενα κε μενοι τε ρμ ς, Ζε ς κα λιος ο σχηματ ζονται τ ρει ο τε κριβ ς ο τε γγιστα ε ς τ π μενα, δ Κρ νος ν τ θ' μο ρ το Λ οντος ν σχηματ ζει το τον γγιστα τετραγ ν σχ ματι, διαδ χεται μετ τ ν ρην τ ν φεσιν· κα μετ' α τ ν σελ νη τριγωνικ ς σχηματιζομ νη τ Κρ ν · κα μετ' α τ ν Ζε ς κατ τετρ γωνον σχηματιζ μενος γγιστα τ σελ ν · κα μετ' α τ ν λιος κατ τ ν μοιον τρ πον τ σελ ν σχηματιζ μενος· κα π το τοις π σιν ρμ ς, ε κα μ σχηματ ζεται πρ ς τινα.

6 Quoniam igitur in gradu horoscopante, hoc est in Tauri 19, neque corporaliter neque secundum figurationem aliqua stella reperitur, nullaque aliarum stellarum que in sequentibus sunt posite ad precedentia facit figurationem prope gradum horoscopantem nisi Venus (ea enim radium emittit e quadrato sexto gradui Tauri, qui horoscopum precedit), ideo Venus accipit aphesim a 19 gradu Tauri usque ad 20 eius gradum, in quo ad sequentia est Mars qui suscipit ipsam aphesim proxime existens ad sequentia gradus horsocopantis. Et quoniam post Martem ad sequentia positi Mercurius, Iupiter et sol non configurantur cum Marte neque partiliter[94] neque proxime ad sequentia, Saturnus autem in 9 Leonis gradu constitutus cum eo proxime quadrata figuratione figuratur, aphesin post Martem suscipiet; et post eum luna trigonice cum Saturno figurata; et post sol eodem modo cum luna figuratus; et post hos omnes Mercurius, tametsi cum nullo ipse figuratur.

7 Φ ρε δ ο ν κα π το καν νος τ ν αφορικ ν χρ νων παραθ μεν τ ν μ θοδον, π ς δε διεκβ λλειν το ς χρ νους ε ς λ ψιν τ ν τ ς

7 Age igitur et in canone ascensoriorum temporum doctrinam tradamus quo nam pacto extrahere tempora oporteat ad apheseos acceptionem.

[90] Σημα νει τι δι στασις τ ς φροδ της πρ ς τ ν ροσκ πον μοιρ ν στι οζ'· λ γει δ τετραγων ζειν τ ν ροσκ πον, τι μ μ νον ο σχηματισμο τ ν στ ρων μοιρικ ς λαμβ νονται, λλ κα ε περ κατ ρωθεν τ ς κριβο ς διαστ σεως διαφορ ε η μοιρ ν χρι κα τ ν ιε' σχηματ ζειν λ γεται στ ρ τ ν στ ρα scr. **P**^{mg} **T**^{mg}

[93] μεσουρ νημα δ δροχ ου μο ρα γ'· κα λ ου ποχ Καρκ νος α' latine non vertit

[94] *partiliter* $^{pc(sl)}$: *exacte* $^{ac(td)}$

φ σεως. τ μ ν ροσκοπο σ ιθ' μο ρ το Τα ρου παρ κεινται χρ νοι λε' λθ΄, τ δ κ' (τουτ στι τ το ρεως ποχ) λς' κη΄. κα στι το των περοχ ο' μθ΄· φ σομεν ο ν ντ ς νιαυτο τ ν ρην το ς χρ νους τ ς φ σεως παραλαμβ νειν. λλ δ ε λ φθωσαν α ναφορα α παρακε μεναι τ διαμετρο σ τ ν ποχ ν το Κρ νου τοι τ θ' το δροχ ου π τ ς ρθ ς σφα ρας[91], κα ε σ μα' λα΄ κα περ χουσι τ ν λε' λθ΄ γγιστα χρ νοι ς'· φ σομεν ο ν ντ ς νιαυτ ν ς' τ ν Κρ νον το ς χρ νους τ ς φ σεως παραλαμβ νειν, κα π τ ν λλων μο ως κατ τ ν τ ξιν τ ς διαδοχ ς κ στου.

Decimonono gradui Tauri horoscopanti adherent tempora 35[95] 39, at vero 20, hoc est Martis epoche, 36 28. Est autem horum excessus 0 49. Dicemus igitur intra annum Martem tempora apheseos accipere. Sed accipiantur ascensiones adherentes gradui diametro in quo erat Saturnus, hoc est 9 Aquarii, in recta sphera, et sunt 41 31 et excedunt ea que sunt 35 39 temporibus sex proxime. Dicemus ergo intra sex annos Saturnum tempora apheseos assumere, et in aliis similiter secundum ordinem susceptionis cuiuslibet eorum.

8 Ο τω δ κα π τ ς μεσουρανο σης σκοπ σομεν· τ γ ρ α τ ληψ μεθα, πλ ν ο κ π το καν νος τ ν αναφορ ν το ποκειμ νου κλ ματος, λλ' π το τ ς ρθ ς σφα ρας. πρ τον γ ρ τ ν τ μεσουρανο σ μο ρ φεστ τα ληψ μεθα τ ν μοιρικ ς πρ ς α τ ν σχηματιζ μενον τ ν γγιστα προηγο μενον σχηματιζ μενον, καθ δ κα π τ ς ροσκοπο σης λ γομεν. κα πειδ σελ νη γγιστα ν το ς προηγουμ νοις σχηματ ζει α τ ν τριγωνικ ς (κατ γ ρ τ ν κζ' το Τοξ του κριβ ς στι τριγωνισμ ς), πρ τον φ την α τ ν ληψ μεθα, τ ν δ φεσιν π τ ς γ' μο ρας το δροχ ου ποι σομεν λαβ ντες το ς παρακειμ νους α τ ν τ τ ς ρθ ς σφα ρας καν νι χρ νους λε' κβ΄ κα το ς τ κ' το Τα ρου (τουτ στι τ ποχ το ρεως) παρακειμ νους ρλζ' κη΄· κα τ ν το των περοχ ν[92] λαβ ντες, ρβ' ς΄ ξομεν τ ν π το μεσουραν ματος φεσιν τ ς

8 Sic autem et in medio celi considerabimus[96]. Eadem enim accipiemus, verumtamen non ex canone ascensionum suppositi climatis, sed ex recta sphera. Primum enim aut stellam in gradu medii celi insidentem capiemus aut eam que cum eo partiliter figurabitur, aut eam que proxime precedit seu figuratur quemadmodum diximus in gradu horoscopanti. Et quoniam luna proxime in precedentibus ipsum gradum trigonice figurat (nam in 27 gradibus Sagittarii exactus est trigonismus), primum apheten ipsam accipiemus, aphesim autem a 3 gradu Aquarii faciemus accipientes tempora ei adherentia in canone recte sphere 35 22 et ea que *[97] loco Martis adherent 137 28; et horum excessum capientes 102 6 habebimus aphesin a luna usque ad Martem temporum 102 6, et in aliis similiter.

[91] τοι τ θ' το δροχ ου· π τ ς ρθ ς σφα ρας om. **P**[t], add. **P**[mg]
[92] περοχ ν correxi (*excessum*) : ποχ ν **P T**
[95] *35* correxi (λε' **P T**) : *39*
[96] *consyderabimus*
[97] τ κ' το Τα ρου latine non vertit

UNIVERSIDAD DE MALAGA

σελ νης χρι το ρεως χρ νων ρβ’ ς΄ κα π τ ν λλων μο ως.

9. T ν δ π μ ρους (4.10.13/788)

1 Κα ν α το ς δ το ς μερικο ς τ μ ν στι καθολικ τερα, τ δ μερικ τερα· κα α τ ς μ ν περ τ ν καθολικωτ ρων λ γει, καταλε πει δ τ τεχν τ κα τ ν τ ν μερικωτ ρων ε ρεσιν.

9. Particularium vero

1 Et in ipsis etiam particularibus alia quidem sunt magis universalia, alia vero magis particularia. Et ipse quidem de magis universalibus[98] dicit, relinquit autem artifici inventionem magis particularium.

10. σπερ π τ ν τ ς ζω ς χρ νων (4.10.14/792)

1 Κα π το του το κεφαλα ου παραπλησ ως ποιε ς κ ν το ς λλοις, τ ως τ ς τ ν τ πων φ σεις π πασ ν λ γει κα ο κ π μι ς δ ον ποιε ν κα δε κνυσιν φεξ ς. κυριωτ τας δ φ σεις ε’ βο λεται ε ναι· τ ν π το λ ου, τ ν π τ ς σελ νης, τ ν π το ροσκ που, τ ν π το μεσουραν ματος, τ ν π το κλ ρου τ ς τ χης. ο γ ρ σπερ ν τ περ χρ νων ζω ς να τιν φ την κρινεν, ο τω κα ντα θα. κα α τ α δι’ ν πλε ονας ντα θα λαμβ νει χρονοκρ τορας ν τ προθεωρ ε ρηται.

10. Sicut in temporibus vite faciebamus

1 In hoc quoque capitulo similiter facit sicut in aliis capitulis: *[99] locorum apheses ab omnibus dicit et non ab uno opus esse facere ipsasque ordine demonstrat. Principales autem apheses quinque vult esse: eam videlicet que a sole fit et eam que a luna et ab horoscopo et a medio celi et a parte fortune. Non enim quemadmodum in capitulo de temporibus vite unum quempiam apheten esse iudicavit, sic et in hoc loco. Et causa propter quam plures hic accipit temporum dominatores in protheoria dicta est.

11. Τεκνοποι ας (4.10.14/799)

1 Ε κ τως φησ ν φιλ σοφος Πορφ ριος τ μεσουρ νημα ν τ περ τ κνων δ ον λαμβ νειν· ντε θεν γ ρ α ψυχα κατι σιν ε ς τ ν τ ν γενομ νων[100] μψ χωσιν.

11. Liberorum procreationes

1 Iure inquit philosophus Porphyrius medium celi cum de liberis agitur opus esse capere. Inde enim anime ad nature animationem descendunt.

[98] *universalibus* **pc(sl)** : *particularibus* **ac(td)**
[99] τ ως latine non vertit
[100] γινομ νων **T**

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

12. λλ π ντας πλ ς (4.10.17/820)

[1] Τουτ στι καθ' ο ονδ ποτε σχ μα. κα ντα θα γ ρ π λιν ο κ τι κε νον τ ν τρ πον, φησ , θεωρε ν δε τ τ ν στ ρων σχ ματα (λεγε γ ρ[101] ς τ τρ γωνον, ε λιγοαν φορον ε η, ε ς τετρ γωνον μεταπ πτει κα π λιν τ ξ γωνον, ε πολυαν φορον, μο ως ε ς τετρ γωνον), λλ' διαφ ρως κα κατ π ν σχ μα.

12. Sed generaliter omnes capiemus

[1] Hoc est secundum quamlibet figurationem. Et hic enim rursus non secundum illum modum, inquit, speculari oportet stellarum figurationes (dixit enim quod trigonus, si paucarum ascensionum fuerit, in quadratum convertitur et rursus hexagonus, si fuerit multorum ascensionum, in quadratum similiter mutatur), sed indifferenter hic accipi debent et secundum omnem figurationem.

13. Παραλαμβανομ νων ε ς τ ν ο κοδεσποτ αν (4.10.18/828)

[1] ν το ς τ ν χρ νων κυρ οις στι πρ τος μ ν φετικ ς τ πος, δε τερος τ ν φετικ ν τ πον συν πτων τ φεξ ς στ ρι, ς κα χρονοκρ τωρ[102] λ γεται, κα τρ τος τ ν κατ τ ς ποχ ς τ ν στ ρων ρ ων δεσπ της, ς κα συνοικοδεσποτε ν τ χρονοκρ τορι λ γεται.

13. Ad oecodespotiam assummemus

[1] Inter dominos temporum primus est apheticus locus, secundus qui locum apheticum coaptat ei stelle que ordine succedit, qui chronocrator dicitur, tertius est dominus terminorum secundum stellarum epochas, qui simul cum chronocratore dicitur dominari.

14. Δοτ ον δ π λιν (4.10.19/830)

[1] Ε π ν το ς φετικο ς τ πους κα το ς φ τας, ν ν λ γει κα μ θοδον δι' ς δυν σ τ ν χρ νον το παντ τορος ναλογ ζεσθαι. ο κ στι π π ντων α τ μ θοδος, λλ' π μ ν το ροσκ που κα το μεσουραν ματος α τ , στι δ δι τ ν αφορικ ν χρ νων τ ν τε δι το ο κε ου κλ ματος κα τ ν τ ς ρθ ς σφα ρας λαμβανομ νων, π δ τ ν λοιπ ν δι τ ν ξ ναλ γου τ πρ ς τ κ ντρα ποστ σει πιβαλλ ντων.

14. Anni tribuendi sunt

[1] Cum dixerit aphetica loca et aphetas, doctrinam nunc tradit per quam poteris tempus hypantetoris (hoc est obviatoris) proportionaliter invenire. Non est autem in omnibus eadem doctrina, sed in horoscopo quidem et medio celi eadem, est autem ea que est per ascensoria tempora que sunt per proprium clima et per rectam spheram accepta, in reliquis vero ex proportione.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[101] λεγε γ ρ om. **P**[t], add. **P**[mg]
[102] χρονοκρ τορ **T**

15. Κατ δ τ ς π τ ν λοιπ ν (4.10.19/834)

1 πως μ ν δε λαμβ νειν τ ν ποσ τητα τ ν χρ νων τ ς φ σεως π τε το ροσκ που κα το μεσουραν ματος δη μεμ θηκας. λε πεται[103] δ λοιπ ν διεξι ναι πως χρ κα το ς π τ ν φ των, τι δ κα το κλ ρου τ ς τ χης, ταν μ τε π' α το το ροσκ που τ ν λοιπ ν κ ντρων ε ρ σκωνται. ε μ ν γ ρ τις το των ν α τ τ ροσκ π ε ρεθε η, τ ς ν τ ποκειμ ν κλ ματι ναφορ ς δ ον σε λαμβ νειν· ε δ ν τ μεσουραν ματι, τ ς ν τ ρθ σρα ρ · ε δ ν τ δ νοντι, τ ς κατ δι μετρον το ροσκ που ν τ ποκειμ ν κλ ματι· ε δ' ν τ π γ ν μεσουραν ματι, τ ς κατ δι μετρον το μεσουραν ματος ν τ ρθ σφα ρ . ε δ τις τ ν λοιπ ν φετικ ν τ πων, το τε δηλον τι κλ ρου τ ς τ χης κα τ ν φ των, μεταξ τ ν κ ντρων τ χοι, ναλ γως, φησ , δε λαμβ νειν το ς ναφορικο ς χρ νους τ πρ ς τ κ ντρα ποστ σει.

2 Ο ον ς ν ποδε γματι στω π το δι Βυζαντ ου παραλλ λου ροσκοπο σα το Ζυγο μο ρα κδ' (παρ κεινται τα τ ναφορικο χρ νοι σια' ζ΄[104]), μεσουρανο σα δ Καρκ νου μο ρα κα', παρ κεινται π τ ς ρθ ς σφα ρας χρ νοι σβ' μς΄· δ κλ ρος τ ς τ χης φ της ν στω ν Παρθ νου μο ρ κβ'. κα πε κβ' τ ς Παρθ νου ν μ ν ζ δ γγιστα π χει τ ς ροσκ που, δυσ δ τ ς μεσουραν ματος κα στιν περοχ τ ν χρ νων τ ν παρακειμ νων τ ροσκοπο σ πρ ς το ς παρακειμ νους τ μεσουρανο σ χρ νοι η' κα', το των τ τρ τον μ ρος χρ νοι β' μζ'. το τους

15. In aliorum vero locorum aphesibus

1 Quemadmodum quidem oporteat accipere quantitatem temporum aphesis in horoscopo et medio celi iam didicisti. Reliquum est de cetero tractare quo pacto in luminaribus et parte fortune tempora capere oporteat, quando neque in horoscopo neque in reliquis angulis inveniuntur. Nam si aliquis eorum in ipso horoscopo invenietur, ascensiones in subiecto climate accipere necesse est; si autem in medio celi, eas que sunt in recta sphera; quod si in occidente reperietur, eas que sunt secundum diametrum[106] horoscopi in subiecto climate; si vero in medio celi subterraneo, eas que sunt secundum diametrum medii celi in recta sphera. Quod si aliquis reliquorum apheticorum locorum, partis videlicet fortune aut luminarium, inter angulos fuerit repertus, proportionaliter inquit oportere capere ascensoria tempora ad distantiam que est ad angulos.

2 Ut in exemplo, sit in parallelo qui est per Byzantium horoscopans gradus Libre 24 (adherent huic ascensoria tempora 211 7[107]); sit autem medium celi Cancri gradus 21, cui adherent in recta sphera tempora 202 46; pars autem fortune aphetes existens sit in 22 gradu Virginis. Et quoniam 22 gradus Virginis uno prope signo distat ab horoscopo, duobus autem a medio celi, et est excessus temporum adherentium gradui horoscopanti ad ea que adherent gradui medii celi tempora 8 21, horum pars tertia sunt tempora 2 47. Hec auferemus a 211 7[108] adherentibus horoscopo, quoniam sunt plura

[103] λο πεται **T**
[104] σια' ζ΄ **P** : σι' αζ΄ **T**
[106] *dimetrum*
[107] 211 7 correxi (σια' ζ΄ **P**) : 201 17
[108] 211 7 correxi (σια' ζ΄ **P**) : 210 17

UNIVERSIDAD DE MALAGA

φαιρο μεν τ ν σια' ζ'[105] τ ν παρακειμ νων τ ροσκ π , πε πλε ους ε σ τ ν παρακειμ νων τ μεσουρανο σ , κα λε πονται χρ νοι ση' κ', ο τινες φε λουσι παρακε σθαι τ τ ς Παρθ νου κβ', νθα κλ ρος τ ς τ χης τυχε· κα π τ ν λλων μο ως.

quam ea que adherent gradui medii celi, et relinquuntur tempora 208 20, que debent adherere 22 gradui Virginis, ubi pars fuerat fortune. Et in aliis similiter operandum est.

16. Το ς μ ν ο ν καθολικο ς χρονοκρ τορας (4.10.20/837)

16. Universales igitur temporum dominos

1 Καθολικο ς χρονοκρ τορας ο το ς τ ν λικι ν φησιν (κε νοι γ ρ πλ κα μεθ δ τ τ ξει λαμβ νονται· ο α το γ ρ ε σι κατ τ ν τ ν λικι ν τ ξιν ν π σαις τα ς γεν σεσιν. κε νοι γ ρ τι καθολικ τερο ε σιν), λλ το ς κ τ ν ναφορικ ν χρ νων ε λημμ νους κα κυριε οντας πλ θους τιν ς τ ν'[109] τ ν τ ς γεν σεως, ο ς κα καθολικο ς φησιν ντιδιαστ λλων πρ ς το ς τ ν νιαυτ ν κα μην ν, πρ ς δ [110] κα μερ ν κυριε οντας. ο τοι γ ρ π λιν πρ ς κε νους μερικ τεροι.

1 Universales temporum dominos non eos dicit qui etatibus dominantur (illi enim simplici quodam et indoctrinali ordine capiuntur; ii enim sunt secundum etatum ordinem in omnibus genituris, sunt autem omnibus aliis universaliores), sed illos dicit qui ex ascensoriis temporibus capiuntur et alicui quantitati annorum geniture dominantur, quos universales etiam vocat ab illis eos distinguens qui annis et mensibus et diebus dominantur, qui rursus illorum respectu sunt magis particulares.

2 Φησ ν ο ν το ς μ ν νιαυσ ους λαμβ νεσθαι το πλ θους τ ν π γεν σεως τ ν κβαλλομ νου φ' κ στου τ ν φετικ ν τ πων ε ς τ π μενα κατ ζ διον ν κα το κατ τ συντελειο μενον ζ διον ο κοδεσπ του παραλαμβανομ νου ε ς τ ν το νιαυτο κυρε αν. ο τος γ ρ ο κοδεσπ της σται το τους κε νου το κατ τ συντελειο μενον τοι συνεισφερ μενον α τ ν τ τ ν τ ν κβολ ζ διον.

2 Dicit igitur annuos dominatores accipi quantitate annorum qui a genitura effluxerunt ab unoquoque apheticorum locorum ad sequentia per singula signa proiecta et oecodespota in signum in quo numerus finierit ad anni assumpto dominatum. Hic enim erit anni illius oecodespotes, in cuius signo in annorum proiectione numerus finierit.

3 Μ λιστα δ' ν ο τω παρ' μ ν σαφηνισθε η τ χωρ ον δι' ποδε γματος. στω γ ρ π τ ς α τ ς γεν σεως ν ροσκοπε Ζυγο μο ρα κδ'· κα

3 Maxime autem sic a nobis locus iste per exemplum declarabitur. Sit itaque super eadem genitura in qua horoscopat gradus Libre 24. Et quoniam secundum

[105] σια' ζ΄ **P** : σι' αζ΄ **T**
[109] λλ το ς κ τ ν ναφορικ ν χρ νων ε λημμ νους κα κυριε οντας πλ θους τιν ς τ ν om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}
[110] πρ ς δ om. **T**^{t}, add. **T**^{mg}

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

πε το κατ τ ν ροσκοπικ ν τα την μο ραν ζ δ ου το Ζυγο ο κοδεσπ της στ ν Αφροδ τη, α τη λ ψεται τ ν κυρε αν[111] το τους κε νου, το πρ του τους δηλαδ το π τ ς γενεθλιακ ς μ ρας ρχομ νου· π τα της γ ρ τε τ ν τ ν κβολ κα τ ν μην ν γ νεται[112]. το δ δευτ ρου τους ρης· ο τος γ ρ το φεξ ς ζ δ ου το Σκορπ ου ο κοδεσπ της στ . κα μο ως το γ' Ζε ς· ο κοδεσπ της γ ρ ο τος το Τοξ του. κα φεξ ς μο ως χρι τ ς τ ν βιωσ μων τ ν συμπληρ σεως.

hunc gradum horoscopantem signi Libre oecodespotes est Venus, ipsa accipiet anni illius dominatum, primi videlicet anni qui ab ipso natali die habuit exordium. Nam ab hoc die annorum ac mensium proiectio efficitur. Secundi autem anni Mars. Hic enim sequentis signi (hoc est Scorpii) est oecodespotes. Et similiter tertii Iupiter, quoniam et hic oecodespotes est Sagittarii; et deinceps similiter usque ad annorum vite consumationem.

4 Δ λον δ στιν ς μετ τ ν ιβ' τεσι τ ιβ' ζ δια συμπληρο σθαι π λιν π το δεκ του τρ του τους ρχονται τ α τ ζ δια κα ο α τ ν ο κοδεσπ ται κυριε ειν τ ν φεξ ς ιβ' τ ν κα π λιν π το κε' τους τ α τ μ χρι τ λους. πε δ ν τ τοια τ γεν σει τ πλ θος τ ν βιωσ μων τ ν νθ' στ κα μ νες θ' κα μ ραι ς', ο θ' μ νες κα α ς' μ ραι ντ τους καταλογ ζονται κα το των μο τ ν κυρε αν λαχ ν ο κοδεσπ της το περι χοντος α το ς ζ δ ου παραλαμβ νεται. κα ο τω μ ν ο νια σιοι χρονοκρ τορες λαμβ νονται μ μ νον π τ ς π το ροσκ που φ σεως, λλ κα π τ ς π τ ν λοιπ ν δ'. τ δ' α τ φησι κα π τ ν μην ν δε ποιε ν κα κβ λλειν κα το των τ πλ θος π τ ν τ ν κυρε αν το τους λαβ ντων τ πων. κατ ζ διον μ ντοι μ ρας κη' φησ ν ποδιδ ναι κα ο λ', περ ο μετ' λ γον ρο μεν τ ν α τ αν ποδιδ ντα.

4 Manifestum autem est quod postea quam in 12 annis signa 12 complebuntur, rursus a 13 anno incipiunt eadem signa et illorum oecodespote dominari et rursus ab[117] 25 anno eadem usque ad finem. Quoniam igitur in huiusmodi genitura quantitas annorum vite est 59 et menses 9 et dies 6, novem menses et dies sex pro uno anno reputabuntur[118], et horum simul dominatum assumit oecodespota qui sortitus est [119] signum eos comprehendens. Et sic quidem anni chronocratores capiuntur non solum in ea aphesi que fit ab horoscopo, verum etiam in ea que a reliquis quattuor efficitur. Id ipsum autem inquit in mensibus etiam fieri oportere proiicereque illorum quantitatem a locis qui anni acceperint dominatum; cuilibet autem signo dies 28 dicit esse tribuendos et non 30, de quo rationem reddentes postea disseremus.

5 στω δ κα το το σαφηνε ας χ ριν π το α το ποδε γματος. κα πε ε ρηται το πρ του

5 Sit autem hoc declarationis gratia in eodem exemplo. Et quoniam invenitur primi anni

[111] κυρ αν **T**
[112] το πρ του τους — τ ν μην ν γ νεται om. **P**^{t}, add. **P**^{mg}
[117] *ab* correxi (π **P T**) : *ad*
[118] *reputabuntur* $^{pc(sl)}$: *computabuntur* $^{ac(td)}$
[119] *qui sortitus est* $^{pc(sl)}$: *signi illius signi qui eos* $^{ac(td)}$

UNIVERSIDAD DE MALAGA

τους χρονοκρ τωρ[113] ροδ τη (ο κοδεσποτε γ ρ το ροσκοπικο ζ δ ου το Ζυγο), ν δ γενεθλιακ ς μ ν Φεβρου ριος κα μ ραι α το ιζ', ναλυομ νου το τους ε ς μ ρας τξε' τ ταρτον κα π το των ν κη' λαμβανομ νων κα διδομ νων κ στ ζ δ τ ν π τ ς ρχ ς το κατ τ ν γ νεσιν ζ δ ου, το μ ν πρ του μην ς[114] χρονοκρ τωρ σται φροδ τη, μετ' α τ ν δ το δευτ ρου ρης κα μετ' α τ ν το τρ του Ζε ς κα φεξ ς χρις ν ε ς τ ν δ κατον κα τρ τον κα ε ς τ ν το του χρονοκρ τορα τ ν φροδ την[115] καταντ σωμεν.

chronocrator Venus (habet enim oecodespotiam gradus horoscopantis, hoc est Libre) fuitque natalis mensis Februarius et dies eius 17, resoluto anno in dies 365 et quartam et ab his singulis 28 acceptis et cuilibet signo eorum qui initiali signo geniture succedunt distributis, primi quidem mensis chronocrator erit Venus, post eam autem secundi dominatum tenebit Mars et post eum tertii Iupiter et deinceps donec ad 13 mensem et eius chronocratorem Venerem perveniamus.

6 Κα ο τω π λιν το δευτ ρου τους ε ς τξε' μ ρας ναλυομ νου κα τ ς κβολ ς α τ ν μο ως γινομ νης π τ ς γενεθλιακ ς μ ρας, το μ ν πρ του μην ς χρονοκρ τωρ σται ρης, στις κα το δευτ ρου τους χρονοκρ τωρ ν, το δ δευτ ρου Ζε ς κα φεξ ς μο ως. π λιν γ ρ μετ τ ν ε ς τ ν τρ τον κα δ κατον μ να το τους συμπλ ρωσιν το πρ του μην ς το τρ του δηλαδ τους κ ριος σται Ζε ς, ς κα το τους κ ριος ν, κα π τ ν λλων μο ως. ο τω δ ο ν κα τ ν μην ν χρονοκρ τορες λαμβ νονται. ο δ τ ν μερ ν κ στου μην ς ε ς μ ρας ναλυομ νου κη' κα κ στ ζ δ διδομ νων μερ ν β' μισυ[116].

6 Et sic rursus secundo anno in 365 dies resoluto et proiectione mensium similiter facta a naturali die, primi quidem mensis chronocrator erit Mars, secundi Iupiter et deinceps consimiliter. Rursus enim postea quam 13 mensis anni fuerit completus, primi mensis anni videlicet tertii dominus erit Iupiter, qui et anni dominus fuit et in aliis eodem modo. Sic igitur mensium chronocratores capiuntur. Dierum vero chronocratores accipiemus quolibet mense in dies 28 resoluto et cuilibet signo duos dies cum dimidio tribuentes.

7 ξιον δ ζητ σαι τ νος χ ριν π τ ς τ ν μην ν κβολ ς καθ' καστον ζ διον κη' μ ρας φη προεκβ λλειν κα ο λ'. στι δ λ γος ο τος· ς πε δ ον ν τ ν κ στου τους χρονοκρ τορα, τ ν α τ ν ε ναι κα το πρ του μην ς το α το τους, το το δ' ο κ νεχ ρει γ νεσθαι δι τ ς τ ν λ' μερ ν πονεμ σεως (ο τω γ ρ κβολ τ ν

7 Dignum autem est inquirere cuius rei gratia in mensium proiectione secundum quodlibet signum 28 dies dixit esse proiiciendos et non 30. Est autem hec ratio. Quoniam necesse erat cuiuslibet anni chronocratorem eundem esse qui fuerat primi mensis anni illius, hoc autem fieri non poterat per 30 dierum distributionem (sic enim proiectio dierum

[113] χρονοκρ τορ **T**
[114] τ ν π τ ς ρχ ς — το μ ν πρ του μην ς om. **P**^{t}, add. **P**^{mg}
[115] φροδ την **T**
[116] κριβ στερον β' κ γγιστα scr. **P**^{mg} **T**^{mg}

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

μερ ν το τους ο κ ε ς τ ν μ να φ' ο ρξατο ληγεν, λλ' ε ς τ ν πρ α το), δι το το παρ τ ν κη' ριθμ ν γ γονεν τ ν μερ ν πον μησις, να α μ ραι το τους κ στου ε ς τ ν α τ ν μ να λ γωσιν φ' ο ρξατο κα ο κ ε ς τ ν πρ α το .

anni non in mensem a quo incepit terminum habuisset, sed in eum qui erat ante illum) atque eam ob rem per numerum 28 facta est dierum distributio, ut cuiuslibet anni dies in eum mensem desinant a quo inceperunt et non in eum qui est ante illum.

17. Προσεκτ ον δ κα τα ς πεμβ σεσιν (4.10.21/849)

1 π μβασ ς στιν ταν καστος τ ν πτ στ ρων ποκατ στασιν ποιησ μενος ν τ α τ π λιν μο ρ το α το ζ δ ου γ νηται, ν ν κα κατ τ ν γ νεσιν. φησ ν ο ν σκοπε ν τ ς τοια τας πεμβ σεις τ ν στ ρων ς ο μικρ ν συμβαλλομ νας ε ς τ τ ν καιρ ν ποτελ σματα, κα τ ς μ ν το Κρ νου πεμβ σεις πρ ς το ς καθολικο ς τ ν χρ νων, τ ς δ το Δι ς προς τ ς τ ν νιαυσια ων, τα ς δ το ρεως, το λ ου, τ ς φροδ της κα το ρμο πρ ς το ς τ ν μηνια ων, τα ς δ τ ς σελ νης, πρ ς το ς τ ν μερησ ων.

17. Animadvertendi autem sunt planetarum reditus

1 Reditus planetarum est quando stella quelibet revolutionem faciens in eodem rursus gradu eiusdem signi fuerit in quo geniture tempore fuit constituta. Dicit igitur considerandos [120] esse huiusmodi stellarum reditus veluti non parum ad temporum apotelesmata conducentes, et Saturni quidem reditus ad universalia tempora considerandi sunt, Iovis autem ad annua, Martis, solis, Veneris et Mercurii ad menstrua, lune vero ad diurna.

2 Ο μ ν γ ρ καθολικο χρονοκρ τορες κυρι τερο ε σι πρ ς τ τ ν καιρ ν ποτελ σματα, ο δ μερικο συνεργο σιν ποσυνεργο σι, τουτ στιν α ξουσιν λαττο σιν. δ πεμβ ς στ ρ καθ' ν ε ρηται τρ πον πιτ σεις ν σεις ποιε ται. το ς μ ντοι καθολικο ς χρονοκρ τορσι συμπαραλαμβ νειν δε κα το ς τ ν κυρε αν χοντας τ ν ρ ων τοι τ ν μοιρια ων ποχ ν α τ ν τ ν χρονοκρατ ρων.

2 Universales enim chronocratores fortiores sunt ad temporum apotelesmata, particulares vero cooperantur aut non cooperantur, hoc est aut augent aut minuunt. Stella vero rediens secundum modum qui dictus est aut intensiones aut remissiones facit. Cum universalibus preterea chronocratoribus eos etiam accipere oportet qui dominatum habent terminorum seu gradualium epocharum ipsorum chronocratorum.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[120] *consyderandos*

18. Universalem enim

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.23/862 τ μ ν γ ρ καθ λου (174.21-42 Wolf)]

1 Vult tibi dicere unde apotelesmatum proprietas accipitur atque unde temporum qualitas undeque ipsa qualitas secundum quam bonum malumque cognoscimus. Speciem igitur discimus ex aphesis loco. Nam medium celum significat agibilia [121], horoscopus vero peregrinationes et corporalia. Quilibet enim locus naturalem quendam habet idiotropiam, ut iam dictum est. Tempus autem cognoscimus ex intermedio intervallo aphete et hypantetoris. At bonum vel malum a naturali proprietate complexionis ipsis chronocratoris, ut naturalem aphete et hypantetoris proprietatem commiscens, * invenias ab ipsa mixtione *[122] erga eum qui superiores obtinet partes. Considerare quoque oportet quomodo familiaritatem habeant stelle ad loca, utrum *[123] et in ipsis gaudeant aut contrapatiantur. Hec enim benefice et malefice potestatis cause esse consueverunt.

19. Naturali commixtaque idiotropia

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.23/869 Φυσικ ς τε κα συγκρατικ ς (174.47-175.4 Wolf)]

1 'Naturali' quidem, secundum quam is qui dictus est beneficus constat, 'commixta' vero ut ita dicam asciticia et adventitia potestate ex habitudine secundum ipsam genituram: ut si conditionarius est in genitura aut si est in propria domo aut in sua exaltatione aut in sua triplicitate aut in alio loco aut in genitura se habet erga locum qui superiores obtinet partes.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[121] *agibilia* pc(sl) : *actiones* ac(td)
[122] ποτελουμ νην (Anon. *in Ptol.* 174.37 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.
[123] ο κε οι (Anon. *in Ptol.* 174.40 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

20. Cum locis causam efficientibus

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.24/874 Πρ ς το ς α τιατικο ς τ πους (174.43-46 Wolf)]

1 Causam efficientia vocavit aphetica loca cum quibus opus est annum figurari secundum quadratum aut diametrum.

21. Nam qui se

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.25/876-879 Ο μ ν γ ρ συμφώνως χοντες πρ ς το ς διατιθεμένους τόπους π τ ς ν τ γενέσει καταρχ ς κα κατ τ ς πεμβάσεις (175.25-45 Wolf)]

1 Dixit tibi universaliter ex quibus te oportet figuris discernere bonum et malum. Nunc particulariora tibi dicit qualia videlicet sunt bona et qualia mala, ut aphetes et precipue hypantetor ab initio et in genitura potentiores et fortes inveniantur, ut rationem multam habeant in ipso themate. Nam si imbecilli fuerint in radice, in ipsis quoque chronocratoriis imbecilles permanebunt. Si vero inconsone se habuerint et preter factionem, non ipsas per se *[124] figuras, sed stellas que non bene sunt posite. Figure igitur et valide sunt et potestatem habent in ipsis inventis, sive autem in ipsis sint posite sive in aliis ipsorum extendunt actionem. Quo circa non dixit ‘inconsone figure’, sed intulit ‘preter factionem’, ut solius intensionis *[125] sit figura et non qualitatis.

22. Eedem stelle

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.26/885 Κ ν μ ν ο α το (175.46-176.7 Wolf)]

1 Vult tibi dicere de mensura felicitatis vel infelicitatis. Nam quia te docuit quomodo scire te oporteat utrum bonum vel non bonum erit et simpliciter qualitatem ipsius apotelesmatis, nunc vult tibi dicere per que poteris cognoscere utrum *[126] erit qualitas nec ne. Quando, inquit, chronocratores inventi fuerint redeuntes et oecodespotiam apheseos geniture tempore habentes, tunc * [127] erunt

[124] συμβ λλει (Anon. *in Ptol.* 175.38 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.
[125] α τιον (Anon. *in Ptol.* 175.45 Wolf) Anon. *in Ptol.* codices nonnulli : om. alii codices : latine non vertit
[126] κρατος (Anon. *in Ptol.* 176.1 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.
[127] κρατα (Anon. *in Ptol.* 176.4-5 Wolf) latine non vertit et spatium vacuum rel.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

apotelesmata; quando vero alia quidem affuerint, alia vero abfuerint, tunc medietas quedam erit atque commensuratio.

23. In omnibus autem infeliciter simul

[= Anon. *in Ptol.* 4.10.26/891 Κατ π ντα δ' μο δυστυχο σιν (176.8-35 Wolf)]

1 Hoc theorema consequitur ea que a principio dicta sunt. Nam cum in principio capituli de temporum divisione demonstraverit quod non oportet unum apheten accipere sed plures (contingit enim aliquem tristari et adiuvari, contingit quoque aut simul tristari aut simul per omnia letari), nunc velut si quispiam instaret et interrogaret quid in his facere oporteat, dicit: cum aphete simul omnes inventi fuerint in uno et eodem signo aut quando in diversis inventi adhesiones fecerint similiterque erga stellas inventi fuerint omnes simul (quando videlicet in horoscopo sol et luna fuerint inventi, tunc enim et pars fortune illic invenietur), ***[128].

2 Ptolemeus igitur hoc solum scribens preceptum complet quartum apotelesmaticorum librorum. Hoc autem preceptum iam sepe scripsit. Nam quia possibile non est perito scribere particulariora, necesse est auditorem principia et universalia capientem reliqua adinvenire rerum sequendo portionem[129]. Hoc igitur sciens precipit ubique, ne aliquo pacto imperfecte scribere videatur ob invidiam, sed ob rei necessitatem magis particularia capitula conticuerit.

T λος

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

[128] Lacunam statuit **W** (Anon. *in Ptol.* 176.23 Wolf), non indicat autem
[129] πε ρ (Anon. *in Ptol.* 175.31 Wolf) Anon. *in Ptol.* codices nonnulli : μο ρ alii codices : μο ρας **W** : *portionem*

UNIVERSIDAD
DE MALAGA

APPENDICE 1: BREVE INDICE ANALITICO

A seguire si offre una relazione di vocaboli astrologici tecnici descritti in Anon. *in Ptol*. con la referenza al capitolo dove appaiono. Non son inclusi tutte le apparizioni; solo quelle dove il termine viene definito oppure è importante per la lettura del brano.

1. α ρησις / *factio*: **1.6.1**; **1.6.2**.
2. κτινοβολ ω – κτινοβολ α / *radios proiicere – irradiatio*: **3.10.11**; 4.8.1.
3. ναιρετικ ς τ πος / *interfector*: **3.10.1**.
4. νακ κλησις / *retrocessio*: **2.9.16**.
5. ντιμεσουρ νημα / *medium celi subterraneum – imum celi*: **1.10.1**; 1.5.3.
6. στ ρ / *stella*: 1.1.6; 1.1.15; **1.3.1**; 1.3.7; **1.4.1**; **1.5.1**; **1.6.1**; 1.17.1.
7. συνδ τα ζ δια / *signa inconnexa*: **4.4.13**; 4.6.1.
8. φεσις / *aphesis*: **3.10.5**; 3.10.11; 3.10.14.
9. φ της / aphetes: **3.10.1**; 3.10.7; 3.10.8; 3.10.
10. φετικ ς τ πος / *apheticum locum*: **3.10.1**; 4.9.13; 3.10.8.
11. δ σωμα ζ δια / *bicorporea signa*: **1.11.3**.
12. δορυφορ ω / *doryphoriam facere*: **4.2.1**; 4.2.2; 4.2.7; 4.2.8; 4.2.11; 4.3.1, 4.3.2, 4.3.4.
13. δ ναμις / *vis*: **3.Prom.3**; 3.1.2; 3.10.2.
14. δ νον / *occasum*: **1.10.1**.
15. δωδεκατημ ρια / *dodecatemoria*: **1.21.1**; 1.21.4; 1.21.5.
16. ναλλ ξ / *vicissim*: 1.5.1; 4.4.1; 4.4.10; 4.4.11; 4.6.1.
17. ν δ αις λαμπ ναις / *in propriis faculis*: 1.17.2; **1.22.1**.
18. παναφορ / *epanaphora*: 2.8.1; 3.12.1; 3.12.3; 3.12.5; 3.12.10; 4.1.7.
19. π μβασις / *epenbasin – planetarum reditus*: 3.Prom.1; 3.10.20; 3.10.21; **4.9.17**.
20. ζ διακ ς / *Zodiacus*: 1.9.1; 1.9.3; 1.9.4; **1.19.1**.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

21. ζ διον / *signum*: **2.8.2**.

22. διοθρον ω / *throni idem esse*: **1.22.1**.

23. διοπροσωπ ω / *in propriis faciebus esse*: **1.22.1**.

24. σημεριν ζ δ α / *equinoctialia signa*: **1.11.3**.

25. καθυπερτ ρησις - καθυπερτερ ω / *elevare*: 2.9.17; 2.9.18; **2.9.20**; 2.9.21; 3.5.7; 3.12.20; 3.13.15; 4.1.5; 4.6.6; 4.6.7; 4.8.5.

26. κ ντρα / *cardines – anguli*: **1.10.1**.

27. κλιμακτ ρ / *climacter*: 3.9.15; 3.9.20.

28. κρ σις / *complexio*: **1.3.3**.

29. κρ ψις / *ocultatio*: **1.1.12**.

30. (πι)μαρτυρ ω / *testimonium perhibere - testimonium habere - testificare*: 1.Prom.4; 1.1.1; 1.21.4; 2.2.2; 3.8.5; 3.10.11; 3.10.12; 4.1.2; 4.2.1; 4.2.6; 4.8.10.

31. μεσουρ νημα / *medium celi*: **1.10.1**.

32. μονομοιρ αι / *monomirie*: **1.21.1**; 3.3.4.

33. (συν)ο κε ωσις – συνοικει / *familiaritas*: 1.13.3; 1.14.1; 1.17.1; 1.17.2; 1.18.1; 1.18.4; 1.18.5; 1.20.1; 1.22.1; 3.3.1; 3.3.7; 3.4.2; 3.10.5; 4.1.4; 4.4.1; 4.4.11; 4.4.27.

34. ο κος / *domicilium*: **1.17.1**.

35. ρια / *termini*: **1.20.1**.

36. ρωσκ πος / *gradus horoscopans*: **1.10.1**.

37. περ γειον */ quod supra terram continetur*: **1.1.2**; **1.1.6**; 1.3.1.

38. περ στασις / *circunstantia*: 1.1.25; 1.2.15; 2.1.1; 2.1.14; 2.5.1; 2.10.1; 2.11.1; 2.11.10; 2.13.1; 2.13.7; 3.13.2.

39. προαναφορ / *gradus qui prius ascendit*: 1.2.33; 1.5.2; 3.10.1.

40. πρ σνευσις / *declinatio*: **1.1.12**.

41. στερε ζ δια / *signa fixa*: **1.11.3**.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

42. σ γκρασις / *commixtio*: 1.2.1; 1.10.4; 1.13.8; 2.9.1; 2.9.4; 2.13.1; 3.3.8; 3.3.14; 3.6.1; 3.7.1; 3.11.1; 3.11.4; 3.11.5.

43. συμβεβηκ ς / accidens: 1.1.13; **1.2.14**; 1.1.21; 1.1.27; 1.2.19; 2.4.1, 3.1.2.

44. συναφ / *applicatio - copulatio*: **1.23.1**; 1.23.3; 2.8.1; 2.8.5; 2.9.23; 2.13.1; 3.12.1; 3.13.1; 4.4.6.

45. συμπ θεια / *compassio*: **1.14.1**; 1.15.1; 1.16.1.

46. σχ μα - σχηματισμ ς / *figuratio*: 1.7.1; **1.13.1**; 3.2.8; **3.10.14**.

47. τεταρτημ ριον / *quadripartitum*: **1.5.1**; 1.10.1; **2.2.4**.

48. τροπικ ζ δια / *signa tropica*: **1.11.3**.

49. τ χη ξιωματικ / *fortuna axiomatica*: 3.3.1; 4.Prom.1; 4.2.1.

50. τ χη κτητικ / *fortuna acquisitiva*: 3.3.1; 3.4.1; 4.Prom.1; 4.1.1; 4.1.4; 4.2.1.

51. παντ τωρ / *hypantetor*: **3.10.12**; 4.11.14.

52. ψωμα / *altitudo, exaltatio*: 1.18.1; **1.19.1**; 1.19.2; 1.19.3; 1.20.1; 1.20.13; 2.3.27; 2.8.1; 4.3.15.

53. φ σις / *ortus, apparitio*: **1.1.12**; 3.2.8.

54. φωσφορ α / *phosphoria*: **2.6.3**.

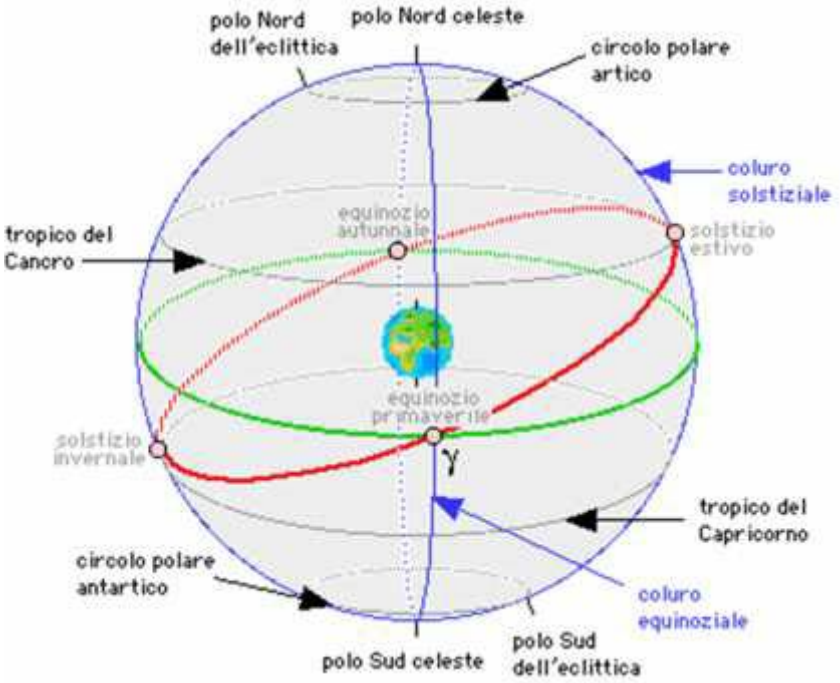
55. χρονοκρ τωρ / *chronocrator – dominus temporum*: 4.9.8; **4.9.13**; 4.9.16.

56. χ μα / *fluxio*: **1.4.2**.

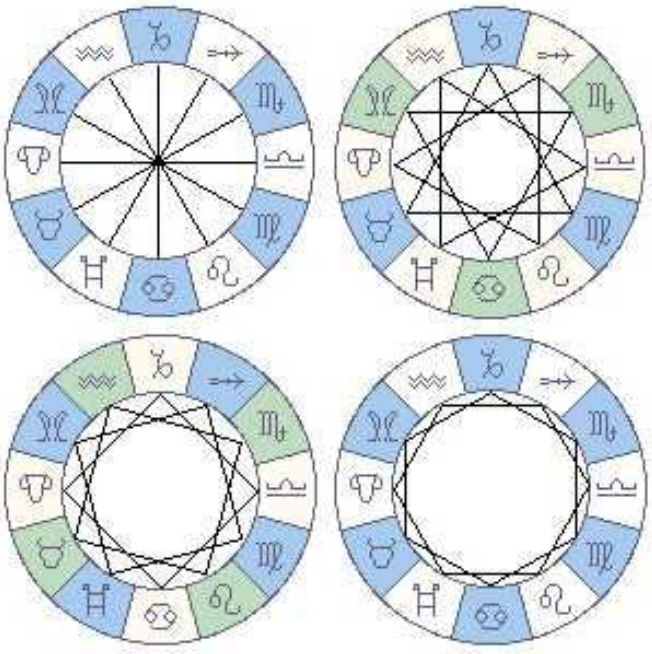
UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

APPENDICE 2: IMMAGINI

Tutte le figure sono estratte dal corso inedito di astrologia clasica di Giusseppe Bezza e Marco Fumagalli. Aprpezziamo agli autori la sua gentilezza per darci questi illustrazioni.

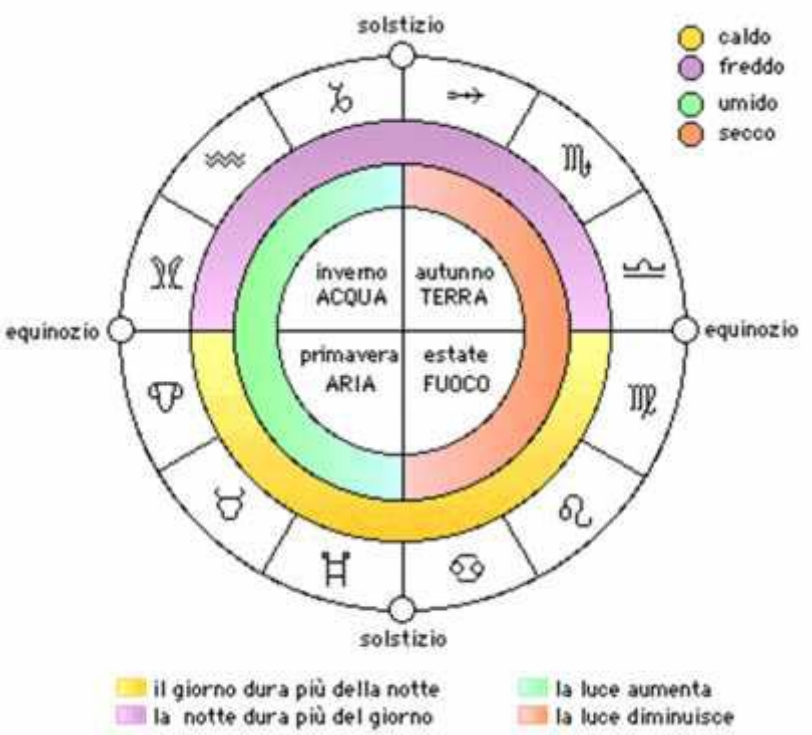


1. La sfera celeste, l'equatore e l'eclittica.

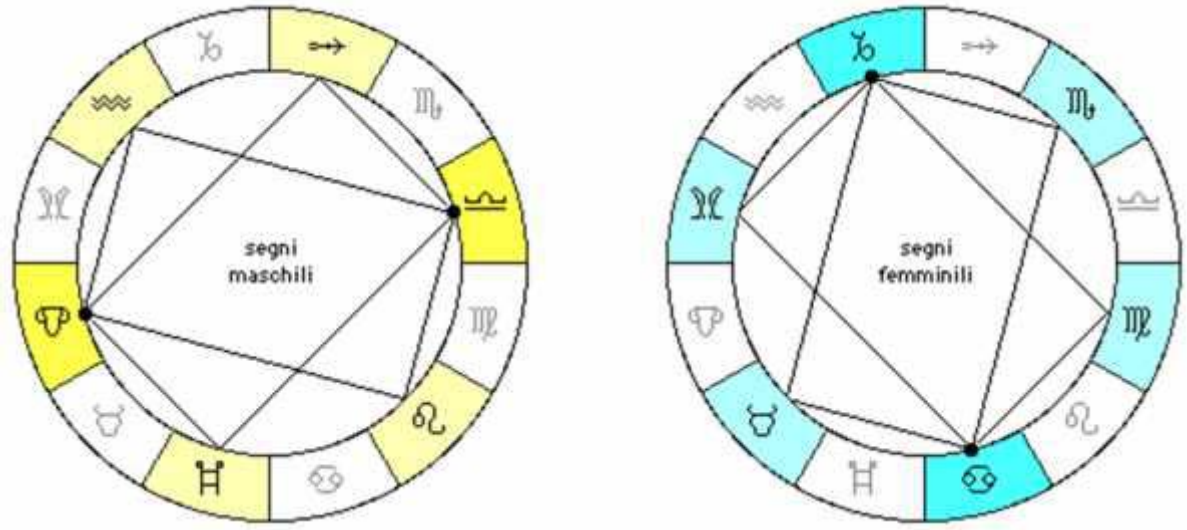


2. Aspetti angolari nello zodiaco.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

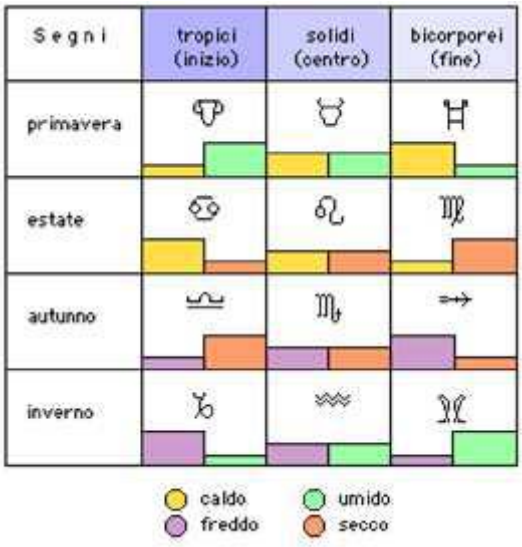


3. Le qualità nel corso dell'anno secondo il movimento del Sole.

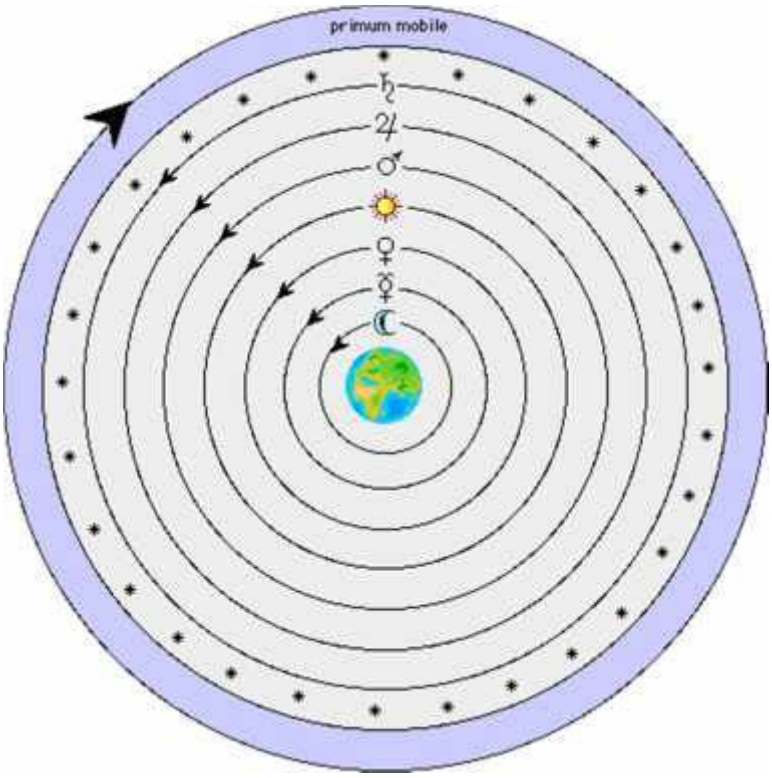


4. Segni maschili e femminili.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

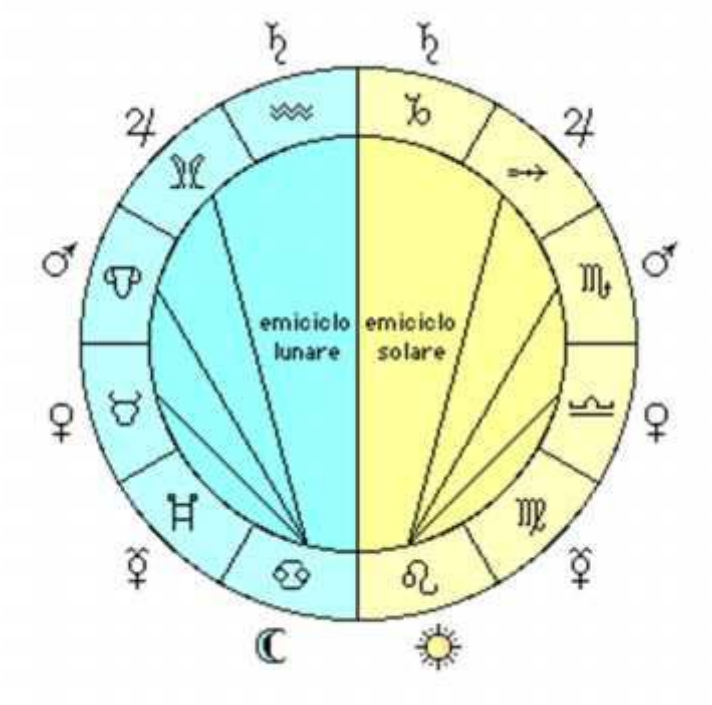


5. Segni tropici, solidi, bicorporei.

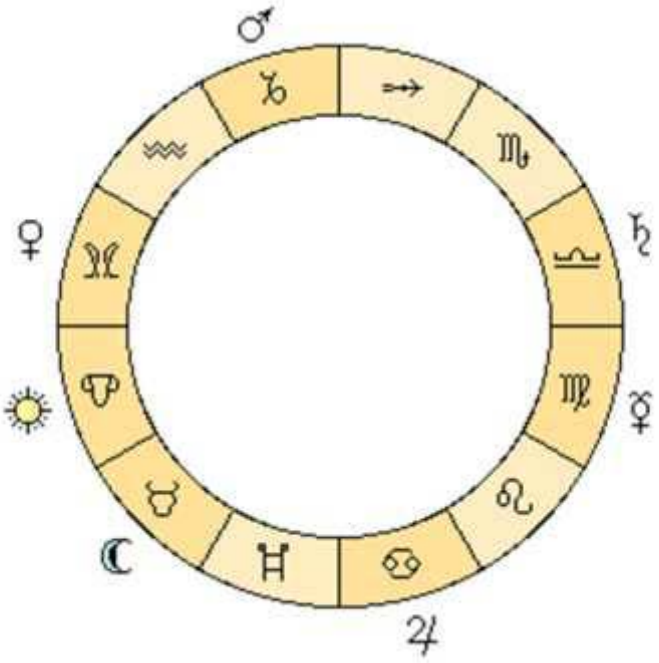


6. Le sfere planetarie: movimento dei pianeti.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

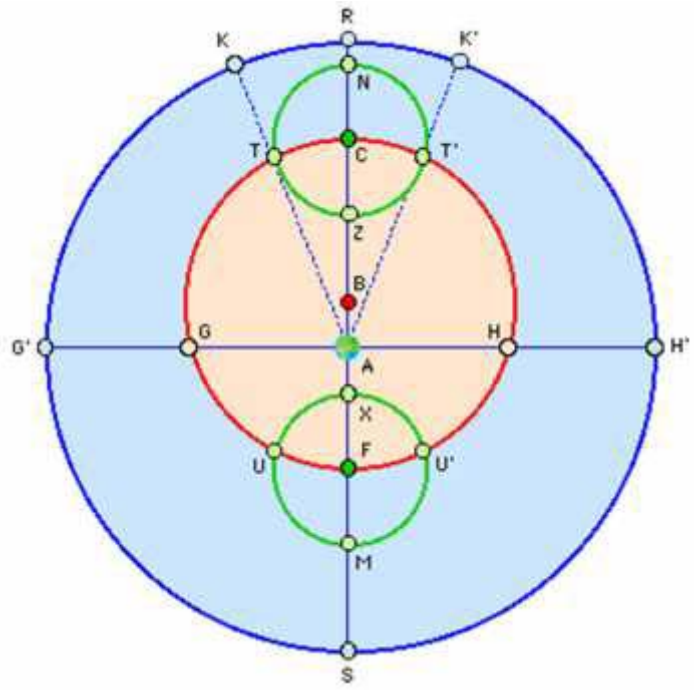


7. Il domicilio dei pianeti.

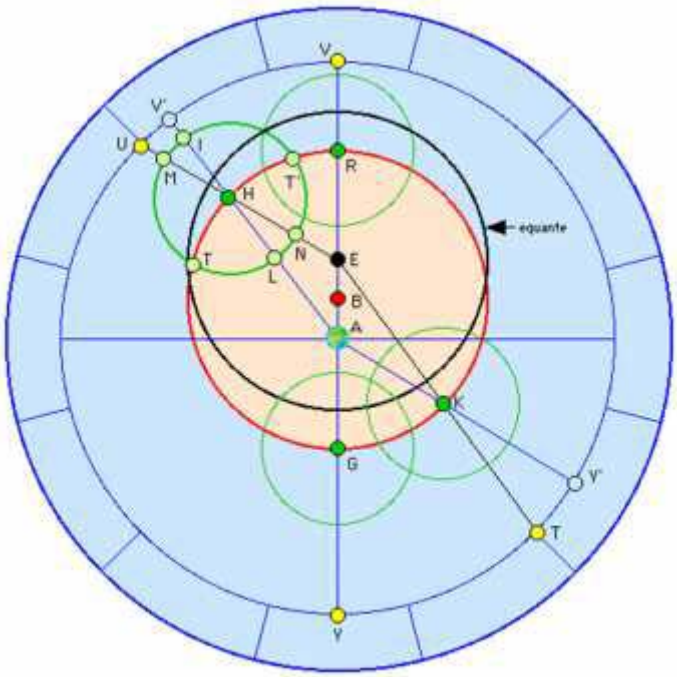


8. L'esaltazione o elevazione dei pianeti.

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

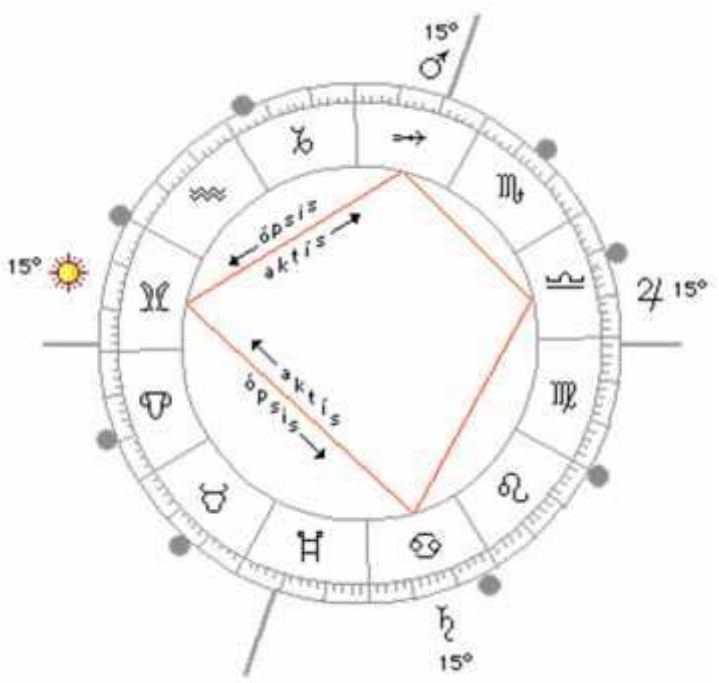


9. L'epiciclo e l'eccentrico.

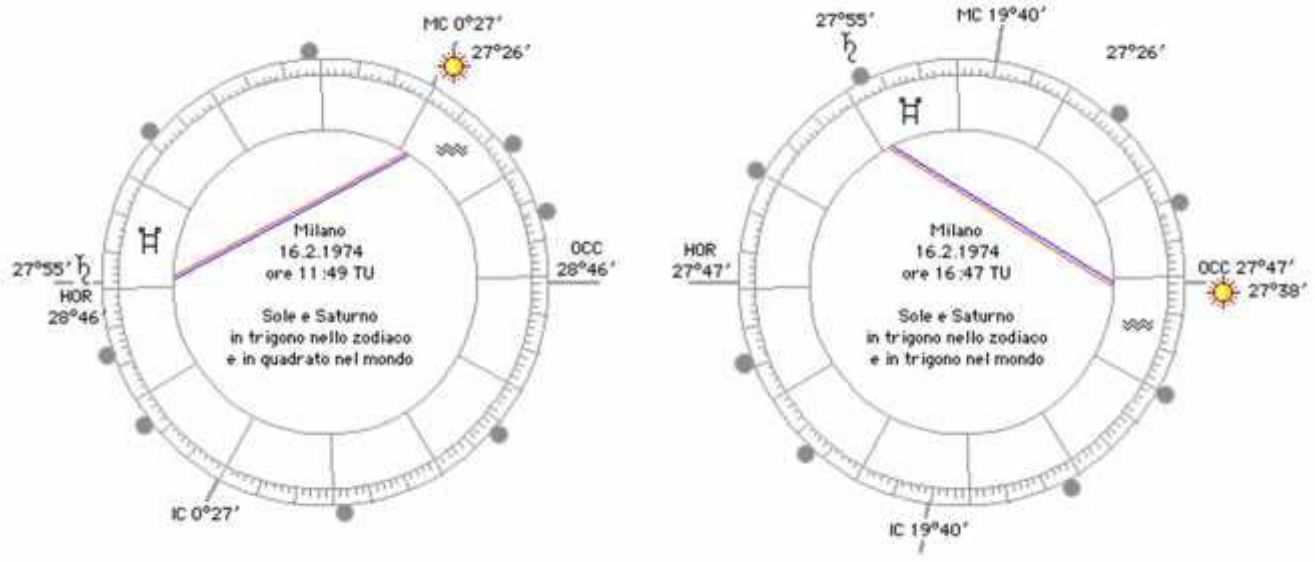


10. L'equante.

UNIVERSIDAD DE MALAGA

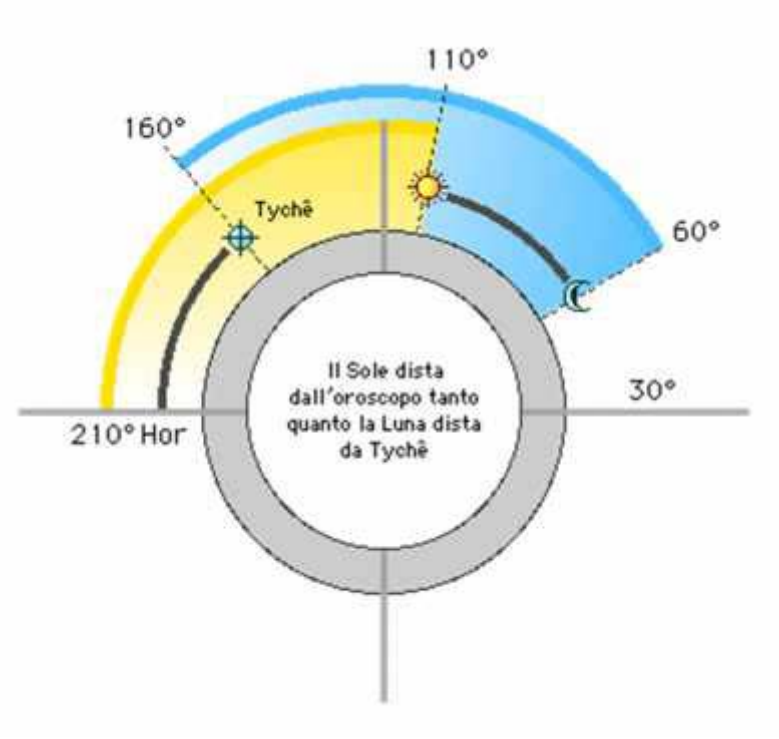


11. L'irraggiamento (κτινοβολ α) e l'osservazione (πιθεωρ α).

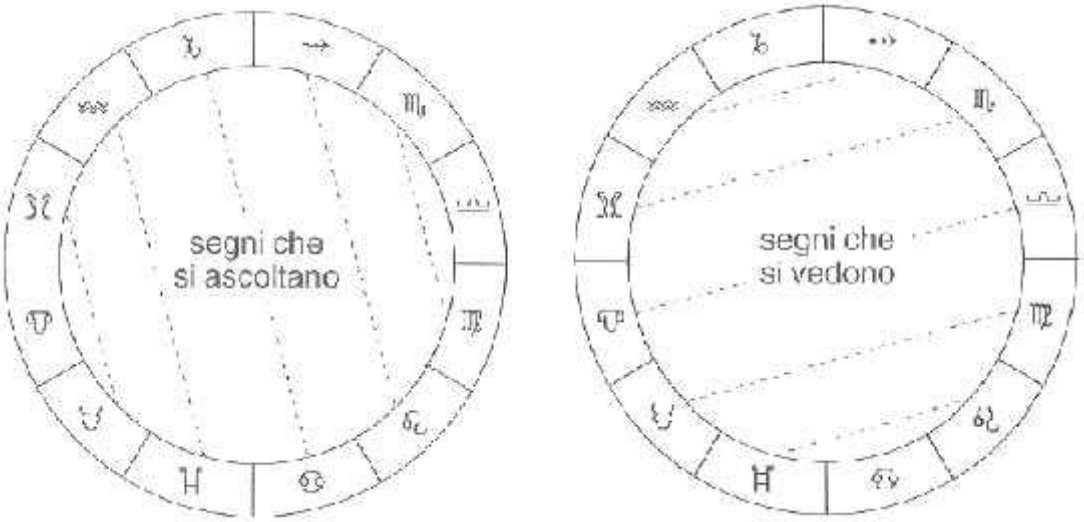


12. La sovreminenza (καθυπερτ ρησις).

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA



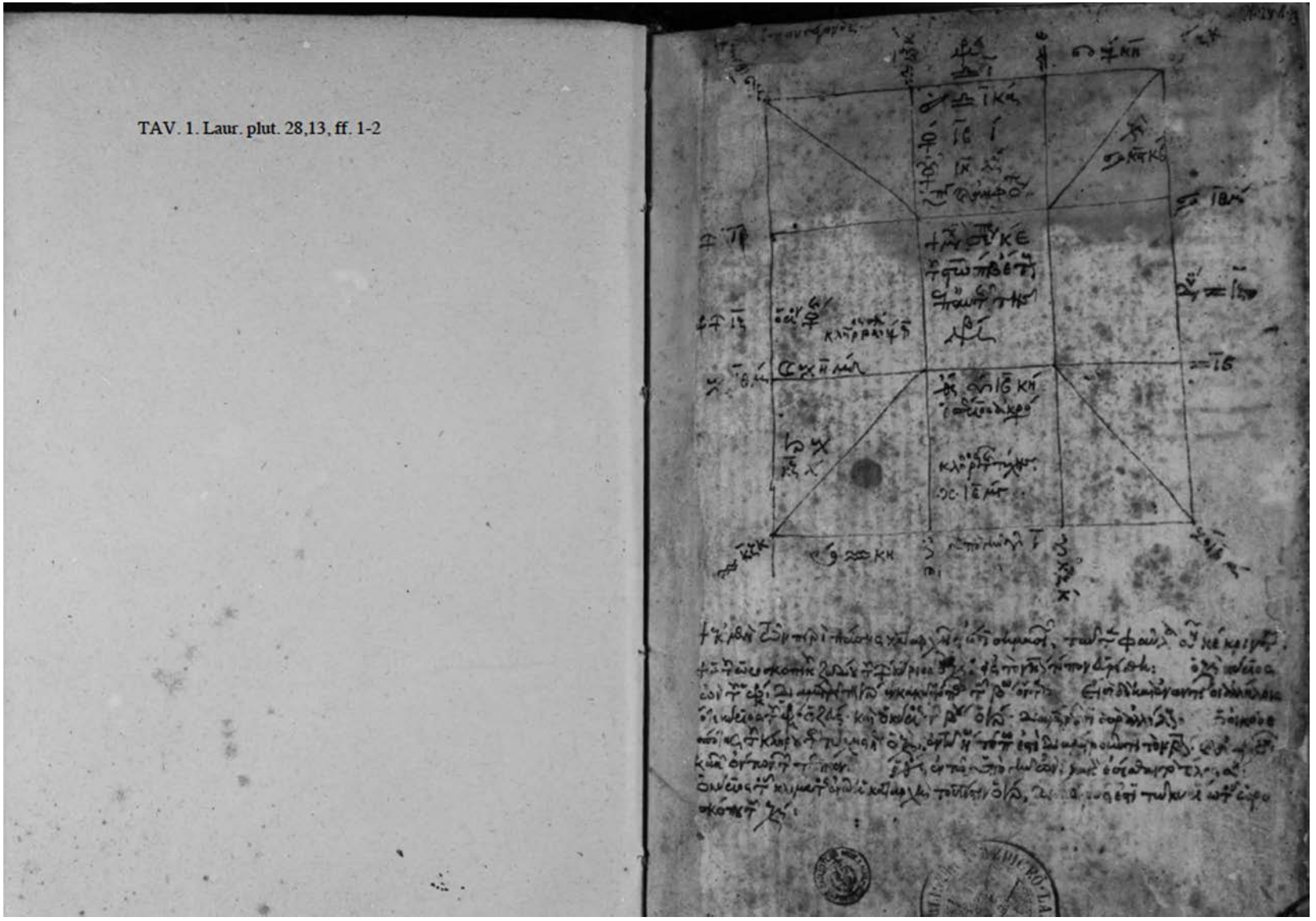
13. La sorte della fortuna (κλ ρος τ ς τ χης).



14. Segni che si vedono e si ascoltano.

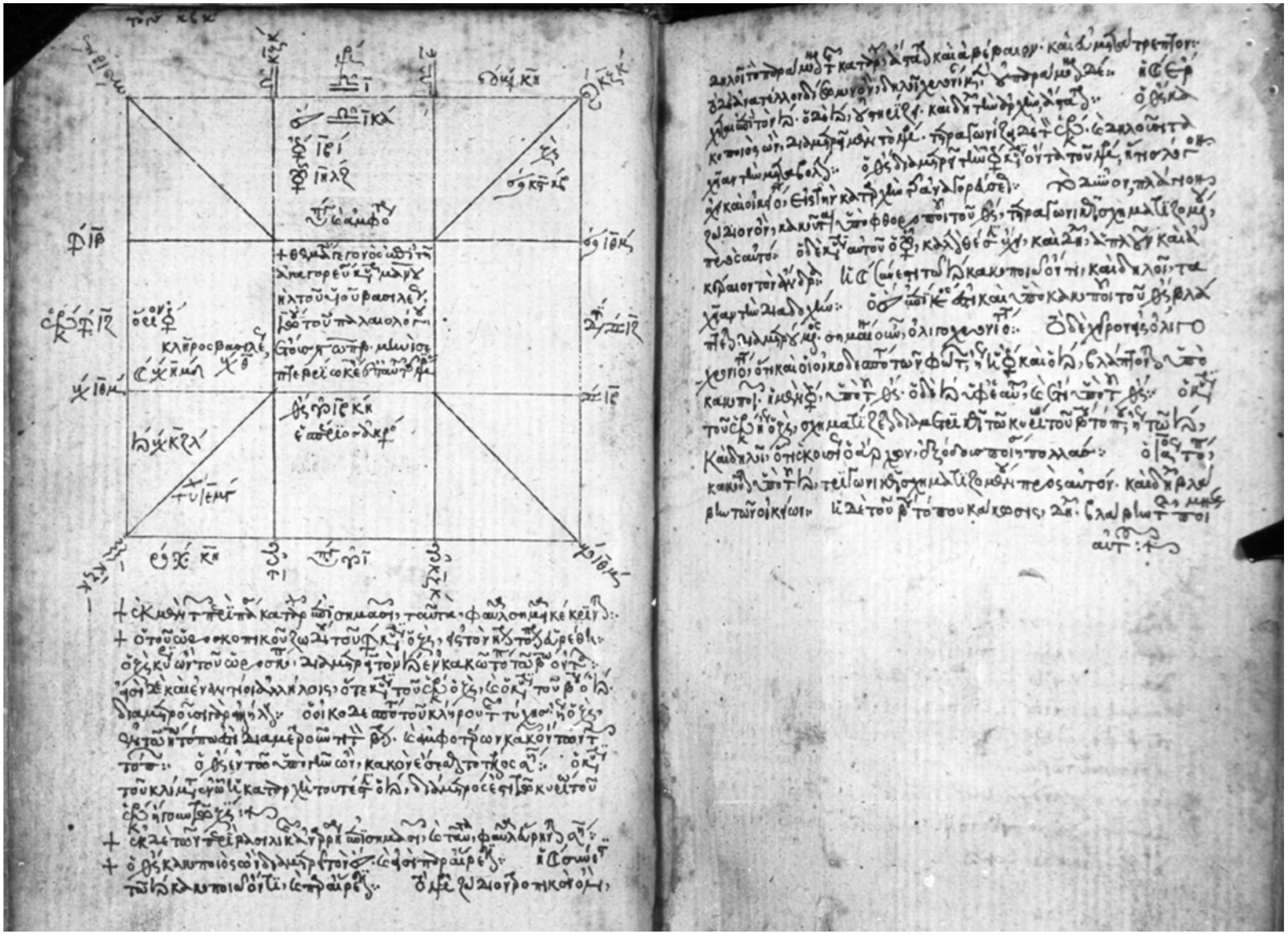
UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA



UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

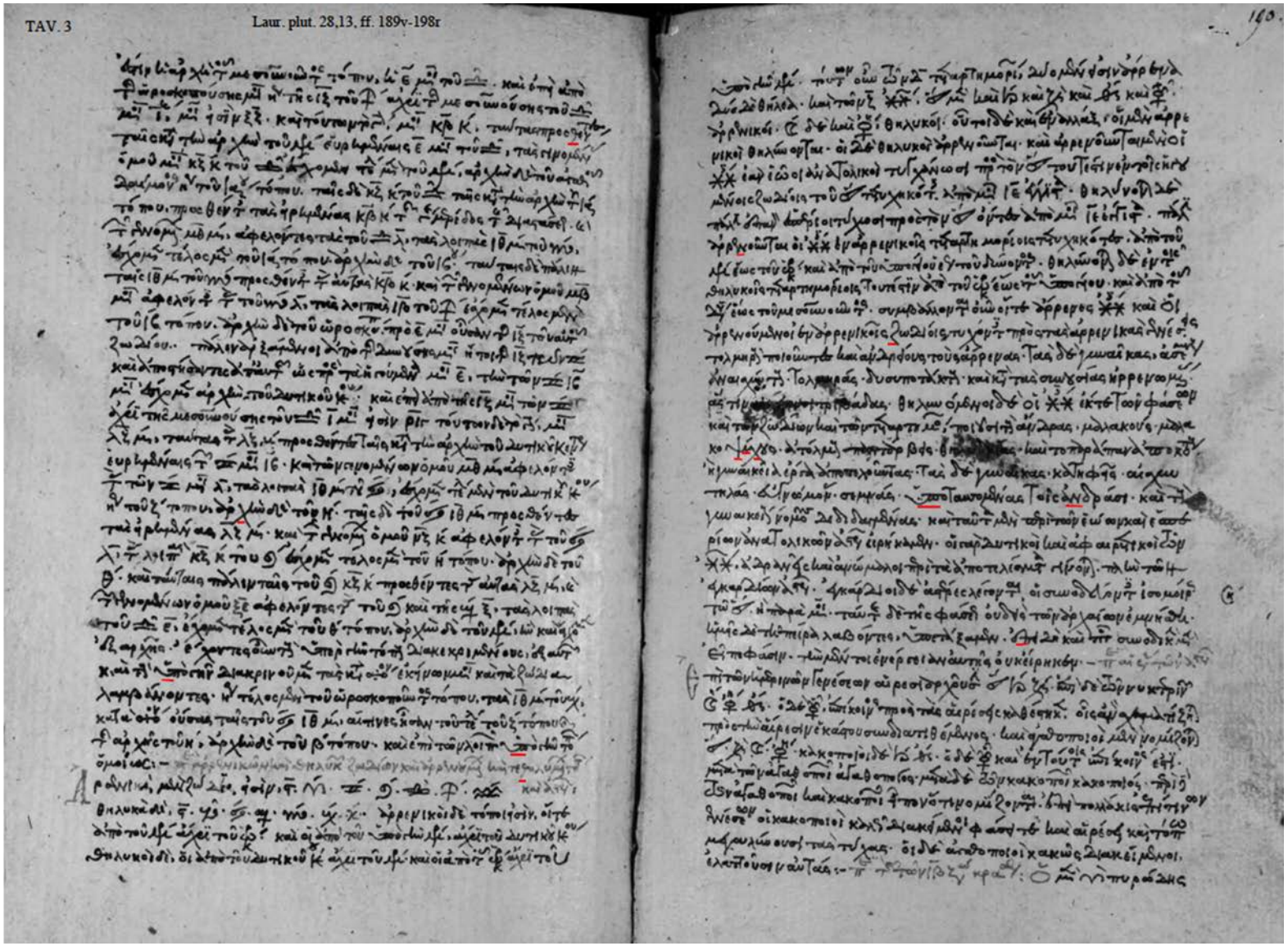
UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA



UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA

TAV. 3

Laur. plut. 28,13, ff. 189v-198r



UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD DE MALAGA

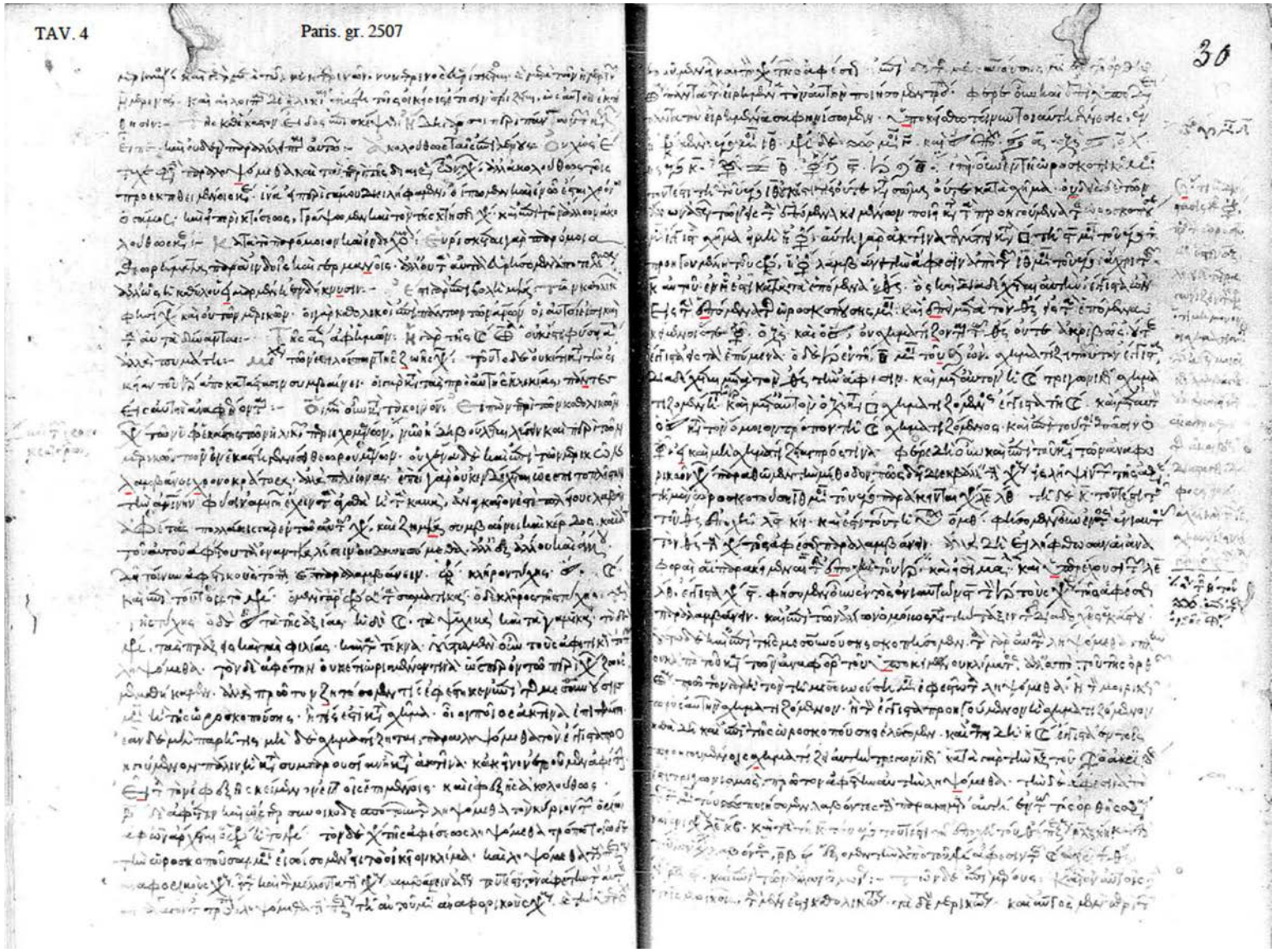
UNIVERSIDAD DE MALAGA

UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

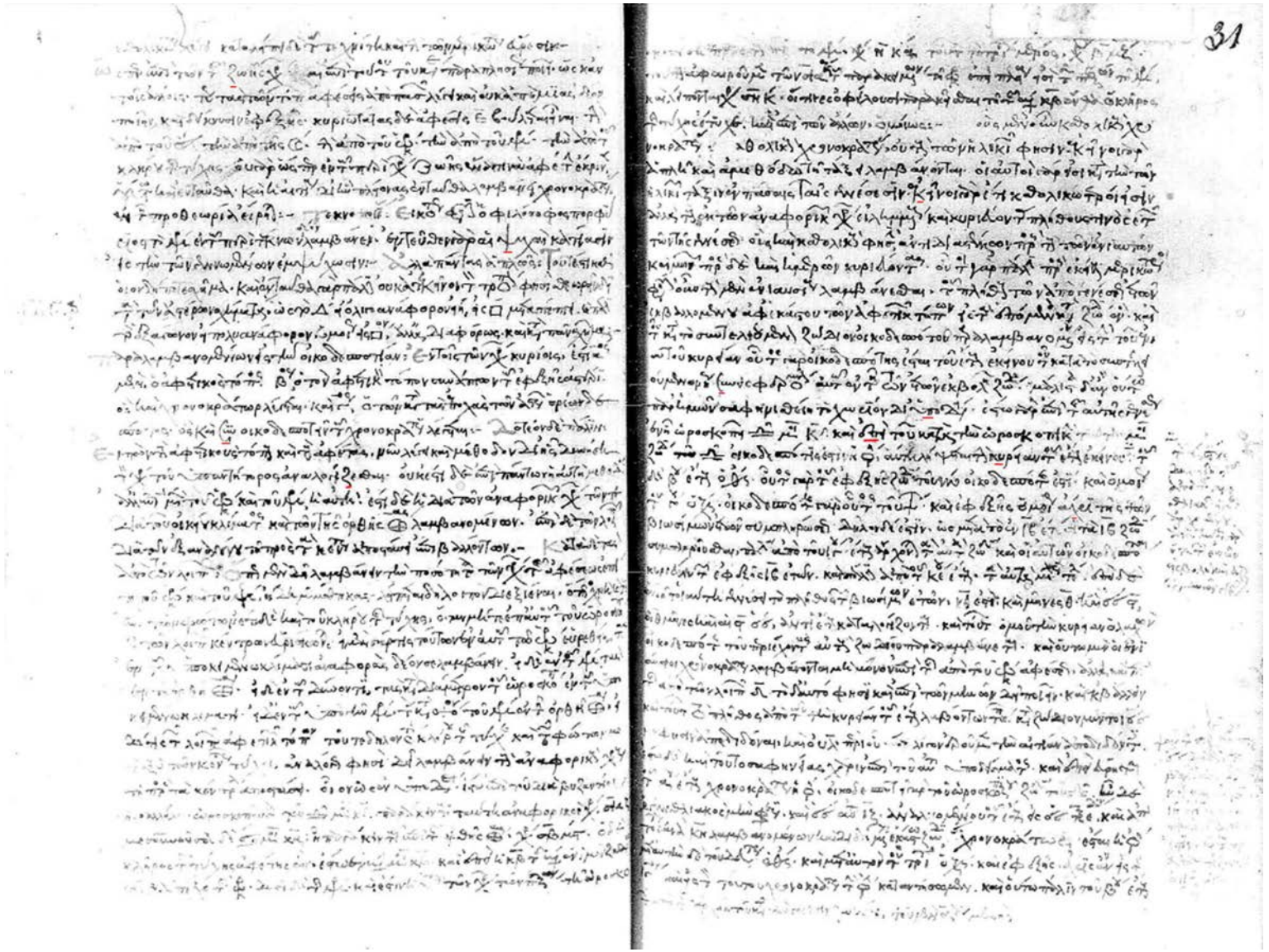
UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA

TAV. 4

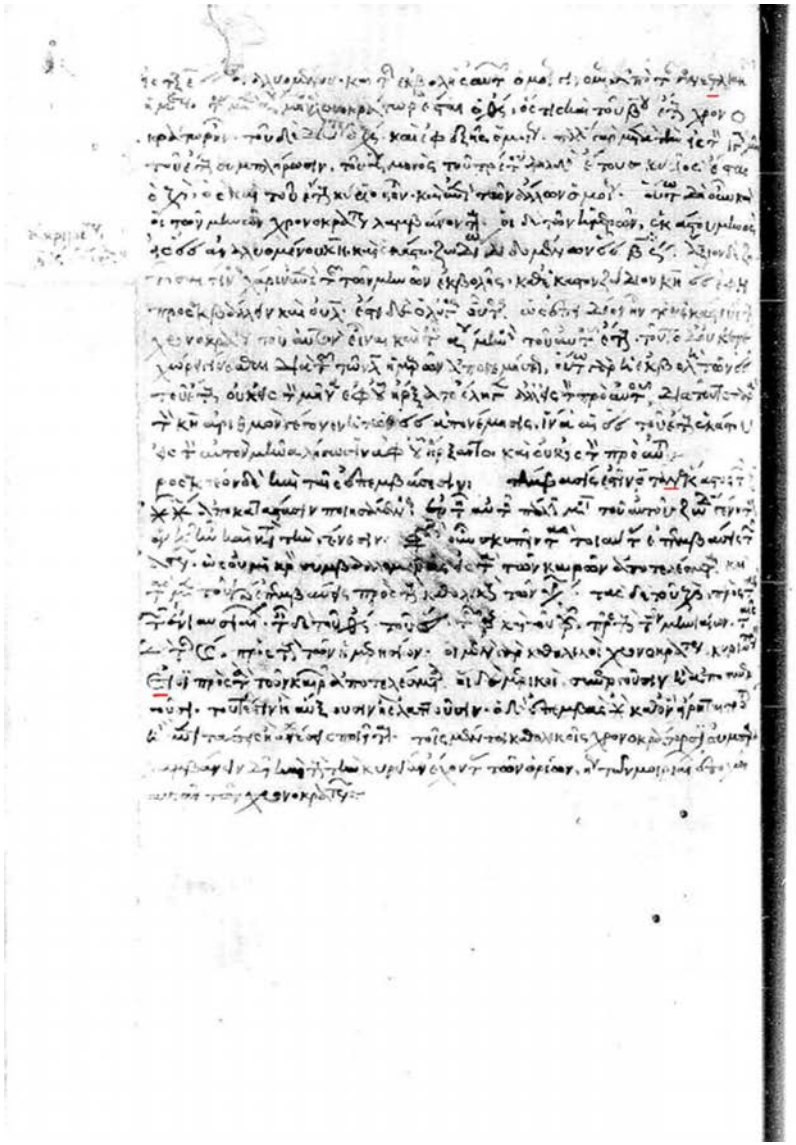
Paris. gr. 2507



UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA



UNIVERSIDAD
DE MÁLAGA



UNIVERSIDAD
DE MALAGA

